Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. Anno

Per tutto il Regno . . . L. [illegible]
Francia . . . . » 12 — 24 — [illegible]
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . » 13 — [illegible]
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli » [illegible]
Canadà, Messico, Turchia » [illegible]
Brasile, Uruguay, Perù [illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 1

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonamenti, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 1° Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

Domani, festa civile, essendo chiuso il giornale, non si pubblica la Tipografia.

1875-76

La rivista dell'anno!

Tutti la fanno: come un erede per bene consegna alle stampe la biografia del povero defunto, incaricando il giornale di piangere per noi.

No; questa rivista io non la farò: piglio l'anno come lo trovo! Aspetto che l'Eternità, che fa da becchino e da balia al Tempo, l'abbia seppellito, e corro dal notaio per vedere il testamento.

Che cosa ci lascia?

Per fortuna certe grandi questioni sono legati che o riguardano gli altri popoli d'Europa, o ci riguardano solo in parte.

Ma se abbiamo il gusto dei grattacapi, non c'è che dire, non possiamo lagnarci: l'anno settantacinque è stato con noi discretamente generoso.

Innanzi tutto ci lascia un pareggio che molti hanno preso sempre in canzonatura, ma che noi dobbiamo a ogni costo far diventare serio.

Poi ci lascia tutto un sistema di vita commerciale da riordinare in guisa che il ben di Dio che ci viene dall'estero e quello che noi mandiamo fuori, si cambii in tanto aumento del patrimonio comune.

Terzo: una questione ferroviaria da regolare sotto il fuoco dei *Bersaglieri* e della grossa artiglieria dell'Opposizione.

Quarto: riordinamento delle tasse.

Quinto: perequazione fondi...aria.

Sesto: la povera travetteria da contentare.

Settimo: ..... non rubare.

A prima vista, questo comandamento diretto dal 1875 al 1876 sembra fuori di posto. Eppure non è così, perchè, in fondo in fondo, quanto ho detto più sopra non è che il principio del decalogo dell'annata.

Vi risparmio gli altri, che sono molti, oh! molti, e conoscendoli, sareste capaci di non accettare l'eredità del morto che col beneficio dell'inventario.

Talchè, in luogo d'una ricchezza, il povero defunto ci ha lasciato unicamente una liquidazione?...

Zitti là: a memoria di calendario, tutti gli anni fecero sempre lo stesso: e non ce n'è mai stato uno del quale non siasi detto che lasciò le cose peggio di quanto le aveva trovate!

Eppure la somma di tutti questi peggio accumulati gli uni sugli altri, ci hanno dato la vita nazionale.

In fondo in fondo, gli anni, passando, non fanno che accrescerci fra le mani la massa del lavoro da fare; segno questo che ci trovano più maturi, più forti, più intelligenti, più preparati alle lotte del progresso. (*Bene!*)

Gli anni, cari miei, fanno tutti lo stesso testamento, che è quello del contadino della favola.

Lo conoscete? Non importa; *repetita juvant*.

Dunque avete da sapere che, venuto a morte, carico d'anni, il brav'omo chiamò intorno al suo letto i figliuoli:

— Ragazzi — egli disse — vi lascio forti, e sopratutto ben disposti al lavoro. In quel po' di vigna, che sarà tutta la vostra ricchezza, c'è nascosta una ricchezza per davvero! Scavate, frugate, e vi troverete un tesoro sepolto assai profondo.

I figli non intesero a sordo; scavarono, frugarono senza riposo, sconvolsero da cima a fondo la vigna, ma il tesoro nascosto non si lasciò trovare.

In luogo del tesoro, la terra, grazie a quel tramestìo, impregnata di rugiada, riscaldata dal sole, imbevuta di tutte le forze più attive dell'aria alla nuova seminagione, fu d'una ricchezza tale, che traeva la gente in folla ad ammirarne la fecondità.

Era il vero tesoro a cui accennava il buon vecchio.

Ed è proprio il testamento del 1875.

Accettiamolo senza riserbi, e terminiamo la annata come l'abbiamo cominciata.

E a mezzanotte precisa, toccando il bicchiere — non quello della crapula, ma quello che ristora dalle fatiche del giorno — gridiamo: *Laboremus*.

La redazione in massa aggiungerà, per i suoi lettori tutti, mille auguri.

Rustenus

GIORNO PER GIORNO

Commetto una indiscrezione.

Si scioglierà, o non si scioglierà la sessione? Per ora sembra deciso che non si scioglierà.

Tale almeno è il parere del potere legislativo e del potere esecutivo.

Questi due pareri sono stati espressi in un colloquio che ha avuto questa mattina il primo dei poteri suddetti, rappresentato dall'onorevole Biancheri, con il secondo, rappresentato da S. E. Donna Laura Minghetti.

Non mi chiedete come lo ho saputo, ma ritenete che è come se avessi assistito al colloquio.

Fra le tante ragioni che ha date l'onorevole Biancheri al potere esecutivo, in sostegno dell'opinione che la Camera non doveva stare lungo tempo chiusa, c'è stata quella di non destare il malumore dei deputati che hanno preso casa a Roma.

***

Il *Bersagliere* dice che quest'anno Sua Maestà il re, non essendo partito da Roma, non dovrà arrivare nè da Firenze, nè da Napoli.

Pare un'ingenuità del calibro di quella della canzone di La Palisse, che dice:

> *Monsieur de La Palisse*
> *Est mort de maladie,*
> *Une heure avant sa mort*
> *Il était encore en vie.*

ma non lo deve essere.

Che cosa è dunque?

Leggendo fra le linee si può credere che il *Bersagliere* faccia col suo annunzio una critica più garbata che velata al re, perchè negli anni scorsi non passò il Natale a Roma.

Non so se quest'anno il re sia rimasto a Roma perchè c'è il *Bersagliere*; ma so che se i redattori del *Bersagliere* andassero a Napoli o a Firenze, sarebbero padroni di farlo senza che nessun giornale tenesse dietro ai loro passi.

E mi pare che la critica sia un po' fuori di luogo al momento in cui la sinistra bersagliera, monarcheggiando più di prima, dovrebbe lasciare certe osservazioni agrodolci alla *Voce* o alla *Capitale*. Massime che il barone Nicotera starà già sciorinando la cravatta bianca per i prossimi balli del Quirinale.

***

Molti redattori del *Fanfulla* hanno lasciato questa mattina al *Pompiere* le carte di visita, augurandogli che possa principiare l'anno meglio che non lo finisca.

Il povero nostro collega, che ha invocato la legge perchè lo pubblicassi ieri un articolo del quale non ho mai diviso la più piccola idea, è questa mattina a letto per il dolore di vedersi in lotta coi colleghi, appunto il giorno in cui il marchese D'Arcais ha fatta la sua più bella appendice contro di lui.

Si consoli il *Pompiere*, e pensi che se per la prima volta in cui ha parlato sul serio ha preso una cantonata, è però stato felice tutto il tempo della sua vita, canzonando col garbo leggendario che gli è proprio i suoi avversari artistici. (Avversari politici il *Pompiere* non ne ha.)

***

Per consolarlo del tutto lo invito a nome dei suoi ammiratori a pigliare la penna vecchia: quella delle pompierate, e a darci sul *Selam* un articolo *meraviglioso* di atrocità.

E ora devo dare la parola alla parte contraria.

***

« *Signor principale,*

« Invoco la legge anch'io!

« Ho letto l'articolo del *Pompiere* sulla *Vestale;* un articolo diviso come il *Cicerone alla scoperta della tomba di Archimede*, dramma in alta prosa del signor Topai, in sette parti, prologo e... codicillo.

« Ho letto pure ciò che ha scritto il mio collega, e anche un po' parente, il signor *Tutti*, sulla concitazione degli animi in quella infausta sera d'apertura dell'Apollo; sui ribollimenti poco belli d'una tribù di rifischioni, che, montata sul carroccio degli astii personali, si è mostrata, *dopo dieci minuti* di spettacolo, disposta a sacrificare tutto, arte, tradizione e logica, pur d'aver ragione, o di credere d'averla.

« Mi permetta, signor principale, poichè il prologo dell'articolo del *Pompiere* tirò in ballo anche me, di esprimere una terza opinione: quella cioè che Spontini e la sua gloria possono, per dirla alla plebea, ma con una certa energia, impiparsene altamente delle sentenze dei rifischioni e anche, me lo permetta il collega, di quella emessa, contro il suo solito, così crudamente ed esplicitamente dal *Pompiere*.

« E mi permetta di credere, che il *Fanfulla* conservi, anche dopo la pubblicazione dell'articolo del *Pompiere*, tutte quante le sue opinioni sulla *Vestale* di Spontini e sull'opportunità della riproduzione che doveva costituire — e non so perchè sia stato altrimenti — un titolo di gloria per Roma e per i Romani; e che poteva essere fischiata dovunque, ma a Roma, (dove in due accademie era stata applaudita) mai, mai e poi mai.

« Dopo di che la prego, signor principale, di accogliere i rispettosi auguri per capo d'anno del suo

Devotissimo

Spleen

---

2 APPENDICE

STORIA

DI UN

VIAGGIATORE DI COMMERCIO

Da ciò si poteva supporre che là dentro pure accendesse un altro fuoco. Notando coll'occhio esperto del viaggiatore questi piccoli fatti, Maso discese con tutta quell'agilità che le sue membra mezzo intirizzite potevano permettergli, ed entrò.

In meno di cinque minuti Maso si era installato nella sala posta di faccia a quella ove era il banco, la stessa nella quale s'era immaginato che si stesse accendendo del fuoco, davanti ad un vero fuoco crepitante, composto almeno almeno d'uno staio di carbone e di tanta legna quanta ne poteva dare una macchia accatastata su fino a mezzo del camino, con uno scoppiettio ed uno strepito più che sufficiente da sè solo a rimetter l'anima in corpo a qualunque persona ragionevole. Questo era confortante, ma non era tutto; poichè una ragazza pulitamente vestita, con due occhi vivaci e due ben calzati piedini, distendeva una fresca tovaglia bianca sulla tavola; e Maso, mentre se ne stava in pantofole co' piedi sul terrazzino del caminetto, voltando le spalle alla porta aperta, godeva la piacevol veduta del banco, riflessa nello specchio sovrapposto, colle sue seducenti file di bottiglie verdi e di cartellini dorati, insieme a vasi di guazzi e conserve, ed a formaggi e prosciutti cotti e filetti di bove, disposti su dei palchetti nel modo il più appetitoso ed attraente. Via, anche questo era confortevole, eppure non era ancor tutto; poichè dietro al banco, prendendo il the, seduta davanti al più bel tavolinetto, tirato accosto accosto al più bel focolino, stava una gaia vedova sui 48 anni o giù di lì, con una faccia non meno appetitosa dello aspetto della stanza. Essa evidentemente doveva essere la padrona della casa e la signora assoluta di tutto quel ben di Dio. Vi era però un punto scuro che sciupava la bellezza di tutto il quadro, cioè un individuo lungo, molto lungo, vestito di nero coi bottoni lustri ad oliva, colle fedine nere e coi capelli neri e ricciuti, il quale stava pigliando il the colla vedova; e non ci voleva una gran penetrazione ad accorgersi che già aveva fatto un buon cammino per arrivare a persuaderla a non restare più a lungo vedova, ma ad accordargli il privilegio di sedere anch'egli sua vita natural durante a quel banco.

Maso Smart non era punto disposto all'invidia nè al dispetto, ma ad ogni modo l'uomo lungo vestito di nero coi bottoni lustri gli rimescolò quel poco di fiele che si trovava in corpo, e lo messe di cattivissimo umore, tanto più poi che di quando in quando egli potè osservare, dalla sua sedia davanti allo specchio, certe piccole familiarità affettuose che si scambiavano fra l'uomo lungo e la vedova; il che indicava sufficientemente che costui era tanto alto nella di lei grazia quanto nella statura. Maso amava il ponce caldo, potrei dire addirittura che ne era fanatico, e dopochè si fu accertato che la sua capricciosa cavalla era ben custodita e aveva una buona lettiera, ed ebbe mangiato fino all'ultima briciola del gustoso pranzetto caldo che la vedova gli aveva preparato colle proprie sue mani, ne ordinò un gotto in via d'esperimento. Ora se fra tutte le arti domestiche ci era qualche cosa che la vedova sapesse far meglio delle altre, era appunto questo articolo; ed il primo gotto incontrò talmente i gusti di Maso che ne ordinò un secondo col minor possibile indugio. Il ponce caldo è una cosa molto piacevole, signori miei, piacevolissima in ogni occasione; ma in quell'antico e comodo salotto, davanti al fuoco crepitante, col vento che tirava di fuori da far scricchiolare il legname della casa, Maso lo trovò deliziosamente perfetto. Egli ordinò un altro gotto e poi un altro, dopo il quale non sono sicurissimo che non ne ordinasse ancor uno; ma più ne beveva e più gli veniva fatto di pensare all'uomo lungo.

— Sfacciato impudente — diceva Maso fra sè — che ha egli da fare in quella bella stanzetta? eppoi un sì brutto birbante! Se la vedova avesse un po' di buon gusto, senza dubbio potrebbe pigliarsi qualche cosa di meglio. — Gli occhi di Maso passavano continuamente dallo specchio sul caminetto al bicchiere sulla tavola, e sentendosi a poco a poco invadere dal sentimentalismo, vuotò il quarto gotto di ponce e ne ordinò un quinto.

Tommaso Smart, signori miei, si era sempre sentito una certa inclinazione per la vita dell'oste e del locandiere; da gran tempo la sua ambizione sarebbe stata quella di starsene a banco da padrone, coll'abito verde, i calzoni corti e gli scarpini. Buonissimo a tenere la presidenza di allegri conviti, aveva spesso pensato alla perfezione con cui avrebbe saputo regionare in mezzo alla sua sala, e darvi il più bell'esempio ai suoi avventori sul modo di bere. Tuttociò ripassava ora rapidamente per la sua testa, mentre egli stava a tavola bevendo il ponce caldo davanti alla fiamma crepitante, ed era giustamente indignato di vedere come quell'uomo lungo fosse già tanto vicino a prender le redini di una casa eccelente, mentre lui, Maso Smart, ne era sempre lontano come prima. Così, finiti i due ultimi gotti, studiando se poteva trovare un giusto pretesto per attaccare briga coll'uomo lungo, che non si era ristato del far di tutto per entrare nelle buone grazie della vedovella, Maso giunse finalmente alla soddisfacente conclusione che egli era un individuo molto perseguitato e molto disgraziato, e che avrebbe fatto meglio ad andare a letto.

La vispa ragazza precedette Maso su per una grande scala antica, difendendo colla mano il lume della candela dalle correnti d'aria, che in un luogo come quello avrebbero potuto trovare spazio più che bastante per divertirsi a volare senza spegnere la candela, ma che, nonostante, la spensero; offrendo così ai nemici di Maso l'occasione di asserire che non fu il vento, ma lui che la spense, e che, nel far le viste di riaccenderla, dette un bacio alla ragazza. Sia come vuolsi; venne un altro lume, e Maso fu condotto per una infinità di stanze ed un laberinto di corridoi all'appartamento ch'era stato preparato per riceverlo, dove la ragazza gli augurò la buona notte, e fu lasciato solo.

Era una buona camera grande, con pesanti affissi e con letto che avrebbe potuto accogliere un intero collegio, per non parlare di dur armadioni di quercia capaci a contenere il bagaglio di un piccolo esercito; ma ciò che maggiormente colpì l'immaginazione di Maso fu uno strano seggiolone a spalliera alta, di aspetto severo, intagliato nella più fantastica maniera.

(*Continua*)

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

MARGHERITA. Pietra preziosa dei giardini del Quirinale, consultata dalle ragazze innamorate, tentata da Mefistofele, benedetta dai poveri e ispiratrice con suo marito di versi placidi.

MARMITTA. Recipiente stampato per la zuppa, sottoposto ad uno strano fenomeno, perchè la donna accende il fuoco — ma è il marito che la fa bollire.

MEZZALUNA. Fortificazione avanzata di cucina, distaccata dal resto della civiltà, con cui si tritola il battutino.

MIGNATTA. Sostantivo femminile — attaccaticcio quanto il professore S... che succia il sangue e la borsa.

MISERICORDIA. Arma che mandava la gente all'altro mondo; adesso ce le porta.

MORALE. Stoffa trasparente di cui si fanno le tendine alle finestre, perchè i dirimpettai non vedano.

MOSSA. Movimento di Corpo militare per dare scacco al nemico e far partire i barberi.

DA MILANO

29 dicembre.

I primi onori all'eroe di questi giorni, al panettone.

Chi può dire quante centinaia di migliaia se ne fecero e se ne distrussero!

A carri, a nembi, piovvero alla stazione, diretti per ogni paese, forse per ogni parte del mondo. Dovette esser costrutta un'apposita tettoia per riceverli; chiamaronsi impiegati straordinari per spedirli. Nelle officine *panettoniche* lavorano da quindici giorni indefessamente — gli operai non dormono — i forni non si raffreddano; chi serve a bottega non ha più testa; i mucchi, i monti di panettoni spariscono, dileguano, vanno a ruba.

Biffi ne dirige vagoni intieri per ciascuna delle città principali. Cova ritira coi soli panettoni tanto da pagar l'affitto del suo negozio (15,000 lire).

✕

Oh! panettone, dolce re dell'*offelleria*, tu somigli al Lombardo nella scabra crosta, come nella squisita sostanza. Le tue tacche nere rappresentano quei cari difettucci, senza i quali è meno interessante la stessa virtù — grandioso come l'architettura lombarda — semplice come sono spesso le cose sublimi — nobile e plebeo ad un tempo, tu solo offri il campo di non troppo dispari lotta allo stomaco di una damina con quello di un corazziere.

✕

Come era stato previsto dagli almanacchi, Santo Stefano seguì immediatamente Natale. È sotto gli auspici del primo martire che gl'impresari subiscono il martirio dell'incertezza sull'esito del primo spettacolo.

Lo dico addirittura: i *Vespri siciliani* ebbero liete accoglienze, il ballo *Rolla* del Manzotti piacque molto. Caso forse nuovo negli annali della Scala di azzeccarne due nella prima sera della stagione.

Il solo difetto dello spettacolo è la lunghezza, poichè è provato che ci si annoia a divertirsi sei ore di seguito.

✕

Confesso spontaneamente un granchio preso.

Nel ballo compariscono due cavalli bianchi; appena li vidi, ho creduto che l'impresa mantenesse le sue promesse, presentando i due *riproduttori* annunziati nel cartellone.

Mi fu spiegato invece che i riproduttori sono i coreografi che mettono in iscena i balli non nuovi.

E io che credeva tutt'altro!

✕

Bullettino meteorologico d'*Un colore del tempo* (*un*, non più *il*) rappresentato ieri sera al Manzoni.

Il prologo trova la temperatura del Manzoni a 10 gradi e la lascia a 5°.

Le prime scene hanno la temperatura di ✕ 5°. La marchesa *Anna* Falconi entra e il termometro sale e raggiunge la temperatura degli *agrumi*. Da questa si scende repentinamente sotto lo zero nella scena delle rivelazioni del servitore e rimane in media ✕ 2°. Due mani cercano di sviluppar il calorico latente colla percussione, ma è troppo latente, e non ci riescono.

✕

Al secondo atto siamo nel temperato; venti favorevoli provenienti dal ricordo dei *Mariti*. Lo spirito della macchina da caffè, e quello della sceneggiatura e del dialogo riscaldano l'ambiente; il termometro *sale* per il medesimo sparso nella scena fra il barone Mario e Pietro — quest'ultima raggiunge la temperatura che schiude il baco da seta e... e... ne vien fuori Achille Torelli. Il calorico è sviluppato e si applaude.

✕

Forti venti freddi con abbondanza di tosi fanno abbassar nuovamente l'ambiente nel 3° atto. Gli attori fan di tutto per promuovere il calore con l'*affiatamento*, ma si gela alla sfida, e si trema per la catastrofe. Cinque coppie di mani tentano di scongiurar i venti che minacciano naufragi sulle coste.

✕

4° atto. — Temperatura incostante; il tempo si getta al brutto, ma è cessata la pioggia della leggenda Albanese e gradatamente si rasserena giungendo fino a sciogliere la commedia con applauso temperato, chiamata e promessa di replica.

Riassumo. Chiamate agli artisti	3
All'autore	2
Numero medio delle rappresentazioni a Milano	3
Totale	8

Dico otto probabilità che questo *tempo* abbia il *colore* del successo, specialmente dopo che quel pretenzioso *il* ha ceduto posto all'indeterminato e modesto *un*, e dopo che la baronessa Clara ha venduto il suo cavallo inverosimile e va a piedi colla scusa della rottura di una staffa.

Burraschino.

IN CASA E FUORI

La cronaca d'oggi è un corso di gran gala.

Tutte le potenze amiche vi contribuiscono. Eccovi il signor de Keudell per la Germania: eccovi il signor di Noailles per la Francia, e il signor di Wimpffen per l'Austro-Ungheria, e il signor Augustus Paget, e il signor Marsh, e Caratheodori effendi, e tanti altri.

Persino il Giappone è della festa. L'ultimo Oriente, in un augurio, a Vittorio Emanuele, ci anticipa, direi quasi, un raggio di quel sole che egli è chiamato a godere per primo.

E tutti insieme questi signori muovono in fretta verso il Quirinale.

Uno squillo di tromba. All'armi!

È l'Italia che dà il benarrivata alla famiglia delle nazioni, facendo gli onori di casa.

Io m'arresto sulla soglia della Reggia. Forse più tardi *Fanfulla* vi darà per filo e per segno i particolari del solenne ricevimento.

Vedendole tutte unite in un sentimento rispettoso pel re d'Italia, quelle potenze che un tempo... Via, non torniamo sul passato: il presente gli rende piena giustizia: e perchè l'avvenire non dovrebbe serbargli addirittura il trionfo?

**

Esitò: al vociare dei giornali d'opposizione, ebbe il suo quarto d'ora di Getsemani, e avea già firmata la propria dimissione da sindaco di Napoli.

Pei giornali sullodati fu un trionfo, ma breve.

Gli amici gli si fecero intorno, gli provarono che, anche senz'essere senatore, egli restava sempre il duca di Salve, capo del più grande municipio italiano, e la carta fatale fu lacerata.

Eolo, sprigiona pure tutti i tuoi venti, perchè ne disperdano i minuzzoli in guisa che torni impossibile rimetterla insieme.

E chi nel conto dell'annata aveva scritto una crisi di più, s'affretti a cancellarla.

**

Il *Tempo* di Venezia:

« Alla scuola superiore di commercio gli arbitrii continuano in modo incredibile.

« Domani ne parleremo.

« Ma quando vi si porrà riparo? »

La risposta è facile: quando sarà dimostrato che gli arbitrii suddetti sono veramente arbitrii.

È molto che se ne parla, ma in un certo modo che rivela più che altro le intenzioni della polemica personale.

Quanto alla promessa del *Tempo* di parlarne domani, perchè, già che c'era, non farlo subito?

Se ci sono provvedimenti o riparazioni da adottare, avrebbe offerta agli onorevoli Finali e Bonghi la consolazione di poterle tradurre in effetto ventiquattr'ore prima.

Di più: con un'accusa generica non avrebbe destata, forse non potendo più tardi soddisfarla, nella coscienza pubblica la malsana curiosità dello scandalo.

M'ingannerò, ma il *Tempo*, causa la troppa *réclame*, dalla quale fa precorrere le sue rivelazioni, prepara a sè medesimo un insuccesso, e al *colto* e all'*inclita* una disillusione.

Mi par di sentirli: « Per tanto poco non valeva la pena. »

**

La *Gazzetta dell'Emilia*:

« Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, ecc., ecc. I numerosi suoi amici che lo videro in questi tre giorni, in cui rimase a Bologna, ebbero campo di apprendere come egli sia molto contento dell'andamento dei pubblici affari. »

Sia detto senza offesa della mia consorella di Bologna. Queste belle cose, a dirle un po' meglio, non ci avrebbero perduto. A ogni modo, pigliamole a peso d'oro greggio come sono, e per il valore che hanno.

Un ministro che si dichiari contento dell'andamento della cosa pubblica è un fenomeno del tutto nuovo, e non può non sorgere da una condizione affatto nuova di cose.

Si faccia pure la tara all'ottimismo dell'onorevole Minghetti: a ogni modo, la fiducia della vittoria è qualche volta mezza la vittoria.

Che se proprio c'è bisogno di chi nutra in via di correttivo il parere contrario, sono in tanti da escludere ogni pericolo che i malanni ci possano cogliere di sorpresa. Le sentinelle avanzate sono abbastanza numerose, e non c'è che dire, anche troppo oculate per mettersi al *pronti*, non dirò all'avvicinarsi del nemico, ma al semplice *fru-fru* delle foglie agitate sotto lo zampino d'un innocente scricciolo.

La mania epistolare è stata la rovina di molti grandi uomini.

Guai a lasciarsene vincere. Comincia sotto le forme onestissime d'un ricambio di gentilezze, e finisce... dove diamine finisce? Il fatto è che se la penna ha preso l'aire, non c'è caso d'arrestarla più, e scrive, scrive, scrive, a rischio e pericolo, mancando la carta, di correre sulle righe già scritte, magari alla rovescia, ciò che forma tale un guazzabuglio di caratteri e d'opinioni da mandar in giro la scienza dei paleografi, non che il buon senso dello scrittore.

E a proposito di che tutto questo? mi chiederanno i lettori.

A proposito di nulla. È un'idea che m'è venuta a tiro di penna per la solita concatenazione, vedendo che la epistola del presidente Mac-Mahon al signor Buffet non era una epistola, ma una ciliegia, tanto è vero che se n'è tirata dietro un'altra al signor Dufaure.

Dicono che la seconda sia stata scritta per cancellare le brutte impressioni della prima.

Lo crederò quando la conoscerò: ma la missione d'un capo di Stato non è precisamente quella di cancellare, bensì di tener fermo quanto aveva già scritto, dopo averci pensato sopra.

Pilato, sotto quest'aspetto, è stato un caposcuola degno d'esser tenuto in gran conto.

Peccato che l'essersi lavate le mani gli abbia fatto torto nell'anima dei più!

**

Si comincia a vedere non chiaro, ma un po' meno indistinto nelle famose riforme Andrassy.

Le quali non sarebbero già riforme nello stretto senso della parola, ma semplicemente una dichiarazione delle tre potenze in nome dell'Europa di voler esercitare un controllo sull'applicazione dell'*iradè* imperiale.

Così, dal più al meno, i giornali tedeschi Secondo i quali, del resto, le tre potenze non s'occuperebbero che dell'Erzegovina e della Bosnia, dove l'agitazione, per le condizioni territoriali può, involgere pericoli e noie per l'Austria-Ungheria.

Sotto questo aspetto, la Turchia, accettando il controllo, anzichè subire un'umiliazione, pagherebbe semplicemente un debito di buon vicinato.

Arrogi che, al primo erompere della insurrezione, la stessa Turchia invocò nel passato agosto l'intervento diplomatico delle potenze, che vi risposero mandando sopra luogo la Commissione consolare. Il piano Andrassy non sarebbe che il risultato dell'opera di quella Commissione.

Stando così le cose, io direi che tanto la Porta quanto le potenze dovrebbero intendersi facilmente.

L'una trae in salvo tutto il suo decoro; le altre non fanno che esercitare quel sacro dovere di tutela, che è una semplice rivendicazione di vecchi patti rimasti finora inadempiuti.

Situazione, se lo si voglia, delicata, ma per nulla compromettente, e più questione di forme diplomatiche che di riforme per forza, dal punto che tutte le riforme, allo stringere dei conti, si riducono a un richiamo alle forme già solennemente sancite.

**

Badando alla mole dei progetti che le attribuiscono sull'Egitto, l'Inghilterra sarebbe costretta a gridare: Troppa grazia, Sant'Antonio!

Ci hanno giornali che annunciano qualmente un nugolo di emissari inglesi vadano accaparrando ogni maniera d'affari, specialmente se riguardanti il vicerè. Di più si vuole ch'essa, faccia ogni suo sforzo per indurre quest'ultimo a intavolare colla Turchia una trattativa onde questa le ceda l'alto dominio su Tripoli e su Tunisi.

Francamente, è un po' troppo, e lo dico perchè non mi consta che i Turchi d'Egitto siano meno Turchi degli altri, e meritino le deferenze che a quelli non si vogliono accordare.

Un'altra; tanto per chiudere la cronaca dell'annata con una bomba.

In un carteggio da Londra si fa parola d'un dialogo avvenuto fra un uomo del governo inglese e un personaggio italiano.

Dopo avere messo in fette l'universo, l'italiano s'accorse che alla sua patria non era stata fatta alcuna parte. E se ne sarebbe lagnato.

L'altro, per consolarlo: « Ebbene, pigliatevi la Tunisia. »

La piglierete voi sulla parola dell'anonimo statista?

Io no, almeno per ora.

Don Peppino

CORRIERE DELLA MODA

Rivista milanese.

Milano, 28 dicembre.

Parlateci di mode! di mode! di mode! — sento gridarmi da ogni parte.

Sommo Iddio! Ai tempi di mia nonna la moda usciva quattro volte l'anno, e le eleganti d'allora si tenevano paghe.

Oggi è una disperazione; si vorrebbe una moda tutti i giorni, un vestito tutti i mesi e cambiare, cambiare!

Non importa se in questo vorticoso turbinio si trascina a perdizione il buon gusto e il buon senso — purchè si cambi senza posa!

La smania della novità ci arde — generazione tormentata e impaziente, precorriamo il secolo che quasi ci sfugge come un giocatore disperato che si slancia sulla sua ultima carta.

Noi vorremmo conoscere tutto, sapere tutto; vorremmo cogliere tutte le rose che spuntano ai nostri piedi e quelle ancora che spunteranno sulla nostra fossa.

Il futuro ci abbaglia, ci attira come un precipizio in fondo al quale ci aspetta la morte — ma non serve, vogliamo vedere!

Noi imprechiamo alla lentezza del tempo. Gli antichi lo avevano favoleggiato con ali a tergo; ma per noi cammina entro pesanti scarponi a doppia suola, a braccetto della noia e seguito dallo sbadiglio.

Avanti! Avanti!

Chi ci dà nuove gioie, nuovi piaceri, nuove emozioni?

Il vapore e il telegrafo sono rancidumi. Scuoti la potente criniera, o genio del secolo decimonono, o trovaci nuove scoperte — noi moriamo di tedio!

Non è vero? Esagero?

Ebbene, mi rallegro di incontrarvi in un momento di buon umore, o lettori non sempre cortesi (le lettrici lo sono invariabilmente).

È segno che il tacchino vi scende per la dritta via, senza gravitare nè sulla milza, nè sul fegato, due visceri filosofici quanto mai e pessimisti.

Voi avete, per quanto m'accorgo, sparso copiose lagrime di Barolo sincero sul defunto Natale, e il vostro sistema nervoso, gradevolmente temperato, aspetta dalla mia penna quattro ciarle liete.

Io sono ben felice di dedicare questo *Corriere* ai miei concittadini, che in questa settimana furono il popolo più alla moda di tutta Italia.

Ma chi fu veramente alla moda non foste voi bruna gentile dal pallido viso, che vedo sovente passeggiare in Galleria o sul Corso con un cappello di feltro a lunga piuma — non furono le *toilettes damassés* o i passamani a quadriglie — nè le corazze stringate, nè i *paletots* alla Luigi XV.

Domando perdono a tutte le eleganti milanesi, ma sono costretta a confessare che la *great attraction* di questi giorni si trovava nelle vetrine di Rainoldi e di Menicatti.

Io vidi, a due a due, triglie color di rosa, fresche, paffutelle, che sembravano fanciulle in veste da ballo.

Vidi dei *pâtés* ornati di fiori come giovani spose.

E frotte di porcellini di latte, legati insieme con nastri svolazzanti — e lunghi salami inargentati, impavidi sotto la loro armatura da Don Chisciotte.

Fagiani orgogliosi, grassi capponi della Stiria, religiosamente inginocchiati sul loro ventre ripieno di tartufi, graziosi scampolini color di neve e di fragola... color delle vostre guance, vaga fanciulla.

Eppure i giovinotti *fashionables*, che vanno attorno in veste da camera e in guanti perla, contemplavano a preferenza gli scampolini!

Ma Natale è morto.

In fasce di veli e sotto ghirlande di violette, ecco che vagisce il carnevale. Belle, alla riscossa!

Nel mio ultimo *Corriere* ho sbagliato parlandovi di una corazza allacciata davanti: le corazze non meritano questo nome che a patto di farsi allacciare di dietro; delizia delle signore, disperazione delle cameriere.

Ho in vista delle *toilettes* bellissime per le prossime *soirées*. Eccovi intanto una declinazione dei colori più in voga che ho raggranellato qua e là sui giornal francesi:

Bleu turc, vert bronze, bleu turquoise, vert du Nil, bleu di Chêne, vert myrte, gris minéral, gris souris tête de nègre, crème.

Povero arcobaleno, va pure a nasconderti!

Neera

NOTERELLE ROMANE

Ho sott'occhi il regolamento per le feste che la Società degli asili d'infanzia di Roma prepara al Politeama romano.

Come sapete, la Fiera dell'albero è stabilita per domani l'altro, 2 gennaio, alle ore 4 1/2 pom. Ogni biglietto dà diritto a un premio; il possessore del biglietto estrarrà dall'urna un numero, mediante il quale potrà ritirare dall'albero il premio cui sarà unito il numero corrispondente.

Quanto alla lotteria, stabilita per l'una pomeridiana del giorno 4, vi basti conoscere che il numero de' premi rappresenterà un decimo dei biglietti posti in vendita; le combinazioni sono poi stabilite in modo che il possessore di dieci biglietti con numerazione progressiva, vincerà sicuramente un premio.

Scommetto che non resisterete alla tentazione di prendere subito dieci numeri, vincere e far del bene ai nostri Asili che hanno tanto bisogno.

Notate che per queste feste le signore elemosiniere e deputate (rappresentanti il collegio della carità) spogliano il genere umano; ma lo fanno, come immaginerete, con un garbo a cui è impossibile resi-

stiere; e il genere umano, che non è di cattivo gusto, si rassegna e dice: spogliate.

Queste signore hanno già raccolto trecento premi gratuiti per la lotteria, premi, che per il loro pregio non sono complessivamente inferiori al valore dei tremila biglietti, posti finora in vendita; esse hanno inoltre già collocato millecinquecento biglietti. Gli altri, è più che certo, saranno venduti al Politeama il giorno della festa.

Ragazzi, allegramente

I premi dell'albero giungono a quest'ora quasi a duemila, par la maggior parte avuti in dono. Duemila, capite! Scommetto che mettereste a rumore tutta casa se per combinazione mamma e babbo si rifiutassero di portarvi alla Fiera dell'albero e farvi vedere il Politeama tutto vestito di fiori e bandiere, che sarà proprio una meraviglia da non potersi dire.

⁂

Devo lodare a questo proposito il sindaco, che ha posto gentilmente a disposizione della Società degli asili gli ornamenti che ci son voluti per far bello il Politeama; più i concerti dei vigili e delle guardie di città; più le guardie, i pompieri e il giardiniere municipale, a cui si sono uniti quelli di casa Colonna e di casa Piombino.

E basta; e se mi dite che ho *soffiato* troppo, non me ne avrò a male. Difficilmente potrò *soffiare* per una più giusta, una più nobile e una più santa occasione.

⁂

Le formole parlamentari si fanno strada dovunque, tranne, forse, nel nostro Consiglio comunale.

Ecco, per esempio, un Comitato esecutivo incaricato di discutere ed esaminare i vari progetti per le feste, che ieri si è riunito; e che poi presenterà le sue decisioni alla Commissione generale.

Però, come s'usa alla Camera, il Comitato, prima di discutere, nominò un presidente in persona del marchese Calabrini; un cassiere, il signor Guglielmo Grant, canottiere, banchiere e tenore di grazia; un segretario, il signor Giacomo Arbib; dieci commissari, vale a dire; i signori Carlo Lovatelli, l'ingegnere Vismara, i signori Orazio Focardi, Ettore Franceschini, Gustavo Parsi, Annibale Cagiati, Aurelio Tiratelli, Antonio Rossetti, Michele Liberati e Delfini.

E poichè la buona finanza fa la buona politica, anche in cose di carnevale, così il marchese Calabrini comunicò una prima lista di sottoscrizioni ascendente a 990 lire. Chi ben comincia... con quel che segue.

⁂

Il Circolo tecnico, presieduto da Don Emanuele Ruspoli, col primo dell'anno cambia nome e si chiamerà Collegio degli ingegneri, architetti ed agronomi di Roma.

Gli auguro propizio il cambiamento e molti Pii Giobbi iscritti nel suo albo... col patto però che non tutti facciano delle letture per sostenere la terza zona dell'Esquilino di disgraziata memoria.

⁂

Risposta al reclamo dell'*abitante di via Paola*, circa all'orologio di Castel Sant'Angelo, reclamo accolto dal *ff. di sostituto* durante la mia assenza:

« Signor *Tutti* stimatissimo,

« Non è il 40° reggimento fanteria che deve fare accomodare l'orologio del forte Sant'Angelo, ma la direzione del genio militare; siccome però i lavori richiedono non meno di una ventina di giorni per essere compiuti, così bisogna che il pubblico abbia un pochino di pazienza e si persuada che il genio non può far miracoli, specialmente oggi che, secondo il giudizio di alcuni, vale ben poca cosa e manca perfino di *coltura sociale* .. povero genio!

« In quanto poi all'abitante di via Paola, se egli desidera veramente di regolar bene i suoi *doveri maritali* vada dal signor Cagiati al Corso e compri per 20 lire un orologio di quelli che fanno *diversi* uffici e presentano il gran vantaggio di far leggere al paziente le ore anche di notte, mentre sta più o meno comodamente in letto.

« Gradisca eccetera... »

⁂

Offerte a favore degli asili per l'esenzione dalle visite del capo d'anno.

Pio Lazzarini (1) L. 2 — Senatore Maggiorani L. 2 — Lorenzo Celesia L. 2 — Duca Torlonia L. 2 — Gaetano Savi Scarponi L. 2 — Ernesto Bacchetti L. 2 — Medico Luigi Marchi L. 2 — Sabato Montefiore L. 2 — Clemente Ascoli L. 2 — Giulio Montefiore L. 2 — W. Lowe L. 2 — Mrs. Lowe L. 2 — Professore Filippo Gargiullo L. 2.

⁂

Alla seconda rappresentazione della *Vestale* c'era un po' meno di gente, ma un po' più di calma, di serenità e di assenza di rifischioni; le cose andarono perciò meglio.

Certo non m'illudo e non dico che la *Vestale* sia destinata a reggersi a lungo; ma si può sperare che non avvengano scandali, e che ci sia tempo di preparare la *Dolores*.

Badiamo a smorzare in tempo gli ardori per non portare le bizze personali nel giudizio delle opere d'arte.

Quando penso che la prima sera della *Vestale* il povero Spontini ebbe contro di sè:

1° I nemici di Mancinelli;
2° Gli amici di Terziani;
3° I nemici della dote;
4° I nemici di Jacovacci;
5° Gli amici di Lamperti;
6° Quelli di Coccetti;
7° Quelli di Escalar;
8° Quelli di Tanfani e altri impresari rientrati;
9° Oltre gli...

Mi vien voglia di dire al giovane maestro Auteri-Manzocchi: Ritiri pure la *Dolores* a scanso di dolori, dopo le gioie fin qui provate.

Ma non lo fo, perchè spero in un mutamento in meglio. Diamine, che, trattandosi di musica, sia proprio impossibile ottenere un po' d'armonia?

Il Signor Tutti

(1) Pipì.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Riposo. — **Valle** — (ore 8). — *La calunnia*, commedia di Scribe. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Tutti al buio*, vaudeville. — **Quirino** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** — (ore 6 e 9). — *La monaca di Cracovia*, dramma. — *Adelaide di Francia*, pantomima. — **Valletto** — (ore 6 1/2 e 9 1/2) — *Il Fornaretto di Venezia*, dramma. — Passo a due serio. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina i capi delle legazioni estere, accreditate presso il nostro governo, hanno avuto l'onore di essere ricevuti da Sua Maestà il re, ciascuno in udienza separata, per porgere i loro ossequi ed auguri in occasione del nuovo anno. Il ricevimento è incominciato alle ore 10, ed è stato fatto successivamente secondo l'ordine della data della presentazione delle credenziali. Il primo ad essere ricevuto dal re è stato il decano del corpo diplomatico signor Marsh, ministro degli Stati Uniti, e l'ultimo il signor Coello, ministro di Spagna. Sono stati quindi ricevuti i ministri residenti e gli incaricati di affari.

Dopo l'udienza reale tutti quei diplomatici sono stati con lo stesso ordine a porgere i loro ossequi alle LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte.

Il governo germanico ha fatto intraprendere gli studi per l'escavazione di un grande canale attraverso l'Holstein, nel quale possano liberamente passare le più grosse navi da guerra, che dal Baltico debbano venire nel mare del Nord o viceversa.

Le navi tedesche per venire dall'uno nell'altro mare sono ora costrette a superare i sempre difficili passi del Sund o del Belt, navigando poscia lungo la costa danese; aperto il canale, potrebbero invece direttamente far la traversata con notevolissimo risparmio di tempo, e col vantaggio di non uscire mai dalle acque tedesche.

È stata inviata ai prefetti del regno una circolare, la quale dispone che il servizio di cassa delle prefetture sia d'ora in avanti fatto direttamente dalle intendenze di finanza.

Il professore G. Guerzoni è stato destinato alla cattedra di letteratura dell'Università di Padova, in sostituzione del professore Zanella, che, per ragioni di salute, chiese ed ottenne d'essere collocato a riposo.

A sostituire il professore Guerzoni nella cattedra di Palermo, è stato nominato il professore Bernardino Zendrini.

Il governo danese ha compilato un progetto di nuove spese militari per l'ammontare di trentatre milioni di lire.

Questa somma verrà spesa nello spazio di sette anni dal 1876 al 1883, ed è destinata alla costruzione di nuove fortificazioni attorno a Copenaghen, specialmente dal lato del mare; al collocamento di mine marine e torpedini lungo la costa, all'acquisto di nuovo materiale d'artiglieria per la flotta, ed alla creazione di una importante stazione navale ad Agersösund.

Abbiamo da Londra che trattasi colà di organizzare un'altra spedizione polare.

Questa dovrebbe partire nel venturo estate, e, tentato il passo dello stretto di Smith, raggiungere la spedizione artica.

Sappiamo che fra altre udienze accordate ieri (giovedì) da Sua Maestà, è stato ricevuto il senatore Alfieri, il quale, come presidente della *Società italiana di educazione liberale*, ha offerto al re gli omaggi riverenti e gli auguri della Società, esponendogli i propositi della istituzione della *Scuola di scienze sociali*, poc'anzi inaugurata in Firenze. Sua Maestà ha espresso all'onorevole senatore la fiducia che l'indirizzo della Società sarà schiettamente liberale e al tempo stesso conservativo dei principî morali e sociali, dei quali s'è dichiarata banditrice.

Ieri sera sono tornati in Roma il ministro Visconti-Venosta ed il presidente Bianchèri.

Nella lista dei nomi degli onorevoli deputati che presenteranno al re gli omaggi ed auguri della Camera, abbiamo dimenticato per svista l'onorevole segretario Lo Monaco.

TELEGRAMMI STEFANI

COSTANTINOPOLI, 29. — Una delle riforme stabilite nel recente firmano è l'istituzione delle Corti d'appello nei capoluoghi delle provincie.

La Sublime Porta ha trasmesso ai presidenti di queste Corti alcune istruzioni per regolare le loro attribuzioni, accompagnandole di tutte le raccomandazioni necessarie per la stretta applicazione alla legge. Queste istruzioni saranno pubblicate fra breve.

PARIGI, 30. — Un avviso ufficiale annunzia il pagamento dei cuponi della rendita turca 1860 (?).

LONDRA, 30. — La Banca d'Inghilterra rialzò lo sconto al 4 per cento.

MADRID, 30. — L'esercito spagnuolo ascende a 232 mila uomini, dei quali 160 mila trovansi nella Biscaglia e nella Navarra.

ATENE, 30. — La Camera, dopo avere approvato l'atto d'accusa contro il gabinetto Bulgaris, per usurpazione del potere legislativo e falsificazione dei processi verbali, ha eletto la Corte speciale per giudicare il suddetto gabinetto.

MADRID, 30. — La *Gazzetta* pubblica una convenzione fra l'Italia e la Spagna, colla quale la capacità ufficiale delle navi mercantili sarà accettata reciprocamente nei porti delle due nazioni.

VERSAILLES, 30. — L'Assemblea ha fissata l'elezione dei delegati pel 16 gennaio, quella dei senatori pel 30 gennaio, quella dei deputati pel 20 febbraio e la riunione della Camera per il giorno 8 marzo. Domani eleggerà la Commissione di permanenza.

VERSAILLES, 30. — L'Assemblea approvò la convenzione conchiusa l'11 agosto a Bruxelles, riguardante gli zuccheri.

Nella seduta della notte discuterà il progetto sul regime degli zuccheri, quindi diversi progetti di ferrovie e si separerà probabilmente domani.

BERLINO, 30. — Il *Monitore dell'Impero* pubblica un'ordinanza che restringe la giurisdizione dei consoli tedeschi in Egitto per cinque anni, incominciando dal 1° del prossimo gennaio.

COSTANTINOPOLI, 30. — L'Erzegovina sarà staccata dalla Bosnia e costituita in provincia, di cui Reouf pascià sarà nominato governatore. Il distretto di Scutari, in Albania, sarà egualmente costituito in provincia e ne sarà nominato governatore Ahmed Homdi pascià.

A TERMINI DI LEGGE

(Continuazione vedi numero precedente).

la nostra patria, che uno straniero di ingegno consacri la sua parola alla glorificazione di un Italiano.

8. Per rivendicare ed esporre a tutto il genere umano i ti-

(*Continua*).

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

NON PIU MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

LA DELIZIOSA FARINA DI SALUTE **DU BARRY**

REVALENTA ARABICA

30 Anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandule, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo da 30 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, accessi, ulcerazioni, melanconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, rincalcamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisia, gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibili al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicina.

Estratto di 80,000 Certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

Cura n°65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.

Le posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

P. P. CASTELLI, baccel. in teol. ed Arcipr. di Prunetto.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie, ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Parigi, 17 aprile 1862.

Signore. — In seguito a malattia epatica io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. Mi riesciva impossibile di leggere, scrivere e fare anche piccoli lavori all'ago; io soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistenti le insonnie, ed ero in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile che mi faceva errare per ore intere senza verun riposo. I rumori della vita ordinaria e perfino la voce della mia cameriera mi facevano male: era sotto il peso di una mortale tristezza, ed ogni commercio co' miei simili riescivami estremamente penoso.

Molti medici francesi ed inglesi mi avevano prescritti inutili rimedi; omai disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di *Revalenta* le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere; posso ora occuparmi, fare e ricevere visite, insomma, riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa DE BREHAN.

Cura n° 78,910. Fossombrone (Marche), 1° aprile 1872.

Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe presa la sua *Revalenta* sparì ogni malore, ritornandogli l'appetito, così le forze perdute. GIUSEPPE BOSSI.

Cura n° 70,423.

Serravalle Scrivia (Piemonte, 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n° 67,218. Venezia, 29 aprile 1869.

Il Dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini, 4778, da malattia di fegato.

Cura n° 67,324. Sassari (Sardegna), 5 giugno 1869.

Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notaio PIETRO PORCHEDDU,

presso l'Avv. Stefano Usai, Sindaco della città di Sassari.

Cura n° 67,301. Bologna, 8 settembre 1869.

In omaggio al vero, ed in interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa *Revalenta Arabica*.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'infiammazione di ventre, coliche d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quelli di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica* la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 408, via S. Isaia.

Revine, distretto di Vittorio, 18 maggio 1868.

Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito; ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto; oltre la febbre era affetta anche da forti dolori di stomaco, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto. Rilevai dalla *Gazzetta di Treviso* i prodigiosi effetti della *Revalenta Arabica*. Indussi mia moglie a prenderla, e in 10 giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza; mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volentieri nel disbrigo di qualche faccenda domestica.

Quanto le manifesto è fatto incontrastabile e le sarò grato per sempre.

B. GAUDIN.

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA: La scatola del peso di 1/4 di chil. Fr. 2 50; 1/2 chil. Fr. 4 50; 1 chil. Fr. 8; 2 1/2 chil. Fr. 17 50; 6 chil. Fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori che non hanno il comodo di cuocerla abbiamo confezionati i BISCOTTI di REVALENTA. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne, fortificando le persone più indebolite.

In scatole da una libbra inglese Lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi Lire 8.

REVALENTA AL CIOCCOLATTE — *PREZZI:* In polvere: scatole con istruzioni, per 12 tazze, Fr. 2 50; per 24, Fr. 4 50; per 48, Fr. 8; per 120, Fr. 17 50; per 288, Fr. 36; per 576, Fr. 65 — In tavolette: Fr. 1 20; Fr. 2 50; Fr. 4 50; Fr. 8.

Casa BARRY DU BARRY e C., Milano 2, via Tommaso Grossi, presso la Galleria Vittorio Emanuele, da S. Margherita, e in tutte le Città d'Italia presso i principali Farmacisti e Droghieri.

RIVENDITORI — **Roma**, N. Sinimberghi, Farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; L. S. Desideri, Terre Sanguigna; Brown e Figlio, Fontanella-Borghese; Francesco Vitali; Gualtiero Marignani; Andreoni, via di Pietra, 73-74; Drogheria Arbino, piazza Montecitorio, 116; Franck Cook, Farmacia Inglese, al Corso, 496-497; F. Donzelli; Farmacia Ottoni di Pietro Gaccini, al Corso, n. 199; W. Lowe, piazza di Spagna; Eugenio Bertani, via Tor Argentina — **Civitavecchia**, G. Cardamessa, Farmacista — **Viterbo**, A. Serpieri, Farmacista. — **Firenze**, Roberts, Farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — **Livorno**, Dunn e Malatesta. — **Napoli**, Fratelli Hermann; Lonardo e Romano; Kernot.

Al 20 Gennaio 1875

cominciano le estrazioni *garantite* ed *approvate* dal **ducale Governo dello Stato di Brunsvick-Lüneburg.** — Fra i premii che sono da estrarsi il principale è di

450,000 eguale a **562,500**
marchi tedeschi — franchi

oltre di questi ci sono premii da marchi tedeschi: 300,000, 150,000, 80,000, 60,000 — 2 da 40,000, 36,000 — 6 da 30,000, 24,000, 20,000, 18,000 — 11 da 15,000 — 2 da 12,000 — 17 da 10,000, 8,000 — 3 da 6,000 — 27 da 5,000 — 42 da 4,000 — 255 da 3,000 — 8 da 2,000 12 da 1500 — 400 da 1,200 — 23 da 1,000 — 480 da 600 — 1000 da 300, ecc. ecc.

Per queste estrazioni che offrono delle vincite così straordinarie spedisco, contro invio dell'importo in biglietti della Banca Nazionale italiana o vaglia postale, **i titoli originali** (non cosidette vaglia o promesse) **muniti del timbro dello Stato** ai seguenti prezzi:

Un titolo intero originale a 20 Lire
Un mezzo » 10 »
Un quarto » 5 »

Ad ogni invio di titoli si acchiude senz'altra spesa il piano **ufficiale** delle estrazioni, e dopo ogni estrazione ogni cliente riceve il **listino ufficiale** dell'estrazione.

Il pagamento dei premi estratti si fa immediatamente e sotto garanzia dello Stato. Ordinazioni devonsi dirigere a

Adolph Lilienteld

Banchiere in AMBURGO (Germania)

Da Vendere

una caduta perenne d'acqua di concessione governativa, atta a produrre una forza motrice di quasi *mille cavalli dinamici*, ed unito ad un fondo posto in provincia di Lucca, ed attraversato da una via provinciale. Per le trattative dirigersi al Credito dell'Industria Nazionale in Genova.

Molti anni di successo, e l'uso che se ne fa negli ospedali del Regno, sono prova sufficiente della loro efficacia. Osservare che ogni scatola porti impresso in rosso la marca di fabbrica. Si vendono nelle primarie farmacie d'ogni città d'Italia al prezzo di LIRE UNA la scatola.

Depositi in Roma, alle farmacie Milani, in Corso, 145 — Antonini, via Araceli, 52 — Desideri, via S. Ignazio, 57 — e all'Agenzia Ferroni, via della Maddalena, 46 — in partite con lo sconto d'uso presso Perretti Amici e C. via del Gesù, 63-66

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1856

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

ROMA (stagione d'inverno)

dal 15 novembre 1875 al 30 aprile 1876, via Frattina, 34, p° p°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinature, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collana. Ozici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre *(risultato di un prodotto carbonico unico)*, non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di Materiali Metallici fuori d'uso

La Società delle ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti Materiali metallici fuori d'uso, depositati nei Magazzini del servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, MILANO e VERONA.

ACCIAIO vecchio in lime, ecc.	Chilogr.	16,000
BRONZO in tornitura, limatura e da rifondere	»	16,000
CERCHI di ferro	»	24,000
Cerchi d'acciaio	»	45,000
FERRO vecchio in lamerino, gratelle, ecc.	»	242,000
GHISA da rifondere	»	64,000
OTTONE »	»	48,000
RAME »	»	30,000
ZINCO, LATTA, TUBI bollitori, BINDE, STACCI in sorte, ecc. quantità diverse.		

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta, a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5,000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato, portante la dicitura *Sottomissione per l'acquisto di Materiali metallici fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **5 gennaio** p. v. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 7 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione. Il loro pagamento dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati, che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle stazioni di **Torino, Genova, Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia e Firenze**, e dai Magazzini sopra citati.

Milano, 16 Dicembre 1875.

LA DIREZIONE GENERALE.

THE GRESHAM

CONPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Succursale italiana, Firenze via de Buoni, 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1874

Fondi realizzati	L.	49,986,785
Fondo di riserva	»	48,183,933
Rendita annua	»	11,792,115
Sinistri pagati, polizze liquidate e riscatti	»	81,120,774
Benefici ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	»	7,875,000

Assicurazioni in caso di morte

Tariffa B (con partecipazione dell'80 per cento negli utili):

A 25 anni, premio annuo	L.	2 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato
A 30 anni —	»	2 47	
A 35 anni —	»	2 82	
A 40 anni —	»	3 29	
A 45 anni —	»	3 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di lire 247, assicura un capitale di lire 10,000, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga

Assicurazione mista

Tariffa D (con partecipazione dell'80 per cento degli utili), ossia e Assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunto una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L.	3 98	Per ogni L. 100 di capitale assicurato.
Dai 30 ai 60 anni »	»	3 46	
Dai 35 ai 65 anni »	»	3 63	
Dai 40 ai 65 anni »	»	4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento di lire 346, assicura un capitale di lire 10,000, pagabile a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, ed immediatamente ai suoi eredi od aventi diritto quando egli muore prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di SETTE MILIONI SEICENTOSETTANTACINQUE MILA LIRE.

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale in FIRENZE, via dei Buoni, n. 2 (palazzo Orlandini) e dalle rappresentanze locali di tutte le altre provincie. In ROMA, all'Agente generale signor E. E. Oblieght, via della Colonna, 22

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti e i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizioni di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — 5 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Pasta » » » 2 50
Aceto per toeletta bott. » 1 75
Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50. Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. Livorno, Chelucci, via del Fante, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanza.

Asta per vendita di una Villa.

Nel giorno di sabato 22 gennaio 1876, dalle ore 11 ant. alle 4 pom., si terrà asta amichevole in Como nello studio del notaio PAOLO ZERBONI, corso Vittorio Emanuele n. 540, per la vendita di una Villa elegantemente mobiliata, di recente costruzione, con annessa altra casa civile, rustici, giardino e ronco di complessive pert. 21 circa, pari ad are 137. 4. 4. 88, posto il tutto in posizione amenissima sopra il Borgo Vico di Como a pochi minuti di detta città.

Deposito per l'asta L. 8000, per le spese e tasse L. 4500; il relativo capitolato è ispezionabile presso il detto notaio Dr Zerboni.

Stabilito ufficialmente pel

12 Gennaio 1876

la seconda Estrazione del Prestito autorizzato e garantito dall'ecc. Governo. Le obbligazioni sono 77,700, mentre i premi che devono estrarsi in sei estrazioni sono 37,800 dell'importo totale di

7 Milioni 610,658 marchi tedeschi

Il primo premio è di marchi

375,000 marchi tedeschi

Ci sono altri premi di

250,000	40,000	18,000
125,000	36,000	8 di 15,000
80,000	3 di 30,000	8 12,000
60,000	24,000	12 10,000
50,000	2 di 20,000	ecc. ecc.

Contro invio di it. lire 22 1/2 per una obbligazione 11 3/4 per una mezza li spedisce la casa bancaria **A Goldfarb** di AMBURGO. Questi titoli sono originali e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spedisconsi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle estrazioni.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, Paris
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e *Pranzi* alla carta Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

Le tanto rinomate e conosciute

VERE PIPE
DI SCHEMNITZ

si possono avere direttamente ed a buon mercato indirizzandosi alla **Fabbrica di terra cotta di Ludmilla Schmidt, in Schemnitz** (Ungheria), la quale fa la spedizione dei prezzi correnti illustrati, gratis, a chi ne fa richiesta.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p. p. Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Parigi, rue Le Pelletier, n. 21

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

FANFULLA

Num. 2

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	18	36	72
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	36	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 121.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 2 e Lunedì 3 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

18 marzo — 17 maggio — 27 dicembre.

Parigi, 28 dicembre.

Era il 17 maggio 1871. — Il *Journal officiel de la Commune* aveva annunziata da due giorni la caduta della Colonna, ed io aveva la febbre addosso per assistere a questo sinistro avvenimento. Voleva vederlo coi miei occhi per raccontarlo ai lettori di *Fanfulla*, di cui avevo fatto da poco conoscenza. La folla era sterminata nella via della Paix; restare immerso nelle sue onde tumultuose non era il miglior mezzo per avere un'idea esatta e completa della giornata.

×

Il dì prima io aveva « corrotto » un portinaio della via della Paix, ed era restato per tre ore sul poggiuolo di una casa signorile, aspettando che si compiesse la lugubre cerimonia. Ma era un falso allarme, e alle quattro lasciai il mio osservatorio. Quando ritornai il giorno dopo, al portinaio erano venuti degli scrupoli e mi rifiutò l'ospitalità...

×

Lì rimpetto c'era e c'è ancora l'Hôtel Mirabeau, uno dei più aristocratici della capitale. Vi entrai senza esitazione e chiesi di prendere in affitto una stanza « sul davanti » per ventiquattr'ore. — Capisco! — mi rispose la direttrice dell'hôtel, guardandomi bieco. — Volete assistere alla caduta della Colonna; — e dopo un momento di esitazione, fissandomi gli occhi precisamente fra il solino e la camicia, aggiunse ancora più recisa e fredda: — È impossibile; non affittiamo che a forestieri.

×

Allora tirai fuori passaporto e carte di visita. Le dissi che ero corrispondente del *Fanfulla* e di un altro gran giornale, e che voleva vedere, per dovere d'ufficio, ciò che avveniva; m'era accorto che essa aveva un orrore indescrivibile per l'attentato di cui io voleva essere spettatore, e l'assicurai che io divideva i suoi sentimenti. Fui eloquente, parlai per mezz'ora, e finalmente essa mi accordò ciò che io voleva. — Entrate nel *salon*, restatevi quanto vi piace, ma è un invito ch'io vi faccio, poichè non voglio che alla mia cassa ricevano denari per il servizio che m'avete chiesto.

×

Eravamo tre o quattro al più. La Landlady venne a varie riprese sul balcone, e un po' alla volta la conversazione divenne più espansiva. — Sapete perchè avevo rifiutato? mi disse finalmente. — No veramente! risposi. — È per quella roba lì! — e indicò la mia cravatta. Allora capii perchè mi aveva fissato attentamente non sulla faccia, ma sul collo. Per un caso stranissimo in quel giorno aveva messo — senza pensarvi, lo immaginate bene! — una cravatta rossa, o giù di lì! E la povera signora m'aveva preso per uno spudorato comunalista che veniva a godere felicemente dell'atto più insensato che abbia giammai commesso un gran popolo.

×

Non continuerò il racconto retrospettivo; ieri, avviandomi alla piazza Vendôme, tutta la scena turpe, grottesca e gigantesca nell'istesso tempo, andava ricostruendosi nella mia immaginazione; ho riveduto la « cavalleria » della Comune scorrazzare a traverso la folla; ho riveduto le « spose » dei ministri assistere alla festa da una finestra del ministero della guerra; ho riveduto i cinquanta cittadini operai battere col naso per terra quando una prima volta si ruppe una delle corde che dovevano tirar giù la colonna; e l'ho riveduta finalmente oscillare nel vuoto per un momento, frangersi in tre immensi pezzi per aria, e cadere sul letame che le avevano scurrilmente preparato a guisa di letto...

×

Questi pensieri retrospettivi li faceva traversando la fitta siepe di *sergents-de-ville* di cui era coperta la via della Paix e la piazza Vandôme. Quei messeri facevano circolare i curiosi a dritta della piazza; è a stento che ottenni il permesso di avvicinarmi alla colonna. Ai piedi di essa, chiuso in una armatura a giorno, stava il Napoleone alla romana che si doveva inalzare fra pochi istanti; opera mediocre — veduta da vicino — copia di qualche volgare statua di non so quale Cesare, e con un aspetto quasi fanciullesco nella fisionomia; ravvolto in panneggiamenti di una corta toga, con una mano sull'impugnatura della daga e nell'altra tenendo un mondicino monco della Vittoria che vi soprastava. Questa Vittoria, trafugata con altri frammenti al momento della caduta, è stata rifatta e sarà riposta lì su quando la statua sarà al suo posto.

×

Poichè il lavoro delicato e difficile non sarà finito che oggi soltanto. Ci è voluto anzitutto una impalcatura ingegnosa per issare i quattromila chilogrammi che pesa la statua, senza farle soffrire danni, e poi un'arte infinita per sollevarla a quell'altezza. Al momento in cui scrivo il lavoro è quasi finito. Domani disfaranno l'armatura e il 1° gennaio 1876 vedrà la colonna quale era prima della Comune.

×

Non è il solo ricordo retrospettivo, questo, della giornata di ieri...

×

Il 18 marzo 1871 io scendevo dalla mia abitazione per vedere che cosa v'era di nuovo: operazione mattutina che tutti gli abitanti di Parigi facevano a quell'epoca. I Prussiani erano a S. Dionigi, M. Thiers all'Eliseo, i cannoni famosi sulla collina di Montmartre. Si sapeva che il secondo voleva prendere i terzi per paura che non venissero a prenderli i primi. La vigilia i cannoni avevano continuato a fare le loro passeggiate sui *boulevards* ove era allora più facile incontrarsi con un pezzo da 6 che con una faccia da galantuomo...

×

Arrivo al boulevard Montmartre, vedo arrivare da lontano un battaglione di guardia nazionale, seguito da un altro, e poi da un altro, e così di seguito.

Per chi era quel battaglione? Per quelli che volevano riprendere o per quelli che volevano tenersi i cannoni?

Ecco il problema, e la confusione era tale che l'incertezza era naturale. Il battaglione si avvicina; le grida che emette divengono un po' più chiare; mi pare che parlino di « ta bacchiere » o qualcosa di simile; finalmente mi passa dinanzi al passo di corsa e il « tabacchier » lontano si trasforma in un « *A bas Thiers* » limpidissimo.

×

La frittata era fatta. Nell'istesso momento i generali Lecomte e Clément Thomas erano fucilati nella via des Rosiers. E ieri una espiazione nazionale riuniva agli Invalidi tutte le notabilità della terza repubblica. Bei feretri, musica, truppa, messa da morto coi fiocchi, colpi di cannone e anche il raccoglimento delle popolazioni di Montmartre e della Villette...

×

Tutto ciò mi ricorda quel vescovo che il re di Francia inviava in Inghilterra con una missione pericolosa presso Enrico VIII. — Maestà, egli mi farà tagliare la testa... — Non temete, se vi tocca un capello farò cadere quella di tutti gli Inglesi che ho fra le mani. — Benissimo sire; ma nessuna di esse mi starà così bene sul collo come la mia...

× × ×

Ed ora, poichè tocchiamo il 1876,

AGLI AMICI VECCHI E NUOVI

E AI QUINQUENNALI LETTORI

invia le sue felicitazioni

GIORNO PER GIORNO

Credevo che il professore dei *termini di legge* fosse un originale, avido di *réclame*, e niente altro; e sotto questo punto di vista capivo che non dovesse essere troppo mal contento delle burlette atroci colle quali ho cercato sempre di sottrarmi alla sua prosa.

Ma il professore dei *termini di legge* non è semplicemente un originale, è un inventore addirittura.

Il professore ha *inventato* che io ho slanciato degli *insani inverecondi oltraggi* contro l'Università di Macerata.

Io posso aver detto che l'Università di Macerata ha tredici studenti e mezzo; ma codesto non mi pare un insulto inverecondo.

Come non mi parrebbe d'insultare il ministro Bonghi, dicendogli che è il più piccino fra tutti i ministri che hanno tenuto il portafoglio dell'istruzione pubblica del regno d'Italia.

E su questa invenzione lo stravagante professore ha fatto inserire in un giornaletto ufficiale la nota seguente:

« In seguito gl'insani ed inverecondi oltraggi lanciati contro l'antica Università della nostra città il chiarissimo professore Pietro Sbarbaro ha ritirato la sua candidatura alla cattedra di economia politica nell'Università di Torino, e il 5 del prossimo gennaio inaugurerà il corso delle sue lezioni nel nostro Ateneo. »

Lascio stare quell'*in seguito gl'insani*, che pare scritto dal consigliere Zini, e m'attacco al modo indegno d'un professore S...erio, con cui il noto professore S...cherzoso si fa fare il *soffietto* d'annunzio dell'apertura del corso.

È poco delicato adoperare le parole *oltraggi inverecondi e insani*, quando si sa di abusare della buona fede dei lettori.

È poi ridicolo rinunziare a un concorso che sarebbe andato per il professore come il concorso di Genova, e come l'apologo della volpe e dell'uva.

⁂

Intanto veda il professore S...ollazzevole l'effetto della sua scappata.

Alcuni Maceratesi, credendo sul serio che io abbia determinato il professore S...olito a rimanere fra di loro, nel dubbio che muti parere, e col desiderio di non perdere nessuna delle

---

3 **APPENDICE**

STORIA

DI UN

VIAGGIATORE DI COMMERCIO

Lo copriva un cuscino di damasco a fiorami, e i nocchi rotondi che terminavano le sue quattro gambe erano diligentemente chiusi in altrettante borse di panno rosso, come se egli avesse avuto la gotta a'piedi. Di qualsivoglia altra curiosa poltrona Maso si sarebbe contentato di pensare che era una curiosa poltrona, e la sarebbe finita lì; ma in questo seggiolone particolare c'era qualche cosa che egli non sapeva dire che cosa diavolo fosse, però sì strano e dissimile da ogni altro oggetto di mobilia da lui mai veduto, che parve esserne affascinato. Egli si assise davanti al fuoco e rimase a guardare fisso il vecchio seggiolone per una mezza ora. Maledetta poltrona! era un vecchio arnese così bislacco che egli non gli poteva levare gli occhi d'addosso.

— Ma! — disse Maso, spogliandosi adagio adagio e continuando sempre a guardare il seggiolone che stava con aria misteriosa vicino al letto — in vita mia non ho mai visto un affare curioso a quel modo! È curioso — continuò Maso, che il ponce caldo aveva reso piuttosto sagace — è molto curioso! — e scosse la testa con aria di profondo conoscitore, guardò ancora una volta la poltrona: però, non potendo ricavarne costrutto alcuno, entrò a letto, si coprì diligentemente e si addormentò.

Mezz'ora dopo Maso si riscosse, svegliandosi da un sogno confuso di uomini lunghi lunghi e di grandi bicchieri di ponce, e il primo oggetto che si presentò alla sua vagante fantasia fu lo strano seggiolone.

— Non voglio guardarlo più — disse fra sè Tommaso, e richiuse gli occhi stringendo le palpebre, e si sforzò a persuadersi che avrebbe ripreso sonno. Inutile! egli non si vedeva ballare davanti che degli strani seggioloni, i quali scalciavano e saltavano l'uno per disopra all'altro e facevano ogni specie di giuochi.

— Tanto fa ch'io guardi una sola seggiola vera se ho a vedere due o tre finimenti completi di seggiole finte — disse Maso, tirando fuori la testa disotto le coperte. Il seggiolone era lì, chiaramente visibile alla luce del focolare, in aria più provocante che mai.

Maso si pose a fissarlo, e ad un tratto, mentre lo riguardava, parve che in quello si effettuasse una strana metamorfosi. Gli intagli della spalliera a poco per volta presero i lineamenti e l'espressione di una grinzosa faccia di vecchio; il cuscino di damasco a fiorami divenne una lunga sottoveste all'antica, le rotonde estremità delle gambe davanti si cambiarono in un paio di piedi chiusi in pantofole di panno rosso, e tutto il seggiolone prese l'aspetto di un vecchio molto brutto del secolo passato, colle mani sui fianchi. Maso si alzò a sedere sul letto e si stropicciò gli occhi per dissipare l'illusione; ma no! la poltrona era un brutto vecchio, e per di più faceva l'occhiolino a Maso.

Maso era per natura una testa sventata e spregiudicata, e aveva bevuto cinque grandi gotti di ponce caldo per soprassello; perciò, sebbene a tutta prima fosse un po' sorpreso, cominciò a sentirsi piuttosto montar la stizza, quando si avvide che il vecchione gli faceva l'occhiolino, guardandolo di sbieco con tanta impudenza. Alla fine si risolvette di non più sopportarlo, e poichè quel vecchio figuro continuava sempre a strizzar l'occhio, esclamò in tuono arrabbiato:

— Che diavolo volete col vostro ammiccare?

— Voglio quel che mi piace, Maso Smart — disse il seggiolone o il vecchio, come meglio vi piaccia chiamarlo. Smesse però di battere gli occhi dopo le parole di Maso, e incominciò a sogghignare come un vecchio scimmione.

— E come sapete voi il mio nome, vecchia faccia di schiaccianoci? — domandò Maso Smart non senza un po' di titubanza, benchè pretendesse di fare il bravo.

— Orsù, via — disse il vecchio — non è questo il modo di apostrofare del massello di mogogano spagnuolo: corpo di Bacco! non potresti trattarmi con minor rispetto s'io fossi impiallacciato!

Così dicendo il vecchio prese un'aria tanto fiera che Maso incominciò a provare un po' di paura.

— Io non ho avuto l'intenzione di mancarvi di rispetto, signore — disse Maso in un tuono di voce molto più dimesso di quello col quale aveva cominciato la conversazione.

— Bene, bene, sarà — disse il vecchio — sarà! Maso, io so ogni cosa de' fatti tuoi, ogni cosa! Tu sei molto povero.

— Lo sono pur troppo — rispose Maso Smart — ma come avete voi potuto arrivare a saperlo?

— Non te ne incaricare — disse il vecchio. — Eppoi il ponce ti piace troppo, ma troppo davvero.

Maso Smart era sul punto di protestare che egli non ne aveva assaggiato una gocciola dacchè era nato; ma quando i suoi occhi s'incontrarono in quelli del vecchio, questi aveva l'aria di saperla tanto lunga che Maso arrossì e rimase in silenzio.

— Maso — disse il vecchio, — la vedovella è un bel pezzo di donna; non c'è male, eh?

Ed il vecchio strinse un occhio, alzò una delle sue gambucce intarlate, ed insomma prese un'aria di cascamorto così disgustevole, che Maso fu proprio scandalizzato della leggerezza del suo fare. Alla sua età, poi!

— Io sono il suo guardiano, Maso — disse il vecchio.

— Davvero? — esclamò Maso Smart.

— Io conobbi sua madre, Maso — seguitò il vecchio — e la sua nonna. Sua nonna mi voleva un gran bene, e mi fece questa sottoveste.

— Possibile! — disse Maso Smart.

— E queste scarpe — continuò il vecchio, facendo vedere una delle babbucce di panno rosso; — ma è meglio non ne parlare, Maso: non vorrei far sapere che essa mi era tanto affezionata; ciò potrebbe far nascere dei dispiaceri in famiglia.

Il vecchio briccone diceva tutto ciò con tale impertinenza che, come Maso Smart dichiarò dipoi, ei gli si sarebbe buttato addosso senza il più piccolo scrupolo.

— A' miei tempi sono stato un gran favorito delle donne — disselo scellerato vecchio libertino; — centinaia di belle donnette si sono sedute a me in grembo per delle ore, Maso. Che ne dici di questa, eh, briccone?

Il vecchio andava avanti narrando altri fatterelli della sua gioventù, quando fu preso da un sì violento accesso di scricchiolio che non fu più in grado di continuare.

— Ben ti sta, vecchio grullo — pensò Maso, ma non aprì bocca.

— Eh! — riprese il vecchio — questo ora

sue rappresentazioni durante la stagione di carnevale-quaresima, mi mandano il seguente

Telegramma manoscritto:

« FANFULLA,

« Raddoppiate *insani intercondi oltraggi*, assicurateci così professore filosofo per nostra prossima campagna.

« *Società carnevalesca maceratese.* »

Io non raddoppierò nulla, perchè non avendo oltraggiato nessuno, non ne è il caso. Ma seguiterò a divertirmi e a divertire il lettore fino a che la cosa non sembri diventata lunga... (avverto che fra poco ci saremo).

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

MAGLIA. Armatura di difesa fatta di acciaio. Quando è di seta è armatura d'attacco, e quanto più è di seta più ricopre del cotone.

MIGLIO. Distanza divorata dai passeri.

NATURA. Il gran libro del debito pubblico della Creazione, che s'apre di preferenza ai giovani studiosi.

NESSO. Centauro scamiciato, mancante nei discorsi di Ercole.

NOJA. (Commedia del duca di...).

NOTTE. Quand'è mezza, recita, quand'è piena, riposa.

OLIVA. Deputato sacro a Minerva che si frange sotto la macina. Per questo è contrario al Macinato.

ORIENTE. Significa la Porta dalla quale esce il sole nascente. Quand'è fatto grande diventa trentatre.

OSTIA. Esclamazione veneziana con cui si sigillano le lettere.

.*. Povera moccolaia!

Chi l'avrebbe mai detto! Con l'anno nuovo essa non ha più *Armonia*.

L'organo di questo nome, il più vecchio del partito, è morto a Firenze con l'anno testè finito.

Pace, pace, pace, come dice Amneris quando finisce l'*Aida*.

.*. A Cremona un incendio, sviluppatosi nella parte superiore dell'ospedale maggiore, distrusse la piccola biblioteca di quell'istituto scientifico, producendo la perdita di preziose raccolte di opere insigni, specialmente antiche, provenienti dalle donazioni dei dottori Mina, Caporali e Rota.

.*. Il ministro dell'istruzione pubblica ha sottoscritto per 300 lire al monumento che dovrà sorgere in onore di Eugenio Camerini.

.*. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle operazioni elettorali del collegio di Serrastretta è attesa in Calabria nei primi giorni del corrente mese.

.*. E poichè mi trovo in Calabria aggiungo che ieri si è aperta una scuola agraria a Catanzaro.

.*. Ai funerali del compianto senatore Miniscalchi Erizzo, il padre adottivo degli Akka, celebrati nella chiesa degli Eremitani di Padova assistevano il commendatore Bruni, prefetto della provincia, il generale comandante la guarnigione conte Poninsky, il sindaco commendatore Piccoli, il senatore Lampertico, il senatore contrammiraglio Acton, recatosi colà appositamente, il senatore Cittadella, il senatore Bellavitis, i deputati Bucchia, Breda, Tolomei, Di San Marzano; l'ingegnere Fambri, il commendatore Barozzi ed altri personaggi.

Presero la parola, per tessere l'elogio dell'illustre uomo, i senatori Acton e Lampertico. È proprio una gran perdita quella fatta dal Senato, dalla Società geografica e dagli altri corpi eminenti, a cui il conte Miniscalchi era ascritto.

Le condoglianze di *Fanfulla* alla famiglia.

.*. È in Genova, da qualche giorno, il cavaliere Romanelli, incaricato degli studi per la riforma della tassa di *Fanfulla*, altrimenti detta sui contratti di Borsa.

.*. Cronaca della carità, fatta col pretesto del capodanno:

Agli asili infantili d'Ancona lire 300, date dal signor Giacomo Terni;

Agli stessi asili lire 100, dono della signora Enrichetta Blumer;

A quelli di Napoli lire 60, per parte del signor Wonviller;

A quelli di Cremona lire 75, dono dei *vigili* di quella città. Quei bravi avevano ricevuto 150 lire dalla Congregazione di carità per l'opera prestata nell'incendio dell'ospedale, e ne rilasciarono la metà per gli asili. Il Signore li compensi;

Lire 100 ha offerto alla scuola dei rachitici di Genova il signor Lagorio. Questo signore aveva perduto un portafogli contenente 350 lire, trovato dal signor Adolfo Drago, e restituito subito al legittimo proprietario. Di qui la largizione... Il mirallegro a tutti e due.

.*. Il corrispondente romano della *Gazzetta di Napoli* racconta ai suoi lettori che al ricevimento del ministro di grazia e giustizia, l'onorevole Vigliani disse d'essere stanco e di desiderare riposo, tanto che a battaglia finita chiederebbe il congedo assoluto.

E il nuovo codice penale? Non lo tenta l'orgoglio di apporre il suo nome a una delle opere, che devono fare onore alla nuova Italia?

.*. Attenti, signori.

A porto Maurizio tre paesani, padre, figlio e promessa sposa, morirono per aver mangiato della salsiccia, fatta di carne di maiale, che non era di buona qualità.

Sor Cencio

IN CASA E FUORI

Eccoci al 1876, e per quell'attimo che segnò il trapasso da un anno all'altro non mi sento più vecchio.

Sarà perchè ieri mattina, alla prima uscita, ho incontrato il gobbo del buon augurio. Un gioiello di gobbetto, raggiante per la gioia delle mance intascate.

Io ho per fermo che, in quel momento, nei buoni auguri ch'ei distribuiva in tutti i sensi c'era un po' del suo cuore.

È tanto naturale, quando si è contenti, un augurio di felicità per tutti!

Ma lasciamo il gobbetto — l'aruspice inconscio delle buone fortune — a chi ci crede. L'ho segnalato unicamente per dirvi che non mi sento invecchiato. Lo specchio protesti pure; che se Anacreonte ebbe un giorno la debolezza di credergli, se ne ricattò, perpetuandosi intorno la primavera delle Grazie e degli Amori, come noi ce ne ricattiamo con l'opera assidua, pertinace de'rinnovamenti.

Ah, signora, non si faccia rossa. Quale rinnovamento più gentile di sè stessa di quell'angioletto che le sta fra le braccia, dono del 1875? D'ora in poi non dica più tanto male del povero defunto, che le ha riprodotta una seconda esistenza, grazie alla quale anche dopo cento anni, quando verrà la sua ora e inciamperà nella tomba, ella sarà sempre in caso di poter tener dietro colla carne della sua carne, colla anima della sua anima al corso dei secoli.

**

Per una cronaca politica, a dire il vero, non è questo l'esordio meglio appropriato.

Ma che volete! non so indurmi a strappare il primo foglio dell'*Almanacco americano* che mi sta dinanzi agli occhi.

Strappare quel foglio! Ci penserò domani.

Ah pur troppo l'*Almanacco americano* è un surrogato poco simpatico della margheritina dei prati, la sibilla dei fiori.

Chi sa quale responso ci darà nel giorno in cui le nostre dita ne strapperanno l'ultimo foglio?

**

Ahimè! casco nel patetico, nel sentimentale. Mio danno: ciascuno rientri nella sfera della sua competenza: il calzolaio in quella delle scarpe, il cronista in quella della cronaca.

Tutt'al più il cronista può interrogare l'obelisco del Quirinale sulle impressioni ricevute ieri e ieri l'altro. Oh se i quaranta secoli che vivono sotto il mistero de' suoi geroglifici potessero indursi a parlare, paragonando Faraoni e Cesari, papi e re, ci narrerebbero una storia di meraviglie che vincerebbe la potenza dei più increduli sulla immensa potenza riparatrice del Tempo.

S'è veduta l'Europa colle sue rappresentanze diplomatiche accedere al Quirinale a rendere omaggio all'Italia nella sua più alta personificazione: si è veduta l'Italia nelle sue rappresentanze elettive rinnovellare, alla buona, il suo plebiscito nelle mani del suo re.

**

Curiosa combinazione! L'Italia nel suo re ha trovato il suo trono proprio in quella reggia d'onde nel 1848 fu invocata solennemente sul suo capo la benedizione di Dio.

Che fortuna per essa, che Pio Nono siasi rimesso in Dio per benedirla! Se... no... Ma via, era il destino, e il destino non teme jettature.

**

Tutti color di rosa i giornali delle provincie. I peggio brontoloni, obbedendo senza saperlo alla consegna della giornata ch'era di... stare allegri, nella solita polemica ci mettono un insolito garbo. Si direbbe anzi che, a bisticciarsi, non tendano che a farsi reciprocamente la burletta. Con questa prevenzione, non vi aspettate però da me ch'io prenda sul serio certe dicerie alle quali s'abbandonano, più che per intenzione, per necessità d'organismo. Sono come le scatoline armoniche: una volta montate, non c'è caso, bisogna che suonino finchè la molla abbia esaurita ogni sua forza.

Speriamo che pel nuovo anno cambiino le suonate. Anno nuovo, vita nuova... no, sarebbe pretendere troppo, tanto più che la vita menata sin qui non è stata poi tanto infelice come sembra a taluni. Diciamo semplicemente: musica nuova, e sarà pure un bel guadagno.

La Francia è una e è due: è Francia, ed è repubblica.

Le due cose in ogni altro paese del mondo, potrebbero stare insieme: in Francia no.

Per farcene capaci, l'Assemblea di Versailles discese nella tomba gridando a sinistra: Viva la repubblica! e a destra: Viva la Francia!

Curioso antagonismo!

Il premio di centomila lire promesso all'inventore di un rimedio contro la *Phylloxera vastatrix*, il governo francese dovrebbe decretarlo a beneficio di chi ricommettesse fra di loro questi due frammenti d'un solo concetto — quello della patria.

Forse i vigneti ne soffrirebbero, ma il senso morale della nazione ci guadagnerebbe.

Perchè, vedete, mentre la Sinistra pare si accontenti della forma, senza la cosa, la Destra vuole in quella vece la cosa... ma senza la forma.

Vale a dire che tanto gli uni che gli altri per farsi dispetto vanno avanti a furia di eccezioni, di distinzioni e di esclusioni, finchè non ci si capirà più niente.

Perdoniamo del resto a un'Assemblea di morenti questo delirio. L'urna elettorale, almeno giova sperarlo, ricombinerà la forma e la cosa.

Questo è, o dovrebbe essere a ogni modo la sua missione.

**

Se a Berlino vi sono dei giudici, vi sono anche dei giornalisti pieni di genio inventivo che le sballano, e dànno per cosa fatta quello che non lo è.

Tutto il mondo è paese!

Quest'antifona serve di amnistia per la panzana che ci regalarono quando ci fecero credere che le famose riforme Andrassy erano già state inviate alle sei potenze garanti. All'infuori di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo, non hanno sinora visitate altre capitali, e badando a certe informazioni, prima di metterle in viaggio le tre Corone del Nord vogliono stabilire chiaramente la forma del controllo che le potenze dovrebbero adottare.

Un'inezia!... Giusto il manico, senza il quale sarà impossibile dare alla padella quella scossa che dee far rivoltare la frittata.

Ora si parla d'una Nota verbale turca, nella quale si dichiarerebbe che la Porta non potrebbe offrire per l'applicazione delle riforme altre garanzie che delle garanzie *morali*, nè lasciare che altri se ne prendesse.

È proprio così?

Ma in questo caso la padella si rifiuterebbe a lasciarsi mettere il manico.

Povera frittata, andrà sul fuoco, o brucierà.

**

L'anno 1875 ha lasciato sull'orizzonte viennese una questione Schmerling.

Vi ho già dette le ragioni per le quali io non posso ammettere tra i probabili un ritorno alla politica di quell'uomo di Stato che, volendo portare all'esagerazione il principio della prevalenza dell'Austria nella famosa riunione dei principi tedeschi a Francoforte sul Meno, le attirò addosso quelle terribili vendette, che la storia notò col nome di Sadowa.

Cionullameno i giornali officiosi di Berlino continuano a fingere di credervi in onta alle molteplici dichiarazioni dei loro confratelli di Vienna.

È una burletta, o una *querelle d'Allemand* del principe di Bismarck?

Aspetto che smettano per decidermi.

**

Gli Americani s'hanno avuto a male del bel regalo fatto al loro paese dello scellerato che meditò e compì freddamente l'eccidio di Brema.

E quelli residenti a Berlino si riunirono in comizio sotto la presidenza del dottor Thomson, e protestarono.

Protestarono specialmente contro un giornale che disse quel delitto essere il frutto della civiltà americana! e fecero bene. I grandi, e anche i piccoli delitti fanno pur troppo torto all'intiera umanità più che alle singole nazionalità.

Cosa provata nel caso attuale dalla circostanza che le indagini fatte restituirono l'assassino alla nazionalità tedesca.

Che ne dice ora il giornale di Brema che l'aveva imputato alla civiltà americana?

I giornali americani hanno troppo spirito per combatterlo colle stesse sue armi.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Del mio esercizio di cronista — bilancio 1875 — non ho che un residuo attivo da raccogliere: l'udienza accordata dal re al principe Torlonia.

Il patrizio romano, a cui il regno dello spirito deve l'epiteto di *stucchevole* regalato a Don Margotti, ringraziò il capo dello Stato per la medaglia coniata in

---

mi da molta noia; si diventa vecchi, Maso mio, ed ho perduto quasi tutti i miei rinforzi. Mi hanno anche fatta un'operazione; mi hanno messo un tassello nella schiena, e la è stata per me una prova terribile, Tommaso!

— Lo credo io!

— Però ciò non importa — disse il vecchio. — Maso, io voglio che tu sposi la vedova.

— Io, signore? — chiese Maso.

— Tu! — replicò il vecchio.

— Benedetta la vostra rispettabile parrucca — disse Maso (gli restavano ritti più qua e più là pochi crini di cavallo) — benedetta la vostra rispettabile parrucca! La non ne vorrà sapere di me! — E Maso sospirò involontariamente, ripensando alla stanza del banco.

— Che ne sai tu? — disse il vecchio con aria sicura.

— No, no — disse Maso — vi è qualche cosa per aria: un uomo lungo, maledettamente lungo, colle fedine nere..

— Maso — rispose il vecchio — essa non lo piglierà mai.

— Davvero, eh? — disse Maso; — se foste nella stanza del banco, signore mio, racconterete una diversa storia.

— Puh! — fece il vecchio; — so tutto su questo affare.

— Su quale? — domandò Maso

— I baci di dietro l'uscio e cose simili — disse il vecchio con una guardata impudente che diede molto nel naso a Maso; poichè, come voi ben sapete, signori miei, è molto spiacevole, anzi non c'è nulla di più spiacevole che udire un vecchio, il quale dovrebbe avere altre cose per la testa, parlare di certi particolari. — Io so tutto, Maso — egli soggiunse. — Molte volte nella mia vita l'ho veduto fare fra più persone di quello ch'io non voglia dirti, ma, non ostante, non si venne mai ad una conclusione.

— Ne dovete aver viste delle belle davvero — disse Maso con uno sguardo scrutatore.

— Lo puoi dir forte, Maso — rispose il vecchio, ammiccando molto maliziosamente. — Io sono l'ultimo della famiglia, sai — soggiunse poi con un malinconico sospiro.

— Era molto numerosa? — domandò Maso Smart.

— Eravamo dodici, Maso — replicò il vecchio; — bei giovani robusti, con certe spalle diritte che saresti stato contento di ammirarci. Non s'aveva nulla che vedere coi vostri aborti moderni: tutti con belle braccia e con un pulimento poi, quantunque non starebbe a me a dirlo, che ti avrebbe allargato il cuore.

— E che cosa è avvenuto degli altri, signore? — chiese Maso Smart.

Il vecchio si asciugò una lacrima col gomito, e rispose:

— Tutti andati, Maso, tutti morti. Il servizio era duro e tutti non avevano la mia costituzione. Presero dei reumatismi nelle gambe e nelle braccia e andarono in cucina ed in altri ospedali. Uno di essi, che aveva servito a lungo e sostenuto grandi fatiche, perse proprio ogni sentimento e divenne sì malandato che dovette esser arso. Tremenda cosa, Maso mio!

— Orribile! — esclamò Maso Smart.

Il vecchio si tacque per alcuni momenti, come per combattere la propria commozione, e quindi riprese:

— Ma insomma, Maso, io esco dal seminato. Quell'uomo lungo è un ribaldo avventuriere. Quando egli sposasse la vedova tosto venderebbe tutta la mobilia e se ne fuggirebbe via. Quali ne sarebbero le conseguenze? Essa resterebbe abbandonata e ridotta alla miseria, ed io piglierei una infreddatura mortale nella bottega di qualche rigattiere.

— Già, ma intanto...

— Non m'interrompere — disse il vecchio. — Io ho una opinione affatto differente sul conto tuo, Maso; poichè so bene che una volta sistemato in un albergo come questo tu non lo lasciereesti più fintantochè restasse fra le sue mura qualche cosa da bere.

— Vi sono molto obbligato della buona opinione che avete di me — disse Maso Smart.

— Perciò — riprese il vecchio, in tuono imperativo — tu la sposerai e lui no.

— E che cosa potrà impedirglielo? — domandò Maso premurosamente.

— Questa rivelazione — replicò il vecchio; egli è già maritato.

— Come posso io provarlo? — esclamò Maso, saltando mezzo fuori dal letto.

Il vecchio staccò un braccio dal fianco e, dopo aver accennato ad uno dei due armadi di quercia, riprese immediatamente la sua antica posizione e disse:

— Egli non pensa che nella tasca destra di un paio di calzoni in quell'armadio ha lasciato una lettera che lo scongiura a far ritorno presso la sconsolata sua moglie e i suoi sei, nota bene, *sei* bambini, tutti piccini!

Mentre il vecchione pronunziava solennemente queste parole, le sue fattezze si facevano a poco a poco meno distinte ed il suo aspetto più oscuro. Un velo cadde sugli occhi di Maso. Il vecchio parve gradatamente confondersi col seggiolone, la sottoveste di damasco risolversi in un cuscino e le babbucce rosse trasformarsi in borsette di panno: la luce si smorzò adagio adagio, e Maso cadde all'indietro sul guanciale e si addormentò profondamente.

Il mattino risvegliò Maso dal letargico sonno che lo aveva preso allo sparire del vecchio. Egli si messe a sedere sul letto ed invano per alcuni minuti cercò di rammentarsi gli eventi della notte trascorsa, ma gli tornarono in mente tutto a un tratto. Si rivolse al seggiolone, che era senza dubbio un oggetto di mobilia molto fantastico e severo, ma ci doveva esser voluto davvero uno sforzo d'immaginazione molto potente ed ingegnoso per discoprire qualche somiglianza fra lui ed un uomo più o meno vecchio.

— Come va, bamboccione? — disse Maso. Alla luce del giorno egli era più coraggioso, siccome avviene a molti. La poltrona restò immobile e non fece motto.

— Brutta giornata — soggiunse Maso; ma il seggiolone non si lasciò indurre ad entrare in conversazione.

— Qual è l'armadio che mi avete accennato? Ditemi almeno questo — riprese Maso. Ma il seggiolone, signori miei, non volle rispondere un'acca.

— A ogni modo non è difficile l'aprire — disse Maso scendendo deliberatamente dal letto, e si diresse ad uno dei due armadii. La chiave era nella toppa; la girò ed aprì lo sportello. Si trovavano là dentro un paio di calzoni! Introdusse la mano nella tasca e tirò fuori la lettera precisa che il vecchio gli aveva descritto.

— Questa è strana davvero — disse Maso Smart, guardando prima la poltrona, poi l'armadio e poi le lettera e quindi di nuovo la poltrona; — molto strana! — Ma poichè non c'era modo di spiegare siffatta stranezza, pensò che avrebbe fatto meglio a vestirsi e ad accomodare sul tamburo gli affari dell'uomo lungo, tanto per toglierlo dall'impiccio.

(*Continua*)

suo onore e il titolo di principe di Fusino, decretatogli da Sua Maestà e destinato a essere il più illustre tra quelli di Civitella-Cesi, Musignano, Canino, Farnese, Roma Vecchia e Torrita che s'intrecciano nella sua pergamena.

ᐯᐯ

Pochi, credo, possono avere finito l'anno e incominciato bene il nuovo con più simpatici auspici del principe Torlonia.

Nel mattino di ieri andarono a felicitarlo tutte quelle giovanette che, per sua generosità, sono educate nel conservatorio Carolino e le altre inoltre che ricevono istruzione nel medesimo istituto.

Erano divise in tre squadre abbastanza numerose. Quelle del conservatorio si distinguevano per un abbigliamento speciale, sebbene assai poco elegante, a forza di voler essere modesto.

Comparso il principe in mezzo ad esse, n'ebbe complimenti in prosa ed in versi; e più dei complimenti, attestati di cordiale gratitudine.

Anche le suore di carità che reggono conservatorio e scuole unirono i loro sentimenti a quelli delle alunne, ed io ben volontieri mi unisco alle une e alle altre.

ᐯᐯ

Non valeva certamento la spesa che il commendatore Carignani, intendente di finanza nella nostra provincia, corresse fino a Londra accompagnato sempre dalla sua indivisibile commenda, per facilitare la vendita dei quadri del Monte.

Come ciascuna persona di buon senso aveva preveduto, undici *lotti* sono stati banditi, undici *lotti* sono andati deserti — linguaggio burocratico, che vuol significare non essersi presentato un compratore.

Difatti avreste supposto esistere ancora in questo mondo un solo tanto scemo di cervello che, per avere un dipinto, supponete del valore di ventimila lire, si porti a casa una baraonda di tele miserabili che, tutte insieme, gli sarebbero costate centoventi o centocinquantamila lire?

ᐯᐯ

In questo principio d'anno mi sento inclinato alla indulgenza, per cui assolvo in parte il commendatore Carignani dal fiasco consumato nel 1875. L'altra parte, e ben la più abbondante, la devo attribuire a chi ha redatto il cataloge. Per chi s'intende di simile materia, non può darsi libro più divertente. La cognizione delle scuole, la storia dell'arte ed i criteri circa il valore delle opere sono spinte ad un umorismo impareggiabile.

Gli autori del catalogo ne ricusano ora la paternità: troppi sono i testimoni del fatto perchè essi possano sostenere con profitto la loro parte.

Dovevano interrogare le loro forze, innanzi di assumere l'impresa della redazione del catalogo e quando si credevano avere forze convenienti, mettersi con impegno all'opera.

Non rivelerò io il loro nome; sappia soltanto il lettore che sono due pezzi grossi in fatto di storia pittorica.

ᐯᐯ

All'ora in cui il *Fanfulla* entrerà in macchina, la fiera dell'albero sarà cominciata al Politeama.

Tutto fa sperare che riuscirà bene. Intanto devo aggiungere alle notizie date ieri l'altro la seguente: al giardiniere del municipio si è unito anche il signor De Dominicis, giardiniere di casa Doria.

ᐯᐯ

Una buona notizia.

Sabato, 8, alle 2 pomeridiane, nella sala del palazzo Caffarelli, la signora Virginia Ferni farà sentire un'altra volta il suo magico violino.

È uno dei pochi casi d'una replica veramente richiesta, e io sono lieto di poterla annunciare per il primo.

ᐯᐯ

Venerdì sera, in casa della signora Della Bianca, come in tante altre, si aspettò il 76 per festeggiarlo col bicchiere in mano. Intanto per non perdere tempo, le signorine Salini, De Sanctis e Moris recitarono una commediola dello Scribe, *Les grisettes de Paris*, preceduta dal monologo di Giovagnoli, *Una moglie che aspetta*, recitato dalla moglie di un altro autore drammatico, la signora Costetti.

O Spartaco-Opimio-Plautillo! e tu non c'eri!

ᐯᐯ

Il signor Cesare Tanfani, uno degli impresari rientrati dall'Apollo, che io avevo classificato tra i nemici d'occasione della *Vestale*, mi scrive per spiegare i suoi fischi; e dice ch'egli fischiò per ragioni artistiche, non essendo soddisfatto del modo con cui l'opera è messa su, dei cori, delle voci, ecc., ecc.

Eccolo contentato.

ᐯᐯ

Chiamo l'appello:

Signora Wanda-Miller? — presente. Signor Brogi? — presente. Signor Verati? — presente. Signor d'Ottavi? — presente.

Ci son tutti? Favoriscano allora sul palcoscenico di Tordinona, e s'accordino subito con l'orchestra e i cori per mettere insieme un *Ernani*, destinato a placare col suo corno romantico gli sdegni poco classici suscitati per la riproduzione della *Vestale*.

Il maestro Terziani dirigerà questo spartito e gli altri della stagione. Com'è noto, il suo collega Mancinelli, dopo la *Vestale*, non impugnerà la bacchetta che per un'altra delle opere d'obbligo, vale a dire o *Guarany* o la quarta da destinarsi.

ᐯᐯ

È aspettato a giorni il signor Giuseppe Giacosa.

Che viene egli a fare?

Ad assistere al *Trionfo d'amore*, la leggenda ispirata alla Turandotte del Gozzi, aspettata per venerdì sulle scene del Valle.

Il simpatico commediografo torinese porta con sè anche la *Tresa*, data a Venezia, riveduta e corretta per Roma.

ᐯᐯ

Stralcio dai ricevimenti diplomatici, militari e parlamentari che vi furono ieri in Corte, quello amministrativo del nostro sindaco, che presentò al re d'Italia gli augurii e gli omaggi dei cittadini della capitale.

Il commendatore Venturi si presentò a Sua Maestà in compagnia degli assessori effettivi Balestra e Angelini e del supplente Bracci; egli sentì dalla bocca del re parole che racchiudono tutt'intero il vero programma della città di Roma.

Infatti Sua Maestà disse d'aver appreso con piacere che quanto prima si sarebbe messo mano ai lavori del Tevere; questi lavori — egli soggiunse — avranno il merito di far sparire le case poste sul fiume, e che deturpano la città.

Hanno sentito, signori consiglieri? Del Tevere e dell'edilizia il primo cittadino d'Italia fa una cosa sola.

Dicano il vero: pensavano forse diversamente?

ᐯᐯ

È stato notato che l'inviato d'Inghilterra, sir Augustus Paget, giunse ieri sera tardi all'Apollo.

Il pubblico ignorava la circostanza — che sir Augustus Paget aveva ricevimento a casa sua; ricevimento ortodosso, al quale il corpo diplomatico non poteva prender parte, perchè era alla serata di gala.

ᐯᐯ

Alla quale serata di gala intervennero tutti gli astri maggiori. Le dame della principessa, le signore del corpo diplomatico, le dame dell'Annunziata erano tutte al secondo ordine che pareva una splendida vetrina di gioie preziosissime — quantunque talune lo fossero meno del posto che occupavano.

La principessa portava al collo dei topazi splendidi, e nell'acconciatura tanti brillanti da formare con quelli del collo e delle braccia un valore, calcolato all'ingrosso, di un milione.

La principessa portava a tracolla la fascia dell'ordine di Luisa.

Appena il re coi principi e col duca ereditario di Baden entrò nel palco, fu salutato dagli applausi del pubblico. Reso il saluto dal re e dai principi, fra i quali quello di Baden, a sinistra della principessa, procurava di non perdere l'allineamento guardando il terzo uomo di destra che era il principe Umberto, i personaggi reali si misero a sedere, le signore e il pubblico idem, e cominciò il ballo.

Il principe di Baden ci si divertì evidentemente moltissimo: il principe Umberto ci stette come sotto le armi, il re con attenzione, la principessa, al solito come a casa sua.

A un certo punto dalla drapperia del palco cadde un fiocco d'armellino, proprio sul naso di Sua Maestà, che lo raccolse e lo offrì alla principessa Margherita.

Finito il ballo il re chiese alla principessa se voleva andarsene, e si alzarono tutti e il re offrì il braccio alla principessa.

Il conte Panissera si rivolse allora al principe di Baden che stava guardando il telone, e gli disse di prendere il braccio della marchesa di Montereno. Il duca si precipitò con ferma sveltezza teutonica e uscirono tutti salutati da un altro applauso.

I ministri esteri avevano un palco per ogni due.

Il ministro turco era in un palco da sè solo!... Aveva avuto un *coupon* intero.

Bel caso per un turco!...

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7 1/4. — *Vestale*, opera, — *Il Sélam meraviglioso*. — **Argentina** — Ore 8. — *Le precauzioni*, opera. — **Valle** — (ore 8). — *Fernanda*, commedia di V. Sardou. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *L'aio nell'imbarazzo*, vaudeville. — **Quirino** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** — (ore 5 1/2, 7 1/2 e 9 1/2. — *Il grande inquisitore*, dramma. — **Valletto** — (ore 5 1/2, 7 1/2 e 9 1/2). — *Le streghe di Benevento*, commedia. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

I ricevimenti al Quirinale incominciarono ieri mattina alle 10.

I primi a presentare i loro omaggi ed auguri a S. M. il re furono i cavalieri della Santissima Annunziata presenti in Roma; vale a dire il generale Menabrea e l'onorevole Minghetti.

Fu quindi introdotta la deputazione del Senato del regno, che aveva a capo il vicepresidente conte Serra. Agli auguri che questi porgeva a nome dell'Assemblea, il re rispondeva contraccambiandoli cordialmente, manifestando la sua soddisfazione per l'andamento dei lavori parlamentari, e facendo caldi voti per la prosperità della nazione.

Succedeva la deputazione della Camera elettiva, che aveva a capo l'onorevole Biancheri, il quale espresse al re gli auguri e i sentimenti di devozione e di riconoscenza della rappresentanza nazionale.

Il re rispose contraccambiando gli auguri ben di cuore e soggiunse che gli auguri gli erano specialmente cari perchè fatti dai deputati erano la espressione dei sentimenti della nazione! essere stato desiderio costante della sua vita vedere l'Italia grande, gloriosa, felice: grandi cose essere state compiute per lo passato: essere necessario di continuare a lavorare con alacrità per assicurare la prosperità della patria: essere dovere del governo e del Parlamento di non tralasciare nessuna cura per raggiungere questo scopo.

Il re conchiudeva accomiatando la deputazione con queste parole: « Signori, li ringrazio: faccio loro i miei auguri, ma ben di cuore, proprio ben di cuore. »

Furono quindi successivamente introdotte, secondo l'ordine di precedenza consueto, le diverse rappresentanze delle autorità giudiziarie, amministrative, militari, provinciali e municipali.

Alla rappresentanza dell'esercito il re manifestò la sua soddisfazione per i progressi crescenti della educazione militare, e la fiducia che ad ogni eventualità l'esercito sarebbe degno del nome italiano.

Al municipio di Roma il re parlò con la più affettuosa premura de' miglioramenti che debbono accrescere il lustro della capitale del regno d'Italia.

Le diverse deputazioni e rappresentanze, dopo avere ossequiato il re, si recarono nello stesso ordine a porgere i loro auguri al principe Umberto e alla principessa Margherita, che si intrattennero con tutti con squisita affabilità, e gradirono assai gli auguri che venivano fatti per la loro prosperità e per quella del principe di Napoli.

Dopo le 2, le dame del corpo estero e tutti i segretari ed addetti di legazione andarono a presentare i loro omaggi ai reali principi.

La *Libertà* d'oggi, accennando alle parole colle quali Sua Maestà avrebbe risposto ai buoni auguri che in nome dell'esercito gli presentavano ieri gli ufficiali generali e comandanti di corpo del presidio di Roma, nota come tra gli ufficiali generali e superiori presenti, alcuni abbiano creduto di scorgere nelle parole del re e nel modo con cui furono pronunciate un'allusione alla probabilità di prossimi e gravi eventi; mentre invece altri non vi avrebbero trovato nulla di straordinario e di allarmante, ma bensì il linguaggio che il re soldato tiene abitualmente e tener deve coi soldati.

Ci siamo fatti ripetere da parecchi di quegli ufficiali le parole di S. M. e possiamo assicurare che alle parole medesime è impossibile dare una interpretazione in senso bellicoso ed allarmante. S. M. il re infatti ringraziando e contraccambiando all'esercito i suoi auguri, diceva che egli vedeva con la massima compiacenza i progressi ogni dì fatti dall'esercito, ammirava la buona volontà e la operosità di tutti, augurava, come sempre, all'esercito gloria ed onore, ed aveva fede che, se qualche nuovo fatto ne avesse presentata l'occasione, l'esercito avrebbe corrisposto alla fiducia di lui e del paese.

Ieri mattina il senatore Scialoia è partito per Brindisi, dove va ad imbarcarsi per Alessandria.

TELEGRAMMI STEFANI

VERONA, 31. — I funerali del senatore Miniscalchi-Erizzo furono imponentissimi. Vi assistevano le autorità civili e militari, molte rappresentanze, un battaglione di linea ed una folla straordinaria.

PARIGI, 31. — Un comunicato dell'ambasciata spagnuola dice che la nota americana relativa a Cuba non domanda un intervento, ma esorta le potenze a fare alla Spagna delle rimostranze amichevoli. Il comunicato soggiunge che i governi hanno accolta questa nota freddamente, ed aggiornarono qualsiasi risposta. I ministri americani non insistettero e non lasciarono copia della nota.

VERSAILLES, 31. — *Seduta dell'Assemblea nazionale*. — Procedesi all'elezione della Commissione di permanenza, la quale risulta composta di 13 membri della sinistra e 12 della destra.

Terminata la discussione dei progetti posti all'ordine del giorno, il presidente Audiffret-Pasquier pronunziò un discorso nel quale disse: « Andate a restituire al paese il mandato affidatovi in circostanze che ingrandivano per voi il pericolo e l'onore. » Egli ricordò queste circostanze che furono l'invasione straniera e la Comune, e soggiunse: « In una guerra intrapresa follemente la fortuna ci tradì, ma lo straniero ha potuto apprezzare ciò che rimaneva ancora a questo paese onesto e laborioso. » Disse che l'opera costituzionale può essere imperfetta, ma che all'infuori di essa non vi sarebbe che l'anarchia o il dispotismo, e soggiunse: « Affidate quest'opera alla lealtà del maresciallo Mac-Mahon, alla saggezza dei vostri successori e al paese, il quale risponderà smentendo coloro che pretendono che esso non sia degno di libertà. Andate con fiducia a sottoporvi al suo giudizio. Voi gli rimettete due cose intatte, cioè la sua bandiera e le sue libertà. »

L'Assemblea quindi si sciolse, la sinistra gridando « Viva la repubblica, » e la destra « Viva la Francia! »

VERSAILLES, 31. — Il generale Canrobert scrisse una lettera, nella quale dichiara che, non volendo che la sua candidatura sia considerata come una dimostrazione ostile a Mac-Mahon, rinunzia ad ogni candidatura pel Senato.

Monsignor Dupanloup partirà lunedì per Roma per presentare alla Santa Sede i lavori per la canonizzazione di Giovanna d'Arco.

POSEN, 31. — Il vescovo Janiszewski fu arrestato a Gnesen e consegnato al tribunale del Circolo per subire la pena di sei mesi di carcere.

LONDRA, 31. — Un articolo finanziario del *Daily News* dice che, secondo un telegramma di ieri, le trattative continuano fra Lesseps e il kedive circa l'anticipazione di due milioni di lire sterline da farsi da Lesseps al kedivè, ma che finora nulla fu conchiuso.

LONDRA, 1. — Il consolato generale ottomano annunzia che il ministro delle finanze ha di già rimesso 456,000 lire sterline, con tratte a vista, per ritirare la parte dei cuponi pagabile in Europa.

BERLINO, 1. — Nel ricevimento dei generali, il maresciallo Wrangel pronunziò un discorso, al quale l'imperatore rispose che se egli continuerà a godere buona salute non mancherà mai di adempiere ai suoi doveri. Sua Maestà si congratulò delle espressioni di fedeltà manifestatele dai generali, e augurò loro il buon anno.

PARIGI, 1. — Il presidente della repubblica ricevette stamane i deputati a Versailles, e ricevette dopo mezzodì a Parigi il corpo diplomatico e gli alti dignitari dello Stato. Non fu pronunziato alcun discorso.

MADRID, 1. — La *Gazzetta* pubblica un decreto, il quale fissa la riunione delle Cortes pel 15 febbraio.

La stessa *Gazzetta* pubblica un altro decreto riguardante la stampa. Esso proibisce gli attacchi contro il re, la famiglia reale e la monarchia costituzionale, e istituisce dei tribunali composti di tre giudici per ogni corte reale, i quali giudicheranno i giornali.

Un'ordinanza reale autorizza a tagliare i cuponi dei consolidati scaduti oggi.

A TERMINI DI LEGGE

(Continuazione vedi numero precedente).

toli di un uomo, fino a ieri non pregiato che dai pochissimi dotti, all'ammirazione riconoscente della

(*Continua*).

[illegible] gerente responsabile.

PER IL PROSSIMO

CAPO D'ANNO

ROMA — Corso, 161 — ROMA

Utili Regali

Lire 0 50 Davanti per camicie in fine shirting.
» 1 — Un'elegante camicietta in tela per signora.
» 2 — Un fazzoletto tela batista orlato con bordo a disegno e cifra elegantemente ricamata a mano.
» 3 — Una 1/2 dozzina fazzoletti tela bianchi.
» 3 75 Una 1/2 dozzina fazzoletti orlati con bordi colorati, disegni nuovi.
» 4 — Un corpetto shirting con esatti lavori di fantasia.
» 5 — Una dozzina tovaglioli lino damascati, con frangia.

Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta, il prezzo corrente delle biancherie, unitamente al catalogo dei **Corredi da Sposa.**

Schostal & Härtlein

ROMA — Corso, 161 — ROMA

ALLA CITTA' DI VIENNA

JOURNAL DES DAMES
ET DES DEMOISELLES

Guide complet de la toilette et de tous les travaux des Dames paraissant du 5 au 10 et du 20 au 25 de chaque mois.

1re édition (*Deux livraisons par mois*).
1° 24 livraisons de texte choisi, illustré de nombreuses gravures de modes, lingeries, chapeaux, coiffures, travaux de mains, etc., etc.;
2° 24 superbes gravures de modes coloriées (2 par mois);
3° 2 grandes gravures de confections, paraissant à l'entrée de chaque saison d'été et d'hiver;
4° 2 dessins spéciaux de tapisseries coloriés à la gouache;
5° 12 grandes feuilles de broderies inédites;
6° 12 patrons de grandeur naturelle au verso des feuilles de broderies;
7° 12 doubles feuilles de patrons de grandeur naturelle imprimés des deux côtes;
Et 8° 4 surprises, acquarelles et sépias.

Abonnement annuel L. 18 (*papier*)

2me édition. (*Une livraison par mois*).

2me edition contient le même texte, 12 belles gravures de modes coloriées, 2 tapisseries coloriées, 4 feuilles de patrons imprimées des deux côtés et 12 grandes feuilles de broderies variées avec patrons au verso.

Abbonement annuel L. 13. (*papier*)

Le premier numéro de novembre de l'abonnement 1875-76 contient, *à titre de prime gratuite extra* deux superbes aquarelles.

LIBRAIRIE
LUIGI BEUF

TURIN,
Rue de l'Académie des Sciences, 2

LA MODE UNIVERSELLE

Journal illustré des Dames

Toilettes et vêtements, chapeaux et coiffures pour dames, jeunes filles et enfants, trousseaux, layettes et lingeries. Broderie, frivolité, tapisserie, tricot, crochet, filet, guipure.

Aucun journal de modes n'a jamais été on aussi parfaite harmonie avec les gouts et les besoins de la famille que la *Mode universelle*.

Son succès sans precédent est dû au programme excellent que s'est tracé l'éditeur: Faire réaliser à ses abonnées une sage économie, en leur permettant de faire exécuter chez elles leurs toilettes, même les plus difficiles.

Paraissant regulièrement le 5 et le 20 de chaque mois.

Première édition.

Donnant par an 24 numéros, 2000 gravures, 200 patrons, 400 dessins de broderies.

An L. 10. — Six mois L. 5 50

Edition de luxe

Contenant les mêmes éléments que la 1re édition, plus 36 gravures coloriées.

An L. 20. — Six mois L. 10 50

Envoi de numeros specimens gratis.

In occasione delle feste del Natale e Capo d'Anno

GRATIS
una Macchina da cucire in regalo

a chi compra per Lire 80

ALLA SOCIETA' PARIGINA

Casa che vende al più buon mercato di tutta Roma
Seterie, Lanerie, Velluti, Biancherie e generi confezionati.

ROMA — Via del Corso, 341 — ROMA

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA
E
POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 — Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER
BREVETTATO S. G. D. G.
4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. Rappresentante per la vendita all'ingrosso Louis Vercellone, Genova. 9497

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO

preparazione del chimico A. Zanetti di Milano
fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia.

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge nei bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, n. 19, 1868)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da [Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

SCIROPPO DI DUSART
AL LATTO-FOSFATO DI CALCE

QUESTA PREPARAZIONE È LA SOLA CHE ABBIA SERVITO AI MEDICI DEI OSPEDALI DI PARIGI PER PROVARE LE VIRTÙ RICOSTITUENTI, ANTI-ANEMICHE E DIGESTIVE DEL LATTO-FOSFATO DI CALCE.

ELLA CONVIENE

Ai Bambini pallidi e rachitici;
Alle Donzelle che si sviluppano;
Alle Donne debole;
Alle Nutrici, per favorire l'abbondanza del latte e facilitare lo spuntar dei denti ai bambini;
Ai Convalescenti;
Ai Vecchi indeboliti.
Nelle Malattie del petto;
Nelle Digestioni laboriose;
Nell' Inappetenza;
In tutte le malattie che si traducono per lo smagrimento e la perdita delle forze;
Nelle Fratture, per la ricostituzione degli ossi;
Nella Cicatrizzazione delle piaghe.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C, G. ALIOTTA, Napoli, strada di Chiaia, 184.

LA VERA

BÉNÉDICTINE

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP (Francia)
Squisito, tonico e digestivo
Il migliore di tutti i liquori

Diffidarsi delle contraffazioni

Esigere che l'etichetta quadrata in fondo di ogni bottiglia porti la firma autografa del Direttore generale.

In Roma presso G. Aragno — Morteo e C° — Nazzari — E. Morin — F.lli Caretti — Brown — Ronzi e Singer — Luigi Scrivante — G. Achino — Succ. F.lli Giacosa — Dom. Pesoli — Gius Voarino — G. Canevera.

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE
Canton du Valais

A 15 heures de Paris. A 18 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON
OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Cuvier de Paris, annexé au casino.

Stabilito ufficialmente per

12 Gennaio 1876

la seconda Estrazione del Prestito autorizzato e garantito dall'ecc. Governo. Le obbligazioni sono 77,700, mentre i premi che devono estrarsi in sei estrazioni sono 37,800 dell'importo totale di

7 Milioni 610,658 marchi tedeschi

Il primo premio è di marchi

375,000 marchi tedeschi

Ci sono altri premi di

250,000	40,000		18,000
125,000	36,000	3 di	15,000
80,000	3 di 30,000	12	12,000
60,000	24,000	12	10,000
50,000	2 di 20,000		ecc. ecc.

Contro invio di it. lire
22 1/2 per una obbligazione
11 3/4 per una mezza
li ispedisce la casa bancaria A Goldfarb di AMBURGO. Questi titoli sono originali e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spedisconsi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle estrazioni.

Asta per vendita di una Villa.

Nel giorno di sabato 22 gennaio 1876, dalle ore 11 ant. alle 4 pom., si terrà asta amichevole in Como nello studio del notaio **PAOLO ZERBONI**, corso Vittorio Emanuele n. 540, per la vendita di una Villa elegantemente mobiliata, di recente costruzione, con annessa altra casa civile, rustici, giardino e ronco di complessive pert. 21 circa, pari ad are 137. 4. 4. 88, posto il tutto in posizione amenissima sopra il Borgo Vico di Como a pochi minuti di detta città.

Deposito per l'asta L. 8000, per le spese e tasse L. 4500; il relativo capitolato è ispezionabile presso il detto notaio Dr Zerboni.

La Nuova Rivista degli Scacchi, unico giornale di questo genere che si pubblichi in Italia, col 1° gennaio entrerà nel 2° anno di vita. — Per abbonamenti dirigersi a Livorno, via Vittorio Emanuele, 35.

ASMA
OPPRESSIONI, CATARRI
Guariti colla CARTA e coi CIGARETTI
DI GICQUEL
Farmacista di 1ª classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e C. via Sala, n° 10 e nelle Farmacie Garneri e Marignani, in Roma.

Non più Capelli bianchi
TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Dusser, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

VI SONO DEI CONTRAFFATTORI

SCIROPPO DELABARRE DI DENTIZIONE
ESIGERE LA FIRMA

Coll'uso di questo dentifricio ben conosciuto, impiegato in semplice frizione sulle gengive dei fanciulli che fanno i denti, se ne effettua la sortita senza crisi e senza dolori. Flac. L. 4 — **Istruzione esplicativa s'invia franca.** — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — Onde evitare le falsificazioni indirizzarsi ai nostri speciali depositari. — Agenzia generale per l'Italia A. MANZONI e C.°, Milano, via della Sala, 10.

Roma, farmacia Sinimberghi, via Condotti; Berretti, via Frattina; Ottoni, al Corso; Marignani, al Corso — Napoli, Scarpitti, Cannone — Pisa, Petri — Firenze, Astrua.

INDISPENSABILE
IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata
BREVETTATA

Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

Prezzo da L. 60 in su **W. WALKER**
BAZAR DU VOYAGE, 3 place de l'Opéra, 3 **Parigi**

Per l'Italia, dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via del Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Farmacia Inglese di KERNOT
Farmacista di S. M. il Re d'Italia
Strada S. Carlo, n. 14 — Napoli

PILLOLE ANTIGOTTOSE DEL Dr HOPE

Queste pillole sono state sperimentate utilissime nella *Gotta acuta o cronica*, nella *Gotta vaga*, *Reumi gottosi* ed *Artritide reumatica gottosa*. Ogni scatola con la relativa istruzione si spedisce per la posta affrancata contro VAGLIA POSTALE di L. 5 60. — Unico deposito in Napoli nella suddetta farmacia. — Avvertenza. *Si riausino quelle di altre provenienze perchè falsificate.*

PARISINE | ALTHAEINE

La Parisine proviene ed arresta la scolorazione dei capelli. — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante le stagioni le più calde.

Prezzo del vaso L. 6
Franco per ferrovia L. 6 80.

Mme **Husser**, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48; Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

Trattamento curativo della **Tisi polmonale** di ogni grado, della **Tisi laringea**, e in generale delle affezioni di **petto e di gola**.

Col SILPHIUM Cyrenaïcum

Esperimentato dal Dr LAVAL ed applicato negli ospitali civili e militari di Parigi e delle città principali di Francia.

Lo SILPHIUM s'amministra in granuli, in tintura ed in polvere. **Derode e Deffès**, soli proprietari e preparatori, Parigi rue Drouot, 2. — Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma farmacia V. Marchetti Selvaggiani, via Angelo Custode.

Vino all'Estratto of Meat

(VERO ESTRATTO DI CARNE DI BUE)

Ferro, Carne, China-China gialla.

Preparato da **Chenneviére**, Farmacista a Parigi 50, Avenue Wagrame.

Questo vino nutritivo, tonico, ricostituente è un cordiale d'un gusto assai gradevole e d'un successo sicuro in tutti i casi seguenti:

Languori, debolezze, convalescenze lunghe e difficili, fanciulli gracili, vecchi indeboliti, periodo che segue il parto, ferite ed operazioni chirurgiche, ecc.

Vino of Meat e China-China L. 4 50
Id. id. ferruginoso la bottiglia

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 5 25. Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28, a Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. 8454

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanugine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle

Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelacchiare le membra e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 50, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

ACQUE MINERALI D'OREZZA
(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE
(Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezza degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Janssen**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta**.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella, Vecchia, 13.
Parigi, rue Le Pelletier, n. 21

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	13	24	46
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	23	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 3

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 4 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Il maresciallo Wrangel, che nell'occasione del capo d'anno ha complimentato l'imperatore di Germania, è soldato dal 1796 ed è nato nel 1784.

Adesso tocca i novantuno anno, ed è inoltre il *seniore* dell'ordine della Corona di ferro.

Comandò in capo la spedizione contro la Danimarca fatta di comune accordo dalla Prussia e dall'Austria.

Un bel mattino il maggiore Küllen, che abitava in Roma, riceve una sua lettera unitamente ad altra di un maggiore di cavalleria, antichi suoi amici tutti due

Un intimo conoscente del maggiore Küllen lo trovò nel mentre teneva ancora in mano le due lettere; il maggiore gli disse:

— Fetete; si sta ani et ani senza afere letare d'amici e poi fengono tue per folta!

Ambidue (probabilissimamente l'uno non sapeva dell'altro) gli scrivevano presso a poco così:

« Adesso l'Austria ci fa il servizio di mettere a dovere la Danimarca; in seguito noi le faremo il servizio di mettere a dovere l'Italia. Dunque tra poco ci rivedremo a Roma! »

Queste speranze dei due militari prussiani mostrano il po' po' di strada che dovette percorrere il principe di Bismarck, per giungere allo scopo che si era prefisso.

⁂

Venne invece la volta di fare la guerra contro l'Austria.

Wrangel domandò il comando di un corpo e gli venne negato — a quanto si dice. Ma se ne dicono tante: fra le altre si dice ancora che sapendosi sospetto di grande intimità colla corte di Vienna, domandò di esser nominato governatore di quella città quando sarebbe espugnata dall'esercito prussiano.

E gli venne negato.

Allora si tolse le insegne del suo grado, e fece l'intera campagna come primo uomo del suo reggimento granatieri.

Marciò e combattè trentun giorno dai confini sino a Sadowa.

Se la leggenda è vera, bisogna proprio dire: anima di ferro in corpo d'acciaio.

⁂

L'*Unità cattolica* — (stucchevole) — augura a Pio IX « che si prolunghi il tempo del suo regno fino a tanto che il Signore ponga i nemici di lui sgabello a' suoi piedi. »

L'augurio non brilla per novità di forma, perchè è antico quanto il vecchio re Davide, che aveva la degnazione di farlo a sè stesso.

Ma vedete coincidenza! Mentre io, pensando all'idea e all'augurio margottiano, non sapeva raffigurarmi il Santo Padre in piedi sui corpi de' suoi nemici, mi cadde l'occhio sopra un disegno d'uno degli ultimi numeri del *Giro del mondo*. Vi era rappresentato un selvaggio, re del Mombottù, nel centro dell'Africa, il quale camminava maestosamente sulle groppe e sulle teste dei vinti nemici.

⁂

Per quanto me ne schermissi, per rispetto al papa, questa del re di Mombottù m'appariva dover essere proprio la figura che Don Margotti voleva far fare a Pio IX! La figura di un re africano?

Don Margotti si è forse ispirato a quel disegno del *Giro del mondo*? o alla piramide dei cartelloni del Beni-Zoug-Zoug?

Ad ogni modo, se non lo sa, le indovina.

⁂

C'è per altro una frase dell'articolo margottiano che corregge la sconvenienza dell'augurio africano.

Don Margotti dice di volersi « gettare ai piedi del suo re e pontefice. » Evidentemente egli si sostituisce ai morì del re africano per far la parte dei vinti nemici di Pio IX, e di sgabello ai piedi suoi.

Don Margotti non le indovina solamente, ma ha pure il coraggio di dirle — e di mettersi al suo posto.

Nell'*Opinione* di questa mattina leggo la nota seguente:

« Abbiamo già smentita nel modo più categorico la notizia pubblicata dalla *Gazzetta di Palermo* che l'onorevole guardasigilli avesse indirizzata una circolare al primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo per invitarlo a fargli conoscere i nomi dei consiglieri soliti a votare contro il governo nelle cause tra il demanio e i privati. »

Se l'*Opinione* ha già smentita la notizia, ha fatto male.

Era tanto bellino il caso di una *circolare* diretta a una persona sola, che è una vera crudeltà il cercare di distruggerlo.

Da un capo all'altro della penisola tutti i giornali battono la cassa.

Uno scrive scusandosi cogli abbonati nuovi di non poterli servire, tanto è grande il loro numero.

Un altro, al secondo numero della sua vita, annunzia che la bazza degli associati è tale che egli potrà rinunziare alla vendita per le strade.

Si vede che il 1876 è nato colla smania della lettura.

Fino ad ora si lamentava che in Italia il giornalismo non avesse numero sufficiente di lettori, e i diciassette milioni d'analfabeti diventarono quasi leggendari.

Ora i lettori sono tanti da far ingombro... Bel caso! Che gli analfabeti si siano messi a leggere?

Era un pezzo che avevo cominciato a sospettarlo.

Basta! poichè tutti battono la cassa, la batto anch'io!...

Signore, signori e librai, scusino tutti, ma l'edizione dell'Almanacco *è esaurita*, e converrà che le loro signorie aspettino la ristampa...

(In un orecchio. Ce n'è ancora quattromila copie in ufficio).

Mi hanno detto che quel noto professore S.......ilenzio! stia per rivolgersi al procuratore del re, per fare un processo al gerente.

Povero procuratore del re! Ve lo figurate che vitaccia deve fare collo sgomento d'un professore che sta per rivolgersi a lui?

In ogni modo, Dio è giusto! Se il processo si farà, trattandosi di un caso nuovo, si risolverà in tanta *réclame* per Fanfulla — e il professore mi pagherà in una volta sola della celebrità che gli ho fatta acquistare in sei anni di vita.

A mettere il colmo ai miei voti non mi manca che una cosa: un processo del comm. Zini, giornalista al Consiglio di Stato, che, dopo avere scoperto una cattedra di diritto costituzionale nelle colonne di Fanfulla, scrive dei periodi come il seguente per il *Panaro*:

« Anche il gridatori di allora si confondettero. »

Io non ero fra i gridatori di allora, ma mi confondettero adesso le seguenti altre parole, scritte sempre ad uso del *Panaro* dal commendatore Zini:

« Licenzio il Dottor Sottile e quel salvummefacche di statista che cominciò lo studio della Ragione di Governo costituzionale a S. Andrea al Quirinale, per compierlo sapete dove. »

Queste belle cose il commendatore Zini le firma *Y. Z.*, e le divulga per il *Panaro*, in risposta ad un articolo della *Gazzetta di Modena*, togliendo agli Italiani di sapere chi ringraziare di tanti bei modi di dire.

Ma via, commendatore Zini! scriva e firmi di suo.

Che bisogno ha un uomo come lei di rispondere sempre col *Panaro*? — parli colla sua bocca.

⁂

I miei deliziosi *Lunedì di un dilettante* stampano sopra alla prima pagina del loro ultimo numero:

« L'ODIERNA PAGINA 736 È L'*ultima* DELLE 360, CHE PER L'*anno II* SON PROMESSE DALL'INTESTATURA. »

Come logogrifo, è abbastanza carino; ma il logogrifo più bello è quello che *Lunedì* stampano nell'ultima pagina, prima della firma del gerente, al posto preciso delle sciarade:

« Telegramma al giornale i Lunedì:

« *Roma* 30 *dicembre ore* 1. 40.

« Per opera. Santo Stefano ricomprò mediocrissimamente indugio 72 ore. — Assai più accettabilmente ricomprò per ballo, massime benedicendo Rosita Mauri. — *Vestale* spontiniana disinganno, imputabile manifestamente interpretazione — Luigi Mancinelli Luisa Vanda Miller salvarono onore armi. — Bellissimo atto 2° rifulse *quand même*. — Bel contralto arte Giuditta Celega *impattarono* (uhm!) alta tessitura. — Riprovazioni tenore. — Rivincita?.. *Astavano* Re (uhm!) Principessa Margherita.

« *Gerente responsabile* — Raffaele Cacciapuoti. »

In parola d'onore, s'io fossi il dilettante asterei il gerente con una buona asta

La colpa di tutto dev'essere lui. *Caccia Puoti!* si capisce. Ha cacciato il Puoti, e ha lasciato la redazione senza grammatica.

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

Meno. Fiume algebrico oltrepassato dal principe di Bismarck, dopo aver preso il... più.

Mirra. Gemma preziosa che voleva restare appiccicata a suo padre, e fu portata dai re magi alla marchesa Ristori.

Mitra. Berretto sacerdotale cui si sacrificarono vittime umane.

Moccolo. Candela il cui fumo dà agli occhi al generale Angioletti.

Modello. Figurino che serve per tagliare i vestiti, e che si spoglia per la riproduzione.

Molle. Umidità che serve a pigliar fuoco.

IN CASA E FUORI

Un cronista è Lia — quella che Dante sorprese nel paradiso terrestre, e che andava spogliando le aiuole per farsi una ghirlanda.

Ma un cronista le sue ghirlande non dee farle per sè. Sono l'omaggio di tutti i giorni ch'ei rende all'Italia.

Un omaggio di spine qualche volta; ma l'Italia è buona, e accetta, sorridendo, anche le punture, mettendole sul conto delle buone intenzioni.

Fra fiori e spine oggi n'avrei proprio un tesoro. Darò la preferenza a quest'uno, che trovo nelle aiuole della *Nazione*, e che mi sembra cresciuto a bella posta per dare all'anno pur ora subentrato nel dominio del calendario il migliore degli augurî. Leggete:

« La pace, dunque, la pace! Con questa parola conchiudeva a Milano tutti i suoi discorsi con i nostri uomini politici l'imperatore Guglielmo... »

E con questa parola, soggiungo io, l'imperatore Guglielmo ha pure cominciato l'annata, checchè ne dicano certi giornali, che forse pretendevano di sentirlo parlare a' suoi generali col piglio dimesso e untuoso d'un capuccino.

Guglielmo ha invocata la Dea della salute. *Mens sana in corpore sano.* È quest'equilibrio che forma la benevolenza, l'amorevolezza, così nell'ordine degli individui come in quello delle nazioni.

La voglia di venire alle botte è la conseguenza d'un mal di nervi, o di... cervello.

**

Stiamo a sentire che cosa dice la *Perseveranza*, la matrona, anzi la Sibilla cumea del giornalismo italiano.

Data un'occhiata ai pronostici della grande politica internazionale, essa viene a questa conclusione:

« Quando ciascuna potenza si troverà al punto di deliberare, troverà che gli interessi che la tengono avvinta alla pace sono maggiori di quelli, la cui soddisfazione dovrebbe cercare attraverso le incertezze d'una guerra; troverà che è più facile procurarsi alleati per la conservazione, che non alleati con cui muovere insieme ad una guerra. »

Sante parole, ch'io vorrei veder entrare nell'anima non solo dei governi, ma eziandio dei partiti politici.

Le crisi, per quanto incruenti, sono la guerra: lo sanno i ministri della finanza all'ora di dover pagarne le spese.

Un terzo oracolo, tanto per fare il numero aureo. È il *Corriere mercantile*:

« Una cosa è necessaria: che cioè gli Italiani si rompano un po' più al continuo lavoro, potente fattore di moralità e di alto sentire. »

Un appello al lavoro è un appello alla Pace, perchè la pace è la moralità internazionale soddisfatta, e questa soddisfazione è a sua volta il sentimento mantenuto all'altezza della dignità nazionale e del progresso.

Amen.

**

Cronaca spicciola: due nomine a grandi ufficiali della Corona d'Italia: l'una pel duca di Salve sindaco di Napoli, l'altra per il conte Capitelli prefetto di Bologna.

Guard'a voi! Rendiamo a que' due uomini egregi gli onori della... penna.

Una gita a Genova del commendatore Bennati. Vi è andato, fra le altre, secondo si dice, anche per studiare sul vivo la questione dei Punti franchi.

Volevo ben dire io, che l'onorevole Minghetti non avrebbe approfittato della chiusura della sessione, per mettere a dormire la provvida proposta Negrotto.

Se n'è parlato in Campidoglio, e quando si dice: *Roma locuta est*, ogni reluttanza ulteriore sarebbe colpevole.

Non dispiaccia alla Curia se l'Italia rivendica per sè questo motto imperativo. È una parte di quel retaggio dell'antica Roma che essa le aveva usurpato. L'Italia ha fatto bene a rivendicarsela, e farà ancor meglio a non lasciarsela usurpare mai più da chicchessia.

Continua nella stampa veneziana la malinconia della questione lagunare. Onorevole Spaventa, glielo ripeto per la centesima volta, veda un po' se c'è verso di calmare o almeno di ridurre ne' giusti limiti questa lunga apprensione.

Il bonapartismo ha voluto imprimere il suo suggello sulla bara dell'anno testè caduto, quasi per dargli il *Visto buono* per l'eternità.

A Bordeaux s'è tenuta pur ora un'assemblea di partigiani dell'Impero. Scopo: affiatarsi per le imminenti elezioni.

Quale uscì dalle discussioni di questa riunione, il programma sarebbe: Revisione dello Statuto e plebiscito.

In certi limiti i bonapartisti non hanno forse torto; ma l'hanno pel modo virulento nel quale vangono menando innanzi le cose dell'impero. L'ex-ministro imperiale Behic, che presiedette alla riunione, spinse la difesa della propria causa a un eccesso tale che se le sue opinioni personali non fossero conosciute, si potrebbe credere ch'egli abbia voluto fulminare l'imperialismo nello stesso modo col quale Macchiavelli sfolgorò nel suo *Principe* i tiranni del suo tempo.

Il signor Behic vede nell'impero l'ideale dei governi.

Sarà, ma per conto mio mi trovo benissimo anche sotto un semplice regno, e che mi consti, nelle provincie d'oltre Po non si trova chi rimpianga l'Impero.

E quello degli Asburgo lo era.

**

L'anno per la Prussia comincia bene, secondo l'opinione di coloro pe' quali una crisi ministeriale sarebbe una fortuna.

È vero che in Prussia la crisi, in fatto, non c'è: ma se ne parla e si designano i ministri Camphausen e Falk, contro i quali tutte le forze delle varie opposizioni sono in movimento.

Riusciranno a un trionfo?

Nessuno lo crede, e forse neppur essi lo credono: ciononullameno combattono o credono di combattere, cioccchè è tutt'uno qualche volta: com'era tutt'uno lo spettacolo teatrale effettivo o la semplice immaginazione dello spettacolo per quel povero mentecatto che si figurava di essere sempre in teatro e viveva felice del sogno della sua follia, a segno che allorquando

ne lo guarirono, se badiamo ad Orazio, disse crudeli i medici, e pianse il resto de' suoi giorni sulla sua felicità perduta.

**

L'effetto salutare degli scandali, proclamato dal Vangelo, risulta in piena evidenza, massime nelle grandi lotte politiche.

Il discorso del signor de Schmerling è stato uno scandalo, cioè la stampa di Berlino lo gonfiò, lo ingrossò fino alle proporzioni d'uno scandalo, e ne uscì un bene, cioè una rivelazione che le tendenze, onde si fece un'accusa al governo di Vienna di voler allargare la sua frontiera meridionale in guisa d'arrotondarla coll'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, erano tutte cose del partito centralista, che avrebbe dato volontieri una mano agli Slavi, purchè l'avessero aiutato a rintuzzare la temuta influenza dell'Ungheria.

Questa scoperta è stata un soffio che dileguò le nebbie, attraverso le quali Berlino e Vienna, guardandosi durante una settimana, si vedevano a vicenda diverse dal vero.

È un elemento di future gelosie tolto di mezzo in un campo che ne aveva già troppi.

A una alla volta, chi sa! vedremo questa benedetta questione orientale semplificata e in buona via di risolversi da sè.

E allora io proporrò all'Europa di votare un indirizzo di ringraziamento al signor Andrassy per quel famoso piano che non sa decidersi ad uscirgli dal portafoglio, e promette, se non piglio errore, di non uscirne che all'ora dei soccorsi di Pisa.

LA FESTA DEI BAMBINI

al Politeama.

Entrando, andai difilato ad un tavolino dietro il quale il conte Alessandro Pianciani vendeva i biglietti della lotteria a 50 centesimi l'uno.

Uno di quei bravi popolani trasteverini, che hanno qualche baiocco da spendere, ci ritornava per la terza o quarta volta. La moglie, una bella e robusta donna, con un pesante *finimento* d'oro al collo e agli orecchi, lo tirò per la giubba, consigliandolo a non essere tanto *sprecone*.

E lui, voltandosi indietro, rispose:

— Meglio *sprecone* qui che all'osteria...

E comprati altri cinque biglietti, andò difilato, con una certa aria di compiacenza e di rispettoso imbarazzo, a presentarli alla duchessa di Marino. La duchessa con quella grazia ancora quasi infantile che brilla nei suoi bellissimi occhi, ritornò dopo cinque minuti a consegnare all'onesto popolano, che gongolava dalla gioia, cinque premi diversi, de' quali il più importante mi pare che fosse un cavalluccio di legno.

Detto questo, è spiegata la morale di tutta la festa. Le buone signore delle più nobili e ricche classi sociali invitano, col loro esempio, le persone di ogni condizione a concorrere alla migliore delle opere di beneficenza, quella di aiutare gli asili d'infanzia.

I bambini, che hanno avuto per Natale qualche lira dalla mammina o dal nonno, la vanno ad offrire ai bambini della loro età che hanno bisogno di aiuto, ricevendo in cambio un giocattolo.

Di questi bambini ce n'erano qualche centinaio: e alle 4 3/4 hanno potuto salutare un altro bambino che sarà il loro re. Il principino di Napoli, insieme alla principessa Margherita, è arrivato col suo cappellino alla calabrese in mano, salutando a destra e a sinistra, e guardando con curiosità tutta quella folla alla quale non s'era mai trovato in mezzo. Poi, coi suoi biglietti in mano, si è presentato ai banchi dei premi, e ne ha portato via tanti cavalli, carretti, trombette e pupazzi da caricarne un servitore. Poi, sempre con la mamma, è salito nella sala superiore a vedere i premi per la lotteria di domani, l'orologio regalato dal nonno Vittorio e tante altre galanterie.

E alle 5 1/4, dopo aver fatta una passeggiata per la platea del Politeama, la principessa ed il principino sono partiti in mezzo agli applausi.

◇

I miei complimenti ai signori Tiratelli e Dovizielli, che hanno diretto l'addobbo del Politeama. Quel luogo, che generalmente non ha l'aspetto più incantevole di questo mondo, è diventato un vero giardino delle Esperidi. Non vi parrà esagerato il paragone, quando v'abbia detto che proprio in mezzo alla platea sorge un albero gigantesco con i rami carichi di lumicini, di festoni e di pomi dorati.

Ed ai piedi dell'albero, disposti sopra quattro banchi, tutti i giocattoli immaginabili, e dietro ai banchi le fate della beneficenza: la duchessa di Fiano con le sue signorine, Donna Lavinia Boncompagni, la signora Anna Calabresi, la duchessa di Marino, la signora Pericoli, ed intorno ad esse un esercito di signori che le aiutano nella difficile impresa di ritrovare un numero in mezzo a duemila.

◇

Stasera i banchi saranno tolti, ma rimarranno l'albero ed il recinto che lo circonda. Dentro al recinto ballerà dalle sette alla mezzanotte, al suono di banda, tutta la brava gente che vuol cominciare bene l'anno, pagando una lira per gli asili infantili, e acquistando il diritto di andarsene via stancha morta dopo un numero vertiginoso di polke e di valtzer.

E domani la fiera, alla quale non potranno mancare tutti quelli che con due lire desiderano di vincere un orologio di bronzo donato da Sua Maestà, o un quadretto di Pittara, o degli acquerelli dei più conosciuti pittori di Roma, o una statuetta di Pietro Costa, od un vaso del Giappone, od un altro vaso di maiolica di Faenza regalato dal Castellani, o un paio di pantofole ricamate da una bella signora, o tante altre bell'e cose, tutte di un certo valore e di molto gusto.

Le signore elemosiniere e deputate sono là ad aspettare compratori di biglietti dall'una alle quattro. Non sia mai detto che abbiamo fatto aspettare delle signore.

UNA SEDUTA SPIRITICA

Erano sei cogli occhi fissi e le palme delle mani appoggiate ad un tavolino rotondo.

Fra essi notai una donna pallida, macilenta che poteva benissimo servire da modello per una estatica, ed un prete ben portante e ben pasciuto, come la maggior parte degli individui della sua famiglia.

Il silenzio era profondo e misterioso, giacchè la stanza era quasi al buio.

Estraneo ai misteri eleusini del nostro secolo me ne rimaneva in disparte, aspettando di veder balzare in mezzo alla stanza qualche grosso diavolo, come accade di frequente, secondo assicura la *Civiltà Cattolica*.

Quando si tratta di diavoli, credo sulla parola i reverendi della *Civiltà*.

Il tavolino ballava e crepitava: ma di diavoli neppure uno.

Funzionava da *medium* un uomo piuttosto pingue, la cui faccia gioviale era temperata da venerabile canizie.

Arrivato ad una specie di dormiveglia, egli chiamò l'anima di Rossini, e la pregò che si mettesse al vicino pianoforte e favorisse di suonare l'introduzione del *Barbiere*.

La pregò inoltre che desse i segnali convenuti affermativi o negativi. S'intesero sul tavolino i picchi affermativi. Rossini acconsente.

Deus ecce Deus!

Tutti gli occhi, compresi i miei, si volsero al pianoforte. Aspetta dieci, aspetta quindici minuti, la tastiera rimane sempre immobile.

Rossini, da quel capriccioso che era in questo mondo, ha mutato voglia, ovvero ha trovato qualche ostacolo?

— Uno spirito maligno — risponde il *medium* — un Inglese ammalato di fegato e nemico dell'armonia gli attraversa la strada. Rossini lotta per sciogliersi da quell'importuno. Aiutiamolo e preghiamolo che almeno venga *per apporto*.

Si rifà il silenzio di prima e tutti e sei si racchiudono nella meditazione.

Tempo perduto! L'Inglese costringe Rossini a rimontare il treno diretto verso l'ottava sfera, secondo il sistema di Tolomeo.

Qualcuno suggerì di far dettare versi a Vittorio Alfieri col mezzo della *medianità meccanica scrivente ed intuitiva*.

Il *medium* si mette a recitare:

— « Starumpate faculla in mi:avalle. »

— Basta, basta!... — esclamano a coro gli spiritisti; invece di Alfieri, è venuto uno spirito beffardo e canzonatore!

La serata pareva poco propizia agli spiriti. Ma i radunati dissero allora:

— Non ci perdiamo d'animo. Evochiamo Beatrice Cenci.

Silenzio — pausa.

Il *medium* asserisce di vedere Beatrice appoggiata al tavolino. Le ne domandò la cagione, ed essa rispose che perfino nel mondo di là era perseguitata dal padre che non le aveva perdonato il suo delitto. Si lagnò della ingratitudine dei viventi e pregò gli astanti a farle del bene.

Tutti promisero, compreso il sacerdote che offrì di celebrare per lei la messa da cinque lire e sessanta centesimi all'altare di San Gregorio.

Qualche altra cosa, ne sono sicuro, farà il suo discendente Bolognetti-Cenci, principe di Vicovaro.

Povera Beatrice!

A questo punto, sufficientemente edificato sui fenomeni spiritici, me ne sono andato a casa mia.

Sterne.

Come è noto a tutti, una delle *utopie* della scuol socialista di questo secolo, prima di ricorrere ai mezzi morali del petrolio, fu rappresentata dai *falansteri* di Fourier e dei suoi partigiani.

Il *falansterio* era una specie di repubblica industriale, basata sulla soppressione della moneta e lo scambio dei varii servigi e prodotti necessarii alla vita.

L'autore di *Jérome Paturot* deve averne dato una idea precisa in un eccellente studio comparso nella *Revue des deux mondes*; chi vuole saperne di più ricorra dunque a lui. Io vi raccomando invece il seguente ricordo di Considérant, uno degli apostoli di Fourier, evocato recentemente dalla *Liberté*.

Un giorno si trovarono insieme il barone di Rothschild e Considérant, il quale così attaccò il celebre milionario:

— Voi non sapete collocare con profitto i vostri capitali; e perdete la migliore delle occasioni per immortalarsi che si sia mai presentata ad un banchiere.

— Sentiamo, sentiamo!...

— Arrischiate — riprese Considérant — una ventina di milioni per mettere su un *falansterio* sulle basi ideate dall'immortale Fourier. Se la cosa riesce, i vostri milioni vi renderanno il 300 per cento e diverrete imperatore...

— E se non riesce? — dimandò Rothschild.

— Se non riesce?... Avrete avuto il merito di dimostrare impossibile la soluzione d'un grande problema...

— Costa troppo, costa troppo!... — mormorò il barone e si volse altrove.

.*. Avviso agli Schiller dell'avvenire: i giornali esteri pubblicano questo telegramma da Anversa, 29 dicembre:

« Una signora olandese, ricchissima, notissima, eccentrica, è andata in Erzegovina, dove, salita sopra un mulo, passò una specie di rivista. Gli insorti le resero gli onori di guerra, e, schierati in ordine di battaglia, le presentarono le armi.

« Durante questa rivista, la ricca olandese seminava a destra e a sinistra biglietti di banca. Dopo di che, stanca, entrò in una capanna e riposò sulla paglia.

« Questa signora pretende di essere predestinata a cacciare i Turchi dall'Europa in tre mesi. Essa si crede una nuova Giovanna d'Arco. »

Purchè la burletta non finisca male e non caschi in mano ai Turchi come il povero Pugnalin!

.*. Un terribile uragano, scoppiato nelle provincie d'Albay, al sud delle Filippine, ha ucciso 250 persone, distrutto circa quattromila case, il raccolto e una gran quantità di animali.

Seguono i disastri.

A Bordeaux, un incendio ha distrutto una gran parte dell'Hôtel de Ville, una volta palazzo dei principi di Rohan.

Un altro incendio è scoppiato, nelle acque dell'Havre, a bordo d'un bastimento mercantile, il *Belgrano*. Un uomo fu bruciato.

.*. A giorni la *Città di Napoli*, nave per la scuola-mozzi, lascierà Ancona, e farà l'Adriatico, a piccole tappe, per poi passare il faro e dirigersi a Gaeta.

---

4 **APPENDICE**

STORIA
DI UN
VIAGGIATORE DI COMMERCIO

Maso ispezionò le stanze, che traversò prima di scendere le scale, coll'occhio scrutatore del padrone, sembrandogli tutt'altro che improbabile che fra breve esse ed il loro contenuto diventassero sua proprietà. L'uomo lungo se ne stava in piedi nell'allegra stanzetta del banco colle mani di dietro, proprio come se fosse stato a casa sua, e sogghignò fatuamente a Maso. Un osservatore superficiale avrebbe potuto credere che lo facesse soltanto per mostrare i bianchi suoi denti; ma Tommaso pensò che un'idea di trionfo passasse in quella parte dove si sarebbe dovuto trovare il cervello dell'uomo lungo, se ne avesse avuto. Maso gli rise in faccia, e fece chiamare la padrona.

— Buon giorno, — disse Maso Smart, signora, chiudendo la porta del salottino appena la vedova fu passata.

— Buon giorno, signore — rispose la vedova. — Che cosa comanda il signore per colazione?

Maso stava pensando al modo di entrare in tema, sicchè non rispose.

— Vi è del prosciutto eccellente — disse la vedova; — ed un magnifico pollo freddo ripieno; vuole che glielo faccia servire?

Queste parole tolsero Maso alle sue riflessioni: la sua ammirazione per la vedova cresceva a misura che ella parlava. Creatura sensibile e previdente!

— Chi è quel signore che trovasi di là nel banco, di grazia? — domandò Maso.

— Si chiama Jinckins, signore, — disse la vedova con un leggero rossore.

— È molto lungo — disse Maso.

— È un bellissimo uomo — replicò la vedova, — ed un signore per bene.

— Ahn, — fece Maso.

— Le occorre altro, signore? — domandò la vedova, piuttosto imbarazzata dai modi di Maso.

— Ecco, sicuro — disse Maso; — cara signora, avreste la bontà di mettervi per un momento a sedere?

La vedova parve molto meravigliata, ma si accomodò, e Maso sedette pure vicino a lei. Non so precisamente come accadesse, signori miei, poichè anche mio zio soleva dire che Maso Smart dichiarava di non sapere neanche lui come fosse andata; il fatto si è che la palma della mano di Maso cadde sul dorso della mano della vedova e vi rimase sopra mentre egli parlava.

— Cara signora — cominciò Maso Smart, che sapeva benissimo fare il grazioso; — cara signora, voi meritate il migliore dei mariti; davvero, lo meritate!

— Mio Dio, signore! — disse la vedova come meglio potè, giacchè il modo di cominciare la conversazione scelto da Maso era alquanto fuori dell'usuale, per non dire che era addirittura violento, se si considera che egli non le aveva messo mai gli occhi addosso prima della sera precedente. — Mio Dio, signore!

— Io non ho l'intenzione di adularvi, cara signora — disse Maso Smart; — voi meritate un marito modello, e chiunque egli sia per essere, sarà un uomo molto fortunato.

Nel dir questo, gli occhi di Maso involontariamente passarono dalla faccia della vedova ai varii oggetti gustosi che stavano tutto all'intorno.

La vedova pareva più imbrogliata che mai e fece un tentativo per alzarsi. Maso la pigiò leggermente sulla mano, come per trattenerla, ed essa rimase a sedere. Generalmente, signori miei, le vedove, come soleva dire mio zio, non sono poi troppo timide.

— Davvero le sono obbligatissima, signore, per sì buona opinione — disse la gaia vedova mezzo ridendo — e se mai mi rimaritassi...

— Se mai! — disse Maso Smart, guardandola in modo insinuante colla coda destra dell'occhio sinistro: — se mai!

— Ebbene — disse la vedova, ridendo questa volta a più non posso — quando mi rimariterò, spero che avrò un marito come voi dite.

— Jinckins volete dire! — esclamò Maso.

— Mio Dio, signore — gridò la vedova.

— Oh non me lo dite — riprese Maso; — io lo conosco.

— Sono persuasa che di quanti lo conoscono nessuno sa sul conto suo alcun che di male — ripigliò la vedova, rivoltandosi all'aria misteriosa colla quale Maso aveva parlato.

— Ehm! — fece Maso Smart.

La vedova pensò che era ormai tempo di mettersi a piangere, e quindi tirò fuori il fazzoletto e domandò a Maso se aveva l'intenzione d'insultarla; se gli pareva da galantuomo dir male di un altro galantuomo dietro le spalle; perchè mai, se aveva qualche cosa da dire, non lo diceva a lui, siccome avrebbe dovuto fare un uomo, anzichè spaventare una povera debole femmina in quella maniera, e altre simili cose.

— Io glielo dirò ben tosto in faccia — riprese Maso; — ma occorre che prima voi lo sappiate.

— Ma che cosa c'è dunque? — domandò la vedova guardando bene in viso Tommaso.

— Io vi farò sbalordire — disse Maso mettendosi una mano in tasca.

— Se volete dire ch'egli ha bisogno di quattrini — disse la vedova — lo so di già e non occorre che v'incomodiate.

— Che! sciocchezze codeste; codesto sarebbe nulla — disse Maso Smart. — Anch'io son senza quattrini, ma non è ciò.

— O cielo, che mai sarà? — esclamò la povera vedova.

— Non vi spaventate — disse Maso. Egli tirò fuori la lettera e la spiegò. — Voi non griderete? — aggiunse Maso in tuono dubitativo.

— No, no — rispose la vedova in fretta.

— E nemmeno correrete fuori di questa stanza per cacciar via costui — disse Maso; — perchè ciò lo farò io per voi. Farete bene a padroneggiarvi.

— Sta bene, sta bene — disse la vedova; — fatemi vedere quel foglio.

— Eccolo — disse Maso, e in così dire pose la lettera nelle mani della vedova.

Signori miei, ho sentito dire a mio zio che Tommaso Smart diceva che i lamenti della vedova, quando ebbe sentito di che si trattava, avrebbero ferito un cuore di sasso. Certamente Maso era di cuore molto tenero, ma il suo ne fu trapassato da parte a parte. La vedova era nella massima agitazione e si storceva le mani.

— O uomo ingannatore, perfido e scellerato! — gridava essa.

— È una cosa orribile, cara signora; ma per carità, ricomponetevi — disse Maso Smart.

— Oh! io non posso ricompormi — strillò la vedova. — Io non potrò mai più trovare un altro che io ami così!

— Via, lo troverete, lo troverete, anima mia — disse Maso, e lasciò cadere un diluvio di lacrimoni compassionando la disgrazia della vedova. Maso Smart nella piena della commozione aveva passato un braccio intorno alla vita della vedova, e la vedova, nella foga del dolore, si era attaccata ad una mano di Maso. Essa si volse in su a guardar Maso in viso e sorrise fra le sue lacrime, e Maso si volse in giù a guardar lei e sorrise fra le sue.

Non ho mai potuto sapere, signori, se in quel momento Maso baciasse o no la vedova: egli soleva dire a mio zio di no, ma io ci ho i miei dubbi. Sia detto fra noi, signori, credo piuttosto che la baciasse.

Ad ogni modo Maso messe fuori dell'uscio l'uomo lungo una mezz'ora dopo, e di lì a un mese sposò la vedova. Egli poi soleva andare per il paese sul suo barocchino bigio colle ruote rosse e colla cavalla capricciosa dalla gamba lesta, finchè molti anni dopo si ritirò dagli affari, e andò in Francia colla moglie, e la vecchia casa poi fu atterrata.

— Avreste voi la bontà di soggiungere — disse un vecchio curioso — che cosa avvenne della poltrona?

— Ma — rispose il guercio viaggiatore; — fu osservato che il giorno delle nozze non fece altro che scricchiolare; però Tommaso non poteva asserire se fosse stato effetto di gioia o di malanni. Per altro credeva che fosse piuttosto quest'ultimo il motivo, poichè non parlò mai più.

— E la storia fu creduta da tutti, non è vero? — disse un altro, riempiendo la pipa.

— Sì, fuorchè dai nemici di Maso — rispose il viaggiatore. — Alcuni di questi dissero che Maso l'aveva inventata di pianta, altri che era brillo e se la sognò, e che prese per isbaglio i calzoni di quell'altro prima di andare a letto; ma nessuno sapeva quello che si dicesse.

— Maso Smart diceva che era tutto vero?

— Ogni parola.

— E vostro zio?

— Ogni lettera.

— Devono essere state due brave persone.

— Oh sì — rispose il viaggiatore: due brave persone davvero!

ALEMANNO PLICHEGGI.

FINE.

.·. In questa settimana la granduchessa Costantino di Russia traverserà Parigi per recarsi a Nizza, dove soggiornerà qualche tempo in una villa già presa a pigione.

Sua Altezza Imperiale ha preso per la circostanza il nome di contessa di Strelmar; essa è accompagnata dal granduca di Wiatcheslow, il più giovane dei suoi figli.

. . Oh! Shylok non ci sei più per nulla!

Il tribunale di Bordeaux giudicò ieri l'altro un usuraio che, per 3,100 lire date a uno studente, gli aveva fatto firmare delle cambiali che rappresentavano in complesso la piccola somma di 45,000 lire.

Sor Cencio

Noterelle Romane

Ieri sera, col treno delle 10 e 50, partirono alla volta di Santa Maria di Capua, Sua Altezza Reale il principe Umberto, l'onorevole Visconti-Venosta, il generale Bertolè-Viale e il commendatore Aghemo.

Il principe e coloro che l'accompagnano si recano a Carditello per una partita di caccia.

Carditello è un villaggio del circondario di Casoria, posto in ampia pianura. Un elegante casino, appartenente al patrimonio della Corona, vi rappresenta i comodi indispensabili alla vita; un folto bosco, in cui non mancano cinghiali e lepri, sarà percorso per lungo e per largo dagli illustri cacciatori.

Notate che a Carditello si fabbrica formaggio e burro di prima qualità; che ci sono delle stalle magnifiche per riparo dei cavalli, e che... insomma non vi manca nulla, neppure una cappella dell'Ascensione nella palazzina reale.

Liquidiamo le partenze.

Il generale Medici, primo aiutante di campo di Sua Maestà, ha lasciato Roma stamane, diretto per Napoli.

È proprio vero che la *Gazzetta dell'Emilia* riceve tutte, proprio tutte le confidenze dell'onorevole presidente del Consiglio.

È per suo mezzo che ci tocca di sapere come qualmente per il capo d'anno Sua Maestà mandò in regalo all'onorevole Minghetti una magnifica pendola con analoghi candelabri di bronzo dorato; e la principessa Margherita inviò alla nobile consorte di Sua Eccellenza un bellissimo vaso antico con elegante e ricca bomboniera, accompagnando il dono col seguente biglietto: *Alla sua gentile cugina*, Margherita di Savoia.

Il comune di Roma — non so se ve l'ho mai detto — ha qualche lite in piedi con la fu Banca italo-germanica.

Col santo proposito di comporre ogni cosa senza ricorrere ai tribunali si adunarono stamane in Campidoglio l'ingegnere Viviani, il sindaco, l'onorevole Alatri e gli avvocati Dujardin e Menocci, come rappresentanti del municipio da una parte; i signori Gallarati e Pacifico, liquidatori della Banca, dall'altra.

Non saprei dire precisamente come si siano separati i negoziatori; ma il municipio dovrà pensare seriamente ai casi suoi.

I signori Gallarati e Pacifico non gli preparano certamente un letto di... rose!

Una riunione più solenne c'è stata ai Filippini.

Il comm. Ghiglieri, procuratore generale presso la nostra Corte d'appello, ha inaugurato il nuovo anno giuridico con un discorso sull'amministrazione della giustizia nella provincia di Roma

Il discorso fu gustato da una quantità di brave persone avide di sentire la parola della legge. Ho visto nella sala il sindaco che prendeva parte alla solennità giuridica come avvocato... una qualità, bisogna proprio dirlo, di cui non abusa.

Onorevole Ghiglieri, poichè l'ho sotto mano, raccomando alle sue cure un certo tale di Sassuolo nel Modenese che ha tentato ieri d'introdurre un genere di furto, il quale ha già formato la disperazione di altri paesi, e che a Roma era fin qui ignorato.

Si tratta del furto, così detto, di strappo: vale a dire che una povera signora traversava il Corso sull'imbrunire e sentì l'urto violento d'una mano sul proprio petto. Riavuta dalla sorpresa, s'accorse che quella mano le aveva portato via l'orologio e la catena. Allora gridò e un signore in borghese inseguì, raggiunse il ladro e restituì la roba alla signora

Il signore in borghese era una guardia di questura travestita. Lo raccomando al commendatore Bolis.

Anche le divote, prosternate innanzi al bambino dell'Aracœli, furono visitate dai ladri; e anche all'Aracœli degli agenti di questura, imitando gli scioglimenti alla Federici, si sbottonarono a tempo e acchiapparono i malviventi.

Però bisogna proprio dire che quella di ieri fu una cattivissima giornata per i ladri. Quelli arrestati all'Aracœli avevano, dopo aver frugato migliaia di tasche, preso poco o nulla.

Basti dire che uno di essi, credendo d'impadronirsi di chi sa cosa, aveva tolto a una vecchia serva un biglietto da cinquanta centesimi e tre ricevute del lotto!

Agli amatori di belle arti.

Mercoledì 5, all'una pom., in via Nazionale, nº 359, esposizione delle opere di Pietro Tenerani, raccolte nella galleria del palazzo che porta il suo nome.

La galleria sarà aperta al pubblico e così successivamente alla stess'ora nello stesso giorno d'ogni settimana.

I teatri fecero ieri buonissimi affari.

All'Apollo c'era molta gente e molta calma. Oramai tutto il mondo è tranquillo e non combattono che il marchese D'Arcais e il signor Edoardo Arbib. Ma son gli ultimi colpi, e tirati, più che per altro, per la *libertà d'opinione*.

Al Valle, quattrini a palate e applausi da non finire. La signora Virginia Marini recitava *Fernanda*, e tutto è spiegato. Stasera il *Ridicolo*, in cui la signora Marini, Morelli e Ciotti faranno uno dei più bei terzetti dell'arte.

All'Argentina buon successo le *Precauzioni* di Valentino Fioravanti. Il tenore Errani, che aveva concertato lo spartito e intascato il primo *quartale*, pensò bene di non presentarsi. Intanto che i carabinieri si misero in moto per agguantarlo, il tenore Ercole Alegiani lo sostituì all'improvviso e assicurò così lo spettacolo.

Un telegramma da Ravenna che pubblico, come per solito, tale e quale, e chiudo:

« Stasera (2) teatro Alighieri debutto *Salvator Rosa* fanatismo straordinario. Gomez chiamato proscenio ogni pezzo; terminato finale secondo venne incoronato. — Radiochi. »

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Riposo. — **Argentina** — Ore 8. — *Le precauzioni*, opera. — **Valle** — (ore 8). — *Il Ridicolo*. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Pulcinella finto morto nel letto d'un morto vivo*, vaudeville. — **Quirino** — (ore 6 1/4 e 9 1/2) — *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** — (ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Brescia e Venezia*, commedia. — *Una banda d'assassini*, pantomima. — **Valletto** — (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *La vendetta d'un patrizio*, con Stenterello. — Passo a due serio. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nel ricevimento del primo dell'anno l'onorevole Biancheri, esprimendo a Sua Altezza Reale il principe Umberto gli augurî della Camera dei deputati, soggiunse che i rappresentanti della nazione facevano voti per la felicità di Sua Altezza, e ispirandosi all'affetto che essi nutrono per il principe, ed alla riconoscenza che gli devono per quanto ha operato a pro della patria, auguravano che la prosperità di Sua Altezza fosse sempre congiunta a quella dell'Italia.

Sua Altezza rispose: « La mia pochezza « non mi fa riconoscere titoli a meritare gli « augurî che ella mi esprime, perchè rico« nosco che fin qui ho fatto poco per l'Italia, « ma spero che se verrà giorno, saprò dimo« strare il mio vivo desiderio e la mia ferma « volontà di fare quanto possa dipendere da « me per la felicità e per la grandezza del« l'Italia. » E poi, stringendo la mano con evidente cordialità all'onorevole presidente, gli disse a bassa voce: « Ne sia certo: questi « sono i sentimenti del mio cuore. »

—

Sappiamo che a tutti i cardinali esteri e nazionali non residenti in Roma è stato in questi giorni diretto un breve pontificio.

Con esso i singoli porporati vengono richiesti del loro parere, se convenga accordare ai vescovi delle diocesi italiane la facoltà di presentare le bolle di nomina, per poter essere ammessi a fruire delle temporalità delle rispettive diocesi.

Il Vaticano si sarebbe deciso ad interpellare su tale questione i singoli cardinali, essendo continue ed incessanti le rimostranze dei vescovi, sui danni che risentono le diocesi il cui capo non è legalmente riconosciuto dal governo.

—

I cattolici del Brasile hanno inviato un indirizzo di augurii e felicitazioni al papa.

Dopo espressi i voti per la salute ed una lunga esistenza del Santo Padre, l'indirizzo si chiude colla solita speranza di un prossimo trionfo.

—

Era invalsa la consuetudine che privati cittadini stabilissero abusivamente per i loro usi privati, nei porti e lungo le spiaggie, boe d'ormeggio senza chiederne alcuna preventiva autorizzazione.

Poichè il collocamento di tali boe costituisce occupazione della pubblica spiaggia, così fu prescritto che non se ne possa più permettere la sistemazione, se non a chi ne abbia ottenuta regolare licenza, da accordarsi previo il pagamento per parte del richiedente della tassa annua di lire 25.

Telegrammi Stefani

VIENNA, 2. — La salina di Bochia prese fuoco e vi perirono otto persone.

BUKAREST, 2. — Il Senato approvò la proposta che dà al principe il diritto di conferire decorazioni.

Rispondendo ad una interpellanza, il ministero promise di presentare una legge la quale ordinerà di coniare monete coll' effigie del principe.

PARIGI, 2. — Il *Journal de Paris* dice che la nota del conte Andrassy sugli avvenimenti di Turchia è attesa domani. Il giornale dice che la moderazione di questa nota le assicura una accoglienza simpatica da parte dei gabinetti europei. La nota non propone un manifesto collettivo, ma che ogni potenza indirizzi alla Turchia una nota speciale analoga.

Okowneff, incaricato di affari di Russia a Parigi, fu nominato ministro a Stocolma.

LONDRA, 2. — Gladstone cessò di far parte del « Club della Riforma liberale. »

Una lettera dell'agente del governo egiziano a Londra smentisce le voci che sieno sorte alcune divergenze fra il kedive e l'inviato inglese signor Cave.

LISBONA, 2. — Oggi ebbe luogo l'apertura delle Cortes. Il discorso reale accertò che le relazioni colle potenze continuano ad essere buone e indicò i progetti di legge che saranno presentati.

NON PIU MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

LA DELIZIOSA FARINA DI SALUTE DU BARRY

REVALENTA ARABICA

30 Anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA ... risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrane mucose, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, ... vendo da 30 anni a questa parte con invariabile successo ... costipazioni ab..., emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, ... sonnolenza, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di ..., ... crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di ... bronchiti, tisi (consunzione), gastrite, eruzioni cutanee, ... reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, ... anemia, scorbuto, clorosi ... e povertà di sangue, ... e disordini della gola, del fiato e della voce, la ... di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile ... l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i ... medicine.

Estratto di 75,000 certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

... faccio viaggi a piedi anche lunghi; e sentomi chiara la ... e fresca la memoria.

P. P. CASTELLI, baccal. in teol. ed Arcipr. di Prunetto.

Milano, 5 aprile.

... della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo ... alla salute di mia moglie, ... per lenta ed insi-stente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa ad uno stato di salute veramente soddisfacente, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Parigi, 17 aprile 1862.

Signore. — In seguito a malattia epatica io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. Mi riusciva impossibile di leggere, scrivere e fare anche piccoli lavori all'ago; io soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistenti le insonnie, ed era in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile che mi faceva errare per ore intiere senza verun riposo. I rumori della vita ordinaria e perfino la voce della mia cameriera mi facevano male; era sotto il peso di una mortale tristezza, ed ogni commercio co' miei simili riuscivami estremamente penoso.

Molti medici francesi ed inglesi mi avevano prescritti inutili rimedi, onde disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di *Revalenta* le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rinvenire, posso ora occuparmi, fare e ricevere visite, insomma, riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa DE BREHAN.

Cura n° 73,910. Fossombrone (Marche), 1° aprile 1872.

Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe presa la sua *Revalenta* svanì ogni malore, ridonandogli l'appetito, così le forze perdute.

GIUSEPPE BOSSI.

Cura n° 79,422.

Serravalle Scrivia (Piemonte, 10 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n° 67,218. Venezia, 29 aprile 1869.

Il Dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle ... malattia di fegato.

Cura n° ... (Sardegna), 5 giugno 1869.

Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notaio PIETRO PORCHEDDU, presso l'Avv. Stefano Usai, Sindaco della città di Sassari.

Cura n° 67,321. Bologna, 8 settembre 1869.

In omaggio al vero, nello interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa *Revalenta Arabica*.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo contemporaneamente d'infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che sembrato avrei la mia età di venti anni con quelli di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica*, la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 405, via S. Isaia.

Revine, distretto di Vittorio, 13 maggio 1865.

Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito, ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto; oltre la febbre era afflitta anche da forti dolori di stomaco, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto. Rilevai dalla *Gazzetta di Treviso* i prodigiosi effetti della *Revalenta Arabica*. Indussi mia moglie a prenderla, e in 10 giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza, mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volontieri nel disbrigo di qualche faccenda domestica.

Quanto le manifesto è fatto incontrastabile è le sarò grato per sempre.

B. GAUDIN.

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA: La scatola del peso di 1/4 di chil. Fr. 2 50; 1/2 chil. Fr. 4 50, 1 chil. Fr. 8; 2 1/2 chil. Fr. 17 50; 6 chil. Fr. 36; 12 chil. fr. 65.

... **BISCOTTI DI REVALENTA**. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne, fortificando le persone più indebolite.

... **libbra inglese Lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi Lire 8.**

REVALENTA AL CIOCCOLATTE ... per 12 tazze, Fr. 2 50; per 24, Fr. 4 50; per 48, Fr. 8; per 120, Fr. 17 50; per 288, Fr. 36; per 576, Fr. 65. — In tavolette: Fr. 2 50; Fr. 2 50; Fr. 4 50; Fr. 8.

... da S. Marcherita, e in tutte le Città d'Italia presso i principali Farmacisti e Droghieri.

RIVENDITORI: ... L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e Figlio, Fontanella-Borghese; Francesco Vitali; Gualtiero Marignani, Andreini, via di Pietra, 73-74; Drogheria ... W. Lowe, piazza di Spagna; Eugenio Bertani, via Tor Argentina. — Civitavecchia, G. ... via Tornabuoni. — **Livorno**, Dunn e Malatesta. — **Napoli**, Fratelli Hermann; Leonardo e Romano, Kernot.

PER LA PROSSIMA

EPIFANIA

ROMA — Corso, 161 — ROMA

Utili Regali

Lire 0 50 Davanti per camicie in fine shirting.

» **1 —** Un elegante camicietta in tela per signora.

» **2 —** Un fazzoletto tela batista orlato e a bordo a disegno e cifra elegantemente ricamata a mano.

» **3 —** Una 1/2 dozzina fazzoletti tela bianchi.

» **3 75** Una 1/2 dozzina fazzoletti orlati con bordi colorati, disegni nuovi.

» **4 —** Un corpetto shirting con esatti lavori di fantasia.

» **5 —** Una dozzina tovaglioli lino damascati, con frangia.

Si spedisce **gratis** a chi ne fa richiesta, il prezzo corrente delle biancherie, unitamente al catalogo dei **Corredi da Sposa.**

Schostal & Hartlein

ROMA — Corso, 161 — ROMA

ALLA CITTA' DI VIENNA

EAU DES FÉES

SARAH FELIX

RICOMPENSATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI

Questo prodotto approvato dalle più alte celebrità mediche, è il migliore per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo. Questa scoperta è dovuta a Madama **Sarah Felix**, sorella dell'illustre tragica RACHEL.

Madama Sarah Felix consacra tutte le sue fatiche alla fabbricazione di questo suo migliore prodotto, e in ciò consiste il segreto del successo che ebbe in tutto l'universo. Tutte le imitazioni e contraffazioni non sono riuscite ad altro che a fare sempre più apprezzare l'EAU DES FÉES di stabilire meglio il suo successo. Fra breve compariranno altri prodotti che dimostreranno quanto degnamente la **Parfumerie des Fées** merita il proprio nome.

Il nuovo prodotto di Madama SARAH FELIX darà la vera bellezza, la vera gioventù d'accordo colla igiene ...

Deposito presso tutti i profumieri e parrucchieri dell'universo. Indirizzarsi alla **Parfumerie des Fées** a Parigi, 43, rue Richer; e per la vendita all'ingrosso ... C. Finzi e C., a Firenze.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN* di lui *genero*, sita in *Parigi, strada di Seine*, essendo ... troppo ... che continuano sempre ad ... nel *metodo purgativo* ... curativo.

Da uno a sei di queste pillole, ... sensibilità intestinale ... bastano a guarire le *emicranie*, i *rombi d'orecchi*, i *capogiri*, la *pesantezza di testa*, le *agrezze di stomaco*, gli *imbarazzi del ventre e la costipazione*.

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili la digestione, e ristabiliscono ... di tutte le funzioni ...

Per tutte le ... o dell'alter... che ... di ... del *signor LE ROY*, secondo ... purgativo, ... Parigi, membro della Legion d'onore.

NOTA. — Un'... accompagnerà ciascuna ...

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'emporio ... Finzi e C., via de' Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crocifer.

JOURNAL DES DAMES

ET DES DEMOISELLES

Guide complet de la toilette et de tous les travaux des Dames paraissant du 5 au 10 et du 20 au 25 de chaque mois.

1^re édition (*Deux livraisons par mois*).

1° 24 livraisons de texte choisi, illustré de nombreuses gravures de modes, lingeries, chapeaux, coiffures, travaux de mains, etc., etc.;

2° 24 superbes gravures de modes coloriées (2 par mois);

3° 2 grandes gravures de confections, paraissant à l'entrée de chaque saison d'été et d'hiver;

4° 2 dessins spéciaux de tapisseries coloriés à la gouache;

5° 12 grandes feuilles de broderies inédites;

6° 12 patrons de grandeur naturelle au verso des feuilles de broderies;

7° 12 doubles feuilles de patrons de grandeur naturelle imprimés des deux côtés;

Et 8° 4 surprises, aquarelles et sépias.

Abonnement annuel L. 18 (papier)

2^me édition. (*Une livraison par mois*).

2^me édition contient le même texte, 12 belles gravures de modes coloriées, 2 tapisseries coloriées, 4 feuilles de patrons imprimées des deux côtés et 12 grandes feuilles de broderies variées avec patrons au verso.

Abonnement annuel L. 13. (papier)

Le premier numéro de novembre de l'abonnement 1875 76 contient, *à titre de prime gratuite extra* deux superbes aquarelles.

LIBRAIRIE

LUIGI BEUF

TURIN,

Rue de l'Académie des Sciences, 2

LA MODE UNIVERSELLE

Journal illustré des Dames

Toilettes et vetements, chapeaux et coiffures pour dames, jeunes filles et enfants, trousseaux, layettes et lingeries. Broderie, frivolité, tapisserie, tricot, crochet, filet, guipure

Aucun journal de modes n'a jamais été en aussi parfaite harmonie avec les gouts et les besoins de la famille que la *Mode universelle*.

Son succès sans précédent est dû au programme excellent que s'est tracé l'éditeur: Faire réaliser à ses abonnées une sage économie, en leur permettant de faire exécuter chez elles leurs toilettes, même les plus difficiles.

Paraissant régulièrement le 5 et le 20 de chaque mois.

Première édition.

Donnant par an 24 numéros, 2000 gravures, 200 patrons, 400 dessins de broderies.

An L. 10. — Six mois L. 5 50

Edition de luxe

Contenant les mêmes éléments que la 1^re édition, plus 36 gravures coloriées.

An L. 20. — Six mois L. 10 50

Envoi de numeros specimens gratis.

INJEZIONE AL MATICO

DI

GRIMAULT & C^e, Farmacisti

8, STRADA VIVIENNE, PARIGI.

Esclusivamente preparata colle foglie del Matico del Perù, questa injezione si è acquistata in alcuni anni una riputazione universale. Ella guarisce in poco tempo i flussi i più ribelli.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Allotta**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

Al 20 Gennaio 1875

cominciano le estrazioni *garantite* ed *approvate* dal **ducale Governo dello Stato di Brunsvick-Lüneburg.** — Fra i premii che sono da estrarsi il principale è di

450,000 eguale a **562,500**

marchi tedeschi — franchi

oltre di questi ci sono premii da marchi tedeschi: 300,000, 150,000, 80,000 60,000 — 2 da 40,000, 36,000 — 6 da 30,000 24,000, 20,000, 18,000 — 11 da 15,000 — 2 da 12 000 — 17 da 10,000, 8,000 — 3 da 6,000 — 27 da 5,000 — 42 da 4,000 — 255 da 3,000 — 8 da 2,000 12 da 1500 — 400 da 1,200 — 23 da 1,000 — 480 da 600 — 1000 da 300, ecc. ecc.

Per queste estrazioni che offrono delle vincite così straordinarie spedisco, contro invio dell'importo in biglietti della Banca Nazionale italiana o vaglia postale, **i titoli originali** (non cosidetti vaglia o promesse) **muniti del timbro dello Stato** ai seguenti prezzi:

Un titolo intero originale a 20 Lire
Un mezzo » 10 »
Un quarto » 5 »

Ad ogni invio di titoli si acchiude senz'altra spesa il piano **ufficiale** delle estrazioni, e dopo ogni estrazione ogni cliente riceve il **listino ufficiale** dell'estrazione.

Il pagamento dei premi estratti si fa immediatamente e sotto garanzia dello Stato. Ordinazioni devonsi dirigere a

Adolph Lilienfeld

Banchiere in AMBURGO (Germania)

NUOVA FABBRICA DI CARROZZE

Gallizio padre e figli

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare che ha aperto in Firenze un Magazzino di carrozze di lusso di ogni genere, in Piazza degli Zuavi e via Corso Vittorio Emanuele succursale alla fabbrica Via Ponte alle Mosse, 47. Per il lungo tempo in cui frequentò le migliori fabbriche di Parigi e Londra, egli è sicuro di poter sodisfare a tutte le esigenze di coloro che l'onoreranno di commissioni.

G. B. Gallizio.

AVVISO

La Nuova Rivista degli Scacchi, unico giornale di questo genere che si pubblichi in Italia, col 1° gennaio entrerà nel 2° anno di vita. — Per abbonamenti dirigersi a Livorno, via Vittorio Emanuele, 35.

ERNIE

COMPLETAMENTE GUARITE

MEDAGLIA D'ARGENTO

Per mezzo del metodo segreto della famiglia GLASER, applicabile in qualsiasi età ai due sessi.

Per ricevere il libro esplicativo contenente tutte le prove, spedire L. 1 in francobolli in lettera affrancata a **B. Glaser** Parigi, 22, rue Cail.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze via Tornabuoni, 17

Questo liquido, ... ma ... non ... da ... gli dà ... il loro colore naturale; ... e promuove lo sviluppo dandone il vigore ... serve inoltre per levare la forfora e togliere ... essere sana la testa, ... modo.

... raccomanda con piena ... età avanzata, oppure per qualche ... bisogno ... capelli ... questo liquido ... che arrestare ... la vegetazione.

Prezzo: la bottiglia, Fr. 2 50.

Si spedisce ... farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale e si trovano in Roma presso Turini e Baldassarroni 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso F. Compaire, via del Corso, 343; presso la farmacia ... la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la ditta **A. Dante Ferroni**, via della Maddalena 46 e 47; Ermenegildo **Seimberghi**, via Condotti. 64. 65 e 66 e F. Compaire. Corso, 443. 2836

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle

Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per imbianchire le membra e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

Preparazione del farmacista **Zanetti** di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto, del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità tonico nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Sepolto, n. 2.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p.p.

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Parigi, rue La Pelletier, n. 21

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6

Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc.. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

M^me **Mazar**, Parfumerie Parisienne, 78, rue de Rivoli, **Parigi**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48; Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia	12	24	[illegible]
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia	13	[illegible]	[illegible]
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli	15	[illegible]	[illegible]
Canadà, Messico, Turchia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Brasile, Uruguay, Paraguay	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chilì e Perù	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 4

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 5 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GUERRA! GUERRA!

Guerra, guerra, legate le serve!...

Così variava un degno sacerdote il coro della *Norma*, assicurando che nei momenti di guerra, se non si legano le serve, i congedati non raggiungono le bandiere.

Guerra, guerra!...

Con chi?

Perchè?

Questo ve lo dirà la *Libertà* o la *Gazzetta d'Italia*, che in occasione del ricevimento di capo d'anno, hanno fatto dire dal Re ai generali dell'esercito, che quanto prima ci sarà l'occasione di sperimentarne il valore e la solidità.

Vi ho dato nelle *informazioni* di ier l'altro la versione esatta delle parole reali, e l'*Italia Militare* riproduce oggi quella versione: nessuno, all'infuori dei due giornali suddetti e di qualche altro foglio di minore importanza, ha nemmeno pensato che le frasi dette dal Re dovessero essere interpretate in senso bellicoso. Non è quindi per voi, nè per me il caso d'una nuova smentita.

Prego solo i miei confratelli a dirci come mai, colla pratica di giornalismo e di cose politiche che essi mostrano possedere, abbiano potuto dare il volo a un pettirosso tanto grosso e tanto pericoloso.

Diamine! Ma se il re avesse detto la mattina di capo d'anno ciò che essi hanno scritto, quelle parole tanto gravi sarebbero giunte immediatamente all'ufficio della *Libertà* e a quello della *Gazzetta*, che invece le hanno pubblicate solo ventiquattr'ore dopo.

Si sa che certe dichiarazioni sono come scintille elettriche; non sono ancora pronunciate che già hanno prodotto scintilla e scoppio.

La stessa sera, all'Apollo, ove era radunato tutto il *mondo ufficiale*, non si sarebbe discorso d'altro; e la mattina del giorno 2 il telegrafo ci avrebbe detto l'impressione fatta dalle frasi reali a Berlino, a Vienna, a Parigi, se non a Pietroburgo e a Costantinopoli.

E non mi dicano che il telegrafo quelle parole non le avrebbe sapute. Quando un sovrano dice ufficialmente certe frasi, le dice perchè le sappiano il paese e l'Europa, come quando volta le spalle a un ambasciatore, lo fa perchè tutti siano informati delle sue intenzioni.

Come mai, dunque, i due giornali hanno potuto cadere in un equivoco di quella specie, o in un laccio di speculatori di Borsa?

Ma, a parte tutto questo, hanno essi pensato che per fare la guerra bisogna essere in due?

Contro chi moverebbero i reggimenti? Li manderebbero dietro al commendatore Scialoia, che è andato in Egitto?

Ma via! che guerra d'Egitto!

Ci sono delle cose che si possono segnare — ma vanno segnate al modo di *Don Peppino*, il quale (dopo mezzanotte, veh!) è capace di fare il ragionamento seguente:

« Leggete il *Times*, vedrete che il testamento di Pietro il Grande s'è imposto fin qui all'Europa come un fato inesorabile. Si è creduto che prima o poi Costantinopoli diventerebbe una nuova Mosca, e Santa Sofia un nuovo Kremlino!!! Bisogna combattere questo fato! Il giornale della *City* (segue il ragionamento antimeridiano di *Don Peppino*) per combattere questo fato che trascina la Russia a Costantinopoli, dà all'Austria la missione di mettersi alla testa degli Slavi, e di piantarsi lei sulle rive del Bosforo — naturalmente al suo posto attuale entrerebbero le nazioni che ora stanno sulle sue frontiere, tale quale come si incalzano le ondate dei fiumi.

« Allora faremo ciò che si voleva già fare nel 1866 (è *Don Peppino* che seguita a ragionare dopo mezzanotte); con *Ego* e *Spleen* abbiamo provato un allineamento sul Trentino, verso il Brennero, col progetto di fare poi una conversione verso Oriente, girando giù fino al Quarnero, dove avevamo appuntamento con *Ciapo*, *Fucile*, *Ugo* e *Scopoli*.

« S'intende (dice sempre *Don Peppino*) che per compiere tutto questo bisogna che la Russia lasci fare il *Times* e me, se no...

« — Se no? — domanda il coro degli ascoltatori.

« — Se no! guerra generale, ognuno per il suo pezzo di Turchia; e poi... spedizione di Russia come nel 1814, per distruggere il testamento di Pietro il Grande entro le stesse mura del Kremlino. »

Dopo questo, *Don Peppino* va a letto e sogna di incontrarsi nel serraglio col signor Edoardo Arbib, reduce da una spedizione a Tunisi, e col signor Carlo Pancrazi, che discute il nuovo diritto delle genti insieme al professore Sbarbarigo Gentili, e gli suggerisce di dar querela al *Fanfulla*.

GIORNO PER GIORNO

La *Gazzetta di Napoli* stampa le seguenti parole che meritano di essere messe in cornice:

« Il duca di Galliera ha fatto il gran dono a Genova per magnificenza e *vanità*, e il Torlonia non darebbe un quattrino, meno per avarizia quanto per boria e presunzione romane. Egli non farebbe la *copia* a nessun patto; e se volesse far la copia, dovrebbe donare a Roma 40 milioni... »

E che la vaga! diceva Arlecchino.

« Amendue ricchi sfondolati, amendue *parvenus!...* »

O andate a spendere i vostri quattrini per il lustro e per il bene d'una nazione!

Per poco i due benemeriti signori non pigliano del pitocco nel giornale firmato dal mio egregio amico « G. Palomba marchese di Pascarola. »

Parvenu, parvenu!... Sono proprio io, io che ho la fama d'essere un difensore dell'aristocrazia, quello che deve far osservare all'erede di un bel nome che tutti i nobili di questo mondo discendono per forza da qualche *parvenu* cui è riuscito di fondare una grande famiglia, e che essi non sono in fondo se non gli eredi dei *parvenus* di una volta.

Ammesso che Torlonia e Galliera abbiano messa insieme loro col loro lavoro la grande fortuna di cui sanno fare sì nobile uso, non meritano essi di fondare una grande famiglia? Non è sempre più meritorio, restando nei due casi un buon gentiluomo, essere per fatto proprio il primo di casa Lucedio, anzichè l'ultimo di casa Pascarola, messo dalla sorte in coda a una sequela d'avi illustri?

Ammesso che la nobiltà non viene su nell'orto come i broccoli, non par meglio al mio egregio amico Palomba essere Napoleone I, l'ufficiale d'artiglieria diventato imperatore, che Napoleone IV, il quale del grande avo non ha che il nome?

Chiamiamo pure *parvenu* l'industriale imbroglione che, vendendo dello zucchero avariato o delle scarpe col suolo di cartone a un esercito in tempo di guerra, ha carpito una fortuna con cui può permettersi di indorare a nuovo lo stemma d'un genero nobile e povero. Ma chiamare *parvenu* chi asciuga il Fucino o chi vuol fare il primo porto del Mediterraneo, è una cosa che il *Giornale di Napoli* deve lasciar dire a qualche vero *parvenu*, ambizioso di chiamare colleghi quei due bravi signori.

⁂

Leggete le *Informazioni*; vedrete che si devono provare i cannoni del *Duilio* sulla corazza dello stesso *Duilio*.

Il cannone pesa 100 tonnellate, la corazza ha 55 centimetri di spessore.

Faccio un dilemma.

Se il cannone sfonda la corazza? Dovremo fare una corazza più grossa? Ma il bastimento la porterà? E in caso contrario, dovremo farlo più grande? Ma camminerà? E allora faremo una macchina più forte..

O viceversa: il cannone non sfonderà la corazza?

E allora dovremo far fare un altro cannone più potente?

E in questo caso il bastimento non dovrà essere di maggior portata? E... rifaremo anche la macchina per farlo correre?

Siccome delle due ipotesi una è certamente la vera, ne viene che o il cannone o la corazza non serviranno.

Ergo... daccapo! Venderemo il *Duilio* e il *Dandolo*.

Bella cosa il progresso incessante!

Il cavaliere Zeta, regio impiegato messo ultimamente a riposo per causa di imbecillità non proveniente dal servizio, per liberarsi dalla noia e dalla spesa di mandare i biglietti di visita pel capo d'anno, s'è deciso a fare l'offerta di lire due ai bambini lattanti.

Ma la gioia della liberazione gli è amareggiata dal savio riflesso che la maggior parte degli amici e superiori non leggerà il giornale che dà l'elenco dei *liberati* dalla pena dei biglietti di visita. Come ovviare a questo inconveniente?

Medita lungamente e poi manda un formidabile *eureka*.

Al capo d'anno tutti i suoi amici, congiunti e superiori ricevevano un suo biglietto così concepito:

Il cavaliere Zeta
regio impiegato in riposo
ha pagato lire due per esonerarsi dall' obbligo
dei biglietti di capo d'anno.

Un altro, mezzo cavaliere e avvocato, suole aspettare con gioia mal celata l'occasione delle feste del Natale e del capo d'anno. Due o tre giorni prima apre il calendario del regno, e molesta coll'invio del suo biglietto per auguri e felicitazioni, tutte le notabilità politiche, giudiziarie, amministrative e parlamentari che vi trova registrate.

Poi raccoglie e distribuisce in bell'ordine alfabetico, entro un gran quadro a cornice dorata, tutti i biglietti che riceve in contraccambio dai segretarii o uscieri... degli illustri personaggi.

Il quadro sta esposto nella sala d'aspetto del suo *studio*. Vi figurano i nomi di ministri, deputati, presidenti e funzionarii del maggior calibro.

Per tal modo i clienti possono avere un'idea delle potenti amicizie e degli autorevoli *rapporti* che ha l'avvocato.

Costui ha per massima che anche la cosa più frivola può presentare un vantaggio — per chi sa ricavarcelo.

Nel giornale l'*Ordine* uscito a Firenze:

« I nostri complimenti a *Fanfulla*, il quale nel numero di ieri l'altro, sabato 1° gennaio, ha ammannito a' suoi *centomila* lettori una primizie proprio appetitosa, un vero e ghiotto boccone da capo d'anno, avvertendoli che per quel giorno, festa civile, *essendo chiuso* IL GIORNALE, *non si pubblica* LA TIPOGRAFIA. Caspita!..

Certo che *semel in anno licet*... con quel che segue; ma volere addirittura cominciare col bel primo giorno, non è un'applicazione troppo precipitosa di quel vecchio adagio? Via, francamente, pel *Fanfulla*, che prende sempre al volo i *pettirossi* degli altri, questa d'averne lasciato fuggire uno così grosso dei suoi, ci sembra davvero marchiana e degna di nota. »

Ha un motto epigrafico l'*Ordine*? Se non lo ha, gli regalo questo: « *Ordine e ingenuità.* »

Parliamo di Sbarbarigo. Il processo è diventato un *inchubo* — ieri nel *Fanfulla* si è stampato *stancha* con acca!

Intanto già tre avvocati si sono presentati per assumere *gratis* le difese di *Fanfulla*.

Grazie, signori! Li avverto tutti però che a capo del collegio della difesa io metterò l'onorevole Pierantoni, che spero accetterà, dividendo egli sul punto *gentilizio* le nostre idee.

La *Gazzetta Piemontese* stampa:

« Ieri il re ricevette le rappresentanze dei grandi corpi. »

Ma povero re! guardate che cosa gli fanno ricevere! Ah! Egli ha ben ragione quando esclama melanconicamente: « *Oh! Che mestè, fe 'l re.* »

Corpo... dello Stato!

IL SÉLAM MERAVIGLIOSO

Lettore, battete, ma ascoltate..

Non parlo della *Vestale* di Spontini, parlo di me. Io avevo promesso la rivista del *Sélam* per l'indomani delle *Prime*: — ma l'uomo propone e *Canellino* dispone...

L'indomani era il giorno di Capodanno, e *Fanfulla* annunziò che, essendo chiuso il giornale, non si pubblicava la tipografia...

Il giorno appresso e l'altro dopo, cioè ieri, io era ancora mezzo morto per gli attacchi di *Spleen* e del marchese, giacchè, come avete visto, quando le *Vestali* hanno in loro favore il marchese, hanno anche lo *Spleen* e viceversa.

Ed ecco spiegato perchè il *Sélam* arriva oggi, invece dell'altro ieri...

E il ritardo non è più *meraviglioso*.

Sélam? Che cosa vorrà dire *Sélam?* — domandai l'altra sera al mio vicino di platea, il quale, irritato perchè si fischiava la *Vestale*, mi rispose:

— Un *sélam* sarà lei, e *sélam*..i secca ancora un poco, le farò vedere *sélam*..ia pazienza è lunga... *Sélam*..i permette, mi volto dall'altra parte...

E mi voltò la schiena senza l'ombra di un *sélam*...*ecco!*

Capirete, lettore, che io rimasi lì come un salame.

Fortuna che c'era dall'altra parte un tirascene obbligantissimo, il quale si benignò di apprendermi che il *sélam* in Turchia vuol dire la mercanzia della Zamperini e di Giovannetti; *alias* un mazzo di fiori.

E che, con l'aiuto di un mazzo meraviglioso, si può avere sul momento tutto quello che si desidera..

Per esempio: — mettete un *sélam* in mano a Minghetti ed avrà il pareggio.

Mettetelo in mano a D'Arcais, e chi diventa *meraviglioso* è lui!

Basti a provarlo il suo articolo contro di me, che il collega *Spleen* ha trovato raggiante di *spleen*...dore?

Non abbiate paura, lettore, non torno sulla questione. .

Se sapeste come mi ha rotto .. le *Vestali*.

Ripiglio invece il *Sélam*

C'era una volta un Granturco.. questo Granturco non era *macinato* come quello di adesso, e pagava i suoi *cuponi* a Don Margotti, meglio d'un Italo-germanico...

Era però di un'avarizia meravigliosa: — fino al punto di non passare nemmeno la camicia alle sue signorine, le quali per conseguenza ballavano a dorso nudo, e a... resto poco vestito!

Vedi quadro 2° del ballo, e poi... torna a vedere perchè è una bella vista...

Un giorno questo *Granturco*, uscendo dalla Borsa, se ne mise quattro (borse) in saccoccia — se ne impipa il *Turco* di *Don Severino* — e facendo abbassare le borse ai piedi di un mercante, comprò la signorina Rosita Mauri, prima ballerina assoluta di rango francese, di patria spagnola, e di merito « *frannazionale.* »

E se la portò a casa, dove la consegnò a una specie di vaso di porcellana per metterci il tabacco, che fa la parte di moro della cappella Sistina.

La povera Rosita, capitata fra i due corni della mezzaluna, disse: — Adesso te li pettino io...

E si mise a pettinarli con un giovine sulliotto... dico male, sui diciott'anni, che aveva presso il gran sultano l'incarico di spazzolare il *Divano* e di aprire e chiudere *la Porta*.

Naturalmente il Turco, vedendo la *Persiana* chiusa ai suoi *sospiri*, si fa pigliare dalla *gelosia*...

E qui apriti cielo...

Ma invece s'apre il palcoscenico, e saltano fuori otto divani imbottiti, e quarantotto fucili a retro... scarica.

Il Turco si move... e i fucili diventano ventole...

Il Turco se ne va... e le ventole tornano a diventare fucili...

E il vaso da tabacco resta lì come una pipa!

Effetti del *Sélam* meraviglioso...

La Mauri balla il passo a due con Pini — e con tanto slancio, con tanta grazia ed eleganza, che io grido:

— Signora Mauri, voi mi abbagliate la vista... per carità, lasciate lì tutta quella mauritania, che io mi dichiaro il vostro cavaliere... mauriziano.

Ma che! quella ragazza ha il petrolio nelle gambe...

E ce ne ha tanto, che gliene avanza ancora una botte, per darla agli Erzegovesi, i quali se ne servono per metter fuoco al paese...

E che cosa si vede, neh!... Gli Ottomani che scappano a quattro piedi, e le case che scappano appresso agli Ottomani.

Potenza del *Sélam!*

Ne ho visto a scappare delle casse — col relativo cassiere — ma delle case... no!... Confessate, lettore, che è un caso nuovo!...

In quel guazzabuglio: la *Porta* esce dai gangheri, il *Divano* si rompe le molle, le *ottomane* si sfasciano e il *Granturco* finisce in polenta.

Senza uccelli, perchè gli uccelli son volati via!

E qui trasformazione a vista. Vien giù un lenzuolo — va su il lenzuolo, e siamo...

Alla Trinità dei Monti; illuminata dalla luce elettrica, pel fausto arrivo di Sua Maestà il *Genio della Civiltà*, che vuol salire al Pincio...

Il sindaco Venturi, dall'alto degli scaloni, fa gli onori di casa.

Le ballerine fanno le scale — quasi un punto meglio delle coriste — e la *Civiltà* in platea trova che l'ultimo quadro del *Sélam* è pieno di *genio*.

E felice notte ai sonatori.

La coppia danzante è quello che si dice una coppia felice. — Una *Rosina* ed un *Pino*. — Con la *rosa* si fa il miele rosato, coi *pini*, cioè coi pinoli si fanno i pasticcini — trovatemi voi roba più dolce.

Quella coppia ha il suo posto distinto nelle vetrine di Nazzarri e di Spillmann...

Il *Sélam* poi potrete trovarlo nella pasticceria di-*Letto* a piazza Colonna, perchè è un ballo *dilettevole*.

E tutto è saldato...

Pardon!... vedo la mima Ravelli e la signora Operti, che mi guardano con certi occhi in aspettativa e in aria di volermi dire: — E noi?

Ma sì che son brave anche loro.

Scusi, direttore, se *pompo* anche la mimica... io non voglio che la mima *mima*, ledica...

E *mimi*.. facci una rotta d'ossa...

Mimetta.. in salvo, *Caro* Direttore... e faccia che il marchese e *Spleen* non mi accusino più di cretinizzare la gente. Chieda loro se in buona fede possono dire che li abbia cretinizzati io.

Il Pompiere

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

Ho fatto scrivere un libro che vedrà la luce in queste colonne: esso è intitolato *Storie di debitori e creditori celebri*.

Sarà una raccolta di aneddoti, di casi lagrimevoli, di furberie, di trappole, di facezie e di dati d'ogni specie, tutti storici, tutti interessanti, riguardanti i creditori e i debitori di tutte le epoche, dal carrozzino di Esaù fino al *coupon* turco.

Re, pitocchi, poeti, usurai, ballerine, banchieri, gentiluomini, soldati, dame, artisti e avvocati — tutte persone storicamente note, vi passeranno sotto gli occhi, come creditori e come debitori di qualcuno.

Tolgo dal libro un piccolo capitolo di massime. È il terzo dell'opera e sebbene sia tutto diverso dagli altri, credo sarà letto con curiosità.

Un centone di epigrafi.

Quando tu presterai danari al mio popolo, al povero ch'è appresso a te, non procedere inverso lui a guisa di usuraio; non imporgli usura.

Se pur tu togli in pegno il vestimento del tuo prossimo, rendiglielo prima che tramonti il sole.

ESODO.

E quando il tuo fratello sarà impoverito, e le sue facoltà saranno scadute appresso di te, porgigli la mano: forestiere, od avveniticcio ch'egli si sia, affinchè possa vivere presso di te.

Non prendere da lui usura, nè profitto, ed abbi timore dell'Iddio tuo.

LEVITICO.

Non prestare ad usura al tuo fratello nè danari, nè vittuaglia, nè cosa alcuna che si presti ad usura.

DEUTERONOMIO.

Non negare il bene a quelli a cui è dovuto, quando è in tuo potere di farlo.

Non dire al tuo prossimo: Va e torna, e domane tel darò; se tu l'hai appo te.

PROVERBI.

Chi ama l'argento non è saziato con l'argento; e chi ama i grandi tesori è senza rendita. Anche questo è vanità.

ECCLESIASTE.

E rimettici i nostri debiti, come noi ancora gli rimettiamo ai nostri debitori.

SAN MATTEO.

Rendete a Cesare le cose di Cesare, e a Dio le cose di Dio.

SAN MARCO.

Gli avari amano l'oro per quello che è, ed altri veggono in esso il rappresentante di tutti i beni.

CONFUCIO.

L'usuraio è un ladro che merita la forca, ed io nomo usurai quelli che prestano al cinque ed al sei per cento.

LUTERO.

Se il tuo debitore non può pagarti, abbi pazienza e dàgli tempo.

MAOMETTO.

Colui che apprezza l'oro più della virtù, perderà l'oro e la virtù.

LA BRUYÈRE.

L'arte di arricchire è l'arte d'impossessarsi del bene altrui con il consenso dei derubati.

WIELAND.

Le ricchezze sono stranamente distribuite: il povero ha *troppo poco*, il mendico *nulla*, il ricco *troppo* e nessuno ne ha *abbastanza*.

KAGNER.

In grazia della zecca fiorentina
Che vi pose a seder sopra il ruspone,
O san Giovanni, ogni fedel minchione
A voi s'inchina.

GIUSTI.

A che cosa serve il denaro? Chi non ne ha, manca di coraggio; chi ne ha è inquieto, e chi non ne ha più è triste

FED. LOGAU.

. . . . . . Il est vrai qu'aujourd'hui,
Passât-on en vertu les vieux héros de Rome,
Si l'on n'a de l'argent, on n'est pas honnête
(homme.

HAUTEROCHE

Gli Olandesi non hanno nessuna compassione di coloro che fanno debiti. Essi opinano che un uomo indebitato vive alle spalle de' suoi concittadini, se è povero, e de' suoi eredi, se è ricco.

CHAMFORT.

L'or est un appât qui nous rend tout possible.

PIRON.

Il credito è la prima ricchezza delle nazioni.

G. B. SAY.

Credito è morto e fiducia sta male.

DETTO POPOLARE.

L'or est une chimère.

E SCRIBE.

È vero, l'uguaglianza non sarà mai altro che una parola! noi saremo sempre divisi in due caste: i debitori ed i creditori.

BALZAC.

I debiti sono l'alimento del genio!... Tutti i grandi uomini, prima di essere riconosciuti per tali, erano pieni zeppi di debiti!... Guarda per esempio Alcibiade!... Eccone uno che seppe far bene i suoi affari... E Mirabeau, e Pitt, e Fox.

V. SARDOU.

SOLENNE INAUGURAZIONE

DELL'ANNO GIURIDICO

Ieri, 3 gennaio, a mezzodì, nella grande aula dei Filippini, la Corte d'appello di Roma inaugurava solennemente il novello anno.

Ci sia permessa un'interrogazione: o perchè mai in queste solennità la Corte non veste l'abito prescritto dagli ordinamenti giudiziari?

Si narra, e se non è vero è ben possibile, che una volta il re, andando a caccia, fu ospitato per brevi istanti da un certo sindaco, che offrì a Sua Maestà un bicchiere di vino eccellente.

— Come è buono questo vino! — disse il re.

— Sire — rispose il sindaco — ne ho del migliore in cantina!

— Ah sì!! — riprese Sua Maestà. — Ebbene, conservatelo per *migliore occasione!*

E noi saremmo curiosi di sapere qual è la *migliore* occasione per cui la Corte d'appello di Roma riserba l'alta tenuta d'ordinanza.

Se v'è una Corte che dovrebbe averla è certamente quella della capitale del regno.

Presiedeva Sua Eccellenza *Miraglia*, che, rammentandosi d'essere un senatore romano, avea tutta l'immobilità d'un Papirio... Gli stavano a lato i consiglieri.

Il commendatore *Ghiglieri*, procuratore generale, occupava il seggio del Pubblico Ministero, e gli sedevano accanto, negli stalli dei giurati, i sostituti cavalieri *Municchi, Rutigliano, Arnoldi, Muratori, Boffi* e *Virzi*.

Assistevano alla cerimonia il prefetto Gadda, due ufficiali superiori dei carabinieri reali, il sindaco di Roma, quasi tutti i magistrati del tribunale, alcuni pretori, ed uno stuolo d'avvocati, tra i quali il professore Mancini, presidente dell'Ordine.

Ardua impresa è certamente quella di riassumere in venti linee un discorso di circa due ore.

Vero è che Monplaisir ha riassunto nel ballo *Alfa e Omega* in un'ora tutto quanto è avvenuto dalla creazione del mondo al giorno del giudizio... ma la letteratura non ha ancora raggiunto la perfezione della coreografia.

Dirò solo che il discorso, molto elaborato, è una nuova testimonianza della dottrina dell'egregio procuratore generale, e svolto con bell'ordine, rende una idea chiara e precisa dei lavori della giustizia compiuti lo scorso anno nel distretto di Roma.

Mi giova notare che nel ramo penale fra 7100 arrestati, 3229 furon condannati, 1316 rilasciati, sia per assoluzione, sia per dichiarazione di non luogo. Per altri pende la procedura, e di questi molti ottennero libertà provvisoria.

Il relatore ha poi parlato di alcuni fra' più importanti processi, come quello dell'affare Sonzogno, e quello dell'assassinio della bella *Granarola*.

Da ultimo trova ragione a rallegrarsi perchè dallo scorso anno i reati son diminuiti di gravezza e di numero, nè vi furono associazioni di malfattori, ribellioni o tumulti con luttuose conseguenze, o agitazioni politiche; e ciò prova che l'ordine non è turbato, e che Roma ha una vita regolare e pacifica.

Dopo aver anche notato un miglioramento ne' giudizi di stampa, l'egregio magistrato ha posto termine alla sua relazione, con una splendida conclusione, che è stata molto applaudita.

Stamane poi alle 11, era la volta dell'onorevole *Capelli*, il sostituto procurator generale reggente la regia procura di Roma, di render conto de' lavori giudiziari del tribunale.

Nella medesima aula occupa il seggio presidenziale il cavaliere consigliere *Corsi*.

Gli siedono accanto i vice-presidenti *Ala Stefanucci* e *Corradi*, poi il *Riccardini*, la cui magnifica barba nera contrasta con la bianca del venerando *Ruga* che gli siede a destra. — Spicca la colta e bipartita barba del giudice *Massari*, il quale brilla ancora pe' suoi aurei occhiali: sorge poderoso ed eminente il naso del giudice *Cosentini*, che non ha competitori, se non quello del cavaliere *Capelli*.... eppur nessun de' due si fa menare pel naso!... — Si eclissa quasi tra gli altri, la figura del cavaliere *Bonelli*, capo dell'ufficio d'istruzione, il modesto manipolatore del processo Sonzogno... Spicca la severa figura dell'operoso *Vitaliani* con la sua barba alla nazzarena.. e poi l'elegante *Oberty* con le sue immense nappine candide, vulgo *bragiole*, che basterebbero per due giudici.. e poi *Pranzetti, Salmi, Borro, Armellini, Latmiral, Magliano* e... credo d'averli detti tutti!

Compatta è la eletta schiera del pubblico ministero:

Bonelli il Biondo, *Gui* che sembra il principe di Galles in toga, il bruno *Burdet*, il rubicondo *Scalfati*, il pacifico *Michieli*, il *Pontigaccia*, che se non avesse la toga, col suo berretto arrotondato potrebbe passare per un bel tipo carlista; il simpatico *Cavalli*, l'avvenente *Cudillo*, e il *Sacerdote* il più piccolo fra i rappresentanti della legge, sono tutti i giovani sostituti, che *infiorano* le aule del tribunale correzionale delle loro requisitorie.

Ecco il quadro.

Che cosa dirò del discorso dell'egregio cavaliere *Capelli?*

Esordio bravissimo — Relazione ordinata, chiara, ammirevole — Sostanza — Processi terminati 6228. — Istruzioni terminate con ordinanze 4322; dette di non luogo 3049 — Ordinanze della Camera di consiglio 1231 — Imputati 3208 — Giudicati 2004 — Rilasciati per non luogo 625 — Aumento di reati. 500 in più dello scorso anno — Omicidi 92 — Ragion prima di tal numero di reati, l'ignoranza — Massima parte de' detenuti, analfabeti — Lode al municipio per l'impulso dato alle scuole — Voti perchè l'istruzione crescente influisca a diminuire i reati.

Vivi applausi — Le nostre congratulazioni.

Fausto.

TRAVETTIANA

Betta, viscere mie,

Finalmente, anco per quest'anno, come Dio ha voluto, ci siamo arrivati. Sarà un miracolo, se ti pare, ma pure è un miracolo vero.

Tu, in questo momento, te ne stai forse sperando che questa lettera debba giungerti un po' meno pallida di tutte le altre; ma disingannati, Betta, amor mio; oramai, a quanto pare, il pallore è divenuto il contorno indispensabile della mia vita.

Non starò a parlarti di gratificazioni, nè di sogni dorati. Tu lo sai, da un pezzo in qua, io ho rinunziato a qualunque fede, e certe utopie non entrano più nel mio cervello.

Tutte le mie speranze le avevo condensate unicamente sul calendario del 1876. Erano condensate male, ne convengo, ma che farci: in mancanza di meglio, dimmelo tu, dove mai era possibile poterle condensare?

Come tu vedi, io mi appagavo di poco; eppure qual disinganno atroce non mi era riservato!

Il calendario è venuto; ma buon Dio! che orribile calendario. Figurati! A prima vista, l'avevo preso per il ritratto del marchese D'Arcais, prima, durante e dopo la rappresentazione della *Vestale*.

Gli altri anni almeno quel povero calendario ci giungeva come un conforto. Immaginatelo, se puoi. Fra le file dei mesi, schierati su doppia fronte in linea di battaglia, si affacciava sorridente un bel ritratto di fanciulla che era un piacere a vederla. Aveva le treccie bionde, e un senato, ragazza mia, da dar dieci punti a quello romano, il *populusque* compreso.

Io, per dartene un'idea, me l'attaccavo religiosamente al muro, di fianco al *cancello*, e le creavo così nel mio domicilio un modesto tempietto, come meglio potevo. Aiutandomi un po' colla lirica, e un po' colla memoria, riuscivo alla meglio a dar vita a quel ritratto, e dopo pochi minuti mi figuravo d'averti presente, lì, in carne, ossa, muscoli e sottane.

Ti confidavo le illusioni svanite, i digiuni dello stomaco e quelli dell'anima, e tu, sorridente, mi consolavi, e mi pareva che una voce segreta mi gridasse all'orecchio le famose parole che accompagnano dovunque, nel romanzo di Sue, i viaggi tempestosi dell'Ebreo Errante: *Cammina, cammina, cammina.*

Ahi! Betta mia, che ne penserai tu, quando ti avrò detto che quell'unico conforto l'abbiamo in quest'anno perduto?

Dicono che l'abbiano fatto per moralità; tant'è vero che uno dei ministeri ha rimandato indietro dei calendari, per l'unica ragione che vi era litografata sopra *madamigella Lange* nel costume del secondo atto nella *Figlia di madama Angot*.

O guarda un po' te, dove diavolo vanno a ficcarsi gli scrupoli della moralità!

Comunque vada, il fatto sta che le bionde fanciulle non ci terranno più compagnia. Quest'anno ci hanno regalato dei paesaggi agli spinaci.

E che paesaggi! e che spinaci! paiono spinaci nella frittata!

Figurati: nemmeno il mio capo-sezione è stato capace di persuadersi che fossero spinaci al burro.

Ad ogni modo, ci hanno detto, consolatevi Gli altri anni vi si è data una moglie; è giusto che quest'anno vi sia data anco una villeggiatura.

E che razza di villeggiatura: una casina rossa, un fiume celeste, un bastimento color nocciuola con delle bandierine tricolori, pronto a portarci a far delle passeggiate in mare quante se ne vuole, delle pecore che paiono elefanti, degli elefanti che paion pipistrelli... Oh! no! Betta mia, quella villeggiatura è una solenne ironia.

Ed ora, come faremo, domando io, a tirare innanzi la vita senza la compagnia della bimba litografata?

Guarda, Betta mia, di rimediarci tu; in mancanza della tua persona mandami il ritratto, altrimenti son desolato. Se la donna è nata per l'uomo, anco l'uomo, viscere mie, è nato per la donna: e in un modo o nell'altro bisogna pure obbedire alle voci della natura.

Amami e credimi

Tutto tuo
ASDRUBALE PERTICHINI
detto *Acciughino*
scrivano straordinario.

E per copia conforme:

Lelio

IN CASA E FUORI

« Ahi, *Libertà*, di quanto mal fu matre »
quel tuo sogno bellicoso fatto al Quirinale, e consegnato alle tue colonne moderate sì, ma troppo loquaci!

Mi sembrano le cannuccie sorte sulla buca nella quale il barbiere di Mida seppellì un giorno il segreto delle orecchie del suo padrone, cresciute a forma asinina, che in luogo di custodirlo gelosamente, lo raccontarono a mezzo mondo.

Eccone pieni tutti gli echi della stampa italiana!

Ecco la *Nazione*, che pure trascrivendo le rettifiche di *Fanfulla*, annaspa qua e là per dimostrare qualmente un suo *reporter* d'occasione, che su quelle tali parole le aveva ricamata una corrispondenza, fosse proprio nel vero, argomentandolo persino dal silenzio della *Nonna*, che si era dimenticata, poverina, di registrare nelle sue colonne l'udienza avuta al Quirinale dalla deputazione dell'esercito.

Ebbene, che cosa dirà oggi la *Nazione* vedendo la *Nonna* soffiare con un articolo di fondo contro i vapori nebulosi, ch'essa avea con tanto studio accumulati sulla situazione?

Dica pure, del resto, quello che più le giova. Per conto mio, sono già due giorni che ho riap-

piccata al suo chiodo la spada degli avi miei, e sparate al vento le *pistole del nonno* per cansare ogni accidente possibile.

**

Il *Piccolo*, che ha bevuto il bicchiere della staffa coll'onorevole Scialoja, è del parere che l'egregio senatore vada in Egitto, più che per altro, per motivi di salute.

Questo suo sospetto mi è una fitta al cuore Meno male che è semplicemente un sospetto

Il *Piccolo*, del resto, accettando l'ipotesi di una missione politica affidata all'economista napoletano, soggiunge: « Arriverà in Egitto troppo tardi. Il governo italiano corre a chiudere la stalla quando i buoi sono già stati rubati. »

I buoi del *Piccolo* hanno un grande avvenire: ne faremo le coppie colle famose vacche del sogno di Faraone, perchè io mi sono fitto in capo che il furto ancora non sia avvenuto, e che l'onorevole Scialoia vada proprio in Egitto, chiamato a rimettere in tempo i catenacci all'uscio della stalla.

Un consiglio del mio confratello di Napoli che, in certi eventi, potrebbe essere buono:

« Più in là (dell'Egitto), un po' più verso Ponente, bisogna ora guardare se non vogliamo prepararci a un altro disinganno; guardiamo a quel paese che sta tra l'Egitto e il Marocco. »

Il *Piccolo*, come vedete, piglia le misure vantaggiose e in largo: ma se intende riedificare Cartagine... Via, al postutto, l'imprecazione di Didone tradita oggimai ha perduta la sua terribile influenza, e Annibale dorme da venti secoli nella tomba col suo giuramento irrugginito ancora più della sua spada.

Il *Piccolo* può fare a suo grado.

**

Il nuovo anno ci ha portata una recrudescenza di preoccupazioni per l'avvenire delle Opere pie.

È un fatto ch'io non mi spiego dopo le tante e tanto chiare dichiarazioni del governo. A ogni modo, ne tengo nota, come la tengo dell'indirizzo che la pubblica opinione vorrebbe vedere seguito in questa faccenda: Riforme, non conversioni.

Dunque, riforme e nient'altro.

Ma per queste c'è forse bisogno d'aspettare il cenno del governo per mettersi all'opera? S'è veduto, nel passato anno, il municipio di Bologna prendere la cosa sopra di sè e condurla a buon fine, colla soddisfazione di tutti gli interessi che si collegano alla buona amministrazione del patrimonio dei poverelli.

S'è anche veduta sorgere a Milano un'Associazione di tutela per questo patrimonio. Ma è stato un fuoco di paglia, e oggi freddo e buio pesto come prima.

E dire che avrebbe dovuto essere un faro inestinguibile anche di giorno!

Comunque, è una provvida campagna quella che i giornali hanno riaperta. E l'onorevole Minghetti potrà confermarsi, quasi dinanzi a un Plebiscito, d'aver fatto bene, rispettando il retaggio dei diseredati, o per dirla romanamente, il censo di coloro che non sono se non *capi censiti*.

In Germania come in Italia: tant'è vero che tutto il mondo è paese, e che tutti i paesi danno i loro Gabelli, spingendoli a combattere contro i rispettivi governi sul terreno delle questioni ferroviarie.

Come v'ho detto, anche il signor di Bismarck ha avuta l'ispirazione di mettere le cose delle ferrovie germaniche nelle mani del governo centrale. Ma i suoi disegni trovano le stesse ripugnanze di quelli dell'onorevole Spaventa. La Baviera, per esempio, dichiara, per bocca della *Gazzetta d'Augusta*, ch'essa combatterà sino all'ultimo contro l'idea del signor di Bismarck nel Consiglio federale. Combatterà, quando anche gli altri governi si chiarissero tutti per il gran cancelliere.

In Germania le condizioni economiche delle ferrovie sono ben diverse di quelle delle nostre.

Per converso, in luogo d'essere fra le mani d'una mezza dozzina di Società, rappresentano sessanta gruppetti sparpagliati qua e là, sotto il beneficio della più babelica delle autonomie.

C'è da spaventarsi alla sola idea di poter essere chiamato a far da Spaventa in quella baraonda. Eppure il signor di Bismarck fa stima di venirne a capo.

Questa fiducia del gran cancelliere dev'essere un buon incoraggiamento per il nostro ministro dei lavori pubblici. A ogni modo, sono in due a combattere per la stessa causa.

**

La questione era semplice, troppo semplice, e nessuno avrebbe potuto farsi una gloria della soluzione.

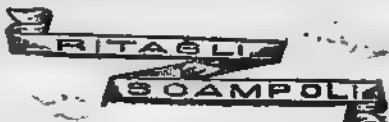
Ringraziamo lord Derby, che, badando alle informazioni telegrafiche dei giornali di Vienna, s'è posto all'impresa di complicarla.

L'abile ministro inglese, prevedendo il caso che la Francia e l'Inghilterra non si trovino d'accordo colle tre potenze del Nord per ciò che spetta alla questione orientale, avrebbe avviata una trattativa onde iniziare una politica occidentale, che naturalmente dovrebbe essere il contrario della nordica.

I giornali si dimenticano di farci conoscere le disposizioni dei governi che sarebbero chiamati a far parte di questa nuova lega.

Questo silenzio sarebbe una prova d'insuccesso?

La risposta agli eventi.

Per conto mio, proporrei un'altra lega — la meridionale; e quando a furia di leghe ci saremo tutti legate le mani, io respirerò, e correrò a Mantova, a cercare il faggio del Titiro di Virgilio, e adraiatomi alla sua ombra, canterò un inno alla pace e la concordia fattaci per forza dal Dio della discordia.

.*. L'onorevole Saint-Bon ha ordinato l'armamento della *Vedetta* per farle rimorchiare da Livorno alla Spezia l'avviso *Rapido*, uscito dal cantiere dei fratelli Orlando.

Il *Rapido*, giunto alla Spezia, entrerà in bacino, e la *Vedetta* sarà subito disarmata.

.*. E poichè sono a Livorno, mi ci trattengo ancora un poco per dirvi che in quella città è segnalata l'apparizione di biglietti consorziali da cinquanta centesimi di fabbrica privata — vale a dire falsi.

.*. Mi affretto a correggere uno svarione copiato da un altro giornale.

L'*Armonia* non è morta; essa dichiara di aver già compiuto ventott'anni di vita e d'entrare volontieri nel ventinovesimo.

Faccia pure: disgraziatamente è un giornale che mi diverte poco. Checchè se ne dica, l'umorismo del partito è sempre rappresentato dall'*Unità Cattolica* di Don Margotti lo *stucchevole*.

.*. Il quale Don Margotti chiude i conti di cassa per l'obolo — esercizio 1875, — avvertendo d'aver raccolto e mandato al Santo Padre, durante l'anno, centosessantanovemila lire.

« Questa somma — scrive lo *stucchevole* — aggiunta a quella già raccolta e spedita negli anni precedenti, ci dà la cifra di quattro milioni ed ottocentomila lire che abbiamo avuto la consolazione di deporre ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. »

Meno, s'intende, il tanto per cento di provvigione.

.*. Il corrispondente della *Gazzetta di Napoli* dice che l'onorevole Spaventa destituì, il primo dell'anno, telegraficamente una squadra d'ingegneri di strade ferrate, addetti ai lavori in Sicilia.

Signore Iddio benedetto, che razza di strenne!

.*. Il *Caffaro* dà per certa la fondazione prossima a Roma d'un altro giornale « destinato a rappresentare le idee amministrative dell'estrema sinistra... Esso costituirebbe una gradazione più accentuata di quel movimento dell'opinione pubblica che ha già presieduto alla fondazione del *Bersagliere*. »

Come si chiamerà il nuovo organo? Un amico, che mi sta accanto, suggerisce l'*Avamposto* o la *Sentinella morta*.

Staremo a vedere.

.*. A Milano, l'altra sera, fu assassinata una guardia di pubblica sicurezza, certo Giacomo Ravani.

Egli s'era cacciato in un'osteria dove si ballava, per comporre una lite; e per tutto compenso prese a tradimento una coltellata alla schiena.

Naturalmente certi giornali si affrettano subito a trovare delle scusanti per gli assassini, dicendo che il povero Ravani avrebbe dato uno schiaffo a una donna.

Son cose che stomacano e degne d'un *secolo* che ne ha viste anche delle peggiori!

.*. Il *Pungolo* di Napoli dice, che la *Vestale* di Spontini ha fatto il capitombolo anche a Venezia.

Non c'è che una semplice inesattezza nella notizia del *Pungolo*: quella, cioè, che la *Vestale* non fu mai data in quella città.

Ma, tolto di mezzo questo piccolo inconveniente, la notizia sta in piedi tale e quale.

NOTERELLE ROMANE

La premiazione alle alunne della scuola superiore femminile e della scuola elementare alla medesima annessa, avrà luogo giovedì, alle 2 pomeridiane nella gran sala del palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

V'interverrà S. A. R. la principessa Margherita.

Le persone invitate non potranno essere che ben poche, perchè la massima parte della pure amplissima sala sarà occupata dalle duecento alunne, e dai parenti delle stesse.

Tuttavia, senza contare l'invito al ministro della pubblica istruzione, al prefetto, al provveditore agli studi, al rettore della Università, sono invitati i componenti il consiglio direttivo della scuola, la deputazione scolastica, le direttrici delle scuole elementari comunali, nonchè alcuni egregi signori che hanno avuto parte nella istituzione della scuola, come gli onorevoli Berti e Correnti, i senatori Mauri, Tabarrini e Mamiani.

La signora Fusinato, come direttrice della scuola, leggerà un breve discorso: le alunne canteranno un coro appositamente composto dal maestro D'Este, su parole della direttrice.

Si sta collocando all'ingresso del palazzo dei Conservatori un'iscrizione composta dal signor Paolo Emilio Castagnola, professore di letteratura nella scuola superiore.

Stamane hanno fatto ritorno a Roma dalla partita di caccia, ieri annunziata, il principe Umberto, l'onorevole Visconti-Venosta, il generale Bertolè-Viale e il commendatore Aghemo.

Son pure tornati il generale Cosenz e il senatore Fiorelli, che erano andati a Napoli per le feste del Natale.

È convocata pel giorno 9 l'assemblea generale del Collegio dei procuratori.

Si tratterà di sentire il resoconto dell'anno scorso, deliberare sul preventivo e nominare i componenti il Consiglio.

Questi componenti devono essere sette, il numero dei peccati mortali e dei sapienti della Grecia.

L'abate Nardi consacra una colonna della *Voce* alla memoria del professore Vincenzo Diorio, morto in questi giorni, e per il quale il Santo Padre aveva una tenerezza speciale.

Il professore Diorio insegnava, prima del 1870, zoologia alla Sapienza. L'abate Nardi dice di lui che « era un perfetto cristiano; uno di coloro che tra quattro mura gemono sui mali presenti e col gemer credono d'aver tutto fatto. »

Fiere parole che suonano amaro rimprovero per una gran quantità di persone, e che assumono un carattere oltremodo curioso pronunziate sopra una tomba.

Cronaca dolorosa.

Ieri sera, in piazza Capranica, un carretto che tirava via addirittura a precipizio, urtò una povera donna che faceva la sua strada portando sul capo un vaso di creta.

La violenza dell'urto fu tale che la donna cadde subito a terra, e, cadendo, ruppe il vaso in mille pezzi.

Lo credereste? Uno dei cocci le tagliò la carotide; e, portata all'ospedale di San Giacomo, dopo poco spirava.

Sul carretto, origine di tanta sciagura, c'erano due persone, che nella notte furono arrestate.

Giorni sono, in seguito a una rissa avvenuta in Borgo Pio, era stato condotto a Santo Spirito un giovanetto, gravemente ferito.

Ieri cessò di vivere, ma senza che volesse o potesse dire il nome dei suoi feritori. Però la questura ha potuto fare a meno delle sue indicazioni, e oggi stesso ha posto le mani sopra i due autori principali del reato.

Allo stabilimento della Longara l'autorità di pubblica sicurezza ha dovuto consegnare certa Adelaide Danieli di Verona, che si diceva figlia d'imperatore e voleva entrare per forza al Quirinale a sposare — così essa diceva — Vittorio Emanuele.

Oggi, alle 3, hanno portato a Campo Verano il povero Morelli, il macchinista dell'Apollo, colpito l'altra sera da apoplessia fulminante sul palcoscenico, appena terminato lo spettacolo.

Mi pare ancora di vederlo la sera della prima rappresentazione del *Sêlam meraviglioso*. S'affaticava, si moltiplicava, urlava perchè gli altri non si movevano in tempo; e oggi i suoi colleghi e subordinati gli hanno reso l'ultimo tributo.

Povero Morelli! Era uno dei più valenti nell'arte sua; nel 1863 venne esiliato dal governo pontificio perchè incolpato d'aver sparsa pel teatro la *starnutella*, una polvere che dava noie terribili al naso di coloro i quali, contrariamente alle disposizioni del comitato, si permettevano di frequentare i veglioni dell'Apollo

Cadutagli sul capo la condanna, il Morelli andò a Parigi dove si perfezionò, occupandosi nei lavori di macchinismo, spesso maravigliosi, dei teatri di quella città. La breccia di porta Pia gli riaprì nel 1870 le porte di Roma e quelle dell'Apollo, dove sarà molto difficile che Jacovacci trovi a rimpiazzare l'abilità e lo zelo di quegli che fu fino a ieri l'altro proprio il *Deus ex machina* del palcoscenico di Tordinona.

Anche oggi un telegramma teatrale.

Viene da Vicenza

« *Gustavo Wasa*, opera del maestro Giuseppe Apolloni, ebbe un gran successo. Molte chiamate, molti *bis* e moltissimo entusiasmo. »

Il maestro Apolloni, che tempo fa aveva lasciato le crome, le biscrome e le *comuni* per amministrare quella del suo paese, si sente voglia, dopo il felice incontro del suo spartito, di tornare ancora all'arte?

Intanto che arrivi la risposta, permettetemi di dire che ieri sera coloro che andarono al Valle a sentire il *Ridicolo*, uscirono convinti di due cose: la prima che meglio non si possa recitare; la seconda che un vero peccato si debba sciogliere col carnevale quel nucleo d'artisti — simpatici, volenterosi *affiatati* — a cui si devono tante belle serate

Poche parole che mi risparmiano gli elogi speciali per la signora Marini, per Morelli, Ciotti, Privato, un *quartetto* (non un *terzetto*, come ieri dissi) davvero classico; e un quartetto, quel ch'è più, senza le noie di certe sonate che durano due ore e affliggono l'umanità già tanto angustiata.

Offerte per la esenzione dalle visite

Garavaglia commendatore Luigi, colonnello del genio, L. 2 — Amalia de Cirique-Baccelli L. 2 — Professore Guido Baccelli, deputato, L. 2 — Cavaliere Giuseppe Giordano, capo di gabinetto del ministro dell'interno, L. 2.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo — Ore 7 1/2 — La *Vestale*, opera. — *Il Sêlam meraviglioso.* — **Argentina** — Riposo. — **Valle** — (ore 8). — *Triste realtà*, commedia. — *I due sordi*, farsa. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Il passo innamorato*, commedia. — *La giornata critica d'un avvocato*, farsa. — **Quirino** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** — (ore 6 1/2 e 9 1/2. — *La monaca di Cracovia*, dramma. — *Una banda d'assassini*, pantomima. — **Valletto** — (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Stenterello fondatore d'una nuova Roma*, commedia. — Passo a quattro serio. — **Gran galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono dalla Spezia:

« Approssimandosi l'epoca in cui le nuove corazzate *Dandolo* e *Duilio* potranno essere varate, il ministro della marina ha date le prime disposizioni relative alla provvista delle piastre di corazzatura occorrenti.

« Ai primarii stabilimenti metallurgici di Francia, Inghilterra e del Belgio furono commessi alcuni campioni di corazze, le quali dovranno essere provate col cannone di 100 tonnellate, che la casa Armstrong sta ultimando per conto della regia marina, e che arriverà a Spezia la primavera prossima.

« I tiri contro le corazze gioveranno a provare anche il cannone, per i cui esperimenti furono ordinate alla stessa casa Armstrong le necessarie qualità di polvere Pebble doppia e proiettili di 2000 libbre.

« Le corazze che resisteranno meglio all'urto di questi enormi proiettili saranno le preferite per il *Duilio* ed il *Dandolo*, il cui armamento poi consterà per lo appunto di cotesti Armstrong di 100 tonnellate.

« Gli esperimenti tanto delle corazze quanto dei cannoni avranno luogo alla presenza di rappresentanti le case costruttrici, e si tratterà insomma di provare i tiri del più grosso cannone in uso presso le marine di tutto il mondo, contro le corazze del maggior spessore finora usato. »

Nel prossimo aprile si inaugurerà nel Politeama di Firenze una Esposizione nazionale dei lavori ed oggetti in tappezzeria e inerenti all'addobbo dei quartieri.

L'Esposizione starà aperta al pubblico per soli 15 giorni.

È probabile che il governo italiano sussidii gli espositori italiani che vorranno concorrere al Concorso agricolo enologico, che dovrà tenersi, in questo anno, ad Algeri.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 4. — Emilio Ollivier si presenta come candidato agli elettori del dipartimento del Varo chiedendo la concordia tra i partiti e dichiarando che appoggia il governo attuale.

Assicurasi prossima la pubblicazione d'una lettera con la quale Buffet appoggia la candidatura al Senato del maresciallo Canrobert.

TELEGRAMMI STEFANI

VERSAILLES, 3. — La Commissione di permanenza tenne oggi una seduta, la quale non ebbe alcuna importanza. La prossima seduta è fissata pel 20 corrente.

MADRID, 3. — Castelar si presenta come candidato alle Cortes a Barcellona e a Valenza.

COSTANTINOPOLI, 3. — Un dispaccio di Reouf pascià, in data del 31 dicembre, annunzia che Nissa fu vettovagliata.

A TERMINI DI LEGGE

(Continuazione vedi numero precedente).

di uno stra-

(Continua)

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*. [illegible]

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°

ROMA (stagione d'inverno)

dal 15 novembre 1875 al 30 aprile 1876, via Frattina, 34, p° p°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatta per uomo. C... Fermezze da collane. Onici montate. Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i vari brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata BREVETTATA

Specialmente costrutta per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria ed è utilissima come leggio da musica.

Prezzo da L. 60 in su

V. WALKER

BAZAR DU VOYAGE, 3 place de l'Opéra, 3 **Parigi**

Per l'Italia, dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

ACQUE MINERALI D'OREZZA

(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE

(Estratto dei Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a FIRENZE, da **Janssen**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta.**

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA E POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 – Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER

BREVETTATO S. G. D. G.

4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelli delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, L. Corti, piazza Crociferi, 48. Rappresentante per la vendita all'ingrosso LOUIS VERCELLONE, GEONVA. 9497

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — e 3 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Pasta » » » 2 50
Aceto per toeletta bott. » 1 75
Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bomboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 Livorno, Chelucci, via dei Fante, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

Non confondere con altro Albergo Nuova Roma

ALBERGO DI ROMA

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori

La 80ª Estrazione

garantita dallo Stato di Brunswik consiste in un capitale di Marchi 8,696,000=fr. 10,870,000

In questa grande estrazione devono sortire in pochi mesi ed in 6 estrazioni

43,500 Premii

ripartiti certamente fra 84,500 titoli originali; fra i premii, il principale è di

450,000 = 562,500

Marchi tedeschi — Franchi

poi altri premi di marchi

300,000	40,000
150,000	36,000
80,000	30,000
60,000	24,000

ecc. ecc., per la prima estrazione stabilita ufficialmente pel

20 e 21 Gennaio 1876

Costa: Un titolo originale 20 lire
Mezzo » 10 »
Quarto » 5 »

Contro invio dell'importo in biglietti della Banca Nazionale, la sottosegnata casa bancaria spedisce i titoli originali muniti del timbro dello Stato, insieme al piano ufficiale delle estrazioni.

Immediatamente dopo eseguita l'estrazione vengono spediti senz'altro i listini ufficiali dei premi estratti. Il pagamento dei premi estratti si fa prontamente e SOTTO GARANZIA DELLO STATO. Onde essere sicuro della immediata esecuzione delle commissioni dirigersi presto e direttamente ai sottoscritti

S. SACKS et Cie

Banchieri in valori di Stato AMBURGO (Germania del Nord)

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE

Muth e ... Parigi, N. 30, Boulevard S. Germain ... Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867 Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28; presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli; Carlo Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, 48 piazza Crociferi.

EAU FIGARO tintura per i capelli e barba, garantita senza nitrato. Profumo delizioso. Uso facile. Risultato sicuro. — Parigi, Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 1. — Prezzo della bottiglia: L. it. 6. — Presso tutti i profumieri e parrucchieri.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48. F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

LA COSTIPAZIONE DI TESTA è guarita immediatamente colla

NASALINA GLAIZE

che leva prontamente l'acutezza del male, restituisce la respirazione nasale e previene i raffreddori di petto; 5 anni di successo. Scat. L. 1. Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., in Milano. Vendita in Roma nella farmacia Desideri e farmacia inglese Sinimberghi.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle

Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per imbianchire le membra e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani, a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Al 12 Gennaio 1876

ha principio in Amburgo la 2ª Estrazione approvata dal Governo e garantito **dall'intero patrimonio mobile ed immobile dello Stato.** La possibilità di vincere è **assai grande,** perchè non ci sono che **77,700** titoli originali dai quali devono vincere 37,800. Il premio principale importa

375,000 eguali a 468,750

Marchi — Franchi

devono estrarsi oltre a ciò i Premi di Marchi 250,000, 125,000, 80,000, 60,500, 50,000, 40,000, 36,000; 3 da 30,000, 24,000; 2 da 20,000, 18,000; 8 da 15,000; 8 da 12,000; 12 da 10,000; 35 da 6,000; 5 da 4,800; 40 da 4,000; 203 da 2,400; 4 da 1,800; 410 da 1,200, ecc. ecc. Tutti i 37,800 Premi importano insieme

Marchi 7 milioni 610,658

che corrispondono a

Franchi 9 milioni 513,322

in oro effettivo.

Questi 37,800 premi si estraggono in sei estrazioni che hanno luogo in pochi mesi. Il pagamento delle vincite ha luogo immediatamente ai fortunati possessori dei titoli estratti. Noi possiamo spedire contro invio di biglietti della Banca Nazionale i titoli originali che concorrono ancora a questa seconda estrazione.

Un titolo originale intero costa Lire 22 50
Un mezzo « » » 11 25

450,500 = 562,500

Marchi ted. — Franchi

nel caso più fortunato come premio più alto, oppure premi di

	Marchi tedeschi		Marchi tedeschi
	300,0000		20,000
	150,000		18,050
	80,000	11 da	15,500
	60,000	2 da	12,000
2 da	40,000	17 da	10,000
	36,000		8,000
6 da	30,000	3 da	6,000
	24,000	27 da	5,000

ecc. ecc.

In totale 43,500 vincite, che importano un capitale di

8 Milioni 696,000 marchi

che corrispondono a

10 Milioni 870,000 franchi

possonsi vincere nelle estrazioni del

Governo Ducale di Brunsvik Lüneburg.

Queste estrazioni sono approvate dal Governo e garantiti con tutto il patrimonio dello Stato. Le estrazioni si fanno in sei differenti termini fra pochi mesi. Dopo ogni estrazione vengono immediatamente pagati i premi estratti ai portatori dei titoli vincenti.

La prima estrazione ha luogo

il 20 Gennaio 1876

Contro invio di biglietti di Banca Nazionale mandiamo

Un titolo originale intero per lire 20
Un mezzo » » » 10

Ordinazioni di titoli per ambedue le estrazioni possiamo effettuare ai seguenti prezzi:

1 intero titolo originale di Amburgo ed
1 intero titolo originale di Rrunsvik } per sole Lire 40

1 mezzo titolo originale di Amburgo ed
1 mezzo titolo originale di Brunsvik } per sole Lire 20

Rammentiamo espressamente che per queste estrazioni di Amburgo e di Brunsvick cediamo unicamente titoli originali emessi e garantiti dai rispettivi Governi (perciò non vaglie o promesse proibite).

Sia dopo le estrazioni di Amburgo che dopo quelle di Brunsvik mandiamo ai clienti i listini ufficiali delle estrazioni muniti del timbro governativo.

La corrispondenza si fa in italiano.

ISENTAHL e C. Banchieri Amburgo.

Nell'ultima estrazione di Amburgo, il premio principale fu vinto e fu prontamente pagato sopra un titolo da noi venduto in Italia.

Stabilito ufficialmente pel

12 Gennaio 1876

la seconda Estrazione del Prestito autorizzato e garantito dall'e.c. Governo. Le obbligazioni sono 77,700, mentre i premi che devono estrarsi in sei estrazioni sono 37,800 dell'importo totale di

7 Milioni 610,658 marchi tedeschi

Il primo premio è di marchi

375,000 marchi tedeschi

Ci sono altri premi di

250,000	40,000		18,000
125,000	36,000	8 da	15,000
80,000	3 da 30,000	8	12,000
50,000	24,000	12	10,000
60,000	2 di 10,000	ecc. ecc.	

Contro invio di it. lire 22 1/2 per una obbligazione 11 3/4 per una mezza li spedisce la casa bancaria **A Goldfarb** di AMBURGO. Questi titoli sono originali e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spediisconsi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle estrazioni.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta. Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

In occasione delle feste del Natale e Capo d'Anno

GRATIS

una Macchina da cucire in regalo

a chi compra per Lire 80

ALLA SOCIETA' PARIGINA

Casa che vende al più buon mercato di tutta Roma

Seterie, Lanerie, Velluti, Biancherie e generi confezionati.

ROMA — Via del Corso, 341 — ROMA

Tutti coloro che si abbonano per un anno all'**ECO MONDIALE** ricevono subito, e conformemente al qui sotto disegno, un elegantissimo

PENDOLO DA CAMINO

GRATIS

alto 34 centimetri, largo 25 con 16 centimetri di profondità, in *metallo dorato* con 4 lastre in cristallo a 2 sportelle, di forma affatto moderna, e che da qualunque orologiaio in Italia costerebbe non meno di L. 50. — I movimenti sono GARANTITI di prima qualità per essere costrutti nella fabbrica francese Japy, la prima del mondo; quindi il pendolo non teme confronti con qualunque altro per durata e regolarità.

L'enorme riduzione del prezzo si spiega naturalmente sapendo che tutti gli accessori sono fabbricati in Italia e montati in nostro opificio appositamente stabilito in questa città. *L'Eco Mondiale*, che pubblicasi dalla Tipografia Fodratti, esce ogni settimana, in fascicoli di 32 pagine e 64 colonne, e contiene articoli di scienza e belle arti, romanzi, ecc., dei più rinomati autori italiani, francesi, inglesi, spagnuoli, ecc. ecc.

La intiera annata forma due grandi volumi contenenti materia di 8 volumi ordinari. — Il prezzo di abbonamento per un anno è di sole L. 25 compreso il premio.

L'abbonamento decorre dal 1° Luglio e 1° gennaio. Per ricevere subito il Giornale ed il Pendolo basta inviare L. 25 in vaglia postale all'amministrazione, via Silvio Pellico, 10. Torino, aggiungendo L. 3,50 per imballaggio, porto ed assicurazione sino alla stazione più prossima al luogo di destinazione, che dovrà essere indicata in modo preciso.

Per la Sicilia e la Sardegna il porto è di L. 5,50.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'Albina e Bianco di Lola rende la pelle bianca, fresca morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 48. Carlo Manfredi, via Finanze, Torino. 9269

PER EVITARE I GELONI

le screpolature, il prurito, ed ogni altra affezione della pelle

bisogna incominciare senza ritardo l'uso del rinomato

Sapone B D al catrame di Norvegia distillato

che ottenne la medaglia del merito all'Espos. di Vienna 1873

Prezzo centesimi 60 la tavoletta, franco per ferrovia L. 3.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	36	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 5

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 6 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

Domani, essendo chiusa la Tipografia, non si pubblica il giornale.

In cambio del numero che gli associati avrebbero dovuto ricevere domani, e che non vien pubblicato per mettere in pari le nostre spedizioni, due dei nostri numeri prossimi saranno pubblicati senza gli avvisi della terza e della quarta pagina.

LA NOTA DEL GIORNO

I MAGI.

Sono in tre, e si chiamano Francesco Giuseppe, Alessandro e Guglielmo, e vengono dal nuovo Oriente. Perchè Voltaire, come sapete, ha spostati a beneficio di Caterina II i punti cardinali, dicendo che la luce della civiltà veniva dal Nord.

I tre re del Nord, veduta nel cielo una stella nuova — che potrebbe, del resto, non essere che un bolide — si lasciarono vincere dalla curiosità, e mossero tutti insieme dietro all'astro, seguendone il corso.

Cammina, cammina, cammina arrivarono a Vienna, nella Betlemme della redenzione orientale, ed entrarono nel presepio... ossia nel gabinetto del signor Andrassy.

E il signor Andrassy, padre putativo di carta Riforma che dovrebbe operare la summentovata redenzione, li condusse nell'angolo, dove la Diplomazia l'aveva allora allora data in luce, non si sa bene per opera di chi... ma lo Spirito Santo protesta innanzi tratto contro coloro che gliene volessero attribuire la paternità.

E i Magi adorarono la neonata, le fecero dono d'incenso, di mirra e d'oro — (i maligni sostengono che invece d'oro non erano che biglietti di Banca); — fecero le viste di credere alla sua missione redentrice, la dissero un amorino di Riforma tanto per lusingare dolcemente l'orgoglio della povera madre; ma, preso congedo e usciti fuori, si guardarono in volto, come se volessero comunicarsi reciprocamente un pensiero. Sapevano che era un pensiero comune a tutti tre, ma nessuno di loro voleva essere il primo a rompere il ghiaccio e a spiattellarlo ai colleghi.

— Sicchè, Alessandro...

— Mah, caro Guglielmo, non saprei che dire...

— Eh! Eh! E tu, Francesco Giuseppe?

— Io? Io sono del parere degli altri. Se voi due... ci credete... io... per me... non ho alcuna difficoltà. Se poi... se poi...

— Sicuro... Se poi... che cosa?

— Eh nulla! Volevo dire che a ogni modo le spese del viaggio ce le siamo guadagnate. Non vi pare che i nostri buoni sudditi colla scusa della Riforma turca si dimentichino di seccarci per conto loro? Francamente, sarebbe una vera imprudenza portar subito le cose in fondo: i sudditi sullodati sarebbero capaci di innamorarsi delle novità introdotte in casa degli altri, e allora...

— Allora, sicuro, bisognerebbe che se ne procurassero qualcuno a casa loro... cioè a casa nostra! Misericordia! Piuttosto una suocera!

E i Magi si allontanarono tutti pensosi, lasciando l'infante fra il bue e l'asinello che lo scaldavano col proprio fiato.

E ripassando per Costantinopoli, ne diedero notizia ad Erode, cioè al sultano, e gliene dissero d'ogni colore, in guisa che egli parve per un momento meditare se gli conveniva, per ammazzare la Riforma in fasce, ordinare la strage degli innocenti.

Scamperà all'eccidio la creaturina? Si starà a vedere.

Rusticus

GIORNO PER GIORNO

Trovo nel *Pungolo*:

« Un telegramma particolare della *Perseveranza* d'ieri che riferiva alcune parole rivolte dal re alla rappresentanza dell'esercito, bastò ieri sera a spargere l'allarme alla Borsa e a *far ribassare di* 25 *centesimi* la nostra rendita.

« Anche senza le assicurazioni del *Fanfulla* — che il telegrafo ci riferisce con grande solennità... »

Non so dove il *Pungolo* abbia trovato la solennità. A me pare che avesse solennità ben maggiore il telegramma della *Perseveranza* che diminuì d'un colpo di alcuni milioni il valore del nostro consolidato.

Che colpa ci ho io, se uscendo due ore dopo la *Libertà* e due ore prima dei giornali della sera, ho potuto per il primo smentire la voce allarmante?

La smentita è stata telegrafata subito, e questo è un caso che succede a tutti i giornali un pochino diffusi, senza che ci sia ombra di solennità.

La solennità, il telegrafo la serba per occasioni più... solenni... per esempio, quando diffonde che il *Pungolo* vede i battaglioni ungheresi varcare il confine...

Quella sì che fu solenne davvero!

E poichè parlo di battaglioni, debbo tener conto di una lettera nella quale il reverendo Gay annunzia all'*Italie* che *cinquecento* soldati dell'esercito italiano hanno abbracciata la religione metodista.

Cinquecento addirittura! Mi pare un caso grave, e visto che l'apostolato del signor Gay ha tanto successo, io proporrei che l'onorevole Ricotti gli affidasse la parte di caporale istruttore.

Capisco che lo Stato non debba entrare nelle coscienze dei soldati; ma questo vederli *fareggimentare* a cinquecento alla volta da un propagandista, mi pare dovrebbe dar da pensare all'onorevole Ricotti.

E se domani la Turchia, per fare un colpo strategico, mandasse qualche suo missionario a convertire al culto maomettano i nostri soldati? L'onorevole Ricotti li lascerebbe... come dire? li lascerebbe circon...circa abbandonati a sè stessi?

La cerimonia presenterebbe dei pericoli, massime militari, e ci sono degli esempi storici che lo provano.

Quando Dina...

No! Bisogna che cominci in altro modo, se no potreste credere che parli dell'*Opinione*.

Quando la figlia di Giacobbe...

Nemmeno, anche qui potreste sempre credere che accenni al giornale dell'onorevole Dina.

Insomma; quando il principe di Sichem rapì Dina figliola di Giacobbe, i fratelli di lei acconsentirono a lasciargliela a patto che la sposasse, ma che si facesse prima, insieme a tutto il suo popolo, circon...circa mussulmano — ossia ebreo.

Il principe e i Sichemiti si sottomisero... ma durante il terzo giorno dalla cerimonia, quando gli abitanti e i soldati del presidio erano tutti a letto colla febbre, entrarono in città i fratelli della rapita, e passarono quei di Sichem a fil di spada.

Dio tenga lontano dal presidio di Roma una catastrofe simile.

Ricevo e pubblico:

« Roma, 5 gennaio.

« *Caro* FANFULLA,

« Ti scrivo come a un vecchio amico.

« Le parole della *Gazzetta di Napoli*, che ieri sera hai voluto mettere in *cornice*, le ho scritte io nella mia corrispondenza del 2 gennaio, quella stessa dalla quale hai tolta la notizia della destituzione dei cinque ingegneri fatta dal ministro Spaventa.

« Il marchese di Pascarola, direttore della *Gazzetta*, non è responsabile di nulla; le parole messe in cornice le ho scritte io, che non sono nè un vero, e nè un falso *parvenu* (la distinzione è tua); e però non posso essere ambizioso di chiamare miei colleghi il principe Torlonia e il duca di Galliera. Io non credo di aver fatto loro ingiuria, scrivendo che sono ricchi sfondolati, che questa ricchezza, o meglio questa immensa fortuna, l'hanno fatta essi col lavoro e l'intelligenza, e un pochino con la fortuna, perchè un po' di fortuna ci vuol sempre, caro *Fanfulla*, in questo mondo per andare innanzi. Li ho chiamati *intelligentissimi* e *onestissimi*, come puoi vedere, e questi due superlativi non mi pare che sieno un insulto.

« Dunque non è stato il Pascarola che ha scritto; ma sono stato io, che non ho titoli nè vecchi e nè recenti, tranne che fra questi ultimi tu non voglia mettere quello di cavaliere della Corona d'Italia, perchè in questo caso saremmo compagni... (1)

« Perchè dunque tanto clamore? Perchè pigliarsela col Pascarola, amico tuo e mio, e ch'è innocente, come sai?

« In penitenza di averlo fatto, io ti condanno a pubblicar la lettera, che ti scrivo. Mostrerai così di esser sempre un generoso e leale soldato; e io ti vorrò più bene di prima.

E.

« corrispondente della *Gazzetta di Napoli*. »

(1) Protesto!

Gli Inglesi hanno mandato al Kedive il signor Cave, come consigliere, per tutte le faccende riguardanti la nuova situazione finanziaria fatta in Egitto all'Inghilterra, dopo la compera delle azioni del canale di Suez.

Oggi il telegrafo annunzia che il Kedive s'è accorto che il signor Cave era anzichè un consigliere, un sindacatore, e è salito su tutte le piramidi.

Però il Kedive non può supporre di essere stato preso a tradimento. L'Inghilterra gli aveva già detto: Guardati! Tant'è vero che gli aveva per l'appunto mandato il suo bravo; *Cave!*

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino si racconta il fatto d'un ubbriaco caduto in un fosso, nel quale il poveretto rimase tutta la notte.

La mattina seguente, il caporale daziario, dice la *Gazzetta*, avvertito dagli urli d'un cane « sospettando giustamente di qualche disgrazia, indagò per buon tratto di quella strada e a circa 70 metri di distanza dalla cinta, scoprì *che quell'istesso individuo era boccheggiante nel fosso a destra, già fatto cadavere.* »

Il fosso?...

Sì, il cadavere dev'essere il fosso, perchè l'individuo era tuttora boccheggiante, e i cadaveri non boccheggiano mai, nemmeno quando sono morti ubbriachi.

L'*Opinione* di stamani riferisce il fatto tale quale.

Fatalità! L'*Opinione* non è mai stata fortunata coi cadaveri vivi.

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

BIANCHI E NERI.

Selon que vous serez puissant ou misérable,
Les jugements de cour vous feront blanc ou noir.

LA FONTAINE.

Se vi sono uomini di varie razze, e se tutti gli uomini si dividono in belli e brutti, valorosi e timidi, ricchi e poveri, ed anche in creditori e debitori, prima di parlare *ex-professo* di questi ultimi e delle molte varietà in cui si suddividono, mi pare necessario di consacrare poche righe a coloro che adoperano tutto il loro ingegno per contrarre prestiti e trasformarsi in debitori effettivi, ed a quelli che le studiano tutte per non dare a prestito danari.

Queste due categorie d'individui, che sono molto numerose in tutti i paesi civili, ed in cui si personificano le crisalidi, che, divenute farfalle, si nomano debitori e creditori, recitano quotidianamente una commedia divisa in due atti, il primo dei quali può intitolarsi: *La caccia allo scudo*, ed il secondo: *L'arte di dire di no.*

I.

La caccia allo scudo.

Io dico scudo per modo di dire, e perchè sono assai più numerosi quelli che possono prestare uno scudo che non coloro che possono prestare mille franchi; ma la verità vera è che gl'ingegnosi che procurano di vivere alle spalle del prossimo non si limitano a chiedere uno scudo in prestito se non quando sanno che, chiedendo una somma maggiore, si esporrebbero immancabilmente a sentirsela rifiutare.

In tesi generale, si può ammettere che, su venti individui che cercano di farsi prestare del danaro, uno solo è puntuale a restituirlo; ma non è meno vero che spesso avviene che colui che vi restituisce oggi le dieci lire che gl'imprestaste pochi giorni prima, lo faccia unicamente per essere autorizzato a chiedervi poi in prestito una somma maggiore che non potrete negargli, e ch'egli si farà un dovere di non restituirvi più mai.

Molti fra coloro che fanno la caccia allo scudo aspettano al varco la loro preda, ed hanno sempre in pronto un pretesto per giustificare la loro domanda; altri invece preferiscono di scrivere ai loro amici e conoscenti.

Però, tanto per i primi quanto per i secondi i pretesti sono sempre gli stessi, e si possono riassumere nei seguenti:

1° Il ritardo di una lettera contenente biglietti di banca o vaglia postale.

2° Una perdita al giuoco; e siccome i debiti di giuoco sono *debiti d'onore*, perciò è indispensabile pagarli subito.

3° Una cambiale a cui si appose la firma *per far piacere* ad un amico o ad un parente, che non la pagò *come avrebbe dovuto*, e che la lasciò andare in protesto.

4° L'urgente bisogno di fare un viaggio per affari di famiglia od altri, da cui dipende l'avvenire e la fortuna del postulante.

5° Un padrone di casa, un trattore od un sarto che assolutamente non vogliono più far credito.

6° Una grave sventura in famiglia.

7° Un furto patito.

✕

Il ventripotente dottor Luigi Véron, che fondò la *Revue de Paris*, che diresse il teatro della Grand'Opera a Parigi, che inventò la pasta pettorale Régnault, e che fu per tanti anni l'autocrata del *Constitutionnel*, nelle sue *Mémoires d'un Bourgeois de Paris* racconta che un giorno riceveva il seguente biglietto dal signor De Saint-Ange, redattore del *Journal des Débats*:

« Mio caro amico,

« Prestatemi cinquecento franchi. Voi siete un uomo tanto fortunato, che forse ve li restituirò.

« DE SAINT-ANGE. »

Lo stesso dottore Véron, dopo la pubblicazione delle sue memorie autobiografiche, riceveva, per mezzo di un commissionario, questa lettera anonima:

« Signore,

« Io ho scommesso venti franchi che riuscirei a farmene prestare mille da voi.

« Se mi fate perdere la mia scommessa, inviatemi almeno un luigi per il latore della presente, affinchè io possa saldare subito il mio debito » (1).

✕

A quelle due lettere, curiosissime non meno che storiche, ed alle quali il dottore Véron rispose mandando i danari che gli si chiedevano, non mi pare fuori di luogo il fare seguire due aneddoti storici del pari.

✕

— Signore — diceva un gentiluomo al celebre banchiere Samuele Bernard, — siccome voi mi conoscete, nè potete ignorare ch'io godo fama di essere un gran cattivo pagatore, vi recherà una gran sorpresa che io vi preghi di volermi prestare duecento luigi.

— È vero — rispose il banchiere, — ma voi

(1) *Petite Revue de Paris*, settembre 1865.

rimarrete più sorpreso di me, poichè, quantunque vi conosca di persona e di fama, acconsento a prestarvi la somma che mi chiedete.

Un capitalista ricevette un giorno la visita di un giovane molto elegante, che gli domandò a bruciapelo cento franchi in prestito.

— Ma — osservò il capitalista — io non ho l'onore di conoscervi.

— È appunto per questo — rispose il zerbinotto — che mi sono rivolto a voi.

La franchezza del postulante piacque al capitalista, che prestò i cento franchi, e che li registrò al capitolo dei profitti e delle perdite [illegible].

Un giorno — scrive il signor de Villemessant — un semi-autore drammatico molto noto mi venne a trovare, e mi annunziò piangendo che uno de' suoi genitori trovavasi a Tolosa in fine di vita, e che, siccome voleva rivederlo un'ultima volta, e non aveva i danari per fare il viaggio, mi pregava di prestargli una quindicina di luigi, che considererebbe come un *debito sacro*, e che mi avrebbe restituiti al più [illegible].

Io gli prestai la somma richiesta, nè vidi più il mio debitore se non molti mesi dopo, in un teatro ove davasi una prima rappresentazione. Egli mi venne incontro e mi disse:

— Ah! signor de Villemessant, che cosa avrete pensato di me? Non crediate però che io abbia dimenticato che sono vostro debitore. Anzi, se lo bramate, io vi rimborserò in tanti articoli per il *Figaro*.

— Non aggravate la mia posizione! — io gli risposi ridendo, e sebbene egli mi lasciasse protestando che mi avrebbe pagato di lì a pochi giorni, non si fece più vivo, nè mi parlò più mai del suo *debito sacro*. (1)

D. R. S.

(1) H. de Villemessant, *Mémoires d'un journaliste*. Paris, 1874.

LA LOTTERIA DEL POLITEAMA

Fino a ieri ho ammirate sinceramente tutte le egregie signore che si son prese la pena di far riuscir bene le feste del Politeama. Da ieri in qua le venero dal più profondo del mio cuore.

Per una signora, passa i confini d'ogni bontà umana, il rimanere ferma dall'una alle 6 1/2 in un luogo freddo quanto il Politeama, come vi sono rimaste la duchessa di Fiano e la duchessa di Marino. E poco meno di loro sono state assidue distributrici di premi la signora Calabresi, la signora Pericoli e la signora Fabiani, e alternativamente banditori dei numeri estratti il marchese Calabrini, il signor Fabiani, Don Marcantonio Colonna, il conte Lovatelli, ai quali all'ultima ora è venuta a prestare il suo concorso la voce senatoriale del marchese Francesco Vitelleschi.

Non ostante lo zelo veramente evangelico di queste signore e di questi signori, se un'Anna qualunque fosse andata sul tetto del Politeama e le avessero domandato: « *Anne, sœur Anne, qui vois-tu venir?* » essa avrebbe dovuto rispondere, come nella leggenda di *Barbe Bleu*: « Veggo venire delle botti vuote da Ponte Sisto, e sento arrivarmi al naso la cattiva fragranza che sale dalle luride rive del Tevere, che il municipio non vuol ridurre decenti. »

Vi furono sì parecchie belle signore, alcuni diplomatici, qualche onorevole che non approfitta delle vacanze; ma il pubblico, il gran pubblico composto di tutte e di tutti, dal quale la beneficenza aspetta il suo principale aiuto, era assente, non so se per motivi di salute o per altri motivi.

Da questo risulta che a Roma son sempre le stesse cinque o seicento persone che si prestano gentilmente a fare la carità in tutti i modi, a sottoscriversi a tutte le sottoscrizioni.

Io propongo che al primo dell'anno esse paghino addirittura una somma, una specie di tassa di pubblica beneficenza: così almeno avranno il vantaggio di liberarsi da un monte di seccature.

Il meccanismo dell'estrazione d'ieri era semplicissimo, ma non tutti l'avevano capito alla prima. Però il conte Pompeo Troili si prestava con tanta buona grazia a spiegarlo che tutti finirono per farsene un criterio abbastanza esatto.

Estratto il 3 dall'urna, tutti i biglietti con un numero che terminava per 3 avevano diritto ad un premio: quindi un premio sicuro ogni serie di 10 biglietti.

L'onorevole conte Cantelli, ministro dell'interno, venne e comprò 90 biglietti, vincendo così nove premi, fra i quali il *Piccolo spazzacamino* di Pietro Costa. L'orologio donato da Sua Maestà fu vinto dal biglietto N° 2883, del quale s'ignora chi fosse il fortunato possessore. Il quadro di Vertunni fu vinto dal principe Gallitzine, un appassionato amatore di belle arti. Un bel vaso di porcellana regalato dalla principessa Margherita fu vinto dal signor Dmitry Schevitch, primo segretario della legazione russa · lo scrigno donato dalla marchesa di Noailles toccò al conte Troili; la duchessina di Fiano riebbe due candelieri in *biscuit* regalati da lei stessa alla fiera.

Molti premi non furono ritirati; la direzione della Società degli asili ci prega di avvertire che dal 7 al 15 gennaio questi premi sono depositati alla segreteria (Santo Stefano del Cacco, 26).

Passato quel giorno, i premi non ritirati s'intenderanno rilasciati a beneficio degli asili infantili.

Et sic transit gloria mundi... e così sono finite le feste al Politeama, delle quali rimane solamente un ricordo in una bella fotografia che il signor Vannutelli, benemerito proprietario del locale, ha fatto fare dal fotografo Altobelli.

Qualche migliaio di lire, grazie alla premura delle signore elemosiniere e deputate, sarà entrato nella cassa degli asili infantili. Se non ce ne sono entrate di più, la colpa non è certo di quelle buone signore.

IN CASA E FUORI

Le parole del re — quelle famose parole...

State bene a sentire; io farò da re, e voi altri farete da generali e da colonnelli. Attenti:

« Vedo con la massima compiacenza i pro-
« gressi continuamente fatti dall'esercito; gli
« auguro, come sempre, gloria ed onore, ed ho
« fede che se qualche nuovo fatto ne presen-
« terà l'occasione, l'esercito corrisponderà alla
« mia fiducia ed a quella del paese. »

Se per caso non credeste a me, vi avverto ch'io tolgo di peso le parole del re dall'*Italia militare* di ieri, e che sono le stesse già date nelle *Informazioni* fino dal giorno 2.

Le raccomando agli studi della *Nazione*, che ci torna sopra anch'oggi, fantasticando sulle fantasticherie degli altri giornali con un fare che vorrebbe essere molto grave, e non mi pare molto serio

Vittorio Emanuele non ha bisogno della mia approvazione, ma chi potrebbe vietarmi di dargliela piena e intera come parte del paese che ha fiducia nell'esercito?

**

Pago a un avversario un debito di lealtà.

Quest'avversario è il *Tempo* di Venezia.

Letto l'articolo ch'egli ha dedicato alla scuola superiore di commercio, debbo convenire che, *si vera sunt exposita*, le sue proteste sono giuste.

Mi trinciero dietro una riserva in latino; ma senza riserve di sorta, mi rivolgo agli onorevoli Bonghi e Finali, perchè, per dirla con frase asproniana, facciano la luce.

La scuola superiore di commercio costa all'Italia, dacchè fu istituita, un bel gruzzolo di quattrini: per compenso i frutti che le diede sono.. dirò magri, assai magri.

Di chi la colpa? Del terreno troppo sterile, o della pianta magagnata?

Ecco la prima indagine che bisognerebbe fare per metterci d'accordo sul vero carattere del male e applicarvi i giusti rimedi.

**

Un indirizzo episcopale al duca di Galliera.

Ne tengo nota, perchè monsignor della *Voce* vi si specchi dentro, e veda come sono fatti i preti secondo il cuore dell'Italia.

Il canonico Gaetano Alimonda lo ha dettato in nome del Capitolo metropolitano di Genova. Bastivi ch'io ne trascriva le seguenti parole:

« Il clero sente l'onore, che voi conferite con
« tutto questo, alla nostra Patria, giacchè in
« ogni cuore ben fatto, e specialmente in quello
« del Clero, Patria e Religione camminano di
« conserva. »

Il *Corriere Mercantile* aggiunge che al Duca tornò graditissimo il nobile e dignitoso linguaggio dell'Indirizzo.

Il Duca è buon giudice in materia di patriottismo, e io sono felice di trovarmi pienamente d'accordo con lui in questo suo giudizio.

**

Torna in campo la discussione sulla data nella quale dovrebbe aver luogo la riapertura della Camera.

L'altro giorno si credeva ad un'abbreviazione delle vacanze: oggi si crede precisamente il contrario, e la *Perseveranza* è del parere che sino a marzo non se ne farà nulla.

Perchè, vedete, la *Perseveranza* è del parere che, senza *gravi* e *grossi* argomenti, il Parlamento non lavora nè molto, nè bene. E non crede che prima di marzo il governo possa essere nel caso di avere affari grossi da offrire già maturi alla discussione.

E io pover'omo, che finora credevo tutto grosso, tutto grande quanto si riferisce alla cosa pubblica! A Monte Citorio non pensano così?

Devo pur troppo convincermi d'avere sbagliato, e che i pretori dell'antica Roma, [illegible] non si curavano dei minimi, non sono tutti morti.

La Francia è rientrata sotto il regime della Commissione permanente, e l'elettrico ci annuncia ch'essa ha già tenuta una riunione.

L'opera ch'essa ha compiuta nel corso delle interruzioni parlamentari sin qui prodottesi non mi sembra sia riuscita la più efficace. Debbo dirla? Questa Commissione io la paragonerei al doganiere che Renzo, entrando a Milano, trovò alla porta e che, mediante una *berlinga* postagli in mano, si lasciò corrompere e non contrastò l'entrata.

C'è di più: la dissoluzione dell'Assemblea toglie ai deputati il mandato rappresentativo, per cui non so che possano rappresentare adesso le egregie persone rimaste indietro in permanenza.

Del resto, se la Francia ci tiene, è padrona. Io non c'entro.

**

L'Inghilterra ha innanzi a sè tre mesi per giungere al termine dell'annata finanziaria, e già si può dire che il bilancio abbia fin d'ora raggiunte le cifre assegnategli per le entrate.

L'annata non si presentava sotto gli auspici migliori neppure per l'Inghilterra, la cui ricchezza patisce di tutte le oscillazioni di quella del Continente. Quando i consumatori debbono stare in sul tirato, i produttori non nuotano certo in un mare d'abbondanza.

Dovremmo argomentare, sul calcolo degli utili ottenuti da questi ultimi, ossia degli Inglesi, che le condizioni dei primi, cioè del Continente, non siano poi tanto malandate come sembra a taluni?

Questo fenomeno di entrate in eccedenza sulla cifra delle previsioni de' ministri lo si verifica del resto anche altrove: testimonio la Francia. »

Attenti a vedere se l'Italia vorrà essere anch'essa del bel novero.

Nel quale caso pregherò l'onorevole Minghetti di non volersene far bello tutto per sè, ma un pochino anche per noi.

Posto che sono i contribuenti che dànno, io direi che la vera gloria sta nel dare, non nel ricevere; ricevere, al postutto, è la cosa più facile di questo mondo.

**

Lo spettro rosso, la rivoluzione e simili *Babau*, che parevano essere tutta roba francese, pare abbiano seguito il vittorioso esercito germanico nel ritorno in patria, e oggi si mostrano senza maschera nelle colonne bismarchiane della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

Si mostrano e parlano così:

« Di fronte alla poderosa organizzazione degli elementi della rivoluzione sociale, si manifesta sempre più urgente la necessità di una intima unione di tutti gli elementi conservatori, e diventa un dovere stringere vieppiù le redini della legislazione, anzichè allentarle. »

Toh! quasi alla lettera un brano del discorso Buffet, e suppergiù gli argomenti addotti a Versailles per far passare la nuova legge sulla stampa col relativo stato d'assedio.

E io domando: Vale la pena di chiamarsi Bismarck, per parlare o lasciar credere che si abbia parlato come un Buffet?

**

Andrassy, Auersperg, Lasser, De Pretis, Chementzky, insomma tutto il drappello ministeriale della Cisleitania si trovano al momento a Pest.

Vi andarono per intendersi col drappello ministeriale transleitano sulle questioni finanziarie, doganali e commerciali pendenti fra le due parti dell'impero, e vincere le riluttanze degli Ungheresi che vorrebbero dettare i patti, massime in quanto si riferisce a tariffe doganali.

Via, si lascino piegare, se non altro per amore dell'Italia che aspetta un costrutto qualunque dalle negoziazioni commerciali testè avviate con tanta buona speranza. Che se proprio tengono a far prevalere, non dirò già un fantasma di protezionismo commerciale, ma — qualche cosa di peggio — un esclusivismo, subornando ogni cosa ai loro speciali interessi, me ne dorrebbe assai, ma l'Italia non potrebbe seguirli su questa via, e il loro commercio, privo di sfoghi, si isterilirebbe come le galline troppo ingrassate che non fanno più l'ovo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Ho annunziato ieri l'altro una specie di *convenio* tra i delegati del municipio e quelli dell'Italo-Germanica per alcuni crediti vantati da quest'ultima verso il comune di Roma.

Ecco precisamente di che si tratta.

La Banca Italo-Germanica è creditrice verso il Comune di parecchie centinaia di migliaia di lire che i signori liquidatori di essa domandano con premura ogni giorno maggiore.

Niuno ignora le peripezie cui è andata soggetta la Banca, peripezie che la ridussero al presente stato di avere i liquidatori delegati dal Tribunale Il Comune differì i pagamenti appunto perchè non vedeva chiaro nella vita di questa Banca, e così è avvenuto che il debito sussiste ancora.

Ora si vorrebbe da una parte e dall'altra farla finita, e il Comune chiederebbe un modo di pagamento a rate da stabilirsi, ed i signori liquidatori una proroga all'esecuzione delle obbligazioni contratte per la fabbricazione del quartiere del Castro Pretorio.

Le difficoltà sono dalla parte del municipio, il quale sentendosi dire continuamente che indugia a provvedere di abitazioni la capitale, non sa se debba concedere anche alla Italo-Germanica le dilazioni che ha concesso ad altre Società edificatrici.

La Banca vuole dilazioni perchè poche sono le richieste de' terreni per edificare, poche le domande per abitare nelle case edificate

Staremo a vedere.

Il Giubileo in liquidazione.

Ora che le sante indulgenze si possono lucrare andando in vettura ed anche in *omnibus*, è difficile distinguere i pellegrini dagli altri semplici mortali.

Conviene attenderli alle porte delle basiliche maggiori.

Così ho fatto io.

L'*esercito molto* — Dante non avrebbe ai giorni nostri potuto dire così — che il signor Acquaderni ha condotto dalle rive del piccolo Reno a quelle del Tevere è composto di un duecentocinquanta fedeli e non più.

Dovevano essere duemila. Si vede che la tramontana ha spaventato il numero maggiore.

Due terzi sono preti vestiti dei soliti loro abiti, od anche semplicemente da cristiani.

Ecco intanto ciò che hanno fatto stamane.

Alle 8 30 si sono radunati a San Giovanni in Laterano, dove una messa venne espressamente detta per loro alla cappella di san Francesco.

Giudicando dal saggio venutone in Roma, convien dire che a Bologna solo le vecchie e le brutte appartengano alle società cattoliche, giacchè fra tutte le pellegrine convenute stamattina a San Giovanni in Laterano, neppur una vi era di quelle tante bellissime bolognesi, che ogni giorno si ammirano alla passeggiata di fuori porta Saragozza.

La così detta associazione della gioventù cattolica di Bologna deve aver dato un numeroso contingente al pellegrinaggio, molti essendo i pellegrini imberbi.

Era cosa rimarchevole vedere con quanta curiosa sorpresa quei giovanetti, allorquando potevano sfuggire all'occhio vigilante del babbo, della mamma o del prete pedagogo, si affollavano sotto il primo arco della navata laterale di destra, per sentire il noto effetto acustico della parola susurrata sommessamente colla bocca accosto ad un pilastro, ed udita forte e sonora da chi poggia l'orecchio al pilastro corrispondente sulla diagonale.

Quei pilastri hanno avuto stamattina un gran successo, molto superiore a quello degli stessi penitenzieri che, assisi nei rispettivi confessionali, colla loro brava bacchetta infissa davanti, hanno invano atteso che i pellegrini con una bacchettata sul capo si facessero mondar dei peccati veniali.

Da San Giovanni i pellegrini andarono a Santa Croce in Gerusalemme, dove vennero ricevuti col suono dell'organo, e furono loro mostrate dall'alto d'una loggia le reliquie della croce.

Usciti da Santa Croce, mossero per Santa Maria Maggiore, termine della gita di questa mattina.

La popolazione romana ha tenuto il contegno più desiderabile in tali circostanze, quello della massima indifferenza, i pellegrini, dal canto loro, procedevano seri e composti senza far atto alcuno che su loro specialmente chiamasse l'attenzione del pubblico.

Seguiva il pellegrinaggio monsignor arcivescovo di Mantova, che trovasi da due giorni in Roma; riconosciuto a Santa Croce in Gerusalemme, venne fatto segno a una speciale dimostrazione, che non so quanto sia tornata gradita al vecchio prelato: pellegrini e pellegrine vollero, prima di uscir dalla chiesa, baciargli l'anello episcopale.

Si annunzia come prossima la riapertura del Museo industriale, il quale ha assunto il titolo di « Museo del Medio-evo e del Riconoscimento per lo studio dell'arte applicata all'industria. »

Un titolo, se vogliamo, un po' lungo, e che vedrete scritto di qui a poco sulla facciata del collegio romano, il quale ospiterà nel suo ultimo piano il Museo stesso.

Stamane, il portiere Casali, di *servizio* al palazzo Braschi, ha ricevuto la visita di un uomo che tremava e piangeva e parlava in modo così sconnesso, da farlo reputare pazzo o poco meno.

Il Casali ha fatto avvicinare il poveretto a una stufa, perchè si riscaldasse; l'ha interrogato, e s'è trovato davanti un uomo che da tre giorni era digiuno.

Alcune guardie di pubblica sicurezza, presenti al caso pietoso, hanno messo mano alla tasca e cavato quel po' di soldi che potevano, consegnando una piccola somma al disgraziato, che si chiama Sante Bianchi del fu Gaetano di Roma.

Si legge nella *Libertà* di quest'oggi:

« È tornato in Roma da Napoli il generale Cosenz. La *Libertà* che annunziò la sua partenza, annunzia altresì il ritorno. E vorrebbe aggiungere qualche parola, su questo incidente, del resto senza alcuna speciale importanza; ma non l'aggiunge perchè non dia luogo ad altri spiacevoli incidenti. Ci sia lecito aggiungere però alcune brevi parole, che non saranno capite da tutti, ma che basta sieno capite da qualcheduno: « Sul nostro onore e sulla nostra coscienza, avete sbagliato! »

Capisco che sotto il velame di questi periodi strani deve nascondersi qualcosa di grosso, ma di grosso assai. Se non fosse così, dovrei credere che Félix Cottrau e i suoi *Lunedì d'un dilettante* comincino a far scuola; ciò che mi dispiacerebbe davvero davvero.

A tutti i bimbi e le bimbe, figli di abbonati o assidui di *Fanfulla*, nostri abbonati e assidui dell'avvenire, salute e buona befana.

Io avrei una voglia matta, malgrado il freddo terribile che fa, di andare a piazza Navona a vedere le

migliaia di giocattoli che, dal più al meno, nella casa del povero e del ricco, entreranno stanotte per venir fuori domani dalla classica calzetta e far la gioia dei piccini.

Ma quei cassetti disgraziati mi cacciano addosso l'uggia. Che non ci sia un modo qualunque di farla finita?

Ho ricevuto la seguente comunicazione:

« Madama vedova Pianet ha l'onore di partecipare alla Signoria Vostra che una delle sue pensionate, la lionessa, ha dato felicemente alla luce un paio di leoncini. Madama vedova... come sopra non dispera che, durante la giornata, la puerpera, che gode buonissima salute, preso un po' di riposo, ne metta fuori qualche altro.

« Roma, 5 gennaio 1875. »

Avverto che domenica 9 il serraglio in piazza di Termini non ci sarà più, quindi correte e verificate.

Ieri mattina un giornale annunziava:

1° Che la *Vestale* aveva man mano migliorato; e lodava il Mancinelli;

2° Che c'era in progetto l'*Ernani*, diretto dal maestro Terziani.

Stamane, aprendo quel giornale, vi ho trovato una lettera violentissima di quest'ultimo, con la quale « *smentisce quanto in esso articolo si contiene.* »

Tutto, proprio da capo a fondo? Vale a dire le migliorate sorti della *Vestale*, la valentia di colui che la dirige, la decisione presa di dare l'*Ernani*, la direzione di quest'opera spettante di diritto al Terziani per l'appunto?

Oh! allora?

Offerte per gli asili:
Signor Cattran L. 2.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina** (ore 7 1/2). *Le precauzioni*, opera di Petrella. — **Valle** (ore 8). *Il figlio di Giboyer*, commedia di Auger. — **Metastasio** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Il negoziante di porcellane*, con Pulcinella, vaudeville. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *L'inquisizione di Spagna*, dramma. - *Una banda d'assassini*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Stenterello spaventato dalla Befana*, commedia. - Passo a quattro serio. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Domenica mattina Sua Maestà firmerà il decreto reale che chiude la prima sessione della 12ª legislatura.

A proposito della guerra dichiarata su parecchi giornali, notiamo che ieri sera la Borsa di Firenze ha negoziata la nostra rendita a 80 per cento col cupone; e quella di Roma ha fatto 77 85 *ex cupone*, lo che la ragguaglia a 80 02 1/2.

Questi prezzi si sono mantenuti anche oggi.

È la prima volta, dopo la creazione del Gran Libro, che il nostro consolidato raggiunge un prezzo che, malgrado le oscillazioni dell'avvenire, potrà diventare un tasso normale.

È arrivato stamane monsignor Dupanloup, vescovo d'Orleans. Le persone le quali si credono bene informate degli affari del Vaticano suppongono che questa venuta, malgrado le ragioni annunciate, abbia relazione col proposito attribuito al papa di continuare i lavori del Concilio ecumenico interrotti nel luglio 1870.

L'annessione dell'abbazia *nullius* di Santa Barbara alla sede mantovana non è favorevolmente giudicata dai canonisti romani. Questa annessione sollecitata da monsignor Rota con l'evidente scopo di sottrarre l'abbazia al patronato regio, doveva essere ricusata dalla congregazione del Concilio in forza dei canoni stabiliti a Trento.

Il Santo Padre invece ha creduto di non tener conto delle disposizioni del Concilio di Trento ed il Capitolo di Santa Barbara ha iniziato la relativa causa innanzi alla Congregazione del Concilio.

Sappiamo essere intenzione del governo di spingere nel nuovo anno colla massima alacrità i lavori di riordinamento e sistemazione dell'arsenale di Venezia.

Agli scavi in ispecial modo si dovrà lavorare indefessamente per rendere facile l'entrata e stazionamento nell'arsenale alle più grosse navi da guerra.

In Russia, sotto la direzione del professore Nordelschiol, si sta organizzando una spedizione scientifica, che si prefigge riconoscere se non possa stabilirsi una linea di navigazione tra il Nord della Russia e lo stretto di Behring.

La spedizione dovendo aver luogo all'infuori di ogni ingerenza governativa, si farà coi mezzi forniti dalle private offerte.

Il commercio tra l'Italia ed il Giappone ha preso nello scorso anno uno sviluppo considerevolissimo.

Al giorno d'oggi, in ordine all'importanza commerciale col Giappone, l'Italia occupa fra le potenze mondiali il quinto posto.

Al primo sta l'Inghilterra, vien seconda la China, terzi gli Stati Uniti, quarta la Francia e quinta l'Italia.

È stato deciso definitivamente che nella prima quindicina del mese di luglio si terrà in Genova un Congresso internazionale per il progresso delle istituzioni e de' mezzi di salvamento, del quale si è fatta promotrice la Società ligure di salvamento.

Le proposte che vi verranno svolte si riferiranno ai soccorsi pei sommersi, pei bastimenti in pericolo imminente di naufragio, pei naufraghi, per gli incendi marittimi, ecc.

I giornali francesi recano il racconto d'un tentativo di fuga, fatto in alto mare a bordo del *Rhin*, da alcuni forzati, diretti per la Nuova-Caledonia.

Erano ottantacinque ed avevano sottoscritto un foglio in cui giuravano per la vita e per la morte di compiere l'evasione. Fortunatamente al secondo o terzo, che s'era gettato in mare, qualcuno a bordo subodorò la cosa, e i fuggiaschi furono ripescati.

.•. Un ricordo di Murger, scavato a proposito in questi giorni di strenne.

Era il 1° gennaio 1846. Murger arriva all'ufficio del giornale il *Corsaire* con aria desolata.

— Che hai dato stamane al tuo guardaportone? — gli chiede qualcuno.

— Io? — risponde con un sorriso rattristante l'autore della *Vie de Bohême*, — io gli ho dato la mano. Non aveva altro sopra di me!

.•. L'americano, che ha comprato per 300,000 lire *Il 1807*, l'ultimo quadro di Meissonnier, è senza dubbio un oggetto degno di studio per lo meno tanto quanto il quadro da lui acquistato.

Egli si chiama semplicemente Stewart, è mercante e paga le sue imposte sopra una rendita, da lui stesso dichiarata, di venticinque milioni per anno.

Questo Creso dell'altro mondo possiede a New-York una casa tutta di marmo, una specie di tomba colossale; ma il marmo è la sua passione.

Ciascuno si può formare un'idea di ciò che possiede il signor Stewart dal fatto seguente: dopo la guerra d'America, il governo del Nord, con cui egli aveva avuto a fare, gli era debitore di cinquanta milioni

Un bel giorno Stewart disse semplicemente:

— Cinquanta milioni!... Non se ne parli più.

E con un tratto di penna fece il Galliera due volte e mezzo.

Non bisogna però confondere lo Stewart di New-York con un altro amatore di quadri che ha lo stesso nome e il quale possiede i più bei *Fortuny* che si conoscano. Quest'ultimo, a scanso d'equivoci, si chiama *Stewart il povero*, per la ragione che possiede soli cinque milioni di rendita.

Disgraziato!...

.•. S. A. R. il principe Tommaso ha dato L. 2000 al sindaco di Spezia perchè le distribuisca ai poveri di quella città.

.•. Il nostro console a Liverpool, nel dare notizia del naufragio del *Chufi-Gattorno*, brigantino italiano, aggiunge la dolorosa notizia che perdettero la vita in quell'occasione il capitano in secondo Canepa Francesco e tre marinai. Sventurati!

.•. Il corrispondente della *Gazzetta di Napoli* ci fa sapere che gli onorevoli Bertani e Cairoli, capi della sinistra storica o romantica che sia, fanno le valigie per recarsi all'Esposizione di Filadelfia.

Non so fino a che punto la notizia sia vera; ma se gli onorevoli Bertani e Cairoli andranno fin là, l'Italia del patriottismo spinto al *non plus ultra*, sarà degnamente rappresentata.

.•. Ristabilisco con maggiore esattezza le notizie della partita di caccia di Carditello.

Oltre il principe Umberto, l'onorevole Visconti-Venosta, il generale Bertolè-Viale e il commendatore Aghemo, fecero una guerra, molto fortunata, alle beccacce anche i generali Lombardini e Dezza, il barone Pizzardi, il conte Brambilla, il cavaliere Torriani e il capitano Nasi.

.•. Un curioso fatto è accaduto a Brescia.

Una signora X... (non fa bisogno del nome) viveva, congiunta in matrimonio solamente ecclesiastico con un signor Y... Sapete meglio di me che a questi lumi di Codice civile, sposare col solo parroco non vuol dire nulla addirittura.

Quand'ecco che ieri l'altro la signora X... si presenta al sindaco e si mette in regola con la legge; essa si sposa civilmente... indovinate con chi? Con un prete.

Così, almeno è in regola con tutti, con la Chiesa e con lo Stato, e l'onorevole Vigliani potrà dormire tranquillo.

Sor Cencio

TELEGRAMMI STEFANI

FIRENZE, 4. — Questa mattina è morto il maggiore-generale Robillant, comandante dell'artiglieria.

BERLINO, 3. — Il *Monitore dell'Impero* pubblica un decreto dell'imperatore al capo dell'ammiragliato. Questo decreto divide il corpo d'ufficiali di marina in stato maggiore dello ammiragliato, corpo d'ufficiali e stato maggiore di marina.

BERLINO, 4. — Un decreto imperiale regola i rapporti fra i rappresentanti tedeschi all'estero e i comandanti delle navi da guerra tedesche. I rappresentanti avranno la responsabilità politica e i comandanti la responsabilità militare. I comandanti non possono in generale intervenire militarmente che dietro proposta dei rappresentanti politici.

LONDRA, 4. — Il *Times* ha da Berlino, in data del 3:

« I Russi si preparano ad occupare entro il corrente gennaio Marghilan e Andiscan. L'annessione probabile del sud del Kokand renderebbe la Russia confinante coll'Afganistan. »

Lo *Standard* ha da Roma, in data del 3:

« Una corrispondenza degna di fiducia dichiara che il disaccordo sorto fra il kedive e il signor Stephen Cave è assai serio. Cave dichiarò che era necessario di rimpiazzare il ministro delle finanze e di tenere separatamente i conti del debito Daira. Il kedive, udendo questa dichiarazione, si alzò bruscamente dicendo che egli credeva che l'Inghilterra gli avesse spedito un consigliere e invece scopriva che gli si voleva imporre un sindacato. »

COSTANTINOPOLI, 4. — La Porta diede ai governatori le istruzioni per la elezione dei membri dei tribunali e dei Consigli provinciali.

Corre voce che Server pascià, commissario nell'Erzegovina, sia stato richiamato.

LONDRA, 4. — Lord Lytton, ministro a Lisbona, andrà nel prossimo aprile ad occupare il posto di vicerè delle Indie, in luogo di lord Northbrook, dimissionario.

Il banchiere Anthony Rothschild è morto

CAIRO, 4. — Ragheb pascià, fu nominato ministro del commercio, il quale ministero viene separato da quello degli affari esteri.

Nubar pascià, ministro degli affari esteri, diede la sua dimissione, dichiarando che l'unione dei due ministeri era indispensabile. Questa dimssione fu accettata.

Cherif pascià fu nominato ministro degli affari esteri.

PARIGI, 4. — Gambetta presenterà la sua candidatura a deputato agli elettori di Parigi, Lione, Marsiglia, Lilla e Bordeaux, affinchè queste grandi città giudichino fra la sua politica di transazione e la politica intransigente dei radicali.

Il signor Hammond, delegato dei detentori inglesi della rendita turca, ebbe ieri una conferenza con Sadyk pascià, ambasciatore di Turchia.

Le trattative fra il suddetto signor Hammond e il signor Bourrée, presidente del comitato francese dei detentori di titoli turchi, sono completamente fallite. Essi si sono scambiate due lettere, nelle quali accertano il loro disaccordo. Hammond contesta la costituzione del comitato francese e parte questa sera per Costantinopoli per continuare le trattative.

Il signor Outrey, ministro plenipotenziario francese, partì per l'Egitto con una missione speciale. Egli è accompagnato dal conte di Vogue, impiegato al ministero degli affari esteri.

Un dispaccio di Bruxelles smentisce la voce che sieno scoppiati alcuni tumulti nelle miniere di Louvière, presso Mons.

CALCUTTA, 3. — Il principe di Galles partì per Bankipore. I principi indiani vennero a salutarlo prima della sua partenza.

A TERMINI DI LEGGE

(Continuazione dal numero precedente).

(Continua).

Bonaventura Severini, *gerente responsabile.*

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 6

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT

ROMA, Via Colonna, n. 22 | FIRENZE, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 7 e Sabato 8 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

UNA VISITA AL 2° BERSAGLIERI

Faceva freddo ieri a Roma, nella caserma di San Francesco a Ripa.

I bersaglieri correvano su e giù per il cortile del quartiere, facendo *spinta delle braccia* e *braccia a tergo*, per ridonare un po' d'elasticità ai muscoli intirizziti dalla sizzolina che da due giorni ha messo i candelotti di ghiaccio alle cento fontane di Roma, e le fa parere tanti altari parati a festa.

Si aspetta la visita di un generale e di alcuni ufficiali superiori inglesi.

Arrivano, o non arrivano?

Eccoli. Un vecchio dall'aspetto soldatesco, e che somiglia al maresciallo dei *Due sergenti*, perchè come quello mantiene il suo incognito, ed altri quattro signori entrano nel cortile del quartiere.

Una tromba suona *l'allarme*.

Da tutte le porte e da tutti i buchi vengono fuori i bersaglieri in arme e bagaglio. Si schierano, si formano in compagnie; ed il generale inglese non ha ancor finito di stringere la mano al tenente colonnello del reggimento, che i bersaglieri son lì a *presentat-arm*, ed in un tale atteggiamento da far sorridere il buon papà La Marmora che, pover'uomo, da un pezzo in qua non deve far altro che sospirare.

Si manovra.

Tutta quella massa nera ora si scioglie, ora si riunisce come le spire di un grosso serpente.

Gli ufficiali stranieri osservano, ed il vecchio generale dà una stretta di mano inglese al bravo colonnello.

Il reggimento si schiera come per le riviste, e viene passato in rassegna dagli ospiti d'oltre mare. Le armi, il vestiario, tutto viene esaminato; e sul volto degli ufficiali stranieri io leggo l'espressione di un sentimento che mi rende orgoglioso.

Il vecchio generale vuol saper tutto; ad ogni spiegazione le sue strette di mano al colonnello vanno man mano perdendo la rigidità inglese, e diventano più espansive.

La rivista è finita, e il generale prende congedo dai nostri ufficiali.

Il reggimento presenta le armi, e la fanfara suona una marcia spigliata e guerriera.

Il vecchio soldato inglese si volge e saluta commosso; forse quei *soldati* gli ricordano i *bersaglieri* della Crimea! E scommetto che avrà detto in cuor suo: Son sempre gli stessi!

Ed io, vedendo quelle brune penne mosse dal vento di tramontana, pensai alle ali della vittoria.

Coccarda.

ABBASSO LA TORTURA

In grazia del sistema del « così faceva mio padre » in Sicilia si continua a estrarre lo zolfo dalle solfare, scavando delle buche tanto anguste, che non possono entrarvi se non dei fanciulli, i quali sono condannati ad un lavoro più penoso e più pericoloso di qualunque opera sia mai stata imposta dagli aguzzini, ai galeotti delle triremi e agli schiavi delle Antille.

Molti di quei piccoli disgraziati muoiono a codesto strazio; quelli che resistono portano via dei germi di malanni, che, allorquando la loro statura non concede loro più oltre di entrare nelle anguste buche delle solfare, li rendono inabili a qualunque altra fatica manuale, e ne fanno dei miserabili ai quali non resta altra risorsa che mettersi, per vivere, contro le leggi.

Il loro avvenire si riassume in tre parole: ospedale, galera, moschettata.

Più volte *Fanfulla* ha alzato la voce perchè si mettesse un termine al barbaro metodo di coltivare le miniere dello zolfo.

Baie!... così faceva mio nonno! Rispetto i nonni; ma non vedo una buona ragione di torturare la gente, solo perchè sotto gli avi esistevano i tribunali inquisizionali e la tortura.

Per un momento c'è stata la speranza che il Parlamento avrebbe preso la difesa e la tutela dei poveri fanciulli straziati con tanta crudeltà.

Ma la cessazione dei lavori delle Camere ha impedito che l'analoga disposizione tutelare, introdotta in un progetto di legge, fosse approvata...

Se non che, il *pericolo* che tale disposizione possa tra breve venire applicata in Sicilia, ha svegliato i timori di molti industriali, e la *Camera di commercio* di Girgenti ha fatto istanza al governo perchè la legge umanitaria sia ritirata.

Naturale!... Si tratta di salvare da un martirio lento, crudele, implacabile delle centinaia di creature, alle quali la natura non dà la forza, e la legge nega la facoltà di sottrarvisi... Ma che importa?

L'umanità in questo caso va contro gli interessi della speculazione e del commercio! E la speculazione e il commercio devono far tacere ogni altro sentimento in una Camera di *commercio*, ben fatta!

Onorevole Finali! Ci ha ella pensato agli applausi che tutta la nazione, e alle benedizioni che tutte le mamme manderebbero al suo nome se domani la *Gazzetta ufficiale* pubblicasse il seguente decreto, sottoposto da lei alla firma del re?

« La Camera di commercio di Girgenti è sciolta. »

GIORNO PER GIORNO

La *Gazzetta d'Italia* fa una ritirata che non è precisamente quella di Senofonte, e annunzia che veramente le parole prestate al Re le erano sembrate gravi, e che le ha registrate « per semplice debito di cronisti, » indicando allo stesso tempo che *odoravano un po' di pettirosso*.

Meno male, via!

La *Gazzetta* aggiunge che se qualcuno di noi avesse letto il suo articolo, avremmo capito che essa aveva subodorato il *pettirosso*...

Ma allora perchè non ha scritto addirittura: « Le parole che diamo come dette testualmente dal Re sono tali che invitiamo i lettori a non crederci?? »

Invece la *Gazzetta* ci ha scritto su un articolo, fra le righe del quale, secondo lei, i *più poveri di spirito* potevano leggere che essa non credeva vera la notizia.

Non avendo alcuno di noi letto fra le righe quello che i *poveri di spirito* avrebbero dovuto vedervi, ciò significa solo, secondo me, che in questo caso i *più poveri di spirito* non siamo noi.

È la *Gazzetta* stessa che lo dice, e ne prendo atto.

⁂

Ricevo e pubblico:

Pisa, 4 gennaio 1876.

Pregiatissimo signor direttore,

Nell'articolo « *Storie patrie,* » pubblicato nell'*Almanacco del Fanfulla* di quest'anno, trovo alcune inesattezze.

Ad una assai grave m'importa e non dubito ottenere dalla sua gentilezza la seguente rettificazione.

Vi si dice che io e Lanza e un certo Saul ci fermammo de' giorni parecchi presso un fittaiuolo della campagna di Treviglio *ad aspettarvi gli avvenimenti*.

Ora il fatto sta che noi presso quel fittaiolo non ci *fermammo che una notte*, costrettivi dal mal tempo che ci colse a sera avanzata e buia con tuoni e lampi e dirotta pioggia mentre da Cuma tornavamo a Treviglio a portare ai compagni le notizie per cui ci avevano inviati, e presso i quali infatti ci riducemmo tosto nella seguente mattina.

Accolga, pregiatissimo signor direttore, coi miei anticipati ringraziamenti, la espressione della distinta mia considerazione.

Dev.° suo
GIUSEPPE CORNERO.

Ho *già* detto, ieri l'altro, che il professore S..ollazzevole ha fatto annunziare che si disponeva a ritornare a Macerata « in seguito agli insani ed inverecondi oltraggi lanciati contro quella antica Università. »

Avevo supposto che il professore volesse solamente farsi fare *gratis* un soffiettino per la riapertura del suo corso.

Oggi da Macerata ricevo altre notizie in proposito. Parrebbe che il rettore signor Pianesi non sia disposto a tenere uno dei suoi professori a Roma in missione *Gentile*, ed il professore S...barbarigo ritornerebbe di corsa a Macerata per non diventare il professore S..enza stipendio.

La *Gazzetta Piemontese*, rispondendo all'*Opinione*, con cui ha impegnato una polemica, chiama l'avvocato Tajani « rivelatore calmo e severo di nefandezze di cui neppure una poteste provare non vera. »

L'*Opinione*, se vuole un buon consiglio, non risponderà che una cosa: ripeterà la frase della *Gazzetta Piemontese*, fino alle parole *non vera* esclusive. [illegible]

« L'avvocato Tajani, rivelatore (*calmo e severo* può essere anche risparmiato) di nefandezze di cui neppure una poteste provare. »

E tutti pari.

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

MARTIRI. Fedeli che lasciarono le ossa al Colosseo, per rivivere nelle pubbliche amministrazioni.

MASSA. Moltitudine di gente che serve ai soldati per comperare il lucido da scarpe, in vicinanza di Carrara.

MERCEDE. Strada *spaventevole* per gli ingegneri, che si distribuisce dagli appaltatori dei lavori pubblici.

MESSE. Cerimonie religiose legate in covoni.

MEZZO. Cavalcatura che si monta per raggiungere l'*intero*.

MINGHETTI. Presidente di foglia di virginia; vale tre soli, e in quattro anni non ha potuto stagionare.

MEDICA. La sola città moderata della Sicilia.

---

1 **APPENDICE**

LA NEVA

RACCONTO DAL VERO

—

MARIA D'ORMOSI

Chi non ha veduto la Neva, non può farsi un'idea, nemmeno approssimativa, della sua bellezza e della sua maestà, le quali non consistono già nelle sue rive pittoresche, come per gli altri fiumi, ma soltanto nella sua larghezza, e sarei quasi tentata di dire, nella tinta simpatica delle sue limpide acque.

Nessun fiume esercita altrettanta influenza sulla vita di coloro che abitano le sue sponde, quanto la Neva; non passa quasi giorno, senza che i Pietroburghesi, o per un motivo o per l'altro, non ne proferiscano il nome prediletto. La Neva ha una grandissima parte in tutti gli avvenimenti cittadini; è come la gran madre comune dei Pietroburghesi, ed è anche aristocratica per eccellenza, giacchè sulla sua riva sinistra si trovano palazzi imperiali e delle primarie famiglie. Ognuno ambisce di abitare al cosiddetto *quai* (scalo, spaletto), che è una muraglia di granito dell'altezza di tre o quattro piedi, stata fabbricata lungo le rive della Neva, per garantire la città dalle frequenti inondazioni.

Attraversando il lago di Ladoga la Neva manda le sue acque al golfo di Finlandia; v'è un incanto particolare nel suo cammino regale, nobile, tranquillo; nella sua potenza, che da un momento all'altro può palesarsi in modo spaventevole, come se ne ricorda chi ha assistito alle inondazioni dei tempi passati e segnatamente a quella dell'anno 1824.

Il commercio nell'estate è attivissimo sulla Neva, per dove vengono migliaia di barche cariche di fieno, di paglia, di pietre, di legname, ecc; prodotti delle provincie settentrionali, ricche di fittissime foreste.

A Pietroburgo si negoziano poi quei prodotti; le legna sono vendute colla barca, che disfatta, serve allo stesso uso.

Talvolta per noncuranza succedono gravi disastri.

Pochi anni sono, ad un barcaiuolo sfuggì inavvertita una scintilla della pipa e cadde sopra un carico di fieno; in brev'ora le fiamme avvolsero la barca e, prendendo dimensioni spaventose, appiccaronsi ad altre, ancorate lì vicino. Arse le corde, che trattenevano le barche, queste rimasero in balìa del fiume, che le trascinò seco. I pompieri accorsero in piccole gondole e cercavano coi loro ferri di tener lontano dalle altre navi gli avanzi delle barche ancora ardenti.

Da una delle nostre finestre si dominava una buona parte del fiume, e lo spettacolo magnifico si è impresso nell'anima mia con caratteri incancellabili.

Era notte oscura, il cielo rosseggiante per la vampa dell'incendio; il fiume placido risplendeva al chiaror delle fiamme, le barche che, ardendo, passavano una dopo l'altra, pari a colline infiammate, circondate dalle piccole gondole dei pompieri, vaganti coraggiosamente nel cerchio infocato; gli elmi dorati, corruscanti pel riflesso delle fiamme che si alzavano e si abbassavano con un crepitare sinistro — tutto insomma faceva l'effetto di qualche scena dell'inferno mitologico.

La Neva ha quattro ponti, di cui tre di legno, posati su grandissime barche, ed uno di pietra che è magnifico e ha costato dei milioni. Occorsero molte fatiche a fabbricare quest'ultimo, perchè la fortissima corrente trascinava seco i blocchi di granito. Codesto ponte stabile era d'una estrema necessità, giacchè nell'inverno, quando il ghiaccio passava, gli abitanti delle due rive non potevano più avere nessuna comunicazione — e così non si è badato a spese per riuscire ad erigerlo, anzi fra poco tempo sarà terminato un secondo ponte di pietra, ora in via di costruzione, che deve unire la Liteinaia colla cosiddetta parte di Wiborgo.

La Neva offre un grandissimo interesse agli spettatori nell'inverno. Nel mese di novembre incirca, la superficie del lago di Ladoga si congela, sussegue di solito una tempesta che spezza questo ghiaccio, di cui i frantumi sono portati via dalla corrente.

Quando i primi ghiacciuoli appariscono a Pietroburgo, tutti si annunciano la gran nuova: « La Neva va! » espressione usata dai Pietroburghesi, e una infinità di gente si reca allo spaletto, onde osservare l'*andatura*.

Talvolta il passaggio del ghiaccio dura una settimana; al primo vento contrario, la Neva rallenta il suo corso, e lo sbocco nel mare ne è impedito. I ghiacciuoli allora si cozzano; si arrestano alle sponde.

Gli intervalli fra questi pezzi di ghiaccio, che sono dell'altezza di alcuni piedi, gelano pure, ed il tutto forma poi un corpo compatto, capace di sostenere un peso enorme.

Si può avere un'idea della violenza delle acque, stando sul ponte di Nicolò (che è quello di pietra) ad osservare con quale forza e rapidità incredibili il ghiaccio passa disotto ai pilastri, dinanzi ai quali sono collocate altissime pietre affilate per tagliarlo. Senza questo riparo, il ghiaccio, spinto con furia, rovescierebbe in breve i pilastri e quindi anche il ponte. Il fracasso dei ghiacciuoli, che si spezzano su questi para-pilastri, ricascando poi in forma di bellissime fasce bianche e luccicanti, è assordante, e stando sul ponte a guardar giù per qualche tempo, si sente girare il capo, tanta è la furiosa e vertiginosa rapidità di questo spettacolo interessante.

In quel tempo succedono sempre delle disgrazie, cagionate per lo più dalla pigrizia e dalla sbadataggine.

Quando i ghiacciuoli coprono da tutti i lati il fiume, molti individui, per risparmiarsi il lungo giro del ponte di pietra, si arrischiano di passare in gondola per raggiungere più presto la riva opposta.

Tante volte vi riescono, ma pur troppo accade spesso che i ghiacciuoli fendono le barche, o che sono trascinate nel mare, o che rimangono serrate da tutte le parti, senza che sia possibile soccorrerle. Coloro che sono dentro escono sui ghiacci — e saltando dall'uno

MONACO. Ex-religioso d'Arezzo che vive di gioco e predilige la birra di Baviera. È l'inventore delle *note*... alla giunta liquidatrice

MONETA. Metallo coniato che nel *secolo* attuale ha un valore intrinseco minore del valore nominale.

DA MILANO

4 gennaio.

Continuano le demolizioni. Quelle dei caseggiati adiacenti alla piazza del Duomo e quelle delle riputazioni letterarie antiche e recenti.

Questa smania di abbattere e falsare è un colore del tempo che mi permetto segnalare al cavaliere A. Torelli per la nuova edizione che sta preparando della sua commedia.

In pochi giorni se ne avverarono parecchi casi, dei quali il più notevole è certamente quello avvenuto nel pian terreno della *Ragione*, dove il professore Giosuè Carducci, pubblicando un brano di certi scritti letterari, tira botte da orbo su Giuseppe Giusti. Come uomo politico, come poeta e specialmente come prosatore lo fa segno ad acerbe censure.

Perchè poi!

Probabilmente per lo stesso motivo che spinse l'egregio poeta a trovare in Boccaccio un democratico.

Ohimè! Giusti era un moderato!

◇

Domenica comparve alla Scala la *Favorita* cogli artisti della seconda compagnia

Fu un successo brillantissimo per il tenore Gayarre, dotato di una voce squillante e dolcissima. La romanza *Spirto gentil* suscitò un applauso così rumoroso ed unanime che deve aver fatto tremare di commozione la stessa statua di Donizetti che è nell'atrio. Inscriviamo colla data di domenica, 2 corrente, il tenore Gayarre nel libro d'oro dell'aristocrazia artistica.

La signora Sanz ebbe appl usi nei punti ove la Galletti entusiasmava. E non è poco

Il baritono Sparapani canta di buona scuola, ma non è troppo a posto, e finalmente il basso fa quel che può, ma non arriva all'altezza degli altri. Come vedete, per seconda compagnia non c'è male.

◇

[illegible] dica il cartellone, le probabilità dell'andata in scena di *Gioconda* diminuiscono ogni giorno. Il maestro Ponchielli non essendo ancora ristabilito, è quasi impossibile che termini la sua opera in tempo.

◇

Al Manzoni le novità si succedono e Sardou ne fornisce la maggior parte. Però per la *Farfallite* fu fatta calare la tela a metà del 2° atto.

In settimana la prima del *Suicidio*. Sarà la più interessante serata della stagione. Sedie e palchi sono già esauriti da una settimana.

Col permesso di *Fanfulla*, farò un'eccezione al sistema da voi adottato di non più pubblicare telegrammi teatrali e ve ne manderò uno.

◇

Il flagello delle carte di visita quest'anno è stato anche maggiore; non c'è sottoscrizioni per esili che giovino a tenerlo lontano.

D'altra parte sarà sempre difficile combattere le vanità e le picoole ambizioni che la carta di visita soddisfa.

Io, che vi scrivo, conosco qui a Milano un tale che ha la mania, la debolezza, chiamatela come volete, di conoscere o di voler far credere che conosce i grandi uomini o quelli i quali passano per tali.

Egli è solito spedire segretamente, una settimana prima di Natale, un centinaio di carte di più cospicui personaggi.

Naturalmente gli vengono restituite, ed il giorno di Natale, alla presenza di quanti più può, apre le buste e con finta molestia esclama man mano che legge i nomi:

— Il senatore X... che mi manda la sua carta per il primo!

— S. E. il ministro Y... Ed io che dimenticai di spedirgli il mio!

— La principessa Z.. Ed io, bestia, mi son lasciato prevenire!

Conveniatene, la trovata è d'effetto, e merita un posto nel *Fanfulla*, non foss'altro per appoggiare la proposta d'abolizione dei biglietti da lire due — il [illegible]

Burreschino.

IN CASA E FUORI

Quando il Signore volle punire l'orgoglio di Nembrod gettò, secondo la Bibbia, fra gli edificatori della famosa torre, la confusione delle favelle.

Sarebbe riuscito assai meglio nel suo intento, e la vendetta sarebbe stata ben altrimenti grande, se avesse gettato fra essi un decreto sul genere di quello sulla lista civile uscito in luce nelle colonne della *Gazzetta ufficiale* or sono quattro giorni.

La polemica ferve agitatissima, e non c'è speranza di vederla posare tanto presto. L'onorevole Minghetti ne ha almeno per quindici giorni: si regoli, ma certi giornali farebbero assai bene a lasciar in pace il sovrano, che non ci deve entrare.

Forse lo tirano in ballo perchè si crede che la responsabilità ministeriale sia vana parola. Falsa credenza come tant'altre: questa responsabilità c'è, e se non l'abbiamo ancora deposta in carta, ciascuno la porta scritta nel suo senso comune: i ministri per sentirsi obbligati a sopportarne tutte le conseguenze, il paese per richiamarveli quando occorra.

O che prima che Jehova sul Sinai scrivesse nelle tavole della legge il settimo comandamento, forse che il furto non era furto?

**

Che cos'abbiano i giornali coll'onorevole guardasigilli, non saprei: fatto è che gli vanno cantando la canzone del *Barbiere di Siviglia*, e l'esortano a correre a letto a guarirsi della febbre che non ha.

La solita storia! La cosiddetta pubblica opinione, postasi in capo di mettere in musica una romanza intitolata la *Crisi*, va cercando sul pianoforte la nota, battendo ora un tasto ora l'altro.

Nei giorni passati era dapprima il tasto Cantelli, indi quello Spaventa, che si dovettero lasciar in pace perchè non davano la nota giusta. Ora è il tasto Vigliani, che dee subire la noia di sentirsi pestare finchè la corda si spezzi. Allora si spera bene che vorranno lasciarlo in pace.

Del resto, se bado a certe informazioni, egli non se ne dà pure per inteso, e, in luogo di prepararsi ad uscire di scanno, lavora per quattro e ci viene allestendo una riforma del sistema giudiziario.

Dalla riforma del sistema giudiziario a quella del giudizio il passo dovrebbe essere breve.

Onorevole Vigliani, lo tenti, per quanto la può concernere, questo passo, che n'abbiamo grande bisogno.

**

Per lunedì vi do la posta a Palazzo Madama, se vi piacciono i grandi spettacoli giudiziari. Perchè lunedì a Palazzo Madama il Senato si riunisce in Corte suprema per deliberare sull'incidente Satriano.

Dopo le dimissioni di quest'ultimo, sussiste ancora, o è cessata la competenza del Senato per giudicare sul processo che sapete?

Un'altra alle viste; prima l'*Italie* ed ora di rimbalzo il *Piccolo* si vengono estendendo in considerazioni sopra un caso nuovo: si tratterebbe d'un senatore del Mezzogiorno, caduto in fallimento.

Ora i due giornali, colle stesse parole, ma l'uno in francese e l'altro in italiano, chiedono se il fallimento, il quale per la gente minuta porta seco la perdita dei diritti civili, non debba avere gli stessi effetti anche per chi ha un posto legislativo vitalizio.

Non sarò io che risponderò a questa domanda. Io non posso che deplorare la iettatura delle circostanze che la fa parere opportuna a due giornali tutt'altro che famelici di scandali: e passo in fretta e in furia all'ordine del giorno.

**

Il Consiglio di Stato ha bisogno d'un nuovo contingente che ne riempia le file; e già si bucina di quattro nuovi consiglieri pendenti innanzi alla scelta del governo.

Lascierò nella penna i nomi, che messi fuori innanzi tempo, in certi casi potrebbero indurre i miei lettori nella credenza ch'io abbia voluto fare una burletta mandando un pesce di gennaio a dei valentuomini coi quali certe confidenze non sono permesse.

Una sola parola: secondo taluni che non vedono oltre la scorza delle cose, il Consiglio di Stato non sarebbe che una specie di necropoli nella quale si metterebbero a dormire in pace, dopo averle debitamente imbalsamate e fasciate, le mummie dei nostri uomini politici.

Che male ci sarebbe se il governo facesse cadere la scelta sopra nomi che significassero operosità politica ed energia di vita militante?

Io non troverei miglior maniera di ringiovanire l'istituzione agli occhi di coloro che la credono già invecchiata.

Che la rinuncia dei principi d'Orleans alla vita politica voglia dire abdicazione, lo credono i giornali francesi; io, da lontano, ci ho i miei riveriti dubbi. Poco ci manca che io non chieda in prestito alla rettorica il suo Parto, per metterlo in fuga e obbligarlo a slanciare la solita freccia.

Per me, questa ritirata non è ritirata, ma semplice precauzione di guadagnare uno spazio per la rincorsa.

Gli avvenimenti sono, del resto, padroni di smentirmi, e io dichiaro innanzi tratto che non me ne avrò punto a male, anzi tutt'altro.

Comunque, i giornali francesi cantano la vittoria della repubblica, non vedendo più sul terreno che la repubblica dall'una parte, e dall'altra due manipoli di bonapartisti incorreggibili e di fanatici del diritto divino. Hanno, dunque, già perduto la memoria di quella tale coalisione repubblicana e legittimista che diede al Senato il suo primo nucleo?

Del resto, se il buon genio della Francia vorrà che il governo si consolidi per mezzo dei suoi nemici, vorrà dire che terrà il metodo dei nostri vecchi romani, che obbligavano i vinti a innalzare i colossi destinati a perpetuare la memoria della loro sconfitta e della gloria di Roma.

**

Fra tanti successi ottenuti negli ultimi tempi, l'Inghilterra dee registrare un insuccesso.

Forse questo insuccesso rappresenta l'anello gettato nel mare da Creso per scongiurare le avversità, prevenendone i colpi con un sacrificio volontario.

Ma stiamo ai fatti: il governo francese fe... spinge le proposte inglesi di fare un fascio delle opposizioni che le potenze occidentali potrebbero avere contro le riforme Andrassy. *Timeo danaos et dona ferentes.*

E non basta: l'elettrico, quantunque all'ultim'ora dia la cosa come prematura, crede che la Francia darà il suo consentimento ai piani delle tre potenze del Nord. Probabilmente le metterà sotto qualche riserva, ciò che potrebbe infirmare sino ad un certo segno le trattative a mezzo corso.

Noto la cosa, e dico: si provvede male allo avvenire dei cristiani in Oriente, cominciando col non trovarsi d'accordo fra cristiani.

**

La Spagna entrerà nel periodo eminentemente pericoloso dell'agitazione elettorale, contemporaneamente alla Francia.

Quest'ultima, se vuole consolidarsi, dee fare ogni sua possa pel trionfo della repubblica; la prima dee invece raccogliersi e piantare solidamente il suo campo sul terreno della monarchia.

La Spagna, del resto, l'ha intesa come la Francia: tutto sta che sappia applicarla.

NOTERELLE ROMANE

M'ero fatto una specie di sacro dovere di accordare quest'anno il meno possibile di spazio alla cronaca così detta del sangue, a cui si abbeverano i lettori di tanti giornali; e per i primi giorni c'ero riuscito.

Ma è proprio vero che il cronista propone e la cronaca dispone. La notte scorsa un gran delitto è stato commesso in Trastevere; stamane una povera vecchia, un'israelita, abitante in quella via Fiumara sottoposta tutti gli anni al regime del Tevere forzoso, spinta dalla miseria, salita sopra una finestra...

Lascio il resto nella penna. Compiono oggi appena i primi sette giorni dell'anno, e malgrado le buone intenzioni di Paolo Ferrari, siamo già al terzo caso di suicidio.

Gli altri due non li ho raccontati e già mi pento di essere scivolato sul terzo. I giornali, coi loro racconti crudelmente minuziosi, sono, checchè se ne dica, l'incentivo più forte per questa triste aberrazione.

〰

All'ora in cui scrivo il delitto di Trastevere è ancora un mistero; ma diciamo piuttosto come l'autorità n'ebbe conoscenza.

Stamane, verso l'alba, due carabinieri percorrevano per debito del loro ufficio, la via del Leopardo posta appunto in quei paraggi, quando inciamparono, come il povero Fornaretto, in qualcuno ch'era steso a terra e che giudicarono, a prima vista, per un ubbriaco.

Chinatisi per svegliarlo, e provatisi a rimetterlo in piedi, s'accorsero d'avere a fare con un cadavere. Arrivati sotto un fanale gli trovarono il petto insanguinato; due o tre colpi di coltello e non più erano stati sufficienti per finirlo.

〰

Più tardi le indagini della polizia hanno stabilito:

Che l'ucciso è certo Giacomo Antonelli, capo-sarto del 60° fanteria dimorante a Civitavecchia;

Che egli era venuto ieri da Civitavecchia a Roma, per assistere al matrimonio d'un suo amico;

Che nella sera qualcuno lo aveva visto aggirarsi un po' brillo per le strade del Trastevere.

L'avergli trovato indosso l'orologio e il portamonete

---

all'altro masso di ghiaccio — sono abbastanza fortunati di raggiungere talvolta la riva — anche dopo il soggiorno d'un dì intero in mezzo al fiume, ma sono casi rari. Poco mancò che una volta non rimanessi vittima anch'io di un caso consimile

Un anno la mia famiglia aveva protratto oltre il solito il soggiorno d'autunno ad una campagna distante poche *verste* (1) da Pietroburgo. Una mattina di novembre io e mio fratello andammo a Pietroburgo, attraversando in gondola la Neva, non ostante alcuni ghiacciuoli che già vi si segnalavano. Finite le nostre faccende verso le quattro, volevamo ritornare per la medesima strada. Giunti alla stazione delle barchette di transito, i pezzi di ghiaccio aveano spesseggiato così che le gondole non transitavano più.

Cominciava ad imbrunire: il crepitar dei ghiacci che cozzavano gli uni contro gli altri era tutt'altro che rassicurante. Mio fratello mi propose di andare in vettura per il ponte di Nicolò Ma l'idea di fare con quel freddo un giro di quattordici a quindici *verste*, ed arrivare a notte inoltrata, quando la meta sospirata era là rimpetto a poca distanza mi irritava i nervi:

— Andiamo! — gli dissi — non fa niente; passeremo anche noi!

Il barcaiuolo esitava alla nostra domanda di condurci all'altra riva.

— Ah! tu hai forse paura? — gli chiesi.

Ei se ne offese, e con ragione, poichè il popolano russo è coraggioso.

— Se una signorina qual siete voi non teme niente, non è già possibile per me di aver timore. Andiamo, dunque, perchè così volete; se Dio vuole, passeremo salvi!

Egli si fece il segno della croce, secondo l'uso russo, di nulla cominciare di pericoloso — e che potrebbe diventare tale — senza raccomandarsi alla protezione di Dio.

Da principio tutto andò bene; potemmo in qualche modo schivare il ghiaccio. Fatto incirca un terzo della strada, il vento del Ladoga raddoppiò. Con uno strepito spaventevole ed in file serrate i ghiacci cominciarono ad incalzarsi nel loro cammino. Il barcaiuolo ne spezzò tanti colla spranga di ferro affilato che teneva in mano; mio fratello respinse colla sciabola i più vicini, che minacciavano di travolgerci.

Debbo confessare che, malgrado il mio primo slancio di coraggio, sentii un brivido corrermi per le ossa, e non per conto mio soltanto, ma perchè si trovava in pericolo anche la vita di mio fratello e quella del povero diavolo di barcaiuolo, che aveva intrapreso così a malincuore quel tragitto malaugurato.

Non feci motto. Mi pare che allorquando si sente proprio quell'avvicinare solenne della morte, non si ha più volontà, nè forza di gridare — si resta come paralizzati. Ed a che servirebbe il gridare? Si grida di solito, quando si potrebbe benissimo tralasciarlo quando non v'è pericolo grave.

Malgrado il mio spavento, io ammirava lo spettacolo grandioso.

Fu spensieratezza o curiosità? Forse l'una cosa e l'altra, ma devo dire in oggi che non mi spiace, anzi che sono contentissima di aver veduto quel pericolo così davvicino.

Talvolta quando un pezzo di ghiaccio, cacciandosi sotto alla nostra gondola, minacciava di rovesciarci nel fiume, io afferrava il braccio del mio povero fratello, che non pensando a sè stesso, era in pena per me.

Tutto ad un tratto la gondola restò ferma, stretta da tutti i lati; non galleggiava più nell'acqua, ma portata sopra un grosso pezzo di ghiaccio, era trascinata verso il mare. Da ogni parte il ghiaccio si accavallava, come se bramoso di essere testimonio della nostra rovina. Mio fratello propose di uscire dal battello e cercare di raggiungere la riva, attraversando il ghiaccio, ma il barcaiuolo lo distolse da questo tentativo disperato, dicendogli:

— Aspettate, signoria, aspettate, questo sarà sempre l'ultima risorsa. Cerchiamo ancora di spezzare alla meglio questo maledetto ghiaccio.

Si posero a lavorare come indemoniati; mio fratello colla sciabola, il barcaiuolo col ferro; io m'ingegnava colle mani, non avendo alcuno strumento. Come ognuno può immaginare, il mio lavoro non giovò a nulla, ma almeno la volontà di far qualche cosa in questa situazione critica vi fu.

Intanto si era fatto notte oscura; i ghiacciuoli ammucchiati qua e là, formando piccole piramidi bianche e luccicanti, ci tolsero quasi la vista della riva salvatrice. Non si scorgevano di quando in quando che i lumi nei piani superiori delle case.

Il barcaiuolo mi ripeteva sempre per confortarmi:

— State tranquilla, signorina, Dio ci farà la grazia di lasciarci passare.

Il popolano russo è buono e pietoso per lo più col sesso cosiddetto debole, e sopratutto se coloro che fanno parte di quel sesso non strepitano e gridano inutilmente. Per me, non dirò altro, se non che la prospettiva di essere rovesciata nell'acqua freddissima, di scomparire per sempre sotto un pezzo di ghiaccio, non mi lusingò punto.

Dopo mille evoluzioni, l'una sempre più terribile ed inquietante dell'altra, la gondola scivolò giù dal ghiaccio e ricadde con un tonfo nell'acqua.

Bisognava ad ogni costo cercare di andare avanti, giacchè non era possibile sperare salvezza altrimenti. Nessuno poteva portarci soccorso; avrebbero rischiato la vita senza punto giovarci.

Vogammo, vogammo, menando colpi disperati a destra ed a sinistra sui ghiacciuoli, che sembravano ostinarsi a non voler lasciare scappar la loro preda. Alfine dopo mille angoscie impossibili a descriversi giungemmo alla riva.

Il barcaiuolo levandosi il berretto si terse il sudore dalla fronte e si fece tre volte il segno della croce.

— Ah! signori, signori! — ei disse — Dio è misericordioso! io non avrei mai creduto che avessimo ancora da calcare la terraferma.

In quell'istante si udì un colpo fortissimo, come lo sparo d'un cannone o un tuono sotterraneo.

— Ecco! — soggiunse il nostro conduttore, indicando il fiume agitato; — due minuti di più e saremmo rimasti sotto quei ghiacci che rovinano ora con tanto fracasso. Di là non si salva nessuno.

(Continua)

(1) La verst corrisponde press'a poco ad un chilometro.

con dentro dei quattrini escludono l'idea d'un assassinio per furto.

È una vendetta privata, una rissa?

Ecco ciò che si cerca di scoprire.

~

Respiriamo aure migliori.

Ieri, come avevo annunziato, vi fu in Campidoglio la premiazione per le allieve della scuola superiore femminile. La fata benefica dell'istruzione e della carità vi assisteva accompagnata della principessa di Teano e dal conte Guiccioli; e non mancavano il sindaco, il prefetto, l'assessore Marchetti, ministro della pubblica istruzione municipale, le mamme, le bambine e... tutti quanti.

La signora Fusinato, direttrice della scuola, lesse un bel discorso, e la principessa gradì molto d'essersi trovata a quella festa, che ha riconciliato ancora una volta col genere umano il *Vagabondo* della *Libertà*, una specie di Giacomo Leopardi borghese, meno, s'intende, la poesia, l'originalità e qualche altra cosa.

~

Ho una quantità di cose da dire e per ciascuna troviamo due parole.

— Ieri sera festa in casa del signor Filippo Fortuna per il matrimonio dell'unica sua figlia con il signor Emiliani. Vi fu buona musica, accompagnata da rinfreschi, *table à the*, *buffet* e vini nazionali ed esteri di prima qualità, tutto provvisto e ottimamente apparecchiato e servito dallo stabilimento Spillmann *ainé*.

— Dopo una festa della vita, una della morte, però di quella morte gloriosa, che rende, come dice Foscolo, sacro e lacrimato il sangue per la patria versato.

Giorni sono venne inaugurata a Rivoli una lapide ai morti del 22 luglio 1848. La collocarono a posto i bersaglieri di Ceràmo e di Pastrengo come rappresentanti il reggimento che aveva avuto l'idea della lapide stessa, destinata a commemorare il bravo capitano Carlo Prola e i suoi bersaglieri a Rivoli caduti.

La funzione militare-religiosa non poteva riuscire più bella. In mezzo alla chiesa s'innalzava un catafalco, contornato da ceri e trofei d'arme legati con mirti e cipressi. Altri trofei, ceri e iscrizioni erano stati posti al cimitero, dove quei prodi riposano; e al cimitero disse belle e patriottiche parole, che piacquero e commossero, un capitano, dei bersaglieri egli pure.

Sapete perchè v'ho detto tutto ciò in *Noterelle?* Perchè questo capitano è il signor Mario Theodoli, stretto parente dei Theodoli di Roma. Capitano fin dal 1860 nei cacciatori del Tevere, amatissimo dal povero generale Masi, il capitano Theodoli è un bravo soldato che fa onore a Roma fuori di Roma.

A chi può dispiacere che io l'abbia rammentato!

— Sono sulla corda della patria, e continuiamo a [illegible]

In via Fontanella Borghese, num. 29, nello studio del mosaicista signor Noci, è visibile un quadro in cui il pittore signor Tironè fa vedere, rappresentato sulla tela, che il concetto dell'Italia unita, forte, indipendente... era un desiderio del re fino dal 1849.

— Ho ricevuto la statistica delle contravvenzioni accertate durante l'anno scorso

Non la pubblico. L'ho già vista preannunziata da altri con delle parole di elogio ai vetturini, perchè non fanno abbastanza e non bastonano i cronisti che gridano contro di loro.

Segni del progresso, di cui, a dir vero, non avrei mai creduto nessuno dei mie confratelli capace.

— A motivo dell'acqua, neve, vento e altre belle cose che ci felicitano, la caccia alla volpe che doveva aver luogo quest'oggi, venerdì, è stata rimandata. La prossima caccia verrà annunziata dal primo bullettino di appuntamenti.

— Il Consiglio di disciplina della XIV compagnia, III legione della già dimenticata guardia nazionale, esistente ora soltanto come società di mutuo soccorso, si adunò ieri alla Villetta fuori la porta del Popolo.

A quale scopo?

Naturalmente per felicitarsi scambievolmente sul nuovo anno in cui siamo entrati, ed anche per avvisare ai modi più acconci perchè la società di mutuo soccorso vada sempre più estendendosi.

I soci si separarono dopo calorosi brindisi all'unione degli animi, alla prosperità del re e della nazione.

— Ho ricevuto la nota dei biglietti vincitori nella lotteria del Politeama a favore degli Asili infantili. È troppo lunga per essere pubblicata; ma basti dire che hanno vinto un premio tutti coloro i quali posseggono biglietti appartenenti alla serie N° 3, a cominciare da 3, 13, 23, ecc., e terminando al N° 3243

~

Ieri sera è arrivato da Torino il signor Giuseppe Giacosa, l'autore del *Trionfo d'Amore* che sarà rappresentato questa sera al teatro Valle.

Ho visto questo *Trionfo* stampato insieme alla *Partita a scacchi* dal Beuf di Torino, e vi so dire ch'è un amore di edizione.

Non credo che, in fatto di libri, si possa fare a una signora un più bel regalo; come non credo che questa sera vi sarà al Valle un posto qualunque non occupato.

~

Il freddo, veramente straordinario, ha fatto ieri sera la fortuna degli impresari dei nostri teatri.

Folla al Valle alla terza rappresentazione dell'*A tempo*, e a quella specie di *olla-podrida* drammatica ch'è l'*Eredità d'un geloso* del signor Paniera; un'*olla-podrida* però che gli artisti della compagnia del Valle recitano magnificamente, in ispecie il Pietrotti e il Giagnoni, che riproducono con grandissimo successo due caratteri della *Serafina la devota* e di altre venti produzioni.

~

Anche all'Apollo piena.

La *Vestale*, invece di scendere nella tomba, pare che guadagni sempre più a stare in piedi, e forse vivrà più rigogliosa di quanto si credeva.

Intanto *Ernani* è messo da parte e si pensa al *Ruy Blas*.

Speriamo che la *dolce voluttà* sia dolce davvero per il pubblico e per l'impresa

Ma è poi vero che si darà il *Ruy Blas?* Io non lo giurerei, dal punto che ho visto il corno d'Ernani rientrare così tranquillamente nel museo, da cui s'era tentato di farlo uscire.

—

Una dolorosa notizia per il mondo dell'arte.

Il maestro Teodulo Mabellini ha perduto il suo solo figlio, un giovane di ventisette anni, morto di miliare.

Nella direzione dell'orchestra della Pergola egli fu sostituito dal maestro Marino Mancinelli, fratello di quegli che dirige all'Apollo, e ambedue allievi dell'egregio musicista fiorentino, colpito da una tanto crudele sciagura.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina** — Riposo — **Valle** (ore 8). *Libro 3° capitolo 1°*, farsa. — *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacosa. — *Un uomo d'affari*, farsa. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Le mancie di Pulcinella multinaro*, vaudeville fantastico. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *L'inquisizione di Spagna*, dramma. — *Il fratricida*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Suor Teresa*, dramma. — Passo a quattro serio. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Le leggi sul reclutamento sia dell'esercito che dell'armata di mare, mentre escludono dal servizio militare tutti quegli individui, i quali siano stati condannati a determinate pene dai tribunali nazionali, nulla prescrivono in ordine a chi avesse subito una condanna anche infamante da qualche tribunale estero.

I ministri della guerra, marina, grazia e giustizia ed esteri stanno adesso di comune accordo studiando il modo per provvedere a siffatta lacuna.

Con uno speciale decreto verrà determinato, per via di assimilazione, quali pene proferite da tribunali esteri escludano chi ne fu colpito dal potere far parte dell'esercito o dell'armata.

—

Fino dal 18 dello scorso dicembre, la Commissione presieduta dall'onorevole Don Baldassarre Odescalchi, ed incaricata di studiare il modo d'istituire un esposizione periodica nazionale di belle arti da tenersi in Roma, presentava all'onorevole Bonghi la sua relazione.

In essa, approvato e lodato il concetto del ministero di aprire annualmente questa esposizione nella capitale del regno, dove le tradizioni artistiche abbondano, la Commissione esprimeva il desiderio che il locale destinato alla mostra artistica fosse edificato di pianta, e possibilmente sull'altipiano che si eleva in piazza del Popolo dirimpetto al Pincio.

Per conseguenza il ministro dell'istruzione pubblica, accettando le proposte della Commissione, ha stanziato 50,000 lire annue nel suo bilancio definitivo per l'esposizione annuale di belle arti, nella speranza che municipio, provincia e privati vogliano concorrere ad un'opera che sarà di grandissimo decoro per l'arte e di sommo vantaggio per la città di Roma.

E perchè il locale dell'esposizione sia degno dello scopo cui è destinato, il ministro dell'istruzione pubblica dichiara aperto un concorso fra gli architetti italiani. I concorrenti dovranno, non più tardi del 30 aprile, presentare disegnate ed acquerellate, alla scala di 1 a 50, le piante, il prospetto principale dell'edifizio, uno dei fianchi, due sezioni, ed una perizia approssimativa, prendendo a norma dell'estensione e della conformazione del locale la pianta del terreno prospiciente in piazza del Popolo di fronte al Pincio.

Al vincitore del concorso sarà dato un premio di L. 3,000, riserbandosi il ministero di affidare a chi crederà meglio la direzione dei lavori.

TELEGRAMMI STEFANI

FIRENZE, 5. — Il cavaliere Padovani, presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione di Filadelfia, si recherà colà verso i primi giorni di aprile per mettersi a capo della deputazione italiana, dirigere e sorvegliare le operazioni di collocamento dei prodotti esposti.

PEKINO, 4. — Un decreto destituisce le autorità di Momein per essere poste sotto processo, in seguito all'assassinio di Margary.

CAIRO, 4. — Le voci che circolano con persistenza riguardo ad alcune pretese divergenze che sarebbero sorte fra il kedive e il signor Stephen Cave sono completamente false. Il kedive e il signor Cave trovansi fra di loro in buonissima relazione. Cave andrà giovedì a visitare il canale, ove rimarrà alcuni giorni.

LONDRA, 5. — I giornali dicono che il governo francese ha l'intenzione di agire d'accordo coll'Inghilterra riguardo alla nota del conte Andrassy.

Il *Times*, parlando della dimissione di Nubar pascià, ministro degli affari esteri in Egitto, dice che essa fu cagionata dall'avere il kedive reso Nubar pascià responsabile di aver fatto andare Stephen Cave in Egitto e di ubbidire alle suggestioni inglesi. Il kedive, irritato, era disposto di rivolgersi verso la Francia, ma, riconoscendo la follia di una rottura coll'Inghilterra, colpì Nubar pascià.

PARIGI, 5. — Il tribunale di commercio respinse la domanda fatta da Mandel, redattore del *Bollettino finanziario*, di dichiarare in liquidazione la Banca franco-olandese. I motivi della sentenza sono assai favorevoli alla Banca franco-olandese.

PARIGI, 5. — Una lettera diretta dal signor Grancey, addetto militare francese a Londra, al *Times*, conferma la lettera pubblicata dallo stesso *Times* il 22 dicembre e firmata da Warhawk, il quale dichiarava di aver avuto conoscenza fino dal 1873 di un progetto di alcuni malfattori per far colare a fondo le navi col mezzo di macchine infernali, per truffare le Compagnie di assicurazione. Warhawk avvertì allora Grancey che i primi esperimenti dovevano farsi a Marsiglia o a Bordeaux. Grancey ne informò il suo governo, il quale avvertì segretamente la Compagnia di assicurazione. Warhawk seppe in seguito che il progetto sarebbe ripreso e applicato alle navi tedesche e ne informò l'ambasciata tedesca, ma questa prestò poca attenzione a questo avviso.

Lettere particolari di Berlino assicurano che il principe di Bismarck, spaventato dai progressi del socialismo, pensa a ricostituire l'Unione dei conservatori ed a far cessare la persecuzione contro i cattolici.

MADRID, 5. — Una lettera di Tafalla dice che diversi ufficiali e soldati carlisti, accusati di cospirazione, vennero fucilati nei dintorni di Estella.

LONDRA, 6. — Il *Times* assicura che il governo francese informò direttamente l'Austria Ungheria che esso aderiva senza riserve alla nota del conte Andrassy. La Francia avrebbe pure informato diversi altri governi di questa sua decisione.

LONDRA, 6. — Confermasi che la nota del conte Andrassy riguarda unicamente le provincie insorte. Essa non propone alcun progetto definitivo riguardo al controllo per la esatta esecuzione delle riforme.

PARIGI, 6. — La notizia del *Times* che la Francia abbia aderito senza riserve alla nota di Andrassy è almeno prematura.

LONDRA, 6. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 5 per cento.

PARIGI, 6. — Il ribasso del turco fu cagionato dalla voce che il pagamento del cupone sarebbe aggiornato al primo febbraio.

La comunicazione del cavo sottomarino fra Lisbona e Madera è ristabilita.

I giornali repubblicani criticano la circolare di Buffet riguardo all'applicazione della legge sulla stampa. Essi credono che questa circolare tenda ad annullare la recente votazione dell'emendamento Janzé, che toglie all'amministrazione la facoltà di proibire la vendita e la distribuzione dei giornali nella pubblica via.

A TERMINI DI LEGGE

(Continuazione vedi numero precedente).

continua più in terza pagina.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 7

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 9 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Il Santo Padre, rispondendo al pellegrini guidati dal comm. Acquaderni, avrebbe detto loro, secondo il testo dell'*Osservatore*: « Voi poi, non meno che gli altri, conoscete come fin dall'inizio di questo pontificato cominciò contemporaneamente un certo movimento che, poco a poco, degenerò in aperta agitazione. Con la ipocrisia, coll'inganno, col mendacio, con ogni maniera di seduzione infine, i principali agitatori movevano le popolazioni, e mettevano in pratica il motto pronunziato nelle secrete tenebrose adunanze settarie: *Agitate! Agitate!* »

***

In verità in verità vi dico che il testo dell'*Osservatore* fa torto al Santo Padre. Sono sicuro che la *Voce* non l'avrebbe riprodotto così — perchè, se l'*Osservatore* è più ben educato, la *Voce* è assai più furba, e certe cantonate non le piglierebbe.

Ha dimenticato l'*Osservatore* che il principale fra i principali agitatori dell'inizio del pontificato di Pio IX, fu Sua Santità in persona?

Gli altri *agitatori* seguirono le sue orme, e agitarono in realtà le masse al grido di: *Viva Pio IX!*... Per codesti l'*Osservatore* ha una parola dura; egli ci dice che, se agitarono nel nome del papa, fu *ipocrisia, inganno e mendacio*... Ma il Santo Padre che *agitava* benedicendo l'Italia per finire come ha finito, *agitava* egli con ipocrisia?

Oooh! *Osservatore* mio, che cosa diavolo mette in bocca a Sua Santità!

***

Vedo la difesa dell'*Osservatore*: esso dirà: Pio IX, tratto in inganno, nella sua angelica buona fede, cominciò seguendo gli impulsi del suo cuore, che lo chiamava a benedire. — E sia!

Ma allora... allora *Osservatore* mio, ella deve convenire che Sua Santità ha sbagliato, e se ne conviene manda a rotoli l'infallibilità.

E in tal caso la toppa è peggio dello strappo. Ne conviene?

***

Un punto sul quale, ne sono sicuro, il *Giornale officiale della federazione Piana* (così intitolatosi per distinguersi dalla *Voce* che è il giornale officiale di altre federazioni sdrucciole) ha fedelmente riprodotte le parole e l'intenzione del Santo Padre, è quello in cui gli fa esclamare:

« E dirò anch'io a voi, non già: *agitate, agitate*; ma dirò in quella vece: *agite, agite.* »

Queste parole mi fanno consolazione per due motivi: anzitutto perchè vedo che Pio IX fa a tempo e luogo i suoi bravi giochetti di parole, come me.

E secondariamente perchè anch'io ho sempre esortato i cattolici ad agire, come Sua Santità Pio IX.

Non so se il Santo Padre sarà lusingato da questa reciproca imitazione, ma io ne sono lusingatissimo.

***

Agite! Sissignori, signori *Acquaderni* e *Voci* e *Osservatori* e *Margotti* e *Medicine*... (soprattutto le medicine sono chiamate per la loro natura ad *agire* efficacemente.)

Agite!

E smettetela di *agitare*, chè non otterrete altro se non della spuma.

Agite. Smettete i pellegrinaggi inutili, i congressi *accademici*, le dimostrazioni di parata, le ciarle sterili e i re Erodi e i Maccabei e i Sennacheribbi e i *Nabuccodonosorri*.

Siate un po' meno Geremia e un po' più Esdra; invece di piangere, lavorate.

Agite, lavorate, combattete, mescolatevi alla vita del vostro tempo, uscite dai lazzaretti nei quali vi siete rinchiusi in quarantena. Dite che il secolo è il diavolo! Credete che è un buon diavolo, e non è di quelli che si vincono cogli esorcismi. Il diavolo moderno si vince pigliandolo per le corna. Venitevici a provare; ci batteremo, e vedrete che il secolo irriverente è meno brutto di quanto ve lo dipingete nelle fantasie annebbiate dal tabacco e dai moccoli d'ambo i sessi. Dico d'ambo i sessi per intendere tanto i moccoli biblici che regalate diuturnamente al vostro prossimo, quanto le candele delle processioni.

***

Tornando un passo indietro, debbo dichiarare che ho veduto anche nella *Voce* il brano di discorso citato più sopra. Ritiro le mie osservazioni in proposito, sulla furberia della *Voce* in confronto alla furberia dell'*Osservatore*. Più furbo di tutti due è Don Margotti — quello almeno *agisce*... e fabbrica la sua casa coll'aiuto di Dio e dei tre per cento sull'obolo.

« *Nisi Dominus edificaverit domum; invanum laboraverunt qui edificant eam* »

***

Il *Trionfo* di Giacosa è il gran tema del giorno.

Regalo al pubblico alcuni versi dell'autore, scritti per un *prologo* che egli aveva ideato quando la critica lo accusava di avere scritto in versi una favola troppo distante dalla realtà della vita. — Prologo che non fu mai recitato.

Bisogna sentirlo dire da Giacosa per gustare la fine ironia di questa specie di *Arte poetica* familiare. E sopratutto bisogna sentire il poeta quando dice, per scusare le sue leggende medio-evali:

« Avevo provato a scrivere in prosa, e mi hanno fischiato. Allora ho tentato qualche cosa in versi! »

I versi eccoli: sono, come ho detto, non solo inediti, ma costituiscono una indiscrezione di cui chieggo scusa all'autore:

Egli è che l'arte è fatta un de' tristi mestieri
In questa età di critici e di giornali seri.
Una volta era il pubblico il giudice assoluto.
Dava le sue sentenze, era plaudente, muto
O brontolone, a norma del gusto che provava.
Rideva, sorrideva, fischiava, sbadigliava,
E autore e attori in quali circostanze che fossimo,
S'aveva un sol precetto: non annoiare il prossimo.
Ora è venuto in campo un nuovo potentato,
Giudice, solitario, autentico, bollato,
Che pesa, che discute, che vuol le carte in tavola,
Che esamina lo stile, il concetto, la favola,
Con quella sicurezza tranquilla di parole
Con cui noi altri, al sole, si direbbe: c'è il sole.
Ce n'è di buoni, certo, ma l'età letterata
Che novera un giornale ad ogni cantonata,
Ne fornisce un esercito dei peggio micidiali,
Dove nessuno è milite, son tutti generali.
— Va in scena un dramma in versi, festeggiato, applaudito,
Il poeta respira, tocca il cielo col dito,
Raggiunge lo sperato premio delle passate
Angoscie. Quanti dubbi, quante notti vegliate
E di sè, quanta parte, e la parte migliore!
Ha ne' suoi versi infusa la sua vita, il suo core,
Ha pianto, ha meditato, ha pregato, ha sofferto;
La cima era lontana, la raggiunse e l'aperto
Cielo alfin lo conforta della lunga salita:
Nossignori! la prova non è ancora finita.
— Un dramma in versi? è bello, piacque, ma ce n'abbiamo
Un diluvio di drammi in versi, e noi vogliamo
Una forma più schietta, un teatro più sodo,
Già la vita reale non corre a questo modo.
Noi siamo realisti; questo amore profondo.
Questo strano eroismo non son di questo mondo.
Per un'idea, nessuno s'ammazza ai nostri dì,
Nella vita reale non si parla così...
Troppo sovente il dramma rasenta il tribunale,
Ma ci sono le guardie nella vita reale!
— Allora il poveretto di poeta abbandona
Il cammino fiorito, gitta via la corona,
E dell'Orco *Buon senso* si assoggetta all'impero;
Ah! Questa volta, pensa, son rimasto nel vero.
E quell'altra campana agli orecchi gli squilla:
La commedia è piaciuta, ma dov'è la scintilla
Del genio? Si vorrebbe una forma più ardita.
La realtà l'abbiamo pur troppo nella vita.
Se me li fate piangere, vi dicon troppo seri,
Se me li fate ridere, siete troppo leggieri.
Senza contar di quelli che, dal Tartufe in poi,
Visto un briccone, gridano: S'è parlato di noi.
— Il poeta vorrebbe difendersi, e non osa.
Uno gli grida: Versi, l'altro gli grida: Prosa.
Ed egli, preso in mezzo a quel diverbio strano,
Diventa come il povero ciuco di Buridano,
Il quale, fra due mense, l'una e l'altra squisita,
Per non saper qual scegliere, ci rimesse la vita.
Sol che il poeta, vista la doppia mangiatoia,
Non muore, come l'asino, ma fa morir... di noia.

***

A proposito di poeti — *à tout seigneur, tout honneur* — vi prometto di parlarvi dei bellissimi sonetti del Prati, editi dal Sacchetto di Padova. Ve ne sono degli splendidi. Basti dire che hanno determinato il commendatore Revere, il chiaro autore dei *Bozzetti alpini*, delle *Marine e paesi* e del *Lorenzino de' Medici*, tanto applaudito quarant'anni or sono su tutti i teatri d'Italia, a scrivere due articoli colla stessa penna colla quale per il primo ha rivelato agli Italiani l'esistenza di Heine.

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire*:

MARCIA. Acqua militare che fa sudare.
MARI. Avvocato dell'Arcipelago Toscano.
MARIO. Antico guerriero che piange sulle rovine dei tenori.
MARITO. Arnese domestico, che serve a scaldare il letto.
MARRONE. Errore che si raccoglie nei boschi e che viene sbucciato fra le pareti domestiche.
MAZZA. Bastone dei consiglieri di Stato.
MONTAGNA. Parte silvestre delle assemblee, ove crescono i marroni.
MUTANDA. Gerundio che deve essere cambiato sovente.
MONTI. Elevazioni poetiche.
MOSCA. Onorevole vescicante del foro di Milano, che rovinò Napoleone I.

io Fanfulla

NOTE PARIGINE

Parigi, 4 gennaio.

1807

In una sala del *Cercle des mirlitons* c'è ora un pezzo di tela grande come quattro *Fanfulla* aperti, che fa correre tutte le notabilità di Pa-

---

2 APPENDICE

LA NEVA

RACCONTO DAL VERO

DI

MARIA D'ORMOSI

I barcaiuoli, radunati alla riva, circondavanci commossi, felicitandosi e rallegrandosi di vederci salvi da sicura morte.

Descrivere tutte le sensazioni, le angoscie crudeli di quelle due ore passate in mezzo al ghiaccio è cosa impossibile.

Quel tragitto non si cancellerà mai dalla memoria mia; fu una dura lezione della Provvidenza, ma meritata per la mia spensieratezza.

Giunti alla nostra casa e narrate le nostre vicende, ricevetti di santa ragione una bellissima lavata di capo.

La superficie del ghiaccio nell'inverno si estende al di là di Cronstadt. Tutto il golfo forma una pianura di neve e di ghiaccio. Allorquando ha acquistato sufficiente solidità, si indica la strada per le slitte da Pietroburgo a Cronstadt con piccoli pini. V'è un tempo (tre o quattro settimane talvolta) in cui ogni comunicazione tra le due città suddette è interrotta, prima che il ghiaccio si sia ancora ben fermato. Non si può andare nè per via di mare, nè per via di terra, o piuttosto per quella del ghiaccio, ma poi si va con grandissime slitte, tirate da tre o quattro cavalli.

Nel cuore dell'inverno vengono dalla Lapponia alcuni eschimesi colle loro renne (rangiferi). Sono bestie del genere dei cervi, però più piccole e di corna più corte.

Questi eschimali si stabiliscono per qualche tempo sulla Neva in piccole casuccie, che essi si fabbricano di neve. Si va a vederli e pagando un tanto si può fare una passeggiata sulle slitte, tirate da tre, quattro fino a sei renne.

In principio di gennaio si fa sulla Neva la gran cerimonia della benedizione dell'acqua. Si pratica un buco nel ghiaccio, ed uno dei preti superiori benedice colla croce d'oro il fiume. L'imperatore e le truppe vi assistono. Dopo la cerimonia hanno luogo le corse dei cavalli sulla Neva; che offrono uno spettacolo interessante. Malgrado il freddo vi assiste sempre una folla considerevole.

Il più pericoloso tempo della Neva è la primavera, quando il ghiaccio comincia a squagliarsi, ciò che non succede però mai tanto repentinamente. Quando si prevede che fra pochi giorni si comincerà a muovere il ghiaccio, si levano le assi, che indicano i sentieri pei pedoni; si collocano delle guardie sulle due rive per impedire il passaggio a scanso di disgrazie e per fare rispettare il divieto dell'autorità.

Ma pur troppo, come accade sempre ed in tutti i paesi, gli ordini sono così malamente eseguiti dagli inferiori, spesso privi di buon senso, che talvolta fanno nascere delle scene stranissime.

Un povero diavolo per risparmiarsi il gran giro che dovrebbe fare passando pel ponte di Nicolò, rischia anche di attraversare il ghiaccio di già mal sicuro; egli è contento di essere sfuggito agli occhi d'Argo della sentinella di questa riva, raggiunge senza nessun accidente la riva opposta, ma per disgrazia è stato veduto di là dall'altra sentinella, che gli muove incontro, minacciandolo e gridando: « È proibito severissimamente di passare il ghiaccio, lo sai bene, indietro dunque! »

Nè preghiere, nè proteste servono a nulla; l'inesorabile guardia risponde sempre con un: « è vietato, non si può passare! »

Quel disgraziato deve dunque ritornare all'altra riva a rischio di cascare in qualche buca e perirvi in modo poco glorioso. Intanto la scena di qua, ha destato l'attenzione dell'altra sentinella, alla quale era sfuggito prima, e questa pure lo riceve con imprecazioni ed alla sua volta non lo lascia ripassare, cosicchè il poveraccio è costretto di andare su e giù pel ghiaccio, finchè riesca a deludere la vigilanza accanita di quei cerberi e cogliere il momento propizio per saltare inosservato sulla riva. La filantropia malintesa porta alle volte più danno che vantaggio.

Quando la Neva comincia ad *andare* tutti se ne rallegrano perchè è il segnale precursore della sospirata primavera.

È accaduto che qualche povero cane, trovandosi sul ghiaccio nel momento in cui questo comincia a muoversi, sbalordito, sgomentato, non è più in tempo di raggiungere la riva ed è trascinato dalla corrente.

Vidi una volta vagare sopra un ghiacciuolo come sopra un'isola bianca un cane col pelo rizzato, che faceva echeggiare il suo ululio disperato, comprendendo che pur troppo non gli rimaneva nessuno scampo da questo estremo pericolo.

Dopo otto e talvolta anche quindici giorni che la Neva ha cominciato a disgelare, i ghiacci provenienti dal lago di Ladoga passano a Pietroburgo, ed allora si sente il freddo che mandano non soltanto alle rive, ma in tutta la città.

Il comandante della cittadella, situata sulla riva destra, è il primo che al colpo di cannone passa in una gondola il fiume. Egli approda alla sponda opposta, al palazzo d'inverno, residenza dell'imperatore, per dare a Sua Maestà la nuova della *Neva libera* e porgerle in segno un boccale della sua acqua limpida. Era l'uso, fino a pochi anni fa, che Sua Maestà empisse poi il boccale di zecchini d'oro, ed è facile immaginarsi che il signor comandante vedeva molto volontieri l'ora della *Neva libera*.

Pare che i comandanti non si sieno distinti per la loro moderazione; fatto è, che il boccale diveniva di anno in anno più grande.

Per mettere fine a questo abuso indiscreto è stata fissata la somma di 300 rubli (un rublo vale da 3 75 a 4 lire) pel passaggio del comandante.

I colpi di cannone sono il segno per tutta la città che la Neva è libera e praticabile.

Pochi istanti dopo, il fiume è rallegrato da un'infinità di gondole e di piccoli piroscafi che solcano la sua superficie.

I ponti di legno, tolti durante il passaggio del ghiaccio, riprendono il loro posto, e la Neva maestosa rientra nel secondo stadio della *sua vita* annua.

MARIA D'ORMOSI.

FINE.

rigi per vederlo. È un dovere. Non c'è *salon* della capitale ove non se ne parli, o non se ne sia parlato. Dopo o prima di aver discorso dello scioglimento e delle strenne, dell'ultima moda, e delle lettere dei principi d'Orleans, è impossibile che uno, o una, non sorga a dire: — E che vi pare del quadro di Meissonier? — E se per disgrazia l'interpellato rispondesse: — Non l'ho ancora veduto; — sarebbe immediatamente classificato fra i fenomeni — o fra gl'indigeni delle isole Sandwich.

×

Doppia curiosità. È l'opera di dieci — dicono quindici — anni di lavoro del primo pittore della Francia moderna, ed è stato pagato 300,000 lire — quindicimila lire di rendita, cinquantamila turche prima dell'*abelardizzazione* decretata a Costantinopoli. Il compratore, ormai celebre quanto il quadro e chi lo dipinse, è un Americano, il signor Stewart, che è conosciuto a New-York sotto il nome di Prince-Marchand.

×

Il quadro s'intitola semplicemente *1807!* per far riscontro all'altro non meno famoso al quale Meissonier mise per epigrafe: *1814!*. *1814!* è la caduta dell'impero; *1807!* ne è l'apogeo...

×

Avevo sentito parlarne molto di questo quadro; generalmente lo aveva udito giudicare dal punto di vista del prezzo al quale era stato pagato; sembrava a molti che dovesse essere qualcosa di soprannaturale, l'ultima parola della pittura, e ne riportavano una certa disillusione. Che cosa volete! Un pregiudizio invincibile che faceva credere che si dovesse avere dal quadro l'impressione che producono le 300,000 lire che ha costato! Ma un capo d'opera, che sia pagato un soldo o un milione, è sempre un capo d'opera.

×

Con questa santa verità in capo, mi sono messo cinque minuti — e poi altri cinque — fisso di fronte al *1807!* L'ho guardato nei particolari e nell'insieme, e ho trovato che aveva dinanzi a me una delle opere più perfette che possano uscire dalle dita d'un uomo combinate col suo cervello.

×

Siamo subito dopo Friedland: l'esercito francese, che ha fatto dieci giorni di manovre e di piccoli combattimenti, ha finito con quella vittoria gigantesca; ha preso sette bandiere, centoventi cannoni, uccisi o fatti prigionieri 60,000 Russi; Alessandro è vinto, e si piega alla pace. Napoleone il Grande, sul campo ancora fumante di battaglia, passa in rivista le sue coorti, ubriache di gloria e di polvere. È il momento storico scelto da Meissonier.

×

Vestito in piccola tenuta da cacciatore, contornato dai suoi generali, in mezzo ai marescialli Berthier, Bessières e Duroc, l'imperatore saluta le truppe che si precipitano acclamandolo. Il gruppo imperiale è al secondo piano. La sua immobilità relativa contrasta colla foga irresistibile di ciò che è stata chiamata la « carica di cavalleria » e che aveva già trasformato in leggenda questo quadro.

×

La « carica » occupa tutto il primo piano a destra dell'osservatore, e s'avanza fino a metà del quadro, lasciando vuoto fra essa e il gruppo imperiale quella parte di campo d'avena che non è stata ancora manomessa dai piedi dei cavalli. È il 12° corazzieri, valanga centaurica, che irrompe, le spade all'aria, i cavalli di galoppo, i cavalieri vòlti verso il *petit caporal*, le bocche aperte che — pare udirle! — gridano: *Vive l'Empereur!* Alla sua testa è il colonnello slanciato di carriera sopra il suo cavallo alezano; in primissimo piano il trombettiere ritto sugli arcioni, tenta richiamare l'attenzione del sovrano del mondo; i corazzieri tutti diversi, tutti veri, tutti vivi, ognuno con una espressione differente, travolti invisibilmente dal turbinio generale, s'accavallano gli uni sugli altri... E dietro ad essi altri ancora, e poi altri fino all'estremo orizzonte.

×

A sinistra, immobili anch'essi, i quattro ulani di scorta; ciascuno dei quali è un capo d'opera di esattezza e di espressione, la parte più bella — a dire di molti — del quadro; tipi che saranno riprodotti all'infinito e resteranno modelli del genere.

×

Spero di aver data un'idea esatta del *1807!* Il lettore avrà afferrato il concetto di Meissonier; concetto ardito che respinge il protagonista al secondo piano, e che si basa — lo ripeto — principalmente sul contrasto fra la tranquillità, la immobilità grandiosa della parte destra del quadro e la foga irresistibile della sinistra.

×

Veduta nei suoi particolari, l'esecuzione è meravigliosa. E come non potrebbe esserlo se ogni *macchietta* è stata fatta, rifatta, disfatta, e fatta nuovamente non si sa quante volte? Se per ogni cavallo e cavaliere dipinti Meissonier ha fatto « posare » cavalli e cavalieri viventi, facendoli caracollare dinanzi a sè, disegnando ogni contrazione dei loro muscoli, modellandoli e aggruppandoli con figurine di cera, studiando nelle biblioteche e nei musei ogni più piccolo ritaglio, cosicchè tuniche e spade, bottoni e spalline, gualdrappe e stivali, tutto insomma ricostruisce la *grande armée* francese qual era dopo Friedland?

×

Nell'insieme *1807!* non mi parve giustificare la critica generalmente fattane, che l'attenzione sia distratta e — contro la prima regola seguita dai grandi artisti — non abbia un centro principale sul quale concentrarsi. Ammesso che è un quadro militare, il concetto che ho spiegato indica ove sta l'interesse massimo del quadro. Ma gli è forse per questo appunto che a prima vista esso non vi fa l'effetto fulminante che — coll'idea sopratutto delle 300,000 lire — ve ne aspettate. Ma come ve ne rifate, osservandolo lungamente!

×

Non è a dire che alcuni appunti non si potrebbero fare — se si osasse dinanzi un'abilità come quella dei Meissonier. Le figure sono forse troppo vere, e tanto sono finite quelle del primo piano, quanto quasi quelle degli ultimi. Aggiungerei che se, per esempio, il cavallo slanciato a tutta corsa del colonnello dei corazzieri mi sembra meraviglioso, quello del trombettiere non mi pare naturale nello sviluppo delle membrane che attaccano le gambe al corpo, e che mi è sembrato esagerato. Anzi vi farò la confessione che, uscendo dall'aver osservato *1807!* guardava tutti i cavalli che passavano per giudicare da me se avevo torto o ragione. Naturalmente i cavalli dei *fiacres* non potevano servirmi di confronto, perchè quei li non vanno mai di carriera; fortuna volle però che passassero dei carri vuoti del treno, che andavano abbastanza rapidi — e non mi parve d'aver torto.

×

Temo di essermi dilungato troppo sopra un argomento che non divertirà certo tutti i lettori del *Fanfulla*; ma non temete, casi simili si presentano molto di rado, e credo che per un pezzo non avrò a scrivere due colonne sopra un altro *1807!*

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

II.

L'arte di dire di no.

Questa è un'arte assai più difficile che non sembri a prima vista, perchè tutti sanno che, secondo un detto proverbiale: — « Chi presta, tempesta, e chi impresta fa la festa. »

Non vi è nulla di più facile che il rispondere negativamente ad uno che vi chiede in prestito dei danari, ma è difficilissimo il dire di no in modo che colui al quale lo dite non debba credervi un egoista od un diffidente.

Come vedete, fra il dire *sì* o *no* ad uno che vi *tira una stoccata* — i Francesi dicono: *tirer une carotte*, — la differenza che passa è al tempo stesso di sostanza e di forma.

Di sostanza, perchè se colui al quale date una somma qualunque in prestito non ve la restituisce — com'è probabilissimo, — voi vi troverete più povero di un dato numero di lire, che rappresentano per voi alcune ore di lavoro.

Di forma, perchè dal negare il prestito domandato in un modo piuttosto che in un altro, può dipendere il conservare una relazione od un'amicizia.

Ciò premesso, e stabilito in tesi generale che è assai più facile il negare un biglietto da mille ad un amico intimo, che non due o tre franchi ad un povero diavolo che vi chiede di che sfamarsi, gli espedienti che sono più comunemente messi in opera da coloro che hanno quattrini e che non vogliono darne a prestito consistono:

1° Nel dire di trovarsi assolutamente al verde;

2° Nell'affermare di avere d'uopo di contrarre un prestito per poter andar avanti;

3° Nell'asserire di avere impiegati tutti i fondi disponibili in compere di terreni od in buoni del Tesoro;

4° Nel non avere incassata una somma sulla quale si faceva assegnamento;

5° Nel mostrare come il proprio portamonete, preparato *ad hoc*, contenga una somma piccola e di gran lunga inferiore a quella che è chiesta loro in prestito.

Grazie a questi espedienti e ad altri molti consimili che non mi provo nemmeno ad enumerare, novanta volte su cento, coloro che hanno denari riescono a conservarli, salvando al tempo stesso la sostanza e la forma.

◇

Un gentiluomo di Toledo, che aveva più titoli e più quarti di nobiltà che non quattrini, un giorno che si trovava senza un soldo per far cantare un orbo, andò a trovare un maestro di scuola di sua conoscenza, e dopo avergli detto che aspettava rimessa dal suo intendente per nuotare nell'oro, terminò con chiedergli in prestito una cinquantina di ducati.

Il maestro di scuola, che non osava dir di no ad un gentiluomo di tal fatta, aprì il suo forziere, ne trasse una borsa e gliela consegnò, dicendogli:

— Qui troverete cinquanta ducati.

— Grazie — disse il patrizio, mettendosi la borsa in tasca; ma il maestro di scuola, dicendo di avere sbagliato di borsa, se la fece restituire, e chiudendola a chiave nel forziere, congedò il gentiluomo con queste parole.

— Mio nobile signore, io sono dolentissimo di non potervi rendere servizio.

— Ma perchè? — domandò il gentiluomo

— Perchè — replicò il maestro di scuola — l'esperienza mi ha insegnato che, quando si prendono danari a prestito senza contarli, è assai dubbio che si abbia la voglia di restituirli.

◇

Questo studio sarebbe incompleto se, dopo aver detto in che cosa consista l'arte di dire di no, non dicessi pure come vi siano dei generosi che sanno soccorrere chi ha bisogno, senza aspettare di esserne richiesti, e che il barone Anselmo di Rothschild era appunto uno di quei generosi, come lo prova il seguente aneddoto:

Una sera di ottobre del 1844, un uomo di mezzana statura, ch'era avvolto in un tabarro vecchio, nel transitare sopra uno dei ponti del Danubio a Vienna, diè un'occhiata alla corrente, ed esclamò a mezza voce ed in lingua francese:

— Ecco dove vorrei annegarmi dopodomani!

Queste parole furono udite da due individui che passeggiavano sul ponte stesso, e che si posero a pedinare quell'uomo, per sapere chi si fosse e dove andasse.

Infatti, un'ora dopo, i due passeggiatori sapevano che l'uomo che aveva intenzione di uccidersi era un povero poeta francese, che nomavasi Gerardo di Nerval (2), e che stava male a denari.

L'indomani mattina, di buonissima ora, un domestico in livrea presentavasi all'albergo in cui dimorava il Francese, e lo invitava a volersi compiacere di seguirlo in una casa, nella quale eravi persona che desiderava di parlargli.

Gerardo si pose il mantello sulle spalle e seguì il domestico, che lo fece entrare in una ricca abitazione, ch'era quella del barone Anselmo, il quale, dopo avere invitato l'autore di *Léo Burckart* a mettersi a sedere, gli disse:

— Signore, un uomo del vostro merito e della vostra fama non deve fare nulla d'importante fuori del proprio paese.

Quindi, porgendo con bel garbo, al poeta una busta suggellata il barone Anselmo proseguì:

— In questo plico troverete l'occorrente per potere andare di bel nuovo sulle sponde della Senna.

La busta racchiudeva un biglietto di L. 500.

Questo aneddoto, dice il *Figaro*, veniva raccontato da Antony Deschamps, il giorno in cui si seppe che l'autore delle *Figlie del fuoco* si era ucciso, impiccandosi ad una inferriata di via della Lanterna, ed Antony Deschamps terminava il suo racconto dicendo:

— Che cosa volete? Gerardo aveva promesso a sè medesimo di fare una fine drammatica, ed il signor Anselmo di Rothschild non potè fare altro che ritardare la scadenza della catastrofe.

◇

Un altro Rothschild, il barone Salomone, essendosi rifiutato di prestare danari ad un gentiluomo di Vienna, fu da questi provocato e sfidato a duello; ma, siccome il barone Salomone aveva più buon senso del suo sfidatore, il duello non ebbe luogo.

D. R. S.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Il trionfo d'amore*, leggenda drammatica in due atti e in versi del signor GIUSEPPE GIACOSA.

Cinque o sei anni or sono, un giovanotto che aveva sudato dei mesi intorno a una commedia in cinque atti, e che credeva d'avere in tasca il capolavoro destinato a gettare le fondamenta del teatro italiano, si presentò una sera sul palcoscenico d'uno dei teatri di Torino e chiese del cavaliere Luigi Bellotti-Bon

Il cavaliere Bellotti non era ancora a quei tempi capocomico triplice, nè era giunto al massimo dei suoi trionfi, quello cioè di ascoltare con le sue proprie orecchie un suo brano di prosa sulla ricchezza mobile, comparso prima nel *Fanfulla*, recitato in Parlamento dall'onorevole Marco Tullio Mancini. Nonpertanto era il medesimo uomo di spirito e sentiva, lontano un miglio, i battiti del *copione*, nascosto tra il cuore e il *paletot* dell'autore novellino. Egli aggiustò le sue labbra al più *brillante* dei sorrisi e disse al giovanotto:

— Me lo lasci pure...

— Lasciarlo? Ma io non intendo lasciar nulla; io non voglio che lei tenga due o tre anni il *mio* lavoro sul tavolino di notte per poi venirmi a dire un giorno...

— Signor mio, io non so che cosa risponderle; se non vuole darmi il tempo di leggere la sua commedia, la ripigli e amici come prima ..

— Ma non potrebbe sentirne da me stesso la lettura?

— Impossibile... non ho tempo! ..

L'autore in erba, che era nè più nè meno del signor Giuseppe Giacosa, ora in riga coi primi, fece un mezzo giro e via; era alla prima stazione della sua *Via Crucis* teatrale e, percorrendo d'un occhio tutta la lunghezza dolorosa del cammino, guardò intorno per cercare un Cireneo e trovò invece una Cirenea.

Sentite come.

×

I nostri artisti, fatte poche eccezioni, sono la gente più cara del mondo; ma, dal più al meno, hanno tutti il loro *tic*.

Per esempio, se state due minuti con Ernesto Rossi, al terzo vi discorrerà della Spagna e della parte ch'egli ebbe nel decidere il principe Amedeo a lasciare il trono; se chiedete un sigaro a Tommaso Salvini, ve ne darà, non si sa perchè, sempre mezzo. Provate a fare un complimento a Domenico Bassi, e vi manderà subito mezza dozzina di ritratti; discorrete d'arte con Alamanno Morelli, egli vi risponderà parlandovi del giurì drammatico che ha ideato per il prossimo anno, e se le spiegazioni non bastano, aggiungerà la presentazione del professore Soldatini. La signora Pezzana ha la mania dello spiritismo; la signora Marchi — ciò ch'è un po' meglio — quella dello spirito; la signora Adelaide Tessero non parlerebbe che della marchesa Ristori, la zia, di cui essa è nipote; la signorina Laurina Tessero vi chiede un proverbio per la sua serata.

Ah! ci sono! La Cirenea dell'autore così poco fortunato nel suo primo incontro con il cav. Bellotti fu appunto la signorina Tessero.

Essa aveva letto nella *Nuova Antologia* un proverbio del signor Giacosa intitolato: *A can che lecchi cenere non gli fidar farina.* La beneficiata era alle viste, e la signorina Tessero non seppe resistere. Fece chiedere al signor Giacosa il permesso e figuratevi se fu accordato.

La sera della rappresentazione venne, e l'autore si scontrò nelle quinte naso a naso col cav. Bellotti, che non avendolo visto alle prove, nè ricordandone più il nome, immaginatevi come rimase, trovandoselo dinanzi, per dir così, autore di sorpresa.

— Veda, disse il Giacosa, ci son giunto senza passare per la trafila della sua lettura...

E poichè il proverbio piacque e l'autore era simpatico, il cav. Bellotti mormorò, masticando uno di quei suoi baffi, color ebano-monarchico, che ricordano il primo ventennio del secolo:

— C'è giunto?... E una volta giunto ci stia pure.

E poi sottovoce come un vecchio tiranno dell'arte

— Briccone! Gli avevo chiusa la porta, ed ecco ch'entra dalla finestra.

È inutile dire che la *Partita a scacchi* e il *Trionfo d'amore* provarono come qualmente il Giacosa era degno di penetrare nel tempio dell'arte addirittura con gli onori magni dello scalone di gala — fosse stato anche uno scalone bello come quello del palazzo Braschi, che l'onorevole Lanza, ai tempi del suo ministero, riservandolo per sè, aveva chiuso, a doppia chiave, per tutti gli altri mortali.

×

Il *Trionfo d'amore* si racconta in due parole; il *motivo*, tolto da una qualche vecchia ballata provenzale, ha subito le più curiose *variazioni*. Il Gozzi ne fece, col titolo di *Turandotte*, una delle sue fiabe; Schiller prese la fiaba al Gozzi, e se ne servì per il suo teatro; Andrea Maffei riprese la *Turandotte* a Schiller, e la ritradusse in magnifici versi italiani; Gazzoletti, ispirandosi a Gozzi, a Schiller e a Maffei, se ne serve per argomento d'un libretto, *Turanda*, musicato dal Bazzini.

Giacosa, l'ultimo giunto nell'arringo, ha forse dato alla *Turandotte* la forma più squisita, più naturale, più indovinata, più destinata, malgrado tutte le riserve che si possono fare sul genere, a durare e a salvarsi dalla polvere dell'oblio, che, da che mondo è mondo, il tempo e il gusto cacciano inesorabilmente sulle due o trecentomila tragedie, commedie e drammi, apparsi sulla faccia di questo povero orbe teatrale.

Finchè ci saranno occhi e fazzoletti, le signore piangeranno sempre ai casi di Diana d'Altena, contessa di Perosa, marchesana di Fronte, di Quarto e Borgo Vico, donna dei cento pari, patronessa al secondo altare di Sant'Orso, appassionatissima d'indovinelli e di sciarade.

Gridatemi pure la croce addosso, ma questi casi io non li racconterò. Bisogna sentirli in azione dalla bocca, dagli occhi, dalle movenze, dai vestiti, da tutto della signora Virginia Marini, che recita come forse non s'è mai recitato, e come non si reciterà mai. Bisogna sentirli da Ciotti, che fa di Ugo di Mossoprano una creazione artistica, curata in tutti i suoi particolari; senza contare Pietrotti, i due scudieri, lo scenografo Fontana che ha dipinto, sopra uno schizzo del Pastoris, una vera sala baronale; e senza contare che non si può fare a meno di passare da Bocca o da Loescher e comprare il volume in cui sono racchiusi la *Partita a scacchi* e questo *Trionfo*, due gioielli d'uno stesso Marchesini, due anime dello stesso nocciuolo...

Ma, per carità, Giacosa mio, e perchè le imitazioni non aumentino e i guastamestieri non ci secchino, basta con questi gioielli e con questi noccioli: fa dell'altro, visto e considerato che hai ingegno, cuore, studî, ispirazione, tutto ciò insomma che ci vuole per fare.

×

La sala del « Valle » era ieri sera quella delle grandi circostanze e il giudizio fu dato in seduta plenaria con un accordo e una rumorosità di mano, come raramente ho veduto e sentito.

La principessa Margherita assisteva alla rappresentazione e le sue approvazioni non furono minori di quelle degli altri.

Nell'intervallo e a *Trionfo* finito il povero Giacosa non trovava tempo per rispondere un bacio a tutti i baci, una stretta di mano a tutte le strette di mano.

Volete che ve lo dica?

Anche la simpatia personale che ispira un autore entra per qualche cosa nel successo delle commedie. Ce ne son di quelli, mio Dio, che arrivano venti giorni prima sulla piazza e, pare incredibile, si svegliano di buon mattino col santo proposito di rendersi noiosi e fare l'impossibile per decidere la gente a fischiare.

×

Se stanotte, verso il tocco, qualcuno si fosse trovato a passare per piazza Colonna avrebbe visto una comitiva numerosa, che sfidava un'acqua a vento indemoniata, entrare al caffè degli Specchi. Erano gli amici del Giacosa, fra cui molti di sole ventiquattr'ore, che tornavano da una cena modestissima, fatta in un locale modestissimo, e nella quale era stato offerto all'autore del *Trionfo* un più che modesto litro d'onore *delli* Castelli. Erano Pietro

Cossa, il barone De Renzis, il pittore Issel, Spartaco Giovagnoli, lo scenografo Bazzani e parecchi altri che ne dicevano d'ogni genere e d'ogni colore.

La conversazione è caduta sugli enigmi proposti dalla marchesana al signor di Pennino, e uno dei presenti ha recitata la *Trascrizione variata* che se ne fece a Firenze all'indirizzo d'un avvocato toscano.

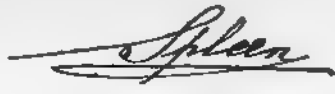
Eccola questa trascrizione:

Signor di Poncino, sai dirmi qual sia
Quel verde licore color dei piselli
Che Svizzera manda, che vende Ciardelli,
Che latte diventa nell'acqua stemprato,
Che l'occhio fa torbo, lo spirto annebbiato,
Bevuto in gran copia la mente va via,
Signor di Poncino, sai dirmi qual sia?

Verso le 2, quando ci siamo divisi, io ho emesso uno dei miei soliti lamenti sul gas e sulla poca luce che fa a Roma.

L'acqua cadeva a rovesci, ciò che non ha impedito di far dire al barone De Renzis.

— Eppoi affermano che il governo faccia pressione in un paese in cui non c'è neanche la *pressione* del gas!

Era la freccia del Parto... e ci siamo fatti immediatamente un sacro dovere di... partire!

IN CASA E FUORI

La *Nazione* mi dedica un articolo su quelle tali parole messe in bocca al Re al ricevimento di capodanno, che un *assiduo* mi prega di lasciare nell'oblio.

A chi devo obbedire? Alla *Nazione* che mi interpella col miglior garbo del mondo, o all'*assiduo* che m'insabbia il calamaio onde impedirmi di risponderle?

Osservo che l'articolo m'è venuto sott'occhi in ritardo; la neve arrestò il convoglio che me lo portava.

È il Dito, il *famoso* Dito che si mette in mezzo. Tacerò quindi, tanto più che, all'ultimo costrutto, io e la *Nazione* ci troviamo d'accordo e vogliamo la pace tutti e due.

Il suo allarme non fu che un'illusione della distanza; adesso è passato; un sorriso e non se ne parli più.

**

La politica della neutralità, non c'è che dire, è la più facile... quando non è per converso la più difficile.

Vi sono però delle circostanze nelle quali un uomo o un governo non può tenersi appartato senza pericolo.

Quando il mare imperversa, il marinaio dee per forza darsi attorno per salvar la nave, e combattere la tempesta, ch'egli di certo non ha provocata, nè desiderata

Comunque, sinchè la calma delle acque ce lo permette, seguitiamo il nostro corso in tutta pace.

Gli è il consiglio che la stampa italiana colle sue mille voci manda innanzi al Palazzo della Consulta. Finora l'onorevole Visconti-Venosta non è uscito al balcone ringraziando e promettendo, ma prima o poi lo farà.

Tutto questo movimento, già ve l'immaginate, piglia le mosse dalla questione d'Oriente.

E intanto un giornale, tanto per avere il gusto di stonare nel coro, o impaurito non so di che, dà l'allarme al paese e lo invita a tener d'occhio il ministero. Attenti — egli grida — che gli uomini del potere sono capaci di gettarsi nelle avventure d'una politica d'inframmettenze, per divertire l'attenzione dalle interne miserie.

Non dico già che delle miserie non ce ne siano, e che tutto proceda per la migliore, ma se gettiamo uno sguardo fuori di casa, io sono persuaso che il confronto non sarà dei più sconsolanti.

Me ne dispiace per il mio povero confratello, se nemmeno questo confronto vale ad asciugargli il pianto. Vuol proprio dire che la sua miseria è di quelle per cui Dante nella *Vita nuova* traduceva la Bibbia e gemeva:

« Attendete e guardate
« Se v'ha dolore alcun del mio più grave. »

**

La pubblica sicurezza è in questi giorni il tema dei temi. Osservo per altro che negli svolgimenti che gli si dànno c'è dello spontinismo, di quello spontinismo che non piace al *Pompiere*, cioè una sola cantilena variata all'infinito, ma sempre la stessa. (Prego il marchese D'Arcais di non aversi a male del paragone; tutti sanno la mia competenza in fatto di musica.)

Io vorrei che la questione la si agitasse *a priori*, cioè non pigliando le mosse da un fatto speciale, che non è precisamente il più opportuno a salvarci dalle prevenzioni.

Del resto, sempre così. Per parlare del Tevere, s'è aspettata l'inondazione. Tale e quale come al mio paese, ove per comperare le pompe si aspettò che l'incendio avesse già ridotte in cenere mezza dozzina di case.

Ma, visto che una triste jettatura ci ha condotti in questo prunaio, facciamo del nostro meglio per cavarci d'imbarazzo, però colla massima ben fissa che la colpa d'un solo non dee tradursi in castigo per tutti.

**

Finalmente!

Permettetemi quest'avverbio di... respiro. Me lo cava dall'intimo dell'anima la fausta novella che il Veneto, se nulla porterà in contrario, sarà ammesso ai benefici del Credito fondiario.

Quanto prima a Venezia si riuniranno i delegati delle varie provincie per intendersi e venire a un immediato provvedimento.

Quanti anni sono che le altre provincie d'Italia ne godono il frutto? La domanda è forse oziosa, ma che volete! Quel povero Veneto è il Gambacorta dell'epigramma che è sempre l'ultimo ad arrivare.

Cioè, il Gambacorta non sarebbe invece il governo? Ecco, per esempio, ¿quei disgraziati commissari distrettuali, che sarebbero lietissimi di cessare dal portare un nome legato a certe memorie non del tutto lusinghiere. E in dieci anni non s'è ancora trovata la maniera di ribattezzarli italianamente!...

Non voglio mica dire che un'alleanza fra liberali e conservatori non sia un argine eccellente contro le invasioni del socialismo. Il principe di Bismarck fa bene a trattarla, tanto più che se vi si induce, è proprio segno ch'egli sa, o ci trova il suo conto a indurre gli altri nella credenza che il socialismo in Germania è diventato qualche cosa di pauroso.

Ecco un malanno del quale sinora l'Italia nostra non s'è accorta se non per qualche parodia.

E spero bene che nemmeno in seguito dovrà accorgersene altrimenti.

Lo spero, perchè, in onta alla stima che io porto ai conservatori in generale, nei casi speciali ne trovo di quelli che non mi vanno a genio, e dico: tre fratelli, tre castelli.

Perchè la Francia m'ha dato pur ora la misura di quel che possa un'alleanza di questo genere nelle recenti elezioni del Senato. Legittimisti e repubblicani, per trovarsi d'accordo, cucirono insieme tutte le inconcludenze, tutte le sbiaditure, e diedero al Senato un nucleo scipito come quello di certi confetti da dozzina.

Non farà male a mangiarlo; ma, Dio buono, se avesse avuto un poco più di sapore che male ci sarebbe stato?

**

Furono feste, esultanze e dimostrazioni patriottiche, cioè panslaviste — il panslavismo è un patriottismo allungato come il vinello che si dà ai malati — che salutarono alla dipartita la *colonna di sanità*, la quale da Pietroburgo si pose in via per il Montenegro.

Io l'aspetto al varco, e saluto con tanto di cuore la croce rossa di Ginevra, questo simbolo di speranza e di conforto per i poveri feriti in guerra.

— Ma...

Non ci sono ma, non ci devono essere ma, e la politica ha torto fantasticando interventi palliati, incoraggiamenti di sotto banco, ecc.

Mancano forse i feriti, i malati venuti meno sotto il peso delle fatiche, bisognevoli di soccorso? Io protesto in nome della *croce* rossa che è la bandiera d'un'alleanza generale di tutte le filantropie sotto la quale turchi ed erzegovesi potranno trovarsi lettuccio a lettuccio, consolarsi a vicenda e benedire insieme il sublime concetto di carità che trasse l'Europa ad inalberarla.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Fino a stamane non si sapeva ancora nulla delle circostanze che accompagnarono l'assassinio dell'Antonelli, avvenuto l'altra notte in Trastevere.

Egli aveva nome Giacomo, tale e quale come l'eminentissimo di Sant'Agata della Suburra. Ultimamente a Napoli i giornali parlavano d'un Nicolò Machiavelli mandato a domicilio coatto. Scherzi della sorte, come diceva lo Schiller delle *Mie Prigioni!*

L'ucciso, qualificato come capo-sarto del 60° reggimento, non aveva però nulla di militare. Egli era il sarto del distretto militare di Civitavecchia ed era stato visto la sera con alcuni muratori.

La questura ha già arrestati sette di costoro e si occupa a tutt'uomo per arrivare a capo di qualcosa di concreto. Il questore Bolis, chi nol sapesse, ne può raccontare delle altre. Lo scoprimento degli autori dell'assassinio Sonzogno informi.

I consiglieri Vitelleschi e Ruspoli e i signori della Giunta avranno avuto le loro buone ragioni, proponendo sostenendo e riuscendo a far diminuire ieri sera dal Consiglio di diecimila lire il capitolo del bilancio relativo alle medicine necessarie alla gente povera, ma io non sottoscrivo al loro trionfo.

Quando si fanno di queste economie, non bisogna opporsi alle tasse destinate a colpire la gente agiata. *Fanfulla*, che non ha mai fatto la corte alla piazza, dice queste cose a tempo, perchè non si dia alla piazza ragione di gridare.

Non c'è nulla di peggio e di più dannoso delle economie sbagliate.

Un riguardo che devo alle nostre lettrici mi obbliga a passare sotto silenzio la prima parte della seduta del Consiglio. Si discusse di argomenti, dirò così, poco odorosi; e siccome *Casellino* non consentirebbe alla spesa di far profumare tutta quanta la carta del nostro numero odierno, la migliore di tutte è di non dirne verbo, e affidarsi allo zelo dell'assessore del ramo.

Il tempo s'è in parte rimesso, ma fuori Roma la neve cala giù ch'è un piacere... per quelli che non devono muoversi da casa loro.

Tanto è vero che il treno diretto di Firenze, il quale doveva giungere ieri alle 4.32 in Roma, e quello misto, aspettato per le 6, giunsero qui con sei ore di ritardo.

L'impedimento maggiore fu trovato a Chiusi.

Le solite tante cose:

— Caccia alla volpe: elenco di appuntamenti:

Lunedì 10: Tor di Valle, fuori porta San Paolo, strada a destra, miglio 6.

Giovedì 13: Capannacce, fuori porta San Lorenzo, strada di Tivoli, miglio 10.

Lunedì 17: Torre Nuova, fuori porta Maggiore, strada a destra, miglio 8.

Giovedì 20: Villa Pamphyli, fuori porta San Pancrazio e Cavalleggieri, miglio 5.

Le caccie avranno principio alle 11 antimeridiane.

— Avete voglia di seguire un corso libero di diplomazia e storia dei trattati? Trovatevi allora venerdì, 7, all'una pom. all'Università. Il prof. Palma discorrerà del periodo antecedente alla pace di Vestfalia. Le lezioni si seguiranno alla medesima ora nei lunedì e nei venerdì delle settimane seguenti.

— Rammento al pubblico che i possessori di cavalli e muli, i quali non hanno ricevuto la scheda pel censimento che dovrà eseguirsi nella notte dal 9 al 10, possono ritirarla all'ufficio di statistica posto sotto il portico del Vignola al Campidoglio, come già fu avvertito col manifesto pubblicato il 15 dicembre scorso.

È nell'interesse del pubblico che fo quest'annunzio; i contravventori alla legge sarebbero puniti coll'ammenda di L. 50 per ogni cavallo o mulo non denunciato. E non so se mi spiego...

La marchesa Antici-Mattei, la marchesa di Baviera, la signora Geltrude Canturio, Angela Caprioli, Carolina Contini, Paolina de Bernardis, la principessa Massimo, la signora Maria Merolli, la contessa di Paganico, la contessa di Salm, la contessa Sacconi e le signore Welisareff e Rey si raccomandano alla vostra carità e alla vostra borsa.

Esse vi pregano d'intervenire ad una festa di beneficenza, con lotteria ed altri trattenimenti variati, che avrà luogo nel 1° piano del palazzo Gavotti, gentilmente accordato dall'attuale proprietario signor duca Grazioli, al Corso, N° 300, nelle sere di sabato 8, domenica 9 e martedì 11 del prossimo gennaio, dalle ore 7 e mezzo pomeridiane alle 11; e nei giorni di domenica 9, lunedì 10, martedì 11 e mercoledì 12 dello stesso mese, dalle ore 12 meridiane alle 5 pomeridiane.

La carità, come sapete, non ha colori, ed io mi raccomando.

Una buona idea dell'onorevole Spaventa, che ne ha una quasi tutti i giorni.

Egli ha fatto coniare alcuni esemplari in bronzo della medaglia d'oro donata da Sua Maestà al principe Torlonia in ricordo del prosciugamento di Fucino.

Una notizia e finisco.

La causa Luciani e compagni non andrà, come s'era detto, innanzi alla Cassazione di Firenze. Essa spetta per legge a quella di Roma; e si dice che potrà essere discussa solo in marzo.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo (ore 7 1/2). — *La Vestale*, opera. — *Il Selam meraviglioso*, ballo. — **Argentina** — (ore 8). — *Le precauzioni*, opera. — **Valle** (ore 8). — *Un cuoco politico*, farsa. — *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacosa. — **Metastasio** — (ore 6 1/4 e 9 1/2). — *Le mancie di Pulcinella mulinaro*, vaudeville fantastico. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2) *Le streghe di Benevento*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Il grande inquisitore successore di Torquemada*, dramma. — *Il fratricida*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Antonio Boggia, ovvero l'uccisore di donne*. — Passo a quattro serio. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Planet, in piazza Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 10 1/2 pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'epoca della riconvocazione della Camera, che è ora solamente prorogata, dipende dal lavoro che il ministero deve preparare per il Parlamento.

Le convenzioni ferroviarie, come si sa, sono in prima linea, e si attende che l'onorevole Sella, il quale è partito ieri per Vienna, faccia conoscere al governo gli accordi definitivi che stabilirà colla Società dell'Alta Italia.

Per il giorno 11 corrente è convocata presso il ministero dei lavori pubblici la Commissione permanente dei porti, spiagge e fari, dovendo sentir lettura delle relazioni di diverse Commissioni.

Sappiamo essere prossima la pubblicazione di alcune riforme ed aggiunte al regolamento di disciplina per i corpi militari marittimi.

Le varianti proposte divennero necessarie il giorno in cui furono costituiti in corpi militari il commissariato ed il corpo sanitario, i quali prima non avevano che la semplice assimilazione militare.

TELEGRAMMI STEFANI

BUKAREST, 7. — Il principe Carlo è ammalato.

In seguito alla grande quantità di neve, tutte le comunicazioni sono interrotte.

COSTANTINOPOLI, 6. — *Dispaccio ufficiale*. — La polizia generale dell'impero è riorganizzata e comprenderà quattro divisioni:

1° Il servizio e le attribuzioni della polizia propriamente detta;

2° La percezione delle imposte, gli agenti delle quali saranno scelti fra tutte le classi della popolazione;

3° La sorveglianza che si eserciterà dagli agenti presi egualmente dal seno della popolazione;

4° Il servizio degli uscieri dei tribunali e dei Consigli, i quali saranno egualmente scelti fra gli abitanti dell'impero.

Queste quattro divisioni non tarderanno ad avere i loro regolamenti speciali.

Per tutelare la libertà individuale e per regolare per conseguenza gli arresti degli accusati, è istituito in ogni commissariato di polizia, tanto nella capitale che nei capoluoghi delle provincie e dei sangiaccati, un comitato d'inchiesta preventiva, composto di un presidente e di due assessori.

COSTANTINOPOLI, 7. — L'ex-ambasciatore Alì pascià, membro del Consiglio esecutivo, fu nominato governatore generale dell'Erzegovina, in luogo di Reouf pascià, il quale fu nominato governatore generale dell'isola di Candia. Ibrahim bey, governatore di Serajevo, fu nominato governatore generale della Bosnia.

PENANG, 7. — Le operazioni contro Perak continuano. In uno scontro che ebbe luogo il 4 corrente fra i Malesi e gli Inglesi condotti dal generale Ross, questi ultimi ebbero tre morti e quattro feriti. Il governatore degli « Straits settlements » recasi a Malacca per regolare gli affari di questa colonia. Il territorio intorno a Malacca è occupato e tranquillo.

A TERMINI DI LEGGE

Vedi continuazione e fine dopo l'avviso **Olio di Fegato di Merluzzo** *in quarta pagina.*

(L'abbiamo messo sott'olio).

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

A TERMINE DI LEGGE (*continuazione e fine*)

sospetto di esagerarne la grandezza per boria nazionale, che quella di un suo compatriota.

Ecco perchè, e come si commise a uno straniero, a colui che gli inglesi salutano primo oratore del mondo, lo elogio del primo giureconsulto delle genti, per onorare la cui memoria si è costituito or ora in Inghilterra un comitato presieduto da S. A. R. il principe Leopoldo di Sassonia.

Quando io mi accinsi a questa opera di ricordevole pietà nazionale, e di giustizia riparatrice, ero ben certo che non mi sarebbero mancati i dileggi e le maledizioni della stampa cattolica; non mi sarei però mai aspettato l'accusa di poca sollecitudine del decoro patrio, nel momento in cui richiamavo i miei concittadini al culto di questa gloria obliata.

Cotale accusa mi addolora, non mi sconforta; perchè ho fede intera nella coscienza pubblica che sa essere giusta con tutti, perchè vedo tutti i giorni levarsi da tutti gli angoli della terra incivilita voci di plauso alla gloriosa iniziativa dell'Ateneo Maceratese, e perchè infine sono certo che il monumento internazionale ad Alberigo Gentili sorgerà *a dispetto di quelli sciagurati* (come mi scrisse l'on. ministro Vigliani, alludendo all'opposizione della stampa reazionaria) *che ignobilmente avversano un nobile assunto!*

Roma, li 21 di dicembre 1875.

Suo devotissimo PIETRO SBARBARO

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	46
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canada, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chili e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 8

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 10 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

ASINERIE

Oggi si deve compiere in tutto il regno il censimento generale dei cavalli e dei muli.

Nella notizia, tale e quale mi è stata comunicata, non è detto nulla dei ciuchi; perchè?

Perchè lasciar da parte l'interessante ed utile classe degli analfabeti quadrupedi, quando s'è data tanta importanza agli analfabeti bipedi?

Mistero.

Forse il *reporter* che mi ha mandato l'importante comunicazione ha temuto di far ridere i lettori, scrivendo in una informazione la parola *ciuchi, somari* o *asini*?

Ohimè! è un gran pezzo che gli asini non fanno più ridere.

L'ultimo che fece ridere fu quello di messer Francesco Domenico Guerrazzi, un asino mordace che sprangava calci come un mulo, a tutti quelli che si trovavano sulla strada del suo mulino.

★

O forse non si fa il censimento degli asini per la ragione sovra espressa che è già stato fatto quello degli analfabeti? Mi parrebbe una confusione deplorevole.

Comunque sia, io sarei desolatissimo che non si avesse da sapere quanti somari ci sono in questa bella Italia, benedetta da Dio e scomunicata da Don Margotti: e mi attacco alla persuasione che solo il pudore del linguaggio giornalistico, o una precauzione dettata da un convincimento intimo e del tutto personale, abbia indotto il mio *reporter* a levare dalla sua notizia i ciuchi.

Se è così, significa che anche i ciuchi questa notte saranno registrati sotto il nome e cognome dei loro padroni, soprannome proprio o comune, età, statura, sesso e pelo.

★

I censimenti si fanno di sera, perchè tutti i ciuchi viandanti siano ai loro stallaggi, tutti i ciuchi pascolanti alle loro stalle, e i lavoranti alle cascine e i mugnai ai mulini e i pellegrini agli alberghi. Questa saggia disposizione del legislatore fa sì che nelle notti dei censimenti vi è sempre poca animazione per le vie: ognuno va a casa a mettersi o a farsi mettere nella scheda.

Però non vorrei che il censimento attuale desse luogo ad equivoci. Si tratta proprio di bestie da quattro gambe: e lo dico perchè ci potrebbero essere dei cittadini coscienziosi e persuasi di doversi mettere in regola colla legge! Le strade sarebbero in tal caso questa sera meno affollate del solito e la *Vestale* all'Apollo andrebbe meglio. Ma la verità anzitutto: non si tratta di loro!

★

Le schede per il censimento dei muli, cavalli e ciuchi non le ho vedute, e non so se vi sia la *colonna* per indicare la loro religione; ma se vi fosse, si potrebbe essere sicuri che i ciuchi sarebbero classificati fra i mormoni, i cavalli fra i Cristiani e i muli fra i liberi pensatori — e se il paragone vi sembrerà eccessivo, domandatene scusa per me ai ciuchi, ai cavalli e ai muli.

Credo però di poter asserire che, debitamente interrogati tutti cotesti animali, direbbero che c'è un ente nel quale credono tutti indistintamente — il bastone.

Da questo lato, ciuchi, cavalli e muli sono turchi, e si potrebbero chiamare mazzateisti

★

Ma è tempo d'entrare nelle viscere dell'argomento.

Perchè si fa il censimento dei cavalli e dei muli?

Mi dicono in questo punto che sia per i bisogni dell'esercito, e ciò mi fa capire finalmente che i ciuchi sono realmente e volontariamente esclusi dalla statistica. Riabilito il *reporter*! È chiaro che l'onorevole Ricotti, che ha proibito al *Fanfulla* l'uscio delle caserme, ha con arguto epigramma proibito anche ai ciuchi l'uscio dell'amministrazione.

Badi però che le ingiustizie durano poco, e che il *Fanfulla* nelle file dell'esercito c'è entrato tale quale — sorvegli bene quell'altro uscio.

Lupo

« L'AMICO DEL CITTADINO ITALIANO »

Non ho mai veduto stampato sul frontispizio di un libro un titolo più insidioso e più bugiardo di questo.

Oh! se tutti gli amici, in questo mondo, somigliano all'*Amico del cittadino italiano*, san Rocco benedetto, liberatemi una volta per sempre dalla peste degli amici!

L'ho trovato stamani sul mio tavolino: è un volumetto di circa dugento pagine; e sotto il primo titolo porta quest'altra innocentissima aggiunta: *Calendario-agenda per l'anno 1876.*

— Un calendario? — ho detto dentro di me con quel candore ingenuo che distingue i giornalisti politici dalle ballerine di prima quadriglia. — Un calendario? Sia dunque il bene arrivato! Ecco un libro di mio genio, perchè non ha ombra di pretensione, e si fa intendere alla prima.

E vi ho steso sopra la mano. Non l'avessi mai fatto! Appena ho cominciato a sfogliarlo, sono stato preso da un sentimento di cupa tristezza e da un indicibile disgusto della vita...

Avrei preferito piuttosto di leggere il *Miserere*, o i sette salmi penitenziali del re citarista, o un trattato chirurgico sulla triturazione della pietra.

In ogni rigo, c'è una minaccia: in ogni pagina, ci trovi un dispiacere e una trafitta al cuore.

Gli antichi, almeno, più fortunati di noi, avevano i giorni fasti e i nefasti.

Invece, nel *Calendario del cittadino italiano* tutti i giorni sono di un colore: tutti nefasti.

Sentite che prosa allegra!

Gennaio, 3, lunedì. — Si pubblicano i ruoli delle imposte dirette erariali! (*O ridete, se vi riesce!*)

17, lunedì. — Si consegnano ai contribuenti gli avvisi di pagamento delle tasse di ricchezza mobile, fabbricati e terreni. (*Altro giorno di gran consolazione!*)

Febbraio, 1°, martedì — Scade la 1ª rata delle imposte dirette, quale rata può pagarsi senza incorrere nella multa del 4 1/2 per 0/0 entro il giorno 9. (*Quanta delicatezza in questa piccola avvertenza!*)

5, sabato. — Si consegnano in Firenze gli avvisi di pagamento delle tasse comunali... (*Tripudio e danza pirrica in tutte le case e in tutte le famiglie e segnatamente in quelle famiglie, che hanno soppresso l'uso del desinare, per avere il diritto di comprarsi la cena.*)

9, mercoledì — Ultimo giorno per pagare la 1ª rata delle imposte dirette erariali. Non pagandola entro oggi, l'esattore è autorizzato a ritenersi la multa di quattro centesimi per ogni lira di debito. (*Povero esattore! Dio sa come gli sanguina il cuore, nel doversi appropriare questi quattro centesimi di multa!*)

27, domenica. — A tutto il corrente mese si può ricorrere in via giudiziaria contro le risultanze dei ruoli suppletivi delle imposte dirette. (*A scanso di equivoci, ricorrere non è sempre sinonimo di* aver ragione).

Aprile, 1, sabato. — Scade la 2ª rata delle imposte dirette erariali.

3, lunedì. — Si pubblica entro il mese l'avviso per inscriversi nel *registro dei giurati*. (*Alla pubblicazione di questo avviso, tutti i cittadini del regno, compresi nella giuria, versano abbondantissime lacrime di consolazione e sciolgono un inno di rendimento di grazie all'Onnipotente, per aver donato alla terra la benefica istituzione dei giurati*).

9, domenica. — Ultimo giorno per pagare la 2ª rata delle imposte erariali.

Luglio, 1°, sabato. — Si pubblicano i ruoli suppletivi delle imposte.

31, lunedì. — Ultimo giorno per inscriversi nel ruolo dei giurati. (*Giornata brutta et amara valde*).

Agosto, 1°, martedì. — Scade la 4ª rata delle imposte erariali.

Ottobre, 1°, domenica. — Scade la 5ª rata delle imposte governative.

— Prima del 15 si pubblicano le liste dei giurati!!!...

Novembre, 1°, mercoledì. — Si pubblicano i ruoli suppletivi delle imposte dirette.

2, giovedì. — Si paga la tassa sui cani.

E qui faccio punto, perchè, seguitando le mie citazioni, ho paura d'uno sfiancamento di cuore.

Vi basti che, dopo letto quel calendario, ho perduto affatto i miei sonni, come Macbeth; e la notte, in un doloroso dormiveglia, non vedo altro che tasse dirette, e rate e ruoli suppletivi, che ballano una ridda infernale sulle pareti della mia camera.

Fino a ieri ho creduto candidamente che il cittadino italiano fosse un uomo come tutti gli altri.

Oggi mi disdico.

Oggi comincio a capire che il cittadino italiano, guardato coll'occhio filantropico del contribuente, non è altro che un impasto bizzarro d'imposte governative e comunali, e aggraziato con quattro centesimi di multa per ogni lira di debito...

E l'annata italiana?...

L'annata italiana, per il contribuente filosofo, si divide in tre parti uguali:

Quattro mesi per pagare;

Quattro mesi per ricorrere;

E quattro mesi per sentirsi dire che ha torto.

Il resto è tutta vanità e tempo buttato via.

Quanto a me, ho fatto rilegare l'*Amico del cittadino italiano* (compilato diligentemente dal signor Chini) e gli do un'occhiata cinque volte il giorno.

È un libro che mi mette di cattivo umore; ma la colpa non è sua.

La colpa è dei nostri ministri di finanza, i

---

1 — APPENDICE

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

I.
L'ammalato.

— Animo, signor Lefrank — disse il dottore, — io non iscorgo traccia di difetto organico; non abbiate timore; per ora non morrete; la malattia è vinta, e il meglio che possa suggerirvi è il riposo.

Così mi parlava il dottore nella mia abitazione di Londra. Lo avevo mandato a chiamare in seguito ad un deliquio che mi avea colto, mentre me ne stava al mio scrittoio.

Io non intendo di trattenere l'attenzione del lettore sulla mia persona; è solo necessario che si sappia ch'io sono un giovine avvocato, oriundo dall'isola di Jersey, dove la mia famiglia va annoverata fra le prime del paese. Egli è per ciò che mio padre non sa darsi pace che io sia divenuto membro del foro inglese.

— Riposo! — io ripetei. — Mio buon dottore, non sapete che la Corte ha cominciato le sue sedute? Non vedete qui questa montagna di carte? Riposo vorrebbe dire rovina, nel mio caso.

— E lavoro — replicò tranquillamente il dottore — vorrebbe dire morte.

Io lo guardai sorpreso; vidi che non parlava così per atterrirmi, ma per convinzione

— Non è questione che di tempo — egli proseguì. — Voi siete sano e giovane, ma non dovete abusare della vostra salute: fate a modo mio, navigate; per voi non v'è medicina migliore dell'aria del mare; io non vi do altre ricette, e non ho altre parole da soggiungere.

E con queste il medico lasciò la stanza. Io mi ostinai; e il giorno stesso mi recai alla Corte.

Ma quale non fu la mia confusione, quando m'accorsi d'essere affatto incapace di connettere le idee! Io lasciai la Corte coll'animo abbattuto e il giorno dopo, seguendo l'avviso del dottore, presi un posto nella prima nave che trovai pronta a salpare per l'America.

Non era a caso che avevo scelto l'America a scopo del mio viaggio. Un parente di mia madre, già da parecchi anni emigrato negli Stati Uniti, vi si era stabilito in qualità di agricoltore. Più d'una volta egli mi aveva invitato a traversare l'Atlantico per visitarlo; ora, come poteva io, obbedendo alle mediche prescrizioni, passare meglio il periodo di riposo che recandomi a visitare il mio parente, ed anche una parte dell'America?

Dopo un breve soggiorno a New-York, presi la strada ferrata e mi condussi a Morwick Farm, residenza del mio ospite Isaac Meadowcroft.

Se la natura in America offre sovente delle grandiose e pittoresche prospettive, accade, per amore dei contrasti, che in alcuni Stati dell'Unione essa non presenti al viaggiatore che una serie di vedute le più indifferenti e monotone della terra. La residenza del mio ospite giaceva appunto in una regione degna di essere collocata in questa seconda categoria. Giunto all'ultima stazione del mio viaggio, mi arrestai alquanto sulla piattaforma, e dissi fra me stesso: « Se una dose di tristezza e di noia è necessaria per la mia cura, credo di avere scelto per l'appunto il posto più adatto. »

Ripensando più tardi a quelle mie avventate parole, dovetti convenire che spesso gli uomini emettono giudizi ben fallaci, perchè non considerano quali sorprese il tempo e la varietà degli eventi sanno ammanir loro.

Ambrogio, il figlio maggiore del signor Meadowcroft, era venuto a prendermi alla stazione colla carrozza.

Nell'aspetto di Ambrogio non v'era indizio alcuno degli strani e spiacevoli casi che doveano seguire la mia venuta a Morwick. Egli era un robusto e bel giovinotto come se ne dànno cent'altri; venutomi incontro, disse:

— Come va, signor Lefrank? Ben fortunato di fare la vostra conoscenza; montate su; il domestico penserà alla vostra valigia.

Colla stessa cortesia convenzionale, gli risposi:

— Mille grazie; a casa stanno tutti bene?

E senz'altro ci avviammo verso la fattoria.

Lungo la strada si parlò di agricoltura, e prima di avere percorso un paio di chilometri, io avevo già spiegato tutto un corredo della più crassa ignoranza in fatto di terre e di bestiame. Ambrogio si provò a mutare argomento, ma non vi riuscì. Frattanto io andava pensando se per avventura non avessi scelto un brutto momento per la mia visita, e ne richiesi il mio ospite. La stupida faccia del mio compagno parve illuminarsi a un tratto: evidentemente, senza saperlo, avevo inciampato in un soggetto interessante.

— Non avreste potuto sceglierne uno migliore — egli disse — la nostra casa non è stata mai più allegra d'ora.

— Avete degli ospiti?

— Non è precisamente un ospite, ma un nuovo membro della famiglia ch'è venuto a dimorare con noi.

— Un nuovo membro della famiglia! Chi è di grazia?

Ambrogio non rispose subito: toccò il cavallo colla frusta, mi guardò in aria d'incertezza; alla fine, la verità a un tratto gli scappò tutta intera:

— Ell'è, caro signore, la più graziosa ragazza di questo mondo.

— Ah, ah, un'amica di vostra sorella, forse?

— Un'amica? Dio vi benedica! Ell'è la nostra cuginetta americana, Noemi Colebrook.

Mi rammentai allora vagamente che una giovine sorella del signor Meadowcroft aveva sposato molti anni prima un mercante americano, ed era morta lasciando un'unica figlia. Seppi poscia da Ambrogio che anche il padre era morto, e che ne' suoi momenti estremi aveva raccomandato la povera orfanella alle compassionevoli cure de' parenti di sua moglie.

— Egli era un arrischiato speculatore — continuò Ambrogio. — Fece mille tentativi, e tutti gli fallirono: morì, il disgraziato, senza lasciare il denaro necessario per farsi seppellire. Mio padre, sulle prime, temendo della riuscita, esitava a pigliarsi la fanciulla. Noi siamo inglesi, come ben sapete, e quantunque dimoranti negli Stati Uniti, non abbiamo puuto dimenticato le nostre vecchie costumanze. Le donne americane, a essere sinceri, ci garbano poco; ma Noemi seppe in breve conquistarci tutti quanti. Che ragazza! Ella diventò subito uno de' nostri: in meno d'una settimana avea pigliato tutte le nostre abitudini: insomma, non sono ancora due mesi, dacchè ella abita con noi, e noi facciamo le meraviglie come mai abbiamo potuto per tanto tempo far senza di lei!

(Continua)

quali credono in buona fede che, raschiando il contribuente italiano, ci si trovi sotto un duca di Galliera.

Che Iddio li conservi lungamente in questa beata illusione!...

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

Shylok e la sua prosapia.

Prima di discorrere di Shylok, della sua prosapia e delle loro gesta, parmi opportuno l'accennare brevemente alla storia della moneta, nonchè alle disposizioni legislative che, presso gli antichi ed i moderni, colpivano e colpiscono i debitori.

◇

La moneta, che rappresenta il valore degli oggetti che si negoziano, prima di essere di oro, di argento, di rame, di bronzo, di alluminio o di carta, era di cuoio a Sparta sotto Licurgo, e di ferro nella Gran Bretagna al tempo di Giulio Cesare.

Che gli Israeliti adoperassero monete d'argento fino dai tempi più remoti, lo si sa dalla Genesi che ci apprende come i fratelli di Giuseppe lo vendessero ai Madianiti per venti *sicli* d'argento:

Le prime monete d'oro, di cui facciano menzione le storie, sono le *criscidi*, attribuite ai re di Lidia; le *daricle*, fatte coniare da Dario I, figlio d'Istaspe; le *statere* di Tebe e di Atene, ed i *filippi* di Filippo, padre di Alessandro il Grande.

In Roma, l'*asse* di bronzo s'incominciò a coniare sotto Numa; il *danaro* di argento — che valeva dieci *assi* e quattro *sesterzi* — sotto Servio Tullio; gli *scrupoli* d'oro — che valevano da 5 a 15 danari; — nell'anno 547 della fondazione e dal 700 al 705 gli *aurei o danari* d'oro.

Se fra gli Ebrei ed i Greci vi fossero falsi monetari non consta, ma si sa che, fra i Romani, il valore delle monete si alterò spesso e volentieri, cioè sotto i tribuni Marco Antonio e Livio Druso, e sotto gli imperatori Settimio Severo, Caracalla, Alessandro Severo e Gallieno.

In Francia, Luigi VI e Filippo Augusto alterarono i *danari* d'argento, introducendovi una gran parte di lega bassa.

◇

Presso gli Egizi colui che aveva preso a prestito del danaro, dando in pegno la mummia di suo padre o di qualche altro suo prossimo parente, era infamato se non la disimpegnava a tempo debito.

Presso gli Ebrei il debitore espropriato ricuperava la sua proprietà l'anno del giubileo, anno in cui ricuperava pure la libertà personale, se l'aveva volontariamente alienata.

Presso i Greci, il tempio di Efeso era luogo di asilo per i debitori, che, se non pagavano alla scadenza, potevano essere incarcerati fino a tanto che avessero pagato, od essere trattati quali servi dai loro creditori. Però, ad Atene, Solone soppresse l'arresto personale per debiti.

Presso i Romani, secondo quanto sta scritto nella legge delle Dodici Tavole, i creditori avevano diritto di vita e di morte sul loro debitore, e non solo potevano farlo incatenare, imprigionare e squartare, ma potevano puranco dannarlo alla schiavitù, con tutti i suoi discendenti.

L'arresto personale per debiti fu abolito in Francia da Napoleone III, ma è tuttora in vigore in Inghilterra, in Italia ed in altri molti paesi, quantunque non sia altro che una delle più esose forme della schiavitù.

Qu'on se le dise.

◇

Nel suo *Mercante di Venezia*, Shakespeare ci mostra il protagonista Shylok che, nella sua qualità di *creditore* inflessibile, si accinge a pagarsi, tagliando una libbra di carne viva ad Andronico, suo debitore, perchè questi dichiara di non potere assolutamente pagare una cambiale scaduta.

Io non credo che si possa mettere in dubbio che, anche ai giorni nostri si trovino creditori benignamente disposti a mangiarsi i loro debitori in salsa piccante, od accomodati agli spinaci, essendo convintissimo che un creditore è capace di tutto; ma siccome il codice penale parla chiaro — quantunque i giurati lo interpretino spesso a dispetto del senso comune — ed il creditore che attentasse alla vita del debitore potrebbe forse buscarsi la galera, la maggior parte degli odierni Shylok fanno subire ai loro Andronici migliaia di torture morali, ma si rassegnano a rispettarne l'esistenza.

◇

Nella cronaca di Roma dell'*Opinione* del 13 maggio 1873, n° 132, leggevasi quanto segue:

« Quest'oggi, verso le 4 pomeridiane, si è presentato alla questura un uomo che poteva avere una quarantina d'anni, piuttosto male in arnese, ed accompagnato da un altro individuo presso a poco dello stesso stampo.

« Egli chiese di parlare con un delegato qualunque, e quando fu condotto davanti ad un impiegato, col massimo sangue freddo gli disse:

« — Signore, ieri a sera, nel domandare ad un mio debitore del danaro che mi deve, non ci trovammo molto d'accordo sulla precisa somma. Naturalmente, egli sosteneva dovermi meno di quanto giustamente io ripeteva da lui. Egli si riscaldò più del dovere, e, preso un bastone, si accingeva a percuotermi, quando io lo prevenni, e con un coltello gli tagliai la gola. Se sia morto, non lo so, ma è certo che non sta bene.

« L'impiegato voleva prendere le sue precauzioni perchè l'omicida non fuggisse, ma questi soggiunse.

« — Io sono venuto a chiedervi di farmi mettere in prigione, perchè, se ho commesso questo delitto, è stato *con ragione*, ed il tribunale ci penserà. »

◇

Ecco ora ciò che ho letto nel giornale *La France* di Parigi del dì 24 luglio 1874:

« Un facchino arabo, che aveva nome Abdallah, nel mentre che se ne stava prendendo un assenzio al Caffè dell'Unione a Milianah (Algeria), fu proditoriamente ferito di pugnale nella regione del cuore da un Maltese. Il ferito uscì dal Caffè barcollando, e cadde morto sul marciapiede

« L'assassino, che venne arrestato pochi minuti dopo, è un uomo di una cinquantina di anni, dalla faccia abbietta e truce e dallo sguardo falso che, quando fu al cospetto della sua vittima e venne interrogato sulla causa del suo delitto, rispose:

« — Egli mi era debitore di *sei franchi*, e non voleva pagarmeli. »

Questi due fatti, se non altro, provano almeno che Shylok non è un creditore impossibile neppure ai giorni nostri, quantunque la sua prosapia conti pochi creditori feroci e moltissimi creditori terribili.

◇

Su cento creditori, ve ne sono almeno novanta che appartengono alla varietà del creditore ch'io nomo *terribile*, e che si potrebbe anche dire volgare o comune

Il creditore terribile è quello che non si vorrebbe mai incontrare, perchè è capacissimo di fermarvi in mezzo alla via, per ricordarvi che a giorni scadrà una vostra cambiale.

Egli conosce il vostro domicilio reale, e non si fa veruno scrupolo di onorarvi ripetutamente delle sue visite.

La sua prima visita è quasi una visita da amico: egli vi parla di un po' di tutto e .. del vostro debito.

La seconda visita è assai meno amichevole; egli ha bisogno di danari

La terza visita è del tutto ostile: egli vuol essere pagato ad ogni costo.

Guai se lo fate bussare invano, o se gli rispondono che non vi trovate in casa.

Egli incomincia a fare chiasso, a gridare che vuol essere pagato, che non è il vostro servitore, e che voi siete *ss*.. e *ss*... ed *ss* ..

I vicini se tono, se vicini sentono, il portinaio sente La vostra riputazione ci scapita un tanto, e poi te dire di essere fortunato se, vicini, vicine e portinaio non si uniscono al creditore per cantarvi in coro, come al Crispino della Comare, l'antifona:

> Paga i tuoi debiti,
> Brutto birbante.

Dormite?

Il creditore terribile verrà a svegliarvi, perchè gli pare sia una mostruosità che un debitore dorma i suoi sonni tranquilli.

Siete ammalato?

Il creditore non vi presterà fede, il vostro male è un pretesto. Egli vi ha forse dato il permesso di ammalarvi?

Se per caso avete un'amica — disinteressata come se ne trovano poche, — egli vi rimprovererà amaramente di mantenere una donna *qualunque* invece di pensare a pagarlo.

Avete un impiego?

Il giorno che riscuotete lo stipendio egli vi comparirà dinanzi come l'ombra di Banco.

Perchè desinate in un *restaurant* a tre lire al pasto? Non vi sono forse bettole ove possiate farvi avvelenare per un franco e cinquanta?

Perchè andate al teatro? Perchè fumate, e fumate sigari da sette centesimi?

I perchè del creditore terribile sono mille e uno, che si compendiano in uno solo che suona:

— Perchè non mi pagate?

<>

Nel 1870, in Francia, un creditore, che apparteneva alla varietà dei creditori terribili, e che avanzava denari da un consigliere al Parlamento andava a cercarlo al tribunale, ed essendo poco contento delle ragioni che questi adduceva per non pagarlo, dava al magistrato un paio di schiaffi nel santuario della giustizia.

<>

Il commediografo e canzoniere Carlo Collé, ci presenta un debitore terribile nella persona di Federico Guglielmo I, re di Prussia, raccontando la seguente storiella:

« Il signor Grotz, gazzettiere di Erlang, nel principato di Bareith, erasi fatto lecito di scherzare sul conto del re di Prussia nella sua *Gazzetta*.

« Sua Maestà prussiana, che non ammetteva certi scherzi, appena ebbe letto l'articolo che lo concerneva, ad un suo ufficiale, che stava reclutando soldati ad Erlang, trasmise l'ordine di dare *cento* legnate al faceto gazzettiniata, e di farsene rilasciare una ricevuta.

« L'ufficiale, volendo compiacere il suo sovrano, incominciò dal fare amicizia col mordace pubblicista, e dopo alcune settimane lo invitò a fare seco una gita in campagna. Grotz accettò l'invito, e dopo pranzo l'amico ufficiale non gli fece un mistero dell'incarico avuto dal suo re. Il gazzettiere gli rispose che lo credeva troppo suo amico per supporre che volesse legnarlo, come gli era stato ordinato. L'ufficiale finse d'avere qualche ripugnanza a bastonare l'amico scrittore, cui disse che, *per salvare le apparenze*, bisognava almeno gli rilasciasse una ricevuta in regola delle cento legnate che doveva dargli.

« Il signor Grotz, sperando di schivare le bastonate, fece di necessità virtù, ed a malincuore dichiarò per iscritto di fare la ricevuta di cento colpi di bastone.

« Non appena l'ufficiale prussiano ebbe in suo potere la desiderata ricevuta, disse al gazzettiere che la sua onestà non gli permetteva di accettare la ricevuta di un pagamento che non aveva fatto, ed aprendo la porta della stanza ad alcuni suoi soldati, ordinò loro di tenere fermo il signor Grotz fino a tanto che egli lo avesse regalato di cento colpi di bastone sulle spalle

« I soldati obbedirono, il gazzettiniata di Erlang ebbe le cento legnate destinategli dal re di Prussia, e l'ufficiale, dopo avere contato coscienziosamente, salutò lo sventurato pubblicista, e se ne andò a Berlino a rendere conto al suo sovrano del come avesse eseguito il suo ordine. »

◇

Se vi sono i creditori terribili, e non v'ha dubbio che vi siano, vi sono pure i debitori terribili, alcuni dei quali meritano una speciale menzione.

Bussy d'Amboise, famoso spadaccino e duellista ch'era veduto di buon occhio da Caterina dei Medici, e che si distinse per la sua ferocia nella strage di San Bartolomeo, temendo di perdere una causa intentatagli da Antonio di Clermont, suo stretto parente, per motivi di interesse, lo trucidò nella stessa notte in cui assassinava tanti ugonotti.

◇

Il signor Naylor, di Donaldsonville, aveva incaricato il signor Brounargh, della Nuova Orleans, di fargli scontare una cambiale di 2,000 dollari (10,000 lire), e siccome questi non gliene rimise l'ammontare, il signor Naylor lo trattò da truffatore e da ladro, e si sentì rispondere ch'era un miserabile impostore

Stante lo scambio di tali ingiurie, uno scontro divenne inevitabile ed il 10 marzo 1857 creditore e debitore andarono sul terreno a battersi alla pistola, e quando furono a tre o quattro passi di distanza, embedue fecero fuoco al tempo stesso

Il signor Naylor, colpito da una palla che gli forò una mascella e gli tagliò le carotidi, morì pochi istanti prima del suo avversario, che egli aveva ferito mortalmente con una palla nel ventre.

DRS.

IN CASA E FUORI

Domenica. — Riunione e Consiglio di ministri al Quirinale.

I bene informati — quelli che arrivano sino all'altezza della profezia — ci sanno dire sin d'ora che dall'odierno Consiglio uscirà una risoluzione definitiva sul corso delle faccende parlamentari.

Quelli che sorpassano l'altezza profetica spingendo lo sguardo nelle tenebre dell'avvenire, hanno già segnato sul calendario il giorno 6 marzo per mettere l'inaugurazione della nuova campagna parlamentare sotto gli auspici di San Marziano

Questo mi sembra fare un po' troppo a fidanza coi Santi, e impegnarli innanzi tratto per un servizio al quale potrebbero non essere chiamati.

Comunque, se non sarà San Marziano, sarà un altro. Sono in tanti, nel Paradiso, che aspettano d'essere chiamati a far qualche cosa tanto per darsi uno svago!

**

Ma intanto rimane ferma la parola di *Fanfulla*; i lavori cominceranno tostochè la materia prima sarà pronta; e nel caso attuale, ciò non dipende solo da noi, e bisogna, per esempio, lasciar tempo ai governi esteri di prendere un partito sui trattati commerciali. *Hoc opus, hic labor*, perchè, in verità vi dico, ne dipende in gran parte la vita economica italiana. Ahimè, ci siamo accorti pur troppo che la *magna parens frugum* potea bastare ai tempi di Virgilio, con la gioventù ... il mondo costretto a pagarle il suo tributo. Al giorno d'oggi, il tributario d'allora s'è ribellato, e quando non ci vuol dominare, pretende camminarci alla pari sul terreno degli interessi commerciali, non sacrificandone alcuno de'suoi per amore de'begli occhi della sudetta *parens magna*.

**

E questo sia detto per... chi?

Vattel'a pesca! Ma questa mattina, sfogliando i giornali, ne ho trovato uno che sfoggiera alla prima la seguente sentenza: « La riforma dei trattati sarà informata ad idee protezioniste, tenetelo per certo.. »

Ecco, una certezza di questo genere io non posso tenerla, perchè gli avvenimenti potrebbero farmela scappare e lasciarmi con tanto di naso, come il pescatore inesperto a cui l'anguilla sia scivolata di mano.

Quello ch'io so è che ogni Stato è padrone di pensarla a suo modo, e che la scuola di Manchester potrebbe essere quel meglio, che è il più accanito nemico del bene.

Al di sopra della sua bandiera se n'è un'altra, nella quale Stuart Mill scrisse per divisa la parola: Utilitarismo, traduzione libera, ma succosa nel suo laconismo, del principio sagrestano: *Charitas incipit ab ego.*

Prendete un manchesteriano di buona fede a quattr'occhi, e vedrete che, in fondo in fondo, egli è il primo a pensarla così.

**

Ancora un poco, e sarò costretto a correre dietro all'onorevole Scialoia con un dispaccio, pregandolo a ritornare indietro. Il suo viaggio in Egitto offre alla stampa italiana tanta materia da ipotesi che oggimai non se ne può più Io provo quel senso di stanchezza che provavo da ragazzo, guardando nel caleidoscopio il succedersi delle combinazioni svariatissime dei colori e dei disegni. A lungo andare, gli occhi mi giravano, e non vedendo più che una confusione, gettavo lo strumento per riposarmi.

Fra le altre, leggete questa:

« Si assicura che il viaggio dell'ex-ministro Scialoia in Egitto abbia per iscopo una commissione delicatissima, e non affari di Stato. »

A chi mi porta, spiegata, questa commissione delicatissima, regalo tre numeri sicuri per la prossima estrazione del regio lotto, e il ritratto fotografico del delicatissimo commissionario

**

Se l'onorevole Cantelli non fosse ministro, e quindi in condizione da non potere dargli un elogio senza incorrere nella taccia di cortigianeria, io vorrei proprio ringraziare delle circolari ch'egli diresse ai prefetti, incaricandoli di raccogliere, ordinare e trasmettergli esatti ragguagli su quanto concerne le Opere pie

Queste circolari, preludio d'un'inchiesta che io spero fertile di buoni risultati, hanno calmate molte e gravi apprensioni. I giornali, da un paio di giorni, le vanno passando a minuta rassegna, e ne traggono i migliori auspici.

Onorevole Cantelli, in nome di tutti i *capi censiti*, pensosi fin qui sui destini del loro censo comune, le dico senz'altro. Ella ha fatto il suo dovere.

Non è un elogio, ma una semplice constatazione, che si può fare in coscienza tanto ... da averne tutte le sembianze.

L'agitazione elettorale in Francia si manifesta e si allarga di giorno in giorno come le spire d'un vortice al crescere della marea Oramai si può dire che tutta la Francia sia un vortice, che ora travolge nel fondo, ora rimanda a galla i più disparati principii, le opinioni più in contrasto fra di loro.

Badando alle informazioni dell'*Indépendance belge*, i più alacri in questa baraonda sarebbero i bonapartisti. Lo si può credere facilmente, e bisogna ... che su certi punti, all'estero, essi trovino validi appoggi. Leggo nel *Times* un *reportage* nel quale si tesse con un amore quasi paterno l'apologia del principe imperiale. Il giornalista ha una parola persino per la prima lanugine che gli vien nereggiando sul labbro superiore. Le vecchie frequentatrici delle Tuileries ne andranno in solluchero.

Del resto, egli è giovane; e la natura nel cuore dei giovani ha collocato il santuario dell'annegazione e dello spirito volonteroso di sacrificio. E poi, quando s'è passati per Sedan, le corone e gli imperi, per quanto attraenti, non devono avere certi fascini irresistibili.

**

Il conte Andrassy, la sua Nota, il fato che l'avvenire le serba — ecco il tema intorno al quale s'aggirano quest'oggi le preoccupazioni e le discussioni del giornalismo.

Ne vale proprio la pena? Prima di rispondere farà d'uopo aver sott'occhi la Nota suddetta quel poco che ne trapela dagli spiragli delle indiscrezioni officiose non basta perchè ce ne possiamo formare un'idea: basta invece a farci smarrire in un dedalo d'ipotesi diametralmente contrarie le une alle altre — d'apprezzamenti i più disparati.

Ci ha, per esempio, un giornale che dopo aver chiamato il piano Andrassy *un voto platonico*, domanda perchè mai il grancancelliere austro-ungarico, dopo la pubblicazione del firmano imperiale, non abbia desistito dal suo proposito.

La risposta gliela dà un altro giornale, dicendo che alle promesse della Porta non ci può dare alcuna fede, ciò che dimostrerebbe qualmente, scartato dalle credenze religiose, il peccato originale trovi posto in quelle politiche.

Ma allora perchè tenersi colle sue proposte sul terreno d'una platonica neutralità?

At vedere, il signor Andrassy ha voluto contentare tutti — interventisti e astensionisti — e, come al solito, non ha contentato nessuno.

Le vero in Fedro la favoletta della montagna partoriente.

**

I giornali tedeschi ci avvertono di fare la tara alla notizia, di fonte francese, che il principe di Bismarck, per opporsi all'invasione del socialismo, voglia ricostituire l'unione dei conservatori della Germania.

Ammettono, per altro, che in ciò, con certe restrizioni, vi sia del vero. E lo deducono dall'opposizione temperata che la Destra, nell'ultimo scorcio della sessione, gli fece, e dalla guerra che la stampa officiosa non cessa di combattere contro il partito liberale.

Io tengo nota di questa, che vorrebbe essere una rettifica, ma ha tutto il senso di una riconferma.

Forse, del resto, non si tratta che d'uno stratagemma d'ordine parlamentare, per assicurarsi una maggioranza docile e disciplinata nelle prossime discussioni.

Bisogna tener presenti alla memoria certe

parole dette dal gran cancelliere dopo la pace di P[illegible]: « Abbiamo fatta la Germania, [illegible] libertà. »

I Magiari per una Banca minacciano di sbancare il gabinetto cisleitano.

Questo s'impunta all'idea che i Magiari vogliano avere una Banca a parte, una Banca magiara, colle relative banco note e i non meno relativi dividendi. È una ripugnanza ch'io intendo, ma dall'altra parte neppure intendo l'insistenza dei Magiari.

È il problema dell'unità o della pluralità delle Banche di Stato, che si dibatte in un campo quasi internazionale.

Non avrei mai creduto che le cose potessero andare tant'oltre. Ma chi può dire che dopo essersi andate non si risolveranno a ritornare indietro?

Se avessi voce in Ungheria, direi al banco fili: state in guardia: una banca speciale non produrrà che il br[illegible] di moltiplicare la carta, [illegible] sapere cos[illegible].

O avete forse bisogno di vedere sorgere prima o poi un Seismit Doda, coi relativi volumi, anche fra di voi?

Dio ve ne scampi, non per Seismit Doda che, in fondo in fondo, è un bravo uomo, ma pe' suoi volumi, il peso dei quali serve, se non altro, a dar la misura del peso del genio al quale avrebbero tutta la buona intenzione di portare un rimedio.

Tom Pippiavo

NOTERELLE ROMANE

Le Loro Altezze il principe Umberto e la principessa Margherita riceveranno il 12 e il 2[illegible] gennaio, il 2, il 16 e il 23 febbraio, alle 10 di sera.

Domani sera, nuova riunione del Consiglio comunale.

Fra le proposte dell'ordine del giorno, vi è quella presentata dai consiglieri Garibaldi, Poggioli, Mazzoni, Ranzi e Lorenzini, per i provvedimenti in ordine all'amministrazione del dazio consumo e al corpo delle guardie daziarie.

Stamane, entrando in ufficio, ho ricevuto il saluto d'una egregia signora.

Intendiamoci, la signora [illegible] c'era: ma il suo saluto veniva fuori, come ci fosse stata lei [illegible] mente, dalla coperta rossa d'un bel volume [illegible] dai fratelli Bocca e [illegible]

Cercate d'intravederla in questo [illegible] dedica a suo marito e che precedono il volume.

« Avrei potuto dare qual[illegible] [illegible] schio di offendere il rispetto dovuto a [illegible] cui vado superba, per[illegible] valore di uno fra i più astu[illegible]

Non è vero che, in queste po[illegible] l'animo gentile e tutta la delicat[illegible] e d'una gran signora?

Dunque anche questa volta Sua Eccellenza [illegible] tessa della...

Oh! Dio, un altro po' mi s'appava[illegible]

Però mi perdoni, signora cont[illegible] la *Tasca di Baby* e lo scrittore « *In* [illegible] *tra Parigi e Colonia* » può [illegible] farne corr[illegible] agli altri.

Singolare tipo di donna, che se non avesse ancora un motto intorno al suo stemma, potrebbe [illegible] prendere e [illegible] *volli, fortemente volli!*

La contessa della R[illegible] com[illegible] [illegible] qualche suo lavoro [illegible]

Un bel giorno si decise a [illegible] riuscì; non so se abbia ancora [illegible] lingua di Heine e del [illegible] metto che vol[illegible]

Ma un altro [illegible] scriverò in italiano, che pure è la mia lingua?

E da quel punto si mise all'opera con la stessa fede, la stessa [illegible] illustre [illegible] splendori della vita, sposa [illegible], madre di due belle creature che di lei ancor giovane hanno già fatto una nonna, essa è riuscita...

Ma già vedete voi stessi a che cosa è riuscita, comprando le *Pagine d'una donna*. Da due o tre giorni in qua ie mi compiaccio di annunziare libri nuovi — perchè si tratta di tutt'altro che di *soffia* e per... *soffiare*.

Nella tenuta di Tor di Quinto san Pietro, fuori la porta del Popolo, ora posseduta dal signor Ranucci, si stanno eseguendo scavi. Considerevoli avanzi di edifici sono venuti in luce, e sembra che ivi fosse una villa o qualcosa di simile.

Voglio credere che la regia soprintendenza abbia dato gli opportuni permessi; ma come sta la cosa che nessun impiegato della sopraintendenza medesima non sorvegli, e che impunemente si vanno di stregando mura per farne tavolozza?

Mi basta avere avvisato il commendatore Fiorelli.

L'avevo ben detto io che il commendatore Bolis sarebbe subito venuto a capo dell'assassinio dell'Antonelli; ma procediamo con ordine.

Giacomo Antonelli era trasteverino e da circa sei mesi era aggregato al 6° reggimento di stanza a Civitavecchia in qualità di capo sarto. Egli lasciò la città, che fu un giorno, come dice il de Musset, la [illegible] di Stendhal, il giorno 6 corrente, senza il permesso dei suoi superiori e venne qui, come si disse, per assistere al matrimonio d'un suo amico.

L'Antonelli era vedovo e aveva in Roma una sorella abitante appunto in quella via del Leopardo, dove trovò la morte.

Un suo fratello ha un teatro di marionette in Borgo, ma [illegible] fratello non andò. Invece fu visto tutto il [illegible] 6 girare di qua e là per divertirsi; e verso le [illegible], dopo aver bevuto fino a non poterne più, s'era deciso di rientrare in casa della sorella. Barcollava e canterellava, e notarono lo stato in cui si trovava due guardie di pubblica sicurezza, con cui si [illegible].

Sapete come l'Antonelli fu trovato e in che stato. Stabilita l'identità, la questura giunse a scoprire che verso [illegible] s'era fermato a cantare sotto una finestra di via del Leopardo. Pare che li ci fosse una donna [illegible] amata da certo Filippo C..., un giovanotto [illegible], facchino di stamperia. Questo Filippo C... non volle soffrire il canto del rivale; di qui una lite, le coltellate e la morte dell'Antonelli, che, diceva stamane una donna di Trastevere, « voleva aver sempre ragione! »

Filippo C... è già a sicurato alla giustizia; in casa sua si rinvennero gli abiti che indossava quella notte, abiti macchiati di sangue.

Parecchie Società di navigazione si sono lagnate perchè si fanno spedizioni di materie infiammabili o esplodenti, senza [illegible] [illegible] grave pericolo [illegible]

Per [illegible] polveri non può farsi in [illegible] eccedente il peso di un chilogramma e [illegible] non ne è indicata la quantità e qualità e se non è rinchiusa in una botte [illegible] piombo.

Tutti quelli che d'ora innanzi contravverranno a tale disposizione saranno severamente processati, e le merci spedite verranno sequestrate.

Anch'io sono dolentissimo della perdita di monsignor Giuseppe Angelini, vice-gerente ossia vicepapa di Roma e suo distretto.

Il [illegible] comuni di santità.

Con esso di non capire che cosa significhi il vocabolo santità negli offici dell'*Osservatore*: quello [illegible] posso dire in coscienza, per mio conto e per conto di vecchi amici di monsignore, è che pochi nel mondo clericale possedevano altrettanta bontà di cuore e coltura di mente.

Aggiungete che simili [illegible] [illegible] simulata [illegible] una delicatissima [illegible] opinioni altrui.

Monsignor Angelini e suo fratello Francesco, che trapassò da questa vita alcuni anni innanzi, e volle [illegible] sepolto al sepolcro vestito da frate minore [illegible] dell'Allighieri, lasciano la più grande [illegible] di autografi che forse sia mai stata radunata.

È un vero monumento che mi auguro possa essere collocato in qualche pubblica biblioteca.

[illegible] Caffarelli [illegible] della signora Fern[illegible]

[illegible] volta faranno bella corona all'egregia [illegible] maestro Sgambati, Ettore Pinelli e il [illegible] Mancinelli

[illegible] dire che [illegible] biglietti son [illegible] *high-life* sarà tutta domani nella sala [illegible] concessa da quel bravo diplomatico filarmo[illegible] il signor [illegible]

[illegible] a favore degli Asili per l'esenzione dalle [illegible]

Marchese Luigi Durand de la Penne. — Marchesa Sofia Durand de la Penne.

Due telegrammi teatrali, per i quali ho invece lo un'eccezione del principale.

« Milano, 9. — [illegible] a Roma. [illegible] *Suicidio* venne splendidamente confermato [illegible] dal pubblico del Manzoni, dove la commedia del Ferrari fu recitata dalla compagnia Bellotti-Bon N. 1. Vero entusiasmo al primo, secondo e quinto atto. Applausi e chiamate a tutti. Molta gente e scelta.

« FORTIS »

« Milano, 9. — *Suicidio* di Ferrari bene, benone. [illegible] Cotoni [illegible] a ventidue chiamate. [illegible] quarto [illegible] *Nove Suicidi* con[illegible] assicurati, [illegible] possibilmente. Nevica.

« BURRASCHINO. »

Stasera terza recita del *Trionfo d'amore*; a quella di ieri sera, che ebbe i medesimi applausi della prima, assisteva nuovamente Sua Altezza Reale la principessa Margherita, che stamane si è compiaciuta di ricevere dalle mani stesse dell'autore una copia del *Trionfo d'amore*.

Una delle fortune di queste serate del *Trionfo d'amore* è di sentire dopo il Privato nella fa[illegible]. In quella di ieri, il *Sindaco ballerino*, ho visto [illegible] signore che, soffrendo fisicamente per il [illegible] ritiere, hanno dovuto lasciare il teatro.

Il Capranica si riapre stasera col *Trovatore*.

Di quella pira
L'orrendo foco!

Tutt'altro che orrendo. Permettete, fa un freddo cane, e rientro a casa per potermi scaldare.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo (ore 7 1/2) — *La Vestale*, opera. — *Il Selam meraviglioso*, ballo. — **Argentina** — (ore 8). — *Le precauzioni*, opera. — **Capranica** (ore 8) — *Il Trovatore*, opera. — **Valle** (ore 8). — *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacosa. — [illegible], commedia. **Metastasio** — (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Le magie di Pulcinella* [illegible] **Quirino** (ore 6 1/2 e 9 1/2) — *Le 99 disgrazie di Pulcinella*, vaudeville. — **Nazionale** — (ore 6, 8 e 10). — *Rotto e assassino*, dramma. — *Il fratricida*, pantomima. **Valletto** — (ore 6 1/2 e 9 1/2). — *Luisa Miller*, dramma. — *Margherita Pusterla*, pantomima. — **Grande galleria zoologica** di madama vedova Pianet in [illegible] Termini. Aperta dalle ore 9 antimeridiane alle [illegible] pomeridiane. Tutte le sere alle 7 grande rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'onorevole Sella, che si deve recare a Vienna per le ultime trattative colla Società ferroviaria, non è, come ieri annunziammo, già partito da Roma, ma partirà fra breve.

La repubblica di San Marino ha ammesso nel suo territorio, per il pagamento dei vaglia postali, il corso legale dei biglietti che hanno corso forzoso nel regno d'Italia, e ciò a datare dal 1° febbraio prossimo.

D'altra parte gli uffici postali italiani non saranno più tenuti da quell'epoca a pagare in oro od argento i vaglia provenienti dalla repubblica di San Marino.

Col 1° gennaio 1876 è andato in vigore il nuovo regolamento per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato, che si eseguiscono a cura del ministero dei lavori pubblici.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha concesso dodici medaglie alla fiera enologica che si terrà in Torino nella notte del 29 febbraio, per cura del Comitato pel carnevale.

Qualche giornale parlò, non ha molto, dell'incarico dato dal governo ad un ingegnere delle miniere, perchè presenti una relazione sulla condizione attuale delle industrie dei fiammiferi e della carta in Italia.

Il fatto è verissimo, e possiamo aggiungere che la relazione sarà completata fra non molto e presentata al ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

È però insussistente ciò che s'è voluto inferirne che cioè tale relazione dovrà servire di base allo studio di nuove imposte. Noi anzi siamo in grado di affermare che non trattasi menomamente di questo, ma sibbene di trovar la via di giovare allo sviluppo di quelle industrie.

La Commissione del centenario di Filadelfia ha stabilito che l'area del fabbricato dell'Esposizione sarà divisa in tante sezioni quanti sono i paesi che concorreranno alla mostra, restando a ciascuno di [illegible] spazio fissato.

Il [illegible] principale sarà diviso fra i quattro [illegible], che sono gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Il Comitato di Firenze ha già inoltrato la domanda per la concessione dello spazio necessario ai prodotti italiani.

Sappiamo che si è chiesto spazio sufficiente per contenere centocinquanta statue, cinquanta busti, cinquanta quadri, oltre un'area proporzionata per oggetti di meccanica e altri.

Nei tanti regolamenti coi quali il ministero della guerra ha provveduto all'organizzazione dell'esercito ed all'ordinamento dei diversi servizi speciali non erano ancora stati fissati gli averi in tempo di guerra, nonchè il riparto delle attribuzioni sui servizi amministrativi, le incumbenze dei sindaci ed i rapporti fra le autorità militari e quelle locali sempre in tempo di guerra.

Sappiamo che si pensa ora a riempiere siffatta lacuna, ed anzi già sono stati intrapresi i relativi lavori.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 8. — La *Vittor Pisani*, giunta ad Acapulco (Messico) il giorno 6 corrente, proseguirà fra breve per Porto Unione (San Salvador), sua destinazione. Tutti a bordo godono ottima salute.

VIENNA, 8. — La *Corrispondenza politica* pubblica una nota officiosa, la quale dichiara che [illegible] d'Austria e d'Ungheria hanno sospeso per poco tempo le trattative sulle questioni pendenti fra le due parti dell'impero, in causa della preoccupazione di altri affari urgenti. Le trattative saranno fra breve riprese e terminate. L'andamento delle trattative, condotte finora con uno spirito di reciproca equità, autorizza a sperare che le quistioni pendenti troveranno in brevissimo tempo un felice scioglimento.

BERLINO, 8. — La *Gazzetta della Borsa* ha da Mosca che Strousberg fu posto in libertà, sotto la sua parola di onore di non lasciare la città prima che sia terminato il processo.

PARIGI, 8. — Lo *Standard* di Londra pubblicò un telegramma di Vienna, il quale annunziava che il governo austro-ungherese aveva ordinato a tutti gli uomini obbligati al servizio militare, in caso di guerra, di tenersi pronti a raggiungere i loro corpi entro 48 ore dopo che ne avessero ricevuto l'avviso. Nulla finora venne a confermare quel telegramma, nè le altre voci allarmanti che si sono sparse.

La nota del conte Andrassy non fu ancora comunicata ufficialmente alla Turchia, ma è probabile che essa le sarà comunicata appena sia stabilito un accordo fra tutte le potenze firmatarie del trattato di Parigi. La Francia e l'Inghilterra non si sono ancora ufficialmente pronunziate. Questo ritardo sembra derivare unicamente dall'assenza momentanea di lord Derby da Londra.

MADRID, 8. — Il governo autorizzò parecchi generali esiliati a ritornare in Spagna.

VIENNA, 8. — Il *Fremdenblatt* assicura positivamente che la notizia data dallo *Standard* di Londra che le riserve austriache sarebbero chiamate sotto le bandiere non ha alcun fondamento. Nè furono chiamate le riserve, nè si è fatto alcun preparativo per un prossimo loro richiamo.

BONAVENTURA SEVERINI, [illegible]

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 9

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 11 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

I ribassisti continuano a fare dei tiri atroci al credito dei governi.

Dopo le parole attribuite al Re d'Italia, vengono adesso le notizie false sulla mobilizzazione dell'esercito austriaco; e l'armamento della squadra francese, e il bisticcio fra il Kedivè e il signor Cave; e infine il generale Kéredine, che si getta in braccio agli Inglesi, malgrado i doni recati al bey dal cavaliere Castelnuovo.

* * *

L'allarme tutte le mattine; la rassicurazione tutte le sere!

Intanto la Borsa va giù di 25 centesimi, poi va su di 10, poi ricala, poi risale, e i ribassisti che speculano sulle oscillazioni intascano i benefizi.

Perchè il giocatore a ribasso è quell'egoista dal cuore di macigno, che, se gli occorresse lo spago per mezzo del quale il mondo è appeso al soffitto del cielo, lo taglierebbe colle sue forbicine da unghie, senza nemmeno guardare in giù per vedere dove diavolo il mondo vada a precipitare.

* * *

Oh! non bisogna credere che se il giocatore a ribasso è un egoista, il giocatore a rialzo sia il re dei filantropi.

Si sa, il giocatore è, prima d'ogni altra cosa, un giocatore.

Ma almeno il giocatore a rialzo ha questo di buono, che specula sulla fortuna, mentre il giocatore a ribasso specula sulla sventura, come i medici senza clienti speculano sul colèra — e gioca le crazie sui colpi apoplettici.

* * *

Il giocatore a ribasso è il professore Pagliano della Borsa. Ha bisogno di sciagure da sfruttare, come il professore ha bisogno di ammalati da purgare.

Non ho fatto a caso il paragone fra il professore Pagliano e il giocatore di Borsa.

Dio sa quanto sciroppo sarebbe stato risparmiato all'umanità, se le oscillazioni di Borsa gli fossero state più clementi.

* * *

Il giorno 15 del corrente mese si dibatterà a Roma la causa celebre fra lo stesso professore Girolamo e il cavaliere Orazio Landau.

È noto che, nel 1866, all'epoca della guerra, il professore Pagliano aveva depositato per 200,000 lire di rendita nella cassa del signor Landau, in garanzia di debiti ipotecari.

Prima della scadenza del contratto, la rendita, colpita da ribassi successivi, obbligò il professore a offrire altre garanzie alle quali non poteva bastare l'enorme introito procuratogli dall'uscita del suo sciroppo.

Scaduto il termine, e non avendo pagato i suoi debiti al cavaliere Landau, il povero professore Girolamo si vide vendere all'incanto la sua rendita, come una partita di sciroppo avariato, nel momento stesso in cui, cessata la mossa generale dei corpi d'esercito, si concluse la pace, e la rendita s'era determinata a risalire.

* * *

Di qui la lite che dura dal 1866 in qua!...

Il professore Pagliano che si considera come una grande potenza, ha frattanto diretto al Re d'Italia un *memorandum*, in lingua purgata, che credo dover riprodurre:

« A S. M. VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

Maestà,

« V. M. ed io siamo due Re, colla differenza che V. M. è un Re potente e guerriero, che può mettere in campo un milione e duecentomila soldati e far stare a dovere chi avesse il ticchio di muoverle guerra, mentre io Re della misera umanità languente non posso far altro che ridonar la salute ai sofferenti, come ho fatto a tanti infelici abbandonati e spediti dai medici, come si vede da milioni di lettere, salvandoli mercè il mio potere di sovrano dalla morte imminente.

« Fuori di ciò non sono altro che un povero diavolo in procinto da un momento all'altro di trasportare le mie tende a Parigi, ramingo ed esule per la fatalità di una causa col mio potente avversario Landau, per cui malgrado le due sentenze favorevoli che ebbi dalla Suprema Corte di Cassazione in Firenze e dalla Corte Regia di Lucca, tremo come una foglia, in onta al mio serto di Re: temo le immense ricchezze del mio potente avversario, appoggiato per di più da S. M. Roschild I°, il quale per onore di firma ne fa una questione di casta.

« Io come Re di tutta l'umanità languente con V. M. come Re magnanimo, non posso fare a confidenza come da vero Re a Re; ma come suddito fedele di V. M., vengo rispettosamente a domandare giustizia.

« So benissimo che V. M. non può decidere della causa in questione; ma se V. M. vuole, potrebbe farne parola a S. E. il ministro di Grazia e Giustizia, perchè facesse premure all'integerrimo Tribunale della Corte Reale d'Appello di Roma di definire in qualunque modo questa causa celebre ormai cognita a tutta l'Italia, la di cui questione è tanto semplice che è alla portata anche d'un bambino, cioè che alla scadenza del contratto si domanda legalmente la merce depositata dal contraente al signor Landau, e questi non solo si niega a consegnarla, ma la vende o finge di venderla per spregio al pubblico incanto al migliore offerente come un sacco d'ossa, come se si fosse in terra de' barbari, senza farsi autorizzare dal Tribunale competente.

« Non mi prolungo maggiormente perchè con V. M. non bisogna essere prolissi; ed augurandole di cuore il nuovo anno prospero, felice e salute, con una lunga serie in seguito, e pregando V. M. di perdonarmi le barzellette di cui mi sono servito per farle noto lo stato d'angustie in cui mi trovo dopo una lunga causa che mi ha spolpato bastantemente, sono col più profondo rispetto, di V. M.,

« Devot.°, Obbed.° servo e suddito,
« GIROLAMO PAGLIANO. »

Firenze, 4 Gennaio 1876.

Se il professore Pagliano perde la sua causa, l'Italia avrà perduto il privilegio di purgare il mondo. Sua Maestà Girolamo I si esilierà volontariamente da questa terra ingrata che egli ha tanto contribuito a fertilizzare! Andrà ramingo con qualcuna delle Antigoni che egli ha impiegato fin qui all'allestimento dei suoi barattoli e alla fasciatura delle sue boccette, e che d'ora in poi gli fascerà le piaghe del cuore ulcerato.

Come quei re proscritti che nei tempi eroici passavano di casolare in casolare, lasciando alla povera gente qualche segno della loro antica grandezza, egli andrà errante di terra in terra, seminando conforti, cure, purganti ed abbondanza.

* * *

Ma tutto questo ben di Dio andrà in terra straniera!..

Tolga Iddio tale sventura dal nostro capo, e risparmi al professore-re il più grande dei dolori — dopo la colica — della quale si infischia.

Perchè l'esilio sarebbe per lui il massimo dei dolori; lo dice egli stesso in un'altra lettera a Vittorio Emanuele.

« L'unico rammarico che ho, e che mi lacera il cuore, è di dover far fruire la mia bella scoperta salutare allo straniero, è di non vedere mai più il mio amato RE VITTORIO EMANUELE II, il sovrano il più caritatevole, il più magnanimo che abbia avuto l'Italia. »

Chi avrebbe mai supposto tanto affetto verso il Re d'Italia, nel grande empirico che non metteva nemmeno sulle sue boccette: Professore G. Pagliano, medico purgante di Sua Maestà?

Ignoro se, unito alla lettera, ci fosse per Sua Maestà l'omaggio d'una cassetta di bottigliette.

* * *

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

MOLTIPLICAZIONE. Precetto biblico, che consolida le dinastie e rovina le famiglie

MONDO. Agente di pubblicità, molto pulito, della società elegante, che gira intorno al sole.

MORSO. Ciò che si ottiene dalle donne senza briglia.

MORTIFICAZIONE. Effetto prodotto dal magro.

NOCE. Albero di Benevento, che nasce sopra il piede e si mangia con piselli.

NODO. Vincolo. Parte della cravatta afferrata dal sindaco per consegnare l'uomo alla donna. Un uomo può aver molti vincoli senza nodo. La donna può far molti nodi all'ora, senza vincolo.

UN'OPERA NUOVA DI MEYERBEER

Così come l'ho saputa, e così te la racconto.

Forse non sarà per tutti una novità novissima, ma per lo meno è una cosa universalmente dimenticata: — e le cose dimenticate, quando rifioriscono dopo tant'anni nella nostra memoria, pigliano quasi sempre l'odore e il sapore della novità — e così sia!

A buon conto, io faccio un'apostrofe e dico: — giovani lettori e giovanissime leggitrici del *Fanfulla*, mettetevi una mano su quella parte dello stomaco, dove i primi attori e i padri nobili delle compagnie drammatiche, suppongono che sia stata riposta la coscienza, e rispondete

— Chi di voi sapeva, prima d'oggi, che il maestro Meyerbeer, l'autore del *Roberto il Dia-*

---

2 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

E preso l'aire sull'argomento di Noemi, Ambrogio non la finiva più: non era necessario possedere un cervello sottile per capire quale impressione avesse prodotto su di lui la cuginetta americana. L'entusiasmo del giovinotto era contagioso, cosicchè ad un certo grado io lo divisi secolui; realmente mi sentiva vincere da un senso di piacevole e vivissima curiosità, quanto più mi avvicinava alle porte di Morwick Farm.

II.

Visi nuovi.

Appena giunto, venni presentato al signor Meadowcroft, il padre.

Il vecchio era un povero malato che un reuma cronico tenea inchiodato nella sua poltrona. Mi ricevette abbastanza gentilmente, tenuto conto della sua condizione. La sua figlia, unica e nubile, gli stava accanto. Essa era una melanconica donna di mezza età, senza attrattive di sorta, uno di quegli esseri che hanno l'aria di sopportare la vita come un peso: peso ch'essi non avrebbero mai voluto accettare ove fossero stati previamente consultati.

Noi tre avemmo un brevissimo colloquio in un salotto triste e buio: indi mi venne data licenza di salire le scale, e di aprire la mia valigia nella stanza destinatami.

— La cena alle nove — mi aveva detto miss Meadowcroft.

Queste parole vennero pronunziate come se « la cena » fosse un domestico insulto commesso giornalmente dagli uomini, e sopportato dalle donne. Io seguii il *groom* che mi condusse alla mia stanza, assai poco soddisfatto delle prime impressioni subite in quella casa.

Noemi non era comparsa: addio romanzo!

La mia stanza era pulita, eccessivamente pulita. Quasi quasi, un po' di polvere in qualche parte m'avrebbe fatto piacere. Tutta la libreria consisteva nella Bibbia e nel libro delle preghiere. Mi affacciai alla finestra: una morta spianata in istato di mezza coltura mi si offerse confusamente allo sguardo, nel crepuscolo della sera. A capo del candidissimo letto pendeva una pergamena che recava una sentenza minacciosa della Sacra scrittura in caratteri rossi e neri. La funesta presenza di miss Meadowcroft aveva fatto la sua comparsa nella mia stanza e vi aveva lasciato la nebbia. Mi guardai intorno collo spirito oppresso. L'ora della cena era, ohimè! lontana ancora: accesi le candele, e cavai dalla valigia un romanzo francese, il primo, io credo, che apparisse a Morwick Farm. Era uno fra i più interessanti di Dumas padre. Dopo cinque minuti io ero trasportato in un mondo nuovo, e la mia melanconica stanza era popolata da una allegra folla di uomini e donne francesi. Il suono imperioso d'un campanello mi richiamò nelle regioni della realtà: consultai l'orologio: erano le nove precise.

Ambrogio mi venne incontro a' piè delle scale, e mi guidò alla sala da pranzo.

La seggiola a ruote col vecchio cronico stava a capo della tavola: a dritta sedeva la sua triste e silenziosa figliuola.

Ella, con un gesto solenne, mi additò il posto alla sinistra del padre suo. In quella entrò Silas, e mi venne presentato da suo fratello. C'era una grande rassomiglianza fra i due fratelli; Ambrogio però era più alto di statura, e più bello di Silas; ma que' loro volti mancavano di un carattere saliente: io li giudicai due giovani, non peranco sviluppati, in attesa che il tempo e le circostanze li recassero a piena maturità.

Mentre mi stava studiando i due fratelli, senza rimanere, lo confesso candidamente, impressionato a loro favore, l'uscio si aprì di nuovo e apparve un nuovo membro della famiglia che attirò immediatamente tutta la mia attenzione.

Era un uomo piccolo, magro, solido e d'una pallidezza singolare per chi, come lui, era vissuto sempre in campagna. Oltre a questo, la sua faccia era di quelle che s'incontrano di rado: la parte inferiore era coperta da una folta barba nera, cosa affatto insolita in America, dove tutti costumavano raderla

La parte superiore poi era illuminata da un paio d'occhi bruni e stranamente fieri, e d'una espressione che mi faceva sospettare che il cervello di quell'uomo non fosse perfettamente in equilibrio. I suoi atti, le sue parole, per verità, erano quelle d'un uomo sanissimo di mente, tuttavia, que' suoi occhi mi facevano pensare che in date circostanze eccezionali egli avrebbe potuto sorprendere la gente con qualche improvvisa stranezza.

« Tocco un tantino » ecco, per dirla con una frase popolare, qual era l'impressione fattami dal personaggio entrato allora in sala.

Il vecchio Meadowcroft, che sino allora non aveva detto una parola, mi presentò il nuovo venuto, lanciando una rapida occhiata quasi di sfida a' suoi figli — una occhiata che essi, mi duole notarlo, prontamente gli ricambiarono.

— Signor Filippo Lefrank, questi è il mio sovraintendente, il signor Jago — disse il vecchio. — John Jago, questi è il signor Lefrank, un mio parente, il quale ha traversato l'Oceano per ricuperare la salute alquanto minacciata. Il signor Jago è Americano, Filippo. Voi non nutrite, io spero, verun pregiudizio contro gli Americani: farete conoscenza insieme: frattanto sedete

E lanciò un'altra occhiata severa ai suoi figli, i quali non mancarono di ricambiargliela. Quando John Jago, nel recarsi al suo posto accanto a me, passò loro vicino, essi lo cansarono come fosse un appestato. Era insomma evidente che l'uomo barbuto godeva tutto il favore del vecchio, e che era cordialmente odiato, per questa ed altre cause, dai giovani.

L'uscio si aprì di nuovo, ed una giovinetta tranquillamente venne ad assidersi alla mensa.

Era dessa Noemi Colebrook? Guardai Ambrogio, e nel suo volto lessi la risposta. Ecco Noemi finalmente!

Una graziosa fanciulla, e a giudicare dal primo aspetto, anche una buona fanciulla. Una testa piuttosto piccola, ben piantata sul busto: due occhi grigi, vivaci, d'un'espressione onesta e intelligente: una personcina elegante, snella forse un po' troppo, secondo le nostre idee inglesi circa la bellezza: accento americano spiccato; e (cosa rara in America) una voce dolce, intonata. Le prime impressioni sono quasi sempre le più giuste. Noemi mi piacque subito:

vole, degli *Ugonotti*, del *Profeta* e di altri capolavori, avesse scritto nell'anno di grazia 1820 un'opera in musica, col titolo: « la *Semiramide riconosciuta*?...

Nessuno risponde! — Me l'aspettavo e tiro avanti.

Vi dico, dunque, che quest'opera fu scritta per la valente cantatrice Carolina Bassi: e venne posta in scena la prima volta sul Regio Teatro di Torino.

Voi tutti e tutte, giovani lettori e giovanissime leggitrici, vi figurate subito che alla prima rappresentazione della *Semiramide riconosciuta*, toccassero al trepidante maestro le quaranta o quarantacinque chiamate al proscenio, i soliti *bitis*, i soliti *bescns* e i soliti *braaavooo*... di rigore.

Neanche per sogno.

Bisogna sapere che il pubblico teatrale di quel tempo aveva la pelle delle mani assai più delicata della nostra; e se applaudiva con maggior discretezza e dignità, non c'è da fargliene carico; era tutta una questione di mani più delicate.

C'è poi da notare un'altra cosa. Forse il signor Giacomo Meyerbeer doveva essere un maestrucolo (e io lo credo davvero) molto, ma molto al disotto, per ingegno e per dottrina musicale, ai tanti cigni più e meno wagneriani, che la Provvidenza divina ci regala presentemente a dozzine, come se fossero tanti passerotti di becco giallo.

Fatto sta; che il mal capitato autore della *Semiramide*, non solo non ebbe le solite quaranta o quarantacinque chiamate al proscenio, che oggi toccano indistintamente a tutti i maestri di opere buone, o mediocri, o cattive, forse in virtù di qualche diritto costituzionale, sottinteso nello Statuto: ma il suo spartito venne accolto d' mala grazia dal pubblico; e quindi dilaniato senz' ombra di carità dalle rassegne critiche degli intelligenti e dei buongustai.

Quel giudizio fu giusto?...

Chi dice di sì, chi risponde di no.

I poliziotti austriaci, per citare un esempio, ci videro a fior di pelle un'antipatia di razza, e, come si diceva allora, una dimostrazione politica.

E qui, non è fuor di caso, ricordarsi che il maestro era *tedesco*: e i pubblici italiani fino dal 1820 e anche prima; coglievano volentieri ogni pretesto (e facevano santamente) per affermare in un modo o nell'altro la futura Italia del plebiscito.

Che cosa fece il povero Meyerbeer?

Da vero e buon tedesco, bevve con rassegnazione esemplare il *fiasco* di Torino: e tenuto conto di alcune critiche assennate, tornò a ripresentare un anno dopo il suo lavoro, corretto e ritoccato, sulle scene del Teatro Comunale di Bologna.

Ma anche lì il maestro aveva addosso un gran peccato: era tedesco.

Tant'è vero che l'accoglienza di Bologna, stando alle cronache del tempo, fu anche più sguaiata di quella di Torino: motivo per cui, il giovine compositore, disperando di trovare un editore o un'editrice che lo facesse applaudire per proprio conto, regalò tutte e due le copie dello spartito alla cantatrice Bassi, a patto di lavarsene le mani e di non sentirne più parlare.

E tornò in Tedescheria.

Ma la Bassi, da quell'artista intelligente che era, aveva fatto proponimento di rimettere fuori quest'opera una terza volta, appena sfuriata un poco la burrasca politica: quand'ecco che, nel frattempo, venne al mondo la *Semiramide* di Rossini: e riconosciuta, direi quasi per acclamazione, la indiscutibile superiorità di questo meraviglioso lavoro, fu messa da parte prudentemente ogni idea di far ritentare allo spartito meyerberiano l'esperimento della [illegible]

E questo era forse il caso di dire con Dante:

E cortesia fu lui l'esser villano!

Ora siamo alla morale della favola. Dico favola, ma si deve intendere storia.

Mi è stato detto in questi giorni (e lo so da persona degnissima di fede) che l'unica figlia ed erede della signora Bassi, vista la carestia delle buone opere musicali, dalle quali sono afflitti i nostri maggiori teatri, abbia intenzione di far rappresentare su qualche teatro d'Italia (e forse al Pagliano di Firenze) la *Semiramide riconosciuta* di Meyerbeer.

Se la notizia si avvera, ben venga Meyerbeer e la sua *Semiramide!* Qui, a Firenze, egli può considerarsi come in casa sua. Il *Roberto il Diavolo* fece la fortuna e il palazzo del vecchio Lanari: come il *Profeta* e gli *Ugonotti* furono, in diversi tempi, la provvidenza del Coccetti, del Rodriguez, dello Scalaberni e di altri impresari.

Che cos'è quest'opera da tant'anni dimenticata?...

Non lo so e non ho domandato nemmeno di saperlo. Dico soltanto questo: che in un lavoro musicale di Meyerbeer ci dev'essere indubitatamente del bello e del buono: perchè ai grandi e poderosi ingegni non è concesso di fare una cosa tutta cattiva o, quel che è peggio, tutta mediocre; la triste mediocrità è un privilegio riserbato unicamente agli ingegni apocrifi e alle vocazioni false e sbagliate.

CORRIERE DELLA MODA

Milano, 8 gennaio

La mère Bontemps
S'en allait disant aux fillettes:
Dansez, mes enfants
Tandis que vous êtes jeunettes,
Dansez à quinze ans,
Plus tard, il n'est plus temps.

Fate conto ch'io sia la *mère Bontemps*, e vi dica come lei Ballate, ragazze!

Che bella cosa smaniare una intera settimana, non dormire, pranzar male per il gusto di farsi pestare i piedi e l'abito tutta la santa notte, e sentirsi dire, verso le due: **Madamigella, che caldo!**

Ballate, ballate, ragazze — e frattanto discorriamo di mode.

×

Le stoffe pesanti che si usano quest'anno, i *damassés*, dovete lasciarli alle vostre mammine ed alle sorelle maritate.

Una fanciulla, questa impareggiabile incarnazione dell'idillio, porterà ancora e sempre il *tulle*, la garza, la mussolina.

Potete, fanciulle care, anzi dovete mettere una corazza di *faille*, o di velluto, scollata moderatamente in quadro (la scollatura rotonda è per le suddette mamme e sorelle).

Per esempio, una sottana di *tarlatane* bianca a *volants* pieghettati, stretta ai fianchi da una sciarpa di *faille* bianca, corazza *idem* e margheritine nei capelli è una *toilette* distinta.

Le brune, poi, si ricordino che c'è un colore inventato apposta per loro — un colore disgraziato ne' suoi nomi di battesimo, perchè una volta si chiamava *burro fresco* ed ora *crême* — ma il nome non fa nulla.

Che una bella bruna vesta quel colore, dorato e cangiante sotto la luce dei doppieri, e scommetto che all'indomani, parlandone colle amiche, lo chiama il colore irresistibile.

I figurini di quest'inverno recano i *décolletés* molto modesti. Ecco una notizia da far piacere a tutte quelle signore che, mettendosi una mano sul petto, sentono di non aver nulla... a rimproverarsi.

×

È sempre in discussione l'articolo orecchini; moltissime non li portano più, i pendenti già sono scomparsi; ma si vedono quelle belle perle solitarie, che sul vostro orecchio, o fanciulla, sembrano spuntare dal roseo grembo d'una conchiglia marina.

Non è una novità, ma piacciono, e si conservano in una sfera abbastanza distinta, perchè si possa continuare a portarle.

Una *toilette chic* per signora che non balla: sottana di *faille* color zafferano pallido, a lungo strascico e tre *volants*; grembiale di pizzo nero, artisticamente sollevato, con una ghirlanda di gerani rossi; corazza di *faille decolleté*, guernita di pizzo nero; un mazzetto di gerani sulla spalla; uno in testa.

Effetto serio e magnifico!

×

C'è una novità nei cappelli, anzi due. Il feltro bianco o *crême*, deliziosissimo, molto ricercato e molto raccomandato per le fisonomie fresche e giovanili, e il *tocco* di velluto nero, specie di berretto senza risvolto, che le stelle dell'olimpo milanese inaugurarono al teatro Manzoni.

Qui bisogna andar cauti, perchè non ritengo che il *tocco* possa star bene a tutte; è poco artistico e niente elegante. Accettiamolo come una bizzarria. Non richiede nè piume, nè fiori, solamente una *aigrette* di metallo dorato, o un gioiello di fantasia, con brillanti del Reno.

La varietà dei cappelli quest'anno è grandissima: continuano i cappelli *aureola*, che furono una delle creazioni più felici, e che vi consiglio a non smettere così presto, perchè troverete difficilmente una foggia più elegante; i cappelli *diadema*; le *capotes* a fondo molle, di cui s'è già fatto uno sciupio, e che portano perfino le ragazze, col loro bravo pizzo all'ingiro, di cotone, a novanta centesimi il metro.

La *capote* non conviene che alle signore maritate, e si deve guernirla con vero merletto, altrimenti pare una cuffia da notte; si adatta assai alle *facce* pallide e dimagrite, che circonda di una cornice simpatica.

×

Ultima novità.

Vestito di velluto, con bordo ricamato *a jour* in seta floscia; una *toilette* da principessa!

Chiudete gli occhi, signore, e immaginatevi una tunica di velluto granata, ricamata a trafori su una sottana di *faille* grigio argento, ornata da due *volants* di velluto ricamato...

Poichè avete gli occhi chiusi, signore, addormentatevi su così bel sogno, e v'auguro che un angelo più o meno celeste, nero magari, ma con un portafoglio ben fornito vi prepari una nuova scala di Giacobbe per salire a questo paradiso.

Neera

IN CASA E FUORI

Esce o non esce il famoso decreto?

Siamo al 10, la data che i giornali hanno fissata alla sua pubblicazione.

Ma i giornali propongono, e il ministero dispone. Consultate questa sera la *Gazzetta ufficiale*, e saprete com'abbia disposto.

Intanto io noto una voce, secondo la quale fra dieci giorni la Camera sarebbe chiamata a un'ultima fatica della sessione: giusto la fatica d'Ercole, quando gli si impose di purgare le stalle d'Augia, che prese il fiume Acheloo per un corno — anche i fiumi avevano le corna a que' tempi — e lo costrinse a entrare nelle stalle suddette. Solo invece dell'Acheloo, questa volta si tratterebbe del Tevere.

Ma è una voce, che mi ha piuttosto l'aria di un pio desiderio, e non ne tengo nota se non perchè l'onorevole Minghetti ne tenga a sua volta conto per la futura sessione.

Quest'affare del Tevere è come le cantilene di Verdi, che dal teatro passarono a poco a poco in tutti gli organini di Barberia, sicchè l'aria n'è piena e tutti gli echi del mondo le sanno a memoria.

Nel passaggio, le cantilene suddette finiscono col diventare noiose: per l'affare del Tevere accade precisamente il contrario, e più ci si pensa e più si entra nella convinzione che bisogna provvedervi.

È l'*usque ad finem* di tutti i giornali italiani: sotto quest'aspetto, tutti *Perseveranze*.

**

Ho veduto una dozzina di senatori che si avviavano a Palazzo Madama.

Pareva che ci andassero a malincuore. Sfido io! Quest'oggi dovranno dire se le dimissioni dell'onorevole Satriano debbano, o meno, aver corso.

Dicesi che probabilmente mancherà il numero per la costituzione della Corte suprema. Staremo a vedere, e comunque il Senato si pronunci, sia fatta la sua volontà.

**

Siamo alla stretta finale coll'affare del Porto di Genova, e, quel che è meglio, dinanzi ai milioni del principe di Lucedio, comincia a farsi quell'accordo che sarà il cemento più tenace delle nuove dighe e de' nuovi bacini.

Dando ragguaglio dei lavori della Commissione del Porto — ai quali, fra parentesi, prende parte anche il principe di Lucedio, aggiungendo un tanto di fatica ai milioni, — il *Corriere mercantile* scrive le seguenti parole:

« Noi, per parte nostra, dichiariamo di non avere nessuna ripugnanza ad acquetarci al verdetto della Commissione, persuasi che è tempo di finirla con discussioni che cominciano a puzzare d'accademico. »

Non voglio togliere nulla a' miei colleghi del *Corriere mercantile*; ma tanto per fissare l'ordine cronologico dei fatti, osserverò ch'io l'ho detto prima di lui.

Del resto, il: *tardi, ma in tempo*, che una

---

mi piacque il suo aperto sorriso e la sua franca stretta di mano, quando fummo presentati l'uno all'altra. — Se non riesco a intendermela cogli altri, in questa casa — pensai fra me — con costei di certo non mancherò di riuscire.

Per buona sorte, questa volta indovinai giusto. In quell' ambiente di inimicizie mal represse, la graziosa Americana ed io restammo buoni amici dal principio alla fine.

Ambrogio fe' sedere Noemi fra lui e suo fratello. Essa cangiò leggermente di colore e la guardò in atto di soave e verecónda tenerezza quand'egli le porse la sedia. Ho forte ragione di sospettare ch'egli le abbia stretto una mano sotto la tavola.

La cena non fu punto allegra. I soli a conversare fra noi piacevolmente non fummo che io e Noemi.

Per qualche segreta cagione, John Jago pareva stare a disagio alla presenza della sua giovine compatriota. Guardava sovente Noemi di soppiatto, indi abbassava gli occhi corrugando la fronte. Quando io gli parlava, mi rispondeva a malincuore. Anche quando parlava al signor Meadowcroft, egli se ne stava sempre in guardia; in guardia contro i due giovani, a giudicare da' suoi sguardi irrequieti.

Quando si cominciò a mangiare, m' accorsi che Silas aveva la mano sinistra fasciata: più tardi notai che quando gli occhi strani di Jago vagavano furtivamente in giro, essi si arrestavano con cinica compiacenza ed ironia sulla mano ferita del giovinotto.

A rendere più imbarazzante la mia posizione feci in appresso nuove e spiacevoli scoperte. Per esempio, quando il vecchio parlava in modo sprezzante col suo sovraintendente di qualche errore commesso in passato riguardo alla coltivazione delle terre, i suoi sguardi ostili rivolti a' figli davano a capire chiaramente a chi erano dirette le sue censure. Quando essi, correggendo qualche mia erronea osservazione sullo allevamento degli animali in generale, censuravano in particolare certi metodi dannosi, non mancavano di lanciare delle occhiate ironiche sovra John Jago.

In questi casi, e accadevano sovente, Noemi tagliava corto, mutando opportunamente l'argomento della conversazione. Ogni qualvolta ella interveniva così, per amore della pace, la melanconica miss Meadowcroft volgeva al soffitto uno sguardo di sorpresa sprezzante. Insomma non mi era mai accaduto di vedere una famiglia più in disaccordo di questa. Non avvi cosa, a mio parere, peggiore dell'odio, dell'invidia, della malignità quando lavorano alla sordina, sotto la veste della cortesia. Se non fosse stato per Noemi, non avrei potuto arrivare in fondo a quella cena, e avrei cercato un rifugio nella mia stanza.

Quando Dio volle, l' interminabile cena, servita con ostentata profusione, ebbe fine. Miss Meadowcroft si alzò colla sua funerea solennità, e mi mandò a letto con queste parole:

— Noi qui siamo gente che s'alza per tempo, signor Lefrank. Vi auguro la buona notte.

Appoggiò le ossute mani sulla spalliera della poltrona del vecchio, troncò bruscamente il saluto che egli stava dirigendomi, e sospinse la poltrona fuori della stanza accompagnandolo al suo letto, come lo avrebbe accompagnato alla sua sepoltura.

— Contate di ritirarvi immediatamente, signor Lefrank? Nel caso contrario, posso offrirvi un sigaro? Sempre che lo permettano questi signorini.

Così, pronunziando queste parole, con uno sforzo deliberato, e con una occhiata ironica verso i due « signorini, » John Jago pagava la sua parte d'ospitalità. Io rifiutai cortesemente l'offerta: allora il personaggio dagli occhi neri e lucenti mi augurò la buona notte e lasciò la stanza.

Ambrogio e Silas mi si accostarono premurosamente offrendomi le loro buste de' sigari.

— Avete fatto ottimamente a dire di no — cominciò Ambrogio — colui è il più gran bugiardo che esista in America.

Noemi li minacciò col suo ditino, come fossero stati due bambini, dicendo:

— Che penserà il signor Lefrank, se voi parlate in tal guisa di una persona che gode il rispetto e la fiducia di vostro padre? È una vergogna, andate là!

Silas si allontanò senza protestare. Ambrogio rimase, volendo far la pace con Noemi prima di lasciarla.

Accortomi d'essere un terzo incomodo, mi avviai verso il fondo della stanza dove c'era una portiera a vetri: essa apriva sul piccolo giardino della fattoria, illuminato, in quel momento, dal dolce chiarore della luna. Uscii per pigliar aria, e andai a sedere sovra una panca a' piè d'un olmo. Il solenne riposo della natura mi sembrava più bello, più grandioso, dopo ciò che avevo udito e veduto in quella casa. Mi parve allora di comprendere appieno quel senso profondo di disperanza che trascina gli uomini entro i monasteri. Il lato misantropico della mia natura (qual è il malato che ne vada esente?) s'era impadronito dell'animo mio, quando sentii il tocco leggero d'una mano che si posava sulla mia spalla, e d'un tratto mi trovai riconciliato colla specie umana in virtù di Noemi Colebrook.

III.

L'incontro al chiaro di luna.

— Ho bisogno di parlarvi — incominciò Noemi. — Non vorrete già pensar male di me, se vi ho seguito fin qui? Noi Americani abbiamo per costume di far pochi complimenti.

— Gli Americani hanno ragione. Vi prego, sedete.

Ella sedette al mio fianco, guardandomi senza ombra di timore.

— Voi siete un parente della famiglia — ella ripigliò — ed io pure lo sono: a voi dunque posso dire delle cose che non direi ad un estraneo. Io sono oltremodo contenta che voi siate venuto fra noi, e ciò per una cagione che voi siete lontano dal sospettare.

— Qualunque sia la cagione, io intanto vi ringrazio della vostra cortesia.

Noemi, senza por mente alla mia risposta, intenta com'era al filo dei suoi pensieri, proseguì senza distorre gli occhi da' miei:

— Io credo che voi possiate fare del bene in questa casa disgraziata, dove l'amore, la fiducia, la pace furono bandite. Essi hanno qui bisogno di qualcheduno, eccetto Ambrogio: non pensate male di lui: egli è solo uno spensierato. Ma tutti gli altri hanno bisogno d'uno che li faccia arrossire del loro cattivo cuore e del loro vergognoso contegno. Voi siete un gentiluomo e potete comprendermi. Provatevi, signor Lefrank, quando vi si offra opportunità, cercate di mettere pace fra costoro. Avete visto che cosa è succeduto a cena, e ne siete rimasto disgustato: oh sì, lo so: non me lo negate.

Non c'era via di mezzo: dovetti convenire con lei che l'impressione da me riportata era assai sfavorevole. Noemi crollò vivamente il capo, incoraggiando la mia sincerità.

(*Continua*)

volta era la divisa dell'*Almanacco* di *Fanfulla*, può correre anche per il caso presente.

**

La lista novella.

Sissignori, la notizia data l'altro giorno da *Fanfulla*, che il governo spingerà colla massima alacrità i lavori di riordinamento e sistemazione dell'Arsenale di Venezia, ha ispirato al *Rinnovamento* un articolo con questo titolo.

Lo dico, non per vanagloria di giornalista, ma unicamente per farne un'arma a *Fanfulla*: un'arma colla quale assalire il governo, se mai alle promesse non corrispondessero i fatti.

Fanfulla è impegnato quanto e più del governo a farli seguire immediati.

Ha capito, onorevole Spaventa?

Facciamo insieme a comparire, lei quel fior di ministro leale delle sue promesse, *Fanfulla* la bocca della verità come il *Rinnovamento* lo chiama.

La Nota delle tre potenze è arrivata.

Il governo italiano vi ha aderito, e l'onorevole Visconti-Venosta entra quarto nel consesso de' riformatori della Turchia.

Mancano tuttora il signor Decazes e lord Derby — la Francia e l'Inghilterra.

Non abbiate paura: verranno anch'essi.

E il fascio delle potenze garanti sarà pienamente ricostituito.

Nei panni del sultano... ma, via, a entrare nei panni degli altri non si fa sempre la miglior figura: il sultano faccia a modo suo, giacchè la cosa lo riguarda esclusivamente.

È una concessione che gli si può fare anche per lasciargli intiero il peso della responsabilità, del quale, a quanto sembra, egli si fa una dignità. Lo proverebbe la risposta che il granvisir diede all'ambasciatore austro-ungarico Zichy, respingendo la Nota presentatagli da quest'ultimo. È un fatto che ha un valore perchè, respingendo le riforme degli altri, il governo del sultano s'impegna finalmente a tradurre in atto le proprie.

Terrà fede alle sue promesse?

Tanto meglio per lui.

Vi mancherà? E il Progresso saprà fare le sue vendette; perchè oggi il Progresso non è più inerme, e il suo esercito è tutta l'umanità senza esclusioni, senza esenzioni. C'entrano persino gli zoppi, tant'è vero che uno de' suoi più grandi precursori, Esopo, era zoppo.

**

La squadra francese del Mediterraneo ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta a prendere il mare al primo cenno. In quale direzione?

Mistero! Figuratsi le frangie che la stampa viene applicando a questa notizia, che forse non ha nulla di straordinario, tranne le circostanze nelle quali si produce.

E che cosa dirne dell'altra gran novità che predisponeva il richiamo sotto le bandiere dell'esercito austro ungarico?

Oggi è provata bugia, ma io potrei fare da duca di Galliera se avessi i milioni ai quali fece dare il tuffo nelle borse d'Europa.

Un'altra! Il governo del sultano avrebbe ordinata la concentrazione della sua flotta corazzata. Per farne che cosa? Mah! forse unicamente per determinare un nuovo ribasso della cedola semi lunare.

Non parlo degli armamenti russi, nè di quelli che certi giornali stranieri fanno allestire in Italia.

Io bado al fatto che il maresciallo Moltke, in onta ai rigori della stagione, si trova in campagna.

E vedendo che Cincinnato ara il suo campo, io mi rassicuro e dico: Le Aquile, e non le romane soltanto, non corrono alcun pericolo.

**

Gambetta vuol far meravigliare l'Europa con un miracolo di moderazione.

Togliendo occasione dalle imminenti elezioni, egli ha pubblicata una lettera-programma che stinge quel po' di rosso che gli rimaneva e lo scevera da quel drappello radicale che fu un giorno la sua forza. Bel caso!

Gambetta insiste su tre punti: difendere la costituzione attuale; respingerne la revisione sino alla scadenza del Settennato e rintuzzare senza misericordia ogni velleità di restaurazioni monarchiche. Si potrebbe essere più conservatori di così?

Se questa lettera non è uno stratagemma, Gambetta è diventato il più platonico dei repubblicani passati, presenti e futuri.

A proposito: un giornale francese, tenendo parola di questa lettera, chiama Gambetta l'« astuto Genovese. »

In ogni caso, ne profittino; il genovese, secondo il proverbio, va preso caldo.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Le persone (non dico i *reporters* per non urtare i nervi d'un rispettabile padre di famiglia, che non può soffrire le parole straniere), le persone, dunque, che *Fanfulla* manda in giro allo scopo di appurare i fatti del prossimo si sono presentate quest'oggi in ufficio con le mani piene.

Quasi quasi sono stato costretto di dire loro come Figaro ai suoi avventori: — Uno alla volta, per carità! — e ho dovuto paragonare l'abbondanza dell'inverno con la siccità dell'estate, quando, per esempio, in mancanza di meglio, bisogna attaccarsi ai pantaloni del sindaco Venturi, o ai progressi che con le campane da una parte e i raggi del sole dall'altra, fa l'arte drammatica sul palcoscenico del Corea.

~

Eccone uno, per esempio, che era dietro all'uscio quando ieri l'altro il signor Tommasini, direttore dell'ospedale di Santo Spirito, discorreva col prefetto di Roma della bonificazione dell'Agro romano.

Che dicevano?

Se non erro, altra volta *Fanfulla* v'ha detto come qualmente per fare un passo in questa benedetta questione dell'Agro, sorella carnale di quella del Tevere, il governo aveva, come si dice, interpellato sulle loro intenzioni l'amministrazione della Casa reale e quelle dei vari ospedali di Roma, posseditrici di vaste estensioni di terreno sul litorale del Mediterraneo. Tra questi ospedali, Santo Spirito è forse, quanto a possedere, primo di tutti; era quindi naturale che il sullodato governo, per mezzo del non meno sullodato prefetto, si rivolgesse al signor Tommasini per sentire il suo parere.

L'indiscreto, ritto dietro all'uscio, giura sulle proprie orecchie che il direttore di Santo Spirito espose in fila, una dopo l'altra, tutte le difficoltà cui dovrebbe andare incontro l'amministrazione dell'ospedale. Prima di tutto i terreni sono già dati in fitto; eppoi c'è il vento d'Africa, al quale sono esposti; eppoi le condizioni atmosferiche e cosmo-telluriche di quei paraggi, per cui...

Per cui, non se ne farà più nulla? Io non ardirei asserirlo; ma è certo che la mia non è la buona novella; tanto è vero che la do per quel che vale, e chiamo un altro a riferire.

~

Quest'altro torna da villa Borghese, la villa intermittente per eccellenza; oggi aperta, domani no, secondo l'amore e il buon piacere del ricco patrizio che la possiede.

Il mio uomo, sotto le quercie, che il Taine, nel suo viaggio a Roma, per la loro annosa, olimpica tranquillità, paragona a tanti vecchi Iddii d'Omero, ha visto aggirarsi i membri del comitato per l'Esposizione di floricoltura.

Tutte brave persone, le quali susurravano a bassa voce: ecco qui duemila lire di meno da spendere, se si potesser ottenere due cose: le serre a nostra disposizione e la riduzione a un solo porticato del locale esterno dell'Esposizione.

Principe, ha capito? Ora sta a lei; io riferisco e me ne lavo le mani.

~

— *Signor Tutti* ai mattissimo...

— S[illegible] avanti.

— Ho visto l'onorevole Bonghi.

— Ne ho tanto piacere.

— Comincia a star bene, sa?

— Lo sapeva.

— Probabilmente però ella non sapeva che l'onorevole Platone ha nominato il professore delle lingue neo-latine nell'Università di Roma?

— Belle novità! I giornali l'avevano annunziato da un pezzo: il professore d'Ovidio.

— Nossignore, s'inganna. Il professore d'Ovidio è destinato invece con lo stesso incarico nell'Università di Napoli. L'insegnamento delle lingue neo-latine verrà invece impartito alla nostra — nostra per modo di dire — Sapienza dal prof. Monaci, il quale dirige qui in Roma una molto pregiata rivista di lingue romanze. Nel mandare il prof. d'Ovidio a Napoli e nel tenergli qui col prof. Monaci, il ministro della pubblica istruzione ha messo in pratica un suo concetto, quello cioè di provvedere alle cattedre disponibili nelle varie università del regno con gl'individui del paese stesso che possa aver sotto mano. Insomma, romani a Roma, napoletani a Napoli, e così di seguito. Che gliene pare?

— E a lei... lettore?

~

Dal *libro della questura*.

« Ieri, verso le 4, in via del Melone, e proprio in prossimità della *caupona* dello stesso nome, dove si radunano tutte le sere Nerone, Spartaco, il Don Chisciotto del secolo XIX ed altri facinorosi, aspettano qualcuno passeggiava un tipografo, certo Ducci Ferdinando, fiorentino e per nulla spirito bizzarro.

« Costui, per il molto vento che soffiava, era tutto avvolto nel suo mantello; quando, d'un tratto, sentì il mantello salirgli al volto e avvolgergli la testa. Credette ad uno scherzo, e invece sentì più sotto uno strappo crudele: tre malandrini arditissimi gli portarono via l'orologio e la catena.

« Riavuto dalla sorpresa gridò, e le grida fecero correre appresso ai ladri un ufficiale dell'esercito, un sergente dei pompieri e una guardia di pubblica sicurezza, tre garanzie dell'ordine sociale; e questi tre acchiapparono proprio il mariuolo principale.

« *NB*. Si prega d'osservare l'ora, le quattro pomeridiane e di notare che a due passi dal Melone c'è il ministero dell'interno. »

~

Segue il libro [illegible] Bebs.

« Jeri in piazza Colonna, fu sorpreso da due guardie uno di Amatrice (Amatrice, comune abruzzese, patria del defunto senatore Pier Salvestro Leopardi, provvede i camerieri alla trattoria del Falcone) che aveva addosso parecchie lettere.

« Questo tale, non si sa perchè (ma la questura finirà per saperlo) offrì alle guardie la somma di lire 250 purchè gli risparmiassero la noia di tradurlo in questura. Naturalmente si suppone che *sotto* quelle lettere ci dev'essere qualcosa. È quello che si vedrà. »

~

Piacevole storia di lugubre argomento, riferitami da un originale.

Il carro che va nella notte raccogliendo i defunti delle parrocchie è tirato dai cavalli degli *omnibus*.

Sabato passato cocchiere, becchino e cappellano montarono sul carro, e via da Campo Vaccino per fare l'usato officio.

Ma non erano forse giunti cento passi distanti, che tutti e tre dormivano saporitamente; ed i cavalli, ricordandosi che ogni giorno da piazza di Venezia andavano a San Giovanni e viceversa, presero la medesima strada, ed ivi si fermarono al solito punto di stazione.

Cocchiere, becchino e cappellano continuarono a dormire, fintantochè una guardia urbana li svegliò passate ben le due del giorno seguente.

Il buon Gatti, assessore comunale per la sanità, ha giustamente ritenuto che il soverchio rompe il coperchio, per la qual cosa ieri chiamò in Campidoglio i becchini ed i reverendi cappellani, ai quali presso a poco ragionò nella seguente maniera:

— Che voi, signori belli, vogliate alzare soverchiamente il gomito, dirvi scambievolmente degli improperi ed anche picchiarvi, siete padroni. Ma se un'altra volta mancherete di fare il giro per le parrocchie, in luogo dei cappellani metterò i *pizzardoni*, ed allora vedremo...

Si deve credere che il dottor Gatti sarà costretto tra non molto a mantenere la sua promessa?

~

Intermezzo sinfonico.

All'ora in cui scrivo, le tre pomeridiane, il concerto della signora Ferni-Teja è nel suo bello e non nel suo caldo, perchè quella sala sarà Caffarelli, ma è anche di molto fredda. Difatti parecchie signore si tengono, o si rimettono le loro pelliccie, e i signori che non hanno da mostrare un torso alla Emanuele Ruspoli profittano della circostanza per rimettersi il *paletot*.

Ma il gran merito della signora Ferni e del suo violino sta in questo che nessuno si lamenta, e tutti dimenticano i gradi del termometro, per seguire le simpatiche, sicure, melodiose arcate — e io sento ripetere nella sala, piena di gente: *Admirable, admirable!*

Ciò non vuol dire che tutte quelle signore meno forestiere. Tutt'altro! C'è Sua Altezza Reale la principessa Margherita che, ve lo assicuro, oggi è più carina del solito, e ha l'aria di star benone, che Dio la conservi! E poi la marchesa di Monterano, la marchesa Lavaggi, Donna Laura Minghetti, la duchessa Sforza-Cesarini, la contessa Mesuratis, la principessa Pallavicini con Donna Lavinia, sua figlia, e le altre non me le dimentico, ma non le dico tutte perchè mi basta di provare che non è un concerto di forestieri, come tante volte hanno ripetuto.

Quello che vedo per certo è che la signora Ferni suona divinamente, e che hanno un gran torto quelli che, potendo, non sono andati a un concerto, dove a quel violino si univano il pianoforte del maestro Sgambati e il violoncello del signor Furino.

~

Echi delle feste di Natale e finisco.

Oggi è l'ultimo giorno (non si tratta di *grandi liquidazioni*) in cui le signore dell'alto ceto cattolico di Roma hanno potuto contemplare il presepio « dovuto al genio e al gusto meccanico e poetico del reverendissimo Bonelli, parroco dei Santi XII Apostoli. »

L'*Osservatore Romano* lo ha descritto questo presepio con tutte le sdolcinate fioriture del barocco stile alla padre Bresciani.

E conclude: « Ti par proprio di vedere tutto al vero e naturale. »

Fra le cose che si vedono dalla grotta di Betlemme, dove il parroco Bonelli praticò « parecchie larghe aperture e sbocchi e fenditure, » c'è anche il mare di Tiberiade « con parecchi bastimenti e barche pescherecce di quell'epoca. »

Siccome la geografia m'insegna che da Betlemme al mar di Tiberiade correva un centinaio di miglia, o poco meno, senza contare le frapposte ondulazioni dell'altipiano della Samaria e le pendici dei monti di Galilea, il padre Bonelli ci avrà messo un telescopio nella grotta di Betlemme.

~

Offerte per l'esenzione dalle visite:

Del Frate Luigi — Del Frate Rosa — Del Frate Ignazio.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina.** Riposo. — **Capranica** (ore 8). *Il Trovatore*, opera. — **Valle** (ore 8). *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacosa. — *La legge del cuore*, commedia di Dominici. — **Metastasio** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville fantastico. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Pulcinella pascià di tre code*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Il pagatore di debiti alla moda*, commedia. — *Il vecchio ammalato*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Margherita Pusterla*, dramma. — Passo a quattro serio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci risulta che inesattamente alcuni giornali annunciarono la ripresa delle negoziazioni pel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Ieri, 9, si è adunato presso il ministero dell'interno il Consiglio superiore di sanità, sotto la presidenza dell'onorevole conte Cantelli. Vi assistevano l'onorevole Baccelli, il signor Ratti, il signor Simmbergni ed altri.

Fu esaminato in quella seduta il progetto relativo alla convenzione con l'Austria-Ungheria per l'importazione ed esportazione del bestiame, in caso d'epizoozia.

Il Consiglio superiore si pronunciò contro al progetto, ritenendo che esso abbia bisogno di essere grandemente modificato, se si vuole che possa rispondere allo scopo, di preservare dal contagio il bestiame del nostro Stato.

L'amministrazione delle Poste ha emanate nuove istruzioni sul servizio dei vaglia interni, le quali tendono specialmente a meglio regolarizzare i movimenti di fondi fra i diversi impiegati ed uffici, nonchè a stabilire più valide cautele per il pagamento dei vaglia stessi.

Presso la stessa amministrazione sono poi allo studio nuove norme circa i vaglia internazionali, per i quali sono in corso trattative con alcuni governi esteri.

L'amministrazione marittima, allo scopo di conseguire una qualche economia nel consumo del carbone fossile, assai rincarato in questi ultimi tempi, ha fatto provare nelle officine dell'arsenale di Spezia la torba, che in considerevole quantità trovasi in certe regioni della Toscana.

Le prove essendo riuscite soddisfacentissime, quel combustibile verrà adottato su larga scala nelle officine con notevole risparmio per l'erario.

Al 31 ottobre scorso erano legalmente costituite nel regno 108 banche di credito popolare, e 117 società di credito ordinario, le quali avevano avuto, durante i primi dieci mesi dell'anno, un movimento complessivo di cassa ascendente a L. 1,348,573,8[illegible], 36.

Gli istituti di credito agrario erano 14, ed ebbero durante il detto periodo di tempo un movimento di L. 34,968,029 5[illegible]; gli 8 istituti di credito fondiario fecero dal 1° gennaio al 31 ottobre operazioni per L. 15,[illegible]14,104 30; le sei banche di emissione diedero poi il cospicuo movimento di L. 2,010,387,76[illegible]93.

Le casse di risparmio di Milano, Palermo, Roma, Parma, Genova, Firenze, Bologna, Siena, Padova, Piacenza, Cagliari ebbero durante i primi dieci mesi dell'anno un movimento di L. 422,532,456, 25; nel solo mese di ottobre i libretti nuovi emessi superarono di 1022 quelli stati estinti e le somme versate superarono di L. 35,739, 75 quelle versate.

Per ultimo nel mese di ottobre furono autorizzate quattro nuove società di credito per un capitale sociale complessivo di L. [illegible]40,000.

TELEGRAMMI STEFANI

SUEZ, 8. — Il vapore *Livorno*, della Società del Lloyd italiano, è partito per Calcutta.

MADRID, 8. — Un dispaccio ufficiale dice che la marina spagnuola catturò nelle acque di Zolo, comprese nella zona del blocco, una nave con bandiera tedesca, recante un contrabbando da guerra. Il capitano della nave fu tradotto innanzi al tribunale.

CADICE, 8. — È partito per la Plata il vapore *Europa*, della Società Lavarello.

MONTEVIDEO, 7. — Il piroscafo *Sud America*, della Società Lavarello, è partito per Genova carico e con 400 passeggieri.

BRUXELLES, 9. — Due battaglioni di carabinieri sono partiti nella notte scorsa per Charleroi, ove lo sciopero continua.

La guarnigione di Bruxelles ricevette l'ordine di tenersi pronta alla partenza.

NEW-YORK, 9. — Portoreale, nella Carolina del Sud, fu scelta a quartiere generale della flotta americana, in causa della sua vicinanza all'isola di Cuba.

I giornali assicurano che si concentrano colà le navi per far fronte ad ogni eventualità.

La relazione del dipartimento d'agricoltura nota che il raccolto del cotone diede una qualità media e ne calcola la quantità da 4,050,000 a 4,150,000 balle.

PARIGI, 10. — Il *Journal des Débats* annunzia che è imminente una crisi ministeriale, in seguito ad un disaccordo insorto tra i ministri riguardo ai candidati da sostenersi nelle prossime elezioni e alle alleanze da farsi.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti
principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 12 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

A S. E.

Il generale Ricotti, ministro della guerra

Dicono che la V. Eccellenza mi voglia bene come al fumo negli occhi. Badi, Eccellenza, sono io il primo a credere che questa voce sia una pretta calunnia; m'è sempre parso impossibile che una persona di spirito come è l'Eccellenza Vostra, potesse pigliarsela col *Lupo*, solo perchè di quando in quando le dedica qualche urlo.

L'Eccellenza Vostra, tanto come piemontese che come vecchio soldato, sa meglio di me, che anche nella storia del *Lupo* c'è tutta la morale del senso comune, e che soventissimo un uomo intelligente come la Eccellenza Vostra, può andar d'accordo con una bestia, come me.

Oggi, per esempio, sono sicuro che noi due ci intendiamo alla prima: Vostra Eccellenza lasci dunque chiacchierare i maligni, e dia fatta a me.

Vostra Eccellenza sa meglio di me, come una riunione di egregi cittadini abbia approvata all'unanimità la proposta di chiedere al municipio il ristabilimento dell'antica *corsa* dei *bàrberi*. Queste deliberazioni giocose sono sempre adottate all'unanimità, ed allo scopo, ben inteso, di aiutare lo sviluppo dell'industria e dei commerci. Parrebbe veramente che in quella folla che aspetta di veder passare dei cavalli spaventati non s'avesse a sviluppare altra industria che quella dei tagliaborse. In quanto ai commerci che si possono avviare fra le molte persone d'ambo i sessi strette fra di loro per una mezz'ora di spiaccicatura reciproca, sono d'una specie che nè io, nè l'Eccellenza Vostra, partigiani della libertà di commercio, dobbiamo occuparcene.

Il Consiglio municipale, trattandosi dei barberi, dei vecchi e storici *bàrberi*, si è subito intenerito, e ha ripristinato ieri sera la *corsa*, con la *mossa*, con la *ripresa* e con lo stesso entusiasmo che avrebbe messo a votare qualche milione per la quinta zona dell'Esquilino.

Alla notizia della *ripresa* della *mossa*, la *Voce* commossa esclama entusiasmata che questo ristabilimento d'una vecchia usanza, le fa sperar bene che si ristabilirà.... il resto!

Furba, la *Voce!* non è vero, Eccellenza?

Essa ragiona così: Oggi a te, domani a me! Oggi si ristabiliscono i *bàrberi*, domani ristabiliremo... chi sa quali altre bestie. Dai cavalli ai *cavalletti* è breve il passo, e dai cavalletti alla tortura ci si va da sè, massime che un principio di tortura c'è già nelle gualdrappe pungenti dei *bàrberi* sullodati. Caligola introduceva i cavalli in Senato; la *Voce* vede dietro ai *bàrberi* i senatori e i barberini d'una volta.

E tutto andrebbe per il meglio, nella migliore delle ripristinazioni possibili, se al ristabilimento dei *bàrberi* non ci fosse una condizione *sine qua non*.

Aspettano che Vostra Eccellenza abbia dichiarato se concede la truppa per *fare ala* alla *corsa*.

Ora a me pare che, se vogliono i *bàrberi*, sia un gusto come un altro, e cui non piace può starsene a casa. Ma, dal contentare chi ha il gusto *barberesco* a dar loro i soldati, ci corre.

Ho già detto e ripeto che io conosco l'Eccellenza Vostra come un ministro di spirito. Ammesso questo, non c'è da discervellarsi per sapere quale sarà la risposta alla piacevole domanda: « Padroni tutti d'imbarberarsi fin che ce n'entra; ma i soldati italiani stanno troppo poco tempo sotto le armi, per aver agio di andare ad aiutare il pubblico a divertirsi. »

Difatti sarebbe curioso che i soldati italiani, fin qui chiamati i soldati di Palestro e di San Martino, si dovessero anche chiamare i soldati de' *bàrberi*.

Capisco! i municipi italiani sono abituati a vedere i soldati mugnai, i soldati infermieri, i soldati pompieri, i soldati pontieri, i soldati fornai, i soldati maestri, i soldati suore di carità e i soldati eroi. Vogliono darsi il gusto di vedere i soldati *barbereschi*.

Adagio a ma' passi! Perchè il signor Jacovacci potrebbe richiedere al Comune, e il Comune all'Eccellenza Vostra, i soldati per fare le comparse nel corpo di ballo, e mostrarci dalle scene dell'*Apollo*, dell'*Argentina* e del *Corea* i soldati *Tramagnini*, come al tempo d'una volta.

Animo, via! Quelle lì erano imprese da altri eserciti, il nostro può farne di meno.

Il 40° reggimento, glielo domandi, Eccellenza, si contenta di essersi trovato a Perugia e a Gaeta, d'essere entrato il primo in Roma per porta Pia.

Al 51° basta di discendere in linea diretta da' *cacciatori delle Alpi* e di essersi battuto eroicamente a Custoza.

Il 62° è soddisfatto di essersi fatto lodare per i combattimenti di Lovico e di Primolano.

Al 2° bersaglieri basta di esser formato di quattro fra i più gloriosi degli antichi battaglioni messi in pentola da Vostra Eccellenza.

Il 58°, poi, cui è sufficiente onore aver combattuto il giorno 20 settembre, ha un piccolo credito verso i *bàrberi*, i quali il giorno 14 febbraio 1871 hanno pesto, malconcio e ridotto a un fil di vita il soldato Luigi Bottino, uno di quei poveri diavoli messi a *far l'ala* alla *corsa* per comodo del rispettabile pubblico.

Ora, secondo me, ci vogliono di molti *bàrberi* per ripagare un soldato nuovo. E ad evitare casi simili, io proporrei invece alla Eccellenza Vostra d'invitare a *far l'ala* ai *bàrberi*, gli eserciti del Comune e signori Consiglieri, autorizzandoli anche, per soddisfare la loro ambizione, ad armarsi de' vecchi fucili della ex-guardia nazionale non ancora riconsegnati.

Che della grazia, ecc.

Lupo

PS. Un'idea! Poichè la *corsa* è un divertimento assolutamente popolare, perchè non farla per esempio in Trastevere, alla Longara?

GIORNO PER GIORNO

Raccolgo una voce, e ve la presento per quel che vale.

L'Achille dell'Iliade *maccabea* sarebbe sul punto di ritirarsi nelle sue tende.

Non ha perduta nessuna Briseide; ma non va d'accordo con Agamennone sul piano della battaglia.

In altre parole. Al cardinale Borromeo, *protettore della Società per gl'interessi cattolici*, non capacita il consiglio di *agire*, dato dal Santo Padre al commendatore Acquaderni — ed è sempre più *astensionista*.

Il cardinal Borromeo ha quante ragioni desidera. Esso appartiene al partito del cardinale Asquini, che chiuse l'anno di grazia 1869 col brindisi: « Mostriamo al mondo che noi siamo inflessibili! »

Disgraziatamente, anch'esso deve fare i conti col suo oste. Un oste che, quando ha detto, difficilmente si disdice, e mi pare vedere fin da ora che, dopo aver brontolato sottovoce finirà col rassegnarsi a rimanere nella sua, seggiola di papa *rosso*. (Secondo gl'*interessi cattolici* e i loro addetti, vi sono tre papi: il papa *bianco*, Pio IX; il papa *rosso*, il cardinale Borromeo; e il papa *nero*, che è il generale de' gesuiti).

In tutti i casi, vedrete che la *Voce* e l'*Osservatore* non se ne daranno per intesi.

* * *

Mi è capitato sotto mano il *Diritto*.

Non saprei perchè, ma ci deve essere certo una buona ragione: ogni qualvolta il *Diritto* mi si mette a portata, è segno che (pare impossibile!) non ha sempre torto. Oggi, per esempio, ha voluto insegnarmi come si fa a fare un giornale.

Come si fa?...

Per farlo bene, con serietà e ponderazione, lo si fa così.

Recipe: un articolo dell'*Opinione*, lungo una colonna, con un cappello e una coda di considerazioni più o meno cattedratiche in *corpo dieci*. Si stira, si allunga, fino a tre colonne, e si ha così l'articolo di fondo bello e preparato.

Dopo l'articolo di fondo, una nota tradotta, più o meno bene, dalla *Neue freie Presse*.

Poi un'altra nota, tradotta nello stesso modo, dal *Journal des Débats*, e finisce la prima pagina.

* * *

Siamo alla seconda pagina.

Vien primo il discorso di lord Derby; tradotto — sempre come sopra — dall'inglese.

Quindi una corrispondenza... tradotta dalla *Pall Mall Gazette*.

Poi un altro pastone, tradotto dal *Daily News*...

* * *

In coda al pastone si aggiunge una circolare del prefetto Mordini.

---

3 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

— Questo si chiama parlare schietto — ella disse. — Ma siete ancora lontano dal vero, se dite soltanto che essi non sono in rapporti molto amichevoli tra di loro. Ohimè, essi si odiano: ecco la parola, signor Lefrank; si odiano, si odiano a morte!

E per dare più forza alla frase, agitò in aria il pugno con veemenza: ma tosto ricordandosi di Ambrogio, stese la minacciosa manina e la appoggiò carezzevolmente sul mio braccio, aggiungendo in fretta:

— Badiamo, Ambrogio non c'entra; egli, poveretto, è tanto buono.

L'innocente franchezza della fanciulla era veramente irresistibile.

— E sono ancora lontano dal vero — le dissi — nel credere che c'è in voi un po' di parzialità per Ambrogio?

Una inglese avrebbe provato, o finto almeno di provare qualche esitanza a rispondere. Noemi invece non esitò un istante.

— No, questo è verissimo, signor Lefrank — rispose ella con perfetta compostezza. — Se le cose andranno bene, io conto di sposare Ambrogio.

— Se le cose andranno bene? — ripetei. — Che cosa significa? Denaro, forse?

Ella tentennò il capo.

— Ciò significa un timore che io ho nell'animo — rispose, — un timore che con questi uomini cattivi, arrabbiati, le cose piglino una brutta piega. Non parlo d'Ambrogio, ma di Silas e di John Jago. Avete notato la mano fasciata di Silas? Fu Jago che lo ferì.

— Per caso?

— Lo ha fatto a posta, in ricambio d'un pugno.

Questa rivelazione mi turbò alquanto. Come! delle percosse, dei ferimenti sotto il rispettabile tetto del vecchio signor Meadowcroft? E, non già fra i servi, ma fra i padroni!

— Ma siete ben certa di quello che dite? — le chiesi.

— L'ho saputo da Ambrogio. Ambrogio non mi ha mai ingannata.

La mia curiosità era vivamente stuzzicata. Dov'era mai cascato, io che aveva traversato l'Atlantico in cerca di quiete e di serenità di spirito?

— E potrei essere esattamente informato del come andarono le cose? — diss'io.

— Mi proverò allora a narrarvi quello che ho saputo da Ambrogio. Ma prima dovete promettermi una cosa: promettetemi di non abbandonarci quando saprete tutta la verità. Qua, la vostra mano in pegno, signor Lefrank.

Come resistere a tanta franchezza? Le stesi la mano, Noemi la strinse, e cominciò subito il suo racconto

— Quando conoscerete meglio la fattoria, voi capirete che in realtà sono due fattorie in una: da una parte si coltivano le terre, dall'altra si alleva il bestiame. Quando il signor Meadowcroft, per gli anni e le infermità, non potè più attendere alla fattoria, i figli si divisero il lavoro. Ambrogio attese alle terre, Silas al bestiame: ma le cose non procedettero a dovere: il vecchio era malcontento, specialmente in causa del bestiame; le bestie sono il suo orgoglio. Senza dir motto ai giovani, egli cercò segretamente di uno che l'aiutasse (in questo ebbe torto; non vi pare?) e in un cattivo quarto d'ora, egli pose gli occhi sovra John Jago. Vi piace John Jago, signor Lefrank?

— Nè punto, nè poco.

— Lo stesso anch'io: può darsi forse ch'io abbia torto. Tranne que' suoi modi bizzarri, non si può dir niente sul conto di John Jago. Dicono ch'ei porti quella brutta barba (non posso soffrire gli uomini barbuti) per un voto ch'ei fece quando gli morì la moglie. Non vi pare, signor Lefrank, che sia quasi una pazzia quella di voler mostrare il proprio dolore facendo voto di non radersi i peli dal mento? Comunque sia la cosa, appena giunto alla fattoria, egli piacque subito al vecchio: e non è cosa facile; il vecchio Meadowcroft odia i miei compatrioti; e così sono fatti i suoi figliuoli. Inglesi, inglesi dalla punta dei capelli alle scarpe. Ad ogni modo, John seppe guadagnarsi l'animo del vecchio, fors'anche perchè, in fatto d'agricoltura, John sa il fatto suo. Oh, sì! bisogna convenirne. Da quando ei venne qui, le cose hanno prosperato d'assai. Ambrogio stesso me l'ha confessato. Però, è cosa dura dipendere da uno straniero: non vi pare? E adesso qui comanda John. I giovani lavorano, ma non hanno più voce in capitolo. Sono andata un po' per le lunghe, a dir vero, ma ora siete in grado di conoscere l'origine degli odii e delle gelosie fra costòro. Dacchè sono venuta io, le cose vanno di peggio in peggio: non c'è giorno senza qualche dissidio; il vecchio poi aggrava la situazione, col pigliare sempre le parti dell'Intendente. Voi, quando vi parrà, glielo farete capire. Gran parte della colpa anche nella querela dell'altro giorno, ce l'ha lui. Non vo' già difendere Silas; fu una brutalità la sua di percuotere John che è tanto più piccolo e più debole di lui; ma fece ben peggio assai John, cavando il coltello per uccidere Silas. Oh, lo avrebbe ucciso! Se Silas colla mano non afferrava il coltello (e s'è fatto un bel taglio, ve lo assicuro io che l'ho fasciato) la sarebbe finita con un assassinio.

Nel pronunziare queste parole, ella guardò dietro le sue spalle e trasalì violentemente.

Io diressi l'occhio verso il punto a cui guardava la mia compagna, e vidi dietro l'olmo la figura d'un uomo che stava spiandoci. M'alzai tosto per accostarlo. Noemi ricuperò la sua freddezza, e prevenendomi esclamò in tuono irato rivolgendosi al personaggio misterioso:

— Chi siete? Che fate voi qui?

L'uomo uscì dall'ombra, e la luna rischiarò la figura di John Jago

— Spero di non avervi interrotto — egli disse fissandomi in volto

— Che volete? — ripetè Noemi.

— Io non vorrei disturbare nè voi, nè questo signore — continuò Jago — solo, quando abbiate finito, miss Noemi, mi farete un favore accordandomi un breve colloquio.

Egli parlava colla più squisita cortesia, sforzandosi, ma invano, di celare una grande agitazione. I suoi fieri occhi bruni — più fieri che mai in quell'ora — si teneano fissi stranamente, con una espressione disperata, sul volto di Noemi. Le sue mani erano tremanti: in quel momento, confesso che quell'uomo mi faceva quasi pietà.

— Come? volete parlarmi questa stessa sera? — chiese Noemi fortemente sorpresa.

— Appunto, miss, se non vi spiace.

Noemi esitava.

Dopo si riempie mezza colonna con un po' d'aiuto di forbici.

E poi, in coda alle forbici, un'altra colonna... di traduzione fatta sul *Punch*.

In seguito, viene il posto delle Cronaca, delle Osservazioni meteorologiche, e l'elenco delle nuove pubblicazioni; in tutto una colonna, o poco più.

E poi i comunicati della Società geografica; un altro po' di forbici, le ultime notizie (quattro righe originali e forse forse anco vere), quindi un po' di contribuzione chiesta alla *Gazzetta ufficiale*, e in serra file i telegrammi della Stefani.

Fatti i conti, un giornale serio, autorevole, organo primario e in gran formato, si può fare suppergiù con due colonne di articolo di fondo e quattro righe d'informazioni.

⁂

Mi direte, perchè l'ho letto, che volete che vi dica?

In questi giorni, nei quali ci arrampichiamo agli specchi, saliamo sugli obelischi, e ci attacchiamo magari ai fenomeni viventi, pur di fare la figura di giornali pieni d'idee nostre e di notizie particolari, questo esempio di castigatezza e di umiltà fa bene al cuore.

Il *Diritto* è l'organo della modestia e della pace del cuore; e i suoi redattori sanno che meno scriveranno e più si faranno leggere.

⁂

Un pezzetto di quei gustosi LUNEDÌ, che un giorno o l'altro dovranno darmi il cinquanta per cento dei loro utili, in grazia della *réclame* che vado facendo loro da un anno in qua.

I LUNEDÌ rispondono all'accusa che io ho mossa loro, di aver fatto cacciare il Puoti, mediante il loro gerente *Caccia-Puoti*, accusando IL SIGNOR TUTTI d'avere scritto: « Dovrei credere che i *Lunedì d'un dilettante cominciNO* a fare scuola, » commettendo una sconcordanza nel congiuntivo.

Eh! capisco! I LUNEDÌ vorrebbero che IL SIGNOR TUTTI avesse scritto: « *Dovessi* credere che i LUNEDÌ D'UN DILETTANTE *comincierebbero* a fare scuola. »

No, no! LUNEDÌ diletti — *lasciassero* che IL SIGNOR TUTTI *direbbe* a modo suo, e *seguitassero* a tenerci allegri.

⁂

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

MARCA. Gettone perduto al giuoco da Sua Santità.

MARENGO. Fortuna dei Napoleoni.

MARTELLO. Re dei Franchi che piantò di molti chiodi.

MASCHERA. Pezzo di velluto o di cotone, che custodisce l'ingresso dei teatri, e che le ragazze allegre si mettono per riconoscere quello che pagherà la cena.

MATRIMONIO. Mandato di cattura per l'uomo. Biglietto di libera circolazione per la donna.

MUMMIA. Pensionato egiziano.

MUSICA. Il pomo d'Adamo che unisce l'uomo alla donna; il pomo di Paride che separa il marchese D'Arcais dal *Pompiere*.

MUSICA

Ciò che si lasciano scappare dalla penna i giornalisti francesi, quando scrivono di cose italiane e di artisti italiani, parrebbe quasi incredibile.

Ecco qui, per esempio, il *Gaulois*, il quale, parlando della *Torre di Nesle*, il famoso dramma di Dumas padre, che si ha in idea di rimettere in iscena verso la fine di questo mese, scrive:

« Il dramma di Dumas sarà accompagnato da intermezzi sinfonici che un compositore italiano, il maestro *Perlatetti*, ha scritto per questo lavoro, quando esso fu rappresentato la prima volta a Venezia e poi a Napoli e nelle altre città della penisola.

« La parte di Buridano era stata recitata la prima volta in Italia da un artista, celebre al di là delle Alpi, e che per un momento fu il rivale di Ernesto Rossi. Quest'artista morì di lì a poco sulla scena, tale e quale come Molière, mentre recitava l'*ultimo atto dei Promessi Sposi* del poeta Manzoni.

« Egli si chiamava *Filippo Storzi;* ha lasciato una figlia che esegue presentemente al teatro San Carlo di Napoli le parti di Falcon del nostro grande repertorio lirico. »

Ecco, per esempio, un maestro Perlatetti, un grande artista chiamato Storzi, una figlia del signor Storzi che canta al San Carlo (il quale è chiuso) — tutte brave persone non conosciute nè da me, nè da voi.

Ma la più bella di tutte è che lo Storzi è morto recitando il secondo atto dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni!

E dire, via, che i *Promessi Sposi* sono stati tradotti tante volte in francese, e che in Italia neanche i *Lunedì d'un dilettante* scriverebbero, per esempio, che il tale attore francese morì recitando l'ultimo atto della *Graziella* di Lamartine.

✕

Apro un altro giornale, il *Figaro*.

Ha un telegramma da Mosca, in cui si rende conto del successo riportato dall'*Aida*, cantata dalla Stolz, in quei lontani e gelati paraggi.

In fondo conchiude così:

« L'orchestra e i cori, diretti dal maestro Reviguani, andarono splendidamente. »

Reviguani, Reviguani... chi è Reviguani?

Dopo aver cercato per un pezzo, ho capito che si tratta di Enrico Bevignani, allievo del collegio di Napoli, uno degli astri della nostra colonia musicale di Londra

Un bravo ragazzo, e ho proprio piacere che si faccia onore.

✕

Signore e signori, facciano attenzione.

L'editore Ricordi ha messo fuori la miseria di venti pezzi di musica vocale, tutti d'un picchio.

Venti, capite! E che roba, signore... Apollo benedetto!... Immaginatevi che ce n'è di quell'ignorante, senza ispirazione, chiamato Luigi Mancinelli; ce n'è del signor Francesco Paolo Tosti, un maestro senza garbo nè grazia, come il soldataccio Marte del proverbio del Martini; ce n'è di Fabio Campana, che sarà cantata certo con molta delizia dal tenore Campanini; ce n'è del maestro Angelo Tessarin...

Insomma, la solita roba di casa Ricordi, la quale, lo sapete meglio di me, ha un cattivo gusto senza pari.

Essa, per esempio, ha sempre creduto al genio di Verdi, nonostante le lezioni che, in fatto di *fughe* e di altre dotte seccature musicali, tanta brava gente ha dato al cigno di Busseto.

Essa s'ostina ora a fare in modo che al Boito, al Ponchielli e qualche altro sia reso possibile di farsi avanti nel cosiddetto arringo teatrale; e non si vergogna di accogliere, stampare e pagare la musica per camera di una schiera di maestri giovani che si permettono di scrivere in modo da tutti inteso, e riescono a far cantare le loro canzonette senza dottrina a Roma, a Parigi, a Londra, e — incredibile a dirsi! — financo nella dotta Germania e nella vergine America!

✕

L'*album* del maestro Mancinelli è intitolato *Un'estate a Perugia*, e sono otto i pezzi di cui si compone. Ce ne son due su parole di Alfredo de Musset, (*Tristesse* e *A une fleure!* che ho sentito, sarà un anno, in una casa dove si trovava l'abate Liszt, e da allora in poi non li ho più dimenticati.

Il maestro Tosti ha preferito quest'anno all'unità dell'*album* la libera slegatura di pezzi staccati. Per ora non ne ho visto che tre: *Povera Maria*, elegia popolare abruzzese, su parole di quella poetessina carina carina che è la signorina Madonnina Malaspina; *Oh! quanto t'amerei!* e *Signorina!...*

I poeti di queste due ultime composizioni sono il barone de Renzis e il signor Ugo Pesci — due amici miei. Il maestro è anche lui amico mio; la musica dei tre pezzi e d'un quarto, ancora inedita, (*Non me lo dite*, parole del Panzacchi) l'ho sentita e m'ha stregato.

Guardate che razza di posizione imbarazzante è la mia! Pagherei qualche cosa per trovare dei difetti e non ci riesco; mi metterò in giro e chiederò un parere a qualcuno dei colleghi del maestro Tosti.

Tanto tra amici son servizi che si rendono volentieri!

✕

Oltre l'*Album* del maestro Campana (sette pezzi) e due romanze del signor Tessarin, un maestro veneziano le cui cose sono cantate deliziosamente dal baritono Cotogni, lo stabilimento Ricordi ha messo fuori cinque tra waltzer, polke, mazurke, quadriglie di Giovanni Strauss, sopra motivi della sua operetta, il *Cagliostro*, e una polka d'un altro Strauss, Edoardo, intitolata: *Amore e vita*.

È una vera provvista per il carnevale. Comincino a muovere le gambe, signore e signorine!

IN CASA E FUORI

Sottovoce per non venir meno al segreto.

La Corte suprema di giustizia non ha ancora presa una risoluzione sull'affare Satriano. Il senatore Trombetta opina che una dimissione pendente il giudizio farebbe torto alle buone regole, sottraendo un accusato a' suoi giudici naturali.

Per contro, gli onorevoli De Falco e Borgatti sono del parere che le dimissioni siano buona valuta, e che d'altronde il Senato le abbia già accettate e rese valide colla dichiarazione di *averne preso atto*.

Fra il *no* dell'onorevole Trombetta e il *sì* degli onorevoli De Falco e Borgatti, il commendatore Ghiglieri, pubblico ministero, conchiude che la Corte suprema si dichiari incompetente e abbandoni l'accusato ai giudici ordinari.

Oggi il Senato pronuncierà la sua sentenza.

E in ossequio al segreto, non ne dico di più semplicemente perchè non lo so.

È la mia prima e più calzante ragione fra le trentatre famose d'Arlecchino.

⁂

E adesso una rettifica.

Ieri, sull'altrui fede, parlai della probabilità, che il Senato potesse non trovarsi in numero.

La questione del numero non c'entra nella formazione delle Corti supreme: chi c'è, c'è, e chi per caso non interviene ad una prima seduta non ha voce nelle altre.

Speriamo, del resto, che la fortuna ci risparmi il dolore d'applicare un'altra volta questa giurisprudenza costituzionale così rettificata.

E speriamolo tanto più, in quanto il caso al quale fecero l'altro giorno allusione l'*Italie* ed il *Piccolo* — e ch'io registrai — non presenta gli estremi del fallimento.

È una semplice liquidazione dell'asse patrimoniale d'un senatore, egregia persona, che allo stringere dei conti manderà pienamente soddisfatto chi ha da avere: e lascierà all'onorevole senatore un patrimonio, ch'io desidero l'uguale a tutti i miei lettori, sicuro ch'essi lo desidereranno a me, non foss'altro per non trovare più nelle colonne di *Fanfulla* questa povera zavorra della mia cronaca.

⁂

Ultima sulla scuola di commercio di Venezia.

Ho sott'occhi la statistica degli allievi che la frequentarono.

Statistica assai magra.

Nel 1871, se ne contarono tre;

Nel 1872, quindici,

Nel 1873, nove;

Nel 1874, otto.

Totale trentacinque.

I quali trentacinque allievi, contando all'ingrosso, non ci dovrebbero essere costati meno di trentamila lire... a testa.

Se in luogo di trentacinque fossero stati trecentocinquanta la spesa complessiva non avrebbe ecceduto la misura generale. In questo caso uno zero di più negli alunni avrebbe semplicemente prodotta una riduzione di spesa relativa.

Peggio per chi non la frequenta, se è costretto a pagare anche per gli altri.

Due osservazioni: la prima è che tra gli alunni molti appartennero a cittadinanza austro-ungarica. Segno che al di là dell'Isonzo vedono giusto e sanno ove sia il buono.

La seconda è che degli alunni italiani, i più se li prese nelle sue larghe industrie il senatore Alessandro Rossi.

Io piego la testa innanzi a questa scelta. Quello dell'egregio industriale è un naso, a cui nessuno oserà certo negare bontà e competenza.

⁂

Si fa un gran parlare della sezione romana di Cassazione.

Domenica passata, secondo la *Gazzetta di Napoli*, S. M. il Re avrebbe firmate le nomine de' magistrati che la comporranno. Sempre secondo quel periodico, l'onorevole De Falco sarebbe chiamato all'ufficio di procuratore generale.

E quello di primo presidente?

Cedo la parola alla *Gazzetta:* « Il governo dicesi che abbia l'intenzione di scegliere il primo presidente di una delle altre Corti di Cassazione, il quale potrà essere l'onorevole Vigliani, quando crederà opportuno di ritirarsi dal ministero. »

La *Gazzetta* non l'ha fatto apposta: ma se questo non è aprire uno spiraglio a un po' di crisi, non saprei che cosa potrebbe essere altro.

La politica generale non ha mutata fisonomia, e non la può mutare, grazie al segreto che il signor Andrassy domandò alle potenze garanti sul tenore delle sue riforme, sinchè non siano state presentate officialmente a Costantinopoli.

Questa presentazione ha già avuto luogo, e si sa come fu accolta.

Ma, a quanto sembra, la Porta ha smesso un po' della prima ripugnanza, e oggidì vedrebbe le cose con occhio meno sospettoso.

L'Europa, del resto, avrà sempre la consolazione di poter dire: ho fatto il mio dovere.

⁂

Da qualche tempo l'Olanda era priva d'un ministro per la guerra.

Cerca e fruga, ne ha trovato uno, e andò a

— E domani mattina non sarebbe il medesimo? — ella soggiunse.

— Domani devo partire per tempo, e gli affari mi tratterranno fuori l'intera giornata. Orvia, concedetemi pochi minuti.

Egli fece un passo avvicinandosi a lei, e con voce tremante, e appena sensibile, proseguì:

— Ho realmente cosa di premura da comunicarvi, miss Noemi: se mi concedeste di farlo subito, la sarebbe, credetelo, una cortesia, una somma cortesia da parte vostra.

Io mi alzai di nuovo per cedergli il posto; ma Noemi mi trattenne ancora.

— No — ella disse — non vi movete.

Indi, volgendosi a John con visibile ripugnanza:

— Sarà cosa di premura, signor John, poichè voi lo asserite; ma non so immaginare che abbiate a dirmi tal cosa, da non poter essere udita da testimoni. D'altronde, mi parrebbe scortesia il rifiutare d'ascoltarvi. Voi sapete che ho per abitudine di chiudere io stessa ogni sera alle dieci le finestre della sala. Se volete seguirmi colà, probabilmente saremo soli...

— Perdonate, miss, ma in sala no.

— Non in sala?

— E neanche dentro in casa, se permettete.

— Che significa ciò? — disse Noemi impazientata, e volgendosi a me. — Ma che vuol egli?

John Jago, con un'occhiata supplichevole, mi chiese di lasciarlo parlare.

— Abbiate pazienza, miss Noemi — egli disse — io credo che vorrete convenir meco: là dentro ci sono occhi ed orecchie sempre spalancate: ci sono de' passi così leggeri — non dirò di chi — da non essere udito da alcuno.

L'allusione era abbastanza trasparente. Noemi non lo lasciò proseguire:

— Or bene, e dove dobbiamo andare? In giardino?

— Mille grazie, miss Noemi: il giardino farà meglio al caso nostro: là potremo vigilare tutto intorno a noi, ed essere sicuri che nessuno ci udirà. Dunque, alle dieci

E si arrestò, indi volgendosi a me:

— Vi domando scusa di nuovo, caro signore, per avere interrotto il vostro colloquio.

I suoi occhi si arrestarono ansiosi sul volto di Noemi. Alla fine, dopo un profondo inchino, si dileguò nell'ombra. Il rumore lontano d'un uscio, che si chiudeva con cautela, ci avvertì che John Jago era rientrato in casa.

Noemi allora tutta agitata prese a dirmi:

— Non vorrete supporre che esistano segreti tra me e *lui*. Non so che cosa egli voglia da me. Sarei quasi tentata di non recarmi nel giardino alle dieci. Che fareste voi al mio posto?

— Avendogli promesso di ascoltarlo, lo ascolterei. Se avete un po' di paura, io vi aspetterò a qualche distanza, pronto ad una vostra chiamata.

Ella accolse la mia proposta con un sorriso di compassione per la mia ingenuità.

— Si capisce chiaro che siete uno straniero. In America, noi donne non facciamo l'onore agli uomini di incuterci timore di sorta: in America, le donne si guardano da sè sole. Ho promesso di raggiungerlo in giardino, e non mancherò.

Indi, quasi parlando a sè stessa:

— E pensare — ella aggiunse — che John ha scoperto che miss Meadowcroft si compiace di fare la spia in casa! Chi l'avrebbe creduto?

Io ero oltremodo sorpreso. Come! La melanconica ed austera pulzella fare la spia? Non ci mancava che questo a Morwick Farm!

— Dunque, l'allusione del signor John si riferiva alla figlia del signor Meadowcroft — io dissi.

— Precisamente. Ah! ella ha ingannato voi come tutti gli altri. La miserabile bacchettona! Ella segretamente attizza il fuoco della discordia fra il padre e i figli. Vecchia e brutta com'è, se glielo domandassero, ella non esiterebbe a diventare la seconda moglie di John Jago, e se, morendo, il vecchio non lasciasse un soldo a'suoi figli, sarebbe capace di gioirne. Oh, io l'ho studiata bene, e la conosco. A suo tempo, vi voglio raccontare ogni cosa. Adesso è tardi; manca poco alle dieci. Prima di lasciarci, permettete ch'io vi ripeta le parole già dette in principio: Usate della vostra influenza, signor Lefrank, per raddolcire quei cuori; fateli arrossire della loro malvagia condotta Ora lasciamoci colla buona notte. Ecco: suonano le dieci, e di già John Jago è là che m'aspetta. Buona notte, signor Lefrank, e sogni piacevoli.

Con una mano strinse cordialmente la mia e coll'altra mi sospinse senza cerimonie verso la casa. Fanciulla adorabile! Quasi invidiava anche John Jago, quando io vidi muovere poco lungi dall'olmo.

Giunto alla porta, mi fermai, e mi volsi a guardare lungo il viale.

Essi si erano incontrati. Vidi le due figure rischiarate dalla luna, passeggiare su e giù lentamente; la donna precedeva l'uomo. Che cosa stava egli dicendole? Perchè s'era mostrato tanto agitato?

I nostri presentimenti sono sovente delle veraci profezie! Una vaga inquietudine mi assalì, mentre una voce interna mi susurrava, che quel notturno colloquio avrebbe recato fatali conseguenze.

E, pur troppo, ebbe fatali conseguenze. Udrete come.

IV.

Chi è dotato d'un temperamento nervoso, la prima volta che dorme in una casa straniera, e, per conseguenza, in un letto nuovo, bisogna che si rassegni a passare una notte insonne.

La prima notte ch'io passai a Morwick Farm non doveva essere una eccezione alla regola Anche quel po' di sonno fu turbato dai sogni. Alle sei circa del mattino il letto m'era divenuto intollerabile. Il sole m'avea già salutato dalla finestra; risolvetti, adunque, di alzarmi per godere il refrigerio dell'aria mattutina.

Era appena sceso dal letto quando udii uno strepito di passi e di voci sotto la finestra.

I passi si arrestarono, e le voci si fecero tosto riconoscere. Bisogna notare che la sera innanzi avevo dimenticato di chiudere la finestra, così potei affacciarmi, e guardare senza destare l'altrui attenzione.

Le persone che stavano sotto la finestra erano Silas, John Jago e tre uomini che, all'apparenza, mi parvero lavoratori della fattoria: Silas agitava fra le mani un poderoso bastone di faggio, e stava parlando a John Jago, insolentemente, dell'abboccamento che questi aveva avuto la sera precedente con Noemi.

— Quando un'altra volta — egli diceva — vorrete corteggiare una signorina in segreto, aspettate almeno che sia tramontata la luna. V'hanno veduto in giardino, mastro Jago: è meglio che lo confessiate da voi stesso. Avete trovato il terreno favorevole? V'ha ella detto di sì?

John Jago si frenava a stento.

(Continua)

scovarlo fuori nell'amministrazione ferroviaria. È il signor Klerck, maggiore del genio.

Che mi consti, è la prima volta che un ufficiale di grado relativamente così umile sia chiamato a coprire un posto così alto.

Io, ben inteso, non ci trovo che ridire, anzi tutt'altro, e credo un pregiudizio bell'e buono quello di limitare, per certi incarichi, la scelta in una sfera, dove indubbiamente si possono trovare delle brave persone, ma, dal più al meno, tutte formate alla scuola d'una *routine* poco in armonia coi progressi del tempo.

La nuova scienza militare, per quanto opera d'un vecchio — di Moltke — è giovane, e i giovani sono perciò i suoi migliori interpreti.

È un fenomeno che s'è prodotto anche in Italia, dove la tattica moderna ha rivelati nei gradi intermedi dell'esercito tanti e tanti ufficiali, che i metodi antichi avrebbero abbandonati alle rivelazioni tardive del turno d'anzianità.

Non li nomino per non farli montare in superbia, ma ne ho sotto la penna tanti e poi tanti, che, in grazia loro, sono disposto a perdonare all'onorevole Ricotti..... un migliaio di circolari contradditorie in più su quelle già pubblicate.

**

Come sapete, le negoziazioni doganali fra l'Austria e l'Ungheria furono lasciate in sospeso. Non è una rottura, ma bisogna convenire che, se una rottura non si produrrà, non sarà certo benemerenza dei giornali sia della Cis come della Transleitania.

Sulle due rive di quel fiume, fra l'una e l'altra parte, c'è uno scambio di gentilezze che mi ricordano quelle che passavano durante l'assedio di Venezia a Brondolo, sulle due rive della Brenta fra i Croati assedianti e gli Italiani assediati.

Quando non erano fucilate, erano impertinenze da far arrossire un... frate confessore.

I giornali tedeschi apersero la gara per i primi con quel fare di petulante albagia ch'essi adoprano per quanto non è tedesco.

Gli Ungheresi, naturalmente, risposero, anzi rispondono ancora, e il loro idioma, sovranamente pittoresco ed enfatico, si presta mirabilmente a colorire le più ardite iperboli del disdegno.

Come andrà a finire?

Per somma ventura, tra gli uni e gli altri c'è l'acqua, e la stagione sconsiglia i bagni.

Un sospetto: la questione doganale e bancaria non sarebbe ella un semplice pretesto?

Nella stampa ungherese s'è già fatto largo il dubbio che a Vienna, rispettivamente alla questione orientale, si vagheggino delle soluzioni contrarie agli interessi dell'Ungheria. Una politica troppo slava sarebbe una minaccia alla preponderante influenza ungherese nel sistema del dualismo.

I tempi sono mutati e le condizioni si mutarono coi tempi. Tuttavia a Pest si ricordano sempre che l'Ungheria nel 1859 non ebbe avversari più tenaci degli Slavi: com'io ricordo i Serbi dal mantello rosso e dal fucile damascato, che facevano da guardie d'onore al maresciallo Radetzky, nella guerra di repressione.

Ho torto se ne serbo ancora un'idea non del tutto, forse, conforme al nuovo indirizzo dei tempi?

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

I *barberi* m'hanno preso la mano; il che vuol dire come qualmente il voto di ieri sera dei padri coscritti — un voto che li ha ormai definitivamente ristabiliti — è già discusso un tratto avanti, in principio del giornale addirittura, dal mio vorace collega *Lupo*.

A me dunque le briciole del gran banchetto capitolino. A dire il vero, per fare che faccia, e per quanto mi spinga nel laberinto degli articoli del bilancio capitolino, non raccolgo che una interrogazione peripatetica del generale Menabrea a proposito delle passeggiate di Roma

L'egregio generale fece i suoi salamelecchi al Pincio, ma disse quel che dicono molti: cioè che il Pincio è pochino. Il sindaco rispose d'averla in tasca la passeggiata nuova, o per meglio dire il nuovo progetto. Soggiunse però che l'avrebbe messo fuori, ove il Consiglio si fosse deciso a riscaldarlo col suo voto e il suo appoggio, il giorno della discussione del piano regolatore della città.

Se si contenta, eccole il primo voto e stavo per dire il primo riscaldamento. Sono i miei, onorevole Venturi.

ww

Un'altra riunione fu tenuta dall'Associazione costituzionale, sotto la presidenza del senatore Terenzio Mamiani, uno dei superstiti di quella vecchia guardia, a cui dobbiamo l'Italia una

L'Associazione si occupò in gran parte di cose relative alla sua propria esistenza; ma non volle sciogliersi senza aver formulato un voto al sindaco, perchè solleciti la costruzione dei mercati.

ww

E visto che *omne trinum*... con quel che segue, parliamo anche d'una terza riunione.

Ebbe luogo in una sala terrena del Monte di pietà, e si trattava di premiare gli artigiani giovani che frequentano le scuole serali municipali.

Bravi ragazzi, che presero la via del Monte per una ragione diversa da quella che vi porta forse ordinariamente i babbi e le mamme.

Ma, facendosi più grandicelli, chi sa?

ww

Alla premiazione di ieri sera intervenne l'assessore Marchetti, il provveditore Gabelli e quel brav'uomo del signor Morpurgo, segretario generale dell'agricoltura, eccetera.

L'ingegnere Eckert lesse un discorso corto, ma breve, e poi si fece la dispensa dei premi, tanti bei libretti di cinque, venti e quaranta lire.

Premi pratici che gli allievi delle scuole serali apprezzarono molto... e con ragione.

ww

Le autorità scolastiche sono spesso imbarazzate a trovare libri di testo, qualche volta imbarazzate a scegliere.

Ma ho qui sul tavolo un libretto che mi pare si raccomandi vittoriosamente per avviare allo studio della geografia gli alunni delle scuole municipali di Roma, ai quali è dedicato.

Se ai miei lettori non è noto qual metodo saviamente prevalga per avviare i fanciulli allo studio della geografia, potrò spiegarlo un altro giorno. Certo le autorità scolastiche lo sanno.

Se lo sanno, diano un'occhiata alla *Descrizione della città e provincia di Roma*, della signora Elena Ballio. Scommetto che sono subito del mio parere e che si affrettano a raccomandare quest'ottimo libretto come testo per le scuole municipali di Roma.

Non sarebbe la prima volta che indovino.

ww

Non mi attendeva meno dal commendatore Fiorelli.

Ha sollecitamente spedito, ad onta del cattivo tempo, un suo ispettore fino a Tor di Quinto per esaminarvi le scoperte che rivelai.

Finora gli antichi edifici sembrano sepolcri di povera gente; ma non per questo vanno trascurati stante che spesso, non lontano dai poveri, si trovano i sepolcri dei ricchi, ed anche nelle tribù rustiche si trovano seppellite persone facoltose.

Esempio: l'urna del lenzuolo d'amianto, ora nella biblioteca Vaticana, che fu scoperta in un pago fuori della porta Prenestina.

ww

Entriamo a gonfie vele nella stagione dei concerti.

Domani, 12, alle 2 pomeridiane, ce ne sarà uno alla sala Dante a beneficio d'una famiglia di artisti. Prestano il loro concorso le signore Emilia Bussolini e Adelaide Salvatori-Fiorini, e i maestri Tosti, Coletti, Ettore Pinelli e Furino.

Trattandosi di povera gente, la principessa Margherita ha largito per la famiglia, a cui benefizio è devoluto l'introito, la somma di lire cento.

Grazie, Altezza!

ww

Un altro concerto, alla stessa sala Dante, è fissato per sabato prossimo alle ore 2 1/2.

Lo dà il violinista Romolo Jacobacci e gli prestano aiuto il maestro Sgambati e altri artisti valenti.

Il signor Jacobacci è molto giovane e darà prova di sè in un quartetto di Beethoven, una fantasia di Vieuxtemps, e un concerto (in *mi minore*) di Mendelssohn. Egli è fratello di quella signorina Jacobacci, ch'era uno dei più belli ornamenti del mondo artistico romano, e che morì l'estate scorsa in mezzo al generale compianto.

ww

Venerdì, 14, il *brillante* Privato (un brillante che sa fare anche i *primi attori*) romperà le repliche, sempre più trionfali del *Trionfo d'amore*, con la sua beneficiata.

Egli si presenterà quella sera sotto le spoglie di Lelio (non il nostro) nel *Bugiardo* di Goldoni e in due commedie nuove per Roma: *Una questua a domicilio* e *Genero e suocero*, tutte e due tradotte dal francese.

Nel *Bugiardo*, Alamanno Morelli farà la parte del *sior Pantalon*. Insomma, ricordarsi in tempo per trovare posto.

ww

La signora Adelaide Tessero-Guidone a cui *Spleen* aveva nella *prima* del *Trionfo d'amore* rammentato ch'ella discorreva sempre volentieri — e non le fa alcun torto — della signora Ristori, ci telegrafa da Milano.

« Annunzio premurosamente marchesa zia giunta oggi (11) Alessandria d'Egitto; giovedì sarà Brindisi; sabato Roma. »

I ringraziamenti di *Fanfulla* alla signora Tessero. Essa ci ha messi in grado di dare una buona notizia che sarà accolta a Roma con molto piacere, ed ha provato una volta di più d'essere una donna di spirito.

Cosa di cui nessuno di noi aveva mai dubitato.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina** (ore 8). *Le precauzioni*, opera. — **Capranica.** Riposo. — **Valle** (ore 8). *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacosa. — *I misteri del fumo*, commedia. — **Metastasio** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville fantastico. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Quando non vi è il gatto i sorci ballano*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Beatrice Cenci*, dramma - *Napoleone I in Egitto*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *La gran giornata di Stenterello in Firenze*, commedia. - Passo a quattro.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene assicurato che appena il Senato avrà risoluto l'affare del senatore Satriano, il Parlamento verrà prorogato. Più tardi verrà determinata l'epoca della riconvocazione, la quale probabilmente sarà stabilita per i primi giorni di marzo, con la inaugurazione di una nuova sessione.

In udienza del 9 corrente, Sua Maestà ha conferito la nomina di prefetto di palazzo effettivo al conte Marcello Panissera di Veglio.

Ci scrivono da Londra che il governo inglese ha fatto intraprendere nei cantieri di Portsmouth e Chatam la costruzione di quattro nuovi bastimenti a torre, sul tipo ridotto dell'*Inflexible*.

Questi bastimenti, destinati specialmente alla difesa delle coste, pescheranno assai meno dell'*Inflexible*; la loro corazzatura sarà fatta con piastre di quarantacinque centimetri, ed avranno ciascuno quattro cannoni di trentotto tonnellate.

Il reddito imponibile della tassa di ricchezza mobile fu nel 1873 accertato in L. 607,322,707; nel 1874 in L. 632,023,524, e finalmente nel 1875 in L. 664,383,265.

Gli enti morali e collettivi, figurando in questa ultima somma per L. 248,000,000, si ridurrebbe a soli 416,000,000 il reddito *imponibile* dei privati per tutta Italia.

Questa somma, sembrando al ministro delle finanze troppo al disotto del vero, paragonata alle condizioni generali economiche del paese, lo ha indotto a dirigere una apposita circolare alle intendenze di finanza, perchè esortino gli agenti delle tasse ad indagare quali redditi sfuggano tuttora alla tassa, e se per tutti i contribuenti sia la tassa proporzionata al reddito effettivo, ponendo mente in modo speciale alle grosse aziende, ai grossi commerci, ed ai primari professionisti, per i quali tutti assai più che per i minori può avvenire sfugga alla tassa una parte della rendita.

TELEGRAMMI STEFANI

SIRACUSA, 9. — Questa sera è arrivata qui la Giunta per l'inchiesta sulla Sicilia. È stata ricevuta alla stazione dalle autorità civili e militari con tutti gli onori.

LONDRA, 10. — Il *Times*, parlando dei pericoli provenienti dalle batterie carliste per le navi straniere, biasima il governo inglese di usare troppa indulgenza verso il governo spagnuolo, il quale è responsabile di tutti i danni. Il *Times* soggiunge che bisogna chiedergli una indennità, ed allora esso sorveglierà meglio le coste. Questo articolo è molto vivace e assai minaccioso verso il governo spagnuolo.

BRUXELLES, 10. — L'*Indépendance belge* riporta la voce che sieno avvenuti gravi disordini a Charleroi. Le truppe sarebbero intervenute. Vi sarebbero alcuni morti e feriti.

FILADELFIA, 9. — Il concentramento della flotta non è riguardato nei circoli ufficiali come l'indizio di un cambiamento di politica verso Cuba, ma soltanto come la realizzazione di un progetto anteriore di trasferire la stazione navale o Portoreale, perchè Keywest è malsana.

LONDRA, 10. — Il *Times* dice che la Turchia ha di già modificato la sua prima impressione, e non ricusa più di prendere conoscenza della nota del conte Andrassy. Essa respinge sempre in massima la mediazione straniera, ma non mantiene una rigorosa applicazione di questa massima.

LONDRA, 10. — Il visconte di Amberley, unico figlio del conte Russell, è morto ieri.

CAIRO, 10. — Il signor Outrey, inviato francese, è arrivato ieri e fu ricevuto oggi dal kedive.

BELGRADO, 10. — Il prestito che si voleva contrarre all'estero non è riuscito. Assicurasi che il governo abbia intenzione di presentare alla Scupcina un progetto il quale aprirà una sottoscrizione volontaria per un prestito interno.

PARIGI, 10. — I giornali pubblicano alcuni particolari sulle divergenze insorte fra i ministri. Esse si riferiscono al programma elettorale del gabinetto e provocarono le dimissioni di Say e di Dufaure. Assicurasi che queste divergenze sono state appianate in un Consiglio di ministri riunitosi oggi dopo mezzodì. I vari membri del gabinetto si sarebbero posti d'accordo sul programma elettorale e quindi sarebbe mantenuto lo *statu quo* ministeriale.

PIETROBURGO, 10. — Il *Giornale di Pietroburgo*, riproducendo la lettera di lord Strafford Radcliffe sulla Turchia, pubblicata dal *Times*, aderisce alle sue conclusioni.

VIENNA, 10. — La *Wiener Abend Post* dichiara che la notizia del *Times*, che l'ambasciatore austro-ungherese abbia comunicato confidenzialmente al governo ottomano il testo della circolare del 30 dicembre, è una invenzione priva di qualsiasi fondamento.

Anche la *Corrispondenza politica* dice che quella notizia è priva di fondamento, e soggiunge che quel progetto di riforma non poteva essere comunicato dall'Austria alla Porta in un momento in cui esso forma l'oggetto di trattative diplomatiche colla Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

LONDRA, 10. — Una riunione dei portatori delle obbligazioni ottomane 1854, 1858 e 1871 decise di autorizzare la Casa Dent Palmer e C. a fare le concessioni e gli accomodamenti che giudicherà convenienti nell'interesse dei portatori.

Fu letta una lettera di Otway, il quale raccomanda l'unione dei portatori inglesi con quelli degli altri paesi, e specialmente coi francesi, e d'inviare quindi un rappresentante a Costantinopoli.

BERLINO, 11. — La Dieta di Prussia è convocata pel 16 gennaio.

Il *Monitore* ha da Costantinopoli: « Il telegramma del *Times*, il quale annunziava che il gran vizir abbia respinto i progetti di riforma del conte Andrassy, è privo di fondamento. »

BONAVENTURA SEVERINI, gerente responsabile.

Società G. B. Lavarello e C.

SERVIZIO POSTALE ITALIANO

fra GENOVA ed il RIO DE LA PLATA toccando CADICE

Partenze il primo d'ogni mese

IL VAPORE

NORD-AMERICA

partirà il 1° Febbraio per

MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES.

Viaggio garantito in 23 giorni. Pane fresco e carne fresca tutto il viaggio.

Prezzo di passaggio (pagamento anticipato in oro):
1ª Classe L. 850 — 2ª Classe L. 650 — 3ª Classe L. 350.

Per merci e passeggieri, in Genova alla Sede della Società, via Vittorio Emanuele, sotto i portici nuovi.

Firenze

Via Tornabuoni, 17

Farmacia della Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori farmacisti.

Si spediscono dalla suddetta farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la Farmacia Italiana, 145, lungo il Corso, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47; F. Compaire, Corso 343.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
ROMA (stagione d'inverno)
dal 15 novembre 1875 al 30 aprile 1876, via Frattina, 34, p° p°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piume, Aigrettes, [illegible], Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Oro ci montate. Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

FILTRI TASCABILI [illegible]

PER EVITARE I GELONI

le screpolature, il prurito, ed ogni altra affezione della pelle

bisogna incominciare senza ritardo l'uso del rinomato

Sapone B D al catrame di Norvegia distillato

che ottenne la medaglia del merito all'Espos. di Vienna 1873.
Prezzo centesimi 60 la tavoletta,
franco per ferrovia L. 3.

Deposito in Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

Non più Capelli bianchi

[illegible]

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

LA LIBERTÀ

ANNO VII — DI ROMA. — ANNO VII

Col primo dell'anno 1876 *La Libertà Gazzetta del Popolo* entra nel suo VII anno di vita. Il programma a cui questo giornale deve la sua popolarità e la sua diffusione, si riassume nelle parole: « Indipendenza e Moderazione. » A questo programma, a cui deve la lunga e costante benevolenza del pubblico, *La Libertà* si manterrà fedele anche per l'avvenire, cercando in pari tempo di meritare sempre più l'approvazione dei suoi associati e lettori.

Nel corso dell'anno 1875, *La Libertà* ha introdotto nel giornale utili ed importanti modificazioni; aumentando il formato e adoperando caratteri più minuti, ha potuto accrescere le sue rubriche e consacrare una parte delle sue colonne ad argomenti di generale interesse. Nell'anno prossimo farà altrettanto.

Ogni numero della *Libertà* contiene:

Rassegna politica ragionata sui principali avvenimenti che si svolgono all'estero.

Articolo di fondo sulle più importanti questioni politiche ed amministrative del giorno sulle questioni militari e marittime, e sui fatti essenziali italiani e stranieri.

Corrispondenze delle principali città italiane: Firenze, Milano, Genova, Palermo, Napoli e Venezia.

Cronaca Cittadina redatta con cura speciale da due collaboratori, esclusivamente incaricati di raccogliere le notizie del giorno, accordando la preferenza a quelle che possono avere un interesse generale.

Spigolature italiane ed estere, che comprendono, non solo le notizie più salienti del giorno, ma eziandio il racconto dei fatti che possono maggiormente soddisfare la curiosità o richiamare l'interesse del pubblico.

Notizie Recentissime. Questa rubrica è destinata più specialmente a raccogliere informazioni particolari della *Libertà*. Comprende eziandio le notizie di maggior momento, estratte con particolare diligenza e con opportuna brevità dai giornali italiani ed esteri che giungono in Roma con la posta del mattino.

Rivista della Borsa e notizie Finanziarie e Commerciali.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani, e dispacci particolari della *Libertà*.

Oltre queste rubriche normali e quotidiane *La Libertà* pubblica regolarmente:

Un'accurata **Rassegna settimanale dei Mercati**, col prezzo delle merci, delle derrate e del bestiame, venduti nel corso della settimana nelle principali piazze d'Italia.

Rassegne scientifiche, artistiche, letterarie e drammatiche.

Un **Corriere della Moda**, scritto famigliarmente da una gentile signora, e dedicato alle gentili lettrici del Giornale.

Cronachetta della Provincia nella quale sono compendiate le notizie delle città secondarie e di piccoli paesi.

Monitore dei Privati, con l'indicazione dei concorsi d'appalti, delle estrazioni e dei prestiti a premi, e via dicendo.

Vox Populi *La Libertà* fu il primo giornale d'Italia che aprì regolarmente le sue colonne ai suoi associati e lettori per esporvi o le loro lagnanze o quelle proposte che stimavano utili alla cosa pubblica. Questa rubrica ha contribuito efficacemente ad aumentare la simpatia pel giornale; giacchè fu dimostrato, per essa, che la *Libertà* indipendente da ogni chiesuola e superiore ai piccoli interessi di partito, cercava soprattutto di favorire ogni causa giusta e di promuovere utili riforme.

Appendice Romanzo. I romanzi pubblicati nelle appendici della *Libertà* hanno principalmente contribuito alla diffusione del giornale. Nell'anno prossimo daremo quattro romanzi originali italiani, e quattro stranieri, scegliendoli fra quelli di maggior grido che saranno pubblicati in Francia, in Germania ed Inghilterra.

Seconda Edizione. Durante le Sessioni del Parlamento, la *Libertà* pubblica tutti i giorni, meno i festivi, due edizioni: la prima esce immancabilmente

A ore due pomeridiane

la seconda esce

A ore 8 pomeridiane

Nella seconda edizione, oltre un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, si contengono le ultime notizie politiche e parlamentari della giornata; e un sunto delle più importanti notizie estere che giungono con la posta della sera.

Nella seconda metà di dicembre comincia nella *Libertà* un nuovo ed interessantissimo romanzo originale italiano dell'illustre Lodovico De Rosa

L'Erede del signor Acerbi.

Tutti coloro che prenderanno l'abbonamento alla *Libertà* dal primo gennaio 1876, riceveranno *gratis* i numeri che contengono il principio del romanzo.

Atteso il suo grande formato ed i suoi minuti caratteri, *La Libertà* è uno dei giornali più a buon mercato della Penisola, ed il più a buon mercato della capitale. Il prezzo è infatti il seguente.

Un anno Lire 24 — Sei mesi Lire 12 — Tre mesi Lire 6.

Per associarsi il miglior mezzo è quello di inviare un vaglia postale: All'Amministrazione del Giornale *La Libertà*, Roma.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Alletta**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 60, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie della vescica l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48.

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. — È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi. — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc., Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.
Franco per ferrovia L. 6 80.

Mme Hunar, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48; Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze.

EAU FIGARO tintura per i capelli e barba, garantita senza nitrato. Profumo delizioso. Uso facile. Risultato sicuro. — Parigi, Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 1. — Prezzo della bottiglia: L. It. 6. — Presso tutti i profumieri e parrucchieri.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. — FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

PRIVILEGIATI

dal Governo I. R. Austriaco ed approvati dal Ministero Prussiano

Sapone d'Erbe del dottore Borchardt, provatissimo contro ogni difetto cutaneo, L. 1.

Pasta Odontalgica del dottor Suin de Boutemard, per corroborare le gengive e purificare i denti, da L. 2 70 e cent. 85.

Dolci d'Erbe Pettorali del dott. Koch, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gl'incomodi del petto, da L. 1 70 e cent. 85.

Tintura Vegetale per la capellatura del dott. Béringuier, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente innocua ed innocente, L. 12 50.

Olio di China-China del dott. Hartung, per conservare ed abbellire i capelli, la bottiglia L. 2 70

Spirito Aromatico di Corona del dott. Béringuier, quintessenza l'Acqua di colonia, L. 2 e 3.

Pomata Vegetale in pezzi del dott. Lindes, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli, L. 1 35.

Pomata d'Erbe del dott Hartung per ravvivare e rinvigorire la capellatura L. 2 10.

Sapone Bals. d'Olive per lavare la più delicata pelle di donne e di fanciulli, Cent. 85.

Olio di Radici d'Erbe del dott. Béringuier, impedisce la formazione delle forfore e della rispola, L. 2 50

Tutti questi prodotti si trovano genuini in Roma presso F. Bianchelli, via Frattina, 66, Gualliere e Marignani farm., S. Carlo al Corso, 4-6, Filippo Compaire profum. via del Corso, 343 Viterbo A. Serpieri, farm. Terni, Attilio Ceraagel farm., Ascoli Piceno, [illegible] Piscali, farm., Foligno. Ettore Sesti, farm. Perugia V. Sangermetti, Macerata. Piero Santini farm., Camelchiese. Teodoro de Sotio e Raffaele Baldini.

Guardarsi dalle contraffazioni

RAYMOND e C. di Berlino, fabbrica privilegiata

LA COSTIPAZIONE DI TESTA

è guarita immediatamente colla

NASALINA GLAIZE

che leva prontamente l'acutezza del male, [illegible] la respirazione nasale e previene i raffreddori di petto; 5 anni di successo Scat. L. 1. Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., in Milano. Vendita in Roma nella farmacia Desideri e farmacia inglese Sinimberghi.

Esposizione Universale del 1867 Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28; presso [illegible], 3[illegible], via di [illegible] Napoli, Carlo Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, 48 piazza Crociferi.

Al 20 Gennaio 1876

cominciano le estrazioni *garantite* ed *approvate* dal **ducale Governo dello Stato di Brunswick-Lüneburg.** — Fra i premii che sono da estrarsi il principale è di

450,000 eguale a **562,500**
marchi tedeschi — franchi

oltre di questi ci sono premii da marchi tedeschi: 300,000, 150,000, 80,000, 60,000 — 2 da 40,000, 36,000 — 6 da 30,000, 24,000, 20,000, 18,000 — 14 da 15,000 — 2 da 12,000 — 17 da 10,000, 8,000 — 3 da 6,000 — 27 da 5,000 — 42 da 4,000 — 255 da 3,000 — 8 da 2,000 — 12 da 1500 — 400 da 1,200 — 23 da 1,000 — 480 da 600 — 1000 da 300, ecc. ecc.

Per queste estrazioni che offrono delle vincite così straordinarie spedisco, contro invio dell'importo in biglietti della Banca Nazionale italiana o vaglia postale, **i titoli originali** (non cosidetti vaglia o promesse) **muniti del timbro dello Stato** ai seguenti prezzi:

Un titolo intero originale a 20 Lire
Un mezzo » 10 »
Un quarto » 5 »

Ad ogni invio di titoli si acchiude senz'altra spesa il piano **ufficiale** delle estrazioni, e dopo ogni estrazione ogni cliente riceve il **listino ufficiale** dell'estrazione.

Il pagamento dei premi estratti si fa immediatamente e sotto garanzia dello Stato. Ordinazioni devonsi dirigere a

Adolph Lilienfeld

Banchiere in AMBURGO (Germania)

EAU DES FÉES

SARAH FELIX

RICOMPENSATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

Questo prodotto approvato dalle più alte celebrità mediche, è il migliore per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo. Questa scoperta è dovuta a Madama **Sarah Felix**, sorella dell'illustre tragica RACHEL.

Madama Sarah Felix consacra tutte le sue fatiche alla fabbricazione di questo suo miglior prodotto, e in ciò consiste il segreto del successo che ebbe in tutto l'universo. Tutte le imitazioni e contraffazioni non sono riuscite ad altro che a fare sempre più apprezzare l'EAU DES FÉES di stabilire meglio il suo successo. Fra breve compariranno altri prodotti che dimostreranno quanto degnamente la **Parfumerie des Fées** merita il proprio nome.

Il nuovo prodotto di Madama SARAH FELIX darà la vera bellezza, la vera gioventù d'accordo colla igiene e la salute.

Deposito presso tutti i profumieri e parrucchieri dell'universo. Indirizzarsi alla **Parfumerie des Fées** a Parigi, 43, rue Richer; e per la vendita all'ingrosso ai signori C. Finzi e C., a Firenze.

ACQUA INGLESE

per tingere Capelli e Barba

del celebre chimico prof. KILBEY

Con ragione può chiamarsi il ***non plus ultra delle Tinture.*** Non havvene altre che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire dal colore naturale e non sporca la pelle.

Si usa con una semplicità straordinaria

Prezzo L. 6 la bottiglia, franco per ferrovia L. 7

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48 — Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	45
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 11

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 13 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Un dispaccio di San Sebastiano dice che il tempo accenna a peggiorare, per cui si teme che le operazioni militari saranno impedite dalla pioggia o dalla neve.

È curiosa che mi pare d'aver letto questa notizia anche nel luglio passato.

Non posso guarentire che in luglio temessero la neve, ma sono quasi sicuro che si temeva la pioggia.

Del rimanente, quei bravi Spagnuoli hanno trovato un modo di perpetuare la guerra civile, e di farla entrare negli usi e costumi della loro vita moderna.

Si battono una volta all'anno in battaglia campale, si dànno la caccia tutto l'anno, scambiando qualche fucilata di dietro ai cespugli, e aspettano che il tempo si rimetta al bello.

⁂

La situazione degli Spagnuoli può essere disegnata così:

Notte, senza luna: la Spagna è alla finestra, precisamente di sotto, in strada, c'è un idalgo che suona la chitarra: il suo fucile, armato, è appoggiato allo stipite della porta di casa.

La canzone dice l'amore di Don Alfonso per la bella.

A un tratto, un'ombra appare allo svolto della via, si rimpiatta dietro l'angolo del muro, e *pim/ete*, una fucilata fa dare un grido alla bella e rintronare la via.

La chitarra è stata colpita. L'idalgo fa un salto, afferra il fucile, manda una palla alla cantonata, si ravvolge nel mantello e si allontana precipitosamente per non compromettere la dama.

⁂

Momento di silenzio, interrotto solamente dalla pioggia battente sulle lame della gelosia.

Dopo alcuni minuti, l'ombra riappare alla nota cantonata, un altro idalgo si avanza guardingo, giunge sotto al balcone, saluta gravemente la señorita, rotola tranquillamente una sigaretta e poi comincia alla sua volta la serenata, cantando la passione di Don Carlos.

A un tratto, un lampo, un colpo, un crach! La chitarra casca di mano al caballero... è l'alfonsista che ritorna con una chitarra nuova.

Cosas de España.

⁂

La questione dei *bàrberi* non è ancora decisa.

Gli organi di *barberia* vogliono assolutamente la corsa; la *Voce* e l'*Osservatore* girano il manubrio e dànno il tôno alla canzone.

È probabile che la causa delle bestie sia vinta.

Se così si vuole, così sia. Non è nel diritto di nessuno d'opporsi a ciò che vogliono i più.

La maggioranza ha diritto di governare — la minoranza, ha quello di protestare.

In ogni caso, io particolarmente che divido l'opinione dei consiglieri e deputati Amadei, Odescalchi, Alatri e Ruspoli, e dei consiglieri Anieni, Silvestrelli, Colonna, Piperno, Trojani mi consolo di essere in buona compagnia; massime essendo certo che se i consiglieri Sella, Cairoli, Menabrea e Finali andassero a votare nella questione *barberesca*, sarebbero anche essi contro gli organi di *barberia*.

⁂

In tutti i modi, ogni male ha il suo bene, e io dichiaro che non dirò mai più nulla contro i *bàrberi*, se potrò avere la consolazione di godere la funzione intera intera, e di vedere il signor sindaco in calzoni *gris perle* seguito dalla sua casa civile, precedere la *mossa* nei carrozzoni proposti dagli organi di *barberia*. *Amen.*

⁂

PS. I consiglieri che riammettono i *barberi*, tireranno su a sorte chi di loro dovrà pagare il solito diritto all'ospedale, offrendosi ai *bàrberi* in luogo della vittima consueta.

⁂

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

NEMICO. Vedi amico.
NEO. Punto nero nella via lattea.
NESPOLA! Esclamazione del Giappone.
NESSUNO. Pronome che è sempre in casa, quando arriva un creditore.
NIPOTE. La signora Adelaide Tessero. Maschio, è anche Cornelio.
NOBILE. Cosa ragguardevole e degna che fa da *padre* in Vaticano e da *guardia* in teatro.
NOMINA. Scapaccione che dà il diritto d'entrata nei pubblici uffici.
NONO. Il più grosso dei numeri cardinali.
NORD. Punto cardinale, e pochissimo papa.
NOTARO. Personaggio del *Barbiere.* Quando è anche *Bartolo*, è sindaco di Palermo.
NOTO. Ciò che è molto conosciuto... in Sicilia.
NUBILE. È qualche volta usato per fanciulla.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 11 gennaio.

Anno nuovo, vita nuova — cioè nuova stagione.

Il termometro sale e scende con una variabilità tutta meridionale; a mezzo dicembre era un freddo da cani, ora si scoppia dal caldo. Chi sa che non c'entri il Vesuvio per la sua buona parte? È uno sproposito come un altro... ma se ne son detti tanti oramai degli spropositi vulcanici, che uno di più uno di meno non guasta. Naturalmente s'avrebbe a star male; ma il fatto è che si sta tutti come pasque, e si sente ripetere a tutte le cantonate: Felicità! Perchè, come diciamo noi con espressione pittoresca, le infreddature corrono. E chi sa che non c'entrino qui, per la parte loro, i giornali?... O *Fanfulla* del mio cuore, non te ne avere a male se qui nella colonna dell'amicizia dico anche a te: Felicità!...

✕

Che farci? non si vende mica spirito tutti i giorni; e poi *beati pauperes*... Se cercassimo un po' d'arricchirci?... Egli è — scherzo e modestia da parte — che dello spirito ne facciamo conserva per il carnevale che ci è sopra. Carnevale, il buon vecchio carnevale dei nostri nonni, sta per destarsi dal lungo sonno e per venire un po' a stare allegro in mezzo ai suoi nepoti. Se ci mostrassimo quali siamo, si correrebbe il rischio di esser pigliati per nonni noi stessi, e ci faremmo canzonare. Economie dunque, economie fino all'osso, di riso, di buon umore, di brio. Anticipiamo la quaresima; pentiamoci prima del buscherio che faremo dopo.

✕

Entrerà a cavallo con seguito e bandiere. Avete letto il programma? Il programma dice tutto, e l'onorevole duca di San Donato l'ha fatto spargere per tutta Italia. L'onorevole duca di tutti i santi si è fatto pigliare da tutti i diavoli; si è dato e si dà un moto da non potersi figurare; vuol dimagrare, questo si capisce; ma viceversa poi vuole che Napoli ingrassi. Sta ripetendo da un secolo il suo *Delenda Carthago*, e per *Carthago* s'intende la musoneria, e non mica il corso forzoso. No, l'onorevole duca ha messo a dormire la politica, perchè davvero, quantunque donna, è noiosa di molto, e biliosa come una ragazza di mezzo secolo. Ha dichiarato di voler ridere, ed io abbraccio (ci arriverò, onorevole duca? prego i miei colleghi di redazione di non lasciarmi solo), abbraccio volontieri una sinistra che ride, anzichè viceversa...

Non maligniamo, via, e stringiamoci la mano; tanto, poichè siamo in maschera, possiamo far le viste di non conoscerci. Su questo terreno neutro c'incontriamo tutti, senza ire e senza sospetti. O uomini politici, o uomini seri, o uomini che crediamo di essere uomini, che umiliazione per noi che ci debba metter d'accordo proprio lui, Pulcinella!

✕

E Pulcinella aprirà la cavalcata, quantunque si tratti di un pellegrinaggio orientale: *L'emir Agi, seguito dalle sue odalische, che va a visitare la tomba del profeta.* Si andrà dritto dritto da Palmieri, sull'Osservatorio vesuviano. Dopo Pulcinella, venti trombettieri a cavallo in costumi sfarzosi, splendidi, immaginari; poi una bella favorita a dorso di cammello; poi venti schiave velate; cento cavalieri; l'emiro; altri cammelli; nuove favorite; Arabi a piedi e a cavallo; popolo; il finimondo. I balconi saranno gremiti di gente; pioveranno fiori; si raccoglieranno confetti; si ballerà, si riderà, si faranno capitomboli.

Pulcinella in Oriente! si sa, serve per dare alla cosa un certo carattere. Rappresenterà, come direbbe il professore De Sanctis, il mondo comico napoletano; ma egli è veramente italiano, anzi cosmopolita, perchè è pompeiano più di voi e di me. In effetti, sarà questo il più splendido carnevale d'Italia. Non ci credete? ebbene, venite a vedere.

✕

L'Oriente sarà la nota dominante. Prima di tutto c'è all'ordine del giorno la questione del medesimo. Poi avremo un carro dei *Titoli turchi*, e già in piazza del Plebiscito abbiamo, con rispetto parlando, i pali. Si lavora al grande steccato pel *festival*. Toledo sarà illuminato a luce elettrica; divieto alle carrozze di poter transitare; gran passeggiata del giovedì santo carnevalesco; maschere a schiere; gran veglione danzante all'aria aperta. Il corso di gala avrà luogo alla Riviera di Chiaia. San Carlo spalancherà le sue porte a due battenti. Si distribuiranno premi vistosi alle migliori maschere, ai carri più sfarzosi, a chi saprà ridere e far ridere meglio degli altri. Già i balconi sono all'incanto e vanno a ruba, i confettieri si fregano le mani, i parrucchieri gongolano, i ristoratori delirano, le crestaine cercano un damo qualunque, e le oneste guantaie si fanno pigliare dagli avvenimenti.

✕

Un carro, esso solo, compendierà questa posizione di cose. Il carro nientemeno dei *Sette peccati mortali*, guidato da un prete che li assolve tutti in un fascio... Una bella signora si scandalizza e si copre il viso con le due mani; scommetto che se la ride fra le dita... Signora mia, non lo diciamo a nessuno, ma che bella cosa è il peccato mortale!

✕

Insomma ci sarà da divertirsi, da spendere, da vedere, da toccare, da sentire, da ballare, da cenare, da fare all'amore, da morir dalle risa. Che importa, purchè si muoia in maschera? *Beati qui moriuntur in domino!*

✕ ✕ ✕

Delle altre feste si apparecchiano, ma non bisogna troppo parlarne, perchè si tratta di un segreto. Saranno splendide anche queste, e certo tutta Italia vi prenderà parte; ci sarà il

---

4 APPENDICE

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

— Se siete in umore di scherzare, signor Silas — egli rispose con calma e fermezza — abbiate la compiacenza di farlo sovra un diverso argomento. Su quanto è passato fra me e la signorina, voi vi ingannate a partito.

Silas, con fare ironico, si volse ai tre lavoratori:

— Lo sentite, ragazzi? Non c'è verso di fargli dire la verità. Egli non faceva mica il cascamorto a Noemi ieri sera in giardino, oh! no, povero innocente! Egli l'ha di già provata una moglie, e prima di sobbarcarsi novellamente a un tanto peso, ci pensa su due volte.

John Jago, con grande mia sorpresa, affrontò lo scherzo triviale con una seria risposta.

— Voi avete perfettamente ragione — egli disse — io non ho punto intenzione di pigliare moglie per la seconda volta. Quello che ho detto a miss Noemi non dee interessarvi: vi basti sapere che le vostre supposizioni sono affatto lontane dal vero. Mettetevi bene in capo, signor Silas, ch'io non ebbi mai la velleità di amoreggiare con lei. Io la rispetto; ammiro le sue ottime qualità; ma, fosse ella l'unica donna rimasta al mondo, ed io ancora nel fiore dell'età, non per questo la sposerei — e diede in uno scroscio di riso stentato. — No, no, signor Silas, non è il mio genere, non è il mio genere.

C'era qualche cosa ne' suoi modi, nelle sue parole che esasperò la collera di Silas. Egli abbandonato il tuono beffardo, assalì John con aperto e selvaggio disprezzo.

— Non è il vostro genere! — egli ripetè. — Sull'anima mia, questo è un linguaggio ben singolare per un uomo della vostra specie. Che intendete per « vostro genere » impudente mendico? Noemi non è roba per voi, ma per il vostro padrone!

John Jago cominciò a perdere la calma. Egli si avvicinò minaccioso a Silas.

— Chi è il mio padrone? — egli chiese.

— Ambrogio ve lo dirà, se ardirete interrogarlo. Noemi è la sua bella e non la mia. Ora non gli ingombrate la via, se non volete andarne colle ossa rotte.

John Jago lanciò un'occhiata beffarda alla mano fasciata dell'avversario:

— Pensate piuttosto alla vostra pelle, signor Silas, e lasciate le minaccie: io già v'ho fatto un segno; non provocatemi, o vi segnerò una seconda volta.

Silas alzò il bastone. I lavoratori si misero fra i due contendenti. Io, frattanto, m'ero vestito in fretta, e in fretta scesi le scale per cercare di recar la pace fra que' furibondi.

Quando giunsi al posto, la guerra a parole era più accanita che mai.

— Andatevene per i fatti vostri, cane vigliacco! — sentii Silas gridare — e badate di non incontrarvi con Ambrogio.

— Badate voi piuttosto di non incontrare di nuovo il mio coltello, prima ch'io parta — urlava l'altro.

Silas fece uno sforzo disperato per divincolarsi dai tre che lo trattenevano.

— L'altra volta avete assaggiato il mio pugno — proruppe egli — stavolta assaggerete *questo!*

E alzò il bastone. Io mi gli lanciai addosso e glielo strappai di mano, dicendo:

— Signor Silas, io sono mezzo malato e desidero di fare una passeggiata: il vostro bastone mi servirà assai bene, vi prego di prestarmelo.

I lavoratori si misero a ridere. Silas mi fissò in volto due occhi sorpresi ed arrabbiati. John Jago, ricuperando tosto la sua freddezza, si levò il cappello e mi fece un rispettoso inchino.

— Io era lontano dal pensare che noi stavamo turbando il vostro riposo — egli disse. — Per conto mio ne sono dolente e vi faccio le mie scuse.

— Ed io le accetto, signor Jago — risposi, — nella ferma credenza che voi, come il più vecchio, vorrete per primo dare il buon esempio della tolleranza, se vi accada un'altra volta di essere provocato. A voi poi debbo chiedere un favore — dissi rivolto a Silas. — In qualità di ospite del padre vostro. La prima volta che vi sentirete tentato di prendervi giuoco del signor Jago, fatelo almeno con moderazione. Sono certo che non l'avete fatto con cattiva intenzione. Non è vero? Ditelo voi stesso. Orsù, io vo' vedere voi e il signor Jago stringervi la mano.

John Jago stese subito la sua; ma Silas non si mosse.

— Lasciate che se ne vada pe' fatti suoi — disse Silas. — Per far piacere a voi, signor Lefrank, non isprecherò altre parole con colui. Ma, con vostra buona pace, che io sia dannato se gli stringo la mano!

Conobbi allora ch'era vano insistere più oltre. D'altronde Silas non me n'avrebbe lasciato il tempo, poichè voltate le spalle se ne andò, e disparve dietro l'angolo della casa. I lavoratori si dispersero in varie direzioni, ed io rimasi solo con Jago.

Aspettai che l'uomo dai bruni occhi feroci parlasse per il primo.

— Fra mezz'ora — egli disse — io partirò per il mercato di Narrabee. Avete qualche lettera da impostare? O posso fare qualche cosa per voi in città?

Io, ringraziandolo, declinai l'offerta: allora egli, con un secondo inchino, rientrò in casa. Io macchinalmente m'incamminai nella direzione presa poc'anzi da Silas.

Svoltato l'angolo della casa e fatti pochi passi, mi trovai davanti all'ingresso delle stalle faccia a faccia con Silas Meadowcroft. Egli se ne stava appoggiato alla porta, masticando fra i denti una festuca.

Quando mi vide, mi venne incontro, e con evidente sforzo e con mala grazia fece le sue scuse.

— Non v'offendete, padron mio. Domandatemi qualunque sacrifizio, ma non quello di stringere la mano a John Jago. Io lo odio troppo; v'assicuro che se giungo a toccarlo con una mano, lo strozzo coll'altra.

— Questi dunque sono i sentimenti che nutrite per lui, signor Silas?

— Questi sono i miei sentimenti, signor Lefrank; e non me ne vergogno.

— C'è qui nelle vicinanze una chiesa?

— Certamente.

— E vi andate mai?

— Sicuro.

— Sovente, o di rado, signor Silas?

— Ogni domenica, senza fallo.

(Continua)

re, verranno i principi, e non mancheranno le signore. Se non temessi di essere indiscreto, sarei capace di dire che avranno luogo a Castellammare; ma non lo dico, per non far sospettare che si tratti del *Duilio*. Lo potrebbe sapere il ministro della marina, al quale si vuol preparare questa sorpresa.

×

Che peccato che l'Esposizione nazionale sia stata rimandata all'anno venturo!

Avremmo potuto godercelo tutto questo cane di anno bisestile, ed anche i nostri artisti sarebbero stati allegri. Non importa; purchè lavorino intanto e si facciano onore, e con l'onore i danari. Un artista mi diceva stamani:

— Sapete perchè il quadro di Meissonier è stato pagato 300,000 lire?

— Probabilmente perchè era un quadro di Meissonier.

— No, perchè era un quadro.

Dunque i nostri artisti facciano dei quadri; non ci vuole che un pezzo di tela, due pennelli, quattro colori e un dito di genio. Non l'abbiamo forse tutto questo?

×

Domandatelo a Goupil, che ne sa qualche cosa, e viene qui tutti gli anni a girar per gli studi ed a far bottino. In questo momento è fra noi, ed ha già fatto degli acquisti dal De Chirico, dal Dalbono... stavo per dire dal Morelli. Ma Morelli non vende; Morelli è l'Olimpo, e si lascia adorare.

× ×

Una importante scoperta nel mondo drammatico. Autori, state a sentire!

Il signor Coda, in una sua nuova commedia, *Espiazione*, ha dimostrato come due e due fanno quattro che gli insuccessi ed i fiaschi sono fatti dalle signore che con le loro moine distraggono dalla commedia l'attenzione del pubblico.

Quelle benedette signore! che sorta di moine hanno dovuto fare alla recita dell'*Espiazione*!...

Picche

Ancora del Carnevale

Vedete quanto io sono buon figliuolo! Dopo aver detto e stampato quello che penso in proposito, mi ricredo ed anch'io ripeto con voi che i bàrberi sono la più dilettevole cosa di questo mondo; anzi tale che per rivederla accorreranno le genti fino da Roccacanterana e Cantalupo.

Albergatori, smettete i lamenti. La stagione è salva in grazia dei bàrberi di Roma! Il commercio... dei balconi del Corso e la prosperità degli affittacamere sono assicurati!

Ma i *bàrberi* non bastano: adesso ne sono convinto anch'io. I *bàrberi* possono dirsi il piatto forte del pranzo; però non si mangia soltanto il piatto forte.

Restituiteci le carrozze dorate del senatore di Roma, il robone d'oro del medesimo, ed i roboni damascati dei conservatori; restituiteci i fedeli di Vitorchiano, con mantello, veste, calze e fiocchi gialli e rossi; restituiteci i paggi del senatore, col relativo cappellano, e tutto il seguito, dal quale accompagnato compariva tre volte ogni carnevale, preceduto dai *pallii*, non escluso quello pagato dagli israeliti in compenso della corsa che avrebbero dovuto fare, a uso *bàrberi* essi pure.

Non dimenticate d'invitare monsignor Randi in mantelletta, coi relativi gendarmi a cavallo, ed il maggiore Lugi alla loro testa. Per qualche cosa il Vaticano li deve pure aver serbati.

Ma sopratutto fate venire l'esercito. Veramente l'esercito di una volta sarebbe preferibile colle sue divise variopinte, coi suoi generali gallonati e fioriti come gli altari delle quarant'ore.

Difatti, che ci sta a fare l'esercito, se non ci aiuta a divertirci almeno di carnevale? Non è l'esercito che provvede a tutte le urgenze? Provveda anche a questo.

Avevamo una volta un generale comandante supremo di tutte le armi di terra e di mare dello Stato pontificio. Si chiamava, non so bene, se il conte od il barone Resta.

Questi, ad ogni nuovo soldato che si arruolava sotto le bandiere della Santa Sede, domandava invariabilmente:

— Che campagne avete fatte?

— Quelle di Spagna o di Russia (per esempio).

— Ma non faceste parte della spedizione al Passo di Corese (giugno 1831)?

— Eccellenza, no!

— Quella sì fu vera campagna! Figuratevi che per varii giorni mancammo fino del pane e ci convenne campare colle pagnottelle!

Mi pare di vederlo! Questo generale discendeva dal Pincio alla testa delle sue forze di terra e di mare per inaugurare il primo giorno del carnevale, il giovedì grasso e l'ultimo. Le tre solennità che ora vogliamo resuscitare.

Non so se generali di questo stampo sarà più possibile ritrovarli sotto la cappa del sole: ma essendo indispensabile al carnevale un esercito, converrà pure che si ritrovi e generale ed esercito, se non fosse altro perchè il popolo ne veda e ne ammiri le uniformi. Chi sa come siano fatte le uniformi attuali dell'esercito italiano?

Avuto l'esercito, scegliete un drappello di corazzieri, che bisognerà far comandare dall'antico capitano dei dragoni, cavaliere Monaci, come più pratico, per fare la mossa; che sarà annunziata *urbi et orbi* — come la benedizione papale dai — mortaletti sulle piazze limitrofe al Corso, serviti dai cannonieri del regio esercito.

Se poi nella *scappata* dal Popolo alla *Ripresa*, qualche corazziere si romperà ambedue le gambe, come avveniva quasi ogni anno — meglio per esso. Terminerà i suoi giorni in santa pace nella caserma dei veterani presso Sant'Anna in Borgo.

Ma sopratutto datevi premura di ritrovare qualche altro Gennaraccio, col relativo cavallo impennacchiato, che organizzi la pubblica allegria.

Quanto ne saranno soddisfatti i forestieri di Roccacanterana e Cantalupo!

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

I creditori di Molière.

I.

Je prends mon bien
où je le trouve.
MOLIÈRE.

Quantunque sia probabilissimo che Molière non abbia sempre nuotato nell'oro, e che quando andava a dare delle rappresentazioni a Pezenas e ad Avignone, contraesse debiti, io non intendo di parlare di coloro che gli prestarono denari, ma sibbene dei vari tipi di creditori che egli tratteggiò maestrevolmente nelle sue commedie, e che certo sono ritratti dal vero.

Il primo di tutti è il signor Domenico, un buon borghese che avanza una discreta somma dallo scapestrato Don Giovanni. Questi, opinando sia una pessima politica il nascondersi agli sguardi dei propri creditori, ordina a' suoi domestici d'introdurlo, e lo riceve nel seguente modo:

DON GIOVANNI. Oh! caro il mio signor Domenico, avvicinatevi. Come sono contento di vedervi, e quanto mi spiace che i miei servi non vi abbiano fatto entrare subito! È vero che io aveva detto di non voler parlare con nessuno, ma quell'ordine non concerneva voi, che dovete trovare sempre spalancata la porta di casa mia.

DOMENICO. Signore, io vi sono riconoscentissimo.

DON GIOVANNI (*parlando ai servi*). Per Bacco! mascalzoni, io vi insegnerò a lasciare il signor Domenico in anticamera, e v'imparerò a conoscere le persone.

DOMENICO. Signore, è una cosa da nulla.

DON GIOVANNI. Al signor Domenico, che è il migliore de' miei amici, non si deve mai dire ch'io non sono in casa.

DOMENICO. Signore, io vi sono servo, ed era venuto..

DON GIOVANNI. Animo, fate presto a dare una sedia al signor Domenico.

DOMENICO. Signore, non incomodatevi per me. Io sto benissimo.

DON GIOVANNI. No, davvero, io non permetterò mai che stiate a disagio, e voglio che sediate come seggo io.

DOMENICO. Ma ciò non è necessario.

DON GIOVANNI. Levate quello sgabello, e portate una poltrona.

DOMENICO. Signore, voi scherzate e...

DON GIOVANNI. No, no: io so quanto vi debbo, e non voglio che siavi differenza fra noi.

DOMENICO. Signore...

DON GIOVANNI. Via, sedetevi.

DOMENICO. Non occorre, o signore. In due parole mi sbrigo. Io era...

DON GIOVANNI. Mettetevi a sedere.

DOMENICO. Ma se sto bene così. Io sono venuto per...

DON GIOVANNI. Se non vi mettete a sedere, io non vi do ascolto.

DOMENICO. Quando è così, farò come volete. (*Siede*). Io...

DON GIOVANNI. Per Bacco! signor Domenico, voi state benone.

DOMENICO. Sempre ai vostri comandi, o signore. Io sono venuto per...

DON GIOVANNI. Voi godete una salute floridissima, avete un bel colorito, le labbra porporine e gli occhi vivaci.

DOMENICO. Se me lo permetteste, io vorrei ..

DON GIOVANNI. E come sta madama vostra moglie?

DOMENICO. La Dio mercè, sta benissimo.

DON GIOVANNI. È una gran brava donna.

DOMENICO. Essa è vostra serva, o signore, ed io veniva...

DON GIOVANNI. E Claudina, la vostra figliuoletta, come sta?

DOMENICO. Ottimamente.

DON GIOVANNI. È una cara ragazzina, alla quale voglio molto bene.

DOMENICO. Tutta bontà vostra, o signore. Ma io...

DON GIOVANNI. E il piccolo Cola fa sempre chiasso con il suo tamburo?

DOMENICO. Sempre, o signore. Io...

DON GIOVANNI. Ed il vostro cagnolino Bruschetto continua sempre ad abbaiare ed a mordere i polpacci a quanti si recano a trovarvi?

DOMENICO. Egli è cattivo più di prima.

DON GIOVANNI. Non sorprendetevi se vi chiedo notizie di tutta la vostra famiglia, che mi interessa assai.

DOMENICO. Noi tutti, o signore, ve ne siamo riconoscentissimi. Io però...

DON GIOVANNI. Qua la mano, signor Domenico. Siete voi mio amico?

DOMENICO. Signore, io sono vostro servitore devoto.

DON GIOVANNI. Io nutro un sincero affetto per voi.

DOMENICO. Voi mi onorate troppo, ed io...

DON GIOVANNI. Per voi sarei pronto a fare qualunque cosa.

DOMENICO. Voi siete troppo buono a mio riguardo.

DON GIOVANNI. E vi prego a credere che lo farei senza interesse.

DOMENICO. Io non merito tanto, questo è certo. Ma...

DON GIOVANNI. Via, signor Domenico, senza complimenti, volete voi cenare meco?

DOMENICO. No, o signore, bisogna ch'io me ne vada presto a casa, e...

DON GIOVANNI (*alzandosi*). Fate lume al signor Domenico, e che quattro o cinque dei miei servi si armino di moschetti e gli facciano da scorta.

DOMENICO. Signore, non ce n'è bisogno, e me ne andrò solo. Ma...

DON GIOVANNI. Non permetto assolutamente che ve ne andiate senza scorta, perchè nutro il più vivo interesse per voi, di cui sono servo, e quello che è più ancora, debitore.

DOMENICO. Ah! signore...

DON GIOVANNI. Io non faccio alcun mistero di esservi debitore, e lo dico a tutti.

DOMENICO. Se mi permetteste...

DON GIOVANNI. Volete forse che vi riconduca?

DOMENICO. Voi celiate.

DON GIOVANNI. Datemi un abbraccio, e persuadetevi che io vi sono affezionatissimo, e che per farvi piacere farei qualunque cosa.

Non avendo potuto parlare del suo credito, il signor Domenico, vero tipo del creditore impossibile ai giorni nostri, dovette andarsene via mogio mogio e senza prendere un soldo da Don Giovanni, nè dal costui servo Sganarello, ch'eragli pure debitore, e che, vedendo precipitare nell'abisso il suo padrone, invece di rimpiangere la miseranda fine, si ricorda di avanzare più mesate di stipendio, e mettendosi le mani nei capelli, si rivela creditore spietato e disumano esclamando:

« Con la morte, tutti sono paghi. Il cielo offeso, le leggi violate, le fanciulle sedotte, le famiglie disonorate, i parenti oltraggiati, le mogli tratte alla perdizione ed i mariti ridotti alla disperazione saranno contenti. Di infelice non vi sono che io, che, *dopo tanti anni di servizio*, sono ricompensato soltanto vedendo la empietà del mio padrone punita con il più spaventevole castigo del mondo. »

◇

Un altro Sganarello, il protagonista del *Matrimonio per forza*, si rivela sotto il duplice aspetto di creditore avido e di debitore moroso dicendo ai suoi servi:

« Io ritornerò a momenti. Abbiate cura della casa, e che tutto vada come deve andare. Se *mi si porta* del danaro, venitemi presto a cercare in casa del signor Geronimo; e se vengono *a chiedermene*, dite che sono uscito, e che per tutt'oggi non ritorno. »

◇

Quel buon signor Tartufo, che manda un usciere a notificare al troppo credulo Orgone che deve uscire di casa, perchè se ne fece scroccare la donazione, non è un creditore vero, ma sibbene un truffatore che si finge creditore.

◇

Invece, il signor Harpin, esattore delle imposte, cui non garba che la nobile contessa di Escarbagnas si lasci corteggiare dal visconte Cleante e dal consigliere Tibaudier, mentre si fa mantenere da lui, è un vero creditore, che non ama di essere menato per il naso da una donna facile non meno che leggiera.

◇

L'avaro Arpagone e Cleante suo figlio personificano il creditore ingordo e colui che, avendo bisogno di danari, è disposto a non guardare tanto per il sottile e a pagare qualunque interesse, per quanto usurario sia.

Il primo, che ama d'impinguare la sua adorata cassetta, presta volontieri ai figli di famiglia al 40 o 50 per cento, ed al secondo non pare vero di poter mangiare il suo grano in erba, lasciandosi mettere il coltello alla gola; ma non v'ha forse situazione più comica di quella in cui Arpagone scuopre in Cleante il figlio di famiglia che vuole contrarre un imprestito di 15,000 lire, e Cleante viene a sapere che l'indiscreto usuraio con il quale doveva trattare era suo padre.

DRS.

IN CASA E FUORI

« L'Italia è troppo debole e troppo bisognosa di pace per... ecc. ecc. »

« Noi guadagnamo tutti i giorni in modestia... » che è la virtù dei deboli, come disse non ha molto un corrispondente inglese della *Nonna*.

Ecco, per dirle: *buon anno* io avrei scelta un'altra maniera, e me lo perdoni il signor X, della *Rassegna politica* della *Nuova Antologia*.

Sono ben lungi dal voler sostenere che l'Italia è il prototipo della forza e che il:

Te regere imperio populos, memento

del buon Virgilio le si attagli perfettamente. Ma non so intendere che cosa ci si guadagni a ribadirci nell'animo la convinzione d'una debolezza affatto relativa. In certe strette essa ci torrebbe il coraggio delle grandi risoluzioni e ci sarebbe consigliera di prostrazioni umilianti.

Lo dico, perchè all'estero, e precisamente nell'Inghilterra, la frase della *Nonna* fece cattiva impressione, e attirò una tempesta sul capo d'un giovane corrispondente che ne fu creduto l'autore.

Millanterie no, ma a prendere le misure dell'estimazione di noi medesimi sull'estimazione che gli altri ci accordano, si paga un debito alla modestia e non c'è alcun pericolo di uscire dal vero.

**

La Corte suprema diè corso alle dimissioni del barone Satriano, oggimai barone *tout court*. I tribunali ordinari giudicheranno sull'accusa che gli fu slanciata, e giustizia sarà fatta.

Sarà fatta giustizia, ripeto; ma con ciò non intendo aggravare la situazione dell'accusato.

La giustizia ha due mandati: chiarire l'innocenza, e punire la colpa.

Auguro all'antico senatore di poter cadere sotto i benefici del primo e, aspettando, mi chiudo nel silenzio più scrupoloso.

È così che si devono aspettare gli oracoli della giustizia, e coloro che mancano alla regola — e nel caso attuale sono tanti — rischiano di non intendere, o di fraintendere fra l'*ibis* e il *redibis*.

**

Un'altra versione sulle cose del Parlamento. Secondo il *Piccolo*, nel ministero prevarrebbe l'opinione di aprire il giorno 2 marzo la seconda sessione della XII legislatura.

Come vedete, le differenze di data abbracciano tutta una serie di numeri, che dal 15 febbraio arrivano sino al 6 marzo.

A prima vista le si direbbero una cabala studiata in comune per trovare il numero sicuro. Un consiglio; non ve ne fidate. I giornalisti propongono, ma il gabinetto, cioè gli affari dispongono.

A proposito dei quali, ci sono attualmente per aria anche le trattative tra il governo e le Meridionali per una convenzione riflettente il riscatto delle linee di quest'ultime.

E se bado alle informazioni, le cose piglierebbero una buona piega.

Intanto nei giornali se ne parla e se ne riparla anche troppo. L'*Opinione* d'oggi svolge il problema: *Lo Stato ha egli l'attitudine di esercitare i monopoli industriali?*

Credo inutile aggiungere ch'essa tira a concludere per l'affermativa.

Impegno alla *Nazione* di Firenze di provare giusto il contrario, cioè di credere d'averlo provato.

Il giornalismo, vedete, ha il suo simbolo nella favola d'Esopo, nella quale si parla dell'uomo, che soffiava a piacere il freddo e il caldo, e si serviva del fiato così per temperare la troppa ardenza della minestra, come per riscaldarsi le dita intirizzite.

Al satiro che l'avea convitato questa cosa non piacque: ma il satiro aveva torto. Applicato al giornalismo, il doppio fiato è una vera fortuna perchè non ci si trova mai a corto; e fra il caldo e il freddo si riesce a formare quella temperatura moderata che è la prima condizione del benessere.

Gli è forse per questo che l'onorevole Spaventa sta benone.

**

La *Perseveranza* vuol andare *usque ad finem* d'una riforma nell'amministrazione della Lista civile.

Ha innanzi agli occhi un ideale, quello della Lista civile inglese, e vorrebbe vederlo tradotto in atto anche fra noi. Al suo parere, la Corona, in luogo di venirne inceppata, si troverebbe, come accade nell'Inghilterra, più libera che mai.

La Lista civile, secondo il giornale milanese, è un fatto pubblico, il quale, colpa il vizio della sua amministrazione, non avrebbe presentemente il mezzo di comparire in pubblico nella forma voluta; e se vi compare è solo quando c'è da supplire ai pesi che soverchiano le sue forze.

Io, del resto, cito, e non mi pronunzio. Lascio questa parte a chi può assumersela con piena competenza.

Ancora la Nota, sempre la Nota sino alla consumazione... della carta sulla quale si trova scritta.

Innanzi a tutto, la sua presentazione al gran visir, per mano dell'ambasciatore austro-ungarico Zichy, non è stata che un sogno del *Times*, risognato man mano da tutti i giornali del Continente.

Colla presentazione rientra, quindi, nel dominio dei sogni anche il rifiuto oppostole dal gran visir.

Ora la Nota è in pieno studio nei gabinetti europei. Che ne debba uscire illesa, non si potrebbe giurare: quanto alle disposizioni degli animi a suo riguardo sul Bosforo, c'è chi opina che la Porta l'accetterà, come c'è chi sostiene il contrario.

Scegliete fra i due pareri.

Ma se le riforme Andrassy non eccedono le misure assegnatele dalle indiscrezioni officiose dei giornali di Berlino e di Parigi, e se veramente il sultano è fermo nel suo disegno di tradurre in fatto le promesse dell'*Iradé*, rifiutandovisi, non farebbe che respingere il meno per serbarsi il diritto di fare il più.

Siamo, del resto, sempre sul terreno delle parole: ma, veduto che le parole non costano, perchè dunque il signor Andrassy non s'è egli tenuto più largo?

È una semplice domanda che non esige risposta.

Pronostici: l'Inghilterra non aderirà: l'Inghilterra ha dato al problema un'altra formola colla penna di lord Strafford Radcliffe, già ambasciatore a Costantinopoli.

Questa formola ha ricevuta una quasi officiale consacrazione dal *Giornale di Pietroburgo* che, a sua volta, la mette così: « *Sovrintendenza* di ordinamento misto all'interno e pressione convenzionale comune dall'estero. »

Quando mi si proverà che una formola così fatta può andare d'accordo col piano Andrassy, allora, ma allora soltanto, potrè dirvi sul piano suddetto il mio parere.

**

L'ultramontanismo è tanto sicuro della ricostituzione dell'unione de' conservatori in Germania, per opera del gran cancelliere, che ne parla come se l'avesse già in tasca.

E va tant'oltre colle sue speranze, da veder già turbata la buona armonia fra Berlino e Roma.

Si può non dividere in tutto il concetto che il principe di Bismarck si fa dello Stato rispettivamente alla Chiesa, ma non si può ammettere ch'egli sia per muovere mai verso Canossa.

Ha preso in proposito un impegno solenne dinanzi alla pubblica opinione del suo paese, e la Germania lo raccolse e per evitare il pericolo di una dimenticanza, lo scrisse a lettere di bronzo sull'obelisco di Detmold.

**

Il gabinetto Buffet, scosso per l'ultima circolare del suo capo, si è rassodato nello *statu quo*. Léon Say e Dufaure, che parevano repugnare alla eccessiva ingerenza del potere esecutivo nelle cose elettorali, e che pareano alla vigilia di uscire dal gabinetto, vi rimangono, grazie ad un compromesso passato fra essi ed il signor Buffet.

E gli ultra-conservatori che, affidati al dissidio prodottosi, chiedevano già la revoca del ministro delle finanze!

Ecco: forse il principio repubblicano, come lo s'intende in certe sfere, non ci ha guadagnato nel compromesso fra i ministri già dissidenti. Ma il principio della contro rivoluzione ci ha sicuramente perduto.

Intanto l'agitazione elettorale si anima, si allarga, e i partiti avversi agli ordini attuali; contro ogni aspettativa, si trovano di più in più nell'isolamento. Quello, fra essi, che aveva per sè maggiore speranza d'avvenire, il bonapartista, per la scissione tra il principe Napoleone ed il signor Rouher va perdendo ogni prestigio. I suoi aderenti, nel dubbio di scegliere male i loro candidati, minacciano d'astenersi.

Prodromo non del tutto rassicurante per il plebiscito di là venire, al quale tendono con tutte le loro forze e le loro speranze.

NOTERELLE ROMANE

Lettrici e lettori di *Fanfulla*, non c'è che un solo modo quest'oggi di parere originali ed è questo non parlare dei *bàrberi*.

I *bàrberi* sono quest'anno ciò che erano l'anno scorso i *sì si bemolle* di Nicolini, l'argomento all'ordine del giorno e della notte.

Io però, dico il vero, discorrevo più volontieri di questi che di quegli altri.

Intanto il sindaco ha presieduto stamane i vari Comitati del carnevale, compresa la lega per l'istruzione del commendatore Placidi.

Fervet opus, come diceva non so più chi. *Fervet opus* è una delle ventitre locuzioni latine che sanno e intendono tutti; anche quelli che il latino non hanno mai studiato.

Domani comincieranno nella sala della scuola superiore femminile le conferenze promosse dall'Associazione per la istruzione scientifica, letteraria e morale della donna. Tutti i giovedì prenderà la parola il professore Lorenzo Respighi, discorrendo della terra, del sole, della luna, delle stelle, insomma un vero trattato di cosmografia. Le domeniche poi sono riservate al professore Ignazio Ciampi, che tratterà di storia e di letteratura, risalendo dal Medio-evo al Rinascimento, e da questo alla decadenza e a quello che si chiama (lo è poi?) il nuovo Risorgimento.

Signora mia, dica al suo signor marito che per essere azionista della Società e avere il diritto di assistere alle due serie di conferenze, si spendono venti lire soltanto; per un professore Respighi o un professore Ciampi, preso isolatamente, dieci bastano.

Tutti sanno come la parte più bella e più distinta del genere umano della capitale — prima fra tutte, la principessa Margherita — frequenti queste conferenze, promosse dalla egregia signora Fusinato. Non aggiungo perciò altre raccomandazioni.

Ah! mi scordavo di dirvi che l'ora è dalle due alle tre; dimodochè, quando il professore Ciampi o il professore Respighi hanno finito, c'è anche tempo di correre al Pincio o a villa Borghese a fare la passeggiata.

L'Accademia di Francia a villa Medici ha rinnovato i suoi alunni.

Ogni biennio si tiene un concorso a Parigi tra i giovani che coltivano le arti belle, compresa la musica, i quali vengono poscia a perfezionarsi tra di noi.

Gli eletti questa volta sono i signori Oscar Roty per l'incisione delle medaglie. Commerre per la pittura; Hugues per la scultura. Paulin per l'architettura e Wormser per la musica.

Sieno i ben arrivati.

I Comitati delle varie provincie, interessate al Concorso agrario regionale che dovrà tenersi a Roma, trattano in questo momento per ottenere qualche riduzione sulle tariffe ferroviarie.

È affare grosso perchè è molta la roba che deve essere spedita a Roma. Bisogna dunque fare in tempo, anche per adempiere alle tante formalità che si richieggono per ottenere queste riduzioni.

Sapete quanti parafulmini faranno, tra non molto, bella mostra di loro sulla basilica di San Pietro e sui palazzi vaticani?

Nientemeno, la miseria di ottocento, un vero esercito frankliniano.

La costruzione e collocazione a posto di questi parafulmini si prevede così, a occhio e croce, che costerà ottocentomila lire.

Un milione circa per evitare gli scherzi di cattivo genere dell'atmosfera imbroncita e per non far dire ai maligni, in certe occasioni, che il dito di Dio non rispetta neanche la casa del vicario e relative adiacenze.

Notizie dell'Apollo...

Si è aperto l'ospedale... La *Vestale* riposa, per indisposizione della gran sacerdotessa (anche il nostro *Pompiere* è ammalato) e del tenore, il signor Vestti, che ha preso una infreddatura vicino al foco sacro.

Intanto le prove della *Dolores* vanno col vento in poppa.

Ieri mattina sono cominciate quelle di orchestra, e la signora Galletti è stata accolta da quei professori con vivi e lunghissimi applausi. Al duetto e alla romanza del primo atto — il solo che si provò — vi fu una replica di battute di mano. Ciò che mostrerebbe tanto il valore dell'artista che quello della musica.

Se il simpatico maestro Auteri vuole un consiglio da amico, procuri che la sua musica vada in scena ben provata e ben digerita — perchè il proverbio dice: — chi va piano va sano.

Di *Ernani* non se ne parlava più. Di *Ruy Blas* non se ne parla più, per motivi di etichetta... e di che si parla?..

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina** (ore 8). *Le precauzioni*, opera. — **Capranica** (ore 8). *Il Trovatore*. — **Valle** (ore 8). *Mio cugino*, commedia. - *Trionfo d'amore*, commedia in versi di Giacom. - *Adamo ed Eva*, farsa. — **Metastasio** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville fantastico — **Quirino** (ore 8 1/4 e 9 1/2). *Na ridicola somiglianza de due scardellate*. — **Nazionale** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Il conte di Montecristo*, dramma - *Eutichio e Sinforosa*, pantomima. — **Valletto** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Un reo in carrozza e l'innocente in galera*, dramma. - Passo a due serio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Con decreto reale di quest'oggi, l'attuale sessione parlamentare è stata prorogata.

Oggi, alle 4 1/2, c'è stato Consiglio dei ministri alla Minerva.

Il ministro della pubblica istruzione ha già designato le università, nelle quali verranno impiantate le scuole di magistero, destinate a perfezionare nei diversi rami scientifici e letterari coloro i quali intendono dedicarsi alla carriera dell'insegnamento.

Le università designate sono quelle di Roma, Napoli, Torino, Bologna, Pisa, Padova, Pavia.

Le scuole di magistero verranno in ciascuna università coordinate agli insegnamenti scientifici e letterari che vi si professano, epperò in quelle università dove non sia peranco completo ogni ramo d'insegnamento, le scuole di magistero verranno gradatamente ampliate a seconda dei nuovi insegnamenti che verranno nelle università stesse introdotti.

La Commissione esecutiva del Comitato centrale italiano per l'Esposizione di Filadelfia ha stabilito che la spesa a carico degli espositori sia di lire 10 per ogni 100 chilogrammi per l'andata, e di lire 5 per il ritorno degli oggetti o prodotti, da prendersi e restituirsi a domicilio.

Una lettera da Filadelfia ci informa dei grandiosi preparativi, che si vanno facendo per rendere solenne ed imponente l'Esposizione mondiale del 1876.

Fra le altre cose, troviamo nella citata lettera che si sta organizzando un servizio telegrafico di nuovo genere, i cui risultati, anche in base ad esperimenti fatti recentemente, promettono di essere soddisfacentissimi.

I dispacci, che trasmessi per mezzo del telegrafo sottomarino verrebbero a costar moltissimo, saranno mandati in Europa, affidati al collo dei *piccioni corrieri* o *viaggiatori*, specie originaria della Islanda. Questi piccioni volano con una velocità di 150 miglia all'ora. Si addomesticano con molta facilità e ritornano in linea retta per terra e per mare alle loro piccionaie, da qualunque distanza essi siano partiti.

Gli uffici postali, dando una larga interpretazione al disposto della legge relativamente alle facilitazioni d'affrancatura per le carte manoscritte spedite sotto fascia, estendevano questo favore anche alle lettere sole od accompagnate da altre carte manoscritte purchè fossero spedite sotto fascia.

La direzione generale delle poste, interpretando ora più ristrettivamente quella disposizione, ha determinato che le carte aventi il carattere di corrispondenza epistolare non siano più ammesse all'affrancatura di favore, ma debbano i pieghi aperti che le contengono essere tassati come se fossero pieghi chiusi.

Sappiamo che si vanno spingendo innanzi con molta alacrità gli studî per la istituzione in Roma d'una scuola per impiegati ferroviari.

È a sperarsi che entro il corrente anno il nuovo istituto possa essere un fatto compiuto.

Tra la sera del 9 ed il mattino del 10 furono eseguite le operazioni del censimento generale dei cavalli e dei muli.

Da telegrammi pervenuti dalle diverse provincie del regno, rileviamo che, salve qualche lieve irregolarità in taluni piccoli comuni, le operazioni procedettero colla massima esattezza.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 12. — Luigi Blanc è fuori di pericolo.

La crisi continua; credesi però che il ministero resterà immutato.

Gli operai chiesero al generale Ladmirault il permesso di tenere una riunione per discutere la candidatura operaia al Senato.

Per il tempo pessimo sono accaduti diversi accidenti.

La Senna agghiacciò nella notte.

Il termometro è sceso a nove gradi.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 11. — Il *Journal des Débats* dice che non si conosce ancora il risultato delle trattative impegnate ieri circa le dimissioni di Leone Say.

BELGRADO, 10. — *Seduta della Scupcina.* — Leggesi una proposta firmata da 20 deputati, la quale tende a porre in istato d'accusa l'ex-ministro della guerra per avere violato la Costituzione, avendo domandato un'imposta straordinaria per la milizia e gli esercizi di campo. Questa proposta è rinviata alla Commissione.

La Scupcina, malgrado l'opposizione del governo, decide di ridurre gli stipendi dei consiglieri di Stato a 1500 talleri.

WASHINGTON, 10. — La Camera dei rappresentanti non ha approvato il progetto dell'amnistia completa per quei cittadini che presero parte all'insurrezione dei confederati. La maggioranza necessaria di due terzi non fu ottenuta.

WASHINGTON, 11. — Il partito democratico presentò oggi alla Camera dei rappresentanti un progetto finanziario, col quale cerca di conciliare le vedute dei partiti favorevoli alla circolazione fiduciaria e alla circolazione metallica. Il progetto propone il ritiro della legge 1875 relativa alla ripresa dei pagamenti in moneta effettiva. La data della ripresa sarebbe fissata più tardi in una conferenza fra il segretario del Tesoro e i presidenti delle Banche nazionali. I deputati democratici propongono inoltre che si procuri di ridurre le spese dello Stato di 3 milioni di dollari. Questa riduzione sarebbe fatta specialmente sui bilanci della guerra e della marina.

COSTANTINOPOLI, 11. — La Banca ottomana annunzia il pagamento del cupone di gennaio.

Una lettera del gran vizir afferma che il Tesoro assicurò il pagamento dei cuponi di gennaio, consegnando alla Banca due milioni di lire sterline. La lettera soggiunge che un decreto imperiale autorizza la Banca a farsi consegnare d'ora in poi tutte le entrate nette dall'amministrazione delle imposte indirette. La Banca dovrà a tale scopo nominare un delegato coll'incarico di verificare gli incassi e le spese della dogana di Costantinopoli.

Le provenienze della Siria sono ammesse in libera pratica, in seguito alla scomparsa del colera.

PARIGI, 11. — Il Consiglio dei ministri discusse oggi il programma elettorale del gabinetto e continuerà la discussione domani.

Si spera che il gabinetto potrà restare al suo posto senza modificazioni.

Nel Consiglio d'oggi nulla fu deciso.

RAGUSA, 11. — Oggi Peko Paulovich e Bacevich Valovich, provenienti da Zubci con 1,500 uomini, accamparono sulla strada di Trebigne, per impedire che questa città sia vettovagliata.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	46
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . »	13	26	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	23	45	90

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 12

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 130.

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **Roma, Venerdì 14 Gennaio 1876** — **Fuori di Roma cent. 10**

BURLETTA

Io voleva dire che il processo dell'ex-senatore Satriano è venuto a fine in Senato; ma la penna, più maligna o più schietta, scivola, e scrive invece che la burla è finita; una burla niente affatto bella, specialmente per l'Alta Corte di giustizia, ma non priva di una tal quale finezza, e che ha, come le favole, la sua morale.

Il cavaliere Satriano, fatto senatore per errore, dicono, di un copista (ormai il *copista* entra in tutti gli errori), cade un brutto giorno fra le mani del procuratore del re, sotto l'imputazione di un reato di falso in atto privato. Anche qui probabilmente c'era entrata la mano di un copista.

Al momento di procedere, il procuratore del re si vede sorgere davanti la figura di un senatore del regno, che gli dice solennemente che non ha nulla a fare con lui, e gli recita una scena del dramma: *Non toccate la regina.*

Lo Statuto parla chiaro: egli, senatore, non ha nulla da spartire colla giustizia fatta per il volgo. È vero che trattasi di un'azione privata, dell'imputazione di un reato che può esser commesso anche dal più umile cittadino, che non sia nemmeno elettore e sappia di scrittura solamente quel tanto che occorre a scarabocchiare per bene la firma di un altro.

Ma tuttociò che fa un senatore, dice lo Statuto, è sempre fatto in modo privilegiato — da senatore —; quindi le sue azioni non possono cadere sotto la giustizia comune e volgare.

Il ragionamento, se non la logica, è inappuntabile, anzi indiscutibile, e il senatore Satriano lascia lì con un palmo di naso i procuratori del re e la giustizia volgare, che rintascano i loro *incartamenti.*

Il Senato si raduna in *Alta Corte di giustizia*, per giudicare di un suo pari che non può esser pari agli altri neanche nelle cose nelle quali la natura e un *copista* lo fanno pari..

I giudici senatori sono chiamati dai quattro punti cardinali dell'Italia: si discutono le forme e gli emblemi del procedimento: si scrive e si riscrive, si fanno pareri, intimazioni, orazioni pro e contro: si sciupano risme di carta, non bollata, e si preparano assisie solenni.

Ma nel più bello del gran dramma, il senatore imputato fa bravamente di cappello al procuratore-senatore ed alla giustizia senatoriale, e dice loro, coll'amabile disinvoltura di un *brillante*, che egli non ha più nulla a fare colle Loro Eccellenze, perchè rinunzia volontieri al gusto di esser senatore, per risparmiar loro maggiori disturbi ed incomodi.

Rimette in capo il cappello, e lascia l'*Alta Corte* e la sua giustizia privilegiata, come aveva lasciato la bassa e la giustizia comune.

I senatori si guardano in faccia, poi dintorno e, non trovandosi più il senatore da giudicare fra le mani, se le lavano, e chiudono l'Alta Corte per difetto e sparizione della materia giudicabile.

La burla è fatta... e riuscita. Io non ne do cagione nè colpa a nessuno. I senatori dell'*Alta Corte* e l'ex-senatore Satriano hanno ambedue lo Statuto dalla loro. È colpa della giustizia comune e del buon senso se non l'hanno ancor essi per sè; e più di tutti ci ha colpa l'Assurdo, che, per un vizio d'origine, s'ostina a generare l'Assurdo.

S'è voluto con un'assurdità legale-politica rendere privilegiate anche le azioni comuni, e farle sindacabili solamente da una giustizia privilegiata; e s'è schiusa la via... alle burlette degli ex-senatori.

Questa è la morale.

Perchè poi lo Statuto, dopo avere scritto le sacramentali parole: LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI, abbia soggiunto: « Tranne per i signori senatori e deputati; per quelli cioè che fanno le leggi per tutti! » Perchè, insomma, un creditore, specialmente se è il procuratore del re, non debba poter chiedere il fatto suo ad un deputato o senatore, se non glielo permettono i collegbi dell'uno o dell'altro, io non ho mai capito, certo per ignoranza mia.

Disgraziatamente, la logica dell'Assurdo non segue le astruserie della politico-legale, e dal privilegio fa nascere inesorabilmente la canzonatura.

Cripos

GIORNO PER GIORNO

Una guerra alle viste.

Un giornale ufficiale, la *Gazzetta di Sardegna*, ha scritto una frase che ha sollevato le proteste del console di Tunisi.

Per chi sa che tutte le guerre coi Tunisini hanno sempre cominciato coi bisticci fra consoli, dalle guerre puniche in qua, c'è seriamente da temere per l'avvenire della pace e per le miniere del cavaliere Castelnuovo.

***

Il console di Tunisi a Cagliari ha scritto la seguente lettera a un giornale della città:

> Cagliari, 4 Gennaio 1876.
>
> Signor Direttore del giornale
> *Il Movimento Sardo*
>
> Nel N. 1. della *Gazzetta di Sardegna* ho notato con grande sorpresa la seguente dichiarazione:
>
> « Nel secolo dell'uguaglianza ci si vergogna d'in « dossare la giubba del campagnuolo, e ci si attacca « all'occhiello dell'abito un *Nisciam Iftigar* o una « croce di San Marino. »
>
> Come console della Reggenza di Tunisi, io mi limito a trovare alquanto strano che un giornale ufficiale di una Provincia italiana esprima giudizi meno che convenienti sul valore delle onorificenze impartite da uno Stato amico.
>
> Lascio al pubblico gli altri commenti.
>
> Gradisca l'espressione etc.
>
> M. MASSONI.

A questa *alzarade* del signor console il *Movimento* sardo fa seguire questo commento:

> In quanto al *Nisciam*, crediamo sia tenuto in diverso conto dal Capo dello Stato, che se ne fregia, dopo aver ricambiato al Reggente di Tunisi il gran Collare dell'Annunziata. L'uno dovrebbe almeno valer l'altro!

Non credevo che sulla piazza di Cagliari l'*Annunziata* avesse il valore che il *Nisciam* ha su quelle di Firenze, di Livorno, di Genova, di Civitavecchia, di Tunisi, in piazza Colonna, dove i prezzi fatti, fine corrente, variano dal costo d'un posto di prima classe da Napoli a Tunisi per andarselo a ritirare, fino a poche centinaia di lire, compreso il brevetto.

C'è però una decorazione italiana che vale quanto il *Nisciam* e che il *Movimento* ha meritata.

Scriverò al gran maestro Teja che gli mandi subito subito le insegne dell'Ordine pedestre dell'Oca.

***

L'Agenzia Stefani non ha annunziato l'avvenimento al trono del principe Voldemaro di Lippe, successore di suo fratello, il principe Paolo Federico, morto testè.

Capisco che un principe regnante di più o di meno nell'impero germanico, conta come un *fatto diverso* di meno o di più nella *Gazzetta della Germania del Nord;* ma siccome questa volta il *fatto diverso* è piuttosto originale, ve ne parlo, malgrado il silenzio del telegrafo.

***

È notevolissimo e bastantemente americano il modo con cui il principe Voldemaro ha assunte le redini del suo principato tedesco.

Anzitutto non si è curato di ricevere le deputazioni degli ordini costituiti, avvertendo i vari corpi dello Stato che d'ora innanzi avevano a fare meno inchini e più faccende.

Ha aperto le porte della sua residenza principesca a tutti i sudditi che hanno lamenti da esporre o grazie da implorare. Per spiegare questo fatto bisogna notare che Detmold, la capitale del principato, conta seimila abitanti, e il principe Voldemaro non corre il rischio della imperatrice di Russia, la quale ha ricevuto ventimila suppliche in ventiquattr'ore.

Tutto il principato di Lippe ha una popolazione inferiore a quella di Sondrio, il prefetto Polidori compreso.

***

Avendo trovato tra i gingilli del suo defunto fratello, un aiutante di campo prussiano nuovo nuovo, l'ha rimandato al suo reggimento, dicendo che chi ha per esercito seicento uomini di fanteria dipendenti dal maresciallo Moltke, può farsi l'aiutante da sè.

Finalmente ha intrapresa una gita ufficiale, una specie di visita ai colli Albani, per tutte le borgate dei suoi domini.

Col freddo che deve fare da quelle parti, Dio salvi il buon principe Voldemaro dai reumi, e serbi per un pezzo ai Lippini un sovrano di spirito.

***

Se il principe Voldemaro ha un piccolo territorio, si trova possessore, tra zii e zie e cugini e cugine, della bella cifra di novantaquattro.

Dio faccia che gli rassomiglino ed egli potrà dire: « In famiglia possediamo pochi sudditi, ma molto senso comune. »

***

Vi ho parlato del principe Voldemaro, anzitutto per il modo caratteristico con cui è salito sul suo guscio di castagna, valutandolo per quello che vale, e poi perchè egli ha soggiornato per un po' di tempo a Roma.

Nell'alta società romana egli ha lasciato il

---

6 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

In quella, udii qualcheduno ridere dietro le mie spalle: mi volsi, e vidi Ambrogio Meadowcroft.

— Sento che voi state catechizzando mio fratello — egli disse. — Non siate con lui severo. Egli non è il solo fra i cristiani che lasciano la religione sul banco, quand'escono di chiesa. È inutile che vi sforziate di mettere pace fra noi e John Jago. Ma che cosa avete fra le mani? Giurerei che quello è il mio bastone: ed io andava cercandolo dappertutto!

Quel grosso randello riusciva troppo pesante al mio debole braccio, nè c'era ragione che io lo tenessi più a lungo. John Jago stava per andarsene a Narrabee, e Silas mi pareva tranquillo. Io restituii il bastone ad Ambrogio, ed egli nel ripigliarselo sorrise.

Voi non potete credere quanto uno si senta a disagio senza il proprio bastone — egli disse. — Siete disposto a far colazione?

— Non ancora. Prima vorrei fare una piccola passeggiata.

— Come vi piace, signor Lefrank. Vorrei potervi accompagnare, ma, tanto io come Silas, dobbiamo recarci al lavoro. Se voi rifate i vostri passi, vi troverete tosto nel giardino. Se bramate andare più lontano, troverete la porta che si apre sui campi.

Io allora, senza pensarci, commisi una vera sciocchezza. Seguii il consiglio di Ambrogio, e lasciai i due fratelli soli.

V.

Novelle da Narrabee.

Quando giunsi nel giardino, venni assalito da un pensiero. Le parole ed i modi tranquilli di Ambrogio mi dicevano chiaro ch'egli ignorava quanto era accaduto sotto la mia finestra. Silas gli avrebbe raccontato tutto, ed era non solo opportuno, ma desiderabile che Ambrogio nulla sapesse della disputa avvenuta. Io ritornai alle stalle; non vidi più alcuno alla porta; chiamai ad alta voce Silas e Ambrogio; nessuno rispose. I fratelli erano andati al lavoro.

Ritornai nel giardino, e udii una voce gentile che mi augurava il buon giorno. Mi guardai intorno e vidi Noemi affacciata a una finestra del pianterreno della fattoria. Ella indossava il grembiale da lavoro, e stava ripulendo con gran cura i coltelli per la colazione. Un bel gatto nero si dondolava sulle sue spalle, tutto intento a seguire i rapidi movimenti delle industriose manine della sua padrona.

— Avvicinatevi — ella mi disse — ho bisogno di parlarvi.

Notai nell'appressarmele che il suo bel visino era rannuvolato. Ella cacciò con impazienza il gatto giù dalle spalle, e cominciò:

— Ho veduto John Jago. Egli mi fe' cenno di un alterco accaduto stamattina sotto la finestra della vostra stanza. Quando gli chiesi di spiegarsi più chiaramente, egli mi rispose solo: « Chiedetene al signor Lefrank; io debbo partire per Narrabee. » Che significa ciò? Ditemelo voi; subito, ve ne prego!

Io, velando alla meglio il lato peggiore, le raccontai ogni cosa. Ella posò il coltello che teneva fra le mani, e rimase pensierosa.

— Sono pentita d'aver concesso quell'abboccamento a John Jago — ella disse. — Quando un uomo domanda qualche cosa ad una donna, la donna è poi quasi sempre costretta a pentirsi d'aver detto di sì.

Noemi fece questa riflessione con voce tremante. Certo, il notturno incontro aveva lasciato in lei qualche molesta rimembranza.

Che cosa le avea detto Jago? Io gliene feci domanda con ogni precauzione e delicatezza.

— Avrei voglia di raccontarlo a *voi* — ella cominciò con calore.

E qui si arrestò: si fe' pallida, e poi arrossì. Ripigliò il coltello, e si diè a ripulirlo in fretta e in furia.

— No, non posso parlare — ella riprese, col capo chino — ho promesso di tacere, e lo debbo. Non ci pensate più, signor Lefrank. Zitti! Ecco la spia che ci ha veduti la notte scorsa, e l'ha detto a Silas.

Miss Meadowcroft aprì l'uscio della cucina. Ella portava con ostentazione il libro delle preghiere, e guardò Noemi, come una donna gelosa, alla sua età, può guardare una donna più giovine e più bella.

— Le preghiere, miss Colebrook — ella disse nel modo il più aspro.

Indi, accortasi della mia presenza:

— Le preghiere, signor Lefrank — soggiunse con uno sguardo devoto tutto al mio indirizzo.

— Vi seguiremo tra breve, miss Meadowcroft — disse Noemi.

— Io non desidero d'immischiarmi ne'vostri segreti, miss Colebrook.

Con questa acre risposta, la nostra sacerdotessa uscì dalla cucina, col suo libro di preghiere. Io raggiunsi Noemi, entrando in casa dalla porta del giardino.

Ella mi venne frettolosa incontro.

— Io sono alquanto inquieta — ella disse. — Non diceste d'aver lasciato Silas e Ambrogio soli?

— Sì.

— E se Silas raccontasse ad Ambrogio l'accaduto?

Anch'io era stato colpito dalla stessa idea. Feci tuttavia del mio meglio per rassicurare Noemi.

— John Jago — le dissi — è già lontano. Durante la sua assenza io e voi aggiusteremo le cose

Ella prese il mio braccio, dicendo:

— Andiamo a pregare. Troveremo Ambrogio, ed io gli parlerò.

Nè Ambrogio, nè Silas erano nella sala da pranzo Dopo averli attesi per dieci minuti, il vecchio Meadowcroft fe' cenno a sua figlia di leggere le preghiere. Ella lesse in tuono di donna offesa che si rivolge al trono della misericordia reclamando i suoi diritti. Si fece la colazione, e i fratelli non comparvero. Miss Meadowcroft guardò il padre e disse:

— Di male in peggio. Che v'aveva io detto?

Noemi tosto ricorse all'antidoto:

— Caro zio, i ragazzi sono senza dubbio trattenuti dal lavoro. — E volgendosi a me: — Vorrete visitare la fattoria, signor Lefranck, venite meco, e troveremo i ragazzi.

Per un'ora e più, noi visitammo le diverse parti della fattoria senza incontrare i due giovani. Alla fine li trovammo presso il lembo di un boschetto che discorrevano seduti sovra un tronco d'albero.

(Continua).

nome di gentiluomo compitissimo, e i nostri artisti hanno avuto occasione di sperimentarlo come uno dei più intelligenti conoscitori di pittura e scultura.

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

NOTTATA. Turno di guardia che si monta senza riposo.

NOVELLA. Sposa che è sulle bocche di tutti.

NUBE. Vapore che sorge nel cielo coniugale.

NUDO. Studio accademico fatto dai nostri progenitori. La foglia bisogna mangiarla.

NUTRICE. Servizio di latte, senza caffè, che ha una fama da lupa.

NUNZIO. Avviso poetico e cardinalizio.

OCA. Bipede innocente, che serve di trastullo ai bimbi, e ha delle penne con cui si scrive delle sciocchezze.

TELEGRAMMA PARTICOLARE

Giacosa, non volendo dormire sul suo trionfo, mi telegrafa da:

Torino, ore 15 20.

OSTE. Moltitudine di nemici, senza i quali non si può fare i conti.

PORTO. Grande bacino chiuso, pieno di vino di Spagna.

ENRICO POLLASTRINI

Accade spesso in arte ciò che accade in politica Compiuto un rivolgimento, si finisce per chiamare codini quelli che furono gli apostoli delle nuove idee che hanno trionfato. Sentiamo tutti i giorni muover questa accusa ai vecchi patriotti e agli uomini di Stato, che per i primi si trovarono sulla breccia a combattere per conquistare questa benedetta Italia, come sentiamo rimproverare a Spontini di non avere scritto certe cose come le si scriverebbero nel 1876.

Enrico Pollastrini è morto lunedì sera a Firenze I suoi avanzi mortali non sono ancora deposti nella tomba che il municipio di Livorno prepara nell'oratorio di Montenero, e già ho letto di lui che, come artista, non era più all'altezza dell'*arte nuova*.

E sia pure. Ma si è rimproverato a Paisiello il suo *Barbiere* dopo quello di Rossini! Se un giovane pittore dipingesse nel 1876 come il Pollastrini, la critica potrebbe forse avere il diritto di persuaderlo cambiare strada, ma a' suoi tempi il Pollastrini fu de' primissimi nell'arte sua e raggiunse lo scopo sommo dell'arte, quello di muovere gli affetti. Lo dica tutta Toscana, che si commosse a vedere riprodotto sulla tela il seppellimento della *Pia de Tolomei*, e maledisse alle antiche gare di parte davanti agli *Esuli di Siena*. E quando il Pollastrini dipingeva a quel modo, non percorreva l'Italia un Goupil, generoso incettatore di quadrettini da salotto, nè alcuno Stewart prodigava centinaia di migliaia di lire, per appendere alle pareti di casa, non il quadro ma la firma del Meissonier.

Per gli *Esuli di Siena*, quadro che segna un passo nel progresso dell'arte, e del quale si parlerà ancora quando i *contini* d'adesso saranno in bottega de' rigattiere, il Pollastrini, oltre il prezzo della tela e dei colori, ebbe la mercede che si dà oggi ai maestri elementari o ai medici condotti, le due classi della società umana che lottano ancora quotidianamente contro l'appetito.

Nè i quadri che ho nominato furono le sole opere di Pollastrini, che, nato nel 1817, incominciò ad aver fama poco dopo il 1840, e d'allora in poi dipinse *La morte del duca Alessandro de' Medici*, *L'inondazione del Serchio*, che è nella galleria dei quadri moderni a Firenze, *La morte di san Giuseppe*, il *San Lorenzo che distribuisce i suoi beni ai poveri*, e la *Battaglia di Legnano*, oltre a molti quadri minori che si trovano a Firenze e a Livorno, sua patria. Ed ultimamente aveva cominciato un altro gran quadro, *Madama Cristina di Savoia ed il cardinale Richelieu*, che la sua morte ha lasciato incompiuto.

A lui, di carattere mite e tranquillo, l'arte apparve sempre come uno scopo, e non un mezzo di far fortuna. È morto povero, perchè, rimasto sempre nell'ambiente tranquillo e sereno dei più celebri artisti dell'epoca del rinascimento, non seppe mai quello che volesse dire *bottega*. È morto povero, perchè non gli passò mai per il capo di diventare un pittore di moda, nè di subordinare le sue ispirazioni al dispotismo dei commercianti dell'arte.

IN CASA E FUORI

« Sulla proposta, ecc.;
« Udito, ecc.;
« Veduto, ecc.;
« Abbiamo decretato e decretiamo:
« L'attuale sessione del Senato del regno e della Camera dei dep... »

A questo punto m'accorgo d'essere stato prevenuto: i lettori lo conoscevano fin da ieri sera, quest'affare della proroga.

A ogni modo: *quod scripsi scripsi*, tanto più che certe cose a ripeterle non fanno male.

E la ripetizione servirà per quei miei confratelli delle provincie che si ostinano a parlar di chiusura, e non di proroga.

La differenza è grande, perchè lascia un filo di speranza a certi schemi di legge, per i quali una chiusura sarebbe stato, non dirò un colpo di grazia, ma la perdita del campo, e l'obbligo di riconquistarlo, tornando da capo.

Sarebbe, dunque, possibile che fra un mese, per esempio, i nostri onorevoli siano chiamati a occuparsi del Tevere, dei Punti franchi, della Lista civile e che so io?

Noto che la pubblica opinione sarebbe lietissima di poter segnare taluni di questi progetti in avere della sessione. Quello del Tevere specialmente. Sarà effetto della pioggia che ci conduce involontariamente a pensarvi.

***

Leggo nel *Piccolo:*

« Il senatore, che cesserà di far parte della Camera per essere caduto in istato di fallimento... »

È dunque fallimento bell'e buono? Lo domando al *Bersagliere*, che l'altro giorno parlava d'una rilevante fortuna che sarebbe sopravanzata a patrimonio liquidato, eliminando ogni pericolo di certi sconci.

Lascio nella penna quanto rimane della notizia del *Piccolo*. Che cosa importa ai lettori sapere il luogo di nascita del malcapitato?

Del resto, le sono disgrazie che possono toccare a tutti, e che hanno spesso radice nel passato.

In questi casi, pur troppo, il Codice mercantile somiglia molto al Catechismo, ed ammette il peccato originale anche per i patrimoni.

Il guaio però è che per quest'ultimo non è ancora venuto un Messia, e non verrà.

***

Ricominciano le manifestazioni parlamentari per opera degli onorevoli che si affrettano a rendere conto ai loro elettori di quanto fecero alla Camera, e di quanto si dispongono a fare nella prossima sessione.

L'onorevole Varè ha dato il buon esempio, e or son due giorni tenne un lungo discorso agli elettori del 2° collegio di Venezia.

Parlò in ispecial modo degli schemi di legge che saranno il grande affare della riapertura dei lavori: Riordinamento dell'asse ecclesiastico, Riscatto delle ferrovie e Punti franchi.

Relativamente al primo si mostrò del pari contrario al predominio del clero, come a quello del governo. Secondo lui, è la comunità dei fedeli, che dee poter disporre a suo genio dei benefici ecclesiastici.

Accetta con qualche riserva il riscatto delle ferrovie, e si dichiara fervente partigiano dei Punti franchi.

Tutto sommato, l'onorevole Varè è uno di quegli oppositori, che recano giovamento, anzichè danno, alla causa di coloro che avversano: *Amicus Depretis, amicus Crispi, sed magis amica Veritas.*

***

Giacchè il deputato veneziano mi ha condotto sotto la penna il riscatto, ecco un'informazione che riguarda le trattative:

Ieri l'altro è arrivato a Milano, da Vienna, il signor Cavallier, delle ferrovie dell'Alta, e vi si aspettava il comm. Berutti, rappresentante del governo

Questi due signori, a credenza de' giornali milanesi, accompagneranno l'onorevole Sella nella sua gita alla capitale austro ungarica.

Un triplice buon viaggio!

E ora un'altra notizia di carattere ferroviario:

Nel Reichsrath di Vienna ieri l'altro si parlò della Pontebbana — la ferrovia delle mie dilezioni.

Il deputato Herbst — che Dio lo benedica, com'io gli mando subito subito il mio biglietto di visita — sollecitò vivamente il governo ad affrettare i lavori che debbono condurre la Rudolfiana ad annodarsi col tronco italiano a Pontebba.

Il ministro del commercio Clumecky manifestò la speranza di poter quanto prima contentare i desideri dell'egregio deputato colla presentazione d'uno schema di legge riguardante i lavori.

Altra benedizione, altro biglietto di visita.

Una corsa fino a San Francisco di California. È lunga, ma laggiù vi sono degli Italiani, e ogni tanto bisogna pure andarli a trovare onde non si credano dimenticati.

L'occasione per questa gita è buona. C'imbarcheremo insieme sul *Sunday Chronicle* che è appunto arrivato pur ora colle novelle dei nostri concittadini.

Sentite come ne parla:

« La causa di questi benemeriti, forti e laboriosi Italiani è, al momento, fatta fortemente valere da un loro concittadino. Il capitano marittimo Celso Cesare Moreno, con cento pescatori italiani, si presentò alla capitaneria del porto e dichiarò che lo spazio attualmente assegnato ai pescatori italiani risponde male al bisogno, ciò che egli dimostrò praticamente in guisa che gli stessi commissari furono obbligati a riconoscerlo. Ma non avendo al momento uno spazio migliore disponibile, proposero che quello attualmente occupato lo fosse a titolo gratuito sino alla costruzione o alla vacanza d'un altro migliore.

« Il capitano Moreno accettò in nome dei suoi compatrioti questa proposta. »

Aggiungo di mio, che a San Francisco i pescatori italiani sono seicento, fra liguri, napoletani, siciliani, veneziani, ecc., ecc.

Gli stranieri vanno in California per la ricerca dell'oro; i pescatori italiani ci vanno per fare il loro mestiere.

Hanno forse torto? Io dico di no; in luogo di cercare una miniera, che molte volte non si lascia trovare, essi ne portano una con sè nella propria barca e nel proprio lavoro.

***

La Francia elettorale: sono due campi delimitati rigorosamente.

Nel primo si cerca la pace e la prosperità del paese nell'osservanza leale delle nuove istituzioni.

Nel secondo si fanno le viste di accettare queste istituzioni, ma col beneficio dell'inventario, e col sott'inteso di profittare della prima occasione per distruggerle, e ciò senza neppure essersi data la pena di fissare il regime da sostituire all'attuale in caso di vittoria.

Basta questa semplice osservazione per dire innanzi tratto quale sarà il senso generale del verdetto elettivo. Gli elettori non ammettono i sottintesi, e quando ne vedono pur l'ombra, si mettono in diffidenza.

Costrutto finale: i partiti avversi alla repubblica del settennato possono avere delle belle e buone ragioni per avversarlo, ma si comportano in guisa da lasciargli tutti i vantaggi della franchezza e della lealtà!

***

Il problema del giorno: Quale accoglienza farà il Divano alle riforme Andrassy?

La risposta sarebbe difficile per trentatre ragioni, fra le quali primissima quella che non conoscendo la Nota, non siamo in caso di imaginare per analogia il senso che produrrà.

Quello che è chiaro è questo: a Costantinopoli due influenze vanno facendo a *tira e molla* sull'animo del sultano. Il russo Ignatieff si spende tutto per l'accettazione; l'inglese Elliot, va lavorando in senso contrario.

La stampa inglese respinge come calunniosa quest'ultima voce. Noi le crederemo quando lord Derby avrà aderito al disegno delle potenze garanti.

Fra l'influenza inglese e la russa, badando alla *National Zeitung* di Berlino, il sultano sarebbe il solo che non si darebbe gran pensiero degli avvenimenti, cavandosela con esclamare: *Allah kerim!* (come vuole Iddio!)

È proprio vero? Sarebbe curiosa che il soldano dei tempi nostri avesse fatto suo il grido col quale Pietro l'Eremita spingeva i crociati contro i suoi predecessori.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

IL PRIMO MERCOLEDÌ AL QUIRINALE... con rinfreschi, cena e vini assaggiati Azione coreografica, diretta dal marchese Calabrini, della quale si faranno parecchie repliche.

È stata una vera prima rappresentazione, dappoichè proprio, se la scena mancava, non mancavano nè la musica, nè le solite bellezze romane ed estere che fanno allibire il *Pompiere* tutte le volte che può penetrare in una sala, e vuol perpetrare un articolo.

Oh! si, c'erano tutte. Era proprio quel che si dice un bel colpo d'occhio, uno di quei colpi che durano cinque minuti a guardarli, e si ricordano per cinquant'anni nella vita!

C'erano le vecchie e le giovani, l'avanguardia e la vecchia guardia (non quella di Cambronne, che moriva sempre e non si rendeva mai, ma quella invece che, al dire d'uno scapestrato dell'alta società italiana, si rende sempre e non muore mai!).

◇

Alle 10 era l'invito Fu come un appuntamento di persone che sanno il valore del tempo. *Times is money!* Alle 10 1/4 entrò la principessa Margherita nel gran salone d'aspetto, e tutte le signore messe in giro fecero un grande inchino così lungo e marcato che pareva un campo di biade, mosso da un vento fresco.

Parliamo prima di tutto della principessa. *Ab Jove principium.* Aveva un'aria di salute e di freschezza giovanile che non ha mai avuto finora.

E! una toeletta! oh che amore d'un vestito!

La corazza, già s'intende, una corazza di *faille* color di rosa, che disegnava il fianco come il famoso *corset de soie* delle spagnuole di cui parla una così bella quartina di Alfred de Musset.

◇

Oh le corazze! Sono pure una gran bella moda! Ma bisogna avere una vita elegante, slanciata e fina, una spalla irriprovevole. Ma il tuo regno passerà presto — corazza mia — anzi, a veder qualche abito di Parigi come quello della giovine duchessa di Marino, un verde e trine irragadito di molti diamanti, torneremo presto alla *cintura*, quella buona ed onesta cintura che ha fatto la delizia di tante generazioni di adoratori.

◇

Di corazze c'era iersera dovizia. Magnifiche corazze, ma anche più splendide *corazziere!*

A tal proposito: fra due diplomatici a spasso ho inteso un piccolo dialoghetto che non va dimenticato:

— A veder questo squadrone di *corazziere*, non vi verrebbe voglia di essere re almeno per ventiquattr'ore?...

— Perchè?

— Perchè? Per potersene fare una *scorta*.

◇

Qualche nome di signore e qualche toeletta, tanto per darne conoscenza alle lettrici.

La principessa di Venosa, una figura di Keepsake, vestita di *tulle* bianco e rosa.

La baronessa di Uxkull in *bianco* e *vino di Bordeaux*, una russa *japonnée* come una parigina, cui faceva contrasto la bella principessa Volkonski, tutta di raso bianco senza ornamenti di sorta, oltre una massa di capelli biondi da fare invidia a una *Walkyria*.

◇

E basta per oggi; a che fare una litania di nomi che ritorneranno spesso in queste pagine?

◇

Il sesso brutto era degnamente rappresentato. Tutto quanto v'ha di più calvo, di più decorato, di più nasuto, o ventrato, nell'alta società, fra gli impieghi e le cariche dello Stato, era a Corte ieri sera.

Il principe Umberto, da buon principe, sorbì la conversazione di tutti i barbassori con una costanza degna della giornata di Villafranca.

Oh! che brutto vivere, che brutto mestiere!

◇

C'era S. E. il ministro delle finanze, che sorpresi guardando un vezzo di diamanti coll'occhio dell'agente delle tasse.

Egli, fregandosi le mani, esclamò contento fra sè: Finchè vi saranno di que' gioielli la ricchezza mobile non ha da temere nulla.

— Nulla — rispose Don Giovanni Barracco — null'altro che una relazione Corbetta.

◇

Alle 3, dopo un *cotillon* ballato sul valtzer *Manolo* (un valtzer che vi raccomando), si spensero i lumi dopo gli ultimi colpi de' turaccioli dello Sciampagna

◇

Il deputato*** vedendo una *riviera* di diamanti al collo di una signora, tirò fuori un motto assai felice... che vi lascio indovinare.

Io non lo ripeto, tuttochè bellino, e mi fermo... Se no, trattandosi d'una riviera, ho paura che mi porti via la corrente!

Frou-frou

DEBITORI E CREDITORI CELEBRI

I creditori di Molière.

II.

Questo studio sui creditori di Molière sarebbe incompleto, se non facessi pure cenno del grottesco signor Jourdain, che essendosi fitto in mente di fare il gentiluomo, continua a prestare danari al *conte* Dorante, cavaliere d'industria cui non pare vero di mungere un imbecille di tal fatta, e che, conoscendo il suo debole, gli tira delle stoccate conversando seco lui nel seguente modo:

DORANTE. In fede mia, signor Jourdain, io era impaziente di vedervi. Voi siete l'uomo per il quale io nutro maggiore stima, ed anche stamane io parlava di voi nella camera del re.

JOURDAIN. Signore, voi mi fate troppo onore. (*a madama.*) Nella camera del re!

DORANTE. Vi prego a tenere in capo.

JOURDAIN. Signore, sarebbe un venir meno al rispetto che vi debbo

DORANTE. Copritevi pure, io vi prego a non fare complimenti.

JOURDAIN. Signore...

DORANTE. Non fate cerimonie, signor Jourdain, voi siete mio amico.

JOURDAIN. Signore, io sono vostro servo.

DORANTE. Se non mettete in capo, io pure starò a capo scoperto.

JOURDAIN. Eccovi pago, (*mettendosi il cappello*) amo meglio essere incivile che importuno.

DORANTE. Come sapete, io sono vostro debitore.

MADAMA (*da sè*). Lo sappiamo pur troppo!

DORANTE. Più volte voi mi prestaste generosamente del danaro, e mi faceste piacere con molta gentilezza.

JOURDAIN. Signore, voi scherzate.

DORANTE. Ma io so restituire ciò che mi fo prestare, e serbo riconoscenza a chi mi fa piacere.

JOURDAIN. Signore, io non ne dubito menomamente.

DORANTE. E siccome non amo di andar per le lunghe, sono venuto qui per regolare il conto che ho con voi.

JOURDAIN (*piano a madama*). Ebbene, moglie mia, che cosa ne dite?

DORANTE. Io amo di pagare i miei debiti quanto più presto posso.

JOURDAIN (*piano a madama*). Non ve lo aveva forse detto?

DORANTE. Vediamo un poco a quanto ammonta il mio debito.

JOURDAIN (*piano a madama*). Erano forse fondati i vostri ridicoli sospetti?

DORANTE. Vi ricordate bene di tutto il danaro che mi prestaste?

JOURDAIN. Credo di sì perchè ne presi nota. Eccola qui. La prima volta aveste duecento luigi.

DORANTE. È vero.

JOURDAIN. Poi aveste altri cento e venti luigi.

DORANTE. È verissimo.

JOURDAIN. Un'altra volta vi prestai centoquaranta luigi.

DORANTE. Avete ragione.

JOURDAIN. Quelle tre somme fanno un totale di quattrocento e sessanta luigi, pari a cinquemila e sessanta lire.

DORANTE. Il conto è esatto. Cinquemila e sessanta lire.

JOURDAIN. Poi pagai mille ottocento e trentadue lire al vostro tappezziere.

DORANTE. Ottimamente.

JOURDAIN. Duemila settecento ottanta lire al vostro sarto.

DORANTE. È vero.

JOURDAIN. Quattromila trecento settantanove lire, dodici soldi ed otto danari al vostro fornitore.

DORANTE. Benissimo. Dodici soldi ed otto danari. Il conto torna.

JOURDAIN. E finalmente, pagai pure mille settecento quarantotto lire, sette soldi e quattro danari al vostro sellaio.

DORANTE. Ciò è verissimo. E quanto fa in tutto?

JOURDAIN. La somma totale è di quindicimila ottocento lire.

DORANTE. Il totale è giusto. Quindicimila ottocento lire. Se vi aggiungete altri duecento luigi, che mi farete il piacere di prestarmi, avremo un totale di diciottomila lire che io vi pagherò al più presto.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Ebbene, non avevo forse indovinato?

DORANTE. Che forse v'incomoda il prestarmi la somma che vi chiesi?

JOURDAIN. Ma no davvero.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Costui vi munge come si munge una vacca.

JOURDAIN (*piano a madama*). Tacete.

DORANTE. Se per caso non vi tornasse comodo, ditemelo, e mi rivolgerò ad altri.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Costui non sarà contento che quando v'abbia rovinato.

JOURDAIN (*piano a madama*). Tacete, vi dico.

DORANTE. Ditemi francamente se la mia domanda vi disturba.

JOURDAIN. Niente affatto.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Costui vi ha stregato.

JOURDAIN (*piano a madama*). Vi ripeto di stare zitta.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Egli vi porterà via fino l'ultimo soldo.

JOURDAIN (*piano a madama*). Ma, quando è che vorrete tacere?

DORANTE. Vi sono moltissime persone che si farebbero un piacere di prestarmi del denaro; ma, siccome voi siete il migliore de' miei amici, avrei creduto di farvi torto rivolgendomi a qualchedun altro.

JOURDAIN. Signore, voi mi fate troppo onore, ed io vado a prendere la somma che vi abbisogna.

MADAMA (*piano a Jourdain*). Come, gli darete ancora del danaro?

JOURDAIN. Come debbo fare? Posso forse dire di no ad un gentiluomo pari suo, che questa mattina parlò di me nella camera del re?

MADAMA (*piano a Jourdain*). Andate, andate pure, voi siete un vero minchione.

DRS.

NOTERELLE ROMANE

Hanno fatto benone i direttori della compagnia a sospendere per questa sera le *repliche* del *Trionfo d'amore*, che, d'altra parte, riapparirà sabato e domenica sul manifesto.

Il nostro Consiglio comunale avrebbe fatto al bel lavoro dell'amico Giacosa una ben seria concorrenza.

Figuratevi che in Campidoglio non si parla d'altro che della rappresentazione di stasera, i *Bàrberi* e tutta Roma correrà a sentirli.

Oh! panche dei vari teatri, il Valletto compreso, preparatevi a sentirvi leggiere!

⁂

Io preferisco lasciare ancora una volta il Seina da parte e correre alle notizie.

Ecco, per esempio, questa che nessuno ha dato: l'altra notte furono chiamati al Vaticano in fretta e furia i medici del papa.

Sua Santità si sentiva un po' male; ma i dottori accertarono solo un leggiero indebolimento di forze fisiche cagionato dalle fatiche sostenute pei molti ricevimenti e discorsi degli ultimi giorni.

Anch'io quando chiacchiero molto!...

⁂

E un'altra.

In occasione della festa russa del primo dell'anno — (il quale, come arriva, forse a causa del freddo, con un certo ritardo) — la colonia russa, numerosissima a Roma, ha spedito ieri molti telegrammi di auguri e felicitazioni alla famiglia imperiale e a Sua Altezza la principessa Maria.

⁂

Vade-mecum d'una persona decisa a occupare bene la sua giornata.

Domani, per esempio, da mezzogiorno alle cinque si può andare alla fiera di beneficenza con giuochi variati; fiera che ha luogo al primo piano del palazzo Gavotti, Corso, n° 300. La sera poi c'è la beneficiata del brillante Privato al Valle; tre commedie tutte da ridere e veduta *gratis* (senz'*amore*) di tutte le più belle signore della capitale.

Per sabato, fiera di beneficenza come sopra, stesso luogo e stessa ora. Alle 2 1/2, alla sala Dante, concerto del giovane violinista signor Romolo Jacobacci, con concorso dei maestri Sgambati, Pinelli, Mancinelli ed altri artisti più o meno belli.

Domenica, 16, fiera come sopra, ma l'ora è mutata. Essa avrà luogo dalle 7 pomeridiane alla mezzanotte con l'aggiunta di musica scelta. Nella mattinata, dalle 12 alle 3 1/2 pomeridiane, si può andare a vedere in via Margutta, n° 33, un quadro di figure grandi al naturale, rappresentante Agostino Nifo (filosofo di Sessa, collegio elettorale dell'onorevole Salvatore Morelli, che ha scritto molte opere, tutte in latino) presso la corte di Carlo V.

Autore di questo quadro è il signor Luigi Toro, uno degli artisti più valenti della moderna scuola napoletana.

Lunedì, 17. La fiera tace. La sera, alle 9 1/2, concerto al Circolo Nazionale. Hanno diritto d'intervenirvi i soci colle signore della famiglia — come dice l'invito — con essi conviventi. A questo concerto ne terranno dietro degli altri, eppoi delle feste da ballo, ecc.

Martedì, 18, dalle 11 antimeridiane alle 5 pomeridiane, nella stessa sala del palazzo Gavotti, vendita a prezzi fissi.

⁂

E il *vade-mecum* sarebbe finito se non avessi una osservazione timidissima da arrischiare.

La stampa liberale ha prestato, senza riserve ed eccezioni, e non facendo nulla più del suo dovere, l'appoggio più caldo, la pubblicità più estesa alla fiera del palazzo Gavotti, promossa per ragioni di carità, sempre lodevoli, dalle signore più influenti della parte così detta *guelfa*.

Sarebbe forse chieder troppo, domandando il cambio alla *Voce* e all'*Osservatore* alla prima occasione di carità... *ghibellina*?

⁂

Fanfulla ha ricevuto, tra le ultime pubblicazioni, il fascicolo di gennaio della *Nuova Antologia* e quello dell'*Archivio storico italiano*.

Nel primo fa capolino il nome del prof. De Sanctis, che da un pezzo non si vedeva più, con uno studio sul *realismo*; quello di Salvatore Farina con la prima parte d'un nuovo romanzo, *Dalla schiuma del mare*. È interessante lo studio del senatore Pantaleoni sul *Riordinamento della proprietà ecclesiastica*; l'altro del prof. Zannetti sui *Costumi degli uomini*...

Insomma, fascicolo grosso e nutrito, preceduto da un breve esordio del direttore, il prof. Protonotari, sul secondo decennio dell'*Antologia*. Cento di questi decenni, con l'aiuto di Dio e degli abbonati.

⁂

Nell'ultima dispensa dell'*Archivio storico* sono pubblicati per primi quattro documenti per la storia delle città di Terni e Spoleto, che il signor Manassei ha scoperti nella segreteria comunale di Terni, e con molta erudizione annotati.

Il più antico è un privilegio di Benedetto III (856) ai Ternani, nel quale è inoltre descritta l'estensione del vescovato di Terni e la sua divisione in plebi e chiese.

Continuazione del carteggio di Ferdinando Galiani da Parigi al ministro Tanucci. In queste lettere il Galiano, uno dei più acuti osservatori ed arguti dicitori del suo tempo, teneva informato il Tanucci, ministro di Carlo III di Napoli, l'unico non birbone dei Borboni, di quanto e occultamente e palesemente accadeva in Francia. Saranno di gran giovamento al futuro scrittore della Storia diplomatica d'Europa.

Fra i lavori che più specialmente importano a Roma va notato lo studio critico del signor Rosa su volumi settimo ed ottavo della Storia di Roma nel medio evo di F. Gregorovius. Il signor Rosa chiama la Storia del Gregorovius « sapiente, grazioso e severo lavoro, » sentenza alla quale ben volentieri sottoscrivo.

Come pure sono d'accordo col professore Porena nel giudicare che lo scritto del Pieralisi intitolato: *Urbano VIII e Galileo Galilei* non risolve nessuna delle tante questioni oscure tra questi due personaggi.

Il Pieralisi lascia, come si suol dire, il tempo tal quale l'ha trovato, e ciò veramente non dovevasi attendere da chi ha in mano non solo la biblioteca, ma altresì l'archivio di casa Barberini.

⁂

Tenerezze di grandi.

In questi giorni (la notizia è del *Piccolo*) il generale Garibaldi mandò al Re, in uno ai suoi auguri per il nuovo anno, un capretto venutogli da Caprera.

Sua Maestà ricevette con grato animo gli auguri e il capretto, restituendo per gli auguri altrettanti auguri e per il capretto un bellissimo quadro in mosaico e due statuette in bronzo, d'artista egregio, rappresentanti due antenati del generale, Franklin e Washington.

⁂

Ancora una interpretazione dell'*S. P. Q. R.*; però viene d'oltr'Alpe.

Dovete sapere che quanto prima, in uno dei giardini pubblici di Parigi, sarà collocata la statua d'un soldato romano, vestito il più spogliato ch'è possibile. Questo soldato ha in mano una bandiera, sulla quale fanno bella mostra le quattro lettere famose.

Una signora che era riuscita a penetrare l'altro giorno con un suo figlioletto nello studio dello scultore per vedere la statua, era già confusa innanzi a tanta nudità, quando ricevette a bruciapelo dal marmocchio l'inevitabile interrogazione:

— Mamma, che significa *S. P. Q. R.*?

— Figlio mio — rispose la signora — significa... significa... che quel soldato è vestito *Si Peu Que Rien*!

E uscì subito fuori.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. Riposo. — **Argentina** (ore 8). *Le precauzioni*, opera. — **Capranica** (ore 8). *Il Trovatore*. — **Valle** (ore 8). *I violenti*, commedia. — *Un calcio d'ignota provenienza*, farsa. — **Metastasio** (ore 6 1/2 e 9 1/2). *Le magie di Pulcinella molinaro*, vaudeville fantastico. — **Quirino** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *I due Pulcinelli simili*, vaudeville. — **Nazionale** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *Il conte di Montecristo*, dramma. — *Eutichio e Sinforosa*, pantomima. **Valletto** (ore 6 1/4 e 9 1/2). *I veri miserabili*, dramma. — Passo a due serio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Le relazioni tra la Santa Sede ed il regno di Baviera sono divenute assai difficili in questi ultimi tempi. Si è temuto per qualche istante che venisse richiamato l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Vaticano, conte Paumgarten.

Ma il cardinale Antonelli avendo dichiarata l'intenzione del Santo Padre, in caso del richiamo del diplomatico bavarese, di non rimuovere da Monaco il suo nunzio, monsignor Bianchi, si sono incominciate nuove trattative, specialmente circa l'applicazione della legge sul matrimonio civile.

Credesi che la conclusione finale sarà di consigliare i vescovi bavaresi a mitigare le disposizioni del diritto canonico, secondo i casi che si presenteranno.

Sappiamo che dal Giappone è partita una fregata di quella marina imperiale per un viaggio d'istruzione in Europa.

Sarà questa la prima nave da guerra giapponese che visiterà i porti dell'Europa.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 13. — Ecco il testo preciso del proclama del maresciallo Mac-Mahon ai Francesi, tale quale è pubblicato dal *Journal Officiel*:

Français!

Pour la première fois depuis cinq ans vous êtes appelés à des élections générales. Il y a cinq ans, vous avez voulu l'ordre et la paix, au prix des plus cruels sacrifices, à travers les plus redoutables épreuves, vous les avez obtenus. Aujourd'hui, vous voulez encore l'ordre et la paix. Les sénateurs et les députés que vous élirez devront, avec le président de la république, travailler à les maintenir. Nous devrons appliquer ensemble avec sincérité les lois constitutionnelles, dont j'ai seul le droit jusqu'en 1880 de provoquer la révision. Après tant d'agitations, de déchirements et de malheurs, le repos est nécessaire à notre pays, et je pense que nos institutions ne doivent pas être révisées avant d'avoir été loyalement pratiquées. Mais pour les pratiquer comme l'exige le salut de la France, la politique conservatrice et vraiment libérale que je me suis constamment proposé de faire prévaloir est indispensable; pour la soutenir je fais appel à l'union des hommes qui placent la défense de l'ordre social, le respect des lois, le dévouement à la patrie au-dessus des souvenirs, des aspirations et des engagements de parti.

Je les convie à se rallier tous autour de mon gouvernement. Il faut qu'à l'abri d'une autorité forte et respectée les droits sacrés qui survivent et les intérêts légitimes que tout gouvernement doit protéger, se trouvent en pleine sécurité. Il faut non seulement désarmer ceux qui pourraient troubler cette sécurité dans le présent, mais décourager ceux qui la menacent dans l'avenir par la propagation de doctrines antisociales et de programmes révolutionnaires. La France sait que je n'ai ni recherché, ni désiré le pouvoir dont je suis investi, mais elle peut compter que je l'exercerai sans faiblesse et pour remplir jusqu'au bout la mission qui m'est confiée. J'espère que Dieu m'aidera et que le concours de la nation ne me fera pas défaut.

Le président de la république française
MARECHAL DE MAC-MAHON
Duc de Magenta.

Pour le président de la république, le vice-président du conseil, ministre de l'intérieur

L. BUFFET.

TELEGRAMMI STEFANI

LIVORNO, 12. — L'avviso *Vedetta* è giunto in porto alle ore 9 e mezzo antimeridiane per prendere i vasi che servirono per il varo del *Rapido*.

LONDRA, 12. — Il *Times* dice esistervi indizi che il gabinetto stia per aderire alla nota del conte Andrassy.

PARIGI, 12. — Il Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito questa mattina.

Si persiste a credere che non vi sarà alcuna modificazione ministeriale.

Il *Journal Officiel* pubblicherà domani un proclama del maresciallo Mac-Mahon al popolo francese, controfirmato da Buffet. Questo proclama confermerà la politica del gabinetto in conformità al programma del 12 marzo.

PARIGI, 12. — Un avviso previene i portatori del debito turco che, volendo essere pagati in Europa, dovranno dichiararlo alla Banca ottomana in Parigi e alle sue succursali fino al 18 gennaio inclusivamente, depositando nello stesso tempo i cuponi. Trascorso questo termine, i cuponi saranno pagati soltanto a Costantinopoli.

BELGRADO, 11. — La Scupcina discusse il bilancio delle spese. La seduta fu assai agitata, essendosi discusso vivamente sulle pensioni e gli avanzamenti dei pubblici funzionari. Cinque capitoli del bilancio furono ridotti di 504,135 piastre.

La Commissione costituzionale fu incaricata di porre in istato d'accusa i membri del precedente gabinetto, per avere essi oltrepassate le spese fissate nel bilancio.

COSTANTINOPOLI, 12. — Un dispaccio di Mucktar pascià, in data del 6 corrente, annunzia che le truppe, senza trovare resistenza, sono arrivate a Trebigne, ove sverneranno. La tranquillità è ristabilita dappertutto, ad eccezione del territorio fra Trebigne, Bilecie, Gatako, Sotaka e il Montenegro. L'inverno è assai rigido ed impedisce i movimenti degli insorti.

Riza pascià, ministro della marina, fu nominato ministro della guerra.

PARIGI, 12. — I certificati contro i depositi dei cuponi turchi saranno consegnati il 20 gennaio e pagati il 30 gennaio.

Il *Journal de Paris* assicura che tutto il gabinetto approvò il proclama del maresciallo Mac-Mahon. Questo proclama tocca soltanto le quistioni sulle quali fu stabilito un accordo.

WASHINGTON, 12. — La Commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti approvò la relazione tendente ad introdurre nella Costituzione un emendamento il quale fissa il termine della presidenza a sei anni, rendendo il presidente ineleggibile per un secondo periodo.

CALCUTTA, 12. — Il vapore *Genova*, della Società del Lloyd italiano, è partito per Porto-Said e il Mediterraneo.

PARIGI, 13. — Il *Journal Officiel* pubblica il proclama del maresciallo Mac-Mahon al popolo francese.

Il proclama dice:

« Voi volete l'ordine e la pace, i senatori e i deputati insieme al presidente della Repubblica dovranno mantenerli. Noi dobbiamo applicare insieme sinceramente le leggi costituzionali. Le istituzioni non devono essere rivedute prima di essere lealmente praticate, ma per praticarle, come esige la salvezza della Francia, è indispensabile di far prevalere la politica conservatrice e veramente liberale che ho sempre proposto. Io faccio appello all'unione di tutti gli uomini che antepongono la difesa dell'ordine sociale, il rispetto alle leggi e la devozione alla patria, ai ricordi, alle aspirazioni e agli impegni dei partiti, e li invito ad unirsi tutti intorno al governo. Non bisogna soltanto disarmare coloro che turberebbero attualmente la pubblica sicurezza, ma scoraggiare eziandio coloro che minacciano l'avvenire colla propagazione di dottrine anti-sociali e coi programmi rivoluzionari. Io non ho chiesto il potere, ma lo eserciterò senza debolezza. Spero coll'aiuto di Dio e della nazione di poter compiere la mia missione. »

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

BANCA ITALO-GERMANICA
IN LIQUIDAZIONE

L'Assemblea degli Azionisti di detta Banca è convocata per il giorno 29 gennaio corr. a ore 1 p. m. negli uffici della Banca stessa in Roma, via Cesarini, 8, p. p.

ORDINE DEL GIORNO

1. Resoconto della liquidazione al 31 dicembre 1875;
2. Comunicazioni della Commissione Liquidatrice.

Il deposito delle Azioni per intervenire a detta Assemblea può farsi a tutto il 21 gennaio corr. presso la Banca suddetta e presso i signori fratelli Sulzbach, a Francoforte S/M.

FABBRICA A VAPORE
Cioccolata e Confetti
LORETI e C.

PREZZI VANTAGGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.
3407

Farmacia Inglese di KERNOT
Farmacista di S. M. il Re d'Italia
Strada S. Carlo, n. 14 — Napoli

PILLOLE ANTIGOTTOSE DEL D.r HOPE
Queste pillole sono state esperimentate utilissime nella *Gotta acuta o cronica*, nella *Gotta vaga*, *Reumi gottosi* ed *Artritide reumatica gottosa*. Ogni scatola con la relativa istruzione si spedisce per la posta affrancata contro VAGLIA POSTALE di L. 5 60. — Unico deposito in Napoli nella suddetta farmacia. — Avvertenza. *Si ricusino quelle di altra provenienza perchè falsificate.*

FABBRICA D'ISTRUMENTI DA PESO E DA MISURA
LIONE 1872 — BREVETTATA S. G. D. G. — VIENNA 1873

25 Medaglie d'oro, argento e bronzo

L. PAUPIER
11. 13. 19. Impasse de l'Orillon, à Parigi

Gran Medaglia e Premio all'Esposizione di Bruxelles 1874

GRAN MEDAGLIA d'Oro. — GRAN MEDAGLIA del Progresso

BASCULLA ROMANA con colonna in ferro fuso, tipo speciale, piano in legno di quercia rivestito di latta o di ferro, montato sopra chappes mobili per evitare l'urto delle lame (garanzia 2 anni)

PONTE A BASCULLA fissi o no sopra muramenti, per pesare il bestiame ed i carri, utile per l'agricoltura con barriere mobili (questi ponti si fanno anche a bacini in legno e ferro.

ROMANA in aria al 10° per leve, nuova costruzione.
BILANCIE A PENDOLO tutte in marmo bianco e fantasia.

BILANCIA ROMANA al 10° tutta in ferro con piano oscillante montata sopra chappes mobili.

BILANCIA ROBERVAL base in ferro fuso ed ebano, tavola di marmo.

PONTE A BASCULLA fissata sopra muramenti e a bacini in legno o ferro per pesare le vetture a 2 e 4 ruote, con ponte oscillante montato sopra chappes mobili per evitare l'urto alle lame, romana gemella senza pesi addizionali, trave di ferro a doppio T. piano di quercia.

BILANCIA-BASCULLA al 10° in ferro a graticola o piano ripieno per pesare i ferri caldi.
BILANCIA-BASCULLA a 10° in quercia verniciata,

Specialità di ponti-basculla fissi e no con muramenti, o a bacini in ferro fuso, ferro e legno. Ponte a basculla per pesare bestiame e carrozze a 2 e a 4 ruote, e ruotaie per vagoni. Basculla romana per bestiame, con cancelli e porte formanti ponte. Basculla romana al 100° ferro e legno. Basculla romana gemella senza pesi addizionali evitanti qualunque errore. Basculla al 10° tutta in ferro a cancello, costruzione perfezionata. Pesa stere locomobili per depositi di legna da bruciare, cortili o magazzini. Romane in aria per leve. Bilancie Roberval, base in ferro fuso, ebano e tavola di marmo bianco e fantasia. Stadere di ogni portata. Bilancie a pendolo in marmo. Bilancie per Diamanti. Bilancie a colonne, da tasca. Pesi in ferro fuso e ottone.

Dietro domanda si spediscono franchi, catalogo, prezzi correnti, disegni e spiegazioni necessarie.

INDISPENSABILE
IN OGNI FAMIGLIA

Tavola Articolata
BREVETTATA

Specialmente costruita per le persone obbligate a mangiare, leggere e scrivere a letto. Combinata in modo che la tavoletta si presenta in tutti i sensi alla persona coricata. Può egualmente servire come una tavola ordinaria e di utilissima come leggio da musica.

Prezzo d. L. 60 in su

W. WALKER
BAZAR DU VOYAGE, 3 place de l'Opéra, 3
Parigi

Per l'Italia, dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

JOURNAL DES DAMES
ET DES DEMOISELLES

Guide complet de la toilette et de tous les travaux des Dames paraissant du 5 au 10 et du 20 au 25 de chaque mois.

1re édition (*Deux livraisons par mois*).

1° 24 livraisons de texte choisi, illustré de nombreuses gravures de modes, lingeries, chapeaux, coiffures, travaux de mains, etc., etc.,
2° 24 superbes gravures de modes coloriées (2 par mois);
3° 2 grandes gravures de confections, paraissant à l'entrée de chaque saison d'été et d'hiver;
4° 2 dessins spéciaux de tapisseries coloriés à la gouache;
5° 12 grandes feuilles de broderies inédites;
6° 12 patrons de grandeur naturelle au verso des feuilles de broderies;
7° 12 doubles feuilles de patrons de grandeur naturelle imprimés des deux côtes;
Et 8° 4 surprises, acquarelles et sépias.

Abonnement annuel L. 18 (*papier*)

2me édition. (*Une livraison par mois*).

2me edition contient le même texte, 12 belles gravures de modes coloriées, 2 tapisseries coloriées, 4 feuilles de patrons imprimées des deux côtés et 12 grandes feuilles de broderies variées avec patrons au verso.

Abonnement annuel L. 13. (*papier*)

Le premier numéro de novembre de l'abonnement 1875-76 contient, *à titre de prime gratuite extra* deux superbes aquarelles.

LIBRAIRIE
LUIGI BEUF

TURIN,
Rue de l'Académie des Sciences, 9

LA MODE UNIVERSELLE
Journal illustré des Dames

Toilettes et vetements, chapeaux et coiffures pour dames, jeunes filles et enfants, trousseaux, layettes et lingeries, Broderie, frivolité, tapisserie, tricot, crochet, filet, guipure

Aucun journal de modes n'a jamais été en aussi parfaite harmonie avec les gouts et les besoins de la famille que la *Mode universelle*.

Son succès sans précédent est dû au programme excellent que s'est tracé l'editeur: Faire réaliser à ses abonnées une sage économie, en leur permettant de faire exécuter chez elles leurs toilettes, même les plus difficiles.

Paraissant regulièrement le 5 et le 20 de chaque mois.

Première édition.

Donnant par an 24 numéros, 2000 gravures, 200 patrons, 400 dessins de broderies.

An L. 10. — Six mois L. 5 50

Edition de luxe

Contenant les mêmes éléments que la 1re édition, plus 36 gravures coloriées.

An L. 20. — Six mois L. 10 50

Envoi de numeros specimens gratis.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie*, i *rombi d'orecchi*, i *capogiri*, la *pesantezza di testa*, le *agrezze di stomaco*, gli *imbarrazzi del ventre e le costipazioni*.

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte les disposizioni che deriva o dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli amalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi. 48

Eroico rimedio contro l'emicrania, mali di capo, nevralgie, diarree, ecc.

GUARANA

La natura si è ricca in tesori di ogni sorta, sovente offre dei medicamenti d'una rara efficacia, e questi sono appena conosciuti. Noi dobbiamo incoraggiare le ricerche fatte a questo scopo, indicando alle persone che soffrono di *emicranie, dolori di testa, nevralgie, diarree*, ecc., la sostanza vegetale chiamata **Guarana**, dai signori *Grimault e C°*, di Parigi. Basta prenderne una piccola quantità di questa polvere in un poco d'acqua per liberarsi dalla più violenta *emicrania*. Nei climati caldi ogni Famiglia ne tiene in propria casa per avere un pronto rimedio che combatte con successo ogni sconcerto intestinale.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C. **G. Alletto**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

ISTRUMENTI MUSICALI
della rinomata fabbrica Thibouville-Lamy
DI PARIGI.

Vendita a prezzi di fabbrica

VIOLINI 3/4 per adolescenti		L. 12
Id. id. per principianti		» 10
Id. id. per artisti	da L. 15 a	» 30
VIOLE		» 30
CLARINETTI a 13 chiavi, in bosso ed ebano	da L. 35 a	» 65
FLAUTI in bossolo a 5 chiavi		» 15
Id. in ebano e granatiglia a 7 chiavi g. cadenza		» 40
Id. » » 8 » in ut		» 50
Id. » » 9 »		» 55
Id. » » 10 »		» 60
OTTAVINI in granatiglia a 6 chiavi		» 30

Archi da Violini da L. 1 50 a L. 2 50.
Astucci da Violini L. 8.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28.

NUOVISSIMA PUBBLICAZIONE

L'Olio d'Oliva

Sulla sua estrazione, chiarificazione, depurazione, conservazione e condizionatura

PER L'ESPORTAZIONE ALL'ESTERO

Scolorimenti dell'Olio d'Oliva e mezzi atti a privarlo del sapore rancido

SUGGERIMENTI E STUDI
del dott. Alessandro Bizzarri di Firenze

Prezzo L. 1, franco per posta e raccomandato L. 1 30.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

ACQUE MINERALI D'OREZZA
(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE

(Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Jansen**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta**.

La Pasta Epilatoria
Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle
Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per spelachiare le membra e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de' capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani, a Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo 47-48; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze

IMPIOMBATURA DEI DENTI CAVI
Non havvi mezzo più efficace e migliore del *piombo odontalgico* del dottor J. G. Popp, dentista di Corte in Vienna città, Bognergasse, n. 2, piombo che ognuno si può facilmente e senza dolore porre nel dente cavo e che aderisce poi fortemente ai resti del dente e della gengiva, salvando il dente stesso da ulterior guasto e dolore.

ACQUA ANATERINA PER LA BOCCA
DEL DOTT. J. G. POPP
i. r. dentista di Corte in Vienna

è il migliore specifico pei dolori di denti reumatici e per infiammazioni ed enfiagioni delle gengive, essa sciogle il tartaro che si forma sui denti ed impedisce che si riproduca, fortifica i denti rilassati e le gengive ed allontanando da essi ogni materia dà alla bocca una grata freschezza e toglie alla medesima qualsiasi alito cattivo dopo avetne fatto brevissimo uso.

Prezzo L. 4 e L. 2 50.

Pasta Anaterina pei denti. Questo preparato mantiene la freschezza e purezza dell'alito e serve oltre ciò a dare ai denti un aspetto bianchissimo e lucente, ad impedire che si guastino, ed a rinforzare le gengive.

Prezzo L. 3 e L. 1 30

Polvere vegetabile pei denti. Essa pulisce i denti in modo tale, che facendone uso giornaliero non solo allontana dai medesimi il tartaro che vi si forma ma accresce la delicatezza e la bianchezza dello smalto.

ROMA farm. N. Sinimberghi, via Condotti 64-65-66, farm. della Legazione Britannica, via del Corso 496-497-498 farm. Ottoni, via del Corso 190, Maddalena, 46-47, Marignani piazza S. Carlo al Corso, 135, L. S. Desideri piazza di Tor Sanguigna, 15, Sant'Ignazio, 57 A. ed ai Regno di Flora via del Corso 313. NAPOLI Giuseppe Calì via Roma 51.
E si può avere in tutte le farmacie d'Italia.

AVVERTIMENTO

Venendo assai di spesso offerti in vendita a minor o ad egual prezzo falsi preparati dei miei prodotti sotto mio nome e con eguale corredo, ma che sotoriamente portarono con se le più tristi conseguenze o rimasero senza effetto, vengo a pregare il p. t. pubblico voler farmi ricapitare in tali casi a spese mie mediante posta il falsificato preparato col nome del venditore, onde possa io agire giuridicamente contro il falsificatore.

Tutti i preparati d'anaterina hanno la medesima forma e sono forniti la fiasca della capsula per tappo dell'avvertenza nell'involucro esterno e come la scatola con piombatura per denti e quella con polvere per denti, la scatola di vetro con pasta per denti amara, d'una registrata marca, tutti i miei preparati sono per tal modo mediante mostra e marca assicurati da qualsiasi falsificazione in Austria Ungheria, Germania, Italia, Russia, Rumenia, Olanda.

Per le ragioni suesposte sono pronto di spedire io stesso dietro vaglia postale i miei preparati.

I singoli falsificatori verranno nominati al p. t. pubblico in tutti i giornali.

Dr. J. G. Popp
i. r. dentista di corte
Vienna, *Bognergasse* 2.

GRAND HOTEL
12, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda*, *Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

VANIGLIA QUENTIN
Il più gradevole e sicuro dei purgativi. Si prende in ogni liquido. È giornalmente raccomandato dalle sommità mediche.

Prezzo L. 1 50
Franco per posta L. 2 50

VANIGLIA VERMIFUGA QUENTIN
a base di Santonina
Prezzo L. 1
franco per posta L. 1 50.

Deposito generale a Parigi alla Farmacia Quentin, 22, Place des Vosges.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi 48, F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48

PASTIGLIE
di Codeina per la tosse
PREPARAZIONE
DEL
farmacista A. ZANETTI
MILANO

L'uso di queste pastiglie grandissimo, esse do i più sicuro calmante de le irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Deposito da Garneri, in Roma, e in tutte le farmacie d'Italia. Per le domande all'ingrosso, dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, 2.

DE-BERNARDINI
Le **Famose Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito presso l'autore a Genova. In Roma presso Sinimberghi, Ottoni, Peretti. Donati, Beretti, Selvaggiani, Alessi, Scarafoni. Desideri, piazza Sant'Ignazio, commissionario.

ACQUA E POMATA
DI MADAME B. DE NEUVILLE
44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.

L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo.

Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e la Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna amatria colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono ed arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i crani i più nudi senza distinzione d'età, li impediscono di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.

L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia od ogni vaso.

Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6 —	12 —	24
Francia . . . . »	12 —	24 —	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13 —	25 —	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15 —	30 —	60
Canadà, Messico, Turchia »	18 —	35 —	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20 —	40 —	80
Chili e Perù . . . . »	22 —	44 —	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Numero 13

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 15 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

ECO DI CASERMA.

Caro signor FANFULLA,

Io sono un soldato come era lei una volta.

Non so se ai suoi tempi si cambiava la teoria ogni anno come facciamo noi, tanto per il gusto di cambiare, o per il piacere di togliere dai comandi gli *articoli*, come in questa ultima edizione, forse per un riguardo ai Prussiani, perchè, come lei sa, i Tedeschi, quando parlano italiano, gli articoli li lasciano volontieri a casa. Certo la foggia del vestiario non l'avranno cambiata tanto spesso: eh, sfido io, chi vestiva i soldati allora erano gli armaiuoli e non i sarti, e il ferro e l'acciaio costano più della lana e del cotone, senza contare che non si poteva essere imbrogliati sulla qualità del panno. Beati loro.

Però tali quali siamo, se verrà il giorno in cui il nostro Re e la patria avranno bisogno di noi, speriamo di fare il nostro dovere, come fece lei a Barletta, che Dio la benedica cento volte.

Ma mi dirà: Queste cose io le conosceva da un pezzo. Lei ha mille ragioni; ma, che vuole, non sapevo come principiare, e quello che ho scritto l'ho scritto tanto per cominciare.

Ecco dunque quello che io le voleva dire:

Io sono uno di quei poveri ragazzi che non hanno mai avuto il piacere di abbracciare il babbo e di baciare la mamma; insomma, io sono quello che si dice un figlio di nessuno. Ma se c'è stato un momento nel quale io non ho sentito tutto il peso della mia sventura, fu quando venni a fare il soldato. Nei miei superiori trovai tanti babbi, nei compagni tanti fratelli, e nella caserma quella casa che tutti hanno e che io non ho.

Vivevo contento quando una povera vecchia, che mi aveva fatto da mamma, mi scrisse che voleva vedermi prima di morire.

Chiesi la licenza, e la ottenni.

Mi dettero un foglio che dovevo presentare a tutte le stazioni per avere la riduzione sulle ferrovie. Quel pezzo di carta, vede, faceva conoscere a tutti quelli che lo leggevano la mia disgrazia; perchè dove è stampato: *figlio di...* ci avevano messo un bell' N. N.

Degli uomini senza cuore se ne incontrano sempre; e un impiegato di una stazione mi restituì ridendo il foglio dicendomi: a tutto rigore, questo permesso non sarebbe buono, perchè ci manca il nome del babbo e della mamma; non avete forse babbo voi?

Si figuri come rimasi.

C'era un monte di gente a quella stazione, e vedendomi diventare rosso come la brace, capirono subito di che si trattava.

Ora domando io: non si potrebbe risparmiare questa vergogna a tanti poveri disgraziati come me?

Ma certo. Basterebbe sopprimere il *figlio di...* o se ce lo vogliono lasciare, mettere al posto di quelle due maledette N. N. il nome del colonnello del reggimento.

O il colonnello non è forse il babbo dei suoi soldati?

Mi dica lei se ho ragione.

E sperando che mi dica di sì, la saluto tanto tanto.

Suo devotissimo
Caporale GIOVANNI N. N.

E per copia conforme
Coccarda.

NOTE PARIGINE

Parigi, 10 gennaio.

Fra otto giorni incominceranno le elezioni; elezioni di genere nuovo per l'attuale generazione, e così complicate che di già diversi filantropi pubblicano degli opuscoli per « rischiarare » il popolo. Sorprendente questa quantità di « rischiaratori » che si presenta. Sono annunziate la « Guida degli elettori » « Gli elettori degli elettori, » e si aspetta « L'*a b c* degli elettori e » « Il modo più perfetto di fare un senatore. » Se il popolo non è « rischiarato, » è evidente che è per sua colpa.

×

Le nomine che avranno luogo fra otto giorni sono infatti quelle dei « delegati, » i quali, a loro volta, eleggeranno i senatori. Ora, repubblicani e imperialisti, opposizione e governo, in virtù del proverbio: « Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei, » fanno ogni sforzo per avere i delegati dalla loro. Il governo cerca di far scegliere tutti i *maires* che ha nominato egli stesso; i repubblicani quelli che furono dimessi. La carica di « delegato » è, oggi che parliamo, lo scopo dell'ambizione di centinaia di migliaia di farmacisti e di notai (i primi, in generale, repubblicani, ed i secondi conservatori... naturalmente!)

×

Intanto fa capolino un nuovo genere di carte di visita. Al primo d'anno, M. Durand s'è fatta questa:

M. DURAND
candidato alla delegazione
per la nomina di senatore.

Una volta riuscita la candidatura ambiziosa, M. Durand rimpiazzerà la prima con questa seconda:

M. DURAND, *délégué*, ecc.

E quando poi M. Durand avrà fatta la terribile scelta, avrà in pronto quella con

M. DURAND, *ex-délégué*.

Da qui a trent'anni, M. Durand dirà: « L'anno in cui io fui delegato fece tanto freddo che... ecc., ecc.; » e M.me Durand, volgendosi alle sue vecchie amiche: « Nel 1876 — l'anno in cui M. Durand fu delegato — la moda era di portare molte pellicce e molti ricami in oro ed in argento. »

×

Probabilmente a quell'epoca il Senato sarà stato da vario tempo messo fra le vecchie ciabatte, com'è la sorte di tutti i Senati francesi. È un corpo moderatore che sfuma e diviene impalpabile ogni volta che dovrebbe moderare!

×××

Vi ho parlato, giorni fa, di *1807!* In breve vi parlerò un po' dei nostri italiani, alcuni dei quali si fanno qui grande nome, e raggiunsero una fama che si traduce correntemente in biglietti da mille lire; del De Nittis specialmente — un mio antico avversario, di cui fui sempre grande ammiratore — e di altri due o tre Napoletani che onorano Napoli e l'Italia.

×××

L'avvenimento del giorno è la commedia *Les Danicheff*, di cui s'occuperanno le mie prossime Note. Anticipo intanto che ciò che ne accentua il successo è una semplice frase che fa furore; il che è una prova che i Francesi in certe cose si mantengono leggieri, ed hanno poca memoria.

×

Un *attaché* francese vi racconta che, attaccato alla caccia da un orso, è stato salvato da un gentiluomo russo. — *Ciò che ho fatto* — osserva questi — *voi l'avreste fatto al mio posto. Una bestia feroce attaccò un Francese per di dietro, un Russo lo salvò. Finchè ci saranno dei Francesi, dei Russi e delle bestie feroci, la sarà così!*

×

Il pubblico dell'Odéon ha applaudito freneticamente queste parole, e tutta Parigi andrà ad applaudirle. L'allusione è trasparentissima, non è vero? Ma l'applaudirla come hanno fatto l'altra sera è un oblio completo della realtà dei fatti. La storia modernissima ci insegna che *quando una bestia feroce* — sapete bene chi è la bestia feroce. — *attaccò per di dietro* — per di dietro?... non sarebbe esatto; lasciamo correre — *un Francese, il Russo... fece un brindisi alla bestia feroce*. Adesso poi non so se la *andrà sempre così*. Può darsi benissimo che la bestia feroce e il Russo si battano anche fra loro, ma ciò non è avvenuto fino ad ora, altro che nel dramma dei signori Newski e Dumas figlio.

×××

Ho letto una statistica delle perdite e dei guadagni fatti in Francia nel 1876 sulle carte pubbliche. Le basi sulle quali è fatta mi sembrano molto problematiche, poichè infinite operazioni devono essere sfuggite ai calcoli di chi l'ha stesa. Ciò non di meno le cifre che offre sono interessanti.

×

Le perdite ed i guadagni si bilanciano quasi; vale a dire che furono guadagnati 2400 milioni e perduti 2500; le perdite furono fatte tutte sopra valori non francesi, turchi specialmente, egiziani, peruviani, boliviani e altre esoticherie; i guadagni si effettuarono sulle rendite francesi 3 e 5 per cento cresciute di otto o dieci franchi nell'annata; e l'unico guadagno fatto sopra fondi esteri è quello di 268 milioni prodotto dall'aumento della rendita italiana. Ecco ciò che riconcilierà un'altra frazione del pubblico francese con la nostra cara patria.

×

Del resto, le cifre sono sempre terribili; anche l'*Univers*, l'inflessibile *Univers*, si piega dinanzi ad esse; giorni fa egli, picchiandosi il petto, scriveva dei lunghi articoli sulle rendite ex-pontificie e le italiane, articoli che io riassumo così: — *la rente italienne n'est pas orthodoxe, mais hélas! elle offre toutes les garanties possibles!* oppure: gli Italiani sono tanto canaglia, ma la loro rendita è ormai preferibile alla turca — secondo gli interessi terreni!

×××

Parodi, l'autore di *Ulm le parricide*, di *Rome vaincue* e di *François, le* ha ceduto al cavaliere Ippolito d'Aste il diritto di traduzione, stampa e riproduzione sulla scena di quelle tre tragedie. Così il pubblico italiano potrà a sua volta giudicare il giovane tragico di cui mi sono occupato più volte, ed è al signor d'Aste che dovranno esser rivolte le domande per la rappresentazione.

×××

Giulietta e Romeo è un nuovo passo nella via trionfale che percorre Rossi. Esso vi ha ottenuto un successo che si può dire in alcuni punti sorpassi quello d'Amleto. Giammai non ho veduto produrre un effetto simile a quello della famosa scena del poggiuolo. Convien dire che la Cattaneo vi ha una parte considerevole, e che essa è la Giulietta più poetica che si sia mai veduta a Parigi. Quando recita ingenuamente, quando esprime con candore giovanile il suo amore che le pare la cosa più naturale del mondo, essa arriva all'altezza di Rossi. Ma vicino a queste qualità, essa ha dei difetti; la voce a volte piange troppo; il gesto di aprire le braccia volgendole al cielo le è troppo famigliare; e se alcune intonazioni sue sembrano rubate alla natura, altre si risentono troppo dell'arte. A volte essa, vedendo che un effetto piace, lo prolunga troppo e lo perde.

---

6 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

Silas si alzò appena ci vide, e senza dir motto si allontanò, e sparì nel bosco. Nell'alzarsi, m'accorsi che suo fratello gli susurrò qualche parola all'orecchio, e ch'egli rispose:

— Va bene.

— Ambrogio, debbo io credere che voi volete nasconderci qualche segreto? — disse Noemi con un amabile sorriso.

Ambrogio intanto cacciava da sè dispettosamente col piede alcune pietre che gli stavano intorno. Io osservai con sorpresa che egli era senza il suo bastone favorito.

— Che segreti! — egli rispose a Noemi scortesemente. — Sono affari che riguardano Silas e me. Ecco, giacchè lo volete sapere.

Noemi, come fanno le donne, proseguì colle sue domande, senza curarsi del come sarebbero state accolte da un uomo irritato.

— Dove vi eravate cacciati tutti e due, durante la colazione?

— Avevamo molte cose da fare — brontolò Ambrogio — ed eravamo troppo lontani dalla casa.

— Peccato! — disse Noemi. — Dacchè sono nella fattoria ciò non era mai accaduto.

— Vivi ed impara. Ciò è accaduto adesso.

Il tono e le parole ci ammonivano a lasciarlo solo. Ma le donne non vogliono intendere le frasi indirette. E poi Noemi non aveva ancora detto tutto quello che voleva dire.

— Avete visto John Jago, stamattina?

L'umore burrascoso e mal represso di Ambrogio, chi sa perchè? scoppiò all'improvviso.

— Quando avrà fine questo interrogatorio? — esclamò con violenza. — Siete voi il parroco? Io non ne so nulla affatto di John Jago. Siete contenta adesso?

E le voltò le spalle con una imprecazione; si alzò e seguì suo fratello nel bosco. Gli occhi di Noemi si volsero a me infiammati d'indignazione.

— Perchè mi parla egli in tal guisa? Rozzo villano! E tanto egli osa?

Dopo una pausa, la voce, gli sguardi, le sue maniere mutarono a un tratto.

— Ciò non è mai accaduto, signor Lefrank. Qui c'è qualche brutto mistero! Vi dichiaro che non riconosco più Ambrogio; egli è così mutato! Che ne dite?

Anche qui mi affrettai di metter pace.

— Certo, qualche cosa è avvenuto — io dissi. — Talvolta una leggera contrarietà basta per irritare un uomo. Io lo so pur troppo! Lasciategli un po' di tregua, ed egli vi farà le sue scuse, ve l'assicuro.

Le mie parole conciliarti non ottennero il loro scopo. Noi ritornammo a casa. Venne l'ora del pranzo, e i due fratelli comparvero. Il vecchio li rimproverò troppo severamente per l'assenza della mattina; essi troppo indignati del canto loro, abbandonarono la stanza. Un maligno sorriso di soddisfazione apparve sulle sottili labbra di miss Meadowcroft. Ella si volse al padre, poi alzò gli occhi al soffitto e disse:

— Non ci resta che pregare per essi.

Noemi scomparve dopo il desinare. Quando la rividi più tardi, ella aveva qualche novità per me.

— Ho parlato con Ambrogio — ella disse — ed egli mi ha chiesto perdono. Anche questa è passata, signor Lefrank. Tuttavia... tuttavia...

— Tuttavia... che cosa?

— Ambrogio non è più quello di prima. Egli lo nega: ma veggo bene che egli mi nasconde qualche cosa.

Venne la sera. Io ripigliai il mio romanzo francese; ma neanco Dumas ebbe virtù di sedurre la mia attenzione; non saprei dire dove divagassi col pensiero, nè saprei spiegare la cagione di cosiffatto perturbamento del mio animo. Desiderava ardentemente di ritornare in Inghilterra: provava un' avversione indicibile per Morwick Farm.

Suonarono le nove; tutti ci trovammo riuniti per la cena, eccetto John Jago. Egli era aspettato, e il vecchio Meadowcroft volle che si attendesse un buon quarto d'ora, ma John Jago non venne.

Nè si vide comparire neanco a tarda sera; miss Meadowcroft si offrì di vegliare per attenderlo. Noemi le lanciò, debbo confessarlo, una occhiata piuttosto maliziosa, nel ritirarsi. Io mi chiusi nella mia stanza ma non mi fu possibile pigliar sonno. Quando vidi sorgere l'aurora, me ne uscii come la mattina innanzi.

Sulle scale incontrai miss Meadowcroft che saliva. Non un riccio de' suoi capelli grigi era fuori di posto; nulla, in quella donna impenetrabile, lasciava scorgere che essa aveva vegliato tutta la notte.

— È ritornato John Jago? — le domandai.

Miss Meadowcroft tentennò lentamente il capo e corrugando la fronte mi rispose:

— Noi siamo nelle mani della Provvidenza, signor Lefrank. Il signor Jago deve essere stato trattenuto a Narrabee.

Le cose passarono col loro corso ordinario; venne l'ora della colazione, poi quella del pranzo, e John Jago non comparve. Il vecchio e sua figlia si consultarono insieme e presero la deliberazione di mandare in cerca dello smarrito. A questo scopo spedirono a Narrabee uno dei più intelligenti fra i lavoratori.

L'uomo ritornò a tarda sera, recando alla fattoria novelle sorprendenti. Egli aveva visitato tutti gli alberghi e tutti i ritrovi più noti di Narrabee, e dappertutto le sue ricerche ebbero lo stesso risultato; nessuno aveva veduto John Jago; tutti dichiaravano che egli non era entrato in città.

Noi tutti ci guardammo in volto, eccetto i due fratelli i quali se ne stavano seduti nel più remoto angolo del salotto. Qual era la conclusione inevitabile? Che John Jago era un uomo perduto.

VI.

Il vecchio Meadowcroft fu il primo a parlare:

— È necessario che qualcheduno cerchi Jago.

— Senza perdere un momento — aggiunse la figliuola.

Ambrogio d'improvviso uscì dal suo oscuro cantuccio.

— Lo cercherò io — disse.

Silas, imitandolo, aggiunse:

— Ed io verrò con voi

Il vecchio s'interpose colla sua autorità.

— Uno di voi basterà, almeno per ora. Andate voi, Ambrogio. Se sarà necessario, Silas partirà più tardi: nel caso d'una disgrazia (Dio ne difenda) dovremo spedire gente in vario direzioni. Silas, restate.

I due fratelli si ritirarono: Ambrogio per

Se mi allungo sulla Cattaneo è che mi pare destinata a percorrere una carriera gloriosa, e che mentre queste osservazioni sono mie, il pubblico non si saziava di dire di lei nell'insieme: *Elle est charmante! C'est ravissant!* — e alla prima il pubblico era dei più eletti.

×

Quanto a Rossi, se fu trovato nel primo atto un Romeo non affatto primaverile, sbalordì alla lettera per la versatilità e la profondità del suo talento.

Lo spazio mi manca per notare tutti i punti in cui fu trovato grande, ma avrei un vero rimorso se non accennassi alle due scene col frate che sembrarono — e sono — la consacrazione di una fama ormai incontrastata e incrollabile.

GIORNO PER GIORNO

Un aneddoto che rivela l'animo di Enrico Pollastrini e il profondo amore ch'egli ebbe per l'arte.

Qualche mese fa, girellando per la galleria dei quadri moderni a Firenze, mi fermai innanzi al suo *Episodio dell'inondazione del 1844*, ordinatogli da Leopoldo II, e che fu dei lavori più stimati a quel tempo; e più fecondo di fama per il Pollastrini.

Pare ch'io non sapessi celare abbastanza l'effetto singolare che quel quadro mi faceva: lodatissimo trent'anni fa, oggi sarebbe censurato aspramente.

E il Pollastrini, accostandomisi e sorridendo:

— Dica la verità, non le piace.

— Che vuole, professore!... Mi pare che il suo quadro sia invecchiato...

— Tanto meglio: vuol dire che l'arte è ringiovanita.

Parole di artista vero: il quale non nega il progresso dell'arte, soltanto perchè non può seguirla: e non crede che la pittura abbia toccato l'ultimo limite nei quadri dell'Overbech o del Mussini.

A proposito di Mussini: il nome dell'egregio pittore mi ricorda il purismo e il purismo tutte le teoriche estetiche che hanno inondato di *ismi* la lingua italiana.

Apro il fascicolo di gennaio della *Nuova Antologia* e vi trovo un articolo di Francesco De Sanctis intitolato: *Il realismo*.

Lo raccomando a tutte le prefiche che piangono sul cadavere della letteratura, ogni volta che si pubblica un romanzo di Verga, o si espone un quadro di Avendano o di Signorini; a tutti i professori che scuotono la testa, e con la testa la zazzera tutte le volte che alcuno osa accoppiare queste due parole *arte* e *realtà*.

State a sentire quel che ne dice l'illustre professore napoletano:

« *Il realismo incoraggia gli studii serii, introduce nell'uso della vita pratica, distoglie dalle ipotesi e dalle generalità* (Dio la benedica, professore!) *indirizza al possesso della realtà, restaura la fede nell'umano sapere, prepara una nuova sintesi, il secolo nuovo ammassando nuovi materiali.* »

Nome di Dio!

Finalmente s'è levata una voce ascoltata a dirle tutte queste cose.

Pare che i realisti non sieno dunque quei corruttori delle lettere e della morale che altri va dicendo.

Il realismo prepara nientemeno che il secolo nuovo!

E guardi, professore, il secolo nuovo glielo abbandono. Mi contento ch'ella abbia con la sua autorevole pacatezza affermato che *distoglie dalle ipotesi e dalle generalità*.

Ora chiedo io: c'è egli nulla di più pernicioso per l'arte che la *generalità* e l'*ipotesi*?

Professor De Sanctis, a nome di molti giovani che studiano e sperano, che lavorano ed osano, le mando attraverso la nebbia della accademia, un monte di ringraziamenti.

Chi non è realista è quel capo ameno del signor Amedeo Tosoni di Livorno, dei cui versi i lettori di *Fanfulla* hanno avuto saggi altre volte.

Per intendersi (*bis repetita placebit*) il signor Tosoni è quell'egregio letterato che pose innanzi a un suo sonetto la seguente iscrizione:

« Nella ricorrenza *della* circostanza *della* festa *dell'*inaugurazione *del* getto *della* pietra *del* molo *del* porto *della* città *di* Livorno. — Sonetto. »

E quest'anno pubblica un fascicoletto nuovo di poesie, intitolato: *Auguri per l'anno 1876*.

Il signor Tosoni è modesto: non spera in una fama più durevole del bronzo, a uso Orazio: tanto è vero che stampa il suo opuscolo alla tipografia *D'Ottone*.

Fra le poesie del signor Tosoni ve n'ha una intitolata il *Matrimonio*.

Il poeta livornese non è della scuola del Berni, il quale sentenziava ai suoi tempi, dopo aver fatta l'enumerazione dei più gravi patimenti umani, che

Fra tante doglie
La pessima di tutte è l'aver moglie.

Il signor Tosoni è eclettico:

Ell'è una bella cosa il prender moglie
Coloro che han molti denari
E dopo un anno comincian le doglie
Quando viene alla luce de' figli cari,
Però non la presi e mi conviene
Dir che godo anche solo e che sto bene.

Veramente i versi non son cattivi, ma c'è da osservare che quando *nasce de' figli cari*, le doglie non cominciano dopo un anno, ma solamente dopo nove mesi.

A meno che il signor Tosoni non abbia prove in contrario!

Il signor Tosoni piange sulle sorti della fedeltà coniugale e fa l'inventario delle cause che producono, dice lui, pudicamente lo *scorno*.

Queste cause sono

Balli, teatri, società e Ardenza!

Quanto ai balli e ai teatri non lo so: ma certo per produrre le sventure coniugali non c'è peggio della *ardenza* soverchia delle giovani spose!

⁂

Il signor Tosoni è un poeta educatore:

E forse bello il far dir di sè,
Compromettere l'onor delle famiglie
E tanti uomini e ragazze, credete a me,
Che celibi non stanno ecc., ecc..

Per... Saturno! dopo i parti di un anno anche le ragazze che si mantengono *celibi!*

Questo si chiama davvero riformare il *mondo!*

⁂

Un'ultima cosa:

Il signor Tosoni scrive in una lirica che se lo fanno andare in bestia, manderà tutti al diavolo!

Smetto immediatamente. Mi piglia una gran paura di trovarmi subito tra le braccia di Satana!

⁂

La guerra ferve tra l'*Allgemeine Zeitung* e la *Voce della Verità*.

Monsignore, in fine ad un articolo pieno di mal celato risentimento, dà facoltà al foglio tedesco di *gridargli quanto vuole la croce addosso*.

Lo credo! Che si può far meglio che *gridar la croce* a un giornale che dimentica così spesso la carità cristiana?

⁂

Quello scrittore simpatico che è il professore Paolo Mantegazza, così noto per aver popolarizzato e fatte, direi, casalinghe tante parti della fisiologia, chiude una sua rivista scientifica nella *Nuova Antologia*, così:

« Gli studi del Pavesi sono importanti e rischiarano molti punti oscuri della chimica dei formaggi, e così vediamo ogni giorno la scienza che rischiara le tenebre dell'empirismo nella pratica della vita; così come illumina le alte tenebre della mitologia filosofica. »

⁂

Professore mio, scusi sa, ma non mi par cacio per tali maccheroni. Se la sua prosa avesse dovuto essere messa in versi dai nostri signori avi, avremmo letto:

« Nominativi fritti e mappamondi. »

Io poi le sarei particolarmente grato se avesse la bontà di dirmi che cosa sia la mitologia filosofica — ho girato invano da tutti i negozianti di cacio di Roma, e nessuno me ne ha saputo dare notizia.

LA BURLETTA DEL GIORNO

(Nota in margine.)

Metto una *nota in margine* al mio articolo di ieri: coloro che non lo hanno letto possono saltarla, senza pericolo.

La questione o commedia Satriano ha il privilegio delle donne e dei diamanti; i quali secondochè li riguardate da un lato o dall'altro, sotto diversa *luce*, vi presentano nelle loro *faccette*, aspetti, colori e splendori diversi.

La *faccetta*, sotto la luce del Senato, l'abbiamo vista ieri e non m'occorre più dirne parola, specialmente ora che l'*Opinione* dimostra stamane che oggi tutto è in perfetta regola, che il barone Satriano ha fatto bene, il Senato benissimo, e tutti hanno ragione — e dovere — d'esserne soddisfatti.

L'*Opinione* dimentica di dire — forse per mancanza di spazio — che è anche in perfetta regola che un cittadino possa a piacer suo determinare la competenza o incompetenza dei tribunali: ma si sottintende; ed io l'ho per sottinteso, coll'autorità della risposta che il Porta fa dare a *Fra Condutt.*.

« Semper drizz... che el va benon. »

Ma veniamo all'atto terzo. Il primo è finito col rinvio del Satriano senatore, dal tribunale al Senato: il secondo col viceversa dal Senato al tribunale.

Il terzo ci presenta il barone Satriano, il quale dopo aver fatto di cappello alla giustizia straordinaria, ripete l'atto cortese alla giustizia ordinaria, e se ne va pe' fatti suoi, lasciando le spese a carico di chi le ha fatte.

Io non ho nè gusto, nè voglia che il signor Satriano sia processato o condannato. Riguardo la *faccetta* del diamante dal lato astratto e impersonale; e però dico addirittura che il signor Satriano è in perfetta regola; egli ha la legge per sè; se ne giova e fa benone.

Poichè avete a sapere che c'è una legge la quale dice argutamente che un reato di falso in atto privato, non è più un reato quando chi l'ha commesso dichiara che dell'atto falsificato non intende servirsene.

In questo caso, cambiasi il colore e la luce della *faccetta*.

Il reato di falso diventa, che so io, un semplice esercizio di scrittura, una fantasia calligrafica, insomma un falso da burla, sul quale i tribunali nulla hanno a vedere ed a ridire.

Sarebbe il caso a un dipresso di chi, sorpreso con una chiave nuova alla toppa d'una bottega altrui, dichiarasse che non intendeva farne uso per aprire, ma solo così... per vedere se la serratura era inglese. Vorreste punire un libero cittadino, perchè ha piacere di sapere se una bottega ha i serrami inglesi o indigeni?

Però intendiamoci, a scanso di equivoci. Questa legge arguta e poetica non vale che pei cittadini, i quali sanno scrivere, ed abitano al di là del Tronto: al di qua sarebbe un altro caso: se a un cittadino vivente nell'Italia una, ma abitante sulle rive dell'Arno o del Tevere, del Po o dell'Olona, venisse la tentazione di imitare per chiasso la firma d'un suo creditore, farà bene se resisterà e respingerà il demonio della tentazione, perchè su quelle rive un reato di falso non può mai diventare un esercizio di calligrafia.

È questa un'altra *faccetta* e forse la più brillante. Se la riguardate bene, ci vedrete che dopo quindici anni da che l'Italia è una, non si è ancora riusciti a unificare i reati, od almeno il criterio dei reati: dopo quindici anni di lavoro di unificazione sta ancora che un atto

---

prepararsi al viaggio, Silas per sellargli un cavallo. Noemi li seguì. Rimasto solo, col signor Meadowcroft e sua figlia (entrambi estremamente inquieti per l'intendente smarrito, ed entrambi risoluti a celare l'inquietudine sotto una pretesa rassegnazione) io naturalmente cercai un pretesto plausibile e mi congedai. Nel salire le scale per recarmi nella mia stanza, scopersi Noemi seduta, e quasi celata dalle sporgenze di un finestrone d'antica foggia che si apriva sul pianerottolo. La mia graziosa amica era seriamente turbata; col grembiale agli occhi piangeva amaramente. Ambrogio era partito senza salutarla: questo serviva maggiormente a convincerla che egli « le nascondeva qualche cosa. »

Tutti aspettammo ansiosi il giorno veguente. Il giorno vegnente trovammo il mistero più inesplicabile che mai.

Il cavallo che aveva portato Ambrogio a Narrabee venne ricondotto alla fattoria da un servitore dell'albergo. Egli recava una lettera di Ambrogio che ci sorprese. Ulteriori ricerche confermavano la notizia che Jago non era stato mai a Narrabee, o nelle vicinanze. C'era soltanto un vago indizio derivante da un rapporto assai incerto. Si diceva che un uomo, somigliante a John Jago, era stato veduto il giorno innanzi in un vagone della strada ferrata, sulla linea di New-York. Dietro questo indizio, Ambrogio s'era deciso a spingere le sue ricerche sino a New-York.

Questo incidente mi fe' nascere il sospetto che realmente qualche disgrazia fosse succeduta: tenni il dubbio per me solo, ma da quel momento cominciai a temere che la scomparsa di Jago sarebbe seguita da qualche grave scoperta.

E il mio timore s'avverò nello stesso giorno. Frattanto la novella dell'accaduto s'era sparsa nei dintorni. Già consci degli odii che nutrivano fra loro i coloni di Morwich Farm, i vicini erano stati informati della deplorevole scena che aveva avuto luogo sotto la mia finestra.

In America, l'opinione pubblica si dichiara senza riserva, colla più completa noncuranza delle conseguenze. In quest'occasione, l'opinione pubblica dichiarò che l'uomo sparito non era che una vittima di un agguato e proclamò responsabile uno o forse tutti e due i fratelli Meadowcroft. Più tardi, la ragionevolezza di questa opinione venne a confermarsi in causa d'una curiosa scoperta. Venne annunziato che un predicatore metodista, dimorante da qualche tempo a Marwick Farm (uomo che godeva d'una fama eccellente) s'era sognato d'aver veduto lo spettro di John Jago, le cui ossa erano nascoste a Marwick Farm. Innanzi sera, un grido generale domandava la verificazione del sogno del predicatore. Non solo nel vicino distretto, ma anche nella città di Narrabee la voce pubblica insisteva sulla necessità d'una ricerca dei resti mortali di John Jago a Marwick Farm.

Nella terribile piega che andavano prendendo le cose, il vecchio Meadowcroft spiegò uno spirito e una energia ch'io non mi aspettava.

— I miei figli hanno i loro difetti — egli disse — seri difetti: e nessuno li conosce meglio di me. Essi si sono comportati indegnamente verso John Jago, non lo nego. Ma Ambrogio e Silas non sono due assassini. Fate pure le vostre ricerche! Anzi lo domando io stesso, perchè si renda giustizia, dopo la calunnia, alla mia casa, al mio nome!

I vicini lo presero in parola. Si nominò subito una commissione; il popolo sovrano radunatosi, la elesse fra le persone più competenti in materia e le ricerche ebbero subito principio. L'intero procedimento, forse ridicolo sotto il punto di vista legale, venne mandato avanti da questo popolo straordinario, con un così severo e rigoroso senso del dovere come se avesse avuto la sanzione del più alto tribunale della terra.

Noemi sopportò la nuova disgrazia che affliggeva la famiglia, con un coraggio pari a quello di suo zio. Ella era solo inquieta per Ambrogio.

— Egli dovrebbe ora essere qui presente — diss'ella a me. — Questi miserabili del vicinato hanno l'impudenza di asserire che la sua assenza è una prova della sua colpa.

E aveva ragione. Invero, nello stato in cui si trovavano gli animi, l'assenza di Ambrogio era da sè sola una circostanza aggravante.

— Sarebbe opportuno telegrafare a New-York — io suggerii — solo bisognerebbe sapere dove dirigere il dispaccio.

— Io conosco l'albergo dove sogliono scendere i Meadowcroft — ella rispose. — Dopo la morte di mio padre fui mandata colà per attendere miss Meadowcroft che venne a pigliarmi e mi condusse qui.

Decidemmo allora di telegrafare all'albergo. Io stava scrivendo il dispaccio e Noemi era accanto a me, quando fummo sorpresi da una voce sconosciuta che gridava dietro le nostre spalle.

— Ah! è questo il suo indirizzo? Ne abbiamo infatti bisogno, e subito.

Quegli che così parlava, m'era sconosciuto: Noemi lo riconobbe per uno del vicinato.

— Perchè avete bisogno del suo indirizzo? — ella gli domandò aspramente.

— Noi crediamo d'avere già scoperto i mortali avanzi di John Jago — rispose l'uomo. — Silas è messo al sicuro: ma vogliamo anche Ambrogio; ambidue sono sospetti d'assassinio.

— È una menzogna! — gridò Noemi furiosa, — una infame menzogna!

L'uomo si volse a me.

— Conducetela nell'altra stanza, padrone — egli disse.

Noi entrammo nella stanza vicina. In un angolo vidi seduto il vecchio Meadowcroft e accanto a lui la triste e rigida miss Meadowcroft che piangeva in silenzio. In faccia a loro, rannicchiato sovra una sedia cogli occhi smarriti, e le mani penzoloni, stava Silas Meadowcroft a guisa d'uomo interamente dominato dal terrore. Alcuni uomini gli stavano vicino a guardia. Una folla poi si urtava intorno alla tavola nel mezzo della stanza. Quando io e Noemi entrammo, ci si fece largo, ed è così che potemmo vedere gli oggetti che stavano sovra la tavola.

Il principale oggetto della collezione era un piccolo mucchio d'ossa; intorno intorno stavano un coltello, due bottoni di metallo ed un bastone bruciato ad uno dei capi. Il coltello venne riconosciuto dai lavoratori come proprietà di John Jago; era il coltello col quale era stato ferito Silas nella mano. In quanto a' bottoni, Noemi stessa dichiarò che per la loro forma singolare avevano fermato la sua attenzione sull'abito di John Jago. Il bastone poi, quantunque bruciato in parte, era evidentemente quello stesso che io aveva strappato dalle mani di Silas e restituito ad Ambrogio, la mattina del diverbio. In risposta alle mie domande, mi dissero che le ossa, il coltello, i bottoni ed il bastone erano stati trovati in una buca di calcina di proprietà della fattoria.

— È cosa seria! — mi susurrò Noemi, quando ci allontanammo dalla tavola.

Sarebbe stata crudeltà, da parte mia, l'ingannarla.

(Continua)

di falso, sulla riva destra del Tronto, può diventare uno scherzo di copista sulla riva sinistra! Forse è un effetto ottico della rifrazione dell'acqua.

E io prego i lettori della riva destra a non scandalezzarsi quando udiranno che un abitante dell'altra riva, rinviato alla giustizia ordinaria, fu assolto, come lo sarebbe un maestro di calligrafia nell'esercizio delle proprie funzioni.

La legge c'è! E tutto camminerà in perfetta regola.

Effetto dell'acqua! ripeto io: e mi conforto colla speranza che fra altri quindici anni l'unificazione delle leggi e della giustizia farà sparire quell'effetto.

E porremo un monumento agli avvocati legislatori!

L'ECO DELLE NOTIZIE

Dialoghi sorpresi a volo nelle regioni iperboliche della stampa.

**

« — Scuoti, o Roma... »

— O che siamo di nuovo al 1848? Che debbo scuotere? La *polvere tedesca*, grazie al cielo, me l'hanno scossa i cannoni di porta Pia.

— Via, non volevo che invitarti a scuotere il farillo giudiziario che ti aggrava. T'ho posta insieme la tua Sezione di Cassazione. Senti com'è formata:

Commendatore De Falco, procuratore generale;

Commendatore Ghiglieri e commendatore Auriti, presidenti di sezione;

Commendatore Pescatore, avvocato generale.

— Anche Pescatore?

— Ma sì!... tanto per ammodernare e dare un senso ben diverso da quello ch'ebbe sin qui al motto: *Sub annulo Piscatoris*.

**

Fra me e l'Eco della sala del ministero, alla Consulta.

— Com'è andata?

— Nel modo più semplice del mondo. Ieri, poco dopo il mezzogiorno, ho veduto entrare il negoziatore austro-ungarico; l'onorevole Luzzatti era già li che l'aspettava. E si scambiarono i convenevoli e cominciarono a discorrere di tariffe, e parevano fra di loro nel miglior accordo.

— Questo lo si poteva prevedere; ma, dimmi, Eco, quello d'oltre Isonzo non ha egli fatto parola di qualche difficoltà che s'attraverserebbe al trattato, causa i litigi fra la Cis e la Transleitania?

— Eco ha detto che a Pest vi sono molti puntigli, ma che si spera, colla pazienza, di venirne a capo. Ha soggiunto poi che al momento a Vienna se ne tratta, e parlò d'una conferenza fra i capi dei tre *clubs* costituzionali. Ieri sera i ministri, che negoziarono a Pest, hanno dovuto recarsi a dare spiegazioni al *club* della Sinistra. Insomma [illegible]

— E [illegible]

**

— Onorevole Spaventa! [illegible]

— Chi mi chiama?

— Son io, ch[illegible] della Brenta. Non vedi? La mia storia gira è un pantano, il mio clima, ristoro un giorno d'ogni sofferenza, è divenuto una miasma. Onorevole Spaventa, io mi vedo perduta. Il Bucintoro vogherebbe indarno sulle acque insufficienti se dovesse ancora portare i dogi allo sposalizio del mare. Dammi una mano, Spaventa, o io sono irremissibilmente perduta.

— No, bella regina dell'Adriatico, la tua sorte non è poi tanto disperata come ti hanno voluto far credere. Dirò resto, io ci penso, oh! se ci penso, e questo prima avrai un segno. Mi domandi quale? Per ora non te lo dirò, ma te lo ripeto, io ci penso, ci penso con tutte le forze del mio intelletto. Dubiti a' tuoi giornalisti, credito a' tuoi lagni. Oh non c'è alcun bisogno di essi muovano cielo e terra e facciano parlare tutta la stampa. La stampa ha l'apprezzo, ma il dovere e il senso del dovere ho anche senza di lei.

**

Bruumm!

— Che cosa è questo?

— È lo scoppio d'una torpedine. Dio quanta rovina! Finchè abbiamo di questi arnesi di guerra e siamo soli a possederne il segreto, possiamo dormire tranquilli.

— Eh, sarà! Ma vi faccio osservare, onorevole Saint Bon, che in una città dove si vive addossati all'arsenale, un segreto affidato a tanti occhi cessa presto di essere segreto, ed ognuno sa che le torpedini... non sono quello che volevano essere. »

— Caro il mio *Tempo*, giacchè la sai così lunga, non dovresti avere difficoltà a fabbricarmene una tanto per prova. E ti prometto che, allorquando le darai fuoco, io mi ci sederò sopra, tanto sono sicuro del fatto mio. Buon dì!

**

— Guerra! Guerra!

— Chi lo dice?

— Io, Don Medicina dall'*Armonia*.

— (*In coro*). E io pure, e io pure, e io pure.

— E chi siete voi?

— Io la *Neue freie Presse*, io il...

— Basta: giocate al ribasso! Ah mascherine, vi conosco.

— Eppure mi hanno detto che l'Italia sarà chiamata a una grande impresa, che le dovrà fruttare non so che cosa verso Nizza e verso Trento, e io, Don Medicina come sopra, l'ho anche stampato.

— Caporale di guardia!

— (*Entrando*). A suoi comandi, Eccellenza.

— Pigliatemi questo valentuomo, e al *crottone*... cioè, no, consegnatelo a Don Margotti; il castigo sarà più forte.

**

Echi telegrafici:

Dalla Consulta a Parigi:

Congratulazioni a Mac-Mahon per il suo proclama. La sua penna è leale quanto la sua spada.

Da Bucarest a Roma:

« La Romania non ha bisogno di comprare a prezzo l'indipendenza che già possiede. I giornali austriaci, che ne parlarono, sono forse interessati a sollevare sospetti contro il governo del principe Carlo. Le concessioni umilianti non avvantaggerebbero, comprometterebbero. Scrivetelo per memoria sulla base della colonna Traiana. »

Da Vienna, da Parigi, da Londra, da Berlino e da Pietroburgo:

« Facciamo o non facciamo il fascio Andrassy? Si vorrebbe fa lo, ma viceversa poi, si ha paura, facendolo, d'impegnarsi a ipotecare l'avvenire. Appigliamoci a un mezzo termine; fingiamo di farlo soltanto per vedere l'effetto che produrrebbe. Se questo riesce bello, sarà sempre in tempo di dire a vicenda: « È stata una semplice burla. »

Da Madrid a tutto il mondo:

« Se non ci tenete, ricominciamo subito la grande guerra. Per ora c'è il freddo che ci trattiene; ma se il tempo volgesse allo scirocco? Fate presto, o saremo costretti a menare le mani sul serio, cosa contraria alle buone tradizioni della guerra attuale. »

« Viva... chi? Ve lo diremo quando saremo una buona volta riusciti a saperlo. Tanti omaggi al Quirinale, e una genuflessione al Vaticano. »

NOTERELLE ROMANE

Dunque trentuna voce contro nove hanno voluto ieri sera i barberi di nuovo, e i barberi ci saranno.

Il consigliere Amadei, sfoderando una erudizione di circostanza, che difficilmente, come i titoli della rendita turca, avrebbe più trovato a collocare, disse proprio tutto il dicibile contro questo ritorno all'antico.

Egli evocò un decreto di Stato V, con il quale, in occasione di queste corse, e a impedire le disgrazie, quel po' po' di papa ordinava la costruzione d'una barriera di legno; e dopo avere evocato il decreto soggiunse: Vorreste voi mettere i petti dei soldati italiani al posto delle sbarre di legno di quella barriera?

Don Baldassarre Odescalchi e Don Marcantonio Colonna [illegible]; quest'ultimo arrivò a chiedere un carnevale di soli tre giorni, non parendogli che la via del Corso dovesse per una settimana essere sottratta al comodo generale di tutti i cittadini.

Intanto nella sala il popolo romano si pigiava, sudava, starnutiva, si commoveva, s'intenerira. Il [illegible] regolatore, la via Nazionale, la tassa di famiglia non hanno mai avuto l'onore di appassionare le masse come l'argomento, così interessante, così vitale, all'ordine del giorno ieri sera.

Il generale Menabrea, avvezzo a ben altre battaglie, capì che quella di ieri non aveva ragion d'essere. Capì che avrebbero riso i polli di Roma e fuori, leggendo una discussione sul serio, fatta a proposito d'un argomento d'una burletta, che talvolta ha conseguenze tragiche, ma è sempre burletta. Egli propose quindi il partito più naturale: quello di dar mandato al sindaco e alla Giunta di stabilire il programma delle feste, e di scegliere a tal fine avvertimenti che avrebbero reputati più opportuni.

Senonchè il sindaco, il quale negli affari del comune sempre per indecisione al buon principe Amleto, ch'esce ieri sera pei *barberi* una votazione e una decisione solenne. La chiesa intanto che il popolo come sopra si pigiava, sudava, starnutiva, rumoreggiava, eccetera, eccetera.

La chiese, l'ottenne e vinse; e da ieri sera in qua, come Giulio Cesare, egli si chiama Pietro Venturi il trionfatore.

Morale.

Chiacchiere inutili e non parliamone più.

Il Signore Iddio benedetto faccia riuscire ogni cosa senza disgrazie, e tutto possa andare per lo meglio nel migliore dei carnevali possibili.

Io mi struggo dalla voglia di vedere il sindaco e gli assessori nei carrozzoni di gala inaugurare il carnevale. Di qui le bandiere dei rioni, dall'altro i palli, intorno intorno i *fedeli*, i *vigili*, i concerti municipali, il gentiluomo Randanini; insomma una messa in iscena come quella che il povero Cossa non ha mai potuto ottenere per il *Cola di Rienzo*, malgrado la buona volontà e la generosità del cavaliere Giambattista Manni.

\~

Il questore di Roma fa di tanto in tanto egli pure il cavaliere Davide Silvagni e il commendatore Giacomo Racioppi, e si diletta di statistica.

Egli, per esempio, ci fa sapere che tutto arrestare a Roma, durante l'anno, 10525 persone. Di queste 3589 sono oziosi e vagabondi; ma non so se facciano parte della cifra i genii incompresi e tutti quelli che appoggiano il loro avvenire sopra una commedia che aspetta un capocomico per farsi ti... [illegible].

\~

I nostri archivi di Stato cominciano a prendere forma utile, non solo agli studiosi delle memorie patrie, ma altresì agl'interessi dei privati.

Nè crediate abbiano avuto a durare poca fatica gli addetti a quell'ufficio per cavare un poco di luce da un caos di fascicoli, protocolli e carte volanti.

Ecco a quale punto siamo giunti.

Stanno in ordine i documenti appartenenti al primo e secondo turno della Congregazione civile dell'A. C., dal novembre 1831 al dicembre 1847. Sono fascicoli 33600 contenuti in 1117 buste.

Il tribunale civile di Roma, dal gennaio 1848 al marzo 1871, ha 48300 fascicoli in 1288 buste.

Come pure sono in ordine gli atti delle cause dello Stato, delle persone, quelle dove sono interessate i comuni, i fascicoli delle manoregie e del terzo turno del tribunale medesimo.

Il solo tribunale ecclesiastico, dal novembre 1831 al settembre 1870, senza contarne i protocolli, possiede la bellezza di 38400 fascicoli.

Scusate se sono pochini.

Adesso mi verrebbe giù dalla penna una parola di lode per il sopraintendente Miraglia e per quelli che l'hanno coadiuvato. Ma la trattengo, lo ne mando per quando avranno compita tutta la parte giudiziaria, e così resa in qualche modo meno stravagante alle altrui scarselle l'applicazione del nuovo regolamento.

\~

Volevo ben dir io che i *barberi* non avessero ancora tentata la vena poetica d'alcuno! Ecco qui un sonetto del signor *Passamontagna*, che mi giunge all'ultim'ora.

> Per farla in barba a Randi e Cavalletti
> L'eccelso municipio ha decretato
> Che dopo lo scoppiar dei mortaletti
> Il *cordone* pel Corso sia tirato;
>
> Cesseranno le lotte di confetti,
> E allora passerà tutto baldato
> Il sindaco di Roma con gli effetti
> Appartenenti al provvido Senato.
>
> Tornata a casa tale processione
> Di pezzi grossi, fuggiranno via
> I *barberi* con gran consolazione.
>
> E se mettiamo questa *corriera*
> Si togliesse la vita... più persone
> Sarà peggio per lor... E così sia!

Il signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Riposo.
Capranica. — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *Una gerla a domicilio*. — *Il Bugiardo*. — *Genero e serro*.
Metastasio. — Ore 6 1/4 e 9 1/2. — *Il ritorno del figliol prodigo*. — *Tre topi in trappola*.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2 — *Il [illegible] cada vere* — *Assolutismo e comunismo*.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il conte di Morcerf*. — *La Papparella*.
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *L'arcivescovo Fenelon*. — *Passo a due*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oltre alle nomine nella Corte di Cassazione di Roma pubblicate da alcuni giornali e riferite in altra parte del numero d'oggi, crediamo poter assicurare che saranno pur nominati il cavaliere Muniecchi ed il cavaliere Marinelli sostituti procuratori generali.

Crediamo pure poter assicurare che il commendatore Bruzzo segretario generale del Consiglio di Stato, ed il professore dell'Università di Roma cavaliere Pacifici-Mazzoni, saranno nominati consiglieri di Stato.

Il cav. Carignani, intendente di finanza a Roma, è stato destinato all'intendenza di Genova.

A occupare il suo posto in Roma è chiamato il cav. Banchetti, attuale intendente di finanza in quella città.

Il ministro delle finanze, giustamente preoccupato del numero considerevole di cause civili che le intendenze di finanza [illegible] loro, ha determinato che nessuna causa civile possa da ora in poi iniziarsi, senza che ne abbia il ministero della prima l'autorizzazione.

Le intendenze di finanza dovranno d'ora in poi riferire ogni controversia che loro si presentasse al ministero, il quale sentirà in proposito il parere del Contenzioso finanziario e degli altri suoi consulenti legali prima di iniziare qualsiasi giudizio.

Già da parecchio tempo si erano rilevati gli inconvenienti ai quali dà luogo l'abuso invalso di accettare nelle scuole serali degli adulti giovanetti, che per la loro età dovrebbero invece frequentare le scuole elementari.

L'onorevole Bonghi, allo scopo di migliorare anche in questa parte il pubblico insegnamento, ha diretto una circolare a tutti i prefetti e provveditori [illegible] ricordando a stabilire, oltre alle scuole serali per gli adulti, [illegible] per giovanetti, ne' quali non si lavori [illegible] ammettere quei ragazzi che, costretti a lavorare lungo il giorno, non hanno ora altra [illegible] che non segnamento se non frequentano le scuole serali per gli adulti.

Sappiamo che Sua Maestà ha nominato il luogotenente di vascello signor Gaeta Catello suo ufficiale d'ordinanza onorario.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 13. — È arrivata ieri sera la corvetta a vapore danese, *Dagmar*, con 14 cannoni e 185 persone di equipaggio.

PARIGI, 13. — Assicurasi che nel Consiglio tenutosi questa mattina i ministri hanno potuto mettersi d'accordo. Ogni modificazione ministeriale sembra quindi scongiurata.

Il Consiglio dei ministri si riunirà nuovamente sol[illegible] lunedì.

ORANO, 12. — Stamane scoppiò un violento uragano, il quale recò alcuni danni.

BERLINO, 13. — La Corte ecclesiastica ordinò che si proceda per destituire l'arcivescovo di Colonia.

COSTANTINOPOLI, 13. — Derviscli pascià fu nominato ministro della marina.

Gli ambasciatori delle potenze firmatarie del trattato di Parigi incominciarono a fare passi isolati presso la Porta, per raccomandare il progetto del conte Andrassy all'attenzione del sultano. Il loro intervento per ora è soltanto ufficioso ed amichevole.

Ali pascià partirà sabato per Mostar con Costant effendi, incaricato di una missione di conciliazione presso i capi degli insorti.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	23	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 14

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 16 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

La *Voce della Verità*, riproducendo il proclama del maresciallo Mac-Mahon, dato da noi per esteso, nell'ora stessa in cui vedeva la luce nei giornali parigini, dice di toglierlo... : « da uno dei giornali ufficiosi di ieri sera che ne dava il testo francese, *probabilmente uscito dalle stanze della Consulta.* »

Vedete caso strano, la *Voce* ha detto una sciocchezza e una bugia!

Per la bugia, pazienza — è la *Voce della Verità* che la dice, e ci si può passar sopra; ma la sciocchezza non gliela perdono. Ed è una sciocchezza imperdonabile il non ammettere che un giornale non possa avere a Roma cinquanta righe di telegramma più di quelle che è solita inviare l'agenzia Havas.

Se la *Voce* lo fa per mettere in dubbio i mezzi di cui *Fanfulla* può disporre per servire sollecitamente e bene i propri lettori, badi l'organo primario dei *bàrberi* e degli interessi del debito turco, che ci assegna una potenza ben più grande — quella di avere nelle mani il portafoglio del ministro degli esteri!

Per me, se i lettori ci credono, sarà tanto di guadagnato in importanza; e se l'onorevole Visconti-Venosta non protesta lui, io non protesterò di certo.

Che vi par nulla a voi, passare per un giornale autorizzato a pescare tra le carte della diplomazia?

⁂

Capisco anch'io che ai giornali in genere non deve far piacere vedere un confratello in grado di avere una notizia certo *prima* di loro e forse prima della Consulta, da cui la *Voce* crede che io l'abbia avuta.

Mah!... che farci? Anche la vendita del canale di Suez l'avrei potuta annunziare prima del *Times!*... C'è il telegramma che lo prova, e lo possono vedere quelli che lo desiderano.

E se non l'ho annunziata, è stato perchè la *Consulta*, che oggi si accusa di comunicarmi le notizie, mi ha fatto il tiro di farmi trattenere quella del Canale — sebbene il telegramma fosse stato pagato dal mio corrispondente.

⁂

Ricevo una lettera stampata colla data d'*Italia gennaio* 1876.

È diretta al ministro della pubblica istruzione e firmata: *Ventimila giovani studiosi.*

Quel *ventimila* m'ha dato, lo confesso, un po' noia. La lettera discorre del vocabolario della Crusca, ed io stento a credere che ci sieno tanti « giovani studiosi » in Italia che sentano il bisogno di quel libro.

Ma ammesso che la cifra sia iperbolica, non son per questo meno savie le cose che la lettera dice.

Sentitele un po'.

⁂

La lettera si lamenta perchè dal 1842 in poi, cioè dalla bellezza di trentaquattro anni, non si sia arrivati ancora, nella compilazione del vocabolario, che alla lettera *C*.

Fatte le debite proporzioni, e tenuto conto che non tutte le lettere dell'alfabeto tengono in quel libro lo stesso numero di pagine, nè chiedono quindi egual dispendio di tempo e lavoro, tenendosi stretti insomma più che sia possibile, è chiaro che se si va di questo passo il libro non potrà esser compiuto che fra 150 anni.

E io mi rallegro coi miei pronipoti del 2025 che si potranno servire della Crusca; ma se penso che si afferma quello essere il libro della nazione, mi par quasi che la nazione abbia il diritto di leggerlo un tantino più presto.

Ma forse gli accademici reputano che gli Italiani debbano essere uomini *unius libri;* e quando hanno il libro del Debito pubblico, possono essere più che contenti.

Il dizionario costa allo Stato 40,000 lire l'anno: — secondo calcolo: a opera finita, si saranno spese per esso 7 milioni e 360,000 lire.

Salute! Costano meno le parole dell'avvocato Mancini.

Intanto, dopo aver cominciato più volte il dizionario, dopo avere avuto lezioni di lingua e di critica da parecchi, dopo aver dovuto distruggere il lavoro già fatto, dopo aver mutato metodo e intenti, l'accademia della Crusca annunzia già oggi, per bocca del segretario la necessità di nuove *riforme*.

Figuratevi un po'!

⁂

Se ve lo dico: noi Italiani d'oggi siamo e saremo costretti a non usare che parole principianti coll'*A*, col *B* e col *C*. Fino al *C* l'Accademia ci dà modo d'esser purgati: dal *C* in là vattel'a pesca!

Per esempio, se voi dite: *accademico abburattatore, abborracciante, accivetta bonaccioni apre amorevolmente borsa, continuando burletta, canzonando consiglieri,* siete sicuri di usare tutte parole italiane serie serie.

Ma se voleste dire: *facciamola finita*, la Crusca salta in mezzo e grida: *Alto là!* all'*F* non ci siamo ancora, e c'è tutto il rischio che passiate per uno scrittore scorretto.

E così non sapete se si possano usare un diluvio di parole che pure c'è necessità di adoperare ogni giorno.

Per esempio: *stipendio*, si dice? O si piglia solamente?

Fanfulla annunziò già l'altro giorno la istituzione di scuole di magistero nelle principali città del regno.

Fra queste città non trovandosi compresa Palermo, oggi stesso alcuni deputati siciliani si presentano all'onorevole Bonghi, perchè conceda anche ad essa una delle dette scuole.

Io non dubito che il ministro accoglierà ed esaudirà la domanda giustissima di quelli onorevoli signori.

Non ci sarebbe una ragione al mondo per mantenere una facoltà filosofica e letteraria nell'isola, senza aggiungerle quella scuola di magistero che addestri i giovani all'insegnamento.

⁂

La questione è tutta lì: insegnanti buoni; non soltanto forniti di ingegno e di cultura, ma che sappiano adoperare un buon metodo.

Senza metodo non c'è insegnamento veramente profittevole; non lo dico io, l'hanno detto molti illustri prima di me, e recentemente Maurizio Bufalini negli aurei *Ricordi della propria vita*.

Animo, via, onorevole Bonghi!.. Queste cose lei può insegnarmele, e sono sicuro che la scuola di magistero, chiesta a Palermo, sarà conceduta senza esitanze.

⁂

Segue il *Dizionario dell'avvenire*

Oblio. La sola cosa che non si dimentica.

Occasione. La complice dei ladri... domestici.

Occhiello. Taglio ambizioso, nato per i bottoni, che aspira ai nastri.

Occhio. Organo delicatissimo, che dimentica sovente la propria delicatezza. Vede senza guardare e guarda senza vedere. Ingrassa il cavallo e fa dimagrare i ciuchi. Chiuso a tempo, è indizio di vista acuta. I Francesi hanno l'occhio di bove — per questo il rosso li attira e li spaventa. Quando non si va a letto, l'occhio diventa livido... Ma l'andare a letto produce spesso lo stesso inconveniente. Come regolarsi?

Occupazione. Lavoro giornaliero del cittadino, che fa la disperazione delle fidanzate, la risorsa delle maritate e le gioie di un presidio militare.

Odio. Amore giubilato.

NOTE DI LONDRA

11 gennaio.

Chieggo venia di tornare sull'argomento della giustizia inglese. Ma quando si favella di società fondate allo scopo di correre in soccorso di bestie con minore o maggior pompa di dimostrativa e chiassosa filantropia, non sarebbe bene che una società fosse fondata contro le enormità di magistrati, la cui rabbia nel punire vince quanto hanno di barbaro e di atroce gli annali delle violenze feudali e medio-evali?

×

Ho visitato la bella casa di *Battersea Park*, rifugio di cani abbandonati e vaganti, confortata di celle, di cibi e bevande; col suo bravo statuto messo a capo di un volume in cui son registrati i cospicui donativi, lasciti, pensioni, sottoscrizioni, contribuzioni annue, mensili, a favore di queste interessanti bestie; o come non si farà nulla per preservare l'imputato dalle zanne del giudice di provincia?

Che toccasse a *Fanfulla*, proprio a lui, raddirizzare il becco al terribile falco della giustizia inglese?

×

John Harrington è un campagnuolo; gli è toccato di trovarsi nell'albergo stesso in cui fu rubato un pezzo di velluto. A carico suo non militano nè indizi, nè prove, nè dati di sorta. O volete che la giustizia sia così melensa da lasciare un misfatto senza espiazione? Che scandalo non sarebbe egli codesto? Un castigo ci vuole, la coscienza umana deve essere sull'avviso quando lo scellerato talento vince ogni rispetto. Capisco, la difficoltà sta nel trovare chi ha rotto i cocci. Non monta: nel corpo sociale, l'equivoco non fa piega, l'esempio è dato,

---

7 APPENDICE

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

— Sì — le risposi sottovoce; — è cosa seria.

La commissione si condusse sino alla fine con severa regolarità. I risultati delle ricerche vennero incontanente fatti conoscere al giudice di pace. La stessa sera, Silas era messo in carcere, e un agente venne spedito a New-York per arrestare Ambrogio.

Per parte mia feci quel poco che potei per rendermi utile. Col tacito consenso del vecchio Meadowcroft e di sua figlia, io mi recai a Narrabee, e mi assicurai, per la difesa, il miglior legale della città. Ciò fatto, altro non restava che attender novelle di Ambrogio e l'esame davanti al magistrato.

Non dirò dello stato compassionevole della famiglia durante quell'intervallo; mi basti dire che la condotta di Noemi mi confermò nella convinzione ch'ella possedeva un'anima nobilissima. Io era inconscio allora dello stato dell'animo mio: ma adesso sono disposto a confessare che fu allora ch'io cominciai ad invidiare ad Ambrogio la sposa ch'egli si era conquistata.

Il telegrafo ci recò finalmente novelle di Ambrogio; egli era stato arrestato all'albergo, ed era già sulla via di Morwick.

Il giorno seguente arrivò e fu messo in prigione anch'egli, ma in una cella separata, essendo rigorosamente proibita ogni comunicazione tra i due fratelli.

Due giorni più tardi ebbe luogo il primo esame; Ambrogio e Silas Meadowcroft erano accusati, davanti al magistrato, di assassinio sulla persona di John Jago. Io venni citato in qualità di testimonio; e, a richiesta della fanciulla stessa, condussi la povera Noemi alla Corte, dove ella sedette durante il processo. Vi assistette pure il mio ospite nella sua solita poltrona, colla figlia a fianco.

Ecco, finora, il risultato del mio viaggio, intrapreso allo scopo di trovare salute e tranquillità! Così si avverava il triste pronostico da me fatto, sino dalla prima sera che io giunsi a Morwick Farm!

VII.

Gli argomenti della difesa.

Nel recarci al posto assegnatoci nella Corte di giustizia, passammo davanti alla piattaforma dove stavano i due accusati.

Silas non ci vide. Ambrogio ci fe' un cenno amichevole, indi rimase immobile, colle mani appoggiate alla sbarra. Noemi aveva potuto, alzandosi sulla punta dei piedi, toccargli la mano: nel far ciò ella gli mormorò: « Sono certa della vostra innocenza; » e lo guardò con occhio di amorevole incoraggiamento. Ambrogio non perdette mai la sua freddezza. Forse io aveva torto; ma lo presi per un cattivo indizio.

Fatto sta che la posizione dei due imputati andava sempre più aggravandosi.

Ambrogio e Silas erano accusati dell'assassinio di John Jago (perpetrato col bastone o con altra arma) di più coll'intenzione manifesta di distruggerne il cadavere, gettandolo nella calce viva. A prova di ciò vennero prodotti il coltello che apparteneva all'ucciso e i bottoni metallici del suo vestito: si deduceva che queste sostanze indistruggibili, e qualche frammento d'ossa avevano sole potuto sfuggire all'azione della calce ardente. La testimonianza medica avendo dichiarato essere le ossa umane, si procedette alla prova che l'individuo era stato assassinato dai due fratelli, e che era stato gettato nella calce allo scopo di nascondere il delitto.

Una serie di testimonii depose sulla vecchia inimicizia dei due giovani contro l'estinto. Le frequenti minaccie usate contro di lui; i violenti alterchi divenuti oggetto di scandalo pubblico: la ferita alla mano di Silas: la scena che aveva avuto luogo sotto la mia finestra: lo stesso bastone di Ambrogio brandito da Silas contro John Jago quella mattina e ch'era stato trovato insieme cogli avanzi del cadavere; tutti questi fatti e molti altri di non leggera importanza, deposti da testimonii degni di fede, pesavano terribilmente sugli imputati.

Io osservava attentamente il contegno dei fratelli durante la deposizione de' testimonii. Ambrogio, almeno in apparenza, si serbava impassibile. Non così Silas. Il suo volto era sformato dal terrore più abbietto, le sue mani si aggrappavano convulsamente alla sbarra: i suoi occhi smarriti si fissavano con terrore sovra ogni nuovo testimonio.

Il pubblico sentimento lo aveva già condannato; per tutti, il suo era il contegno dell'uomo colpevole.

Il solo punto contrastato vittoriosamente dalla difesa era quello delle ossa.

Interrogati di nuovo i medici, dichiararono a maggioranza che l'esame era stato fatto alquanto in fretta; che era ammissibile che i frammenti delle ossa trovate non fossero di uomo, ma di animale. Il magistrato presidente decise allora che fosse fatto un novello e più accurato esame delle ossa, coll'aggiunta di nuovi periti.

La seduta venne levata, e il processo rimandato a tre giorni.

L'avvilimento di Silas, sul finire della seduta, era così completo, che ci volle l'aiuto di due uomini per ricondurlo in prigione. Ambrogio riuscì, prima di seguire il carceriere, a susurrare a Noemi queste parole:

— Dopo di loro, parlerò io: non temete.

Ella gli stese la mano, indi si volse a me cogli occhi bagnati di lagrime

— Perchè non l'ascoltano subito? — ella disse. — Tutti vedono bene che Ambrogio è innocente. È una vera ingiustizia ricacciarlo in prigione. Che ne pensate voi?

Se avessi dovuto confessare il mio pensiero, avrei detto che Ambrogio null'altro avea provato se non che il possesso di una straordinaria freddezza. Ma poteva io dir ciò alla mia amica? Invece di risponderle direttamente, le dissi ch'era necessario ottenere un ordine per visitarlo in prigione. Noemi si asciugò le lagrime, e mi strinse calorosamente la mano.

— Siete veramente un ottimo amico! — esclamò. — Quando piglierete moglie, quella sarà una donna ben fortunata!

Il vecchio Meadowcroft serbò un impenetrabile silenzio. Sua figlia si contentò di esprimere il suo sentimento col citare qualche versetto della Sacra Scrittura. Se le citazioni aveano un significato, voleano dire ch'ella avea preveduto quanto era accaduto: e che, a suo giudizio, il male maggiore stava in ciò, che John Jago avea incontrato la morte senza esservi preparato.

un membro è colpito. V'ha dei bricconi che scampano, o perchè non vi sarebbe il riscontro di innocenti castigati? E chi può dirsi innocente sotto il sole? Eppoi non v'è la Bibbia la quale aggiusta tutto? Non v'è una vita di là a venire, in cui tutto sarà pareggiato? Comunque sia, l'Harrington è stato condannato ad otto anni di lavori forzati. E quando lo sventurato ha protestato innanzi a Dio ed agli uomini della sua innocenza, il reverendo W. H. Karslake, un bel pezzo di *clergyman*, con la più esecranda beffa gli ha risposto che fosse lieto della pena che per sette anni lo distorrebbe da ogni tentazione di misfare.

Si è levato un grido d'orrore da Douvres allo Sheeland, ma il *clergyman* è a posto, e sino ad oggi l'infame sentenza non è revocata.

×

Che dite mai della versione della morte dell'illustre poeta Shelley, attribuita ad un attentato de' marinai della Spezia? La cosa sarebbe andata nella seguente guisa. Lord Byron e Shelley, per il gran bene che si volevano, si trovavano insieme di frequente; li riuniva identica indocilità di indole, medesima eccellenza d'ingegno, uguale misura di pubblica esecrazione a loro inflitta per accusa di empietà.

×

Ed accadde che le loro navicelle ancorate erano conformi.

S'era detto che su quella di lord Byron stava nascosto di molto denaro, e quando Shelley spiegò la vela per l'ultima sua escursione nel golfo, la sua barca fosse scambiata per quella dell'illustre emulo, e che non so qual feluca tenesse dietro al poeta.

×

Era una feluca di ladri ed assassini che pigliarono le somme giacenti nella carena, capovolsero la navicella, e fecero annegare il povero Shelley.

Che volete! è sir John Trelawny che lo dice; difatti egli aspettava sulla spiaggia, egli interrogò i marinai ladri, egli notò un buco fatto nello schifo del poeta.

Questa storia concorda maravigliosamente con quello che una signora della Spezia udì dire a quei giorni, la quale signora lo disse ad una signora inglese, attualmente domiciliata a Roma, e questa poi...

E pensare che tutto ciò viene a galla più di mezzo secolo dopo occorso tanto infortunio, e perpetrato un delitto tanto esecrabile!...

Quanto al marinaio assassino è accertato, secondo la versione posta in voga, che, venuto in fin di vita nel 1863, confessò tutto!

×

Qui comincia a farsi gran caso di tutta questa diceria, e si vuole mettere sul conto degli Italiani il fatto atroce. Comunque sia, ci è lecito chiedere perchè l'onorevole *gentleman*, che ne mena tanto rumore, se l'è tenuto dentro così gran tempo? E perchè alle dame s'è sciolto lo scilinguagnolo così tardi? Non c'erano a quei dì dei procuratori del re alla Spezia?

×

Non c'è a dire; la maldicenza ha le sue crisi, e un po' po' che la vada a questo modo, un Inglese non viaggerà più in Italia senza una cotta di maglia.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Lipparini. — *Degli uomini illustri cui sono intitolate le piazze e le vie della città di Bologna.* — Bologna, 1875.

Chi non sa che nelle vecchie città ogni strada ha la sua leggenda o la sua storia, ogni casa le sue memorie, ogni pietra racconta qualche lieto avvenimento o qualche lugubre dramma?

La storia delle vie, del nome che fu loro imposto è così spesso la storia d'uno dei gloriosi comuni d'Italia; e chi ordina e raccoglie quelle notizie non può non essere ringraziato come d'un servizio reso agli studi storici.

Questo fecero, a mo' d'esempio, per Firenze il Lastri, il Del Migliore, il Becchi, il Baccioni: per Pisa il Da Morrona: altri per altre città: e ora per Bologna sua fa il signor Innocenzo Lipparini, capo della sezione municipale di statistica presso quel municipio.

Il suo volume si compone di quattro parti: precede un riassunto della storia di Bologna: seguono alcune note tra storiche e descrittive sui principali monumenti della città: poi l'indice delle variazioni avvenute nella denominazione delle vie: finalmente l'elenco generale delle strade di Bologna, e cenni biografici sugli uomini che vi dimorarono o il cui nome si rilega per qualche modo alle strade stesse.

Io non oso dire che nel libro del signor Lipparini non sieno inesattezze; non dico nè sì, nè no, perchè sono incompetente: occorrerebbero a dirlo studi profondi e speciali: e le inesattezze in lavori di questa fatta sono di rado evitabili.

Se non ve ne hanno, tanto meglio pel signor Lipparini: se sì, nessuno potrà toglierli il merito delle assidue ricerche, del buon volere, della chiarezza dell'esposizione.

Egli può aver facilitato il lavoro a chi vien dopo di lui: e non è poco. *facile inventis addere.*

Il Bibliotecario

BIBLIOTECA DEI GRAN LIBRI

Per la circostanza gli è un titolo che si potrebbe tradurre così:

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Oppure così:

« . . . . . Se Messenia piange,
Sparta non ride. »

O più semplicemente ancora: Tutti eguali o poco meno dinanzi al Debito; e l'Italia, portando sul Calvario del Gran Libro la sua croce, si trova in numerosa compagnia.

**

A questa conclusione sono venuto, leggendo nell'*Economist* di Londra la statistica finanziaria universale del Debito. È una cascata inesauribile di migliardi: figuratevi quella del Niagara versante oro fuso invece di acqua.

Tendiamo una corda fra le due rive del fiume e, imitando Blondin, avventuriamoci sovr'essa, a rischio e pericolo di cascare al fondo per le vertigini.

**

Un'avvertenza: il foglio inglese voltò le somme tutte in lire sterline. Se volete, è un arbitrio, ma serve a dare una misura generale unica, e sotto quest'aspetto va compatito.

Altra avvertenza: la Germania, la Cina, la repubblica di San Marino, ecc., non c'entrano in questo quadro, perchè non hanno Debito pubblico all'estero. È la ragione che adduce l'*Economist*. Vi prego a non trarne la conseguenza che il Debito pubblico all'interno non sia Debito, per quanto potesse far comodo all'onorevole Minghetti.

E comincio la rassegna, notando che una lira sterlina ne vale venticinque delle nostre.

**

Italia. Debito pubblico: Ls. 356,800,800.
Servizio degli interessi annuali: Ls. 15,341,148.
Diviso su 27 milioni d'Italiani, il Debito ci dà Ls. 13 1/4 a testa, quindi un interesse annuale di scellini 11 1/2.

A questo eravamo nel 1873. E oggi a che ne siamo?

Dal 1873 in poi la popolazione d'Italia è cresciuta, e i nuovi venuti hanno portato con sè il peccato originale del Debito e del relativo interesse. Che diamine! Sarebbe affare lungo dover venire a una riduzione tutte le volte che un nuovo contribuente s'affaccia alla vita. Meglio conservare la somma fissa, che offre ai ministri la comodità di aumentare man mano la somma complessiva.

E a quanto pare non hanno punto l'abitudine di lasciarsela scappare.

**

Francia. Debito pubblico: Ls. 900,000,000.
Interesse annuo: Ls. 33,000,000.

Ogni Francese, in ragione della popolazione, ha sul suo capo un'ipoteca per Ls. 25 di capitale e per 18 scellini annui d'interessi.

Austria-Ungheria. Debito Ls. 360,000,000.
Interessi Ls. 16,000.

L'*Economist* si dimentica di fare la ripartizione del capitale per testa. Orrore! precisamente come se negasse ai cittadini austro-ungheresi il battesimo.

Vi provvede però in qualche modo, assegnando a ciascuno scellini 9 per gli interessi annuali.

Corollario: l'Ungheria ha di suo un piccolo debitino in più. Inezie! Appena Ls. 32,000. Sono le spese inevitabili d'ogni popolo che mette su casa da sè, disposandosi all'Indipendenza, la più carina e, nell'istesso tempo, la più cara delle sposine.

**

Inghilterra. Debito pubblico: Ls. 775,348,386.
Interessi: Ls. 27,094,180.

Per testa: Ls. 23 15 di capitale, e d'interesse 9 scellini e poco più.

Quale miseria! Un Italiano, di fronte al Credito, vale 2 scellini all'anno più d'un Inglese.

Ecco sfatata la tradizione di quei Nababbi isolani, che oramai non hanno sopra di noi che un solo vantaggio: quello dello *spleen*.

Se lo tengano.

L'Inghilterra, del resto, si trascina dietro in guisa di codazzo il Debito pubblico indiano di circa Ls. 130,000,000, che, divisi fra 190,000,000 di abitanti, non dànno ad essi una sterlina a testa.

A poter fare, sotto quest'aspetto, l'indiano, quale felicità!

**

Russia. Debito pubblico, nel 1875: Lire sterline 353,000,000.
Interessi: Ls. 15,270,000

Sopra ottantadue milioni di abitanti, converrete che è un'inezia, e lo è al punto che l'*Economist* non si degna neppure di fare la ripartizione per teste.

Non sarò io che vorrò farla per lui; non conoscendo l'aritmetica se non sotto l'aspetto negativo — quello d'una sottrazione continua — rischierei di ridurglielo a un bel nolla.

**

Danimarca. Debito pubblico (1872), lire sterline 12,747,500.

L'*Economist* nota che di queste gran parte furono spese in opere produttive: infatti pare abbiano anche prodotto, facendo attenzione alla circostanza che cinque anni prima, cioè nel 1867, era di 14 milioni e mezzo.

Un debito in calo, quale taccagneria!

**

Svezia — senza la Norvegia, che al vedere è senza debiti; capitale Ls. 7,500,000.

Interessi annui Ls. 400,000, cioè uno scellino e nove danari per testa.

Olanda. Capitale Ls. 80,511,443.
Interessi Ls. 2,248,439, cioè 12 1/2 scellini a testa.

Nemmeno il prezzo d'un barile d'aringhe!

Belgio. Capitale Ls. 36,000,000, dei quali molti non ancora riscossi.

Interessi Ls. 1,750,000 — 6 scellini e 9 danari a testa.

Portogallo. Capitale Ls. 69,211,584.

Interessi Ls. 2,150,000; per testa 9 scellini e 10 danari — una dozzina di Portogalli ai prezzi di Vienna d'una volta.

**

Romania. Sissignori, anche la Romania ha il suo debito. Veduto che tutte le potenze progressiste lo hanno, il debito dev'essere, fate conto, il segno della maturità politica d'un paese.

E il Debito della Romania, contratto a scopi di lavori produttivi, si calcolava or sono due anni ad un capitale di Ls. 6,448,118.

Ci dev'essere stato qualche aumento perchè vedo gli interessi annui salire a Ls. 1,500,000.

Del resto, prospettiva eccellente, perchè nella Romania tutto è in progresso. Il debito, in questo senso, non fa che tenersi all'altezza di tutto il resto.

E può correre.

**

Ora incomincian le dolenti note.

Spagna, cioè Turchia occidentale:

Capitale Ls. 400,000,000;

Interessi.. chi lo sa? Per essere tali avrebbero bisogno di concretarsi in un pagamento effettivo, mentre ci sono milioni a diecine, che si devono adattare ad essere convertiti in *pagares* di Rio Tinto e fondi pubblici.

Nota: le cartelle spagnuole stanno sui listini un po' più giù delle turche.

Venendo alle quali non posso che riferirmi a quanto ne ho già scritto or son due mesi. Il Debito è qualche cosa meno del nostro. Noi, per esempio, dopo la Francia e l'Inghilterra, abbiamo il terzo posto.

L'interesse annuo si aggira sulle lire sterline 13,500,000, ripartibili sopra trenta milioni di sudditi. All'ingrosso otto scellini a testa.

Don Peppino

DAGLI ELISI

Gennaio, 1876.

Caro FANFULLA,

Il cavaliere Alamanno Morelli, uno dei veterani e capiscuola dell'arte, è molto nelle mie simpatie, e lo capirai facilmente.

Avvezzo ai Medebac e consorti del mio tempo, alle Colombine ed alle Rosaure, ai Lelii, ai Florindi ed ai Pantaloni d'allora, devi comprendere come io, che in fondo del cuore fui sempre progressista (e non senza un perchè scrissi *I Rusteghi*), abbia battuto le mani, e le batta al progresso immenso che hanno fatto i comici nel loro modo di vivere non solo, ma di *porgere*, di recitare.

Così è che, sentendo annunziare il mio *Bugiardo* ieri sera, per beneficiata di quel bravo Privato, e col concorso nientemeno che del provetto cavaliere Alamanno Morelli, e della giovine signora Giagnoni, mi stropicciai le mani, e dissi a me stesso: Bene! Le parti principali sono collocate a meraviglia, e me la godrò. Infatti, senza ricorrere a nessuno dei così detti *medium* (che, detto fra noi, non sono che chiappagonzi), m'infilai la parrucca, scesi e m'accovacciai sul cornicione della bocca d'opera.

Parti principali e secondarie furono tutte inappuntabili; recitarono da par loro, che è quanto dire benissimo, *quello* che recitarono. Ma presi sul serio il cappello, e cominciai proprio a sagreggiare quando mi accorsi delle mutilazioni cui mi assoggettarono. Io credevo che questo fosse un malvezzo di com-

---

La mattina seguente ottenni il permesso di visitare i prigionieri.

Noi trovammo Ambrogio pieno di confidenza circa il risultato finale del processo. Egli sembrava così impaziente di raccontare com'erano andate le cose, quanto Noemi d'ascoltare. Le autorità del carcere — presenti alla nostra visita — lo ammonirono ad essere cauto, perchè le sue parole sarebbero state scritte, e ripetute poi davanti alla Corte.

— Fate pure a vostro beneplacito, signori — rispose Ambrogio — io non temo: narro solo la verità.

Detto ciò, si volse a Noemi, e narrò, per quanto mi ricordo, quanto segue:

— Ecco che cosa è succeduto, mia cara. Dopo che il signor Lefrank ci lasciò, quella mattina, domandai a Silas come egli avesse in mano il mio bastone. Silas naturalmente mi raccontò del suo diverbio con Jago avvenuto poco prima. Io era adirato e geloso, e vi confesso candidamente, Noemi, che pensai male anche di voi.

Qui Noemi lo interruppe:

— Fu per questo che mi parlaste in quella guisa, quando v'incontrai sull'orlo del bosco?

— Appunto.

— E fu per questo che partiste per Narrabee, senza salutarmi?

— Sì.

— Domandatemi subito perdono, prima di proseguire.

— Vi domando perdono.

— Aggiungete che arrossite di voi medesimo.

— Sì, ne arrossisco — rispose Ambrogio contrito.

— Ora proseguite pure — disse Noemi — io sono soddisfatta.

Ambrogio proseguì:

— Noi c'incamminammo con Silas discorrendo, e la nostra cattiva fortuna ci fe' pigliare il sentiero che conduce alla fossa della calce. Là incontrammo John Jago ch'era diretto verso Narrabee. Io confesso ch'ero troppo adirato per lasciarlo andare tranquillo. Perciò gli dissi qualche parola; credo che anch'egli fosse alquanto esaltato, e mi rispose, ve lo assicuro, fuori dei denti. Convengo che lo minacciai col bastone: ma giuro che non avevo intenzione di fargli del male. Voi sapete che Jago ricorre volontieri al coltello: egli viene da un paese dove lo si maneggia assai facilmente. Forse egli pure non aveva l'intenzione di ferirmi, ma come poteva io saperlo? Quando egli mi si accostò col coltello in mano, io gettai il bastone, e me gli feci addosso. Con una mano gli strappai il coltello, coll'altra l'afferrai per il collare dell'abito sdrucito, e lo scossi così che le sue ossa cantarono come noci in un sacco. Un brano dell'abito mi rimase in mano. Gettai il brano nella fossa della calce, e poi vi gettai anche il coltello, e se Silas non mi tratteneva, credo che avrei fatto fare la stessa strada anche a John Jago. Ma, come dico, Silas mi tenne stretto, gridando a Jago: « Liberateci della vostra presenza, e non ritornate mai più se non volete finirla dentro quella fossa! » Egli se ne stette qualche istante a guardarci ripigliando il fiato, indi con voce cavernosa ci disse: « Spesso, senza volerlo, si dicono delle verità, signor Silas. *Io non ritornerò mai più.* » Ci voltò le spalle, e si allontanò. Noi restammo immobili, a guardarci come due pazzi. « Credete che l'abbia detto sul serio? » Io dissi. « Via! » mi rispose Silas « è troppo invaghito di Noemi, per non ritornare. » — Che avete adesso Noemi?

Anch'io l'avevo osservata. Ella aveva trasalito impallidendo, quando Ambrogio aveva ripetuto le parole di Silas.

— Oh, nulla, nulla — rispose Noemi. — Vostro fratello non ha diritto di abusare del mio nome. Proseguite.

— Or bene, Silas si avvicinò alla fossa della calce e disse: « Perchè avete gettato colà il coltello di Jago? « Sapeva io nella collera quello che mi facessi? » rispos'io. » « È una lama eccellente » soggiunse Silas « e in luogo di gettarla, l'avrei serbata. » Io raccolsi da terra il bastone, m'industriai di ripescare il coltello dalla calce. Ma poco mancò invece che non vi cadessi dentro io pure: cert'è che, ritirandomi in furia, perdetti il bastone nella fossa, mentre Silas mi afferrava onde aiutarmi a ripigliare l'equilibrio: credo anzi che senza il suo aiuto sarei di certo caduto. Noi ritornammo sui nostri passi, e sedemmo sovra un tronco d'albero, là dove ci avete veduti. Noi stavamo discorrendo dell'accaduto; e voi, Noemi, l'avete indovinata, dicendo che vi nascondevo un segreto. Adesso il segreto è svelato.

Ambrogio tacque, ed io presi ad interrogarlo.

— Vostro fratello ebbe allora qualche sospetto dell'accusa che più tardi vi colpì?

— Neanco per sogno! — rispose Ambrogio. — Chi avrebbe immaginato che i vicini avrebbero frugato nella calce, e detto poi quello che hanno detto a nostro carico? Noi temevamo solo che il fatto giungesse alle orecchie del vecchio, e che perciò ci maltrattasse peggio di prima. Io era il più interessato dei due a tener segreta la cosa, perchè, oltre al vecchio, pensava a Noemi. Mettetevi ne' miei panni, signor Lefrank, e converrete che la mia situazione in casa avrebbe di molto peggiorato, ove John Jago realmente non fosse più ritornato, e si fosse risaputo ch'era per cagion mia.

Questa era una giustificazione, certamente, ma non bastava a soddisfarmi.

— Dunque, a vostro credere — io continuai — John Jago ha mantenuto la minaccia di non ritornare più alla fattoria? Secondo voi, egli vive dunque nascosto?

— Certamente! — disse Ambrogio.

— Certamente! — ripetè Noemi.

— Credete voi alla notizia ch'egli sia stato veduto sulla strada ferrata di New-York?

— Lo credo fermamente, e credo, di più, che lo avrei trovato se mi avessero lasciato a New-York.

Io guardai Noemi.

— Lo credo anch'io — ella ripetè.

— Pensate voi ch'egli abbia paura di Ambrogio e di Silas?

Ella esitava.

— Può darsi ch'egli abbia paura di loro — ella rispose, accentando le parole « può darsi. »

— Ma non ne siete sicura...

Ella esitò di nuovo. Io la incalzai:

— Credete che la sua assenza possa avere qualche altro motivo?

Noemi abbassò gli occhi al suolo, indi rispose quasi con dispetto:

— Nol saprei dire.

Io mi rivolsi ad Ambrogio.

— Avete null'altro da narrarci?

— No — egli rispose. — Io vi ho detto tutto.

Io mi alzai per parlare coll'avvocato che avevo impegnato per la difesa; egli ci aveva ottenuto il permesso di entrare in prigione e ci aveva seguiti colà. Seduto in disparte, egli in silenzio aveva attentamente studiato l'effetto che il racconto di Ambrogio Meadowcroft produceva sulle autorità della prigione.

— È tutta questa la sua difesa? — gli chiesi sottovoce.

— Questa è la difesa, signor Lefrank. Che ve ne pare?

(Continua)

pagnie di terzo o quart'ordine, ma dovetti convincermi che anco le primarie, ed il mio bravo Morelli alla testa, me ne fanno di tutti i colori.

E con qual diritto, domando io, mi si tagliano scene intere che io credetti opportune e scrissi e stampai come, per esempio, e per dirne una, lo svenimento di Florindo e Rosaura? E con qual diritto ammazzano il mio Arlecchino, e me lo mutano in *Pasquino*, ed il mio Brighella me lo fanno diventare Trivella? E mi si tolgono i costumi dell'epoca, e del mio Pantalon dei Bisognosi me ne fanno un personaggio vestito alla bravo, come una specie di Convenzionale, o un Olandese del 1815?

Queste io mi permetto di chiamarle profanazioni belle e buone. Voglion tagliare? Si taglino i baffi!

A chi ho io domandato, in grazia, d'esser recitato? A nessuno — ma credo d'aver il diritto, quando si benignano di rimettere in iscena le mie anticaglie, di vederle e udirle riprodotte come le ho immaginate, pensate, scritte io, io, solo giudice e solo responsabile.

Mi dirai che i capi-comici protesteranno che gli Arlecchini e i Brighella non trovano più fra gli attori esecutori adeguati alla speciale impresa.

E sarà verissimo. Ciò per altro non mi riguarda affatto.

Se non si trovano attori che vogliano o possano vestire la maschera di Arlecchino e di Brighella fra le compagnie drammatiche nomadi, vi dirò come l'amico Shakespeare « Rendetevi permanenti, o fate quelle famose compagnie permanenti di cui s'è tanto parlato. »

La compagnia Medebac, per cui ho scritto, era stabile.

Se la mia roba è vecchia, la lascino nei cassoni e nelle soffitte. Ma se le credono adatte a resistere ai lumi del gas, mi facciano il... famoso piacere di recitarle precisamente come le ho dettate; perchè io ormai non ho più bisogno di maestri, di correttori e molto meno di *giustizieri*..

Prego il mio buon amico Alamanno d'informarsi un po' se a Parigi, quando recitano le commedie le più antiquate di Molière, si permettono di toglierne un verso, una sillaba, un costume. — E se nel *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais si son presi mai l'arbitrio di cambiare Bridoison in un usciere di Corte d'assise.

Nossignori: dove si fa l'arte vera, e per davvero, se si crede di dover rappresentare un lavoro d'un altro secolo, uno di quei lavori che segnano tutta un'epoca, lo si fa riportando il pubblico proprio a quel tempo, e ciò con quella più *severa e scrupolosa* esattezza di linguaggio, di costumi, di suppellettili e di color locale, insomma, che erano sue proprie.

Seguendo questo sistema sfonderanno i quadri di Cimabue, o di Giotto, e via via quelli di Raffaello o li restaureranno correggendoli e riducendoli a beneplacito delle moderne esigenze del realismo.

Sicchè siamo intesi.

Prego chi di ragione ad erogare qualche fondo pubblico, o anco segreto al vero incremento dell'arte — ed il vero incremento non lo potrete mai ottenere senza questa famosa compagnia stabile, che dovrebbe essere il vero palladio del teatro italiano.

Tanti saluti a casa.

Il tuo
C. Goldoni.

E per copia conforme

.*. Il cavaliere Giovanni de Ghantoz Cabbe, morto a Livorno in età di oltre ottant'anni, ha lasciato 5000 lire alle Case pie, 5000 al Ricovero di mendicità, 5000 all'Istituto di Santa Maria Maddalena e 4000 ai poveri livornesi, per distribuirsi loro in forma e sostanza di tanto pane.

Son sicuro che, lassù in cielo, l'angelo della carità avrà ricevuto il degno uomo col migliore dei suoi sorrisi.

.*. È morto a Napoli il professore di storia e bibliotecario Angelo Beatrice.

Era uomo di buon conto e d'una dottrina che non opprimeva. Il suo forte era l'aneddoto, e io che scrivo queste linee sono stato tante volte a bocca aperta per delle ore a sentirlo chiacchierare.

.*. Storia dolorosa.

Giacomo Berti, campanaio di San Lorenzo di Verona, che dormiva, come Quasimodo, nel suo campanile, è stato trovato l'altra mattina morto di freddo.

Un giornale del luogo si scaglia contro quella specie d'alloggio, accordato per carità al pover'uomo. Sottoscrivo alla protesta anch'io. Diamine, non c'era un ricovero da dargli? E il rettore di San Lorenzo avrebbe forse creduto d'offendere Dio e gli uomini, mettendolo a dormire in sagrestia!

.*. Oh! Caino, la tua memoria, come quella di Giuliano l'Apostata e di Lucrezia Borgia, può cominciare ad essere riabilitata.

L'altra sera, a Catania, in pubblica via, due fratelli, appartenenti alla famiglia Condulle, s'incontrarono mentre erano ancora sotto l'impressione d'un diverbio per causa d'interesse.

Tre colpi di rivoltella furono tirati, e uno dei due cadde morto.

Il fratricida fu subito arrestato.

.*. La *Nuova* ha da Napoli che la perizia chimica, che può dirsi la base del processo contro il Daniele, uccisore della Gazzarro, è giunta al suo termine. Però nulla è trapelato delle conclusioni dei periti; essi si circondano del più grande mistero.

.*. Il nome del patrizio generoso, che ha fatto per il porto di Genova quel po' po' di donativo che sapete, comincia già a correre il mondo con fortuna.

Ieri l'altro a Verazze fu varato un bel bastimento a vela, battezzato dai proprietari *Duca di Galliera*. Vento in poppa al nuovo legno, ch'esce dai cantieri del signor Cerruti.

.*. A proposito del duca.

Egli ha ricevuto monsignor Dupanloup che, di passaggio per Genova, si recò a visitare la galleria Brignole.

.*. Lunedì è giunta a Cannes S. M. la regina d'Olanda, accompagnata dal principe d'Orange.

.*. I professori dell'Università della dotta Bologna hanno presentato al ministro della pubblica istruzione la terna per il nuovo rettore.

I candidati sono tre: il professore Calori, il professore Magni, l'oculista famoso, e il professore A. C. de Meis, l'autore del *Dopo la laurea*.

.*. La *Libertà* di Cosenza ci giunge con alcuni interessanti ragguagli sull'uccisione del brigante Valente.

Egli s'era rifugiato in casa di certo Leonetti, segatore, di Acri. La notizia venne a conoscenza del brigadiere dei reali carabinieri. Costui si unì insieme a un assessore, il signor Spezzano, al pretore di Acri, ad alcuni suoi compagni d'arme, a tre guardiani e assaltò il covo del bandito, uno dei più noti per audacia e crudeltà.

Valente s'era ridotto in una camera ed aveva con sè un vero arsenale. Non appena sentì gli sforzi che facevano gli altri per atterrare la porta, cominciò a far fuoco. Sotto ai suoi colpi, un carabiniere, certo Nutili, salì sulle spalle d'un compagno per penetrare addirittura nel covo del bandito; ma, nello sforzo, cadde e riportò qualche lesione.

Intanto riusciva agli altri di far cadere la porta e di penetrare nella casa. Però con quali sacrifizi! I guardiani Feraco e Vaglico, il carabiniere Piva erano tutti feriti più o meno gravemente. Eppure, malconci com'erano, entrarono con gli altri e furono tutti sul bandito.

Gli sforzi di costui erano disperati e divenne necessario ammazzarlo senza misericordia.

Meglio così!

I filantropi non dovranno sfiatarsi per il fervorino d'occasione.

.*. L'*Araldo* ha per telegrafo Un impetuoso uragano a Messina, con quattro case cadute e otto [illegible] scontro ferroviario a Bistagno, in quel [illegible] dodici persone, più o meno gravemente [illegible] disordini avvenuti a Gemona, a causa del [illegible]mento del costruttore d'uno dei tronchi di ferrovia in costruzione.

.*. [illegible] ricordate dei *probi viri*, un'istituzione antica che si tentò di far risorgere nel brutto periodo degli scioperi?

Ebbene, i *probi viri* funzionano già a Nizza. Essi si sono riuniti l'altro giorno in quella città per decidere una *controversia insorta fra gli operai e la facciata* che si sta costruendo al nuovo liceo.

Almeno così dice il *Pensiero*, il quale, si vede, che scrivendo pensava proprio a tutt'altra cosa.

Sor Cencio

NOTERELLE ROMANE

Intanto che il marchese Antinori lascia Roma e la sua nicchia della Società geografica per recarsi a Genova dove prepara la spedizione italiana per l'interno dell'Africa, il marchese Calabrini raduna in un teatro della città tutti i caposcarichi veri o di circostanza per preparare il carnevale, o per meglio dire quella parte del carnevale suscettibile di preparazione.

Dal rispettivo punto di vista, i due marchesi hanno perfettamente ragione. Ciascuno esercita la propria attività nella sfera più consentanea ai suoi gusti; e visto ch'è così scarso il numero delle persone, decise a muoversi e a fare qualche cosa, io non posso avere che lodi per tutti e due, e lodi, per dir così, non d'indole *soffiatoria*, ma largamente meritate.

Nella riunione di ieri sera gli apostoli del carnevale fissarono due veglioni all'Argentina con 1600 lire di premii da dividere tra le più belle mascherate; fissarono un ballo in maschera, da dare nelle sale dei Conservatori al Campidoglio, dividendone il profitto metà per gli asili infantili e metà per la Lega placida d'istruzione; insomma, furono ventilate e studiate una quantità di cose allegre, o sperabilmente tali.

Senta, marchese Calabrini: una volta che c'è dentro, perchè non studia un mezzo qualunque per adescare e mettere dalla sua gli artisti italiani ed esteri residenti a Roma? S'immagini che cosa potrebbe riuscire il Corso popolato di mascherate, organizzate da gente che s'intende di costumi e di riproduzioni antiche, e che ha l'attitudine per far di queste cose.

Io non propongo nulla, accenno: a lei, più che a me, sarà facile di concretare subito qualche cosa.

~

A chi ha voglia di muoversi.

Per domani, domenica, il Club alpino invita i soci e gli amici dei soci ad un'altra gita ai Monti Albani.

Partenza da Roma col treno per Frascati alle 7 25 antimeridiane. Da Frascati, per Alba Longa, il lago di Nemi e l'Artemisio, si giungerà a Velletri, di dove si farà ritorno a Roma col treno che arriva alle 4 40 pomeridiane.

Ciascuno, come i ragazzi che vanno a scuola, deve portarsi in tasca con sè la colezione.

~

La duchessa Sforza-Cesarini ha preso l'iniziativa d'un gran concerto a favore delle sale di ricovero dei bambini degli operai.

Esso avrà luogo sabato prossimo al palazzo Caffarelli, e ne sarà ornamento principale la signora Ferni.

Questo non è che un primo annunzio.

~

Domani, 16, a mezzodì, inaugurazione del Museo del Medio-evo e del Risorgimento per lo studio dell'arte applicata all'industria.

(Prego il proto di stamparmi risorgimento e non riconoscimento, come l'altra volta. Capisco che il riconoscimento è più drammatico, e tenta di più; ma se il principe Odescalchi tiene più a quell'altro nome, che ci posso io fare?)

~

Due o tre novità teatrali.

Prima di tutto, quella dell'arrivo di Meynadier e della sua compagnia al teatro Rossini per il giorno 27 del mese corrente.

Il signor Meynadier aggiunge alla compagnia, che egli presentò già su quelle graziose, ma microscopiche scene, una compagnia di operette, per le quali ha scritturato un'artista speciale, la signora Louvot, favorevolmente conosciuta a Parigi.

La stagione francese del Rossini si prolungherà a tutta la fine di quaresima; e pensando che al Valle, nella stessa epoca, devono venire i signori Grégoire, gli appassionati dell'operetta che avranno due *Belle Elene*, due *Granduchesse*, due *Piccoli Fausti*, potranno fin d'ora svenire per la consolazione.

Che bella figura faranno in quelle sere la cosiddetta arte e la non meno cosiddetta prosa italiana!

~

Meno male che il Meynadier porta con sè davvero qualcosa di nuovo.

Esempio, *Giroflé-Girofla*, le due gemelle del maestro Lecocq, non ancora denunziate allo stato civile teatrale di Roma.

~

Quello però che raccomando fin d'ora al bravo capocomico francese, una vecchia conoscenza degli italiani di Torino, Milano, Napoli e Firenze, è di sorvegliare esattamente la stampa degli annunzi de' suoi spettacoli, che principieranno con la *Francese George* di Dumas figlio.

In questi giorni le cantonate di Roma erano tappezzate di avvisi rossi, i quali annunziavano prossimamente al Rossini una serie di *bals masches*.

E se questi *masches* si replicano, c'è il caso, amico Meynadier, di vedersi tirar dietro le relative patate!

~

Stasera, sabato, sono annunziati all'Argentina *I Monetari falsi* di Lauro Rossi.

Per sabato prossimo l'impresa spera di metter su la *Fata*, un'opera buffa napoletana, cavallo di battaglia di Valentino Fioravanti, che, per essere forse andato un po' troppo a cavallo, si sente ora alquanto stanco. Quell'altro sabato, infine, *Il Babbeo e l'Intrigante* del maestro Sarria.

Come vedete, il gran giorno dell'Argentina è il sabato; ma finora, ch'io sappia, l'impresario non si crede un Dio.

Egli paga anche quel giorno, e gli artisti ne sono consolati.

~

L'ospedale dell'Apollo va sempre di male in peggio. La signora Celega, il nostro *Pompiere*, il basso Mirabella son sempre ammalati. Ieri, tanto per non far torto ai colleghi, si mise a letto anche la signora Galletti; ma stamane s'è potuta levare e provare ancora alcuni pezzi staccati dell'opera del maestro Auteri.

La quale, come dicono, prima di giovedì non potrà andare, perchè manca il contralto, la signora Ferrari-Pocoleri, che doveva arrivare ieri da Milano, ma viceversa poi sbagliò il treno.

Dimodochè teatro chiuso e fino a giovedì (se Dio ci aiuta!) non si parlerà di Apollo. O maestro Terziani, è proprio vero che partorirete con gran... *Dolores!*

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I monetari falsi*, opera.
Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.
Valle. — Ore 8. — *Non fare ad altri ciò che a te non piace.* — *Trionfo d'amore.*
Metastasio. — Ore 6 1/4 e 9 1/2. — *Don Romualdo il gobbo*, vaudeville.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il suicidio*, parodia.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il conte di Villefort*, dramma.
Valletto. — Ore 6 1/4 e 9 1/2. — *I veri miserabili*, dramma.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 13. — Il proclama del maresciallo Mac-Mahon fu accolto favorevolmente. Gli stessi repubblicani applaudono al suo carattere costituzionale ed anti-revisionista. Essi sono specialmente soddisfatti della frase la quale dice che le istituzioni non devono essere rivedute se prima non sono state lealmente praticate.

Il *Siècle*, organo repubblicano, dice che il linguaggio del presidente è tale da produrre la migliore impressione.

Il *Français* dice che la crisi ministeriale è completamente terminata.

PIETROBURGO, 14. — Il tentativo della Porta di non dare ascolto alle rimostranze delle potenze, riguardo alle riforme, non è riuscito. L'ambasciatore di Russia e quello d'Austria-Ungheria si opposero categoricamente a quel tentativo e manifestarono nuovamente in questo caso un accordo perfetto. È necessario di notare questo fatto per ismentire le voci che attribuiscono al generale Ignatieff una condotta, che sarebbe diretta specialmente contro l'Austria. I rappresentanti d'Austria-Ungheria e di Russia agiscono con un completo accordo, e i loro passi sono appoggiati dal rappresentante di Germania.

VIENNA, 14. — *Seduta della Camera dei Signori.* — Discutesi la legge sui conventi. Il cardinale Schwartzenberg, gli abati Liebsch e Hellerstorfer e il conte Leone Thun parlarono contro il progetto.

Il ministro dei culti pronunziò un discorso, appoggiando la proposta dell'abate Liebsch, tendente a passare all'ordine del giorno.

La Camera respinge questa proposta, e decide di entrare nella discussione speciale.

VIENNA, 14. — La *Corrispondenza politica* dice che la notizia mandata da Costantinopoli che le potenze firmatarie del trattato di Parigi abbiano incominciato la loro azione presso la Porta, riguardo al progetto di riforme, è prematura.

BUKAREST, 14. — Il principe Carlo è perfettamente ristabilito in salute.

MADRID, 14. — Il governo spera che il Vaticano darà il suo consenso alla nomina di De Cardenas, il quale partirà fra breve.

PARIGI, 14. — La *République française* dice che il proclama del maresciallo presidente è la conferma delle istituzioni repubblicane della Francia, e che Mac-Mahon non teme di mostrarsi alla Francia col carattere di presidente della repubblica.

Il governatore di Parigi non autorizzò la riunione che doveva discutere la candidatura degli operai al Senato.

La grande quantità di neve rende difficili le comunicazioni in quasi tutto il mezzodì della Francia.

È quindi impossibile che in molte località le elezioni dei delegati per la nomina dei senatori abbiano luogo domenica.

Bon[illegible] Sev[illegible] [illegible]

PRESTITO AD INTERESSI
della Provincia
DI ROVIGO
per la costruzione della linea ferroviaria
Rovigo-Adria-Legnago

Deliberazione del Consiglio Provinciale 22 dicembre 1875
Resa esecutoria dal decreto prefettizio n. 10223 del 26 dicembre 1875.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA
a N. 7420 Obbligazioni da Lire Cinquecento nominali

fruttanti il 5 1/2 per cento annuo netto da tasse.

INTERESSI

Queste obbligazioni della provincia di Rovigo fruttano il 5 1/2 0/0, cinque e mezzo per cento, netto, cioè Lire 27 50 annue, pagabili semestralmente ogni 1° marzo e 1° settembre di ciascun anno con lire 13 75 per cadaun semestre. Assumendo la provincia a proprio carico, come all'art. XI del contratto, il pagamento della tassa di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi, come pure il rimborso del capitale sono garantiti ai possessori liberi ed immuni da qualsiasi tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in appresso.

RIMBORSO

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate alla pari con lire cinquecento entro trentacinque anni mediante settanta estrazioni semestrali, che si eseguiranno al 1° agosto e 1° febbraio di ogni anno, principiando dal 1° agosto 1876.

Il rimborso poi delle obbligazioni estratte seguirà unitamente agli interessi ogni 1° settembre e 1° marzo successivi, in Rovigo presso il Ricevitore provinciale e nelle città di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Padova, Treviso, Venezia e Verona.

GARANZIA

Queste obbligazioni sono garantite dalla Provincia di Rovigo coi suoi introiti diretti ed indiretti e coi beni patrimoniali di sua proprietà.

La Provincia di Rovigo è già conosciuta e giustamente apprezzata quale una fra le più ricche del Regno.

Non ha debiti e si trova in condizioni così prosperose che le sue imposte sono inferiori di molto a quelle di cui avrebbe il legale diritto di imponibilità. Nè essa ha bisogno ora di aumentare le tasse neppure pel servizio di questo prestito.

La Provincia accetterà queste sue obbligazioni in deposito per cauzioni per quei contratti che si stipuleranno per interesse di essa.

La Sottoscrizione pubblica
alle 7420 Obbligazioni
sarà aperta col giorno 17 gennaio corrente

Verrà chiusa tostochè la somma sia interamente coperta.

In caso di riduzione essa rifletterà soltanto le sottoscrizioni del giorno di chiusura.

Il risultato della sottoscrizione e del riparto sarà fatto conoscere mediante pubblicazione nelle varie città ove avvenne la sottoscrizione.

Prezzo di emissione Lire 485 italiane pagabili con
Lire 30 alla sottoscrizione.
» 455 entro il 30 febbraio 1876 ricevendone tosto le obbligazioni definitive emesse e firmate dalla provincia con godimento dal 1 marzo 1876, essendosi la Provincia obbligata coll'Art. XXII di avere le obbligazioni definitive pronte alla consegna dal giorno 10 febbraio 1876 oppure

a Lire 487 italiane

pagabili:

Lire	30 —	alla sottoscrizione	
»	57 —	al riparto	
»	80 —	entro il 25 febbraio	1876
»	80 —	» 20 marzo	»
»	80 —	» 20 aprile	»
»	80 —	» 20 maggio	»
»	80 —	» 20 giugno	»
Lire	487 —		

ed all'atto dell'ultimo versamento sarà consegnata l'obbligazione definitiva godimento dal 1 marzo 1876.

E in facoltà dei sottoscrittori di anticipare al 20 febbraio prossimo alcune o tutte le rate successive, e verrà loro abbuonato l'interesse scalare in ragione del 4 0/0 annuo.

I versamenti potranno effettuarsi dai sottoscrittori presso la *casa assuntrice Figli di Laudadio Grego o presso la stessa cassa provinciale di Rovigo.*

Il sottoscrittore moroso dovrà corrispondere l'interesse in ragione del 7 0/0 annuo, e quando il ritardo superasse i due mesi dalla rata in sofferenza, il sottoscrittore moroso perderà il diritto dei versamenti fatti, ed il relativo titolo verrà annullato senz'alcun ulteriore avviso o costituzione in mora.

All'epoca della sottoscrizione i sottoscrittori riceveranno una ricevuta provvisoria che verrà cambiata con un titolo provvisorio al riparto, e su questo titolo verranno inscritti i versamenti successivi in base all'art. VII.

Le obbligazioni definitive verranno consegnate contro i titoli provvisori liberati di tutti i versamenti.

In pagamento saranno ricevuti, come denaro alla pari più gl'interessi alle condizioni da convenirsi, i Buoni provinciali esistenti della provincia di Rovigo.

Le sottoscrizioni si ricevono dal 17 gennaio corrente.

A Roma, presso F. Wagnière e C° e presso E. E. Obliegt.

ASMA
SIGARETTI INDIANI
AL CANNABIS — INDICA
di GRIMAULT e C°, FARMACISTI a PARIGI

Tutti i rimedii proposti sin'ora contro l'ASMA non sono stati che palliativi. — Recenti esperimenti fatti in Germania, replicati in Francia ed in Inghilterra, hanno provato che il CANAPE INDIANO del Bengala possiede le più rimarchevole proprietà per combattere questa trista malattia, ed è giovevole per le *tossi nervose*, l'*insonnia*, la *tisi laringea*, i *raffreddori*, la *estinzione di voce*, le *nevralgie facciale*, ecc. È dunque, con l'appoggio della scienza, che i signori GRIMAULT e C° [illegible] di Parigi offrono dei Sigaretti preparati con lo Estratto del Canape indiano.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Alfetta**, Napoli, strada di Chiaia, 134.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le pillole purgative del signor LE ROY, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie*, *i rombi d'orecchi*, *i capogiri*, *la pesantezza di testa*, *le agrezze di stomaco*, *gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni*.

Le pillole purgative del signor LE ROY prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte les disposizioni che deriva o dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli amalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

GRAND HOTEL

19, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda*, *Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta. Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

MALATTIE DELLA VESSICA
Siroppo di Gemme d'Abete e Balsamo di Tolù

Il miglior ed il più conosciuto dei medicamenti fatti colle gemme d'abete, preparato in modo speciale ed unico dal sig. Blayn, farmacista di prima classe.

Contiene il principio resinoso che si trova allo stato nascente nelle gemme d'abete del Nord. Il processo particolare con cui viene preparato rende questa medicina gradevole al gusto e facile ad assorbirsi dall'economia. L'addizione del Balsamo di Tolù, di cui tutti i medici conoscono le proprietà anti-catarrali, rende questo siroppo eminentemente superiore per la sua efficacia in TUTTE LE AFFEZIONI CATARRALI DEL PETTO e DELLE VIE URINARIE.

Il suo odore gradevole e profumato lo rende più facile ad essere amministrato agli ammalati che ripugnano sempre di prendere i preparati di catrame terebentina, o copaive che sono disgustosi al palato e di difficile digestione.

Questo prezioso medicamento è specialmente raccomandato dai migliori medici di Parigi nelle irritazioni ed infiammazioni croniche lente ed inveterate del petto e della vescica, nei catarri polmonari cronici, tosse spasmodica con soffocamenti, oppressione, palpitazione, tisi laringea e polmonare. Riesce ammirabilmente per guarire il catarro vescicale recente o inveterato, con perdita di materie mucose, urine sanguinolenti, catarro uretrale, debolezza della vescica, incontinenza d'urine, ecc. ecc. ed in generale in tutte le affezioni delle vie urinarie.

Bottiglie da L. 3 e 5.

Preparato da BLAYN, Farmacista, 7 rue du Marché S. Honoré, Parigi.

Per le domande dirigersi in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani 28 — Roma, L. Corti, e Bianchelli, via Frattina, 66.

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE

Mathieu Plessy, N. 30, Boulevard S. Germain a Parigi — Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867. Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28; presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli; Carlo Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, e Bianchelli, via Frattina, 66.

Società RUBATTINO
SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 17 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena.
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 3 pom e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì).
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 3 pom direttamente — e tutte le domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom.
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione. — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio. — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi. — In NAPOLI, ai signor G. Bonnet e F. Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau.

ACQUA DI FELSINA
Regia Profumeria in Bologna
Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 25 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come è l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore, ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromis [illegible] ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi e segni distintivi di fabbrica *è stata depositata per garantire la proprietà*.

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6226

SEDIE D'OGNI GENERE
P. SIMON
Fabbrica à VERDUN e à SOUPLEVILLE (Meuse — France)
PARIGI

L'Album dei modelli viene spedito franco dietro richiesta.
Deposito, 8, boulevard Magenta.

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani, a Firenze.

FILTRI TASCABILI
di piccolissimo volume e di prezzo minimo. Sono indispensabili ai soldati in campagna, ai cacciatori, escursionisti ecc., permettendo di bere nell'acqua corrente o stagnante.

Prezzo L. 4 compreso l'astuccio, franco per ferrovia L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE
Canton du Valais

A 15 heures de Paris.
A 15 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON
OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr.
Trente et quarante: minimum 5 fr nos, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Chevet de Paris, annexé au casino.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO
preparazione del chimico A. Zanetti di Milano
fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia.

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge nei bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera, e, aratamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, n. 19, 1868)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

PARISINE

La Parisine previene ed arresta la scolorazione dei capelli. È soprattutto raccomandata alle persone i di cui capelli incominciano a diventare grigi — Il suo uso mantiene la testa pulita ed impedisce la caduta dei capelli.

Prezzo del flacon L. 6.

Franco per ferrovia L. 6 80.

ALTHAEINE

L'Althaeine protegge la pelle dalle influenze atmosferiche, la imbianca e la rende in modo incomparabile morbida e vellutata. Rimedio sovrano di tutte le imperfezioni della pelle, come macchie, rossori, ecc. Non contiene grasso e per conseguenza è inalterabile anche durante la stagione la più calda.

Prezzo del vaso L. 6.
Franco per ferrovia L. 6 80.

M.me **Hamar**, Parfumerie Parisienne, 76, rue de Rivoli, **Parigi**

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, e F. Bianchelli 66, via Frattina; Torino, presso Carlo Manfredi, via Finanze.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
[illegible]dà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 15

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 17 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Un telegramma da Cagliari al *Roma*, dice la *Gazzetta Piemontese*, annunzia che il prefetto Fasciotti ha promesso di far fare delle scuse al console di Tunisi dalla *Gazzetta di Sardegna*, foglio ufficiale, che aveva nominato il *Nisciam* fra i gingilli accessibili alla minutaglia degli ambiziosi modesti.

Se il prefetto Fasciotti ha fatto questa promessa, gli prometto io di ottenere anche a lui la commenda dell'*Oca*; e presenterò un'istanza al governo italiano perchè inviti lo stesso prefetto a intentare d'ora in poi un processo a tutti i fogliettucciacci della democrazia spicciola che si permetteranno di parlare con poco rispetto della croce *dei soliti* e di quella della *solita*.

Corpo di Maometto! Il governo italiano paga i debiti, e quello di Tunisi no! il governo italiano paga i propri funzionari, e quello di Tunisi obbliga spesso i suoi a pagarsi da sè.

Facciamo che almeno i prefetti italiani abbiano per il nostro governo gli stessi riguardi che hanno per il governo tunisino!

***

Nel *Corriere Italiano* hanno stampato un articolo per dimostrare che i forestieri non vanno a Firenze quest'anno perchè l'anno passato, all'ombra del cupolone, si fece un processo ad alcuni accusati d'internazionalismo.

La *Gazzetta Piemontese*, nel riportare l'articolo, ingrandisce la questione, e ne conchiude che il ministero ha privato « l'*Italia* delle cospicue somme che i forestieri le tributavano. »

Si vede che i pellegrini, arrivati a duecento alla volta, hanno dimenticato di prendere un abbonamento al *Corriere* e alla *Gazzetta*... e se essi chiamano forestieri gli associati, capisco la loro desolazione.

***

L'esercito parlamentare è proprio in ritirata.

Ieri ho visto sugli scalini di Monte Citorio il profilo socratico dell'onorevole Mari e il prospetto soddisfacente dell'onorevole Puccioni, che bighelloneggiava in piazza Colonna.

Stamane mi sono incontrato col conte Serra, il facente funzione, da tre anni in qua, di presidente del Senato.

Ma la sua, come quelle degli onorevoli Mari e Puccioni, non sono che apparizioni fugaci. I due egregi deputati toscani devono essere venuti a Roma, se non mi sbaglio, per la divisione dell'eredità Sanna, la eredità famosa del Creso sardo intorno a cui battagliò tanto, quando era vivo, l'illustre Francesco Domenico Guerrazzi.

Quanto al presidente Serra, parte domani alla volta di Livorno, e giovedì sarà di ritorno nella natia Sardegna.

***

L'augurio più sincero del buon viaggio e di un sollecito ritorno al chiarissimo magistrato, il quale ha avuto l'onore di presiedere la prima Assemblea che in Europa abbia, articolo per articolo, alinea per alinea, votato un codice tutto intero.

Egli ha inoltre rappresentato il primo corpo dello Stato alle feste del venticinquesimo anniversario del Re e a quelle per la venuta dei due imperatori. Ha presieduto un'Alta Corte di giustizia; ha proclamato la votazione di leggi importanti, che aspettano ancora dalla Camera una sanzione.

E tutto ciò a settant'anni, e dopo averne dati cinquanta ad uffici dello Stato!

Buon viaggio, onorevole conte, e torni presto.

***

Il signor Emilio Girardin, quello stesso che, dal suo palco al teatro dell'Opéra di Parigi, gridava: *A Berlin! à Berlin!*, il giornalista che ha un'idea al giorno, e che, secondo Alphonse Karr, si alza tutte le mattine alle cinque per trovare una nuova ragione di farsi prendere in tasca da qualcuno, è anche il più grande rimescolatore di geografia che si conosca.

***

Quando il duca di Sermoneta disse: « Non credo alla geografia, » doveva aver letto di fresco qualche rimpasto della carta geografica, ideato dal signor de Girardin.

Vent'anni or sono il celebre giornalista creò un grande impero latino, che visse:

« La vita d'una rosa
Lo spazio d'un mattin. »

Oggi ha ideato un grande progetto di pacificazione universale, in seguito al quale non ci sarebbe più bisogno in Europa nè d'un cannone, nè d'una cancelleria.

***

Il signor de Girardin regala il bel regno di Olanda e le provincie tedesche dell'Austria alla Germania. Ammansato così il leone, gli leva dalle unghie la recente conquista, e dà alla Francia la frontiera del Reno e il Belgio per giunta.

All'Austria regala le provincie del Balkan, in compenso delle provincie tedesche cedute allo impero germanico. Viceversa contenta la Russia, mandandola a Costantinopoli...

Il signor de Girardin dà insomma il suo boccone a ogni grande potenza, meno la povera Turchia, che è trattata come il Vitello del convito o come il Bue grasso dell'antico carnevale parigino.

***

Il signor de Girardin si è dimenticato dell'Italia — e meno male — l'Italia non reclamerà, glielo giuro io.

Ma ha messo fuori l'Inghilterra, fino al punto di scavare un canale dietro a Gibilterra per evitare il tiro degli Armstrong che custodiscono lo stretto.

E questo mi fa riflettere che realmente, quando il piano del signor de Girardin sarà effettuato, non vi sarà più nè un cannone, nè una cancelleria, perchè tutti gli eserciti e tutti i protocolli diplomatici si saranno consumati nella esecuzione del grande ritrovato.

***

La Commissione d'inchiesta in Sicilia cerca le note cause... e trova dei progetti ferroviari.

A Catania il municipio le chiede, invece della ferrovia delle due Imere, quella chiesta dal deputato Maiobiano-Calatarana.

A Siracusa le hanno chiesto una piccola linea fino a Licata, o almeno fino a Noto.

A Messina vogliono la ferrovia da Taormina a Leonforte... (al *Pungolo* di Milano), e vogliono anche *venire a Patti*... in strada di ferro.

Non è più un itinerario quello della Commissione, è un orario.

DA VENEZIA

13 gennaio.

Si è inaugurato felicemente il carnevale dell'aristocrazia veneziana. L'elegante appartamento dei conti Papadopoli s'è aperto ad uno di quei balli di famiglia, che riescono tanto attraenti appunto perchè fatti senza pretesa. I balli così detti ufficiali non si risolvono infine che ad una noia compassata, oppure, per i dilettanti, ad un esercizio ginnastico delle gambe. E poi fra il continuo viavai delle coppie, in mezzo a quella confusione di svolazzi, di trine, di fiori artificiali non si ha il tempo di osservare e di analizzare.

×

Mi passano ancora dinanzi agli occhi certi profili, certi capelli, certi occhi e certe

« ...nudità di latte e di velluto. »

Ho ancora tutto qui nella memoria: — dal cappello arruffato di Massari all'elegante e bellissima figura della padrona di casa, che indossava una stupenda veste di Wörth; dal profilo greco della contessa Marcello a un certo nasino rosso che guarda le stelle con adorabile insolenza; dal tipo calmo e dolce della contessa Morosini a certi occhi neri e profondi della contessina Persico, della contessina Palmarana e della contessa Berthold.

×

È stato il primo ballo della stagione, ma è riuscito assai bene. L'appartamento piccino, ma elegantissimo, sembrava trasformato in una serra. Fuori la neve — in quelle stanze piene di tepori deliziosi si pensava alla primavera. Intanto, per i prossimi balli di casa Papadopoli e per quelli del principe Giovanelli, le nostre signore si preparano a farsi belle per far piacere agli uomini e per far dispiacere alle donne.

×

Il tradizionale e romoroso carnevale della piazza ha, anche per il popolo, ceduto il campo al carnevale dei balli e delle cene. Le sartine di mestiere e le sartine *onorarie* potranno fra qualche giorno annodare i loro facili amori nelle antiche sale del Ridotto. Amori nati fra il tanfo, il calore soffocante, il vocìo dei *domino* e il borbottare confuso dei *tati*. Amori che i glauchi chiarori dell'alba fanno fuggire come le nottole.

× ×

Nonostante il tempo indiavolato di questi ultimi giorni, i teatri continuarono ad essere abbastanza frequentati. Alla Fenice la *Contessa di Mons* è morta ed è stata sotterrata da *Rigoletto* che, dopo tant anni, è ancora fresco e incantevole. L'esecuzione è buona se non è perfetta. Il Graziani, che è stato un grande artista, s'aiuta colle braccia, quando gli manca la voce. La Gerster comincia bene, e il Bresciani e il Monti piacciono molto al pubblico.

×

Dopo il *Rigoletto*, avremo un'opera nuova, la *Gitana*, del cavaliere Pisani. Speriamo non accrescerà il numero dei così detti *successi di stima*. Filippi mi diceva un gran bene di quest'opera, di cui lodava l'originalità e la squisita fattura. Del resto, non si

---

8 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

— Sia detto fra noi, io penso che il magistrato li manderà alle assisie.

— Sotto l'imputazione di assassinio?

— Sì, sotto l'imputazione di assassinio.

VIII.
La confessione.

La mia risposta all'avvocato esprimeva esattamente la mia convinzione. Il racconto di Ambrogio, ai miei occhi, aveva tutta l'apparenza di una storiella fabbricata a posta per salvarsi dalla condanna. Venni a questa conclusione con dolore, per causa di Noemi.

Arrivò il giorno destinato al secondo esame.

Io e Noemi ci recammo alla Corte. Il vecchio Meadowcroft non potè intervenire. Sua figlia ci venne da sè, ed occupò una panca da sè sola.

Silas questa volta era più calmo. Non vennero interrogati nuovi testimonii. Noi cominciammo la battaglia dal punto contestato della ossa: e fino a un certo punto, riportammo vittoria. I pareri dei medici erano troppo disparati. Tre confessavano d'essere in dubbio. Due dichiaravano addirittura che le ossa non erano d'uomo, ma d'animale Noi traemmo da ciò il partito migliore: indi passammo alla parte della difesa, fondata sul racconto di Ambrogio.

Non so se le circostanze gli scemassero l'animo, o se in segreto dividesse la mia opinione circa il suo cliente, certo è che l'avvocato parlò, direi, macchinalmente, facendo del suo meglio, senza dubbio, ma senza quel calore che può dare soltanto l'intima convinzione. Noemi volse verso di me uno sguardo inquieto, quando egli sedette: le toccai una mano e la trovai agghiacciata. Essa vide chiaramente dall'attitudine del magistrato che la difesa aveva perduto; ma attese con fermezza che il presidente annunciasse la sua decisione. Per conto mio, la prevedevo. Il capo di Noemi cadde sulla mia spalla quando egli pronunciò le tremende parole che rimandavano Ambrogio e Silas Meadowcroft al dibattimento sotto imputazione di assassinio.

Io la condussi fuori per farle respirare aria più pura. Nel lasciare la sala, vidi Ambrogio, pallido come un morto, seguirci collo sguardo mentre uscivamo. La decisione del magistrato lo aveva annichilito. Suo fratello Silas, abbiettamente atterrito, tremava e guaiva come un cane ferito.

Miss Meadowcroft fe' ritorno con noi a casa, senza dire una parola nel tragitto. Io non seppi scoprire nel suo contegno, nel suo volto un'ombra di compassione per i suoi fratelli. Noemi essendosi ritirata nella sua stanza, rimasi qualche minuto solo colla vecchia zitella; e allora, con mia meraviglia, la donna spietata mostrò di essere anch'essa una figlia di Eva, e che, alla sua guisa, era capace di sentire e soffrire come il resto de' mortali. Ella, d'improvviso mi si accostò, e appoggiando una mano sul mio braccio, incominciò:

— Voi siete avvocato, non è vero?

— Sì

— Avete una lunga pratica nella professione?

— Dieci anni.

— Pensate voi... — e s'arrestò bruscamente: quel suo viso di pergamena si raddolcì: i suoi occhi si abbassarono. — Che vale? — ella borbottò confusamente — questa disgrazia mi mette fuori di me, quantunque non paia. Non fate attenzione a me.

E ciò detto si allontanò. Io aspettai, nella ferma persuasione che la domanda interrotta, presto o tardi le sarebbe uscita intera dalle labbra. E avevo ragione.

Ella infatti mi si avvicinò di nuovo, lentamente, con riluttanza, quasi che una forza invisibile la sospingesse

— Credete voi che John Jago sia vivo?

Questa domanda usciva dalla sua bocca con veemenza, tutto d'un fiato, a suo dispetto.

— Io non lo credo — risposi io.

— Ricordatevi quanto egli ebbe a soffrire per cagione de' miei fratelli — ella insisteva. — Non vi pare probabile ch'egli abbia preso la risoluzione di abbandonare la fattoria?

Io risposi nel tuono di prima:

— A me non pare probabile.

Ella stette qualche istante guardandomi in aria costernata: indi chinò in silenzio la grigia testa e mi lasciò. Mentre attraversava il salotto la vidi alzare gli occhi al soffitto, e la udii mormorare fra i denti: « La vendetta è in mia mano; io ne li ripagherò, dice il Signore. »

Questo era il « *Requiescat* » di John Jago, pronunziato dalla donna che lo amava.

Quando la rividi, ella aveva assunto di nuovo la sua maschera; era la miss Meadowcroft di prima. Miss Meadowcroft potè sedere tranquilla, impassibile, mentre si discuteva sul destino dei suoi fratelli, e col patibolo in vista, come una delle possibilità.

Rimasto solo, cominciai a provare qualche inquietudine per Noemi. Salii le scale, bussai alla sua porta chiedendo sue notizie: la sua voce gentile e triste rispose: « Studio di farmi coraggio, per sopportare il colpo funesto senza darvi pena. »

Io discesi le scale, sospettando per la prima volta della vera natura de' miei sentimenti circa la leggiadra fanciulla americana. Perchè la sua risposta m'aveva richiamato le lagrime agli occhi? Uscii solo per meditare a mio agio. O perchè il suono della sua voce era rimasto nelle mie orecchie? Perchè la mia mano risentiva lungamente l'impressione della stretta delle sue gelide dita, dopo di averla accompagnata fuori della Corte?

Presi la risoluzione improvvisa di ritornare in Inghilterra.

Quando ritornai alla fattoria era già sera. La lampada non rischiarava ancora la sala. Mentre me ne stava colà al buio udii la voce del nostro avvocato parlare calorosamente a qualcuno.

— Io non ne ho colpa — diceva la voce — ella mi strappò di mano il foglio, prima che io l'avessi veduta.

— Avete bisogno di ricuperarlo — chiese la voce di miss Meadowcroft

— No: era soltanto la copia. Del resto, se quel foglio può giovare a calmarla, potete lasciarglielo. Buona sera

Nell'andarsene, l'avvocato mi passò accanto: io lo fermai, senza cerimonie, spinto da invincibile curiosità.

— Chi vi ha strappato il foglio dalle mani? — gli chiesi a bruciapelo.

L'avvocato trasalì di sorpresa. Egli non rispose subito, trattenuto dall'istinto di reticenza proprio della sua professione.

possono far pronostici sull'esito; pubblico e teatro sono due problemi indecifrabili.

Al Rossini c'è la compagnia del Pietriboni, una compagnia modello, che recita con una diligenza, un amore e una fusione mirabili. Non c'è un grande artista su cui possa concentrarsi l'attenzione, ma in compenso sono esclusi dalla scena i buttafuori, gli accattoni dell'arte e i ragazzi allievi di qualche società di dilettanti. Già, i grandi artisti sono un po' come i grandi uomini, che hanno l'infelice passione d'essere circondati da certa gente... Che sia per amore del contrasto?

TRIBUNALE CORREZIONALE DI ROMA

IL GIURAMENTO DEI TESTIMONII.

Presiede l'egregio Ala-Stefanucci; gli siedono accanto i due giudici, l'uno giovane di belle speranze, l'altro venerando per anni e canizie.

Sostiene l'accusa il giovane avvocato Calabrese, oratore elegante ed abile della Regia Procura.

Difensori degli accusati sono l'onorevole Tajani, il venerando Petroni ed il figlio di lui.

Siedono al banco degli imputati Bartolomeo Filipperi, caffettiere; Bonifacio Cataldi, pensionato romano e mercante; Augusto Guglielmi, calzolaio.

Ognun rammenta, perchè se ne fece gran rumore, che, chiamati a deporre innanzi alle Assisie, nel processo Luciani, oltre *centoventi* testimoni, più di cento giurarono senza difficoltà, una *dozzina* prestarono giuramento nelle forme di legge, dichiarando di non aver fede ne'santi evangeli... e tre solamente, il caffettiere, il mercante ed il calzolaio, gente onestissima, buoni cittadini, ma nemici personali di Gesù Cristo.. si ostinarono a non voler porre la mano sui Vangeli, e, resistendo a tutte le persuasioni del presidente Mottola, e persistendo nel dichiararsi *liberi pensatori*, sicontentarono piuttosto d'essere mandati via, sotto minaccia d'un procedimento penale!...

Il filosofo Mauro Macchi, i razionalisti Salvatore Morelli e Menotti Garibaldi ed altri, pur facendo le loro riserve, posero la mano sui Vangeli, ma i tre (che paragonerei a' tre anabattisti del *Profeta*) si mostrarono *ultrarazionalisti*, e non giurarono.

Il venerando Petroni ha perorato, come sempre, col cuore sulle labbra e, con parole commoventi in pro della libertà di coscienza, ha finito con chiedere che, siccome il Parlamento tra breve modificherà la forma del giuramento, essendosi molto dibattuta la quistione, si differisca la trattazione di questa causa ad altro tempo.

Il pubblico ministero, come era evidente, s'è opposto, e il tribunale ha pronunciata un'ordinanza negativa.

L'avvocato Calabrese, con forma elegante e piacevole, con calma e con robuste argomentazioni parla per oltre due ore svolgendo l'accusa, e dimostra che niuno può rifiutarsi, quando non abbia una determinata religione, di far atto di obbedienza alle disposizioni della legge sul giuramento, che vincolano il comune de' cittadini: che il giuramento è l'unica garanzia che si possa avere dalla maggioranza dei cittadini: che il Vangelo è l'onore e la coscienza di diciotto secoli di storia: che non conviene essere troppo larghi nell'interpretazione della legge per non sostituire al concetto del legislatore l'espressione del proprio pensiero, e da ultimo che anche i *liberi pensatori*, riflettendo che il Vangelo è legge d'amore e di carità, non dovrebbero aver ritrosia d'apporvi la mano per giurare.

Un curioso incidente. Il Calabrese nella sua requisitoria si è lasciato sfuggire questa frase:

« Nel bere la cicuta, Socrate, che certamente era più libero pensatore degli accusati...

— Oh questo poi no!... — interrompe uno de'tre anabattisti.

Il buon uomo invece di *cicuta* avea inteso *cicoria*, e credea che il pubblico ministero parlasse d'un certo *Socrate*, il servente d'una parrocchia di Trastevere!

L'onorevole Tajani ha messo fuori un torrente di eloquenza per dimostrare assurde le teorie dell'accusa, e per provare che se il legislatore volle a pena di nullità la formula di *dire la verità, tutta la verità*, quanto alla forma fu ben più largo, lasciando quindi libero arbitrio al razionalista di giurare sul proprio *onore* e sulla propria *coscienza*, e ha finito con chiedere una sentenza assolutoria per insussistenza di reato.

Anche il giovane Petroni ha sostenuta valorosamente la parte sua, perorando coscienziosamente e calorosamente la difesa del Filipperi principalmente e di tutti tre in blocco.

Come si fa a riassumere una giornata di discussione in cinquanta righi?

Il tribunale, dopo repliche e contro repliche della difesa e dell'accusa, pronuncia una sentenza che condanna i tre liberi pensatori a sei giorni di carcere.

Qual'è la morale del fatto?

Siccome non si tratta di *abolire* il giuramento ma di modificarne la forma; siccome sarebbe ridicolo invitare un cavalier d'industria, uno strozzino, o una donna... o il suo protettore a prestar giuramento sul proprio *onore* e sulla propria *coscienza*, così converrà trovare una cosa egualmente sacra per tutti, cristiani, israeliti, musulmani, cattolici, protestanti, scismatici, e perfino pe' *razionalisti*, una cosa sacra su cui possano senza ribrezzo porre la mano.

Fausto.

IN CASA E FUORI

La nuova Cassazione di Roma corrisponde, nei suoi primi effetti, a quella tavola che si aggiunge a un disco per fare posto a un numero maggiore di commensali.

E non c'è che dire; i commensali vengono da ogni angolo del paese, e quelli che non vengono a Roma fanno un passo innanzi nella carriera per mettersi al posto di coloro che sono venuti.

Potrei sciorinarvi una litania di nomine, di trasferimenti, ecc., ecc., se non fossi sicuro che ne avete già notizia: i giornali ne sono pieni.

Fra queste nomine, tre ce ne sono che toccano la Camera elettiva, e produrranno la vacanza dei collegi elettorali di Manfredonia, Chieti e Maglie, collegi rappresentati alla Camera dagli onorevoli De Donno, Tondi e Auriti.

È presumibile che gli elettori colgano l'occasione d'una giustizia resa dal governo alle egregie persone che li rappresentano per dichiarare col voto ch'essi la pensano proprio al contrario?

Secondo un giornale napoletano, gli onorevoli De Donno e Tondi sarebbero sicuri del fatto loro a Maglie e a Manfredonia; ma a Chieti l'onorevole Auriti si troverà di fronte il Mezzanotte.

Mezzanotte! È una terribile candidatura; sfido io, perchè altri s'accorga di lei, bisogna che si presenti colla lanterna cieca in mano, come i cospiratori dei drammi!

Dall'una parte, un *assiduo* che strepita e mi chiama troppo inciemente avversario dell'Istituto superiore di commercio, sedente a Venezia;

Dall'altra, il *Tempo*, che mi chiese ventiquattr'ore di tempo a chiarirmi troppo cieco sostenitore di quella scuola.

C'è dell'altro? Ah sì, c'è uno sbaglio, nel quale sono caduto, prendendo la cifra degli alunni dell'Istituto suddetto, che dalla scuola passarono immediatamente al banco e all'officina, per quella della frequentazione complessiva.

Confesso lo sbaglio, non tutto mio. Non avevo alla mano il dotto volume dell'onorevole Morpurgo sull'*Istruzione tecnica in Italia*, e razzolai quella notizia in un giornale di Venezia, che n'avea citato un brano.

Conoscete la massima: Datemi tre righe di scritto d'un galantuomo e lo consegno regolarmente a mastro Impicca? Lavorando sui brani, di queste se ne fanno tutti i giorni. Umana fragilità!

Vengo al *quia:* il *Tempo* s'è dimenticato della sua promessa, e l'*assiduo* continua a strepitare.

Queste poche righe non hanno altro scopo se non di far sapere all'uno e all'altro ch'io sono a disposizione della verità. Aspetto che mi si riveli scintillante dall'attrito dei due pareri.

A buon conto, per oggi sacrifico sul suo altare un pettirosso.

E domando a mia volta, ventiquattr'ore, cioè il tempo che occorre al *Tempo* per dirmi la sua.

Noto un grande lavoro di consigli municipali.

E un lavoro non meno grande di commissioni del carnevale.

L'uno vicino all'altro stanno benissimo, chè, isolati, il secondo potrebbe, che so io, far dire a certi signori, ai quali un carnevale d'Italia è suprema necessità per guarire dallo *spleen*, e che se non si cessasse d'offrirglielo *gratis* dovrebbero farselo e pagarlo da sè, che l'Italia è.. Zitto: è stata una parola disgraziata. Lavoriamo, e serviamo il Signore in letizia, e ricordiamoci che il buon Davidde non si vergognò di ballare innanzi all'Arca.

La proroga del Parlamento ne fa dire di quelle da far paura. Vi sono giornali che ci vedono sotto l'aspettazione di un *grande fatto* internazionale, in cui l'Italia dovrebbe avere una parte principalissima.

Fuori il fatto, giacchè sembra che que'signori n'abbiano contezza: o che siamo bambini da mandarci a letto colle misteriose paure del *Babau*?

In materia di fatti, io non riconosco se non i compiuti, e lascio gli altri coi compilatori di pronostici pe' lunari.

C'è, del resto, una divisa francese che mi piace metter sott'occhio ai lettori: Fa ciò che devi, avvenga che può.

Sanno i profeti del malaugurio quel che spetti loro di fare a titolo di dovere presente? È un'altra divisa: quella di Cromwel. Confidare in Dio, e tenere bene asciutte le polveri.

Certo l'orizzonte potrebbe essere più limpido: ma tant'è, non mi sembra che sia al buio pesto: tant'è vero che l'Italia tira innanzi alla meglio senza inciampare.

Le riforme Andrassy, me lo perdoni l'esimio grancancelliere, sono paglia bagnata, che accesa non produce che fumo, e spegne tutto in giro ogni vista.

Chi volesse capacitarsi della completa analogia fra le due cose, non ha che a sorvolare colla memoria sulle notizie infilate negli ultimi tre giorni dal telegrafo. È un *sì* e *no* che s'alterna all'infinito, come se la diplomazia chiedesse un responso alla margheritina, la gentile sibilla dei prati.

Quello che si riesce ad annaspare in tutto ciò, è che le potenze garanti vorrebbero lavorar di pressioni, e che la Porta vi si rifiuta.

Cioè, piano con queste potenze garanti: sinchè l'Inghilterra non abbia aderito anch'essa, il famoso fascio non è completo e non ha legami. Non bisogna dimenticare l'esperimento fatto fare da quel re scita a' suoi figliuoli per ispirare in essi la concordia. E quei bravi ragazzi ad una ad una ruppero le verghe senza difficoltà, ma a romperle riunite non riuscirono.

È di questa riunione che si avrebbe grande bisogno, ma sinora non c'è grande speranza di poterla ottenere.

Giornali francesi questa mattina non ne ho veduti: la neve li trattenne al di là del Cenisio.

Lo stesso pe' giornali inglesi.

In compenso, il telegrafo, pigliati in esame que' primi, ci conforta facendoci sapere che il proclama del presidente Mac-Mahon ha avute cordiali accoglienze, e fu salutato come una rivelazione d'ordine e di progresso politico.

Intanto l'agitazione elettorale ferve, anzi ribolle; ancora un poco, e trabocca dalla pentola.

Del resto, i partiti sono assai meno confusi che non soglia avvenire in queste circostanze. Quelli avversi agli ordini attuali non se ne stanno con le mani in mano, però il da fare che si dànno meriterebbe miglior compenso. A ogni modo, facciano, tanto più che riusciranno soltanto a far più bello il trofeo de' loro nemici.

Ma se tutta l'energia e l'attività che bonapartisti e legittimisti spiegano a tirar l'acqua al proprio molino, si volgessero, accomunate all'attività de' repubblicani, a beneficio della Francia, che invidiabile paese!...

Don Peppino

PROSA

Se ne eccettuate il *Secolo* a Milano e il *Trionfo d'amore* a Roma, negli altri teatri di prosa, fiaccona.

A Venezia, boccuccia alla *Posta in casa* di Gattesco Gatteschi.

Accoglienze simpatiche ai Fiorentini di Napoli alla commedia *Mezzi e fine* del signor Giordano. Il pubblico, di manica più larga dei gesuiti che col fine giustificano i mezzi, ha con gli applausi giustificato l'uno e gli altri.

Al Paganini di Genova la signorina Pia Marchi, una delle perle rimaste da infilare al nostro *Tirascene*, si è fatta molto applaudire nella *Solita storia* del Costetti, insieme ai compagni di lei Ceresa e Belli-Blanes (compagnia persona seconda della Trinità, di cui il cavaliere Luigi è lo Spirito Santo).

Al teatro Sannazzaro di Napoli si prepara la *Permanente* con la signora Giacinta Pezzana, repubblicana, che si attende dall'Egitto.

Sono annunziate novità di polso, fra le quali *Messalina* del Cossa, e *Madama Roland* del Salmini, quel dramma stesso per il quale, secondo Alamanno

---

Nel breve intervallo, miss Meadowcroft rispose per lui:

— Noemi gli strappò il foglio dalle mani.

— Che foglio?

Un uscio si aprì dolcemente dietro le mie spalle; comparve sulla soglia Noemi e rispose ella stessa alla mia domanda:

— Ve lo dirò io — ella mormorò. — Venite qui.

Una candela ardeva nell'altra stanza; i guardai la fanciulla. La mia risoluzione di ritornare in Inghilterra svanì al momento.

— Buon Dio! — esclamai. — Che cosa è accaduto?

Ella mi porse il foglio che aveva preso all'avvocato.

La « copia » di cui egli aveva parlato, era una copia scritta della confessione di Silas Meadowcroft. Egli accusava suo fratello Ambrogio dell'assassinio di John Jago: e dichiarava con giuramento, di aver veduto commettere il delitto sotto i suoi occhi.

Io invero non credeva ai miei stessi occhi, dovetti leggere due volte gli ultimi periodi della confessione:

«... Udii le loro voci presso la fossa della calce; parlavano della cugina Noemi. Balzai accanto a loro per vederli, ma non giunsi in tempo; vidi Ambrogio percuotere Jago nel capo col terribile bastone; Jago cadde senza un grido. Gli posai una mano sul cuore. Era morto. Io era spaventato. Ambrogio minacciò di uccidermi se avessi parlato. Egli afferrò il cadavere, lo gettò nella calce, e il bastone appresso. Ritornammo nel bosco; sedemmo sovra un tronco d'albero, all'uscita del bosco. Ambrogio preparò colà la storia che dovevamo ripetere nel caso che si fosse scoperta la cosa. Fummo sorpresi da Noemi e dal signor Lefrank. Essi sanno il resto. — Questa, col mio giuramento, è la mia sincera confessione fatta spontaneamente; mi pento solo di non averla fatta prima d'ora

« *(Sottoscritto)* SILAS MEADOWCROFT. »

Finito ch'ebbi di leggere, guardai di nuovo Noemi. Ella mi parlò con una calma straordinaria. Una decisione irremovibile era nel suo sguardo, nella sua voce.

— Silas sagrifica suo fratello, mentendo per salvare sè stesso — ella disse — io leggo in ogni linea una codarda menzogna, e una crudeltà senza esempio. Ambrogio è innocente, ed è giunto il momento di provarlo.

— Dimenticate — le dissi — che appunto non siamo riusciti a provarlo.

— John Jago vive, e sta nascosto — ella proseguì. — Aiutatemi, amico mio, e facciamo un annunzio nei giornali.

Io era costernato: temevo che la nuova sciagura avesse finito collo sconvolgerle il cervello.

— Ah, non mi credete? — ella disse. — Chiudete la porta.

Io l'obbedii. Ella sedette, additandomi la seggiola vicina.

— Sedete — ella proseguì. — Io sto per fare una cosa biasimevole: ma non c'è via di mezzo. Sto per rompere una sacra promessa. Vi ricordate del colloquio ch'ebbi con lui nel viale del giardino?

— Con John Jago?

— Appunto. Ora ascoltatemi. Vi racconterò quello che è passato tra me e John Jago.

IX.
L'annunzio.

Io aspettai in silenzio la sua confidenza. Noemi incominciò con una domanda.

— Vi ricordate della nostra ultima visita ad Ambrogio?

— Perfettamente.

— Ambrogio fe' cenno di certe parole che quel villano di suo fratello disse sul conto mio e di Jago: ve ne ricordate?

— Me ne ricordo benissimo. Silas disse: « John Jago è troppo invaghito di Noemi, per non ritornare. »

— Proprio così — ribattè Noemi. — Io non potei trattenere un atto di meraviglia nell'udire ciò che Silas avea detto; e penso che ve ne siate accorto.

— Me ne sono accorto.

— Volete sapere che cosa significava?

— Sì.

— Ecco. Ciò significava quanto ora sto per dirvi. Quello che Silas Meadowcroft disse a suo fratello circa John Jago, era appunto quello che io stessa pensava di John Jago in quel momento. Mi cagionò sorpresa l'incontrarmi con lui nello stesso pensiero. Io, signor Lefrank, sono la persona che ha fatto allontanare John Jago da Morwick Farm: ed io sono quella che lo ricondurrà a Morwick Farm.

C'era qualche cosa nel suo contegno, più ancora che nelle sue parole, che rischiarò d'un tratto la mia mente.

— Voi mi avete svelato il segreto — le dissi — John Jago è innamorato di voi.

— Dite innamorato pazzo di me — soggiunse ella, abbassando la voce — anzi pazzo furioso, è la parola! Dopo qualche giro in giardino, quella sera, egli d'improvviso proruppe come un uomo fuori di sè stesso: si gettò alle mie ginocchia: baciò la mia veste, i miei piedi: sospirava, gemeva, io non sono donna da spaventarmi per poco: eppure egli mi spaventò: debbo confessarlo: John Jago mi fece paura, e le mie ginocchia tremavano. Lo pregai, lo scongiurai di andarsene: invano, egli in ginocchio, non lasciava la mia veste; le parole gli sgorgavano rapide, precipitose come un torrente. La felicità della sua vita, le sue speranze nella terra, nel cielo, e Dio sa che cosa altro, tutto, tutto a sentirlo dipendeva da una mia parola. Io mi feci animo, e gli rammentai ch'ero promessa ad Ambrogio. « Dovreste vergognarvi » gli dissi « di parlare in questo modo ad una donna che ha dato la sua fede ad un altro uomo! » Allora egli prese a ingiuriare Ambrogio. Questo mi ridonò vigore. Strappai la veste dalle sue mani, e gli dissi tutto quello che avevo in cuore. « Vi detesto! » gli dissi. « Quand'anche fossi libera, non consentirei mai a sposarvi: no, per tutto l'oro del mondo Io vi odio, signor Jago, io vi abborro. » Quando mi vide affatto fuori dei gangheri, si alzò in piedi, e di repente tornò calmo e tranquillo. « Voi » egli disse « avete parlato chiaro abbastanza: mi avete spezzato il cuore, rovinato la vita, ch'è omai senza speranze, senza scopo. Io era orgoglioso del mio lavoro nella fattoria, io non curava l'odio de' vostri cugini; ero fedele agl'interessi del signor Meadowcroft, e tutto questo per voi sola, Noemi Colebrook, tutto per amor vostro Adesso è finita. Non vi tormenterò più oltre; non mi vedrete più; come gl'infelici che non hanno più nulla al mondo, mi ritirerò in un angolo ignorato e attenderò la morte. Vi chieggo solo un ultimo favore. Non rendetemi la favola, l'oggetto delle beffe del vicinato. Il solo pensiero mi è insopportabile; giuratemi che mai anima viva non saprà quello che v'ho detto stanotte; promettetelo all'uomo che avete ridotto in rovina. » Io glielo giurai colle lagrime agli occhi; sì, dopo avergli detto che io odiavo (ed era vero), piangevo per la sua sventura. Egli mi stese la mano, e disse: « Addio, per sempre. » Egli mi faceva compassione, e gli risposi: « Vi stringerò la mano se, in cambio, mi promettete di non lasciare la fattoria. *(Continua)*

Morelli, la signora Giacinta dovrebbe dare all'autore un bacio, *volenti* o *nolenti* il marito.

Nel governo del teatro Sannazzaro — tra permanente e repubblicano — tiene il portafogli dell'interno il signor Pappacena, col quale non vorrei dividere la mensa a mezzanotte per paura di coricarmi con più *fame di pria*.

Il signor Pappacena è stato a Roma, giorni sono, in busca d'autori, ed è ripartito per Napoli con le tasche piene... di manoscritti. Buon appetito!

◇

Una notizia allarmante pel Turco...

Gli *Erzegovesi* sono arrivati a Bologna.

Oh diavolo! tanta strada hanno fatto?

Rassicuratevi.

Si tratta della compagnia drammatica Aliprandi, che da Fiume si è recata al teatro del Corso.

È una pompierata... di confratelli in arte.

Aveva ragione il povero Codebò quando diceva che *Caino* era un comico.

◇

Habent sua fata comoediae.

L'Etrangère di Alessandro Dumas, di cui Alamanno Morelli ha acquistata la proprietà per le scene italiane e che era aspettata con tanta ansiosa curiosità e che doveva recitarsi in gennaio, non comparirà sulle scene che verso la fine del mese venturo.

I giornali francesi annunziano il fatto senza accennarne le cause: ma io sono in grado di alzare un lembo del velo e far penetrare i lettori di *Fanfulla* nei segreti delle *coulisses*.

C'è nella commedia del Dumas una parte di primo attore giovane, che era stata da principio assegnata al Delaunay.

L'attore aveva fede nella parte; ma il Dumas aveva le fedi... di nascita dell'attore; al quale nulla mancava, tranne essere un po' più giovane... per esempio come il Mounet-Sully, un artista dello stesso teatro.

Per uno di quei casi strani, inesplicabili che si dànno alle volte, il Delaunay tutto a un tratto s'è sentito male; la salute gli è deteriorata sensibilmente.

Il Dumas s'è mostrato dispiacentissimo di questo accidente: s'è sentito commuovere gl'intimi precordi per questa singolare malattia che colpiva l'artista, e che sebbene non gl'impedisse di mangiare, bere, dormire e passeggiare, gli rendeva propriamente impossibile di recitare una parte.

Povero Delaunay!

Che fare? Rimediare bisognava; bisognava supplire... Peuh! c'era lì per caso il Mounet-Sully, e la parte fu dall'autore affidata a lui.

Ma naturalmente la necessità di provare e riprovare, e di ricominciare tutto quanto il *concerto* della commedia ha obbligato a protrarne la recita.

Quando si dice i casi!

◇

È proprio la ripetizione di una storia avvenuta a un tale Grevin, se non erro, attore dei tempi della Restaurazione, quando fra gli autori in voga c'era quello sbadito scompisciatore di drammi che si chiamava Alessandro Duval.

Il Grevin, mediocre attore, non riesciva mai a contentare il Duval: e siccome era carico di famiglia e il Duval non voleva nuocergli, fu tra loro stabilito che ogni volta si fosse recitata una commedia di quest'ultimo, il Grevin si sarebbe mostrato infermo.

E Grevin soleva rispondere agli amici che lo interrogavano della sua salute e gli chiedevano:

— Come stai?

— Come vuole il signor Duval.

◇

Una volta cominciato a recitar da malato, il Grevin sapeva fingere i malori a meraviglia.

Avvenne che il Duval introdusse in una delle sue commedie il personaggio d'un vecchio cagionoso e malaticcio.

— Proprio un affare per Grevin — diceva tra sè.

Il giorno in cui andò a cercarlo per affidargli la arte scritta per lui, gli si fece incontro una donna e gli annunziò che Grevin era morto nella notte.

E il Duval, il quale credeva che l'annunzio della morte fosse un'esagerazione del partito stabilito, rispose:

— Ditegli che può resuscitare perchè glielo permetto io!

◇

Ma il povero Grevin era morto sul serio.

Sarebbe morto anche il suo nome senza l'equivoco tra comico e funebre in cui cadde il Duval.

** Onorevole Saint-Bon, è proprio vero che le carte nautiche non indicano bene i punti pericolosi alle foci del Po?

Lei deve aver già saputo che, a causa, dicono, di queste benedette carte, un vapore inglese arrenò il mese scorso nelle vicinanze di Tolle. L'altro giorno poi, senza che le carte c'entrassero, ma per una barrasca maledetta, un grosso guaio toccò alla *Divina Provvidenza*, trabaccolo nazionale.

Si figuri che per salvare il legno si dovettero gettare a mare 800 casse di petrolio, tante quante basterebbero a incendiare tutta Italia, il cuore del nostro *Pompiere* compreso.

** Le esequie, celebrate a Livorno per Enrico Pollastrini, sono state davvero solenni. La salma, che da Firenze era stata accompagnata da un assessore, dal signor Amos Cassioli, rappresentante l'Accademia fiorentina di belle arti, e da diciotto allievi dell'estinto, fu ricevuta alla stazione di Livorno dal prefetto de Rolland, dal ff. di sindaco, dai consiglieri comunali, professori di liceo, ginnasio, e attraversò le principali vie della città tutte affollate.

Sul feretro pronunziarono parole di compianto il professore Paganucci e il signor Novi-Lena, assessore municipale.

Insomma, Livorno adempì splendidamente al suo dovere di madre verso uno dei figliuoli che più l'hanno onorata.

** Per martedì è attesa a Genova la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'elezione del collegio di Levanto; vale a dire il collegio in cui fu eletto il procuratore Farina, quello che ne mette sempre di più nel suo sacco.

** Lo scontro ferroviario di Bistagno. Lo racconta la *Gazzetta del Popolo*, che va più su dell'*Araldo*, e aumenta i feriti (tra cui non c'è nessuna donna, da dodici a diciannove, la maggior parte gravemente.

Vi fu un malinteso tra i capi-stazione di Ponti e di Bistagno. I treni s'incontrarono in uno svolto di strada, alla distanza d'un chilometro da Bistagno; coloro che conducevano le locomotive s'accorsero dell'incontro, dettero l'allarme e allentarono i freni; ma era troppo tardi, tanto tardi che i due macchinisti e il capo stazione di Ponti (il quale si trovava sopra uno dei due convogli) si gettarono a terra, e scamparono per miracolo la vita.

I feriti ebbero sollecitamente tutti i soccorsi possibili; venne anche ordinata un'inchiesta.

** La *Perseveranza* dà come sicura la chiusura della sessione parlamentare presentemente prorogata. Essa fissa addirittura al 6 marzo la data della seduta reale.

** I giornali di provincia riboccano di nomine e promozioni per San Maurizio e per la Corona, fatte da Sua Maestà in occasione del capo d'anno.

All'onorevole Massari, presentemente a Venezia, è toccata la croce di grande ufficiale dell'ordine mauriziano.

Il mirallegro a Don Peppino.

** A proposito di Millie-Christine, le due sorelle, legate per... non si sa dove, le quali fanno la loro apparizione a Firenze, *Yorick* ha evocata una serie di ricordi. Ne scelgo alcuni:

« I mostri pigopagi, come *Elena-Giuditta* e *Millie-Christine*, sono assai rari. Se ne conoscono solo altri tre o quattro, fra i quali quello nato in Carniola nel 1700, che però dopo quattro mesi in seguito a un tentativo di separazione

« Un altro nacque in Sardegna nel 1829, e le due gemelle accoppiate ebbero nome *Rita-Cristina*, e vissero un anno solo. Ma esse avevano soltanto due gambe.

« Un terzo mostro dello stesso genere nacque in Iscozia al principio del regno di Giacomo IV. Era maschio, fu allevato ed educato per ordine del re, imparò perfettamente la musica, parlò diverse lingue, e morì a ventotto anni.

« Sant'Agostino cita un altro caso di pigopagia presso a poco analogo ai precedenti.

« Anche i due fratelli Siamesi, che giunsero un tempo a sì estesa celebrità, presentarono un fenomeno della medesima categoria. Erano uniti da una larga striscia carnosa dall'ombelico allo sterno, e avevano perciò pochissime parti comuni. Nacquero nel 1811, e sono morti da poco tempo. Più volte si propose di separarli, il che nel caso loro appariva possibile, e fu accertato, dopo la loro morte, possibile e innocuo. »

Sor Cencio

NOTERELLE ROMANE

Oggi la cronaca è veramente color di rosa.

La giornata è cominciata bene con l'inaugurazione del Museo del medio-evo e del risorgimento al terzo piano del Collegio romano.

Alcuni gioielli e ventagli d'avorio, esposti dalla giovane e bella duchessa di Marino; i ricami del secolo XVII e XVIII della signora Enrichetta Castellani; le stoffe e i paramenti dei signori Castellani, Leghait e Simonetti; i vetri di Murano e i gessi di varie epoche del principe Odescalchi; alcuni oggetti del primo segretario della legazione russa — tutto, insomma, ciò che c'era è stato ammirato, compreso l'idea bellissima di non esporre discorsi.

Grazie, Don Baldassarre III; grazie, signori Castellani; grazie a te, e specialissime, segretario Lello Erculei. Lavorare tanto, come avete lavorato, e non sentirsi neanche la voglia di lodarsi da sè medesimi o col sistema solito del mutuo incensamento, è davvero un caso raro, uno di quelli che i Romani d'una volta notavano in un modo speciale.

Grazie di nuovo, signori!

Dopo il Museo, la Lega placida dell'istruzione

Essa ha già messo fuori un suo programma per tanti premi, a cui potranno concorrere gli alunni e le alunne delle scuole di Roma, nonchè i maestri e le maestre delle stesse scuole.

Figuratevi che gli insegnanti romani potranno aspirare a dodici premi di cento lire l'uno.

Cento lire!

La somma che ci vuole appunto per mutare, povera maestra elementare, quel suo vestitino che non ne può più.

Io le auguro di cuore che riesca a guadagnarsela.

Me ne riferiscono una davvero curiosa.

In questi giorni l'onorevole Ricotti doveva promuovere alla carriera degli impieghi alcuni scrivani addetti al suo tempio della Pilotta.

Ora, mentre le promozioni facevano, come si dice, il suo corso, giunse all'onorevole ministro una lettera anonima di tre che si dicono *scrivani* e i quali sa per già gli cantavano:

« Senta, Eccellenza, se non dà corso alle promozioni, annunziate fin da due anni, noi siamo decisi ad estrarre a sorte uno dei nostri nomi; e quello che verrà fuori avrà l'incarico di *farle la pelle*. »

Proprio come Renato, Samuel e Tom del *Ballo in maschera*.

Senta ora me, onorevole Ricotti. La persona, da cui tengo questo racconto, soggiunge che appena letta la missiva, ella abbia lacerato il bullettino delle promozioni, rimandandole ad altri due anni.

Dichiaro subito che non ci credo; prima perchè una burletta come quella dei tre scrivani non meritava tanto onore; eppoi perchè io non ho mai creduta possibile l'applicazione della massima di quel turco della *Gerusalemme liberata*:

« Perchè il reo non si salvi, il giusto pera! »

E ce ne devono essere di giusti tra quei poveri scrivani.

Una notizia per l'onorevole Broglio, presidente di Santa Cecilia.

La Commissione dei consiglieri per l'ufficio capitolino di pubblica istruzione che, secondo la proposta del consigliere Grispigni, doveva prendere in esame la domanda dell'Accademia di Santa Cecilia per l'istituzione d'un liceo musicale, ha già tenuto un'adunanza.

Essa ne terrà subito un'altra per decidere sopra una proposta che l'Accademia stessa è stata invitata a formulare sulla base d'un sussidio che il comune darebbe per ora, senza che però si possa pensare subito all'istituzione d'un vero liceo completo.

È contento l'onorevole deputato filarmonico? Io, nei suoi panni, direi di no; e lei?

Ieri hanno festeggiato a Milano Paolo Ferrari per il successo del *Suicidio*.

Al banchetto, che venne dato in suo onore, vennero fatti dei brindisi e spediti dei telegrammi. Uno tra questi è stato spedito a Pietro Cossa.

Eccolo con le relative firme:

« Amici, riuniti per festeggiare Ferrari, aspettano la vostra *Messalina* per farle regi onori in nome dell'arte italiana. Paolo Ferrari si associa per il primo a tali auguri.

« Ferrari, Marenco, Fortis, Fano, Bellotti-Bon, Boito, Galli, Marchetti, Interdonato, [illegible], Ricordi, Treves, Belgiojoso, Torelli-Viollier, Mazzucato, Farina, Bileita, Lucca, Duranti, Broglio, Gualdo, Bazzini, Baseggio, Gino Visconti-Venosta. »

Il Signor Cutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — *I monetari falsi*, opera.

Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.

Valle. — Ore 8. — *Trionfo d'amore.* — *Chi muore tace e chi vive si dà pace.*

Metastasio. — Ore 6 1/4 e 9 1/2. — *Don Romualdo il gobbo*, vaudeville.

Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Le streghe di Benevento*, vaudeville.

Nazionale. — Ore 6, 8 e 10. — *L'inondazione del 1870.* — *I briganti della grotta rossa.*

Valletto. — Ore 6, 8 e 10. — *L'Africana.* — Passo a tre serio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alla direzione generale delle Poste pervengono continuamente istanze di nuovi municipi, perchè si autorizzino i rispettivi uffici postali ad agire come casse di risparmio.

Intanto presa conoscenza delle ultime recenti disposizioni dal ministro della pubblica istruzione emanate per l'istituzione delle casse di risparmio scolastiche, la stessa direzione generale delle Poste coordinerà le casse di risparmio postali con quelle scolastiche.

Il ministero della guerra ha approvate diverse modificazioni al regolamento d'amministrazione dei corpi dell'esercito, allo scopo di porlo in armonia colle riforme state introdotte nell'organizzazione dei corpi stessi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

PARIGI, 15. — Ho raccolto la notizia di trattative segrete per un matrimonio tra Don Alfonso di Spagna e la principessa Luisa, figlia del re dei Belgi.

Assicurasi che 38,000 delegati che oggi si eleggono per la nomina dei senatori, i conservatori ministeriali possono averne 22,000 del loro gruppo.

Continuano le difficoltà per la riapparizione dei giornali nei dipartimenti.

TELEGRAMMI STEFANI

MADRID, 14. — Un vapore spagnuolo, che andava da Gibilterra a Cadice, urtò contro una nave italiana, *Ercole*, che recavasi da Cardiff a Livorno con un carico di carbone. La nave colò a fondo. Uno solo dell'equipaggio si è salvato.

LONDRA, 15. — Il *Times*, dopo di aver detto che il gabinetto inglese risponderà martedì alla nota del conte Andrassy, accerta le prime violazioni alle promesse riforme, avendo il gran vizir scelto alcuni indigeni ignoranti per le alte funzioni della magistratura. Il *Times* conchiude dicendo che il governo turco è impotente, ed ha bisogno di una pressione straniera, come suggerisce la nota del conte Andrassy. Questa pressione non potrebbe essere fatta che sotto una forma minacciosa, e il governo inglese potrebbe adoperarsi a dimostrare al gran vizir la saggezza di una sottomissione, mentre è ancora tempo di usare modi pacifici.

NEW-YORK, 14. — La Camera dei rappresentanti respinse il progetto relativo all'amnistia, non avendo esso ottenuto la maggioranza di due terzi, che era necessaria per la sua approvazione.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile.*

PRESTITO AD INTERESSI
della Provincia
DI ROVIGO
per la costruzione della linea ferroviaria
Rovigo-Adria-Legnago

Deliberazione del Consiglio Provinciale 12 dicembre 1875
Resa esecutoria dal decreto prefettizio n. 10223 del 26 dicembre 1875.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA
a N. 7420 Obbligazioni da Lire Cinquecento nominali

fruttanti il 5 1/2 per cento annuo netto da tasse.

INTERESSI

Queste obbligazioni della provincia di Rovigo fruttano il 5 1/2 0/0, cinque e mezzo per cento, netto, cioè Lire 27 50 annue, pagabili semestralmente ogni 1° marzo e 1° settembre di ciascun anno con lire 13 75 per cadaun semestre. Assumendo la provincia a proprio carico, come all'art. XI del contratto, il pagamento della tassa di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi, come pure il rimborso del capitale sono garantiti ai possessori liberi ed immuni da qualsiasi tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in appresso.

RIMBORSO

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate alla pari con lire cinquecento entro trentacinque anni mediante settanta estrazioni semestrali, che si eseguiranno al 1° agosto e 1° febbraio di ogni anno, principiando dal 1° agosto 1876.

Il rimborso poi delle obbligazioni estratte seguirà unitamente agli interessi ogni 1° settembre e 1° marzo successivi, in Rovigo presso il Ricevitore provinciale e nelle città di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Padova, Treviso, Venezia e Verona.

GARANZIA

Queste obbligazioni sono garantite dalla Provincia di Rovigo coi suoi introiti diretti ed indiretti e coi beni patrimoniali di sua proprietà.

La Provincia di Rovigo è già conosciuta e giustamente apprezzata quale una fra le più ricche del Regno.

Non ha debiti e si trova in condizioni così prosperose che le sue imposte sono inferiori di molto a quelle di cui avrebbe il legale diritto di imponibilità. Nè essa ha bisogno ora di aumentare le tasse neppure pel servizio di questo prestito.

La Provincia accetterà queste sue obbligazioni in deposito per cauzioni per quei contratti che si stipuleranno per interesse di essa.

La Sottoscrizione pubblica
alle 7420 Obbligazioni
sarà aperta col giorno 17 gennaio corrente

Verrà chiusa tostochè la somma sia interamente coperta.

In caso di riduzione essa rifletterà soltanto le sottoscrizioni del giorno di chiusura.

Il risultato della sottoscrizione e del riparto sarà fatto conoscere mediante pubblicazione nelle varie città ove avvenne la sottoscrizione.

Prezzo di emissione Lire 485 italiane pagabili con
Lire 30 alla sottoscrizione.
» 455 entro il 30 febbraio 1876 ricevendone tosto le obbligazioni definitive emesse e firmate dalla provincia con godimento dal 1 marzo 1876, essendosi la Provincia obbligata coll'Art. XXII di avere le obbligazioni definitive pronte alla consegna dal giorno 10 febbraio 1876 oppure

a Lire 487 italiane

pagabili:

Lire	30 —	alla sottoscrizione	
»	57 —	al riparto	
»	80 —	entro il 25 febbraio	1876
»	80 —	» 20 marzo	»
»	80 —	» 20 aprile	»
»	80 —	» 20 maggio	»
»	80 —	» 20 giugno	»
Lire	487 —		

ed all'atto dell'ultimo versamento sarà consegnata l'obbligazione definitiva godimento dal 1 marzo 1876.

È in facoltà dei sottoscrittori di anticipare al 20 febbraio prossimo alcune o tutte le rate successive, e verrà loro abbuonato l'interesse scalare in ragione del 4 0\0 annuo.

I versamenti potranno effettuarsi dai sottoscrittori presso la *casa assuntrice Figli di Laudadio Grego o presso la stessa cassa provinciale di Rovigo.*

Il sottoscrittore moroso dovrà corrispondere l'interesse in ragione del 7 0\0 annuo, e quando il ritardo superasse i due mesi dalla rata in sofferenza, il sottoscrittore moroso perderà il diritto dei versamenti fatti, ed il relativo titolo verrà annullato senz'alcun ulteriore avviso o costituzione in mora.

All'epoca della sottoscrizione i sottoscrittori riceveranno una ricevuta provvisoria che verrà cambiata con un titolo provvisorio al riparto, e su questo titolo verranno inscritti i versamenti successivi in base all'art. VII.

Le obbligazioni definitive verranno consegnate contro i titoli provvisori liberati di tutti i versamenti.

In pagamento saranno ricevuti, come denaro alla pari più gl'interessi alle condizioni da convenirsi, i Buoni provinciali esistenti della provincia di Rovigo.

Le sottoscrizioni si ricevono dal 17 gennaio corrente.

A Roma, presso F. Wagnière e C° e presso E. E. Obliegbt.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agenzia generale della casa Grimault e C., G. Alleton, Napoli, strada di Chiaia, 184.

L. LÉPÉE & C.
Roma - 189, Corso, 190 - Roma
SPECIALITÀ PER ALBERGHI, CLUB, TRATTORIE E FAMIGLIE

PARIS, rue de Rivoli, 289, *Succursali* a Milano, Napoli, Vienna, S. Pietroburgo, Alessandria, e Cairo (Egitto)

DEPOSITO DI FABBRICA

Servizi da Tavola — 1ma qualità

ARGENTERIE
SISTEMA CHRISTOFLE

Metallo bianco — Servizio a thè e caffè — Articoli di fantasia

Vendita diretta del fabbricante ai compratori — Economia dell'80 0/0

Si dà per Lire 125

12 Cucchiai — 12 Forchette — 12 Coltelli — 1 Cucchiaione da minestra — 1 Cucchiaione da salse — 12 Cucchiarini da caffè — 1 Coltello da pesce — 1 servizio a trinciare — 1 Oliera — 4 Salierine doppie — Mostardiera — 1 paio Candelieri — 1 Campanello — 12 Porta-Salviette.

ASSORTIMENTO DI ARTICOLI DI FANTASIA
Tutto a Lire 1· 75 il pezzo

Salierine, Campanelli, Bicchieri, Spadine, Passa thè, Passa limone, Cucchiai per bibite, Cucchiarini per zucchero, Anelli per Salviette, Sotto bicchieri, Sotto bottiglie, Mostardiere, Porta uova, Cucchiai per siroppo e crema, Forchette per ostriche, Cucchiaini per sale, Rompi noci, Turaccioli per bottiglie, T bacchiere assortite, Polvere per pulire l'argenteria.

Si dà per Lire 99

1 Caffettiera (12 tazze) — 1 Passa-thè 1 Tettiera (12 tazze) — 1 Pinzetta per zucchero — 1 Zuccheriera — (12 tazze) — 12 Cucchiarini da caffè dorati argentati — 1 Lattiera — 1 Cabarè rotondo.

ACETO DI TOELETTA
DI
JEAN-VINCENT BULLY
67, rue Montorgueil, Parigi

MEDAGLIA ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

SOLO ACETO RICOMPENSATO

Questo Aceto deve la sua riputazione universale e la sua superiorità incontestabile sopra l'Acqua di Colonia, come sù tutti i prodotti analoghi, non solamente alla distinzione e soavità del suo profumo ma ancora alle sue proprietà estremamente preziose per tutti i bisogni dell' igiene.

L'Aceto di JEAN-VINCENT BULLY, gode del resto per tutti gli usi della toeletta, d'un tal favore che basta da solo a tutti i più grandi elogi.

L'unica cosa che si raccomanda al pubblico: è d'evitare le contraffazioni:

RIFIUTANDO tutti i flaconi ove il nome di **JEAN-VINCENT BULLY** sarà preceduto dalle parole DIT DE, o da altre formole consimili;

ESIGENDO l'insegna Al Tempio di Flora, — Imbottigliamento intatto, — la Signatura di **J-V. BULLY** su sugello in CERA NERA, — LA CONTRO ETICHETTA fissa al collo del flacone in FILO BIANCO, ROSA, VERDE E NERO, terminante colla MEDAGLIA DI GARANZIA.

Modello della contro-etichetta.

Vedere l'Istruzione unita al Flacone

A Milano presso i signori A. Manzoni e C.
Via della Sala, n. 10.

Asta per vendita di una Villa.

Nel giorno di sabato 22 gennaio 1876, dalle ore 11 ant. alle 4 pom., si terrà asta amichevole in Como nello studio del notaio PAOLO ZERBONI, corso Vittorio Emanuele n. 540, per la vendita di una Villa elegantemente mobiliata, di recente costruzione, con annessa altra casa civile, rustici, giardino e ronco di complessive pert. 21 circa, pari ad are 137 4. 4. 89, posto il tutto in posizione amenissima sopra il Borgo Vico di Como a pochi minuti di detta città.

Deposito per l'asta L. 8000, per le spese e tasse L. 4500; il relativo capitolato è ispezionabile presso il detto notaio D[r] Zerboni.

Non più Capelli bianchi
TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Dessoux, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.
Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 ... 47-48.

BANCA ITALO-GERMANICA
IN LIQUIDAZIONE

L'Assemblea degli Azionisti di detta Banca è convocata per il giorno 29 gennaio corr. a ore 1 p. m. negli uffici della Banca stessa in Roma, via Cesarini, 8, p. p.

ORDINE DEL GIORNO

1. Resoconto della liquidazione al 31 dicembre 1875;
2. Comunicazioni della Commissione Liquidatrice.

Il deposito delle Azioni per intervenire a detta Assemblea può farsi à tutto il 21 gennaio corr. presso la Banca suddetta e presso i signori fratelli Sulzbach, a Francoforte S/M.

LA VERA
BÉNÉDICTINE
LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP (Francia)
Squisito, tonico e digestivo
Il migliore di tutti i liquori
Diffidare delle contraffazioni

Esigere che l'etichetta quadrata in fondo di ogni bottiglia porti la firma autografa del Direttore generale.

VÉRITABLE LIQUEUR BÉNÉDICTINE brevetée en France et à l'étranger

In Roma presso G. Aragno — Morteo e C° — Nazzari — E. Merm — F.lli Caretti — Brown — Ronzi e Singer — Luigi Serivante — G. Achiro — Succ. F.lli Giacosa — Dom Pesoli — Gius. Voarino — G. Canevera.

Trattamento curativo della **Tisi polmonale** di ogni grado, della **Tisi laringea**, e in generale delle affezioni di **petto e di gola**

Col SILPHIUM Cyrenaïcum

Esperimentato dal D[r] LAVAL ed applicato negli ospitali civili e militari di Parigi e delle città principali di Francia.

Lo SILPHIUM s'amministra a granuli, in tintura ed in polvere **Derode e Deffès**, soli proprietari e preparatori, Parigi rue Drouot, 2. — Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma farmacia V. Marchet i Selvaggiani, via Angelo Custode.

Istituto Capponi

Sotto la direzione delle signore Emilia ed Elisa sorelle Capponi viene condotto in Livorno (Toscana) quest'accreditato Istituto-Convitto per le signorine di civile condizione, alle quali resta maggiormente raccomandato

Alla salubrità del luogo si uniscono una ricercata educazione ed una istruzione completa, impartite dai più scelti docenti della città, e basata sulle apposite materie: Letteratura italiana, Aritmetica, Storia Calligrafia, Geografia e Mitologia, lingue estere, cioè francese, inglese e tedesco; musica, disegno, ballo, ginnastica e lavori femminili.

Apposito regolamento determina le norme e la discipline che vengono applicate e che si uniformano ai più elevati progressi della sociale educazione.

Dirigere le richieste in Livorno, via della Tazza, n. 14, 2° p.

ACQUE MINERALI D'OREZZA
(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE

(Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina):

« l'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codesta Acqua in tutte le Malattie provenienti da debolezza degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in ROMA da **Caffarel**, 19, via del Corso; a FIRENZE, da **Janssen**, via dei Fossi, 10; a LIVORNO, da **Dunn e Malatesta.**

Società G. B. Lavarello e C.

SERVIZIO POSTALE ITALIANO
tra GENOVA ed il RIO DE LA PLATA toccando CADICE

Partenze il primo d'ogni mese

Piroscafi:

NORD-AMERICA Ton. 4500 cav. 2500		SUD-AMERICA Ton. 4500 Cav. 2500
EUROPA » 4500 » 2500		COLOMBO » 3300 » 1500

IL VAPORE
NORD-AMERICA
Partirà il 1° Febbraio per
MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES.

Viaggio garantito in 23 giorni. Pane fresco e carne fresca tutto il viaggio.

Prezzo di passaggio (pagamento anticipato in oro):
1ª Classe L. 850 — 2ª Classe L. 650 — 3ª Classe L. 350.

Per merci e passeggieri, in Genova alla Sede della Società, via Vittorio Emanuele, sotto i portici nuovi.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	[illegible]
Chilì e Perù . . . . »	22	44	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 16

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 18 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

I giornali democratici potrebbero almeno, quando si tratta di far guerra al *sistema*, essere un po' più *realisti* nelle novelle che raccontano a' loro ingenui lettori.

Oggi raccontano che a Genova due coscritti, Michele Sisco e Giovanni Fortunato, misurati nella statura giungevano all'altezza di 1 metro e 55 centimetri, cioè cinque centimetri meno dell'altezza prescritta.

E soggiungono che il colonnello ordinò che fossero messi in prigione e tenuti a dieta finchè non fossero cresciuti dei cinque centimetri in discorso; e poichè neanche la dieta li faceva crescere, furono messi in libertà.

Qui naturalmente, nei giornali suddetti, scoppio di ire generose e di sdegni magnanimi.

***

Ma, dico io — come Bridoison — chi si vuol canzonare?

Per quanto il pubblico abbia poca fede nelle nozioni etiologiche, semiologiche, fisiologiche e patologiche dei colonnelli, egli non arriverà mai a credere che ce ne sia stato uno il quale abbia reputata idonea la prigione ad aumentare la statura degli individui.

Se questo fosse possibile, il deputato Stocco, per quanto di destra, cospirerebbe contro la sicurezza dello Stato, pel solo scopo d'essere condannato a qualche anno di carcere, e procurare di crescere.

***

E il bello è che i giornali governativi incitano il ministro della guerra a smentire...

O sta a sentire che occorre smentire anche quel che di per sè si palesa impossibile!

Narrate che il marchese di Cassibile è stato eloquente; che il baritono [illegible] emular Tamburini; che il *Roma* è stato citato dagli accademici della Crusca, e che il duca di Galliera ha chiesto cento lire in prestito per pagare l'affitto di casa... ci sarà egli bisogno di smentire?

***

E per dirne un'altra, il *Progresso* di Piacenza racconta che un brigadiere di pubblica sicurezza ha pigliato solennemente a schiaffi un giovane studente, così... a caso... senza ragione... e tanto per fare.

Naturalmente, anche qui si vorrà che il governo smentisca.

Io domando solo una cosa — che si prepari subito un posto al manicomio, perchè, sia falsa o vera la notizia, un matto c'è di certo.

O è vera, e il brigadiere va rinchiuso tra i mentecatti.

O è falsa; allora è matto il *Progresso*, e va ritirato dalla circolazione.

***

Don Margotti stampa nell'ultimo numero della sua *Unità Cattolica* un *entrefilet*, nel quale si permette d'irridere ai morti milanesi delle cinque giornate.

Annunzio la cosa, non la commento.

Anche i reverendi solevano una volta rispettare i morti. Oggi non più.

Ma forse quei di Milano, caduti sulle barricate, furono sepolti senza lusso di preci officiali e senza pagare al parroco il diritto di associazione!

E Don Margotti si vendica oggi — di quella involontaria negligenza degli eroi di ventisette anni fa.

***

Il quale Don Margotti, sebbene *stucchevole* sempre, ha di tratto in tratto dei lucidi intervalli.

Questo gli è capitato nel foglio di ieri, nel quale, ispirato « dalle offerte sempre più copiose, » che al Papa mandano i suoi figli, esclama: « Oggi il Papa può dirsi il più ricco dei sovrani del mondo! »

Alla buon'ora! Questa notizia farà cessare le lagrime periodiche sulla povertà del Santo Padre, ed arresterà la vendita *della paglia* sulla quale langue il prigioniero del Vaticano!

***

Ma il periodo del lucido intervallo dura poco; un poco più in giù, nello stesso foglio, Don Margotti ricasca nello stato normale e stampa [illegible]

« Il canonico Santelli ebbe l'alto onore di umiliare ai piedi del Santo Padre l'obolo di lire 396... »

Un obolo umiliato ai piedi! È dura... ed umiliante. Che sugo c'è a umiliare quel povero obolo? Forse perchè era mingherlino? Non voglio crederlo; perchè infin dei conti anche le 396 lire concorrono a fare del Papa il più ricco dei sovrani del mondo.

E poi perchè metterglielo ai piedi! Tanto e tanto, bisogna pure raccattarlo colle mani.

***

Ieri, 16, i consigli municipali francesi hanno eletto i delegati che devono eleggere i senatori. *Folchetto* ve ne darà notizie quando l'elezione sarà compiuta.

Io non c'entro: è un fatto nuovo quello nella storia delle costituzioni. È una elezione senza elettori. L'assioma di Brillat Savarin, che per fare un pasticcio di lepre ci vuol prima di tutto una lepre, è smentito dall'Assemblea di Versailles.

***

Difatti questa non è un'elezione per suffragio universale, perchè il popolo non è chiamato a votare.

Non è elezione a doppio grado, come negli Stati Uniti, quando si tratta di nominare il presidente, perchè i cittadini non sono chiamati come elettori primari a designare col voto gli elettori definitivi.

È un'attribuzione data ai consiglieri comunali, dei quali alcuni debbono essere molto stupiti.

Povera gente mandata a regolare la tassa di fuocatico, si trova nientemeno che ad eleggere de' senatori!

Quel honneur! quel honneur!
Ah! monsieur le sénateur,
Je suis votre humble serviteur!

Peccato che Béranger sia morto!

***

Intanto giunge la notizia che Victor Hugo fu eletto delegato, perchè nomini anch'egli il suo senatore.

Povero grand'uomo!

Victor Hugo li ha già nominati i suoi senatori, i suoi grandi!

Si chiamano Don Sallustio, Don Ruy Gomez de Sylva, e via discorrendo.

Povero grand'uomo! Aver praticato Carlo V, discorso con Maria Tudor, ascoltato i Bur-[illegible] Luigi XIII, e dover dare il proprio voto al signor Peyrat!...

Che decadenza!

***

Ieri ho pubblicato un telegramma da Milano.

Annunziava il banchetto dato a Paolo Ferrari dai suoi amici ed ammiratori, in occasione del felicissimo esito ottenuto colà dal *Suicidio*.

Il telegramma che mandava inoltre auguri a Pietro Cossa per la recita della *Messalina*, portava tra i nomi dei sottoscrittori anche quello del commendatore Belinzaghi, sindaco di Milano, senatore del regno, recentemente nominato conte da S. M. il Re.

Cito questo fatto non senza un perchè.

A una festa dell'arte il sindaco di Milano non manca d'intervenire: non gli pare scendere troppo stringendo la mano a un autore drammatico e inneggiando alle glorie della letteratura.

È a Roma?

Che diavolo! Che ha che fare Roma cogli autori comici?

Plauto era umbro, e Terenzio cartaginese.

Quando si festeggia la letteratura drammatica, sindaci passati, presenti e *venturi* ebbero, hanno ed avranno il diritto di non ci badare neppure!

Badano ai *bàrberi*.

***

Una lettera da Firenze m'annunzia che il cavaliere Paolo Lorenzini, direttore dello stabilimento ceramico Ginori a Doccia presso Sesto fiorentino, è partito pel Cairo.

Il cavaliere Lorenzini va a presentare in proprie mani a S. A. R. il Kedive, un servizio di porcellana, ordinato dall'Altezza Sua per la somma non lieve di centomila lire.

S. A. R. il Kedive è un gran filosofo.

Non so se sia pratico di scrittori latini; ma l'*edamus et bibamus* è un emistichio che conosce di certo.

Solamente l'Altezza Sua vuol bere il vino delle Canarie, o delle coste del Rodano in anfore sonanti, e mangiare le galline di Faraone nelle porcellane del Ginori.

L'acqua del canale di Suez e la terra arenaria che lo circonda li cede all'Inghilterra...

Il Kedive è un filosofo — ve lo ripeto.

Post mortem nulla voluptas... E la morte può venire una volta o l'altra anche per l'Egitto!...

I casi son tanti!

***

I miei complimenti all'Agenzia Stefani che ha dato prova di un coraggio il quale merita veramente il mio mirallegro.

Oggi, giorno di Sant'Antonio, l'Agenzia ha osato annunziare che i carabinieri hanno arrestato nei pressi di Cosenza il brigante Porco Santo.

Porco Santo!

Se lo sa il generale Angioletti!

***

Il marchese d'Arcais ha inventato un nuovo

---

9 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

« Che farà mio zio senza di voi? Rimanete; siamo amici, perdoniamo e dimentichiamo, signor Jago. » Egli acconsentì a promettere, e rinnovò la promessa quando lo rividi la mattina seguente. Sì. Quantunque io lo detesti, debbo rendergli giustizia: credo ch'egli intendesse di serbare onestamente la promessa. Ma quando i miei occhi non furono più sopra di lui, il diavolo lo tentò, ruppe la fede, e lasciò la fattoria. Io sono stata educata a credere all'esistenza del diavolo, signor Lefrank; e ciò mi aiuta a spiegare molte cose. Ciò mi spiega molte cose: mi spiega John Jago. Fate che io sappia dov'egli si cela, e mi riprometto di ricondurlo qui a liberare Ambrogio dall'accusa del suo infame fratello. Ecco qui pronta una penna. Scrivete un annunzio da mandarsi ai giornali. Jago lo leggerà, e tutto finirà bene.

Io feci a modo suo, senza contraddire, e scrissi l'annunzio, obbediente, come se anch'io avessi creduto che John Jago fosse ancora vivo.

In un caso differente, avrei potuto anch'io essere rimosso dalla mia credenza. Se non avesse avuto luogo lo scontro presso la fossa della calce, non avrei avuto difficoltà ad abbracciare l'opinione di Noemi, dopo quanto ella mi aveva raccontato. Anco quella stessa paura del ridicolo che lo avea indotto ad asserire ch'ei nulla si curava di Noemi (quando ebbe la disputa con Silas sotto la mia finestra), avrebbe potuto spingerlo ad allontanarsi d'improvviso dai luoghi testimoni della sua sconfitta. Ma volermi indurre a credere, dopo ciò ch'era accaduto presso la fossa della calce, ch'egli fosse ancora vivo, era lo stesso che obbligarmi a ritenere come vera la deposizione di Ambrogio.

Io vi rifiutai fede fin dalle prime, nè sapevo ridurmi a mutare d'opinione. Se mi avessero imposto di decidere quale delle due deposizioni (quella di Ambrogio o quella di Silas) fosse da reputarsi più credibile, io certo avrei votato per la seconda.

Ma potevo io dirlo a Noemi? Avrei scritto piuttosto cinquanta annunzi per John Jago: e voi avreste fatto lo stesso, se foste stati innamorati di lei al pari di me.

Io dunque spedii al *Morwick Mercury* il seguente annunzio per l'inserzione:

« ASSASSINIO. — Tutti i giornali degli Stati « Uniti sono pregati di pubblicare che Ambro« gio e Silas Meadowcroft di Morwick Farm, « contea di Morwick, stanno in carcere sotto « l'imputazione di assassinio sulla persona di « John Jago il quale è scomparso dalla fatto« ria e dai dintorni. Chiunque offra pronte in« formazioni circa l'esistenza del detto Jago, « può salvare la vita di due uomini ingiusta« mente accusati. » E qui seguivano gli esatti connotati di John Jago.

Vi aggiunsi la data e l'indirizzo. Un messo a cavallo venne spedito immediatamente a Narrabee coll'annunzio da inserirsi nel giornale.

Quando la sera lasciai Noemi, ella mi parve soddisfatta e quasi giuliva; ella era sicura già del risultato, prima ancora che l'annunzio fosse stato pubblicato.

— Se sapeste come mi avete confortato! — ella disse, in quel suo modo franco e cordiale. — Tutti i giornali ripeteranno l'annunzio, e prima della fine della settimana, avremo novelle di John Jago.

Ella si mosse per andarsene, poi rifece i suoi passi:

— Non perdonerò mai a Silas la sua iniqua confessione — ella mi susurrò all'orecchio. — Se egli in seguito dovesse continuare a vivere sotto il medesimo tetto con Ambrogio, io... ebbene, credo che rifiuterei di sposare Ambrogio! Là!

E si ritirò. Quelle sue ultime parole rimasero impresse nella mia mente durante le lunghe ore della notte. La sola idea ch'ella, date certe circostanze, ammettesse la possibilità di non isposare Ambrogio, non mi vergogno a confessarlo, bastava a incoraggiare una speranza che io cominciava a nutrire in segreto.

Il giorno seguente la posta mi recò una lettera d'affari. Il mio commesso mi scriveva chiedendomi se potevo ripromettermi d'essere di ritorno in Inghilterra a tempo per la prossima apertura della Corte. Io gli risposi senza esitare un momento: per ora mi è impossibile fissare la data del mio ritorno. Noemi era presente mentre io scriveva. Che mi avrebbe ella mai risposto se le avessi detto: voi siete responsabile di quanto ho scritto?

X.

Lo sceriffo e il governatore.

La questione del tempo era omai una questione assai seria a Morwick Farm. Fra sei settimane doveva aprirsi la sessione della Corte di Narrabee.

Durante questo intervallo, non accaddero avvenimenti degni di nota.

Ci pervennero lettere da varie parti relative a John Jago: ma erano vaghe informazioni. Nessuna traccia reale dell'uomo sparito; nulla che infirmasse l'asserzione che il suo cadavere fosse stato sepolto nella fossa della calce.

Silas Meadowcroft insisteva fermamente nella sua orribile confessione. Suo fratello Ambrogio con eguale pertinacia asseriva la sua innocenza e ripeteva quanto aveva deposto. Io accompagnava Noemi nella sua visita alla prigione. Quanto più si avvicinava il giorno del dibattimento, pareva che la fermezza di Ambrogio venisse scuotendosi: egli era pensieroso, e si irritava per la menoma cagione. Ciò non significava che egli si sentisse colpevole; ma naturalmente la sua agitazione cresceva all'avvicinarsi del giorno decisivo del dibattimento.

Noemi aveva notato il mutamento avvenuto nelle maniere del suo amante; e ciò accresceva il suo dolore, benchè la sua fede nella di lui innocenza rimanesse incrollabile.

In quel periodo di tempo, io era costantemente il solo compagno della gentile Americana, tranne il momento del pranzo.

Miss Meadowcroft cercava ne' giornali notizie di John Jago, nel silenzio della sua stanza. Il vecchio non voleva vedere alcuno, eccetto che sua figlia e il dottore, e qualche intimo amico.

Io ho ragione di credere che Noemi, in quei giorni di stretta intimità, abbia scoperto la vera natura dei sentimenti ch'ella m'ispirava. Ma tenne il segreto per sè sola. Ella si conteneva meco come una affettuosa sorella e nulla più.

Incominciarono i dibattimenti. Uditi i testimoni, esaminata la confessione di Silas Meadowcroft, la Corte rimandò la seduta al primo giorno della seguente settimana.

(Continua)

giornalista: il signor Broccolich direttore, dice lui, del *Trovatore*.

È un errore di stampa o un'idea fissa?

È un *lapsus calami*, o una reminiscenza del *Melone*, che il marchese frequenta e che è famoso a Roma per la cucinatura dei *broccoli* in padella?

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

OCCHIETTO. Fucile ad ago delle ragazze.

OFFICIALE. Foglio in uniforme.

OGNUNO. Testimonio a difesa, citato sempre e che non comparisce mai. *Es:* Ognuno dice, ognuno sa, ecc. Ognuno è sempre dappertutto, ma nessuno lo vede.

OLTRAMONTANO. Cattolico indigeno.

OMBRA. Gli innamorati, nell'ombra, ritrovano sempre lo spirito.

ORA. Indicazione del tempo. I felici hanno l'ora in tasca — i tapini l'aspettano dal Monte di pietà.

ORGANO. Strumento musicale per la riproduzione degli articoli.

ORO. Metallo favoloso che non si trova più che al teatro. Allegoricamente è considerato come il padre di tutte le virtù e lo zio di tutti i vizi. Per conseguenza, ha più nipoti che figlioli.

LA TORTURA

Girgenti, 13 gennaio 1876.

Caro Fanfulla,

Permetti che io aggiunga qualche cosa di mio a quanto con tanta onestà d'intendimenti disse CARO intorno al lavoro dei ragazzi nelle zolfare di Sicilia; potrà servire di risposta ai vivaci attacchi del *Bersagliere*, giornale.

Scrivendo dal capoluogo di una delle provincie più ricche di zolfare, ed avendone io, a differenza di te e dell'onorevole Luzzatti, visitata qualcuna, non si dirà più che si discorre di ciò che non si conosce.

Il *Bersagliere*, che è punta d'avanguardia di tutte quelle sinistre che pretendono al monopolio del progresso, in questo caso non è logico.

Come! Perchè salta su un uomo di cuore, e grida: *Aboliamo la tortura!* esistono in Sicilia degli antri, nei quali ragazzi di dieci ed anche di otto anni vengono sottoposti a fatiche immensamente superiori alle loro forze, a fatiche che ne deformano il corpo e ne intristiscono la vita, degli antri dove l'atmosfera è viziata, i costumi corrotti; perchè quest'uomo manda un grido che trovò un'eco in tutti coloro cui il libro del dare e dell'avere non affievolisce i battiti del cuore, tu, *Bersagliere* mio, rispondi sorridendo:, Bar[illegible] poco io me n'intendo; essa non fa parte nè del corredo, nè dell'armamento di noi altri fantaccini; per quel che sento dire, la è un'arte mercè cui si gonfiano i palloni.

Ebbene, credimelo, nel caso nostro, il pallone è bell'e gonfio dai sospiri, dalle maledizioni di tanti poveri ragazzi, vittime dell'ignoranza e dell'ingorda avidità degli speculatori e di parenti snaturati.

Per un *Bersagliere*, sia pure di carta, ti credevo meno ingenuo! Come si fa a scrivere che le zolfare son state visitate dagli scienziati convenuti in Palermo nel settembre passato; che sono state visitate dal ministro Bonghi e che tutti hanno dovuto accertare coi propri occhi l'esagerazione delle proteste?

Io, che non sono che un semplice fantaccino, ho osservato spesso che, quando il mio colonnello deve presentare il reggimento a parate o riviste di sovrani od anche di generali esteri, i brutti, gli spedati, gli sciancati, le marmotte infine le lascia in caserma; lui ci guadagna un sacco di complimenti per il bel personale, per il contegno marziale, ecc., ecc., ed il suo reggimento passa a codesto modo per il migliore dei reggimenti nel migliore dei mondi possibili.

E tu, *Bersagliere* del mio cuore, col tuo ciuffo di penne di gallo, ci sei cascato! e non hai capito che quella degli scienziati e del ministro non è stata che una parata! C'è da pigliarti per un coscritto!

Vedi un po' invece che cosa vuol dire non essere nè scienziato, nè ministro, ma semplice soldato di fanteria. A me è capitato tutto il contrario: già, prima di tutto ho visitato quelle zolfare che volevo io, non quelle che ad altri fosse piaciuto mostrarmi; e poi, siccome non sono individuo da dar soggezione, nessuno ha pensato a mettersi in gala, a far parate; cosicchè i deformati, i rachitici, i ragazzi di dodici, dieci ed anche otto anni *ce li ho proprio trovati in carne ed ossa;* dico *carne* così per dire, perchè della polpa ce n'era veramente pochina in quelle misere membra.

Sono sceso io in una zolfara profonda almeno un centoventi metri sotto il suolo esterno; il *tunnel* d'accesso era stretto e basso, pochissimo inclinato sulla verticale; con certi gradini, o meglio gradoni tutti più alti di quaranta centimetri, i quali, tanto nella discesa che nella salita, affaticarono siffattamente le mie povere gambe che mi ci vollero almeno due giorni per sgranchirle; e nota che non sono ancora degli invalidi, ma in piena attività di servizio. Di' pure che faccio della rettorica, ma io non posso tacere che in quella occasione versai delle lagrime vere, che la compassione, il dolore, lo sdegno... immagina che ho veduto delle *corvées* di venti o trenta ragazzi, carusi, che con sproporzionato carico di minerale, urlando, bestemmiando, piangendo, ansando dolorosamente coperti di sudore, grondanti schiuma dalla bocca, facevano quella enorme scala, senza potersi arrestare, senza poter ripigliare lena: gli uni incalzavano gli altri, era necessario arrivare! Anche senza zaino, tu stesso l'avresti trovata enormemente faticosa quella salita; e se ti ci fossi trovato come me, non avresti fatto il sorrisino scettico, no certo: là non ti saresti preoccupato degli interessi dei produttori.

All'uscire dall'antro quei poveri ragazzi si buttavano in terra col loro carico; vedo ancora quei poveri corpicini, magri magri, sfiancati, quei toraci o depressi o sformati, quelle gambine scontorte, nudi, affannati, boccheggianti. Appena appena un po' riavuti, giù di nuovo, ricominciando quella discesa e quella salita, che per il suo orrore trova appena riscontro nelle pagine più paurose dell'inferno di Dante.

E pur troppo le riforme dal servizio militare, e la cronaca della pubblica sicurezza in queste contrade dimostrano a chiare note quali frutti dia un sistema che è una vergogna dei nostri tempi.

È vero che i *carusi* sono ben pagati, come tu dici; ed è anche vero che una volta che sian rotti a quella vita di intollerabili fatiche e di vizi precoci, non si dolgono della loro esistenza; ma fanno come chi s'è impegnato su una china precipitosa; conviene che scivolino o rovinino fino in fondo; e nel fondo trovano ospedale, galera, morte!

È vero ancora che non tutti i produttori di zolfi son ciechi, ostinati, ed avari; ed io potrei citarne parecchi che han seguito l'esempio dato dai fratelli Sartorio di Lercara; è vero che non tutte le zolfare rette coll'antico sistema o sono così profonde sotto il suolo, o hanno accessi così difficili e faticosi; ciò non toglie però che il *male esista e su larga scala;* per cui urge provvedere se non vogliamo esser chiamati barbari.

Caso mai non ne fossi ancora persuaso, mio bel *Bersagliere*, io metto la mia povera persona a tua disposizione per provarti che non ho detto altro che la verità, quella vera, spogliata da ogni artifizio ret-[illegible]

Poche parole ancora e finisco: *Fanfulla* col suo solito buon senso ha colpito giusto, chiedendo lo scioglimento della Camera di commercio di Girgenti.

La deliberazione della Camera di commercio non si rannoda per nulla ad una questione economica di ordine elevato; secondo me, non ha altro scopo che di favorire gl'interessi degli adoratori del vecchio sistema, che assolutamente deve cessare.

Dovessero andare a gambe all'aria molti di questi succhiatori di sangue umano, sarebbe poco male, e non sarei io che me ne dorrei; sulle loro rovine sorgerebbe certo una nuova generazione industriosa, la quale rispettando alla dignità umana, provvederebbe anche meglio e più decorosamente ai propri interessi, seguendo i precetti della scienza. *Quod est in votis*

Conchiuderò col dire che, se delle cose di Sicilia, tanto favorita dalla natura, si giudicasse sempre e da tutti, individui e partiti, a qual modo che ne giu-[illegible] a nessuna chiesuola, non abbiamo prevenzioni, nè diffidenze, ma un solo e nobile scopo il bene inseparabile del Re e della patria, quante polemiche di meno si farebbero sui giornali, e quanti vantaggi di più ne avrebbe quest'isola, così poco conosciuta dai Siciliani stessi!

Caro *Fanfulla*, scusami se ho abusato della tua simpatia di vecchio camerata; ne abuserò ancora gridando con te *abbasso la tortura;* e con questo sospendo quella che t'ho fatta sopportare finora. Tuo

Piou-piou.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 16 gennaio.

Non volevo scrivere, e mi trovo qui, non so come, con la penna fra le dita e un pezzo di foglio sotto il naso. Stanotte e l'altra notte si è vegliato, per assistere a certi esperimenti di illuminazione carnevalesca, che non sono riusciti; ora naturalmente si casca dal sonno. Di fuori piove, in casa c'è buio come in un forno, i muri gocciolano dall'umido, e di sotto la finestra entra un filo di vento che è una consolazione. Sapete? sono climi meridionali, e *bisogna* sentir caldo; sicchè stare in piazza o in camera da letto è tutt'una cosa. Dunque niente di meglio che andare a letto e dormirsela saporitamente. Io scrivo, voi leggete... dormiamo insieme, mie belle lettrici.

×

Ho voluto un po' rassettare certe mie carte, chi sa vi pescassi dentro qualche appunto, un motto dimenticato, una notizia, un niente. Mi è capitato sotto la mano un gran rotolo polveroso; l'ho svolto, l'ho guardato un pezzo ed ho esclamato:

— To'! il piano regolatore!

E mi sono messo a pensare, e ho lasciato andare il foglio, che s'è arrotolato da sè. Ve ne ricordate? Pareva una cosa bella e fatta, e tutti se ne rallegravano come di una *fortuna;* poi fu nominata una Commissione con l'incarico di studiare, di scrivere, di riferire, di portare i suoi lumi nella questione. Il piano divenne irto di sinuosità, anzi di montagne, e la Commissione vi si avventurò fino a far perdere le sue tracce. Perciò mi sono trovato, senza saper come, a tener la penna in mano, e m'è venuto il sonno. Il piano dorme, la Commissione dorme, dormiamo anche noi.

×

Non paghiamo forse le nostre buone [illegible] per aver chi vegli per noi? Il sindaco, per esempio, non chiude occhio e ne pensa ogni giorno qualcuna di nuova. Ha troppe idee per la testa, e non sa da che parte rifarsi, o vorrebbe far tutto in una volta. Senza dubbio, è un uomo energico, almeno lo dicono tutti; e poichè lo dicono, dev'essere benissimo; basti dire che ha proibito ai suoi impiegati di fumare in ufficio... A vedere, pare che voglia portare la rivoluzione in San Giacomo. Si atteggia ad autocrate, ed ordina: fate questo! perchè non si dimentichi ch'egli è il sindaco. E se vedeste che boria! già, s'era detto che così doveva accadere. Quando gli impiegati lo salutano, egli si cava il cappello; ma lo fa per mortificarli. Lavora dalla mattina alla sera, ma lo fa per darsi importanza. Dà udienza a chi la vuole, ma per far vedere al pubblico ch'egli piglia interesse ai reclami dei cittadini.

×

Che bella cosa se si potesse mutare!... Un tale ci ha chiamati, noi altri del Mezzogiorno, popoli di critici. Ha creduto forse di farci ingiuria, e ci ha fatto una lode. La critica è madre dei grandi uomini; non vedete quanti ne conta la Sinistra? non è forse una illustrazione del nostro Consiglio il barone Savarese?.. E come mai questo signor sindaco si espone così apertamente a farsi criticare, incaponendosi a fare qualche cosa?

Dorma anche lui, che farà bene. Dormiamo anche noi. Chi sa che i critici, quando non avranno altro da demolire, non si risolvano ad edificare? Aspettiamo e dormiamo. Che bisogno si ha, quando si dorme, di strade, di fogne, di acqua; di istruzione, di illuminazione, di bilancio?

×

Nientemeno che s'ha un disavanzo di circa otto milioni. Che importa se tra un anno o due lo vedremo aumentare a dieci ed a quindici? Dicono i più timorati che si deve colmarlo, e vanno escogitando per questo i più matti espedienti, senza fermarsi mai sopra questo o quel partito. L'orizzonte è gravido di tasse; un bravo giovane di assessore che ieri combatteva la tassa di famiglia, oggi si fa avanti a proporla. Che logica è questa? quella della necessità? ma dove la trovano questa necessità? Certo, la posizione è difficile, i guai sono molti e di varia specie, e tutti i giorni la trama se ne fa più spessa.. Ma gli oppositori dicono: aspettate che il paese sviluppi le sue risorse... Sicuro, dormiamoci sopra e lasciamolo sviluppare. Ci sarà sempre tempo a mettere le nuove tasse e a pagarle, quando il paese ne avrà la voglia ed i mezzi. Chi può dire che un bel giorno il paese non vinca al lotto? Si gioca tanto da queste parti!

×××

Anche in un'altra cosa si è ficcato il sindaco; nella Società storica, della quale si è fatto fare presidente onorario. La Società storica è una cosa nuova e buona; ne fanno parte il Capasso, il P. Tosti, il De Blasiis, il Volpicelli, il Minieri-Riccio, e tanti altri egregi. Farà delle pubblicazioni trimestrali con documenti, monografie, studi di ogni sorta sulla storia del regno. Il commendatore Mordini vi ha sottoscritto per mille lire; il ministro Bonghi — una specie di sindaco in grande che trova verso di ficcarsi in ogni cosa — le ha assegnato 2000 lire annue sui fondi del suo ministero. L'onorevole Spaventa ha dichiarato di farne parte... Che fortuna per la nuova Società se riesce a sollevarsi contro la turba dei critici!

××

Un altro segno della nostra fiacchezza e della utilità del dormire. I soliti discorsi giudiziari di tutti gli anni hanno detto che il 75 ha dato meno da fare alla giustizia, ed hanno lodato per questo la provvida azione dell'autorità politica. Se il sonno ci deve dare di questi frutti, dormiamo sempre. Vero è che il *Pungolo* ha detto precisamente il contrario di quel che dicevano i magistrati; ma il *Pungolo*, arguto giornale, s'era accorto che i lettori suoi dormivano della grossa: ha scritto dormendo, ed ha voluto far dormire.

Psiche

IN CASA E FUORI

Avverto i ministri a fare le cose loro con maggiore prudenza. Hanno bisogno di riunirsi quasi quotidianamente a consiglio? Ebbene, lo facciano in guisa che i *reporters* non se ne accorgano, ed eviteranno il pericolo di vedersi denunciati nelle colonne dei giornali figurando come tanti punti neri sull'orizzonte politico.

Spigolando un po' di qua un po' di là, io, per esempio, ho dovuto convincermi che dobbiamo essere alla vigilia di grandi avvenimenti.

Ben inteso, è una convinzione relativa alla fede che meritano certe notizie.

E usando del diritto di critica — diritto che non è registrato nello Statuto per la semplice ragione che lo era già nel buonsenso quando gli Statuti non si sapeva ancora che cosa fossero — troverei naturalissimo che gli onorevoli Minghetti e Visconti-Venosta se la discorressero fra di loro senza produrre un cataclisma, e che una visita del primo all'onorevole Saint-Bon non volesse dire precisamente spedizione a Tunisi.

Se dovesse essere così, non vi sarebbe che un rimedio: costruire i ministeri secondo le regole della nuova architettura carceraria, a sistema cellulare.

**

Dobbiamo, o non dobbiamo dare all'agricoltura una rappresentanza legale?

È un problema che sorse coll'anno testè caduto, cui non bastarono le forze di risolverlo, e però l'ha ceduto al suo successore, che a sua volta lo passerà all'anno venturo, e così fino alla consumazione dei secoli.

Intanto lo vedo riprodursi nelle colonne della *Perseveranza*.

In questa materia la *Perseveranza* dovrebbe essere competente non per le sue relazioni con donna Paola Travasa, ma pel centro nel quale vive. Quando essa s'affaccia al balcone, per riposarsi dalle gravi cure della politica, vede intorno a sè un miracolo d'attività agricola e le più ricche e rigogliose colture d'Italia — per non dire del mondo.

Ora la *Perseveranza* dà un voto motivato contro queste rappresentanze.

Avanti gli altri giornali degli altri centri a risponderle.

Però dico anch'io che la magra prova, che vengono facendo le Camere di commercio, non mi sembra la migliore delle promesse per quelle d'agricoltura.

Queste benedette Camere, appena si producono in luce, cominciano dai *cumquibus*, facendosi ministri delle finanze per arrogarsi il potere di bollare la gente con un balzello di più.

Io direi che, sotto l'aspetto dei balzelli, ne abbiamo già abbastanza.

E voi?

**

La questione della Brenta ha fatto un passo.

Io già lo sapeva che l'avrebbe fatto, per cui l'altro giorno posi in bocca al ministro Spaventa una formale promessa.

Dai giornali di Venezia rilevo che gli ingegneri del genio civile Bocci e Miller sono partiti alla volta di Chioggia, dove pianteranno gli uffici per procedere ai rilievi della Brenta dalla foce alla sorgente.

È l'onorevole Spaventa che ve li ha mandati per combinare in un progetto unico l'incolumità della terraferma alla salvezza della laguna di Chioggia.

Respiro!

**

L'ultima sull'Istituto superiore di commercio.

Il *Tempo* è arrivato, e naturalmente sostiene d'aver dalla sua millanta ragioni.

Come si fa a ribatterle?

È vero che in tutta questa polemica c'è in gioco, più del bisogno, il puntiglio, e così dall'una come dall'altra parte regna quella sordità, che è la peggiore di tutte. Non s'intende ragione perchè non la si vuole intendere.

Onorevole Bonghi, onorevole Finali, mi parrebbe giunto l'istante per le Signorie Loro di mettersi in mezzo, di vedere e di provvedere, se n'è il caso, rassicurando la pubblica opinione, che nel frastuono delle due campane ci perde l'intendacchio.

La dico o non la dico intanto la mia? Eppure o caschi il mondo.

La colpa è assai meno dell'Istituto che di coloro, i quali, invece d'accorrervi ad arricchirsi l'intelletto, urlano contro i suoi scarsi frequentatori.

Sembra uno sciopero in tutte le forme, e sta bene, ma gli scioperi cominciano coll'impedire ai buoni padri di famiglia (i quali più che ai grandi principi del socialismo, hanno il cuore al pane dei bimbi) di porre mano al lavoro.

Del resto, lo ripeto: il fatto che l'egregio senatore di Schio va reclutando il personale de' suoi grandi opifici tra gli alunni di quell'istituto, per me gli dà causa vinta a metà.

E ho finito.

Si aspettano le notizie del primo turno elettorale per la nomina del Senato francese.

Il nostro *Folchetto* prevede per telegrafo una maggioranza di delegati elettori devoti agli ordini attuali. Auguro al mio collega il solito successo di giusta previsione, prevedendo per altro che certi giornali di Parigi si mostrano piuttosto scettici in questo senso.

Il proclama del maresciallo continua intanto a trovar favore; buon segno, tanto più che gli stessi giornali bonapartisti e legittimisti gli fanno, o s'infingono di fargli buon viso, inghiottendo l'amaro con discreta disinvoltura, senza il minimo cenno di smorfia.

Ecco delle persone di spirito.

E avviati coi loro avversari alla ricerca d'un buon assetto nazionale, mi ricordano Rinaldo e Ferraù che, dopo essersi pestati per bene contrastandosi il possesso della bella Angelica, vengono d'amore e d'accordo nella risoluzione di inseguirla insieme nella fuga, salvo di ricominciare più tardi la batosta.

[illegible]

Gli elettori di Calvi (Corsica) avevano offerto la candidatura di quel collegio al principe Carlo Napoleone Bonaparte. Il principe ha rinunziato dicendo che non parevagli avere agio bastante da poter compiere i doveri della vita politica con quella esattezza che esso crede indispensabile, perchè preferisce continuare i suoi studi militari.

Mi compiaccio della franca dichiarazione del principe, il quale benchè abbia sparso più volte il sangue per la Francia, e debba per tradizione di famiglia i suoi servigi a quella nazione, pure per nascita, per educazione e per i vincoli più cari è nostro concittadino.

**

Domani l'Inghilterra ci farà sapere come la pensi relativamente alla famosa Nota, che minaccia diventare il nomignolo del gran cancelliere austro-ungarico.

Sarà, nel caso, un nomignolo di gloria e di burletta?

Mah!

Si vorrebbe intanto sapere come la pensi il Divano. Le versioni correnti sono contraddittorie, e non sembra che i rifiuti siano assoluti e perentori. L'immaginazione su questo campo ha voluto prevenire i fatti, almanaccando e sognando resistenze cocciute o arrendevolezze umilianti.

D'una cosa bisogna convenire: il Divano fa del suo meglio per chiedere un possibile intervento, prevenendolo con un fatto di progresso e di riparazione. Cioè, non precisamente con un fatto, ma con un desiderio di buona fede. Se la spunta sulla stretta del tempo, è ancora padrone della situazione.

Purchè per altro quei signori della *vecchia Turchia* non si mettano in capo di farla come i gesuiti ai tempi di papa Ganganelli: il *sint ut sunt*, al giorno d'oggi non si piega alla forma dilemmatica, e vorrebbe dire semplicemente *non sint*.

**

Ho annunziata una visita che i ministri cisleitani dovevano fare, invitati, al *club* del Progresso.

L'hanno fatta, e hanno dichiarato apertamente che nel conflitto coll'Ungheria sulla questione doganale e sulla Banca, essi manteranno incolumi i diritti della Cisleitania.

L'Ungheria è avvisata, e il momento non mi pare il meglio opportuno per certe alzate compromettenti.

Che so io, mi sembra di vedere qualche analogia tra la situazione dell'anno 1848 e quella del corrente. E se i Magiari si ostinassero, l'elemento slavo è sempre là, che non domanderebbe di meglio che di poter diventare il terzo termine, straforandosi nel dualismo, e..... Ma via: due teste per un'aquila, per quanto asburghese, sono già troppo; e pretendere che ne mettesse fuori una terza, sarebbe far forza alla onnipotenza, e quello che adesso può passare come un fenomeno diventerebbe un mostro alla bella prima.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Rime in dialetto veneto di POLIFEMO ACCA.

È evidente che *Polifemo Acca* è un pseudonimo; perchè, qual madre vorrà dare al suo piccino il nome d'un gigante? Ci sono degli Ercoli e c'è qualche Sansone; ma nè Ercole, nè Sansone erano giganti; erano soltanto uomini forti, diventati celebri appunto per aver vinto il gigante Anteo o i Filistei, nazione dove abbondavano i giganti.

Acca poi è una lettera dell'alfabeto; ma che abbiamo questo cognome in Italia non ci sono che gli *Acca* del compianto senatore Miniscalchi-Erizzo, e ancora l'han dovuto prendere a prestito dal nome etnografico del popolo a cui appartengono.

Polifemo Acca ha scritto delle rime in dialetto veneto. È chiaro che chi non capisce il dialetto veneto non ne capisce un *acca*. Ma siccome il dialetto veneto è facile a capirsi, così molti, anche non veneti, potranno capire le rime di Polifemo Acca.

Il qual Polifemo Acca scrive a Trieste, è triestino, quindi il sapor locale delle sue rime non potrà interamente essere gustato da chi non è triestino. Però, anche al di qua dell'Isonzo alcune delle rime si leggeranno e piaceranno.

Io, per esempio, non sono nè triestino nè veneto; ma ho capito perfettamente che Polifemo Acca ha della simpatia per *Fanfulla*, dacchè mette in bocca a *Tomaso Canella* un *sospiro* ad una *moreta*, che è cosa carina; ho capito che un sonetto intitolato *La mima celerata* racconta il tiro giocato a Trieste da una mima, di cui il pubblico della Pergola e del Principe Umberto di Firenze ha ammirato le forme scultorie, e che delle fatiche triestine riposava l'anno scorso a Pisa; ho capito che il celebre autore di *Psiche* (500 e più sonetti) aveva ragione di trovar ben fatto il sonetto di Polifemo Acca a Camillo Sivori, sonetto che comincia così:

> « Quel picenin che monta sul scagneto
> Per sonar la *Sonambula* e 'l Mosè,
> No xelo un mago, un spirito foleto,
> No xelo forse dei violini el re! »

Noterò infine che Polifemo Acca ha in grande odio le brutte vecchie e non crede ai politicanti. Uno dei componimenti è intitolato *La corsa dei barberi*... in attesa della quale sono, in Roma,

Il Bibliotecario

NOTERELLE ROMANE

Il corrispondente della *Gazzetta di Napoli* ha visto tornare l'onorevole Bonghi agli affari, al ministero e alla vecchia vita, e me ne rallegro con lui.

Però se l'onorevole Bonghi va meglio, non si può dire ancora risanato. I medici gli dicono di mutare aria, ed egli si ostina a non farlo.

Eppoi, pare che l'onorevole Bonghi domandi spesso a sè medesimo: Dove andrò? E siccome non trova il luogo che deve servire di risposta all'interrogativo, così non si muove.

Quello che però l'onorevole Bonghi trova di certo è il tempo necessario per pensare ed attuare nuove riforme.

Ora egli pensa febbrilmente alle biblioteche e a un nuovo regolamento, da cui le vuole, per dir così, tutelate.

Secondo i suoi concetti (dei quali cerca dare una idea il corrispondente su citato), le biblioteche non devono servire esclusivamente a difendere i libri dalle tignole: esse, per il criterio che se ne forma l'onorevole Bonghi, devono essere un gran mezzo di istruzione e di coltura per il paese, e così come sono, non riescono a siffatto scopo.

Egli vuole quindi riformare radicalmente tutto ciò che concerne la distribuzione dei libri, e disporre che questi libri non siano soltanto a disposizione di coloro che vanno personalmente in biblioteca, e i quali rappresentano una piccola frazione di studiosi, ma di tutti coloro che, trovandosi in certe categorie che il ministro determinerà, cercheranno libri per leggerli e studiarli a casa.

Sarà; ma perchè non si gridi a fatto compiuto, io ho voluto dare la massima pubblicità alle idee dell'onorevole Bonghi.

C'è qualcuno di Roma e fuori che ha da dire qualcosa in contrario?

La Lega dell'istruzione ha fatto una grave perdita.

Il professore Rolli, suo vice-presidente, botanico distinto, consigliere comunale e provinciale, amantissimo dell'istruzione popolare e brava persona nell'estensione del termine, è morto ieri. Gli abitanti del rione dei Monti lo rammenteranno lungamente; il Rolli era una specie di *probo viro* in grande, e il suo consiglio, le sue parole avevano una grande influenza sull'animo di quei popolani.

Il trasporto funebre della sua salma dalla casa alla Madonna dei Monti, dov'è morto, a Campo Verano avrà luogo quest'oggi. Seguiranno il feretro:

Il sindaco;
La Giunta.
Il consiglio comunale;
La presidenza del Consiglio provinciale;
La deputazione provinciale;
Il Consiglio provinciale;
Gli ispettori scolastici municipali;
I capi d'ufficio e impiegati del municipio;
I vigili con il loro concerto;
Le guardie di città.

Senza contare gli amici, i membri della Lega e tutti quelli che si vorranno unire a rendere l'ultimo tributo a un uomo, che la stima pubblica aveva tanto meritata.

Un *si dice*.

L'eredità del professore Rolli, ascendente a circa mezzo milione, andrà quasi a totale beneficio della istruzione popolare.

Non ho avuto tempo di accertare la notizia; ma se la disposizione testamentaria del professore Rolli è così concepita, si può davvero dire ch'egli è morto confermando i principî in vita sostenuti.

E al senatore professore Maggiorani, che dirà qualche parola intorno alla vita dell'estinto, al Rolli, levando il capo dalla bara, non avrà ragione di ripetere quei versi del Giusti che si riferiscono agli elogi e alle orazioni funebri, il più delle volte terribili bugie avvolte nel manto della pietà.

Il duca di Fiano, nella sua qualità di presidente, amministratore generale della Società degli asili di infanzia di Roma, mi scrive perchè io ringrazi in nome suo *Fanfulla* del patrocinio prestato anche quest'anno alla causa dei poveri bambini, e in una a *Fanfulla* tutte quelle signore e quei signori che si prestarono a far parte della Commissione ordinatrice delle feste del Politeama, oppure offrirono doni per la lotteria.

Per la parte che riguarda noialtri, l'onorevole duca, da quel signore che è, ha voluto eccedere in cortesia; ma egli è nel vero quando ringrazia la parte eletta della popolazione romana per il concorso prestato agli asili.

Figuratevi che le feste del Politeama hanno aggiunto al patrimonio di questi ultimi per lo meno quattromila lire!

Non c'è giorno senza sole, non primavera senza fiori, non numero di *Fanfulla* che non annunzi il suo concerto o il suo concertista.

Quello di oggi si chiama Benedetto Palmieri, fenomeno pianistico napoletano, che ha dodici anni (dico 12) ed è cavaliere della Grecia.

Così giovane e già così pianista e così cavaliere!

Dunque il cavaliere dodicenne Benedetto Palmieri ha già sonato al Quirinale, e S. A. R. la principessa Margherita gli dette il battesimo prezioso del suo applauso, e con l'applauso una bellissima spilla con l'iniziale M.

Il cavaliere darà un concerto a giorni e dopo il concerto partirà per Lipsia, dove farà i suoi perfezionamenti. Anche Alfonso Rendano, napoletano e fanciullo — miracolo come il Palmieri — andò a Lipsia e uscì da quel Conservatorio quel po' po' di pianista che sapete.

I miei auguri al cavaliere. Che si possa dire un giorno di lui: tu sia il *benedetto* fra tutti i *Palmieri*, quello così dotto e così afflittivo del Vesuvio compreso!

Il carnevale di Roma entra nel suo periodo legislativo.

Ho sott'occhio una *grida* del questore che permette dal 18 gennaio al 29 febbraio il travestimento e la maschera.

Un mese e undici giorni di gazzarra. Onesto cittadino, non più guardia nazionale, preparati a profittarne.

Però osservando i sette comandamenti della questura:

1° Non t'introdurrai mascherato nelle chiese o negli altri luoghi destinati al culto; non nella casa del prossimo senza consenso del prossimo tuo stesso; non porterai armi, bastoni o altri strumenti atti ad offendere; non userai fuochi d'artifizio, materie combustibili (le dichiarazioni d'amore sono permesse), proiettili o cosa qualunque che possa recare danno o incomodo altrui; non proferirai discorsi, farai atti, o dirai parole da offendere, eccetera, eccetera.

2° Tu ti maschererai e travestirai, ma non in modo che la maschera o il travestimento rechino oltraggio al buon costume o alla religione. Insomma non indecenze, nè allusioni.

3° Non ti vestirai, non essendolo, nè da prete, nè da militare (invece potrai vestirti coll'inevitabile abito da *marinaio*, senza che nessun onorevole Saint-Bon protesti.)

4° Tu potrai, a piedi o a cavallo, in carrozza e senza, unirti agli altri per far delle mascherate allegoriche, però presentandone preventivamente il programma alla pubblica sicurezza.

5° Tu che hai la maschera sul volto, devi assoggettarti a toglierla, e dare delle spiegazioni tutte le volte che l'autorità di pubblica sicurezza te ne faccia richiesta.

6° Tu getterai fiori, confetti e coriandoli (molti coriandoli e pochi confetti), però nella dimensione voluta dal municipio, nelle ore e nei luoghi permessi.

7° Tu non getterai però uova, noci, gesso, e ti guarderai bene dal farlo contro i vetturini, classe protetta da qualche cronista di giornale cittadino, e aizzata contro i colleghi che si permettono d'accogliere qualche reclamo di forestiero o naturale insultato e peggio.

E i comandamenti sono finiti.

Dal libro della questura di ieri trascrivo solo queste linee:

« In via S. Bartolomeo un vetturino che correva a precipizio pestò alla lettera un povero bambino che si trovava per caso a passare di là. Il popolo voleva far giustizia del vetturino con le proprie mani; ma le guardie riuscirono a impedirlo.

O popolo, io non t'ho fatto mai la corte; ma ieri avevi proprio un mondo di ragioni!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Riposo.
Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.
Valle. — Ore 8. — *La morte di Cesare* — *Trionfo d'amore*. — *Il fornaio e la cucitrice*.
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4 — *Il regno delle donne*, vaudeville.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Le streghe di Benevento*, vaudeville.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *La parodia del mio cadavere* — *I briganti della grotta rossa*.
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *I morti parlano*. — *Eutecchio e Sinforosa*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene riferito essere intendimento di parecchi senatori di promuovere, nella prossima sessione parlamentare, una deliberazione del Senato, la quale, supplendo al silenzio dello Statuto, impedisca per l'avvenire che possa rinnovarsi l'incidente provocato dalle dimissioni del Satriano.

Si vorrebbe cioè stabilire, come canone di giurisprudenza, che le dimissioni date da un membro del Senato durante un procedimento iniziato contro di lui dall'Alta Corte di giustizia, non valgano ad interromperne il corso.

Fra i recenti movimenti del personale consolare notiamo il passaggio del cavaliere Giovanni Battista Cerruti, console di 1ª classe, da Montevideo a Buenos-Ayres; del cavaliere Ippolito Garrou, id., da Lima a Montevideo; del cavaliere G. Gallian, id., dal Pireo a Bombay; del cavaliere Giovanni Battista Viviani, da Carcaz a Lima.

Furono pure istituite due agenzie consolari, in dipendenza del Consolato generale di Lisbona, a Flores e a San Giorgio (Isole Azzorre).

Ieri vi fu al Quirinale il pranzo diplomatico di tutti gli anni.

V'erano i capi di missione e ministri accreditati presso il nostro governo, i ministri del Re, le dame della Principessa e gli officiali civili e militari delle due Case.

TELEGRAMMI STEFANI

ROMA, 16. — *Elezioni politiche*. — Collegio di Como: inscritti 1432, votanti 532.

Eletto Giudici, con voti 519.

COSENZA, 15. — I reali carabinieri hanno arrestato il brigante Porco Santo da Belmonte, compagno del famigerato Scinardi.

BERLINO, 16. — La Dieta prussiana fu aperta oggi dal ministro Camphausen.

Il discorso del trono deplora il malessere che pesa sul commercio e l'industria e spera che l'energia del popolo sormonterà le attuali difficoltà. Dice che le entrate dello Stato furono inferiori a quelle stabilite nel bilancio preventivo, ma che però sono sufficienti. Annunzia la presentazione di un progetto riguardante le finanze dello Stato e di un altro che si riferisce alla sorveglianza dello Stato sulla Chiesa nazionale evangelica, e di parecchi altri progetti di legge. Il discorso fa osservare che i lavori preliminari concernenti il Consiglio di sorveglianza dello Stato sull'amministrazione delle diocesi cattoliche sono quasi terminati.

PARIGI, 16. — Il Consiglio municipale di Parigi elesse Victor Hugo a delegato per le elezioni senatoriali e Spuller, redattore della *République française*, a supplente.

MADRID, 16. — Il governo autorizzò a Valenza le riunioni dei partigiani della candidatura di Castelar, e fece sequestrare una lettera del vescovo, la quale dichiarava empi i candidati anti-cattolici che vogliono la tolleranza religiosa.

BONAVENTURA SEVERINI, gerente responsabile.

PRESTITO AD INTERESSI
della Provincia
DI ROVIGO
per la costruzione della linea ferroviaria
Rovigo-Adria-Legnago

Deliberazione del Consiglio Provinciale 22 dicembre 1875
Resa esecutoria dal decreto prefettizio n. 10223 del 28 dicembre 1875.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA
a N. 7420 Obbligazioni da Lire Cinquecento nominali
fruttanti il 5 1/2 per cento annuo netto da tasse.

INTERESSI

Queste obbligazioni della provincia di Rovigo fruttano il 5 1/2 0/0, cinque e mezzo per cento, netto, cioè Lire 27 50 annue, pagabili semestralmente ogni 1° marzo e 1° settembre di ciascun anno con lire 13 75 per cadaun semestre. Assumendo la provincia a proprio carico, come all'art. XI del contratto, il pagamento della tassa di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi, come pure il rimborso del capitale sono garantiti ai possessori liberi ed immuni da qualsiasi tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in appresso.

RIMBORSO

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate alla pari con lire cinquecento entro trentacinque anni mediante settanta estrazioni semestrali, che si eseguiranno al 1° agosto e 1° febbraio di ogni anno, principiando dal 1° agosto 1876.

Il rimborso poi delle obbligazioni estratte seguirà unitamente agli interessi ogni 1° settembre e 1° marzo successivi, in Rovigo presso il Ricevitore provinciale e nelle città di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Padova, Treviso, Venezia e Verona.

GARANZIA

Queste obbligazioni sono garantite dalla Provincia di Rovigo coi suoi introiti diretti ed indiretti e coi beni patrimoniali di sua proprietà.

La Provincia di Rovigo è già conosciuta e giustamente apprezzata quale una fra le più ricche del Regno.

Non ha debiti e si trova in condizioni così prosperose che le sue imposte sono inferiori di molto a quelle di cui avrebbe il legale diritto di imponibilità. Nè essa ha bisogno ora di aumentare le tasse neppure pel servizio di questo prestito.

La Provincia accetterà queste sue obbligazioni in deposito per cauzioni per quei contratti che si stipuleranno per interesse di essa.

La Sottoscrizione pubblica
alle 7420 Obbligazioni
sarà aperta col giorno 17 gennaio corrente

Verrà chiusa tostochè la somma sia interamente coperta.

In caso di riduzione essa rifletterà soltanto le sottoscrizioni del giorno di chiusura.

Il risultato della sottoscrizione e del riparto sarà fatto conoscere mediante pubblicazione nelle varie città ove avvenne la sottoscrizione.

Prezzo di emissione Lire 485 italiane pagabili con
Lire 30 alla sottoscrizione.
» 455 entro il 30 febbraio 1876 ricevendone tosto le obbligazioni definitive emesse e firmate dalla provincia con godimento dal 1 marzo 1876, essendosi la Provincia obbligata coll'Art. XXII di avere le obbligazioni definitive pronte alla consegna dal giorno 10 febbraio 1876 oppure

a Lire 487 italiane

pagabili:

Lire 30 — alla sottoscrizione
» 57 — al riparto
» 80 — entro il 25 febbraio 1876
» 80 — » 20 marzo »
» 80 — » 20 aprile »
» 80 — » 20 maggio »
» 80 — » 20 giugno »

Lire 487 —

ed all'atto dell'ultimo versamento sarà consegnata l'obbligazione definitiva godimento dal 1 marzo 1876.

È in facoltà dei sottoscrittori di anticipare al 20 febbraio prossimo alcune o tutte le rate successive, e verrà loro abbuonato l'interesse scalare in ragione del 4 0/0 annuo.

I versamenti potranno effettuarsi dai sottoscrittori presso la *casa assuntrice Figli di Laudadio Grego o presso la stessa cassa provinciale di Rovigo.*

Il sottoscrittore moroso dovrà corrispondere l'interesse in ragione del 7 0/0 annuo, e quando il ritardo superasse i due mesi dalla rata in sofferenza, il sottoscrittore moroso perderà il diritto dei versamenti fatti, ed il relativo titolo verrà annullato senz'alcun ulteriore avviso o costituzione in mora.

All'epoca della sottoscrizione, i sottoscrittori riceveranno una ricevuta provvisoria che verrà cambiata con un titolo provvisorio al riparto, e su questo titolo verranno inscritti i versamenti successivi in base all'art. VII.

Le obbligazioni definitive verranno consegnate contro i titoli provvisori liberati di tutti i versamenti.

In pagamento saranno ricevuti, come denaro alla pari più gl'interessi alle condizioni da convenirsi, i Buoni provinciali esistenti della provincia di Rovigo.

Le sottoscrizioni si ricevono dal 17 gennaio corrente.

A Roma, presso E. E. Oblieght.

Si vende in tutte la farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., G Alfieri Napoli, strada di Chiaia 184.

NUOVA FABBRICA DI CARROZZE
Gallizio padre e figli

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare che ha aperto in Firenze un Magazzino di carrozze di lusso di ogni genere, in Piazza degli Zuavi e via Corso Vittorio Emanuele succursale alla fabbrica Via Ponte alle Mosse, 17. Per il lungo tempo in cui frequentò le migliori fabbriche di Parigi e Londra, egli è sicuro di poter sodisfare a tutte le esigenze di coloro che l'onoreranno di commissioni. G. B. Gallizio.

L. 22 REMONTOIRS L. 22

MOVIMENTI Garantiti — DI PARIGI — METALLO Inglese

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani. Roma presso Corti e Bianchelli, via Frattina, 66.

Firenze Via Tornabuoni, 17

Farmacia della Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE
DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritanti, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori farmacisti.

Si spediscono dalla suddetta farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la Farmacia Italiana, 145, lungo il Corso, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46, 47; F. Compaire, Corso, 343.

ACQUE MINERALI D'OREZZA
(CORSICA)
FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE
(Estratto dei Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezza degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da Caffarel, 19, via del Corso; a Firenze, da Janssen, via dei Fossi, 10; a Livorno, da Dunn e Malatesta.

EAU DES FÉES
SARAH FELIX
RICOMPENSATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

Questo prodotto approvato dalle più alte celebrità mediche, è il migliore per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo. Questa scoperta è dovuta a Madama **Sarah Felix**, sorella dell'illustre tragica RACHEL.

Madama Sarah Felix consacra tutte le sue fatiche alla fabbricazione di questo suo miglior prodotto, e in ciò consiste il segreto del successo che ebbe in tutto l'universo. Tutte le imitazioni e contraffazioni non sono riuscite ad altro che a fare sempre più apprezzare l'EAU DES FÉES di stabilire meglio il suo successo. Fra breve compariranno altri prodotti che dimostreranno quanto degnamente la **Parfumerie des Fées** merita il proprio nome.

Il nuovo prodotto di Madama SARAH FELIX darà la vera bellezza, la vera gioventù d'accordo colla igiene e la salute.

Deposito presso tutti i profumieri e parrucchieri dell'universo. Indirizzarsi alla **Parfumerie des Fées** a Parigi, 43, rue Richer; e per la vendita all'ingrosso ai signori C. Finzi e C., a Firenze.

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA E POSATE ARGENTATE E DORATE
Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi
MÉTAL BLANC
Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 – Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873
ADOLPHE BOULENGER
BREVETTATO S. G. D. G.
4, rue du Vert Bois, a Parigi
Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelli delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Corti, e Bianchelli, 66, via Frattina. Rappresentante per la vendita all'ingrosso LOUIS VERCELLONE, GENOVA 9497

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 50, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via Panzani, 28; Roma, Corti e Bianchelli via Frattina 66.

ERNIE
COMPLETAMENTE GUARITE
MEDAGLIA D'ARGENTO

Per mezzo del metodo segreto della famiglia GLASER, applicabile in qualsiasi età ai due sessi.

Per ricevere il libro esplicativo contenente tutte le prove, spedire L. 1 in francobolli in lettera affrancata a **B. Glaser** Parigi, 22, rue Gail.

La Pasta Epilatoria
Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle
Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per imbianchire le membra e il corpo L. 6.
BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze

I più grandi successi al pianoforte
OPERE CELEBRI
di JULES KLEIN

Cerises Pompadour! valzer brillante, *Radis Roses!* mazurka — *Rayons perdus*, mélodie. *France adorée!* marcia. JULES KLEIN QUADRILLE — CATIMINI valse de salon, di R. de Vilbac. Si vendono in tutti i magazzini di musica d'Italia, Firenze, presso Brizzi e Nicolai.

GRAND HOTEL
12, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, per suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN
di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott. L. 2 — e 3 50
Polvere » scatole » 1 50 e 2 50
Opiato » » » 2 50
Aceto per toeletta bott. » 1 75
Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti et F. Bianchelli, via Frattina 66; Livorno, Chelucci, via del Fante, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO
Preparazione del farmacista **Zanetti** di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto, del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità tonico nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

L'**Albina o Bianco di Lait** rende la pelle bianca, fresca, morbida e vellutata. Rimpiazza ogni sorta di belletto. Non contiene alcun prodotto metallico ed è inalterabile.

Prezzo del flacon L. 7 franco per ferrovia L. 7 80.

Desnous, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28; Roma, presso Lorenzo Corti, e Bianchelli, 66, via Frattina Carlo Manfredi, via Finanze, Torino.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN* di lui genero, sita in Parigi, *rue de Seine*, esser non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel metodo purgativo giustamente chiamato curativo.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera ... ricandosi a digiuno, bastano a guarire le emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarazzi del ventre e le costipazioni.

Le pillole purgative del signor LE ROY prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte les disposizioni che derivano o da l'alterazione degli umori o che esigono un più sicuro modo di cura, i medici consigliano agli ammalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY* e dei *vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor Sigmoret, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'onore.

NOTA. — Un'analoga notizia accompagnerà ciascheduna boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66.

Tip. ARTERO e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	23	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 17

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 19 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

I nervi dell'*Opinione*

L'*Opinione* di questa mattina ha un articolo sul bagno penale di Piombino.

In quello stabilimento sono accaduti dei gravi fatti, per cui si istruisce ora un processo.

Codesti fatti, dice l'*Opinione*, erano stati riferiti al delegato di sicurezza, signor Bartolini,

Che li ha riferiti al sotto-prefetto di Volterra, signor Castellani,

Che li ha riferiti al consigliere delegato della prefettura di Pisa, signor Viani,

Che li ha riferiti al ministero dell'interno;

Pare un capitolo della Genesi. Seguitiamo:

Il ministero mandò un ispettore a Piombino,

Il quale riferì alla direzione superiore delle carceri,

La quale riferì al prefato ministero,

Che i fatti gravi erano una invenzione e che tutto procedeva a Piombino come nel migliore dei bagni possibili.

Et nunc.. cioè, no. — E allora la direzione superiore delle carceri chiese al ministro vendetta delle calunnie sparse a carico dell'amministrazione del bagno di Piombino:

E il sotto-prefetto signor Castellani fu traslocato al Vallo di Lucania;

E il delegato signor Bartolini fu traslocato al Vico Pisano (capitale della repubblica universale, di cui sarà presidente un giorno l'onorevole Morosoli).

Ma frattanto i fatti gravi vennero di nuovo denunziati all'autorità giudiziaria e al *Secolo* di Milano,

Che li riferì all'*Opinione*,

Che li riferì all'onorevole Sella,

Che li riferì all'onorevole Minghetti,

Che li riferì all'onorevole Cantelli,

Che chiamò il commendatore Cardon,

Che mandò un altro ispettore,

Che scoprì... ciò che scoprì anche l'autorità giudiziaria.

Per cui il direttore del bagno di Piombino fu sospeso dal ministero, e arrestato dall'autorità giudiziaria sullodata.

Dopo tutta questa narrativa biblica, il patriarca dei giornalisti italiani chiede conto al governo della traslocazione degli impiegati che per i primi avevano rivelati i gravi fatti — i quali pare si riferiscano alle somministrazioni dei pasti ai condannati.

Ma, *Opinione* del mio cuore. Quando un ispettore delle carceri riferisce che tutto va bene, che può fare un governo?

Deve permettere che due funzionari raccolgano, e riferiscano a carico d'altri, voci che risultarono calunniose?

La moralità dell'onorevole Lanza una cosa simile non l'ha mai permessa.

Vede bene, dunque, l'*Opinione* che il dare un avvertimento al delegato e al sotto-prefetto sarebbe stata una necessità.

Adesso si è scoperto che quei due avevano ragione: ebbene, il governo dovrà dare loro soddisfazione se la meritano, e cercare altrove chi punire.

Dice l'*Opinione*, che la disgrazia che ha colpito ingiustamente due funzionari oculati e zelanti, è una conseguenza dello spirito di corpo.

La grazia di quello spirito di corpo che tira addosso agli individui che vi appartengono!

Ma forse lo spirito di corpo dell'*Opinione* è quello che ha indotto l'ispettore a riferire al direttore superiore delle carceri che al bagno di Piombino i condannati erano trattati a bistecche di filetto e a bordeaux, secondo i dettami della nuova scienza penitenziaria.

E qui la *Nonna* potrebbe avere ragione; ma prima di promuovere una crisi, massime col dottor Lanza in campagna, aspetti a vedere che cosa sapranno rispondere il governo, l'ispettore e la direzione delle carceri.

L'*Opinione* cita ancora la vecchia frase, che la moglie di Cesare non deve essere sospettata.

Povera moglie di Cesare! È un gran pezzo che il giornalismo gliene fa vedere di tutti i colori.

Mi rammento che una volta, a Torino, il povero Civinini scrisse nel *Diritto* un articolo in cui, attaccando la Camera, finiva esclamando: « La moglie di Cesare non dev'essere sospettata! »

Il presidente della Camera, mi pare fosse il compianto commendatore Cassinis, convocò l'ufficio per sapere se le cose dette contro la Camera dovessero determinare la presidenza a iniziare un processo contro il giornale.

Uno dei segretari, arrivato sulla fine della discussione, chiese ad un suo collega:

— Di che si tratta?

— Sai, di quell'articolaccio del *Diritto* che attacca la Camera.

— Non l'ho letto.

— Ma sì! quello della moglie di Cesare.

— Ah! ho capito!

Finita la riunione, i vari componenti l'ufficio si sciolgono, e proprio sulla porta del palazzo Carignano, l'onorevole segretario incontra un deputato che gli chiede:

— Che avete fatto?

— S'è discusso se si doveva fare qualche cosa per l'articolo del *Diritto*... Figurati, non contenti di attaccare la Camera, entrano nella nostra vita privata, e il Civinini se la prende con la *moglie del povero De Cesare!*

L'aneddoto è storico, sebbene inedito.

Se, invece del suo articolo d'oggi che ha tutta l'aria d'una cannonata a polvere, perchè a Camera chiusa, i giornali sprecano inutilmente le loro munizioni contro la rocca del potere, l'*Opinione* ci avesse fatto un articolo sulle ispezioni, il pubblico lo avrebbe capito di più, e il risultato ne sarebbe stato più efficace.

Nel caso che voglia farlo, può partire dalla seguente idea che le regalo di buon grado.

Le *ispezioni* sono la quintessenza o il triplice estratto delle Commissioni, concentrato nel vuoto, come il tamarindi di Erba, e al pari di questo, leggermente rinfrescante; ma niente di più.

E la saluto con rispetto.

PS. Se l'*Opinione* poi avesse avuto invece che le informazioni del *Secolo*, quelle dei fatti, non avrebbe sprecato i suoi proiettili.

La rimando alle *informazioni* d'oggi, ove troverà la prova che le hanno fatto scrivere un sacco di corbellerie. Cosa dolorosa per una rispettabile *Nonna* come lei.

NOTE PARIGINE

Parigi, 13 gennaio.

Volevo dedicare tutte queste *Note* al *Danichef* di Dumas figlio e del signor Newski, ma la politica, la terribile politica si presenta in atto minaccioso e chiede — una colonna.

×

Il telegrafo vi ha già annunziata la crisi ministeriale « *qui vivit*, » dicono qui, in questo momento. Non so se vi abbia anche detto se e come è finita. Se sia o non sia in questo momento nessuno lo sa, ma che la parte repubblicana del ministero sia battuta, non v'è più alcun dubbio - il proclama del maresciallo ne fa fede.

×

Indirizzandosi ai Francesi, il presidente della repubblica parla « dell'ordine e della pace, » parla della « missione che gli è stata confidata, » ma non accenna punto che questa sia di mantenere quella pace e quell'ordine, ma anche di fondare « *à jamais* » la repubblica. E il proclama è controfirmato soltanto da Buffet.

×

Non bisognerebbe prendere alla lettera l'effetto che questo documento e questa circostanza produrranno su una parte della stampa e del pubblico. Ieri si diceva: se resta Buffet, tutto è perduto; ieri sera: se il proclama non è firmato che da Buffet, il fatto è grave; questa mane si comincia a dire che se non l'hanno firmato anch'essi, pure gli altri ministri l'approvano. E ciò è evidente, dacchè restano a « sorvegliare il signor Buffet, » come pretendono i radicali essere la loro missione.

×

In realtà, il signor de Mac-Mahon dichiara che lui solo può chiedere la revisione della Costituzione, e che fino al 1880 egli resterà al suo posto. Quando quindici mesi fa egli fu eletto a sostituire il signor Thiers, i diversi partiti credettero che non fosse che un uomo « provvisorio. » — L'abbiamo messo lì perchè tenga il posto a disposizione... — A disposizione di Enrico V — dicevano i legittimisti; — di Napoleone IV — pensavano i bonapartisti; — della vera repubblica — affermavano i repubblicani, — della monarchia del 1830 — speravano gli orleanisti.

×

Tutti si fondavano sulla poca capacità politica del maresciallo per credere che egli lascierebbe il posto non sì tosto ne sarebbe richiesto. Io che non appartengo a nessun partito — naturalmente, poichè sono italiano — scrissi allora: abbiamo una nuova dinastia, e chiamai il nuovo presidente.... Patrizio I. Mi fondava sopra questa verità indiscutibile: che chi ha il potere fra le mani, ha sempre bastante intelligenza — per volerselo tenere il più possibile.

×

Il fatto mi ha dato ragione. Ogni volta che uno dei quattro partiti tenta di soverchiare gli altri tre, il maresciallo dichiara che nessuno « toccherà al sacro deposito che gli è confidato. » Chi ci ha guadagnato di più è il partito repubblicano, poichè alla fin fine — nominalmente — siamo in repubblica, ma la è dura da mandar giù la pillola di dover avere per capo colui che entrò in Parigi a ferro e a fuoco nel 1871; e che oggi dice ai Francesi che « bisogna disarmare non solo quelli che possono

---

10 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

Io frattanto andava preparando l'animo di Noemi per la decisione del giurì. Ella sostenne il nuovo colpo con fermezza.

— Se non vi dispiace — ella disse — accompagnatemi domani alla prigione. Ambrogio ha più che mai bisogno di conforto.

Ella tacque, indi, additando le lettere che giacevano sul tavolo, soggiunse:

— E non una notizia circa John Jago! Eppure tutti i giornali hanno ripetuto l'annunzio: vedrete che quanto prima egli si farà vivo.

— Dunque lo credete sempre vivo? — mi avventurai a chiederle.

— Sono più certa che mai — ella rispose con fermezza. — Egli sta nascosto, o forse si è mascherato in qualche guisa. Ma se ha luogo l'ultimo dibattimento prima ch'egli dia notizia di sè? Se il giurì...

E si fermò rabbrividendo. La morte, e morte obbrobriosa, sarebbe stata di certo il risultato del verdetto de' giurati.

— Abbiamo aspettato abbastanza a lungo novelle di John Jago — riprese Noemi. — O, se ci mettessimo noi stessi a cercarlo? Abbiamo una settimana dinanzi a noi. Volete voi aiutarmi, amico Lefrank?

È inutile ch'io vi dica che acconsentii senza esitare.

Si stabilì dunque fra noi che, dopo la visita ad Ambrogio, ci saremmo subito messi all'impresa. Sul modo, sui mezzi di condurla, nè io, nè Noemi si discusse a lungo. Dopo di esserci rivolti alla polizia per ottenere un aiuto nella ricerca di John Jago, noi ci saremmo lasciati guidare dalle circostanze. Si poteva dare un programma più disperato di questo?

Le circostanze ci si dichiararono avverse sin dalle prime. Per cominciar bene, ci venne rifiutato l'ingresso alla prigione. A tutte le mie domande per sapere la causa del rifiuto mi venne risposto laconicamente: « Oggi no. »

Noemi, volendo venirne a capo ad ogni costo, si rivolse ad uno de' carcerieri che stavano alle porte esterne, uno fra i tanti suoi ammiratori. Egli le sciolse il problema in un misterioso bisbiglio. Lo sceriffo e il governatore della prigione stavano ambidue chiusi nella cella di Ambrogio in segreta conferenza con lui, e avevano ordinato che nessun altro fosse fatto entrare per quel giorno.

Che voleva dir ciò? Noi ritornammo sorpresi a casa. Colà, Noemi, discorrendo con una delle serve, fece a caso alcune scoperte.

Lo sceriffo di buon mattino era stato condotto a Morwick da un antico amico di Meadowcroft. Un lungo colloquio aveva avuto luogo fra il vecchio, sua figlia e il personaggio ufficiale. Lasciata la fattoria, lo sceriffo s'era recato dritto alle prigioni, ed era entrato col governatore nella cella di Ambrogio. Si voleva forse adoperare in segreto qualche potente influenza? Le apparenze, almeno, suggerivano questa idea. Ma, supposto che ciò fosse, quale scopo avevano in vista? A noi non rimaneva che attendere gli eventi.

La nostra pazienza era messa a duro cimento. Ciò che succedette il giorno appresso ci illuminò in una strana guisa. Prima di mezzogiorno, giunsero alla fattoria delle novelle sorprendenti.

Ambrogio Meadowcroft aveva confessato di essere egli l'assassino di John Jago! Egli aveva firmato la confessione in presenza dello sceriffo e del governatore!

Vidi io stesso il documento. È inutile che io qui lo riproduca. In sostanza, Ambrogio confermava la deposizione di Silas, aggiungendo solo di avere colpito Jago per provocazione e per diritto di difesa della propria vita. Erano le cose passate veramente così? Oppure avevano, lo sceriffo e il governatore, agito nell'interesse della famiglia, persuadendo Ambrogio a tentare questo mezzo disperato onde sfuggire alla ignominiosa morte del patibolo? Lo sceriffo e il governatore serbarono il più impenetrabile silenzio sino a tanto che il tribunale li costrinse a parlare.

Come avrebbe sopportato Noemi quest'ultimo e terribile colpo? Conscio com'ero dei sentimenti che nutrivo secretamente per lei, mi ripugnava di rivelare io stesso la viltà di Ambrogio Meadowcroft alla sua fidanzata. N'era ella già stata informata da qualche altra persona? L'avvocato me lo disse; miss Meadowcroft l'aveva informata.

Io ne rimasi costernato; a mio parere, miss Meadowcroft dovea essere l'ultima fra tutti a dare questa dolorosa notizia alla povera fanciulla. Io cercai invano di Noemi. Mi avrebbe ella sfuggito? Ebbi questo sospetto dopo di avere bussato indarno alla sua porta. Eppure io voleva vederla ad ogni costo. Dopo di avere aspettato qualche minuto, salii di nuovo le scale: giunto sul pianerottolo, incontrai Noemi che usciva allora dalla propria stanza.

Essa tentò di sfuggirmi; io l'arrestai per un braccio.

Ella nascose il volto fra le mani.

— Un tempo — le dissi — voi amavate i miei conforti; perchè adesso li rigettate?

Ella, senza rispondere, fece qualche sforzo per allontanarsi.

— Non vedete — mormorò con voce interrotta — che mi vergogno di alzare gli occhi? Lasciatemi andare.

Io volli insistere, e la costrinsi a sedere presso la finestra, dicendole che avrei aspettato ch'ella fosse più calma.

Ella si abbandonò sulla sedia, evitando sempre i miei sguardi.

— Oh! — ella disse, parlando a sè stessa. — E potei essere cieca al punto di amare Ambrogio Meadowcroft?

E le lagrime intanto le sgorgavano dagli occhi.

— Deh, non disprezzatemi, signor Lefrank — aggiunse con voce angosciata.

Io tentai, e lo tentai onestamente, di presentarle la confessione di Ambrogio sotto l'aspetto il meno sfavorevole.

— La fermezza gli venne manco — le dissi. — Egli l'ha fatto, disperando di poter provare la sua innocenza, vinto dal terrore del patibolo.

Ella si alzò irritata.

— Non mi parlate più di lui — esclamò con amarezza. — Se egli non è un assassino che cosa è? Un bugiardo e un vile! Io non so quale dei due sia peggiore. Fra me e lui è finita per sempre!

E ciò detto mi respinse bruscamente, e si avviò verso la propria stanza, giunta sulla soglia si volse; la sua generosa natura parlava adesso in lei:

(*Continua*).

turbare questa sicurezza del presente » (leggete: quelli che fin d'ora chiedono la revisione della Costituzione), ma anche « scoraggiare quelli che la minacciano nell'avvenire colla propagazione di dottrine anti-sociali e di programmi rivoluzionari, » che sono i repubblicani. Insomma, fra questi e quelli non restano di ortodossi che coloro i quali stanno costituendo il nuovo gran partito: il macmahonismo.

×

Scrivo queste linee avanti di sapere che cosa pensano e che scriveranno domani i giornali dei vari colori; ma è facile prevedere che tutti metteranno in opera la massima di Talleyrand: « Che la parola è data all'uomo per mascherarne il pensiero. »

×××

I Danitchef sono una commedia scritta da un Russo, e alla quale ha messo la salsa un Francese; ma il Francese è un cuoco di fama europea, e quindi *I Danitchef* furono un avvenimento.

×

Io, per esempio, se mai scrivessi una commedia, non la porterei certamente nè a Ferrari in Italia, nè a Dumas o Sardou in Francia; poichè che cosa avviene? Se fa fiasco, la colpa è dell'esordiente, non è stato possibile di farne qualche cosa, al più al più si dice: « non si capisce come Dumas abbia potuto occuparsene. » Se piace, tutto ciò che colpisce il pubblico è salutato da « Quel Dumas! È sempre lui! » e ad ogni motto che piace è un grido universale: « Bravo Dumas! Ecco una delle sue pennellate! »

×

Quando poi c'è una bella situazione, una scena commovente, non manca perfino un giornale che viene, e picchiandosi il petto per l'indiscrezione, racconta che il signor Pietro Newski aveva scritto la « famosa » scena del terz'atto così, così e così; ma che il signor Dumas l'ha fortunatamente cangiata come si rappresenta ora. Naturalmente la scena del signor Newski è un aborto, quella di Dumas è un capo d'opera...

×

Ecco perchè, se mai prenderò un collaboratore, lo prenderò della mia forza, ed ora veniamo ai *Danitchef* e diciamone il soggetto in poche parole, poichè la politica ci impedisce di dirlo in molte.

×

La scena ha luogo in Russia, l'anno prima dell'affrancazione dei servi e nella famiglia ultra-aristocratica di Danitcheff. La contessa madre — carattere odioso e antipatico, che lo è maggiormente per il modo col quale lo traduce l'attrice dell'Odéon — ha deciso di dare in moglie una principessa Walanoff al suo unico figlio; ma ha in casa una serpe — secondo le sue idee — una « serva » che ha fatto educare come una gran dama, senza pensare che suo figlio potrebbe innamorarsene. E invero la « serva » e il suo signore si amano tanto, che giurano di non essere mai che uno dell'altra — come marito e moglie. Quando, dunque, la contessa, che non ha certi scrupoli, crede di trovare il rimedio naturale a questo « contrattempo, » insinuando a suo figlio di prenderla... per amante, egli va fuori di sè, e gliene dice delle belline.

×

Madre a figlio fanno il patto: che egli andrà via per un anno, farà la corte alla Walanoff, e se poi il suo amore sopravviverà a questa prova, si prenderà, se la vuole, Anna, la « serva, » per moglie. Appena Wladimiro è partito, la contessa chiama un prete, e, in men ch'io lo dico, fa unire in matrimonio Anna a un suo cocchiere, Osip, che la ama anche lui, e nel medesimo tempo dà loro la libertà. Questo matrimonio per forza è il nucleo del dramma; — a chi lo trova impossibile, rispondono che in Russia nel 1851 era possibilissimo. Sarà..

×

Wladimiro apprende il matrimonio mentre sta facendo la *flirtation* convenuta alla Walanoff — una gran dama, che s'assomiglia molto a una *cocotte;* dicono che nel 1851 in Russia erano così; sarà... — e parte minaccioso per l'*isba*, ove abitano Anna e Osip. La scena che ha luogo fra Osip e Wladimiro è la più bella del dramma. Ai rimproveri di aver risposto ai benefizi ricevuti col « rubargli » la donna del suo cuore, Osip risponde che Anna non amandolo, egli l'ha trattata come una sorella e che, mentre egli l'adora, per farla felice e far felice Wladimiro, è disposto a chiederne il divorzio e a cedergliela pura come l'ha ricevuta.

×

Nella contessa Danitcheff è più potente infine l'amore per il figlio che il pregiudizio di casta, e la vediamo mutare repentinamente — subito dopo un nuovo tentativo onde fare Anna amante di Wladimiro; tipo curioso di gran dama questo! dicono che nel 1851 erano così in Russia. Sarà... Ma la principessa Walanoff, che amava anch'essa Wladimiro, in uno slancio generoso va a chiedere allo czar il permesso del divorzio, e lo fa con tanto calore che... non l'ottiene.

×

Allora Osip sacrifica sè stesso in altro modo; la legge russa determina che chi entra negli ordini religiosi, rende libera la moglie che lascia, la quale perciò può rimaritarsi; ed egli compie l'atto d'abnegazione, e si fa monaco, o *pope*, non si sa cosa.

×

Lo spazio che ho riservato ai *Danitchef* non è sufficiente che a dare l'idea dell'ossatura del dramma; nè posso accennare gli episodi, i tratti di costumi russi, il dialogo vivacissimo che ne hanno assicurato il successo a Parigi.

×

Ho notato molte stonature; un *attaché* francese — quello della caccia all'orso — è presentato così bene dall'autore — franco-russo — che piacerà molto... a tutti quelli a cui non piacciono i Francesi; due dame povere, parassite alla russa, della contessa Danitcheff sono riuscite due vere caricature. Alcune lungherie e molti fuor d'opera, che a tutti quelli ai quali è gradito lo spirito finissimo, ma paradossale del Dumas, ammireranno.

×

Molti « motti. » — Che il diavolo porti l'amore! dice la contessa. — Si guarderà bene di farlo; è lui che l'ha portato, risponde il vecchio Zobonoff. — Ci vorrebbe altro a sposare tutte le donne che si amano! C'è già molto da fare ad amare quella che si sposa! — La definizione dumasiana della donna russa: Dio fece la donna; poi volle fare meglio e peggio, e fece... la donna russa.

×

I *Danitchef* hanno un immenso successo a Parigi; durerà? non si può dirlo; ne avrà uno uguale in Italia, senza la *mise en scène* e le russerie dell'Odéon? Ne dubito.

GIORNO PER GIORNO

Echi del banchetto dato a Paolo Ferrari.

Vi furono molti brindisi; brindisi in quella buona e schietta prosa ambrosiana che parlano i Milanesi, per avvalorare la sentenza del Buffon *lo stile è l'uomo*.

Il signor Stefano Interdonato, l'autore della prosa dei *Goti* e della lirica del *Lojola*, volle rompere la monotonia e recitò sette terzine che oggi il *Pungolo* stampa nella sua cronaca.

Hegel ha occupati due volumi a fare un trattato d'estetica: il signor Interdonato se ne sbriga più presto: in duecentotrentuna sillaba divise in ventuna linea il suo trattato è compiuto!

***

Il signor Interdonato, irridendo a coloro che vogliono intento primo dell'arte l'arte, esclama ironicamente:

Via! Nell'età corrotta e senza fede
Nuda venga la Musa, e parli ai sensi,
Soltanto ai sensi di chi più non crede.
Chi chiama vero solo i vizi immensi
E nega la virtù, forza è che dica
E ghigni e scriva... quando pur noi pensi.

Io ammetto benissimo, per esempi quotidiani, che ci sia chi scrive senza pensare, ma reputo che la invettiva del signor Interdonato sia assolutamente fuori di luogo e di misura.

***

Si capisce che è una tirata d'occasione contro i realisti.

Ma chi ha detto al signor Interdonato che i realisti vogliano che l'arte parli solamente ai sensi?

Chi ha detto che i *realisti*, i quali vogliono il vero nell'arte, chiamino vero solamente il vizio?

Chi ha detto che i realisti neghino la virtù? Nessuno.

I realisti non vogliono la rettorica e per questo fanno boccuccia ai libretti, ai versi, ai drammi e ai brindisi del signor Interdonato.

***

Infilo alcune perle di amena letteratura.

Mi arriva proprio in questo momento un numero del *Trentano*, giornale scientifico, politico, artistico, letterario che vede la luce in Larino una volta al mese.

Mi direte che la vede un po' di rado, ed avrete ragione; ma quando la vede, si rifà del lungo silenzio, e l'eco di Larino risuona di risate e d'allegrezze, come per la nascita del principe Incantevole.

***

Il numero che ho dinanzi incomincia con una *commemorazione necrologica* scritta dal signor Diodato Rucci.

Sentitelo come discorre il sor Diodato.

« Se una mano arcana colla punta di un fulmine avesse scritto sull'*impenetrabile velo*, « che misteriosamente *si nasconde il futuro*, « (dove?) accanto al nome di *Francesco de Francesco* (ah! ho capito; se lo nasconde accanto al nome) il suo termine sarà il dì 13 « ottobre 1875, nessuno certamente l'avrebbe « creduto: — *non l'avrebbero creduto* i giovani « suoi compagni nel seminario di Lanciano, « che non potendo sfidare il suo eletto inge« gno, l'ammiravano; *non l'avrebbero creduto* « i suoi maestri, che dai banchi della scuola « *valutavano lo sviluppo* della sua intelligenza; « *non l'avrebbe creduto* il dotto Cesare de Ho« ratiis... » Nemmeno il signor Cesare de Horatiis!... oh! sventura!

***

Nello stesso giornale, il signor Venceslao canonico Cocchi, già *insegnante nel collegio-convitto Aletico di Ferentino, socio titolare corrispondente*, ecc., ecc., *socio promotore benemerito*, ecc., ecc., *membro del Pantheon dei Virtuosi cosmopoliti*, ecc., ecc... (lascio da parte tutte le altre erbucce), ha pubblicato il programma di una scuola privata da lui aperta in Fumone.

Fra i diversi paragrafi del programma suddetto, ne trovo uno che mi mette in pensiero:

« Deve l'alunno — scrive il signor canonico « sullodato — condur seco col rispettivo pro« nome e nome quattro lenzuoli, quattro fode« rette pei guanciali, due coperte per l'inverno « ed una per la estate, quattro asciuttamani, « e quattro *salvietti*. »

Per i lenzuoli, le foderette, le coperte, gli asciuttamani e i *salvietti* passi pure.....

Ma, signor canonico mio, e se i pronomi e i nomi non volessero venire? Sa, tante volte non viene nemmeno la grammatica.

Meno male però che il signor canonico non si sgomenta e risponde:

« *Chi* non vuol condur seco quanto è de« scritto, *supplisce la famiglia dell'insegnante*, « *pagando in più...* »

Misericordia!

La famiglia dell'insegnante paga per chi non conduce nulla?

Badi, canonico, che lei farà rovinare la sua famiglia.

***

Il mio egregio amico Luigi Alberti, poeta comico a Firenze, cavaliere a San Marino e fabbricatore di vino a Rignalla, ha una specie di malefico folletto che lo perseguita.

Ho già raccontato una volta come il pubblico senese, pigliando equivoco, fischiasse la *Malvina* di Scribe, per il solo fatto che esso la reputava opera dell'Alberti.

Oggi vado in piazza Colonna; e nel cartello del teatro Valle vedo annunziato:

VIRTU' D'AMORE
commedia in un atto di D. Chiaves.

La commedia è d'Alberti; ma quel che è singolare è che se una produzione d'Alberti va male, non succedono sbagli; se ha, come questa, felice esito in tutti i teatri d'Italia, allora lo sbaglio accade di certo

Povero Alberti!

L'ho detto, c'è il folletto che lo perseguita.

***

Il signor Giovanni Battista Marini è pregato di badare un po' meglio ai suoi cartelloni.

Togliere la *virtù d'amore* a un uomo è sempre una crudeltà; anche quando passati, come il signor Luigi Alberti, i cinquant'anni, comincia a spuntare per forza nell'animo l'*amore della virtù*.

MUSICA

(POLEMICA IN FAMIGLIA).

Caro *Collodi*,

Ti scrivo, come si suol dire, col cuore in mano e il *Pompiere* sulla nuca del collo.

T'illuderesti però credendo che il *Pompiere* d'ora sia il *Pompiere* d'una volta.

Il *Pompiere* d'ora è un altro uomo; egli non parla, non scrive, non mangia, non beve, non ride e, vedi caso, non fa più neanche la corte alle signore, se per caso legge in un giornale che si rumina da qualcuno il progetto di esumare una musica o un maestro antico.

Oramai, come i drammi d'una volta, la sua vita si divide in due parti, parte anteriore e parte posteriore alla *Vestale;* e credimi sulla parola, la prima è preferibile alla seconda per novantanove ragioni che ti dirò a voce quando una volta o l'altra ti deciderai a lasciare un po' le sponde e i fiaschi dell'Arno per venirtene qui dove pure abbiamo un Tevere, col vantaggio che di tanto in tanto straripa, e dei fiaschi del Liccioli, del Caselli o del cavaliere Achille Torelli che non la cedono ai tuoi di Firenze.

Sappi dunque, caro *Collodi*, che dal giorno in cui tu scrivesti una lettera nel *Fanfulla* a proposito della *Semiramide riconosciuta* di Meyerbeer, io che ho sullo stomaco una parte di peccato per la *Vestale* di Spontini, non ho avuto più pace. Il nostro collega, che quando si tratta di opere, di balli e anche di ballerine ha più anni di Matusalemme, mi tempesta di domande una più imbarazzante dell'altra.

— Come — egli dice — la *Semiramide riconosciuta* non piacque in più teatri quando fu data una cinquantina d'anni or sono in Italia, e *Collodi*, anzichè ammettere che non piacque perchè mancante del pregio complessivo per reggersi, va a cercare che abbia fatto fiasco per la fede di nascita del maestro, un Tedesco, e per la sua nazionalità in uggia agli Italiani?

— E mi dica il sor *Collodi*, non fece furore, e lungamente, e dovunque in Italia, il *Crociato* dello stesso Meyerbeer? Non piacque la *Margherita d'Anjou* dello stesso autore? Non l'*Esule di Granata*, di Meyerbeer esso pure?

— E non sa l'esumatore di questa *Semiramide* che nella *Margherita d'Anjou* cantava una Tedesca, la Metzger, che faceva delirare le platee italiane, come più tardi le fecero delirare la Schoberlechner (*Felicità, grazie!*), l'Heynefetter ed altri artisti, tutti di Tedescheria?

— E non ebbero successo, all'epoca stessa della *Semiramide* e dopo, le opere di Stunz, Nicolai, Mozart, Haydn, Gluck, senza che l'odio di razza facesse velo al giudizio degli Italiani?

— Ed è poi vero che della signora Carolina Bassi, la prima interprete della *Semiramide*, vive una sola figlia, mentre essa ebbe numerosa figliuolanza, vale a dire tre maschi e quattro femmine, alcuni dei quali vivono e di altri vivono i figli?

Come vedi, amico *Collodi*, io espongo, non giudico. La mia opinione personale è che ben venga questa *Semiramide* se essa è *riconosciuta* di costituzione fisica tale da sopportare il fuoco della ribalta, un fuoco che ha messo a terra tanti valorosi, senza neanche la possibilità di dire: Aiuto!

Perchè, vedi, ciò che mi dà noia, quando si tratta di giudicare un'opera antica, non è il valore della musica, o la fama del maestro, nè i gusti del *Pompiere*, manifestati sempre in una forma cortese. Mi preoccupa, invece, l'originalità di certi giudizi e la ragione che li determina.

E per dirla in due parole, io auguro alla tua *Semiramide*, caso mai torni sulla scena, due cose soltanto:

1° Che non ci siano in teatro i cosiddetti partiti per la *dote*, l'impresario e i direttori d'orchestra;

2° Che abbondino in platea gli ignoranti e manchino i cosiddetti uomini di spirito.

Ahimè, gli uomini di spirito!

Ho ancora nelle orecchie le parole d'uno di quest che, alla prima rappresentazione della *Vestale* al Tordinona, disse con la maggior candidezza del mondo:

— Son proprio contento d'aver fischiato! Così una volta o l'altra si decideranno a non imporre la loro opinione i signori del *Fanfulla*!!!

E ti saluto.

Spleen

IN CASA E FUORI

L'ordine del giorno reca:

Pulizia generale nelle amministrazioni provinciali e di pubblica sicurezza.

E l'ordine è fedelmente eseguito. Infatti i giornali d'ogni colore vi danno dentro a gara, e dove c'è una menda non c'è caso che passi inosservata.

Mi sembra persino che delle mende se ne trovino dove non ce ne sono. A ogni modo, sono scrupoli di coscienze oneste, e il mio parrucchiere mi assicura che per cercare e sciogliere il gruppo dei capelli bisogna per forza correre col pettine su tutta la testa.

Sarà forse perchè il governo si conforma a questo canone che, una certa gente vede o suppone gruppi dappertutto, e non crede se ne possa venir a capo che mediante una tosatura generale.

Sono consigli che se non vanno esauditi a rigore di parola, vanno ascoltati in ossequio alla buona intenzione di cui si ispirano.

A buon conto, un paese che fa il suo bucato all'aperto, checchè se ne dica fuori d'Italia, mostra d'avere il senso della pulizia più schifiltosa.

E ciò gli fa onore.

**

Gli elettori politici di Chieti se la dormivano beatamente nella sicurezza che nessuno verrebbe a disturbarli. Quand'ecco un giornale di Napoli, che, imboccata la tromba, li svegliò di soprassalto. « All'armi! all'armi! il nemico è già penetrato nel campo sotto le forme dell'onorevole Mezzanotte, che viene a tentar la rivincita elettorale, ora che l'onorevole Auriti, per la promozione ottenuta, è costretto a ridomandare la fiducia del suo collegio. »

Svegliatomi anch'io, a questo grido, credetti pagare il mio debito alla buona causa, ripetendolo a mia volta e propagandolo fino agli ultimi appostamenti.

Ho fatto malissimo: l'onorevole Auriti non ha ottenuto promozione di sorta, e però il suo mandato non ha bisogno di riconferme.

Povero Mezzanotte! Ha perduto il senso delle ore, e se vuole proprio che per lui si faccia giorno, gli conviene passare agli antipodi.

Quella che per noi è la mezzanotte, laggiù è mezzogiorno.

Fuori di lì, non vedo speranza.

**

Un altro allarme, cioè un dubbio che prevale tra gli elettori amministrativi di Foggia.

È, o non è sciolto il Consiglio comunale di quella città?

È già un mese che aspettano la prova pal-

mare dello scioglimento in un decreto nella *Gazzetta ufficiale*.

Si sono rivolti a me, perchè ne chieda le novelle a chi solo può darle.

[illegible] resistere a una preghiera che è l'espressione della più benevola fiducia?

Il guaio è che le mie parole non hanno valore in certe regioni.

A ogni modo, le consegno alla carta, affidandomi al caso, perchè le porti sotto gli occhi dell'onorevole Cantelli.

Certo la posizione degli elettori di Foggia non è la migliore: tra l'essere e il non essere, quella amministrazione comunale fa il Tentennino, senz'essere nè ben viva, nè ben morta.

Insomma, gli elettori di Foggia hanno bisogno di sapere a che tenersi, e questo sia detto senza riguardi alle questioni di partito che potrebbero avere avuto una parte nella crisi.

Come si fanno certi proclami.

Abbandono la cosa alla responsabilità del *Times* che la dice, e me ne lavo le mani.

Si tratta del proclama di Mac-Mahon.

Secondo il foglio inglese, ciascuno dei nove ministri ne scrisse un capoverso, che, presentato al Consiglio, dovette subire le critiche e le modificazioni di otto giudici contro un solo che lo patrocinava.

Dopo questo lavoro, non breve nè facile, di critica, i capoversi furono posti in un'urna, estratti a sorte e infilati così l'un dopo l'altro come il caso li mandava.

Se tutto ciò fosse vero, bisognerebbe dire che il caso è la sapienza, e sceglierlo, dopo cotesta prova, arbitro e giudice d'ogni questione.

Ci sarebbe appunto la questione orientale: e perchè non dovremmo risolverla, per esempio, con una partita alla *morra*?

Oh i grandi giornali quando le sballano, come le sballano grosse!

**

È quasi inutile ritornare sulla famosa Nota finchè non si conoscano officialmente le intenzioni dell'Inghilterra.

Il *Times* ce ne anticipa un assaggio: io però vi esorto a non credergli più che tanto il giornale della *city* ha una politica tutta sua nelle cose orientali; ma, per farla valere, gli manca una sola cosa, un'inezia: d'essere la settima delle potenze garanti e d'aver voce colle altre in capitolo.

Parlasi d'una protesta formale che la Porta avrebbe diramata alle potenze contro ogni atto che arieggiasse l'intervento.

La cosa è possibile, e io la troverei naturalissima, finchè la Nota, conosciuta, non venga a eliminare ogni sospetto che le potenze garanti vogliano venire a questo.

E io sono convinto che, in onta alle apparenze, non ne hanno alcuna intenzione. Basta la prima lettura de' giornali officiosi delle tre corone del Nord, che si esprimono coi più delicati riguardi verso la Porta, e mettono studio speciale a rispettare le sue legittime suscettività.

La Nota sarà semplicemente la voce d'un amico elevata per avvertire l'amico d'un pericolo che gli sovrasta.

E il pericolo è grave, secondo me, non tanto per le condizioni interne della Turchia, quanto per le ambizioni, le gelosie e le ingordigie alle quali, dopo vent'anni d'assopimento, la questione orientale ha dato la sveglia.

**

Non sono precisamente le più liete prospettive che il governo cisleitano ha innanzi a sè. Il conflitto coll'Ungheria, che parea vicino ad una soluzione, trovò nuovo alimento in un discorso del signor Auersperg, nel *club* del Progresso. Noto la dichiarazione seguente: « Noi non vogliamo conceder nulla e ci sentiamo forti, perchè noi ci difendiamo e l'Ungheria ci assale. »

Sembra una di quelle risposte che si dànno a un *Ultimatum* prima di venire alle mani.

Il signor Lasser, collega dell'Auersperg nel ministero, disse parole non meno allarmanti. L'Auersperg formulò l'accettazione della guerra il Lasser domandò i mezzi per combatterla. « Dateci — egli disse — una falange compatta come quella di cui può disporre il ministro Tisza, e non vi pentirete d'averci accordata la vostra fiducia. »

Domani sapremo quale impressione abbiano fatta in Ungheria queste parole; ma è facile prevedere che non sarà tale da agevolare un accomodamento amichevole. Mi sembra che sia dall'una, sia dall'altra parte, il puntiglio abbia dato il gambetto alla prudenza, e quando quest'ultima è in terra, si salvi chi può.

È lecita un'osservazione?

Voglio dire soltanto che, a trovarsi in prima linea di fronte al problema orientale con tanta divisione di animi e tante irose gelosie, c'è da correr qualche pericolo: quello, per esempio, di sentirsi neutralizzati e costretti a subire l'umiliazione che gli avvenimenti più contrari ai nostri interessi ci passino proprio sotto il naso per darci la berta.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Il Consiglio comunale ha adempito ieri sera a due obblighi di coscienza.

Primo quello di richiedere dal governo, associandosi alla spesa, un ricordo nell'Università di Roma per il compianto prof. Rolli.

Secondo di ringraziare tutti quei cittadini che hanno cooperato all'impianto e alla riuscita del Museo industriale.

Come ho già ieri accennato, il Rolli, tranne pochi legati di genere famigliare, ha lasciato tutto il suo al ministero della pubblica istruzione. Si tratta di farne tanti premi di mille lire per gli studenti di medicina dell'Università romana, ritenuti più meritevoli; egli ha inoltre stabilito anche un premio di cinquecento lire per quelli operai che frequenteranno le scuole comunali.

Che direbbero, innanzi a tanta generosità, il Gautier e tutti gli altri che, sul suo esempio, hanno scelto a capro espiatorio della borghesia minuta, il povero speziale?

Il Rolli in origine non era altro, e la sua farmacia è tuttora in piedi; ed è morto compianto e lodato dall'universale e disponendo della sua fortuna in modo da far sì che il suo nome non sarà per lunga pezza dimenticato.

Gazzetta del carnevale.

Il getto dei *coriandoli* è limitato ai primi tre giorni; negli altri, per gettare qualche cosa, si dovrà fare uso di confetti e fiori e vetture a due cavalli (le vetture e i cavalli non si potranno gettare) perchè il Corso è riservato ai corsi di gala.

Però c'è di quelli i quali sostengono che i *coriandoli* avrebbero dovuto essere permessi anche negli ultimi due giorni, per rendere la *stretta* del carnevale più energica, e, come si direbbe in linguaggio teatrale, di maggiore effetto.

Non saprei dire quale sia, fra tante opinioni, precisamente quella del sindaco; in ogni caso, sull'esempio dei *bàrberi*, l'avvocato Venturi potrà ancora una volta richiedere un voto dal Consiglio.

A proposito di *bàrberi*.

Annunzio alle cinque parti del mondo (diventate recentemente sei per disperazione dell'autore del *Nerone*, il quale insegna geografia ai bambini) che avremo anche la *mossa*.

La *mossa*, per quelli che stanno fuori di Roma e lo ignorano, è il *prologo dei bàrberi*. Una quindicina di giovanotti di buona volontà si sono offerti spontaneamente ad eseguirla. Vestiti in costume, essi percorreranno il Corso da piazza del Popolo a Palazzo Venezia, prima al passo, poi di trotto, infine di carriera, e, avuto il permesso che i bàrberi possono essere slanciati, rifaranno lo stesso cammino, e il loro ritorno annunzierà ai popoli che lo spettacolo è per cominciare.

Le mie congratulazioni a questi giovani di buona volontà. Essi hanno confermato ancora una volta il principio che il migliore dei carnevali è quello in cui non ci sia nulla, proprio nulla di ufficiale.

Mi diverto a osservare tutti gli anni la stessa storia che accade al commciar del carnevale.

— Eh! — dice uno — pare che non ci sia niente quest'anno.

— Nessuno riceve — risponde l'altro.

E poi appena passato il capo d'anno, quei due si ritrovano per dirsi che sono stati di qua e di là, e che di qua e di là si sono divertiti.

Ne volete una prova?

Eccola: anche quest'anno mi son sentito ripetere la stessa frase che ho detto in principio, e adesso mi troverei nel caso di farvi ogni settimana una buona colonna per la rivista della *società*, del *bel mondo*, della *high-life*; chiamatela come volete.

Non ho tempo, nè posto, ma così, per esempio, dirò che siamo soltanto a martedì e potrei parlarvi del ballo di domenica ultima in casa di M.me Le Ghait; una serata allegra, una padrona gentile e cortese, molta gente colla voglia di divertirsi, e l'apparizione di una nuova stella seducente, la contessa Potocka, giovanissima sposa, che la Polonia ci ha mandato, temo pur troppo, per breve tempo, a meno che si diverta tanto da non saper più di dove passare per andarsene.

E difatti era ieri lunedì anche in casa del barone Uxkull, dove dopo un pranzo si accoglieva tutta la società romana e forestiera, e vi si ammiravano delle bellezze da far trasecolare e delle *toilettes* di un buon gusto raro.

Noto, senza parzialità, la principessa Wolkonsky, vestita in rosa, un amore di bionda con un amor di vestito; e la bellissima principessa di Venosa e la marchesa Lavaggi, che stavano proprio bene; ma non mi comprometto a dire i colori che portavano, perchè c'è da sentirsi dar del cretino ora che l'azzurro e il rosso non si chiamano più così. E poi se mi metto a parlare delle signore, non la finisco più; ce n'erano tante!

Mentre però si divertono nel campo dei bianchi, non crediate che i neri piangano sulla prigionia del papa. Ballano anche loro, e si sposano, ch'è un piacere.

Ieri sera, in casa del marchese Ricci, c'era la società codina, radunata in occasione del contratto di nozze che si stipulava tra la marchesina Ricci e il conte Vinci, un egregio dilettante di violino, che alle melodie tratte da quello strumento deve in gran parte la simpatia di quella graziosa signorina.

È proprio un peccato che la politica separi perfino i *salons*, perchè le signore e le signorine sono belle anche quando sono *nere*, specialmente se si chiamano la marchesa di San Vito, le signorine Altieri e Patrizi.

Tra i regali toccati alla figlia del marchese Ricci ve n'era uno di Sua Santità, che certo non dimenticherà d'inviare la sua apostolica benedizione nel giorno in cui si compirà il sacramento.

Giacchè accenno a matrimoni, vi darò un'altra notizia: il fratello maggiore del conte Vinci, di cui ho parlato, è fidanzato alla figlia del marchese G. Raggi, un patrizio genovese che possiede un palazzo nel Corso.

E ora smetto per prudenza perchè mi verrebbe fatto di raccontare tante cosette e devo essere discreto.

Chiudo dicendovi che stasera vi è ricevimento in casa del conte Wimpfen, che dicono debba presto trasferirsi a Parigi. Questo pel campo bianco.

Domani sera ballo in casa del principe Altieri. Questo pel campo nero.

Se ne avrò voglia ne parleremo un'altra volta.

Al Circolo Nazionale pure si divertono.

Ieri sera il programma ufficiale portava soltanto un *trattenimento di musica*. Ma ad onta di questo, e ad onta che il primo pezzo cantato fosse *La partenza* del maestro Marchetti, le molte signore e i moltissimi uomini si *trattennero* fino alla fine del concerto. E a mezzanotte, nessuno si *trattenne* dal ballare.

La bella voce del signor Vaselli e il buon umore del signor Augure trovarono nel pubblico molti applausi e allegra accoglienza.

La signora Castelnuovo fu specialmente ammirata in una *toilette* che sposava uno scialle orientale all'occidentale strascico di velluto nero.

Questa fusione dell'Oriente coll'Occidente mi faceva pensare alla questione d'Oriente; fui riscosso dalle mie meditazioni politiche per virtù del seguente dialogo:

— Lei non ballare? (è un Tedesco, lunga barba bionda, occhiali, calzoni alla Peruzzi, che parla).

— Ho dimenticato; sapevo ballare quando andavo a scuola. (È una ragazza italiana, di figura florida, che risponde).

— Non importare; io farei certamente lei ballare, ma non posso.

— Perchè? Ha forse il *cuor morto*?

— Non signora; io ho un *polmone spezzato*.

Ho infilato il soprabito, perchè mi sentivo spezzare il cuore e morire i polmoni.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I monetari falsi*. — 2° atto delle *Precauzioni*.
Capranica. — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *Virtù d'amore*. — *Trionfo d'amore*. — *Acqua e carbone*.
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Lo sparo del cannone a mezzogiorno*, vaudeville.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Oreste*, parodia tragi-comica.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *La suonatrice d'arpa*. — *Ino e Temistocle*.
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Lo barbiere di Palermo*. — Passo a tre.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'*Opinione* di stamane ha aperto il campo a chi sa quali indignate polemiche sui *Fatti del bagno penale di Piombino*.

Già il *Secolo*, toccando dell'argomento, ha rievocato la memoria di Cesare Borgia!

Anche noi, seguendo il buon esempio dell'*Opinione* « abbiamo voluto assumere le opportune informazioni, » ma con miglior fortuna, perchè riteniamo le nostre più sicure, più precise e più esatte delle sue.

Risaliamo ad otto o nove mesi addietro — poichè questo *affare* di Piombino, venuto a galla ora, è vecchio di tanto.

In quel tempo, adunque, il delegato di pubblica sicurezza di Piombino e il sotto-prefetto di Volterra signor Castellani, informarono, per mezzo della prefettura di Pisa, il ministero dell'interno, di alcuni fatti a carico del direttore del bagno penale di Piombino.

Il ministero mandò colà un ispettore, perchè si accertasse della esistenza dei fatti denunziati. L'ispezione diede, come dice l'*Opinione*, risultati negativi, perchè i *fatti denunziati* risultarono insussistenti.

Ma poco dopo corse voce di gravi disordini nell'amministrazione del bagno penale. Il ministero, avutone sentore, mandò tosto un altro ispettore: l'autorità giudiziaria iniziò un procedimento contro l'amministrazione del bagno. Trattavasi di fatti nuovi, diversi da quelli che avevano provocata la prima ispezione. Sul rapporto della ispezione che mise in sodo la verità delle voci corse, il ministro dell'interno prima sospese, più tardi destituì il direttore del bagno, contro del quale l'autorità giudiziaria continuò — e tuttora prosegue — il procedimento.

Nel periodo degli otto o nove mesi scorsi da questi fatti ad oggi, il delegato di pubblica sicurezza fu trasferito, non a Vico Pisano, ma nel Veneto, ad un posto che porta una indennità che equivale ad una promozione; il sotto-prefetto di Volterra, compreso in un recente movimento generale, venne trasferito alla sotto-prefettura di Vallo di Lucania, e a un tempo fatto cavaliere.

E... e qui finisce la storia semplice e genuina dell'affare di Piombino; i tribunali ci metteranno il *postscriptum*; finisce senza il più piccolo Cesare Borgia e senza le offese alla pubblica moralità, temute dall'*Opinione*.

Ma come una coda del sonetto, c'è un'altra storia, anzi una storiella, che narreremo, ancorchè non possa piacere. Il sotto-prefetto di Volterra, un brav'uomo, del resto, ha in uggia il clima delle provincie meridionali; già altra volta destinato alla sotto-prefettura di Sant'Angelo de'Lombardi, gli è riuscito di restarsene a Volterra; mandato ora a quella di Vallo di Lucania — sempre in quelle benedette provincie meridionali, — fece del suo meglio per rimanere ancora a Volterra. Il governo crudele non volle una seconda volta regolare l'amministrazione provinciale sui gusti e le simpatie degli impiegati; da ciò... l'origine dell'affare di *Piombino*, le indignazioni del *Secolo* e il *qui pro quo* dell'*Opinione*.

Ci scrivono da Avellino che nel Comune di Monteforte si è trovato il giorno 16 corrente un cadavere entro un pozzo, che il giorno dopo fu riconosciuto per quello del sacerdote Annibale Sensale da Mercogliano ricattato nell'agosto dell'anno passato.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 18. — I resultati definitivi delle elezioni dei delegati non si conosceranno che alla fine della settimana.

Nelle città si crede che i repubblicani avranno il settanta per cento dei delegati.

Nel Mezzogiorno le elezioni si reputano favorevoli ai radicali, ma è da credere che i comuni rurali trasformino il resultato arrivando ad ottenere definitivamente circa 26,000 conservatori sopra 36,000 delegati.

Ieri ebbe luogo la prima riunione dei delegati del dipartimento della Senna.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 17. — Le Camere elessero i loro uffici.

MONACO, 17. — Il governo bavarese non risponderà alla protesta del papa contro la legge sul matrimonio civile.

L'imperatrice d'Austria è arrivata per visitare sua madre che cadde ammalata.

WASHINGTON, 17. — La Camera dei rappresentanti respinse con 212 voti contro 158 la proposta tendente ad abrogare la legge sulla ripresa dei pagamenti in effettivo.

La minoranza era composta principalmente di democratici.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

In Firenze, il deposito del giornale Fanfulla, è al Chiosco in Piazza del Duomo. In Napoli, all'Agenzia Giornalistica di faccia alla Posta.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ
E. E. Oblieght
Roma, via della Colonna 22, p. p.
Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Tutti coloro che si abbonano per un anno all'**ECO MONDIALE** ricevono subito, e conformemente al qui sotto disegno, un elegantissimo

PENDOLO DA CAMINO

GRATIS

alto 34 centimetri, largo 25 con 16 centimetri di profondità, in *metallo dorato* con 4 lastre in cristallo a 2 sportelle, di forma affatto moderna, e che da qualunque orologiaio in Italia costerebbe non meno di L. 50. — I movimenti sono GARANTITI di prima qualità per essere costrutti nella fabbrica francese Japy, la prima del mondo; quindi il pendolo non teme confronti con qualunque altro per durata e regolarità.

L'enorme riduzione del prezzo si spiega naturalmente sapendo che tutti gli accessori sono fabbricati in Italia e montati in nostro opificio appositamente stabilito in questa città. L'*Eco Mondiale*, che pubblicasi dalla Tipografia Fodratti, esce ogni settimana, in fascicoli di 32 pagine e 64 colonne, e contiene articoli di scienza e belle arti, romanzi, ecc., dei più rinomati autori italiani, francesi, inglesi, spagnuoli, ecc. ecc.

La intiera annata forma due grandi volumi contenenti materia di 8 volumi ordinari. — Il prezzo di abbonamento per un anno è di sole L. 25 compreso il premio.

L'abbonamento decorre dal 1° Luglio e 1° gennaio. Per ricevere subito il Giornale ed il Pendolo basta inviare L. 25 in vaglia postale all'amministrazione, via Silvio Pellico, 10. Torino, aggiungendo L. 3,50 per imballaggio, porto ed assicurazione sino alla stazione più prossima al luogo di destinazione, che dovrà essere indicata in modo preciso.

Per la Sicilia e la Sardegna il porto è di L. 5,50.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chili e Perù . . . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 18

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 20 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Stata a sentire questa.

Ferdinando Gregorovius, storico illustre, scrisse or è poco un articolo intorno ad Andria, città della terra di Bari, e narrò della potenza sua al tempo di Federico II e di Manfredi.

Il Consiglio municipale di Andria, tutto contento adunatosi in fretta e furia, deliberò che al Gregorovius fosse conceduta la cittadinanza di Andria, e mandò allo storico copia della deliberazione.

Se non che quei benedetti Tedeschi hanno la singolare consuetudine di scrivere in una lingua poco nota alla maggior parte dei nostri consiglieri municipali. Ragione per cui il municipio di Andria deliberò, avendo sì sott'occhio il lavoro del Gregorovius, ma non sapendo quel che diavolo c'era scritto; e votò fidandosi al *sentito dire*.

Ah! vedete i guai delle lingue speciali, pertinenti a questo o a quel popolo.

Io non veggo l'ora che tutta Europa adoperi la lingua dei *Lunedì d'un dilettante*; c'è un po' di tedesco, molto francese, qualche brincello di turco, una grazia di slavo, un profumo di spagnuolo e tutti la intendono — anche gli onorevoli consiglieri del municipio di Andria.

✱

Pochi giorni dopo avvenuta quella deliberazione, il *Costituzionale*, giornale di Trani, traduce lo scritto del Gregorovius.

Apriti, cielo!

Lo storico, che aveva raccontato le glorie della città antica, si faceva lecito di descrivere il sudiciume (scusino) della moderna.

S'è mai sentito di peggio?

Il municipio si raduna; e lì, sul tamburo, annulla la prima deliberazione, e ritoglie la cittadinanza al Gregorovius.

✱

Certamente il Gregorovius aveva diritto di reprimere nel municipio di Andria questo soverchio amore della conservazione delle cose comunali.

Perchè si conservano documenti e monumenti, non è poi strettamente necessario di conservare i torsoli di cavolo che le serve andriane buttano dalla finestra nella strada.

I torsoli si possono anche gettar via senza incorrere nella taccia di vandalismo; tanto più che se dai tempi di Federigo e di Manfredi statuti, leggi, consuetudini hanno mutato, i torsoli sono rimasti sempre gli stessi!

E un po' di pulizia per le strade municipali, un po' d'acqua versata ogni tanto, non farebbero torto alle tradizioni storiche di Andria!

Che diavolo! Una città che fu feudo dei *Carafa* e degli *Acquaviva*!

✱

Nonpertanto, io mi metto nei piedi del Consiglio municipale d'Andria, e mi pare che abbia ragione.

Questo rimpulizzire ogni cosa in nome dell'igiene e del decoro pubblico sapete a che ci conduce? Alla distruzione del color locale.

Se anche ad Andria pulissero le strade e le case che differenza passerebbe, oltre i gradi di longitudine e di latitudine, tra Andria, metto caso, e Amsterdam?

Libera spazzatura in libero Stato, santo Dio: o bisognerà di qui innanzi cercare col lanternino

Un endroit écarté
Où d'être un homme sale on ait la liberté

★

Del rimanente, il municipio d'Andria farà bene ad aggiungere alla sua ultima un'altra deliberazione.

Senza stare a disputare se più gli stieno a cuore gli avanzi della gloria di cinque secoli fa o quelli del pranzo cittadinesco di ieri, egli deve fin d'ora statuire:

Che per ottenere la cittadinanza d'Andria bisogna:

Approvare a occhi chiusi l'ortografia del segretario municipale;

Affermare che la pulizia è contraria agli insegnamenti di sant'Antonio, che si vantò di non essersi lavato per due anni di seguito;

Giudicar bella la moglie del sindaco — se il marito non è geloso;

Id. brutta — se è geloso;

Scrivere un sonetto in lode dell'acume dei consiglieri municipali — e via discorrendo.

Così almeno il contegno degli onorevoli membri del Consiglio municipale potrà esser netto.

È indiscretezza chiedere ad Andria che sia almeno netto il contegno dei suoi amministratori?

DUE NON FANNO IL PAIO

Se domandate al primo che passa che cosa è la Turchia, vi risponderà: « La Turchia è la Spagna orientale. »

Se chiedete all'ultimo venuto che cos'è la Spagna, vi risponderà: « La Spagna è la Turchia occidentale. »

Sono due definizioni che *Don Peppino* ha messe alla moda, e che tutti hanno accettato, meno i maestri di geografia; ma chi crede più alla geografia?

I diplomatici, no di certo. Da Metternich in qua geografia e politica vanno d'accordo come il *Diritto* e il *Bersagliere*.

Ma allo stesso modo che due signore possono tutte due essere vestite collo stesso figurino, dalla medesima sarta, colla medesima stoffa, senza fare la stessa figura in società; così la Turchia occidentale e la Spagna orientale, vestite al medesimo modo, e affatto uguali nella tranquillità interna e nel tabacco da fumo, non hanno gli stessi gusti, nè gli stessi adoratori.

È ciò che tanti non vogliono intendere.

Per esempio, c'è il *Sior Tonin Bonagrazia*, grazioso giornaletto veneziano, che vedendo le due turbolente figliole della civiltà saracena nelle stesse condizioni apparenti, le piglia per due gemelle — senza pensare che tutte le mamme, compresa la civiltà saracena, possono colla stessa forma dare alla luce delle figliole molto diverse, dipendendo la cosa anche un pochino dai babbi rispettivi.

E in questo errore mi pare sia cascato *Sior Tonin Bonagrazia*!

Riproduco le sue parole sebbene siano scritte in dialetto, e malgrado che siano un pochino crude, — perchè, quanto al dialetto, lo hanno adoperato i legislatori e gli ambasciatori della Serenissima di San Marco; e quanto alla crudezza, i dialetti hanno all'incirca gli stessi diritti del latino, che è il contrabbandiere autorizzato a introdurre le crudità del linguaggio anche fra le persone più timorate, non esclusi i sacerdoti.

.... *In onta al dispeto che me fa sie potenze, che vol cassar el naso nei afari del Turco, stando po' impassibili al balcon a quele do carogne clericali de Spagna, che a pizzego magnifico disangua tutto el paese...*

Alto là, signor Tonino! Pretenderebbe ella forse un intervento, una riforma Andrassy anche per la Spagna?

Le analogie stanno bene — ma fino a un certo punto.

Per esempio, l'onorevole Lanza è dottore come l'onorevole Baccelli; ma... fino a un certo punto. E l'onorevole Baccelli è deputato come l'onorevole Lanza... ma sempre fino a un certo punto.

Lo stesso dottore Lanza ha studiato sotto Maurizio Bufalini come il dottore Carlo Ghinozzi — eppure da questa analogia originaria sono venute fuori delle differenze notabili anche nello stile.

Bisogna andare adagio nello stabilire le similitudini.

A buon conto, in Turchia sono di fronte Gesù e Maometto — e in Spagna c'è lo stesso Dio degli eserciti, lo stesso sant'Jago e la stessa Madonna del Pilar, tanto da una parte come dall'altra.

E poi c'è un'altra cosa.

I poveri *rajà* sono da mezzo secolo inginocchiati sui confini, chiedendo aiuto ai quattro venti e alle cinque potenze — mentre i poveri Spagnuoli hanno il gusto specialissimo di picchiarsi fra di loro, e vogliono intatto il diritto di buscarsele in santa pace, come *Cattainin*. *Cattainin*, legnata da *Baciccia*, gridava a coloro che volevano frapporsi: Lasciatelo fare, può bastonarmi, è mio marito!

La Spagna ha due mariti... Don Alfonso e Don Carlos, e la possono picchiare, perchè è lei che le vuole.

E se qualcuno credendo alla sua chiamata ha tentato d'entrarci, come il principe Amedeo, lo hanno preso a fucilate, o lo hanno tanto menato per il naso, come il principe Antonio Hohenzollern, che hanno finito per far nascere la guerra di Francia... Vi domando io che sugo ci sarebbe a intervenire in Spagna!

La Turchia invece ha un tutore che non ama — e vedendosi in una situazione un poco spagnuola, desidera, solo per l'analogia, un Lindoro che la rapisca, sperando che l'Austria gli faccia da... Figaro.

Ed ecco come, signor Tonino gentilissimo, malgrado le analogie, i due non fanno il paio.

GIORNO PER GIORNO

La *Voce della Verità* annunzia che « l'avvocato Giacomo Belli ha avuto testè la felice idea di dare alle stampe una traduzione in prosa

---

11 **APPENDICE**

IL MORTO RISUSCITATO

DALL'INGLESE

— Non vo' che mi crediate ingrata verso di voi, ottimo amico. Che volete! io non sono che una donna; quando ad una donna si reca ingiuria, ella non può a meno di risentirsene amaramente. Datemi la vostra mano. Dio vi benedica!

Ella portò la mia mano alle labbra prima che io potessi impedirlo, la baciò e fuggì nella propria stanza.

Io sedetti nel posto che ella aveva occupato: ella mi aveva guardato nel baciarmi la mano: dimenticai allora Ambrogio e la sua confessione; dimenticai la imminente sentenza; e l'Inghilterra e i miei interessi e i miei amici. Rimasi là, assorto in un'estasi celeste, rapito ancora nella immagine di quel leggiadro volto, di quegli sguardi!

L'ho detto ormai ch'ero innamorato di Noemi. Questo l'ho aggiunto in omaggio alla verità.

XI.

Un sassolino contro i vetri.

Miss Meadowcroft ed io fummo i soli rappresentanti la famiglia al dibattimento. Giungemmo separatamente a Narrabee. Tranne un freddo saluto alla mattina e alla sera, miss Meadowcroft non mi aveva più rivolto una parola dal giorno in cui le dissi che credevo alla morte di John Jago.

Io non voglio trattenere il lettore sulle varie formalità del processo. Mi basterà riferire qui brevemente la natura della difesa.

Noi ci sforzammo, s'intende, di provare la innocenza degli imputati. Impugnammo la legalità della procedura; basati sulla legge inglese, sostenemmo che uno non poteva essere convinto di assassinio fintantochè non si fosse scoperto il cadavere dell'assassinato, o si avessero le prove indubbie della sua distruzione. Negammo che le prove ottenute fossero sufficienti nel caso in giudizio.

I giudici si consultarono, e decisero che il dibattimento fosse condotto innanzi.

Noi allora parlammo delle confessioni. Dichiarammo ch'erano state estorte o dal terrore o da qualche occulta influenza; provammo che in varie parti esse erano tra loro in contraddizione. Ripetemmo altri argomenti che erano già stati adoperati nel primo giudizio.

I giudici si consultarono di nuovo; le nostre obbiezioni vennero ribattute, e le confessioni vennero ammesse come valida testimonianza.

Venne prodotto dall'accusa un nuovo testimonio: costui confuse le circostanze e si contraddisse parecchie volte, in guisa che ci fu facile provare che non era un testimonio degno di fede.

Il presidente fece il suo riassunto.

In quanto alle confessioni, egli credeva che non avesse peso alcuno l'affermazione che esse fossero state provocate da speranza o da timore; ad ogni modo ne lasciava il giudizio ai giurati. Nel corso del processo era stato dimostrato come lo sceriffo e il governatore, col consenso del padre, avessero detto ad Ambrogio che il processo volgeva a suo danno, e come lo avessero persuaso a confessare, assicurandolo che in questo caso soltanto egli avrebbe potuto ottenere una sentenza di esilio, sfuggendo all'ignominia del patibolo.

In quanto a Silas, era provato che la viltà, il terrore gli avevano strappate la terribile deposizione contro il fratello. Ma questo non servì che ad aggravare il verdetto dei giurati. Dopo l'assenza di un'ora, essi ritornarono nell'aula con un verdetto di « condanna » per ambidue gli imputati.

Richiesti, come vuole la legge, se avessero null'altro a dire a loro discolpa, Ambrogio e Silas dichiararono solennemente la loro innocenza, e pubblicamente affermarono che le confessioni erano a loro state strappate unicamente dalla speranza di sfuggire alle mani del carnefice. Queste dichiarazioni non vennero accolte dalla Corte. I detenuti vennero tutti e due condannati alla morte.

Quando ritornai alla fattoria, non vidi Noemi; miss Meadowcroft la informò del risultato del processo. Una mezz'ora più tardi, una delle serve mi portò una lettera che recava sulla busta il mio nome; riconobbi il carattere di Noemi.

La busta conteneva una lettera e una striscia di carta sulla quale Noemi aveva scritto in fretta queste parole: « per amore del cielo, leggete subito la lettera che vi mando, e agite senza perdere un momento.

Apersi la lettera; era scritta da un signore di Nuova York. Il giorno innanzi, per mero caso, egli aveva letto l'annunzio riguardante John Jago. Su ciò egli scriveva a Morwick Farm per asserire di aver veduto un uomo il quale rispondeva esattamente alla descrizione di John Jago fatta dall'annunzio; solo questo aveva mutato nome, ed era occupato presso un negoziante. Prima di scrivere, era ritornato nel magazzino del negoziante, per esaminare di nuovo l'individuo in questione. Con sua sorpresa, gli dissero che non era comparso quel giorno. Il suo principale aveva mandato a cercarlo al suo alloggio, ed era stato informato che l'individuo aveva fatto d'improvviso il suo bagaglio, dopo di aver letto il giornale del mattino: aveva pagato esattamente ogni suo debito, e se n'era ito non si sa dove!

La sera era molto avanzata, quando lessi la lettera; io mi raccolsi a meditare prima di agire.

Ritenuta verace la informazione della lettera, e unendo ad essa la spiegazione datami da Noemi sul motivo dell'assenza di John Jago dalla fattoria, venni a conchiudere che sarebbe stato opportuno cercare di lui a Narrabee o nelle vicinanze.

Senza dubbio, il giornale letto da lui recava notizie del processo. La esperienza mi suggeriva che egli, in tali circostanze, trascinato dal suo amore per Noemi, non avrebbe mancato di ritornare a Narrabee. E più ancora l'esperienza mi suggeriva, pur troppo, ch'egli avrebbe tentato di profittare della critica posizione di Ambrogio, per istrappare il consenso di Noemi e indurla a secondare i suoi desideri. Come la più crudele indifferenza per le conseguenze della sua improvvisa scomparsa lo aveva allontanato dalla fattoria, così la stessa crudele indifferenza, spinta ora agli estremi, gli avrebbe suggerito di fare delle segrete proposte a Noemi, ponendo la vita del cugino a prezzo della di lei [illegible]o.

Ecco a quali conclusioni io giunsi dopo un lungo meditare. Mi decisi allora di chiarire la cosa: debbo però candidamente confessare che in fondo la mia credenza sulla morte di John Jago era rimasta inalterabile.

I rintocchi dell'orologio interruppero la mia meditazione; contai le ore: mezzanotte!

Mi alzai per recarmi nella mia stanza. Tutti nella fattoria si erano già ritirati da un'ora, secondo il costume.

Il più profondo silenzio regnava in tutta la casa.

Mi recai, camminando in punta de' piedi, alla finestra: la campagna era illuminata dal più dolce chiaror della luna; era precisamente una notte come quella fatale dell'abboccamento di Noemi e John Jago.

Presi il mio candeliere ch'era, come il solito, preparato per me sul tavolino: avevo appena accesa la candela, e stava per lasciare la stanza, quando d'improvviso si aprì l'uscio, e mi vidi comparire dinanzi Noemi!

Rinvenuto dalla sorpresa che mi avea cagionato la inaspettata apparizione, vidi all'istante ne' suoi occhi sbarrati, nelle pallide guancie

italiana della *Divina Commedia* di Dante Allighieri per facilitarne l'intelligenza. »

L'idea pare a me tutt'altro che felice: e dovrebbe, a dir vero, parer tale, per altri argomenti anche alla *Voce*.

Monsignore, se gli Italiani men culti cominciano a credere a Dante, non crederanno più a lei.

Chi serba familiarità col nemico di Bonifacio VIII non può leggere il giornale di Monsignore.

Del resto *ognun può far della sua pasta gnocchi*, dice il proverbio: padrone il signor Belli di dare il suo libro alle stampe: purchè le stampe non lo diano a me.

***

Tuttavia c'è da sperare che l'esempio valga a qualcosa.

C'è da sperare che per facilitarne il ricordo e diffonderne la nozione, qualcuno metta in strofe di settenari l'*Orlando Furioso*, e le *Deche* di Machiavelli in versi martelliani, perchè l'onorevole Miceli impari la scienza politica coll'aiuto della rima.

***

Intanto la *Voce della Verità*, per non aver nulla di comune con la *Divina Commedia*, dacchè è ridotta in prosa, comincia con un verso *tutti i periodi* dei propri articoli.

Spigolo qua e là.

Il primo articolo comincia:

Degno di specialissima attenzione...

. . . .

E seguita:

Il lato più importante del discorso..

. . . .

Più degna ancor di nota è la condotta...

. . . .

Un telegramma di questa mattina..

. . . .

I giornali francesi che la neve..

. . . .

Il governo ha capito finalmente...

. . . .

Non fa bisogno dimostrare quanto...

. . . .

Noi non faremo oggi una lezione....

. . . .

Quintiliano voleva espressamente....

. . . .

Secondo il *Monitore* di Bologna...

. . . .

Tutto questo nella prima pagina; e perchè la cabaletta non manchi, il quindicesimo capoverso del *diario* comincia con dei versi musicabili, che raccomando all'attenzione del maestro Capocci:

Il *Français* ministeriale
Si contenta della calma
Del momento e della buona, ecc , ecc.

***

Cominciano i balli — entriamo in un ballo.

Una signora di famiglia patrizia e nera come l'orizzonte finanziario della Turchia, se ne sta impalata, come dice il Giusti, sopra uno dei divani che circondano la sala.

Le è accanto la figliuola, un bel fiore di ragazza, che sgrana tanto d'occhi, verso coloro che ballano.

Un tale si accosta e chiede alla signorina se voglia ballare un walzer con lui.

— La mia figliuola — interrompe la matrona — non balla.

— Perchè? Si sente male?

— No signore!

— È stanca?

— Neppure: ma, sa? Siccome qui adesso la *società* è divenuta un gran miscuglio, e c'è da trovarsi al rischio di ballare con qualche *nuovo venuto* o anche con *que' signori di lassù*, ho risparmiato le lezioni, e la mia figliuola non sa ballare.

Capite?

Guarentisco l'autenticità dell'aneddoto. Dubito nonpertanto che il mezzo reputato idoneo dalla egregia signora non sia tale.

Tante cose imparano le ragazze senza bisogno di lezioni!..

Il più sicuro sarebbe — a preservarla dai contatti pericolosi nel ballo — che la buona ragazza non si reggesse in gambe, precisamente come i discorsi della madre.

***

Ricevo e pubblico il seguente documento coniugale:

(Riservata!)

« *Gentilissimo Signore*,

« Avendo ultimato il mio matrimonio e facendomi un conciso dovere di fargli recapitare un piccolo cartocchio di dolci acciocchè Lei benignamente si degnerà gustare i complimenti per il sullodato matrimonio di cui lo riverisco rispettosamente, ed in attesa sempre di servirla lodevolmente ai suoi degnissimi comandi per i quali mi dichiaro qual sono

« *Di lei umilissimo*, ecc.

« S. C. »

Napoli, li . . . . . 1876.

Io posto a scegliere, invece di gustare i complimenti gusterò i dolci; e, celibe come sono, manderò un *cartocchio* di complimenti al signor S. C. il quale ha potuto *ultimare* il suo matrimonio il giorno stesso che lo conchiudeva.

***

Del resto pare che certe cerimonie sieno a Napoli in un decadimento senza pari.

Dopo il matrimonio *ultimato* del signor S. C., il battesimo singolare della signora Rosa Isidor.

Leggo nel *Lunedì d'un dilettante*:

« Rosa Isidor or ora qui rivelatasi vocalista di cartello ecco è prestigiosamente battezzata da una scritta duplice. »

Questo *prestigio* applicato al battesimo mi pare irriverente. E poi, domando, perchè far l'innovazione di battezzare con una scritta, e per giunta duplice, quando l'acqua costa tanto poco?

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

NEGROTTO Piccolo individuo bruno di pelle, nato nell'Africa e precisamente tra il porto di Genova e il centro destro. Quando è schiavo, soffre tacendo. Quando è libero, fa soffrire parlando.

PAGANO. Infedele che non paga i coponi: quando paga, si dice gentile.

PASTA. Primo attore che serve ad attaccare i cartelli alle cantonate.

PERGOLA. Teatro di Firenze che non fa uva.

FIA. Donna caritatevole, traverso la quale gli Italiani passarono per entrare a Roma.

PIEDE. Estremità del corpo umano che ha cinque dita. Quando è inglese, ha dodici pollici. Serve per stare ritti, ma nel sedere dà noia.

PONZA. Prima persona della Permanente e terza del verbo ponzare.

POTENZA. Città della Basilicata che si perde da sessant'anni in poi.

IN CASA E FUORI

La posta è in facende: l'onorevole Doda le ha consegnato un pacco di lettere circolari, dandole incarico di consegnarle *S. R. M.* a ciascuno dei suoi colleghi della Sinistra.

È un invito pressante: sulla sopraccarta ci dovrebbe essere l'; *urgentissima*. L'onorevole Doda chiama i suoi colleghi a Roma a fine di concertare il da farsi per mettere in accusa il ministero.

L'esempio della Grecia e della Servia ha dato frutto.

È contento il *Bersagliere* che, or son tre o quattro giorni; l'invocava ad alta voce?

Vorrei per altro sapere come lo piglieranno questo povero ministero per metterlo a cucinare in quella salsa. Vorrei saperlo unicamente nel caso che la circolare e la proposta non siano una favoletta. Che diamine! L'onorevole Doda, in onta a quei volumi che sapete, ha del buon senso, e conosce abbastanza lo Statuto per non pigliar certi granchi.

Io mi sono fitto in capo che tutto ciò sia semplicemente una burla che ci apparecchia la Società del carnevale. Non è scritta nel manifesto-programma che oggi tappezza tutte le cantonate; ma la Società l'ha ommesso apposta per aggiungere al divertimento la sorpresa.

**

« In quella parte del lago di Como che... » Alessandro Manzoni illustrò col suo Don Abbondio, anzi precisamente nella città che dà il suo nome al lago, c'è un seminario che per lo appunto s'intitola da Sant'Abbondio.

Ora avvenne che l'onorevole Bonghi inviasse colà un ispettore per vedere come andassero le cose dell'istruzione.

E avvenne pure che il rettore chiudesse bravamente le porte in faccia all'ispettore, mormorando fra sè e sè: Libera Chiesa in libero [illegible]

Saputa la cosa, l'onorevole Bonghi disse al telegrafo come il Saul dell'Alfieri: « Porta a Sant'Abbondio l'ira mia, cioè l'ordine dell'immediata chiusura del seminario. »

E il telegrafo obbedì subito, e il seminario fu chiuso.

A questo colpo il rettore s'accorse d'aver trovato pane che non era per i suoi denti, e fece sapere all'autorità ch'era pronto, prontissimo ad accogliere l'ispettore.

In viaggio di ritorno il telegrafo diè contezza del fatto all'onorevole Bonghi. Ma questi, Pilato dell'istruzione pubblica, disse: *Quod scripsi, scripsi*; rimanga la chiusura, finchè il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica decida.

A questa notizia io mi ricordai di Dante, e recitai con piena convinzione d'animo i famosi versi:

« L'oltracotata schiatta che s'indraca
Contro chi fugge, ed a chi mostra il dente,
Ovver la borsa, come agnel si placa, »

ha trovato il suo maestro.

Questa conclusione, è vero, non fa rima e non ha la misura delle sillabe che ci vorrebbero perchè fosse un verso.

Non importa: sono sicuro che Dante, se mi potesse intendere, in luogo di gridare contro di me alla profanazione, si recherebbe in piazza della Minerva per lasciare la sua carta di visita all'onorevole ministro.

**

E pare, credendo al *Corriere Mercantile*, che l'onorevole Minghetti voglia cavar nuovo sangue dal muro della ricchezza mobile.

A questo scopo, avrebbe diretta alle Intendenze di Finanza una circolare, invitandole a indagare quei redditi che per avventura sfuggissero ancora alla tassa, o che dessero una tassa non proporzionata alla loro importanza.

Purchè la misura non degeneri in certi atti di fiscalismo fastidioso e inframmettente, io ci sto; ci sto finchè tutte le rendite vengano alla perequazione di quelle dei poveri Travet. I quali, sotto questo rapporto, non hanno scappatoie come tanti altri. E non lo dico io, ma il famoso *Liber scriptus*, messo in luce quattr'anni or sono dall'onorevole Sella.

Io sono del parere che, se tutti pagassero la ricchezza mobile come i Travet, cioè a rigore di miseria stabile, non vi sarebbero disavanzi, e qualche tassa più uggiosa e più inframmettente ancora della ricchezza mobile potrebbe essere tolta via.

Se ho detto male, fischiatemi, dirò come Temistocle, ma pagate.

Si desiderano sempre le notizie elettorali dei delegati, che dovranno, di seconda mano, eleggere i duecentocinquanta senatori serbati al suffragio.

E aspettandole si viene in chiaro dei dissensi, che dividono tuttora il gabinetto. Pare che l'accordo apparente siasi ristabilito sulla base che ciascun ministro farà a suo senno rispettivamente alle candidature, adoperandosi nel senso che gli parrà migliore verso i proprii subordinati

Quindi il signor Buffet avrà le sue candidature raccomandate, eufemismo di officiali, mentre i signori Leone Say, Dufaure e de Meaux hanno raccomandato ai loro impiegati ogni possibile scrupolo di neutralità.

È vero che la neutralità in un certo senso potrà essere un intervento passivo contro i candidati mal veduti.

Ma la dizione « intervento passivo » è una contraddizione in termini — direte voi.

E che ci posso far io? Quando mi potrete dimostrare ch'io sono Nembrot e che l'edificazione di questa nuova Babele l'ho ordinata io, allora, ma allora soltanto la cancellerò.

**

Il mio *forse* dell'altro giorno, relativo ai pericoli che l'Ungheria potrebbe correre impuntandosi nella resistenza sul terreno bancario e doganale, rischia d'assumere tutti i caratteri della certezza.

Il partito feudale e militare dell'Austria va soffiando nell'incendio, e si vuole che si agiti nel senso d'una politica d'azione relativamente alle cose orientali. Suo scopo sarebbe la ricostituzione d'una Slavia, che vorrebbe dire neutralizzazione dell'influenza inglese.

---

che qualche cosa di straordinario era accaduto. Ella indossava un ampio mantello, e avea la testa coperta da un fazzoletto bianco; avea i capelli scarmigliati; tutto indicava ch'ella era balzata di furia dal letto.

— Che c'è? — le chiesi.

Ella, tremando, mi si aggrappò al braccio, e mormorò:

— John Jago!

Si dirà che sono un uomo ostinato. Tuttavia, anche allora non vi poteva credere.

— Dove? — le chiesi.

— Nel cortile — ella rispose — sotto la mia finestra.

Non era il caso di fare delle considerazioni, perciò senz'altro le chiesi:

— Ch'io lo vegga!

— Venite meco nella mia camera — ella rispose colla sua consueta franchezza.

La sua camera giaceva al primo piano, ed era la sola che guardasse sul cortile. Nell'ascendere le scale ella mi narrò quanto le era accaduto.

— Mi era coricata, ma non dormivo ancora, quando udii un sassolino battere contro la finestra. Io me ne stava sorpresa, incerta, quando un altro sasso venne a percuotere i vetri. Sorpresa di più, ma non impaurita, balzai alla finestra, l'aprii e mi affacciai; e al chiaro di luna vidi John Jago che mi stava guardando.

— Era proprio lui?

— Ma sì, vi ripeto. Ei disse: « Scendete, che io debbo parlarvi di cosa assai grave. »

— Gli avete risposto?

— Appena potei ricuperare il respiro gli risposi: « Aspettate un istante; » e giù dalle scale, in cerca di voi. Che debbo fare?

— Aspettate ch'io l'abbia veduto, e poi ve lo dirò.

Entrammo nella sua camera: mi feci dietro le cortine con precauzione, e guardai.

Era lui! La barba, i mustacchi erano spariti, e i capelli tagliati corti. Ma i suoi bruni occhi feroci erano sempre quelli, la sua figura era sempre la stessa In quel momento l'emozione mi vinse: io aveva creduto così fermamente che John Jago fosse un uomo morto!

— Che debbo fare? — ripetè Noemi.

— È aperta la porta della cucina?

— No ma la porta dello stanzone giù del canto non è sbarrata.

— Benissimo. Fatevi alla finestra e ditegli: scendo subito.

La coraggiosa fanciulla obbedì senza esitare.

— Trattenetelo a discorrere, dove egli ora si trova — le dissi — fintantochè io faccio il giro e giungo alla porta dello stanzone. Allora fingete di temere d'essere udita e conducetelo al canto perch'io possa ascoltare dietro la porta.

Noi movemmo silenziosamente ciascuno verso la nostra direzione e dopo qualche minuto dacchè io era dietro la porta dello stanzone udii la voce di Jago. Egli cominciò a parlare del motivo che lo aveva spinto ad allontanarsi segretamente dalla fattoria. Mortificato doppiamente nel suo orgoglio per il rifiuto di Noemi e per le ingiurie di Ambrogio, egli aveva preso quel partito. Confessò d'avere letto l'annunzio, e ciò lo aveva indotto più che mai a tenersi celato.

— Dopo di essere stato deriso, insultato e rinnegato, io era ben contento — diceva il miserabile — di vedere che qualcuno tra voi desiderava ardentemente il mio ritorno. Sta in voi, miss Noemi, trattenermi qui, e indurmi a salvare Ambrogio col mostrarmi.

— Che pretendete? — disse Noemi seccamente.

Egli abbassò la voce; ma potei udirlo

— Promettetemi di sposarmi — egli disse — ed io domani mi presenterò al magistrato.

— E se io rifiutassi?

— In questo caso non mi vedrete più e nessuno mi troverà fintantochè Ambrogio non sia morto.

— Siete voi tanto scellerato da fare quanto dite?

— Se voi alzate la voce, e date l'allarme, com'è vero che c'è un Dio, vi piglio per la gola! Ora tocca a me, miss Noemi, ed io non sono uomo da pigliarsi a gabbo. Volete essere mia moglie; sì, o no?

— No — ella rispose con voce alta e decisa.

In quella, io spalancai la porta e lo afferrai, mentre egli stava alzando una mano contro di lei A dir vero, egli era il più robusto dei due; ma Noemi mi salvò. Ella sviò la pistola che egli aveva cavato di tasca e puntato contro la mia fronte; il colpo uscì sparato in aria; a quel rumore la casa si destò. La valorosa fanciulla mi aiutò a trattenerlo fin tanto che giunse qualcuno.

XII.
Conclusione.

John Jago venne condotto davanti al magistrato, e tosto riconosciuto.

La vita di Ambrogio e di Silas non corse, per conseguenza, più pericolo, per parte della giustizia umana. Solo, si dovettero compiere alcune formalità legali prima ch'essi venissero liberati dalla prigione.

Durante quell'intervallo, accaddero alcune cose che io debbo qui riferire brevemente, prima di chiudere il mio racconto.

Il vecchio Meadowcroft, sopraffatto dalle sofferenze fisiche e morali, morì improvvisamente.

Un codicillo aggiunto al suo testamento giustificava appieno quanto Noemi mi aveva detto circa l'influenza che miss Meadowcroft esercitava sovra il padre suo e sullo scopo ch'ella si era prefisso. Ai figli egli non lasciava che una rendita vitalizia. Il possesso della fattoria restava intero a sua figlia col desiderio vivamente espresso, che ella sposasse il « suo caro, il suo migliore amico John Jago. »

Forte del potere datole dal testamento, l'erede di Morwick spedì un insolente messaggio a Noemi, avvertendola che ella non dovesse più considerarsi ospite in quella casa. È opportuno aggiungere qui come la vecchia zitella assolutamente si rifiutasse di credere che John Jago avesse chiesto la mano di Noemi e l'avesse minacciata per il suo rifiuto. Miss Meadowcroft accusò me e Noemi di avere inventata la calunnia a carico di quello « sfortunato e nobile cuore, » spinti dall'odio. E, come avea licenziato Noemi, licenziava me pure.

Noi due poveri banditi c'incontrammo nella stessa ora in sala, colle valigie in mano.

— Noi siamo scacciati da questa casa, signor Lefrank — disse Noemi con un comico sorriso. — Voi senza dubbio ritornerete in Inghilterra; io cercherò di guadagnarmi da vivere nel mio paese: per fortuna, non è cosa difficile per una donna di buona volontà. Possibile ch'io non trovi qualche anima pietosa che voglia trovarmi un onesto collocamento?

Quello era il momento di aprirle il mio cuore.

— Avrei io stesso un collocamento da offrirvi — le dissi.

Ella, senza sospettare menomamente il mio pensiero, rispose:

— È una vera fortùna per me: è forse un posto in qualche ufficio telegrafico; o in qualche magazzino di mode?

Io sorpresi la mia graziosa Americana stringendomela al seno e baciandola

— L'ufficio vostro sarà la mia casa — esclamai: il salario sarà quanto vi piacerà di domandarmi; e l'impiego poi, purchè non abbiate difficoltà, sarà quello di vivere al mio fianco per tutta la vita in qualità di moglie.

Ora null'altro mi resta a dire, tranne che parecchi anni sono passati dal giorno in cui dissi quelle parole a Noemi, e che io l'amo sempre come quel giorno.

Qualche mese dopo il nostro matrimonio, madama Lefrank scrisse ad una sua amica di Narrabee, chiedendole notizie di Morwick Farm. La risposta c'informava come Ambrogio e Silas avessero emigrato nella Nuova Zelanda, e come miss Meadowcroft fosse rimasta sola a Morwick Farm. John Jago aveva ricusato di sposarla ed era nuovamente scomparso.

FINE.

Il grancancelliere, nel trionfo di questa politica naufragherebbe, colla sua nota, colle sue riforme, e la questione orientale s'aprirebbe precisamente per opera di quel governo che diede e s'adopera a dare all'Europa la formula del suo componimento pacifico.

Che gli Ungheresi ci pensino.

**

La geografia dei clericali.

Hanno a loro disposizione la *Propaganda fide* che sparge le sue missioni su tutti gli angoli della terra.

Dovrebbero essere però maestri in materia di geografia e avere sulle dita le divisioni politiche degli Stati.

E invece, scrivono la storia contemporanea così (vedere l'*Armonia*):

« Il principe Milano nella Moldo-Valacchia è al bivio di fare un colpo di Stato o di dichiarare guerra alla Turchia per sostenere gli insorti dell'Erzegovina. La Scupcina è d'accordo, ecc.... Anche il clero coll'arcivescovo di Bucarest sono per la guerra. »

Cento spropositi in un solo mazzo.

Innanzi tutto non c'è più Moldo-Valacchia — geografia antica — oggi la si chiama Romania.

In secondo luogo, fra gli Stati del principe Milano e la Romania ci corre quel rigagnolino del Danubio: scusate se è poco per una frontiera naturale.

In terzo luogo, fra Belgrado e Bucarest c'è una piccola differenza, come tra la Scupcina serba e il Parlamento rumeno.

Quanto al clero, coi relativo arcivescovo poi, lasciamoli pur là. A Bucarest, nè il clero, nè il popolo; nè il sovrano s'immischiano delle faccende erzegovesi.

Non vorrei che l'*Armonia*, spropositando di progetto, avesse tentato un colpetto per comprometterli a bella posta colla scusa che sono eretici.

NOTERELLE ROMANE

Il solito pezzo del Consiglio comunale!

Non ne vale la pena; si radunò ieri sera e discusse pochi articoli del bilancio; si radunerà stasera e verrà a capo d'un'altra mezza dozzina di questi articoli, sin che, piano piano, e con l'aiuto di Dio, arriverà in fondo.

Intanto più del Consiglio, del bilancio e de' suoi articoli, preoccupa il carnevale. Le mura della città sono tappezzate di manifesti di comitati e sotto-comitati.

Veramente la prosa in cui son concepiti non è la più amena, nè la forma...

Ma lasciamo là. L'ideale di questi documenti, che non saranno consultati dagli storici, dovrebb'essere la mancanza più precisa di senso comune.

Disgraziatamente, questo senso c'è, ed è la cosa che mi corruccia e annoia.

Stasera al Valle 11ª rappresentazione del *Trionfo d'amore*.

Oltre al merito di forma, che veramente va sopra ogni altra in questo lavoro del non ancora (lo dico per tranquillità del *Bersagliere*) cavaliere Giacosa, tutto ha contribuito al successo clamoroso dei casi e degli indovinelli della signora di Monsoprano e del signor di Pennino.

Mettete in una bilancia l'Apollo chiuso, la divisione simpatica dello spettacolo, la vaporosa castigatezza della leggenda, accessibile a tutte le età, a tutte le condizioni sociali, e avrete il peso giusto di quel tanto di più del successo, che non resta per ciò meno bello e meno pieno di quello ch'è stato.

Basti dire che con gli introiti di otto sere del *Trionfo* s'è raggiunto il totale dell'introito di tredici di *Suicidio*; il che prova come qualmente ci siano molte persone le quali preferiscono a teatro gli spettacoli frazionati a quelli tutti d'un pezzo e le emozioni dolci, tranquille, a quelle d'un dramma a forti tinte e che spira da tutti i pori le grandi preoccupazioni dei varî problemi sociali.

Mi trovo al Valle e annunzio per domani la beneficiata della signora Pierina Giagnoni, la prima delle prime attrici giovani dell'arte, alla quale un recente lutto di famiglia mi vieta d'indirizzare, sotto la forma cortese dello scherzo, un sacco di complimenti.

Domenica sera, intanto che essa e suo marito facevano ridere a più non posso, recitando *Martuccia e Frontino*, un telegramma giunto da Livorno avvertiva un amico che la madre del bravo Giagnoni era agli estremi.

Io mi trovavo tra le quinte e non saprei ridire l'emozione provata davanti allo strano contrasto: intanto che il figlio faceva ridere, la madre moriva!

All'indomani, con tutti i riguardi possibili, il Giagnoni seppe la triste nuova dell'infermità, e partì. Però il poverino non fece in tempo, e stamane era di ritorno a Roma, v'immaginerete in quale stato.

Lo spettacolo, preparato dalla signora Giagnoni, è il seguente:

Nubi d'estate, commedia in un atto di G. Costetti;

I sogni d'un cervello guasto, monologo nuovissimo di Spartaco Giovagnoli;

Il suicida per progetto, due atti non meno nuovi di P. T. Barti;

Infine il *Birichino di Parigi*.

È proprio quello che si dice una lista di vivande appetitose. Correte, correte pure, signori affamati!

—

Notizie dell'Apollo.

Da una parte si lavora a preparare la *Dolores*, dall'altra il *Ruy Blas*. Il maestro Auteri è contento dei suoi polli, che si chiamano la signora Galletti, il signor Campanini e il signor Quintili Leone, che per volume specifico vale un pollaio addirittura. E se è contento lui, contento anch'io, e, speriamo, il pubblico, chiamato venerdì a pronunziare la sua [illegible]

Non so se v'abbia mai detto che per la *Dolores* avevano fatto venire una prima donna contralto da Milano; ma, allo stringere dei conti, venne pregata la signora Calega ad assumere lei quella parte: quantunque non interamente ristabilita, la signora Calega acconsentì.

Dunque a venerdì, se il diavolo della *iettatura*, tanto più ch'è venerdì, non ci ficca di mezzo la sua solita coda.

Il concerto, messo insieme dalla duchessa Sforza-Cesarini per le sale di ricovero dei bambini di operaie, avrà luogo sabato prossimo, 22, nella gran sala del palazzo Caffarelli, gentilmente concessa da quell'egregio violinista, diplomatico a tempo avanzato, del signor Keudell.

Vi prenderanno parte le signore Ferni e Giuli, e i maestri Tosti, Furino e Mancinelli; vale a dire musica di prim'ordine ed esecuzione *idem*.

Bambini, ve l'assicuro io, il concerto di sabato vi assicurerà il latte per un bel pezzo!

Due annunzi brevi, ma... corti.

Le letture italiane, tedesche, francesi e inglesi, fatte al Circolo filologico da quattro signore che gentilmente si prestano, avranno luogo nell'ordine e nelle ore seguenti:

La lettura italiana ogni sabato dall'1 alle 2; la tedesca ogni sabato dalle 2 alle 3; quella francese ogni martedì dalle 10 alle 11; l'inglese ogni martedì dalle 11 alle 12.

I signori che accompagneranno le signore non avranno bisogno di biglietto.

Ecco l'altro annunzio: la Società romana del Club alpino terrà d'ora innanzi le sue riunioni settimanali il mercoledì, nel locale di piazza Colonna, alle 8 1/2 di sera.

Due notizie e finisco.

La *Libertà* annunzia la nomina del duca Don Leopoldo Torlonia, dottore *in utroque*, a gentiluomo d'onore di S. A. R. la principessa Margherita.

I giornali clericali stampano a lettere di scatola una *ritrattazione* (così essi la chiamano), dettata dal prof. Rolli in punto di morte; e dopo averla stampata, la commentano ch'è un piacere.

Oh Signore Iddio benedetto! Non bastano i tormenti che la *Voce* e l'*Osservatore* danno cristianamente tutti i giorni ai vivi? Ed è proprio necessario seccare anche i poveri morti?

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I monetari falsi.* — 2º atto delle *Precauzioni.*
Capranica. — Ore 8 — *Il Trovatore.*
Valle. — Ore 8. — *Tredici a tavola.* — *Trionfo d'amore.* — *Meglio soli che mali accompagnati.*
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *Don Romualdo il gobbo*, vaudeville.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Oreste*, parodia tragi-comica.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il diavolo alla festa da ballo.*
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *L'Arcivescovo Fénélon.* — Passo a tre.

NOSTRE INFORMAZIONI

Al ministero dell'interno si stanno facendo gli studi necessari per una riforma generale dell'organico e del personale di pubblica sicurezza da tradurre in progetto di legge per presentarlo alla Camera alla sua riapertura.

Una Commissione, della quale fanno parte i commendatori Galletti, Amici e Banfi, capi di servizio al ministero suddetto, tiene adunanza sotto la presidenza del segretario generale, onorevole Codronchi, per determinare i criteri di questa riforma.

Se non siamo male informati, intendimento principale della Commissione sarebbe quello di separare interamente la parte esecutiva da quella amministrativa del personale di sicurezza pubblica; vale a dire che vi sarebbero due carriere affatto distinte: una di polizia propriamente detta, cioè di propri e veri officiali di sicurezza pubblica, destinati a tutte le operazioni che riguardano la tutela dell'ordine pubblico e dei cittadini; l'altra puramente amministrativa, che avrebbe l'incarico di tutte le operazioni di contabilità inerenti al servizio di pubblica sicurezza dello Stato.

Questa divisione del personale in due categorie darebbe occasione al ministero di procedere a un largo esame dell'attitudine e capacità dei singoli individui che compongono il personale stesso, e di adoperarli a seconda di queste attitudini e dei loro precedenti in quel ramo dove possono rendere servizi migliori.

Pare inoltre che un accordo fra il ministro dell'interno e quello delle finanze concederebbe al primo somme maggiori di quelle che attualmente sono iscritte in bilancio, per meglio provvedere alla sorte di coloro che sarebbero chiamati a far parte del personale, per dir così, attivo di pubblica sicurezza.

Noi speriamo che il ministero dell'interno spinga con tutta la possibile attività gli studi che debbono condurre a concretare questa riforma, alla quale crediamo non potrà mancare il suffragio del Parlamento, quando essa sarà presentata alla sua approvazione.

—

Giorni sono, nel dare l'elenco delle varie scuole di magistero, istituite con recente decreto dal ministero di pubblica istruzione, lasciammo fuori quella di Milano e l'altra di Palermo. La nostra ommissione, per quest'ultima città, determinò alcuni onorevoli deputati isolani a fare delle rimostranze all'onorevole Bonghi.

A questo proposito siamo in grado di assicurare che fin dal 31 dicembre ultimo scorso il ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore, aveva scritto al rettore dell'Università di Palermo, costituendo la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università stessa in iscuola di magistero con le sezioni di chimica e scienze naturali.

Quanto alle sezioni di filosofia e lettere, il ministero faceva sapere che avrebbe disposto quando si fosse provveduto alla nomina dei professori che mancavano all'Università, e per le quali si aspettava il risultato di vari concorsi già da un pezzo banditi.

Come si vede, le rimostranze dei deputati siciliani non avevano altro fondamento che la nostra ommissione. Il ministero aveva già, dal canto suo, disposto in modo opportuno, e farà il rimanente quando sia cessato l'ostacolo che si oppone a istituire le due sezioni di lettere e di filosofia.

—

Continuano tutti i giorni alle 2, al palazzo della Consulta, le conferenze per la rinnovazione del trattato di commercio e della convenzione di navigazione tra il nostro governo e l'Austria-Ungheria.

Le difficoltà, che ancora attraversano la conclusione de' negoziati, sono in tutto dipendenti dalle condizioni interne di quello Stato e dagli ostacoli che sono sorti nella rinnovazione del trattato doganale tra le due parti dell'impero, di qua e di là della Leitha.

Sappiamo che a questo proposito l'onorevole Sella, che deve trattare in Vienna la questione ferroviaria per la delimitazione delle linee italiane e austriache, ha avuto anche missione di interessare il governo austro-ungarico perchè tali difficoltà siano al più presto e con reciproca soddisfazione rimosse.

È inutile soggiungere che le voci recentemente accolte da varii giornali, intorno a pretesi disaccordi, sono completamente insussistenti.

—

Sappiamo che probabilmente il commendatore Notarbartolo, sindaco di Palermo, sarà nominato a un ufficio eminente nella direzione del Banco di Sicilia.

Si ritiene che l'influenza del commendatore Notarbartolo e l'autorità del suo nome gioveranno a rimettere l'ordine in quell'Istituto.

—

I ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e commercio hanno nominato tre Commissioni: una per lo studio e per la proposta di libri per le biblioteche popolari, composta dei professori Gargiolli, Gabelli, Calvino e Porena; una seconda Commissione per lo studio di modelli e disegni adatti per le scuole, composta dei professori Scarenzio, Sestini, ingegnere Bongiovannini e ingegnere De Angelis; e un'altra Commissione per lo studio e per la proposta di disegni di edifici scolastici da erigersi coll'approvazione del governo e col concorso di esso, e si compone dei signori Prosperi, Rossi, Magni Basilio e Marchetti.

—

Ci scrivono da Venezia, che verrà quanto prima creato in quell'arsenale marittimo uno speciale museo di tutte le armi da fuoco adoperate presso gli eserciti e presso le armate delle diverse nazioni, dal principio del secolo fino ai giorni nostri.

Il nuovo museo, mentre completerebbe quello antico già esistente, sarebbe la migliore illustrazione storica delle trasformazioni avute in questo secolo dalle armi da fuoco.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 18. — Alla Camera dei deputati il ministro delle finanze presentò il bilancio del 1876. Esso si equilibra fra le entrate e le spese. Il disavanzo delle ferrovie 1875 ammonta a 6 milioni. L'entrata proveniente dall'imposta sul bollo diminuì di 2 milioni e mezzo. Invece l'entrata proveniente dall'amministrazione delle foreste aumentò di 6 milioni e quella delle miniere di 1 milione.

PARIGI, 18. — Il duca Decazes scrisse una lettera nella quale dichiara di accettare la candidatura nell'ottavo circondario di Parigi. Egli dice:

« Voi potete contare che, seguendo l'esempio del maresciallo Mac-Mahon; io continuerò ad essere un servo fedele delle leggi, le quali costituiscono il governo della repubblica e proseguirò fedelmente ed ostinatamente l'opera alla quale ci siamo consacrati, cioè una pace onorevole ed onorata degna della Francia. La Francia, raccolta in sè e protetta contro le scosse interne, può dedicarsi a quest'opera di pacificazione con tanto maggiore fiducia che essa si sente ogni dì più sostenuta e incoraggiata dai sentimenti che l'Europa non cesserà di nutrire per un paese, la cui avversa fortuna non ha potuto scuotere nè l'ardore pel lavoro, nè gli istinti generosi, nè la fede imperitura ne' suoi destini. »

LONDRA, 19. — Il gabinetto decise di appoggiare in massima la nota del conte Andrassy.

Il *Times* dice che nello stesso tempo seguiranno naturalmente molte quistioni di dettaglio, le quali non furono ancora prese in considerazione.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6 —	12 —	24
Francia . . . . »	12 —	24 —	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . . »	13 —	25 —	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15 —	30 —	60
Canadà, Messico, Turchia »	18 —	35 —	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20 —	40 —	80
Chili e Perù . . . . »	23 —	44 —	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 19

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 21 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

All'*Opinione*

Madonna e venerata consorella!

La vostra *cavatina* d'oggi *sull'affare di Piombino* prova che avete il solo torto di non volere aver torto: e questo è peccato nel quale anche il giornalista più giusto cade tutte le volte che ne ha l'occasione, dovesse pur aggiungere al primo un secondo torto.

Ed è ciò che accade anche a voi, Madonna e consorella carissima, quando nella vostra cavatina fate accusa a *Fanfulla* « di avervi accusata di censurare il ministro dell'interno per difendere un sotto-prefetto. »

Se foste meno oculata e meno esperta di strategia, direi che non avete letto *Fanfulla*, o non l'avete inteso, e debbo dire invece che non l'avete voluto intendere.

O vi pare che *Fanfulla* potesse sospettarvi di attaccare un ministro solo per amore di un sotto-prefetto! Si trattasse d'un collare, pazienza!

Fanfulla, vedendovi santamente indignata pei *fatti di Piombino*, non volle, credetelo, Madonna, far altro che togliervi dall'animo per ispirito di fratellanza, quel cruccio che *dopo nove mesi* dal processo iniziato a Piombino improvvisamente vi amareggiava, dimostrandovi con migliori informazioni che i fatti da voi supposti erano molto diversi dai veri, che le punizioni di impiegati da voi deplorate *non esistevano*, e che la vostra oculatezza era stata delusa.

Questo ho voluto dire, e ho veramente detto. Del rimanente, io era tanto d'accordo con voi che in cuor mio applaudiva alle savie massime vostre « sulla mallatesa solidarietà di corpo, sui doveri della stampa, sul pericolo di disanimare i buoni impiegati, ed incoraggiare gli inerti... » Solamente mi doleva, sempre in cuor mio, di vedere quelle sante massime applicate fuori di tempo e fuori di proposito.

Vi prego adunque, Madonna e consorella veneratissima, di credere che non v'ho punto fatta l'accusa di cui vi lagnate nella vostra *cavatina*; così com'io mi sforzerò di credere che « non vi è mai venuto in testa di accusare chicchessia di aver voluto compiere un atto di vendetta, trasferendo il sotto-prefetto di Volterra a Vallo di Lucania. »

Rimettetemi nella vostra santa grazia, e credetemi,

Di voi, Madonna e Nonna,

Vostro collega e nipote

GIORNO PER GIORNO

Una parolina ufficiosa alla Nonna dopo la grave parola ufficiale che precede.

Mi faccia il favore, quando deve dire che si trattano male i funzionari zelanti, di non saltar poi fuori con una frase come questa: « *non abbiamo ricordato* come l'ammonizione medesima fosse stata cancellata e come il sotto-prefetto medesimo venisse insignito della decorazione della Corona d'Italia. »

Quando si dimentica così facilmente, non bisogna scrivere, come dice *Collodi*, a orecchio.

Scrivendo a orecchio, capita di tradurre in articolo di fondo le lagnanze per aria del primo melanconico che si sia alzato coll'umor nero, o con un cambio di casa da effettuare nelle ventiquattr'ore.

E capita altresì di tradurre in italiano le frasi del dialetto, e di scrivere, come scrive la *Nonna* nella sua cavatina: « ...si vuol parlar chiaro e *domandare* pane il pane e vino il vino. »

Che faccia il piacere l'*Opinione*, che ci *chiami* un poco al suo articolista « indove diavolo è andata a « sgattare » quella frase « bell'e lì. »

Pare impossibile che il ritorno alle lettere del chiarissimo Revere dalla penna d'oro, il quale ha scritto ancora tre giorni fa un articolo sugli stivali, ch'io non chiamerò brillante, solo perchè voglio proclamarlo addirittura lucido, coincida nell'*Opinione* con certe divagazioni di stile, con certi decentramenti di lingua, da mettere in forse l'unità della grammatica italiana.

Nel cappello che l'*Opinione* premette alla pubblicazione della sentenza contro i testimoni che hanno rifiutato di giurare nella causa Luciani, leggo:

« Riconosciamo che un tribunale giudica sulla legge esistente, e non in base a quella che *fosse* proposta... »

Fosse?... fosse?... hum! Fosse Lazzaro?

⁂

E a proposito della sentenza sullodata, io non mi permetterò di farci sopra i commenti che essa ha dettati ai miei confratelli, perchè in un giornale che non rispetta nulla, almeno le sentenze dei tribunali vanno lasciate stare.

Le ragioni giuridiche sulle quali si basa il chiarissimo magistrato che ha redatto quella sentenza, non le discuto; ne lascio la cura al mio vicino [*Bersagliere*, pregandolo a fare a modino, perchè il presidente Stefanucci-Ala, che l'ha estesa, è un chiaro abolizionista — e il *Bersagliere* demolirebbe un alleato.

Non lascio alla *Gazzetta della Ca*.. eccetera il gusto di dire che la sentenza contro i tre liberi pensatori sia un frutto della pressione del potere.

Come mai? L'onorevole Cavallotti ha giurato, con riserva, sia pure; i redattori della *Gazzetta* hanno giurato; la *Gazzetta* ha deplorato che testimoni importanti non volessero giurare...

E ora che sono puniti, parla di pressione? O se li avessero assolti, avrebbe forse stampato che furono premiati per non aver deposto contro il sicario della questura?

E la pressione, che viene dal potere, chi trova conseguente?

Un Ala-Stefanucci, un candidato del partito della *Gazzetta*, uno di quegli uomini che nei manifesti elettorali è stato indicato come un tipo d'integrità e d'indipendenza, come un magistrato che piglia il ministero sotto gamba!

Ombre di Nelli e di Tajani, velatevi la faccia davanti alla debolezza del vostro collega e alla logica del vostro partito.

⁂

Posso però entrare nella prolusione della sentenza, e registrare alcune delle ragioni *teologiche* e *morali* dell'egregio magistrato, visto che la *morale* e la *teologia* sono sempre state discusse dai tempi di Socrate e del Concilio di Nicea fino a quelli del Concilio vaticano e di Salvatore Morelli.

Dice la sentenza:

« Considerando che la coscienza non alligna, non si assoda, se non abbia il getto vivificatore e consistenziale del sentimento religioso, e mancando questo, si avrà una coscienza fittizia acefala ed automatica, e non mai una coscienza morale, »

Pienamente d'accordo con l'egregio magistrato sulla necessità essenziale di un sentimento religioso che coltivi e mantenga nelle classi meno istruite il sentimento della moralità; sono proprio dolente che mi abbia sciupata l'idea colla *coscienza automatica*.

Che vuole? — quell'*automatica* mi fa l'effetto d'un saporino di pomodoro sulla panna montata.

E passo avanti.

« Considerando che il sentimento religioso è il risultato dell'azione arcana, o piuttosto della pressione che sul *finito* esercita l'*infinito*, »

Oh! oh!

La *pressione!* Ecco spiegata la opposizione della *Gazzetta*. La *Gazzetta* dice che il governo ha fatto *pressione* sul magistrato.

La sentenza dice che la *pressione si esercita sul* FINITO...

Dunque, secondo la *Gazzetta*, il presidente Ala-Stefanucci sarebbe *finito?* ..

Ahi!...

E il governo... *infinito?*

Ahi! Ahi! Ahi!

⁂

Dicevamo:

« ... *infinito*, perciò quel sentimento nello esprimere il rapporto del contingente col necessario, dà il verso dell'uomo con la causa prima, ed è un fenomeno che nella stessa sua soggettività è essenzialmente e necessariamente oggettivo. »

Adagio, adagio, adagio! perchè se il sentimento religioso dà il verso, ho bisogno di trovarci un pochino il verso anch'io.

Dunque l'uomo con la causa prima è il contingente necessario che esercita una pressione sull'oggettività dell'infinito, ed è il risultato dell'azione arcana sulla stessa soggettività del sentimento religioso.

Se il verso non è questo, rinunzio a trovarcelo.

Ho però una lontana idea che i tre condannati dal tribunale non siano stati precisamente colpiti in forza di questo ragionamento.

Secondo me — sbaglierò, veh! — ma i tre liberi pensatori furono condannati perchè la legge, imponendo di giurare, essi si sono rifiutati.

1 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

PARTE PRIMA.

I.

Gli allori dell'amico Carlo.

Fu un gran respiro di soddisfazione e d'allegrezza quello che trasse dal petto sir Riccardo Bonfield, quando gli venne consegnata una lettera da Parigi, ch'egli riconobbe subito, al carattere della soprascritta, essere di Carlo, il suo migliore amico.

Ammogliato da un anno e pochi mesi con una fanciulla dea, Carlo era partito per Stocolma, addetto a quell'ambasciata, e da Stocolma era stato trasferito a Parigi.

Nessuna lettera all'amico in questo frattempo.

— Diplomatico e ammogliato di fresco, ha troppe cose pel capo, poveretto! — diceva sir Riccardo, crogiuolandosi di noia nel gabinetto del suo palazzo a Port land square — tuttavolta sarà bene ch'io gli rinfreschi la memoria.

E sir Riccardo scrisse una letterina sale e pepe.

Passarono otto giorni, ne passarono quindici, venti, trenta; nessuna risposta.

— Decisamente egli s'è scordato di me! L'amore e la politica l'assorbono in siffata guisa, che l'amicizia deve battere in ritirata. Pazienza! Ecco un'altra foglia che cade dal grand'albero delle mie illusioni! E non pensiamoci più.

Ma sir Riccardo aveva torto, perchè, in capo a un mese, la lettera venne, e che lettera!

Sir Riccardo la prese e l'aperse con quella stessa lestezza vivace con cui il gatto acciuffa un uccello.

— Corna di bue! — sclamò sir Riccardo, spiegando quella lettera, lunga come la pazienza d'un galantuomo e la misericordia di Dio; trenta paginette in carattere fitto e minuto — ma questo è un opuscolo! qui c'è materia per sei colonne del *Times!* Forse avrà voluto tracciarmi la situazione generale dell'Europa in cotesti critici momenti! bravo il nostro ambasciatore e ministro in via di cottura!

Ma sir Riccardo, scorrendo la lettera per sommi capi, comprese subito che si trattava di cose intime e serie, e che l'Europa era lasciata in pace.

Un *postcriptum* colpì e sovraeccitò grandemente la sua attenzione.

« Appena letto, butterai il tutto al fuoco. Mi raccomando. »

Sir Riccardo accostò in fretta una poltrona al caminetto, afferrò le molle e rattizzò il fuoco semispento, accese un sigaro d'avana, poi si rovesciò all'indietro sulla poltrona colla voluttà d'un gran visir e colla lettera spiegata.

Qualunque ne fosse il contenuto, gli è certo che quella lettera avrebbe dovuto cagionargli l'effetto d'una tazza di bollente the o di moka autentico; scuotere i lobi del suo cerebro, dissipar le plumbee nebbie del suo spirito.

E sir Riccardo principiò a leggere:

« Parigi, 15 febbraio 186..

« *Amico dilettissimo!*

« Nascere gentiluomini, portare un bel nome senza macchia, essere collocati sopra un gradino eminente della scala sociale, aver un nobile e severo còmpito davanti a sè, dover serbare alterezza e dignità sempre, pur in faccia a sè soli, tutto ciò è ben tristo, tutto ciò è un ben penoso fardello talvolta, o Riccardo mio. Gli uomini che s'aggirano in bassa sfera sogliono scattar come ossessi ai colpi dell'infortunio, le anime volgari manifestano quasi sempre il loro cordoglio e la loro disperazione con clamori ed escandescenze di linguaggio e di atti, e non è raro il caso che in quelle escandescenze l'incandescenza si sopisca o sparisca.

O quanto più fortunati di noi, spiriti nobili, tempre squisitamente educate! Noi soffriremo anche più intensamente, ma siam costretti a sopportare più cavallerescamente, a nascondere con più disinvoltura l'angoscia che ci rode, a dare ai patimenti dell'anima un non so che di calmo e di sublime, a buttar sul cadavere cuore quel pomposo drappo che si chiama stoicismo.

« Tutto è buio d'intorno e innanzi a noi; noi non vediamo più nell'esistenza che anni da varcare e lotte da sostenere: noi sappiamo che è inutile ogni tentativo per sottrarsi a un dolore senza nome e senza confini: noi sappiamo che questo dolore non è più conciliabile colla natura, colla gioventù, col lavoro, cogli stimoli potenti dell'ambizione e della gloria, col bisogno infine in noi di dimenticare e sperar sempre; noi sappiamo di trovarci in quello stato in cui la vita non è per l'uomo che una visione di cui egli stesso è il fantasma... eppure, dopo tutto ciò, bisogna sorridere; bisogna mostrare al pubblico che è costante l'equilibrio nel nostro essere; bisogna che lo zeffiro aleggi alla superficie, mentre la procella mugge nel fondo; bisogna assegnare a un po' d'emicrania la causa della contrazione dei muscoli della nostra fronte, mentre è un drappello di serpenti aggrovigliati che sta sotto, mentre è un chiodo di fuoco che passeggia su e giù, dal cervello allo stomaco, dallo stomaco al cervello; bisogna, insomma, che il nostro polso, dato a toccare, risponda colle novanta sue pulsazioni normali al minuto, mentre si tratta d'una febbre non registrata sul dizionario medico, d'una febbre ribelle a ogni terapeutica, d'una febbre che sfugge ai calcoli del più insigne patologo dell'universo.

« Oh non si è gentiluomini per nulla, amico mio. E l'esser gentiluomini, in questo caso, vuol dire essere mentitori e sfacciati come sul teatro; vuol dire non espandersi, non cercar confidenti, non limosinar consigli, respingere i balsami dell'amicizia; vuol dire aver una dose sconfinata d'orgoglio che ti dice: non cercar rimedi per te all'infuori di te; struggi te dentro te stesso; fa come quegli ingegnosi e laboriosi meccanismi che si divorano il proprio fumo.

« Ho cominciato questa lettera che saranno due settimane, e solo dopo stenti infiniti, m'è riuscito di finirla stamattina. Ho scritto a spizzico, a intervalli irregolari, quando m'era interdetto il sonno, quando la mia mano si sentiva più atta a regger la penna che la forchetta, quando sentivo proprio il bisogno d'una valvola di sprigionamento, quando la tua immagine mi stava davanti come un sostegno, quando rientravo in casa a ora tardissima e il capo mi cascava sulle spalle come fa la zucca sul pergolato, oppure premeva il legno dello scrittoio, il quale, al contatto delle mie tempia, rispondeva col coro dei dannati nel secondo atto del *Roberto*. (*Continua*)

NOTE PARIGINE

DE NITTIS — TOFANO — ROSSANO.

Parigi, 16 gennaio.

Non è un'illusione patriottica la mia, se credo veramente che da qualche tempo l'Italia — passando dalla teoria alla pratica — incomincia a dar segni di vita seria e di produzione nelle arti e nella letteratura. Cominciando a parlare oggi di alcuni pittori italiani che dimorano a Parigi, o vi mandano le loro opere, va da sè che io non intendo di fare nè una critica, nè articoli speciali; e molto meno panegirici. Ci sono degli Italiani che fanno delle belle cose all'estero; io le indico agli Italiani d'Italia; *voilà tout*.

×

Tanto più che uno di quelli di cui voglio discorrere un po', mi mette in grande imbarazzo. Quando io non lo conoscevo personalmente, ne ho detto il bene e — una sola volta — il male che ne pensavo. Ora che il caso — rappresentato da un giovane artista, venuto da Napoli, alto e snello di corpo, tinta *mate*, mustacchi e capelli color inchiostro da stampa, occhio fulmineo e intelligentissimo, velato da un *pince-nez* caratteristico, e facendo risaltare tutte queste meridionalità da un fazzoletto bianco di seta allacciato con negligenza al collo — ora che questo caso — che si chiama Tofano, l'avete già indovinato, lettori napoletani — mi ha condotto nello studio del De Nittis, tutto quello che ne direi di bene, tutte le mie ammirazioni potrebbero essere attribuite alla gentilezza colla quale egli accolse il « borghese » d'un anno fa.

×

Eppure ciò non sarebbe giusto. Il De Nittis ha conquistato un bel posto — uno dei primi — nella scuola moderna, nè io ho mai voluto certo contrastargliela; soltanto io preferisco il De Nittis della *Strada vicino a Napoli*, che ieri vidi nella famosa galleria Stewart, come una perla di quello scrigno artistico, e il De Nittis che ora v'indicherò, al De Nittis che espone dei quadri « *impressionisti* » e vuole che un pubblico, non composto di artisti, li apprezzi più di quelli di cui sto per parlare.

×

Una parentesi

(Mi pare che fra il « realista » e l' « *impressionista* » corra un divario. Il primo segna, come diceva il De Sanctis nelle poche linee riprodotte del *Fanfulla*, il passo in avanti del progresso dell'arte; il secondo espone le note del suo taccuino invece di mostrare l'opera alla quale hanno servito; e se qualcuno preferisce questa, va in collera!)

×

Il De Nittis è un uomo di mezza taglia, tipo dei Napoletani biondi, che a cinquant'anni sarà grassotto, con barba tra il fulvo e il castagno, un viso mobile quando parla o perora, tranquillo e quasi indolente quando tace; e — solo particolare che darà un po' di colore a questi connotati da passaporto — due occhietti grigiastri d'una acuità singolare, e che spesso dicono ciò che la bocca non vuol dire.

×

Abita un piccolo *hôtel* che s'è fabbricato alla porta del Bosco di Boulogne, e il suo studio in questo momento è ingombro dai quadri, abbozzi, schizzi e impressioni che ha portato dal suo viaggio d'Italia, e che in breve saranno esposti, insieme ad altre opere sparse qua e là fra gli amatori, al sito stesso ove ora è esposto il *1807*.

×

Una *Vista di Portici dalla strada ferrata* e una *Strada di Portici* e un'altra *Veduta di Portici* sono i tre quadri principali fra gli ultimi del De Nittis. Tutti tre di un realismo ammirabile; la *Strada* ricorda quella di tre anni fa, e pel maggiore effetto di quel singolare e vero nastro giallo polveroso che va a perdersi nel lontano, piace maggiormente. Nel terzo il cielo tumultuoso di Partenope è colpito con una forza di tinta incredibile; il primo finalmente è un po' più una « impressione. » È inutile il dire che questo è il preferito dall'autore. Tutti tre sono già venduti a prezzi che sembrerebbero favolosi in Italia e che io non riferisco — poichè per me non sono che la prova del conto in cui si tiene ora il talento del nostro artista.

×

Dove l'individualità del De Nittis diviene specialissima è nei quadri che ritraggono la vita elegante, mondana, ma esteriore del Parigi attuale. Il successo del *Fait-il froid* ha ispirato diverse opere, ove è sovrana la natura un po' artificiale, ma incomparabile dei dintorni di Parigi. Abitando alle porte del *Bois*, esso si è impadronito, un dopo l'altro, dei diversi episodi che sono nelle abitudini del mondo alla moda.

×

Ecco qui, per esempio, una Parigina freddolosa che, preceduta dal suo piccolo cagnolino, imprime, camminando rapidamente, le sue orme sulla neve ancora vergine del viale dell'Imperatrice. Eccone un'altra che occupa sola tutto il quadro, e che, munita dei suoi bravi pattini, armata da capo a piedi di una *toilette* d'inverno, tutta fronzoli, velluti e lane, solca il ghiaccio del lago. Di questa non ho disgraziatamente sott'occhio che la fotografia, ma sembra che la superficie gelata, il fondo provvisoriamente siberico del bosco siano stupendi.

×

Veniamo finalmente ai due quadri *à sensation*. Anche di questi non ci restano che le fotografie. Il primo, comperato dallo Stewart, veleggia per l'America, e nessuno qui l'ha potuto vedere per desiderio dello stesso Stewart. Rappresenta il *Ritorno dalle corse*. A destra, una folla di *breaks*, di vetture alla *Daumont*, di *Tendes*, s'intagliano fuori dal bianco del viale; a sinistra, il pubblico, seduto sulle sedie, sotto gli alberi, che assiste al famoso « ritorno. » Tutto è parigino in questo quadro. Il *crévé* colla sua *cocotte*, che conduce il primo *tilbury*, il corretto tiro a quattro, cocchieri e lacchè incipriato che vien dopo, la folla mista delle vetture che s'agglomerano più indietro; la mamma e la figlia, il vecchio *rentier*, la *cocotte* che va ancora a piedi, *hélas!* il damerino seduto su due sedie, che *flirta* con una « onesta; » la *bonne* che veglia il bambino vestito tutto di trine e velluto formano la folla vera del lato sinistro del quadro.

×

L'altro è a Londra, ma arriverà qui per prender parte all'esposizione. Indica bene la facilità di cogliere il lato pittoresco e reale dei vari paesi. I paesani della *Strada di Portici* sono proprio dei Napoletani, i *crévés* del *Ritorno* sono pretti Parigini; qui è tutto inglese: il parco, i palazzi, la miss e la bambina che si tira dietro, il *policeman*, l'uomo-annunzi, le vecchie matrone sedute sul primo piano, il sole che traversa a sinistra, l'equipaggio del lord che spunta più lungi, il cielo, infine, la terra e gli alberi.

×

Di questi due quadri credo che il De Nittis abbia ricavato circa 80,000 lire; sono cifre che al giorno d'oggi completano le mie descrizioni incomplete, parte per colpa mia, un po' per lo spazio, che mi manca, e un po' anche perchè non ne vidi che la riproduzione.

×

L'esposizione del De Nittis attirerà dunque anch'essa « *tout Paris* » alla piazza Vendôme; e riuscirà bellissima — tanto più che quei quadri che fecero scoppiare i miei poveri fulmini — non ci saranno.

×××

Il Tofano — di cui vi ho schizzato l'abbozzo più sopra, che volete? pare che sia una malattia appiccaticcia — ci è arrivato modesto modesto da Napoli, con un portafoglio che conteneva cinque o sei acquerelli. Goupil, che ha, pare, buon naso, è andato subito a vederli, e non gli è uscito di casa, se non quando gli acquerelli furono suoi per una somma da far aprire gli occhi a un cieco di nascita. Badiamo però che le notizie date del *Piccolo* di Napoli sono parto di fervida imaginazione e — per esempio — che il *Satanasso* non ha mai esistito, e ora che ho veduto ciò che fa il Tofano, aggiungo che non è un soggetto che egli certo preferirebbe.

×

Ho veduto questi acquerelli meravigliosi. La testa di donna su fondo giallo, che ha innamorato il Goupil, innamorerà tutti quelli che la vedranno. È un tipo del Gian Bellino idealizzato raffaellescamente. *Un tour de force*, in fatto di esecuzione, è un miracolo di poesia, di ispirazione e basta a classificare un artista.

Degli altri acquerelli notai quello che rappresenta il tipo malinconico di una ragazza napoletana, opera i cui tôni oscuri dànno un singolare risalto.

×

Quel giardino poi tutto fiorito, tutto aranci e olivi, illuminato da un sole sfrontato, con quelle due signorine — piegate una verso l'altra e che si confidano certamente un segreto d'amore, quella orgia di colori spiccatissimi messi in armonia da un'arte che non s'apprende — ma che si ha per intuizione o non si ha — quello lì poi sarà — non è ancor finito — un acquerello come ce ne son pochi; così veramente napoletano, così gaio, allegro e sentimentale nello stesso tempo; esso tende a cangiare il vecchio adagio e a fargli invece dire: Vedi Napoli, e poi vivi!

×

Un terzo Napoletano, il Rossano — un tipo questo differente dagli altri due, che ha un po' del militare, e si direbbe anzichè d'un pittore, di un ufficiale — è da poco tempo a Parigi. Conosciutissimo a Napoli, in breve lo sarà anche qui. Io non ho veduto di lui che uno schizzo. Un giorno di nebbia e di neve, il Rossano andò a fare una passeggiata al Bosco di Boulogne, e ne riportò questo schizzo. Gli alberi nudi di foglie, il lungo viale si perdono nel fondo grigiastro; le figure lontane e vicine sono rese incerte dalla densa atmosfera; non è che uno schizzo — e ci mancano poche pennellate perchè sia un capo d'opera.

GRISSINI DI TORINO

18 gennaio.

Un mio amico, capace di tutto, ebbe la bontà unica nel suo genere di sentire un vuoto di... *Pofere Maurizie*, e mi ha domandato, perchè da un pezzo ero rimasto dallo scrivere. Io gli risposi puramente e semplicemente che non avevo scritto perchè non mi sentivo di scrivere, e che io non scrivo mai per forza, perchè avrei timore di fare dell'aceto.

Per esempio, adesso mi trovo ammonticchiate davanti cento cose da scrivere; e pure non voglio scriverle, perchè non me ne sento inspirato.

×

Se mi sentissi voglia di scrivere, vi condurrei alla piccola mostra di Belle arti, aperta al Circolo degli artisti dalla relativa *Società d'incoraggiamento*. Vi direi che il Pastoris ci ha dato in due quadrettini una pace artistica nella più bella luce di villeggiatura estiva; che il Tarletti ha rincantucciato in una *Camera di riflessione* uno scolaretto che aggomitolerà il suo avvenire nello studio; che il Barucco ci ha esibito una Lucia Mondella, molto più appetitosa della santa contadina di Manzoni; che altri ci hanno presentato bellezze di smalto, bellezze insaponate, bellezze mantecate, bellezze melodrammatiche, bellezze di tappezzeria, bellezze di *tole* conosciute e di modelle rimbruttite; che altri ci hanno mostrato effetti di voce e di fuoco in un bosco; paesaggi comici; pioppi malinconici con fasce nere per il corrotto; uragani in combustione; autonomie pittoresche ed imitazioni di Fontanesi; *Kyrie eleison* e *Christe eleison* comperati dal municipio; effetti di sole sopra una dormiente; arcolai; trovatori umoristici, ecc., ecc., ecc. Vi direi che Allason, Ardy, Avondo, Balduino, Biscaretti, Biscarra, Bianchi, Brambilla, Calderini, Comino, Canella, Cosola, Crosio, Carbis, Gandi, Gilardi, Gosin, Ingegnatti, Marchisio, Monticelli, Morgari, Pasquini, Pollonera, Raymond, Sampietro, Soldi, Viotti, Tesio, ecc., ecc., ci hanno... Ma non voglio dirvi più nulla perchè non intendo toglervi con i *principi* l'appetito per il pranzo artistico, cioè per la grande Esposizione annuale della *Società promotrice* di belle arti in via della Zecca.

×

Vi condurrei ai burattini del teatro San Martiniano, dove con il più grande successo tornese si rappresenta *Il giro del globo in 80 giorni* di Giulio Verne.

Ecco la scala della popolarità letteraria! Dapprima il favore degli studenti e delle allieve maestre; poi i bancherottoli delle stazioni ferroviarie; poi l'edizione in dispense separate con vignette a 20 centesimi caduna; poi l'edizione diamante; poi il libretto d'opera; da ultimo, quale coronamento napoleonico dell'edifizio, la riduzione per un teatro di burattini.

Le marionette della dinastia Lupi, in cui da parecchie generazioni si è infeudato il teatro San Martiniano — annunziamolo ai retrogradi della letteratura — si sono convertite anch'esse al realismo. Non più quelle facce convenzionali, come le facce dei tarocchi, ma facce prese dal vero; personcine con attenzioni diplomatiche, con pose e gesti di buona società, con il *gibus* schiacciato sotto le ascelle, con code di rondine e pastrano che paiono usciti freschi freschi dal negozio dei fratelli Bocconi. La scena del Club degli Eccentrici, che preludia al *Giro del mondo in 80 giorni*, sembra un vero parlamentino.

Una serva in un palco di proscenio era giunta a illudersi, e a commoversi dinanzi a quella piccineria animata e proporzionata; ed era lì per innamorarsi di un inglesino di legno, quando la spaurò la comparsa della mano del burattinaio fra le quinte, una mano enorme, da giudizio universale; — e poi la colpì e la fece fantasticare una stecca di violino posata da un sonatore sull'orlo della ribalta. Quella stecca in quell'armonia lillipuziana sembrava alla serva una trave, una strada ferrata...

— Ma vi pare! Signore come voi, condurvi ai burattini!...

— Vi domando scusa; e pianto subito le teste di legno.

×

Dunque ho fatto una *corrispondenza* negativa. No; perchè mi sono riserbata per ultima una notizia affermativa, la quale, se giunse inaspettata a parecchi, riuscì però graditissima alla pluralità dei buoni Torinesi.

L'illustre Giovanni Ruffini, che ha dato alla letteratura inglese romanzi mondiali, ha spedito testè da Taggia una patente di ottimo romanziere italiano al nostro commendatore Luigi Rocca, veterano della letteratura bicchierina dal *Dagherotipo* in poi; lodandolo sopratutto meritamente perchè aborre dalla odierna scuola *sensazionale*.

Per quanto la parola riesca ostica per noi rimasti in Italia e ci vogliano tre o quattro scrolli per mandarla giù — è forza convenirne, che i romanzi del benemerito cittadino e commendatore Luigi Rocca sono poco *sensazionali*, così poco, che al loro paragone possono passare per absinte i primi volumi della *Biblioteca illustrata della signorina Mimì e di suo cugino Carluccio*, e fors'anche le cicalate di

Pofere Maurizie.

IN CASA E FUORI

I ministri... Lasciamoli in pace.

Dal corrispondente romano della *Gazzetta di Napoli* sono venuto a sapere qualmente, venendo meno ad ogni buona abitudine, si lasciano vedere di rado ai loro fedeli amministrati, e chiusi ne' loro gabinetti vadano mulinando e preparando qualche sorpresa.

Che mai sarà?

Ne ho chiesto al *Piccolo*, che mi rispose col tôno dell'oracolo: Siamo alla vigilia di grandi fatti e la parola decisiva è l'Italia che la dirà.

Notate che il responso il mio buon confratello napoletano lo mette in bocca ad un diplomatico di sua conoscenza.

Dunque aspettiamo i grandi fatti... del *Piccolo*, non senza corroborarci, secondo la massima di Cromwel, con la fiducia in Dio, e la sicurezza che le polveri ben asciutte, al bisogno, non ci faranno cecca.

Ma è proprio il caso di credere ai vaticini del *Piccolo*, cioè del suo diplomatico?

A dirli, i fatti, per quanto grandi si fa presto: ma a farli...

A ogni modo, cuore d'acciaio e faccia franca. L'avvenire... a proposito, sapete perchè l'avvenire si tenga sempre a certa distanza dal presente? Per dare tempo agli uomini di prudenza di prendere la riscossa e muovere a conquistarlo.

Per esserne sicuri basta non perdere quel tempo e sopratutto fissarci in capo che è a noi, non ad altri, che l'avvenire l'accorda.

**

Intanto un viaggetto circolare alla ricerca d'un paese felice.

Cominciamo da Palermo. Laggiù aspettano l'onorevole Crispi, che deve porre mano agli ultimi accordi per la fusione delle due grandi compagnie navigatrici, la *Florio* e la *Trinacria*.

Signor deputato, a lei: faccia le cose in maniera che il meglio delle due società armonizzi con quello dell'interesse del paese. È la *Gazzetta di Palermo* che glielo dice col fare di chi viva in qualche sospetto.

Io che non accolgo sospetti, glielo ripeto non come un ammonimento, ma come un consiglio d'amico.

A Palermo trovai pure una questione di mulini, che si farebbe grossa. Sarebbe forse malata d'idropisia?

È una semplice domanda che mi viene sotto la penna badando al fatto che a Gragnano, la Manchester della farina e dei maccheroni, c'è sciopero, e che l'onorevole Lioy, da Vicenza, si rivolge all'amico Dina, deponendo nel cuore confidente dell'*Opinione* i lagni de' mugnai della Venezia.

**

Senza saperlo, mi trovo sul continente. Le Calabrie hanno sempre l'aria di lagnarsi dell'abbandono del governo. È un'illusione della distanza, e io mi sentirei in forza di sostenere che il governo è presbite, e ci vede meglio da lontano che a distanza di naso.

Gli stessi lamenti nella Basilicata e nelle Puglie. La stessa risposta.

Noto a Bari l'elezione d'un nuovo Consiglio municipale: non riesco a distinguere il colore degli eletti; ma questo è un vantaggio che, non essendo già impregnati d'un colore ben deciso, riuscirà loro più facile di assumere quello del... tempo.

E il colore del tempo sapete qual è? quello della polvere, quello della fuliggine colta sui campi sudati e nelle officine.

**

A Napoli grande festa fra i seguaci del buon patriarca Noè. Il Consiglio comunale ha rigettato un aumento propostogli dalla Giunta sul dazio del vino.

Anacreonte e Orazio, se tornassero al mondo, saprebbero dove andar a stare di casa e mettere su cantina a buon patto.

**

Una corsa fino ad Ancona.

Dio, che musi lunghi!

Mi dicono che sia per colpa d'una combinazione finanziaria andata a male. Quel municipio versa da qualche anno in cattive acque. Avea trovato chi si diceva disposto a prestargli un bel gruzzolo; ma in sul più bello, quando il municipio credeva già d'averlo in cassa, il banchiere si tirò indietro, e chi s'è visto s'è visto.

Faccio un appello ai cresi d'Italia e dell'estero; ci si mettano essi, che diamine! Un municipio è un debitore sicuro, perchè, allorquando non ne ha più, ne ha, o può averne ancora, come dicono i Francesi.

Ed eccomi a Bologna; l'affare del giorno è la terna de' professori per la nomina del rettore dell'Università.

Sarebbe anche il carnevale, ma di questo i Bolognesi non si dànno grande pensiero.

Modena, Parma, Piacenza, nulla di nuovo. Milano; che c'è di nuovo? Il *Pungolo* respira, perchè finalmente i giudici del tribunale di commercio hanno prestato giuramento, e sono entrati in carica.

E dire che avrebbero dovuto prestarlo or sono venti giorni!

Che a Milano il tempo non sia danaro, come altrove?

Un salto indietro. A Firenze ho veduto la Travetteria finanziaria in grande agitazione. Ha avuto l'ordine di tenersi pronta all'Esodo verso il palazzo delle finanze del *ci-devant* campo scellerato, col nuovo maggio.

Allegri, e non abbiano paura di non trovare la strada. Viaggeranno come i re magi, perchè la Società costruttrice, per guidarli, ha giusto incastonata una grande stella d'asfalto nel selciato del cortile.

**

A zigzag!

Dove sono ora?

Leggete: « ... È un paese felicissimo, ha

un nome conosciuto ormai in tutta Europa, ha un sindaco modello, e il bilancio del suo comune si pareggia sempre senza... sovraimposta. Qui, questa tremenda parola, che spaventa le più grandi città, non si sa nemmeno che cosa voglia dire. »

Avete capito?

Dio ti ringrazio! Ho trovato il paese che cercavo, e mi fermo a Pontebba, che è proprio quel desso.

« Caro *Don Peppino*,

« Hai lasciato in tronco il catalogo della biblioteca de' Gran Libri.

« O dovrei credere che dei debiti se ne facciano soltanto in Europa?

« Un assiduo. »

Ha ragione l'*assiduo*: profitterò della mancanza, cioè della soverchia abbondanza della materia politica — voi già sapete che la soverchia abbondanza fa rinviliare la merce — per fare una corsa al di là dell'Atlantico, e mostrare qualmente anche il paese dell'oro e del... guano si trovi nelle stesse condizioni di questa vecchia sì, ma ancora verde Europa.

Credo persino che, se lo potesse, l'America si cambierebbe volontieri in toro, come Giove, per rapirla e portarla a Creta, come nelle *Metamorfosi*.

Creta, al giorno d'oggi, si chiama Candia... e, se bado ai Veneziani, l'andare in Candia non è la più bella cosa di questo mondo. Andare in Candia, sulla laguna, è traduzione libera di andare in malora.

**

Cambiamo strada per evitare ogni pericolo, ed eccoci a Washington.

Il Debito pubblico degli Stati Uniti ha fatto certi sbalzi, che hanno del meraviglioso.

Nel 1860 erano Ls. 15,905,900.

Sei anni dopo toccava il culmine di lire sterline 574,000,000.

Nel 1875 non sono più che Ls. 434,000,000.

Il fratello Gionata va sfogliando man mano il suo Gran Libro, e, saldate le partite, se ne serve per accendere la pipa — quella gran pipa, colla quale manda tanto fumo negli occhi dell'Europa.

Ogni Americano degli Stati Uniti si trova ipotecato nel Gran Libro per Ls. 10 1/2.

**

America inglese. — Canadà: Ls. 30,000,000 — 8 a testa.

Colombia inglese: Ls. 332,328.

Inezie.

**

Messico. — Ls. 63,470,000, ripartite sopra una popolazione di 8,500,000 abitanti.

Non sarebbero gran cosa: ma c'è una piccola appendice di Ls. 30,000,000, debiti contratti dal povero martire di Queretaro.

È vero che la repubblica si rifiuta di riconoscerli — per cui... chi ha avuto ha avuto.

**

Repubblica dell'Equatore. — Ha il suo bravo debito anch'essa, e una volta... quando Berta filava, ne pagava persino gli interessi.

Ma Berta, al vedere, lasciò la rocca e il fuso, e s'è data a far la scioperata. Il fatto è che, dal 1860 in poi, la repubblica — governo dell'onestà — non paga più!

Guatemala. — Ls. 600,000, ma gli interessi del 1875 sono in ritardo... repubblica, guà!

Ci si può consolare col proverbio: Chi va piano va sano.

Honduras. — Ls. 3,000,000, che da tre anni a questa parte non dànno più alcun frutto... repubblica, si capisce.

Colombia. — Ls. 4,300,000, di tratto in tratto in ritardo cogli interessi... sempre più repubblica; c'è da farsi repubblicano, in parola di onore.

Costaricca. — Ls. 3,400,000.

Ha sospesi i pagamenti.

I suoi creditori la chiamano la Costa della disperazione. — Evviva la repubblica!

Cuba. — Dei debiti ne ha, e più del dovere: questo è quanto se ne sa, che la cifra precisa forse l'ignorano gli stessi debitori. Pagano a sbalzi per guadagnare un po' di tempo e rifarsi un po' di credito.

**

Brasile. — Ls. 72,018,434, che, a computo d'abitanti, sarebbero 7 a testa.

Paga, e è una monarchia!...

Confederazione Argentina. — Ls. 13,800,000 per 1,500,000 abitanti.

Paga *ut supra*.

Chili. — Ls. 10,500,000. Calcolando la popolazione a 2,000,000, sarebbero su per giù 5 a testa.

Paraguay. — Repubblica fallita, per cui i suoi 3,000,000 di lire sterline sono... carta della Banca del popolo!

San Domingo. — In fallimento anch'essa. Il suo debito di Ls. 728,500 si nota per semplice memoria.

Perù. — Ha 3 milioni di abitanti e 4 milioni di lire sterline di debiti repubblicani.

Parrebbe una cosa da ridere una lira a testa, non è vero?

Eppure il Perù trovò la maniera di far piangere i suoi creditori. Non ha ancora fatta bancarotta; ma è lì lì per decidervisi.

Investite i vostri spiccioli in tanto guano, se vi basta l'animo, e dite che siete ricco come un Perù!

Basta, ai primi conti che mi presenteranno, risponderò: Sono un repubblicano — del Sud, America.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Lasciatemi pagare, nella mia qualità di cronista, uno dei debiti che pago più volontieri; la mia strofa d'inno al tempo sereno.

Son cinque o sei giorni che non si sente altro bisogno, tranne quello di avere ventimila lire di rendita e non dover far nulla.

Beati loro! — ho mormorato stamane uscendo di casa, vedendo parecchi dei nostri signori che si avviavano fuori porta Cavalleggieri, per la caccia alla volpe, che più tardi ho saputo riuscì brillantissima.

Beati loro! Ad essi il sole coi suoi raggi, amorosamente fecondatori; il paesaggio della campagna romana, il moto, i salti...

A me il solito tavolo, la solita penna, la solita carta e, quel ch'è più, la solita prosa per disperazione dei lettori. Ma, abbasso le melanconie, e cominciamo.

Ieri, monsignor Giulio Lenti, nominato dal Santo Padre vice gerente del Vicariato di Roma, al posto del compianto monsignor Angelini, ha preso possesso della sua nuova carica.

Ahimè, tutto muta quaggiù! e il vice-gerente, che una volta era chiamato nientemeno il *vice-papa*, ora è un prelato come un altro.

La breccia di porta Pia, quella maledetta breccia, monsignore, ha mandato all'aria per lo meno una metà delle sue attribuzioni.

Ad onore del vero, bisogna però subito soggiungere che in tanta rovina gli emolumenti sono rimasti incolumi.

Essi consistono in un canonicato lateranense (350 lire mensili); nell'abazia di San Lorenzo (300 idem); nello stipendio (200 idem); negli incerti (300 idem).

Totale 1150 lire mensili.

Non è precisamente ciò che ha di rendita il duca di Gallieta; ma in fondo in fondo, non c'è poi tanto male.

Monsignor Lenti, il nuovo vice-gerente, è nato qui a Roma, nel 1824, da padre onesto e laborioso; da madre di famiglia distinta ed anche comoda. Quantunque primogenito entrò nella via ecclesiastica, convinto che era quella la sua vocazione.

Per molti anni tenne la cattedra di grammatica latina nel seminario dell'Apollinare; per cui non sperate di raccogliere sgrammaticature nelle sue omelie. Poi si diede alla predicazione. Diventò oratore di molto buon senso, provveduto a sufficienza della conveniente erudizione; ma riuscì monotono a forza di voler essere dignitoso. Acquistò, mediante concorso, la cura di S. Lorenzo in Damaso e la tenne fino al momento di trasmutarsi in vescovo.

E basta.

Ecco come diverrà piazza Navona in questo carnevale e per dodici carnevali avvenire, con buona pace della deputazione provinciale.

La piazza rimarrà interamente chiusa mediante 260 casotti di legno, di puro stile bisantino, in massima parte luridi e schifosi, simili a quelli che già vi stanno. Da ciascun lato si accede all'interno per tre ingressi, ad ognuno dei quali è la stazione del riscuotitore e l'altra delle guardie municipali. Nei 260 casotti sono comprese otto gallerie e due grandi ambienti che servono di chiave di volta alle estremità.

Gli espositori pagheranno il fitto dei casotti in ragione di lire 18 pei piccoli, e di lire 60 pei grandi. Credo che la tassa d'ingresso pel pubblico sia fissata a dieci centesimi.

Quest'anno la metà soltanto del recinto sarà coperta dal velario in quella parte che si dice della fontana dei Calderai, vale a dire verso l'Apollinare.

Il velario è lungo metri 75, largo 28. Lo sostengono trentasei colonne.

La sala formata dal velario sarà illuminata da quattro lampadari di cinquanta fiammelle di gas ciascuno. Ho paura che bisogni aggiungere qualche altro paio di lampadari.

Tutto sarà in ordine dal giorno 10 al giorno 18 del prossimo mese.

Stamane sono incominciati i preparativi per estrarre dal suolo due bellissimi rocchi di granito rosso, ritrovati proprio a fior di terra nel costruire la cloaca trasversale di via della salita dei Crescenzi.

Non possono avere appartenuto alle terme di Agrippa; bensì alle prossime di Nerone, tanto più che avanzi simili sono tuttora in piedi nelle abitazioni adiacenti.

Ho ricevuto un reclamo di genere, dirò così, straziante.

È una povera maestra elementare supplente. La maestra elementare effettiva è già l'ideale del bisogno, del poco cibo, dell'unico vestito, della casa senza fuoco, insomma d'una miseria che nessun'altra condizione eguaglia. Immaginatevi, con questo po' po' d'esordio, quale debba essere la condizione della maestra elementare supplente.

Ora non c'è caso di vedere che un provvedimento qualunque, per queste supplenti, sia preso. Io non saprei indicare precisamente le ragioni su cui si fonda il reclamo; ma, a occhi chiusi, giudico che un fondamento di giustizia ci si debba trovare.

E quando si provvede con tanta sollecitudine agli ex-uscieri e commessi della ex-sala di disciplina della non meno ex-guardia nazionale, trovando un posto per loro nei vari uffici del comune, non s'intende come si applichi la famosa lente dell'avaro alle maestre elementari.

Ignoro se il prof. Luigi Morandi, con la sua commedia la *Maestrina*, abbia fatto precisamente un capolavoro, ma è certo che il soggetto ci si prestava.

È un'altra vena della Travetteria, e il suo bravo Bersezio, presto o tardi, in una forma pietosamente comica, la dovrà pure immortalare.

Il libro della questura lascia quest'oggi gli uomini in pace e consacra poche linee a una vacca che, fuggita stamane dall'ammazzatoio di porta del Popolo, s'è divertita a girare per il Corso, con quanto piacere dei passanti, immaginatelo voi.

Fortunatamente però la scena, che richiederebbe uno schizzo del De Nittis e del Tofano — i due pittori realisti di cui si occupa quest'oggi *Folchetto* — ha avuto luogo verso le otto, un'ora in cui il Corso era poco frequentato. Un uomo a cavallo le correva dietro, ma inutilmente. Penetrata in via delle Muratte ha fatto visita a un ombrellaio, sciupandogli con l'aiuto delle corna una parte della mercanzia. Di là è corsa alla Rotonda e poi sulla piazza del Senato, dove finalmente alcuni macellai sono giunti a fermarla.

A quest'ora l'eroico sforzo per sottrarsi alla morte non avrà avuto che un solo scopo, quello di affrettarla.

Neanche una sentenza teologica del presidente Stefanucci-Ala sarebbe riuscita a salvarla.

Ore 3 1/2. Esco a far due passi sulla piazza di Monte Citorio e incontro il giovane e simpatico maestro Auteri.

— E la *Dolores*? — gli ho chiesto.

— Domani, venerdì, alle 7 1/2.

Signore mie, hanno capito? Possono dunque, senza paura, preparare il vestito.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I due ciabattini.* — *I monetari falsi*, opera
Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.
Valle. — Ore 8. — *Nubi d'estate.* — *Il suicida per progetto* — *Il birichino di Parigi.*
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4 — *Una famiglia di due ore meno un quarto.*
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Le streghe di Benevento*, vaudeville.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il morto dal mantello rosso.*
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Flaminio pazzo per amore.*

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 20. — Non ostante la proibizione governativa di tenere riunioni, Gambetta pronunziò un discorso ad Aix, davanti a circa quattrocento persone, che s'erano recate appositamente nell'albergo dov'egli era alloggiato.

La *République Française* pubblicherà questo discorso domani.

PERUGIA, 20. — Nella scorsa notte furono arrestati a Terni Flamini e Cardinali, due dei tre evasi dal carcere di Spoleto.

Hanno preso parte all'operazione l'ispettore Benelli, i delegati Paci e Ravalli e alcune guardie di pubblica sicurezza.

Si spera di mettere presto le mani sul terzo, il Mignazzetti, che, com'è noto, è già la quarta volta che evade.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 19. — Il *Journal officiel* annunzia che, in seguito ad un accordo tra la Francia e l'Italia, il trattato di commercio che spirava oggi, 19, continuerà a restare in vigore fino al 1° luglio 1876.

STOCOLMA, 19. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il discorso reale ricordò la simpatica accoglienza che Sua Maestà ebbe da parte dei principi e dei popoli in occasione dell'ultimo suo viaggio in Europa, il quale forma una nuova prova delle simpatie che gode la Scandinavia. Sua Maestà soggiunse che la Scandinavia saprà conservare queste simpatie, perchè è fermamente decisa di non commettere mai alcun attentato contro i diritti degli altri Stati, e di difendere energicamente la propria indipendenza.

PARIGI, 19. — Picard avvisò Buffet che domani egli farà in seno della Commissione di permanenza una interrogazione sulla circolare relativa alla legge sulla stampa e alla vendita dei giornali sulla pubblica via.

PARIGI, 19. — Si conoscono i risultati delle elezioni dei delegati senatoriali in 65 dipartimenti. In 50 la maggioranza è conservatrice, in 3 appartiene all'opposizione, e negli altri è dubbia.

VERVIERS, 19. — Oggi circa 50 operai, che trovansi senza lavoro, recaronsi al palazzo municipale e presentarono una lettera, nella quale chiedevano pane o danaro. Tre di essi furono ricevuti dal Collegio degli Scabini, i quali promisero di esaminare la domanda. Tutti gli operai recaronsi quindi nel locale internazionale. L'ordine pubblico non fu turbato.

Bonaventura Severini, *gerente responsabile*

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbuonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 22 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

LA NOTA DEL GIORNO

Anche il buono e pacifico re di Svezia e Norvegia ha conchiuso il suo discorso della Corona, dichiarando che la Scandinavia è fermamente decisa a difendere energicamente la propria indipendenza!

Contro chi? Naturalmente contro il nemico dell'indipendenza scandinava.

La Germania raddoppia le fortificazioni di Metz e Strasbourg, e fonde cannoni Krupp, per difendere l'indipendenza della gran patria tedesca.

La Francia fortifica Belfort e i passi dei Vosgi e delle Alpi, per difendere la propria indipendenza.

La Svizzera giura periodicamente ogni anno, per la memoria di Guglielmo Tell, che saprà morire per la difesa della indipendenza elvetica.

L'Italia, che ha, come dicono i giornali ben informati, la missione d'essere *arra di pace* tra le potenze, spreme quanto più può milioni dal macinato e dalla ricchezza mobile, per fortificare le sue coste, chiudere i valichi alpini e metter su un esercito che sia all'altezza dei tempi e sappia difendere l'indipendenza del patrio suolo.

L'onorevole Ricotti fabbrica volontari di un anno e compagnie alpine, e sostituisce il mantello al cappotto: il ministro d'agricoltura arma con pistagne e galloni le sue guardie forestali; il ministro dell'interno passa in rassegna le guardie carcerarie, provviste di moschetti e di brandi, e dell'uniforme d'ultimo modello; il sindaco *Venturi* sorveglia l'armamento delle guardie municipali, e i nostri bimbi cantano nelle scuole di esser pronti a morire

« .... difendendo il patrio suol. »

E le bambine fanno coro.

Persino la Rumenia protesta e giura di voler difendere la propria indipendenza.

La Turchia protesta anch'essa, sebbene non giuri.

C'è dunque veramente un nemico di tutte le indipendenze, che minaccia l'indipendenza di tutti gli Stati, e costringe le potenze, le quali non vogliono e non cercano che la pace, a non occuparsi che della guerra.

E dev'essere un nemico terribile.

Dove poi sia, io non lo so, perchè è un segreto di gabinetto. Immaginatevi che sia qualche cosa come l'orco o la befana per i fanciulli.

Tiriamo innanzi, pertanto, ad armarci contro il nemico... delle indipendenze! La civiltà, il progresso e l'amor della pace non ci presentano per ora altro rimedio.

Se poi vi accadesse di imbattervi per via in questo terribile nemico, farete opera di buoni cittadini a farlo conoscere alle grandi e alle piccole potenze.

GIORNO PER GIORNO

Lasciatemi cominciare col dare un amplesso ed un bacio sopra un occhio all'*Opinione!*

Essa è di nuovo quella buona e brava *Opinione* dei vecchi tempi, alla quale il pubblico italiano s'è assuefatto come al pane quotidiano e ai monumenti, e che fece spargere a Firenze tante lagrime a *Collodi* il giorno in cui, colla voce interrotta dai singhiozzi, egli venne a dirmi che l'*Opi*, l'*Opi-pi pi* (« e non potè dir: *nione*, e lì finio ») stava per abbandonare il cupolone di Brunellesco.

Che è sempre *quella dessa*, lo si vede chiaro dal suo articolo d'oggi sul riscatto delle meridionali.

Non c'è da dubitarne, è lei, proprio lei.

Uditela:

* * *

« Non esitiamo a dichiarare che non vagheggiavamo punto il riscatto delle meridionali.

« PERÒ non sarebbe stato più il caso di insistere sulla convenzione conchiusa due anni or sono... la quale avrebbe affidato ad una Società l'esercizio d'una rete appartenente allo Stato medesimo

. . . .

« Il miglior partito a scegliere era quello di aprire le trattative per il riscatto »

. . . .

« Noi non domandiamo all'onorevole Spaventa di darci un nuovo ordinamento organico... ma importa ecc., ecc., ecc. »

E così, con un *ma* al cerchio e un *però* alla botte, l'*Opinione*, senz'essere soddisfatta, si dichiara contentona

E così mi piace

* * *

Perchè debbo confessare che io avevo un grande timore

Ho temuto per un momento che la brava e degna Nonna, entrando alla Banca generale, avesse perduto la sua serenità.

E si capisce! Uno stabilimento che vuol essere serio al punto da non dare i suoi avvisi alla quarta pagina di *Fanfulla*, perchè *Fanfulla* non è sodo, poteva imporre una serietà tale al suo organo da farlo diventare malinconico. Sfido io! La Banca generale, considerando i giornali sotto il punto di vista della sodezza dell'affissione, ha preso l'*Opinione* per prendere una cantonata, che è l'espressione più soda della pubblicità!

Ma per fortuna vedo che la serenità dell'*Opinione*, se è stata scossa per un momento a proposito del bagno di Piombino, è tornata a brillare sul cielo delle sue colonne.

Lo scriverò a *Collodi*, che ne sarà tutto consolato.

Quel caro *Lunedì* ne ha sempre delle nuove: dice, per esempio, che miss Millie-Christine è *piropige*.

Piropiga? Confesso di non capire — giuro di non capire — anzi prometto di non voler capire, perchè se dovessi cercare una spiegazione dovrei credere che il *Lunedì* ha creato una parola di forma greca, che va scomposta in *piro* e *pige*.

Piro da *piros*, significa fuoco.

Pige... per carità, non pigiamo su questa parte. La Venere Callipige mostra troppo chiaramente che cosa debba significare.

Dunque *piropige* avrebbe a voler dire *fuoco* al... *fuoco* nel...

Com'è povera la nostra lingua!

Non trovo la parola...

Fate uno sforzo di immaginazione, e figuratevi che il *Lunedì*, invece di scrivere che miss Millie-Christine è *piropige*, abbia scritto che è una *lucciola*... capirete subito dove il *Lunedì* le ha messo il fuoco.

E vedrete che ho ragione di non voler capire il linguaggio del delizioso giornaletto napoletano.

* * *

Una visita all'Ospedale degli incurabili.

Ho sott'occhi un curioso estratto del rapporto di quest'oggi, e lo riproduco tale quale:

OSPEDALE DEGLI INCURABILI.

Ammalato N° 21.

Nome e cognome dell'ammalato. Diritto, organo autorevole della democrazia italiana.

Malattia. Traduzione cronica con eruzione di comunicati del partito.

Provenienza. Dall'estrema sinistra di Torino, passando per Firenze, giunse nel centro di Roma.

Età. Anni ventitre.

Costituzione fisica. Carta di gran formato in quarto.

SINTOMI DELLA GIORNATA.

Dalla testa al cuore, tassa del macinato: *stomaco*, macchia apatica della *Patria* di Bologna: *ventre*, Dieta prussiana (75 centimetri) *davanti*, Ala-Stefanucci: *di dietro*, altro macinato: *più sotto*, traduzioni inglesi (80 centimetri): *gambe*, scorticature di giornali esteri e italiani: *ginocchi*, cronici.

CURA.

Ferro, ferro, ferro... e un po' di fosforo!

* * *

Un padre di famiglia va a denunziare in Campidoglio la nascita d'una sua bambina

— La religione del padre? — domanda l'impiegato dello stato civile.

— Nessuna.

— Dunque libero pensatore?

— Oibò; il libero pensiero obbliga ad andare in carcere e a mangiare salame in venerdì. Non è affare per le costituzioni indebolite e diventa una religione anch'esso.

— E quella della bambina?

— Metta: *da destinarsi*.

* * *

Segue il *Dizionario dell'avvenire*.

PAZIENZA. Abito relig'oso del somaro

PECCATO! Esclamazione che si commette vedendo passare una bella donnina con un altro — che è sempre brutto!

PEDATA. Orma che è bene seguire sempre, e mai precedere.

PEGNO. Buona fede coatta. Il pegno d'amore è sovente coatto, ma raramente di buona fede.

PERIODICO. Aggiunto di attacco febbrile, che si stampa tutti i giorni

PESCA. Frutto che cresce sotto gli occhi, con cui si pigliano le triglie

PICCHIO. Uccello che lascia i lividi.

POLO. Viaggiatore veneziano che si trova alla estremità della terra.

PUGNO. Mano chiusa con cui la sinistra cerca di colpire la destra.

Io Fanfulla

Ancora la SEMIRAMIDE

Firenze, 19 gennaio

Caro *Spleen*,

Due righe di risposta alla tua lettera d'oggi

Mi fa grandissima meraviglia che l'amico *Pompiere* (supposto che sia proprio lui, in naso

---

2 **APPENDICE**

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

« Ho scritto, e tu stesso, nel leggere, te ne persuaderai, con di molto assenzio e *rhum* in corpo. Perchè ho preso l'abitudine di ubriacarmi, sai? e ora mi piace far onore ai prodotti del *Bordelais* e del *Bourguignon*, e confondere la mia colla spuma dello *champagne*; ora sento un gusto matto a sguazzar nella cervogia del *turf* e dello *sport*, a tuffarmi come un palombaro in questo magno mare di scandali che si chiama Parigi.

« Oh non credere che io sia il Carlo d'una volta! il giovane austero è scomparso per dar luogo al dissoluto ordinario; quel termometro vivente che tu vedevi discendere fino ai geli del Baltico, ora è salito di botto fino ai caldi afosi del Senegal. La metamorfosi è completa e bastarono quattordici mesi per compierla. Quattordici mesi, intendi che voglio dire?

— Anche troppo, mio povero amico! — mormorò sir Riccardo, voltando la pagina.

« Quattordici mesi or sono tu m'hai veduto partir da Londra, e sono certo che tu hai fatto eco alle migliaia di voci; sono certo che tu hai esclamato come tanti altri: « Ecco un uomo cullato veramente dalle grazie, adagiato superbamente sul carro della fortuna! ecco un uomo completamente felice! blasone, avvenenza, ingegno, una tratta a piacere sul banco dell'avvenire, ventisei anni, sessantamila lire di rendita e la più bella creatura di Londra sotto il braccio... ecco l'ideale a questo mondo! ecco come si può impugnare l'esistenza d'un mondo migliore! ecco come si può ridere del paradiso di Cristo e di quello di Maometto! »

« Sono certo che tu avrai pensato a questo modo. E lo pensava anch'io, triplice bestione, e credeva sul serio che tutti i tesori delle cinque parti del mondo e della sesta sconosciuta non valessero la punta del piedino della mia Giulia; e quando fui a bordo della nave che mi doveva trasportare nella capitale della Svezia, e mi vidi accanto quella fanciulla che sarebbe divenuta donna fra le mie braccia, credi Riccardo, ebbi un soprassalto di piacere che non può essere espresso a parole, e credetti per un momento che quel grazioso essere fosse calato dalle sfere per trastullo, e perciò allungai le braccia più volte, temendo che mi sfumasse negli azzurri dello spazio.

« Come sognava in piedi questo fanciullone! Come farneticava questo piccolo filosofo! Impossibile, diceva io, che la natura abbia creato un sì perfetto modello perchè un giorno sia pascolo ai vermi! impossibile che un sì leggiadro impasto di carne e di spirito debba ubbidire alle leggi che regolano la materia organica e soggiacere un giorno al lavorio della chimica bruta! impossibile che l'ala della morte debba colpire un giorno i glauchi azzurri di questa pupilla che riflette l'infinito e ha baleni così giocondi per Carlo! Oh in quel giorno, in quell'ora in cui questa pupilla dovesse oscurarsi o non muoversi benigna davanti a Carlo, quel giorno, quell'ora sarà l'ultima per Carlo!

« L'ultima, capisci?

« E m'attendeva il palazzo della Legazione a Stocolma.

« Non voglio ripetere cose che forse già tu sai. Il mio primo incontro con miss Giulia avvenne sul ponte tra Windsor ed Eton. Essa era in compagnia di lady Sara, la sua buona zia, troppo buona se vuolsi, e guardava gli scherzi dell'acqua intorno alle pigne di granito del ponte.

« Io passavo a cavallo.

« Ho inteso più volte dei dotti che notomizzavano l'amore e lo studiavano nelle sue metamorfosi progressive: interesse, simpatia, affetto, passione. Ne ho inteso degli altri che amavano discutere intorno a questo sentimento graduato, che si trasforma in passione coll'andar del tempo e mediante la consuetudine e la famigliarità. « L'amore, mi diceva un giorno un professore a Oxford, questa dolce malattia ha anch'essa i suoi stadii d'incubazione e di gestazione, sebbene — e quel « sebbene » non lo ho mai dimenticato — talvolta lo vediamo erompere improvvisamente, e nel suo ebro slancio e nella sua subitaneità magica portare quasi l'impronta del *fatum* dei Greci. Naturalmente quest'amore è quello che più garba agli scrittori poltroni e ai romanzieri scapigliati. Se l'amore di Didone per Enea fosse nato in tal guisa, dove sarebbero le classiche bellezze del quarto libro dell'*Eneide?* »

« Se trovassi oggi quel buon professore, gli vorrei dire: dove sarebbero le miserie di Carlo Dawison, se Carlo Dawison avesse amato come Didone?

« Fatto è, amico mio, che io alla vista di quella fanciulla fui colto d'amore, come altri è colto dal fulmine. La fu una solenne bastonata fra capo e collo che mi lasciò intontito come un Siamese nelle vie di Parigi. Lì per lì non vidi, non distinsi più nulla, tranne che quella svelta personcina chinata sul parapetto del ponte. Il castello di Windsor non torreggiava più sovra un colle a tramontana, ma a levante; gli oggetti all'intorno mi ballavano vertiginosamente davanti agli occhi; mi pareva d'esser trasportato in regioni fantastiche da un poledro alato; mi pareva che il mondo circostante fosse troppo largo e troppo stretto insieme, e tutto in quell'istante, Dio mi perdoni, il cielo e gli uomini, il finito e l'infinito, la vita e l'eternità, tutto si raggruppava e si ravvolgeva nella mia mente attorno a un punto fisso: la gonnella di miss Giulia.

« Tornai a casa sbalordito, picchiando la testa per ogni dove, come una rondine in una camera. Guai a colui che sarà accolto meglio di me! esclamai; quella perla non deve aver raggi che pe' miei occhi, quel fiore non deve aver profumi che pel mio naso, quella fanciulla deve essere mia, tutta mia, sempre mia! Se il lord primo ministro o il principe ereditario m'avessero detto in quei giorni: eccoti il nostro posto! io avrei dato in una sonora risata.

« Lady Sara e sua nipote ripartirono per Guildfort ove villeggiavano, e io corsi a Guildfort. Credo che là mi voltolassi sull'erba e cogliessi persino delle farfalle onde compiacere la mia tiranna. Essa m'aveva ridotto alle minime espressioni come una cifra decimale nelle mani d'un banchiere, o, per dir meglio, come un topolino nelle zampine d'un gatto. Si camminava a marce forzate sulla strada maestra che conduce al matrimonio.

« Mi rammento che alla vigilia delle nozze, molti si provarono a fermarmi per costringermi a studiare il mio amore. Sarebbe stato ucci-

e in ossa) se la sia presa con me, a motivo di quell'innocentissimo cenno artistico sulla *Semiramide riconosciuta* di Meyerbeer.

Tu mi avverti prudentemente che il *Pompiere* d'ora è un altr'uomo; che non mangia, non scrive, non beve, non ride più!

Vale a dire che è uno sventurato!...

E hai fatto bene a dirmelo; perchè, ora che lo so, sarò con lui umanissimo. È mio costume di rispettare la sventura sotto qualsivoglia aspetto mi si presenti: anche sotto l'aspetto d'un pompiere.

Del rimanente, stando alle tue parole, egli mi chiama sul banco dei rei, apostrofandomi a secco in questo modo:

« — Dica, sor *Collodi*, perchè, invece di ammettere che la *Semiramide riconosciuta* non piacque, *perchè mancante del pregio complessivo per reggersi*, va a cercare che abbia fatto fiasco per la fede di nascita del maestro, un Tedesco, e per la sua nazionalità in uggia agli Italiani? — Mi dica, sor *Collodi*, non fece furore e lungamente e dovunque in Italia, il *Crociato* dello stesso maestro? Non piacque la *Margherita d'Anjou* dello stesso autore? Non l'*Esule di Granata*, di Meyerbeer esso pure? E non sa che nella *Margherita d'Anjou* cantava una Tedesca, la Metzger, che faceva delirare le platee italiane, come più tardi le fecero delirare la Schoberlechener, l'Heynefetter ed altri artisti, tutti di Tedescheria? E non ebbero successo all'epoca stessa della *Semiramide* e dopo, le opere di Stunz, Nicolai, Mozart, Haydn, Gluck, senza che l'odio di razza facesse velo al giudizio degli Italiani?

« Ed è poi vero, sor *Collodi* solito, che della signora Carolina Bassi, la prima interprete della *Semiramide*, vive una sola figlia, mentre essa ebbe numerosa figliuolanza, ossia tre maschi e quattro femmine, alcuni dei quali vivono e di altri vivono i figli...? »

A tutta questa grandinata d'interrogativi, io potrei rispondere al *Pompiere* (o a chi per lui) con quattro parole soltanto.

Potrei, cioè, ricordargli che nel fare la storia al *Fanfulla* della probabile risurrezione (o *esumazione*, come dicono i pompieri e i beccamorti istruiti) della *Semiramide*, di Meyerbeer, io principiavo la mia cicalata con quest'esordio testuale e significantissimo:

« Così come l'ho saputa e così te la racconto. »

Un modo di dire, questo qui, che somiglia come due gocciole d'acqua alla famosa catinella, dove Ponzio Pilato si lavò le mani.

Volere, o non volere, io mi trovo fuori con tutta la persona da ogni responsabilità sulla esattezza, più o meno storica, del mio racconto.

Ma ora tocca a me.

Io domanderò al *Pompiere*: — Conosce egli la *Semiramide* di Meyerbeer?

Forse esso si figura di sì.

Ma io gli giuro che non l'ha mai sentita: e glielo giuro sul capo... della maglia di seta dell'Amina Boschetti! (il giuro più sacro e più solenne che si possa fare a un pompiere!)

E se non l'ha sentita, come fa a propalare che la *Semiramide* non piacque: *perchè mancante del pregio complessivo per reggersi?*

E perchè accusa me di volere attenuare il *fiasco*, colla scusa che il maestro era *tedesco*, e colla « nazionalità in uggia agli Italiani? »

Queste cose non le ho dette io; testimoni oculari e auricolari me le hanno affermate; e io le ho raccontate tali e quali.

Come capirai bene, amico *Spleen*, nell'anno 1820 io avevo la mia buonissima ragione per non andare al teatro. A quel tempo, i miei occhi e le mie orecchie erano nella mente d'Iddio: (1) e, sebbene non me lo ricordi, mi pare che ci stessero piuttosto bene.

Doveva poi ritenersi per veramente improbabile, impossibile e favoloso che, a quei giorni, un alito di brezza politica fosse penetrato attraverso le porte semi-aperte e dagli spiragli dei mal chiusi balconi dentro l'aula dei nostri maggiori teatri?

Correva, come ti ho detto, l'anno 1820, e « in quest'anno (scrive lo storico Zobi) le notizie di Spagna e di Portogallo cagionarono un'eco profonda nel reame di Napoli: di maniera che non andò guari che fosse levato lo stendardo dai tre colori, sul quale si leggeva: *Viva la Costituzione!* »

«..... Gli inaspettati casi di Napoli arrivarono molesti in tutte le corti europee... e sopra tutte, ne trepidava l'Austria.

«..... Le corti di Torino, di Parma, di Modena, di Roma ne furono tanto più costernate; ma il prelatume romano, in particolare, ne rimase sbigottito, vedendo compromessa la beatitudine delle ricche prebende... »

Con un paese in tanto fermento, domando io, qual meraviglia se un po' di tintura politica si mescolò, senza che alcuno se ne rendesse conto, perfino nel giudizio critico di un lavoro musicale?

Sarebbe forse il primo e l'unico caso, nei fasti e nei nefasti teatrali?

Quanto poi alla signora Carolina Bassi, se invece di avere una figlia sola, come qualcuno mi ha detto, ebbe invece dalla Provvidenza divina quattro maschi e tre figliuole, tanto meglio per lei. *Abondance de bien ne nuit pas.*

Per altro, più ci penso e più non so capire quale influenza possano avere questi quattro maschi e tre femmine sul merito musicale della *Semiramide* di Meyerbeer! Misteri impenetrabili della fecondità... e del contrappunto!...

(1) La redazione non intende assumere responsabilità su codesto punto. Il *Pompiere* solo, che in quell'epoca era già carbonaro, può discuterlo.

SCIALOIA IN EGITTO

Cairo, 15 gennaio.

Come saprete, il senatore Scialoia è fra noi da alcuni giorni.

Quello che non saprete, e che io mi affretto a farvi conoscere, è il benefico effetto che la sua venuta ha prodotto. La colonia italiana, apatica e marmottona, si è scossa, ed ha manifestato con dimostrazioni, affatto fuori delle sue abitudini, il piacere, e lasciatemi dire, anche l'orgoglio di avere nel suo seno una celebrità di tanta levatura: biglietti, visite, presentazioni hanno assediato l'illustre viaggiatore dal primo momento della sua venuta, e si sta preparando qualche cosa di più sostanziale: giacchè c'è capitato, bisogna pure che l'autorevole caposcuola si rassegni alle conseguenze della celebrità.

×

Quello poi che soddisfa molto l'amor proprio della colonia italiana dell'Egitto (non leggete Italiani d'Egitto), in questi momenti in cui tutte le altre colonie sfoderano l'uno dopo l'altro i grandi mezzi per acquistare influenza sul kedive, è il vedere come questi si sia fatto attorno al nostro ex-ministro, e gli faccia moine e lo carezzi e lo lisci non solo più che abbia mai fatto ad alcuno, ma tutto ponga in opera perchè queste moine e lisciamenti e carezze siene evidenti, anzi *frappantes*. Infatti, oltre all'aver messo a sua disposizione il personale che gli può essere utile, personale di cui il senatore delicatamente non vuole servirsi, gli ha aperto liberamente il palazzo, e marcatamente ostenta di trovarsi famigliarmente con lui.

Stamane poi diede a corte un gran banchetto in suo onore: vi erano tutti i principi della famiglia, tutti i ministri, il personale consolare italiano, i membri più distinti della colonia nostra; Scialoia sedeva alla destra del vicerè.

Infine tutti i ministri e gli alti funzionari dello Stato si sono affrettati a far visita all'illustre viaggiatore, e mentre vi scrivo, il ministro delle finanze lo sta corteggiando da un'ora.

×

Naturalmente si fa un gran discorrere di queste dimostrazioni: la stagione, il mare ordinariamente burrascoso, l'età, lo stato malaticcio della signora Scialoia non autorizzano a credere che il viaggio sia stato fatto proprio per il solo gusto di vedere le piramidi, come alcuni sostengono; d'altra parte, l'Italia è in bolletta, ed il kedive non ha un altro canale di Suez da venderle.

Che cosa dunque è venuto a fare?

Ecco l'argomento che tiene in moto tutte le immaginazioni, comprese quelle dei pezzi grossi delle altre colonie e specialmente della finanza, che si recarono a visitare il nostro ex-ministro, il quale sotto l'apparenza candida di una giovinetta reduce dalla prima comunione, sfida tutte le penetrazioni e sta muto come una sfinge. E siccome nulla se ne sa, se ne inventa.

Chi lo dice venuto a ispezionare le finanze, chi a stringere un trattato di commercio, chi persino a ispezionare le scuole!

Io, da Febo coscienzioso, ho messo fuori tutti i miei raggi per fare la luce; ma in Egitto i miei raggi sono smorzati come quelli dei sepolcri del venerdì santo, per cui ben poco ho potuto conoscere, e quel poco ve lo spiattello; ho potuto sapere soltanto che il governo del kedive si è messo a completa disposizione dell'illustre economista per tutti quegli schiarimenti che sopra ogni ordine di cose egli può desiderare.

×

D'altro ho poco a dirvi: fra i pezzi grossi arrivati c'è anche Lesseps; Outrey venuto per far parte della Commissione che deve spulezzare tutte le vecchie questioni che i sudditi francesi possono avere col governo. Quest'antico console generale di Francia qui è un personaggio distintissimo e autorevolissimo, e la missione che è chiamato a compiere è di molta gravità: però il suo arrivo non ha fatto quel rumore che ha fatto il nostro Scialoia.

×

Il 18, ricorrenza dell'assunzione al... trono di Ismail pascià, oltre le feste solite, andrà in scena all'Opera l'*Africana* colla Fricci, Fancelli e Pandolfini. Grande attesa.

Il buon Bottesini sta scrivendo e provando un'opera, ed appena autorizzato, ve ne parlerò a lungo: per ora mi limito a dirvi che è degna del maestro di cappella di *Fanfulla*.

IN CASA E FUORI

A zonzo sulle ferrovie meridionali.

Le quali non sono più meridionali, o lo sono ancora geograficamente parlando. Però la Società ch'avea preso questo nome si ecclissò, rannicchiandosi comodamente fra una pagina e l'altra del Gran Libro.

Mi spiego: annunziato e smentito, ravvolto man mano fra i *se* e i *ma*, il riscatto è quest'oggi officiosamente presentato nelle colonne dell'*Opinione*.

Gli azionisti non saranno più azionisti, ma diventeranno couponisti.

Il Gran Libro non fuorvia mai: è un vantaggio incalcolabile.

Ogni azione di 500 lire (e sono duecentomila) prenderà posto nel sullodato Libro sotto la forma d'una cedola d'eguale valore, colle sue brave 25 lire di rendita, che la ricchezza mobile s'impegnerà di ridurre a 21 70.

La ricchezza mobile è la Parca Atropo della mitologia finanziaria. Essa gira intorno lavorando colle forbici, e nessuno le scappa.

Onorevole Spaventa, le mie congratulazioni: ella ha condotto a buon fine un'impresa, che io chiamerei senz'altro la quattordicesima fatica d'Ercole.

Spero bene che l'arcigno Caristeo della stampa d'opposizione, il quale non cessò di seminarle d'ostacoli, e quel che è peggio di male voci, il difficile cammino, vorrà ora dichiararsi placato, e confessare che a intorbidar le acque non si fa sempre buona pesca.

Questa volta almeno sono stati dei granchi e niente altro.

—

Ieri sono rimasto a Pontebba.

Dite la verità, non è una soddisfazione vedere, che faccia a faccia dei nostri vicini dell'Austria, quel paesello ci fa fare una buona figura?

Un certo giornale di Trieste non dica che lo facciamo a posta, presentando a quei d'oltre confine la sola testa della Sirena per sedurli, nascondendo a quest'uopo la coda.

Noi siamo Newton che passeggia nell'orto: quando la mela vorrà caderci sul naso da sè, ebbene, chi ci potrà impedire di vantarci d'avere, se non scoperta, per lo meno goduta la grande legge della gravitazione politica?

—

Un salto a Firenze.

A Firenze sono venuto a sapere qualmente le trattative commerciali austro-ungaro-italiane procedano sì, ma con un po' di sosta, ogni tanto, causa le difficoltà prodottesi fra la Cis e la Transleitania.

Sono pure venuto a sapere che l'onorevole Sella, il quale dee andare a Vienna per definire le pendenze della convenzione di Basilea, abbia avuta la missione di procurare che le difficoltà suddette sieno tolte di mezzo.

Gli è l'uomo che ci va: i Magiari sono cavalieri per eccellenza, e Sella fa pompierescamente parte del loro corredo.

C'era una volta un deputato Speroni — e forse c'è ancora — come vi dovrebbe essere un barone Staffa. E se li mandassimo a Vienna in compagnia dell'onorevole Sella? Sarebbe tale una tentazione che que' buoni Magiari non potrebbero certo resisterle.

—

Cronaca allegra.

La Società del carnevale a Napoli raccolse trentaduemila sottoscrittori.

È un vero plebiscito in maschera.

A Milano grandi preparativi e più grande aspettazione.

A Torino, a Venezia dappertutto pioggia di biglietti di banca che alimenterà la beneficenza senza averne le viste, e offrirà pane a tanta povera gente, non pretendendo nemmeno un grazie, anzi ringraziandola d'essersi lasciata divertire.

A Roma... lascio libero il campo al *Signor Tutti*. Osserverò soltanto che i *bàrberi*, correndo in anticipo nelle colonne de' giornali della provincia, non vi hanno fatta la migliore figura del mondo.

Io non ci ho colpa, e mi sento però libero d'andarli a vedere.

Libertà questa che agli oppositori non dovrebbe essere riservata.

A ogni modo, lo dichiaro sin d'ora: io non ne approfitterò.

—

Cronaca dolorosa.

I giornali di Sicilia deplorano le basse condizioni dei mercati dell'isola. Dopo la catastrofe Genuardi, gli zolfi giacciono invenduti e lo stesso grano è negletto.

È la terribile concorrenza di grano orientale che serve, del resto, o almeno dovrebbe servire, a far sì che, per que' pochi, il pane del povero sia migliore e più abbondante.

Hanno capito, i signori fornai?

---

derlo; e io era felice; ciò mi bastava. Coloro che mi pregavano a temprar colla riflessione l'ardor della passione; coloro che mi spronavano ad analizzare il carattere della mia futura, per vedere se questo carattere poteva fondersi, a benefizio reciproco, col carattere del sottoscritto; coloro che si permettevano di intercettarmi, per dir così, la dolce visuale che m'inebriava, costoro evidentemente erano miei nemici, e ordivano una trama infernale contro di me. Mia madre non si peritò di dirmi: « Sii felice, o Carlo. Temo però che a quella fanciulla manchi qualche cosa — e si toccava la quinta costa a sinistra — qualcosa che è tutto per noialtre donne. Badaci, Carlo, una voce segreta mi dice, che quella fanciulla non saprà amarti come t'amo io. E allora saresti perduto! »

« Una sera mia zia, conversando con parecchi gentiluomini, saltò su a dire, a proposito di non so che: « Conosco ragazze che scrivono bene, suonano benissimo, cantano divinamente, e possiedono ricchezza e bellezza, e ciò non pertanto, se sono circondate e ammirate, non sono però chieste in moglie. Forse dipende da ciò, che l'ingegno e la bellezza d'una donna senza cuore costituiscono un credito nominale, un'essenza che svapora da una boccetta aperta, un capitale a interessi troppo oscillanti. »

« Accanto alla zia v'era mio padre, e forse s'erano dati l'intesa. Io uscii dalla sala, lanciando sul gruppo un'occhiata di fuoco.

« Vi fu persino chi si tolse il divertimento di narrarmi le gesta della mia fidanzata; narrarmele in iscritto, e senza firma, ben inteso; se no avrei commesso un omicidio. Miss Giulia era scivolata dall'educandato tristanzuola, superba, ricca di imperiosi capricci, di stranezze romantiche, di una vivacità inquieta e d'una impetuosità non feminea.

« Essa aveva già fatto qualche vittima. Un contino francese, che l'aveva accostata sul lago di Como, ebbe un braccio rotto dal padre di lei, quel gallofobo che tutti conoscono, il vero marchese di Boissy dell'Inghilterra. Un pittore belga aveva avvicinato le sue ali a questo fuoco sulle colline di Firenze, e le ali si bruciarono. Essa aveva già rifiutato cento partiti con cento futili pretesti. L'uno non sapeva tirar di scherma colla mano sinistra; l'altro non era abbastanza eroe per rompersi l'osso del collo con un poledro; un terzo preferiva i colpetti al *wist* alla lettura di Byron; un quarto aveva scritto sullo *Standard* che la donna non può esser regina che dentro le pareti domestiche; un quinto, che tornava dalle Indie millionario, avrebbe quotizzato sua moglie alla Borsa come tutti gli altri valori, e però miss Giulia lo rifiutò ricisamente.

« Tante voci, tante calunnie, dissi io.

« Io attraversavo quell'ora d'allucinazione, che, dal più al meno, attraversano tutti nella vita. A me piaceva dar calci alla logica, seppellire la ragione, sottrarmi all'evidenza, sottrarmi all'ingrato avvertimento dei fatti. Io non ubbidivo che ad un unico padrone: l'istinto. Sua Maestà il buon senso si trovava di fronte la fortezza d'una dialettica tutta particolare, quella dialettica che non vi convincerà, ma vi fa tacere, quella dialettica che non annullerà le vostre obbiezioni, ma vi costringe a non aggiungerne altre. È il cuore che, colla violenza de' suoi battiti, accusa il suo dispotismo crudele e cinge di immediata forza esecutiva le arcane sue leggi.

« Io avrei dovuto porre attenzione al contegno di quella fanciulla nel momento che stava per cessare d'esser fanciulla; io avrei dovuto sgomentarmi di quel suo piglio da granatiere, mentre aveva la corona di fior d'arancio sul capo e l'anello le entrava nelle dita; io avrei dovuto preoccuparmi alquanto della disinvoltura più che virile con cui essa pronunciò il « sì » decisivo. Ma che importava a me che quel « sì » fosse figlio del calcolo, oppure dell'entusiasmo? Che importava a me ch'ella m'amasse col cervello, oppure col cuore? L'importante era il possesso di quella fanciulla. Quella fanciulla consentiva ad essere mia sposa. Il resto non mi riguardava granchè.

« Siamo positivi noi, intendi?

« A Stocolma abitavamo una palazzetta nel Noor Malm, la parte settentrionale della città che si alza con soave pendìo sovra il mare. Nelle prime settimane parve che ella si divertisse e trovasse ameno il prato del lago sopra il ponte Norrbro e il giardino Ladugardslandet e buoni gli abitanti e piacevoli i costumi. Stancava a più riprese il pianoforte e cantava e filava l'idillio coi poeti della Svezia, e invidiava la signora Knorring, pittrice della vita elegante e delle frivolezze del gran mondo, e il Bellmann, l'Anacreonte della Scandinavia.

« Ma il tedio cominciò a impadronirsi di lei, e in capo a due mesi ella non trovava più requie nè col suono, nè col canto, nè colle lettere... nè col marito. Aveva le sue volubilità d'umore, i suoi accessi di taciturnità e di mestizia, alternati con guizzi di umore gaio, con scoppi di riso e di ciarle, i suoi impeti amorosi a beneficio di tutti e di nessuno, i suoi slanci di sentimentalismo indeterminato, condito ora di miele, ora di rabbia, di spensieratezza sempre. La sua ambizione si esprimeva in domande strane, in desideri stranissimi, in progetti impossibili. Il suo cervellino vulcanico eruttava bizzarrie e fanciullaggini da non dirsi. Capii che essa vagolava troppo in alto per curarsi degli accidenti minimi d'una vita casalinga e limitata. Capii che l'amor mio, intenso, continuo, inventivo, era un nonnulla per lei, che foggiava il mondo a un pianoforte, la cui tastiera doveva essere docile e rispondere armonie sempre nuove, sotto la pressione della sua manina convulsa. Capii che ella era troppo fiera del suo ingegno, e che, colla coscienza di quest'ingegno, la si credeva, per così dire, in diritto di valicare le barriere abituali, e, occorrendo, anche la cerchia rigorosa del dovere. Capii che non era della tempra di tante ottime signore, che si fanno una norma nella vita, e che, pur sapendo di avere del talento, si piegano alle circostanze col più ovvio buon senso, e procurano di non mettere i loro pregi in luce troppo insolente, e si limitano a confondere le loro belle voci con altre voci belle dei pari. Capii, infine, che mia moglie, non sapendo rassegnarsi a far da corista, pretendeva sfoggiare negli *a soli*, e che per conseguenza m'avrebbe dato assai filo a torcere.

« Io mi ingegnai di ricondurre la cattivella sul terreno dell'affettività pratica e delle modeste virtù; e un giorno quella cattivella mi rispose: che essa si sentiva chiamata ad alti destini, e a disimpegnare non so che missione provvidenziale sulla terra.

« Io stetti lì immobile come una statua a guardarla e sentirla. Più volte l'invitava a spiegarsi, a formolarmi il suo programma, a passarmi in rassegna le forze disponibili con cui essa intendeva pigliar d'assalto questa fortezza incognita, raggiungere quella meta luminosa che le toglieva il sonno, l'appetito, la pace, e, ciò che più importava, l'attaccamento al suo sposo. Ella alzava le spalle stizzita, con un gesto da fruttivendola. Evidentemente io non sapevo innalzarmi al livello della sua intelligenza, non sapevo comprenderla.

(Continua)

**

Nel Veneto il Bacchiglione, la Brenta e una folla di fiumiciattoli minori corrono in piena. Si notano qua e là dei danni: a Mestre, per esempio, c'è stata alluvione completa. Lo dico per cogliere a volo questo nome pieno di gloriosi ricordi per i difensori di Venezia del 1848.

Quanti hanno preso parte a quel grande fatto, che la storia notò col nome di Sortita di Mestre, sappiano che il popolo di quella città si prepara a onorare con un monumento quella giornata memoranda.

Santo pensiero che traduce in atto un concetto non nuovo, ch'io chiamerei la gentilezza del patriottismo.

L'ho detto più sopra: l'Oriente ci manda il grano.

E perchè l'uomo non vive *di solo pane*, ci manda anche la questione orientale.

Companatico abbondante, non c'è che dire, ma sul fare delle quaglie degli Ebrei nel deserto, le quali, per la sazietà, fecero qualche volta rimpiangere ai foggitivi le cipolle piramidali del paese della schiavitù.

Ma i rimpianti sono affatto inutili: bisogna proprio, cari lettori, che vi adattiate alle solite quaglie preparate alla *papillotte* nella Nota Andrassy.

La quale Nota oggimai ha fatto il giro delle sei cancellerie delle potenze garanti, e raccolse intorno a sè, unanime, il suffragio di tutte — compresa, dice il telegrafo, l'Inghilterra.

Facciamoci pure la tara, ma tutto considerato, io direi che la proposta Andrassy è semplicemente una bandiera di concentramento per un programma da stabilirsi più tardi, o anche per vedere se vi sia modo di ridare nuova forza al trattato parigino.

**

Del resto, è curioso, oggimai non si parla che dell'Austria e della Russia. E la Germania? Mah! la Germania si associa all'opera delle altre due Corone, si dice. Avrebbe ad essere un'associazione ben mollemente condotta, a sentire come parla la *Gazzetta della Croce*; può essere che quel giornale sia nemico di Bismarck, ma tutti sono d'accordo nell'attribuirgli potenti e autorevolissime attinenze nel gran mondo politico della Germania.

E la *Kreuzzeitung* dice chiaro e tondo: « Il centro di gravità della soluzione del problema orientale risiede nel contegno che assume la Germania di fronte alle due potenze [illegible] della Turchia. Un'alleanza austro-russa [illegible] contro la Turchia, [illegible] tutto l'Europa: ma se la Germania si mette [illegible] terza, sarebbe una garanzia di pace. »

Nel contegno che assumerà [illegible] *se si metterà terza!* State a vedere che la *Gazzetta della Croce* intende dire che la Germania [illegible] ancora in disparte, l'Austria e la Russia [illegible] presentano sotto l'aspetto di quella [illegible] che, [illegible] ropa? O che gioca al ribasso anche la *Kreuzzeitung*?

**

Le prime notizie elettorali di Francia [illegible] luogo a molti equivoci di classificazione. Lo nota il *Nord*, il quale dice che il signor Buffet, per caratterizzare gli eletti, si serve [illegible] sario [illegible] satta dei partiti.

Infatti che cosa sono questi [illegible] quali si attribuiscono [illegible]

Vorrei saperlo per dire che se fosse [illegible] servatori [illegible] repubblicani [illegible] signor Buffet, in luogo di [illegible] lieto, [illegible] vrebbe piangere.

Ma devono essere [illegible] di quegli altri, tal quale [illegible] vano per i repubblicani e [illegible] dipartimenti, io li iscrivo tra gli ultra e [illegible]

A proposito: sapete che a Marsiglia [illegible] tenersi un banchetto in onore di Gambetta [illegible] nome del quale i giornali ci avevano promesso un discorso coi fiocchi?

Ora quel banchetto è stato vietato [illegible] nali osservano che l'ordine pubblico a Marsiglia non subì turbamento per causa di questo divieto.

Le mie congratulazioni [illegible] che si mantiene superiore [illegible] dell'appetito politico.

D'altronde il signor Gambetta non volesse pregiudicare il suo discorso, che gli riuscì di metter fuori ad Aix.

**

La guerra che affliggeva la repubblica dell'Uruguay è terminata [illegible] parte [illegible] parte esulati nel Brasile.

« Ora — [illegible] Montevideo [illegible] solamente [illegible] nanziaria [illegible] Quel *spettacolo* [illegible] tezza [illegible]

Not[illegible]

I primi onori a due fatti [illegible] sta rinchiuso, per dir così, tutto il segreto d'una migliore promessa per la generazione avvenire.

Il primo fu compiuto ieri in quella Sebastopoli dall'oscurantismo, chiamata il collegio Romano, pare che l'onorevole Bonghi, accumulandovi uno sull'altro gli stabilimenti di scienza e di civile educazione, abbia avuto in mente di bombardarla con un sistema civile.

L'altro ebbe luogo al Macao. Ma, non andiamo per le lunghe, e diciamo invece che ieri vi fu al collegio Romano la premiazione degli alunni più meritevoli del liceo, del ginnasio e delle scuole tecniche, e che stamane il principe Umberto ha passato in rassegna i coscritti della classe 1875, aggregati al distretto di Roma.

Guardateli dallo stesso punto di vista, e i primi non vi appariranno meno coscritti degli altri. La scienza e la patria aspettano di vederli più tardi, e di sapere che ciascuno nel proprio campo ha saputo guadagnare le sue medaglie e i suoi gradi.

Il sindaco, che ha presieduto stamane un congresso di avvocati, chiamati, contro il loro solito, a conciliare la lite, agitatasi fin qui tra il municipio e l'onorevole Fazzari per le case operaie, comincerà a giorni una specie di visita al Tevere, in compagnia del generale Garibaldi.

Questo giro ha lo scopo... lo scopo che sapete. Tutto sta a fare in modo che a dicembre prossimo non succedano gli stessi casi dell'ultimo e il relativo allagamento forzoso della via Fiumara.

Il marchese Calabrini s'è messo proprio con tutte le sue forze in questa faccenda del carnevale.

Egli presiederà stasera, alle 8 1/4, al Teatro Rossini la Commissione di cui è presidente, e la quale, dopo alcune comunicazioni, discuterà quest'ordine del giorno: Concorso per mascherate delle città italiane — Concorso per mascherate dei rioni — Premi al Corso (?) — Premi ai *festivals* di piazza Navona — Premi diversi. Notizie sulla sottoscrizione: Proposte varie.

A proposito del carnevale annunzio che, sull'esempio, degno d'imitazione, dei carnevali scorsi, anche in questo ci sarà al Politeama la solita fiera industriale con feste da ballo.

Già a quest'ora molti banchi sono in costruzione, e il proprietario del Politeama, il signor Vannutelli, si adopera a far le cose per benino.

Lettore, se ti provi a metterti una mano su quella località convenzionale, designata col nome di coscienza, converrai con me che, dal punto di vista del paesaggio, della varietà e dell'allegria, la Fiera del Politeama è quanto vi fu di meglio nel carnevale dell'altr'anno.

Era dunque più che legittimo un *bis*; e io lo chiedo con quanto fiato ho in gola.

Stasera doveva riaprirsi l'Apollo. Ma Jacovacci propone e il venerdì dispone.

Io avevo dato come certa la riapertura, giurando sul capo e anche sulla bocca dell'autore della *Dolores*, il maestro Anteri. Invece una striscia funerea, appiccicata, verso il mezzodì, alle cantonate, ha fatto noto ai popoli che la signora Garbini è indisposta. Prima la questione del contralto, poi la malattia della signora Celeza, ora quella della signora Garbini...

E se, come mi susurra una voce indiscreta, l'indisposizione della signora Garbini fosse un pietoso pretesto per non urtare le convenzioni *iettatorie* della signora Galletti?

Dio buono!

Chiamatelo un pregiudizio, un'ostinazione, qualificate come volete, l'ambiente sfavorevole che di[illegible] fra i giorni della settimana il venerdì, pur [illegible] ste!

Ma, a parer mio, per l'Apollo non è più questione [illegible]; è questione di *iettatura* in grande; una [illegible] e *iettature* che a Napoli decidono anche i [illegible] credenti a presentarsi a un prete di rito greco [illegible] poco meno che ribattezzare.

Non so se Jacovacci si senta l'animo, col freddo [illegible], di decidersi a questo bagno fuori stagione; [illegible] suoi panni, dico il vero, io non esiterei.

Intanto coloro che avevano deciso, come me, di passare la sera a teatro, possono andare al Quirino.

Il Quirino! Un teatro che d'estate è la mia passione e che ho il torto, quando spuntano i primi zeffiri, di lasciare sul lastrico con un'ingratitudine senza pari. Ma eccomi qui a lavare la mia colpa.

Stasera va dunque in scena a quel teatro l'*Anno 1875 nell'Impero celeste*, fantasmagoria comico-musicale in prosa, versi e musica.

Non so di chi sia la prosa; nè se i versi siano più o meno *canori*; so però che la musica è dei maestri Miliotti, il vestiario esce dalla sartoria de Caro, le scene sono dei pittori Bazzani e Liverani, il macchinismo è dell'Apollo...

Insomma, c'è il rischio di trovare stasera al Quirino il pubblico del Tordinona, e di vedere doman l'altro l'appendice musicale del marchese d'Arcais divisa tra *Il 1875 dell'Impero celeste* e la *Dolores*.

Esaurita tutta la parte di stasera, eccovi alcune note sulle cose che maggiormente possono occuparvi nei giorni che seguono.

Domani, sabato, alle due, alla sala Caffarelli il concerto promosso, per scopo di beneficenza, dalla duchessa Sforza-Cesarini. Vi prendono parte le signore Ferni e Giuli, e i maestri Mancinelli, Tosti e Furino. — La sera, se Dio vuole, *Dolores* all'Apollo. Al Valle una *prima* importante, *Il Processo Vauradieux*, la commedia dei signori Delacour e Hennequin, due Belgi, che fa ridere da un anno i Parigini. — Al Rossini comincieranno i balli del carnevale; l'impresa ne prepara sette, vale a dire uno ogni sabato del carnevale e tre in fine. Coda di rondine di rigore; ingresso lire cinque. — *NB.* (Per gli artisti) Pittori e scultori possono andare dove vogliono; ma si ricordino che alle 8 1/2 si raduna il Comizio artistico italiano nella sala dei Conservatori in Campidoglio.

Domenica, 23. — Il Club alpino di Roma invita i soci e gli amici dei soci a una gita all'Ariccia, Nemi e Genzano. Partenza da Roma alle 6 50 antimeridiane. Ritorno alle 4 40 pomeridiane. Nel convegno di mercoledì si prenderanno accordi per una prima gita ai monti Lepini.

Lunedì, 24. — Caccia alla volpe; appuntamento a Cento Celle, fuori porta Maggiore (strada a destra, miglio 4°). — Alle 3 1/2, nel palazzo Odescalchi, dove ha sede l'Accademia pontificia tiberina, il professore Domenico Venturini ragionerà su questo tema: *Dante salassatore.* — La sera, alle 8 1/2, nella sala dello stesso Dante, gran concerto di musica dato dai coniugi Serafina e Domenico Alari, col concorso di [illegible] tra signore e signori che canteranno nei cori.

E per oggi, se non sbaglio, può anche bastare.

La signora contessa Cantelli, di cui l'*Araldo* ha annunziato questa mattina la malattia che ha messo in grandissima pena la famiglia e gli amici dell'onorevole ministro dell'interno, ha passato la notte abbastanza tranquillamente.

Se nulla, come si spera, verrà a turbare il miglioramento che accenna a manifestarsi, speriamo di dare domani notizie migliori della egregia gentildonna.

Il signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Riposo.
Capranica. — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *Giorgio Gandi*, dramma. — *Non v'è peggior nimica d'innamorata antica*, proverbio.
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *Tragedia, dramma, commedia e farsa.*
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *L'assassino in guanti gialli*, commedia.
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il Fornaretto*, dramma. — *Eutichio e Sinforosa.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri si è riunita a Parigi la Commissione monetaria internazionale.

L'Italia è rappresentata dal senatore Magliani e dal primo segretario della nostra legazione a Parigi. Questi signori saranno coadiuvati nella loro opera dal cavaliere Barralis, direttore della Zecca di Milano.

Sappiamo che nell'estate ventura una squadra tedesca visiterà i principali porti d'Europa, trattenendosi qualche tempo, durante il suo giro, sulle coste italiane.

Sarà questa la prima squadra tedesca che visiterà i porti meridionali del continente.

Ci scrivono da Londra che il piroscafo *Europa* della nostra regia marina, giunto colà per caricarvi i cannoni della nuova corazzata *Duilio*, dovrà invece imbarcare la sola macchina della stessa corazzata, non potendo i cannoni essere pronti prima del venturo marzo.

Il ritardo fu cagionato dalla necessità di lavorare con metodi speciali e [illegible] quei formidabili ordigni di guerra, che saranno i più potenti cannoni che finora siano stati fusi per le navi da guerra.

Dal conto del Tesoro al 31 dicembre 1875 rileviamo che le entrate nell'anno scorso ascesero a lire 1,387,496,417, e nel 1874 a lire 1,254,205,335, le spese nel 1875 a lire 1,415,464,904 contro lire 1,386,724,209 dell'anno precedente.

Per le imposte ricchezza mobile, terreni e fabbricati furono incassate in tutto lo scorso anno lire 399,347,812, ossia 5 milioni circa in più di quanto era preveduto nel bilancio.

L'arretrato del debito di cassa e delle quote rimaste a scadere è ridotto a 17 milioni.

Col principio dell'anno si è data esecuzione all'accordo firmato in ottobre tra i rappresentanti dell'Italia e della confederazione svizzera per l'assistenza gratuita reciproca ai cittadini indigenti de' due paesi, in caso di malattia.

Ci si assicura che la Banca Romana, oltre agli interessi annuali, distribuirà quest'anno un dividendo ai suoi azionisti.

Ieri, in una delle sale del ministero d'agricoltura, industria e commercio si è riunita sotto la presidenza dell'onorevole Correnti la Giunta incaricata di preparare il piano della statistica sanitaria generale.

Il ministro Bonghi ha fatto procedere ad un attento ed accurato spoglio di tutti i residui attivi rimasti sui bilanci della pubblica istruzione per gli anni precedenti al 1870.

È intenzione dell'onorevole Ministro di destinare le somme che si riconoscessero tuttora disponibili, a vantaggio delle Università ed altri istituti affinchè possano provvedere al miglioramento dei rispettivi gabinetti e laboratorii scientifici.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 21. — Oggi si riunirono i delegati della Senna, in numero di circa 300.

Si è pubblicato un lungo discorso del signor Gambetta in senso moderato. Il fondo del suo tema è provare che i veri conservatori sono i repubblicani.

TELEGRAMMI STEFANI

ISOLA DELLA MADDALENA, 19. — È giunto il regio avviso *Garigliano* trasportando l'equipaggio di un legno mercantile naufragato.

ANCONA, 19. — La nave scuola mozzi *Città di Napoli* è partito alle ore 3 pomeridiane.

LONDRA, 20. — Il *Times* dice essere opinione del governo che la situazione delle provincie insorte della Turchia reclami rimedi speciali, che le grandi potenze possono legittimamente raccomandare. Soggiunge che con un nostro rifiuto si verrebbe a dichiarare al mondo che noi siamo incapaci di far fronte alle difficoltà nelle quali trovasi la Turchia e si abbandonerebbero ai tre imperatori tutti i vantaggi, nel caso possibile che essi dovessero agire di concerto. Il *Times* termina dicendo che l'Inghilterra desidera di assicurare sinceramente le riforme e d'impedire che sia annessa qualsiasi parte del territorio ottomano.

VENEZIA, 20. — Il *Tempo* ha da Trebigne, 19, che Peko Paulovich sconfisse i Turchi usciti da Trebigne, tagliandone fuori un battaglione.

PARIGI, 20. — *Seduta della Commissione di permanenza.* — La sinistra si lagna della pressione elettorale dei prefetti.

Buffet dichiara che non accetta alcuna conversazione sui fatti elettorali, e che egli non vuole anticipare la discussione della verifica dei poteri. Egli riconosce alla Commissione l'unico diritto di convocare l'Assemblea, se lo crede opportuno.

Buffet, rispondendo poi a Tirard circa il suo divieto di vendere i giornali sulla via pubblica, sostiene di avere interpretato rettamente la legge sulla stampa; dice che egli, d'accordo con Dufaure, vuole mantenere l'articolo 6 della legge 1849, la quale conserva ai prefetti il diritto di accordare e di ritirare ai venditori girovaghi l'autorizzazione di esercitare il loro mestiere. Soggiunge che se la sinistra contesta questo diritto, la questione sarà decisa dai tribunali.

L'incidente non ha altro seguito, essendosi la sinistra limitata a protestare.

La Commissione si aggiornò per quindici giorni.

La Rochette, senatore legittimista, è morto.

LAHORE, 18. — Il principe di Galles è giunto questa mattina. Il ricevimento fu brillantissimo. Molti principi indiani attendevano il principe alla stazione.

COSTANTINOPOLI, 20. — Kadri bey, ministro dei lavori pubblici, fu nominato ministro della marina, e Halet pascià fu nominato ministro dei lavori pubblici.

Alì pascià e Costant effendi sono partiti per l'Erzegovina.

Server pascià è qui ritornato.

Un decreto imperiale incarica Djevoet pascià, ministro della giustizia, e sopravegliare per la pronta esecuzione delle riforme. Egli dovrà recarsi prima in Adrianopoli e nella provincia del Danubio.

Furono istituiti presso i Commissariati di polizia i Comitati d'inchiesta preliminare per evitare le detenzioni preventive non meritate o troppo prolungate.

È uscito:

Almanacco di Fanfulla pel 1876

Prezzo: L. 1 50.

Si spedisce contro vaglia postale diretto all'Amministrazione del *Fanfulla*.

L'Almanacco si manda in dono a coloro che rinnovano la loro associazione mandando lire ventiquattro, prezzo d'abbonamento per un anno.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

STABILITO UFFICIALMENTE PEL

2 e 3 Febbraio 1876

la terza estrazione del Prestito autorizzato dall'eccell. Governo di Amburgo. Tutti i premi devono estratsi in sette estrazioni. I premi importano un totale di

7 Milioni 663,680 marchi tedeschi

Il primo premio è di

375,000 marchi tedeschi = franchi **468,750**

Ci sono altri premi di marchi

250,000	60.000	36,000	2 di 20,000	12 di 10,000
125,000	50,000	3 di 30,000	7 di 15,000	34 di 6,000
80,000	40.000	24,000	8 di 12,000	5 di 4,800

40 da 4,000, 103 da 2,400. ecc. ecc.

Un titolo originale per quest'estrazione costa lire 22 1/2
Mezzo » » » » 11 1/4

Contro invio dell'importo li spedisce la casa bancaria **A. Goldfarb di Amburgo.**
Questi titoli sono originali (non considette promesse o vaglia proibite) e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spediscensi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle 7 estrazioni.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:
Firenze, via dei Panzani, 14, piano 1°
ROMA (stagione d'inverno)
dal 15 novembre 1875 al 30 aprile 1876, via Frattina, 34, p° p°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

Società RUBATTINO

SERVIZII POSTALI ITALIANI

Partenze da NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 d'ogni mese a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto-Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) l'8, 18, 28 di ciascun mese alle 2 pomerid. toccando Messina.
» **Cagliari**, ogni sabato alle 6 pom.
(Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)

Partenze da CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 2 pomerid., toccando Maddalena
» **Livorno** ogni sabato alle 7 pom.

Partenze da LIVORNO

Per **Tunisi** tutti i venerdì alle 11 pom., toccando Cagliari.
» **Cagliari** tutti i martedì alle 2 pom. e tutti i venerdì alle 11 pom. (Il vapore che parte il martedì tocca anche Terranuova e Tortolì).
» **Portotorres** tutti i lunedì alle 6 pom. toccando Civitavecchia, Maddalena; e tutti i giovedì alle 2 pom direttamente — e tutte le domeniche alle 10 ant. toccando Bastia e Maddalena
» **Bastia** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Genova** tutti i lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle 11 pom.
» **Porto Ferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **L'Arcipelago** toscano (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano), tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'Ufficio della Società, piazza Montecitorio, — In CIVITAVECCHIA, al signor Pietro De Filippi — In NAPOLI, al signor G Bonnet e F. Perret. — In Livorno al signor Salvatore Palau.

ACQUA E POMATA

DI MADAME B. DE NEUVILLE

44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.
L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo
Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e la Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna materia colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono ed arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i crani i più nudi senza distinzione d'età, li impedisce di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.
L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia ed ogni vaso.
Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti e F. Bianchelli, via Frattina, 66.

PIETRE DIAMANTATE DEL SOLE

PER

affilare le falci, i coltelli, ed ogni altro istrumento tagliente

La pietra del Sole malgrado l'eccellenza della sua qualità si vende a prezzi tanto limitati che è alla portata di tutte le borse.

Pietre	per falci	da L. 0 75 a L. 1 25
»	per coltelli	» 0 50 » 1
»	speciali per calzolai	» 1

Si spediscono per ferrovia in porto assegnato.

Betis, 99, Boulevard Sebastopol, Parigi.

Deposito generale in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C. Via dei Panzani, 28, a Roma presso L. Corti, Piazza Crociferi, 48 F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo 47 e 48.

LA LIBERTÀ

ANNO VII — DI ROMA. — ANNO VII

Col primo dell'anno 1876 *La Libertà Gazzetta del Popolo* entra nel suo VII anno di vita. Il programma a cui questo giornale deve la sua popolarità e la sua diffusione, si riassume nelle parole: « Indipendenza e Moderazione. » A questo programma, a cui deve la lunga e costante benevolenza del pubblico, *La Libertà* si manterrà fedele anche per l'avvenire, cercando in pari tempo di meritare sempre più l'approvazione dei suoi associati e lettori.

Nel corso dell'anno 1875, *La Libertà* ha introdotto nel giornale utili ed importanti modificazioni; aumentando il formato e adoperando caratteri più minuti, ha potuto accrescere le sue rubriche e consacrare una parte delle sue colonne ad argomenti di generale interesse. Nell'anno prossimo farà altrettanto.

Ogni numero della *Libertà* contiene:

Rassegna politica ragionata sui principali avvenimenti che si svolgono all'estero.

Articolo di fondo sulle più importanti questioni politiche ed amministrative del giorno sulle questioni militari e marittime, e sui fatti essenziali italiani e stranieri.

Corrispondenze delle principali città italiane: Firenze, Milano, Genova, Palermo, Napoli e Venezia.

Cronaca Cittadina redatta con cura speciale da due collaboratori, esclusivamente incaricati di raccogliere le notizie del giorno, accordando la preferenza a quelle che possono avere un interesse generale.

Spigolature italiane ed estere, che comprendono, non solo le notizie più salienti del giorno, ma eziandio il racconto dei fatti che possono maggiormente soddisfare la curiosità o richiamare l'interesse del pubblico.

Notizie Recentissime. Questa rubrica è destinata più specialmente a raccogliere informazioni particolari della *Libertà*. Comprende eziandio le notizie di maggior momento, estratte con particolare diligenza e con opportuna brevità dai giornali italiani ed esteri che giungono in Roma con la posta del mattino.

Rivista della Borsa e notizie Finanziarie e Commerciali.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani, e dispacci particolari della *Libertà*.

Un **Corriere della Moda**, scritto famigliarmente da una gentile signora, e dedicato alle gentili lettrici del Giornale.

Cronachetta delle Provincie nella quale sono compendiate le notizie delle città secondarie e di piccoli paesi.

Monitore dei Privati, con l'indicazione dei concorsi d'appalti, delle estrazioni e dei prestiti a premi, e via dicendo.

Vox Populi *La Libertà* fu il primo giornale d'Italia che aprì regolarmente le sue colonne ai suoi associati e lettori per esporvi o le loro lagnanze o quelle proposte che stimavano utili alla cosa pubblica. Questa rubrica ha contribuito efficacemente ad aumentare la simpatia pel giornale; giacchè fu dimostrato, per essa, che la *Libertà* indipendente da ogni chiesuola e superiore ai piccoli interessi di partito, cercava soprattutto di favorire ogni causa giusta e di promuovere utili riforme.

Appendice Romanzo. I romanzi pubblicati nelle appendici della *Libertà* hanno principalmente contribuito alla diffusione del giornale. Nell'anno prossimo daremo quattro romanzi originali italiani, e quattro stranieri, scegliendoli fra quelli di maggior grido che saranno pubblicati in Francia, in Germania ed Inghilterra.

Seconda Edizione. Durante le Sessioni del Parlamento, la *Libertà* pubblica tutti i giorni, meno i festivi, due edizioni la prima esce immancabilmente

A ore due pomeridiane

la seconda esce

A ore 8 pomeridiane

Nella seconda edizione, oltre un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, si contengono le ultime notizie politiche e parlamentari della giornata e un sunto delle più importanti notizie estere che giungono con la posta della sera.

Oltre queste rubriche normali e quotidiane, *La Libertà* pubblica regolarmente,

Un'accurata **Rassegna settimanale dei Mercati**, col prezzo delle merci, delle derrate e del bestiame, venduti nel corso della settimana nelle principali piazze d'Italia.

Rassegne scientifiche, artistiche, letterarie e drammatiche.

Nella seconda metà di dicembre comincia nella *Libertà* un nuovo ed interessantissimo romanzo originale italiano dell'illustre Ludovico De Rosa

L'Erede del signor Acerbi.

Tutti coloro che prenderanno l'abbonamento alla *Libertà* dal primo gennaio 1876, riceveranno *gratis* i numeri che contengono il principio del romanzo.

Atteso il suo grande formato ed i suoi minuti caratteri, *La Libertà* è uno dei giornali più a buon mercato della Penisola, ed il più a buon mercato della capitale. Il prezzo è infatti il seguente:

Un anno Lire **24** — Sei mesi Lire **12** — Tre mesi Lire **6**

Per associarsi il miglior mezzo è quello di inviare un vaglia postale. All'Amministrazione del Giornale *La Libertà*, Roma.

MALATTIE DELLA VESSICA

Siroppo di Gemme d'Abete e Balsamo di Tolù

Il miglior ed il più concentrato dei medicamenti fatti colle gemme d'abete, preparato in modo speciale ed unico dal sig. Blayn, farmacista di prima classe.

Contiene il principio resinoso che si trova allo stato nascente nelle gemme d'abete del Nord. Il processo particolare con cui viene preparato rende questa medicina gradevole al gusto e facile ad essorbirsi dall'economia. L'addizione del Balsamo di Tolù, di cui tutti i medici conoscono le proprietà anti-catarrali, rende questo siroppo eminentemente superiore per la sua efficacia in TUTTE LE AFFEZIONI CATARRALI DEL PETTO e DELLE VIE URINARIE.

Il suo odore gradevole e profumato lo rende più facile ad essere amministrato agli ammalati che ripugnano sempre di prendere i preparati di catrame terebentina, o copaive che sono disgustosi al palato e di difficile digestione.

Questo prezioso medicamento è specialmente raccomandato dai migliori medici di Parigi nelle irritazioni ed infiammazioni croniche lente ed inveterate del petto e della vescica, nel catarro polmonare cronico, tosse spasmodica con soffocamenti, oppressione, tisi laringea e polmonare. Riesce ammirabilmente per guarire il catarro vescicale recente o inveterato, con perdita di materie mucose, urine sanguinolenti, catarro uretrale, debolezza della vescica, incontinenza d'urine, ecc. ed in generale in tutte le affezioni delle vie urinarie.

Bottiglie da L. 3 e 5.

Preparato dal BLAYN, Farmacista, 7 rue du Marché S. Honoré, Parigi.

Per le domande dirigersi in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani 28 — Roma, L. Corti, e Bianchelli, via Frattina, 66.

ASMA

SIGARETTI INDIANI

AL CANNABIS INDICA

di GRIMAULT e C^ie^, FARMACISTI a PARIGI

Tutti i rimedii proposti sin'ora contro l'ASMA non sono stati che palliativi. — Recenti esperimenti fatti in Germania, replicati in Francia ed in Inghilterra, hanno provato che il CANAPE INDIANO del Bengala possiede le più rimarchevole proprietà per combattere questa trista malattia, ed è giovevole per le *tossi nervose*, l'*insomnia*, la *tisi laringea*, i *raffreddori*, la *estinzione di voce*, le *nevralgie facciale*, ecc. È dunque, con l'appoggio della scienza, che i signori Grimault e C^ie^, Farmacisti di Parigi offrono dei Sigaretti preparati con lo Estratto del **Canape indiano**.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Alfotta**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, *Parigi*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).
Colazioni e Pranzi alla carta
Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle
Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per ammorbidire le membra e il corpo L. 5.
BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta dei capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE
1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66; Torino, Carlo Manfredi, via Po...

PASTIGLIE D'EMS

Queste pastiglie sono preparate col sale delle sorgenti dette della Rocca d'Ems e sono ottenute mediante vaporizzazione artificiale delle acque di detta sorgente rinomata per la loro grande efficacia.

Queste pastiglie contengono tutti i sali delle acque termali d'Ems, e producono tutti gli effetti salutari come le acque della sorgente stessa prese come bevande. La grande esperienza ha provato che tali Pastiglie contengono una qualità eminente per curare certe malattie degli organi respiratorii e digestivi.

Le Pastiglie sono prese con successo perfetto e infallibile nelle seguenti malattie:

1. I catarri dello stomaco e delle membrane mucose del canale intestinale e sintomi di malattie accessorie come acidità, ventosità, nausee, cardialgia, spasimo di muccosità dello stomaco, debolezza e difficoltà della digestione;

2. I catarri cronici degli organi respiratori ed i sintomi che ne risultano [illegible], oppressione del petto.

3. [illegible] composizione del sangue tali sono diatesi urinaria, gotta e scrofola, dove dev'essere neutralizzato l'acido e migliorata la sanguificazione.

Prezzo d'ogni scatola L. **1,75**
Si spedisce contro vaglia postale di L. **2,30**
Deposito generale per l'Italia.

In Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — In Roma, presso Lorenzo Corti e F. Bianchelli, via Frattina, 66

Ai Calvi

POMATA ITALIANA (a base Vegetale)

inventata da uno dei più celebri chimici

E PREPARATA

da ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni. — Resultato garantito fino alla età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca

Prezzo L. 10 il vasetto

Deposito Generale all'Emporio Franco-Italiano; C. Finzi e C Via Panzani, 28, Firenze

CERTIFICATI.

Firenze li 29 Settembre 1875. In omaggio alla verità e per [illegible] rendere [illegible] merito [illegible] Sig. Santi-Amantini, dichiaro [illegible] che il Sig. Amantini è degno di annoverarsi fra ogni benefattore che con studio veglie e spese sono stati giovevoli all'umanità. A me son quasi ritornati i capelli da cui ero spogliato *ad litteram* e cio nel termine di giorni settanta, rinvenendomi così da certa forte fastidiosa e risparmiandomi certi motteggi contro di me lanciati da maligne zittelle.

Raccomando lo specifico del Sig. Amantini a chi desidera [illegible] riparare agli oltraggi della [illegible] di ottenere [illegible] Io lo ringrazio con tutto l'entusiasmo ed auguro a tutti l'effetto operato sopra la mia testa del tutto calva.

Anna Perigue

Attesto in onore al vero ed al merito del preparato chimico detto Pomata Italiana di Adamo Santi Amantini d'averla vista a loprare con pieno successo e con risultati da due persone facendo parte della famiglia Scritta nello spazio di giorni quaranta.

Alfredo Cosaulo
Alla Direzione delle Regie Poste

SCOPERTA IMPORTANTISSIMA

Intonaco Moller

Impermeabile, Inalterabile, Disinfettante e Insetticida

Brevettato in Francia ed all'Estero
per la conservazione
dei legnami, metalli, tessuti, cordami, cuoi ec
Prezzo L. 2 50 il chilogramma

Un chilogramma basta per intonacare 8 metri quadrati.
Dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

9302

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII. — **Num. 21**

FANFULLA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . .	L. 6	12	24
Francia . . .	» 12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . .	» 13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli	» 15	30	60
Canadà, Messico, Turchia	» 18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . .	» 20	40	80
Chilì e Perù . . .	» 22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 23 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 18 gennaio.

PROBLEMA.

Supposto che quando è eletta una Camera di 450 membri dopo due giorni se ne conosca perfettamente l'analisi chimica; che quando si sceglie un'Assemblea di 750 membri, ce ne vogliano tre o quattro — quanti giorni occorreranno per distillare un corpo composto di 36000 membri?

×

È inutile che i signori matematici o chimici rispondano perchè rispondo io. Per conoscere veramente a chi e come appartenga la maggioranza dei 36000 delegati eletti domenica, bisogna aspettare tanto tempo quanto ce ne vuole perchè essi a lor volta eleggano i 225 senatori. la cui scelta hanno fra le mani.

×

È bensì vero che il governo da una parte e i repubblicani dall'altra dichiarano « che il paese si è dichiarato » per loro; è bensì vero che le asserzioni del signor Buffet — quantunque esagerate — sembrano più vicine alla realtà; ma come scernere con esattezza la tinta politica di 36000 uomini? Se si trattasse di classificarli in « biondi, castagni, bruni o fulvi, » la cosa sarebbe facilissima; ma si tratta di ben altro, e vi sono nell'arcobaleno francese tante impercettibili tinte che è impossibile stabilire i limiti delle loro varie opinioni; fra il signor de Belcastel e il cittadino Naquet c'è un abisso, eppure questo abisso è riunito da una serie non interrotta di uomini che gradatamente raggiungono — quanto a opinione — quei due poli estremi!

×

Come è bizzarra questa legge elettorale del Senato! Parigi rappresentato da Vittor Hugo — due grandezze, due immensità — e Brives-la-Gaillarde rappresentata da un X qualunque, due piccolezze, due nullità — hanno l'istesso peso nella bilancia! D'altra parte supposto — caso impossibile — che il Consiglio municipale avesse, per esempio, eletto a delegato di Parigi il signor de Belcastel, ciò non avrebbe avuto nessuna influenza nella scelta dei senatori — se il Consiglio generale, di cui ogni membro è delegato di diritto, fosse — com'è — repubblicano. Altra bizzarria: questa macchina complicata è stata imaginata dagli orleanisti, per farne la cittadella della monarchia del 1830 — e si parla di tutti, fuorchè degli orleanisti; Altra ancora: l'unica preoccupazione era di aumentare il bonapartismo, e i bonapartisti a quest'ora dichiarano che almeno 80 dei loro saranno senatori, e che quindi divengono essi i nocchieri della futura maggioranza conservatrice!

×

È inutile dunque l'ammonticchiare cifre sopra cifre, stendere quadri sopra quadri; l'elezione dei delegati era un problema sabato, lo è ancora oggi e lo sarà ancora per qualche tempo. Come linee generali solo si può dire, che i dipartimenti della Senna e del Rodano e due o tre altri sono repubblicani avanzati; e dieci o dodici altri repubblicani moderati nell'insieme; che quasi tutte le città lo sono pure, ma che l'elemento campagnuolo scompone e rende inutili tutti i calcoli. Parliamo dunque d'altro.

Sabato sera a tre passi di distanza ebbero luogo tre balli ben differenti. A Frascati *bal de nuit* mascherato; scollacciato; il trionfo del *cancan*, delle quadrighe sbrigliate, dei passi impossibili, delle Veneri facili, folla variopinta tutta di secondo e terzo ordine; musica vivacissima, anche troppo; una quadriglia sul *Carmen* di Bizet, per esempio, che raccomando ai ballerini *comme il faut* di Roma ma che non otterrà mai costì lo stesso effetto, perchè quelli di Frascati là ballano, la saltano anzi come acrobati e la cantano nell'istesso tempo! E poi l'ultima parola della musica da ballo, la polka « *A vingt-cinq francs, à vingt-cinq francs cinquante;* » un ideale di poesia, di castità, di spirito e di sentimento, di cui un mio amico pretende aver trovato le parole! E ne è più fiero che se avesse scritta un' altra Divina Commedia!

×

Lì vicino alle Variétés un ballo mascherato che avrebbe dovuto essere la cosa più interessante del mondo. 600 biglietti soli, a 20 lire, avrebbero dovuto essere venduti ai cavalieri col permesso di condurre una dama. Le « *dames seules* » proibite; avrebbero dovuto prendervi parte tutte le più belle attrici di Parigi, tutte le più celebri mondane, e anche... qualche donna onesta. Tutte le notabilità mascoline da Dumas figlio, al « delegato » di Parigi avrebbero dovuto intervenire...

×

Ma è avvenuto ciò che avviene sempre quando si fanno di simili programmi a Parigi. Il ballo s'è tramutato in funerale; cento domini misteriosi, impazienti dell'incognito forzato, e mille cravatte bianche; poco brio, poca allegria, fin dopo cena; allora un po' di movimento di più, qualche colloquio abbastanza animato; ma in complesso, un aborto.

×

Ricchissimo, sontuoso e imponente invece il ballo del *Cercle de France* che aveva luogo rimpetto proprio a Frascati. Ahimè! Se fu un trionfo, fu quello della noia e del brutto. Era un ballo legittimista, e tutte le vecchie marchese, duchesse e contesse del sobborgo Saint-Germain lo « adornavano. » Poche ragazze, e quelle poche o col naso rosso, o oltre i trentacinque. Diamanti favolosi; tutti gli scrigni degli avi erano stati messi all'aria, ma disgraziatamente sopra delle spalle o degne di una tavola d'anatomia, o d'uno sviluppo troppo appariscente. Tutte d'estrema destra!

×

La prossimità di due balli così opposti produsse un episodio di cui in Rue de Varennes si parlerà lungamente; alle due e un quarto la venerabile duchessa V... de C..., che per la prima volta conduceva nel mondo le due sue nipoti, angeli di candore, appena appena uscite dal convento Des Oiseaux — la quintessenza dei conventi — s'affacciò, preceduta da esse, alla porta del salone; si meravigliava di non trovare ad accoglierla i lacchè incipriati del circolo, nè alcun cavaliere per condurle a posto; le sembrava che si entrasse troppo direttamente nel ballo; e che il primo olezzo che le veniva alle narici non fosse precisamente quello di *patchouly*, o di cipria alla violetta; e quando giunse sul pianerottolo, i suoi occhi ebbero in un attimo la percezione di un quadro spaventevole della terribile realtà della situazione! cinquanta « *cavaliers seuls* » stavano colle gambe all'aria e la testa abbasso; cinquanta « *dames en avant* » alzavano le gambe fino. .

×

La duchessa gettò un grido e svenne; le due ragazze, che incominciavano a interessarsi allo spettacolo, pur trovandolo differente da quello che s'erano fatto di propria testa nelle passeggiate del giardino del convento, le furono intorno. I domestici le ricondussero nel carrozzone blasonato, e si ritornò in Rue de Varennes in uno stato deplorabile.

×

Tutto ciò perchè il vecchio e rispettabile cocchiere, che non conosceva bene quei paraggi borghesi, aveva sbagliato di porta e s'era fermato dinanzi Frascati, invece che alla porta del *Cercle de France*. O illuminazione a cordoni di gas, *voilà de tes coups!*

Folchetto

IL PORTO DI GENOVA

A Genova non si fanno quattro passi senza sentire a parlare di *bocca a levante* e *bocca a ponente*, bocca di qua, bocca di là.

Volendo far conoscere ai lettori una questione che ha acquistato la più grande popolarità, quella dei milioni del duca di Galliera, *Fanfulla* cede il posto a un marinaio che può trattarla in nome della classe più direttamente interessata. È il luogotenente di vascello Pescetto, direttore della *Rivista marittima*, la cui opinione *Fanfulla* ha preferita a quella delle altre, perchè conclude a una transazione, la quale può raccogliere i voti dei due partiti, fondandosi su un punto delle loro idee che è comune a tutti i progetti.

Persone competenti e autorevoli hanno espressa l'opinione che la conciliazione vagheggiata dal luogotenente Pescetto sia, allo stato della questione, la soluzione più pratica, e più pronta, e nello stesso tempo quella che non pregiudica in nulla l'avvenire circa ai progetti opposti.

I propugnatori della bocca a levante, nostri avversari, sono pochi, ma formidabili, per la mirabile eloquenza con cui espongono i loro concetti.

Sono pochi, ma sono più potenti di noi, come quelli che occupano i posti fortificati, le alture, perchè hanno dei nomi meritamente famosi e delle posizioni ufficiali che loro danno agio di poter sostenere le proprie idee a viva voce nelle reg e Commissioni, e presso coloro che dovranno far dare il tratto alla bilancia.

Come la donna con la beltà e con la grazia, così l'uomo con la facondia e con l'arte del porgere; vi sono degli oratori i quali, finchè svolgono le loro argomentazioni, ci convincono,

---

3 **APPENDICE**

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

Spesse volte, uscendo a braccetto lungo i dintorni della città, essa m'invitava a guardare fisso fisso il cielo... che so!... essa travedeva lassù una nuvoletta geroglifico, un simbolo roseo, una figura proiettata là dal suo cervello in ebullizione, e non visibile che da lei sola. Io aspirava sette metri cubi d'aria senza ossigeno, poi alzavo la testa e guardavo il cielo: D'altro però non m'accorgevo che il cielo aveva regalato a mia moglie le mutabili virtù della luna.

« Due soli mesi di matrimonio l'avevano cangiata notevolmente. Essa principiava ad essere una beltà pericolosa. Sui suoi lineamenti più marcati, sui suoi contorni più sodi si spargeva come un'armonia tenebrosamente misteriosa, un'aria di misticismo insaziabile, un non so che di febbrile e di ansante, che si rivelava nell'occhio ed esprimeva aspirazioni impazienti, sete di locomozione sbrigliata, avidità di contrasti drammatici a colpi di gran cassa e luce di bengala.

« La mia situazione si faceva più critica di giorno in giorno, e bisognava provvedere in qualche modo.

« Una sera che essa era corrucciata in modo insolito, me le accostai, sorridendo: — Volete che facciamo un viaggio in Italia? — E poi? — domandò essa. — Poi torneremo qui.

« Essa sbadigliò per nausea prepotente.

« — Potrei chiedere d'essere traslocato a Pietroburgo! — Troppi orsi bianchi! — A Berlino, allora! — Troppe sciabole e troppa birra! — E Torino vi piacerebbe? È una cittadina simpatica, che, per la serietà de' suoi abitanti, pare una piccola appendice di Londra! — Motivo di più per non andarvi, allora! — Dimenticate che Londra è la più gran città del mondo e che il suo popolo è il popolo più civile della terra? — Non me lo sarei mai immaginato! — Non dite questo, perchè è appunto a Londra che voi avete trovato il vostro ideale e l'avete vestito da marito! — Tutti siamo soggetti ad errare! — Vorreste ripetere?... — Non ho fiato da buttar via. — Corbezzoli, come fischia la locomotiva! — Da oggi in poi dichiaro aperte le ostilità con mio marito, con Stocolma e con tutta la razza scandinava! — E io m'arrendo a discrezione, armi e bagagli, senza bruciar una cartuccia! — E in questo caso, io coi vigliacchi non mi batto. — Battetevi coi concittadini di Gustavo Wasa! — Farò ciò che mi parrà e piacerà!

« Essa si scostava da me, battendo i denti. Io la trattenni per la veste. — Ho una buona novella da darvi. — Su, vi accordo un minuto d'udienza. — Ho scritto a Londra, e fra pochi giorni uscirà il decreto che ci condurrà a Parigi...

« Che avvenne in quel momento? Me lo rammento appena e non saprei dirtelo. Essa si avvicinò a me, prontamente, servilmente, come un cagnolino affascinato; poi, prendendomi la testa fra le mani, mi piantò un sonoro bacio sulla fronte e gridò appassionatamente: — Sciagurato! dovevi dirmelo prima!

« Se in quel momento fossero sopraggiunti mio padre, mia madre, mia zia, e avessero appena fatto cenno ai timori d'una volta, io probabilmente sarei corso ai tribunali per farli interdire, o li avrei raccomandati al direttore d'una casa di salute.

« Giammai, dopo due mesi di matrimonio, le labbra coralline della mia sposa avevano carezzato con tanto fuoco la mia fronte! Giammai bacio di donna produsse tanto incantesimo nel cuore di un uomo e venne aspirato e bevuto con tanta avidità!

« Immaginati un profumo dei tropici, dopo un forzato soggiorno in Siberia; un andantino di Bellini, dopo un discorso di metafisica con un professore alemanno; un soffio odoroso di primavera, dopo un lunghissimo e uggiosissimo inverno. Io gongolava dal piacere; ero sospeso tra cielo e terra.

« Poteva io analizzarlo quel bacio? Poteva io sceverar quel tanto di affetto e quel tanto di calcolo che v'era nell'intenzione della donatrice? Poteva io immaginarmi che in quel momento, pregustando le delizie di Parigi, mia moglie avrebbe baciato di slancio e macchinalmente, in mancanza del marito, la parete, le seggiole, qualunque creatura, infine, del genere umano? Poteva io gettar gli occhi nel futuro, combinar rapporti, giocar d'induzioni, prevedere le conseguenze d'una più o meno lunga dimora in Parigi con quella donna? Poteva io supporre, per un sol minuto, che a Parigi questa mia fronte, invece di liquefarsi nuovamente a nuovi baci.....? Finocchi! Non si è giammai bestia a mezzo, mio caro, quando si percorre la carriera diplomatica. Se avessi potuto leggere l'avvenire nelle stelle, oh ti assicuro che nella sera del 25 gennaio scorso, una vettura di Parigi non avrebbe sbarcato al Grand Hôtel, Boulevard des Capucines, il duca Carlo Warison e consorte, tre pappagalli, due servitori e cinque bauli.

« Arrivati a ora tarda, stanchi d'un lungo viaggio, rimettemmo all'indomani la nostra comparsa in pubblico. Per me, che già conosceva Parigi, non trattavasi d'un sacrifizio. Ma per essa non era così. Ella aspettava il mattino coll'ansia d'un prigioniero che ha spezzato l'ultimo anello della sua catena e fiuta l'ora propizia per evadere. I suoi nervi scattavano come sotto l'azione della pila voltaica; la sua testa era un caos bruciante, e se io avessi potuto scoperchiar quel cranio, come Asmodeo scoperchiava i tetti, avrei osservato un certo che di confuso, di bavoso, di aggrovigliato come un mazzo di colubri. Il suo occhio mandava delle fiammelle livide, che stavano a indicarmi l'orgoglio impaziente, la voluttà anticipata del trionfo sulle scene di questa vecchia Lutezia dei Cesari. Poter emergere bellissima tra una moltitudine di belle; costituirsi calamita di tutti gli sguardi; gettar il fermento in tutti i cuori; torreggiare come una regina nelle sale più aristocratiche; mettere in evidenza i suoi talenti superiori come scrittrice, sonatrice e cantante e ricevere ovunque omaggi, ovunque suscitare entusiasmo e delirio; ecco probabilmente ciò ch'ella pensava. Se in quel momento io avessi potuto cambiare i miei titoli e il mio grado con quelli d'un'Altezza reale o imperiale, certo che ella m'avrebbe baciato, come fece a Stocolma, ed io, naturalmente, sarei venuto meno dal piacere, come allora.

(Continua)

ma se ci lasciano il tempo della riflessione, scopriamo che l'artifizio è la loro eloquenza, che gli esempi addotti non calzano al soggetto e che la storia dei fatti è da essi travisata.

Allora ci ribelliamo a quel fascino che ci trascinava, e giudichiamo errato ciò che poco prima quasi applaudivamo.

Si tratta d'una questione più da marinaio che da ingegnere, e invece di svolgerla coi ragionamenti da ingegnere e da marinaio, si discute con argomentazioni da avvocato; ma altro è parlar bene, altro è dir bene.

E per singolare aventura questa eloquenza che affascina posseggono coloro che vogliono la bocca a levante.

Soltanto la fede che riponiamo in quelli che dovranno por fine a quest'eterna controversia, ci fa frenare un dubbio indisciplinato che ci sorge nell'animo al pensiero che, nella discussione finale; la bocca a levante potrà far udire la sua eloquente parola, sostenuta nella Commissione permanente dalla presenza del suo genitore, mentre che muta dovrà rimanersi la bocca a ponente.

Reprimiamo questo dubbio importuno, dacchè coloro che dovranno decidere meritano la fiducia del paese, e in queste giudizio, che può tornargli fatale, si porranno in guardia contro le arti oratorie, e spassionatamente porgeranno orecchio soltanto alla verità.

Tentino dunque i nostri avversari di farci naufragare col soffio della poderosa parola; noi ci affidiamo solo all'evidente eloquenza dei fatti, che è la nostra àncora di speranza.

I.

Genova fu dai suoi principî fabbricata alle falde del monte Peralto.

Gli abitanti, giovandosi d'una insenatura naturale, e avendo bisogno di un porto, fabbricarono prima del 1138 un terrapieno che, volgendo a ponente, riparava uno specchio d'acque, ove *stavano ancorati molti bastimenti.* Ma ciò non bastando alla flotta cresciuta ed all'accresciuto commercio, nel 1283 cominciarono, con l'opera dell'architetto Marino Boccanegra, il Molo Vecchio, che, aumentato successivamente a più riprese, ebbe compimento nel 1823.

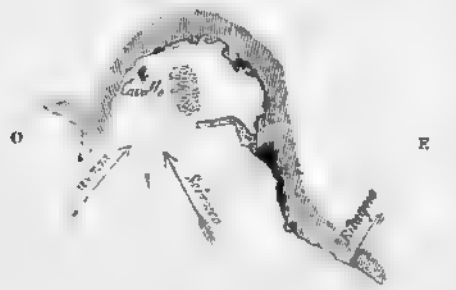
A misura che la città ingrandivasi, invadeva lo spazio sulla marina, ma la periferia del vasto seno, che forma la mezza luna del porto, non era stata ancor tutta occupata, nè vi sorgevano ancora i baluardi e le mura che dopo il 1536 circondavano tutto il porto da levante a ponente fino alla lanterna.

Queste costruzioni avanzate usurparono le spiagge, e allora il mare, che per l'innanzi vi sfogava la sua rabbia, dovendo battere necessariamente nei nuovi argini costruiti, *crebbero in tal modo le risacche verso il porto che danneggiavano li bastimenti ancorati con rischio di farli sommergere*; così scriveva nel 1785 il Codeviola, maggior ingegnere e professore, nella sua difesa del progetto di miglioramento del porto.

Il Codeviola per i suoi tempi fu uomo autorevole e di grande valore, infatti i suoi consigli furono seguiti.

Anticamente erasi formato, proprio nel mezzo del bacino, un banco di arene trasportate specialmente dalle mareggiate di scirocco e dalla corrente litorale che va verso ponente, la quale, radendo la costa e il Molo Vecchio, portava con sè e depositava nel bacino le materie spinte in mare dalle piene del torrente Bisagno e inoltre ancora dai piccoli *fossati* delle alte montagne circostanti.

Il capitano genovese Francesco Maria Levanto, (detto il *famoso*), nel suo *Specchio del mare*, allora reputato la migliore guida dei naviganti (come si legge nella ristampa fattane dal padre Coronelli, cosmografo della repubblica di Venezia), e che scriveva all'incirca nel 1664, così determina la posizione di questo banco:

« Quando la punta del Molo vecchio vi restera per la 4 di Mez. al Scir. ed anche per « Me. Scir. e che la Lanterna giacerà da voi « per Lib. all'hora voi sarete sopra un *Cavallo* « *di arena* nel quale sono 5 braccia, e nel meno « quattro, e mezzo di fondo: hora in questo « luogo non haverete à dar fondo... perchè qui « sotto travaglierete molto, ed ogni colpo di « Mare vi monterà la prora. » (pag. 57.)

Antico porto — Fig 1.

Il cavallo sparì per effetto della risacca, e il Codeviola, per dimostrare la potenza di questa, così si esprime a pagina 25:

« *Che maggior pruova addur si potrà* se non « che quella di aver disfatto quel promontorio « di arena detto il Cavallo, il quale senza pregiudicare il franco ingresso e regresso dei « Bastimenti serviva di un virtual molo nel « quale rompendosi li primi e più potenti impulsi delle onde procellose entravano queste « nel Porto più miti, senza poter produrre « quella risacca che al presente si pruova. »

(Con ciò concorda la verità espressa dal Minard, a pagina 72 del suo *Cours de constructions... des ports de mer*, là dove dice: « *L'agitation est nécessaire pour conserver la profondeur.* »)

Svanito questo *molo virtuale*, la risacca prodotta dalle muraglie interne del porto ebbe sempre più campo a renderlo tempestoso, ed ecco quello che ne dice lo stesso autore:

« La risacca verticinosa nella suddetta parte « del porto verso Levante, la più popolata dei « Bastimenti mercantili, procede dalli venti del « Lebeccio, che spandendo sempre a Mezzogiorno e Lebeccio vanno le onde procellose a « battere nelle opposte muraglie, e riflettendo, « o sia ribalzando li marosi nella parte adiacente al molo vecchio Mandracchio e Ponti « scomuovono li bastimenti ancorati con tal « impeto da farli naufragare. » (Pag. 30 e 31.)

E a pagina 22 si legge:

« Con le traversie del Libeccio siccome per « essere il porto assai innoltrato, spandono sempre al Mezzogiorno Lebeccio, vanno a battere « nella tanaglia adiacente al giardino del Principe Doria, nella muraglia ecc. sino a quella « che cuopre la Darsina delle barche, ribalzando contro dei bastimenti adiacenti al Molo « vecchio e contro lo stesso molo vecchio, formano la risacca vorticinosa, e dove il fondo « è poco, fanno sfondare e sommergere gli altri bastimenti, battendo le chiglie sopra le « aste delle proprie o altrui ancore, come pur « troppo è accaduto negli anni scorsi. »

Dunque se le spiagge interne del porto fossero rimaste intatte, esso avrebbe anche sui primi del 1500 potuto portare tuttavia a buon diritto il nome di buonissimo, col quale era chiamato meritamente nelle storie e nei portolani di quei tempi.

Invase le spiagge, la risacca coi suoi vortici scavò il fondo e rimosse il *cavallo*: e poi perdurando non permise che quello si formasse di nuovo. Ma i dannosi effetti della risacca posteriori alla costruzione del Molo Vecchio non potranno mai essere invocati come argomento serio per dimostrare perniciosa l'ubicazione di quell'opera che per più di tre secoli aveva riparato l'antico porto, già nell'XI secolo importantissimo, dal quale mossero le flotte che portarono i crociati nell'Asia, e che annichilarono la potenza di Pisa.

Dietro quell'opera si rifugiavano i bastimenti che dal 1260 al 1300 colonizzarono il Lèvante, che ne contesero il dominio a Venezia e la vinsero a Caffa ed a Chioggia, e dopo quel tempo, quando appunto alla fine del 1400 per aver invase le spiagge del porto, i Genovesi gli avevano tolto il maggior pregio, la tranquillità, l'agitazione delle passioni politiche invase gli animi loro, e generò la vorticosa resacca delle discordie civili.

La stella di Genova superba cominciò ad offuscarsi, eppure ben due secoli ancora dovevano trascorrere prima che si cominciasse il Molo Nuovo.

Quantunque il Petrarca non fosse ingegnere idraulico e non avesse navigato poco più che nelle *chiare, fresche e dolci acque* di Valchiusa e non si possa perciò allegare la sua autorità come preponderante, è certo però che il suo dire doveva essere consono alla fama di quella città, ove aveva dimorato nel 1349 e della quale così scriveva:

« Tu in essa meravigliando vedrai.. sopra « ogni altra cosa la flotta, come già quella di « Tiro, formidabile ad ogni nazione; tu il molo « ed il porto vedrai, schermo alle procelle opera d'infinito lavoro e d'immenso dispendio. »

E un poeta genovese dei primordii del 1300 così canta

Zenoa è cita piena — De gente e de ogni ben fornia,
Con so porto a re marina — porta è de Lombardia.
Lo porto ha bello... — per so navilio tener.....
Li nostri antighi e chi sen aor — gan faito e fan on [far lavor
Per meravea ver se sor — e si fi appellao lo meor
(che è meraviglia il vederlo solo — e si fu appellato il [molo)
Per far ben lo dito porto.

Lor navilio è si grande — per tuto lo mar si spande
Si riche var (*valgono*) le navi soe — Che ben var [d'atre l'una doe
(che ben valgono due degli altri una delle loro)
E tutti son li Zenoexi — e per lo mondo si destesi
Che undeli va o stan — un atra Zenoa ge fan.

(V. *Petrarca in Liguria* E. Celesia.)

Questa grandezza commerciale marittima non avrebbe potuto svolgersi con un cattivo porto; è superfluo il dirlo, giacchè il lettore è persuaso come noi siamo convinti che il Molo Vecchio avea formato buonissimo rifugio alle navi, il quale, se dopo tre secoli peggiorò in guisa da riuscire talvolta teatro di naufragi, questi debbono attribuirsi a cause artificiali e nuove indipendenti dalla disposizione di quel molo, le quali produssero gli effetti che erano da prevedersi.

I danni avvenuti non debbono attribuirsi al mare diretto, ma alla risacca, all'agglomeramento di molte navi in piccolo spazio, al poco fondo non ancora scavato dai vortici delle onde, per cui le navi calcagnavano sul fondo e sulle altrui àncore, come avvenne nelle più famose fortune.

Di queste, anteriormente al 1600 troviamo registrata la seguente:

« Nel 1303 svanirono le acque del porto.... « sicchè molta gente discese a prendervi i pesci, i quali erano rimasti all'asciutto. » (Stella, Giustiniani).

Fenomeno straordinario, indipendente dalla disposizione del Molo Vecchio.

Dopo il 1600 troviamo registrati i temporali che fecero decidere la costruzione del Molo Nuovo.

In un portolano manoscritto del 1642, compilato da un certo Monno, di Monaco, abitante in Genova, si legge:

« La traversia è Mezogiorno e lebecchio, però « vi è la Darsina, nella quale le Galere vi « stanno dentro sicuramente et altri vascelli « con ogni tempo. Et nel 1638 Anno dato principio a fare un Molo nuovo di grandissima « muraviglia et grandissima spesa, in palmi « sessanta in circa di Acqua, cominciando dalla « lanterna, per sino a tanto che ripari il Porto « dalla traversia, qual'è Mezogiorno Lebecchio « et detto molo resta isolato con due bocche. »

Nel Codeviola leggiamo che:

« Crebbero in tal modo le risacche... che per « ovviare tali pregiudizii fu deliberato dal Serenissimo Senato la fabbrica del molo nuovo « che si principiò nel 1638 e fu unito alla lanterna nell'anno 1651 per maggior riparo del « porto. »

Questi due scrittori concordano perfettamente, e non è nel 1631, come leggesi nel n° 353 dell'*Opinione*, ma nel 1638 che fu cominciata la costruzione di quest'opera.

II.

Veniamo ora ai nostri tempi.

Nel 1857 il Molo Nuovo copriva già colla sua estremità dai venti di libeccio quella del Molo Vecchio; ma siccome la traversia, ossia il mare più da temersi, era il mezzogiorno-libeccio, ed entrava ancora nel porto direttamente, così fu mestieri prolungarlo ancora. Oggidì le estremità dei due moli rimangono l'una rispetto all'altra per nord-sud. Ma la traversia entrava ancora di riflesso, poichè le onde trovavano alla destra dell'imboccatura la costa di Carignano, che sta fra la Cava ed il Molo vecchio (*fig.* 2ª), aspra, rocciosa, è vero, ma obbliqua e soggiacente contro cui si frangevano, si riflettevano, producendo nel porto un'ondulazione assai sensibile, ma che non trascendeva frenata dalle irregolarità che presentava il contorno interno del porto.

Porto attuale — Fig 2.

Oltre di ciò, quella costa che aveva nel mezzo varie insenature ove il mare rompevasi (*fig.* 1ª), fu allineata come apparisce dalla *fig* 2 colla recente costruzione della strada di circonvallazione a mare e come l'insigne Mati indicava, (V. *Verb. della Comm. permanente dei LL. PP*) « colla costruzione della nuova strada di circumvallazione, per aver cioè facilitato il rimando dei flutti, è aumentata la resacca « nell'interno del porto. »

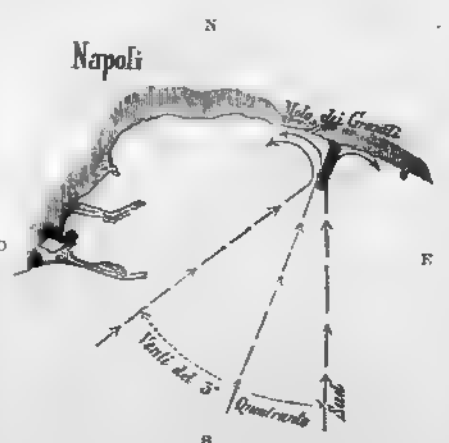
Le onde, dopo essere state riflesse nel porto, percuotono contro la sponda liscia e uniforme delle nuove calate che per vasta estensione ne occupano quasi tutta la circonferenza e come fa la palla contro le sponde del bigliardo si riflettono una seconda volta e più ancora.

E come nei tempi antichi era peggiorato il porto per la costruzione delle muraglie circostanti, così accadde ai nostri giorni per la prematura costruzione delle calate e della strada di circumvallazione, sicchè possiamo ripetere quello che il Codeviola diceva dell'antico porto:

« Per le quali innovazioni.. crebbero in tal « modo le risacche... alzandosi perciò le acque « agitate sino a coprire li ponti e calate, dal « quale moto li bastimenti ricevono tali violenti impulsi che sono obbligati a muoversi « disordinatamente e fanno lottare un bastimento contro l'altro. »

Ora noi chiediamo al lettore se sia da attribuirsi al Molo Nuovo la risacca che si prova nel porto, e se fosse da attribuirsi al Molo Vecchio quella che fece tanti danni nel porto antichissimo. Evidentemente l'agitazione era ed è solamente suscitata dalla peggiorata condizione nella quale dopo la successiva costruzione del Molo Vecchio e del Molo Nuovo era stata messa la periferia del porto.

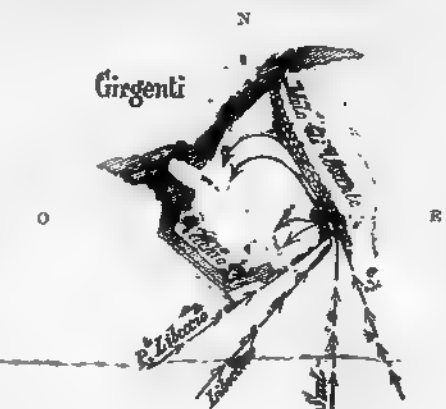
L'autore degli articoli pubblicati nell'*Opinione*, con la stessa buona fortuna con cui additava ad esempio l'antico porto per dimostrare perniciosi gli effetti dei moli orientali, adduce i due porti di Napoli e di Girgenti, che vogliamo chiarire, perchè il pubblico non sia tratto in errore, e si persuada che l'egregio autore ha una particolare antipatia per i moli orientali.

La *fig* 3ª rappresenta il porto di Napoli prima del prolungamento del Molo meridionale, che si vede a sinistra, e in basso, nella figura stessa; allora i venti del 3° quadrante spingevano le onde a battere nella parte interna del Molo dei Granili, e nessuno deve maravigliarsi che questo suscitasse la risacca indicata

Porto di Napoli — Fig 3.

Il Molo della Cava (*fig.* 4ª) sarebbe percosso dalla traversia nella sua parte esterna, e non già nella parte interna, come nel Molo dei Granili, col quale nulla ha di comune, tranne il nome di Molo orientale.

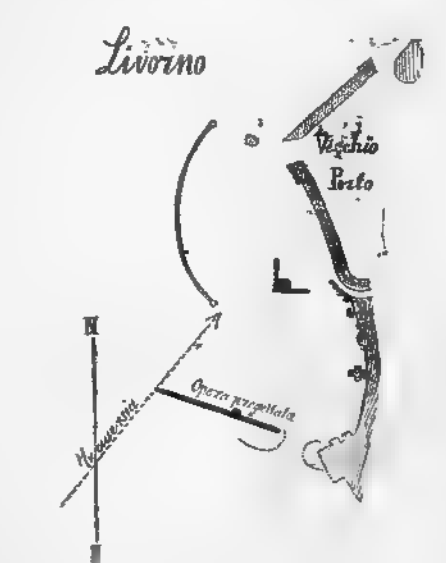
Bocca a Ponente — Fig. 4.

Per l'altro esempio si adduce il porto di Girgenti.

Il lettore esamini la *fig.* 5ª osservi il mare di traversia, la cui azione si estende dal sud al ponente-libeccio, e veda in qual modo il Molo di levante inviti il mare ad entrare.

Porto di Girgenti — Fig. 5.

Guardi poi la *fig.* 4ª, confronti la direzione della traversia rispetto al Molo della Cava con quella dei venti rispetto al Molo di levante di Girgenti, e non sarà necessario che spendiamo alcuna parola per dimostrargli che anche quest'esempio non si confà per nulla all'argomento.

Poichè il valente autore ha voluto presentare due esempi, che sono molto lontani dal provare quello che egli vorrebbe, ci conceda di addurne un solo che invece calza benissimo al nostro assunto.

Per migliorare il porto di Livorno vediamo nell'*Album dei Porti* (pubblicato dal ministero dei lavori pubblici nel 1873) progettata un'opera che correrebbe all'incirca come l'ultimo tratto del Molo alla Cava, e la cui posizione, rispetto alla parte sud-est della diga curvilinea esistente a Livorno, sarebbe analoga a quella del Molo della Cava rispetto al Molo Nuovo esistente a Genova, che si dirige anch'esso verso sud-est.

Porto di Livorno — Fig 6

Quest'opera progettata determina la maggior bocca del porto a ponente, precisamente come il Molo della Cava farebbe per Genova, a cui i nostri avversari assegnano la stessa traversia che a Livorno.

Ciò dimostra che per Livorno fu trovato buono dai compilatori dell'*Album* ciò che noi proponiamo per Genova.

(*La fine a domani*).

GIORNO PER GIORNO

Scusino, signori, ma devo dire ancora una parolina all'*Opinione* sul bagno di Piombino, tanto per non rimanere di sotto alla *Nonna*, perchè finirei per essere schiacciato dalla sua gravità.

L'*Opinione* mi rivolge le seguenti tre domande:

Quando il direttore del bagno fu sospeso?

Quando il signor Bartolini fu trasferito a Vittorio?

Quando fu data la croce al signor Castellani?

Questo modo di fare la polemica è tale che certamente fa impressione sul lettore, il quale si immagina che a delle domande così categoriche l'*Opinione* sia certa di avere delle risposte altrettanto categoriche, che essa presenta fin d'ora come argomento in suo favore.

Voglio profittare anch'io di questo metodo di polemica, e chieggo a mia volta all'*Opinione*:

Quando fu traslocato il cavaliere Castellani?

Quando il signor Bartolini fu mandato a Vico Pisano?

Quando si deciderà il sotto prefetto di Vallo di Lucania a raggiungere il suo posto?

L'*Opinione* veda di deciderlo a cotesta buona *ricsoluzione*, che comincia a diventare una necessità per *far* cessare la polemica.

Debbo però notare una cosa, ed è che in tutta questa polemica io ho bensì commesso un errore, quello di dire che il direttore del bagno, licenziato dal servizio, è stato *destituito* invece di scrivere è stato *dispensato dal servizio*. Non ho tempo di verificare se sia mio, o se io l'abbia preso da altri: ma, comunque sia, è uno sbaglio, e lo correggo.

Faccia una cosa l'*Opinione*, confessi e corregga il suo colla stessa franchezza: dica chiaro di aver preso una cantonata..... una più, una meno!

⁂

Ciò che leggerete qui sotto è la riproduzione genuina di una notizia incredibile venuta da Madrid:

« Le elezioni per i senatori e i deputati hanno cominciato e continuano in ogni parte con un ordine ammirabile, non mai visto in Ispagna. »

La cosa è tanto singolare che lo stesso telegrafo, per quanto avvezzo a vederne di tutti i colori senza scomporsi, ne è rimasto sorpreso e ci esprime ingenuamente la sua meraviglia.

⁂

Il telegrafo dice pure che Don Alberigo Castelar è rimasto nella tromba in tre collegi, ossia a Valenza, a Barcellona e a Saragozza, ove si è presentato candidato.

Non è detto se qualche anima *gentile* abbia intenzione di elevargli un monumento.

Finalmente lo stesso telegramma annunzia che Moriones ha preso ai carlisti le posizioni che dominano Ernani.

Il guaio si è che, per quanto prendano le posizioni vicine, quel benedetto Ernani non riescono a pigliarlo mai!

E dire che c'è mancato poco che lo avessimo a Roma all'Apollo; ma forse Jacovacci non lo ha lasciato entrare per paura che il ministro Coello ne chiedesse l'estradizione.

⁂

Segue il ***Dizionario dell'avvenire:***

PELO. Superficie dell'acqua che cresce sopra la pelle, e conserva il calore naturale. Perdendolo, non si perde il vizio... d'amarlo: d'onde le parrucche e le pellicce. Quando è nell'uovo è un difetto, per cui è meglio cercarlo altrove.

PERA. Terza persona del verbo perire che matura nel settembre, e brucia ogni tanto a Costantinopoli.

PERUZZI. Peri nani che gravano sul bilancio del municipio fiorentino.

PERITO. Morto matricolato che misura i campi quando è agrimensore.

PERTINACE. Aggettivo che regnò a Roma per diciotto mesi.

PESCE. Parte del braccio umano che si mangia i giorni di magro.

IL PONTE SUL CALORE

Napoli, 20 gennaio

Ieri mattina, alle nove, eravamo tutti alla stazione pronti alla partenza, lieti di trovarci insieme e disposti a stare allegri tutto il giorno, come scolari in tempo di vacanze. Il treno, fermo da un pezzo sotto la vasta tettoia, e popolato da mille teste di uomini e donne che si affacciavano ai finestrini, fremeva sordamente, impaziente di pigliare il largo. Il capotreno percorreva tutta la fronte delle carrozze, come un generale che rassegni il suo esercito prima di spingerlo alla battaglia. Montiamo in vagone, egli monta con noi, ci saluta, ci buca i biglietti, esce, ci sbatacchia tanto di sportello sul muso, salta a terra; un fischio, una campana, ed eccoci nell'aperta campagna.

✕

La giornata non poteva essere più bella. Un cielo purissimo, un sole pieno di carezze, una campagna fiorita, verdeggiante, allegra come in primavera. Nè troppo caldo, nè troppo fresco; ma quell'aria di mezzo che vi rimette il fegato a posto e vi fa sentire tutta la voluttà del riposarsi, del dimenticare, dello stare in buona compagnia, pensando poco, chiacchierando a fior di labbro, sorridendo.

Alle dieci siamo a Maddaloni. Quattro carrozze ci aspettano, e non sono troppe, perchè la brigata si è accresciuta per via di un signore, di un prete e di un bambino. Un bell'umore dei nostri, capo scarico e cuor d'oro, se li ha presentati senza conoscerli, li ha oppressi di domande e di cortesie, ed ha voluto a forza che ci seguissero; un invito in tutta regola, al quale quei signori non hanno saputo resistere. Si tratta di assistere ad una festa e di sedere ad un banchetto. Ed eccoli con noi che c'incamminiamo tutti verso Solopaca.

✕

Il Calore ci aspetta; un bel tipo di fiume, nè troppo Po, nè troppo Mugnone; poetico quanto può essere un fiume che si svolge placidamente in un'ampia valle dipinta di verde e coronata di bianco; ma bestiale quanto un torrentaccio qualunque, se ci si mette di buona voglia. Non è la prima volta che ne fa delle sue, e lo sa bene questo povero ponte che ci stava dentro quasi in punta di piedi, e l'avrebbero saputo tutti quei poveri viaggiatori del treno diretto, se non fosse stato per la previdenza e per la sorveglianza assidua dell'ingegnere Falsoni.

✕

Se vedeste che brav'uomo, e che cuor contento, e che tipo di giovialità franca ed onesta è questo signor Falsoni! Una figura che v'inspira a primo tratto la fiducia e la simpatia, tanto è grasso lui e le sue risate, rosso nelle guance, grigio nei capelli, vivace ed ingenuo come un bambino. Come gli deve piacere la quiete della campagna, il buon vino, la brava pipa e il caldo delle lenzuola!

Una notte — sentite questa — il Calore s'era ingrossato, giusto una notte che il povero Falsoni cascava dal sonno. Pericolo non ce n'era, perchè il ponte in muratura era solido, ben piantato sui suoi piloni, capace di reggere all'urto dell'oceano ed al peso di cento locomotive. Falsoni andò a vedere quei famosi piloni: stavano bene in gamba, e non davano segni di voler cedere, almeno per un pezzo. Quindi se ne tornò a casa, andò a letto e fece per pigliar sonno. Ma non era passata mezz'ora che Falsoni era tornato al ponte.

Niente di nuovo; le acque del fiume ingrossavano sempre, e i piloni erano sempre al loro posto. Solamente, in un certo punto, si vedeva e non si vedeva una lesione lunga e sottile come un capello. Era fresca? era antica?... Falsoni s'impensierisce, la segue col dito, la misura, la empie di certo suo gesso. Poi torna a casa, poi dopo un poco torna al ponte. Il gesso non aderiva più... i piloni erano sempre al loro posto, sempre solidi e maestosi; pericolo non ce n'era di nessuna sorta, ma il gesso non aderiva più.

✕

Il treno diretto dovea passare di lì a poco. Il bravo Falsoni ne pensa una delle sue, e si frega le mani dalla contentezza per il tiro che farà a quei signori del treno diretto, che ne piglieranno una bella paura. Fa mettere i segnali di rallentamento, impedisce il passaggio, ordina la fermata del treno. Il treno arriva, i viaggiatori bestemmiano, e quel giovialone di Falsoni se la ride sotto i baffi.

Dopo quindici minuti il ponte rovinava con gran fracasso.

✕

Dunque bisognava rifar la via, e rifarla sollecitamente. Si pensò dalla Società delle meridionali di darne incarico all'ingegnere meccanico Alfredo Cottrau, il quale si pose subito all'opera. Il nuovo ponte Torello, di ferro questa volta, dev'essere costruito e gettato in quarantacinque giorni. L'ingegnere Cottrau accettò l'incarico, ed oggi, dopo meno di trenta giorni, il ponte si vara.

✕

È mezzogiorno, l'ora del riposo per gli operai, e la solennità non deve cominciare che all'una. Intanto si va a riposarsi anche noi, e ci si mette a sedere intorno ad una tavola lautamente imbandita. Falsoni è dei nostri; mangia, beve, ride, tiene allegra la brigata. Naturalmente facciamo anche noi onore alla refezione. In ultimo si dà via ai brindisi, i quali vengono spontanei dal cuore, al Cottrau, alla Società delle ferrovie, allo sviluppo dell'industria meccanica nazionale, ai presenti, agli assenti, a tutti.

✕

Poi incomincia il varo. Siamo tutti in riva del fiume, e qualcuno più coraggioso o più curioso vuole a dirittura salire sul ponte e passare con esso all'altra sponda.

La gran mole — una bagattella di 45 metri inchiodata per tutti i versi da 42 mila chiodi — si mette in moto. È librata in aria come per incanto e va avanti pollice a pollice, sempre sospesa, sempre in equilibrio sull'abisso, sempre minacciando di spezzarsi. Sull'estremità anteriore stanno ritti e guardano nelle onde correnti di sotto quei quattro o cinque che hanno sfidato i pericoli del capogiro. Il ponte procede sempre, ma con un moto quasi invisibile; dall'altra parte lo aspettano; quattro soli uomini lo fanno muovere, girando due manovelle, senza fare nessuno sforzo. Si direbbe un ponte di carta, tanto è leggiero. Di qua, un gruppo di invitati e di curiosi venuti dai paesi vicini; di sotto, un gruppo di muratori che lavorano a rinforzare un pilone.

✕

Sono passate le tre. A poco a poco il ponte si è sviluppato tutto e, fermo ad un capo, si spenzola ora sul vuoto; pochi altri passi e sarà a posto. Due altri giri di manovella, le corde si svolgono, il ponte si ferma e gli operai smettono dal girare. Ci vuol altro? No; tutto ciò è semplice come dir buon giorno; le viti si svolgono e la strada si abbassa fino a lasciarla libera e sciolta sui rulli di varamento. I nostri amici che s'erano fatti portare di là, tornano di qua con le gambe loro.

✕

Una voce sola si leva da tutte le parti: « Viva l'ingegnere Cottrau! » e tutti vogliono stringere la mano al bravo direttore dell'opificio di Castellammare e rallegrarsi con lui della bella opera menata a termine.

✕

Non si trattava che di un ponte, è vero, e nemmeno di grandissima importanza; ma noi tutti passavamo il ponte e guardavamo più in là. Rallegrandoci col Cottrau, intendevamo rallegrarci con l'Italia, che ha di questi figli, i quali non perdono il loro tempo ad assicurarla del loro amore, ma veramente e praticamente l'amano, studiosi della gloria e della prosperità di lei, pronti d'ingegno, parchi di parole, ed assidui e tenaci ai lavori. E il Cottrau intendeva certo questo nostro sentimento, e stringeva a tutti la mano commosso.

IN CASA E FUORI

La questione del giorno...

Varia, secondo gli umori, i colori, le condizioni atmosferiche, la buona o cattiva digestione, ecc., ecc.

E la digestione buona o cattiva, se quel po' d'esperienza raccolta man mano sul cammino della politica dell'inchiostro non mi tradisce, è forse la causa più attiva di questa variabilità.

Un giorno o l'altro lo proverò con i fatti; oggi voglio soltanto offrirvi un saggio di questa moltiplicazione contemporanea delle questioni.

Ab Jove principium, cioè dall'*Opinione*

Se l'articolo di fondo costituisce il fondo del giornale, oggi per essa la questione del giorno sarebbe l'Inchiesta sulle Opere Pie.

La *Nonna* domanda quello che io ho domandato prima di lei, che cioè l'Inchiesta non sia un'offa per far tacere la gente e addormentarla nella fiducia che quanto prima ogni cosa andrà per la migliore nella migliore delle amministrazioni.

Io aggiungo, cioè ripeto per la centesima volta: Riforme sì, ma si rispetti il patrimonio del povero, il retaggio dei diseredati.

⁂

A proposito: la *Gazzetta di Palermo* dice di avere di buon luogo, cioè da persona che l'avrebbe avuto da uno dei membri della Commissione d'Inchiesta per la Sicilia, che le Opere Pie ne pagheranno tutte le spese.

Sarei tanto curioso di conoscere per nome l'onorevole membro che si permise questa insinuazione. Sarei curioso, ripeto, perchè dovrebbe essere un membro in più di quelli che noi tutti conosciamo e che di simili corbellerie sono incapaci di sballarne.

⁂

Passiamo a Firenze

La *Nazione* ha commesso un furto sulla proprietà letteraria del signor Costetti e gli ruba il titolo d'un suo lavoro drammatico, scrivendolo in testa al suo articolo di fondo:

La fossa dei leoni.

Povera *Nazione!* S'immagina d'esserci lei nella fossa coi giornali d'ogni colore che farebbero da leoni e s'apparecchierebbero a divorarla.

Il suo dolore è che taluni abbiano dato alla opposizione ch'essa fece al Riscatto ferroviario uno scopo meno che onesto.

Lasci dire; io, per esempio, che ho l'ottimismo delle intenzioni degli altri, le do l'amnistia con due versi di Dante, e grido:

« O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso! »

⁂

Noto per incidenza che anche la *Gazzetta Favale* s'è fatta quest'oggi un fondo col Riscatto ferroviario.

Naturalmente essa lo avversa, lo presagisce rovinoso, disastroso, mostruoso e tenebroso per mille e mille secondi fini.

Mancava all'onorevole Spaventa un'opposizione di questo genere per potersi convincere d'aver dato nel segno.

Ora l'ha avuta: proceda pure sicuro.

⁂

A Genova trovo il *Corriere Mercantile* che accorda la prima parola a un nuovo progetto sul Tevere: il progetto Rullier.

Se me lo permettete, mi risparmierò la fatica di svolgerlo, persuaso come sono che la difficoltà principale d'ogni grande impresa di questo genere non sia tanto il danaro, quanto la moltiplicità dei progetti.

Ricambierò la cortesia del *Corriere* trattando, io Romano più o meno *de Roma*, una questione genovese, quella del porto, per esempio?

Marameo! come è scritto nel *Crispino e la Comare*. L'occasione ci sarebbe precisamente in un progetto nuovo dato alle stampe da un ex-ufficiale d'artiglieria. Ma sono sicuro che, in luogo d'un favore, non farei che rendere al mio collega di Genova un cattivo servizio.

⁂

La *Perseveranza* dà fondo nelle acque della questione orientale, esaminandola sotto il punto di vista del governo inglese, e i suoi punti di vista. Ma se, posto che se ne deve parlare, esaminassimo questa benedetta questione sotto il punto di vista italiano?

La *Perseveranza*, che è maestra nelle cose della politica estera, dovrebbe provarvisi.

Mi sembra che la stampa italiana, su questo argomento, si mostri eccessivamente accline a servirsi della falsariga dell'estero: *Times*, *Neue freje-Presse*, e poi *Times* ancora, tornando più tardi alla *Neue freje Presse*.

Possibile che un'opinione tutta nostra non si sia in caso d'averla?

⁂

Il *Piccolo* di Napoli tratta l'affare della pubblica sicurezza; domanda riforme quasi radicali, vuole insomma... quello che vogliono precisamente l'onorevole Cantelli e il suo egregio segretario generale Codronchi.

Glielo dico perchè veda che su questa materia tutti sono d'accordo. Segno che a qualche cosa di buono si arriverà.

Oh venga, venga quel benedetto giorno, e le magagne di Torino e di Piombino saranno semplicemente quegli scandali che, secondo il Vangelo, sono necessari pel trionfo del vero e del bene.

Sempre la questione del giorno.

Risparmio le questioni particolari, che mi porterebbero all'infinito, e procederò in via di sintesi.

La Francia, chi è che non sa quale sia la sua questione del giorno?

La quale è diventata, al momento, più questione che mai, perchè, in onta alla millantata vittoria de' così detti conservatori nella nomina dei delegati, ci ha chi si attende a una mistificazione vedendo sorgere dei senatori di colore ben diverso da quello attribuito a' loro elettori.

Tutto sommato, senza accettare nè respingere l'opinione del redivivo *Cipi* dalla Venezia, che riassume la situazione della Francia nella parola *Babele*, io dico che la bandiera di quella mi sembra fatta di stoffa cangiante. Secondo gli scherzi della luce vi si possono vedere tutti colori dell'iride, colla giunta del nero che è la negazione di tutti gli altri.

⁂

Per l'Inghilterra, la questione del giorno, cioè dei giornali che la Posta ci ha recato quest'oggi, è l'adesione di lord Derby alla proposta Andrassy.

Ho sott'occhi l'articolo del *Times*, che l'elettrico ci segnalò mercoledì. È prezzo dell'opera l'occuparsene? Io direi di no: il giornale della *City* al di sopra d'ogni cosa mette l'interesse inglese: *charitas incipit ab ego*, e io sono convinto, che il nodo più scabro delle cose orientali risiede appunto nel conflitto più vivo del bisogno, degli interessi occidentali e settentrionali.

È vero, d'altronde, che questo stesso conflitto è la caparra migliore della conservazione della pace.

Tuttavia, se le potenze, in luogo di far sulle dita i calcoli del proprio tornaconto, pensassero ai bisogni dei poveri cristiani della Turchia, forse la Nota Andrassy non avrebbe trovata buona occasione di prodursi; ma i cristiani suddetti si troverebbero a quest'ora fuori d'un terribile bivio.

Mi sembra d'intenderli: « A chi dobbiamo noi prestar fede? All'*iradè* o alla Nota Andrassy? »

E dopo averci pensato sopra, concludere: « Nè all'uno, nè all'altra; » per la solita logica dell'asino che muor di fame tra due razioni d'avena.

⁂

Dopo questo mi sembra affatto inutile dirvi quale sia la questione del giorno della Turchia. La Turchia è Amleto in turbante, che pronuncia il suo fatale: Essere o non essere.

E la parte dell'Ofelia chi è che la fa in questa tragedia travestita?

⁂

Spero bene che l'Eminentissimo Antonelli avrà prese tutte le precauzioni per non lasciar giungere sotto gli occhi del Santo Padre i giornali viennesi, che dànno i particolari della discussione prodottasi nella Camera dei Signori sulla nuova legge relativa ai conventi.

Il cuore di Pio IX si abbevererebbe d'amaritudine, leggendo il discorso del ministro Auersperg. Ha descritta con certi colori la vita monastica! Rabelais e Boccaccio non ne parlarono altrimenti.

In bocca di un deputato ordinario la sua descrizione potea passare; ma in quella d'un ministro? Ahimè! si vede che nella Cisleitania la fede nelle coccolle se n'è ita, avvalorando la sentenza dell'Alighieri, che disse di esse:

« Sacca son piene di farina ria. »

Insomma, nella Cisleitania i conventi saranno d'ora in poi soggetti all'ispezione go-

vernativa, come certi istituti... non di educazione... che non posso nominare.

Quale umiliazione!

E qui noto che la stampa liberale non si contenta del progetto quale uscì dalla Camera dei Signori, e spera che la Camera elettiva farà di più.

Ma questo di più non potrebbe essere che la soppressione.

Affemia, tra la soppressione e la sorveglianza, io sceglierei la prima. È più spiccia.

Don Peppino

La contessa Cantelli ha cessato di vivere questa mattina alle cinque, dopo otto giorni di malattia acuta. Solamente le persone che piangono in una virtuosa madre, il perno della casa e il centro di tutti gli affetti domestici, possono capire il lutto nel quale la dolorosa perdita ha immerso il conte Cantelli e le famiglie dei suoi figli, che vivevano attorno alla povera defunta come una famiglia sola.

Solamente chi, dopo le fatiche e le occupazioni gravissime di uffici soventi ingrati, sa di ritrovare fra le pareti domestiche un affetto illimitato e disinteressato, e un pensiero di riposo e di conforto, può intendere il vuoto che la morte della contessa Cantelli lascia nella vita del degno gentiluomo, che la ebbe compagna costante, durante quarant'anni, nelle angustie dell'esilio, e nelle agitazioni della vita politica.

La virtuosa gentildonna, per dare ai suoi cari tutte le cure che l'affetto materno può suggerire, badando più ad essi che a sè stessa, ha trascurato una salute di cui nella sua tranquilla modestia essa ignorava il pregio, ed una violenta malattia di polmone l'ha rubata all'amore e al rispetto dei parenti e degli amici.

NOTERELLE ROMANE

Les soirées se suivent, e non si rassomigliano. L'altra sera, in casa del conte Wimpfen, i *bianchi*; la sera dopo, in casa del principe Altieri, i *neri*. Chi avesse potuto andare dall'uno e dall'altro, avrebbe veduto davvero tutta la società romana e tutte le belle signore, ad eccezione della principessa Orsini, per la semplicissima ragione che è a Vienna a passar l'inverno.

Ma chi andava dal conte Wimpfen non andava dal principe Altieri e viceversa, e perciò nessuno poteva notare le differenze.

Nel campo dei *bianchi* un *raout* animatissimo, una società numerosa, ma seria; nelle *toilettes*, per lo più scollate, predominava per l'appunto il bianco, se ne vogliamo eccettuare una simpatica forestiera, coperta proprio d'oro, tanto ne era riccamente trapunto il vestito.

Nel campo *nero* invece si notavano le *toilettes* accollate, benchè si avessero le variate gradazioni di quelle graziose aperture sul davanti che vanno dal *jour de souffrance* al *Vasistas*. Curiosi nomi, ma le chiamano così!

Campo *nero* quanto volete, ma forse c'era più allegria che nell'altro, perchè la moltissima gente vi era adunata per un ballo, che riuscì splendidamente, non ostante certi timori che si ebbero al principiare della serata, quando si notò che mancava il sonatore fissato, e un gentile dilettante dovette prenderne per un momento il posto. Forse il sonatore non aveva tutti i torti, perchè aveva sentito, al par di me, dire che la serata doveva cominciare con un po' di buona musica, e colla voce della signora Borghi-[illegible]

Il ballo fu allegro, animato fino in fondo, e ho dovuto notare che a questo risultato contribuiva molto la presenza delle due belle signorine Altieri, che per le prime si divertivano, e che (forse tutti non lo sapevano) in quella stessa notte compivano i loro pochi anni, essendo, per strana combinazione, nate ambedue nella stessa data, a due anni di distanza.

La padrona di casa, vestita in elegante abito blu con trine bianche e diamanti, riceveva colla sua squisita cortesia anche due nobilissimi e regali cugini, i principi di Baden e di Wurtemberg, i quali certo non si saranno stancati di ammirare le nostre signore romane, e fra esse quella simpatica bionda figura di Ebe nella bella persona della principessa di Cerveteri. Tutti, guardandola in quella *toilette* di rosa, si domandavano, precisamente come me, perchè s'abbia da nascondere così spesso. È tanto raro di trovarla in un *salon*!

Tra le forestiere brillavano la contessa Potocka, che pare vada via davvero, la principessa Wolkonska e la marchesa di Javalquinto: le due ultime le chiamo forestiere per modo di dire, oramai, spero, abbiano la quasi-cittadinanza.

Ma non si è finito di ballare in casa Altieri, perchè ci sono degli altri mercoledì nel lungo carnevale di quest'anno, e tutti i mercoledì la principessa riceve.

V'è da augurare che si rinnovino pure le *soirées* della contessa Wimpfen, che solo a cagione di una delicata salute non può fissare un giorno, ossia una sera, mentre ha il sontuoso appartamento del palazzo Massimo tale quale fu preparato all'epoca delle nozze della duchessa di Rignano. E, quel che più importa, ha, per ricevere, le più belle doti dell'anima, i più gentili modi, e anco la cooperazione del fratello, il principe di Lynar.

Questo anzi mi dà luogo a una osservazione curiosa, che fu fatta in casa Wimpfen. La Francia, l'Inghilterra, e l'impero Austro-ungarico vi erano, femminilmente parlando, rappresentate da una signora polacca, la marchesa di Noailles, e da due tedesche, lady Paget e la contessa Wimpfen. Par proprio che la Prussia invada pure nei matrimoni dei diplomatici. Ma se l'invasione si limitasse a questo, anche la Francia non si lamenterebbe.

Oserei dire però che questi ricevimenti sono troppi. In questi pochi giorni, oltre quelli che v'ho detto, ve ne sono stati molti altri.

In casa della contessa Mestiatis una serata di musica sul serio, ma divertente. Figuratevi che suonò la signora Ferni-Teja, con quella passione, con quella oscillazione, con quel fremito di note che lei sola sa cavare dal suo arco. E chi sa oggi quanta gente essa ha richiamata al palazzo Caffarelli pel concerto promosso dalla duchessa Sforza-Cesarini. Se sapeste come mi dispiace d'esser rimasto al tavolino per forza; avrei preferito di non darvi le notizie e sentire invece la signora Ferni, la signora Giuli, il signor Furino e l'amico Tosti.

Ma... torniamo alle notizie del bel mondo.

Non v'ho mica detto tutto; c'è stato anche una *soirée* alla villa Torlonia presso porta Pia da lady Paget, e ieri sera ve ne erano due; una tutta romana in casa della principessa Pallavicini; l'altra tutta tedesca, ma proprio tedesca, dal ministro di Germania. E così via via si arriva stasera al pranzo semi-diplomatico che dà ogni sabato il marchese di Noailles; e al ballo della principessa Del Drago (campo *nero*) che festeggia, se non erro, il giorno natalizio di uno de' suoi figli. — I miei auguri, si divertano, e mi credano che sebbene non badi nel carnevale ai colori, auguro che non siano mai neri... i loro giorni avvenire.

Ecco un sunto di ciò che si disse e si deliberò ieri sera al Rossini dalla Commissione per le feste del prossimo carnevale.

Anzitutto venne accertato che il comune di Roma concede alla Commissione la somma di L. 5270.

In seguito il commendatore Placidi, a tutela degli interessi della Lega per l'istruzione del popolo, di cui è presidente, sollevò un'animata e lunga discussione che ebbe termine coll'approvazione del seguente ordine del giorno.

« L'Assemblea delibera che i proventi netti delle spese, che derivassero dalle feste cedute dalla Lega, veglione all'Argentina, *festivals* a Piazza Navona e ballo al palazzo dei Conservatori in Campidoglio, meno la metà di questo ballo riservata agli asili di infanzia, formino una contabilità speciale e non possano in nessun caso provvedere ad altre spese, per le feste del carnevale. »

Quindi furono stabiliti due concorsi per mascherate. Il primo fra le città italiane coi premi seguenti:

1° Lire 1500 ed una bandiera di velluto.
2° » 1000 » seta.
3° » 500.

Il secondo concorso per i Rioni di Roma con questi altri premi:

1° Lire 1000 in oro e bandiera di velluto.
2° » 600 e bandiera di seta.
3° » 400.

Oltre questi premi si stabilirono:

Lire 1500 per il corso del mercoledì.
» 500 per il *festival* in piazza Navona.
» 500 per premi diversi.

Da ultimo si votarono L. 1000 per le spese della compagnia dei *Cavalieri dell'allegria* (quella della cosiddetta *messa dei bàrberi*.)

Domani in casa del marchese Calabrini si aduna la Commissione per la festa da ballo mascherata in Campidoglio

Commissioni, ordini del giorno, discussioni... Non vi pare che le formule parlamentari sieno in deciso progresso?

La signora Galleffi, superiora delle oblate di Tor de'Specchi, or ora defunta, era sorella del cardinale Galeffi ed oriunda di Cesena.

Credo che per oltre quarant'anni abbia tenuto quella carica; certamente la occupava nei difficili momenti del quarantanove.

Ma donna di cuore e di mente, se ne cavò in maniera di salvare la tranquillità delle sue consorelle e di farsi persino lodare dagli stessi repubblicani.

Ritornato Pio IX da Gaeta, le fece scontare la sua lodevole condotta con una quantità di piccole sgarbatezze, fattele anche in pubblico nei due o tre anni che recossi a Tor de' Specchi, in occasione della festa di santa Francesca Romana.

A simile malumore la Galleffi oppose serena pazienza e finì col vincere. Pio IX le rese giustizia, e divenne uno dei suoi più grandi ammiratori.

La scena non poteva essere più bella.

Ieri sera il maestro Auteri vede verso le 11 Jacovacci, che gli dice:

— Sa, maestro, ho buone notizie della signora Garbini... La poveretta fa il possibile per star bene e domani...

— Domani! — ripete melanconicamente l'autore della *Dolores* — domani!...

E va a letto convinto che la *iettatura* sia finita. Tanto è vero che stamane, verso le 8, è già in casa di Jacovacci, il quale gli fa vedere una busta in cui i biglietti di tutti i colori si accumulano l'uno sull'altro e dànno l'immagine precisa del vestito d'Arlecchino.

— Veda — dice sor Cencio, con un accento tutto melanconia. — Veda, son 1800 lire (dico milleottocento), trecentosessanta scudi d'una volta, che mando alla prima donna. Fatta questa operazione, e visto che la signora Garbini mi fa sapere che può cantare, *also* cartello, e stasera teatro.

Il maestro, contento come una pasqua, venuto a Roma senza neanche il sospetto di quest'iliade di guai, di malattie e di seccature, prende una *botte* e intraprende un giro, col proposito di visitare, uno per uno, gli esecutori della sua *Dolores* e ravvivare, come si suol dire, il loro fuoco sacro. Intanto, mentre l'auriga fa volare il suo ronzino, ha il piacere di leggere il manifesto: Teatro Apollo, sabato, 22 gennaio, *Dolores*, e tra sè e sè ringrazia il Signore e dice: Ho finito!

Giunto in via dei Condotti, avverte il cocchiere che fermi. Entrato in un portone, fa le scale a quattro a quattro, e picchia a un uscio, quello del tenore Campanini. È introdotto subito, e invece di trovare il cigno del *Lohengrin* a canterellare e fare la burletta, come è suo solito, vede che è a letto.

— Campanini! — grida il maestro spaventato.

Campanini non risponde e accenna al suo petto. Un piccolo raffreddore che ieri era appena sul confine nord dell'occipite gli è sceso nei bronchi, e di là più giù addirittura.

— Maledizione! esclama Auteri, e vuol prendere il primo treno per Firenze. Ma io lo trattengo e gli grido: Coraggio!

La prova, a cui egli, giovanissimo, è sottoposto, è dura; ma essa non può pregiudicare per nulla il successo della sua opera. Al massimo formerà il soggetto d'un capitolo interessante delle sue *Memorie*, per quel giorno che la sua celebrità incipiente sarà talmente confermata da autorizzarlo a scriverle e a dar loro uno stampatore.

Ma l'iliade non è finita.

Non c'è più venerdì che tenga. Ieri avevo scavato fuori il venerdì, affibbiandone il pregiudizio alla brava signora Galletti, tanto per scherzare un poco, e oggi m'accorgo che l'affare dell'Apollo è serio, proprio serio.

Stamane, saputa l'indisposizione del Campanini, e accertato che, per grazia di Dio, le signore Wanda-Miller e Celega, i signori Verati, Brogi e Mirabella non hanno alcun male, si decide di aprire questa sera il teatro con la *Vestale* e il *Sélam meraviglioso*.

Quand'ecco arriva, come nelle tragedie, un messo. Egli ha un foglio per il sor Cencio, che lo apre, inforca gli occhiali e legge. Un altro ammalato! egli grida; e l'ammalato è un'ammalata, la señorita Mauri, la prima ballerina, che manda a dire di non potere.

Dimodochè stasera *Vestale* e *Sélam*, ma senza nulla di *meraviglioso*, la signora Mauri essendo costretta di stare a letto.

Intanto il meglio che si possa fare è di rivolgersi agli altri teatri.

Stasera al Valle la prima del *Processo Veauradieux*, e al Quirino la quarta (a quel teatro si dànno due rappresentazioni tutti i giorni) del *1875 nell'Impero Celeste*.

Io non ho avuto tempo di sentire tutta quanta la rivista del signor Guglielmo Canori (fuori l'autore, e fu davvero chiamato fuori), con relativa musica di quegli egregi veri siamesi, che sono i fratelli Militotti.

Però ho visto al Quirino niente più, niente meno del pubblico dell'Apollo; ho sentito ridere, battere le mani e chiedere *bis*.

All'ora in cui son giunto io, il pezzo più sostanziale che ho trovato era quello della rendita turca, e vi assicuro che come satira e musica m'è parso delizioso.

E in mancanza di meglio, viva dunque il 1875, l'Impero Celeste e il relativo Quirino.

Mi telegrafano da Milano:

« *Ferréol*, la nuova commedia di Sardou, ha fatto al Manzoni fanatismo deciso. Prego proclamare *Ferréol* mia esclusiva proprietà. — *Bellotti.* »

Ci manca il cavaliere; ma lo stile è l'uomo, e il telegramma è proprio suo.

Il Signor Tutti

PARTE AMMINISTRATIVA

Il *Bersagliere* di questa mattina pubblica le seguenti righe... piano, piano, forse nessuno dei lettori sa che cosa sia il *Bersagliere*; il *Bersagliere*, dunque, è un giornale grande come il *Fanfulla*, che si stampa la sera e che si pubblica la mattina, ma che viceversa poi non si legge nè la sera, nè la mattina; è un giornale molto diffuso negli uffici della propria redazione; è

l'organo del centro sinistro,
ovvero
della sinistra costituzionale,
ossia
il demolitore del ministero,
farsa tutta da ridere,
con *Gianduja* invidioso degli abbonamenti altrui.

Quei signori che vogliono divertirsi ad esaminare coi propri occhi questo fenomeno quasi vivente possono recarsi tutti i giorni dalle otto del mattino alle dieci della sera in piazza Monte Citorio, n° 130, piano terzo.

Dunque il *Bersagliere* pubblica le seguenti righe:

« — Lettori gentili, vi è nessuno tra voi che abbia rapporti con la Banca generale? Se rispondete di sì, vi preghiamo che facciate ottenere al *Fanfulla* gli avvisi di quarta pagina, stati concessi all'*Opinione*. È ciò per evitare nell'avvenire la lotta aperta tra questi due autorevoli fogli del partito moderato.

« — È quistione di inserzioni dunque! Ora capisco: *Fanfulla* ha dato addosso all'*Opinione*, perchè essa ha il privilegio degli avvisi della Banca generale! Ed a me avevano detto si trattasse di far piacere a Minghetti e Cantelli.

« IL BERSAGLIERE. »

Caro *Bersagliere*: voi volete parlare di inserzioni e non sapete neppure che cosa siano; voi volete fare scomparire *Fanfulla* per le inserzioni della Banca Generale, e non sapete che *Fanfulla* non le potrebbe accettare perchè ha affittato la sua quarta pagina al signor E. E. Oblieght, che la paga un tanto al mese... dico un *tanto* per non dirvi una somma che vi farebbe venire l'acquolina in bocca.

Voi infine volete dire male di *Fanfulla*, che vi ha sempre trattato benevolmente, e che pel passato (un passato niente affatto remoto) ha pure accolto nelle sue colonne la prosa di qualche vostro collaboratore!

Povero *Bersagliere*: un bello spirito disse una volta che eravate un volontario di un anno; io credo invece che siate un *Bersagliere* di *riforma*: o la caserma vi ha sciupato, o la vostra tenera infanzia ha permesso a qualcuno di cambiarvi a balia, e non siete più quel desso che si credeva!

Canellino

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che S. A. I. la granduchessa Maria di Russia versando sempre in gravissimo stato di salute, il duca di Leucthemberg, figlio di lei, è partito ieri mattina alla volta di Pietroburgo.

Notizie di Sicilia ci segnalano le gravissime conseguenze che ha prodotto, specialmente a Caltanissetta, il fallimento della casa Genuardi.

La Cassa di risparmio, la succursale della Banca Nazionale e quella del Banco di *Sicilia*, che si trovano tutte impegnate per somme vistose nel fallimento, dovettero restringere le operazioni di sconto.

In talune miniere furono già sospesi i lavori, e molti operai si trovano disoccupati con qualche pericolo della quiete pubblica.

Si teme che in altre miniere si debbano pur sospendere i lavori.

TELEGRAMMI STEFANI

MESSINA, 21. — Stamane è arrivata la Giunta d'inchiesta sulla Sicilia. È stata ricevuta con tutti gli onori dalle autorità civili e militari, e da una grande folla di cittadini.

SAN VINCENZO, 21. — Il vapore *Sud America*, della Società Lavarello, è partito per Genova il giorno 8 corrente, colla corrispondenza della Plata.

PIETROBURGO, 21. — Il *Giornale di Pietroburgo*, parlando dell'attuale situazione in Oriente, accerta che l'Inghilterra aderì alla Nota del conte Andrassy; dice che esso non vuole esaminare se sia esatta la notizia che questa adesione sia stata fatta con riserve sui punti secondari, e soggiunge che è generalmente riconosciuto che le riforme promesse dalla Turchia di propria iniziativa non sono sufficienti per ristabilire la tranquillità nelle provincie insorte, e quindi gl'interessi della pace europea impongono alle potenze il diritto e il dovere di ricercare i mezzi adatti per l'esecuzione delle riforme.

MADRID, 22. — *Dispaccio ufficiale.* — Le elezioni per i senatori e i deputati hanno cominciato e continuano in ogni parte con un ordine ammirabile, non mai visto in Ispagna. Non è accaduto in alcun punto il più piccolo disordine. I candidati favorevoli alla politica del governo trionfano in quasi tutti i distretti, con immense maggioranze. A Madrid hanno trionfato il signor Canovas del Castillo, presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, signor Romero Robledo, ed il signor Ayala, ministro delle colonie. Un altro distretto ha eletto il generale Pavia, celebre per i successi del 2 gennaio 1874. I signori Sagasta ed Ulloa, capi della opposizione costituzionale dinastica, sono stati eletti senza opposizione del governo. Furono nominati senatori il signor Mon, il signor Barzanallana, presidente del Consiglio di Stato, il marchese di Molins, ambasciatore in Parigi, il sig. Cardenas, nominato ambasciatore presso la Santa Sede, e il conte di Coello, rappresentante presso il re d'Italia.

Il signor Castelar ha dovuto soccombere in Valenza, Barcellona e Saragozza ove si presentava candidato, per la forte opposizione che gli ha fatta il partito rivoluzionario, il quale lo accusa di traditore per non aver voluto proclamare l'astenzione. Il governo il quale ha lasciato in piena libertà la elezione di Castelar, è assai dolente di questa sua sconfitta.

Il re, in occasione del suo onomastico, ha mandato per telegrafo la nomina di Gran Cordone di Carlo III, al Conte di Coello, suo ministro in Italia.

Le operazioni militari hanno cominciato nel Nord, e Moriones ha preso ai carlisti le posizioni che dominano Hernani.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Roma. Tip. Artero e C., Piazza Montecitorio, 124.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Trim. Sem. Anno

Per tutto il Regno ... 6 — 12 — 24

Num. 22

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.
Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese
NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Lunedì 24 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Domando alla Società del carnevale uno dei suoi premi più belli.

Desidero fregiarne la Associazione protettrice degli animali, sedente in Firenze.

Se il premio va dato a chi diverte di più coi più strani e faceti concepimenti, a quel premio l'Associazione sullodata ci ha proprio diritto.

***

Se qualcuno s'è opposto al ripristinamento della corsa dei *bàrberi*, lo ha fatto anche perchè non è raro che quello spettacolo, poco degno di un popolo civile, produca conseguenze funeste.

Gli annali carnevaleschi di Roma registrano buon numero di persone morte o malconcie; come lo registravano le cronache fiorentine quando là usava il palio di san Pietro e di san Giovanni.

***

La Associazione protettrice degli animali, dopo il voto di quei signori del Campidoglio, s'è fatta viva anche lei.

E sapete perchè?

Per protestare... in nome dei *bàrberi*.

È giusto.

Povere bestie! L'uomo che ha buon senso può non assistere alla corsa e starsene sicuro da ogni pericolo.

Ma i *bàrberi!* Se non ci andassero, la corsa non si farebbe.

Quindi che muoia lo spettatore umano *transeat:* ma che i pungiglioni irritino i fianchi al protagonista equino è proprio una barbarie.

***

La Società per gli animali ha dunque ragione, ragione da vendere.

Lo dico franco e lo posso dire, perchè fin da quando ero ragazzo e balbettavo gli eroismi dei Romani antichi perdonavo molte cose a Caligola per la promozione data all'*Incitato;* e anche oggi, quando la necessità dura e le gambe molli mi obbligano a salire in botte, non lo faccio mai senza un pietoso rammarico e una profonda tenerezza per la bestia che mi trascina.

***

Del resto l'incarico di protestare è stato dato dalla Associazione al senatore Torelli.

Torelli! Un nome bene scelto per la circostanza.

***

La *Gazzetta di Palermo* dà una curiosa notizia.

Altro premio da chiedersi alla Società del carnevale.

Trascrivo tale e quale:

« Sappiamo che la Commissione di inchiesta « si è trovata a Siracusa in istrettezze finan- « ziarie per avere il ministero dimenticato di « farle pervenire a tempo i relativi mandati. « Più tardi è stato provveduto finanziaria- « mente. »

***

Io non so che età abbiano i lettori della *Gazzetta di Palermo*: penso bensì che i minorenni non hanno facoltà di prendere impegni neanche per un abbonamento; e se i lettori della *Gazzetta* non sono minorenni, stento a persuadermi che possano prestar fede a questa sorta di fiabe.

Ve la figurate una Commissione d'inchiesta girovagante senza un soldo per la Sicilia, quasi accolta di figliuoli di famiglia che il padre immemore lascia senza la desiderata mensualità?

Meno male che alle strettezze finanziarie della Commissione il ministero ha provveduto *finanziariamente.*

Come diavolo doveva provvedere? Filosoficamente forse?

La *Gazzetta* faccia il piacere di non entrare in questi ginepri e di non raccontare quelle fandonie. È una questione di *vaglia postali*, e la *Gazzetta* un giornale di vaglia non è.

***

L'*Opinione* è proprio in collera! È ammalata e è brutta, poverina! Non c'è come la rabbia per far parere brutte le donne più belle; figurarsi poi una matrona rispettabile come la mia *Nonna* diletta.

Essa vagella, delira, vaneggia, dà i numeri, e a proposito d'una fanciullaggine fatta dalla Banca generale, suppone che io non possa più vivere senza gli annunzi di quel rispettabile stabilimento di credito.

Se il male che travaglia l'*Opinione* non le avesse tolto il sangue freddo, la si sarebbe accorta della ingenuità d'una affermazione la quale casca da sè, davanti al fatto che dal giorno della sua nascita fino a oggi e per tre altri anni avvenire *Fanfulla* ha cedute le sue inserzioni.

Che se poi giochiamo a dire delle insensataggini, mi do per vinto, e non apro più bocca.

***

L'*Opinione* fa un'insalata della questione degli avvisi, dei telegrammi del governo, e dei giornali ministeriali (lei non lo è, Dio guardi! — la Banca generale l'ha comperata apposta per sottrarla ai lacci governativi) e tutto questo per venire a dire insomma che le dà fastidio un confratello più diffuso di lei, che ha nel pubblico [illegible] simpatie di lei, che è più coerente di lei, e che può dire forte più di lei che non è ai servizi nè agli stipendi di nessuno per centottantamila buone ragioni.

***

L'*Opinione*, che vuol essere semi-officiale, è di tanto in tanto presa dalla melanconia delle vecchie donne galanti, che sono invidiose della gioventù, e in questi casi s'impenna, fa la furba, dice tre o quattro giuccherie con una grande prosopopea, fa alleanza con chi gli capita, e magari col *Bersagliere*, da lei combattuto abitualmente, e con una abilità più gesuitica che semi-ufficiale, rivolta le questioni e le frittate, getta addosso a me le semplicità d'un prefetto o d'un altro giornale, e tutto ciò per riprendere nelle antiche provincie quell'impero che le vanno facendo perdere le sue polemiche sulla questione di Torino.

Per finire, l'*Opinione* mi esorta a fermarmi agli studi grammaticali che coltivo con tanto amore!

È una debolezza che l'*Opinione* forse non ha, quella della grammatica?

Allora le domando scusa. Capisco che la *Nonna* s'è avuto a male che io abbia scoperto che l'onorevole Lazzaro e la sua sintassi sono passati nelle sue colonne.

Chiamo all'*Opinione* se ho indovinato: gli dirò poi come si *domanda* il male da cui è afflitta.

E intanto tenga nota che caso mai avesse bisogno d'un avviso nella mia terza o quarta pagina, io non potrei servirla, perchè nessun proprietario può mandare gente a stare in una casa già affittata ad altri.

Ho affittato l'orto degli avvisi al SIGNOR E. E. OBLIEGHT, *via della Colonna, N.* 22: e bisogna proprio dirigersi a lui, malgrado qualunque *opinione* contraria.

***

Vi ricordate, lettori, di quei due famosi coscritti di Genova che, non avendo la statura voluta, furono messi a *crescere* in prigione?

Posso dirvi precisamente come sta la cosa.

I due coscritti, Sicco e Fortunato, erano stati dal Consiglio di leva del loro circondario visitati e riconosciuti atti al servizio...

Mandati a Genova, che è, che non è, la loro statura si è diminuita.

Uno dei due anzi, il Sicco, presentava questo strano fenomeno, che in piedi era metri 1 55 1/2, ossia mezzo centimetro *meno* della statura prescritta, e misurato supino era metri 1 58, ossia due centimetri di più.

[illegible], per avere spiegazioni del fenomeno, mise i due iscritti in prigione, non per farli crescere, come dissero i giornali, ma per non farli *calare.*

E infatti alcuni giorni dopo si trovò che, misurato uno dei due, superava la statura d'ordinanza e fu *dichiarato abile* — e non lasciato in libertà — come scrissero sempre i giornali. E che l'altro fu, sebbene dichiarato abile dal Consiglio di leva, rimandato alla leva successiva.

È dunque provato che se sarebbe stupido e inumano mettere un uomo a crescere in prigione, è però altrettanto ingegnoso ed equo e giusto imprigionare i coscritti che soffrono di *calamenti* davanti ai Consigli di leva.

Tanto più giusto in quanto la severità nell'accordare riforme, se fa danno ai reggimenti, che amerebbero di certo avere tutti Ercoli e giganti, è però vantaggiosa alle famiglie, perchè si sa che ogni individuo scartato ne fa partire un altro in vece sua.

[illegible] questo è quanto.

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

PANE. Dio antico che dalla mitologia è passato nel *Paternoster* — ma per taluni è più mitologico che quotidiano.

PAOLO. Moneta di cinquanta centesimi, che una volta aveva un gran valore. Con un *paolo* si contentava una Francesca — ora non basta nemmeno un *francescone.*

PASTORALE. Bastone con cui si allontana il lupo e si raccolgono le pecorelle.

PEPE. Droga napoletana

PETTIROSSO. Uccello giornalistico che l'*Opinione* ha preso a Piombino.

PIANETA. Corpo lucente che brilla sulla schiena dei preti.

PIOMBINO. Stabilimento [illegible] col quale si scandagliano le acque dell'*Opinione*, senza trovare il fondo.

---

4 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO

DI

G. ROBUSTELLI

« Quando venne il mattino, ella sgusciò nel gran labirinto parigino colla spensieratezza di un collegiale in vacanza; mosse il piede in quel pandemonio col sorriso protervo d'una sacerdotessa di Bacco. Previdi che la sarebbe stata infelice per smania di esser troppo felice. Altre cose avrei dovuto prevedere!...

II.

L'atmosfera di Parigi.

Giunto a questo punto della lettera, sir Riccardo dovette far sosta. Di nascosto, lentamente e con piè sospeso era entrata nel gabinetto una donna e si era avvicinata alla poltrona, dietro le spalle di sir Riccardo.

Era dessa la reliquia d'una grande bellezza I suoi capelli d'argento erano disposti d'ambo i lati del capo in file di ricci bizzarri e di vecchia moda, e il suo capo era coperto d'una cuffia di merletti. La carnagione era d'un semirosso perlato a delicati riflessi e l'occhio amdio e asperso d'un umido languore non palesava che bontà, questa eterna giovinezza della donna.

— Che cosa leggi con tanto interesse? — domandò la donna con voce soavissimamente modulata.

Sir Riccardo si voltò e si alzò improvvisamente, poi:

— Nulla, madre mia — disse.

— Nulla?

— Cioè, una lettera dell'amico Carlo Warison.

— Ah! e come sta Carlo?

— Bene.

— È felice?

— Felicissimo.

— È padre?

— Non ancora, ma lo sarà. Egli spera di poter coronare il suo edifizio prima di Napoleone III.

— Vedi dunque, figlio mio, se anche a te non conviene affrettare?

Sir Riccardo ruppe in una risatina impertinente e si rimise a sedere.

— Sai chi c'è di là?

— Non mi curo d'indovinarlo.

— C'è Clara.

— Sta bene, ma ora non ho tempo.

Lady Bianca guardò suo figlio, trasecolando. Cosa insolita, sir Riccardo mostrava una glaciale indifferenza per la bellissima Clara, sua cugina e fidanzata. Evidentemente a sir Riccardo era accaduto qualche cosa di sinistro. Lì per lì, tanto rapidi sono i pensieri affettuosi d'una madre, lady Bianca temette che al giovinotto avesse dato di volta il cervello.

— Vi ripeto, madre mia, che ora non ho tempo di veder Clara. Sarà fra mezz'ora, tre quarti d'ora, tutto al più. Ora mi preme continuare nella lettura di questa lettera. Essa mi diverte immensamente. Sentiste come mi descrive Parigi!

Lady Bianca era immobile come la statua di una Niobe.

— E poi, sì, voglio veder Clara, devo vederla e parlarle, subito — sclamò sir Riccardo alzandosi ad un tratto, come stimolato da una improvvisa e felicissima idea e rigirando sui tacchi come un ballerino di corda.

La madre gli tenne dietro nella gran sala

Quando, dopo un quarto d'ora all'incirca, sir Riccardo fece ritorno nel suo gabinetto un risolino di soddisfazione gli sfiorava le labbra e le sue gambe ballavano di sotto alle pieghe del *guadjouk* a vivaci colori.

— Forse — mormorò fra sè sir Riccardo, stropicciandosi le mani — sono stato brutale colla mia Clara, ma ciò era necessario perchè l'esperimento riuscisse secondo il mio desiderio. Se al mio linguaggio ardito, Clara non avesse opposto un amabile rossore e quel naturale usbergo delle fanciulle, che è la verecondia; se al mio tiro dongiovannesco, Clara si fosse mantenuta imperterrita come un granatiere o come la moglie dell'amico Carlo, oh allora le avrei detto: sposa un altro; io non faccio per te.

Povero Carlo! ma andiamo avanti. Vediamo com'egli si rigira in quella Parigi così ghiotta di mariti ingannati!

« L'apparizione di mia moglie — continuava il duchino Carlo — ai Campi Elisi, nei teatri, nelle sale di Parigi fu una specie di avvenimento. Le sue nere treccie autentiche, le sue nere ciglia non pennellate, il suo incarnatino non sospetto, la sua bellezza naturale, insomma, spiccò di subito tra i fianchi imbottiti, la polvere di riso e il rosso vegetale trionfanti al lume del gas. La curiosità sempre attiva dei libertini più accreditati dell'universo fu stuzzicata in modo insolito. Credo si parlasse di mia moglie nei caffè, ai *clubs*, al passeggio, nei teatri, confusamente, furiosamente Una curiosità di questo genere, quando è delusa, volontieri si natre di ipotesi, e fra queste accetta le peggiori. Aggiungi che mia moglie non sapeva dissimulare affatto la sua smania di esser tratta nell'ingranaggio della vita parigina. Non mi stupisco quindi che, sul principio, si dicesse di lei, che la era una duchessa della man sinistra, una mia compagna *ad interim*, un gingillo levato da qualche bazar, un gettone battuto probabilmente da tutti i conii della zecca.

« Bisogna conoscer Parigi, mio caro; bisogna aggirarsi in questi giardini; bisogna conoscere il codice che vige costà in materia di donne e di relazioni fra i due sessi, per non meravigliarsi di nulla. Anche a Londra assistiamo ai ruinosi diletti e alle orgie stravaganti; anche a Londra frutta l'esempio della bella cortigiana di Maddala; anche a Londra abbiamo i nostri paradisi da Maometto popolati di odalische, e nei tempietti di Leicester-square, di Brompton, di Saint-Wood, di Haymarket vediamo fumar perenne incenso a Citerea; ma consoliamoci però, giacchè fra noi, scrittori e uomini di spirito, non hanno ancora sentenziato che l'amore è un puro bisogno fisico, che la donna onesta è un mito, che l'adulterio è affare di canapè. Consoliamoci pure, giacchè fra noi non trionfano gli eroi caricaturisti dei puri affetti del cuore e delle sante gioie della famiglia; giacchè fra noi, colei che è sposa e madre vive e regna invulnerata e invulnerabile per duplice corazza: il rispetto altrui e il rispetto di sè medesima.

« Oh non era stoltezza la mia nel credere che la duchessa Giulia, posta in questo sdrucciolo della castità, avrebbe rappresentato il puritanismo britannico, sarebbe stata un felice contrapposto, un punto bianco staccante sul buio di questi costumi!

(Continua)

Il Porto di Genova

(Continuazione e fine).

Tutti sanno che il porto di Genova va soggetto dalla parte esterna a due venti, uno regnante, che è lo scirocco e il mezzogiorno-scirocco, l'altro dominante o traversia, che è il mezzogiorno-libeccio, il più prepotente di tutti.

Nei brani succitati il lettore avrà osservato che da diversi autori, i quali scrivevano in tempi diversi, il mare da mezzogiorno-libeccio è sempre esplicitamente indicato come la traversia, e il Codeviola, parlando del P. Casini, dice:

« Se questo insigne maestro si fosse trovato « in tempo di Lebecciate ad osservare, la ri- « sacca e siccome averebbe conosciuto procedere « dalla sola traversia del mezzogiorno-lebeccio, « dovo credere, ecc. » (*pag.* 77). Che questa è la traversia del porto è noto a tutti i naviganti e ne possono far fede i portolani moderni e gli antichi. (V. *Manuale del navigatore nel litorale della Liguria* dell'illustre ammiraglio Albini, *pag.* 10).

Che nel linguaggio comune quasi sempre si dica e si scriva per brevità: *traversia di libeccio*, invece di dire: *traversia o mare di mezzogiorno-libeccio*, non vale per certo a cambiare la direzione delle onde dominanti, direzione determinata dalla tradizione locale e dalla osservazione odierna. (V. la bella relazione dei signori [illegible] *Rivista Marittima* novembre 1875). I piloti pratici e i marinai del porto possono meglio di tutti farne testimonianza e, come diceva il signor Frissard nelle sue lezioni all'*École des Ponts et Chaussées*: *Les hommes pratiques, les pilotes donneront toujours des indications très-précises...* E come accennavano lo Sganzin, il Reneill e l'illustre Dupin (nel suo *Rapport*, ecc..., *pour l'amélioration des ports*): « Il concorso dei piloti e degli uomini di mare « è necessario perchè i marinai rappresentano « l'interesse più generale ed anche più impor- « tante nella costruzione dei porti. »

L'autore degli articoli dice che tutte le Commissioni governative si sono dimostrate favorevoli alla bocca a levante, ma non crediamo che il voto di queste Commissioni, che infine furono due, l'una nel 1867, l'altra nel 1874, quantunque abbia molto valore e grande importanza, basti a controbilanciare il voto unanime ripetutamente espresso dalla Commissione dei capitani marittimi genovesi, e quello che alla Società di letture di Genova escluse ad unanimità i progetti della bocca a levante e anche il voto della Commissione municipale, e diremo col De Fazio che « non si deve reputare saggiamente immaginato ciò che è pro- « tetto dalla sola autorità e da un nome che « abbia grido, se fiancheggiato non sia dalla « ragione. » (*Intorno al miglior sistema di costruzione dei porti*). Aggiungeremo ancora che il governo di Francia, volendo dare a Marsiglia un nuovo porto, non accettò il progetto del signor Bernard, *ispettore generale* dei ponti e strade; « Di tutti i progetti proposti (V. *Minard, pag* 57) nessuno ve ne aveva più inge- « gnoso di quello del signor Bernard; ciononon- « dimeno esso non ebbe l'approvazione dei ma- « rinai del porto e quindi fu messo da parte « perchè non corrispondeva ai bisogni locali. »

IV.

Ora è giunto il momento di paragonare i due progetti di avamporto, bocca a levante e bocca a ponente, e non crediamo di trattare delle dighe che non valgono a riparare nè il porto, nè l'avamporto. Non parliamo del progetto del signor Amilhau, poichè, sebbene il bacino formato dalla diga che egli propone sia per l'angustia dell'entrata tranquillissimo, pure, per questa ragione appunto, le navi non possono avventurarsi ad entrarvi con tempo cattivo. Il signor Amilhau, direttore delle ferrovie dell'Alta Italia, ha imitato per Genova il porto di Marsiglia. Il gruppo delle isole Pomègues e Ratoneau protegge Marsiglia dal più forte impeto delle onde, mentre invece nulla ripara il nostro golfo aperto al largo mare. Inoltre il progetto Amilhau precluderebbe la via ad ogni futuro ampliamento, ed è a notarsi che Marsiglia **deve la sua prosperità** ad avere esteso il suo porto lungo la costa esterna adiacente.

R.ª Commissione

Bocca a levante — Fig. 7

Con la bocca a levante, le onde sciroccali entrerebbero ancora nel porto (V. *fig.* 7ª), ma una recente proposta esclude questo inconveniente mediante un piccolo molo che sbarra l'entrata fra il Molo Vecchio e il Molo Nuovo, e si propone ancora di omettere la costruzione di uno dei due moli progettati nella *fig.* 7ª. Ma allora l'avamporto (*fig.* 8ª) piglierebbe sempre più la forma di sacco, e incanalando e invitando le mareggiate, renderebbe assolutamente insostenibile l'ancoraggio alle navi.

Figura 8.

Modificazione al progetto della Commissione.

Qui è necessario ribattere le asserzioni pubblicate dall'*Opinione*, secondo le quali gli effetti del mare da scirocco non sarebbero da tenersi in gran conto. Noi citeremo appunto le date dei giorni 11, 12, 13 e 14 scorso ottobre, invocate dall'egregio autore, e allegheremo le seguenti parole di un documento importante:

« Per il temporale di Mº scirocco si manifestò in questo porto una forte risacca per « il mare... che si riversava impetuoso, ca- « gionando in generale dei danni alle vecchie « calate ed ai bastimenti ormeggiati.

« E infatti persino al ponte Calvi si ebbe a « [illegible] varie chiatte, « le quali, rotti i propri ormeggi... spaccarono « un grosso blocco di pietra che fiancheggia « lo sbarcatoio, e ruppero alcuni gradini della « scala della Capitaneria.

« Anche ieri l'altro si ripetè lo stesso tem- « porale... e al Passo nuovo i bastimenti ac- « costati alle calate dovettero mollare tutti gli « ormeggi di poppa, e la forza del mare era « così immensa che qualunque cima non resi- « steva allo sforzo, e fu fortuna che il tempo- « rale non continuasse. »

In questa lettera, che ha la data del 15 ottobre, indicavasi « come lo stato veramente « deplorevole di questo porto coi venti del « 2º quadrante (sciroccali) sia unicamente da « attribuirsi... alle nuove calate che fanno rim- « balzare le onde anche nelle più remote e « quiete parti del porto. »

Il mare cominciò poi a volgere da mezzogiorno e da Mº libeccio, e quantunque le onde fossero più furiose di quelle dello scirocco, e montassero sul Molo Nuovo rompendosi in altissimi frangenti di spuma, la risacca destata si dimostrava di gran lunga meno dannosa di quella suscitata dal mare di scirocco.

Non sappiamo davvero comprendere, dopo questi fatti indiscutibili, e noti a quanti erano a Genova in quei giorni, come si possa dire che le mareggiate di scirocco *non sono gran cosa temibili*. La sbarra che si vuole costruire attraverso l'imboccatura attuale per escluderne il mare da scirocco raggiungerà lo scopo, ma produrrà nell'avamporto (*fig* 8ª) tale risacca cui soltanto potranno forse resistere i bastimenti su due àncore, e distanti l'uno dall'altro considerevolmente.

Ammesso dunque che ambi gli avamporti, bocca a ponente e bocca a levante, rendano tranquillo il bacino interno esistente, vediamo dei due quale sia il migliore.

Le osservazioni fatte all'Osservatorio della regia marina dal 1870 al 1872 dànno i seguenti risultati:

Le tramontane, che, sebbene scendano dai vicinissimi monti, sono tanto impetuose quanto il libeccio al quale, per spiegarne la potenza l'egregio autore è andato a cercare la culla fino nel Marocco, soffiano da 120 a 150 giorni dell'anno; 105 giorni i venti meridionali e i sciroccali, e 12 giorni i fortunali di traversia.

Dobbiamo però far notare che dalla media combinata delle osservazioni fatte dall'Università di Genova e dall'Osservatorio risulterebbe che i venti da Mº scirocco soffiano 98 giorni, e quelli di traversia 37. Ma, come dicono nella loro bellissima relazione i signori Ciocca e Chiavacci, gli apparati dell'Osservatorio universitario sono estremamente sensibili, e indicano anche le brezze leggerissime che non possono influire sulla navigazione e sullo stato del mare, e perciò bisogna attenersi ai dati dell'Osservatorio di marina, anche perchè, essendo questo più elevato e meno esposto ai vortici del vento, prodotti dagli ostacoli e dalle colline circostanti, dà indicazioni più esatte; eppure vogliamo concedere che le traversie soffiino 37 giorni dell'anno. Alle quantità precedenti, aggiunti 80 o 110 giorni di brezze variabili o di calma perfetta, risulta che il ponente e il levante spirano raramente e con poca forza.

Bocca a Ponente — Fig 4.

Ciò premesso, facciamo osservare al lettore (*fig.* 4ª) che la bocca a ponente è in condizioni molto diverse e molto migliori di quelle in cui trovavasi la vera entrata dell'antichissimo porto (*fig.* 1ª), che si vuole additare come esempio inoppugnabile.

Antico porto — Fig 1.

È noto che se le onde non si rompono, si diffondono, come quando battono contro delle sponde considerevolmente oblique, poichè allora deviano e seguono un nuovo corso di riflessione, che è all'incirca simmetrico a quello di incidenza rispetto alla sponda percossa, senza perdere gran fatto della loro energia.

Ma se « giungono contro una calata o una « scogliera perpendicolare alla loro direzione, « si rompono in gran parte, e in parte ritor- « nano in senso opposto. Queste diverse on- « dulazioni s'incontrano, si urtano, si contra- « riano, e ne risultano piccole onde, le cui « sommità, ridotte ad un punto, sembrano sta- « zionarie e oscillanti sulla stessa verticale.

« Questo fenomeno (che chiamasi *clapotis* e « *clapotage* in francese, *chopping sea* in inglese, « *gaiola* in italiano, *bulezümme* in genovese) è « spesso accompagnato da un rumore parti- « colare prodotto dall'urtarsi delle piccole onde. « (V. Minard, V. Bonnefoux etc. Paris) »

Con la bocca a ponente le onde di traversia frangendosi, come già fanno, perpendicolarmente, o quasi, contro il Molo Nuovo, in parte saranno respinte indietro; però siccome un ordine di onde è sempre incalzato dagli altri marosi e dal vento, così non potranno tornare indietro per gran tratto contrastate come saranno dal vento e da quelle che loro succedono. Come si vede nella (*fig.* 1ª) la traversia entrava in pieno nell'antico porto, e urtando nelle sue sponde obliquamente, era agevolmente riflessa e condotta a destra entro lo spazio che il Molo Vecchio proteggeva dalle onde dirette.

Col mare di traversia e con la bocca ponente (*fig.* 4ª) si potrà generare soltanto una ondulazione di ritorno, che si risentirà al massimo a 100 o 150 metri sul davanti e lungo il Molo Nuovo, la quale toglierà ogni pericolo alle navi di esservi sbattute contro, quando pure ciò potesse accadere per altra ragione. L'entrata dei bastimenti sarà facilitata, poichè se le onde che vanno contro il Molo Nuovo e quelle che ne ritornano potranno convergere alquanto verso la bocca, i bastimenti si troveranno soggetti all'impulso delle due forze fra loro alquanto inclinate, e la risultante di esse gioverà all'entrata invece di contrariarla.

Inoltre è evidente che il mare di traversia non potrà suscitare risacca notevole nella rada colla bocca a ponente, (*fig.* 4ª) o se mai le onde vi si versassero o si propagassero lateralmente, non potrebbero mai farlo con quella violenza con cui il mare da scirocco agiterebbe l'avamporto colla bocca a levante (*fig.* 8ª).

Nel primo caso, infatti, la propagazione sarà difficile perchè dovrà farsi di fianco, nel secondo sarà facilissima perchè seguirà il corso delle onde invitate ad entrare ed a rivolgersi vorticose.

Ma quand'anche colla bocca a ponente la risacca di traversia dovesse riuscire fortissima, il che non possiamo credere, come indubitatamente sarà fortissima quella di scirocco colla bocca a levante, è evidente che dei due avamporti sarà migliore quello agitato solo 37 giorni dell'anno, e peggiore l'altro travagliato 98 giorni

È vero che in entrambi le navi staranno su due àncore per descrivere dei giri più piccoli e rimanere fra loro discoste, ma le probabilità dei danni della risacca saranno nel seguente rapporto; come 1 con la bocca a ponente, come 3 con la bocca a levante.

Nell'*Opinione* si asserisce che quando fosse cominciato il Molo alla Cava crescerebbero enormemente le risacche nel porto, ma questo timore non ha fondamento, e basta guardare la *fig.* 4 per accertarsi che colla progressiva costruzione del Molo alla Cava si metterà sempre più a riparo quella costa che sta fra la Cava e il Molo Vecchio, alla quale i nostri avversarî stessi attribuiscono l'agitazione del porto col mare di traversia; infatti lo stesso nostro oppositore accagiona giustamente quella sponda della riflessione del mare, e dopo aver detto che « a metterne in evidenza l'azione baste- « rebbe citare il fatto che la risacca nell'in- « terno del porto si è considerevolmente ac- « cresciuta dopo la costruzione della strada di « circumvallazione » così si esprime: « il mare « riflesso è dovuto alla costa di Carignano, la « quale si protende per ben 1250 metri dalla « radice Molo Vecchio alla punta della Cava... « e pei mari da S.E a S.O. converge verso il « porto. »

L'egregio autore sostenendo che il cominciare la costruzione del Molo orientale riuscirebbe dannoso evidentemente si contraddice, e poichè attribuisce giustamente gli effetti che accenna a quella costa che oggidì ribatte le onde, giova ripeterlo, come la sponda di panno le palle da bigliardo, deve ammettere necessariamente che a misura che essa sarà protetta dal Molo orientale, scemando la causa, dovranno scemare gli effetti. E il Molo della Cava, la riparerà dal mare di traversia, dalle onde meridionali, dalle sciroccali; esso sarà come la stecca che traversata sul bigliardo impedisce alla palla d'arrivare alla sponda.

V.

Discutiamo ora la questione nautica; ma prima citiamo la sentenza del Consiglio *des ponts et Chaussées* di Francia riportata dal De Cessart (Tomo 2º, pag. 30) secondo la quale *fu stabilito il grande principio che tutto deve essere subordinato alla facilità dell'entrata e dell'uscita.* È questa una massima antica che i nostri padri esprimevano così: « che nel porto « si possa entrare et sortire con più venti che « sia possibile delli 32, in che si considera di- « uiso l'orizonte. »

Oggidì le navi a vapore non sono poche, ma finchè il carbone costerà più del vento, quelle a vela formeranno gran parte del naviglio commerciale d'ogni nazione.

Parleremo pertanto solo dell'entrata e dell'uscita alla vela.

Nella bocca a levante si entrerà in poppa cogli scirocchi, ma con le traversie fortunali sarà pericoloso il farlo, e coi venti di tramontana impossibile senza il soccorso dei vaporini rimorchiatori. Spesso le navi che dal largo dirigono a Genova accompagnate da buon vento, giunte a poche miglia dal porto trovano l'*imbatto*, la tramontana che si oppone al loro cammino; allora cominciano a bordeggiare e sono costrette a guadagnarsi il porto con più giorni di continue manovre e di viramenti di bordo, e i rimorchiatori dovrebbero essere moltissimi e potenti per poter portar dentro tutte le navi che allora si adunano al largo.

La spesa del rimorchio ha una certa importanza, e sommata a quella cagionata talvolta da due o tre giorni di ritardo, andrà a gravitare infine sulla merce sbarcata.

Il Minard dice a pag 146 che « la lunghezza « di un porto bisogna che non sia nella di- « rezione dei venti che esercitano la mag- « gior influenza. L'avamporto dev'essere abba- « stanza grande perchè vi si possano fare le « necessarie evoluzioni alla vela. »

E in seguito dice che se un bastimento che arriva alla vela non è assolutamente sicuro delle manovre che dovrà eseguire per entrare, con venti fortunali si metterà al rischio di [illegible]

Chi è marinaio sa che con cattivo tempo, specialmente sotto un fortunale, non possono entrare in porto con le basse vele nemmeno le navi da guerra che hanno molto equipaggio, di modo che si possono tenere soltanto le gabbie e per dippiù terzarolate, sicchè il bastimento non può più volgere la prora verso la direzione del vento in maniera da utilizzarlo quanto potrebbe se avesse le vele intieramente spiegate.

Inoltre la velocità che si acquista col vento in buono subitamente si smorza se la nave è costretta a volgersi e a ricevere il vento di fianco nello scafo e di sbieco nelle vele.

Questa manovra di venire all'orza sotto un fortunale non è agevole e non manca di pericoli in largo mare, ma dove sono degli ostacoli sarà sempre pericolosissima perchè quando il bastimento è [illegible] a traverso ed ha perduto la primitiva velocità va in deriva e scade, ossia invece di procedere colla prora va di fianco collo scafo

Ed *essere al traverso* anco nel figurato linguaggio marinaresco suona essere in una delle peggiori posizioni in cui un uomo possa trovarsi nella vita; include l'idea dell'avversa fortuna che è d'uopo sostenere con pochi mezzi e passivamente

Orbene, col mare da mezzogiorno libeccio e il vento fortunale da libeccio il bastimento che si accingerà ad entrare nella bocca a levante dovrà prima manovrare per mettersi al traverso, ricevere il vento sul fianco e poi dovrà orzare, ossia venire ancora a sinistra bracciando, cioè disponendo convenientemente le vele. E se il vento da libeccio, come fa nelle raffiche, gli scarseggia, ossia gli diventa più sfavorevole, il bastimento è costretto a volgersi a destra per mantenere gonfie le poche vele che porta

Ciò accadrà necessariamente quando la nave avrà a dritta sotto vento quei frangenti della Cava che l'egregio oppositore saluta come benefici, perchè impediscono alle onde che flagellano la costa di ritornare indietro verso le navi che entrano. Ma bisogna pure che egli si persuada che i marinai non temono le onde che vengono dalla costa, ma quelle che possono gettarli contro la costa. Dire che l'entrata sarà di 700 metri, [illegible] di scogli, non dimostra per nulla che [illegible] agevole, dacchè in pratica, colla bocca a levante, sotto un temporale, questa distanza è [illegible] e lo spazio utile molto ristretto e nessun bastimento potrà andar sicuro, dopo essersi messo al traverso e aver cercato di orzare, di non scadere in deriva sui benefici scogli della Cava e su quelli che se ne dilungano, prima d'esser giunto a sentire il ridosso del Molo.

Nè bisogna credere che un bastimento possa di giorno, e tanto meno di notte, in tali contingenze di tempo, dirigere per passare vicino alla punta del molo progettato, poichè se vi si accostasse troppo, e poi si trovasse costretto di venire a destra, ossia di poggiare per cansare la punta, incorrerebbe nel certo pericolo, specialmente sotto una raffica, di mettere la prora sulle scogliere sottovento. Con venti fortunali e poche vele si naviga male, i colpi di mare impediscono il buon governo del timone, e non si può, appunto sull'entrata del porto, costringere le navi a percorrere una costa irta di scogli e metterle, per farle entrare, alla stregua di arrischiate manovre, durante le quali è facile che un ordine tardi eseguito, un malinteso o un'avaria, che può facilmente accadere quando si toccano e si maneggiano le vele sotto la furia del vento, accrescano ancora il pericolo, e queste sono tutte cause che devono essere meditate e poste a calcolo.

Il generale Bixio diceva: « Chi è in terra giudica, chi va per mare naviga, » e bisogna sapere che, con vento fortunale e poco favorevole, il bastimento manovra non come vuole, ma come può, e i suoi movimenti possono inceppare quelli delle altre navi che sono in procinto di entrare ed esserne inceppati.

L'uscita dalla bocca a levante sarà facile solo colle tramontane, e sarà impossibile a vela coi venti meridionali che soffiano 98 giorni dell'anno.

Passiamo ora alla bocca a ponente.

Sembra a prima vista che le difficoltà che abbiamo enumerate per la traversia colla bocca a levante, debbano incontrarsi per lo scirocco colla bocca a ponente, ma la disposizione della bocca a ponente rende invece favorevole l'entrata coi venti, compresi dallo scirocco a mezzogiorno. Con questi venti, che sono propizi e poco impetuosi, si potranno sempre tenere sufficienti vele spiegate, e nella peggiore ipotesi le navi entreranno col vento maneggevole di fianco. Avranno spazio di girare per smorzare l'abbrivo e dar fondo all'àncora.

Colle tramontane che soffiano da 120 a 150 giorni, le quali vengono dai monti e non levano mare, le navi potranno stringere a terra, come tuttora fanno, ed entrare nel porto a vele gonfie.

L'autore degli articoli dice saggiamente che le bocche dei porti non devono essere rivolte verso la traversia, ma poichè il Molo della Cava coprirà l'estremità del Molo Nuovo dalla traversia, come può egli affermare che la bocca a ponente sarà rivolta nella direzione della traversia stessa?

L'entrata sarà facile nella bocca a ponente, perchè il vento e il mare di traversia saranno favorevoli, essendo in direzione intermedia fra il vento di fianco e quello di poppa. Le poche vele spiegate saranno gonfie pienamente, agiranno con tutta efficacia; e con la disposizione di vele corrispondente a questa direzione di vento si potrà col solo timone governare facilmente, volgere cioè a sinistra o a destra senza diminuire la velocità diretta, che è uno degli elementi indispensabili per la buona riuscita della manovra. Quando la nave cammina, il timone agisce bene anche con mare agitato, nè si può correre il pericolo di scartare di fianco ed essere portati a sbattere sulle scogliere sottovento.

La nave dirigerà dal largo verso la estremità o il fanale del Molo alla Cava; giunta in vicinanza, mediante piccoli movimenti di orzata e di poggiata, senza bisogno di alcuna manovra importante o di toccare le vele, si troverà in mezzo alla bocca del porto al ridosso dell'estremità del Molo della Cava, ed avrà dinanzi a sè spazio sufficiente per volgersi in modo da fare sbattere le vele e da farle agire in senso contrario al cammino. Allora subito smorzato l'abbrivo, affondata l'àncora, avrà compiuta l'entrata con facilità e senza rischio veruno.

Con la bocca a levante (*fig.* 7ª) le navi, che avranno potuto entrare, non potranno ancorarsi nel ristretto passaggio fra i due moli progettati, dovranno procedere oltre, girare intorno alla punta del molo interno, e si troveranno allora nel vero avamporto, a dover fare la manovra già descritta in uno spazio d'acqua tanto più piccolo quanto più sarà ingombro di navi.

La bocca a ponente formerà un avamporto doppio di quello veramente utile formato dalla bocca a levante. Inoltre si potrà entrarvi facilmente con gli altri venti; perchè, quando non prevalgono la traversia e lo scirocco, soffiano brezze leggere e maneggevoli; ed uscirne facilmente con gli scirocchi e con le tramontane che soffiano poco più di 200 giorni dell'anno.

VI.

Perchè la disposizione d'una bocca di porto sia buona bisogna che si possa entrarvi facilmente con cattivo tempo, e con buon tempo uscirne facilmente. Questa qualità indispensabile posseduta dalla bocca a ponente manca affatto alla bocca a levante come abbiamo dimostrato.

Abbiamo dimostrato ancora che l'ubicazione del Molo Vecchio era stata giudiziosamente scelta dai nostri antenati, e che se i buoni uffici resi per quasi tre secoli divennero vani, accadde allo stesso modo e per le stesse ragioni per cui quelli del Molo Nuovo furono resi vani ai giorni nostri a causa della prematura costruzione delle opere nell'interno del porto ed esternamente lungo la costa di Carignano.

Perchè dunque il Molo della Cava da noi propugnato, che è similmente disposto al Molo Vecchio, non dovrà formare buon rifugio come ha fatto per tanti anni il Molo Vecchio?

Abbiamo poi dimostrato che la bocca a levante e la bocca a ponente riparerebbero entrambe il bacino attuale quanto il progetto della regia Commissione sarà ... (*fig.* 8ª come già abbiamo detto), e che l'avamporto colla bocca a levante sarà investito dal mare diretto e tormentato dalla risacca per 100 giorni dell'anno, mentre l'altro non lo sarà mai, o se lo sarà, come ... gli effetti vi si sentiranno molto meno intensi e dureranno al massimo 77 giorni dell'anno.

Tralasceremo di trattare la questione degli insabbiamenti per non dilungarci maggiormente, ma siamo certi che colla bocca a levante la risacca si farebbe in tal modo sentire nell'avamporto che si dovrebbe necessariamente rimediarvi intersecando lo spazio interno con dei moli che lo ingombrerebbero.

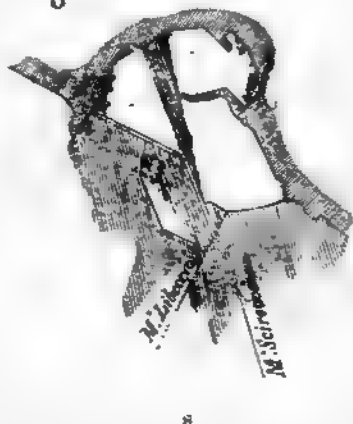
Tolta la risacca, gl'insabbiamenti si formerebbero per la stessa ragione per cui erasi anticamente formato nel mezzo del porto il cavallo d'arena. Non citeremo l'amm. Albini che a pagina 86 del suo *Manuale* dice che « tutti i « porti della costa ligure che hanno l'imboccatura all'est (*e che non sono tormentati dalla « risacca*) vanno soggetti ad ordinari interrimenti, » e dà il nome di 14 porti « che ora « sono totalmente o in gran parte insabbiati. » Non citeremo neanche l'opinione più volte espressa, dal capitano di vascello comm. A. Cialdi, che accoppia alla competenza del marinaio quella dell'ingegnere idraulico, il quale da più di diciotto anni studia incessantemente la questione dei porti, le cui opere sulle onde furono fatte segno di speciale e ragionato elogio dagli stranieri e recentemente dal periodico inglese *Naval Science*, e rimandiamo il lettore alla sua opera recente ed unica in Italia, intitolata: *Nozioni preliminari per un trattato sulla costruzione dei porti*, la quale è già alla sua terza edizione.

CONCLUSIONE.

Il rispetto che nutriamo e il riguardo che sentiamo di dovere ai nostri oppositori, e l'applicazione che intendiamo di fare per i primi a noi stessi del principio che nulla v'è d'assoluto a questo mondo e che molto bisogna chiedere all'esperienza quando si tratta di opere che si fanno una volta per sempre, ci spingono a fare una proposta che dovrebbe essere accettata da ognuno.

Poichè in tutti i progetti e anche in quello della Commissione si vuole un molo a levante per riparare il porto attuale dagli scirocchi, crediamo che i fautori della bocca a levante non dovrebbero respingere il progetto d'un porto che avesse la bocca a levante, ma più in mezzo e più lontana dalla costa, nel quale il Molo orientale, invece di partire dal punto che sta 250 metri al nord della Cava, partisse dalla Cava stessa, e si dirigesse da levante a ponente, tendendo un poco al sud.

L'imboccatura, invece di restare a 800 metri, resterebbe a più di 1,200 metri dalla Cava e riuscirebbe meno pericolosa coi venti fortunali.

Questo progetto, che si vede rappresentato nella *fig.* A, confrontato con quello della *fig.* 7ª, avrebbe il vantaggio di fare molto più grande l'avamporto utile, di lasciar entrare in minor copia le mareggiate da scirocco e di offrire alle navi, che arrivano con le traversie, uno spazio di ancoraggio utile, al sud dell'attuale Molo Nuovo senza che sia ingombrato il passaggio.

Il progetto della Commissione mette la bocca così vicina alla Cava da rendere assolutamente impossibile l'ampliamento del porto verso il Bisagno, che pure sarà necessario in un lontano avvenire. Più si allontanerà dalla Cava la bocca, e meno si precluderà la via a tale ampliamento e migliori si faranno le condizioni nautiche dell'entrata e dell'uscita.

Ammesso dunque che per queste ragioni, le quali sono importanti, e pel benefico spirito di conciliazione, si accetti dai *levantisti* la nostra proposta, ammesso che nulla vi è d'assoluto, e considerato che in questa controversia, tanto in un campo quanto nell'altro, si annoverano uomini rispettabili e competentissimi nella scienza e nelle discipline nautiche ed idrauliche, coloro i quali sono chiamati a dare il loro giudizio non potranno esitare, nè sbagliare, ordinando che prima di tutto si costruiscano i 700 metri di Molo alla Cava che si vedono nella *fig.* A, i quali comincieranno certamente a proteggere il porto dalle mareggiate di scirocco e da mezzogiorno-scirocco che hanno la maggiore durata.

Poi se l'esperienza dimostrerà che questi 700 metri proteggeranno quanto dovrebbero la costa di Carignano dalla traversia e faranno scemare la risacca nel porto, sarà provato che tutto il Molo della Cava darebbe i buonissimi risultati che noi ce n'aspettiamo.

Se invece questo primo tronco di molo non produrrà gli effetti suddetti, allora i *ponentisti* non potranno che ammettere la necessità della bocca a levante.

Il tronco di Molo orientale da costruirsi per fare questo esperimento farà parte integrante di entrambi i progetti controversi e rappresenterà sempre un elemento importantissimo dell'avamporto, abbia questo la bocca a levante o a ponente.

Se si ordinasse la costruzione del porto colla bocca a levante come propose la regia Commissione e l'esperienza la condannasse (il che, secondo noi, accadrebbe certamente) non vi si potrebbe mai più rimediare, mentre invece, quand'anche il porto colla bocca a ponente fosse ultimato del tutto, si potrebbe sempre senza grande difficoltà ridurlo ad avere la bocca a levante costruendo un molo che sarebbe relativamente in poca profondità d'acqua, il quale partisse all'incirca dalla costa della lanterna.

Quantunque siamo assolutamente convinti della convenienza di rivolgere a ponente la bocca del porto, della qual cosa speriamo di aver persuaso i nostri lettori, ciononpertanto, per solo spirito di conciliazione, abbiamo fatto questa proposta, a cui è informato il progetto Pescetto-Schiattino, la quale nemmeno i nostri oppositori possono ragionevolmente respingere perchè ha il gran vantaggio di non pregiudicare in veran modo alla questione e di sottometterla all'inappellabile tribunale della pratica di cui nessuno può disconoscere la competenza.

Se questo concetto sarà seguito, i lavori potranno alacremente procedere senza timore che ridondino a danno irremediabile del porto di Genova, e per conseguenza dell'avvenire commerciale del nostro paese.

E. PESCETTO
Ufficiale di marina.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Valle. — *Il processo Veauradieux*, commedia in tre atti dei signori DELACOUR e HENNEQUIN.

Venite con me fino a Parigi.

Gli artisti del Vaudeville, vale a dire un centinaio di persone, senza contare gli impiegati, i macchinisti, la gente posta a custodia della platea e dei palchi, tutto, insomma, l'esercito maschile e femminile, che campa per le mille ragioni di sussistenza offerte da un teatro, erano alla lettera sul lastrico.

Il maggio era venuto, con le sue rose e le sue spine dei tepori di primavera, trasformati in caldo insopportabile, noioso, come il malumore dell'*Opinione* o la mania che di tanto in tanto le piglia di fare dello spirito.

L'impresario, tipo unico d'uomo, qualunque sia il grado di meridiano sotto cui la provvidenza del padre Secchi l'abbia collocato, aveva preso il volo, proprio come il tenore Errani dell'Argentina, che la prima sera delle *Precauzioni* pensò bene di non farsi trovare. Il tempo stringeva, la disperazione aumentava, la fame si faceva sentire. Come fare?

Uno degli artisti propose agli altri di riunirsi in società, e tirare avanti alla meglio per proprio conto. La proposta fu accettata, ma il difficile era di trovare una commedia con cui cominciare.

Dico difficile perchè la Provvidenza divina, anche dopo l'ingresso dei Prussiani a Parigi, si compiace ancora di fare le cose in modo che colà il primo venuto non è ancora giunto alla sfacciataggine tutta italiana di chiamare, con la complicità d'un impresario qualunque, una bella sera, quattro o cinquecento persone e dir loro: Uscite di casa, vestitevi un po' meglio del solito, pagate ed annoiatevi! Perchè colà, anche quando un uomo si chiami Parmenio Bettòli, e abbia scritto il *Giovanni Boccaccio* e il *Gerente responsabile*, può riuscire in tutto, fors'anco a diventare presidente della repubblica o dittatore della Francia, ma non trova comici capaci di arrischiare sulle scene il *Suicida per progetto*, una commedia caduta miseramente l'altra sera, e salvata in fine da un lazzo del Privato, un bravissimo artista, a cui però consiglio di non abusare molto di quegli scherzi.

Pensa e ripensa, fruga e rifruga, finalmente tra le carte dell'impresario si trovano alcune commedie, che dormivano saporitamente, e chi sa da quando. Una di queste portava appunto il titolo di *Processo Veauradieux*; gli autori erano due sconosciuti e quel ch'è più, neanche parigini. Il manoscritto veniva da Bruxelles, e gli autori, i signori Delacour e Hennequin, sono forse i due primi Belgi che sfondavano le porte d'un teatro di Parigi.

Basta, per non farla lunga, dal maggio fino ad oggi, e fino a che i Parigini non se ne stancheranno, il *Processo Veauradieux* non è più scomparso dal manifesto del Vaudeville. I suoi introiti hanno arricchito e artisti e autori, e l'impresario si mangia ancora le mani.

Disgraziato uomo e di pessimo gusto! Mangiare per mangiare, il nostro sor Cencio Jacovacci preferisce di mangiarsi la dote!

><

Passate le Alpi e recitato dalla compagnia Ciotti e Marini, diretta dal cavaliere e *giurista* drammatico Alamanno Morelli, il *Processo Veauradieux* ha avuto a Milano, a Torino, a Firenze, dovunque fu esposto la medesima fortuna.

È una commedia in cui, per grazia di Dio, non c'è la benchè minima ombra di patologia, psicologia, filosofia, tossicologia e che so io. Non c'è tesi, non ragionamenti *a priori* e neanche *a posteriori*. Non c'è nulla che annoi, nulla che secchi, nulla che vi possa far maledire la cattiva idea d'avere speso i vostri quattrini per cercare col lanternino una brutta serata. Sono tre atti di avventure parigine, copiate dal vero, raggruppate in modo da rendere impossibile qualunque velleità di raccontarle altrui. Bisogna tenersi i fianchi per tre ore, e ridere, ridere, ridere, non fare altro che ridere.

E se dopo aver riso per tre ore si trovano, come ieri sera dieci o dodici persone, così timorate della morale, da pentirsi d'aver riso, ciò significa che il teatro della noia, il teatro che non è *Ruy Blas* o *Nerone*, non il *Bicchier d'acqua* o il *Travet*, non il *Bacio dato*, il *Peggio passo* o il *Bere o affogare*, insomma il teatro in cui non si può lodare nè la forma, nè la sostanza, nè i caratteri, ma soltanto l'intenzione pia, il ragionamento quaresimale, la morale inappuntabile, castissima, ha messo da noi radici spaventose e tali che c'impedirà, chi sa fin quando, d'avere ciò che hanno i Francesi: un vero teatro.

Nella mia qualità di spettatore ho ieri sera applaudito; quest'oggi come cronista teatrale (cronista, non critico, i critici si chiamano Saint-Beuve o De Sanctis e poi io credo con Teofilo Gautier che *chacun critique qui ne produit rien de*... un poco di buono) ringrazio le signore Job, Marini, Giagnoni, e i signori Privato, Giagnoni, Pietrotti e Sciarra di avermi fatto dimenticare per un paio d'ore le piccole miserie di questo mondo, aumentate da otto giorni in qua grazie agli articoli metallici dell'*Opinione* per il bagno di Piombino.

IN CASA E FUORI

La *Perseveranza* — carteggio romano: « Il contratto con la Società delle strade ferrate merid... » Basta.

La *Nazione*: « *Riscatto ed esercizio*. » Di nuovo: basta.

La *Gazzetta di Napoli*: « La notizia della conclusione del trattato con le... » Che diamine, è una vera cospirazione di riscatto. Io comincio ad averne abbastanza.

E l'altra campana?

Il *Pungolo* di Napoli: « Bisognava che arrivassimo a questi tempi di precipitazione morale per compiere fatti che fanno... » Lascio in tronco; potete immaginarvele da per voi che cosa facciano questi fatti secondo il *Pungolo* di Napoli.

Oltre i *Pungoli*, ci sarebbero anche gli sproni, le fruste, i morsi, i barbazzali, mediante i quali la gente sinistra si argomenta rattenere il governo sulla buona via — dice lei.

Ma sarà meglio non darsene per intesi; gli è perciò che ho troncata la parola in bocca agli apologisti.

Quanto all'*assiduo*, che mi rimprovera d'esserlo stato al primo annunzio anch'io, gli risponderò semplicemente ch'io non trovo minimamente opportuno di salutare a fischi un successo che tante brave persone trovano di loro genio.

È come nell'affare della *Vestale*. *Spleen* la pensa in un modo; il *Pompiere* in un altro.

Fra le due opinioni, Spontini rimane sempre Spontini, e l'Italia ha tutte le buone ragioni d'andare superba del suo gran musicista.

**

Da Napoli:

« Oggi (22) sono stati licenziati dalle officine di Pietrarsa e dei Granili settantadue operai per mancanza di lavoro. È una notizia dolorosa, ma alla quale sventuratamente non mancheranno nè seguito, nè appendici. Non facciamo commenti. »

Così il *Piccolo*.

Ebbene, se il *Piccolo* non vuole farli i commenti, li farò io per quel *seguito* e quelle *appendici* che mi agghiacciano il cuore.

Onorevole Spaventa, onorevole Ricotti, onorevole Saint Bon, con tanto fervore di rinnovamenti che vi agita, qualche cosa da dar a fare a quei poveretti la ci dev'essere.

E se non la ci fosse, bisognerebbe trovarla, chè altrimenti, facendo violenza ai moderni principî economici, saremo costretti, nel campo delle industrie metallurgiche, a diventare protezionisti arrabbiati, anzi addirittura esclusivisti.

**

La cronaca si occupa dell'ispezione de' seminari.

Le resistenze di Sant'Abbondio, a Como, sono un fatto isolato, anzi il buon santo comincia a piegare, e s'è rivolto all'onorevole Bonghi domandando in grazia che l'ordine di chiusura sia revocato.

L'onorevole Bonghi ci fa questa volta la figura del cardinale Federigo Borromeo di faccia al povero curato dei *Promessi Sposi*.

A Pavia, a Piacenza e altrove, le cose passarono liscie.

I vescovi e i rettori presero atto della dichiarazione consegnata alle credenziali che l'ispezione si limiterebbe alle scuole ginnasiali e liceali, senza mettere il naso nelle teologiche.

« Libera Chiesa in libero Stato. »

Ci trovano dunque il loro comodo anch'essi in questa massima?

Ne ho tanto piacere, perchè entrata una volta nell'ordine delle applicazioni, diventerà a poco a poco un fatto di vero progresso e di libertà.

Giacchè mi trovo sull'uscio della sacristia, un'altra.

A Sinigaglia fra giorni avrà luogo il matrimonio d'una Mastai-Ferretti, pronipote di Pio Nono.

Si decise che il matrimonio civile avrà luogo per il primo dinanzi al sindaco di quella città. Quanto alla cerimonia religiosa la si celebrerà più tardi al Vaticano.

Talchè i vescovi bavaresi, i quali combattono a oltranza il matrimonio civile testè adottato per la Germania, sarebbero semplicemente degli incivili in confronto del papa?...

Oggi la parola della situazione spetta al *Giornale di Pietroburgo*.

Il quale — ed è un'osservazione che ho ripetutamente fatta — insiste novellamente sull'accordo fra la Russia e l'Austria.

Non c'era alcun bisogno d'insistervi: questo accordo io l'ho già dentro il cervello.

Piuttosto si sarebbe desiderato che l'organo moscovita ci dicesse una parola sulla politica della Germania. Senza far torto al signor Andrassy, nè al principe Gortschakoff, il parere di Bismarck dovrebbe pure avere il suo peso nella bilancia degli avvenimenti.

Il *Giornale di Pietroburgo* mi risponderà col detto popolare: Chi tace, conferma.

Ebbene, allora ha avuto torto quel bravo usciere del tribunale, che nel suo processo verbale scrisse: « Interrogato il morto, nulla rispose. »

Forse m'inganno, ma la relativa astensione della Germania potrebbe avere un senso, un certo senso che... È vero ch'essa, al postutto, non ha gli impicci di vicinato colla Turchia; ma appunto per questo la sua parola potrebbe essere più decisiva perchè scevra all'apparenza di interessi particolari e ispirantesi unicamente a un interesse generale di civiltà.

**

E qui leggo nell'*Opinione* che, dopo aver additata all'Italia, in esempio, la politica dell'Inghilterra, scrive: « L'Italia seguirebbe una politica inesplicabile, comportandosi in altra guisa. La Turchia può dar ascolto, senza sospetto, a'suoi consigli, non avendo a temere che siano i consigli d'un avversario. »

La Nota Andrassy era ancora *in mente Dei*; le tre potenze del Nord non davano ancora cenno di vita, quando io, seguendo l'ispirazione del semplice buon senso, misi fuori una sentenza di questo genere. Sarà una fissazione, ma io credo che il Divano, ad una parola dell'Italia, avrebbe data quella fede che non darà senza riserbi, nè senza riluttanze all'Europa riunita.

L'Italia non l'ha voluta dire, e ora a che ne siamo?

Chiedetelo al *Piccolo* d'or son tre giorni, che stampò una frase di questo genere: « In certi casi, la spada dell'Italia sarà chiamata a decidere della vittoria. »

Ah *Piccolo, Piccolo!* Questo poi è troppo!

È vero d'altronde che, se l'Italia si fosse messa innanzi in tempo, l'opportunità o l'eccasione di scriverlo ti sarebbe mancata.

**

È morto subitamente a Parigi il nuovo senatore La Rochette.

È morto a simiglianza di Mosè; dall'alto del monte ha potuto vedere la terra promessa del Senato, ma non toccarla.

Un particolare biografico degno di nota: il signor La Rochette è quel desso che, all'epoca delle elezioni dei senatori nell'Assemblea, promosse quella coalizione delle sinistre e dei così detti cavalleggeri, ch'ebbe tanta influenza e spadroneggiò all'urna con forza irresistibile.

La coalizione perde in esso adunque il suo ispiratore e il suo duce, circostanza che potrebbe riuscire non priva d'effetto sulla futura azione dei partiti nelle due Camere.

**

Un fatto amministrativo.

Il principe di Bismarck ha presentato al Consiglio federale un suo disegno tendente a far sì che il principio dell'anno amministrativo cambi data, trasponendosi al 1° aprile.

Questa novità in sulle prime non sarà senza inconvenienti, nè difficoltà: ma una volta le cose ravviate, si presenterà ovvio il compenso che il Parlamento germanico sarà meglio in caso di sancire i bilanci fin dal principio dell'annata.

I giornali tedeschi, appoggiando questa misura, partono dalla considerazione che i deputati, non godendo il vantaggio d'un'indennità, avranno in tal modo liberi dinanzi a sè gli ultimi mesi dell'anno per attendere ai loro affari personali.

È una considerazione che la si è fatta le mille volte anche in Italia; ma nessuno ha pensato sinora a tradurla in un fatto. Cioè.. vi si è pensato, e vi si è anzi lavorato. Ma finchè l'opera d'incessante riforma e ricostituzione amministrativa non sia a buon porto, non bisogna parlarne.

Prima di tutto bilanci in pareggio.

E poi bilanci a data fissa.

Un passo alla volta.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

E poi andate a dire che l'epoca dei miracoli è finita!

Eccone qui uno, fresco fresco, per il quale, come avrebbe detto il Belli, non c'è stato neanche bisogno che s'incomodasse il *Principale*. È bastato invece il Vicario.

La notte dell'ultimo giovedì, come tutti i galantuomini di questo mondo, il signor Bellezza, il noto orefice di via del Corso, era a letto e dormiva; e dormendo sognava.

Quand'ecco apparirgli in sogno il Papa, Sua Santità Pio IX, in carne e ossa, che gli chiede.

— Embè, sor Bellezza, come vanno i vostri affari?

— Male, Santo Padre, male; i tempi, lei lo sa meglio di me, non sono propizi all'oro; regna la carta, e la carta..

— State zitto e non dite male di nessuno — riprese il Santo Padre. — Eccovi qui l'ordinazione di parecchi lavori.

Al mattino, svegliatosi e andato in bottega, il signor Bellezza raccontò il sogno agli artefici suoi. Egli ricordava, non solo precisamente il discorso del Papa, ma anche i lavori comandatigli, i quali consistevano in 4 gioielli d'una forma, 12 d'un'altra e 30 anche d'una fattura diversa dagli altri.

— 4, 12 e 30! esclamò il ministro del suo negozio. — Li giochi, principale, li giochi! — Ma il signor Bellezza non ci pensò più che tanto. Ciò è così vero che s'era giunti a sabato e mancava poco alle 11, ora in cui, come si suol dire, si chiude il giuoco, senza averne fatto nulla; cosicchè il ministro tornò alla carica.

Il signor Bellezza si rassegnò e disse al ministro d'andare a giocare 4, 12 e 30. Poi si ripensò meglio e propose di fare invece d'un terno una quaterna, aggiungendovi 58, ch'è il numero del papa. Cercò nelle tasche, e per caso non aveva quattrini.

— Li ho io, principale — disse il ministro, e la quaterna fu giocata. Sei lire per conto del signor Bellezza, una per il suo ministro.

Ieri, sabato, estratti i numeri, vennero fuori il 4, il 12, il 30 e il 58.

Così il nostro orefice aggiunge la bellezza di duecentomila lire a quella patrimoniale e nominale, e il ministro ventumila. Si dice che egli voglia far mettere nel mezzo del suo bellissimo negozio una statuetta d'argento del Santo Padre, così come gli apparve in sogno.

E l'omaggio sarebbe proprio meritato.

E siccome tutto s'avvicenda quaggiù, ecco, come riscontro a un fatto d'indole così lieta, un altro che ispira tristezza e che, con un certo rincrescimento, ho il dolore di raccontare per il primo.

I padroni di una casa, posta al n° 16 del Corso, avevano da alcuni mesi subaffittata una parte del loro appartamento a un marito e moglie, tedeschi, che passavano la maggior parte della giornata chiusi nella loro camera da letto.

Parevano due felici, due creature degne d'essere invidiate e invece!... Ma raccontiamo.

Stanotte i padroni della casa hanno sentito in anticamera un fruscio di vesti e un rumore come di bicchieri. Stamane alle nove hanno aspettato, come per solito, che i signori tedeschi sonassero per il caffè; ma son passate le dieci, le undici, mezzogiorno, fino a che, messi in sospetto di qualcosa, venne aperta la porta.

Immaginatevi lo spettacolo. Tutti e due sul letto; lui, vestito di nero come se avesse dovuto andare in società; lei, tutta avvolta in candida veste bianca. Tutti e due morti!

Due bicchierini, (quelli presi nella notte) trovati sopra un tavolo, e in cui si contenevano degli avanzi di cianuro di potassio, rivelavano il mezzo con cui il suicidio fu compiuto. Una lettera, indirizzata al questore di Roma, pregava quel funzionario di non accagionare alcuno della loro morte; ragioni personali li avevano decisi al terribile passo e queste ragioni non potevano dire.

L'uomo si chiamava Massimiliano Schmids di Mulhausen (Alsazia), ed aveva quarant'anni; il cognome della donna era Miuitermann, l'età sua venticinque.

L'ho vista sul letto, ed era ancora bella; bionda, con un fascio di capelli...

Ma passiamo oltre.

~

Domani, alle 9 1/2, avranno luogo i funerali della signora contessa Cantelli.

Il servizio religioso è stabilito per le 9 1/2 nella chiesa di San Giacomo al Corso.

Domani sera, alle 11, la salma partirà per Parma.

~

Non mi attendeva di campare tanto da dover prendere le difese del commendatore Rosa.

Eppure è così.

Sotto il governo pontificio era desiderio di tutti gli studiti che gli scavi al così detto Foro Romano si estendessero almeno fino a quel punto ove gli archeologi ponevano il tempio d'Augusto.

Il governo d'allora studiava, prometteva e quando si era al *quia* o mancavano i quattrini, o si era impotenti a vincere l'opposizione del signor Fiori, celebre costruttore di barrozze in Campo Vacino e capitano della civica palatina.

Ora che gli scavi si fanno vengono in mezzo gli oppositori eterni di tutto e di tutti, i quali dicono:

« Lasciateci questo passeggio così gradito agli accattoni e simili cittadini dell'eterna città, che trovano quivi un sollievo nel sole che li riscalda, riparati dal vento di tramontana. Eppoi che si pensa di trovare? La veduta di un piccolissimo spazio di lastricato, e nulla più. »

~

Passiamo di fretta sulla interessante classe che si vuole scaldare al *fuoco degli Spagnuoli*, non però senza raccomandarla alle premure del questore Bolis.

È molto probabile che in quel luogo non si ritrovi nè il tempio di Augusto, nè il *lacus medius*, nè il *puteal Libonis*, che alla loro volta vi fantasticarono gli archeologi.

Anche il non trovarci nessuna di queste belle cose è un guadagno.

Vorrei per altro si ricordassero questi incontentabili brontoloni che in quel luogo appunto il cardinale Alessandro Farnese, il quale di antichità ne sapeva almeno quanto i sullodati detrattori, rovistò per lungo e per largo fintantochè, arrivato a certe fornaci, non andò più oltre, persuaso che tutti i marmi vicini erano stati convertiti in calcina.

Ma ivi scoprì quell'edicola, sulle cui pareti erano incrostati i fasti consolari e gli altri fasti pubblici dei Romani. Non sembra che l'edicola fosse distrutta: in ogni modo le traccie dovranno trovarvisi ed allora sarà facile restituirla secondo il disegno lasciatoci dal Panvinio, che si vuole delineato dallo stesso Buonarroti.

In ogni caso, se anche un solo frammento dei fasti, sfuggito al cardinale Alessandro, ritornasse in nostro potere, la spesa sarebbe giustificata e nessuno rimpiangerebbe gli accattoni esposti ai tiepidi raggi del sole in capricorno.

~

Mentre i virtuosi di sor Censio, chi più chi meno, pigliano infreddature, la signorina Borghi-Mamo sfida i capricci dello scirocco, e, aspettando gli applausi dell'Apollo, si fa applaudire nei saloni privati. Io non ho avuto la fortuna di sentirla; ma chi si è trovato in casa Minghetti, o dal senatore Beretta, o da Don Pasquale Stanislao, le sere in cui ha cantato la signorina Borghi-Mamo, mi assicura che la figliola e per voce e per sentimento e per anima ha poco da invidiare alla mamma. Insomma è un entusiasmo in anticipazione, che vedremo svilupparsi quanto prima all'Apollo.

Io me ne consolo con Jacovacci, con la signorina Erminia, e con la sua mamma che dev'essere proprio felice di veder rinverdire i suoi allori sul capo della figliola.

~

E a proposito di musica.

Ieri, nel rendere conto del ballo di casa Altieri, ho detto che per un momento si dovette temere che non arrivasse in tempo il sonatore ordinario dei balli di quella casa.

Siccome quel *sonatore* nudo e crudo, rileggendolo stamane, non m'è piaciuto, così aggiungo che si tratta del maestro Costantino Pepe, napoletano, pianista di casa Altieri e di altre case romane.

~

Oggi l'editore Capaccini ha messo in vendita l'*Ospizio di Tata Giovanni*, parte prima del *Rocambole italiano*, romanzo del signor Ernesto Mezzabotta.

~

Ricevo e pubblico:

« *Gentilissimo Signore*,

« Il sottoscritto avv. Costabile Verrone stato allievo dell'avv. Roberto Savarese, ed avvocato presso la Corte di Cassazione di Napoli e, venuto a Roma, presso la Corte di Cassazione di Firenze, si crede nel dovere di far consapevole la S. V. che egli ha lo studio in Roma. In tale qualità si offre in tutto ciò che piacerà commandargli, promettendo la stessa cura e diligenza che ha serbato nel sostenere per otto anni lo studio dell'illustre e compianto avvocato R. Savarese.

« Egli si occupa anche di affari amministrativi presso le varie amministrazioni e specialmente presso la Corte dei Conti ed il Consiglio di Stato.

« Prega la S. V. a rendere consapevole gli altri suoi colleghi del presente avviso.

« AVV. COSTABILE VERRONE. »

Quando un uomo *è venuto*, come l'avvocato Verrone, *a Roma presso la Corte di Cassazione di Firenze* e ha *sostenuto per otto anni lo studio del compianto e illustre Roberto Savarese*, ha diritto a tutti i riguardi. Però l'avvocato Verrone mi permetta una domanda:

— Perchè, dopo quegli otto anni, non ha più continuato a studiare?

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — *La Vestale*, opera — *Kamil*, ballo.

Argentina. — Ore 8. — *I falsi monetari.* — *I due ciabattini.*

Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera

Valle. — Ore 8. — *Il processo Vrauradieux.* — *Meglio soli che male accompagnati.*

Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *Lo sparo del cannone a mezzogiorno.*

Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.

Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *I polli in quarta generazione.*

Valletta. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *L'assassino punito.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Al posto del signor Kapnist, rappresentante del governo di Russia presso la Santa Sede, è stato recentemente destinato il principe Urosnoff, senza titolo diplomatico ufficiale.

Il ministero di grazia e giustizia ha compiuto l'esame del nuovo progetto di legge sulla emigrazione, compilato dal ministero dell'interno, d'accordo col ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

Il progetto, salvo qualche lieve modificazione, sarà approvato dai tre ministri che vi sono interessati, e si presenterà alla Camera, non appena sarà riconvocata.

Alle 10 di stamattina si sono adunati, in una delle sale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, i membri del Consiglio delle miniere.

La seduta fu presieduta dal ministro Finali, e vi assisteva l'onorevole Sella, che ne è vice-presidente.

Il signor G. Oswen fu nominato console degli Stati Uniti a Messina.

È probabile che al principe Eugenio di Savoia Carignano venga affidata la presidenza onoraria del Consiglio che, secondo il nuovo regolamento, dovrà essere messo alla direzione del Museo industriale italiano di Torino.

È prossima la pubblicazione del regolamento stesso, il quale dovrà essere sottoposto fra breve alla approvazione di Sua Maestà.

Ieri al ministero degli affari esteri hanno avuto termine gli esami di concorso per le carriere diplomatica e consolare.

La Commissione era così composta.

Terenzo Mamiani, presidente;

Carutti comm. Domenico;

Boselli comm. Paolo;

Saredo prof. Giuseppe;

Belvigheri prof. Carlo.

I concorrenti erano 15; e ne furono approvati 12.

Qualche giornale ha accreditato la voce che il ministro delle finanze, coll'abolizione dei posti di segretari di terza classe presso il ministero, dovrà mettere in disponibilità cinquantacinque segretari.

A noi risulta che tal diceria è affatto insussistente.

Il nuovo organico del ministero delle finanze porta bensì una diminuzione di personale fra le tre classi di segretari; ma la riduzione non si farà che lasciando vuoti i posti eccedenti, a misura che si rendono vacanti, ed assegnando i segretari soprannumero alle Intendenze di finanza, o ai nuovi posti di ragionieri e archivisti.

Saranno ben pochi quelli che saranno colpiti dalla disponibilità contemplata nel decreto che approva il nuovo organico.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da Ragusa in data del 21: « La città di Trebigne è completamente demoralizzata; la popolazione è ammutinata; incominciasi a soffrire la fame; nessun corpo di truppe viene in soccorso del distaccamento assediato. »

RAGUSA, 22. — Dal giorno 18 fino a ieri ebbero luogo continui combattimenti sulla strada di Trebigne. Secondo le assicurazioni di testimoni oculari, l'esito sarebbe stato sfavorevole ai Turchi, i quali avrebbero subito gravi perdite. La strada da Ragusa a Trebigne è attualmente in mano degli insorti.

NEW-YORK, 22. — Fu pubblicato l'ultimo dispaccio, in data del 5 novembre, inviato dal ministro Fish al generale Cushing, ambasciatore d'America a Madrid. Il dispaccio dice che l'America desidera che si definiscano in modo soddisfacente le quistioni pendenti colla Spagna. Soggiunge che l'America pazientò quasi fino all'ultimo limite. Insiste affinchè si termini il processo Burriel, in conformità al protocollo sottoscritto. Termina dicendo che il mantenimento delle buone relazioni fra i due Stati dipende da un pronto e definitivo scioglimento delle quistioni pendenti.

Il generale Cushing rispose in data 16 novembre con un telegramma, nel quale dice che il governo spagnuolo lo assicurò nuovamente che è sua intenzione di terminare il processo Burriel.

WASHINGTON, 21. — Oggi si è riunito il Consiglio dei ministri per trattare la questione di Cuba.

BELGRADO, 22. — La Scupcina, dopo un discorso del presidente del Consiglio, il quale fece osservare che la situazione verso l'estero è piena di pericoli e rende necessaria la concordia di tutti i partiti, respinse la proposta presentata da venti deputati, tendente a porre in istato d'accusa i gabinetti Marinovics e Stephanovich per pretese illegalità, stigmatizzando quella proposta dettata da passioni di partito. La Scupcina invece accettò l'interpellanza sull'esistenza di una Costituzione segreta elaborata sotto la Reggenza.

PARIGI, 22. — Le voci sparse dal *Daily News* e dal *Bien public* che la Francia proceda ad armamenti sono nuovamente smentite.

MADRID, 22. — Il signor De Cardenas, ambasciatore presso la Santa Sede, partirà per Roma martedì.

PIETROBURGO, 22. — Il *Golos* esprime grande soddisfazione per l'adesione dell'Inghilterra alla Nota del conte Andrassy, facendo osservare che la partecipazione dell'Inghilterra al concerto d'Europa è utile e sempre necessaria per rendere più salda la pace generale.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Roma, Tip. Artero e C., Piazza Montecitorio, 124.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uraguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 23

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
PRESSO
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Martedì 25 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

La ritrattazione del professore Rolli! — Segue la ritrattazione del professore Rolli! — Ancora la ritrattazione del professore Rolli! Dalla quale risulta che la politica, oltre a rompere la testa ai vivi, turba la pace dei poveri morti!

Senza offendere in nulla le credenze religiose della maggioranza della popolazione e l'ortodossia della *Voce della Verità*, si può credere fermamente che il Padre Eterno, quando dovrà giudicare l'uomo, lo giudicherà secondo ha vissuto, non secondo è morto. La responsabilità di un agonizzante di certo deve essere meno grande di quella d'un uomo sano di mente e di corpo.

Non è dunque molto importante il vedere come un uomo sia morto; bensì, come abbia vissuto.

E siccome in questo io sono del parere del Padre Eterno, non mi occupo affatto di sapere che cosa abbia detto e che cosa abbia fatto il professore al suo letto di morte — non solo; ma non sono disposto a dare un grande valore alle manifestazioni in un senso o nell'altro che si producono al letto d'un povero moribondo.

⁂

Lo dico perchè mi lascino almeno in pace il povero senatore Musio, morto ieri. Il senatore Musio era nato a Bitti, in Sardegna, nel 1797.

Aveva compiuto giorni sono il settantanovesimo anno di vita sua; una vita delle più operose.

Sono appena pochi mesi che partecipava ancora, con esemplare attività, ai lavori del Senato, cui apparteneva dalla fondazione.

Il suo nome è uno dei sessantatre della prima *infornata*, quella del 3 maggio 1848, e vi figura fra i segretarii.

Di quei sessantatre, che aprirono, presieduti dal conte Coller, il Senato del regno il giorno 8 dello stesso mese e stesso anno, trovo ancora, in un elenco che mi sta sott'occhio, undici nomi; ma non li riporto perchè non oserei giurare, quantunque mi piacerebbe immensamente di farlo, che qualche altra croce nera non si debba segnare.

⁂

Il presidente Musio (era presidente di Corte d'appello in ritiro) aveva anche, come magistrato, fatto parte d'un alto consesso giudiziario, fin dalla sua istituzione.

Voglio dire la Corte di cassazione, nella quale fu nominato consigliere al primo impianto che se ne fece in Piemonte.

Il tocco nero-dorato, ch'è come il bastone di maresciallo dei magistrati, egli l'aveva guadagnato dopo aver seduto parecchi anni nella Reale Udienza di Cagliari, e dopo avere, insieme al barone Manno, preparata e compiuta l'opera dell'abolizione e liquidazione dei feudi.

Vale a dire, dopo aver fatto una cosa che conta tra le pagine più gloriose del regno del magnanimo Carlo Alberto.

⁂

Il senatore Musio è spirato tranquillamente al terzo piano del palazzo Lovatelli in piazza del Popolo.

Erano le sei e un quarto e si trovavano intorno al suo letto il consigliere Carta della Cassazione di Firenze, fratello della signora Musio, un chirurgo e qualche familiare.

Il senatore si rivolse ai circostanti e disse loro: Sento dell'acqua che dalla gola mi scende giù — e in così dire accennò il cuore.

Furono quelle le sue ultime parole.

⁂

Il suo nome, come quello del barone Manno e del generale Cugia, sarà in Sardegna lungamente ricordato, quantunque dal 1848, stabilitosi in continente, egli non v'avesse posto più piede.

Forse lo tenevano lontano dall'isola la grave età, le molte occupazioni e forsanco certi dolorosi ricordi di famiglia che ne hanno amareggiato l'esistenza.

Due o tre dei suoi parenti, ultimo il rettore d'Orune, suo nipote, sono caduti vittime di odi locali. Recentemente poi alcuni dei molti suoi nipoti erano a loro volta incolpati d'assassinio e mischiati nel clamoroso processo d'una *vendetta sarda*, dibattutosi recentemente a Torino.

A questo proposito, un aneddoto che caratterizza, più che tutti gli elogi, l'uomo, e finisco.

⁂

Nel tempo in cui a Cagliari teneva il supremo potere un viceré e il secondo personaggio della Sardegna era il suo segretario di Stato Musio, una sorella del defunto sposò a Bitti un avvocato di Cagliari.

Compiuta la cerimonia, la sposa lasciò la casa paterna per andare a stabilirsi in quella del marito, e un altro suo fratello accompagnò gli sposi.

Il viaggio, lungo, per paesi senza strade, funestati dai banditi, non era dei più deliziosi.

Camminavano a cavallo; lo sposo avanti solo; sopra un altro cavallo, il fratello e la sorella; quest'ultima in groppa, come si usa in Sardegna, dove le donne sono bravissime a far dei chilometri in questa guisa, e s'atteggiano in un modo che non potrebbe essere più elegante e grazioso.

⁂

Camminavano già da quarantott'ore, quando in pieno giorno, all'entrata d'un bosco, lo sposo novello scopre tra gli alberi un uomo.

Lo guarda insospettito, dà un salto in dietro e tira un colpo col suo fucile.

Egli aveva ravvisato in colui Gavino Pinna, il celebre bandito.

Però la fatalità volle che il colpo andasse a vuoto.

Gavino Pinna capì che se avesse restituito piombo per piombo a quello che aveva già scaricato il suo fucile, il sopravvegnente avrebbe tirato su lui. Fece un ragionamento, per dir così, istantaneo; e trascurando il disarmato, tirò e colpì al cuore il Musio.

Intanto lo sposo fuggiva e la sposa cadde a terra svenuta, immaginate voi in quale stato.

⁂

Dopo alcuni anni Gavino Pinna capitò in mano alla giustizia e fu condannato a morte.

Era il venerdì santo, e il segretario di Stato aveva per consuetudine il diritto di chiedere al viceré una grazia capitale.

Lo credereste?

Il Musio chiese la grazia dell'uccisore di suo fratello; ma il viceré, ch'era il conte di Montiglio, non la volle accordare.

Saranno appena dieci mesi, il senatore Musio parlava in Senato per l'abolizione della pena capitale.

Bisogna proprio dire che egli era profondamente convinto di ciò che chiedeva!

I suoi precedenti gliene facevano quasi un dovere.

⁂

È accaduta una grave disgrazia all'*Opinione*, e tutti i suoi amici ne sono sgomentati. Essa ha avuto nell'affare di Piombino l'approvazione del *Popolo Romano* che essa non ha mai neppure nominato.

Si crede che l'onorevole Dina intraprenderà quanto prima un viaggio, per rinfrancarsi delle emozioni provate in questa grave circostanza.

⁂

Ci sono due cose al mondo che fanno vergogna. Una è, essendo un giornale che divide le idee della maggioranza, di non poterlo confessare! perchè dalla maggioranza sorte il governo, e il governo è un nucleo di gente senza onore e senza riputazione.

La seconda è, essendo il governo, di avere interesse che i giornali del partito della maggioranza rettifichino le calunnie e le corbellerie di quelli dell'opposizione.

Fare smentire la bugia è una immoralità!

⁂

È per questo che molti giornali del partito della maggioranza, piuttosto che confessare di essere governativi per convinzione, riportano le bugie per convenienza.

L'*Op*...portunità di questa osservazione ve la spiegherò un'altra volta.

In ogni modo, deploro che il Parlamento non sia aperto, perchè i morali potrebbero fare una interpellanza, gli immorali del governo risponderebbero — e i lettori si divertirebbero un mondo.

Il *Diritto* ha delle parole oneste e belle sulla sciagura che ha colpito un suo avversario politico, il ministro dell'interno.

Non lo noto come cosa da monumento, perchè tra avversari politici che si rispettano, i principi non spengono il cuore, nè fanno tacere le convenienze; lo osservo perchè l'esempio dei vecchi dovrebbe servire ai giovani — i quali hanno il difetto di essere un po' aventati, per cui capita loro di deplorare nella quarta pagina del *Bersagliere* gli attacchi inseriti nella prima; e non hanno ancora tanta pratica di mondo e di giornalismo da non pensare il per il a sopprimere un brano, anzichè piangervi su come i coccodrilli.

---

5 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

« Oh non era stoltezza la mia nel lusingarmi che la duchessa Giulia avrebbe giammai insultato a quel mio sentimento figlio della austerita del carattere, che porta a stimare le persone che si amano, a desiderare la donna che si adora, collocata sì in alto nell'opinione pubblica, come lo è nel nostro cuore!

« Oh io era ben lontano dal supporre che l'edifizio morale e saldo delle mie idee, delle mie abitudini, de' miei principii succhiati col latte, sarebbe stato scosso in modo così brusco e repentino; che mia moglie, il mio nome, il mio avvenire, la mia vita sarebbero stati messi così facilmente e duramente in pericolo!

« Amico mio, qui cominciano le dolenti note, come canta il poeta d'Italia. Qui le mie cifre diventano lagrime e sangue. Qui m'abbandono alla tua discrezione e compassione. Come puoi immaginarti, la mia posizione, la bellezza di lei, il suo talento incontestato nella musica, nel canto, nella letteratura, bastarono perchè in un attimo il cerchio delle nostre conoscenze divenisse largo, troppo largo, anzi, per mia disgrazia.

« Mio malgrado dovetti consentire alla duchessa l'ingresso periodico in quel mondo pericoloso degli artisti, dove le smanie di singolarizzarsi in tutto e istinti senza briglia e affetti e passioni eccezionali e la sregolatezza come norma di condotta. L'amor proprio malinteso e l'orgoglio smodato di lei trovavano carezze e lenitivi fra cotesta gente. Cotesta gente poi, è facile capirlo, aveva tutto l'interesse a riscaldare la testolina di mia moglie. Fatto è che il suo organismo, montato dalla tensione dello spirito e dell'immaginativa a un *diapason* superiore, si acclimatizzava in quell'ambiente morboso, al punto che, dovendo uscirne, troppo ella avrebbe sofferto. Giganteggiava in lei il bisogno di quadri eccitanti, di godimenti esagerati, di commozioni procellose e sempre nuove. L'ufficio di pompiere non era per me il còmpito più facile. Essa si inalberava, ruggiva davanti all'ostacolo come belva ferita. Le mie obbiezioni cadevano su lei come il piede d'un villanzone sopra la coda d'una vipera.

« Una sera ella suonò e cantò nelle sale dell'ambasciatrice d'Austria, che è quanto dire la stella dell'olimpo diplomatico femminile a Parigi.

« — Mi congratulo con voi — le dissi, tornando a casa in carrozza.

« — Di che cosa? — domandò ella astratta come sempre.

« — Del trionfo che avete ottenuto stasera.

« — Trionfo!... mi fate ridere. Un salone privato, applausi d'obbligo, ammirazione temperata dall'etichetta! Ci vuol altro!

« — Ci vorrebbe? sentiamo.

« Essa mi guardò con pupilla severissima, e non rispose.

« Mi sovvenni in quel mentre che ella più volte aveva parlato della felicità delle grandi attrici e dei soprani di cartello, le quali trasvolano come regine da Londra a Napoli, da Pietroburgo a Madrid, da Nuova-York a Costantinopoli.

« Ho creduto meglio di non insistere su questo tasto. Possibile mai ch'ella sognasse di cotali glorie?

« Un'altra sera eravamo al teatro dell'Opera. Era la beneficiata d'una cantante in voga. Gli applausi si alternavano coi fiori; il pubblico era fuori dei gangheri per festeggiare quella trachea privilegiata.

« Mia moglie non fiatava. Soltanto m'accorsi che ella aveva dei tremiti convulsi, che il suo labbro si contraeva spesso sdegnosamente, che il suo occhio sprizzava fiammelle livide, che le sue tempia pulsavano e la sua fronte era accesa, segno che molti e gravi pensieri passavano e ripassavano, turbinando, entro quel cervello.

« Evidentemente, come Temistocle, ella soffriva pensando agli allori pioventi su quel Milziade in gonnella del palcoscenico. Sì, ella guardava al suo sposo come si guarda a un ostacolo che vi impedisce di effettuare un sogno carezzato notte e giorno. Ella pensava che avrebbe potuto rivaleggiare con quel soprano famoso, ottenere applausi echeggiati da un punto all'altro del globo civilizzato, veder uomini sostituirsi ai cavalli della sua carrozza, principi ai suoi piedi a chiedere l'elemosina di un suo sorriso, monarchi pronti magari a rinunciare allo scettro per una sua parolina, avanguardia d'un amplesso.

« Quando, tornati a casa, offrii di accompagnarla nel suo appartamento, essa mi guardò talmente severa e bieca, che io fui costretto di abbassare il capo e a socchiudere l'occhio come davanti a una folata di grandine.

« Credo che in quella notte non pigliasse sonno, perchè alla mattina era pallida più del consueto, ed il suo occhio non balenava che a intervalli.

« — Ma voi avete la febbre, amica mia — le dissi con accento il più dolce e supplichevole.

« — Ho la febbre, sì — mi rispose secco secco; — ma una febbre privilegiata, una febbre santa, una febbre sconosciuta a voi altri uomini imbottiti di prosa e di calcolo: la febbre dell'arte.

« La questione venne formulata chiaramente in quella mattina. Mia moglie palesò la sua vocazione per il teatro, il suo fermo convincimento che la gloria della cantante era preferibile al decoro della gentildonna.

« Tremando come un fanciullo, io mi gettai ai suoi piedi. Badasse a ciò che diceva; pensasse a non gettar nel fango il blasone dei miei antenati, a non disonorare il nome ch'io le aveva dato, un nome puro d'ogni macchia e giammai collegato agli ibridi fasti della scena e all'invereconda epopea degli istrioni.

« Forte del mio contegno umile, essa mi domandò con qual diritto io osava attaccare l'arte e gli artisti, questi sacerdoti del bello e del vero, questa casta oggi rispettata e rispettabile, che attende al miglioramento dei costumi e al soave divertimento dei cuori e delle anime bennate. Poi si meravigliò altamente della mia ignoranza rispetto al progresso dei tempi e ai trionfi della civiltà. E che oggi il blasone s'ingemma col palcoscenico e il profumo dell'araldica aleggia fra le quinte, a dispetto dei tarlati aristocratici, dei pessimisti e puritani, come il sottoscritto. E che una filatessa di esempi ci sta sott'occhio a conferma di cotesta verità: il tenore Mario di Candia, tipo dei gentiluomini; la cantante Alboni, moglie d'un Pepoli, imparentato colla casa imperiale di Francia; una cantante Piccolomini, agnate d'un papa; una Crivelli, sposata dal barone Vigier; una Strepponi, compagna d'uno dei più grandi maestri dell'epoca, il Verdi; eccetera, eccetera.

(Continua)

CIARLE FIORENTINE

Alla rinfusa.

Firenze, 22 gennaio.

Notizie politiche: oggi è partito da Firenze il sole.

Io son uso a mettere l'arrivo e la partenza del sole nella rubrica politica, perchè ho sempre creduto (non so se il padre Secchi la pensi come me) che il cattivo tempo e le belle giornate abbiano un' influenza direttissima sulle faccende di questo mondo.

Sarà un'illusione ottica, non dico di no: ma quando il sole brilla limpido e sereno sul firmamento, mi pare che le cose d'Europa vadano meglio: che i contribuenti respirino: che la pace fiorisca sulla terra, e che le riforme promesse dal Turco piglino un colore giallognolo di albicocca matura.

Oggi, invece, con questa giornata propizia ai pesci e alle anguille di padule (acqua e fango fino ai garetti) la città di Firenze si è vestita di una tinta malsana, grigiastra e malinconica, tanto malinconica che il faceto programma della Società carnevalesca, affisso sugli angoli delle vie, ti fa l'effetto di un valtzer di Strauss o di Labinski, sonato alla viv'aria in casa di un povero diavolo, gravemente malato di ritenzione... di rendita turca — malattia, secondo me, incurabile, checchè ne dicano i veterinari del giornalismo cattolico e i pedicuri della diplomazia europea.

Se i teatri aperti facessero buon umore, non c'è dubbio che Firenze sarebbe in questo momento la città più allegra della penisola.

Dei teatri aperti ne abbiamo dieci: ma nessuno è contento. Capocomici e impresari, si lamentano tutti.

Il solo impresario che non si lamenti è l'impresario di tutti gl'impresari, vale a dire l'intendente di finanza.

Il brav'uomo piglia seralmente quella parte degli introiti, che gli tocca per legge: e se la parte è piccola, si consola, ripensando che esso non ha nè artisti, nè lumai, nè orchestra, nè spese serali da pagare. Eppoi venitemi a dire che l'impresario è un mestiere fallito! Basta saperlo fare.

Alla Pergola, il *Fausto* piace; ma non chiama moltissima gente.

Lo Scalaberni, che, all'apparenza, pare un impresario teatrale, ma che in sostanza non è altro che un economista sagace e profondo, si è finalmente capacitato che le *tre lire*, qui a Firenze, hanno raggiunta per colpa dei tempi il valore effettivo di cinque lire in oro.

E fisso in quest'idea, osò in questi giorni stendere la mano sacrilega sul biglietto d'ingresso della Pergola, riducendolo a due villissime lire... e la mano non rimase incenerita!..

A quest'enorme profanazione, la statua dell'illustrissima Accademia si velò per pudore la faccia!

Povero teatro! Esso fu per tanti anni elegantissimo e storico tempio, consacrato al culto grande della diva Euterpe. E oggi? Oggi mi somiglia a certi nobiloni d'illustre casato, i quali, ricaduti al basso, serbano ancora tutta la boria dei loro splendidi giorni, e non sanno trovare il verso di rassegnarsi a fare i poveri con elegante disinvoltura.

Capisco che, a fare il povero, ci vuole una certa tal qual vocazione. Ma quando questa vocazione non c'è, bisogna chiederla fervorosamente a Dio; perchè Dio è tanto misericordioso, che la concede graziosamente a tutti, anche a quei peccatori ostinati, che ne farebbero volontieri di meno.

Al teatro Niccolini, Cesare Rossi (generale di brigata, che ha sul petto una sola croce e molte medaglie al *valore*...), la brava Bernieri, i coniugi Leigheb, la Piamonti, il Maggi e il Checchi difendono brillantemente la bandiera e il buon nome della compagnia nº 3, (proprietario il cavaliere Bellotti-Bon, quello stesso che risicò di compromettere la sua riputazione di *cavaliere di spirito*, per la smania di conoscere il Goldoni, al tasto).

Ho sentito Cesare Rossi in tre commedie: nel *Rabagas*, nella commedia nuova di Torelli, *Un colore del tempo*, e in un'altra graziosa commediola in tre atti, *La Tenuta di S. Vitale*.

E perchè non ho voglia di mettermi la parrucca e il naso di cartapesta di critico drammatico, così ti dirò alla buona che alla commedia di Torelli mi son divertito.

Padrone qualche mio buon collega di giornalismo di dire che ho torto: ma padrone anch'io di dire che mi diverto quando mi diverto davvero.

Il guaio più grosso di questo componimento comico, secondo me, sta nel titolo: un titolo che promette più di quello che mantenga; un titolo (non se l'abbia a male il mio bravo amico Torelli) che è assai più grande della commedia stessa.

Nel *Rabagas*, non solo trovai in Cesare Rossi quell'artista mirabilmente proteiforme, che egli è di fatto; ma — Iddio me lo perdoni — mi parve anche un bell'uomo! Forse fu un giuoco di luce... I lumi della ribalta ne fanno, alle volte, di questi scherzi.

Sulle scene dello stesso Niccolini si darà fra qualche sera una commedia nuova in due atti col titolo *Forze rivali*. È del nostro amico *Dick*, poeta gentile e corrispondente di *Fanfulla*, dalle fumose rive del Tamigi.

Questi due atti, in versi, e di finissima fattura, mi accadde di sentirli leggere, sere sono, in casa di un artista drammatico. Si trovavano presenti alla lettura due graziose signore, quel bell'uomo di Cesare Rossi, il signor Cajani, governatore e cerimoniere del teatro Niccolini, *Yorick*, *Collodi* e il padron di casa.

Chi sia questo padron di casa, non te lo dirò mai. Ti ho detto che è un artista drammatico, e basta. Anzi, per metterti affatto fuori di carreggiata, aggiungerò che egli è appunto per questo artista che Shakespeare ha scritto l'*Otello*, Voltaire la *Zaira*, e l'Alfieri il *Saul*. Ora poi, se lo indovini, sei bravo davvero!

All'Alfieri récita la compagnia Pedretti-Romagnoli, e al Goldoni la compagnia De Ogna; artisti, tanto qui che lì, meritevoli tutti di miglior fortuna.

Il teatro Pagliano somiglia a una locanda; è un viavai continuo di artisti, più o meno celebri... almeno sul cartello dell'impresa.

Per altro, il vastissimo emiciclo è quasi seralmente stipato di gente; e l'impresario Scalaberni (così mi vien raccontato), coi lauti proventi di questo teatro, supplisce alle miserie di quell'altro di via della Pergola. I Fiorentini direbbero che è il chiesino che fa l'elemosina al duomo.

Gli Stenterelli ridono; e sono forse i soli artisti teatrali che, in questo momento, abbiano ragione di mostrarsi contenti.

Chi non ride è il Teatro Nuovo.

Questo centralissimo teatro è stato lasciato dai suoi accademici, in un abbandono, che fa dispetto e pietà.

Credilo a me; ora che tutti i teatri fiorentini, grandi e piccoli, si sono rimpulizziti, illuminati a gas e messi in gala, il povero Teatro Nuovo, fra mezzo ai suoi compagni, ci fa la stessa figura, che farebbe la camicia domenicale del professor Pagliano in un bagno di panna montata.

C. Collodi

PS. (Ore 9 1|2 di sera). — Al teatro Niccolini si ripetono stasera gli *Amori del nonno*, del Marenco. *È allo studio* (modo di dire che non è sempre sinonimo del verbo *studiare*) il *Ferréol*, di Sardou.

Al teatro Alfieri, due commediole *nuovissime* (così il cartellone); la prima: *Nella guerra d'amor vince chi resta*, l'altra: *Il sigaro di Virginia*. Speriamo che questo sigaro sia asciutto... *e che vada bene*, come dicono i Toscani.

Il teatro della Pergola promette, per quest'altra settimana, la *Catalana* del maestro Branca. Questa povera *Catalana* somiglia al pareggio-Minghetti. Si avvicina tutti i giorni... e non arriva mai. Intanto, per lunedì, è promessa *irrevocabilmente* la *Mignon*. Non ho bisogno di dirti che l'avverbio *irrevocabilmente* è assoluto e intransigente soltanto colla grammatica. Con gl'impresari e... coi debitori si addomestica e diventa mansueto come un agnello. Nella più feroce ipotesi, significa: « Se si potrà, bene; se no, pazienza! »

La Ditta Emilia Bossi... Alto là; la locomotiva fischia, e io, per non perdere il treno, saluto garbatamente la signora Emilia, e prego la *Ditta* a volermi aspettare fino a domani.

C. C.

HIGH-LIFE

(BIANCHI E NERI)

Quello di casa Del Drago era proprio un ballo, come vi annunziai, e ben riuscito. È difficile che il quadro non riesca bene e non faccia effetto quando si ha per *fondo* quel bel palazzo, che la regina Maria Cristina regalò alla figlia all'epoca del matrimonio, dopo avervi speso danari a palate coll'idea di stabilirvisi, e dopo avervi ricevuta la più brillante società di Roma, che ricorda ancora un famoso ballo in costume.

Lì, dunque, in quelle sale, la principessa Del Drago, nipote, figlia, sorella e zia di regina o di re, simpatica ed egregia signora, in abito *bien* accollato e aperto sul petto con discrezione, faceva con nobilissima grazia gli onori e i *frais* di una serata *codina*, dove non era però vietato l'ingresso a tutti i nemici politici.

×

La principessa Pallavicini, che aveva seco la figlia Donna Livia e non Lavinia, giungeva insieme al gentiluomo di Corte nuovo, Don Leopoldo Torlonia, e portavano entrambi e ad evidenza il segno della loro opinione contraria a quella della padrona di casa. Erano stati tutti e due di servizio al Quirinale, l'una aveva sulla spalla la cifra di S. A. R. e l'altro la cravatta nera, che in mezzo a tutte quelle bianche gli faceva proprio la spia.

Questo prova sempre più quello ch'io dicevo l'altro giorno; si dovrebbero proprio smettere le questioni politiche nei *salons*, ciascuno dovrebbe avere l'opinione per sè e la giubba per tutti.

Guardate, per esempio, in casa Del Drago, da una Borbone, c'erano due gentili signore che appartengono all'imperiale casa dei Bonaparte.

Oh! se mi dessero tutti ragione, ci si divertirebbe tanto di più. Capisco anch'io che le divisioni fra i parenti sono le più difficili ad appianare; e nell'aristocrazia sono tutti parenti!

— Lì è l'osso duro! — dicevo tra me e me nel succhiellarmi la figura del nuovo gentiluomo di Corte, e mi domandavo così per ipotesi se l'eminentissimo zio, cardinale Chigi, ex-nunzio pontificio a Parigi, abbia visto di buon occhio la nomina di Don Leopoldo Torlonia, nipote, ad un posto onorifico della corte usurpatrice. — Io direi di no, se dovessi giudicare colla mia impressione; ma in generale gli zii si adattano. Sarebbe un errore nuovo che uno zio, specialmente principe di Santa Chiesa, non perdonasse.

×

Lasciamo stare le mie ipotesi, e veniamo al reale, ossia all'ideale, perchè volevo dirvi che ci erano delle *toilettes* carine e delle signore più carine che mai.

Generalmente anche in questa serata dominavano il bianco e il nero, ma senza distinzione politica.

Nella categoria del *nero* (scusino, signore, se mi permetto di porle in categoria) stavano la contessa Bruschi, la marchesa Lavaggi, la principessa di San Faustino, la marchesa di Santa-Silia e la contessa de Réculot, sorella della principessa Ginnetti, cognata della signora Patti, ora marchesa di Caux. La *toilette* nera della contessa de Réculot, ornata di rose, era messa a buon diritto fra quelle di miglior gusto.

Nella categoria del *bianco*, la signorina de Réculot, Donna Egle, principessa di Cerveteri, bionda quanto l'altra sera, ma forse più bella, e la elegantissima marchesa di Javalquinto.

×

Vedevo di tanto in tanto le persone accostarsi ad un signore, che non conoscevo, con un'aria di congratulazione che mi faceva supporre avesse vinto un terno al lotto. Non potei resistere alla curiosità, e seppi ch'era il conte Coello, nuovo ministro di Spagna, col quale tutti si rallegravano per una notizia fresca fresca da Madrid. Non aveva vinto proprio nulla: l'avevano fatto senatore! La sua signora, la contessa Coello, che vestiva un abito splendidamente ricco e indorato, si mostrava dolente di non aver potuto ancora aprire ad un ricevimento le sue sale. Ma gli appartamenti del palazzo di Spagna non sono ancora pronti; lo saranno fra breve.

E a proposito di Spagna, m'è successo un caso curioso. Avevo accanto un forestiero, nuovo di Roma, il quale, sapendosi in casa d'una Spagnuola, vedeva e ammirava la bellezza spagnuola dappertutto. — Guardate, mi diceva, quelle due signore laggiù come sono belle di una bellezza caratteristica del loro paese. Al vivo sfolgorare dei loro occhi neri, ai loro lucidi capelli, saprei riconoscerne la nazionalità in mezzo a mille. Vero tipo spagnuolo!

E siccome si riscaldava, e voleva sapere i loro nomi, mi toccò disingannarlo col dirgli: — Una è la duchessa Sforza-Cesarini, romanissima; l'altra è la signorina Middleton, Americana, e sorella del nuovo ministro di S. A. il principe di Monaco (senza Baviera). Ma se anche leva di mezzo la Spagna, rimangono vere le belle cose che ha detto di loro.

×

Intanto il *cotillon* andava *grand train*, diretto dal brillante commendatore Boldrino, che seppe condurlo festosamente, com'è suo costume, fino ad ora tarda.

E le signore si separavano sperando in gran parte di ritrovarsi stasera in casa di Don Leopoldo Torlonia, ove la duchessa sua madre dà un ballo dedicato specialmente alle JEUNES FILLES, il che non impedisce la presenza di molte signore che non pretendono di essere tra le *jeunes filles*.

Conte D'Arco

PS. — La stamperia ha già composto l'articolo — e un amico mi avverte che ho dato la direzione del *cotillon* al commendatore Boldrino, mentre apparteneva al marchese Calabrini. — Chiedo scusa al pubblico — ma quanto a loro non ne dubito che se l'abbiano a male.

Sono due eleganti membri dello *sport* romano, tutti e due invidiati dagli uomini, cercati dalle signore. E chi cerca, trova (volte sì, volte no).

IN CASA E FUORI

Dunque un'inchiesta per le convenzioni ferroviarie.

L'ha generata l'*Opinione*, e il *Diritto* l'ha adottata; e non c'è che dire; a quest'ora la nuova inchiesta, ancora di là da venire, va facendo le spese con prodigalità più che paterna.

Veduta questa adozione, gli organi minori della democrazia italiana dovevano naturalmente considerarla come il Beniamino della famiglia, e infatti le sono intorno affaccendati chi a darle la pappa, chi a reggerla colle dande per insegnarle a camminare, chi finalmente a cantarle la... Questo poi no. Sembrano anzi intesi a non concederle un'ora di riposo, e le vanno facendo intorno uno strepito d'inferno per impedirle il sonno. Gli imprudenti! Non sanno dunque che la porteranno a morire di sfinimento?

Cane scottato, in questa faccenda io non voglio mettere più bocca. C'è per altro chi la mette per me in questi termini:

« La proposta dell'inchiesta ci pare una cattiva proposta, perchè non necessaria, potendosi e dovendosi avere senza di essa ciò che si verrebbe ottenere con essa, perchè non conveniente. »

E poi ho sotto le mani quest'altra in forma d'un consiglio al ministero. E sarebbe: adempiere subito alle ultime formalità necessarie, e convocare il Parlamento. « I deputati d'opposizione sono più mansueti a Roma che ne' rispettivi paesi, e vedendo le cose da vicino, cogli occhi loro, non le vedranno ingrandite, come appariscono attraverso le lenti della rettorica de' giornali del partito. »

Mi chiedete i nomi dei giornali a' quali attingo?

Non voglio dirveli: sareste capaci di rispondermi con un: To'! *Giroflè Girofla*, e guastare con una barzelletta già sciupata il migliore dei giudizi, e il più opportuno de' consigli.

**

Come si gonfiano le questioni.

Da Roma alla *Gazzetta dell'Emilia*:

« Si assicura che frequenti riunioni di ministri si tengono al Quirinale specialmente fra il re e gli onorevoli Minghetti e Visconti-Venosta, il soggetto delle quali rimane segretissimo, ma... »

Appunto! Aspettavo un *ma* per appiccicargli due paroline di mio, per esempio così: « Ma c'è una piccola difficoltà, una lieve circostanza che ci impedisce di dar fede a coteste assicurazioni, ed è che il Re, in luogo di trovarsi al Quirinale, batte al momento in caccia il Parco di San Rossore su quel di Pisa. »

Il corrispondente del giornale felsineo non si consacri per questo al santo patrono dei parchi suddetti, e si consoli coll'idea che non è solo a dirne di questo calibro.

Mi figuro il Re nell'atto di vedersi così attribuita l'ubiquità di Sant'Antonio da Padova.

**

Un *assiduo* anconetano mi rassicura. Il prestito, che pareva sfumato, come i vapori della terra, è ricaduto in pioggia d'oro nelle casse municipali. I dubbi insorti negli animi dei banchieri si dileguarono, e tutto finì come nelle favole di Perrault, cioè colle nozze di Cenerentola (si legga: la finanza municipale di Ancona) col principe Grazioso (cioè i banchieri).

Che Dio li benedica e li prosperi i due sposini, sicchè vedano intorno a sè negli anni più tardi un'allegra nidiata di belle cose, venute su per opera loro.

**

L'altro giorno ho ricevuto per la Posta il seguente biglietto:

MUNICIPIO DI MILANO.

Biglietto d'invito per assistere alla pietosa cerimonia della CREMAZIONE *della salma del nobile cav.* ALBERTO KELLER *che avrà luogo in Milano nel cimitero monumentale, addì* 22 *gennaio* 1876, *alle ore* 2 *pom.*

— Ci siamo dunque? diss'io fra me e me:

E da quel giorno aspetto ansiosamente i giornali di Milano, per assistere di seconda mano e cogli occhi loro alla pietosa cerimonia.

Già lo sapete, il povero Keller aspettava da un anno e più, imbalsamato, che il ministero gli permettesse di pagare il suo debito al *pulvis es et in pulverem reverteris*, senza passare sotto il *dente* de' vermi.

Ed eccomi dinanzi i giornali del 23 che, diffalcando l'antidata, sarebbero quelli del 22.

Lombardia. Silenzio.

Perseveranza. Il semplice annunzio dell'avvenuta cremazione dato in fretta, come se Donna Paola sentisse orrore di quelle fiamme e vedesse in esse un'anticipazione dell'inferno.

Secolo. Come la *Perseveranza*, ma colla promessa d'una estesa relazione per domani.

Pungolo. « Mentre il nostro giornale si stampa ha luogo in Milano... » vi immaginate il resto. È naturale che, trattenuto in macchina per la stampa, il *Pungolo* non potesse andare al cimitero monumentale.

In compenso, manda un viva a questa vittoria del progresso contro un pregiudizio, e pubblica il manifesto d'una *Società per la cremazione dei cadaveri*.

Mi unisco ai 170 signori di Milano, comprese molte gentili signore, che vi hanno aderito.

Sparire dal mondo, salendo al cielo in tanta fiamma, per poi ridiscendere e ricominciare lì per lì il giro fecondatore assegnato alla materia che ci veste, dite la verità, non vi sembra egli un abolire la morte, riappiccando lì per lì il filo d'una vita spezzata a quello di una nuova?

A domani il resto.

La stampa francese è tutta Victor Hugo e il suo Manifesto.

Lo conoscete?

Un periodo solo:

« I pensatori sono più utili dei soldati: colla spada si disciplina, ma coll'idea si civilizza. Ci è chi è più grande di Temistocle: Socrate, ci è chi è più grande di Cesare: Virgilio; ci è chi è più grande di Napoleone: Voltaire. »

Figuratevi i trentaseimila delegati per l'elezione dei senatori, ai quali è diretto questo manifesto, nell'atto di leggerlo e d'incappare, forse, in tanti Carneadi accumulati in poche parole.

Mah! Quando si dice Victor Hugo, si dice... mi spiegherò con un'analogia.

Paul Louis Courrier, il classico libellista, si trovava soldato in Italia al tempo in cui il Bonaparte raggiungeva il suo scopo di farsi portare all'impero.

Lo scrittore deponeva allora nella confidenza d'una lettera ad un amico questa frase, che bastò a caratterizzare una delle situazioni più grandiose e più difficili che la storia abbia registrate nel suo volume:

Il aspire à descendre.

**

Il Parlamento germanico s'è riaperto e richiuso immediatamente, come se fosse l'uscio d'un salotto bene riscaldato che il vento spalanca per fare dispetto.

Gli è che il governo ha voluto lasciar agio alla Dieta prussiana di attendere, senza preoccupazioni esteriori, agli affari di casa; e forse anche dare tempo ai partiti parlamentari di riformarsi.

Com'è noto, nell'ultimo scorcio di sessione il gran cancelliere, che pareva indiscutibile, s'è veduto più d'una volta discusso.

Osservo che della famosa Associazione dei conservatori, i giornali non tengono più parola: dev'essere stato un pio desiderio di ultramontani e feudali, che, per avvalorarlo presso l'opinione pubblica, lo posero sotto l'egida del nome di Bismarck.

Tanto meglio; si vede che il gran cancelliere serba fede alla sua nuova divisa: « Noi non ritorneremo a Canossa. »

Gentile *assiduo*, è inutile che salti su a ridarmi sulla voce; le sono parole che potrà leggerle quando le paia e piaccia sulla base d'un obelisco, eretto in Germania a bella posta per dare ad esse, colla durata, il valore eterno del marmo.

■

Il *Times* una volta era il Vangelo per la questione d'Oriente. Ahimè! lo si direbbe decaduto nella credenza del *colto* e dell'*inclita*, leggendo nell'*Opinione* di questa mattina:

« Oggi il telegrafo non ci segnala alcun nuovo articolo del *Times*, e da questo lato possiamo chiamarci fortunati. »

È una ritrattazione, e al tempo stesso una vendetta.

Ma in difetto del giornale della *City* parla il *Journal des Débats*, e non precisamente per fare il panegirico della politica inglese.

E nemmeno, a quanto sembra, di quella delle tre Corone del Nord; la conclusione della quale, secondo lui, sarà un intervento armato inevitabile.

Direi quasi che è pure il mio parere, e allargando le già larghe vedute del *Journal des Débats*, io lo dichiarerei inevitabile in ambo le corna del dilemma nel quale si risolve la questione d'Oriente nell'indirizzo che le ha dato il signor Andrassy colla sua Nota:

« Inevitabile contro gli insorti bosniaci ed erzegovesi, nel caso che la Porta accettasse di buon cuore la pressione europea, e gli insorti nicchiassero;

« Inevitabile contro la Porta, se mai volesse tener duro. »

Che cos'è che preferisce l'Europa diplomatica per friggere meglio?

La padella o la brace?

A sua scelta, se le cose non muteranno.

E allegramente!

Noterelle Romane

Comincio le *noterelle* con una notizia dolorosamente interessante.

Oggi il *meet* della caccia alla volpe andava benissimo. La giornata era splendida, il sole caldo, e la gente convenuta a Cento Celle parecchia, quando la contessa Giulia di Cellere, percorsa poca strada al passo, è caduta col cavallo. È stato un accorrere di tutti i cavalieri più vicini, di tutte le signore che si trovavano al *meet* in carrozza, poichè la contessa di Cellere era fuori dei sensi.

La contessa Bobrinski avendo cortesemente offerto la sua carrozza come la più adatta, la gentile signora venne con ogni premurosa cura trasportata alla sua casa di via del Pozzetto, ove pochi minuti dopo trovavansi radunate parecchie carrozze e molti cavalieri che aveano dal più al meno presenziato il fatto doloroso, e tutta Roma corre di momento in momento a sentirne le nuove.

Giungeva subito anco il professore Mazzoni che nei primi momenti non poteva stabilire di che cosa precisamente si trattasse, poichè la contessa non aveva ancora riacquistato i sensi; ma pur troppo temeva si trattasse di una commozione cerebrale di 3° grado.

All'ora in cui scrivo (4 pomeridiane) l'ammalata è sempre assopita, e mi duole di non poter dare notizie più precise e rassicuranti.

⁂

È strano (e le cose strane si osservano soltanto a fatto compiuto) che la contessa di Cellere diceva or son pochi giorni, perchè s'era fatta male a un ginocchio: Se il cavallo mi fa qualche cosa io casco.

Disgraziatamente ha avuto ragione. E non è caduta a destra, ma a sinistra del cavallo, e in un terreno morbido, di modo che molti suppongono la contessa siasi sentita male prima di cadere.

È in ogni modo un gran dispiacere pei numerosi parenti, e per gli amici, ai quali auguriamo di sentirsi rispondere stasera alla porta di casa Cellere che la contessa sta meglio, e che tutte queste supposizioni erano le paure spinte dallo affetto e dalla simpatia.

⁂

Ricorreva ieri la festa dello spagnuolo Sant'Ildefonso, ossia Alfonso in italiano

L'ambasciata spagnuola presso la Santa Sede la solennizzò con un pranzo al quale si assisero diciassette persone. Sette signore e dieci diplomatici.

Siccome le due cancellerie di Spagna vivono in santa pace, anche gli addetti alla legazione presso il regio governo presero parte alla solennità onomastica del comune monarca e *prosit*.

⁂

Stamane, alle 9, la salma della contessa Cantelli fu trasportata a spalla dalla sua dimora alla chiesa parrocchiale di San Giacomo, traversando via dei Condotti, via del Babbuino e una parte del Corso.

Il feretro, coperto da una ricca coltre ricamata in oro, era circondato dagli uscieri del ministero dell'interno che portavano dei ceri accesi.

Seguivano il prefetto, il sindaco, il generale Cialdini, il generale Menabrea, gli onorevoli Codronchi e Morpurgo, il generale De Sonnaz e il marchese di Montereno, rappresentanti il Re e il principe Umberto, parecchi senatori e deputati tutti gli impiegati del ministero dell'interno e della questura e molta altra gente.

Chiudevano il corteo le carrozze della Corte, della Camera, del municipio e altre di particolari.

Il servizio funebre venne celebrato dal parroco di San Giacomo. C'erano in chiesa Donna Laura Minghetti, la signora Ricotti, la signora Solinas, la signora Galletti ed altre egregie amiche dell'estinta.

Alle dieci e tre quarti tutto era finito.

⁂

Domani, alle 4, la salma del senatore Musio sarà trasportata a Santa Maria del Popolo, dove avranno luogo gli uffici di rito.

Per quella sospirata pace, che oramai è più difficile ai morti che ai vivi, e per evitare tutte le polemiche, le smentite e le controsmentite, sono autorizzato a dichiarare che al senatore Musio non venne fatta pressione di nessuna sorta per ritrattazione o altro.

Egli è morto tranquillamente, serenamente, senza nulla che smentisse il suo passato, che fu quello d'un bravo cittadino e gran galantuomo.

⁂

Un poco di statistica pescata nell'ufficio di sanità e beneficenza municipale.

Durante lo scorso mese ricevettero assistenza medico-chirurgica a domicilio, nella sola città di Roma, 1061 individui, e 200 nelle cinque località, onde è diviso l'Agro romano.

Ebbero bisogno di soccorsi sanitari notturni 429 persone, oltre una metà delle quali apparteneva a non povera condizione.

Gl'infermi ricoverati negli ospedali per conto del comune furono 235. I mendicanti poi già racchiusi nei ricoveri di mendicità sono 324.

Questo numero è veramente desolante se si considera che le vie della città sono percorse in ogni senso da accattoni, che senza un riguardo al mondo vi sciorinano innanzi agli occhi le loro infermità vere o simulate.

Capisco che dovrà passare molto tempo ancora prima di essere liberi da questa industria prosperamente coltivata in Roma per dei secoli.

Per altro non dispero che si arriverà alla fine.

⁂

Se la memoria mi è fedele, credo che appunto nell'antivigilia del passato Natale gl'impiegati della nostra Direzione del censo ricevettero la notizia di essere posti in disponibilità per soppressione d'impiego

Parole di colore oscuro e molto intelligibili innanzi alla scrivania dell'economo pagatore dei mensili.

La misura era atroce ed anche più straziante per il momento scelto a porla in atto.

Figuratevi le giaculatorie che si fecero in otto o dieci famiglie durante la pasqua del ceppo e nelle settimane successive.

Non era possibile a quella povera gente offrire nè consolazioni, nè speranze. Lo spettro della mezza paga era lì, e l'avvenire ancora più buio.

Ma per l'eterna ragione che il diavolo non è così brutto come si dipinge, anche per i disponibili della Direzione del censo è spuntato un miglior mattino.

Dal giorno 17 quegli impiegati disponibili sono stati chiamati a prestare servizio presso varie direzioni delle finanze, avvantaggiando perfino le condizioni economiche.

Ciò proverebbe che alla fin fine il governo non è quel Polifemo mangiatore di *travetti* che si temeva, e per parte mia ne rimango contento.

⁂

Stasera due concerti.

Uno del maestro Alari, l'altro del dodicenne cavaliere Palumbo al palazzo Doria Pamphyli in piazza Navona.

Al Valle terza del *Processo Veauradieux*, che ieri sera divertì anche i dodici apostoli della morale, accampati seralmente nelle ultime, modeste panche di quel teatro.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — *I falsi monetari.* — *I due cuoiattini.*

Capranica. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *Il processo Veauradieux.* — *Il peggio passo è quello dell'uscio.*

Metastasio. — Ore 6 1|2 e 9 1|4. — *Cicuzza de mamma soia*, vaudeville.

Quirino. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.

Nazionale. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Un esempio ai giuocatori.* — *La grotta rossa.*

Valletto. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Giroflì, Giroflà.* — *La pianella perduta.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Il giorno 28 prossimo si terrà il primo concistoro colla nomina di parecchi vescovi, tra i quali monsignor Folicaldi, fatto arcivescovo *in partibus*, e monsignor Kutschker, arcivescovo di Vienna.

Nella seconda settimana del febbraio avremo l'altro concistoro, nel quale il cardinale Ledochowski riceverà titolo ed insegne del grado.

Non sarà fatto nessun nuovo cardinale, e soltanto il Santo Padre reciterà una allocuzione sullo stato della Chiesa cattolica nell'impero tedesco.

—

Il signor Cardenas, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, annunzia che il giorno 31 corrente sarà in Roma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 24. — La riunione dei delegati riuscì ieri confusa e senza risultato pratico perchè i candidati non furono convocati.

Riuscirono però evidenti i tentativi dei moderati-repubblicani per una conciliazione. Ma Laboulaye che la chiese nel suo discorso, fu interrotto ripetutamente, e le scelte parigine saranno intolleratamente radicali.

TELEGRAMMI STEFANI

NAPOLI, 23. — Il professore Palmieri partecipa che gli apparecchi sismici da ieri sono alquanto più risentiti e che l'attività del cratere è divenuta maggiore.

WASHINGTON, 22. — Fu comunicata al Congresso la Nota di Fish al generale Cushing, ministro a Madrid, in data del 5 novembre. Questa Nota dice che le divergenze fra la Spagna e l'America, eccettuato l'affare del *Virginius*, continuano a restare insolute, ed insiste nel dichiarare che l'America ha tutto l'interesse che si ponga fine alla guerra di Cuba. La Nota soggiunge che la Spagna ha respinto tutte le proposte di riforme, di mediazione e di conciliazione, e che la violazione dei trattati e degli impegni da essa assunti, nonchè la sua poca volontà di offrirci una riparazione ci decidono a chiedere se una simile condotta possa essere tollerata più lungamente.

La Spagna dice che a Cuba non esiste lo stato di guerra, ma reclama tuttavia i diritti dei belligeranti. Questo stato di cose non può continuare. Bisogna che le nostre domande, affinchè siano restituite le proprietà americane sequestrate, ricevano una soddisfazione. Gli interessi dell'America, il commercio e gli interessi dell'umanità esigono che la lotta di Cuba finisca.

La Nota soggiunge che il governo di Washington crede ora necessario di parlare per timore che sorgano incidenti che l'America vorrebbe evitare.

La Nota termina prescrivendo al generale Cushing di assicurare il governo spagnuolo delle disposizioni amichevoli e del disinteresse del governo americano.

Il ministro Fish spedì copia di questa Nota al generale Schenck, ministro d'America a Londra, perchè la comunichi a lord Derby, invitando l'Inghilterra a dare la sua adesione a questa Nota per far cessare una guerra crudele, e assicurandola che l'America non ha l'intenzione d'intervenire se non nel caso che gli altri suoi sforzi fallissero.

Il generale Cushing comunicò la suddetta Nota al ministro degli affari esteri a Madrid, il quale ammise i lagni dell'America, disapprovò il sequestro dei beni degli stranieri e promise di dare una soddisfazione.

BELGRADO, 23. — Secondo il processo verbale della seduta di ieri, la Scupcina, malgrado le proteste di Kaljevits, l'accusa presentata contro i gabinetti Marinovics e Stephanovics fu rinviata ad una Commissione, coll'incarico di fare l'istruttoria del processo.

L'ex-ministro della guerra fu udito ieri da questa Commissione.

PARIGI, 23. — I movimenti delle navi da guerra segnalati nei porti francesi hanno unicamente lo scopo di ricostituire le squadre esistenti col surrogare le navi che vengono poste in disarmo.

BARCELLONA, 23. — Nel secondo scrutinio il candidato sagastiano si è ritirato, e Castelar ottenne la maggioranza dei voti. La sua elezione sembra assicurata. Il governo protesta di non avergli fatta alcuna opposizione.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

BANCA ITALO-GERMANICA
IN LIQUIDAZIONE

L'Assemblea degli Azionisti di detta Banca è convocata per il giorno 29 gennaio corr. a ore 1 p. m. negli uffici della Banca stessa in Roma, via Cesarini, 8, p. p.

ORDINE DEL GIORNO

1. Resoconto della liquidazione al 31 dicembre 1875;
2. Comunicazioni della Commissione Liquidatrice.

Il deposito delle Azioni per intervenire a detta Assemblea può farsi a tutto il 21 gennaio corr. presso la Banca suddetta e presso i signori fratelli Sulzbach, a Francoforte S/M.

Società G. B. Lavarello e C.

SERVIZIO POSTALE ITALIANO
tra GENOVA ed il RIO DE LA PLATA toccando CADICE
Partenze il primo d'ogni mese

Piroscafi:

NORD-AMERICA Ton. 4500 cav. 2200 — SUD-AMERICA Ton. 4500 Cav. 2500
EUROPA » 4500 » 2500 — COLOMBO » 3300 » 2000

IL VAPORE

NORD-AMERICA
Partirà il 1° Febbraio per
MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES.

Viaggio garantito in 23 giorni. Pane fresco e carne fresca tutto il viaggio.

Prezzo di passaggio (pagamento anticipato in oro): 1ª Classe L. 850 — 2ª Classe L. 650 — 3ª Classe L. 350.

Per merci e passaggieri, in Genova alla Sede della Società via Vittorio Emanuele, sotto i portici nuovi.

AI LITOGRAFI
Apparato meccanico

per ridurre o ingrandire a ogni scala qualunque oggetto sopra la pietra, senza fotografia nè pantografo, in modo da ottenere immediatamente sulla pietra riduzioni od ingrandimenti da servirsi per l'impressione.

Presso **Orell Füssli et C.**, Zurigo (Svizzera) che spedisce a richiesta il prospetto.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO

preparazione del chimico A. Zanetti di Milano

fregiato della Medaglia d'Incoraggiamento dell'Accademia.

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge nei bambini i vizi rachitici, la diatesia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera esparatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando pronti i suoi effetti di questi operano separatamente i suddetti farmaci — (*V. Gazzetta Medica Italiana*, n. 19, 1868)

Deposito in Roma da Selvaggiani, ed in tutte le farmacie d'Italia.

Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

Farmacia Inglese di KERNOT
Farmacista di S. M. il Re d'Italia
Strada S. Carlo, n. 14 — Napoli

PILLOLE ANTIGOTTOSE DEL Dr HOPE

Queste pillole sono state sperimentate utilissime nella *Gotta acuta o cronica*, nella *Gotta vaga*, *Reumi gottosi* ed *Artritide reumatica gottosa*. Ogni scatola con la relativa istruzione si spedisce per la posta affrancata contro VAGLIA POSTALE di L. 5 60 — Unico deposito in Napoli nella suddetta farmacia. — *Avvertenza. Si ricusino quelle di altre provenienze perchè falsificate.*

ACQUE MINERALI D'OREZZA
(CORSICA)

PREMIATE CON MEDAGLIA D'ORO E CON ARGENTO
(Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Janssen**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta**.

Firenze — Via Tornabuoni, 17 **Farmacia** DELLA Legazione Britannica

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE
DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, male di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritanti, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso; vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la Farmacia Italiana, 145, lungo il Corso, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 45 47; F. Compaire, Corso, 343.

SCIROPPO DI DUSART
AL LATTO-FOSFATO DI CALCE

QUESTA PREPARAZIONE È LA SOLA CHE ABBIA SERVITO AI MEDICI DEI OSPEDALI DI PARIGI PER PROVARE LE VIRTÙ RICOSTITUENTI, ANTI-ANEMICHE E DIGESTIVE DEL LATTO-FOSFATO DI CALCE.

ELLA CONVIENE

Ai Bambini pallidi e rachitici;
Alle Donzelle che si sviluppano;
Alle Donne deboli;
Alle Nutrici, per favorire l'abbondanza del latto e facilitare lo spuntar dei denti ai bambini;
Ai Convalescenti;
Ai Vecchi indeboliti.
Nelle Malattie del petto;
Nelle Digestioni laboriose;
Nell' Inappetenza;
In tutte le malattie che si traducono per lo smagrimento e la perdita delle forze;
Nelle Fratture, per la ricostituzione degli ossi;
Nella Cicatrizzazione delle piaghe.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., G. ALIOTTA, Napoli, strada di Chiaia, 184

ACETO DI TOELETTA
DI
JEAN-VINCENT BULLY
67, rue Montorgueil, Parigi

MEDAGLIA ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

SOLO ACETO RICOMPENSATO

Questo Aceto deve la sua riputazione universale e la sua superiorità incontestabile sopra l'Acqua di Colonia, come su tutti i prodotti analoghi, non solamente alla distinzione e soavità del suo profumo ma ancora alle sue proprietà estremamente preziose per tutti i bisogni dell' igiene.

L'Aceto di JEAN-VINCENT BULLY, gode del resto per tutti gli usi della toeletta, d'un tal favore che basta da solo a tutti i più grandi elogi.

L'unica cosa che si raccomanda al pubblico: è d'evitare le contraffazioni:

RIFIUTANDO tutti i flaconi ove il nome di JEAN-VINCENT BULLY sarà preceduto dalle parole DIT DE, o da altre formole consimili;

ESIGENDO l'insegna Al Tempio di Flora, — Imbottigliamento intatto. — la Signatura di J-V. BULLY su sugello in CERA NERA, — LA CONTRO ETICHETTA fissa al collo del flacone in FILO BIANCO, ROSA, VERDE E NERO, terminante colla MEDAGLIA DI GARANZIA.

Modello della contro-etichetta.

Vedere l'Istruzione unita al Flacone

A Milano presso i signori A. Manzoni e C. Via della Sala, n. 10.

GUARIGIONE DEI DENTI CARIATI
cura del Dottor DELABARRE

CEMENTO DI GUTTA-PERCA: per piombare i denti cariati da sè stessi. Scatola . . . L. 3 25
... Flacone . . . » 3 25
MISTURA ESSICATIVA: che arresta la carie avanti di piombare i denti. Flacone . . . » 3 75

Istruzione esplicativa s'invia franco. — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — Onde evitare le falsificazioni indirizzarsi ai nostri speciali depositari. — Agenti per l'Italia A. MANZONI e C.ª Milano, via Sala, 10.

Deposito in Roma nelle farmacie Sinimberghi, via Condotti; Berretti, via Frattina; Ottoni, al Corso; Marignani, al Corso. Napoli, Scarpitti; Cannone. Pisa, Petri. Firenze, Astrua.

EAU DES FÉES
SARAH FELIX
RICOMPENSATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

Questo prodotto approvato dalle più alte celebrità mediche, è il migliore per rendere ai capelli ed alla barba il loro colore primitivo. Questa scoperta è dovuta a Madama **Sarah Felix**, sorella dell'illustre tragica Rachel.

Madama Sarah Felix consacra tutte le sue fatiche alla fabbricazione di questo suo miglior prodotto, e in ciò consiste il segreto del suo successo che ebbe in tutto l'universo. Tutte le imitazioni e contraffazioni sono riuscite ad altro che a fare sempre più apprezzare l'EAU DES FÉES di stabilire meglio il suo successo. Fra breve compariranno altri prodotti che dimostreranno quanto degnamente la **Parfumerie des Fées** merita il proprio nome.

Il nuovo prodotto di Madama SARAH FELIX darà la vera bellezza, la vera gioventù d'accordo colla igiene e la salute.

Depositi presso tutti i profumieri e parrucchieri dell'universo. Indirizzarsi alla **Parfumerie des Fées** a Parigi, 43, rue Richer; e per la vendita all'ingrosso ai signori C. Finzi e C., a Firenze.

Obbligazioni della CITTÀ DI AMBURGO

Prossima pubblicazione **il 2 e 3 febbraio a. c.**

Premi da estrarsi 7,447,574 marchi

Prezzo dei titoli originali un intero mezzo quarto **48** lire **24** lire **12** lire

Noi vendiamo con titoli originali contro invio dell'importo in contanti. Con ogni invio si spedisce il piano ufficiale delle estrazioni gratuitamente, come anche immediatamente dopo l'estrazione si spedisce franco il listino della estrazione.

J. Koopmann e C° *Negozianti in valori di Stato* AMBURGO.

STABILITO UFFICIALMENTE PEL

2 e 3 Febbraio 1876

la terza estrazione del Prestito autorizzato dall'eccell. Governo di Amburgo. Tutti i premi devono estrarsi in sette estrazioni. I premi importano un totale di

7 Milioni 663,680 marchi tedeschi

Il primo premio è di

375,000 marchi tedeschi = franchi **468,750**

Ci sono altri premi di marchi:

250,000	60,000	36,000	2 di 20,000	12 di 10,000
125,000	50,000	3 di 30,000	7 di 15,000	35 di 6,000
80,000	40,000	24,000	8 di 12,000	5 di 4,800

40 di 4,000, 203 di 2,400, ecc. ecc.

Un titolo originale per quest'estrazione costa lire 22 1/2
Mezzo » » » » 11 1/4

Contro invio dell'importo lo spedisce la casa bancaria **A. Goldfarb di Amburgo**. Questi titoli sono originali (non considerate promesse o vaglia pr ibite) e portano il timbro del governo. Dopo egni estrazione spediscansi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle 7 estrazioni.

HERMAGIS
OTTICO FABBRICANTE
Rue Rambuteau, 18, Paris

Nuovo Apparecchio fotografico TASCABILE

MICROMEGAS

indispensabile ai viaggiatori, artisti, ecc.

ADOTTATO DAL CLUB ALPINO

Successo garantito, senza bisogno di maestro nè di studio, mediante i vetri preparati in modo speciale e che conservano la loro sensibilità per tre anni.

Prezzo dell'Apparecchio completo **lire 60**.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani 28.

ASMA
OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI DI GICQUEL.

Farmacista di 1ª classe di Parigi. Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, n. 10 e nella Farmacia Garneri e Marignani, in Roma.

GRAND HOTEL
12, Boulevard des Capucines, Paris
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzo*, a 6 franchi (compreso il vino). *Colazioni e Pranzi* alla carta. Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanuggine e peluria dalla figura senz'alcun pericolo della pelle. Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per gelatchire le membra e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE, 1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani, a Roma presso L. Corti, ed F. Bianchelli, via Frattina, 66; Torino, Carlo Manfredi, ...

EAU FIGARO

tintura per capelli e barba, garantita senza nitrato. Profumo delizioso. Uso facile. Risultato sicuro. — Parigi, Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 1. — Prezzo della bottiglia: L. It. 6. — Presso tutti i profumieri e parrucchieri.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66 — FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

ERNIE
COMPLETAMENTE GUARITE
MEDAGLIA D'ARGENTO

Per mezzo del metodo segreto della famiglia GLASER, applicabile in qualsiasi età ai due sessi.

Per ricevere il libro esplicativo contenente tutte le prove, spedire L. 1 in francobolli in lettera affrancata a **H. Glaser** Parigi, 22, rue Caïl.

Trattamento curativo della **Tisi polmonale** di ogni grado, della **Tisi laringea**, e in generale delle affezioni di **petto e di gola**

Col SILPHIUM Cyrenaïcum

Experimentato dal Dr LAVAL ed applicato negli ospitali civili e militari di Parigi e delle città principali di Francia.

Lo SILPHIUM s'amministra in granuli, in tintura ed in polvere. **Derode e Deffès**, soli proprietari e preparatori, Parigi rue Drouot, 2 — Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma farmacia V. Marchetti Selvaggiani, via Angelo Custode.

LA VERA

BÉNÉDICTINE

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP (Francia)

Squisito, tonico e digestivo

Il migliore di tutti i liquori

Diffidarsi delle contraffazioni

Esigere che l'etichetta quadrata in fondo di ogni bottiglia porti la firma autografa del Direttore generale

VÉRITABLE LIQUEUR BÉNÉDICTINE brevetée en France et à l'étranger

In Roma presso G. Aragno — Morteo e C° — Nazzari — E. Morin — F.lli Caretti — Browa — Ronzi e Singer — Luigi Scrivante — G. Achino — Succ. F.lli Giacosa — Dom. Pesoli — Gius. Vearino — G. Canevera.

Sur la route du Simplon à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE — Canton du Valais

A 15 heures de Paris. A 12 heures de Turin. A 3 heures de Genève. A 1 heure du Lac.

SAXON
OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 fr., maximum 2,000 fr. **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbaden et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains et Villas** indépendantes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant Chevet de Paris, annexé au casino.

Officina di Créteil-sur-Marne

FABBRICA DI OREFICERIA
E
POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

Medaglia d'argento all'Esposiz. di Parigi 1867 — Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

ADOLPHE BOULENGER
BREVETTATO S. G. D. G.
4, rue du Ver Bois, a Parigi

Medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Marsiglia 1874

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e porta il nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelle delle migliori fabbriche. Gli Album si spediscono *gratis*. Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28 — Roma, Corti, e Bianchelli, 66, via Frattina. Rappresentante per la vendita all'ingrosso Louis VERCELLONE, GENOVA. 9497

ACQUA E POMATA

DI MADAME B. DE NEUVILLE
44, rue Neuve des Petits-Champs, Parigi

Questi prodotti furono specialmente preparati per prevenire ed arrestare la caduta dei capelli.

L'applicazione ha dimostrato in tutti i casi finora presentatisi che sono un potente curativo dell'Albinismo.

Composti specialmente di sostanze vegetali l'Acqua e la Pomata di Madame B. de Neuville, non contengono nessuna materia colorante e sono impiegati efficacemente nelle differenti affezioni del cuoio capillare. Prevengono od arrestano istantaneamente la caduta dei capelli, li fanno rispuntare sopra i crani i più nudi senza distinzione d'età, li impediscono di incanutire, e rendono a quelli già bianchi il loro colore primitivo.

L'istruzione per l'uso deve accompagnare ogni bottiglia ed ogni vaso.

Deposito generale per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, presso L. Corti e F. Bianchelli, via Frattina, 66.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	[illegible]
Francia . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	[illegible]	[illegible]
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	[illegible]	[illegible]
Canadà, Messico, Turchia »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Brasile, Uraguay, [illegible] . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chilì e Perù . . . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 24

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Mercoledì 26 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

È universalmente sentito...

il bisogno!

E il *Diritto*, che quando il paese sente un bisogno qualunque, è il primo ad accorgersene, non ha mancato di bandirlo ai quattro [illegible]

Gli organi minori della democrazia italiana vanno man mano raccogliendo l'idea e il bisogno; e vedrete che verrà un momento in cui si dovrà, volere o volare, soddisfarlo.

Cotesto bisogno universalmente sentito in questo momento è una inchiesta parlamentare sulle amministrazioni ferroviarie, e bisognerà farla. Il *Diritto* e tutti gli altri organi della democrazia italiana ci metteranno la carta; lo Stato ci metterà i quattrini, e se ci saranno da sparare delle pistolettate in aria, o da redigere dei documenti notarili, rinchiusi in qualche plico, il nobile partito della moralità ci metterà le spese della polvere, della carta bollata e della ceralacca.

Facciamola dunque!

Realmente erano passati quasi otto anni senza scandali gravi, e così non poteva più durare.

La grande sete di moralità che travaglia il povero paese, lo trascina irresistibilmente alla ricerca di qualche bella e grossa immoralità.

E se non c'è, bisogna pur trovargliela al paese del *Diritto*, che ne sente il bisogno!

Le prime indagini dànno a sperare che qualche cosa di buono, ossia di borgiano, scoveremo.

A buon conto, l'*Opinione* ha messo timidamente sul suo scrittoio la campanella d'allarme, contro la moralità del potere, e poi s'è allontanata come per un bisogno suo, dimenticando la porta aperta — come ai tempi di quell'altra inchiesta.

Il *Diritto*, che dorme tutto l'anno per fingere di fare il gatto, è entrato di soppiatto nell'ufficio dell'*Opinione*, e, come allora, ha preso la campanella e è corso fuori a scampanare:

— È sentito il bisogno! il bisogno, il bisogno! — e dopo lui i giornalini a tintinnare: bisogno..... sogno..... sogno!....

Adesso l'*Opinione* dovrà fare un'altra cosa: mandare a prendere a Vignale il dottor Lanza e... dimenticarselo all'ufficio, come la campanella. Allora il *Diritto* e tutta la sinistra nuova e vecchia lo andranno a prendere trionfalmente coi cavalieri dell'allegria, e si divideranno in due parti: gli ingenui e i furbi. Gli ingenui faranno da attori, i furbi faranno da suggeritori agli ingenui.

Il primo attore ingenuo dottor Lanza farà un bel discorsone — che sarà coronato da applausi e dalle grida: Fuori i lumi!

E si inizierà una seconda inchiesta massonica parlamentare.

La quale potrà avere due risultati.

Primo: quello di esporre daccapo il museo Gassner di tutte le vittime di cera del governo dei moderati, rilustrate, ritinte e vestite di nuovo, e di far cascare una buona volta un gabinetto, che malgrado le piccole perfidie dei suoi amici, le innocenti distrazioni dei suoi funzionari, e le sue corse precipitose in ferrovia, non si rompe mai l'osso del collo!... Sopratutto perchè nessuno dei suoi abili nemici è ancora stato tanto *destro* da dargli il gambetto... *pardon*, volevo dire lo scambietto.

Secondo risultato, quello di tirare tanto in lungo la faccenda delle ferrovie da arrivare a tempo a risolverla in modo più profittevole ai veri interessi del famoso paese della democrazia italiana.

L'occorrente per la grande opera è, come dissi, facile a trovare. È facile, dopo la campanella e la stampa, avere un dottor Lanza più o meno nuovo, ingenuo e galantuomo pubblico; due o tre Burei di quelli che si portavano via le lettere dagli uffici; due o tre poveri di spirito e ricchi di buona fede, che si compiaceranno di una occasione nella quale potranno dire con molta solennità, moltissime sciocchezze — e poi quaranta o cinquanta poveri diavolacci, di quelli che pigliano il pane del momento, dove lo trovano, veri Tramagnini del giornalismo che fanno da druidi, da goti, da romani, da banditi, da invitati, da pescatori ignobili e da mattadori biscaglini — e che faranno coscienziosamente il loro servizio di diffamatori quotidiani in provincia al prezzo di due lire per lettera.

Una cosa sola sarà un po' difficile a trovare. Un maggiore... credito nel pubblico.

GIORNO PER GIORNO

I giornali italiani pubblicano quasi tutti una noterella sulla Crusca, traducendola, com'essi dicono, dalla *Neue freie Presse* di Vienna.

Per una combinazione curiosa, la noterella del giornale viennese non è che la traduzione di alcuni paragrafi di *giorno per giorno* di *Fanfulla*.

La qual cosa significa che i miei confratelli hanno preferito di copiare uno dall'altro un italiano tradotto e intedescato, che s'avvicina forse più di qualunque altro al tipo di linguaggio comunemente da essi adoperato.

Questione di gusto e anche di fratellanza. Il Signore Iddio benedetto li possa tenere sempre uniti in questo pensiero, e faccia in modo che vederne uno significhi sempre vederli tutti.

È il solo mezzo di far parere *Fanfulla* eternamente un altro!

***

Non che le cose tedesche non mi piacciano; ma mi piacciono originali, come ad esempio queste che ho raccolto da un grande artista italiano, attualmente in riposo, non più tardi di due sere sono, in una discussione sollevata dalla *Semiramide riconosciuta*.

Correva l'anno 1836, e Meyerbeer, il quale era già il gran Meyerbeer del *Roberto* e degli *Ugonotti*, passeggiava con l'artista nostro sul Boulevard degli Italiani.

Parlavano appunto di quest'ultima opera, quando d'un tratto il maestro s'interruppe ed esclamò:

— Eppure, amerei tanto di scrivere un'*altra* opera italiana!

— Chi ve lo impedisce? — rispose l'artista.

— Nulla, nulla... Solamente la difficoltà di trovare otto battute del vostro bel canto!

***

Collodi mi scrive:

Caro *Fanfulla*,

Firenze, 24 gennaio.

Come ultima parola sulla *Semiramide* di Meyerbeer debbo e voglio dirti per la pura verità, che la nobile proprietaria dello spartito, alla pari di ogni altro parente della signora Carolina Bassi sono completamente estranei alle informazioni, che mi furono fornite su questo argomento. E posso di più aggiungere che la ricordata signora proprietaria, come apparisce da una di lei lettera che mi è stata cortesemente mostrata, dichiara che non intende *privarsi in verun modo di quel lavoro, volendolo piuttosto conservare come reliquia preziosa di due nomi per lei tanto venerati e cari.*

Così resta chiusa la nostra polemica e io mi rallegro con me stesso di aver avuto tanto naso, da foderare il mio primo cenno sulla *Semiramide* con tutte quelle frasi dubitative, circospette e riservatissime: — *La racconto, come l'ho saputa.* — *Se la notizia si avvera*, ecc., ecc.

C. Collodi.

La... *Semiramide* è chiusa.

***

All'onorevole Bonghi.

« Il giorno 21, alle ore 2 pomeridiane, entrava nella sala di lettura della regia Biblioteca Marciana un forestiero, e chiedeva a uno degli addetti: « Scribe, *Un bicchier d'acqua.* » Il nonzolo del tempio di Minerva, fatto un profondo inchino, risponde: — Subito, signore, e corre via. Dopo un momento ritorna, e tutto lieto di poter fare un'opera di misericordia, presenta con bel garbo al forestiero, invece della nota commedia, un bicchiere d'acqua del Brenta, purificata nel pozzo del Palazzo Ducale.

« Che dirà ora *Fantasio*, che difese con tanto spirito questa gente dalla *enciclopedomania* dei programmi ministeriali?

« Il forestiero, intanto, ride e scuote la testa!... »

Il fatto è autentico e m'è parso utile divulgarlo in questo momento, mentre l'onorevole Bonghi sta studiando la riforma delle Biblioteche del regno.

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

Piano. Strumento al quale sono indispensabili le scale, fuorchè a terreno.

Pizzico. Quantità di tabacco che lascia il segno nelle serve, su per le scale.

Placido. Al singolare uomo tranquillo, al plurale poeta singolare.

Porta. Poeta morto a Milano, che sta male a Costantinopoli, e si chiude tutte le sere in faccia a chi dorme fuori.

Presto. Monte sul quale è meglio salire più tardi che si può.

Primo. È l'ultimo arrivato presso le civettuole. È anche l'ultimo a entrare in paradiso.

io Fanfulla

CIARLE FIORENTINE

Firenze, 24 gennaio.

La Ditta Emilia Bossi... Tu mi domanderai: perchè la signora Emilia, invece di *signora*, preferisce di farsi chiamare col nomignolo com-

---

6 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

« Io cercai di persuaderla colle buone; le feci toccar con mano tutti gli inconvenienti di quel passo falso ch'ella meditava; le descrissi i pericoli a cui s'espone sempre la donna sulle assi mal connesse e insaponate del palcoscenico; la necessità fatale in cui si trova la donna, una volta entrata in questa via, di buttar come zavorra e bagaglio compromettente, orgogli legittimi, fierezza di carattere, nobiltà di sentimenti, soavità di affetti.

« Essa contraeva il labbro a un sorriso di scherno, ed il suo contegno tendeva a provarmi che trattavasi d'un'idea fissa, fattasi ostinazione, d'un'idea-muraglia.

« Io non potei contenermi, ebbi un'esplosione di sublime alterezza e di corruccio magnanimo; l'amante-marito cedette in quel momento il posto al duca gentiluomo e galantuomo, e io mi rizzai davanti a lei come un masso.

« — Giammai — le dissi — io consentirò a questo vostro colpevole desiderio.

« — È ciò che vedremo! — rispose ella con voce piena e vibrante sotto l'impero dello sdegno, e ferendomi con uno sguardo obliquo di quella sua pupilla d'un azzurro cupo indescrivibile.

« Essa fuggì come fuggiva il Parto, e io sentii il rumore della sua veste sui tappeti. Mi parve il sibilo del serpente a sonagli.

« Una forza strana, magnetica mi sospinse in quel momento verso di lei. Una voce misteriosa e diabolicamente insinuante mi susurrò in quel momento all'orecchio, ripercuotendosi sul cuore agitato: « Va, abbraccia quella vezzosa creatura, dille che accetti come legge i suoi capricci, che consenti a vederla e sentirla acclamata regina sui teatri. Ella ti ringrazierà, ti bacierà freneticamente in volto. Oh un altro bacio di quella donna! un altro bacio come quelle che ti diede a Stocolma... e poi che importa il soffrire e il morire? Va! »

« Ma fu un lampo, amico mio, e io indietreggiai sbigottito. Più forte del mio amore; più violento del mio cuore in tempesta; più terribile dei miei sensi sconvolti fu la coscienza della mia dignità, il rispetto al mio essere morale.

« Però quella lotta di un quarto d'ora m'aveva prostrato, sfinito. Io barellava come un ubriaco, e mi sentiva soffocare. Uscii a prender aria, solo, pedestre, smemorato, per le vie di Parigi. Tratto tratto un'idea battagliera, un proposito sanguinoso mi solcava il cervello: correre in una casa, insultare un uomo, sfidarlo, ucciderlo come un cane. Perchè era lui, quel bel tenore italiano che trionfava nei saloni di Parigi e pel quale le grandi e le piccole dame andavan pazze, era lui che soffiava quelle ubbie pel capo di mia moglie! era lui senz'altro che invitava mia moglie a percorrere i sentieri della gloria... e del peccato! era lui certamente, che, a scopo malvagio, si adoperava a scavar un abisso fra me e mia moglie!

« Fu una giornata d'inferno, e la notte peggio. Due o tre volte m'alzai per correre nei suoi appartamenti, svegliarla, chiederle perdono e l'elemosina d'un po' d'amore.

« Smaniavo come un orsacchiotto in una gabbia di ferro e m'insanguinavo le unghie e le labbra. Ero in uno stato da muovere a pietà i [illegible]

« Lo crederesti? fu lei che ruppe il ghiaccio per la prima, dopo due o tre giorni di separazione completa.

« — È ora di finirla — mi disse dandomi a leggere una lettera di suo padre — tocca a voi a rispondere, che siete diplomatico. Rispondetegli una volta per sempre a quel vecchio matto.

« L'epiteto era meritato fuor di dubbio, però sonava male in bocca a una figlia. Ma essa era conseguente e logica con sè stessa, insultando suo padre e rappacificandosi con me. Si dice che la donna è un arabesco indecifrabile, un logogrifo a due piedi, un misterioso libro dorato e suggellato. Questo può darsi, ma per ciò che spetta a mia moglie, io vedo chiaro. Sappi che, poco a poco, m'è riuscito di studiare le più piccole gradazioni di quel carattere, cogliere i tratti più salienti di quella fisionomia morale, penetrare nei recessi più intimi di quell'anima. Ora io leggo su quella faccia, come in una tabella, l'elenco dei pensieri, dei desideri, dei capricci incalzanti.

« No: mia moglie non è un enigma, bensì una anomalia in azione. Oh, mia madre colse pur troppo nel segno. Sante mamme, come di rado sbaglia la vostra intuitiva maritata all'affetto!

« Nella donna ch'io scelsi a compagna v'è assoluta pietrificazione dal lato del cuore. Un medico non volgare direbbe che in essa il cervello grandeggia morbosamente, funziona eccessivamente, a scapito di altri organi più indispensabili, nell'intricato meccanismo muliebre.

« Devo a questo le mancate gioie della paternità? forse. Ciò che è positivo gli è che questa donna-carnefice; questa donna che esige tutto, vuol tutto, dà tutto e tutti giudica, carezza o calpesta, a seconda che le si affacciano come ostacoli o come leve; questa donna bella, d'una bellezza da sconvolgere i sensi e la ragione d'un geometra, e che pare il demone della voluttà in umane forme, ebbene, questa donna ha castità involontarie, pudicizie senza merito, pecca colla testa, commette infedeltà collo spirito, perpetra l'adulterio col cervello, passeggia sull'orlo dei precipizii coll'audacia orribile della sonnambula. Quand'anche ella si abbandonasse a discrezione d'un uomo, credo la non ritrarrebbe che gioie indirette e passive.

« Il contenuto della lettera di mio suocero, te lo puoi immaginare. Era la quarta o la quinta volta, dopo il nostro soggiorno in Parigi, ch'egli ci tempestava di proteste e disfogava su noi le sue ire da gallofobo impenitente.

« Io non ho mai preso sul serio le idee di mio suocero, e ho riso come un matto quando, in una lettera che mi scrisse mesi or sono e che portava per motto in fronte: *Delenda est Gallia*, egli tentò di provarmi come quattro e quattro fanno otto: 1° che la Francia è un mostruoso scarabocchio sulla carta geografica, un controsenso vivente, un assassinio perenne del criterio politico inglese, 2° che la Gran Bretagna dovrebbe colmare coll'immensità del suo odio le acque della Manica o costruirvi un ponte e su quello dar passaggio al nostro leopardo, destinato a pascolare a suo agio in una immensa prateria che si estendesse da Boulogne a Marsiglia, da Brest a Strasburgo. Non volendo e non potendo arrivare a tanto, almeno si tentasse di elevar la Francia alla dignità di dipartimento inglese.

(Continua)

merciale e prosaico di *Ditta*? Non lo so: tutti i gusti son gusti, e chi si contenta gode. Per citarti un esempio, io conosco una cara donnina... un'Elena nel fiore de' suoi vent'anni, bionda e trasparente, come un topazio legato a giorno, la quale s'impermalisce e mette muso tutte le volte che il suo prossimo futuro Menelao, negl'intimi colloqui di famiglia, non la chiama col soprannome amoroso di *tordo!* Perchè? .. Misteri dell'ornitologia!

Fatto sta, che la signora Emilia Bossi (io non la chiamerò mai *Ditta*, nemmeno per intimazione di tribunale) ha mandato fuori a questi giorni un progetto.

Oh i progetti!...

Se fosse vivo anch'oggi quello spirito bizzarro di Nicodemo Tabacchi (parafrasi spurgata e corretta per uso delle scuole, del nome e cognome di Domenico Batacchi), son sicuro che, atteggiando le labbra a quel suo sorriso inimitabile, ripeterebbe mentalmente (per rispetto alla signora) que' suoi celebri versi

« ... fece un progetto, come
Gli venne in testa... »,

Orsù, tiriamo via. Il Tabacchi questa volta avrebbe torto. I suoi versi affermano una regola generale: mentre il progetto della signora Bossi, per un caso piuttosto unico che singolare, è un serio e savio e lodevolissimo progetto.

Altri fogli ne hanno già dato un cenno, e non è male che anche *Fanfulla* ci dica sopra la sua parola.

Tempo addietro, la signora Emilia Bossi, la quale, cultissima donna, com'è, oltre a fabbricare degli eleganti cappellini da signora, sa anche leggere, scrivere e far d'abbaco (come dicono i cartelli delle scuole private) prese la penna in mano e volle almanaccare un computo a occhio e croce per conoscere la somma di danaro che l'Italia si leva annualmente di tasca, per comprare all'estero tutta quella svariatissima serie di *articoli* (articoli che sono sempre più leggieri degli *articoli di fondo*... anche quando diventano *fondi di magazzino*... Salta, *Pompiere!*) articoli, dicevo, che più particolarmente servono alla moda e all'abbigliamento del sesso gentile.

E tirata la somma, si avvide che l'Italia mandava ogni anno fuor di casa la miscea di trentasette milioni di lire, in acquisti di velluti, scialli, fazzoletti, pizzi di lana, di seta e di cotone, tulli di seta, trine, vestiti di lana, nastri, cappelli, biancheria, trecce di paglia, piume e fiori artificiali

Così è, mie bellissime signore... o, per dir meglio, miei carissimi mariti! Voi spendete all'estero, annualmente, 37 milioni in oggetti di abbigliamento femminile: e di questi trentasette milioni, quattrocentomila lire figurano nella compra di fiori artificiali.

Poveri mariti! E dire che avete casa e domicilio legale in Italia, nella terra benedetta dei fiori veri, dei fiori freschi, dei fiori soavemente profumati! Figuriamoci che cosa sarebbe di voi se foste nati in Lapponia o sui denudati scogli dell'ultima Groenlandia!...

Altre quattrocentomila lire vanno in acquisto di piume d'uccelli!

E meno male se tutta questa somma fosse spesa in penne di uccelli esotici e di paesi lontani.

Ma nossignori: la maggior parte delle piume che ci vengono dall'estero, appartengono a razze d'uccelli comunissime fra noi.

Di fronte a queste cifre imponenti e quasi paurose, la signora Emilia chiamò in disparte la sua *Ditta* e le diede a sciogliere il seguente quesito: — « rimaner fedeli alla moda e al figurino di Parigi, e trovare il modo di valersi, per quanto è possibile, dei prodotti dell'industria nazionale »

E la *Ditta*, preparandosi alla soluzione del quesito, cominciò dal fare a sè stessa questo ragionamento: — in Italia vi hanno molte industrie, che fioriscono isolate e quasi sconosciute. Milano e Genova, a mo' d'esempio, ignorano in parte quali altri rami d'industria abbia Napoli, oltre la lavorazione della lana, del corallo e dei guanti. La Sicilia e la Sardegna non sanno quel che producano, nel giro industriale, le città lombarde, le venete e perfino quelle dell'Italia centrale. Eppure a Genova e a Milano alcune industrie importantissime, come quelle delle trine, dei veli e dei merletti, raggiunsero un grado altissimo di perfezione. I ricami di Lombardia, se sono inferiori per venustà di disegno a quelli parigini, vincono per bellezza di lavoro quelli della Svizzera.

L'Italia, fra le altre, possiede anche alcune industrie speciali, come le *triste a spunta* di Palestrina, i *veli crespi* di Bologna, le trine di refe, di cotone, di seta e d'oro di Napoli e degli Abruzzi, i veli di Cantù, in Lombardia, e le celebri trine veneziane.

L'Esposizione dei lavori femminili, tenutasi a Firenze nel 1871, mostrò meraviglie in materia di lavori per abbigliamento femminile, e rivelò fabbriche bene avviate e cospicui opifici, laddove appena se ne sospettava l'esistenza.

Dunque gli elementi ci sono: non manca altro che raccoglierli.

Raccogliendo questi elementi sparsi, e ponendo in mostra l'ignoto e il poco cognito, si potrebbe mettere insieme un tal fascio di svariate lavorazioni, d'industrie e di prodotti, da servir di punto di partenza per arrivare allo scioglimento del gran problema.

Ma come?...

La ditta Bossi, dopo averci lungamente torturato il cervello, finalmente potè esclamare come il filosofo di Siracusa: — *Eureka*, l'ho trovato!

E ideò un'esposizione campionaria di tutti i manufatti dell'industria italiana, che più particolarmente servono all'abbigliamento femminile

Quest'esposizione (secondo la solita *Ditta*) dovrebbe aver luogo a Firenze, sotto l'alto auspicio di un comitato di signore, scelte fra quelle che *fanno testo* (come dicono alla Crusca) in materia di lusso, di galanteria e di buon gusto.

A esposizione aperta, le signore patronesse dovrebbero giudicare quali *articoli* nazionali abbiano toccata una perfezione, più o meno eguale, a quella degli stessi *articoli* fabbricati all'estero, e quali potrebbero, senza danno del l'eleganza, essere sostituiti agli articoli forestieri.

Se, in grazia di questa mostra campionaria, si arrivasse a fare in modo che di trentasette milioni che vanno all'estero, da oggi in avanti ne rimanesse in Italia, se non la metà, almeno un buon terzo, sarebbe tanto di guadagnato.

Ricordiamoci che gli Italiani non hanno nulla da sprecare o da buttar via. Non voglio dire con questo che gli Italiani sieno corti a quattrini! Dio me ne guardi! Sarebbe lo stesso che calunniare questo popolo innocentissimo al cospetto di tutta l'Europa!...

Ma non si può dire nemmeno, senza offendere il pudore, che gli Italiani affogano nell'oro, come il Creso della vecchia mitologia.

La sola persona che ci crede ricchi, e anche più ricchi del vero, è l'agente delle tasse: e noi, sconoscenti, non gli siamo neanche grati della buona opinione!...

LA PRIMA CREMAZIONE

Milano, 22 gennaio.

Moriva in Milano il 22 gennaio 1874 il nobile cavaliere Alberto Keller di Kellerer, nato a Roma nell'anno 1800 e originario di Zurigo. Dal 1820 fino alla sua morte, egli rimase in Milano, ove, per le sue ottime qualità e per esser industriale distintissimo nel ramo delle seterie, godeva della stima d'ognuno e d'una cospicua fortuna.

Quest'egregio uomo ebbe negli ultimi suoi anni un'idea fissa, quella di sostituire all'inumazione, ritenuta dannosa all'igiene, l'abbruciamento dei cadaveri. A questo miravano i suoi studi, e di ciò trattava nelle sue corrispondenze col professore Gorini e col commendatore Polli, ambidue occupati in studi congeneri; e per vincere coll'esempio la ritrosia contro cui il nuovo sistema aveva da lottare, prima faceva istanza al ministero dell'interno per ottenere che al suo decesso venisse cremata la sua salma; poi nel testamento olografo 1° dicembre 1872, dopo aver manifestata la sua volontà, stabiliva un fondo « per la costruzione di un apposito locale, annesso al cimitero maggiore da servire esclusivamente alla cremazione dei cadaveri. »

Colla stessa data del testamento, il Keller scriveva al commendatore Polli:

« Desiderando promuovere col mio obolo l'idea « propugnata, ho disposto una somma per la crema« zione del mio corpo, sperando che, all'epoca, an« corchè forse non lontana, del mio trapasso, nulla « si opporrà all'ultima mia volontà. »

×

Erano in corso le conddette pratiche col ministero, quando morì il Keller. Prima cura degli eredi e dell'assistente legale, l'egregio cavaliere Allocchio, fu quella di continuarle; e aspettando di poter compiere la prescrizione del defunto, ne fu imbalsamata la salma con sostanze che non ne rendessero difficile la combustione o ne inquinassero le ceneri. Fu poscia collocata entro cassa metallica munita di una lastra di vetro per poterla di quando in quando ispezionare. L'operazione riuscì per modo che, nella recente visita fatta dalla Commissione provinciale di sanità, fu accertata la perfetta conservazione ed integrità del cadavere.

Il Codice sanitario, discusso ed approvato al Senato, ammettendo la cremazione, il ministero, dopo esaminato il progetto ed ordinati esperimenti da farsi innanzi al Consiglio sanitario provinciale, e sentito il parere favorevole di questo e del Consiglio superiore, assecondava l'istanza, dando le istruzioni necessarie al nostro Consiglio provinciale, alla cui direzione e sorveglianza era affidata l'operazione.

Tralascio le successive e non meno conddette pratiche fra eredi e municipio i contratti e le convenzioni passate, i ripetuti esperimenti, le modificazioni tutto ciò, insomma, che concorse a differire fino ad oggi, secondo anniversario della morte di Keller, l'adempimento del suo ultimo ed *ardente* desiderio.

×

Parecchi centimetri di neve caduta nella notte hanno coperto il camposanto; le sepolture sono scomparse, le croci sono imbottite, le statue hanno il cappello e l'ermellino, tutto il cimitero ha una luce bianca di riflesso, che pare impossibile per un cimitero, pure rallegra. Già non fu mai triste il cimitero monumentale con quelle costruzioni leggiadre a vari colori, con le guglie ed i pinacoli svelti e graziosi. Degna necropoli della città del buon umore.

Prima delle due gli invitati fanno ressa intorno all'edicola crematoria e comincia a farsi confusione, si chiacchiera, si ride. Ma sul bianco strato s'avanza il carro nero e lugubre che porta la salma: tutti gli sguardi sono rivolti colà, tutte le teste si scoprono, do un'occhiata all'ingiro: sulla linea ferroviaria che costeggia il muro di cinta un treno che manovra s'è fermato e i macchinisti guardano verso noi con curiosità. Il cammino del crematoio manda un fumo denso che spicca sull'atmosfera limpida e stenta ad inalzarsi: è un quadro armonizzato con tre soli colori, bianco, bigio e nero.

L'edicola si inalza presso il muro di cinta del camposanto, sopra uno zoccolo di un metro circa: vi si accede per gradinate laterali, è di puro stile dorico, con la forma di un quadrato, avente ai due lati due emicicli, portanti ciascuno sei colonne scanalate. Il quadrato è pure munito di colonne; la volta interna è a padiglione; la trabeazione si compone di architrave, fregio e cornicione; sulla fronte si legge in lettere di bronzo:

TEMPIO CREMATORIO
PER VOLONTÀ DEL NOBILE ALBERTO KELLER
ERETTO E DONATO AL MUNICIPIO DI MILANO

L'insieme è elegante, e le piccole proporzioni non impediscono una grandiosità di modanatura che, unita alla semplicità, formano i pregi di questa costruzione dell'egregio architetto Maciachini.

×

Nel mezzo dell'edicola sorge l'urna crematoria, con la forma di un sarcofago greco-etrusco; è in pietra grigio-scura, sormontata da una grossa fiamma a gas, che rimane accesa durante la funzione. L'interno del sarcofago è occupato dalla camera crematoria o forno di forma rettangolare, della lunghezza di circa metri 1 60; è chiuso da tutti i lati, meno dalla bocca, dalla quale si può osservare l'intier apparecchio del calefattore. Esso ha due griglie: l'inferiore fissa offre allo sguardo una serie di becchi a gas, disposti in modo da formare un vero letto di fiamme leggermente concavo; altre fiamme a gas sono disposte lungo le pareti, all'altezza della seconda griglia, che è mobile, e sulla quale viene deposto il cadavere da incenerire. Una lamiera di ferro è sottoposta alle griglie, destinata a raccogliere le ceneri minute, poichè lo scheletro calcinato deve rimanere quasi intero sulla griglia superiore.

Il gas è sussidiato da una corrente d'aria esterna che penetra per appositi buchi; il sistema a gas e aria compressa dà a ciascuno dei quattrocento becchi di gas la forza di un cannello ferruminatorio. Un apposito gasometro, capace di circa sessanta metri cubi di gas, è costrutto dietro l'edicola, e coperto dal muro di cinta del cimitero; il fornello che serve al gasometro serve pure all'uscita della corrente d'aria ed ai pochi avanzi della combustione crematoria.

Quest'apparecchio ingegnosissimo è dovuto agli studi degli ingegneri Polli e Clericetti; le varie esperienze fatte, bruciando corpi d'animali e questa prima cremazione non diedero luogo ad inconvenienti di sorta, per cui la grandissima difficoltà per l'introduzione del nuovo sistema, che era appunto quella di evitare penose sensazioni agli astanti, e rispettare l'estetica funeraria dei popoli civili, è rimossa completamente.

Ma torniamo alla funzione. Collocata la bara sopra un cavalletto a piano inclinato, per modo che la testa corrisponde alla bocca del forno, per mezzo di un giuoco di rotelle e puleggie è in pochi minuti fatto scorrere nell'interno la salma già prima collocata sulla griglia, senza che alcuno degli spettatori ne veda il passaggio. Si chiude quindi la bocca del forno, e da uno spiraglio munito di vetro si può sorvegliare l'accensione del gas, che con apposito apparecchio si effettua, ed il procedere della combustione.

×

Chiusa appena la bocca del forno, è aperta quella degli oratori; prima quella del ministro protestante, che presso il rogo del suo correligionario discorre lungamente in francese dei vantaggi della cremazione.

L'ingegnere Clericetti spiega il suo apparecchio; il professore Coletti enumera anch'esso i vantaggi della incinerazione di cui fu uno dei primi propugnatori; il dottor Pini, oratore di candida cravatta e buoni polmoni, tesse la storia degli sforzi fatti per giungere alla prima cremazione.

×

Metto un occhio allo spiraglio del sarcofago dopo un'ora dall'accensione. La luce è vivissima, in quello strato di fuoco abbagliante; scorgo appena qualche traccia di forma umana indistinta; ciò che si vede non è ributtante, quasi tutte le coraggiose signore intervenute han guardato senza provarne ribrezzo. Dopo un'ora e mezzo, guardo nuovamente e vedo biancheggiar le ossa dello sterno. È perfettamente calcinato lo scheletro che rimane intiero; solo verso la testa il lavoro delle fiamme non è ancor compiuto. Dopo due ore, l'urna viene suggellata dal notaio Allocchio in presenza dei parenti, dei delegati del municipio, del Consiglio provinciale di sanità ed altri personaggi, che tutti firmano il processo verbale della operazione.

L'urna sarà aperta oggi, e le ceneri consegnate alla famiglia.

×

Ed ora non chiedetemi quali impressioni abbia provato innanzi ad un fatto così nuovo e curioso, ad una cerimonia lugubre e pietosa. Vi dovrei rispondere che coloro che la presiedettero non si curarono di darle un carattere religioso e solenne; la confusione, la curiosità ne fecero uno spettacolo anche poco degno del luogo in cui si compieva. Parve un esperimento di una nuova macchina, più che l'estremo onore reso a un defunto. Gli oratori stessi s'informarono a questa idea. Aggiungete le cause esterne di una temperatura rigida, quel rimaner due ore col freddo nelle ossa e il fango tra i piedi, e poi sappiatemi dire quale sentimento poetico abbia ancor potuto ispirare la cerimonia.

Ciò registro unicamente per la storia alla quale mi fo illusione di servire; ma prego l'erudito, tra le cui mani capiterà — vedi modestia — questo numero di *Fanfulla*, a non volerne dedurre che siamo un popolo di scettici. Quando troverai questo foglio ingiallito, tarlato, o canonico Spano dell'avvenire, dà un pensiero a *Burraschino* che allora sarà cremato, ma che intanto gela!

Burraschino.

IN CASA E FUORI

Trovato il nome, trovata la cosa: una volta non era così, ma i tempi nuovi sconvolsero tutto, specialmente la logica.

Onorevole Spaventa, a lei: si pigli quel nome, giacchè glielo hanno dato, e s'adatti colle belle e colle buone a diventare l'autore di un *piccolo colpo di Stato*.

Quando sapremo la data precisa della firma delle convenzioni meridionali, cancelleremo sul calendario il santo del giorno, e metteremo in sua vece il suo nome.

Cioè, sbaglio: le faremo un nome di quella data e la consegneremo alla storia sotto le specie d'un numero eccellente pe' cabalisti.

Rivolgendomi ora a' miei lettori, dirò: ne avremo per un pezzo di queste benedette convenzioni, succedanee della Nota Andrassy; e ne parleremo precisamente come di quella Nota, per la buona ragione che non le conosciamo.

Una volta conosciutele...

Eh! Allora le conosceremo e potremo parlare.

**

Protesto contro i miei confratelli delle provincie.

Vanno imponendo a' ministri un servizio di consigli tanto gravoso, che affemia non so intendere come trovino il tempo di mangiare un boccone.

Di dormire non se ne parla nemmeno: o possono soltanto concedersi questo lusso, dormendo in piedi, come i cavalli di buon sangue.

Mi saprebbero dire i miei confratelli quali sieno gli argomenti sui quali vertono queste consultazioni interminabili? C'è la questione d'Oriente; ma non credo che basti a tanto.

Insomma, domando un giorno di tregua per que' poveri ministri. La domando col cuore di frate Alberigo da Schio, allorchè peregrinava per l'Italia predicando la tregua di Dio.

E intanto, con un abuso che mi sarà perdonato, spalanco l'uscio della sala de' consigli dicendo: Eccellenze, la consegna è terminata; possono andare ai fatti loro.

**

Venezia, in mezzo alle acque, era l'Agar d'Italia, e moriva di sete col povero Ismaele boccheggiante fra le sue braccia.

Ora l'angelo della Bibbia si è ripresentato alla povera assetata, additandole una vena di acqua e porgendole i mezzi di condursela inesauribilmente in casa.

E Venezia d'ora in poi avrà un aquedotto.

Cosa strana invero che in quattordici secoli di regno, la Serenissima non ci abbia mai pensato. Che ai tempi di San Marco la sete si facesse sentire meno cocente?

È vero che San Marco era padrone di Cipro, e Chio e Lesbo, le isole dell'Egeo che mandavano alla cantina d'Orazio i loro preziosi tributi, erano sue.

Glorie passate: adesso le conviene contentarsi dell'acqua.

Del resto, questo bisogno tardivo d'acqua non è forse un buon segno? E non proverebbe che Venezia s'è ascritta alla società di temperanza?

**

I giornali di Milano portano in copia stragrande i particolari della cremazione della salma del cavaliere Keller.

La soverchia abbondanza qualche volta nuoce, e nel dubbio della scelta fra un incidente e l'altro, veduto che lo spazio mi fa difetto, lo brucio... l'abbruciamento pigliandone nota.

Intanto le ceneri del cavaliere Keller non sono ancora fredde, e c'è già chi s'apparecchia a prendere il loro posto nell'arca ustoria.

È una donna: la signora Pozzi, che legò, morendo, la sua salma alle fiamme.

Quando le donne ci si mettono, è fatta: è fatta sopratutto in barba all'autorità che indugia, prima di concedere il permesso, e vuole avere le prove che la combustione della salma del Keller è veramente riuscita secondo gl'intendimenti a cui mirano i fautori della cremazione!

Via, la mi sembra una pretensione fuori di proposito!

La cremazione è cosa eminentemente cattolica: informi Domenico di Guzman, che per venirci non aspettava nemmeno l'opera della morte e bruciava allegramente i suoi falò di carne viva.

Politica epica.

Sotto questa rubrica, già ve lo immaginate, non posso mettere che la grande questione del giorno.

La quale grande questione ha fatto un passo in questo senso, che le tre Corone del Nord si mostrano soddisfatte dell'annuenza del governo inglese alle proposte Andrassy.

Soddisfatte in onta alle riserve?

Ma sì, come dice il mio bambino quando si picca. Se ne potrebbe dedurre che le tre Corone suddette, appagandosi delle riserve, mostrano che le riserve le hanno fatte i giornali, o che esse pure ne hanno fatto, tenendosele per ora *in pectore*.

Comunque, siamo alla vigilia della presentazione al Divano delle proposte surriferite. Se bado a certe notizie, la diplomazia a Costantinopoli avrebbe già, se non preparato, studiato il terreno, largheggiando in buoni consigli.

E qui non è fuori di luogo trascrivere due righe d'un carteggio della *Nazione*, che potrebbe essere la copia autografata delle istruzioni mandate al nostro ministro il conte Corti. « Non si vuole imporre niente; non si vuole imporre a nessuno. Additare i pericoli, che una data condizione di cose reca in sè medesima, e suggerire i mezzi di mutare, di migliorare quella condizione per rimuovere e prevenire quei pericoli, non vuol dire che si eserciti una pressione: o a dire meglio, la pressione esiste,

ma è conseguenza non del volere delle potenze, ma della natura stessa delle cose. »

È un po' stiracchiata, se lo si voglia: ma, trattandosi che tutto ciò deve avvenire a Bisanzio, può passare.

A buon conto, la forma è corretta, e ha l'inapprezzabile vantaggio di non impegnare nessuno.

**

Politica lirica.

È la Spagna che la fa; la Spagna, dove l'urna elettorale, dando al governo trionfi insperati, lo costringe a mettersi in gara di generosità. Eccolo che dà il benvenuto al signor Castelar, finalmente eletto. Io me lo figuro sotto le fattezze di quel tale professore che sapete in atto d'aspettare il Manifesto gentilesco.

La politica lirica della Spagna si traduce anche nel campo finanziario in lire e centesimi occorrenti a mettere in pari il bilancio e che il governo si dispone a cercare a ogni costo.

L'intenzione è buona, ma le intenzioni, pur troppo! sono riserbate all'esclusivo giudizio di Dio, per cui sarà meglio non tenerne conto per non invadere le altrui competenze.

E la guerra carlista?

Siamo sempre alla vigilia di quel grande colpo, destinato forse a segnalare la nascita dell'Anticristo.

I commentatori dell'Apocalisse non ne parlano; ma io metto fuori il mio *forse* onde richiamare la loro attenzione su questa ipotesi.

**

Politica tragica.

La fanno a Belgrado sull'esempio d'Atene.

L'istruttoria contro gli ex-ministri è cominciata. Povero signor Marinovitz! chi glielo avrebbe detto or sono quindici giorni quando visitava i nostri monumenti, ch'egli pure, fra le mani della Scupcina, sarebbe diventato una rovina?

Faccio i voti più caldi per deprecare dal suo capo questo fato!

**

Politica comica.

Semplice traduzione dall'*Indépendance Belge* — certe cose a rifarle perdono il sugo e diventano minestra riscaldata.

« La *Germania* di Berlino chiese martedì passato per telegrafo le notizie della salute di Luisa Lateau (una portentosa beghina che ha le stimmate). Le si rispose nello stesso giorno che la Luisa dal 1° gennaio in poi soffre assai delle sue stimmate.

« Noi crediamo — aggiunge la *Germania* — che lo sciopero scoppiato nei dintorni e le abbominevoli bestemmie che si vomitano da ogni parte contro il trono e l'altare hanno aggravato i dolori espiatori della stimmatizzata. »

Mando subito a chiedere le notizie del generale Angioletti!

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Chiamo l'appello.

Ingegnere deputato Cadolini, ingegnere cavaliere Pietro Castellani, ingegnere cavaliere Alessandro Viviani, ingegnere Francesco Mora.

Tutti presenti, non è vero? Ebbene, ho l'onore di annunziare che l'Associazione costituzionale romana, venuta nel proposito di studiare le questioni importanti del Tevere, dell'Agro e dell'edilizia di Roma, ha dato incarico a lor signori di fermarsi alla prima, e di vedere, se è possibile, di fermare anche il Tevere nel suo letto.

Prendono sopra di loro l'assaggio dell'Agro il conte Guido di Carpegna, il sopra nominato onorevole Cadolini, l'onorevole Pericoli, l'avvocato Pacifico Pacifico (che non so come a quest'ora non sia il presidente di diritto dell'Arbitrato internazionale), il cavaliere Giovanni Gui, il dottor Pietro Balestra e l'avvocato Leopoldo Piacentini.

All'edilizia penseranno l'onorevole Broglio, purista in lingua, musica ed architettura, il cavaliere Emidio Renazzi, l'ingegnere Coltellacci, il cavaliere Quirino Leoni, l'ingegnere Pio Giobbe, l'apostolo fervente dei quartieri alti e... nessun altro.

Siete oramai, come me, così scettici in fatto di commissioni e di studi, che, se vi dicessi una cosa, non ci credereste: ma fo violenza a me stesso, e nasca quel che sa nascere, la dico. Ebbene, questi signori si riunirono già ieri sera, nel locale della segreteria dell'Associazione, dando principio ai loro lavori.

— È un caso strano che delle persone, le quali hanno accettato un incarico simile, vi adempiano; ma pure s'è dato. Nella mia qualità di cronista, avrei quasi l'obbligo di raccomandarlo ai collettori di oggetti originali, se non fosse la paura di vedere un giorno o l'altro gli onorevoli Broglio, Cadolini, di Carpegna e i loro colleghi della Costituzionale poco meno che impagliati.

**

Sono sicuro di essere grato ai lettori di *Fanfulla* dando le notizie della contessa di Cellere, poichè si può dire che tutta Roma è stata dispiacentissima della disgrazia toccata a quella bella signora.

Le notizie sono migliori relativamente a ieri, ma sempre gravi.

La febbre che si sviluppò nella serata non era delle più temibili, mantenendosi sui trentasette gradi. Rimane pur troppo stabilito che la contessa ha battuto il capo, essendosi manifestata sulla faccia una certa enfiagione ed una larga echimosi, e non v'ha più dubbio che trattisi di una commozione cerebrale, forse meno grave di quello che in sulle prime si avesse luogo a temere.

La gentile ammalata fino a questo momento non era tornata in sè, nè riconosceva le persone che le stanno affettuosamente intorno per curarla.

M'auguro di trovare questa sera un miglioramento più tranquillante e più certo.

**

L'onor. Spaventa, carico delle sue convenzioni, e l'onorevole Bonghi, che digerisce in questo momento le biblioteche del regno, hanno trovato ieri un quarto d'ora da dedicare all'arte.

Chi si fosse trovato verso il mezzodì in via Margutta li avrebbe visti entrare nello studio del signor Toro per vedervi il gran quadro dipinto da questo ultimo e rappresentante un episodio della vita di Agostino Nifo, filosofo di Sessa, collegio dell'onorevole Morelli, e comune reputatissimo nell'Italia meridionale per la specialità dei tegami in creta.

Il quadro rimarrà esposto ancora due o tre giorni.

**

Fanfulla ha già annunziato che il signor Kapnist, agente officioso della Russia presso la Santa Sede, va altrove, pronunziando il nome del suo successore che è quello del principe Urussoff.

Ora io posso soggiungere che il principe muoverà da Parigi, ove si trova, alla nostra volta, appena abbia celebrato il suo matrimonio con la signorina Abaza.

La luna di Roma è pregata di splendere in tutta la sua magnificenza per l'arrivo degli sposi.

**

La questione Rolli ha avuto ancora un'appendice.

Essa è comparsa ieri in forma di lettera di monsignor Tizzani nella *Voce della*... disperazione dei poveri morti.

Insomma, monsignore dice d'aver fatto bene. Sarà, ma io non credo che si giovi al credito stesso della fede annunziando su per i giornali, come una vera rarità, che il tale dei tali è morto come un buon cristiano.

Al postutto poi non intendo come d'una confessione, vale a dire per una cosa che obbliga al segreto, si facciano degli scandali da femminucce e delle polemiche d'un genere niente evangelico.

Ahimè, la stampa cosiddetta cattolico-fegatosa quanto danno reca alla Chiesa!

**

Il *Conte d'Arco* ha detto ieri che la sera si dovea ballare in casa della duchessa Torlonia.

Poichè stamani il *Conte d'Arco* non si fa vedere, gli faccio una finestra sul tetto e dico qualche cosa prima di lui.

La duchessa Torlonia ha tenuto parola e ha messo insieme un ballo di signorine, che si sono divertite con un'allegria da far venire l'acquolina in bocca a noi che non siamo più *signorini* e non sappiamo più trovare l'allegria in noi stessi, come lo sapevano fare ieri sera le figlie della marchesa Lavaggi, della duchessa di Fiano, della duchessa di Rignano, della principessa di Piombino e della contessa Celani.

Quanta gioventù, che simpatica spensieratezza, che brio senza pretensione, quanto spirito non studiato, quanto movimento senza l'agitazione dell'*arrière-pensée*!

Le instancabili danzatrici hanno sentito suonare le 3 1|2 del mattino, come se dovessero cominciare appena, senza misericordia per Don Leopoldo Torlonia che dirigeva il *cotillon* e che forse non si stancava perchè era il padrone di casa.

Tanto è vero che ha avuto il coraggio, dopo il *cotillon*, di trattenere amabilmente alcuni amici [illegible] un po' di quel chiasso che fa tanto bene.

**

Doman l'altro, giovedì, al Valle, beneficiata del cavaliere Alamanno Morelli, vale a dire d'un artista che ha scritto la sua biografia in tutti i teatri di prosa delle cento città d'Italia, e al quale gli aggettivi di bravo, grande, illustre si possono affibbiare a occhi chiusi, senza paura di tirargli in faccia una cosa per un'altra.

Il cavaliere Alamanno ha scelto per la circostanza la *Famiglia Riquebourg*, l'*Estate di San Martino* e *Filopanto e Lucrezia, musicomaniaci*, follia musicale quest'ultima del signor M. Bruni.

C'è da piangere e ridere nella stessa sera e c'è da sentir Privato, che da tanto tempo non cantava.

Perchè, vedete, Privato tiene più alla sua riputazione di cantante che a quella d'attore comico. Il complimento più gradito che gli si possa fare è di dirgli ch'egli, volendo, avrebbe potuto anch'essere un discreto basso profondo.

**

Il manifesto dell'Apollo venne sostituito quest'oggi dalla striscia funebre seguente:

« Non essendosi ancora ristabilito il tenore signor Campanini per la *Dolores*, nè il tenore signor Verati per il *Ruy Blas*, nè la prima ballerina signora Maupi, non agirà il teatro e con apposito manifesto verrà annunziato il giorno in cui avrà luogo la rappresentazione. »

Come vedete, ogni giorno aumentano i motivi della chiusura; e aumentano tanto che se ne potrebbe fare un'opera.

Librettisti e maestri, il concorso è aperto.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Riposo.

Capranica. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *La Società dei 13.* — *Trionfo d'amore.* — *I guanti gialli.*

Metastasio. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Parodia della Jone*, vaudeville.

Quirino. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.

Nazionale. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Giroflè, Giroflà*, commedia.

Valletto. — Ore 6 1|2 e 9 1|2. — *Le cinque epoche di Pulcinella.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Il commendatore Alberto Blanc, ministro d'Italia a Washington, venne nominato presidente onorario del ramo italiano nella Esposizione di Filadelfia.

Il conte Litta ebbe la nomina di commissario aggiunto, e il signor Viti, nostro console generale, quella di rappresentante dei commissarii nel caso d'assenza.

La Commissione composta del commendatore Galletti, Banfi ed amici, e presieduta dall'onorevole Codronchi, ha terminato i suoi lavori, compilando una proposta di legge per la riforma del servizio di pubblica sicurezza, che verrà presentata alla Camera alla riapertura del Parlamento.

Doman l'altro, 27, nella sala Lemardelay, via Richelieu, N. 100, a Parigi, vi sarà alle 3 1|2 pomeridiane l'assemblea degli azionisti delle ferrovie dell'Alta Italia e dell'Austria del Sud.

Assisterà alla seduta il barone Rothschild. Già si trovano a Parigi, per lo stesso oggetto, il comm. Amilhau, il signor Cavallier, il senatore nobile Carlo D'Adda, il comm. Castagnola, il cav. Enea Bignami e altri funzionari della direzione delle ferrovie dell'Alta Italia.

Si ritiene che la convenzione di Basilea sarà approvata senza ombra di opposizione.

L'ispettore del genio navale commendatore Mattei deve quanto prima recarsi in Francia ed in Inghilterra per assistere agli esperimenti preliminari dei campioni delle piastre di corazzatura che lo stabilimento del Creuzot e la ditta Brown costruiscono per le nuove corazzate *Duilio* e *Dandolo*.

Ci consta che il ministro della marina ha ordinato che gli ufficiali che si trovano all'estero abbiano a visitare sempre, quando è possibile, gli stabilimenti militari del paese in cui si trovano.

Ora sappiamo che gli ufficiali del regio piroscafo *Europa*, approfittando del tempo richiesto per l'imbarco del numeroso materiale da trasportarsi in Italia, vanno visitando i principali stabilimenti militari marittimi inglesi, nonchè quelli metallurgici privati, assistendo con non poco profitto a quegli importanti lavori di costruzione. Anche i sott'ufficiali macchinisti sono occupati in studi pratici della loro specialità.

Sappiamo che per il trasporto degli oggetti inviati dagli espositori italiani a Filadelfia è stato fissato definitivamente il *Dorian*, bellissimo piroscafo della Società Anchor Line di Glascow dei fratelli Henderson.

Il *Dorian* sarà il 20 febbraio a Genova, il 22 a Livorno, il 24 a Napoli, e negli ultimi del mese a Messina e Palermo.

Il numero degli espositori e degli oggetti esposti supera le previsioni già fatte. Si calcola che sul *Dorian* si dovranno caricare più di trecento tonnellate di oggetti diversi, e la Commissione esecutiva merita elogio per lo zelo che ha dimostrato.

ALMANACCO DI FANFULLA
pel
1876

Si spedisce contro vaglia postale diretto all'Amministrazione del *Fanfulla*.

L'Almanacco si manda in dono a coloro che rinnovano la loro associazione mandando lire ventiquattro, prezzo d'abbonamento per un anno.

TELEGRAMMI STEFANI

BERLINO, 24. — Sono giunte le lettere che accreditano il conte di Launay in qualità di ambasciatore d'Italia.

L'ambasciatore di S. M. il re d'Italia presenterà domani le lettere credenziali a S. M. l'imperatore, in udienza solenne.

Il Reichstag ha approvato con 141 voti contro 133 il nuovo paragrafo del Codice penale, che fu proposto in seguito all'affare Duchesne.

LONDRA, 24. — Ieri il duca di Edimburgo e i membri del corpo diplomatico visitarono il conte Schouvaloff, ambasciatore russo, onde congratularsi per essere rimasto illeso nell'accidente avvenuto venerdì scorso sulla ferrovia *Great Northern*, il quale fu più serio di quello che sembrasse dalle prime notizie.

WASHINGTON, 23. — Ieri la Camera dei rappresentanti approvò una mozione colla quale si prega il presidente a volere comunicare al Congresso la risposta data dalle potenze alla nota dell'America riguardo alla quistione di Cuba. È probabile che il presidente ricusi di aderire.

Ieri ebbe luogo un brillante ricevimento presso l'ambasciata spagnuola. Vi assistevano Fish e gli altri ministri d'America.

Nell'Avana il raccolto dello zucchero è del 30 per cento inferiore al raccolto dell'anno precedente. Il tabacco è danneggiato dalla siccità.

SAN SEBASTIANO, 23. — Una nave recante contrabbando da guerra fu segnalata sulle coste della Biscaglia.

CAIRO, 24. — L'esercito egiziano lasciò oggi Massaua.

PARIGI, 24. — Il *Français* smentisce la voce di una prossima convocazione dei soldati della riserva; dice che essi saranno convocati soltanto nell'autunno 1876 per le manovre ordinarie.

Lo stesso giornale smentisce pure che si tratti di mobilizzare l'esercito territoriale. Soggiunge che gli uomini appartenenti all'esercito territoriale saranno convocati nei capoluoghi per la verifica dei controlli, ma non presteranno alcun servizio.

BERLINO, 24. — In occasione della traduzione inglese dell'opuscolo d'Arnim *Pro Nihilo*, il *Monitore dell'Impero* pubblica due documenti degli anni 1872 e 1873, dai quali risulta che già da due anni non esisteva nelle più alte sfere alcuna fiducia nella credibilità del conte d'Arnim. Allorchè si trattava di trasferire il conte d'Arnim da Parigi a Londra, fu protestato energicamente, temendosi lo spirito intrigante del conte, il quale ama di non dire la verità.

BELGRADO, 24. — La Scupcina discusse nuovamente sugli stipendi dei senatori ed accordò con 56 voti contro 33, secondo la proposta del governo, gli antichi stipendi.

MADRID, 24. — Il signor Cardenas partirà fra breve per Civitavecchia sopra un vapore dello Stato.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Associazione Cristoforo Colombo

PER UNA ESCURSIONE SCIENTIFICA, INDUSTRIALE, ARTISTICA ITALIANA

con appositi piroscafi

DA GENOVA PER GLI STATI UNITI D'AMERICA

in occasione del Centenario dell'indipendenza americana

E DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

DI FILADELFIA

(4 Luglio 1876)

La terra che fu culla all'immortale Cristoforo Colombo non può rimaner fredda spettatrice della solennità che oltre l'Atlantico si deve compiere nel prossimo anno: la nostra classica terra della libertà deve un tributo di affetto e d'ammirazione alla giovane e potente nazione che festeggia il primo centenario della sua indipendenza. La lotta sostenuta nello scorso secolo dall'America, precorse e preparò la rivoluzione francese che diffuse in tutt'Europa i suoi benefici effetti.

Fu stabilita una grandiosa spedizione italiana per partecipare a quel Centenario: e si pensò di salpare numerosissimi dal porto di Genova, patria di Colombo, e recarsi *direttamente* in America: **una delicata e degna dimostrazione di simpatia agli Americani è lo scopo precipuo di questa pacifica spedizione.**

Ma vi sono poi infiniti altri motivi che spronarono i promotori dell'impresa, convinti di fare cosa gradita ed utile ai loro compatriotti.

L'America è la terra dove la natura e l'industria hanno radunate le loro meraviglie. Le feste per il Centenario devono sorpassare in grandiosità tutto quanto venne finora fatto ed immaginato. Tutti i popoli dell'Unione Americana, i rappresentanti di tutte le nazioni si troveranno riuniti nella simpatica Filadelfia: colà sarà aperto il mercato mondiale nell'Esposizione Internazionale che sarà di gran lunga maggiore di tutte le esposizioni che si videro finora. Scienziati ed artisti, ingegneri e industriali, costrattori ed agricoltori, meccanici e pittori, tutti quanti insomma possono ampliare le proprie cognizioni, vedere quel *nuovo* che sotto il sole del vecchio mondo più non si trova, non possono lasciar sfuggire questa unica occasione. *Unica* invero perchè il Comitato promotore si prende cura di condurre i viaggiatori dovunque possano vedere e conoscere le meraviglie caratteristiche del paese. Vedranno le colossali costruzioni, le macchine nuove ed applicate ad ogni uso dell'industria e della vita, — le città sorte per incanto — gli stabilimenti giganteschi — le ricchissime biblioteche — i ponti gettati a traverso i rami di mare ed immensi fiumi con ardimento vertiginoso — battelli a vapore che caricano interi treni di ferrovia — grandiosi laghi quali mari mediterranei — le foreste sterminate — e finalmente, non ultima meraviglia, *popolo potente, forte e libero che deve a sè sole la sua magnifica prosperità.*

Questa spedizione non potrà certo fallire a glorioso porto, perchè gli italiani concorreranno numerosi a renderla degna della grande circostanza.

IL COMITATO PROMOTORE

Signori: Prof. comm. abate *Antonio Stoppani*, membro della Società Italiana di Scienze — Ingegnere *Augusto Engelmann* — Cav. *Antonio Tantardini*, prof. di scultura — Cav. *Bernardino Biondelli*, prof. di numismatica — Prof *Paolo Mantegazza*, deputato — *Edmondo De-Amicis* — Comm. *A. Gagna*, prof. di enologia — Ingegnere marchese *Ariberto Crivelli* — Cav. *Enrico Gamba*, prof. di pittura — *F. F. dei Conti Dauguon*, direttore dell'Accademia Araldica di Pisa.

Colonn. A. Repetti, *Segretario dirigente.*

Condizioni della sottoscrizione:

I piroscafi dell'Associazione ornati dalle 100 bandiere delle città d'Italia salperanno da Genova il 1° giugno ed arriveranno a Nuova York circa il 15 dello stesso mese.

Il prezzo del biglietto in cabina di prima classe per l'andata da Genova a Nuova York con biglietto di ritorno valevole 6 mesi, lauto trattamento e servizio a bordo, il tutto compreso, eccettuato vini e liquori, è fissato a fr. **1250** in oro.

Vi sono riservate poche cabine di seconda classe per le persone attenenti ai signori membri dell'Associazione; il prezzo di questi posti è fissato in fr. **800** in oro.

NB. A bordo vi sarà un servizio di caffè con scorta abbondante d'ogni specie di vini e liquori italiani, ogni genere di rinfreschi, granite e gelati a prezzi non superiori di quelli praticati dei principali caffè d'Italia.

Segno distintivo

Tutte le persone che prenderanno parte all'*Associazione Colombo* ne riceveranno la medaglia in argento, attorniata dai colori nazionali.

Pagamenti

I sottoscrittori dovranno pagare il 20 0/0 dei posti che ritengono all'atto della sottoscrizione, ed il saldo al 1° maggio p. f. contro ritiro dei libretti di passaggio.

Queste anticipazioni saranno versate alla Banca Popolare e non se ne disporrà che ogni qual volta si raggiungono 100 sottoscrizioni; carico minimo d'uno dei piroscafi.

In caso che non venissero raggiunte le volute 100 sottoscrizioni, i depositi verranno restituiti integralmente.

Nota importante

Per contratto passato dalla casa Cook e Jenkins colle principali linee ferrate dell'Unione, le ferrovie tutte mettono a disposizione dell'Associazione treni appositi speciali ogni qual volta si riuniscano 100 persone per la gita medesima.

La Casa medesima farà accompagnare ogni vagone da un esperto guida-interprete.

Alberghi negli Stati Uniti

I signori dell'Associazione possono assicurarsi conveniente alloggio in quelle città durante l'esposizione, al prezzo di fr. **25** (oro) al giorno.

Proposte di escursioni

Primo. Si propone un *Viaggio circolare di 60 giorni negli Stati Uniti*, con dimora di 10 giorni in Nuova York e 10 giorni in Filadelfia, compreso la partenza da Genova il 1° giugno e ritorno in Europa sulla fine di agosto.

Questo viaggio a traverso la parte più interessante degli Stati Uniti, sempre in prima classe colla franchigia di alloggio e pensione nei primi alberghi, costa in tutto fr. **3800** in oro.

Secondo. Si propone un *Viaggio circolare di soli 30 giorni negli Stati Uniti*, con dimora di 8 giorni in Nuova York e 8 giorni in Filadelfia, compreso la partenza da Genova il 1° giugno e ritorno in Europa sulla fine di luglio.

Questo secondo viaggio, sempre in prima classe, colla franchigia di alloggio e pensione nei primi alberghi, costa in tutto fr. **2400** in oro.

Per i dettagli di questi viaggi chiedere il programma pubblicato dal Comitato promotore e dagli incaricati per le sottoscrizioni

Le sottoscrizioni si ricevono in Milano: presso l'ing. AUGUSTO ENGELMANN, via A. Manzoni, angolo Spiga — dal signor GIOVANNI RAVIZZA, via Bigli, 19 — L'ANGLO AMERICAN UNION BANK, piazza Scala, 4 — dai signori REPETTI e C., piazza Filodrammatici, 3 — dai signori Fratelli GONDRAND, agenti della Transatlantica, via Agnello, 12.

Roma: presso E. E. OBLIEGHT — COOK e SON, Piazza Spagna, 1 — e presso il Segretario della Camera di Commercio.

Firenze: presso PIER LUIGI Cav. BARZELLOTTI, Segretario della Camera di Commercio ed Arti — E. E. OBLIEGHT — RINALDO GALLONE, Borgo degli Albizi, 17 — GAETANO DI CARLO MANTELLINI, via Strozzi, 4.

Genova: presso R. RUBATTINO e C. — FRAT. GONDRAND — G. PEDRAZZINI.

Torino: presso il Comm. FERRERO, Segretario della Camera di Commercio ed Arti — Comm. LUIGI AJELLO Preside della Società Promotrice dell'Industria — EDMONDO DE AMICIS, via Finanze, 7 — GIUSEPPE MAGNI, Vice-Gerente della Manifattura lane di Borgosesia, via Alfieri, 9.

Verona: presso GIUSEPPE AMEDEO FARINATI DEGLI UBERTI, Preside della Camera di Commercio ed Arti.

Bologna: presso GIUSEPPE GALINELLI Segretario della Camera di Commercio — Prof. GIUSEPPE MARIO SARSANTI.

Venezia: presso FRATELLI PARDO — e presso il Segretario della Camera di Commercio.

Napoli: presso A. ECOFFAY, via Roma, 171 — T. PICCOLI e C., Largo S. Giovanni Maggiore.

Pisa: presso il Cav. FRANCESCO F. DEI CONTI DAUGNON, Preside della Accademia Araldica.

Ancona: presso i FRATELLI COLONNA.

Como: presso l'Avv. PAOLO CARCANO, Segretario della Camera di Commercio.

Il Listino delle Estrazioni

Pubblica tutte le Estrazioni dei Prestiti a premi tanto italiani che esteri. Si pubblica una volta la settimana. Il giornale di tal genere il più economico. Si spedisce GRATIS un numero di saggio a chi ne fa richiesta con lettera affrancata.

Prezzo d'abbonamento, franco in tutto il Regno:
All'anno Lire 4 — per sei mesi L. 2 50.
All'estero le spese di posta in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia postale a Rodolfo Kirch e C°, via Por S. Maria, 1, Firenze; a Roma, presso il sig. Adolfo Caldini, cartoleria, via del Corso, n. 131.

ACQUE MINERALI D'OREZZA

(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZZOSE e CARBONICHE

(Estratto dei Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Jansson**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta.**

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 25 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscata ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi e segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6286

NUOVA FABBRICA DI CARROZZE

Gallizio padre e figli

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare che ha aperto in Firenze un Magazzino di carrozze di lusso di ogni genere, in Piazza degli Zuavi e via Corso Vittorio Emanuele succursale alla fabbrica Via Ponte alle Mosse, 17. Per il lungo tempo in cui frequentò le migliori fabbriche di Parigi e Londra, egli è sicuro di poter sodisfare a tutte le esigenze di coloro che l'onoreranno di commissioni. G. B. Gallizio.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

Preparazione del farmacista **Zanetti** di Milano.

L'Olio di fegato di Merluzzo, come ben lo dinota il nome, contiene, disciolto, del ferro allo stato di protossido, oltre quindi alle qualità toniche nutriente dell'olio di fegato di merluzzo per sè stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrato fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggidì. — Prezzo della boccetta L. 3.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso dirigersi da Pozzi, Zanetti, Raimondi e C., Milano, via Senato, n. 2.

Ducato di Brunswik

Seconda Estrazione

il 14 e 15 febbraio a. c.

Nelle diverse estrazioni che hanno luogo a pochi mesi di distanza vengono estratti premi per marchi tedeschi

8 milioni e 696,000

I premi sono 43,500 dei quali il principale è di

450,000 marchi

A quest'estrazione ognuno può concorrere mediante un

Titolo originale

Il prezzo di questi titoli è di
Lire **40** un titolo intero
» **20** un mezzo
» **10** un quarto

Contro invio dell'importo, vengono spediti in qualsiasi paese. Le vincite e listini ufficiali di estrazione si mandano immediatamente. Piano ufficiale del prestito gratis.

Qualunque banca o casa bancaria della nostra città può dare ampie informazioni e referenze sulla nostra casa.

Ognuno è invitato a dirigersi con piena fiducia alla nostra conosciutissima ditta la quale è incaricata della vendita di questi titoli.

FRATELLI LILIENFELD
Casa in valori di Stato
AMBURGO.

LA COSTIPAZIONE DI TESTA
è guarita immediatamente colla

NASALINA GLAIZE

che leva prontamente l'acutezza del male, restituisce la respirazione nasale e previene i raffreddori di petto; 5 anni di successo. Scat. L. 1. Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., in Milano. Vendita in Roma nella farmacia Desideri e farmacia inglese Sinimberghi.

ACETO DI TOELETTA

DI

JEAN-VINCENT BULLY

67, rue Montorgueil, Parigi

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

SOLO ACETO RICOMPENSATO

Questo Aceto deve la sua riputazione universale e la sua superiorità incontestabile sopra l'Acqua di Colonia, come su tutti i prodotti analoghi, non solamente alla di finzione e soavità del suo profumo ma ancora alle sue proprietà estremamente preziose per tutti i bisogni dell'igiene.

L'Aceto di JEAN-VINCENT BULLY, gode del resto per tutti gli usi della toeletta, d'un tal favore che basta da solo a tutti i più grandi elogi.

L'unica cosa che si raccomanda al pubblico: è d'evitare le contraffazioni:

RIFIUTANDO tutti i flaconi ove il nome di **JEAN-VINCENT BULLY** sarà preceduto dalle parole DIT DE, o da altre formole consimili;

ESIGENDO l'insegna **Al Tempio di Flora**, — imbottigliamento intatto, — la Signatura di **J.-V. BULLY** su sugello in CERA NERA, — LA CONTRO ETICHETTA fissa al collo del flacone in FILO BIANCO, ROSA, VERDE E NERO, terminante colla MEDAGLIA DI GARANZIA.

Modello della contro-etichetta.

Vedere l'Istruzione unita al Flacone

A Milano presso i signori A. Manzoni e C. Via della Sala, n. 10.

Eroico rimedio contro l'emicrania, mali di capo, nevralgie, diarree, ecc.

GUARANA

La natura sì ricca in tesori di ogni sorta, sovente offre dei medicamenti d'una rara efficacia, e questi sono appena conosciuti. Noi dobbiamo incoraggiare le ricerche fatte a questo scopo, indicando alle persone che soffrono di *emicranie, dolori di testa, nevralgie, diarree*, ecc., la sostanza vegetale chiamata **Guarana**, dei signori *Grimault* e C°, di Parigi. Basta prenderne una piccola quantità di questa polvere in un poco d'acqua per liberarsi dalla più violenta *emicrania*. Nei climati caldi ogni Famiglia ne tiene in propria casa per avere un pronto rimedio che combatte con successo ogni sconcerto intestinale.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Alletta**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

STABILITO UFFICIALMENTE PEL

2 e 3 Febbraio 1876

la terza estrazione del Prestito autorizzato dall'eccell. Governo di Amburgo. Tutti i premi devono estrarsi in sette estrazioni. I premi importano un totale di

7 Milioni 663,680 marchi tedeschi

Il primo premio è di

375,000 marchi tedeschi = franchi **468,750**

Ci sono altri premi di marchi

250,000	60,000	36,000	2 di 20,000	12 di 10,000
125,000	50,000	3 di 30,000	7 di 16,000	34 di 6,000
80,000	40,000	24,000	8 di 12,000	5 di 4,800

40 da 4,000, 203 da 2,400, ecc. ecc.

Un titolo originale per quest'estrazione costa lire 22 1/2
Mezzo » » » » 11 1/4

Contro invio dell'importo li spedisce la casa bancaria **A. Goldfarb di Amburgo.**

Questi titoli sono originali (non cosidette promesse o vaglia proibite) e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spedisconsi i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle 7 estrazioni.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, *Paris*
Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

E. E. Oblieght

Roma, via della Colonna 22, p. p.

Firenze, piazza Santa Maria Novella Vecchia, 13.

Parigi, rue Le Pelletier, n. 2'3

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . »	12	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	23	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 25

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Giovedì 27 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

BENEVOLENZA!...

« — Noi teniamo benevolenza pe' la destra; teniamo benevolenza pe' la sinistra; noi teniamo benevolenza pe' tutti! »

L'onorevole De Blasiis, ora defunto, diceva un giorno queste parole alla Camera; e l'onorevole Massari lo interrompeva:

« — Grazie, onorevole De Blasiis.

« — Noi vogliamo essere 'no stimmolo!

« — Grazie! Non abbiamo bisogno di stimolanti! »

Sono anch'io, come l'onorevole De Blasiis, armato della massima benevolenza per tutte quelle rispettabili persone che rimpastano la politica ogni giorno, come la stiacciata. Vorrei però che pensassero che se la politica la rimpastano loro, la stiacciata dobbiamo mangiarla noi, e la vorremmo meno indigesta.

Noi teniamo, per esempio, una grandissima benevolenza per tutte le sinistre; ma che colpa ci abbiamo se non ci dànno mai l'occasione di trascinare la gente a essere benevoli per loro, come le sarebbe tanto volontieri il sottoscritto?

Sono sempre tanto bisbetiche, quelle benedette sinistre — non dico che le destre siano l'esempio della docilità e della tolleranza, questo no! ma santo Dio! tutti i giorni le teste calde delle sinistre pigliano pei capelli le teste più calde delle destre — e la benevolenza scappa via, come me e voi quando parla l'onorevole Monti Coriolano.

Sono oggi vent'anni precisi che la sinistra dell'onorevole Depretis si inscriveva contro i trattati d'alleanza fra il Piemonte, la Francia e l'Inghilterra, firmati dal gabinetto del conte di Cavour. E da allora in poi quella stessa sinistra e le sue successive figlie fino alle nipotine d'oggi hanno seguito il sistema incrollabile di dire sempre di no a tutti e a qualunque costo.

È vero che per contro le sinistre hanno sempre approvato cinque o sei anni dopo fatte e compiute, tutte le grandi cose che la maggioranza ha appoggiate in pro dell'unità e della prosperità nazionale.

Oggi come oggi, tutti i deputati della sinistra voterebbero di certo l'alleanza per la guerra di Crimea; anzi, se li sentite discorrere, quella nobile ed utile guerra l'hanno fatta e vinta loro. Sebastopoli lo ha preso non so bene se il principe Odescalchi, o il deputato Salemi-Oddo, negoziante di sardine sotto olio, o sotto sale che sia.

Tutte le cose ben fatte e andate bene sono loro, e loro soli, che le hanno prima ideate, poi eseguite e finalmente applaudite. La gente che passa per la strada e che paga, e quella che non passa più perchè ci ha lasciato la pelle, non contano, o se contano, sono della sinistra.

La sinistra fa a rovescio di ciò che dice il cartello delle trattorie di campagna. In quello si legge: « Domani si farà credenza, oggi no; » la sinistra invece ha per motto: « L'anno passato faceste benone. Domani farete malissimo... Andatevene oggi! »

È un metodo comodo per aver sempre ragione senza pericolo. Opponetevi sempre a tutto! Se le cose andranno bene, avrete sempre tempo a dire: Bravi: o a stampare che avete fatto, suggerito, diretto ogni cosa voi soli. Se invece vanno male, avete un ottimo gioco contro la setta che usufruisce il potere.

Questo esame retrospettivo della vostra condotta, e i risultati delle cose lasciate alla vostra bella iniziativa, come per esempio le inchieste, fanno naturalmente un po' di contrasto allo sfogo del grande sentimento di benevolenza, che di quando in quando avrei bisogno di esprimervi. Ma credete che sarebbe una gran bella cosa se diceste: — riconosciamo d'aver avuto torto a opporci sempre a tutto — abbiamo imparato dall'esperienza — comprendiamo le difficoltà del governo, e ci rendiamo conto degli ostacoli che si oppongono ad andare sempre per la strada più dritta.

Il giorno in cui queste difficoltà vi faranno impressione — potrete star certi che troverete la benevolenza del pubblico, disposta a farvi tentare la prova.

Ma finchè dite: Tutto male, tutto male, tutto male! — e continuate a pigliare le grandi questioni e sopratutto le piccole, quelle di tutti i giorni, di sotto gamba — malgrado la benevolenza mia, credete che i vostri avversari potranno sempre dire, come la civetta: tutto mio, tutto mio, tutto mio.

Lupo

LA TORTURA

Girgenti, 22 gennaio.

Caro FANFULLA,

Concedimi ancora una volta la parola: sarò brevissimo; e poi, almeno per quel che mi riguarda, potrai dichiarar chiuso l'incidente.

Un Agrigentino di Roma, in una sua lettera a te diretta e stampata dal *Bersagliere* del 19 corrente, se la prende col mio povero me, per quelle poche cose che ti scrissi intorno alla tortura dei ragazzi nelle miniere di Sicilia, e, quantunque con molto garbo, mi carica con tanta furia, ma con sì poco metodo, da farmi supporre che egli appartenga veramente ai coscritti delle *Compagnie dei volontari*.

Piou-piou è un veterano; dai primi colpi giudica il giuoco dell'avversario; pronto alla parata, prontissimo alla risposta; e questa volta la risposta vien da sè, perchè l'egregio, quanto simpatico Agrigentino, si è scoperto e di molto. Badi alle botte dritte!

Ciò che dissi per incidente del *Bersagliere* e delle Sinistre, e che pare abbia toccato i nervi dell'Agrigentino sullodato, non era che il frutto di un mio studio particolare e comparativo: devi sapere che, quando non ho altro di meglio a fare, leggo quanti giornali mi capitano, e per attenermi al metodo dello stimolo e del controstimolo consigliatomi spesso dal mio medico, ne leggo alternativamente dei sinistri e dei destri; or bene, questa lettura m'aveva fatto persuaso che il monopolio delle teorie umanitarie fosse tutta cosa degli organi dell'opposizione, e guai a toccarglielo! Per non far dispiacere ad un oppositore tanto garbato, son disposto a dichiarare che la mia persuasione non ha fondamento di sorta.

Ciò concesso, *pro bono pacis*, permetta che io le dica, signor Agrigentino stimatissimo, che io ho parlato di fatti e di cose *da me vedute*; che fino a tanto che non si proverà che io ho visto male, e che ho travisato scientemente e maliziosamente *quello che ho veduto*, nessuno ha diritto di dubitare della mia imparzialità, nessuno può dire che le mie affermazioni debbono esser accettate con beneficio d'inventario. M'ero messo a disposizione del *Bersagliere*, e lo sono sempre; pronto a fornire tutte le prove materiali della verità da me esposta.

Non ho citati nomi e luoghi; l'avrei potuto fare; credevo mi si sarebbe tenuto conto del delicato riserbo: a chi non mi vuol credere su parola, ripeto, si faccia avanti.

Piou-piou è facilmente reperibile a Girgenti; ed allora si toccherà con mano che la dipintura fatta da esso non è per nulla esagerata, e non è il 70, e neanche l'1 0[0 al *disotto* o al disopra del vero.

Quando parlai di *parata*, non parlai a caso; non è esatto che al ministro Bonghi sia venuto il pensiero di fare una visita alle zolfare di Recalmuto il giorno stesso in cui questa ebbe luogo. Prova ne sia che quel sindaco venne in Girgenti il giorno prima a provvedere per la refezione; prova ne sia ancora che la scorta agli scienziati era comandata ventiquattr'ore prima che la gita avesse luogo — e questo lo debbo sapere.

Non ho mai preteso di conoscere la Sicilia più dei Siciliani stessi; ho detto solo, e parevami di essermi spiegato chiaramente, che, se delle cose sue si giudicasse sempre e da tutti senza prevenzioni, senza diffidenze, senza spirito di parte, se ne avvantaggierebbe assai quest'isola, così poco conosciuta dai Siciliani stessi.

E che io avessi, non una, ma mille ragioni, lo conferma il simpatico sì, ma ingenuo Agrigentino di Roma.

Egli infatti, con una sicurezza tutta sua, asserisce che le statistiche non dimostrano affatto che in Girgenti vi sieno più riformati e malviventi. La provincia di Palermo, egli lo dice, e quella di Caltanissetta disgraziatamente offrono il maggior contingente, ed a Palermo ed a Caltanissetta non ci sono miniere!! Agrigentino mio, se un povero continentale avesse pigliato un *pettirosso* così maiuscolo, me l'avreste a quest'ora lapidato!

Come! Nella provincia di Palermo e di Caltanissetta non ci son miniere? O il bacino di zolfi di Lercara dov'è? In Oga Magoga? E le miniere di Montedoro, di San Cataldo, di Piazza, di Delia, di Sommatino sono forse in China? Non parlo delle riforme per fatto di leva, perchè non ho sott'occhi la relazione annuale del generale Torre; riguardo alla statistica dei malviventi, trovo nella relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1875, redatta dal sostituto-procuratore del re di Girgenti e stampata dal tipografo Carini, che nel ridetto anno di grazia si ebbero a lamentare 2021 reati, *corrispondenti ad un reato per ogni 87 abitanti!* E non dico altro.

Girgenti, e qui son d'accordo con lei, non è per molte ragioni la più invidiabile delle guarnigioni; con tutto ciò, io non me ne sono mai

---

7 **APPENDICE**

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO
DI
G. ROBUSTELLI

« Io gli risposi colla maggior calma del mondo: badasse a moderarsi, giacchè il dispetto è il più cattivo consigliere in politica e il sentimento nuoce alla fredda ragion di Stato; pensasse a svuotare il sacchetto della bile per giungere a un più equo apprezzamento degli uomini e delle cose e a rendersi possibile alla Camera dei Comuni; lasciasse ai tempi barbari o semi-barbari queste idee di uccisione applicate a un popolo le cui alte qualità morali e le cui ricchezze e tradizioni comandano, malgrado i decrepiti pregiudizii, la più alta simpatia, il più profondo omaggio, tenesse per fermo che la Francia d'oggi non è più la Francia dei Capetingi e del primo impero, come l'Inghilterra d'oggi non è più l'Inghilterra armata contro Giovanna d'Arco e il Côrso usurpatore, e che per conseguenza la cocciutaggine eroica d'un Pitt sarebbe oggi ridicola, come sarebbe mille doppi più ridicolo il blocco continentale. Riformiamoci, caro suocero, concludeva io, e perdoniamo ai nostri vicini le febbri battagliere e il peccato della vanità, se vogliamo che essi perdonino a noi l'amore esagerato dell'oro e le mercantili asprezze e grettezze. Rispettiamola, se non vogliamo amarla, questa bella e forte Francia, che sempre rinnova la virtù di Anteo, questa Francia che si associò a noi per domare lo spirito invadente della Russia e dare l'opportunità d'uno sviluppo autonomo all'Oriente, e che colla guerra d'Italia ristabilì il principio della nazionalità. Dopo tutto, convenite, caro suocero, che le nazioni non sono che gli individui della gran famiglia umana, e che la politica ben intesa non potrebbe essere che la morale applicata all'ordinamento sociale dei popoli.

« In questi termini, su per giù, io scrissi a quel povero vecchio infermo di mio suocero, e ho voluto farti cenno di questi miei sentimenti di alcuni mesi or sono, per provarti in quali ottime disposizioni di spirito io mi trovavo. Oggi le cose vanno altrimenti, tanto è vero che alla penultima lettera di mio suocero io meditai un colpetto.

« Gli risponderò favorevolmente, e così, oltre che risparmio uno stravaso di fiele a mio suocero, volgo il tergo a Parigi. Questo dissi fra me, ma poi non se ne fece nulla. Provati a levar l'aquilotto di sotto all'ala di sua madre! Mia moglie, appena fiutò il disegno ch'io aveva, sbuffò in guisa che io mi rimpicciolii più che potei, e naturalmente il mio proposito sfumò come bolla di sapone.

« Adesso ella mi compariva innanzi disinvolta ed allegra, più manierosa e carezzosa del solito. Che fare?

« Piegai sotto il suo sguardo fascinante, e brandii la penna come Achille brandiva l'asta. Ella si chinò sulle mie spalle, mentre io disponeva i periodi in colonna serrata per lanciarli a battaglia contro mio suocero.

« — Giacchè lo volete, noi non lasceremo Parigi.....

« — Bene! — e mi carezzava i capelli.

« — E non piglieremo consigli che da noi medesimi...

« — Benone! — e faceva attucci e smorfiette da gattina amorosa.

« — E diremo a Lord... che la Francia non è un serraglio di pantere, ma bensì la patria dei più galanti cavalieri dell'universo. Non è vero?

« — Sicuro! e la prova è questa che qui i forestieri diventan cavalieri ed anche i mariti si fanno galanti.

« La mia penna trascorreva veloce sulla carta, e come se fosse stata tinta nel fiele, pungeva forte quel fanciullone di mio suocero.

« Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Essa rideva saporitamente dei sarcasmi diretti a suo padre; io sentiva il suo dolce peso e scattava dal piacere; su questo povero fiore riarso pioveva la rugiada dell'alito profumato uscente dal suo labbro di ciliegia... Sommi Dei! per una volta tanto, i nostri alterchi finirono come quelli di Elena e di Paride nel poema di Omero. »

III.
Tue-la.

— Meno male! — sclamò sir Riccardo interrompendo la lettura e ricreandosi quasi nello spettacolo di quel quarto d'ora di calma paradisiaca concessa all'amico suo sventuratissimo.

Sir Riccardo accese un altro avana, gettò un altro cepperello nel caminetto, poi si rituffò nella lettura:

« Una cosa che ti sorprenderà, o Riccardo, è questa: io non mi sono dato mai la briga di rivangare il passato di mia moglie. Eppure avrei dovuto farlo, giacchè nel suo passato sta la giustificazione, o per lo meno la spiegazione del presente. Nata per assassinare dei cuori e sbranare delle esistenze, mia moglie — pensavo tra me — non fu, non è, non sarà mai capace di tramutare un capriccio in passione. Le sante ebbrezze dell'amore non sono per lei. Fenomenale egoista, essa non amò, non ama, non amerà mai nessuno, e ciò per la semplice ragione ch'essa non ama che sè stessa, sempre sè stessa, immensamente sè stessa.

« Una mattina che essa era uscita in carrozza a respirar l'atmosfera dei *boulevards*, io entrai nel suo gabinetto di studio e rovistai fra le sue carte. In quel suo gabinetto tutto era disordine, precisamente come nel suo cervello

« Sparsi qua e là, alla rinfusa, v'erano due tonnellate, per lo meno, fra liriche, romanze, madrigali, estratti d'opere in musica, brandelli di tragedie, embrioni di poemi, mozziconi di lettere e di note di viaggio, tutta roba ch'essa un giorno avrebbe condensato, imballato e spinto attraverso l'oceano dei secoli fino alla California dell'immortalità. Tutto stava nel trovare il vento in poppa e un timoniere coi fiocchi. Ma non disperava, molto più che ella aveva stretto conoscenza con taluni rappresentanti della stampa parigina, appaltatori della lode e del biasimo a un tanto il decimetro quadrato

« La mia attenzione si fermò d'un tratto sopra un pezzettino di carta. Era una lettera datata da Bruxelles qualche mese prima e firmata « Ernesto. »

« Sospinto da una curiosità legittima, lessi d'un fiato questa lettera. Era d'un giovane pittore belga, ch'essa aveva incontrato e ubriacato di illusioni a Firenze. Il poveretto domandava contezza di lei Egli lavorava per lei notte e giorno, giacchè si erano dato convegno nel tempio della Gloria; per lei il pennello gli reggeva nelle dita, ed era quasi giunto a compimento il gran quadro rappresentante: « *La*

lagnato, e ci sto; anzi, per esser più vero, mi sforzo di starci come in qualunque altra; l'età della ragione l'ho fatta che è un pezzo, ed i miei capelli brizzolati protestano par troppo contro il *pulcher atque formosus* che ella ebb la bontà di appioppiarmi.

Dunque, per ragione di età, ed anche per natura, non son di quelli cui dispiaccia di non poter fare il carnevale a Roma od a Milano; non soffro di fegato, la mia penna non l'intingo nella bile; vedo coi miei occhi e non attraverso ad un prisma alterato dalle passioni e dall'interesse; giudico di quel che vedo come mi detta la coscienza, e non bado a quel che ne dice il mondo; faccio il bene, se posso, e delle cose di Sicilia parlo con quel diritto che ha ogni Italiano di discorrere degli interessi del suo paese, diritto che, nel caso mio, è rinforzato da un'esperienza acquistata in otto anni di soggiorno nell'isola dal 60 in poi; ne parlo, infine, con quello stesso amore del giusto e dell'onesto col quale parlerei delle cose di casa mia, da cui, per mia disgrazia, manco da diciotto anni! *E questo è quanto*, come diceva il Marchese Colombi.

Piou-piou.

CORRIERE DELLA MODA

Milano, 24 gennaio.

È oramai stabilito che, da Eva in poi, un po' per il freddo, un po' per la moda — e sopratutto per quella tal faccenda del pomo — la donna debba scostarsi il più possibilmente dalle forme naturali; descrivere curve mostruose, linee irragionevoli — ora rassomigliare ad un pallone ed ora ad un ombrello.

È veramente curiosa l'influenza che ebbero i pomi sui destini dell'uman genere.

Quel pomo fatale, che obbligò Eva a formarsi una *camargo* con delle foglie, fu la causa di immense sventure compendiate in questa epigrafe di autore ignoto.

Ci gît un Dieu qui se fit homme
Et qui mourut pour une pomme.

E poi ci fu il pomo di Paride che, in lotta con quell'altro, decretò il premio a colei fra le tre dee che non aveva vestito.

Senza parlare dei pomi delle Esperidi e dei pomi di Atalanta fino all'umile ufficio che compiono al giorno d'oggi di rammollire le tossi e promuovere il catarro — ma a questo ci pensino i filosofi

Noi torniamo all'argomento del vestito.

Poichè è d'uopo trasformarci, scegliamo almeno un costume geniale, elegante, proprio a far valere la nostra avvenenza, se l'abbiamo, o, in caso contrario, a palliare i nostri difetti.

Rubiamo alle Nereidi le perle e i coralli dai fondi azzurri dell'Oceano — e lo smalto dei fiori — e la trasparenza delle nubi nei veli leggeri — e l'ondeggiare dei salici nelle molli piume — e i raggi scintillanti del sole riflessi sulle cento faccette di un solitario diamante!

Rubiamo le penne d'oro e di smeraldo all'uccello che vola, il suo profumo alla violetta, alla notte le sue stelle — ma deh! signore mie, non entriamo con troppa smania nella pelle di una marmotta o di una martora .. sia pure del Canadà!

E dico così, perchè il gusto della pellicceria si diffonde in modo spaventoso.

Nientemeno che si parla di far rivivere le intere pellicce, sotto le quali la più bella creatura di Dio scompare come una tartaruga entro il guscio.

I giornali francesi citano la baronessa Rothschild e la marchesa di Caux, che portano pellicce per il valore di ottantamila lire.

Non lasciatevi sedurre, belle signore italiane e molto meno credete a quanto consigliano i suddetti giornali, cioè l'applicazione di pietre preziose sulle pellicce.

No, no, e poi no.

Amo il pallido fulgore dei zaffiri sulle nevi di un collo o di un seno di donna, ma non riesco a immaginarmeli sul dorso peloso di una bestia più o meno rasa, convertita in *palatina*.

Pazienza la pelliccia in un abito da viaggio, pazienza in un mantello da carrozza, come tappeto, come fodera, ma come ornamento mai! Quanto ad arricchirla con gioielli, io non vi dico altro, o signore, se non che farete la figura della regina Teodolinda, di storica si e cattolica memoria, ma punto elegante.

Volete ridere, signore, poichè siamo in carnevale? Udite.

Ho veduto un figurino — sempre francese — che portava la solita *poche aumônière*, invece che sul fianco, sospesa di dietro colle sue brave catenelle, placca e cerniera...

— Oh! di dietro... ma proprio dove?

— Proprio dove.

— È assurdo.

— Equivoco.

— Incomodo. Forse l'hanno inventata per le elemosine segrete?

Chi sa! In questo caso la signora questuante, giunto il momento di ricevere l'obolo modesto, sarà costretta a fare un mezzo giro su sè stessa, scusandosi col dire:

— Prego, signore, la cassa è là.

IN CASA E FUORI

Ho veduto l'onorevole Spaventa che passeggiava sul Corso. Pareva l'uomo delle contentezze; aveva nelle pupille un riso che gli trapassava gli occhiali, irraggiando come fiammella, dall'occhio d'una lanterna cieca.

E questo è l'uomo che ha sulla coscienza quella feroce azione che si chiama il riscatto delle ferrovie!

Ma forse in quel momento egli non sapeva che il riscatto era già passato fra le mani dell'ingegnere Gabelli, che lo vien servendo a fette ai lettori del *Tempo* di Venezia.

Non si figurava nemmeno che l'egregio (L) della *Nazione* di Firenze, nella polemica sorta sul terreno del riscatto, avea veduto un risveglio di municipalismo, un'affermazione di regionismo e tant'altre cose una più terribile dell'altra.

E ignorava completamente che gli si ordisse intorno la trama d'un'inchiesta, che lo dovrebbe fare cader vivo nelle mani de' suoi nemici.

Ebbene: quel povero ministro mi fa compassione, e bisogna proprio ch'io gli dia cenno de' pericoli che lo minacciano. Aspetterò le due pomeridiane, l'ora della sua abituale passeggiata, e me gli farò innanzi gridando: Spaventa, convertiti! Spaventa, apri gli occhi e pensa al portafoglio!

E se per tutta risposta egli continuasse a ridere e mi mandasse a quel paese?

Perchè, vedete, mentr'io gli parlerei in un senso, cento giornali gli parlerebbero in un altro.

E chi gli direbbe che l'intervento Gabelli è fortuna.

E il mio amico (L) della *Nazione*, dopo avergli fatto paura ed essersi goduto il piacere della sorpresa, lo rassicurerebbe affermandogli che il sentimento, anzi la religione dell'unità ora è più viva che mai, e che, se non crede opportuno di rivelarsi a ogni tratto, lo fa per non sciupare inutilmente la sua acconciatura delle grandi occasioni.

Quanto all'inchiesta poi... ebbene, la si faccia pure: il *Piccolo* è convinto ch'essa per l'onorevole Spaventa non sarà che un trionfo di più.

**

Avremo dunque una linea ferroviaria da Reggio ad Eboli e le due Reggio, l'Emiliana e la Calabra, ora divise, potranno dirsi legate fra di loro da un nastro di ferro serpeggiante per l'Italia in tutta la sua lunghezza.

Ho detto avremo, per la semplice ragione che l'onorevole Spaventa ne fece promessa al deputato Giordano, mentre dell'affare del riscatto non se ne parlava ancora.

E il ministro merita un elogio per ciò; si vede ch'egli respinge innanzi tratto il vantaggio di poter fare d'un interesse nazionale una trappola da voti per le convenzioni ferroviarie.

**

A Genova la Commissione del Porto continua i suoi lavori e, badando ai giornali di quella città, il signor Cialdi vi avrebbe una voce autorevole e rispettata.

Lo dico per uso del mio vicino di Sinistra, il *Bersagliere*, al quale scrissero precisamente il contrario.

È vero che il signor Cialdi è il capitano della marineria del papa, titolo che oggimai si presterebbe alla burletta; ma ciò non toglie che, nel suo elemento *in partibus*, egli non abbia piena competenza.

A proposito: il duca di Galliera non prende più parte ai lavori della Commissione per il delicato riguardo di non pesare col suo dono soprastorico, se non soprannaturale, sulle deliberazioni degli altri.

**

Una volta la *Gazzetta Fanale* si atteggiava a Don Luca e professava un odio poco cristiano per il gioco del lotto.

Ora, convertita alla fede dei terni e dei quaterni, vien magnificandone le glorie nientemeno che col telegrafo.

Fra' suoi dispacci particolari, ne trovo uno da Roma destinato a far sapere al buon popolo subalpino che il gioielliere Bellezza s'è beccato un quaterno coi numeri tratti da un sogno fatto sul papa.

Certo l'onorevole Minghetti non si lagnerà di questa *réclame*, che farà entrare nelle sue casse per l'uscio del *botteghino* gli spiccioli destinati alle casse di risparmio postali.

Una grossa vincita ogni tanto è un beneficio per la Finanza, perchè serve a infondere nuovo sangue alle delire speranze de' cabalisti e a persuaderli che, nella fortuna dei numeri, tutto non è perduto.

E poi vi par nulla quell'altro beneficio di persuadere la gente che il papa, almeno in sogno, può ancora servire a qualche cosa?

Mi figuro tutte le beghine d'Italia che vanno a letto colla *Voce* di Monsignore e coll'*Unità* margottiana per disporre la fantasia a sognarsi del papa e cavare i numeri buoni!

Siamo chiariti sul trionfo della così detta coalizione conservatrice all'urna elettorale pe' delegati; e i dubbi, che io espresai alle prime novelle, sono diventati realtà.

Al numero dei collegi devoti alla causa del governo il *Temps* fa una tara che, senza togliere la maggioranza ai conservatori suddetti, restituisce ai repubblicani buon numero di reclute iscritte in fallo sotto la bandiera di quel primo.

Del resto, siamo già vicini a conoscere il vero della situazione parlamentare al Senato. Lo scrutinio si va operando, e bisogna rendere, se non a tutti, a quattro ministri questa giustizia, che, per quanto era in loro, non mancarono di far argine alle pressioni che i loro subalterni avrebbero potuto esercitare in loro nome.

Noto fra le altre una circolare in questo senso del ministro per l'istruzione pubblica, il signor Wallon, ai professori.

Saranno lustre, saranno consigli da leggersi all'araba, cioè in contrario: ma le forme sono rispettate, e, si sa, in Francia le forme sono la sostanza.

**

Il riscatto ferroviario non trova in Germania aure eccessivamente seconde, che anzi nelle regioni del Reichstag l'opposizione si va rinfocolando. E sia, Bismarck a ogni modo è deciso di presentare immediatamente il relativo progetto e accada che può.

Un buon consiglio agli oppositori dell'analogo progetto Spaventa: non si facciano forti del consenso che possono trovare in Germania le ragioni dell'opposizione lassù non hanno che vedere con quelle che fanno capolino fra di noi.

Innanzi a tutto, pei Tedeschi non Prussiani è questione di mettere al coperto quello che rimane ancora dell'antica autonomia: è una riscossa di regionalismo.

In secondo luogo, il riscatto bismarckiano si dovrebbe svolgere in maniera ben diversa e più gravosa: i giornali fanno il calcolo che questa operazione corrisponderà a un nuovo debito di cinque miliardi.

Sarà un debito fruttifero, è vero, ma cinque miliardi a nominarli soltanto fanno paura; tanto più che la Germania, dopo esserseli guadagnati colla più colossale guerra dei tempi nostri, si è accorta, pur troppo, della terribile tendenza che li porta a svanire, non lasciando nel bilancio altra orma del loro passaggio che... un disavanzo.

Comunque, staremo a vedere: Bismarck dall'una parte e Spaventa dall'altra, intenti allo stesso còmpito, come si trattasse d'un esame di concorso. Chi raccoglierà il maggior numero di suffragi?

**

Se le Cortes fossero la Spagna, la Spagna sarebbe, non c'è che dire, il migliore, il più ordinato paese dell'Europa.

A questo ci si dovrebbe venire leggendo fra i dispacci la classificazione definitiva delle nuove elezioni.

Ma con tanta cospirazione d'armonia nelle Cortes, come si spiegano i carlisti, i cantonalisti e gli altri, tutti che mettono a strazio il paese?

Francamente, io mi sarei sentito più sicuro se il consentimento elettorale fosse stato meno pieno: la quasi uniformità nel colore degli eletti, e quindi nella coscienza politica degli elettori, mi rende un certo aspetto come... figuratevi... d'una massa di coscritti obbligati a servire e a tirar diritto sulle vie della disciplina per amore o per forza.

Del resto, speriamo che l'abitudine del servizio e il decoro della divisa finisca a diventare per questi coscritti dell'urna politica una seconda natura.

In caserma avviene così, e perchè non dovrebbe poter avvenire anche alla Camera?

**

Prima che l'Inghilterra aderisse alle riforme Andrassy, era un *tolle* generale contro le sue esitanze sospettate di malevolenza. Ora ha aderito, e il *tolle* non cessa e non fa che mutare direzione.

Chi ci intende qualche cosa è bravo.

Secondo taluni, le riserve inglesi potrebbero offrire alla Porta un buon addentellato per te-

---

battaglia di Waterloo; » un soggetto che doveva piacere al suo futuro suocero, come i dipinti di Lawrence, che s'ispirano sul medesimo tema e fregiano la galleria di Windsor. Era l'immagine di lei che gli brillava superbamente bella nell'anima e lo rendeva operoso e gli faceva parer cara la vita. Lei la stella polare della sua esistenza, l'unico filo che lo teneva legato quaggiù. Rispondesse all'istante, se no egli si sarebbe buttato nel canale della Schelda. Avesse pietà di lui, che scriveva a fatica e inumidiva il foglio d'un umore acre, sgocciolante da due rubinetti invisibili posti sotto alle ciglia.

« Un altro forse, al mio posto, avrebbe afferrato e squassato quella lettera, quel corpo di reato, sotto gli occhi della perfida donna. Io non stupii, non raccapricciai, non smaniai; lasciai la lettera al suo posto.

« Pochi giorni dopo però, trovai il verso di chiamare l'attenzione di mia moglie sopra cotesto argomento.

« Ilare, sorridente come un fanciullo, ella mi raccontò, infatti, che sulle colline di Firenze, ove aveva passato un autunno con suo padre, le si era affacciato un bel giovane, un bravo pittore

« — Scommetto che si chiamava Ernesto?

« — Bravo, precisamente; Ernesto Dik. Come lo sapete?

« — Così..... tirando a indovinare.

« Per combinazione, mia moglie era di buon umore in quel momento. Per la qual cosa essa principiò a descrivermi la posizione della villa in cui abitavano a Fiesole, una strada che si attorciglia come un nastro intorno ai fianchi della collina e si sospende ai burroni, nelle gole delle vallicelle profumate, e la cupola di Brunellesco, le torri di Giotto e di Palazzo Vecchio che spiccano nel sereno orizzonte e sembrano il genio della medioevale Firenze, di questa bella e ricca Firenze, i cui cittadini prestavano denari ai sovrani della nostra Inghilterra.

« — Stiamo all'argomento — dissi io, interrompendo la sua gaia parlantina e temendo quasi che ella volesse parlar di tutto, eccetto che del pittore. — Mi diceste che il signor Ernesto Dik.....

« — Ah! un bellissimo e bravissimo giovane, in fede mia. Mentre era sensibile come la tortorella, aveva eloquenza d'affetto artistico e prepotenza di istinti poetici. Egli si sentiva capace di resistere a una duplice corrente, di servire due padroni in una volta: l'arte e l'amore. Badate, gli dissi io, che ciò è molto difficile, che ciò è al di sopra delle forze d'un uomo. Raffaello e Bellini ne fecero l'esperimento e morirono a trentatre anni. Egli mi guardò con sguardo supplichevole e mi domandò se io consentiva ad essere la sua decima musa.

« — E voi?

« — Poteva rifiutarmi? D'altronde egli era un tipo che s'elevava dalla sfera comune. Di celeste egli non aveva soltanto l'occhio. La sua voce pareva esalazione d'anima; i suoi concetti sull'arte rispondevano ai miei; le sue estasi davanti le bellezze della natura io le divideva completamente; la febbre del sublime che faceva scattare i suoi nervi, agitava me pure. Egli era assiduo in casa nostra, e mio padre gli voleva bene. Quando si discendeva alla città per visitare la Galleria degli Uffizi, egli ci accompagnava; per le sale, ci indicava le tele più pregevoli, ci spiegava i misteri delle prospettive, delle gradazioni e delle mezze tinte, e faceva i più graziosi confronti tra la scuola italiana e la scuola fiamminga. Mentre mio padre stava a bocca aperta davanti alla *Flora* o alla *Venere* di Tiziano, egli mi susurrava all'orecchio paroline dolci dolci, e mi assicurava che anch'egli avrebbe fatto miracoli nella pittura, se io... mi comprendete?

« — Comprendo; continuate.

« — Per due mesi abbiamo filato l'idillio insieme, poi un bel giorno ci toccò smettere.

« — E perchè?

« — Perchè mio padre si alzò una mattina, e con una voce di basso profondo sfogato, disse: Partiamo per Londra, e subito.

« — Forse aveva fiutato la tresca?

« — Che tresca! Chiamate tresca il commercio divino delle anime; l'armonia di due cuori pulsanti all'unisono; la gioia di due intelligenze che spaziano liberamente serene sulle cime benedette dell'ideale? Dite piuttosto che mio padre, per una delle sue solite stravaganze...

« — Ebbe a che dire col vostro Adone?

« — Credo si bisticciassero intorno a quella maledetta politica. Ah, ora me lo rammento benissimo come se fosse stato ieri. Mio padre gli lanciò a bruciapelo una domanda di questo genere: « posto che il Belgio si trovasse ridotto fra l'uscio e il muro, nell'impossibilità assoluta di mantenere la sua indipendenza, quale signoria tollererebbe con maggior facilità? Quella dell'Inghilterra o dell'Alemagna e della Francia? » — Il poveretto, che non conosceva l'umore della bestia, vale a dire di mio padre, riflettè un tantino, e poi, senza scomporsi, rispose che il Belgio, e per ragioni strategiche e per una stretta affinità d'indole, di linguaggio, di religione e di idee, avrebbe dovuto accettare l'annessione alla Francia. Non ci volle altro. Da quel giorno in poi mio padre chiuse l'uscio in faccia al pittore.

« — Figuriamoci le vostre smanie!

« — Certamente smaniai e mi contorsi per rabbia, all'idea che io doveva ubbidire ai mostruosi capricci d'un genitore e non poteva essere la padrona de' miei destini.

« — E il povero pittore?

« — Non l'ho più riveduto.

« — Egli però v'avrà scritto e voi gli avrete risposto.

« — E come no? — scriveva così bene, e in quelle sue lettere aleggiava la mistica disperazione del Werther e dell'Ortis in modo così delizioso, che io riflettei subito alla convenienza d'un simile carteggio epistolare, nell'interesse stesso della posterità. Non ridete; v'assicuro che in quelle nostre lettere v'erano ricami di stile, elevatezza di sentimenti, gagliardia di concetti! Vi assicuro che quel pittore non somigliava punto a tanti e tanti dei nostri gentiluomini che consumano più della metà del giorno nella scuderia e congedano le donne dopo il pasto, per ubriacarsi e rotolar sotto il tavolo come bestiacce da soma!

« — Dopo tutto però, bisogna che ammettiate d'aver tradito un uomo.

« — Tradito no. L'ho dimenticato dopo aver incontrato voi. Avreste voluto ch'io ne sposassi due in una volta? Siete un bell'originale!

« — Forse per cagion vostra il Belgio ha perduto un grande artista.

« — E che ci ho a far io? Se egli è scomparso volontariamente dal mondo, io devo intrecciare una ghirlanda alla sua memoria, giacchè dovete convenire che egli fu un amante non volgare, un amante logico. Il suicidio è un anello della catena amore. La cetra è spezzata, ma il suono continua, l'armonia si prolunga pei cieli infiniti. Sì, sì! Se quel giovane si è ucciso, è degno di tutta la mia stima.

« Io voleva rispondere qualcosa, ma essa non me ne lasciò il tempo e sguizzò via colla sveltezza della gazzella e la villana noncuranza di un monello.

(Continua)

nersi in sul diniego. E in questo senso l'adesione del governo di Londra sarebbe ancora peggiore d'un rifiuto, perchè — lo dice il *Nord* — corrisponderebbe soltanto a un sasso gettato sotto il carro della alleanza delle tre corone per farlo traballare.

Saranno sottigliezze, ma non son io che le faccio.

Questa poi vale un Perù: è della *Neue freie Presse*, e chi non la trova di suo gusto sa dove rivolgersi:

« Tutto sommato, le riforme ordinate dall'ultimo firmano imperiale corrispondono molto più ai desideri e ai bisogni dei cristiani della Turchia, che non le combinazioni amministrative della diplomazia europea. »

Un'idea di questo genere l'ho avuta per un istante anch'io. Ora che è scritta in tedesco troverà forse più aderenti.

ALMANACCO DI FANFULLA
pel
1876

Si spedisce contro vaglia postale diretto all'Amministrazione del *Fanfulla*.

L'Almanacco si manda in dono a coloro che rinnovano la loro associazione mandando lire ventiquattro, prezzo d'abbonamento per un anno.

NOTERELLE ROMANE

Le esequie del senatore Musio riuscirono ieri modestamente splendide; vale a dire che non c'era ressa di popolo, confusione e ostentazione di dolore, ma tributo di vera riverenza per un uomo che aveva speso tanta parte della sua vita a servizio del suo paese.

Nulla di più curioso di vedere soldati, preti, frati, deputati, senatori, ministri, cattolici più o meno dichiarati, liberi pensatori, protestanti, israeliti, rendere, senza distinzione di sorta, l'ultimo omaggio allo stesso uomo.

Reggevano i cordoni l'onorevole Satta-Musio, ex-deputato, consigliere d'appello a Cagliari, nipote dell'estinto, rappresentante la famiglia; il sindaco Venturi, il senatore Mamiani, l'onorevole Piroli, il senatore Miraglia, il senatore Trombetta, il prefetto Gadda e il senatore Vitelleschi. Seguivano il ministro Finali, i generali Cosenz e Menabrea, l'onorevole Mancini, l'onorevole Morpurgo, l'onorevole Salis e moltissimi altri deputati e senatori; molti avvocati del foro romano; molti studenti e parecchi Sardi domiciliati a Roma.

La vedova del senatore, confinata a letto da parecchi anni, ha ordinato che la salma del marito abbia sepoltura a Campo Verano.

— È là — essa ha detto — che io voglio riposare anch'io!

~

« L'assemblea delibera di costituire un'associazione dei reduci delle patrie battaglie e prega il generale Garibaldi di formare il fascio delle associazioni conformi in tutt'Italia. »

Questo è l'ordine del giorno votato stamane in Campidoglio da una riunione, presieduta da Garibaldi in persona e alla quale assistevano il sindaco, l'onorevole Fabrizi, l'onorevole Nicotera, il professore Agneni, il signor Calandrelli ed altri.

Si costituì anche il Comitato romano, composto del generale Avezzana, dei signori Agneni e Calandrelli, consiglieri, e di Raffaello Erculei, v'immaginate che cosa.

Oramai il buon Lello è il segretario nato di Roma. Quasi quasi il cavaliere Augusto Poggi comincia a trovarsi in seconda riga.

~

La contessa di Celere sta un po' meglio, ma il professore Mazzoni non è ancora completamente tranquillo.

La febbre non è forte, l'ammalata continua però a non riconoscere, come ieri, le persone che le sono dintorno. È ormai senza parlare più di quarantott'ore.

Domani è il terzo giorno; forse potremo dare notizie migliori.

~

Ecco una notizia destinata a fare molto rumore in Roma.

La Società della caccia alla volpe ha deliberato nella sua ultima adunanza che non avranno luogo quest'anno le solite corse de' cavalli, perchè il cavaliere Gori-Mazzoleni, affittuario della tenuta di Roma Vecchia, non può concederla per quest'uso.

Non si può pretendere dal cavaliere Gori-Mazzoleni, che per tre anni ha messo a disposizione gentilmente e gratuitamente il *turf*, una abnegazione troppo prolungata de' suoi interessi.

Ma non ci sarebbe modo di far le corse in un altro luogo? Già altre volte furono fatte altrove e riuscirono bene.

Nei dintorni di Roma non può mancare la possibilità di trovare un terreno adatto a questo spettacolo.

Le corse di Roma hanno fama di essere le migliori d'Italia, richiamano molto concorso di gente, e sono un motivo perchè i forestieri si trattengano qualche giorno di più.

Il sopprimerle sarebbe quindi un danno, e prima di farlo quei signori della presidenza dovrebbero, secondo me, tentare tutti i mezzi.

~

Una curiosità statistica.

Volete sapere quanti cavalli possiede la casa di Sua Maestà il re?

Secondo l'ultimo censimento, i cavalli sono 159, così divisi: 2 alle reali caccie di Pisa; 53 a San Rossore; 21 a Tombolo (ah! onorevole Toscanelli); 9 a Coltano; 1 a Napoli, 1 a Capodimonte; 10 nel Bosco di Licola; 9 a Torino; 4 a Carditello; 1 ad Astroni; 1 alle regie caccie di Valdieri; 1 a Racconigi, 2 a Stupinigi; 3 alle caccie della Veneria; 1 a Castelporziano; 20 a Roma.

~

Ho sott'occhio il secondo e terzo numero del *Giornale del Museo pedagogico*, e non mi pento d'aver lodato il primo.

Signori sindaci, signori direttori di scuole, signori falegnami! Leggete, di grazia, gli articoli sul *banco scolastico*: voi non sognereste mai che un mobile così trascurato, così prosaico, così cordialmente odiato avesse causati negli ultimi anni tanti grattacapi a igienisti di prim'ordine.

~

È una storia molto terribile — chi lo crederebbe? — la storia del banco scolastico.

Fra le altre cose, vi s'impara che, oltre alle noie mortali di cui sapete qualche cosa anche voi, il cattivo banco ci regala a centinaia gli sciancati — ed ahi, crudele! — le sciatiche, gli anemici e sopratutto i miopi.

E dire che la miopia passa per un vizio aristocratico! E dire che tanta nobiltà di sangue viene così ridotta ad uno sbaglio del falegname!

Ed ora a voi, signori maestri e signori professori delle solite cento città! Se avete voglia di studiare e vi trovate colla libreria vuota quasi quanto il borsello, io v'addito un bellissimo rimedio a questi vostri guai.

Voi troverete nel supplemento di questi numeri del *Museo pedagogico* una lista di libri — volevo dire di frontespizi — che, giudicata così a occhio e croce, dev'essere tutta fior di roba, fatta per i casi vostri.

Bel compenso, direte voi, esser pieni di fame e sentirsi invitati a contemplare la mostra del pasticciere!

~

Adagio colle geremiadi.

Leggete, vi prego, com'ebbi io stesso la cura di leggere, l'avviso stampato per voi nella seconda pagina del n° 3, e troverete come qualmente con una operazione molto semplice voi potete ricevere *gratis*, e per settimane, qualunque di quei libri a casa vostra, foste pure confinati nelle provincie più *antilibrarie* della nostra patria!

Del resto, io potrei continuare un bel pezzo colla mia rivista di tante altre belle cose; ma infine io non voglio risparmiare la fatica a cui spetta per dovere.

Mi preme solo che certe cose veramente utili non siano per colpa nostra lasciate in disparte.

~

Teatri, concerti, balli e cose simili.

Dell'Apollo non parliamo.

L'Apollo oramai è una *clinica*: gli artisti sono casi più o meno degni d'essere studiati dagli specialisti per le malattie di gola.

Stamane era aspettato alla prova il cigno del *Lohengrin*, ma viceversa poi non s'è fatto vedere; il maestro Anteri, che bravamente s'è guadagnato per l'esercizio della pazienza, la sua poltrona in paradiso, ha [illegible] la parte del tenore.

[illegible] Non sanno che sor Giacomo potrebbe, come per solito, anche domani [illegible] silenzio?

Una striscia con la prosa di rito, quattro dei così detti motivi d'indisposizione, e tutto è accomodato, col diritto, s'intende, di ripetere striscia, prosa e motivi anche il giorno dopo.

~

Al Valle, invece, tutto prospera.

Domani la beneficiata del cav. Alamanno Morelli, che ha fatto in questi giorni un piccolo colpo di Stato acquistando dal prof. Cossa il diritto di privativa della *Messalina* per alcune delle principali città italiane.

Intanto la moglie, per così dire, di Claudio farà la sua apparizione sabato sulle scene di quel teatro.

Gli artisti provano con attività febbrile; sarti e sarte preparano i vestiti; il Bazzani dà l'ultima mano alle scene; il botteghino è assediato da richieste di palchi e posti di platea.

Insomma, ci son tutti i preparativi della grande solennità, fra i quali vive tutt'altro che superbo, lietamente tranquillo, quegli che, per servirmi d'un modo di dire del cav. Gattinelli, chiamerò anch'io il modesto autore.

~

Intanto è già arrivata a Roma la compagnia Meynadier, piantando le tende al Rossini.

Siccome è compagnia varia di commedia e operetta, così darà domani la *Princesse Georges*, venerdì la *Fille de madame Angot*, sabato ci-*Fille*, ecc., ecc., e domenica *Nos bons villageois*.

La principessa Margherita ha fatto fissare due palchi per sè per tutte le rappresentazioni, e l'abbonamento promette assai bene.

Vedremo.

~

Volete vivere per un paio d'ore della settimana una vita dolce, ricca di emozioni tranquille, fatta per dimenticare la tassa della ricchezza mobile, le Commissioni del Tevere e le altre piccole miserie della vita?

Recatevi venerdì, 28, e i giorni 4, 11 e 18 febbraio (vi prego di non lasciarvi prendere alla bellezza della quaterna) alla sala Dante, alle 3 pomeridiane, ai concerti di musica classica dei maestri Sgambati e Pinelli, che entrano nel sedicesimo anno della loro esistenza (i concerti, non i maestri).

Il programma di venerdì è composto di un *concerto* di Bach; un *trio* di Beethoven, due pezzi di Chopin e un *quintetto* di Schumann.

Tutta roba, come dicono a Napoli, confessata e comunicata e ascoltata, dal pubblico delle adoratrici perpetue della sala Dante, con estrema unzione.

~

Stasera si balla al Quirino, dove *Il 1875 nell'Impero della China* chiama sempre avventori. Pulcinella ha decisamente lasciato le sponde del Sebeto, ed è venuto ad acclimatarsi qui su quelle del Tevere.

Sabato, alle 10, si ballerà al Circolo Nazionale, al Rossini e non so più dove.

Peccato che già da un pezzo io abbia chiesto ed ottenuto il riposo!

~

Uno degli estensori delle *Nostre Informazioni* avea scritto in quelle di ieri che al ministero dell'interno « i signori Galletti, Banfi e De Amicis, presieduti dall'onorevole Codronchi, avevano ultimato il lavoro di riordinamento della pubblica sicurezza. »

Invece fu stampato « i signori Galletti, Banfi e... *amici*, come si trattasse d'un pranzo o d'una riunione qualunque di famiglia.

Correggo l'errore per evitare lo spirito di cattiva lega che potrebbero farvi su certi giornali di provincia, i quali vanno a caccia di pettirossi... come tanti Ulisse Barbieri.

Dico così non perchè il signor Ulisse cerchi i nostri, ma per averlo visto l'altro giorno con la relativa civetta, stivali alla scudiera e gli altri indumenti di rito, di ritorno dalla campagna.

È alla caccia con la civetta ch'egli medita i suoi romanzi, ed è tra un uccello e l'altro che ha ordito la tela della sua *Nina di Trastevere*, riunita in volume e messa in vendita in questi giorni dal signor Edoardo Perino.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I due ciabattini.* — *I monetari falsi.*
Capranica. — Riposo.
Valle. — Ore 8. — *Riabilitazione.*
Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *Parodia della Jone*, vaudeville.
Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.
Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Girofli, Giroflà.* — *La pianella perduta.*
Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Pulcinella reduce dagli studi di Padova.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Sua Eminenza il cardinale Antonelli, che negli scorsi giorni fu piuttosto gravemente incomodato, sembra vada ristabilendosi.

L'operazione bancaria destinata ad assicurare le pensioni vitalizie e gli stipendi agli impiegati rimasti fedeli al pontefice è già conclusa.

In seguito di ciò sonosi aperte trattative, dicesi, di ben maggiore importanza. Le riferiamo quali ci sono state comunicate, con tutte le riserve.

Un lungo pontificato ed il concorso dei popoli cattolici hanno accumulato in Vaticano considerevolissimi capitali. Il Santo Padre da lungo tempo va ripetendo che medita farne uso degno della sua posizione e della pietà dei fedeli.

Credesi che una gran parte di essi verrà collocata presso istituti esteri della più sicura riputazione e formerà il patrimonio della Santa Sede a beneficio dei successori di Sua Santità in compenso del perduto dominio temporale.

Il Santo Padre rivelerà questa disposizione in uno speciale codicillo al proprio testamento: ma l'ammontare delle somme e gl'istituti depositari saranno affidati a documenti secreti.

Da una statistica dell'insegnamento agrario in Italia rileviamo che esistono attualmente 12 scuole agrarie elementari, fondate e mantenute da privati, municipii e comizii: 10 scuole speciali di agricoltura, per conto del governo, o di comuni, o di provincie, o di privati: 6 colonie agrarie e riformatorii per gli adolescenti discoli: 12 stabilimenti d'educazione agraria di carità: 2 scuole superiori di agricoltura, varie stazioni di prova di caseificio, ecc.

Dal 1868 al 1874 si sono fatte circa 200 conferenze agrarie, che costarono lire 130,442 ripartite fra il governo e i corpi morali.

Va acquistando sempre più favore la proposta di rendere obbligatorio l'insegnamento agricolo nelle scuole normali e magistrali.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PIACENZA, 26. — Il risultato delle elezioni comunali è il seguente: sopra quaranta nomi, trentaquattro dei vincitori appartengono alla lista moderata.

TELEGRAMMI STEFANI

PARIGI, 25. — Il *Journal Officiel* conferma le informazioni del *Français* telegrafate ieri sera riguardo alla chiamata dei soldati della riserva e alla mobilizzazione dell'esercito territoriale.

MADRID, 25. — Le elezioni sono terminate. Sopra 406 deputati vi sono 30 sagastiani, 10 clericali, 1 cantonalista e 1 repubblicano moderato (Castelar). Tutti gli altri sono ministeriali. Canovas de Castillo fu eletto a Madrid con una grande maggioranza.

VIENNA, 25. — Alla Camera dei deputati il ministro del commercio presentò parecchi progetti ferroviari, fra i quali quelli per la costruzione delle linee Tarvis-Pontebba e Bolzano-Merano.

COSTANTINOPOLI, 25. — Un dispaccio del console ottomano a Ragusa, in data del 21, annunzia che nei giorni 18 e 19 corrente ebbero luogo seri combattimenti fra la guarnigione di Trebigne, uscita per fare una ricognizione, e gli insorti, i quali furono battuti e si ritirarono. Il capo degli insorti Bacevich rimase ucciso.

Il Consiglio dei ministri rinviò il bilancio del 1876 presentato dal ministro delle finanze alla Commissione del bilancio.

BERLINO, 25. — L'Imperatore ha ricevuto oggi in udienza solenne il conte di Launay, il quale presentò a Sua Maestà le lettere che lo accreditano come ambasciatore d'Italia.

Il Reichstag, malgrado l'opposizione degli ultramontani, approvò in prima e seconda lettura il bilancio suppletorio concernente l'aumento di spesa per l'ambasciata a Roma. Bennigsen, presidente del Landtag prussiano, ha fatto risaltare la necessità di mantenere le relazioni amichevoli esistenti tra l'Italia e la Germania, colla creazione di una ambasciata.

BUKAREST, 25. — Alla Camera dei deputati il ministro della guerra presentò un progetto di legge col quale domanda un credito di 3,600,000 lei (franchi), per l'armamento dell'esercito.

Il ministro delle finanze presentò un progetto tendente a far coniare d'ora in poi la moneta del paese coll'effigie del principe.

Questi due progetti furono accolti favorevolmente.

La Camera approvò l'urgenza pel progetto presentato dal ministro della guerra.

BAJONA, 25. — Le truppe spagnuole della Guipuzcoa incominciarono oggi a fare un movimento generale. Le ultime informazioni recano che esse guadagnano terreno nella direzione di Lasarte e di Oyarzun.

VIENNA, 25. — La *Corrispondenza politica* ha da Atene che sono imminenti le nuove nomine nel corpo diplomatico. Brailas Armenis sarebbe designato per Pietroburgo, il professore Rangabè per Berlino, e Teodoro Delijanni per Parigi o per Roma. Il principe Ipsilanti resterà a Vienna.

BRUXELLES, 25. — La gendarmeria ha dovuto disperdere un attruppamento di operai scioperanti.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

NON PIU MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

LA DELIZIOSA FARINA DI SALUTE DU BARRY

REVALENTA ARABICA

30 Anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandule, vescica, reni, cervello, sangue e membrane mucose, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore, combattendo da 30 anni e quanti parte con invariabile successo, [illegible] (dispepsie), gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, [illegible] dopo il pasto e in tempo [illegible] vertigini, [illegible] acidità, pituita, mali di capo, sordità, nausee e vomiti [illegible] crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di [illegible] gravidanza, dolori, congestioni, infiammazioni degli intestini e della vescica, [illegible] etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, [illegible] tosse, oppressioni, asma, bronchiti, [illegible] grippe, raffreddori, catarro, [illegible] deperimento, reumatismi, gotta, febbri, [illegible] anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, [illegible] della vecchiaia, [illegible] della gola, del fiato e della voce, le debolezze [illegible] idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, del fiato e della voce, [illegible] e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile [illegible] dei bambini [illegible] per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unico alimentazione che garantisce contro tutti i [illegible] dell'infanzia. — Essa inoltre economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 Certificati di guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

Cura n° 65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.
La posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista [illegible] stomaco è [illegible] come a 30 anni [illegible] insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

P. P. CASTELLI, baccel. in teol. ed Arcipr. di Prunetto.

Milano, 5 aprile.
L'uso della Revalenta Arabica Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie, ridotta per lenta ed lunga infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella Revalenta quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Parigi, 17 aprile 1862.
Signore, — In seguito a malattia epatica io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. Mi riusciva impossibile di leggere, scrivere o fare anche piccoli lavori all'ago; io soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistenti le insonnie, ed ero in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile che mi faceva errare per ore intiere senza verun riposo. I rumori della vita ordinaria e perfino la voce della mia cameriera mi facevano male: ero sotto il peso di una mortale tristezza, ed ogni commercio co' miei simili riuscivami estremamente penoso.
Molti medici francesi ed inglesi mi avevano prescritti inutili rimedi; omai disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio esclusivo nutrimento. Il vero nome di Revalenta le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere, posso ora comparire, fare e ricevere visite, insomma, riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa DE BREHAN.

Cura n° 78,910. Fossombrone (Marche), 1° aprile 1872.
Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'essa ebbe presa la sua Revalenta sparì ogni malore, ritornando l'appetito, così le forze perdute.

GIUSEPPE ROSSI.

Cura n° 79,[illegible]. Serravalle Scrivia (Piemonte), 19 settembre 1872.
Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina Revalenta Arabica la quale ha tornato in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Mi abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n° 67,218. Venezia, 29 aprile 1869.
Il Dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini, 4778, da [illegible] datta di fegato.

Cura n° 67,[illegible]. Sassari (Sardegna), 5 giugno 1869.
Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra [illegible] e salutifera farina la Revalenta Arabica. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notaio PIETRO [illegible]
presso l'Avv. Stefano Usoi, Sindaco della città di Sassari

Cura n° 67,321. Bologna, 8 settembre 1869.
In omaggio al vero, scevro interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa Revalenta Arabica.
In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua Revalenta Arabica, la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 406, via S. Isaia.

Rovine, distretto di Vittorio, 18 maggio 1869.
Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito, ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto, oltre la febbre era afflitta anche da forti dolori di stomaco, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto. Rilevai dalla Gazzetta di Treviso i prodigiosi effetti [illegible] Revalenta Arabica. Indussi mia moglie a prenderla, e in 10 giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza, mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volentieri nel disbrigo di qualche faccenda domestica.
Questo le manifesto a tutto incontrastabile e le sarò grato per sempre.

R. GAUDIN.

PREZZI DELLA REVALENTA ARABICA: La scatola del peso di 1/4 di chil. Fr. 2 50; 1/2 chil. Fr. 4 50; 1 chil. Fr. 8; 2 1/2 chil. Fr. 17 50; 6 chil. Fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori che non hanno il comodo di cuocerla abbiamo confezionati i BISCOTTI DI REVALENTA. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne, fortificando le persone più indebolite.

In scatole da una libbra inglese Lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi Lire 8.

REVALENTA AL CIOCCOLATTE — *PREZZI:* In polvere scatole con istruzioni, per 12 tazze, Fr. 2 50; per 24, Fr. 4 50; per 48, Fr. 8, per 120, Fr. 17 50; per 288, Fr. 36; per 576, Fr. 65 — In tavolette: Fr. 1 30, Fr. 2 50, Fr. 4 50; Fr. 8.

Casa DU BARRY e C., Milano, 2, via Tommaso Grossi, presso la Galleria Vittorio Emanuele, da S. [illegible]rita, e in tutte le Città d'Italia presso i principali Farmacisti e Droghieri.

RIVENDITORI — Roma, N. Sinimberghi, Farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e Figlio, Fontanella-Borghese; Francesco Vitali, Gualtiero Marignani; Andreini, via di Pietra, 73-74; Drogheria [illegible], piazza Montecitorio, 146, Frat. [illegible], Farmacia Inglese, al Corso, 496-497, F. Dogrelli, Farmacia Ottoni di Pietro Garcini, al Corso, n. 199, W. Lowe, piazza di Spagna, Eugenio Bertani, via Tor Argentina — Civitavecchia, G. Cav. [illegible] Farmacista — Viterbo, A. Serpieri, Farmacista — Firenze, Roberts, Farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — Livorno, Dunn e Malatesta. — Napoli, Fratelli Hermann; Lonardo e Romano; Kernot.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei Brillanti e perle fine montati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NEL 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della casa per l'Italia:

Firenze, via dei Panzani, 14, piano 2°
ROMA (stagione d'inverno)
dal 15 novembre 1875 al 30 aprile 1876, via Frattina, 34, p° 1°

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

Società G. B. Lavarello e C.

SERVIZIO POSTALE ITALIANO
fra GENOVA ed il RIO DE LA PLATA toccando CADICE

Partenze il primo d'ogni mese

Piroscafi:

NORD-AMERICA	Ton. 4500 cav. 2500		SUD-AMERICA	Ton. [illegible] Cav. [illegible]
EUROPA	» 4500 » 2500		COLOMBO	» [illegible] » [illegible]

IL VAPORE

NORD-AMERICA

Partirà il 1° Febbraio per

MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES.

Viaggio garantito in 23 giorni. Pane fresco e carne fresca tutto il viaggio.

Prezzo di passaggio (pagamento anticipato in oro):
1ª Classe L. 850 — 2ª Classe L. 650 — 3ª Classe L. 350.

Per merci e passeggieri, in Genova alla Sede della Società, via Vittorio Emanuele, sotto i portici nuovi.

DE-BERNARDINI

Le Famose **Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna**, inventate e preparate dal prof. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della **TOSSE**, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA. Preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza; ambidue con istruzione.

Deposito presso l'autore a Genova. In Roma presso Sinimberghi, Ottoni, Peretti, Donati, Beretti, Selvaggiani, Alessi, Scarafoni, Desideri, piazza Sant'Ignazio, commissionario.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica
in Firenze, via Tornabuoni, 17.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una vernice che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldassarroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso F. Compaire, via del Corso, 343; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia Italiana, 145, lungo il Corso; presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66 e F. Compaire, Corso, 443. 2836

Farmacia Inglese di KERNOT

Farmacista di S. M. il Re d'Italia

Strada S. Carlo, n. 14 — Napoli

PILLOLE ANTIGOTTOSE DEL D^r HOPE

Queste pillole sono state esperimentate utilissime nella *Gotta acuta e cronica*, nella *Gotta vaga*, *Renelle gottose* ed *Artritide reumatica gottosa*. Ogni scatola con la relativa istruzione si spedisce per la posta affrancata contro VAGLIA POSTALE di L. 5 60. — Unico deposito in Napoli nella suddetta farmacia. — Avvertenza. *Si ricusino quelle di altra provenienza perchè falsificate.*

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ FRATELLI BRANCA e C. MILANO
I SOLI CHE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il **FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.**

Il **FERNET-BRANCA** facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere — Esso è **VERMIFUGO ANTICOLERICO.**

Prezzi: *in Bottiglie da litro* **L. 3. 50** — *Piccole* **L. 1. 50.**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Si vende in tutte le farmacie d'Italia. Deposito per l'ingrosso presso l'agente generale della Casa Grimault e C., **G. Alletta**, Napoli, strada di Chiaia, 184.

PER SOLE LIRE 30

una eccellente Macchina da cucire
LA RINOMATA PICCOLA SILENZIOSA

D'una semplicità, utilità e facilità unica nel suo maneggio, che una fanciulla può servirsene ed eseguire tutti i lavori che possono desiderarsi in una famiglia, ed il suo poco volume la rende trasportabile ovunque, per tali vantaggi si sono propagati in pochissimo tempo in modo prodigioso. Dette Macchine in Italia si danno soltanto ai SOLI abbonati dei GIORNALI DI MODE per lire 35, mentre nell'antico negozio di macchine a cucire di tutti i sistemi di A. ROUX si vendono a chiunque per sole LIRE TRENTA, complete di tutti gli accessori, guide, più le quattro nuove guide supplementarie che si vendevano a L. 5, e loro cassetta. — Mediante vaglia postale di lire 30 si spediscono complete d'imballaggio in tutto il Regno. — Esclusivo deposito presso A. ROUX, via Orefici, n. 9 e 148, Genova.

NB. Nello stesso negozio trovasi pure la *New Express* originale munita di solido ed elegante piedestallo, per quale non occorre più di assicurarla sul tavolino, costa lire 40. La *Raymond* vera del Canadà, che speculatori vendono lire 75 e che da noi si vende per sole lire 45. La *Canadese* a due fili ossia a doppia impuntura, vera americana, che da altri si vende a Lire 120 e da noi per sole L. 90, compresa la nuova guida per marcare le pieghe di L. 5, come pure le macchine *Wheeler e Wilson*, *Howe* ecc., vere americane garantite a prezzi impossibili a trovarsi ovunque. Si spedisce il prezzo corrente a chi ne farà richiesta affrancata.

2682

PRIVILEGIATI

dal Governo I. R. Austriaco
ed approvati
dal Ministero Prussiano

Sapone d'Erbe del dottore Borchardt, provatissimo contro ogni difetto cutaneo, L. 1.

Pasta Odontalgica del dottor Suin de Boutemard, per corroborare le gengive e purificare i denti, da L. 2 70 e cent. 85.

Bolsi d'Erbe Pettorali del dott. Koch, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gl'incomodi del petto, da L. 1 70 e cent. 85.

[illegible] Vegetale per la capellatura del dott. Béringuier, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua, L. 12 50.

Olio di China-China del dott. Hartung, per conservare ed abbellire i capelli, la bottiglia L. 2 10.

Spirito Aromatico di Corona del dott. Béringuier, quintessenza d'Acqua di colonia, L. 2 e 3.

Pomata Vegetale in pezzi del dott. Lindes, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli, L. 1 25.

Pomata d'Erbe del dott. Hartung per rattivare e ringiovanire la capellatura L. 2 10.

Sapone Bals. d'Olive per lavare la più delicata pelle di donne e di fanciulli, Cent. 85.

Olio di Radici d'Erbe del dott. Béringuier, impedisce la formazione delle forfore e della risipole, L. 2 50.

Tutti questi prodotti si trovano genuini in Roma presso F. Bianchelli, via Frattina, 66, Gualtiero e Marignani farm., S. Carlo al Corso, 4-5, Filippo Compaire profum., via del Corso, 343, Viterbo, A. Serpieri, farm., Terni, Attilio Cardinali, farm.; Ascoli Piceno, Giov. Pascali, farm., Foligno, Ettore Santi, farm.; Perugia, V. Sangermetti, Macerata, Pirro Santini, farm., Castelbono, Tadeo de Secco e Raffaele [illegible].

Guardarsi delle contraffazioni

RAYMOND e C. di Berlino, fabbrica privilegiata.

Obbligazioni della
CITTÀ DI AMBURGO
Prossima pubblicazione
il 2 e 3 febbraio a. c.
Premi da estrarsi
7,447,874 marchi
Prezzo dei titoli originali

un intero	mezzo	quarto
48 lire	24 lire	12 lire

Noi vendiamo con titoli originali contro invio dell'importo in contanti. Con ogni invio si spedisce il piano ufficiale delle estrazioni gratuitamente, come anche immediatamente dopo l'estrazione si spedisce franco il listino della estrazione.

J. Koopmann e C°
Negozianti in valori di Stato
AMBURGO

L'IPIOMBATURA DEI DENTI CAVI

Non havvi mezzo più efficace e migliore del *piombo odontalgico* del dottor J. G. Popp, dentista di Corte in Vienna città Bognergasse, n. 2, piombo che ognuno si può facilmente e senza dolore porre nel dente cavo, e che aderisce poi fortemente ai resti del dente e della gengiva, salvando il dente stesso da ulterior guasto e dolore.

ACQUA ANATERINA PER LA BOCCA
DEL DOTT. J. G. POPP,
i. r. dentista di Corte in Vienna

è il migliore specifico pei dolori di denti reumatici e per infiammazioni ed enfiagioni delle gengive, essa scioglie il tartaro che si forma sui denti ed impedisce che si riproduca, fortifica i denti rilassati e le gengive ed allontanando da essi ogni materia, dà alla bocca una grata freschezza, e toglie alla medesima qualsiasi alito cattivo dopo averne fatto brevissimo uso.

Prezzo L. 4 e L. 2 50.

Pasta Anaterina pei denti. Questo preparato mantiene la freschezza e purezza dell'alito, e serve oltre ciò a dare ai denti un aspetto bianchissimo e lucente, ad impedire che si guastino, ed a rinforzare le gengive.

Prezzo L. 3 e L. 1 30.

Polvere vegetabile pei denti. — Essa pulisce i denti in modo tale, che facendone uso giornaliero non solo allontana dai medesimi il tartaro che vi si forma, ma accresce la delicatezza e la bianchezza dello smalto.

ROMA farm. N. Sinimberghi, via Condotti 64-65-66, farm. della Legazione Britannica, via del Corso, 496-497-498, farm. Ottoni, via del Corso, 199, Maddalena, 46-47, Marignani piazza S. Carlo al Corso, 135, L. S. Desideri, piazza di Tor Sanguigna 15, Sant'Ignazio, 57 A, ed al Regno di Flora, via del Corso, 343. NAPOLI Giuseppe Cali, via Roma, 53. — E si può avere in tutte le farmacie d'Italia.

AVVERTIMENTO

Venendo assai di spesso offerti in vendita a minor o ad egual prezzo falsi preparati dei miei prodotti sotto mio nome e con eguale corredo, ma che notoriamente portarono con sè le più tristi conseguenze o rimasero senza effetto, vengo a pregare il p. t. pubblico voler farmi ricapitare in tali casi a spese mie mediante posta il falsificato preparato col nome del venditore, onde possa io agire giuridicamente contro il falsificatore.

Tutti i preparati d'anaterina hanno la medesima forma e sono forniti, la fiasca della capsula per tappo, dell'avvertenza nell'involucro esterno, e come la scatola con piombatura per denti e quella con polvere per denti, la scatola di vetro con pasta per denti amara, d'una registrata marca, tutti i miei preparati sono per tal modo mediante mostra e marca assicurati da qualsiasi falsificazione in Austria, Ungheria, Germania, Italia, Russia, Rumenia, Olanda.

Per le ragioni suesposte sono pronto di spedire io stesso dietro vaglia postale i miei preparati.

I singoli falsificatori verranno nominati al p. t. pubblico in tutti i giornali.

Dr. J. G. Popp
I. r. dentista di corte
Vienna, Bognergasse 2.

EAU FIGARO

tintura per i capelli e barba, garantita senza nitrato. Profumo delizioso. Uso facile. Risultato sicuro. — Parigi, Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 1. — Prezzo della bottiglia: L. It. 6. — Presso tutti i profumieri e parrucchieri.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66 — FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

INCHIOSTRO NUOVO DA COPIALETTERE
Mathieu Plessy, N. 30, Boulevard S. Germain a Parigi — Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873.

Esposizione Universale del 1867
Croce della Legione d'onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, Londra, Altona e Bordeaux.

INCHIOSTRO NUOVO DOPPIO VIOLETTO

per copiare, adottato dalle amministrazioni del Governo Francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani 28; presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli; Carlo Manfredi, via Finanze, Torino; in Roma presso Lorenzo Corti, e Bianchelli, via Frattina, 66.

PASTIGLIE

di Codeina per la tosse
PREPARAZIONE
DEL
farmacista A. ZANETTI
MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, della tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; e mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Deposito da Garneri, in Roma, ed in tutte le farmacie d'Italia. Per le domande all'ingrosso, dirigersi da Pozzi Zanetti Raimondi e C., Milano, via Senato, 2.

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI
Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI
DI GICQUEL
Farmacista di 1ª classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, n° 10 e nelle Farmacie
Garneri e Marignani, in Roma.

LA LINGUA FRANCESE

IMPARATA

SENZA MAESTRO

in 26 Lezioni
3ª Edizione

Metodo affatto nuovo per gli Italiani, essenzialmente pratico e tale che forza l'allievo ad essere, per così dire, il maestro di sè stesso. Questo metodo è utilissimo in particolar modo agli ecclesiastici, impiegati, commessi, militari, negozianti, ecc. ecc., che non possono più frequentare la scuola. Chi lo studia con diligenza potrà in capo a sei mesi parlare e scrivere la lingua francese. L'intera opera è spedita immediatamente per posta *franca e raccomandata* a chi invia vaglia postale di lire otto alla Ditta fratelli Asinari e Caviglione, a TORINO.

A Roma, presso Ed. Perino, piazza Colonna, 335.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . . . »	22	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 26

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Venerdì 28 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

HIGH-LIFE DIPLOMATICA

— *La première en avant!*

E zon zon zon, pio, pio pio, zon!

Questa sera si balla a Berlino in onore del conte de Launay, già ministro ed ora ambasciatore del re presso l'imperatore.

Il conte de Launay, che era il decano dei nostri ministri all'estero, diventa così il decano degli ambasciatori.

È un bell'onore, sebbene un po' grave dal lato del lunario.

Uno storico contemporaneo, in un'opera stampata recentemente e la cui edizione è stata esaurita prima che stampata, ha detto di lui:

« Lavoratore come ve ne sono pochi, è capace di stancare quindici addetti di legazione e trenta segretari.

« Il conte de Launay ha oltrepassato i cinquant'anni e non ancora ha afferrato i sessanta: è il decano del nostro Corpo diplomatico, dappoichè è ministro già dal 14 luglio 1856, ed è cosperso di decorazioni quasi come il commendatore Negri e il generale Cialdini.

« Ha le maniere d'un diplomatico dell'antica scuola e, con un'apparenza severa, nel conversare è insinuante fino alla dolcezza.

« Le sue parole si possono fondere e farne caramelle per la tosse.

« Nessuno più di lui sa girare il cane per l'aia con l'eleganza della buona società: nessuno meglio di lui, interpellato sovra un affare scabroso, quando gli si dice: « *Dove vai?* » sa rispondere: « *Le son cipolle!* »

« Il conte de Launay ha un altro vantaggio: quando non sa più come rispondere se ne esce con un *calembourg*.

« È amico di Bismarck e lo conosce come la tasca del suo gilet.

« È ammiratore del gran cancelliere fino al feticismo: ma finora però non si è mai saputo che egli abbia scritto sotto la sua dettatura come quell'anima candida del conte Benedetti.

« Sembra che il nostro ministro, con tutta l'ammirazione, quando si tratta dell'Italia, si ricordi del proverbio toscano che dice:

« Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. »

« Il conte de Launay è stato finora a Berlino circa ventidue anni della sua carriera, e dopo i successi della sua politica sembra che vi debba restare indefinitamente.

« Beato lui! Nella Camera dei deputati vi sono molti aspiranti al Ministero, molti aspiranti alla legazione di Parigi, ma nessuno finora ha mostrato desiderio di voler passeggiare *Unter der linden*.

« A Berlino parlano tedesco... e allora chi li capisce!

« Il nobile conte può dormire tranquillo!... »

Dunque a Berlino si ballerà in onore del conte de Launay.

Il conte de Launay ballerà anche lui, perchè alle feste ufficiali ballano tutti, compreso il barone Nicotera.

Quando è giunto a una certa età, un personaggio importante balla sempre per prepararsi a diventare grande dignitario, e non trovarsi nel caso di dover dire di no a una regina, a una principessa, a una imperatrice che volesse fargli l'onore di pigliarlo a cavaliere.

Osservate infatti che tutti i nostri uomini di Stato camminano coi piedi in *terza*, come il guardasigilli e come il compianto cavaliere Desambrois.

Siamo in carnevale, ed è giusto che la politica, la quale deve essere saggia e modellata sui tempi, assuma il carattere della stagione, e balli.

Una volta nelle regioni della rettorica diplomatica usava solamente il *banchetto delle nazioni*. Rendiamo grazie al principe di Bismarck, che, ballando in onore dell'Italia e del suo ambasciatore, ha portato sullo stesso terreno anche il *ballo delle medesime*.

E ringraziamolo tanto più che la regina della festa è l'Italia.

POESIA E PROSA

Firenze, 25 gennaio.

Per uno scrittore, e segnatamente per un giovine scrittore, il vedersi stampato in 8° o in 16° dal signor Gaspero Barbèra è già di per sè stesso un bel fatto.

Se poi, oltre stamparlo, il signor Gaspero s'induce per giunta a pagargli in moneta corrente anche l'*originale* (avverto che nel gergo tipografico si chiama *originale* anche la roba ricopiata dagli altri), allora il giovine scrittore ha tutta la ragione di nitrire festosamente, e squassando al vento la criniera, come un puledro normanno, ai primi tepori d'aprile, può bisbigliare a sè stesso, toccandosi coll'indice la fronte: « È segno che qui dentro c'è qualcosa! »

Questa doppia fortuna è capitata a Renato Fucini.

Il Barbèra, negli scorsi giorni, ha ripubblicato i cento sonetti in vernacolo pisano di questo popolarissimo poeta, con l'aggiunta di una trentina di poesie nuove di zecca.

Prima d'ogni altra cosa, una stretta di mano all'amico Renato, per avere smesso quella burletta del nome anagrammato di *Neri Tanfucio*

I pseudonimi e i nomi anagrammati, in arte e in letteratura, mi hanno fatto sempre un senso misto di pietà e di buon umore.

Una delle due. O lo scrittore piglia un pseudonimo per mettere il proprio nome al coperto dagli attacchi della critica e della maldicenza, e in questo caso il pseudonimo non è altro che il coraggio della paura.

Nel caso poi che il pseudonimo, per la sua sottigliezza e trasparenza, permetta di vedere e di non vedere la persona che ci sta sotto, e allora mi fa ridere, perchè mi ricorda la Vergognosa del camposanto di Pisa.

Diciamolo una buona volta per tutte: l'uso dei pseudonimi bisogna lasciarlo a noi giornalisti; a noi, poveri diavoli, condannati tutti i giorni a far finta di ragionare seriamente di politica, di economia, di lettere, di scienze, di arti e di tant'altre belle cose, che per il solito si conoscono solamente di vista, come i codici della Laurenziana e i fogli da mille lire

Il giornalista nasce pseudonimo e muore pseudonimo; e fin lo stesso lettore, curiosissimo per eccellenza, raramente si cura di conoscerne il vero nome; simile in questo a quelle persone prudenti, che, ricevendo una lettera anonima, la ripiegano tale e quale, senza leggerla nemmeno, per la paura di trovarci dentro un'impertinenza o una sciocchería.

Rifarsi qui a parlare dei cento sonetti in vernacolo pisano, mi parrebbe un di più.

Per me, i sonetti del Fucini ebbero sempre questo pregio singolarissimo: che mi rivelarono un poeta originale; un poeta che ha una fisonomia diversa dagli altri.

E Dio sa se ne avevo bisogno! Oramai ero stucco e ristucco di dovermi aggirare continuamente fra mezzo a questo ovile di belatori di versi e di rime, che (salvo due o tre nomi) si somigliano tutti l'uno coll'altro, come i *gloria patri* del rosario e come le cadenze in musica dei melodrammi giocosi.

L'unico peccato di questi sonetti (ed è un peccato originale) mi par quello di essere dettati in vernacolo pisano: un vernacolo che è nato in Pisa e che non è mai uscito di Pisa: e che un miglio fuori di quella cinta daziaria diventa difficile a leggersi e a capirsi, come il dialetto epistolare dell'onorevole Lazzaro o come la prosa malese del ministero della guerra.

Il Fucini ha veduto il guaio, e si è ravveduto per tempo.

Le sue nuove poesie, pubblicate dal Barbèra, sono scritte in buona lingua fiorentina: e così, quali sono, fanno aperta fede a chi anch'oggi ne dubitasse, che la buona lingua, in fin dei conti, non reca un gran danno a nessuno: nemmeno alle buone lettere e alla buona poesia.

Il sonetto « È bell'e addormentato » ha tutto il sapore di una cosa delicatissima. È un dialogo fra la mamma e il suo piccino, che sta per addormentarsi; un nonnulla, un gingillo, una sfumatura ombreggiata appena, da far credere quasi di poterne imbroccare una ventina, in meno di un quarto d'ora. Davvero eh? Piglia la penna, e provati: eppoi ci riparleremo.

Che vuoi che ti dica? il realismo a quel modo lì, lo intendo anch'io: perchè io non temo il realismo: sono i realisti che qualche volta mi fanno paura...

Leggi il « Si fa quel che si pole » — « La mamma tisica » — e « Docio, il ciuco del pentolaio » e sentirai di quella poesia, *scrutans corda et renes*, che ti mette il freddo per le spalle, come dicono le crestaine, e spesso e volentieri ti costringe a ridere di un riso falso e convulso, tanto per salvare le apparenze e per risparmiare a te stesso la grandissima umiliazione di commuoverti visibilmente e di piangere come un ragazzo.

Graziosi, arguti, pungenti e buttati giù con quella facilità elegante che innamora, e che pure è tanto difficile, mi paiono « La creazione del mondo » — « Per un quadro non finito della crocifissione » — « A pancia all'aria » — « L'usignuolo vedovo » — e « Il battesimo di un cavallo. »

Ingegnosissimo e comico sopra tutti gli altri della medesima intonazione, è, a parer mio, il sonetto intitolato: « Il dramma di ieri sera. »

Lasciami ristamparlo qui per intero, non foss'altro per compensare i lettori della noia e dello strapazzo di questa prosa.

VERDIANA. Se ci siam divertite? da impazzare!
Una cosa, mio Dio... c'è l'ultim'atto,
Quando *lui* trova *lei*... creda, un affare!...
BEPPA. Su, su, mi dica... o in che consiste il fatto?

VERDIANA. A un bel circa è così: *Lui* va per mare,
Ma invece finge, e torna tutt'a un tratto,
E scopre che *quell'altro*, a quanto pare...
Lei gli avesse già dato il su' ritratto.

Allora *lui* che fa? Va dal su' Zio,
Senza cappello... Immagini che scena!
E dice: O morto *lui*, o morto io.

Lei, che risà ogni cosa, dalla pena
Viene con un vestito come 'l mio,
Ma che bellezza... nero! e s'avvelena.

Dico la verità: delle rassegne drammatiche, sui giornali, ne ho lette parecchie: ma una rassegna chiara e ben fatta come quella della Verdiana, non l'ho mai trovata neanche nell'*Opinione*.

In testa al volume ci sono poche parole, scritte con molto garbo e firmate *J. M.* due modeste iniziali che potrebbero anche dire Jacopo Mensini.

C'è di più, il ritratto del poeta, disegnato dal Matarelli; forse l'unico ritratto fra i tanti

---

8 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO

DI

G. ROBUSTELLI

Anche questa volta la sua veste crepitava ventilando sui tappeti... mentre la mia anima e il mio cuore s'incartocciavano e stridevano come cartapecora sulle braci ardenti

« Eccoti ora il racconto delle ultime nostre vicende, vicende tristi, che completano la somma de' miei guai e mi tolgono per sempre la pace.

« Una gran festa era annunciata in uno dei quartieri più rumorosi di questa città, regina dei piaceri, paradiso dei cavalieri d'industria e degli uccelli di rapina sotto forma di donne. La festa doveva consistere in ballo, canto, musica, giuochi; insomma un po' di tutto. Dissi a mia moglie di stare in guardia, perchè simili feste, in una città come Parigi, riescono sempre pericolose. Ella mi rispose che si trattava d'una festa del gran genere, e di buon genere, stante che vi figuravano nomi notissimi nel campo della politica, del giornalismo, della letteratura, dell'amministrazione pubblica, delle arti belle e perfino delle arti educative.

« A malincuore ve l'accompagnai.

« Subito, appena fummo sul luogo, compresi che i miei sospetti e i miei timori non erano privi di fondamento.

« La padrona di casa, colei che faceva gli onori della festa, m'apparve subito come una brutta copia contraffatta dell'Aspasia cara a Pericle, della Dubarry tiranna del re fanciullo. Le stelle che brillavano intorno a quest'astro erano celebrità del vizio elegante, contesse e marchese apocrife, paladine dell'amore sottoposto a tariffa, sacerdotesse di Venere, ma di quella Venere cui l'incestuosa Fedra dedicava un tempio a Trezene: la Venere speculatrice.

« E il sesso forte? Un vero lombricaio in guanti, mio caro; e io vedeva là in quella sala, come inquadrato davanti a uno specchio, il ritratto di questa Francia già sì grande e oggi infiacchita, e andava ripetendo tra me i versi coi quali il poeta aveva in altri tempi stigmatizzato la città dei Cesari, vicina al tramonto:

Luxuria incubuit, victumque ulciscitur urbem!

« Io vedeva là in quelle sale la deificazione del materialismo, la negazione d'ogni elevato principio, il trionfo de' più bassi istinti. Quelle sale luccicavano di tinte equivoche, di finte treccie, di finti titoli, di finte gemme, di finte fanciulle. Che vuoi? Io mi paragonava al diamante incorniciato nel letame secco. Nella mia nobile ingenuità io era ben lontano dal supporre che in una casa di Parigi si potessero trovare uniti il vizio e la virtù a benefizio del piacere.

« Io meravigliavo meco stesso come il caso, o, diciamo meglio, un capriccio di mia moglie, avesse potuto spianare a un tratto l'Imalaia o il monte Rosa che separava me da tutto quel canaglíume *utriusque sexus*. Mentre mia moglie, per cui quell'abisso aveva funeste attrazioni, partecipava al divertimento, io batteva i denti pel dispetto, calpestavo i tappeti con piede irrequieto, prendevo le mie precauzioni come uomo che passeggia in una città dove infierisce il *cholera morbus*. Parevami di leggere la mia vergogna su tutti i volti; mi figuravo tutti gli occhi fissi su di me; intravedevo frasi ironiche e oltraggiose al mio indirizzo su tutte le bocche. Una segreta voce mi diceva che tutte quelle persone erano miei nemici, che tutti quegli indiscreti erano in vena di sollazzarsi alle mie spalle, e tramavano qualcosa d'infernale a' miei danni. Il mio orecchio fischiava, come se fosse stato ferito con questa musica: « Eccolo, il filosofo del buon genere, che assiste con indifferenza al giro dei bellimbusti intorno a sua moglie; che assiste placidamente alle giostre dei cavalieri per un favore di sua moglie; che tutte le sere riassume i dibattimenti, dando tranquillamente il braccio a sua moglie! »

« Più volte ebbi la tentazione di sedere presso qualcuno in aria di sfida; più volte mi venne l'idea di far del chiasso, di sottrar mia moglie a quegli artisti e allontanarmi protestando ad alta voce; più volte, credilo, squassai le braccia quasi volessi arieggiare l'eroe biblico, far crollare quell'edifizio, e seppellirmi per sempre con tutte quelle Dalile scollacciate e quei filistei in cravatta. Il mio volto era un cencio lavato, e credo che i miei occhi mandassero bagliori funebri. La bocca mi si empiva d'un liquido amarognolo, che non era saliva, e a certi intervalli nel cavo della mia anima risuonava una voce cupa, la voce d'un demone certamente: « Uccidi tua moglie appena giunto a casa! uccidila, prima ch'essa uccida te ed altri! »

« M'era impossibile reggere più oltre a quel supplizio. L'odio, la gelosia, l'amor tradito, la pace perduta, l'orgoglio offeso, l'avvenire strozzato, tutto ciò era vapore compresso a forza dentro di me, e perchè la macchina non iscoppiasse, occorreva uno sfiatatoio: che so..... strangolare il professore di pianoforte; rompere il collo al violino, far trangugiare il flauto a quel disgraziato che vi soffiava dentro, insultare la padrona di casa o taluna di quelle belle peccatrici che le facevano corteggio.

« Il caso venne in mio aiuto. Io aveva già osservato un individuo dai lunghi capelli e dai lineamenti sfatti, un vero cadavere galvanizzato; quell'individuo mi passò più volte accanto, gettandomi addosso occhiate da basilisco. Chi mai poteva essere? Quale il motivo del suo rancore verso di me? Forse. ... rabbrividii, ma seppi contenermi.

« Ad un tratto quell'individuo mi striscia vicino e mi urta nelle costole. Quel colpo di gomito era tale da svegliar la sensibilità assopita d'un catalettico, e lì per lì io credetti d'aver urtato coi fianchi nello spigolo d'un tavolato di marmo. Era insulto premeditato? era provocazione? era inavvertenza? nello stato in cui io mi trovavo in quel momento non poteva accettare quest'ultima ipotesi.

« Mi slancio su quell'uomo, l'afferro pel colletto, e colla destra a metà imprigionata in un guanto lo colpisco sulle guance.

« — Miserabile! che vuoi da me? — gli dissi col ringhio d'un mastino furioso e ferito.

« L'atto fu così istantaneo e violento, che quell'individuo pencolò e per poco non cadde lungo e disteso. Ho già detto che gli era un bastimento non zavorrato, la reliquia d'un uomo.

« Però questo disgraziato non sopportò in pace l'attacco, che, anzi, mi fu sopra con un accanimento e una forza improvvisa, di cui non l'avrei creduto capace.

(Continua).

e tanti usciti dalla matita di quest'abile artista, che non pecchi di soverchia somiglianza.

Meno male che il Fucini il ritratto se l'è fatto da sè: ne' suoi versi c'è l'uomo.

I NUOVI PRELATI

Il *Gotha* vaticano per l'anno corrente col titolo sul frontespizio di *Gérarchia cattolica e famiglia pontificia* mi ha recato sorpresa graditissima.

Annunzia che la carica di vice-camerlengo di santa romana Chiesa, lasciata vedova da monsignor Randi, è passata a nuove nozze.

Il fortunato possessore va distinto con due nomi, l'uno e l'altro più bucolici di un idillio di Teocrito.

Chiamasi nullameno che Arborio Mella e per giunta monsignor Giuseppe.

Si dice che fuori dell'isola tutti i Sardi sono parenti. Non so se monsignor Arborio vanti parentela col compianto senatore Musio o col rispettabile conte Serra vice presidente del Senato. È peraltro un fatto che vuol essere della famiglia del cardinale Amat, sebbene questi non trovi un posto per lui nell'albero genealogico.

Può contentarsi di essere uno dei più antichi prelati della Curia: referendario di Segnatura fino dal 1840; protonotaro apostolico e prelato domestico da molti e molti anni.

Anche questi sono buoni titoli da far valere all'opportunità.

Diamo un'occhiata agli altri titoli e gradi [illegible] percorsi.

ROMA (stagione d'in[illegible])

1. Ponente di Consulta;
2. Delegato di Benevento;
3. Ponente di Consulta;
4. Delegato di Spoleto;
5. Ponente di Consulta.
6. Chierico di Camera;
7. Delegato di Roma e Comarca;
8. Vice-presidente del Consiglio di Stato.

Per chiarezza del discorso occorre sappiate che *ponente* equivale a giudice, *consulta* a tribunale e *delegato* ad una specie di prefetto.

Dunque monsignor Arborio Mella dalla Consulta per tre volte venne sbalzato alla provincia e viceversa.

Fatto piuttosto unico che raro, perfino sotto il governo del papa, di un funzionario destinato a fare l'ufficio di spuola tra la magistratura e l'amministrazione. La sua ragione però ci sta, e dicono stia in quelle parole di Gesù Cristo: *Dimittuntur ei peccata multa quia dilexit multum!*

Ciò non gli ha impedito di arrivare al vice-camerlengato coll'incomodo soltanto di essere incensato nelle cappelle papali; più in prospettiva il cardinalato a Dio piacendo.

Il vice-camerlengo era una volta, per diritto, governatore di Roma e direttore generale di polizia. Adesso queste due qualifiche la *Gerarchia cattolica* non le registra. Amo credere che sia un *pettirosso* dello stampatore.

Vi dirò il perchè di questo mio dispiacere.

Fra le moltissime attribuzioni del governatore e direttore sullodato era pur quella di presiedere alla deputazione teatrale. Ebbene, in quel tempo non è mai accaduto che monsignor governatore concedesse il permesso ad un cantante di Tordinona di costiparsi durante la stagione di carnevale. Tutti facevano il loro dovere da Santo Stefano alle ore pomeridiane del martedì grasso, grassi e sani come lasche. Converrete che la mancanza di un governatore di Roma e direttore generale di polizia ha prodotto un vero sconcerto nelle condizioni climatologiche di Tordinona. Che ne dice il sor Cencio impresario?

L'odierno vice-camerlengo è poco distante dalla settantina, che porta assai bene. Basso di statura e piuttosto grassotto, non potrebbe colla conveniente gravità e prestanza disimpegnare gli offici di parata della sua carica. In compenso, ha procurato di rendere maestoso il suo modo di parlare, ed è qualche cosa, se non tutto. Così non ommette nessuno dei titoli delle persone che nomina, accentua fortemente ogni sillaba, e batte il suo discorso anche famigliare in quel tempo che i maestri dicono larghissimo.

Figuratevi che delizia sentirlo parlare!

Spada e Coppe.

GIORNO PER GIORNO

Il *Papà Camillo*, giornale nato ora sul modello del 1848, e diretto dal signor Felice Govean, caporale dei veterani della stampa, già passato in *riforma* e ora rientrato in servizio attivo, ha stampato una lettera, nella quale, deplorando che l'influenza piemontese a Roma non si faccia sentire, afferma che vi siano invece prevalenti la corrente neo-guelfa dei Fiorentini e quella democratica dei Napoletani.

***

Il signor Felice Govean, pubblicando quella corrispondenza, ha fatto un atto abilissimo — una mossa strategica da vecchio giornalista — è riuscito a far occupare del *Papà Camillo* tutta la stampa italiana, cosa che deve dare sui nervi alla *Gazzetta del popolo* e a quella *Favalese*.

Quanto all'aver toccato giusto, solo al vedere il giubilo e l'applauso della *Voce*, il signor Felice Govean, vecchio nemico dei curati del Piemonte, s'accorgerà che deve aver stampata qualche corbelleria.

***

Secondo la *Voce* che accetta le riflessioni del *Papà Camillo*, a Roma sono già finiti i Piemontesi, e il papa e lo scirocco faranno il resto e manderanno via tutto!

O signor Govean! Chi glielo avrebbe detto al tempo del *Sacco nero* che lei avrebbe procurato tanto giubilo alla *Voce?*

***

I Piemontesi sono finiti, sono morti a Roma? Sarà.

Ma vorrei che *Papà Camillo* mi citasse un uomo politico più influente dell'onorevole Sella fra i guelfi fiorentini e i democratici napoletani.

E non sono piemontesi parecchi capi della amministrazione, e parecchi capi di partito?

È napoletano l'onorevole Vigliani?

Fu prefetto di Napoli è vero — ma ciò non lo ha fatto diventare partenopeo — e gli abitanti della bella città di San Gennaro lo hanno sempre considerato come un vicerè spa[illegible]gnuolo.

***

E l'onorevole Ricotti non è piemontese?

E l'onorevole Lanza è fiorentino?... Se lo sa il Fanfani, poveretto lui!

E l'onorevole Saint-Bon viene forse da Siena o da Palermo o da Amalfi?

***

Ma, dice il *Papà Camillo*, prevalgono a Roma le influenze guelfe dei Fiorentini.

In nome di Dio! Chi è il portabandiera dei guelfi di Firenze, innocente quanto gentiluomo, se non un signore che porta uno dei più vecchi e cari nomi del Piemonte, il marchese Carlo Alfieri di Sostegno, che fonda scuole, stampa libri, diffonde programmi e scrive lettere al Senato, mettendo il governo costituzionale al mezzanino, dopo essersi messo lui al piano nobile, e aver mandato il resto dei mortali al pianterreno?

***

E la democrazia meridionale?

La grazia di quella democrazia!

Duca di San, san, san, san, san, ecc.,
Barone Nicotera,
Duca Di Cesarò,
Marchese Maurigi,
Principe Di Belmonte,
Barone De Renzis.

Domando al *Papà Camillo* che genere curioso di democrazia può essere influente in un paese, dove a ogni passo inciampate in un Don o in una Eccellenza.

Papà Camillo qualifica anzi le influenze meridionali chiamandole democratiche e greche.

Sulla democrazia ho fatto le mie osservazioni — sulla influenza greca, poi, mi dichiaro incompetente.

***

Gli altri due guai che il corrispondente di *Papà Camillo* ha scoperto a Roma, sono lo scirocco e le correnti del Vaticano.

Per lo scirocco non si può contraddire. Per altro mi giura il padre Secchi che lo scirocco non domina, in Roma, più di un mese ogni anno.

Eviti quel mese il *Papà Camillo*, e se ne rida.

Circa alle correnti del Vaticano, faccia il corrispondente di *Papà Camillo* ciò che faccio io.

Non se ne dia per inteso e se ne rida tutto l'anno.

***

L'ultima lettera di Victor Hugo agli elettori termina così:

« C'è un uomo più grande di Temistocle: Socrate; uno più grande di Cesare: Virgilio; uno più grande di Napoleone: Voltaire. »

Il periodo è incompleto — ci va aggiunto un altro capitano e un altro letterato e va finito così: « Ce n'è uno più grande di Mac Mahon: *moi*, Victor Hugo. »

***

Segue il *Dizionario dell'avvenire*:

PALCO. Luogo di spettacolo che fa perdere la testa agli ammiratori e agli assassini.

PALMA. Attributo del martirio che fa i datteri all'Università e si trova sotto la mano.

PANTALONE. Abito che maschera parte della persona, comune ai ricchi e ai *bisognosi*.

POLVERE. Deputato poco esplodente, consumato dai soldati, sollevato dai granatieri comunali, e respirato dai cittadini. Principio dell'uomo e fine dell'onorevole Nisco, i cui elettori si sono convertiti in Polvere.

POMPA. Cerimonia funebre che diverte gli invitati e serve per spegnere gl'incendi.

UN MATRIMONIO RUSSO

Il principe Leone Ourouzoff (questo è il nome preciso del nuovo agente officioso russo presso la Santa Sede) ha sposato ieri l'altro a Parigi la signorina Abaza.

Siccome gli sposi, come ha già detto *Fanfulla*, vengono a Roma per la luna di miele, non mi pare fuor di proposito riferire alcuni particolari sul loro matrimonio e in generale sul matrimonio russo, che è certamente uno degli spettacoli più interessanti a cui un uomo e anche una do[illegible]nna si possano trovare.

×

La cerimonia, dunque, andò così:

Il principe e la signorina si presentarono in chiesa e presero posto nel mezzo, innanzi a una tribuna sulla quale erano preparati i libri dei santi Evangeli e due corone dorate.

Queste corone, d'una forma che s'avvicina a quelle usate sulla scena dagli artisti, quando il colpo di Stato d'un autore fa d'Ernesto Rossi un re e della signora Virginia Marini una regina, erano destinate una allo sposo, l'altra alla sposa.

La corona della sposa aveva il contrassegno d'una immagine della Vergine; quella dello sposo d'un san Giuseppe.

Dopo che il curato le ebbe benedette, due cavalieri d'onore le tennero per qualche tempo sospese sul capo del principe e della signorina, che si scambiarono tre volte gli anelli.

Anche questi anelli son benedetti, ed è solo al terzo scambio che finiscono per trovare il loro dito.

×

Ultima parte.

Il curato prese due bei ceri, ornati di nastri e di fiori d'arancio, e li consegnò agli sposi; poi presentò alle loro labbra una tazza in cui c'era del vino annacquato e li fece bere tre volte. Prese quindi le loro mani e le coprì con la sua stola; infine li fece girare tre volte intorno ai libri santi suddetti, come la maga Ulrica, nel *Ballo in maschera*, intorno al tripode infernale.

A questo punto cominciò il canto di certe preghiere e il curato disse agli sposi: baciatevi. Il principe Leone e la signorina Abaza non se lo fecero dire due volte, e quel bacio — che i russi chiamano il bacio della pace — fu certamente la cosa più bella di tutta la funzione.

E se, dopo questo, non vi sentite voglia di fare un matrimonio russo, significa che avete il cuore indurito con una preparazione alla Segato, oppure vi manca ciò che principalmente occorre per farlo; vale a dire una bionda figlia della Newa con la sua avvenenza, le sue pellicce, i suoi servi, i milioni di rubli.

Tutte cose che vi auguro, caso mai siate ancora scapoli o non abbiate preso, come il signor Bellezza, la *medesima* d'una quaterna.

IN CASA E FUORI

Sul terreno della polemica diversa e crudele che andiamo combattendo pro e contro l'onorevole Spaventa, per l'affare delle convenzioni ferroviarie, colgo un pensiero, un desiderio comune ad ambedue le parti e che potrebbe essere la base d'una tregua e d'un accordo.

Si riconvochi al più presto possibile la Camera, e a fine di poterla riconvocare si affrettino le negoziazioni definitive.

Le due parti si restringerebbero intanto sul piede dell'*uti possidetis* e cesserebbe questa lotta incresciosa nella quale ci si getta a vicenda la taccia di Verre, assumendo per conto nostro la nomea di Cicerone.

È possibile arrivare a questo?

Lo domando all'onorevole Spaventa, pregandolo a considerare che non tutti hanno la fortuna di possedere la sua fibra e quella serenità meravigliosa d'animo che lo fa parere una salamandra in mezzo alle fiamme.

La divisa: *Ardo, non brucio* può essere benissimo la sua: noi, poveri disgraziati, bruciamo che è una compassione.

Perchè, veda, Eccellenza: i giornali avversi non badano tanto a seminare di carboni accesi le vie d'un ministro, quanto quelle d'un povero giornalista che ha il coraggio di trovare buona l'opera d'un ministro.

Io, per esempio, che l'ho avuto questo coraggio, di seconda mano, cioè attingendolo alle centomila fontane d'inchiostro quotidiano che servono a stendere in nero sul bianco la pubblica opinione, da qualche giorno guardandomi nello specchio de'giornali d'opposizione, mi trovo bello, assai bello, e vedendomi tirato personalmente in causa, comincio a credermi io l'autore delle convenzioni.

A buon conto, i miei buoni colleghi della sinistra mi trattano come se lo fossi davvero.

Che cosa posso far io in questo frangente?

Ringraziarli della buona opinione che hanno di me. Segno che, secondo loro, io potrei essere magari ministro...

Mi rincresce di non poter dire lo stesso di loro.

**

Un po' di crisi è quello che ci vuole per uscire dall'uggia dell'attuale situazione politica.

Ringrazio per ciò con tutto il cuore la *Ragione* di Milano, che si presterebbe volontieri a prepararcela.

Cose da nulla, anzi cose vecchie: la *Ragione* manda a spasso tre ministri soltanto: gli onorevoli Cantelli, Visconti-Venosta e Vigliani.

Quest'ultimo ha per giunta alle costole anche il *Bersagliere*, che lo spingerebbe del suo meglio verso il comodo seggiolone della presidenza della Cassazione di Roma.

Nei panni dell'onorevole guardasigilli, io non mi farei pregare due volte per levarmi tutti i fastidi, ma sembra ch'egli la pensi differentemente

Avrà per questo le sue buone *ragioni*, e io le rispetto, come rispetto quelle de' suoi colleghi degli esteri e dell'interno, che, invece d'andarsene, rimangono.

Me ne dispiace per la *Ragione*, che viceversa ha torto.

È vero che il foglio milanese non emette un ordine di crisi a vista, ma le assegna una scadenza abbastanza lunga, cioè a convenzioni ferroviarie discusse... e votate!

Ammette essa, dunque, che le convenzioni possano superare il gran punto del voto?

Registro il suo presagio.

**

Un giornale di Palermo ha da fonte sicura che la Commissione d'inchiesta voglia proporre la immediata costruzione delle ferrovie complementari dell'isola: Palermo, Girgenti, Siracusa, Messina, tutte insomma le città sicule vi troverebbero il loro pro.

Ho sempre detto che allo stringere dei conti l'inchiesta per la Sicilia sarebbe stata un guadagno.

Ma appunto per questo non sarebbe, non dirò cortesia, ma prudenza non tenerle più dietro con certi occhi pieni di sospetto e col sarcasmo sulle labbra?

Semplice domanda, senza pretensione di risposta.

**

Un altro progetto per Genova!

Lo trovo annunziato nel *Corriere mercantile*.

E lo annunzio a mia volta, unicamente per far toccare con mano, a chi ne dubitasse ancora, il terribile prezzo al quale un uomo di cuore dee pagare la sua generosità.

Il principe di Lucedio, per venti milioni si è tirato addosso tale un diluvio di progetti da far naufragare l'arca di Noè.

E tutti buoni, tutti facili, tutti pieni d'avvenire per Genova, secondo il *Corriere*, ben inteso.

Confratello, una parolina: sconfitto, o giù di lì, in quello di tua dilezione, mi sembra che tu ci metta un po' d'animosità a far trionfare qualunque altro purchè non sia quello che tu combattesti.

Sarà buona guerra, ma io non la farei. Sia magnanimo il *Corriere*. Imiti quel grande cittadino che, presentatosi candidato fra dodici all'ufficio di magistrato del popolo e rimasto soccombente, salì al tempio a ringraziare gli Dei d'aver dato alla sua patria tanti cittadini migliori di lui.

**

Il municipio di Napoli aveva una volta la smania de' litigi.

Erano i tempi ne' quali le sue finanze andavano a rotta.

E' sembra che siasi posto sulla buona via della conversione. Dai rendiconti appare che nello scorso anno gli avvocati non abbiano avuto a lodarsene gran fatto: il numero delle liti è stato assai minore di quello dell'anno precedente.

Comincio a sperare bene del suo risorgimento economico. Solo gli raccomando, in via d'incidenza, che occupandosi adesso d'una riforma di tariffe, dia retta un po' meno agli avvocati e un po' più ai commercianti.

Ci pensi, e vedrà che la raccomandazione è di opportunità palpitante se il *Piccolo* non si inganna.

Si balla a Berlino.

Si balla anche nella Spagna, ma di quello che Vincenzo Monti nella *Bassvilliana* chiama enfaticamente:

« Il crudele di Marte, orrido ballo. »

Il telegrafo ci annunzia che il direttore dell'orchestra ha già dato il segnale e che l'esercito alfonsista s'è riposto in movimento.

Che Dio gli rassodi le gambe in guisa da non arrestarsi più sinchè un solo carlista contamini col piede il sacro suolo della Patria. (Frase del 1848).

Ma intanto come vanno le cose coll'America?

La nota Fish, quella tale nota che invitava l'Europa a mettersi in mezzo onde menare a un costrutto la questione cubana è caduta fra le mani del *Times*. Il quale è disposto ad assecondare i desideri del governo di Washington, ma sino ad un certo punto: consigli sì, ma non pressioni.

Del resto il *Times* ha fede che le potenze europee s'accorderanno sopra un compromesso, che salvi l'onore della Spagna e allo stesso tempo sciolga il nodo della questione.

A proposito: non ci sarebbe qualche analogia fra la nota Fish e la nota Andrassy?

È un punto sul quale voglio fare uno studio speciale, a rischio e pericolo che allorquando ne sarò venuto a capo i governi m'abbiano già risposto negativamente, agendo in un modo sopra la Spagna e in un altro sopra la Turchia.

**

Se non si trattasse d'una mascherata direi che un altro ballo... cattolico ha testè avuto luogo a Düsseldorf.

Quattromila fedeloni si riunirono, discussero e... le mie informazioni si arrestano qui.

Il programma di questo pio comizio era di prendere una risoluzione intorno alla questione delle scuole professionali. Probabilmente l'avranno presa, non so per altro quale: ma che cosa importa?

Gli ultramontani hanno un bel proporre in un paese nel quale Bismarck dispone!

**

Sulla solita questione il *Golos* ha parlato un'altra volta.

Si trattava di sciogliere questo problema: « Che cosa faranno le potenze caso mai la Turchia respingesse la Nota Andrassy? »

Il giornale russo gira il problema, non l'affronta. Lascia per altro intravvedere come probabile un più diretto ingerimento che potrebbe in certi casi diventare... inter... no; il *vento* disperda la brutta parola.

E non la voglio scrivere anche per la circostanza che il *Golos*, al solito, parla della Russia, parla dell'Austria-Ungheria, e lascia in disparte la Germania.

Lo ripeto: quest'ecclissi della Germania è il punto nero della Nota Andrassy.

Se sul più bello il signor di Bismarck, dopo essersi accertato che gli altri due gran cancellieri si saranno già abbastanza compromessi per non potere tornare indietro, saltasse su a dire: Alto là, che ci sono anch'io? Madonna di Montenero, che buscherio!

HIGH-LIFE

(BIANCHI E NERI.)

Ho fatto una fatica birbona a correre e ricorrere dal Quirinale a casa Altieri e viceversa, a parer liberale lassù e codino quaggiù.

Non è un affare di nulla per un ometto piccino e grasso come sono io, mettersi avanti e osservare in mezzo a quella folla del Quirinale. Quanta gente! Alle tre e mezzo di stamani si ballava ancora, e al *cotillon* stavano su due file, come tanti soldati, agli ordini del marchese Calabrini, direttore insuperabile, e che soltanto per uno sbaglio di stampa si fece rubare il posto a casa Del Drago dal commendatore Boldrino, il quale invece spera che molti abbiano preso lo sbaglio sul serio, trascurando il poscritto.

Sua Altezza Reale era assolutamente *en beauté*; l'ho sentito dire da tante signore, e l'ho veduta da me; ma più di tutto ho notato che aveva l'aria di star proprio bene, meglio assai degli inverni passati. Ho l'utopia di preferire la salute alla *toilette*, anche quando si tratta di un'Altezza Reale. E sono arcicontento quando ci sono tutte due, come ieri sera.

Dopo aver guardato bene bene e senza indiscrezione la principessa, tra la spallina destra di un capitano e la manica nera di un capo-divisione, mi sono messo a sbirciare le belle signore.

×

E non dico mica belle a caso. Vi pare un epiteto sprecato quando la prima che m'è capitata sott'occhio si chiama la principessa di Venosa? Vestiva un abito bianco, coperto da una rete d'oro nella quale avrei voluto ingarbugliarmi non perchè era d'oro, ma perchè era rete. Desiderî inutili; la rete è fatta per l'abito, e non per gli altri; a me non avrebbe mai detto *re-te*, e in tutti i casi le avrei risposto: servo suo.

Seguitiamo. Portava delle gioie d'oro del Castellani; una corona in capo, una collana al collo. Mancavano gli orecchini; forse la principessa è del mio gusto, e non le piacciono gli orecchini.

×

Più in là brillavano gli occhi della duchessa Sforza-Cesarini che parevano cercare qualche cosa: quello che tutti cercavano, sua cognata la contessa di Santa Fiora, che ha avuto il torto di non farsi vedere ieri sera, mentre si può dire che c'erano tutte.

Due superbe ed eleganti signore, una bruna e una bionda, tanto belle quanto dissimili, rappresentavano splendidamente l'impero russo; erano la baronessa d'Uxkull e la principessa Wolkonska.

Ma di splendore pure abbagliava la contessa Waleska, portando una specie di grembiule di perle (Dio sa che sproposito dico, signore!) e in testa una corona di velluto rosso con un vero fuoco d'artifizio in diamanti.

Io ho sempre avuto un gran rispetto pei vestiti di Parigi, ma mi ha sempre seccato il monopolio di Worth e di M.me Laferrière. Difatti non son mica tutte di loro le *toilettes* che vi ho nominate, e anche quelle due elegantissime, bianche, portate dalla contessa de Récalot e dalla gentile sua figlia, venivano ieri da Parigi, ma non uscivano dai magazzini di quei due tiranni della moda. Non importa andar continuamente da loro per star bene — e per vedere delle *toilettes* simpatiche come quelle di altre due signore, le signore Middleton; la contessa Cini-Middleton, bionda con delle *blondes* bianche sopra una veste rossa, ornate di gerani; la cognata, signorina Middleton, bruna con delle dalie, e in color *paille*. E poi, e poi una miriade di persone, che ballavano, si divertivano, non dimenticando di rimpiangere la sventura toccata alla contessa di Cellere, e di felicitarsi per un matrimonio ormai fissato fra una biondissima signorina inglese, ch'era ieri sera in bleu, ed un simpatico capitano del nostro stato maggiore.

Così va il mondo; un rimpianto per l'una, un mirallegro per l'altro.

×××

Ho lasciato il campo bianco di buon'ora, e sono andato a casa Altieri, ove prima del ballo si era dato un pranzo al quale intervenivano il principe di Mecklembourg (e non di Baden come fu erroneamente scritto) e quello di Wurtemberg, i quali però, nonostante il dispiacere della principessa Altieri, se ne andarono per essere al Quirinale prima ch'entrasse S. A. R. la principessa di Piemonte.

Bianchi e neri!

×

La serata non poteva cominciar meglio. La signorina Borghi-Mamo cantò la *Bugia* di Palloni, e volle fermarsi lì, perchè s'immaginava a torto che più del suo canto fosse desiderato il ballo dalle molte persone che già si trovavano nel salone Altieri, mentre tutti s'interessavano molto di lei, così giovane ed eccellente artista, degna della madre, e si narrava con curiosità la sua nascita avvenuta quasi fra un atto e l'altro del *Trovatore*.

A Parigi, la madre dovea cantare a beneficio di un'altra artista; già si sentiva male in quella sera. Non volle mancare a un'opera buona, ma fu obbligata a cantare l'ultimo atto del *Trovatore* a sedere. Tornata appena a casa, nacque la signorina Borghi-Mamo. È proprio una giovinetta che promette molto per l'arte, e io vorrei, come cento altri, che potesse fare il *Fausto*, un'opera a cui ella tiene perchè con quella cominciò a Nizza la sua carriera.

×

Ma la curiosità di questi particolari cessò col cominciare del ballo. Ed io, che non ballo più, mi misi anche qui a guardare, senza dar nell'occhio, le due signorine Altieri, sempre carine, vestite ugualmente in abito rosa con sopra delle reti d'argento, e la principessa di Viano, nuora dell'amabile padrona di casa, brillante di brillanti, la principessa di San Faustino e sua cognata la principessa Massimo, figlia della duchessa di Berry, con una *toilette* rossa, e Donna Egle principessa di Cervetri, in *gris perle*, con una collana d'oro e in testa i suoi magnifici capelli fatti apposta per armonizzare colla collana e cogli occhi neri, e poi miss Hervey, una nuova forestiera di quest'inverno, una inglese in *tulle* nero con fiori rosa, e una certa somiglianza con una nostra bella duchessa.

Non mancava Donna Lucrezia Lorenzana, cugina della contessa di Santa Fiora (che, come non era al Quirinale, non era a casa Altieri), e figlia dell'aristocratico ministro di molte repubbliche presso la Santa Sede, vestita in color solferino, certo senz'aver pensato che il solferino è politicamente un colore nazionale.

E a proposito di politica, guardate come la sanno fare le donne di buon gusto. La marchesa di Javalquinto, che ne ha molto, ieri sera, col suo vestito a tinte chiare (viola pallido e giallo), portava la solita spilla di diamanti in forma di *fleur de lys*, e in capo delle api pure in brillanti, dimostrandosi coll'una borbonica per la Spagna, colle altre amica, qual'è, della imperatrice di Francia.

Scommetto che rivedrò quella spilla in casa Altieri anche mercoledì a quindici giacchè mercoledì prossimo non si balla, ricorrendo la Purificazione.

E per oggi basta. Ho chiacchierato anche troppo.

NOTERELLE ROMANE

Poca roba quest'oggi.

Il ballo del Quirinale, il *pezzo* importante del giorno, se l'è lavorato per conto suo il *Conte d'Arco*.

Quanto a notizie si sta male. Vi preme proprio di sapere che il Consiglio comunale si trasformerà domani sera in Consiglio dei Dieci per discutere la questione degli impiegati comunali?

Avevo sperato di dirvi quest'oggi che le condizioni di salute della contessa di Cellere fossero migliorate; ma, fino alle 3, ora in cui scrivo, il miglioramento non ha offerto nulla di sostanziale.

Auguriamoci meglio domani.

~

La colonna di granito rosso, trovata in prossimità del Pantheon, è già fuori del suolo.

Misura in lunghezza sette metri e novanta centimetri di diametro.

Parecchie altre consimili si trovano nei sotterranei del palazzo Giustiniani, nei casamenti attigui, e perfino in quelli del palazzo Mazzetti, in piazza della Maddalena.

Opinano gli archeologi che tutte queste colonne abbiano appartenuto all'atrio delle terme Neroniane, facenti prospetto, secondo loro, sulla piazza di San Luigi dei Francesi.

Può anch'essere. Mi si permetta una sola riflessione. Tanto la colonna or ora scoperta, quanto le altre che ho citate, ed esaminate fin da Palladio nel secolo decimosesto, recano nei fianchi i segni di barre traversali.

Non potrebbero, invece delle terme, aver fatto parte di qualche basilica nel Campo Marzio?

La risposta agli archeologi sullodati.

~

Ernesto Rossi lascia Parigi il 9 febbraio.

Il *Figaro* scrive a questo proposito: « Prima di partire egli rappresenterà il *Nerone* di Cossa, uno dei più grandi successi del teatro italiano moderno. »

La recita del *Nerone* è fissata per il 4 febbraio. *Folchetto*, che è tanto tenero di tutto ciò che riguarda « gli Italiani fuori d'Italia, » non ha bisogno d'incitamenti e di raccomandazioni in questa circostanza.

Egli sa che, senza perdere nessuno dei diritti all'indipendenza dei nostri giudizi, per i lavori del professore Cossa, noi siamo tra i più caldi amici dell'autore del *Nerone*. È una debolezza come un'altra e l'abbiamo sempre avuta per tutte le persone di talento.

Naturalmente questa nostra debolezza ci solleva contro la falange di quelli che non ne hanno. È una disgrazia come un'altra, ma siamo rassegnati a tollerarla in santa pace.

~

A proposito di autori drammatici, leggo nell'*Opinione*:

« Ieri sera l'onorevole barone De Renzis riuniva alcuni amici ai quali dava lettura di una sua nuova commedia in 4 atti, intitolata: *Il Dio Milione*. È un lavoro di polso, che riproduce con rara evidenza le condizioni della società moderna e che, a nostro avviso, accrescerà la fama procurata al De Renzis dai suoi applauditi proverbi. Crediamo che *Il Dio Milione* verrà rappresentato quanto prima da una delle migliori compagnie italiane. »

Ho assistito anch'io a questa lettura e ci ho trovato le condizioni, l'evidenza e il polso del marchese. Soltanto ho voluto aspettare che, prima di me, dicesse queste cose un altro; ma ora, poichè ci sono, vuoto l'inevitabile sacco, e aggiungo che i presenti alla lettura mostrarono d'avere la fede più grande nel nuovo lavoro.

Sfido io! Come si fa, nei tempi che corrono, a non credere nel *Dio Milione*?

~

Finalmente stasera *Dolores*. Almeno, fino alle 4, nessuna striscia iacovacciana è venuta a dire il contrario.

Intanto la beneficiata del cavaliere Alamanno Morelli non ha più luogo, e per sabato è sicura la *Messalina*.

Con la *Dolores* e la *Messalina* entriamo, teatralmente parlando, in uno stato interessante. Opera grande, ballo grande (se Dio vuole) all'Apollo; musica buffa all'Argentina; prosa di prim'ordine al Valle; due Pulcinelli, uno Stenterello, nulla manca al concerto. Perchè la signora vedova Pianet — la vedova di questo mondo più apprezzata alle cantonate — ha trasportato le sue gabbie altrove?

~

A proposito di madama vedova Pianet.

L'altra sera Bebè chiese al babbo che lo portasse in piazza di Termini a vedere le belve.

— Non ci sono più — rispose costui — sono partite per Napoli.

— Perchè, papà? — chiese il ragazzo.

E vedendo che nessuno gli rispondeva, mormorò tra sè e sè:

— Forse saranno napoletane!...

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — *Dolores*, opera. — *Kamil*, ballo.

Argentina. — Ore 8. — *I due ciabattini*. — *I monetari falsi*.

Capranica. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *Fiammina*, commedia. — *Il sott' scala*.

Rossini. — Ore 8. — *La princesse Georges*. — *Les femmes qui pleurent*.

Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *Aida di Scafati*, parodia.

Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.

Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Roberto il diavolo*. — Passo a due.

Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *I polli*. — *Eutichio e Sinforosa*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Un telegramma da Genova ci annunzia che la Commissione per il porto ha dato il suo voto dividendosi così:

Dodici per la bocca a levante,
Dieci per la bocca a ponente.
Uno per la diga.

La differenza fra i due pareri non è che di una voce, e in questo caso, malgrado il rigoroso rispetto che si deve a una maggioranza, è più che mai da considerare il valore del voto, quando la preponderanza numerica è ridotta al minimo possibile.

Bisogna rammentare che il voto di un marinaio può essere reso nullo da quello di un consigliere comunale. Non diciamo con ciò che il voto preponderante dei *levantisti*, sia di persona non pratica — ma in una questione tecnica ci devono essere necessariamente dei gradi diversi di competenza e di autorità, e ci sarebbe molto opportuno esaminare anche il valore dei voti — quando, ripetiamo, la differenza non è tale da tranquillare il pubblico.

Un voto di maggioranza in una Commissione *mista* è l'indizio più chiaro della incertezza, e la deliberazione rende sempre più opportuna la conciliazione, proposta dal luogotenente signor Pescetto e propugnata da noi.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha risposto ai quesiti relativi alla sistemazione del Tevere, proposti dalla Commissione del bilancio, i cui componenti sono stati convocati telegraficamente per mercoledì.

Nel parlare del fallimento Genuardi, abbiamo detto che i varii stabilimenti di credito in Sicilia erano stati obbligati a restringere gli sconti.

Questo provvedimento non riguarda la succursale della Banca Nazionale, da noi citata fra gli stabilimenti medesimi.

TELEGRAMMI STEFANI

VENEZIA, 26. — Il *Tempo* ha da Cettigne, 24: « Avendo il principe firmata la Convenzione di Ginevra, si stabilirà a Cettigne un Comitato speciale della Croce rossa. La direzione dell'ospedale di Cettigne venne affidata all'ambulanza russa. »

BAJONA, 26. — Le truppe s'impadronirono d'importanti posizioni fra Hernani e Lasarte ed accampano sulle posizioni conquistate.

ATENE, 26. — Fu commesso un attentato contro il presidente del Consiglio, il quale rimase leggermente ferito. Il colpevole fu arrestato. L'attentato fu commesso per vendetta personale.

NB. L'attentato contro il presidente del Consiglio fu commesso a Bukarest e non in Atene.

TORINO, 26. — Il *Monitore delle strade ferrate* annunzia che l'assemblea delle ferrovie dell'Alta Italia fu rimandata per insufficienza di numero delle azioni depositate.

PARIGI, 26. — L'assemblea delle ferrovie dell'Alta Italia, che doveva aver luogo domani, fu rinviata al 28 febbraio, le trattative pendenti fra i due governi d'Italia e d'Austria non essendo abbastanza innoltrate per poter rendere definitivi gli accomodamenti conchiusi fra il governo italiano e la Società.

PEST, 26. — Alla Camera dei deputati l'estrema sinistra fece una interpellanza sulle trattative commerciali coll'Austria.

Il presidente del Consiglio rispose che non può ancora dare i particolari di queste trattative e notò che la responsabilità delle medesime incombe soltanto al governo.

VIENNA, 26. — La *Corrispondenza politica* annunzia che l'imperatore, con decreto del 21 corrente, nominò il vescovo coadiutore, monsignor Kutschker, ad arcivescovo di Vienna.

PARIGI, 26. — Oggi ebbe luogo una riunione dei delegati senatoriali della Senna, onde formare una lista per la nomina dei senatori. I candidati furono interrogati sopra diverse quistioni, specialmente sulla amnistia. Un deciso disaccordo si manifestò fra gl'intransigenti e il centro sinistro su tale quistione e sopra altre. Gambetta disse che alcuni nomi, come quelli di Victor Hugo e di Blanc, accettati da tutti, usciranno certamente al primo scrutinio, ed espresse la speranza che si addiverrà ad un accordo al secondo scrutinio. Thiers assistette alla riunione, ma non ha parlato. In seguito a tali dissensi, non fu stabilita alcuna lista.

PARIGI, 26. — Il generale carlista Elio è morto.

PARIGI, 26. — I carlisti pretendono d'avere riportata la vittoria negli ultimi fatti d'armi, ma le notizie della frontiera li smentiscono.

BERNA, 26. — La Conferenza postale approvò le proposte della Commissione che fissano per il 1° luglio l'ammissione delle Indie inglesi e delle colonie francesi nell'unione, e rinviò ad una prossima seduta le altre questioni.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	48
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	25	50
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	60
Canada, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	80
Chilì e Perù . . . . »	23	44	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 27

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
[illegible]
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Sabato 29 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

L'OCCHIO INDIPENDENTE

Da otto giorni all'incirca gli organi della opinione pubblica scrivono, *corrispondono*, protestano e tempestano sul riscatto delle Meridionali, perpetrato dal governo, ossia, direbbe un organo indipendente, *dallo* Spaventa, in unione e di complicità *col* Minghetti.

Siamo al nono giorno, e io non ho il coraggio di domandare ai lettori benevoli, se ne hanno capito qualche cosa: quanto a me, ci ho capito poco, anzi, dirò così, pochino.

Ma, nel caso mio, ciò m'è accaduto per un certo difetto che mi affligge dalla nascita. Io, lo confesso, non ho l'occhio democratico e indipendente; voglio dire quell'occhio che ha la virtù di veder subito e chiaro — anche al buio — anzi di vederci meglio allo scuro: perchè al buio l'occhio non subisce, dicono, l'influenza del potere della luce; è più libero, più indipendente, ed è illuminato dall'amor del paese — un gas portatile difatti privilegiato.

E dev'essere così perchè si vede chiaro come i giornalisti (scusate), i pubblicisti che sono dotati di quell'occhio ci vedono subito, capiscono tutto, prima di tutti e sono in grado di dar sentenze su tutto, senza punto bisogno di guardare, e tanto meno di studiare.

A noi, voglio dire, a me invece, quando accade di trovarmi, per esempio, al buio su per le scale, non rimane altro che il mezzo volgare d'accendere un modesto fiammifero o ricorrere al lume dei vicini.

Così ho fatto in questa circostanza anche per me solenne, essendo io pure tra i riscattati, come azionista delle Meridionali, sebbene piccolo: (possiedo un'azione in società cogli eredi di una mia sorella e la loro serva).

Avevamo tutti una grande curiosità di sapere almeno a qual prezzo saremo *riscattati*. Ricorsi dunque al lume dei vicini, gente che ci vede e che ha la missione di far lume agli altri e di fabbricare la pubblica opinione, perchè ne devono essere gli organi.

Bussai prima dall'*Opinione*, la quale, senza farsi pregare, mi disse tosto che

«... d'ora innanzi ogni azione riscuote lire 25 lorde, che, detratta la tassa di ricchezza mobile, si riducono a lire 21 70. »

E mi lasciò la buona notte. Capivo e non capivo, ma stavo quasi per capire, quando all'altro piano, incontratomi con madonna *Perseveranza*, sento dirmi:

«... È bene avvertire che i portatori delle azioni riceveranno in cambio i titoli del Debito pubblico, fruttanti lire 25 all'anno, non dedotta la ricchezza mobile, ed è bene avvertirlo acciocchè non si creda che gli azionisti abbiano a ricevere un'annualità di lire 25, rappresentata da un titolo interno speciale. Gli azionisti ricevono il 5 0[0 in rendita... »

Questa, dissi tra me, le cose le sa per bene; ed io quasi andavo a letto colla persuasione di avere le 25 lire sonanti dell'*Opinione*; farò invece un cambio... di carta. Ma queste cambio...

— Il cambio — grida, venendo dai mezzanini, uno di quelli che hanno l'occhio indipendente — il cambio si fa alla pari: una vera cuccagna! Fortunato lei che è azionista; così lo fossi io, che invece ho venduto. I furfanti non m'hanno detto nulla, ma l'avranno a pagare.

— Scusi — dico io — ma non capisco bene...

— Ma l'è chiara — risponde l'altro:

« ... le azioni delle Meridionali vengono dallo Stato rimborsate alla pari, in ragione cioè del 5 per 0[0 sul prezzo d'emissione meno la ricchezza mobile. »

Così lei prende dallo Stato 410 lire per un'azione che ieri avrebbe a mala pena venduta per 270 lire. Birbonate, carrozzini, scroccherie!

— Ci vuol l'inchiesta — tuona dalle cantine il *Diritto* — l'inchiesta su tutto e tutti e tutte le strade ferrate passate, presenti, settentrionali, meridionali e calabro-sicule... Inchiestaaaa!...

— Di grazia, non ci interrompa — dico io: — ora si parlava del cambio, ossia della rendita, cioè delle 25 lire lorde; l'inchiesta la faccia pure...

— Non discuto, non si deve discutere — riurla il *Diritto*; — io so tutto, ho visto tutto: ma ci vuole l'inchiesta, l'inchiestaaaa...

— Son qua io — viene in mezzo a dire la *Libertà* dall'ultimo piano — io le cose le so, e so spiegarle e le spiego:

« ... il valore di ciascuna azione, e per conseguenza della rendita ad essa assegnata dal governo, sarebbe determinato dal valore medio delle azioni durante un periodo indicato nella convenzione. »

— Come a dire?...

— « ... In altre parole, lo Stato non pagherebbe già 25 lire di rendita per ogni azione, meno s'intende la ricchezza mobile, ma lire 5 per ogni 100 lire di azioni, giusta il prezzo medio delle medesime. »

— Ma costei dà in ciampanelle — grida una vicina. — Sta a vedere che lo Stato pagherà con 4 lire di rendita, ciò che vale tre lire sole.

— Sicuro... cioè non è veramente così: dev'essere invece...

A questo punto la luce, fatta soverchia per tanti lumi, mi abbarbagliava gli occhi e mi dava il capogiro. Presi il partito di ridiscendere a tentoni le scale, e di andarmene, semprepiù persuaso che per vedere e saper certe cose — anche quando non si capiscono — ci vuole quel tal occhio indipendente magari, se occorre, dalla logica.

Silvius

NOTE PARIGINE

Parigi, 25 gennaio.

Siamo in piena inondazione; i programmi, i proclami, le professioni di fede, le lettere e gli articoli di fondo ci sommergono. Compiangete, o lettori del *Fanfulla*, coloro che sono costretti a leggere tutte queste belle cose.

×

E vi sono giorni nefasti. Avant'ieri, prima delle dieci del mattino, fui obbligato — per dovere d'uffizio — a ingoiare: 1° il discorso di Gambetta ad Aix; sei colonne fittissime della *République Française*, interrotte soltanto da qualche: (*Sensazione prolungata*), (*Applausi prolungati*), (*Ilarità prolungata*), ahimè! tutto prolungato massime il discorso; 2° l'indirizzo di Victor Hugo ai 36,000 delegati di Parigi. Altre tre colonne, e che colonne! — delegati-lumi, Roma-Sparta, pare l'Europa immensa, l'inverno portato a Parigi dai Prussiani, ecc., ecc. — tutto il solito arsenale d'antitesi; 3° il processo verbale della seduta della Commissione di permanenza, nella quale Buffet ha risposto che non voleva rispondere; altre tre colonne; 4° Per finire — come dicono i cartelloni — colla seduta della Riunione dei delegati della Senna, ove il sarto Godfrin dichiarò non essere un'arca di scienza, ma avere studiato lo spiritismo ed esser pronto a darne tutte le spiegazioni possibili (i delegati fecero orecchio da mercante). Ecco che cosa ho dovuto « prendere » in una sola volta!.. e la malattia continua!

×××

Rossi dà le sue ultime rappresentazioni. Prima di chiudere questa stagione, che fu per lui un continuo trionfo, egli si decide a mettere in iscena il promesso *Nerone* di Cossa. Le sue perplessità sono giustificatissime. Una produzione nuova italiana ha grandi difficoltà da superare. Delle opere shakespeariane tutti conoscono le grandi linee, nessuno osa biasimare ciò che al dì d'oggi può sembrare o esagerazione o stuonatura. Un *Nerone* moderno invece si capirà dai più assai poco; e gli altri, perchè roba estera, saranno disposti a giudicarlo severamente. Ecco a che bisogna riflettere per questo tentativo, riesca o no; del Rossi, e del quale conviene in ogni caso sapergli grado.

×

Rossi va ora nel Belgio e nell'Olanda, e poi alla gran prova di Londra; l'anno scorso Salvini v'ebbe un successo clamoroso; un successo simile aspetta certo il Rossi; ma se è vero che devono trovarsi tutti e due a Londra nel medesimo tempo, si può chiedere se ciò non riuscirà di danno materiale a uno di essi, e di danno morale ad entrambi l'antagonismo che questo fatto sembrerebbe indicare?

×××

Al teatro Taitbout, ultimo venuto fra le scene parigine, si sta provando da vari giorni un'opera « nuova » di Luigi Ricci. Ho creduto per alcuni giorni che uno spiritista avesse evocata l'ombra dell'autore di *Crispino e la Comare* — il cittadino Godfrin, per esempio — per farle scrivere una nuova partizione. Sceso a idee più pratiche, sono andato ad informarmi, e fui informato.

La petite comtesse è... *Chi dura vince*, opera conosciutissima e ad un tempo popolarissima in Italia. Gastone Escudier — figlio dell'editore verdiano — vi ha adattato un nuovo libretto francese — naturalmente — ed ecco come fra pochi giorni il pubblico parigino e la critica giudicheranno un lavoro, che è stato giudicato da lungo tempo.

×××

Gran rumore all'Opéra. Le famose pitture del soffitto del gran *foyer*, opera di dieci anni del Baudry, incominciano, dopo un solo anno, ad essere in pericolo. Il gas, il caldo, forse la

---

9 APPENDICE

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO

DI

G. ROBUSTELLI

« Era un trattenimento volgare di pugilato che si preparava, ma fummo subito separati caritatevolmente. A entrambi fumavano le narici come a due cavalli dopo una corsa vertiginosa. La fu una vera scena da taverna..... tanto è vero che nessuna di quelle signore svenne.

« Cinque ore dopo, a mezza mattina, ero solo e cogitabondo nel mio gabinetto quando il servo mi annunciò la visita di due signori. L'uno era un pittore alsaziano, di molto merito; l'altro un barone di Napoli, fuggito dal suo paese insieme al suo re Francesco II, e che smaltiva la bile e ammazzava il tempo a Parigi. Io lo conoscevo, ma diffidava di lui istintivamente. Costà i furfanti titolati pullulano alla giornata; si chiamano principi armeni, generali brasiliani, ammiragli della Svizzera, baroni del mezzogiorno, e spuntano, brillano, scompaiono nel turbine, non lasciando traccia di sè che nel registro dei truffati e negli archivii del tribunale correzionale.

« Io li ricevetti però all'istante, molto più che sapevo lo scopo della loro visita. Infatti essi mi esposero subito il loro mandato.

« Dissi loro che giammai io mi sarei battuto con un uomo che io non conoscevo.

« Il barone di Napoli prese la parola con enfasi tragicomica e mi abozzò il ritratto dell'uomo che nella notte io aveva incontrato e schiaffeggiato. Il signor Ernesto Dik — proprio lui — essere un artista egregio, onore del Belgio, che non vantava censo, ma ingegno, che non aveva carrozza e cavalli, ma un pennello che gli poteva procurar questo lusso. Coi suoi quadri, a giudizio degli esperti, essersi egli innalzato a un'altezza inquietante per le mediocrità boriose e i fossili dell'Accademia. In mia facoltà di assumere ulteriori informazioni, posto che io diffidassi della parola dei due suoi mandatarii.

« Il pittore alsaziano, dietro un mio sguardo interrogativo, confermò con una mossa del capo e della mano le dichiarazioni del compagno, onde io accettai una partita d'onore. In giornata avrei mandato i miei secondi.

« La mattina dopo, allo spuntar del giorno, mi trovai di fronte al signor Ernesto Dik, nel bosco di Boulogne. Ti confesso che quel povero giovane mi ispirava più compassione che odio. A stento egli si reggeva in piedi e manovrava di sciabola, non per pusillanimità, ma per manco di sangue e di forza muscolare. Senza aprir bocca, pareva che egli mi dicesse: « tu non puoi ammazzare un uomo morto. »

« Rossori fuggitivi coloravano le sue scarne guance; quel po' di colore che gli rimaneva addosso era febbre; dal suo occhio incavernato usciva una luce smorta, tremola, cercante qualcosa... forse le braccia d'una madre. Nel togliersi l'abito e rimboccar le maniche della camicia, l'assalse una tosse a schianti nervosi, secchi, lunghi, ostinati; una brutta tosse, sintomatica d'una bruttissima malattia: la tubercolosi galoppante.

« Io guardava, non senza un accoramento pensoso e un omaggio a quell'arcano istinto che affratella gli sventurati, guardava quella spenta giovinezza, quella speranza dell'arte distrutta, quella povera vittima dell'amore non compreso e non corrisposto, quelle rovine, insomma, dovute al piedino devastatore di mia moglie. Io comprendeva la situazione di quell'infelice, insensibile al freddo e al nevischio che cadeva, non consapevole dell'eccezionale istante solo bramoso di non lasciar calare la tela senza dare al suo breve dramma un po' di splendore: un duello in mancanza d'altro.

« M'accorsi subito che non avevo a che fare con un duellante di mestiere. Non sapeva parare, e mi fu addosso alla cieca, onde mi convenne ferire per non essere ferito. D'un tratto io andai a fondo e levai la spada. Il mio avversario abbandonò subito la sua pazza guardia, piegò sotto il corpo, barcollò e cadde sur un ginocchio.

« In un baleno venne circondato; io stesso mi precipitai sopra di lui, quasi per supplicarlo a voler perdonarmi e donarmi la sua amicizia.

« La ferita non era grave per sè stessa, ma la cassa toracica di quell'essere era di già troppo sciupata, per non risentirsi di quel colpo, anche leggero.

« — Avete fatto male a non ammazzarmi sul colpo — mi disse con voce fioca e stringendomi la mano, nel mentre s'accostava la carrozza — m'avreste risparmiato qualche giorno d'agonia. Riconosco il mio torto, o signore; io v'ho offeso e ve ne chieggo scusa. Siete il migliore dei gentiluomini, quantunque il più sventurato dei mariti... »

« Nessuno, eccetto me, potè udire quelle parole pronunciate a bassa voce, ma quelle parole mi attraversarono il cervello come frecce avvelenate, i miei occhi s'abbuiarono, la mia mano guidata dall'ira si stese su colui, come per isfilacciarlo e ridurlo in pezzi.

« — Non inquietatevi — riprese il ferito collo stesso tono di voce — infelice, io parlo a un infelice, colla differenza ch'io affronto con spietata lucidità di mente tutto l'orrore della mia posizione, mentre voi forse v'illudete ancora e non amate piegarvi dinanzi all'evidenza dei fatti. Ma credete a me, credete a uno che sta per restituire la sua creta alla creta, ed è perciò chiaroveggente meglio di tutti gli zingari del mondo. La donna che voi avete sposato è un orco, una canicola infesta sotto la cui influenza convien che tutto languisca o muoia. Uccidetela, prima che essa uccida voi. Addio, signore. »

« La carrozza col ferito si allontanò e io rimasi là, per due o tre minuti, immobile, impietrito, senza sguardo, senza orecchie, senza la coscienza di me, del luogo, del tempo e delle mie avventure senza limiti.

« Rientrai in Parigi, rimisi piede nel mio gabinetto senza saper come.

« Sono otto giorni, mio caro Riccardo, che io medito, fantastico, deliro come un pazzo intorno alle parole di quel pittore morente e al consiglio che racchiudono. Sono otto giorni che combatto, che accetto e respingo ad un tempo un'infinità di pensieri e di problemi che s'affacciano tumultuosi e cercano in tutta fretta una soluzione soddisfacente. Sono otto giorni che voglio e disvoglio, fuggo e cerco, odio ed amo, dispero e spero, mi piego come il giunco e mi sollevo come onda di mare in tempesta.

(Continua)

qualità troppo civilizzata dei colori — quelli che usavano ai tempi barbari non erano così suscettibili — fanno annerire e anche screpolare quegli affreschi.

Si chiede ora che sieno levati e surrogati da copie fatte dagli allievi della Scuola di belle arti, e per gli originali si alzerebbe una galleria apposita. Un'idea che sembrerà un paradosso. Le copie, se avranno il «difetto» ordinario delle copie di essere più accentuate degli originali, faranno maggior effetto di essi.

L'altezza prodigiosa alla quale furono messi rendono questi confusi e pallidi; per mio conto non ho mai compreso il *rebus* del quadro che sta nel mezzo. È vero anche che all'infuori di due o tre composizioni, e delle Muse — veramente bellissime, — non ho mai diviso gli entusiasmi che michelangelavano (direbbero i *Lunedì*) l'opera di Baudry.

×××

A proposito dell'Opéra, un aneddoto. Due giornalisti italiani legati da vecchia e sincera amicizia, sono in rapporti affatto differenti col signor Halanzier, direttore di quel teatro. Il primo — che sta a Milano — è suo intimissimo. Gli telegrafa quando sua moglie partorisce un figlio, o quando mette lui al mondo un tenore. Il secondo — che sta a Parigi — non c'è caso che voglia riconoscerlo e ammetterlo alle sue «prime.» Questi se ne consola pensando che la «prima» della *Giovanna d'Arco* di Mermet è attesa fin dal regno di Luigi XVIII, e avrà luogo sotto Napoleone VII...

×

Ma il Milanese per l'amicizia che lo lega al Parigino, se ne lagna coll'Halanzier. S. M. dell'Opéra se ne commuove, fa uno sforzo eroico, e prendendo in mano la penna, firma un «*fauteuil*» e così, da un punto all'altro, «*sans rime ni raison*» lo manda al... Parigino. Era per una rappresentazione dell'*Amleto* del Thomas, un genere d'opera e un'opera di genere che fa orrore al.. Parigino.

Da quel giorno l'indifferenza di questo pel signor Halanzier si è cangiata in odio profondo, e ha sfidato a colpi di risotto il suo amico — di Milano. Cercate i due X.

×××

Si annunzia l'arrivo a Parigi del maestro Bazzano che viene a mettere in scena il 3° e il 5° canto di Dante da lui posti in musica. Veramente, sarà un capo d'opera, non lo nego, ma diffido molto di questa nuova moda di mettere in musica poesie e prose i cui autori non si son sognati di scriverle pel teatro. Ecco cosa vuol dire l'esempio pernicioso di *Casellino* e del maestro Tosti. In breve m'aspetto a sentire una «sinfonia descrittiva» colle parole di un articolo di fondo dell'*Opinione* sul «Riscatto delle Meridionali.»

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Teatro Apollo. — *Dolores*, dramma lirico in quattro parti — sette scene — e due Auteri — che sono due autori — cioè l'Auteri Michele col Pomar, che ha scritto il libro, e l'Auteri Salvatore col Manzocchi, che ha scritto la musica.

Dame, cavalieri, *Araldi*, *Bersaglieri* e *Popolo*... (senza romano).

Sicchè dopo tanti dolori, è venuta alla luce *Dolores*... Ringraziamo la Vergine addolorata.

E ripetiamo col divino poeta.

«. . . . . Non v'è maggior dolore
Che ricordarsi dei giorni scampati,
Fra l'angina, la tosse e il raffreddore!»

Comincia la sinfonia...

Profittiamo di quei dieci minuti per dare un rapido sguardo al libretto.

Francamente non si può dire che sia un libretto della Cassa di risparmio... perchè il poeta non ha risparmiato nulla, nemmeno il Padre Eterno, che egli ha ficcato dentro sotto forma di *Paternostro*...

Ora un libretto di quelle dimensioni e di quella capacità non può essere un *melo*-dramma, sicuro...

È un *melone*-dramma, a dir poco!

Giudicatene voi stessi — lettori — ecco qua la storia.

×

C'era una volta un re di Spagna che si chiamava Don Pietro; e che aveva una pietra al posto del cuore...

Magari, l'avesse avuta un tantino più giù... dicevano gli Spagnuoli.

Contro questo re crudele congiurava Don Jago, padre di Dolores, e congiurando, congiurando, una bella notte il castello di Don Jago è preso dagli sbirri, e *pinf... punf...* il nobile hidalgo viene accoppato da Fulco...

Il giorno appresso questo mio signore, dopo aver seppellito il padre, sposa la figlia... e nove mesi più tardi diventa babbo anche lui di una bambina, cui mette il nome di Lia.

Bel tipo di canaglia, eh?

Ma... Dio non paga il sabato... ed ecco perchè un giorno di domenica i petrolisti di Siviglia danno fuoco al castello di Fulco, e, mentre il birbone scappa da una parte con la bambina Lia, Dolores scappa dall'altra, svenuta in braccio al guardaportone.

Ora vedete la combinazione! Ognuno dei quattro crede che gli altri sieno rimasti sepolti sotto le travature del castello, e tutti e quattro, scappando per vie diverse, vanno a capitare sull'arena del mare, nel reame di Napoli... come la povera *Cicuzza*.

Sicchè, quando comincia l'opera, noi troviamo:

Fulco (Quintili-Leoni), maestro di casa nel castello di *Manfredi* (Campanini) principe italiano e tenore del Cigno.

Lia (Garbini), figlia di *Fulco*, stiratrice di camera d'*Ildebrando* (Celega), fratello minore di *Manfredi* e suonatore di mandolino a tempo avanzato.

Dolores (Galletti), medico in gonnella, condotto e patentato, nelle montagne circostanti, che canta in mezzo agli alberi come i fringuelli.

E *Gualtiero* (Mirabella), *eremita*, che vive nelle grotte — anche circostanti — come il vino di Velletri e i cocomeri di Castellammare...

E qui finisce la sinfonia e s'apre il sipario.

×

E io apro una parentesi.

Appena la testa di Gesù Nazareno Terziani apparisce sulla scranna, scoppia un applauso.

Terziani agita la chioma e saluta... Quell'applauso è la sua Pasqua di Risurrezione...

Gloria in excelsis, e canto di questi giorni.

×

Il preludio della *Dolores* è accolto come Terziani.

Fin dalle prime battute, il pubblico sembra assalito da un eccesso di furore *Auterino!*

Il giovine Don Salvatore è chiamato due volte — il preludio si ripete, e il giovane Manzocchi vien fuori per la terza volta.

E una quarta ritorna il giovine Auteri.

Tanti nomi e cognomi — tante chiamate..

Alla fine dello spettacolo, fra entrate ed uscite dalle quinte, fra inchini e riverenze al pubblico, il signor Salvatore ha consumato un paio di stivali, il signor Auteri ha sciupato la tesa del cappello, il signor Manzocchi ha preso una lombaggine e il signor maestro ha le gambe rotte!...

Ma... torniamo a *Dolores*...

×

Per me non è un'opera la *Dolores*, è un magazzino di musica, completamente assortito.

Presentatevi al banco, e domandate quel pezzo che volete... ci troverete di tutto.

Dal *notturnino* per camera... da letto alla marcia per la processione del Corpus Domini; dal *Paternostro* al *Requiem aeternam*; dalla *barcarola* al canto nuziale; dal coro di briganti alla sveglia mattutina; dalle variazioni per corno — all'*assolo* di violoncello; dalla fanfara di caccia al *Tantum ergo*...

A cercarvi bene addentro, si potrebbe magari trovarci anche la *Palommella zompa e vola* e le *Tre ore di agonia!*

Come si vede che il maestro è giovane, e che la *Dolores* è la sua prima creatura!...

×

Giovane ed amante!..

Oh quanto deve amare il signor Salvatore!...

Vedetelo dalla sua musica: dalla prima all'ultima battuta non è che un sospiro d'amore!

Un sospiro che dura quattr'ore d'orologio; ma sempre un sospiro!

E amore di tutte le qualità, di tutte le sorta, di tutti i prezzi, come il vino di Chianti.

Se mi permettete, eccovi la nota:

Amor paterno. Duetto fra baritono e soprano.

Amor... ingenuo. Duetto fra soprano e contralto.

Amor materno. Duetto fra soprano e mezzo soprano.

Amor fraterno. Romanza contralto, e terzetto fra contralto, soprano e tenore.

Amor platonico. Duetto fra mezzo soprano e basso.

Amor violento. Duetto fra mezzo soprano e tenore.

Amor tradito. Aria baritono.

Amor disperato. Duetto fra baritono e mezzo soprano.

Amor divino. Coro del *Paternostro*. I cori ci stanno sempre per l'amor divino.

Tutto questo amore — mi direte voi — genera indigestione.

Niente affatto.

L'amore è come il vino... più se ne beve, e più si resta inebbriati.

Sentite un po' a cantare la Galletti e Campanini:

«O accento lusinghier
Che imparadisi il cor...»

e rimanete fermi sulla seggiola, se vi riesce.

Risentiteli tutti e due a sospirare:

«Soli noi siamo, abbracciami...»

e non date un salto sulle ginocchia del vicino — specialmente se è una vicina.

Porgete un tantino l'orecchio al bellissimo duo, fra madre e figlia, all'aria di Dolores — che in parentesi ha sempre l'aria di addolorata — alla romanza del tenore del quarto atto, così squisitamente cantata, e ditemi se non vi sentite qualche cosa a fremere nel midollo dell'osso.

La *Galletti* — mi diceva Solustri — fa venire la pelle di *cappone*.

È la prima *freddura* a proposito dell'amico tenente.

CLAUDIO

Domani a sera tutti i Romani dalle due e mezza alle cinque lire andranno ad applaudire la signora Virginia Marini nella *Messalina* del professore Cossa, o il professore Cossa nella *Messalina* della signora Marini, perchè io che ho assistito a qualche prova del lavoro, non riesco più a capire quale, fra le due celebrità che ho citato, abbia parte maggiore e più bella nella nuova creazione.

È dunque di attualità, palpitante un lavoretto satirico scritto circa milleottocentotrenta anni fa da un pubblicista allora famoso, chiamato Lucio Anneo Seneca, intorno alla canonizzazione di Claudio, uno dei mariti della protagonista del professore Cossa, marito che era stato dal Senato, specie di Sacra Congregazione pagana, dichiarato Dio e spedito nell'Olimpo.

Il nostro *Paleografo* è stato incaricato di ridurre a orecchio in volgare la satira di Seneca, che può servire di prologo o anche di epilogo al dramma di domani sera.

Ecco la versione:

Parla l'autore del prologo: — Voglio raccontare quello che accadde in cielo, tre giorni innanzi alle idi d'ottobre, consoli Asinio Marcello ed Acilio Aviola, sul principio di questo felicissimo secolo.

È annunziato a Giove essere comparso nell'Olimpo per essere ammesso fra gli Dei, come aveva decretato il Senato, un uomo di statura avvantaggiata, molto canuto, che tentenna colla testa in modo di minaccia, e si tira appresso stentatamente il piede destro. Domandato a quale nazione appartenga, rispose non essere nè greco, nè romano, nè di gente nota, e neppure capire la propria lingua. Allora Giove comandò ad Ercole che esaminasse quel nuovo e singolare collega.

ERCOLE (*in greco*). Onde vieni e quai furo i tuoi maggiori?

CLAUDIO (*pure in greco*). Dalle spiagge di Troia assieme colle cicogne qui mi condusse prospero vento; devastai Roma e ne disertai i campi

La dea FEBBRE, che sola tra tutti gl'Iddii di Roma l'aveva accompagnato, soggiunse allora.

— Costui narra menzogne. Io che ho vissuto con lui anni ed anni, ti dico: Costui è nato a Lione; anzi a sedici miglia da Vienna allobroga; dunque è un gallo-tedesco. Tu che hai viaggiato più di un mulo da posta devi sapere quanto sia distante il Rodano da Xanto.

ERCOLE (*a Claudio*). Sta in cervello e lascia le scempiaggini. Sei venuto dove i sorci rodono il ferro, e se non vuoi che ti scarichi sul capo un monte di villanie, dimmi il vero.

CLAUDIO. Spero che mi sarai favorevole, fortissimo tra gli Dei. Ti ricordi che innanzi al tuo tempio, ogni giorno, nel luglio e nell'agosto, io teneva tribunale?

GIOVE. Il caso è grave, e conviene discuterlo. Vi aveva permesso di esaminare costui sommariamente, e voi andate di palo in frasca. Voglio che sieno mantenute le discipline della mia curia. Dica per primo la sua opinione padre Giano e poscia gli altri in ordine.

GIANO. Una volta era una grandissima faccenda essere messo fra gli Dei, adesso non merita neppure la spesa di un sesterzio, e costui un sesterzio non lo vale.

PLUTONE. Accuso costui d'essere vissuto di imbrogli, vendendo la cittadinanza romana.

ERCOLE. Abbiamo qui tra noi Augusto suo parente, Livia sua zia, e non vedo la ragione perchè non ci possa rimanere anch'esso. Propongo, in conseguenza, che da questo giorno il divo Claudio sia dichiarato Dio.

AUGUSTO. Padri coscritti, mi siete testimoni che dal momento in cui fui fatto Dio non ho mai aperto bocca. Ma non posso più tacere e la vergogna rende più acuto il mio dolore. Costui, Dei coscritti, che vi sembra incapace di far male ad una mosca, ammazzava tanto facilmente gli uomini che non avrebbe fatto peggio coi cani. Costui che tanti anni portò il mio nome, in riga di gratitudine, uccise le due Giulie mie pronepoti una col ferro, l'altra colla fame; ed anche L. Silano mio abnepote. Divo Claudio! perchè di costoro che uccidesti avevi già decretata la morte anche prima che se ne ventilasse la causa? Dove si arriva a fare questo? Certamente non in cielo. Tu hai uccisa Messalina, della quale io era prozio nello stesso grado che a te stesso: rispondi che non lo sapesti? Ti vengano mille cancheri! È più ignominioso dire di non averlo saputo che se l'avessi strangolata colle tue mani!... Costui non cessò di perseguitare Caio Cesare benchè morto, gli uccise il suocero ed il genero. Uccise il figlio di Crasso ed i suoi parenti Asserione, Scribonia e Tristionia. Guardate, Padri coscritti, quale mostro desidera essere ricevuto nel numero degli Dei! Vedetene il corpo fatto a dispetto dei numi. Se sa mettere assieme tre parole di seguito voglio mi sia cavato un occhio. Chi gli dirà una prece? Chi gli crederà? Concludo, Dei coscritti. Se con voi mi sono portato da galantuomo, se ho sempre risposto a tutti con rispetto, vendicate le mie ingiurie. Ecco la risoluzione che propongo ai vostri sapientissimi suffragi:

«Atteso che il divo Claudio è convinto dell'uccisione del suo suocero Appio Silano; di due suoi generi Pompeo Magno e L. Silano; del suocero di sua figlia Crasso Frugi, di Scribonia suocera di sua figlia, di Messalina sua moglie, e di tanti altri che è inutile citare, mi piace essere con lui severo e non ammetterlo al diritto della difesa. Propongo adunque il suo sfratto nel termine di trenta giorni dal cielo e di tre giorni dall'Olimpo.»

Raccolti e numerati i voti si trovarono tutti affermativi. Per la qual cosa Mercurio, senza mettere tempo in mezzo, acciuffò Claudio per la nuca e lo trascinò nell'inferno.

Chiude l'autore: Tanto affermo per la pura verità in questo mio scritto intitolato *Apocolokyntosis* (Dio vi faccia santo: grazie!) ossia l'anima di Claudio convertita in zucca.

L. A. SENECA.

Per la versione senza complimenti

Il Paleografo.

IN CASA E FUORI

Le con...

— Basta!

Appunto: volevo dirvi soltanto che le con...venienze non mi permettono di mettere più bocca sulle con... con... con...

Eccomi preso dalla balbuzie. Meno male che il sindaco di Roma ha pensato anche per me, chiamando e salariando il professore Chervin, il domatore infallibile degli scilinguagnoli restii.

Giacchè non viene, lasciamola per là questa parola, che già l'abbiamo indovinata. E giacchè ieri ho detto: Riconvochiamo il Parlamento, lascio l'ardua sentenza al Parlamento, al quale me ne rimetto.

Del resto, nell'opinione la riflessione si va sostituendo a quei giudizi tumultuari che nei primi giorni facevano ressa intorno al ministro Spaventa.

Si discute oramai; si accorda campo franco al *pro* e al *contro*. Scendano pure alla prova: giudice leale del campo, io dividerò fra essi i vantaggi e i danni del sole e del vento, e il vincitore, quale che sia per essere, non potrà lagnarsi ch'io gli lesini la gloria.

Un'ultima dichiarazione, che non è mia soltanto, ma di quanti sono i giornali che hanno saputo mantenere il sangue freddo.

Quello che offende in questa polemica non è la cosa, ma il modo. Il famoso emistichio della Francesca da Rimini, relativo appunto al modo, ci sia presente alla memoria; e intenderemo.

**

Un giornale, che potrebbe essere la *Nonna*, risponde quest'oggi indirettamente al richiamo del paese per la riconvocazione delle Camere.

C'è tempo ancora perchè le con.. sieno mature per la discussione. Innanzi a tutto fa d'uopo che l'Assemblea generale degli azionisti delle S. F. A. I. prenda un partito, e poi che l'onorevole Sella possa definire a Vienna le ultime differenze riguardanti la separazione delle S. F. A. I. dalla Sudbahn.

Secondo i calcoli della *Nonna*, il problema ferroviario nel Parlamento non potrà avere una soluzione prima del mese di maggio.

Sarebbe lunga, ma se proprio non c'è mezzo di abbreviarla, armiamoci di pazienza, e a somiglianza dei viaggiatori cacciatisi troppo presto nei vagoni per accomodarsi d'un posto buono, schiacciamo un sonnellino, aspettando l'ora della partenza.

**

È della *Perseveranza*, che le accorda il posto d'onore e i suoi caratteri più vistosi:

«Abbiamo da Roma che il ministro Cantelli, «dopo la sventura toccatagli della perdita della «consorte, abbia intenzione di rinunciare al «portafoglio.»

L'ho trascritta a rigore di virgole e d'accenti. Per le notizie di questo genere bisogna fare così, perchè una variante, anche la più inconcludente, basterebbe ad accollarmi la mia parte di responsabilità e ad autorizzare i lettori a credere ch'io ci creda.

Io non ci credo — il conte Cantelli è di quelli che sanno che la sventura ha un solo balsamo. il lavoro.

**

Il municipio di Piacenza è prossimo ad uscire dalla tutela — dolce e paterna tutela della quale, anche emancipato, serberà grata memoria. Che diamine, un tutore come il cavaliere Lucio Fiorentini, regio commissario, non è don Bartolo, che attraversa gli amori della Rosina.

E la prova di ciò è che, lasciatala arbitra e padrona di sè all'urna amministrativa, la Rosina di Piacenza diede tutti i suoi voti a un Consiglio comunale a modo, che sarà il migliore dei mariti, e farà rifiorire la casa nell'ordine e nella tranquillità.

Bravo il signor Lucio, il cavaliere errante del ministero dell'interno. A quest'ora ne ha già per un bel poema.

A quando l'ultimo canto? in una prefettura? Se la sarebbe guadagnata.

**

Moneta spicciola di certe cronache politiche.

Il ministro Ricotti quanto prima richiamerebbe ai *rispettivi battaglioni* gli ufficiali della milizia provinciale.

È una notizia che, smentita una volta sotto le forme della chiamata sotto le armi della milizia suddetta, si ripresenta, tentando la fede non difficile del pubblico sott'altro volto.

Potrebbe essere vera se non ci fosse una piccola difficoltà.

E i battaglioni, che fanno da *rispettivi* per gli ufficiali suddetti, dove sono?

—

In Germania.

Trovo più ardente che mai la polemica sull'affare Bismarck-Arnim. Le rivelazioni abbondano, e colla scusa di porre un argine alla pubblicazione arbitraria dei grandi secreti dello Stato, si va frugando negli archivi e si riempiono i giornali di note, nelle quali nessuno avrebbe dovuto ficcare il naso

Quando finirà?

Intanto il Reichstag ha adottato sin dal giorno 25 l'articolo Duchesne.

Lo hanno battezzato così dal nome di quel capo ameno del Belgio, che gli prestò occasione, offrendosi all'arcivescovo di Parigi per assassinare il principe di Bismarck.

È stata una burletta fuori di proposito. Eccola intanto cacciatasi nei Codici del Belgio e della Germania sotto le forme quasi d'un diritto d'intervento negli affari della giustizia di un paese straniero.

Bel guadagno!

**

In Austria.

La questione fra la Cis e la Transleitania si va inasprendo. Duri gli Ungheresi, ma più duri gli Austriaci.

Giorni sono ebbe luogo un'adunanza di membri della Camera dei Signori. La curiosità per conoscerne lo scopo era grande. Ora però lo si conosce: i membri sullodati, senza distinzione di partiti, adottarono la risoluzione di non fare concessioni che potrebbero allentare i vincoli dell'unità della monarchia, e di non tollerare che gli interessi economici della Cisleitania siano sacrificati a beneficio dell'altra parte.

È il caso dei due contadini che si contendevano il porco: l'uno tirava per il codino, l'altro per un orecchio.

Quale è che si strapperà prima questa volta? Il codino, o l'orecchio?

**

Il Parlamento britannico è riconvocato per lunedì. Il signor Disraeli scrisse a quest'uopo una lettera circolare ai membri del partito governativo insistendo per averli presenti.

Fra di noi, un atto simile provocherebbe, come l'ha già provocato altre volte, tutti i fulmini della sinistra: in Inghilterra si trova che un ministro il quale sollècita la diligenza degli amici suoi, fa la cosa più naturale di questo mondo.

I preludi fanno credere che l'affare di Suez sarà il pretesto delle prime avvisaglie. Il partito liberale inglese è già tornato co' suoi giornali alla carica. Fra questi ultimi è notevole l'*Economist*, che demolisce la tanto millantata combinazione sotto il duplice aspetto finanziario e politico.

Il *Daily News*, dal suo lato, ne fa questione esclusiva di politica, e rimprovera il ministero di contraddizione. Quel giornale non sa conciliare il menomamento fatto subire alla Porta nella sua influenza in Egitto, collo zelo che spinge il governo ad associarsi all'opera delle tre corone del Nord per salvare la Porta.

Al vedere, egli crede che si tratti proprio di salvarla. Povero *Daily News*!

Tutto questo per dimostrarvi qualmente la famosa questione del giorno da questione di progresso che dovrebb'essere, cominci a diventare bandiera di lotte partigiane, e parco alla caccia dei portafogli.

Don Peppinone

NOTERELLE ROMANE

Ho promesso per oggi migliori notizie della contessa di Cellere, e ho indovinato.

La gentile signora è uscita da quello stato di torpore, e quasi sonno, che faceva tanto temere. Essa ha riconosciuto parecchie delle persone che le stavano dintorno, compreso il professore Mazzoni che ha proibito assolutamente l'ingresso a quelli i quali per quanto benevoli, non sono necessari all'ammalata.

Questa ha bisogno di tutto il riposo possibile, poichè dopo la commozione ricevuta alla testa, ogni impressione di cui deve rendersi conto, ogni idea, sia pur semplice, che deve formulare, si risolve in uno sforzo faticoso delle facoltà mentali.

Si può quasi dire ch'essa sia fuori di pericolo, e questa nuova ha fatto tanto piacere stamani che una tavolata di egregie ed oneste persone, sebbene non abbiano l'onore di conoscere la contessa di Cellere che per la fama del suo spirito e della sua bellezza, hanno fatto un brindisi al ristabilimento della sua salute.

La caccia alla volpe però ha toccato la iettatura. Ieri un altro spavento, e per fortuna è stato poco più di uno spavento.

Il signor Tiberi, uno dei più abili e arditi cavalieri romani, nel saltare una staccionata è caduto perchè il cavallo ha inciampato.

Lì per lì fu detto che si fosse lussato una spalla o rotta la clavicola. Ieri sera e stamani i timori sono spariti, poichè non si tratta che di una forte contusione.

Forse oggi il signor Tiberi potrà uscire di casa e presto potrà inforcare nuovamente il cavallo e tornare al *meet* a ricevere le congratulazioni del passato pericolo.

Il signor Frager, che l'anno scorso donò venticinquemila lire di suo all'Accademia inglese di belle arti, stabilita in via Sistina, ha riaperto quest'anno l'Accademia stessa con un notevole discorso d'inaugurazione.

Il signor Frager profittò della circostanza per presentare all'uditorio (di cui facevano parte, tra gli altri, sir Augusto Paget, il ministro d'America signor Marsh e altri personaggi) il dottor Aiskew, che disserto — senza far disertare gli ascoltatori — sull'espressione dell'emozione.

La lettura venne illustrata da bellissimi disegni, eseguiti dai signori Poingdestre e Walsweelle.

Mi trovo a parlare di letture, e seguito.

Domani, al Circolo filologico, dal tocco alle due, la signora Carlotta Sprega discorrerà di Petrarca e delle sue opere, dalle due alle tre la signora Emilia de Hörchelmann darà dei cenni storici e artistici sul secolo decimoquinto.

Non conosco la signora de Hörchelmann, ma nè per me, nè per i lettori di *Fanfulla* è nuovo il nome della signorina Sprega, che rinverdirà con la sua parola il vecchio alloro del cantore di Laura.

Fortunato canonico! Anche dopo morto seguita ad essere il cucco delle belle signore!

Una coda a queste notizie più o meno di pubblica istruzione.

Domenica, alle 10 1\|2, nella scuola degli artieri, piazza della Trinità dei Pellegrini, N° 35, la Lega placida per l'istruzione del popolo inaugurerà un corso di lezioni speciali per gli operai.

Il commendatore Biagio s'è messo all'opera ed è deciso a riuscire. Ciò ch'egli fa, deve avere un fondamento serio, dal punto che i giornali clericali si sforzano a provare che una lega simile dovrebbero metterla su anche gli adepti loro.

Seguono gli annunzi.

La sezione romana del Club alpino annunzia ai soci ed agli amici dei soci, per la prossima domenica, 30 gennaio, una prima gita al lembo estremo dei Lepini.

Partenza da Roma alle 6 50 antimeridiane col treno di Napoli. Dalla stazione di Valmontone, per Montefortino, si giungerà a Rocca Massima, donde, per Giulianello, si verrà a Velletri. Si farà ritorno a Roma col treno che giunge alle 9 45 pomeridiane.

Ciascuno dovrà recar seco la colezione.

Avendo molti artisti chiesto d'inviare i loro lavori all'Esposizione internazionale di Filadelfia — visto che l'Esposizione di Napoli non ha più luogo in quest'anno — il Comitato romano ha avuto premura di chiedere alla Commissione esecutiva sedente a Firenze un nuovo termine per ricevere le domande di ammissione.

Avendo la Commissione detto di sì, il Comitato romano fa noto a chi può avervi interesse che il tempo utile per presentare domande alla Camera di commercio scade il tre venturo febbraio. Si avverte come essendo limitato il peso dei nuovi oggetti, che si devono accettare, il Comitato deve tenere presente per l'ammissione l'ordine cronologico delle domande.

Conoscete il professore Luigi Mussini?

Non vi faccio questo torto. Il professore Mussini è un artista egregio, direttore dell'Istituto di belle arti di Siena.

Il professore è venuto a Roma, e per non perder tempo esporrà in una sala dell'Istituto di belle arti, in via Ripetta, dal 30 gennaio al 10 febbraio, e dalle 10 ant. alle 3 pom., cinque de' suoi quadri; vale a dire: *Una giovane popolana senese*, il *Giudizio di Cloe*, *Nerone*, *Un'ora d'estate*, *Educazione spartana*.

L'esposizione è fatta a beneficio della *Società dei piccoli contributi*; il prezzo d'ingresso è d'una lira. Giovedì 3 e domenica 6 febbraio si pagheranno soli cinquanta centesimi.

Cronaca dolorosa.

Stamane, in piazza Sora, un accalappiacani, che faceva il suo mestiere, accompagnato da alcune guardie di città, ha ricevuto una larga ferita in pieno petto da uno spazzino, montato su tutte le furie perchè gli avevano preso il suo cane.

Il ferito venne trasportato subito alla Consolazione, ma sarà molto difficile che la scampi.

Intanto gli avvocati si possono preparare a tradurre quel cane in grave provocazione e relative circostanze attenuanti, facendo in modo che i giurati accordino più valore alla sua esistenza che a quella d'un povero diavolo.

L'avvenimento del giorno è la riapertura dell'Apollo.

Ieri sera dal principio alla fine, non ci furono che applausi.

Applausi alla signora Galletti, al signor Campanini, al signor Quintili-Leoni, alla signora Celega, alla signora Garbini, all'orchestra, ai coristi, a tutti.

Intanto, per non dormire sugli allori, si affretta il *Ruy Blas*, e martedì, protagonista il signor Campanini, la *dolce voluttà*, con cui fa il paio l'*accento lusinghier* della *Dolores*, farà la sua apparizione.

Dimodochè Campanini è il perno della situazione. Un bel perno, se gli regge la voce. Ieri sera, al 4° atto, rinnovò gli entusiasmi nicoliniani dell'*Aida*. Gli abbonati non saranno quindi costretti di ripetere a quell'impenitente del sor Cencio Jacovacci il solito ritornello. Muti tenore!

Il signor Cutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Riposo.
Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.
Valle. — Ore 8. — *Il Processo Veauradieux.* — *Meglio soli che male accompagnati.*
Rossini. — Ore 8. — *La fille de madame Angot.*
Metastasio. — Ore 6 1\|2 e 9 1\|4. — *Aida di Scofati*, parodia.
Quirino. — Ore 6 1\|2 e 9 1\|2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.
Nazionale. — Ore 6 1\|2 e 9 1\|2. — *Il processo di Pagliaccio*.
Valletto. — Ore 6 1\|2 e 9 1\|2. — *Il regalo di Stenterello alla sposa.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri si adunò il collegio dei parrochi della città, presieduto per la prima volta dal nuovo vice-gerente monsignor Lenti.

L'adunanza discusse principalmente in proposito delle ritrattazioni richieste agli infermi delle quali si è tanto parlato negli scorsi giorni.

Convenne circa gl' inconvenienti gravissimi che sorgono da un sistema di violenza morale, il maggiore dei quali è, a giudizio dei parrochi, rendere i fedeli disaffezionati alle pratiche della religione.

In conseguenza fu deciso in massima di richiedere al Santo Padre la rivocazione delle istruzioni a' confessori emanate in proposito dalla Congregazione di Penitenziera.

Alcuni opinavano che la pratica dovesse essere affidata al cardinale Panebianco, presidente della Congregazione medesima, in seguito ad una memoria sottoscritta da tutti i parrochi.

Si conchiuse in fine che la memoria verrebbe presentata al Santo Padre da monsignore vice-gerente.

Nel concistoro di quest'oggi il vice-gerente di Roma, monsignor Lenti, ricevè il titolo di arcivescovo di Lida *in partibus*.

Dopo il concistoro, il collegio cardinalizio procedè alla scelta del proprio camerlengo, ossia amministratore durante un anno.

Il nuovo camerlengo è il cardinale Bonaparte.

Domenica 30, al palazzo del ministero di pubblica istruzione, si riunirà la Commissione, nominata dall'onorevole Bonghi, per la costituzione delle nuove facoltà politico-giuridiche nelle Università del regno.

Sua Maestà ha assegnato due premi alla fiera enologica che si terrà in Verona il 20 febbraio nel gran porticato del palazzo della Gran Guardia Vecchia, in piazza Vittorio Emanuele.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio ha offerto per lo stesso oggetto dodici medaglie, sei d'argento e sei di bronzo.

Da rapporti, pervenuti recentemente al ministero dell'interno dal console italiano in Marsiglia, si rileva che quella città è diventata il centro di movimento per la emigrazione clandestina degli Italiani.

Si parte dai porti italiani con destinazione a Marsiglia, e di lì, mercè l'intermediario di agenti di emigrazione e di speculatori, si prende la via dell'America o dell'Oceania.

Il Comitato italiano per l'Esposizione di Filadelfia ha nominato in una recente seduta la deputazione ordinatrice della sezione italiana.

Essa risultò composta dei signori:

Padovani cavaliere Angelo, presidente;
Dassi Giuseppe;
Caroni professore Emanuele;
Cantalamessa cavaliere Nicola;
Beccarani ingegnere Pio.

Nella stessa seduta si è parlato della nomina dei giurati, la quale però fu rimessa ad altra adunanza, in attesa di precise istruzioni.

La Congregazione dei Riti, nella seduta di mercoledì, alla presenza del Santo Padre, ha esaminato lo stato degli atti del processo per la beatificazione di Giovanna d'Arco, accogliendo la risoluzione del postulatore di passare ad ulteriori atti.

Nella stessa seduta parlossi della battaglia di Legnano e della convenienza d'invitare i cattolici a festeggiarne il centenario.

Ci scrivono da Callao (Perù), 20 dicembre 1875:

« Per circostanze dipendenti da combinazioni commerciali, trovansi in questo porto cinquanta bastimenti mercantili italiani, tutti di grossa portata.

« I capitani di questi legni, approfittando di una circostanza tanto straordinaria ed onorevole per la nostra marina, si sono messi tutti d'accordo ed hanno offerto una splendida colazione al nostro ministro presso il governo del Perù.

« L'invito, per sè stesso semplicissimo, implicava però una importanza che non sfuggì alla popolazione di Lima e di Callao.

« Il ministro Garrou venne da Lima accompagnato dal ministro del Chilì, signor Godoy, dal signor Aurelio Denegri, sindaco (alcalde) di Lima, dal segretario di legazione, signor conte Greppi, dal commendatore Pratolongo e da altri distinti personaggi che si associarono ben volontieri a dar maggiore risalto a questa festa di famiglia.

« Il corteggio dei battelli fu imponente. Non si può esprimere il piacere e la soddisfazione provata dagli Italiani nel vedere circa quindici battelli ornati della bandiera nazionale, passare in rivista cinquanta bastimenti tutti pavesati a festa, e che destavano l'ammirazione di tutti gli stranieri.

« A bordo del *Giacinto Caprile* ebbe luogo la colazione, servita splendidamente, e nella quale non mancarono discorsi e brindisi e saluti alla nostra Italia, al Perù, che per tanti Italiani è una seconda patria, e a Sua Maestà il re.

« La più schietta allegria presiedette all'adunanza, ed ogni cosa procedette col massimo ordine.

« Alla sera il ministro Garrou ritornò a Lima, accompagnato alla stazione da una folla di capitani e di distinte persone appartenenti alla società italiana peruviana. In tal modo ebbe termine la giornata che gli Italiani, lontani dalla patria, per lunga pezza non vorranno certo dimenticare. »

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

TORTONA, 28. — Il prefetto Colta Ramusino, che dalla Sicilia è stato testè trasferito a Cremona, è morto ieri improvvisamente a Tortona ove trovavasi di passaggio.

FANO, 28. — Luigi Malagodi, illustre veterano della chirurgia italiana, morì stamane alle 3 1\|2. La cittadinanza prepara solenni funerali per domenica 30. Verranno in questa occasione molte rappresentanze di corpi scientifici italiani.

ARCO, 28. — S. A. I. l'arciduca Alberto partì ieri per Venezia, di dove si recherà a Vienna. La salute dell'arciduca è alquanto migliorata.

TELEGRAMMI STEFANI

BUENOS-AYRES, 26. — Ieri giunse il vapore *Europa*, della Società Lavarello, partito da Genova il 3 corrente.

LONDRA, 27. — Il *Times* dice che, dietro la notizia che sia scoppiata una insurrezione in Candia, vi fu spedita una corvetta austriaca.

Lo stesso giornale annunzia che 2000 operai straordinari sono occupati in Pola agli armamenti.

LONDRA, 27. — la Banca d'Inghilterra ridusse lo sconto al 4 per cento.

PARIGI, 27. — Dispacci di fonte carlista assicurano che le truppe liberali furono battute, ma confessano che lo sbarco degli alfonsisti in Guetaria è riuscito.

VIENNA, 27. — La Commissione confessionale approvò le modificazioni introdotte dalla Camera dei Signori nel progetto di legge sui conventi. Il ministro dei culti dichiarò che egli non poteva raccomandare il progetto alla sanzione imperiale.

La Commissione delle petizioni decise di proporre alla Camera dei deputati la nomina di una Commissione speciale, la quale debba deliberare sulla questione relativa ad una riduzione generale degli eserciti e alla convocazione di un Congresso dei delegati delle varie potenze.

BERLINO, 27. — Il Reichstag continuò a discutere in seconda lettura il nuovo codice penale e respinse l'art. 128 relativo alla partecipazione alle associazioni segrete. Discutendosi l'articolo 130, che si riferisce agli eccitamenti di una classe della popolazione contro un'altra, e agli attentati contro le istituzioni del matrimonio, della famiglia e della proprietà, il ministro Eulenbourg pronunziò un lungo discorso nel quale disse che quell'articolo è diretto contro la democrazia sociale, e dimostrò che i governi, per combatterla, hanno bisogno di armi speciali. Dopo una lunga discussione, l'articolo fu respinto ad unanimità.

VIENNA, 27. — La direzione della Banca nazionale proporrà domani al Consiglio della Banca di ridurre lo sconto dal 5 al 4 1\|2 per cento.

PARIGI, 28. — Il presidente della repubblica e i ministri presenti a Parigi assistettero ieri sera al grande ricevimento dell'ambasciatore di Germania.

BERLINO, 27. — Le varie frazioni del Reichstag si sono poste d'accordo circa alla redazione del paragrafo riguardante l'affare del conte d'Arnim, alla quale il governo ha aderito.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*.

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Francia . . . . »	12	24	46
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia . . . . »	13	25	[illegible]
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	30	[illegible]
Canadà, Messico, Turchia »	18	35	70
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	20	40	[illegible]
Chilì e Perù . . . . »	22	44	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 28

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 127.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. [illegible] | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — Roma, Domenica 30 Gennaio 1876 — Fuori di Roma cent. 10

DELENDA TOSCANA

A SUA ECCELLENZA MINGHETTI

Firenze, 28 gennaio.

Signor ministro e presidente dei ministri,

Non mi vergogno a dirlo: io sono toscano...

D'altra parte, la colpa non è mia. Nessuno in questo mondo si fa da sè.

Per altro, sebbene toscano e proclive per temperamento alle passioni erotiche, posso confessare a fronte alta che non ho mai sentito un amore disordinato per il campanile della mia provincia.

Questi violenti amori di campanile non furono mai di mio genio. Ho amato molto in questo mondo, non dico di no; ho amato forse anche troppo... ma, lo creda Eccellenza, i campanili li ho sempre rispettati!...

A saggio dell'onestà e dell'indipendenza del mio carattere, dichiaro apertamente di trovarmi d'accordo con tutti quelli che dicono male della mia Toscana.

Non sono molti, se vogliamo; ma urlano tanto forte che paiono più di centomila, senza contare i fiochi e gl'infreddati di testa.

Del resto, mi dispiace doverlo dire, ma la Toscana da un pezzo in qua è diventata la pietra dello scandalo dei nostri felicissimi Stati.

Vostra Eccellenza, non ne dubito, avrà letto la tremenda requisitoria, scagliata di recente contro questa incorreggibile provincia da molti e autorevoli fogli della penisola; una requisitoria, Dio ci liberi tutti, che mozzò il fiato alla popolazione indigena, e fece imbiancare i capelli allo stesso *David* di Michelangiolo, sebbene sia ancora giovanissimo e abbia i capelli di marmo di Carrara.

E la requisitoria non è finita. Dura anch'oggi sui fogli politici; e Dio sa quando sarà detta l'ultima parola.

Lei sa che la Toscana era stata chiamata davanti al giudice d'istruzione, in altri tempi, per più e diverse imputazioni.

Sarebbe a dire:

— per consorteria... prolungata,
— per gruppo toscano,
— per pressione toscana,
— per guelfismo toscano,
— per la Convenzione del settembre,
— per la capitale,
— per la Regia,
— e per avere inventato la *miliare*...

Oggi è venuto fuori un nuovo capo di accusa.

Si hanno gravissimi indizi che la Toscana stia meditando un gran colpo per sottrarre al governo la rete ferroviaria delle Meridionali, e mangiarsela per sè.

Mangiare una rete! Eccellenza!... son cose che non oserebbero farle neanche i pesci-cani!

Per mettere un termine a tutti questi scandali, io non vedo oramai che un solo mezzo: quello di sopprimere inesorabilmente la Toscana.

Il ministero dell'interno, se accetta il mio consiglio, può farlo con un decreto di poche righe. Per esempio:

Articolo unico. — « In data d'oggi, la Toscana rimane definitivamente cancellata dalla carta geografica del regno e dai trattati elementari di geografia, per uso delle scuole.

« *Per il ministro*

« CODRONCHI. »

Lei forse mi domanderà:

— Ma una volta cancellata la *Toscana*, che nome metteremo a quel pezzo di terreno, vitato, pioppato, e... monumentato, circoscritto fra l'Emilia e l'Umbria?

Il nome è bell'e trovato.

Profittando dell'occasione che li accosto c'è l'Emilia, proporrei di chiamarla *Carolina*.

Eccellenza! io mi chiamo *Carlo*: — e se il Vespucci, dopo scoperta l'America, potè lasciarle il proprio nome, e se Alberigo Gentili, dopo scoperto il professore Sbarbaro, potè chiamarlo *Sbarbarigo*, mi pare che anch'io... Se per caso la mia pretesa è troppo grande, la prego a scusarmi: e non se ne parli più.

Una volta soppressa e cancellata la Toscana, si è fatto molto: ma non tutto.

Per rassicurare gli animi conturbati di tutti quei giornali che vedono nel *gruppo toscano* una minaccia permanente contro i grandi interessi nazionali, bisogna usare un colpo più violento: bisogna sopprimere addirittura tutti i Toscani!

Per arrivare a quest'intento, l'E. V. non ha da far altro che decretare tre riforme radicali.

Prima. — Riordinare di sana pianta l'amministrazione politica; e invece di prefetture e di sotto-prefetture, dividere la provincia ex-toscana in tante cascine e sotto-cascine.

Una provincia divisa politicamente in cascine e sotto-cascine diventa un'egloga virgiliana, e i suoi abitanti, com'è naturale, invece di ostinarsi a *fare della politica*, finiranno col fare del burro e del cacio pecorino — e l'Italia potrà respirare.

Seconda. — Restringere il numero dei nostri collegi elettorali. Si ricordi, Eccellenza, che sono i collegi che fanno i deputati: e sono i deputati che fanno le consorterie, i gruppi, le pressioni, le Regie, le Meridionali e le... miliari inclusive.

Di tanti collegi più o meno elettorali, che abbiamo adesso, ci basta che l'E. V. ce ne lasci due soli: il collegio dei padri Scolopi e quell'altro dei Barnabiti, fuori la porta a Pinti.

Terzo. — Quanto a diritti politici, gli ex-Toscani, da oggi in là, non dovrebbero godere che di un solo ed unico diritto: il diritto sacro e imprescrittibile di non poter mai dire la propria opinione nelle grandi questioni politiche e amministrative della nazione...

Che della grazia ecc. ecc.

GIORNO PER GIORNO

Il *Bersagliere* è stato passato ai battaglioni d'amministrazione, e tutti i giorni rivede un conticino nuovo.

Un giorno fa i conti al segretario generale Costa che accusa di essersi decretate novecento lire di pensione.

E l'*Opinione* dimostra al *Bersagliere* che il conto non torna affatto, perchè le allegazioni del *Bersagliere* non sono vere.

Un'altra volta presenta la medesima noticina all'onorevole deputato Bianchi, e l'onorevole Bianchi rettifica gli errori del neo-contabile.

L'altro giorno voleva che il generale Bertolé gli dicesse che cosa fa dello stipendio di cacciatore di Sua Maestà; e nel presentare il solito appuntino colla sua brava cifra, lo invitava a rinunziare allo stipendio medesimo.

E il generale Bertolé, mandando lo stesso giorno 27 a riscuotere la sua mesata, provò col fatto al *Bersagliere* che aveva sbagliato il conto.

Finalmente, sempre per quella benedetta mania di fare i conti addosso alla gente, scavò per mezzo di qualche impiegato profugo e fagotoso che un galantuomo, appena diventato ministro dell'interno, cambiatosi naturalmente in un briccone, prese 20,000 lire del tanto disprezzati, ma pur tanto invidiati fondi segreti, e se ne servì per pagare un debito lasciato da un povero suicida nella cassa della prefettura di Firenze, durante l'amministrazione del galantuomo sullodato.

* * *

E non solo il profugo scavò che la carica di ministro cambiò una brava persona in un briccone; ma lo cambiò in un briccone imbecille.

Perchè, non contento di commettere l'indelicatissima azione, la fece sapere alla prefettura, alla corte dei conti, e non so a chi altri, perchè qualche profugo la risapesse e la denunziasse.

* * *

Oggi l'*Opinione* ristabilisce i fatti, e prova:

Che quando il ministero dell'interno si occupò dell'affare del vuoto di cassa, era ministro, non il briccone, ma il compianto commendatore Rattazzi — quello stesso che obbligò l'onorevole Bianchi a destinarsi la nota pensione de sè — e la risoluzione definitiva della vertenza fu presa molto dopo, non dal briccone, ma dall'onorevole Ferraris, il suo rivale allora fortunato.

Di più prova che i *fondi segreti* non furono punto incomodati da quel briccone; fu invece da lui incomodato il Consiglio di Stato, sulla cui decisione ordinò alla prefettura di restituire ai depositanti cui appartenevano le somme mancate, quanto loro si doveva, salvo il regresso verso chi di ragione, e per questa restituzione la prefettura pagò ai creditori non 20,000 lire, ma 5,328 46.

* * *

Dal che risulta sbaglio di fatti, sbaglio di accuse, sbaglio di cifre, e voglia a qualunque costo di trovare dei birboni nei posti più cospicui.

Se il *Bersagliere*, invece di fare i conti in casa d'altri, studiasse il conto suo, sciuperebbe meno quattrini a pagare della prosa che gli procura una rettificazione al giorno.

Capisco che il *Bersagliere* non si rovina per questo; ma per poco che gli costino le min-

---

10 **APPENDICE**

GLI IDILLI DI GIULIA

RACCONTO

DI

G. ROBUSTELLI

Come finirà? Ucciderò quella donna? Riuscirò a uccidere il mio dolore? Permetterò che il dolore uccida me? Ecco la situazione del tuo povero

« CARLO. »

Qui veniva il *postscriptum* accennato più avanti.

IV.

Notizie da Madrid.

A sir Riccardo non bastò l'animo di bruciare quel prezioso manoscritto, come gliene faceva preghiera l'autore. Aperse il cassettino d'uno stipo e ve lo chiuse a chiave. Poi chiamò a raccolta i suoi pensieri, fece appello a tutti i sentimenti generosi della sua bell'anima, domandò una serqua di consigli all'amicizia, trasse un'infinità di avvertimenti e di sentenze dalla sua filosofia e dalla sua esperienza di mondo — aveva ventisett'anni, era celibe, poeta, eccentrico e buontempone — e catechizzò l'amico Carlo con una lunga lettera.

« Unico spediente adatto a mutar questa bruttissima situazione di cose è il divorzio — scriveva, fra le altre cose, sir Riccardo. — Giovane, ricco, pieno di ingegno, senza figli, il divorzio non ti costerà noie e sacrifizi. Tu ami ancora quella donna? Non lo credo, non voglio crederlo. Sarebbe un amore senza stima, un amore ridicolo, un amore indegno di te; sarebbe un voler convincermi che questa santa passione non è altro, in fin dei conti, che un po' di elettricità che si sprigiona dal contatto di due epidermidi; sarebbe come se tu volessi illustrare la teoria del nostro insigne alienista, il dottor Mandsley: « non v'è nulla di particolarmente sacro nell'amore; ed è questa una passione che l'uomo ha comune con tutti gli altri animali. »

« La tua anima è scossa, le tue fibre sono indebolite, la tua ferita è grave, il tuo dolore è grandissimo! Non ne dubito. Ma credo parimenti, molto più nel caso nostro, che l'anima scossa si ricompone, che le fibre piegate rimbalzano, che le ferite si cicatrizzano, che il dolore ha un limite e diversivi molti e salutari. Non conti per nulla gli effetti di quel gran medico galantuomo che è il tempo? Il tempo che ha due ali, l'una per portar via le nostre gioie, l'altra per asciugar le nostre lagrime. Non sai che è appunto alla dura cote dell'infortunio che si temprano gli esseri nobili? Non è forse brancicando un tantino fra le tenebre che si apprezzano i benefici della luce? Non è forse dall'urto degli eventi e dall'alterno giuoco della sorte che si esce ingagliarditi, per la stessa ragione che si svolge maggior profumo da turibolo agitato? Oh lascia, amico mio, lascia gli eccessi nel dolore e nella gioia ai fanciulli, le sciocche rabbie alle femminette, gli scoraggiamenti mortali ai linfatici, la disperazione agli imbelli! Speranza e orgoglio della nostra Inghilterra, gladiatori in questo vasto anfiteatro, naviganti in questo gran mar d'arena che si chiama mondo, pensa, o Carlo, che la tempesta è lotta, che la lotta è vita, che la vita è una leggiadra tavolozza di tutti i colori. Accetti i tesori della mia amicizia in compenso dell'amore distrutto? Vuoi che facciamo un viaggio strano, lungo, vario come i nostri pensieri, procelloso come i nostri nervi, piacevole come i nostri sogni di gioventù? Vogliamo aggirarci fra i chioschi del Bosforo, cercar gli altipiani profumati dell'Asia, innoltrarci verso le sorgenti del Nilo, sospirar colla marina a Sorrento, meditar sui ruderi di Roma, cullarci sulle onde del Tago, entusiasmarci allo spettacolo delle notti a Siviglia, dei tramonti a Madera, delle aurore a Venezia, dei miraggi a San Domingo? Vuoi intraprenderlo con me questo pellegrinaggio, fisicamente e moralmente igienico, che trarrà i nostri corpi da questa sonnolenza vile, risusciterà nei nostri cuori la scintilla celeste, ricondurrà nei nostri intelletti la virtù di bene osservare e di ben meditare? Più volte tu mi dicesti che l'antropomorfismo antico impoveriva la natura, serbando tutta la potenza dell'ideale per l'uomo, e che ciò era un male; ebbene, perchè non applaudiremo al panteismo moderno che riveste la natura del valore e del prestigio sottratto agli individui? Perchè, liberi come l'aria, uniti come Oreste e Pilade, Teseo e Piritoo, non spicchiamo il volo a' lontani orizzonti, non tentiamo i picchi nevosi e intatti delle Alpi, non godiamo le paurose vastità dell'Oceano, i misteri malinconici delle selve e delle vergini foreste, non confidiamo e confondiamo le nostre miserie e i nostri dolori nel seno di questa grande madre benefica che è la natura?

« Attendo una tua risposta, o Carlo. Verrò a Parigi sull'istante, se tu lo vuoi, e ti aiuterò a sbrigar la faccenda. Per te lascierò Clara, la cugina che mi aspetta al presbiterio. Non credo che la diplomazia ti terrà il broncio per la momentanea diserzione.

« Dunque è deciso. »

Sicuro del fatto suo, Riccardo gongolava dal piacere, aspettando la risposta dell'amico.

Dopo alquanti giorni la risposta venne, ma non quale se l'aspettava sir Riccardo.

Ecco come scriveva il duchino Carlo:

« *Amico carissimo*,

« Parigi, 1° marzo 186...

« Tu sogni, o Riccardo mio! Tu credi possibile l'impossibile, e fuoco fatuo una fiamma struggitrice; una passione che non ha leggi, non sente consigli, non tollera contrasti; una follia che sfugge a ogni disamina e a ogni classificazione. Chiamami fanciullo, femminetta, tutto ciò che vuoi; di' che sono un balordo, uno sciocco, un infame; di' che merito disprezzo e schiaffi per giunta, non me l'avrò a male. So di meritarmi tutto ciò. Sento che il mio cervello è ottuso, che la mia dignità se n'è ita, che la mia fierezza è spenta, che la mia coscienza dorme sonni profondi. Un divorzio? neppure per idea. Non voglio, non posso abbandonar quella donna. Io non la possiedo come vorrei, ma sono posseduto, capisci. Non è più il desiderio d'un amante, d'un marito discreto; ma è la smania feroce d'una belva per la sua preda, è la disperazione d'un naufrago che si aggrappa a una scheggia dell'albero maestro. Più mi sfugge, e più io la cerco quella donna. Ella m'ha messo un tal bruciore nel sangue, che non so cosa farei per trattenerla a me vicina. Essa mi umilia, mi annienta, mi fa ricadere sulle quattro zampe come le vittime della bacchetta di Circe, eppure trecento a quella

chiomerie che gli vendono, *gratis* non gliele danno di certo... Conosco i miei polli io!

E francamente!... pagare e farsi canzonare!... Badi il *Bersagliere* che lo leveranno anche dalla contabilità, — e lo passeranno agli ospedali — nella compagnia *pappini*.

⁂

Dice la *Voce*:

« Pe' suoi imperscrutabili decreti *piacque* a Dio permettere che Roma il 20 settembre diventasse la capitale del Regno d'Italia. »

E questa è una vera voce della verità: ma, dico io, se piacque a Dio, gli è certamente perchè gli è piaciuto. O dunque perchè non piace a voi e ve ne lagnate, e bestemmiate in prosa e in versi il piacere di Dio? e dite usurpazione sacrilega e furto ed altrettali parolone l'avvenimento che *piacque* a Dio di permettere?

Se al papa piacesse di dir bianco al nero, voi vi terreste obbligati, da buoni cattolici, di farvi velo agli occhi per non essere abbarbagliati dalla bianchezza di quel nero.

Date dunque a Dio almeno ciò che concedete al suo vicario.

⁂

Segue il *Dizionario dell'avvenire:*

PAPÀ. Babbo di tutti i lettori, che recita a Velletri ed è moglie di Spartaco (Raffaello Giovagnoli, 2ª edizione. Editore Capaccini).
PAPAVERO. Fiore che fa dormire infallibilmente.
PENELOPE. Fabbricante di tela del terzo partito.
POSTA. Appostamento di caccia dove si trovano le lettere, le civette e i merli. Ha il valore d'una giocata, ma si perde anche quando è assicurata.
PRESA. Piccola quantità di granellini di polvere che si prendono per naso, per bocca, o per capitolazione.
PRETENDENTE. Fidanzato che si sente predestinato alla corona.
PRIMIZIA. Frutto primaticcio che i signori pagano caro in città dopo che è stato assaggiato *gratis* dai contadini.

La seconda della *Dolores*

(*Continuazione vedi ieri.*)

In quel giorno il Signore chiamò il maestro Auteri e gli disse:

— Maestro, piglia il treno delle 5 40, va a Bologna dalla signora Galletti, e dille da parte mia:

— Isabella, qui mi manda il Signore, il quale mi ha detto: — Pria che il gallo... cioè no, prima che la Galletti avrà cantato tre volte, tu ti sarai arricchito...

Imperciocchè io ho messo nella trachea di Donna Isabella la chiave della porta segreta del paradiso; e con quella chiave, maestro, si aprono tutte le porte, compreso la porta della tesoreria.

E allora il maestro rispose:

— Vado subito, Signore — e salto in strada ferrata.

E giunto nell'anticamera della *Favorita* disse con voce insinuante:

— Ave *Isabella*, piena di grazia, il Signore è con me, cioè con te, o per dir meglio con tutti e due, tu sei benedetta fra tutte le prime donne, ed io ti porto a benedire il frutto del mio ventre.

— Gesù!... — rispose la Galletti spaventata: — voi avete partorito?

— Signora sì, e con gran *Dolores*...

E allora Isabella rispose:

— Che *Dolores* d'Egitto; lasciatevi servire, e venite con me..

E il giorno appresso la Galletti era *Dolores*... e *Dolores* era gaudio magno; e le turbe applaudivano, e Isabella era la stella che guidava i *re magici*, ed anche i *sol*, i *fa* ed i *mi* del maestro Auteri da Milano a Palermo, da Firenze a Parma, da Correggio a Roma.

Imperciocchè, tutti dicevano, la Galletti è *Dolores* e *Dolores* è la signora Galletti.

✕

Allora il maestro tornò all'udienza del Signore; e gli disse:

— Signore, mi hai dato un usignuolo nella prima donna, dammi un altro uccello pel tenore...

E il Signore rispose:

— Auteri mio, gli uccelli tenori sono rari, ma non ti sgomentare, io ti darò un cigno che canta come un *campanino*...

E il maestro andò da Campanini, e trovò che il cigno era di Parma, e che il suo canto filava come il *parmigiano*, e la mezza voce era dolce come lo *stracchino*.

E allora il Signore Iddio fece il duetto del *Faust*...

E il duetto del *Faust* generò il duetto del *Ruy Blas*.

E il duetto del *Ruy Blas* generò il duetto della *Diana di Chacerny*.

E il duetto della *Diana* generò il duetto della *Dolores*.

E il duetto della *Dolores* generò quel po' po' di fanatismo che sapete...

✕

E il Signore batteva le mani dal paradiso... e le signore le battevano dai palchetti.

E allora il maestro disse: — Signore, giacchè hai fatto per due, fa per cinque, e mandami un uccello soprano, un uccello contralto, un uccello baritono, un uccello basso..

E il Signore rispose.

— Troppi uccelli, maestro, bada che, se ce ne metti tanti, l'opera diventa polenta... e il pubblico potrebbe credere che tu lo voglia uccellare.

Lascia fare a me; ti mando un baritono Leoni che va fra i *leoni* baritoni. Sentirai come accenta, come fraseggia, e con che arte canta... Sentilo un po' nella sua aria dell'atto 4°..

— Grazie, Signore, ho sentito *Quintili*, e gli faccio un quintale di complimenti.

— Non c'è di che, maestro. Ora dà retta a me; fa togliere alla signora Celega quelle lunghe sottane di *Vestale*: mettile addosso un vestitino da omo. Fàlla cantare nel suo registro di contralto: e dimmi se ti va a genio.

— Altro che! Signore. Quel principino *Ildebrando* l'ho già avuto a Palermo, e son contento di riaverlo a Roma. C'è-lega buona in quella voce, *c'è legame* nelle sue note, e la mia romanza *c'è legata* addosso come corpetto: la canta così bene..

— Per carità, maestro, non farmi il *Pompiere*, se no ti levo la Garbini, che ha la voce così aggarbata, e canta con tanto garbo.

— No, Signore garbatissimo, non me la levate, è stata promessa dal Politeama all'Apollo espressamente per me. Sarebbe una sgarberia!... È stata una promozione di *merito*, non è vero?

— O che, di *anzianità*? È così giovane...

E qui il Signore conchiuse

— Col basso Mirabella, che esegue con lode la sua parte di *romito*, mi pare, maestro, che la *quintina* sia completa.

E il maestro rispose

— Completissima!

✕

E allora si aprirono le cateratte del cielo;

E cominciò il diluvio:

E piovvero per quaranta minuti e per quaranta pezzi di musica, applausi e chiamate;

E Noè Jacovacci, affacciato alla finestra dell'arca, con una *foglietta* di Velletri in mano, si pose a cantare in latino:

Post tot tantosque DOLORES... la cassetta è salva! ..

E il coro a gridare di sotto:

Sancta Dolores, canta pro no...Bis!

Il Pompiere

IL NEMICO ALLE PORTE...

Cavete cives! si sarebbe gridato ieri per le strade di Roma a tempo... dei tempi.

Un nemico audace e poderoso si avanzava verso la città.

Per buona fortuna le oche del Campidoglio hanno dato l'allarme, e le vecchie legioni sono uscite dalle mura per arrestare la temeraria invasione.

Via, finiamo la celia. Voi tutti avrete già indovinato che si tratta di una semplice manovra a fuoco *innocente* fatta dalle nostre truppe alla presenza di alcuni ufficiali stranieri.

Che volete? Io ci tengo a questa curiosità straniera; perchè sono certo che l'Italia militare — non il giornale, per carità — in questi simulacri di battaglie ci farà sempre una discreta figura; e novantanove su cento, sarei per scommettere che gli ufficiali inglesi, prussiani e russi, a manovra finita, avranno detto, guardando i nostri soldati: Ma, e se avessero fatto per davvero?...

Dunque, belle lettrici del *Fanfulla*, come vedete, non si tratta che di una finta battaglia.

Nelle prime ore del mattino giunge a Roma questa notizia: Truppe nemiche hanno operato uno sbarco a Fiumicino, e si avanzano sopra la città.

Che fare?.. Mentre si organizza un piano di difesa, si spediscono intanto da vari punti ricognizioni verso il nemico; ed una di queste, composta di un battaglione, 4 pezzi di artiglieria, e 3 plotoni di cavalleria, esce da porta San Pancrazio, dirigendosi sulla via Portuense.

I soldati, amici e nemici, camminano.

Io intanto cerco una posizione per potere dominare il campo di battaglia.

Sulla mia destra, sopra uno de' tanti monticelli, vedo un gruppo di signore. Andiamo là, dico fra me, ci sarà sempre da contentare la vista. Raggiungo la vetta, do un'occhiata in giro, e mi persuado subito della presenza della donna in quel luogo. Ai piedi della collina una massa nera nera si avanza, poi si sparpaglia e rapida e silenziosa guadagna l'erta. Sono i bersaglieri.

Una bella figlia d'Inghilterra con i capelli d'oro e gli occhi color del mare guarda quelle penne, sorride e pare si diverta mezzo mondo.

Io guardo gli occhi color del mare e scordo i bersaglieri.

Un colpo secco di cannone, poi due, poi tre, e che vengono dalle colline poste al di là del fosso della Magliana, mi richiamano in questo mondo, ed annunziano ai soldati che si trovano in presenza del nemico.

Il fuoco delle due artiglierie si fa sempre più vivo.

Il battaglione di Roma prende posizione sulle alture al di qua del ponte della Torretta; si spiega, e con un fuoco ben nutrito tenta respingere l'attacco, un po' troppo audace, di un battaglione nemico, che impavido sotto una grandine di palle e di mitraglie s'inoltra nella stretta valle. Il nemico piega, e si sta per dargli il colpo di grazia, quando sopra alcune alture in sulla sinistra al margine di un bosco fanno all'improvviso la loro comparsa i bersaglieri, i quali, essendo per la via di Fiumicino giunti fino al ponte della Magliana, appoggiarono a sinistra e, avendo rapidamente guadagnato le colline, minacciano e attaccano ora seriamente con un fuoco d'inferno l'estrema sinistra del battaglione di Roma.

Il fuoco diventa generale; e le truppe uscite dalla città, malgrado le loro forti posizioni e la loro bravura, sono costrette a ripiegare per riunirsi ai rinforzi che vengono da Roma.

Ma a questo punto le trombe suonano *cessate il fuoc* e l'*assemblea* e la manovra finisce.

Io mi ficco fra un crocchio d'ufficiali, e sento un Prussiano che esterna la sua soddisfazione per la condotta delle nostre truppe. Contento lui, contentone anch'io, dico fra me, e vado via ripetendo il versetto del Corano militare: Dio è grande, e Moltke è il suo profeta.

Poi mi volto per rivedere ancora una volta la bionda fanciulla dagli occhi azzurri.. e torno in quartiere

Coccarda.

IN CASA E FUORI

L'Italia è doppia; c'è in essa Lia e c'è Rachele.

E Lia, come la famosa Berta, va traendo alla conocchia la chioma, e fila, fila con maggior fortuna della Firenze dell'Alighieri, che a mezzo novembre avea già consumato il suo lino dell'ottobre.

Gentile filatrice, benedette le tue mani, che mai non si stancano e girano il fuso col vezzo col quale una regina brandirebbe lo scettro.

Ma vediamo intanto quel che hai filato quest'oggi.

Poco o nulla — tu mi rispondi. Sfido io; Mamma! di qua, Mamma! di là, quei cari figliuoli non ti lasciano pace, e chi vuole una cosa e chi un'altra; e tu, buona come sei, a contentarli tutti, sempre lieta e serena colla coscienza della tua santa missione.

**

E Rachele? Rachele poi

« ... mai non si smaga
« Dal suo miraggio. . »

la capricciosa!

Certo non posso darle torto, perchè, in fondo in fondo, lo specchio le dice che è bella, che è degna di tutto l'amore e che i suoi detrattori sono degli invidiosi e nient'altro.

Rachele, tienti pur fissa nella contemplazione di te medesima; la buona Lia fila anche per te.

E che ti dice quest'oggi lo specchio?

Taci, ho già inteso. Lo specchio ha torto, o qualche malevolo vi alitato sopra onde appannarlo.

Cioè è il fumo di un convoglio ferroviario che ne vorrebbe menomare il nitore. Lascia che il convoglio passi; a buon conto, quel fumo è l'espressione della forza più attiva del progresso e non fa torto a nessuno.

Lia e Rachele, buone sorelle... A proposito, siete proprio sorelle? O è un'idea tutta mia nel vedervi lì vicine, l'una intenta all'opera del fuso, l'altra in atto pensoso, come si guardasse in uno specchio invisibile ad occhio profano?

**

Tiriamo via.

Sono due gentili figurine che sembrano uscite dal pennello di Giorgione

A vederle riunite dentro la stessa cornice, si direbbero la Chiesa e lo Stato. La Chiesa, cioè la figura alla quale io do questo nome, chiusa nell'abito monacale, pare abbia sulla bocca una preghiera; e nessuno la turba.

L'altra, per non mettere in contegno la sua compagna, si volge allo spettatore, e gli saetta nel cuore un'occhiata, nella quale è tutto il poema della vita.

---

tazza come se contenesse ambrosia invece di veleno; eppure son tratto a baciar quel piede che mi calpesta; eppure vorrei scambiar tanti baci con altrettante bassezze!

« L'altra notte mi sono provato a ridiventar uomo, ho tentato un gran colpo. Giudica tu stesso.

« Come un ladruncolo notturno ero entrato nel di lei gabinetto. Scambiai per scorpioni e *millepiedi* un vezzo di smeraldi che scintillava in un aperto cofanetto di madreperla foderato di velluto rosso e presi un fascio di musica e gli diedi il fuoco. Quella fiamma bluastra e fugace non bastava a scaldarmi, e quindi sacrificai un volume di prose e poesie edito a Londra e d'un autore ch'io conoscevo troppo. Disgraziatamente io aveva sempre freddo ed era lì lì per buttar nel caminetto il leggio del pianoforte di lei, dove stava un foglio di musica con su scritto in belle linee diagonali oro e azzurro:

IN RIVA AL LAGO
Romanza.

« Probabilmente la romanza che ella aveva provato e cantato prima d'addormentarsi. A Parigi, ai primi di marzo, con parecchi gradi sotto zero, una donna in riva al lago è per lo meno un controsenso. Quella romanza viaggiava dunque dal pianoforte al caminetto, ma nel viaggiare perdè qualcosa, niente di meno che un bigliettino concepito in questi precisi termini:

« *Mia illustre amica,*

« L'impresario di Madrid ha risposto. Tutto è combinato. Voi farete la vostra prima comparsa colla *Norma* di Bellini. Il Pollione sarò io. Successo infallibile. Sbrighiamoci.

« GUSTAVO. »

« Come puoi immaginarti, io non ebbi più freddo. Non avevo il Pollione indiscreto a gittata di mano, ma a due passi da me dormiva la Norma sfacciata, e pensai che era meglio aggiustar subito i miei conti con essa.

« Afferrai immediatamente un tagliacarte dalla lama d'acciaio damascata in oro, che posava sopra un volume di Dikens, e mi precipitai all'assalto come un soldato francese.

« Essa riposava nel più delizioso abbandono sul suo lettino di raso e bambagia. La fioca luce che era nella camera, modellava come un marmo sotto il coltrinaggio del letto la bella persona e si sarebbe detto che quel corpo ondulasse in un'atmosfera lattea e che quel leggiadro volto fosse orlato d'una striscia di cielo, ricinto da un nimbo vaporoso. Il volume dei suoi capelli si spargeva sul guanciale in disordinate anella interminabili. Pareva che le sue tempia, su cui le vene sottocutanee tracciavano delle lineette azzurrine, pulsassero sotto l'azione d'un caro sogno. L'occhio suo, ombreggiato dalle folte ciglia, scintillava anche nel sonno come diamante nero. Dalla sua bocca di porpora usciva un respiro soave come gli zeffiri aleggianti sul rosaio, e il suo petto scoperto e statuario s'alzava e s'abbassava con dolcissimo moto uniforme. Un braccio le penzolava dal letto con gravezza inanimata. L'altro braccio circondava la fronte. Conosci i versi di Lamartine, là dove descrive l'amorosa tortorella che, quando il vespero cede alla notte, piega il collo e stende la sua ala sull'occhio addormito?

« Tale era la posa di quella perfida. Forse se io avessi avuta la precauzione di entrare in quel nido della Dea cogli occhi bendati..! Fatto è che io ristetti barcollante davanti a quel perfetto modello di carne, i miei occhi si oscurarono per dense lagrime irrompenti, le mie gambe tremarono come foglioline di pioppo, e l'arma che io brandiva mi sfuggì di mano e cadde sur un tavolino di marmo rompendo un bicchiere di porcellana.

« Essa si svegliò di soprassalto e io via, povero Otello abortito, via di corsa, come un malandrino inseguito dai birri, rovesciando seggiole, urtando nei tavoli, ammaccandomi la faccia in più parti; finchè riguadagnai il mio gabinetto e lì stetti. Per tre ore, che tante ne mancavano all'alba, i miei singhiozzi marciarono di conserva colle oscillazioni del pendolo collocato sulla caminiera.

« E tu mi proponi un viaggio! Via, sei troppo ingenuo o troppo filosofo, che è lo stesso. Un uomo nella mia situazione non potrebbe viaggiare che colle gambe degli altri. Intendi? Frutto dell'albero che io ho piantato, lascia che sulle spine mi dissanguini interamente; lascia che la fiamma arda ancora per un poco, come quelle lampade che fornirono calore inutile alle urne che non rischiarano che cadaveri. Per quanto mi sia costato, ho pur dovuto curvarmi davanti a un fatto: che non v'è altro di reale che il male, che l'amore è un lampo, la gloria una menzogna, la felicità un sogno, la vita un ergastolo! Sì, mio caro, ciò che tu chiami istituto di conservazione, coraggio del sacrifizio, religione del dovere, elasticità di giovinezza, riproduttrici gagliardie di intelletto e di cuore, sono un nonnulla in battaglie come queste che io combatto, cioè, che ho combattuto. La bilancia omai trabocca e un morituro ti saluta.

« CARLO. »

Sir Riccardo non ebbe neanche il tempo di allestire una valigia per correre a Parigi. Un telegramma ai giornali della *City* annunciava il suicidio del duca Carlo Warison.

Tre mesi all'incirca dopo questi avvenimenti, in una corrispondenza teatrale da Madrid al *Constitutionnel*, si leggeva:

« Domenica sera assistemmo al trionfale *debutto* della signorina Giulia Wilson. La bellissima inglese ha fanatizzato i buoni Madrileni, coperta della bianca stola della Norma. Il fanatismo giunse a tal segno che i buoni Madrileni dimenticarono per un momento la sottana di suor Patrocinio — che anche ieri ha fatto un miracolo.

« La voce della Wilson non è un portento di agilità e di castigatezza, ma essa attacca con forza le note, fraseggia largamente, impone col suo calore drammatico straordinario. Il misero Pollione trema davanti a lei, come se si trovasse davanti al senato romano per render conto del suo operato nelle Gallie.

« M'affretto a dirvi che la parte di Pollione è sostenuta da una celebrità, il signor Gustavo Canti che voi ben conoscete perchè a Parigi egli seppe, in qualità di professore di canto, cancellar la memoria di quel Blangili tanto caro a tutte le grandi dame del primo impero. »

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Siete misantropi? Contemplatela, e vi ricrederete.

Quanto all'altra, lasciatela fare, è nel suo diritto.

Ci ha dato pur ora una mezza dozzina di vescovi; ha chiusa e aperta la bocca a un porporato. Per non indurla in sospetto ch'io voglia ficcare il naso nelle sue faccende, lascio in bianco i nomi. Che se vuol proprio che dei suoi vescovi sia tenuto conto, bisognerà pure che dia di gomito alla sorella, dicendole: Ecco le mie nuove creature! Ti vanno?

E l'altra, a questo richiamo, non può a meno di rispondere latinamente: *Exequatur*.

**

A vista, le si direbbero prosaicamente due *ciociare*.

Sono invece due fasi della storia d'una regione.

Sono la campagna romana. Questa, bella sì, ma d'una beltà quasi malata, è l'espressione del Tevere, non ancora soggiogato.

Quella, fior di rigoglio e splendore di salute, è l'epoca post-garibaldina.

La raccomando alla Commissione del bilancio, che l'onorevole Maurogònato ha riconvocato per segnare in carta il tributo che pagheremo nell'annata alla grande impresa.

Nel confronto fra le due, è tutta la logica della situazione.

**

Il *Tempo*:

« Domani al Consiglio provinciale si deve discutere sulla questione lagunare... »

Per l'appunto, ho sott'occhi la laguna, colla gondoletta bruna, ma senza la luna. In quella vece è un vespero, uno di quei vesperi che fecero dire a Prati:

« . . . . . Splendida bellezza
Dei tramonti d'Italia. »

È così che la voglio anch'io la laguna: acqua e poi acqua, specchio senza macula, com'era ai tempi della Serenissima.

Adesso quello specchio si presenta qua e là interrotto, come se una mano invidiosa ne avesse grattato lo stagno. Sono paludi, sono canneti, ove un tempo scivolavano, come alcioni radenti le acque, le galere vittoriose dei Dandolo e dei Morosini.

Ha forse torto Venezia se ridomanda all'Italia il suo elemento, e respinge da sè le torbe acque della Brenta?

**

È penetrata furtivamente nel... pare lo studio d'un pittore, ma dev'essere invece il gabinetto d'un ministero degli esteri.

Parrebbero quadri quelli ch'essa va assestando man mano sul cavalletto per ammirarli ad uno ad uno, e invece sono questioni belle e buone. Sissignori, questioni le sono, e quella tela che ci si presenta a rovescio è la questione elettorale francese. Come vedete, nulla ancora ne traspare, ma domani l'*Agenzia Stefani* ce la rivolterà, la collocherà sotto la sua vera luce, e vedremo. Ho gran paura che sarà uno sgorbio, una *croûte*, come dicono i Francesi.

Quest'altra tela, posta lì di sbieco, è la questione d'Oriente. Ed è giusto quella posizione che la fa parere bieca di ambizioni, di gelosie, di sospetti. Signor Andrassy, a lei, ce la raddrizzi, tanto più che il sultano, se la fama non suona bugiarda, vi si presterà con tutto il garbo e tutta la buona volontà.

E il quadretto che la signorina tiene fra mani, contemplandolo come vi si sprofondasse per entro con l'anima?

Vedo che sorride: segno evidente che la tela non le presenta certe visioni torbide come quelle onde son pieni i giornali. Sorridi, bella creatura, e lascia ch'io ti battezzi a modo mio. Dovrei importi il nome di politica, ma Dio me ne guardi: calunnierei il pittore, e gli farei rendere un cattivo servigio all'umanità, che vedendoti così bella, così attraente, s'innamorerebbe di te.

**

A proposito: ho tirato giù tutta questa prosa, che, non sapendo come stanno le cose, vi farà inarcare le ciglia, ed esclamare: dove diamine va a parare quest'oggi il nostro cronista?

Ecco: ne' giornali non ho trovato di nuovo se non la data. Spaventosa monotonia!

E cercando un argomento, sono andato a fare una visita al pittore Zona.

Zona, il pittore della grazia, il mago, che nella sua tavolozza ha il segreto di tutte le combinazioni, di tutte le gradazioni dell'iride, ch'egli costringe a fondersi e a diventare anima e vita sulle sue tele.

Sono precisamente quelle tele che mi richiamarono al senso del mio còmpito quotidiano. Me la perdoni l'egregio artista questa profanazione: ma l'arte è sublime appunto per ciò che è infinita nelle sue ispirazioni, e sa improntarsi all'uopo di tutti i sentimenti, di tutti gli affetti.

Siete poeti? Quelle tele vi narreranno una storia d'amore.

Siete filosofi? Vi apriranno il cuore alle sublimi concezioni del bello.

Siete uomini politici?

Ahimè! in questo caso, vi faranno commettere uno sproposito della forza dell'odierna mia [illegible]

Tant'è vero che la politica è fatta per guastare ogni bella cosa.

Don Peppino

NOTERELLE ROMANE

Questa sera giungerà a Roma S. M. il Re, che torna da San Rossore.

Storia d'un *meeting*, narrata dagli stessi documenti:

« *Signor Direttore del* FANFULLA,

« La mancanza di lavoro in Roma, dove pertanto vi è ancora tutto da fare, doveva portare i suoi frutti. Molte migliaia d'onesti operai languono nella miseria.

« Onde tentare di porre fine ad un tale stato di cose, una riunione di questa classe di cittadini ebbe luogo alcune sere fa nella sala dei reduci delle patrie battaglie. In tale riunione veniva stabilito di convocare tutti gli operai ad un *meeting*, perchè colla calma e dignità richiesta dalla circostanza si chiedesse al municipio ed alle altre autorità che, facendo cessare degli studi che durano da ben cinque anni, si dia una volta principio ai lavori, vitali per Roma, di sistemazione del Tevere, costruzione di case sane per le classi agiate e per gli operai, scuole, mercati, ecc.

« A tale effetto veniva eletta una Commissione, la quale affidava a me l'onorevole mandato di comunicare la presa decisione all'illustre generale Garibaldi, ed invitarlo a presiedere.

« Come era da attendersi dal cuore nobile e generoso del generale, la risposta fu affermativa.

« Però, in seguito di una lunga conversazione avuta in mia presenza col sindaco signor commendatore Venturi, il generale riteneva opportuno di differire la riunione, e ne dava avviso agli operai.

« D'ordine del generale le ho riferito quanto precede ed ho l'onore di accluderle copia delle due sue lettere, con preghiera di pubblicarle nel di lei accreditato giornale. Voglia, signor Direttore, gradire i miei ringraziamenti ed omaggi.

« *Di lei devotissimo*
« LEONARDO LUSENA. »

Ecco le due lettere:

« Roma, 27 gennaio 1876.

« *Miei cari amici*,

« Io spero d'esser con voi e gli operai romani al *meeting* di domenica, 30 corrente, al Corea, alle 11 antimeridiane.

« *Vostro*
« G. GARIBALDI. »

Roma, 28 gennaio 1876.

« *Agli operai che non hanno lavoro*,

« Il signor sindaco di Roma qui presente assicura che il municipio farà il possibile acciocchè non manchi il lavoro, e presso il governo io farò le pratiche nello stesso senso.

« Si crede quindi che il *meeting* progettato per domenica, 30 corrente, possa esser differito.

« G. GARIBALDI. »

Tutto sommato, meglio così!

Ricevo e pubblico:

« Caro *Fanfulla*,

« Domando l'ospitalità per poche linee intorno ai *bottari*.

« Ci sarebbe molte cose da dire sul loro conto; ma voglio limitarmi a due sole. Perchè questi signori non vengono obbligati a portare la tariffa in luogo visibile ed alla mano? La tengono invece sepolta nelle profondità delle loro saccocce, o al caldo, sotto il cuscino sul quale siedono. Quando si chiede la tariffa, comincia un lavoro penoso d'esplorazione, il quale termina con la comparsa del documento accompagnato da aromi tanto violenti e così poco orientali, che il forestiero s'affretta a pagare senza consultarla.

« I *bottari*, inoltre, non hanno mai il resto del biglietto da una lira. E non solo non l'hanno, ma rifiutano d'andare a scambiare con la garbatezza che è loro propria e che sembra sempre preludiare a qualcosa di peggio. Il più gentile mi ha offerto di « fregarlo » per convincermi che proprio non aveva danaro, — proposta di cui mi son contentato di gradire l'intenzione, ma che ho respinta energicamente.

« Non sarebbe, mi pare, un atto di rigore eccessivo a parte del municipio l'imporre che ogni *bottaro* avesse indosso almeno 50 centesimi in moneta.

« Continuerò un altro giorno.

« *Un forestiero.* »

Il *tema* non è nuovo: ma la *variazione* è piuttosto *brillante*. Il *forestiero* può quindi continuare.

Le *Noterelle* d'oggi sono un epistolario. Eccone un'altra di lettere.

« Roma, 29 gennaio.

« *Pregiatissimo signor Direttore*,

« Scorgo nelle colonne del suo pregiato giornale *Fanfulla* d'ieri, come il signor Patrick Allan-Fraser (e non Frager) inaugurasse il 24 corrente con un notevole discorso l'apertura dell'Accademia Britannica.

« Il personaggio che fece gli onori della serata e che attirò l'attenzione della scelta comitiva fu l'esimio dottore Lauchlan Aiken, graduato alla regia Università di Edimburgo, ed i signori artisti che si distinsero nella esecuzione de' disegni furono al il Keeley Halswelle e Poingdestre.

« Gradisca i miei sinceri saluti.

« DE CASA BIANCA (*segretario*). »

Non sono in vena di fare *soffietti* a chicchessia, quantunque ciò che sto per dire possa averne tutta l'aria.

È invece la conseguenza della mia passeggiata pomeridiana di ieri.

Ho appreso con moltissima consolazione come un pompiere, un semplice caporale pompiere, abbia sciolto quello spaventevole quesito delle case a buon mercato che finora nessuno in Roma aveva raggiunto.

Ecco come stanno le cose. Il Baldieri, pompiere e capomastro muratore, comperò alcuni anni sono certe catapecchie in via Garibaldi alla salita del Gianicolo.

Ci si mise a lavorare intorno con tutta l'economia possibile; e di più vi spese gli utili che andava ritraendo settimana per settimana dai suoi lavori.

La fabbrica venne su a mano a mano, lentamente se volete, ma pur giunse fino al tetto. Ora è tale che ricovera trentacinque famiglie, divise in altrettanti quartierini, il cui fitto varia dalle 20 alle 30 lire mensili.

Nell'anno prossimo forse altrettante potranno abitarvi.

E tutto questo senza richiedere capitali a nessuno, senza manifesti e senza consigli direttivi od esecutivi.

Probità ed intelligenza hanno bastato. Ma, dico io, non andrebbe data al Baldieri la medaglia del valore civile tale e quale come alle guardie Fava e Benedetti, che l'hanno ricevuta stamane dalle mani del sindaco Venturi!

Cioè, cioè... le medaglie da distribuirsi erano due, ma viceversa poi non s'è presentato che un solo: vale a dire la guardia di città Francesco Benedetti.

Alle due in punto, il sindaco, circondato dagli assessori, dai giudici conciliatori, ha compiuto la cerimonia della consegna.

La guardia Benedetti guadagnò la sua medaglia il giorno 27 luglio 1875 in piazza Colonna, fermando un maniaco che regalava ai passanti colpi di pistola.

Un prologo alla *Messalina* fuori teatro, e non ci è mancata l'azione ed il movimento.

Stamane dalle 8 alle 9 1|2 il botteghino del teatro Valle è stato preso letteralmente d'assalto. Il signor Parigi, capitano della rocca, avea pensato alla pancia del suo principale, il signor Baracchini, per farle sostenere il primo urto nemico. Ma il voluminoso sire del Valle era ancora in letto nella dolce dormiveglia dell'incasso serale che si prevede sin d'ora presso alle tremila lire, e accenna già a rinnovarsi nelle sere susseguenti.

Ma torniamo all'assalto. Ombrelli sfasciati, costole contuse e, dicono anche, busse che andavano a segno. In breve, poltrone, posti a sedere, posti in piedi, palchi, galleria e loggione, tutto è sparito. Felici coloro che hanno portato a casa un biglietto e una sola ammaccatura!

Un'ora dopo (un po' tardi, se vogliamo) le guardie di questura erano sul terreno a ristabilire l'ordine, e non vi hanno trovato che il signor Parigi a fumare placidamente la cicca, fregandosi le mani come uno scolaro che ha avuto la mezza vacanza.

Fuori cella, la *Messalina* di Cossa è l'avvenimento d'oggi a Roma, e lo sarà per parecchi giorni.

Povero Gustavo Modena! Se vivesse ora, come la *sfangherebbe* meglio coi drammi nostri che col *Campanaro di Londra*!

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.
Argentina. — Ore 8. — *I falsi monetari* — *Le precauzioni*.
Capranica. — Ore 8 — *Il Trovatore*, opera.
Valle. — Ore 8. — *Messalina*.
Rossini. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, operetta.
Metastasio. — Ore 6 1|2 e 9 1|4. — *Aida di Scafati*, parodia.
Quirino. — Ore 6 1|2 e 9 1|2 — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.
Nazionale. — Ore 6 1|2 e 9 1|2 — *I misteri dell'inquisizione*.
Valletto. — Ore 6 1|2 e 9 1|2 — *Ruy Blas*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Si sono fatti molti commenti sulla proroga della riunione degli azionisti dell'Alta Italia a Parigi, i quali dovevano deliberare sulla convenzione del riscatto.

I commenti cadranno da sè quando si saprà che il governo italiano e il governo austriaco non hanno ancora stabilito fra loro colla Società la cifra assoluta e definitiva del riscatto, la quale doveva essere anche determinata dal valore del materiale, la cui perizia fu compiuta solo il giorno ventisette.

Era naturale che la direzione della Società non sottoponesse ai suoi azionisti una convenzione che, sebbene stabilita in tutte le sue basi, non aveva ancora la forma d'una stipulazione definitiva.

Il Club Alpino italiano ha, con lodevole sollecitudine, offerto anch'esso il suo contributo per la spedizione italiana all'Africa equatoriale.

Nell'assemblea dei delegati, tenutasi a Torino il 23 di questo mese, mentre s'istituiva un premio d'onore di lire 500 da accordarsi a quella sezione o gruppo di sezioni del Club Alpino che, alla fine del corrente anno, avesse, con lavori o con studi scientifici, maggiormente cooperato ad illustrare la società, si stanziava pure un contributo di lire 500 per la spedizione africana.

TELEGRAMMI STEFANI

RAGUSA, 28. — I Turchi, usciti il 26 corrente da Trebigne con forze considerevoli e con due batterie, furono attaccati dagli insorti. Questi furono battuti e si ritirarono.

Nello stesso tempo ebbe luogo presso Neum un combattimento, il quale finì colla ritirata dei Turchi. Per coprire la ritirata, le navi turche intervennero, tirando alcuni colpi di cannone.

PEST, 28. — Lo stato di salute di Francesco Deak non lascia più alcuna speranza. I medici temono una catastrofe da un momento all'altro. Tutti i parenti e gli amici di Deak sono presenti.

CALCUTTA, 27. — È arrivato il vapore *Roma*, della Società del Lloyd italiano, e carica tosto pel Mediterraneo.

VIENNA, 28. — La *Corrispondenza politica* ha da buona fonte da Belgrado che le voci che il principe abbia l'intenzione di abbandonare il paese sono insinuazioni frivole e malevoli. Le difficoltà dello stato attuale di cose non sono assolutamente così gravi come nello scorso autunno e nella lotta dei partiti l'esistenza della dinastia regnante non fu mai posta in discussione. Tutti i partiti sono unanimi nel riconoscere in un eventuale cambiamento della persona regnante la più grande disgrazia per la Serbia.

COSTANTINOPOLI, 27. — *Dispaccio ufficiale.* — Achmed Moukhtar pascià telegrafa che egli ha incontrato un numero grandissimo d'insorti sulle alture scoscese nella stretta di Chonna. Alla distanza di un'ora e mezzo da queste posizioni gl'insorti incominciarono l'attacco a destra e a sinistra della stretta, ma le truppe, penetrando bentosto fra le masse degl'insorti, s'impadronirono delle alture da essi occupate. Dopo cinque ore di un combattimento vivissimo, gl'insorti, battuti completamente, si dispersero da tutte le parti con perdite considerevoli. Il numero degli insorti ascendeva, per quanto si assicura, a 7000 uomini. Le truppe direttamente impegnate nel combattimento ascendevano a 1200 ed erano rinforzate sulle due ali da 1800 uomini.

VENEZIA, 28. — L'arciduca Alberto d'Austria, arrivato ieri sera, è partito oggi per Trieste e Vienna, dopo di avere visitata la tomba di suo fratello Federico.

PEST, 29. — Francesco Deak è morto questa notte.

MADRID, 29. — Parecchi nobili spagnuoli hanno presentato al re una petizione in favore dell'unità della religione cattolica.

LISBONA, 29. — Il geografo tedesco Barth è qui arrivato diretto per Angola.

Si ha da Loanda che il luogotenente Cameron, viaggiatore inglese, è quasi ristabilito in salute e cerca i mezzi per farsi trasportare a Zanzibar.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 124

Anno VII.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	[illegible]
Francia . . . . »	12	24	[illegible]
Austria, Germania, Inghilterra, Grecia, Belgio, Olanda, Russia, Danimarca, Svizzera, Romania, Serbia, Svezia. . . . »	13	[illegible]	[illegible]
Egitto, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Tunisi, Tripoli »	15	[illegible]	[illegible]
Canadà, Messico, Turchia »	18	[illegible]	[illegible]
Brasile, Uruguay, Paraguay . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chilì e Perù . . . . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

FANFULLA

Num. 29

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, N. 121.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. [illegible]

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese

NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **Roma, Lunedì 31 Gennaio 1876** — **Fuori di Roma cent. 10**

LA MESSALINA

Una tradizione religiosa dice che, quando verrà la fine del mondo, tutta la popolazione della terra si raccoglierà nella valle di Giosafat, e ci si starà tutti.

Cotesta tradizione è sempre parsa una burletta, una esagerazione da cattolico romano, abituato a vedere, durante le ottobrate, sette veneri callipigie, entro una botte da due posti.

Io però ho cominciato a credere alla valle di Giosafat, entrando ieri sera al teatro Valle, dove c'era tutta Roma.

Io credo che il problema stia tutto in questo: che a Giosafatte non c'è una valle, ma c'è un altro *Valle*; e se un'intera città sta nel Valle di Roma, non vedo perchè tutto il mondo non possa entrare nel *Valle* di Giosafat.

I Romani e i non romani volevano vedere il nuovo lavoro di Pietro Cossa.

Pietro Cossa è un personaggio tanto tipico, tanto leggendario quanto la sua Messalina, il suo Claudio, il suo Nerone, il suo Plauto, il suo Catone.

Lo conoscono tutti, ben inteso per fama e per tradizione: quanto a conoscerlo lui in persona, pochi se ne possono vantare. Lo conoscono gli assidui del caffè del teatro Valle, i clienti del Melone, il pittore Bazzani che gli fa da pretoriano e i capocomici cha gli fanno d'attorno il Pallante e il Narciso, per comperare i suoi lavori.

Quanto agli altri — passano degli anni senza che lo vedano — compresi i suoi amici, che a quest'ora sanno già che Cossa ha il dono della irreperibilità.

★

Ne volete una prova?

Dopo un successo — non so se fosse quello del *Nerone* — parecchi ammiratori lo avevano invitato a un pranzo.

Viene il giorno fissato, giunge l'ora stabilita, e con essa giungono al luogo d'appuntamento i convitati... alle 7 c'erano tutti, compreso un personaggio molto cospicuo ed *ufficiale*, che era stato invitato per la circostanza (non era il sindaco di Roma).

Vengono le sette e un quarto; poi..... la mezza..... poi i tre quarti. E Cossa non giunge!...

I promotori cominciano a essere inquieti... gli altri, compreso il personaggio, sono annoiati... e tutti insieme, affamati.

Si spediscono di qua e di là messi, conoscenti, staffette... la fame sta per perdere la pazienza — l'irritazione succede alla rassegnazione.... quando alle otto e un quarto giunge di ritorno un messaggero. Arriva come una granata lanciata da un mortaio, e dice:

— A tavola, signori!

Un urlo giulivo e selvaggio, come quello del leone cui si getta il pasto agognato, accoglie l'annunzio...

— E... Cossa?

— Cossa non viene!

— Come? Che?

— L'ho incontrato sotto il portico d'Ottavia... usciva dalla taverna e sbucciava un'arancia. Cossa aveva dimenticato il pranzo degli amici, e aveva fatto il suo solito simposio pagano in una caupona tiberina!

Del rimanente, Cossa dimentica spesso e volentieri tutto ciò che è di questo mondo e delle sue convenienze. Non calcola nulla i quattrini, e pronto a farne il mugnaio come Plauto, accetta, per i suoi lavori, le offerte più modeste. Se gli date ottocento lire per il *Nerone* (è il prezzo che ne ha ricavato) egli vi darà subito il suo manoscritto, riducendo mentalmente i soldi in sesterzi.

Cinque minuti dopo dimentica magari il contratto fatto, e calcola quanti altri sesterzi, coi quali comperarsi uno Svetonio nuovo, potrà ricavare dal manoscritto che non ha più.

★

Ma Cossa, vivendo sempre fra gli Dei maggiori, i consoli, i tribuni e le vestali, dimentica ben altro che il suo interesse personale.

Un giorno, lo avvisano, mentre lavorava a una scena fra qualche Scipione e qualche Cornelia, che la casa ove abitava, in via della Torretta, stava per crollare — (caso non raro in questa Roma, che ha una intera città nelle sue cantine)... Si alza in fretta, scende le scale, arriva in strada nel gruppo di amici e di conoscenti che facevano sgomberare la casa, e al primo che gli chiede:

— Hai preso tutto?

— Sì... tutto, risponde.

Aveva in una mano il suo manoscritto, e nell'altro la tuba.

In casa non c'era rimasto altro che tutte le sue robe, i suoi mobili, i suoi libri e i suoi parenti.

★

L'arte in prima linea e il mondo romano in seconda — ecco la sua vita — ecco gli elementi che lo sostengono, come il pane e il companatico.

Di quest'amore ne ha date parecchie prove curiosissime.

Nel 1849, Cossa era sotto le armi. Il suo battaglione era tornato da Bologna.

Il giovane soldato, non aveva veduto nè parenti, nè amici da un pezzo. S'era in un tempo che si poteva calcolare come una parentesi fra le fucilate — era il momento di andare a prendere le felicitazioni per i pericoli scampati e gli auguri per i pericoli avvenire.

Appena il battaglione fu in caserma, Cossa posò il suo fucile al fascio d'armi e corse difilato... al Corea.

★

Un'altra volta, Cossa ritornava dall'America. È una fase della sua vita, che forse vi racconterò un giorno, una fase in cui l'arte gli aveva dato modo di radunare qualche soldo — cosa veramente prodigiosa, anzi direi americana.

Ma arrivato, dal Mondo Nuovo, a Civitavecchia, i quattrini erano sfumati — talmente sfumati, che non aveva più nè un soldo, nè la possibilità di fare il viaggio da Civitavecchia a Roma.

Cossa, che veniva dall'America con un'idea fissa, si mette in mezzo alla strada, e un passo dopo l'altro, se ne viene per cinquantaquattro miglia fino a porta Cavalleggeri.

★

Era già notte inoltrata.

Cossa entra in Roma, viene giù fino a Ponte Sant'Angelo, passa per via Papale, e giunto all'Orologio dei Filippini, alza gli occhi e vede lume alle finestre di casa sua...

Erano due anni che ne mancava, ma tira via senza salire — aveva la sua idea fissa. Viene nel centro di Roma, attraversa il Corso, e va a fermarsi in piazza di Spagna... davanti al monumento dell'Immacolata.

Lo guarda ben bene da tutti i lati. Poi mormora...

— Che bricconata!

E pagato il suo debito all'arte, andò a casa a pagare quello degli altri affetti.

★

E dire che l'arte, fino a ieri, lo ha ripagato tanto male!

I primi quattrini che gli sono capitati in discreta quantità fra le mani, sapete come li ha fatti?

Traducendo dallo spagnuolo in latino una causa di beatificazione, per conto d'un frate castigliano suo amico.

Del più al meno i grandi pagani hanno di questi peccati d'arte.

Pur d'essere artisti, entrano anche in chiesa. E non hanno torto. Senza la chiesa, forse non ci sarebbe stato Raffaello.

Dico questo, perchè Enotrio Romano, altro grande pagano che sta al mondo greco, come Cossa sta al mondo latino, ha scritto un inno per la beata Giuntini, proavola dello Stenterello del Valletto.

Arte e forma. — Ecco il loro grande sentimento.

★

Ma veniamo al lavoro.

Cossa si è mostrato in questa commedia per quell'artista che è. Egli ha saputo conciliare la Messalina della storia colla Messalina della tradizione, e trarne fuori un tipo drammatico che è di una bellezza — diciamo là — d'una bellezza scultoria.

Non ho detto *scultoria* così all'impensata. Un artista dei tempi dell'impero ha ritratto l'immagine di Messalina, cercando nel suo concetto di fare, come voleva la moda d'allora, l'apoteosi di Augusta. Messalina reca sul braccio il piccolo Britannico, come Andromaca, la castissima moglie di Ettore, recherebbe il piccolo Astianatte. Non avendo altro mezzo possibile di divinizzare la sua figura, lo scultore, con gentile pensiero, era ricorso al concetto nobilissimo della maternità.

Fatica sprecata. Sotto le pieghe classiche della veste severa si indovina il corpo flessibile e voluttuoso della cortigiana imperiale. Sulla fronte bassa di Augusta si leggono gli istinti appassionati e feroci. Non si pone più mente alla dignità dei gesti, non si bada al fanciullo e si dimentica pur troppo la madre. Giovenale è là, e il suo riso sarcastico vi dice un mondo di cose.

La Messalina di Cossa è quella dello scultore, ravvivata dal soffio del poeta.

★

Un tipo bello al pari di quello di Messalina è il tipo di Claudio.

Il Claudio di Cossa è proprio il Claudio della storia, l'erudito imbecille, il ghiottone sensuale e sempre contento.

Io non esito nemmeno un istante a dire che come carattere storico, Claudio è riuscito superiore a Nerone.

Tutto dire!

Immaginatevi un idiota erudito fatto imperatore per caso e che non ha mai la dignità della propria posizione, ed avrete il Claudio di Cossa.

Un imperatore che si occupa nei suoi decreti del modo di dar la vernice agli orci, e che crede di provvedere al benessere dei popoli occupandosi del modo di medicare i morsi delle vipere: un principe, il cui pensiero fisso, continuo, è quello di aggiungere tre lettere nuove all'alfabeto.

Le tre lettere nuove sono talmente confitte nel suo cervello, che all'ultimo atto, quando Messalina è stata uccisa e giace morta sulla scena, ed egli comparisce per andare a cena, l'unico pensiero che gli passi per la mente, il, dinanzi al cadavere della moglie, è quello delle tre lettere nuove!...

★

La scena del terzo atto, quando nel più bello del discorso tenuto ai nuovi senatori galli Claudio si addormenta, come il ministro Correnti di passata memoria, è pure una trovata.

Oh! quella dormitina!

E quei senatori galli — dove li lascio? — Io ho pregato Marini, l'amministratore della compagnia, di farmene riprodurre un paio in terra cotta, dipinti al naturale, per metterli in camera, sul cassettone, a far compagnia ai busto in gesso della nonna della mia padrona di casa.

Quei senatori sono bastati da sè soli a farmi comprendere la ragione storica per la quale i loro antenati della storia dovevano riuscire tanto antipatici ai vecchi Quiriti.

E se il cavaliere Marini volesse farmi una cosa grata e acquistarsi la mia riconoscenza per tutta la vita, dovrebbe pure darmi la sua fotografia in costume di pretoriano, e quella del console Aulo Sabino che assisteva ieri sera alle nozze di Messalina con Silio.

★

Due tipi che meritano tutta l'attenzione e tutto l'interesse del pubblico sono, oltre Claudio e Messalina, quelli di Bito e di Silva.

Voi siete dei pochi che conoscono personalmente Pietro Cossa?

Sì? Ebbene, immaginatevelo dunque vestito nudo, col cimiero in testa, i gambali di ferro, la ventriera di pelle, e la daga al fianco, reduce dall'anfiteatro, ed avrete tale e quale l'immagine di Bito.

Il poeta ha rifatto sè stesso in quel carattere. Egli ha voluto rimediare in certo modo alle incongruenze del suo destino che dovea farlo nascere nel secolo d'Augusto.

Come sarebbe stato bello quel pagano d'oggi vestito a quella maniera! quasi bello quanto Ciotti, che era splendido ieri sera nel suo ricco costume, e che ha fatto la sua parte come l'autore stesso, forse, l'avrebbe potuta rappresentare.

★

Silva è una delle quattro ragazze che vivono nel... secondo atto della *Messalina*.

Una sera per caso è capitata in una riunione di cristiani, ed è rimasta colpita dalle parole che vi ha udite. Essa non è più pagana, e non è ancora cristiana...

È così, così... mezza e mezza: una *silhouette* artistica di una bellezza e d'una squisitezza da non si dire; e la signora Glagnoni l'ha resa in modo inimitabile.

Cossa ha posto in quel tipo tutta la morale del suo lavoro. Ed è una morale potente, superiore a tutte le morali di scuola: la morale del cristianesimo.

★

I liberti, nella *Messalina* di Cossa, rimangono nel fondo del quadro. Il perno principale dell'azione è il matrimonio di Messalina con Silio, tale e quale è narrato da Tacito negli *Annali*.

A proposito di Silio, mi dimenticava di dirvi che ieri sera portava una parrucca bionda, che pareva un manicotto.

Non se lo abbia a male il bravo signor Mariotti; appena l'ho veduto entrare sulla scena imparruccato a quel modo, io l'ho scambiato pel ritratto autentico e parlante di san Sugherino vergine e martire. Così biondo, quel cavaliere romano mi ha dato, al fisico, l'idea di un principe Odescalchi dei tempi imperiali.

Che amore di parrucca!

Solamente, se il suo padrone gli facesse dare una tagliatina!

★

Note sulla messa in scena.

Credetemi che vale il conto di parlarne. Diamo la debita lode alla direzione della compagnia; essa non ha badato a risparmi...

La signora Marini ha indossato al primo atto un costume di dama romana che le stava indosso come un guanto.

I *Lunedì* direbbero che in quel *costume* la signora Marini era plasticamente inromanata.

Quel costume è stato disegnato dal pittore Scifoni, rinomato per i quadri dell'Epoca Romana, e che ieri sera spinse la sua gentilezza fino ad assumere il grado di *ornatrice* nella casa imperiale di Claudio, accomodando di sua mano le pieghe dell'abito dell'imperatrice.

★

Io ho contato al prologo una quarantina almeno fra pretoriani e germani della guardia. Non saranno tanti, ci scommetto, i cavalieri dello squadrone dell'allegria... o dell'allegria dello squadrone — come meglio vi piace.

Poi al quarto atto ho contato quattro ragazzi dell'arciconfraternita dell'Angelo custode; quattro vestali, quattro tribuni, quattro suonatori di cetra, gli auguri, il console Aulo Sabino...

Senza contare i senatori galli del terzo atto e il cadavere di Caligola, un cadavere così vero e naturale da parer vivo.

★

Le scene; assolutamente belle. Quella del prologo; che rappresenta il *cripto-portico*, sarebbe degna di figurare in qualunque dei principali teatri d'Italia.

Quella del primo atto, una stupenda sala di stile romano; ha fruttato al signor Bazzani, che l'ha dipinta, una chiamata agli onori del proscenio.

Ed è stato chiamato fuori anche al momento in cui si è alzato il sipario all'atto quarto, e il pubblico si è trovato nei famosi giardini di Lucullo.

Dei giardini stupendi, con dei pergolati di rose d'un effetto graziosissimo.

Bravo signor Bazzani! *Fanfulla* che ha sempre avuta l'ambizione — riuscita insoddisfatta finora — di possedere un giardino luculliano, darà a Bazzani la commissione di dipingergliene uno sulle pareti della nostra sala di bigliardo.

Cossa potrà venirci a spasso nei giorni piovosi.

★

Nota sul pubblico!

Le prime rappresentazioni hanno questo di male per l'autore che non c'è uno spettatore, il quale non si metta a sedere, da giurato, dicendosi: Vediamo un po' come scrive l'accusato. E le signore fanno lo stesso, vogliono giudicare: specialmente trattandosi di Messalina, una donna piuttosto... celebre.

Ciò impedisce all'autore di vedere le signore come donne. Scommetto che il professore Cossa, non ostante i soliti buchi dello scenario, avendo per la testa quell'altra donnetta, non s'è avvisto se fra le spettatrici ve n'erano delle belle o delle brutte.

★

Cossa può essere contento, c'erano tutte! le belle e le brutte; le ho viste io, che non sono autore e fra un atto e l'altro posso servirmi del cannocchiale.

E ieri sera era bene adoperarlo a girare intorno per i palchi, saltandone ogni tanto uno, per evitare certi passati che si vogliono ripresentare.

Quanti simpatici e intelligenti visetti, che stavano attenti senza perdere parola, per voltarsi solo ogni tanto al vicino, e fare col capo il cenno di: Questa mi piace!

★

Non posso sapere l'opinione e le critiche di Sua Altezza Reale — ma certo mostrava un vivissimo interesse all'azione drammatica! e non ne ha perduta sillaba. Giunse con esattezza reale alle 8, accompagnata dalla marchesa di Montereno, dalla duchessa Sforza-Cesarini, e dai marchesi di Montereno e Guiccioli — e non si mosse fino all'ultimo momento, quantunque a cagione dei lunghi intermezzi lo spettacolo si prolungasse molto.

Il Valle pareva ieri una bella *soirée* in uno dei nostri palazzi.

È possibile immaginare un second'ordine meglio popolato di quello di ieri sera? La contessa di Santa Fiora, la contessa Bruschi e la principessa di San Faustino, la marchesa Ristori Capranica del Grillo con madama Huffer, la signora Cini colla bionda e gentile cognata, la principessa di Venosa colla sorella, la simpatica duchessa di Gallese, colla contessa Trocchi e la signora Virginia Serraggi.

Al prim'ordine la contessa Merolli, le signore Lazzaroni e Serraggi, la signora Costa, la signora d'Estrada.

★

Nelle poltrone il Parlamento, la stampa, le arti, l'università, la letteratura, lo *sport*. Non si trova mica sempre un pubblico così. E francamente reputerei fortuna per Cossa, poter risentire le osservazioni molteplici di tante persone a modo.

E più di tutti avrei voluto sentire che ne dicono le donne, le osservazioni delle quali, talvolta giuste, sono spesso finissime. A noi sfuggono certe cose, che le signore afferrano per intuizione.

A molte di loro, per esempio, ieri sera non è isfuggita la ingegnosa delicatezza, colla quale il Cossa s'è tratto fuori dalla scena di quella certa casa in via della Suburra; scena che, annunziata e comentata prima della rappresentazione, aveva spaventato certuni.

E questo ch'io dico non è un complimento, perchè in mezzo allo sceltissimo pubblico mascolino si dicevano delle cose da far rizzare i capelli, o delle ingenuità, che non scappavano di certo dalla bocca delle signore.

Un signore dopo averci pensato di molto ha compendiato la sua critica col dire: Eh! sicuro: *Messalina* è un soggetto azzardato!

★

E ora una occhiata all'estetica dell'autore.

I *capi* principali dell'abbigliamento di ieri sera ricordano tutti qualche epoca drammatica della sua vita.

Il soprabito risale (e verso il collo risale anche troppo) all'epoca imperiale del *Nerone*; il panciotto, le cui tasche sono notevoli per la fodera gialla, color d'oro (colore e nulla più) sempre pulitissima, e col lucido della gomma di fabbrica, rammentano l'era repubblicana del *Plauto*; i pantaloni a quadri bianchi e neri hanno già visto la luce della ribalta alle *prime* del *Cola* e del *Giuliano*, due drammi ghibellini fatti per le orecchie e che carezzarono amorosamente quelle del pubblico romano; la cravatta; come il medio-evo, non ha un periodo storico precisamente determinato; il cappello si perde nella notte dei tempi e dei cappellai.

Ciò che aveva di nuovo ieri sera Pietro Cossa in tutta la sua persona era la barba rasa e i capelli tagliati qualche ora prima che s'alzasse la tela.

Quella forbicciata nella lunga svolazzante chioma, superata nella storia dal solo *chignon* d'Assalonne e forse dal bosco pensile che porta in testa lo scenografo Bazzani, dev'essere stato per Cossa uno dei momenti più solenni e dolorosi di tutta la sua esistenza.

Ma è un sacrifizio di cui il pubblico gli sarà riconoscente, se verrà romanamente imitato dal console Aulo Sabino!

GLI ITALIANI DIPINTI DA LORO MEDESIMI

(Il solo titolo è tradotto dal francese.)

Lasciatemelo confessare. Noi Italiani siamo un popolo, dirò così, stomachevole.

Noi siamo subdoli, siamo gretti, vigliacchi e nel tempo stesso spacconi.

Scettici affatto, o stupidamente bigotti, amiamo il dolce far niente, e ci duole che qualcuno faccia; se uno di noi perviene ad essere qualche cosa nella politica, nelle scienze, nell'arte, con doppiezza machiavellica lo portiamo subito e senza transizione così in alto, lo incensiamo tanto, lo lodiamo tanto esageratamente per quindici giorni, che al sedicesimo l'amico è bello e consumato, casca col naso per terra, e allora ci mostra il... rovescio della medaglia. Siamo un popolo di pagliacci, un popolo carnevalesco, e al tempo stesso un popolo di banditi e di accoltellatori. Della nostra ignoranza è inutile far menzione: siamo tutti asini.

Questo almeno noi ci vantiamo di saperocelo dire in faccia uno coll'altro, e di dirlo forte a tutti anco all'estero, perchè non vogliamo ingannare nessuno; e ce la ridiamo di coloro che dicono da sè d'essere un gran popolo, una grande nazione. « Chi si loda s'imbroda », dice il proverbio, e noi non abbiamo bisogno di certo per questo di ricorrere al cavamacchie.

Che cosa siamo noi per pretenderla a popolo forte, a nazione rispettabile? Nulla. Siamo poveri e grami. Non abbiamo un esercito possibile, non abbiamo una flotta probabile. Molti omoni sparsi per i cimiteri, qualche vetusto edifizio che i forestieri vengono a copiare, così per non parere; qualche statuetta più qua e più là, e qualche quadro come ce ne può essere da per tutto. Bella forza! I monumenti li fecero i conquistatori ed i tiranni. Le statue, qualche scultore innamorato, che vedeva delle belle donne. Per i quadri... con il sole, il firmamento turchino ed il verde che abbiamo... ci vuol di molto!... Quanto alla musica, non ne parliamo. Bel talento!... è questione di conformazione. Anco le cameriere ed i servitori cantano nel rifare i letti o spazzare le stanze, e gli spazzacamini non cantano anch'essi tutti?

E perciò bisogna convenire che noi non si val proprio un'acca.

Che cosa sono mai tutte queste declamazioni ridicole di amor proprio nazionale, di credito dello Stato, e simili fisime? Siamo indebitati fino agli occhi, ed al famoso pareggio non crede altro che il ministro delle finanze in attualità di servizio; e quando scende lui per dare il posto a quell'altro che comincia a crederci, non ci crede più neppure lui.

Camorra e monopolio, monopolio e camorra.

Ecco ciò che costituisce il nostro vero stemma gentilizio.

A noi non ce ne importa un fico che la gente abbia fede nella solidità dei nostri fondi, perchè li sappiamo screditare da noi.

Grazie a Dio, i banchieri e gli agenti di Parigi, di Berlino e di Londra ci possono fare e fanno sempre fede che, se i nostri fondi non giungono al livello di quelli delle altre nazioni, ciò dipende sempre dalle vendite degli Italiani.

E facciamo benissimo. Noi siamo un popolo di falliti, noi non rispettiamo i nostri impegni, e siamo perciò ribassisti nati, speculiamo sugli accidenti da veri giocatori di lotto quali siamo.

In fondo in fondo, noi non abbiam fatto che unificare l'Italia in poco meno di ventiquattro anni. Ma l'abbiamo fatta, si può dire, quasi senza sparger sangue. L'avrebbero fatta anco i nostri bimbi una rivoluzione così! Che cosa sono i nostri uomini di Stato? Un ammasso di ladri, che sono scesi dal potere, poveri tutti e spesso rovinati sì... ma ladri!

Abbiamo una aristocrazia che non è aristocrazia, perchè non ha più *fidecommissi*, nè vassalli; perchè appena si fa dar dell'Eccellenza, ed in fatto di diritto non conserva che quello di non applaudire al teatro se non recita la compagnia francese.

Abbiamo una borghesia che non è borghesia, perchè fa di tutto per divenire aristocratica. Ed un popolo che non è un popolo, perchè non si serve del petrolio altro che per farsi lume.

Questo è il nostro bilancio; e per me, dicano quello che vogliono, piuttosto che appartenere a questa razza di gente, vado a farmi turco o tedesco.

Don Severino.

PS. Se non lo dico, scoppio.

Quest'articolo l'ho scritto dopo avere assistito alla rappresentazione della *Messalina* di Cossa.

Io non sono, nè sarò mai critico drammatico: domando scusa al collega che tiene il portafoglio del palcoscenico, ma chiedo il permesso di esprimere una opinione mia come l'esprimerebbe il cuoco.

La *Messalina* mi è piaciuta un'immensità. (Quanto mi sia sembrata bella e brava la signora Marini, non lo dico, perchè non me lo stamperebbero, *more solito*, per gelosia). Ho trovato splendido il lavoro, la messa in scena (meno le vergini e le matrone) e gli scenari del pittore Bazzani. Pure, in mezzo all'entusiasmo universale per l'autore, gli attori e lo scenografo, c'erano..., sissignori, quelli che ci trovano addosso tutti i malanni che ho detto di sopra e che zittivano; forse perchè avevano digerito male qualcuno dei cattivissimi pranzi che si mangiano in Italia, malgrado il cuoco forestiere.

D. S.

IN CASA E FUORI

La grande politica.

Appena l'ombra dell'ombra di quella di ieri.

Sarà forse perchè si tiene prudentemente rinchiusa nelle sale della Consulta, e fa bene.

A proposito: riempio una lacuna della mia cronaca, facendovi sapere che i giornali, ricombinando a loro posta il ministero come se fosse uno di que' quadri a pezzetti e a commettiture che la Selva Nera manda ai nostri bambini, hanno assegnato al suddetto palazzo un nuovo ospite in persona... da destinarsi.

L'onorevole Visconti-Venosta se ne andrebbe ambasciatore a Parigi o a Londra, a sua scelta: La solita combinazione.

Col tempo, chi sa! Ma per ora, giudicando a lume di naso, non crederei che la politica estera potesse adattarsi a certi cambiamenti di mano senza pericoli.

Inutile annunziarvi innanzi tratto per oggi un consiglio di ministri. Sulla torre del Quirinale ho veduta la bandiera: segno della presenza del re.

**

Le Opere pie.

Vi si lavora intorno a tutta possa.

L'onorevole Cantelli — che i giornali persistono a far uscire dal gabinetto: cosa già chiarita insussistente — ha ordinato un censimento generale de' poveri, allo scopo di impedire che d'ora in poi le Opere pie continuino ad essere la greppia d'ingrasso di coloro che non appartengono veramente alla risma dolorosa.

Ben fatto! Purchè per altro non si portino le cose all'eccesso. A lasciarla fare, la burocrazia a poco a poco è ben capace di fare dei poveri una classe a parte, e del pauperismo una istituzione dello Stato.

Ignoro quale strada condusse l'Inghilterra all'estremo dell'elemosina officiale, e della legge dei poveri, ma scommetterei che s'è cominciato così.

La miseria; mestiere privilegiato, come certe corporazioni durante il medio-evo, mi fa paura.

**

La *Trinacria*.

È proprio deciso che la si debba inscrivere nel ruolo di quelle donne del *Malmantile* di Lorenzo Lippi che, per ambizione di fastosità, fanno

« Dare il c... al marito in sul lastrone? »

È poco più d'un mese che la Camera suonò delle sue più reboanti apologie. Si vedeva in essa un granellino destinato, a furia di sovrapposizioni, a diventare la più bella gemma della corona marittima dell'Italia. E ora... ora siamo alla sospensione dei pagamenti, coll'Erario preso in mezzo con cinque milioni di prestito che le fece.

Meno male che è sicuro del fatto suo, perchè l'ipoteca glielo assicura sopra nove, i milioni del valore de' suoi piroscafi a prezzi disfatti.

Comunque, il male non è ancora irreparabile: dalla sospensione dei pagamenti all'operazione del lastrone che ho citato, e che oggi non si usa più, quantunque lo storico lastrone lo si veda sempre a Firenze sotto le Loggie di Mercato, ci corre, oh se ci corre!

E se la Società Florio volesse, potrebbe assumersi lei tutto il retaggio e, assestate le cose, tirar innanzi meglio di prima.

È un: *si dice* di molti giornali, ed io lo raccolgo per contribuire nella misura delle mie forze a far sì che la Società sullodata lo traduca in un bel: *si fa*.

Quel: *si fa* sarà il più bel giorno della mia... cronaca.

**

Fraterie.

Nel Veneto si mormora, nel Napoletano si grida, nella Sicilia si tempesta.

È, insomma, un coro di lamenti contro le fraterie, che ostinandosi a vivere dopo la morte legale, sembrano voler reclutare nuovi elementi, restaurando sotto l'occhio semichiuso della Tolleranza un altro edificio.

Onorevole Vigliani, prima che i giornali se la rubino legandola, come Alfieri, sul seggiolone della presidenza della Cassazione, vedà un po' se vi sia qualche cosa da fare per mettere un termine a questo abuso.

Ai nostri figli, se lascieremo soltanto i nostri debiti, sarà già troppo: le fraterie, dopo quello che s'è fatto, bisogna a ogni modo che ce le liquidiamo noi.

INTERMEZZO. — Occhio ai piedi, signori.

Si cammina pigiati nella folla delle questioni, e ci vuol poco a farsi male.

Ecco là, per esempio, il *Neue Fremdenblatt*, che urla come un ossesso.

Dev'essersi buscata una pestata sopra un lupino e grida ai quattro venti che l'Italia vuol portargli via il Trentino.

Vedete, scherzi della fantasia!

Sono mesi e mesi che nessuno ne parla! Si vede che il *Neue Fremdenblatt*, furbo com'è, fa maggior calcolo dell'oro del silenzio che dell'argento della parola.

No, il mio caro *Blatt*, non c'è proprio ragione che tu ci ammonisca dei pericoli dello scherzare col foco.

L'Italia può aspettare i suoi destini, sicura che gli avvenimenti prima o poi le renderanno giustizia.

E se io ritorcessi contro il tuo governo l'accusa, e gli provassi coi fatti che i carboni ardenti è lui che li ha in mano e fa due parti in commedia, una in Tirolo e l'altra in Dalmazia?

Basterebbe ch'io cedessi la parola a un tuo collega, il *Pester Lloyd*, che inquieto di certe inframmettenze troppo simili a interventi, mette le cose in termini e domanda se per caso in Dalmazia il governatore generale Rodich sia autorizzato a fare una politica tutta sua e diversa da quella del governo austro-ungarico.

E qui potrei noverare i fucili, i *revolvers* e persino le scatole di dinamite che il *Pester Lloyd* ha veduto passare dalle mani degli agenti governativi in quelle degli insorti, gli aiuti prodigati a questi e cent'altre cose una più bella dell'altra. Ma le sono cose che riguardano la Turchia, e ci pensi lei a fare la sua politica!

Se nel Trentino l'Italia facesse quello che l'Austria fa nell'Erzegovina, apriti cielo! Al di là del Caffaro e dell'Isonzo non vi sarebbero abbastanza *Blätter* per blatterare contro di lei.

È vero che ciò facendo obbediscono semplicemente a una legge filologica e mantengono la giusta rispondenza tra le parole e le cose.

Oggi per la Francia è il gran giorno che le deve dare un Senato.

Non seguirò la stampa negli almanacchi svariatissimi che va facendo: osserverò soltanto che la politica del Settennato è oggimai quella di tutti, meno di una frazione inconcludentissima.

Fra gli stessi bonapartisti, i più accorti l'accettano, fidando nell'avvenire.

È quello che potevano fare di meglio. Per la Francia, si tratta ora di ricostituirsi e di rinforzarsi, non di sprecare le sue forze nelle vicende d'una politica avventurosa, o di mutamento, che anche nella riuscita, riescono disastrosi all'economia finanziaria, e sopratutto all'economia morale d'un paese.

La stabilità è la condizione *sine qua non* della solidità.

**

È morto Francesco Deak — il Cavour de' Magiari, come Kossuth ne è il Mazzini.

Patriotta di stampo antico, egli diede il suo nome alla costituzione pratica dell'Ungheria.

Ebbe compagno all'impresa il barone Oetves, che lo precedette nella tomba sulla quale germogliò rigoglioso il fiore della gratitudine del suo paese.

Fino al 1869 l'Ungheria appetto all'Austria si tenne sempre ligia a quella politica della resistenza passiva, che a lungo andare isterilisce più che non alimenti le grandi rivendicazioni.

In quell'anno egli e il suo compagno pubblicarono per le stampe una lettera, che rimane storica sotto la designazione di *lettera pasquale*.

Era il programma del *modus vivendi* fra le due parti dell'impero degli Absburgo.

Accettato, fece buona prova di sè. Ma il compromesso che lo recava ad effetto viene proprio a scadere adesso, e vediamo quali difficoltà presenti lo stabilire nuovi accordi.

Ebbene: volete scommettere che la morte di Deak, deplorabile a ogni modo, darà questo buon frutto, che i Magiari sulla sua tomba non si sentiranno il cuore di disfare l'opera del grande estinto, e ne assumeranno gli impegni colla religione d'un testamento patriottico?

**

« Il conte Zichy, ambasciatore d'Austria, presenterà la Nota Andrassy al governo turco.

« L'Inghilterra l'appoggerà come tutte le altre potenze, e domanderà una risposta scritta. »

È l'agenzia telegrafica russa che parla così nei dispacci dei giornali inglesi, francesi e tedeschi.

Due questioni: la Nota è quale uscì dalla penna del signor Andrassy, o ha subita qualche variante per accomodarsi alle riserve dell'Inghilterra e della Francia?

E quali i pronostici circa all'accoglienza che le sarà fatta?

Risposte: la Nota ha effettivamente subite le sue varianti: cose da nulla per altro; la sostanza è ferma.

Quanto all'accoglienza, vi sono dei giornali che la prevedono favorevole.

Ve ne sono di quelli che dicono precisamente il contrario.

Quando si metteranno d'accordo, o, meglio, quando i fatti compiuti li obbligheranno a trovarsi d'accordo, allora, ma allora soltanto, sapremo a che tenerci.

**

Un telegramma da Londra ai fogli austriaci dà il primo grido d'allarme per una guerra anglo-chinese.

Mi discervello indarno per cercarne i motivi.

Non mancherebbero invero i pretesti per una *querelle d'Allemand*; ma l'Inghilterra sinora non ha mai avuta l'abitudine d'abusarne, e i tempi non sarebbero favorevoli, mi pare, ad una guerra per obbligare a cannonate i Cinesi a inebetirsi a furia d'oppio.

Forse non si tratta che d'una diversione del genere di quelle che certi partiti politici hanno la buona abitudine di mettere sul conto d'un ministero odiato per comprometterlo.

Povero *magot!* Mentre scrivo, mi guarda dal caminetto co' suoi occhi di porcellana, e dondola la sua testina a pernio, con un fare di scoraggiamento ch'io quasi inclino a credere ch'egli abbia letto quello che scrivo, e mormori fra sè, traducendolo nell'idioma di Confucio, il classico: *Res tua agitur* (si tratta di cosa tua) dei nostri vecchi.

NOTERELLE ROMANE

L'avvenimento del giorno — e anche del giornale — sapete quale è.

La piena messalinesca è tale da eguagliare quella di tutti gli anni di via Fiumara.

Io farò il possibile per uscirne incolume, quantunque non ci speri, e quantunque, a dir vero, sia anche molto difficile trovare a dire dell'altro.

Il Consiglio comunale si riunì ieri sera, ma non riuscì a trovarsi in numero.

Io raccolsi un gran discorso dell'onorevole consigliere Don Emanuele dei principi Ruspoli, che era, come diceva il povero Mellana, il mio onorevole di dietro nelle poltrone del Valle.

Ma il discorso di Don Emanuele non aveva nulla a vedere con le cose del Comune, le quali non vanno nè bene, nè male, e seguitano come sempre, vale a dire a non andare.

Per fortuna qualche cosa si fa in materia di pubblica istruzione.

Stamane, come annunziai, s'inaugurarono le lezioni per gli operai; lezioni della domenica promosse dalla Lega placida, alla cui testa è il commendatore Biagio che espia pochi versi cattivi con una gran quantità di buone azioni.

Assistevano alla festa scolastica il rettore della Sapienza Blaserna, il prefetto Gadda, il sindaco Venturi, e parecchi altri signori.

Il professore Labriola, scendendo dalle altezze filosofiche della sua cattedra della Sapienza, ha subito fatto agli operai la sua prima lezione sui diritti e sui doveri dell'uomo.

Il professore Labriola ha subito ottenuto ciò che si dice un successo; egli è giovane e io gli do tanto volentieri il mirallegro.

La *Messalina* di Cossa. Epilogo.

Intanto che il pubblico va via, abbandonandosi a dei ragionamenti e a dei commenti d'ogni genere, formando, con l'insieme di migliaia di opinioni, una appendice mastodontica, Messalina torna al secolo la signora Virginia; Ciotti accarezza l'elmo e il costume magnifico di gladiatore, copiato dal *Pollice verso* di Jerôme; Pietrotti dimentica, per la prima volta dopo venti giorni, la preoccupazione d'essere Claudio, e Privato, che fa nel nuovo dramma il Valerio Asiatico con un calore piuttosto *africano*, si rifà *europeo*.

I lumi si smorzano, i pompieri vanno via, il palcoscenico è rischiarato da due o tre lampade che tramandano poco splendore e molto odore. Spartaco Raffaello Massimiliano Giovagnoli, mettendosi alla testa del crocchio, che egli ha battezzato col titolo di *Lega dell'ortografia*, prende rumorosamente dal Campidoglio del Valle la via dei *trionfatori*.

È una via traversata ultimamente da Giacosa e che misura su per giù un centinaio di passi; il suo limite massimo, l'arco sotto cui passa l'autore applaudito, è la porta della caupona nota col nome di *Osteria del Melone*.

Ieri sera, quando Pietro Cossa oltrepassò quell'arco, vi fu un applauso di cui risonarono, nelle sottoposte cantine, i più lontani litri.

Ne dette il segnale il commendatore Ettore Novelli, l'autore del *Marsala* (non confondere con quello Ingam).

Io non dirò i nomi del nucleo fondatore della *Lega dell'ortografia*. Essi, dopo aver offerto a Pietro Cossa il litro d'onore colla prescritta sottoscrizione pubblica di cinque centesimi a testa, dopo aver fatto un brindisi al suo successo, dopo aver sentito e accompagnata la lettura di alcuni versi rientrati di Silio Mariotti, sono andati a prendere il caffè, alle quattro del mattino, al caffè del Quirino, aperto per il veglione.

Posso garantire, è vero, che nessuno degli ammogliati della *Lega* s'è fatto prendere dalla polvere vertiginosa (era l'unica cosa che dava la vertigine) sollevata dalle tre maschere d'un sesso dubbio che fingevano di ballare nella platea del teatro illustrato da Laici.

Ma, d'altra parte, un ballo del Quirino è sempre un ballo del Quirino; vale a dire la morale in azione, ma una morale pregiudicata. Tanto pregiudicata che per non turbare la pace domestica di nessuno, credo debito di prudenza non far nomi.

È al Quirino che Pietro Cossa ha ricevuto le congratulazioni del signor Guglielmo Canori.

Messalina e *Il 1875 nell'Impero Celeste* sono, checchè se ne dica, i due grandi successi della stagione.

Il Signor Tutti

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Argentina. — Ore 8. — *I due ciabattini.* — *Le precauzioni.*

Capranica. — Ore 8. — *Il Trovatore*, opera.

Valle. — Ore 8. — *Messalina.*

Rossini. — Ore 8. — *Nos bons villageois*, commedia.

Metastasio. — Ore 6 1/2 e 9 1/4. — *La parodia della Jone.*

Quirino. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Il 1875 nell'Impero Celeste*, operetta.

Nazionale. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *I due Pulcinelli*, commedia.

Valletto. — Ore 6 1/2 e 9 1/2. — *Una maniera di pagare i debiti.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, alle ore 4 pomeridiane, vi fu consiglio de' ministri alla Minerva.

Notizie pervenuteci oggi, e che noi possiamo ritenere esattissime, confermano la notizia del fallimento della *Trinacria*.

Le conseguenze di questa crisi, se non saranno allarmanti, come qualche giornale le ha dipinte, saranno però abbastanza gravi.

Oggi, alle 12, si è adunato, sotto la presidenza del ministro d'agricoltura, industria e commercio, il Consiglio superiore per l'istruzione professionale.

La Società di patronato per gli emigranti ha recentemente chiesto ai suoi corrispondenti le diverse notizie relative allo stato dei paesi, pei quali più generalmente si dirige l'emigrazione; e ciò nell'intento di renderle pubbliche e mettere così in sull'avviso quegli illusi, che credono di migliorare la loro condizione espatriando in remote contrade, di cui si ha un'idea inesatta ed eccessivamente favorevole.

Il signor Du Tour, console di Francia in Palermo, fu recentemente trasferito al consolato di Torino, e il signor L. Ordigo fu nominato console francese a Palermo.

Fra non molto sarà costituita una Commissione permanente pel servizio meteorologico, composta di rappresentanti dei ministeri della marina, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 30. — Il primo risultato conosciuto delle elezioni senatoriali è il seguente:

Thiers fu eletto a Belfort con 97 voti sopra 104;

A Parigi furono eletti a primo scrutinio Freycinet con 142 voti, Tolain con 136, Hérold con 105;

Vengono poi Hugo con 103, Blanc con 87, Floquet con 75.

Questo primo risultato dimostra che a Parigi hanno trionfato le idee conciliative espresse da Gambetta nelle riunioni preparatorie.

Ieri sera gli allievi della Scuola di belle arti fecero una grande ovazione a Rossi nell'*Amleto*.

Dopo il terzo atto gli offrirono un *album* di disegni di celebri artisti.

Rossi li ringraziò parlando loro pubblicamente.

ALMANACCO DI FANFULLA
pel
1876

Si spedisce contro vaglia postale diretto all'Amministrazione del *Fanfulla*.

L'Almanacco si manda in dono a coloro che rinnovano la loro associazione mandando lire ventiquattro, prezzo d'abbonamento per un anno.

TELEGRAMMI STEFANI

LONDRA, 29. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio ufficiale di Barrat bey, il quale smentisce le voci sparse a Londra:

« Il signor Cave, avendo ottenute le informazioni desiderate, si dispone a ritornare fra breve in Inghilterra, avendo il governo inglese dimostrato il desiderio di conferire con lui. Cave non ha fatto un rapporto sfavorevole sulle finanze egiziane. »

Il *Daily News* dice che il governo, dopo il ritorno di Cave, ha l'intenzione d'inviare in Egitto, in conformità alla domanda del kedive, due persone competenti nel ramo finanziario, le quali eserciteranno le loro funzioni sotto gli ordini del kedive.

LONDRA, 29. — Il *Times* ha da Filadelfia, in data del 28, che Hamilton Fish, attuale segretario di Stato, è il candidato posto innanzi dal partito repubblicano per la presidenza.

MADRID, 29. — Le elezioni pel Senato si presentano favorevoli al governo.

Il generale Quesada occupò oggi la città di Villareal, nell'Alava, impadronendosi di due cannoni e di tutto il materiale di guerra. La testa delle linee carliste fu vivamente difesa. Le perdite dei carlisti sono considerevoli.

Il generale Maldonado s'impadronì nello stesso tempo delle alture di Arlaban.

Il generale Moriones s'impadronì di Montgararte, occupò Zaraus e minaccia alle spalle i carlisti, i quali sospesero il bombardamento di San Sebastiano ed incominciano a ritirare le loro artiglierie.

GIBILTERRA, 28. — Il vapore *Sud America*, della società Lavarello, è partito oggi per Genova.

NEW-YORK, 29. — È scoppiata una insurrezione in Haiti. Gli insorti occuparono la città di Jacmel.

Gl'insorti cubani entrarono nella città di Cienfuegos e la saccheggiarono.

PEST, 29. — Alla Camera dei deputati, il presidente Ghyczy pronunciò un discorso in omaggio alla memoria di Deak, e propose che si nomini una Commissione, la quale d'accordo coi parenti del defunto, col governo e col municipio prenderà le necessarie misure pei funerali. Egli propose inoltre che si sospendano le sedute fino a che sieno fatti i funerali. Queste proposte vennero approvate.

La Commissione, appena eletta, stabilì che i funerali abbiano luogo il 3 febbraio.

VENEZIA, 29. — Il *Tempo* ha da Castelnuovo, 29 sera:

« Dopo gli ultimi fatti, Peko Paulovich fu nominato generale della bassa Erzegovina, e Socica dell'alta. La condotta di Liubibratic sarà giudicata da un Consiglio di guerra. »

PIETROBURGO, 29. — Il bilancio del 1876 presenta un eccedente delle entrate sulle spese di 86,000 rubli.

Il principe Bagration, governatore generale delle provincie del Baltico, è morto.

BUKAREST, 29. — La Camera dei deputati approvò il nuovo progetto di legge relativo al reclutamento.

BERLINO, 29. — Il Reichstag approvò il cosidetto paragrafo D'Arnim.

MADRID, 29. — L'imperatore Guglielmo manifestò il desiderio di conoscere i particolari della guerra spagnuola e di seguire i movimenti dell'esercito, quindi il ministro della guerra spedirà a Berlino piani, carte e memorie.

PEST, 29. — La Camera dei signori e il municipio elessero le loro Commissioni speciali, che, d'accordo con quella della Camera dei deputati, provvederanno ai funerali di Deak.

Queste tre Commissioni tennero questa sera una riunione, nella quale fu deciso che i funerali avranno luogo il 3 febbraio e che si faranno a spese del paese. Un primate, e probabilmente un arcivescovo, celebrerà la funzione, e il presidente della Camera dei deputati pronunzierà un discorso sulla tomba. La spoglia mortale verrà esposta nel vestibolo del palazzo dell'Accademia.

BERLINO, 30. — Assicurasi che Bismarck propose al Consiglio federale di abolire il decreto che proibisce l'esportazione dei cavalli, non esistendo più i motivi che diedero luogo alla proibizione.

RAGUSA, 30. — Gl'insorti abbandonarono Grebzi, dirigendosi al nord di Trebigne. I Turchi, inseguendoli, incendiarono molte località.

WASHINGTON, 29. — Lunedì sarà proposta alla Camera dei rappresentanti una mozione, colla quale si domanderà quali risposte il presidente Grant abbia ricevute dai ministri americani riguardo alla questione di Cuba.

BONAVENTURA SEVERINI, *gerente responsabile*

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di Materiali Metallici fuori d'uso

La Società delle ferrovie dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti Materiali metallici fuori d'uso, depositati nei Magazzini del servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, SAMPIERDARENA, MILANO, VERONA, PISTOIA e BOLOGNA.

ACCIAIO vecchio in guide, ritagli di guide ecc.	Chilogr.	36,000 circa
FERRO vecchio in guide, ritagli di guide, ecc.	»	4,500,000 »
GHISA vecchia da rifondere, in oggetti diversi.	»	695,000 »
FERRO in tornitura e limatura, ZINCO, LATTA, ecc. quantità diversa.		

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta, a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5,000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato, portante la dicitura *Sottomissione per l'acquisto di Materiali metallici fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **15 febbraio** p.v. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 17 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano in complesso le 1000 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 100 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati, che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle stazioni di **Torino, Genova, Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia e Firenze**, e dai Magazzini sopra citati.

Milano, 25 gennaio 1875.

LA DIREZIONE GENERALE.

PILLOLE PURGATIVE LE ROY

Le *pillole purgative del signor LE ROY*, preparate conforme alla ricetta di questo celebre chirurgo nella *farmacia del sig. COTTIN di lui genero*, sita in *Parigi, strada de Seine*, non potrebbero troppo raccomandate alle persone, che continuano sempre ad aver fiducia nel *metodo purgativo* giustamente chiamato *curativo*.

Da due a sei di queste pillole, a misura della sensibilità intestinale del malato, prese la sera, coricandosi a digiuno, bastano a guarire le *emicranie, i rombi d'orecchi, i capogiri, la pesantezza di testa, le agrezze di stomaco, gli imbarrazzi del ventre e le costipazioni.*

Le *pillole purgative del signor LE ROY* prese con discernimento ristorano l'appetito, rendono facili le digestioni, e ristabiliscono l'equilibrio di tutte le funzioni corporali.

Per tutte les disposizioni che deriva o dall'alterazione degli umori e che esigono un più serio modo di cura, i medici consigliano agli amalati di far uso *del purgativo liquido del signor LE ROY e del vomi purgativo*, secondo i casi specificati nell'opera del signor *Signoret*, dottore in medicina della facoltà di Parigi, membro dell'ordine della Legion d'onore.

Nota. — Un'analoga notizia accompagnerà ciaschedune boccetta.

Prezzo della scatola ed istruzione L. 1 50

Parigi, alla farmacia Cottin, 51, rue de Seine. Deposito a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66.

Mantice Idraulico perfezionato

INVENTATO E FABBRICATO

DAL MECCANICO

GIUSEPPE ROSANGE

Diploma di privilegio e medaglie.

Con questo apparecchio, che è di facilissima applicazione, si ottiene, senza alterare menomamente i depositi, e colla più grande rapidità, il travaso di qualunque specie di liquido, da recipienti chiusi come botti, caratelli, ecc. — Pel travaso dell'Olio dagli Orci, o di qualunque altro liquido da recipienti aperti, al Mantice Idraulico va aggiunto un apparecchio elastico speciale, che si vende separatamente.

Prezzo del Mantice Idraulico ed accessori	L. 60
» dell'Apparecchio elastico necessario pel travaso dell'Olio dagli orci e di qualunque altro liquido da recipienti aperti	» 40

Imballaggio e porto a carico dei committenti.

I cataloghi si spediscono *gratis*.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

LA VERA BENEDICTINE

LIQUORE DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP (Francia)

Squisito, tonico e digestivo

Il migliore di tutti i liquori

Diffidarsi delle contraffazioni

Esigere che l'etichetta quadrata in fondo di ogni bottiglia porti la firma autografa del Direttore generale.

Véritable liqueur Bénédictine brevetée en France et à l'étranger

In Roma presso G. Aragno — Morteo e C.ⁱ — Nazzari — E. Morin — F.lli Caretti — Brown — Ronzi e Singer — Luigi Scrivante — G. Achino — Succ. F.lli Giacosa — Dom. Pesoli — Gius Vesrino — G. Canevera.

STABILITO UFFICIALMENTE PEL

14 Febbraio 1876

la seconda estrazione del Prestito autorizzato e garantito dall'eccell. Governo di Brunswik, consistente in 84,500 titoli originali e 43,500 premi. Tutti i premi devono estrarsi fra pochi mesi in cinque estrazioni. I premi importano un totale di

8 milioni 546,600 marchi tedeschi

franchi **10 milioni 683,500**

Il primo premio è di

450,000 marchi tedeschi = franchi **562,500**

Ci sono altri premi di marchi

300,000	60,000	6 di 30,000	18,000	17 di 10,000
150,000	2 di 40,000	24,000	11 di 15,000	8,000
80,000	36,000	20,000	12,000	2 di 6,000

27 de 5.000, 42 de 4,000, 252 de 3,000, ecc. Totale 43.500 premi.

Un titolo originale per quest'estrazione costa lire		40
Mezzo	»	» 20
1/4	»	» 10

Contro invio dell'importo li spedisce la casa bancaria **A. Goldfarb di Amburgo.**

Questi titoli sono originali (non considette promesse o vaglia proibite) e portano il timbro del governo. Dopo ogni estrazione spediscons i listini dei numeri estratti. Il pagamento dei premi si fa dietro richiesta anche per mezzo delle case corrispondenti italiane. Ad ogni titolo si aggiunge il piano delle 7 estrazioni.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

di PARIGI, 44, rue des Petites-Ecuries.

I migliori, i più eleganti ed i più efficaci dei dentifrici, 40 0/0 d'economia. Gran voga parigina. Ricompensati alla Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua Dentifricia, bott.	L.	2 — e 3 50
Polvere » scatola	»	4 50 e 2 50
Ppiato » »	»	2 50
Aceto per toeletta bott.	»	1 75

Perle J. V. Bonn aromatiche per fumatori, bonboniera argentata di 120 perle L. 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti et F. Bianchelli, via Frattina 66; Livorno, Chelucci, via del Ponte, n. 2; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Medaglia d'Oro e d'Argento

Pompa Rotativa

PEL TRAVASO DEI VINI E SPIRITI

Costruita con speciale sistema per l'industria ed il commercio vinicolo

ACETO, OLIO, BIRRA, ESSENZE, ECC.

La più adatta in ragione del suo meccanismo, della sua solidità e del suo funzionamento dolce e regolare.

Prezzo e [illegible] secondo il N. da 20 a 100 ettolitri all'ora.

NUOVE POMPE a doppia azione per inaffiare, e ad uso delle scuderie per applicare le doccie ai cavalli, lavare le vetture, ecc.

POMPE PORTATIVE per inaffiare i giardini e contro l'incendio.

L. Morel e Broquet, Costruttori.

Fabbrica a vapore e bureau, rue Oberkampf, n. 111, Parigi.

I prospetti dettagliati si spediscono gratis.

Dirigersi all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze. Roma, L. Corti e F. Bianchelli, via Frattina, 66.

ACQUE MINERALI D'OREZZA

(CORSICA)

FERRUGINOSE-ACIDULO-GAZOSE e CARBONICHE

(Estratto dai Rapporti approvati dall'Accademia di Medicina)

« L'*Acqua d'Orezza* è senza rivali; essa è superiore a tutte le acque ferruginose. » — Gli Ammalati, i Convalescenti e le persone indebolite sono pregati a consultare i Signori Medici sulla efficacia di codeste Acque in tutte le Malattie provenienti da debolezze degli organi e mancanza di sangue e specialmente nelle anemie e colori pallidi.

Deposito in Roma da **Caffarel**, 19, via del Corso; a Firenze, da **Janssen**, via dei Fossi, 10; a Livorno, da **Dunn e Malatesta.**

Trattamento curativo della **Tisi polmonale** di ogni grado, della **Tisi laringea**, e in generale delle affezioni di **petto e di gola.**

Col SILPHIUM Cyrenaicum

Esperimentato dal Dr LAVAL *ed applicato negli ospitali civili e militari di Parigi e delle città principali di Francia.*

Lo SILPHIUM s'amministra in granuli, in tintura ed in polvere. **Derode e Deffès**, soli proprietari e preparatori, Parigi, rue Drouot, 2. — Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma farmacia V. Marchetti Selvaggiani, via Angelo Custode.

GRAND HOTEL

12, Boulevard des Capucines, *Paris*

Direttore VAN HYMBEECK

Si raccomanda questo splendido e quasi unico Albergo, pei suoi commodi e per l'eccellente servizio, 700 camere da letto e Saloni, da 4 franchi al giorno e più compreso il servizio. *Tavola rotonda, Colazioni*, 4 franchi (vino e caffè compresi). *Pranzi*, a 6 franchi (compreso il vino).

Colazioni e Pranzi alla carta. Servizio particolare a prezzi fissi. Alloggio, servizio, fuoco, lume e vitto (compreso il vino), da 20 franchi al giorno in su.

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI

DI GICQUEL

Farmacista di 1ª classe di Parigi

Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, n° 10 e nella Farmacia Garneri e Marignani, in Roma.

HERMAGIS

OTTICO FABBRICANTE

Rue Rambuteau, 18, Paris

Nuovo Apparecchio fotografico TASCABILE

MICROMEGAS

indispensabile ai viaggiatori, artisti, ecc

ADOTTATO DAL CLUB ALPINO

Successo garantito, senza bisogno di maestro nè di studio, mediante i vetri preparati in modo speciale e che conservano la loro sensibilità per tre anni.

Prezzo dell'Apparecchio completo **lire 60.**

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani 28.

EAU FIGARO

tintura per i capelli e barba, garantita senza nitrato. Profumo delizioso. Uso facile. Risultato sicuro. — Parigi, Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 1. — Prezzo della bottiglia: L. It. 6. — Presso tutti i profumieri e parrucchieri.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a ROMA, presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66— FIRENZE, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C. via dei Panzani, 28.

La Pasta Epilatoria

Fa sparire la lanuggine e peluria della figura senz'alcun pericolo della pelle

Prezzo L. 10, franco per ferrovia L. 10 80

POLVERE DEL SERRAGLIO per imbianchire la mani e il corpo L. 5.

BALSAMO DE MEROVINGI per arrestare la caduta de capelli L. 10.

DUSSER, PROFUMIERE

1, rue Jean-Jacques-Rousseau, PARIGI

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., 28, via dei Panzani; a Roma presso L. Corti, e F. Bianchelli, via Frattina, 66; Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

Farmacia Inglese di KERNOT

Farmacista di S. M. il Re d'Italia

Strada S. Carlo, n. 14 — Napoli

PILLOLE ANTIGOTTOSE DEL Dʳ HOPE

Queste pillole sono state esperimentate utilissime nella *Gotta acuta o cronica*, nella *Gotta vaga*, *Reumi gottosi* ed *Artritide reumatica gottosa*. Ogni scatola con la relativa istruzione si spedisce per la posta affrancata contro VAGLIA POSTALE di L. 5 60. — Unico deposito in Napoli nella suddetta farmacia. — Avvertenza. *Si ricusino quelle di altre provenienze perchè falsificate.*

In Italia, dirigersi all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C. 28, via dei Panzani, a Firenze.

FILTRI TASCABILI di piccolissimo volume e di prezzo minimo. Sono indispensabili ai soldati in campagna, ai cacciatori escursionisti ecc., permettendo di bere nell'acqua corrente o stagnante.

Prezzo L. 4 compreso l'astuccio, franco per ferrovia L. 5.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

Non più Capelli bianchi

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

La sola che tinge i capelli e la barba in ogni colore, senza bisogno di lavarli prima dell'applicazione. — Non macchia la pelle. Gli effetti sono garantiti. Nessun pericolo per la salute.

Il flacon L. 6, franco per ferrovia L. 6 80.

Desnoues, profumiere a Parigi, 2, Cité Bergère.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48 - F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48. 9070

L. 22 REMONTOIRS L. 22

MOVIMENTI	DI	METALLO
Garantiti	PARIGI	Inglese

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C. 28, via dei Panzani. Roma presso Corti e Bianchelli, via Frattina, 66.

Ai Giovinotti.

I Bomboni alla base di Copaibe di **Foucher** d'Orléans, a Parigi, 30, rue de Rambuteau, depurativo e senza mercurio, guariscono rapidamente e radicalmente i scoli recenti e inveterati dei due sessi, il fiore bianco, le malattie delle viscere l'impossibilità di ritenere l'orina ed il difficile orinare, non chiedendo alcuna privazione o speciale regime.

I felici risultati sono constatati ufficialmente negli ospedali della marina francese.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, Corti e Bianchelli via Frattina 66.

Tip. ARTERO, e C., Piazza Montecitorio, 424